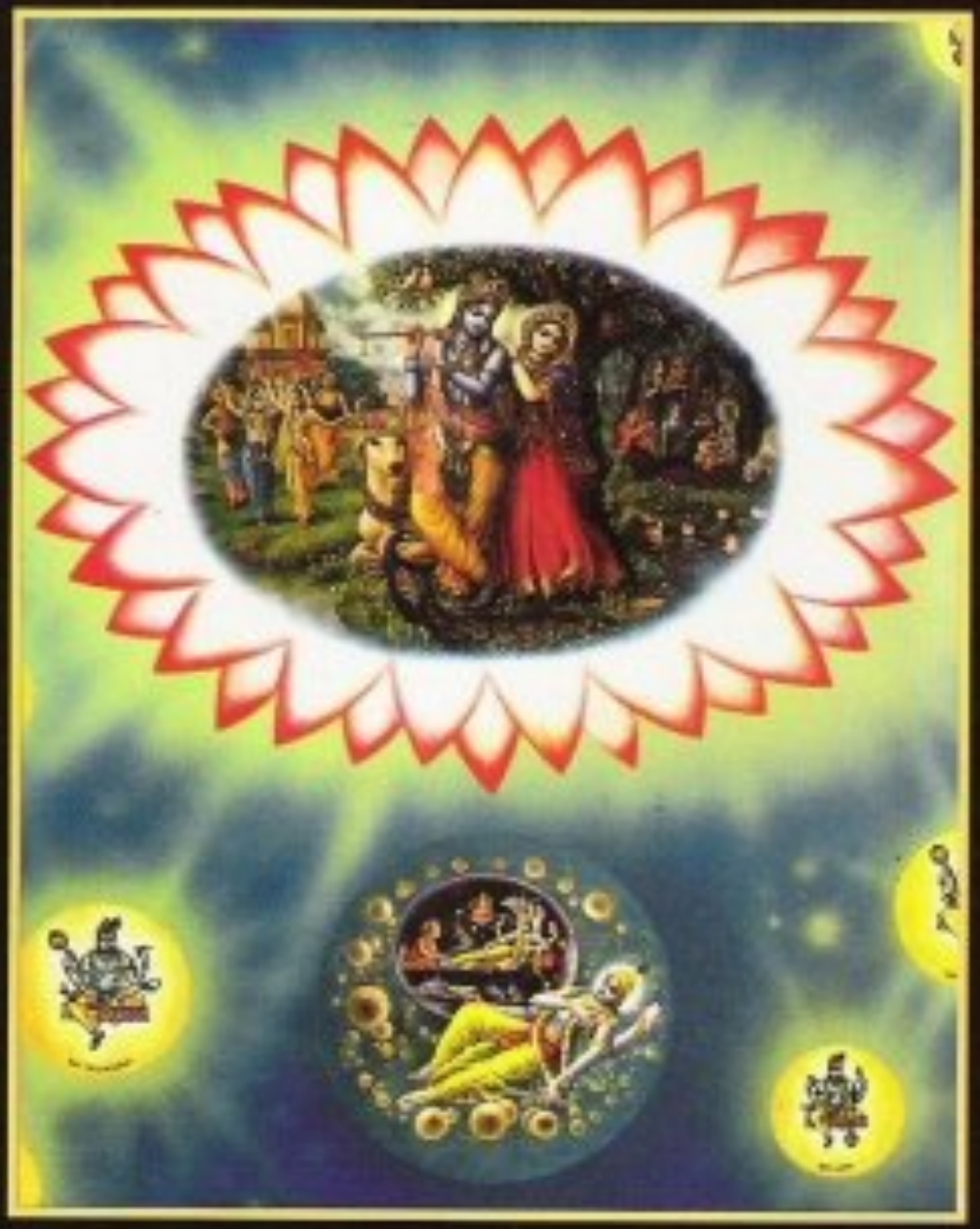
ŚRĪMAD BHĀGAVATAM

Primo Canto



Sua Divina Grazia
A.C. BHAKTIVEDANTA SWAMI PRABHUPĀDA
Acharya Fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna

ŚRIMAD BHAGAVATAM

Primo Canto
"La Creazione"

Con testo sanscrito originale,
translitterazione in caratteri romani,
traduzione letterale,
traduzione letteraria
e spiegazione
di

Sua Divina Grazia
A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupāda
Ācārya-fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna

The Bhaktivedanta Book Trust

SOMMARIO

CAPITOLO 1
Le domande dei saggi

CAPITOLO 2
La divinità e il servizio di devozione

CAPITOLO 3
Krsna è la fonte di tutti gli avatara

CAPITOLO 4
Apparizione di Sri Nàrada

CAPITOLO 5
Nàrada istruisce Vyasadeva sullo Srimad-Bhàgavatam

CAPITOLO 6
Dialogo tra Nàrada e Vyasadeva

CAPITOLO 7
La punizione del figlio di Drona

CAPITOLO 8
Pariksit salvato dalla morte
Preghiere della regina Kunti

CAPITOLO 9
Bhismadeva lascia questo mondo in presenza di Sri Krsna

CAPITOLO 10
Sri Krsna parte per Dvàraka

CAPITOLO 11
Sri Krsna entra nella città di Dvàraka

CAPITOLO 12
La nascita dell'imperatore Pariksit

CAPITOLO 13
Dhrtaràstra lascia il palazzo

CAPITOLO 14
La partenza di Sri Krsna da questo mondo

CAPITOLO 15
I Pandava si ritirano in tempo

CAPITOLO 16
Come Maharaja Pariksit ricevette l'età di Kali

CAPITOLO 17
Punizione e grazia per Kali

CAPITOLO 18
Pariksit maledetto dal figlio di un brahmana

CAPITOLO 19
Apparizione di Sukadeva Gosvàmi

CAPITOLO 1



Le domande dei saggi

VERSO 1

ॐ नमो भगवते वासुदेवाय
जन्माद्यस्य यतोऽन्वयादितरतश्चार्थेष्वभिज्ञः स्वराट्
तेने ब्रह्म हृदा य आदिकवये मुह्यन्ति यत्सूरयः ।
तेजोवारिमृदां यथा विनिमयो यत्र त्रिसर्गोऽमृषा
धाम्ना स्वेन सदा निरस्तकुहकं सत्यं परं धीमहि ॥ १ ॥

oṁ namo bhagavate vasudevāya
janmādy asya yato 'nvayād itarataś cārtheṣv abhijñaḥ svarāṭ
tene brahma hṛdā ya ādi-kavaye muhyanti yat sūrayaḥ
tejo-vāri-mṛdāṁ yathā vinimayo yatra tri-sargo 'mṛṣā
dhāmnā svena sadā nirasta-kuhakaṁ satyaṁ paraṁ dhīmahi

om: o Signore; *namaḥ:* i miei omaggi; *bhagavate:* alla Persona Suprema, Dio; *vāsudevāya:* a Vāsudeva (il figlio di Vasudeva), o Śrī Kṛṣṇa, il Signore originale; *janma-ādi:* creazione, mantenimento e distruzione; *asya:* degli universi manifestati; *yataḥ:* dal quale; *anvayāt:* direttamente; *itarataḥ:* indirettamente; *ca:* e; *artheṣu:* fini; *abhijñaḥ:* pienamente cosciente; *sva-rāṭ:* completamente indipendente; *tene:* impartì; *brahma:* il sapere vedico; *hṛdā:* cuore; *yaḥ:* colui che; *ādi-kavaye:* al primo essere creato; *muhyanti:* sono

illusi; *yat:* a proposito del quale; *sūrayaḥ:* grandi saggi ed esseri celesti; *tejaḥ:* fuoco; *vāri:* acqua; *mṛdām:* terra; *yathā:* così come; *vinimayaḥ:* azione e reazione; *yatra:* sul quale; *tri-sargaḥ:* le tre influenze della natura, o potenze creatrici; *amṛṣā:* quasi reale; *dhāmnā:* con tutti gli elementi spirituali che lo circondano; *svena:* autosufficiente; *sadā:* sempre; *nirasta-kuhakam:* senza illusione; *satyam:* verità; *param:* assoluta; *dhīmahi:* medito su.

TRADUZIONE

I miei rispettosi omaggi a Śrī Kṛṣṇa, figlio di Vasudeva, che è Dio, l'onnipresente Persona Suprema. Medito su Śrī Kṛṣṇa, la Verità Assoluta, la causa prima di tutte le cause della creazione, mantenimento e distruzione di tutti gli universi manifestati. Egli è direttamente e indirettamente cosciente di tutte le cose manifestate ed è indipendente perché non c'è altra causa al di là di Lui. In origine, Lui e nessun altro insegnò la conoscenza vedica al primo essere creato, Brahmāji, nel suo cuore. Per Suo volere, questo mondo, semplice miraggio, assume un aspetto tangibile anche per i grandi saggi ed esseri celesti. Per Suo volere, gli universi materiali, prodotti illusori delle tre influenze della natura, appaiono come l'immagine stessa della realtà. Medito dunque su di Lui, Śrī Kṛṣṇa, che è la Verità Assoluta, eternamente vivente nel Suo regno trascendentale, per sempre libero dalle illusorie manifestazioni del mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Quest'omaggio a Dio, a Vāsudeva, si rivolge direttamente a Śrī Kṛṣṇa, il divino figlio di Vasudeva e Devakī: Kṛṣṇa è Dio, come confermerà in modo elaborato l'intera opera. Śrī Vyāsadeva afferma che Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema, nella Sua forma primordiale. Tutte le altre Sue forme sono emanazioni plenarie dirette o indirette, oppure emanazioni di queste emanazioni. Śrīla Jīva Gosvāmī, a sua volta, sviluppa ulteriormente l'argomento nel suo *Kṛṣṇa-sandarbha*, e Brahmā, primo essere creato, studia in modo sostanziale Śrī Kṛṣṇa nel suo trattato, la *Brahma-saṁhitā*. Anche la *Sāma-veda Upaniṣad* stabilisce che Śrī Kṛṣṇa è il divino figlio di Devakī. La preghiera che costituisce questo verso si apre dunque con l'affermazione che Śrī Kṛṣṇa è il Signore originale. Se si vuole attribuire un nome alla Persona Suprema e Assoluta dev'essere il nome di Kṛṣṇa, che significa "l'Infinitamente Affascinante". In molti passi della *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa stesso afferma di essere il Signore Supremo, ciò è confermato da Arjuna e da numerosi grandi saggi come Nārada, Vyāsa e molti altri. Anche il *Padma Purāṇa* insegna che tra gli innumerevoli nomi di Dio predomina quello di Kṛṣṇa. Così, sebbene il nome di "Vāsudeva" designi anche un'emanazione plenaria di Dio e tutte le forme del Signore non siano differenti da Vāsudeva, il nome si applica, in questo verso, al divino figlio di Vasudeva e Devakī. Su di Lui, Śrī Kṛṣṇa,

meditano costantemente i *paramahaṁsa*, i piú perfetti tra coloro che sono nell'ordine di rinuncia.

Vāsudeva, Śrī Kṛṣṇa, dunque, è la causa di tutte le cause. Tutto ciò che esiste emana da Lui. Come? Lo spiegheranno i successivi capitoli dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Mahāprabhu Śrī Caitanya ha definito quest'opera il *Purāṇa* immacolato, perché essa racchiude la narrazione trascendentale di ciò che riguarda il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è illustre anche per la sua storia gloriosa. Śrīla Vyāsadeva, dopo aver raggiunto la piena maturità nella conoscenza spirituale, scrisse quest'opera magistrale sotto la guida di Śrī Nāradajī, il suo maestro spirituale. Vyāsadeva aveva già messo per iscritto tutti gli altri Testi vedici —i quattro *Veda*, i *Vedānta-sūtra*, o *Brahma-sūtra*, i *Purāṇa*, il *Mahābhārata*, e altri. Tuttavia era ancora insoddisfatto del suo lavoro e Nārada, il suo maestro spirituale, lo capí. Gli consigliò allora di descrivere le attività trascendentali del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, e l'impresa sfociò nel decimo Canto di quest'opera. Ma per cogliere la sostanza del decimo Canto si deve prima affrontare lo studio sistematico delle categorie di questa sostanza, che sono spiegate nei Canti che precedono il decimo.

Chi possiede una mente filosofica è portato a ricercare le origini della creazione. Di notte, osservando le stelle, si chiede quali esseri potrebbero abitarle. Tale interrogativo è proprio dell'uomo, perché egli possiede un grado di coscienza piú elevato degli animali. L'autore dello *Śrīmad-Bhāgavatam* risponde direttamente a tutte queste domande in queste pagine. Egli afferma che Śrī Kṛṣṇa è l'origine dell'intera creazione. Egli non è solo il creatore dell'universo ma anche il suo distruttore. Per Suo volere la manifestazione cosmica è creata in un preciso momento, mantenuta per un certo tempo e poi annientata. La volontà suprema Si trova dunque sullo sfondo di tutti gli avvenimenti cosmici. Naturalmente, atei di ogni genere negano l'esistenza di un creatore, ma quest'atteggiamento rivela solo la loro scarsa conoscenza. Gli scienziati d'oggi, per esempio, hanno potuto con la loro intelligenza costruire e lanciare nello spazio satelliti che procedono sotto il loro controllo a grande distanza. Similmente, tutti gli universi, con i loro innumerevoli pianeti e stelle, si muovono sotto il controllo dell'intelligenza del Signore Supremo.

Le Scritture vediche c'insegnano che la Verità Assoluta, Dio, la Persona Suprema, è il primo fra tutti gli esseri viventi. Da Brahmā, primo essere creato, alla piú minuscola formica, tutti sono esseri viventi individuali; anche quelli superiori a Brahmā possiedono un'individualità propria. Anche la Persona Suprema è un essere vivente e, come tutti gli altri, possiede un'identità individuale. Ma il Signore Supremo, o il Supremo Essere vivente ha l'intelligenza suprema e possiede un'infinita varietà di energie e di potenze inconcepibili. Se il cervello umano può creare cose meravigliose come un satellite artificiale, un cervello superiore è certo capace di meraviglie infinitamente piú grandi. Ogni persona di buon senso si arrenderà facilmente all'evidenza,

ma gli atei rifiutano ostinatamente quest'evidenza. Śrīla Vyāsadeva riconosce senza esitare l'intelligenza suprema come il *parameśvara*. Offre dunque tutto il suo rispetto a quest'intelligenza suprema, che egli designa col termine *para*, indicando cosí che si tratta del *parameśvara*, Dio, la Persona Suprema. Questo *parameśvara* è Śrī Kṛṣṇa, come confermano la *Bhagavad-gītā* e le altre opere di Śrī Vyāsadeva, in particolare lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Nella *Bhagavad-gītā* il Signore afferma che non esiste altro *para-tattva*, o *summum bonum*, oltre Sé stesso. Perciò Śrī Vyāsadeva offre subito la sua adorazione a Śrī Kṛṣṇa, l'unico *para-tattva*, le cui attività trascendentali saranno descritte in particolare nel decimo Canto di quest'opera.

Persone senza scrupoli tralasciano i primi Canti per passare subito al decimo, e in particolare ai cinque capitoli che descrivono la danza *rāsa* del Signore. Ma per avvicinarsi a questa parte dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, la piú "confidenziale" di tutta l'opera, è richiesta una perfetta realizzazione nella conoscenza trascendentale del Signore, altrimenti s'interpreterà male la natura dei venerabili divertimenti trascendentali di Kṛṣṇa, come la danza *rāsa* e i Suoi amori con le *gopī*. Questo argomento è altamente spirituale, e soltanto le persone liberate che hanno raggiunto il livello di *paramahaṁsa* possono gustare il nettare sublime della danza *rāsa*. Śrīla Vyāsadeva dà quindi al lettore la possibilità di sviluppare gradualmente la realizzazione spirituale prima di fargli gustare veramente l'essenza dei divertimenti del Signore. Perciò egli invoca un elemento del *mantra* Gāyatrī: *dhīmahi* (io medito). Questo *mantra* è destinato alle persone spiritualmente avanzate. Si devono dunque acquisire le qualità brahminiche, cioè situarsi perfettamente nella virtú, per trarre pieno beneficio dal canto della Gāyatrī e infine giungere alla percezione della natura trascendentale del Signore e alla realizzazione sublime della Sua Persona, del Suo nome, della Sua fama e di tutto ciò che Lo circonda.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* costituisce lo studio della *svarūpa* del Signore Supremo manifestata attraverso la Sua potenza interna, ben distinta dalla Sua potenza esterna, che fa apparire l'universo materiale di cui abbiamo esperienza. Śrīla Vyāsadeva stabilisce, in questo *śloka*, una distinzione netta tra le due potenze. Śrī Vyāsadeva afferma che la manifestazione della potenza interna è reale, mentre la manifestazione dell'energia esterna, nella forma di esistenza materiale, è illusoria e temporanea, come un miraggio nel deserto. Non c'è vera acqua nel miraggio, ma soltanto la visione dell'acqua. L'acqua vera è altrove. Similmente, la creazione materiale manifestata si presenta a noi come la realtà assoluta, ma non è altro che l'ombra di questa realtà, che si trova nel mondo spirituale. La Verità Assoluta appartiene al mondo spirituale e non al mondo materiale. Nel mondo materiale ogni verità è relativa, dipendente cioè da fattori esterni ad essa. Questa creazione cosmica risulta dall'interazione delle tre influenze della natura e le manifestazioni temporanee che vi si trovano sono create in modo da offrire un'illu-

sione di realtà per la mente smarrita dell'anima condizionata, che appare in differenti specie di vita, comprese quelle degli esseri celesti piú evoluti come Brahmā, Indra, Candra, e altri. Non c'è realtà nel mondo manifestato; se appare reale è solo perché altrove, nel mondo spirituale, esiste una realtà vera, dove il Signore Supremo vive eternamente insieme con tutto ciò che Lo circonda.

L'ingegnere-capo di una costruzione elaborata non interviene personalmente nei lavori, ma ne conosce ogni sviluppo, direttamente e indirettamente, perché tutto si svolge sotto la sua direzione. Similmente, il Signore Supremo, che è il Supremo ingegnere di questa creazione cosmica, ne conosce i minimi particolari, sebbene tutto avvenga per opera degli esseri celesti. Da Brahmā fino all'insignificante formica, nessuno è indipendente nella creazione materiale. La mano del Signore è visibile ovunque. Da Lui soltanto emanano gli elementi materiali e le scintille spirituali. E tutto ciò che esiste in questo mondo è dovuto solo all'interazione di queste due energie, materiale e spirituale, che emanano dalla Verità Assoluta, la Persona Suprema, Dio, Śrī Kṛṣṇa. Un chimico può arrivare a produrre l'acqua in laboratorio unendo idrogeno e ossigeno, ma egli agisce sempre sotto la direzione del Signore Supremo, senza considerare che gli elementi che manipola sono anch'essi forniti dal Signore.

Il Signore conosce tutto, direttamente e indirettamente; conosce ogni cosa nei minimi particolari ed è sempre perfettamente indipendente. È paragonato a una miniera d'oro, e le diverse creazioni materiali nelle loro innumerevoli forme sono paragonate a oggetti fabbricati con l'oro. L'oro dei diversi oggetti —anelli, collane, ornamenti vari— ha le stesse proprietà dell'oro nella miniera; sono uguali sul piano qualitativo, ma differiscono per la quantità. Perciò si afferma che la Verità Assoluta è simultaneamente differente e non differente da tutto ciò che esiste. Niente è assolutamente uguale alla Verità Assoluta, ma allo stesso tempo niente è indipendente dalla Verità Assoluta.

Da Brahmā, che dirige la creazione di questo universo, fino all'insignificante formica, tutte le anime condizionate sono impegnate senza eccezione nell'atto di creare, ma nessuna è indipendente dal Signore Supremo. Il materialista crede a torto di essere l'unico creatore; ciò è detto *māyā*, illusione. A causa della sua scarsa conoscenza, il materialista non può vedere piú in là dei suoi sensi imperfetti e giunge cosí a credere che la materia si formi da sola, senza l'aiuto di un'intelligenza superiore. Ma Śrīla Vyāsadeva rifiuta, in questo *śloka*, tale tesi: "Poiché il Tutto completo, la Verità Assoluta, è la sorgente di tutto ciò che esiste, niente è indipendente dal corpo della Verità Assoluta." Come noi ci rendiamo conto di ciò che accade al nostro corpo, cosí l'Assoluto ha direttamente e indirettamente conoscenza di tutto ciò che avviene all'interno della creazione, che rappresenta il Suo corpo.

Lo *śruti mantra* afferma inoltre che il Tutto assoluto, il Brahman Supremo, è la sorgente ultima di tutto ciò che esiste. Tutto emana da Lui, tutto

è mantenuto da Lui e infine tutto rientra in Lui. Questa è la legge della natura. E lo *smṛti mantra* dice la stessa cosa quando afferma che la sorgente da cui tutto emana all'inizio di un'era di Brahmā, e in cui tutto ritorna alla fine, è la Verità Assoluta, il Brahman Supremo. Gli scienziati materialisti danno per scontato che la fonte ultima del nostro sistema planetario è il sole, ma sono incapaci di spiegare l'origine del sole. Secondo le Scritture vediche, Brahmā, che si può paragonare al sole, non è il creatore originale. Questo *śloka* afferma chiaramente che egli ricevette il sapere vedico dal Signore Supremo. Si potrebbe obiettare che Brahmā, essendo l'essere vivente originale, non avrebbe potuto ricevere questi insegnamenti poiché non vi era nessun essere vivente a quel tempo. Come insegna questo verso, il Signore ispirò Brahmā affinché questi potesse adempiere la funzione di secondo creatore. Cosí, l'intelligenza suprema, sullo sfondo di ogni cosa creata, è la Persona Divina e Assoluta, Śrī Kṛṣṇa. Nella *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa afferma di essere il solo a dirigere l'energia creatrice, la *prakṛti*, che costituisce la totalità della materia. Śrīla Vyāsadeva non adora dunque Brahmā, bensí il Signore Supremo, che guida le attività creatrici di Brahmā.

In questo *śloka*, le parole *abhijñaḥ* e *svarāṭ* hanno un'importanza particolare perché sottolineano la differenza tra il Signore Supremo e tutti gli altri esseri viventi. Nessuno oltre al Signore è *abhijñaḥ* —perfettamente cosciente di tutto— o *svarāṭ* —perfettamente indipendente. Anche Brahmā deve meditare sul Signore Supremo se vuole creare. E che dire dei grandi scienziati come Einstein? Il cervello di tali scienziati non è certamente una creazione umana. Nessun uomo di scienza è in grado di produrre l'intelligenza di questi scienziati. Che dire ancora degli atei sconsiderati che disprezzano l'autorità del Signore? Neppure gli impersonalisti *māyāvādī*, che si vantano di diventare Uno col Signore, sono *abhijñaḥ* o *svarāṭ*. Questi impersonalisti si sottopongono a severe austerità per acquisire la conoscenza e fondersi nell' Assoluto, ma poi finiscono quasi sempre col dipendere da qualche ricco discepolo che fornisce loro i fondi necessari alla costruzione di templi e monasteri. Atei come Rāvaṇa e Hiraṇyakaśipu si sottoposero anch'essi a dure penitenze per acquisire il potere di sfidare l'autorità del Signore. Ma sebbene avessero ottenuto alcuni poteri, furono in ultimo ridotti all'impotenza, e niente fu loro possibile di fronte al Signore, quando apparve nella forma di morte crudele. Questa è anche la sorte degli atei moderni che osano sfidare l'autorità del Signore, poiché la storia si ripete. Se l'uomo trascura l'autorità del Signore, la natura e le sue leggi lo puniscono. Questo è confermato nella *Bhagavad-gītā* col famoso verso *yadā yadā hi dharmasya glāniḥ*: "Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la spiritualità (*dharma*) declina e l'irreligione (*adharma*) avanza, o discendente di Bharata, Io vengo in persona." (*B.g.*, 4.7)

Tutti gli *śruti mantra* confermano l'infinita perfezione del Signore Supremo. C'informano che il Signore, perfezione totale, getta uno sguardo

sulla materia e la impregna cosi di esseri viventi, parti integranti della Sua Persona. Gli esseri viventi sono scintille spirituali che Egli semina nella vasta creazione materiale; allora le energie creatrici si mettono in movimento per generare tante meraviglie. Un ateo potrebbe affermare che Dio non sarebbe altro che un "meccanico". Ma naturalmente Dio è piú grande perché può creare meccanismi maschili e femminili dotati del potere di riprodursi. Gli esseri maschili e femminili delle differenti specie generano innumerevoli altri corpi appartenenti alla stessa specie senza che Dio debba guidarli ancora. Se l'uomo sapesse creare una coppia di macchine capaci di produrre altre macchine indipendentemente dal suo intervento immediato, allora si potrebbe dire che la sua intelligenza si avvicina a quella di Dio. Ma è cosa irrealizzabile. Tutte le macchine sono create dall'uomo a una a una. Nessuno raggiunge dunque la perfezione creatrice di Dio. Perciò Egli è detto *asamaurdhva*: nessuno Gli è superiore o uguale. Il *paraṁ satyam*, la Verità Suprema, può essere solo Colui che non ha né superiori né uguali. Gli *śruti mantra* lo confermano quando insegnano che prima della creazione dell'universo materiale esisteva solo il Signore, il maestro assoluto. E fu Lui a istruire Brahmā nel sapere vedico. Tutti devono obbedirGli senza riserve, e chiunque aspiri a liberarsi dalla schiavitú della materia deve abbandonarsi a Lui, come conferma anche la *Bhagavad-gītā*.

Se l'uomo non si abbandona ai piedi di loto del Signore Supremo certamente cadrà nella confusione. Solo quando un essere ha l'intelligenza di abbandonarsi ai piedi di loto di Kṛṣṇa può riconoscere in piena coscienza che Kṛṣṇa è la causa di tutte le cause, come insegna la *Bhagavad-gītā*, e soltanto allora può diventare un *mahātmā*, una "grande anima". Tali anime sono molto rare. Infatti sono le uniche a comprendere che il Signore Supremo è la causa prima di tutto ciò che esiste; Egli è il *parama*, la Verità ultima, poiché ogni altra verità è relativa a Lui. Egli è onnisciente, ed è sempre libero dall'illusione.

Alcuni intellettuali *māyāvādī* sostengono che lo *Śrīmad-Bhāgavatam* non sia opera di Śrī Vyāsadeva. Alcuni di loro insinuano perfino che si tratti di una creazione moderna dovuta a un certo Vopadeva. Per confutare queste infondate credenze, Śrī Śrīdhara Svāmī fa notare che numerosi tra i piú antichi *Purāṇa* fanno riferimento allo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Il primo *śloka* dello *Śrīmad-Bhāgavatam* inizia col *mantra* Gāyatrī, e il *Matsya Purāṇa*, il piú antico fra tutti i *Purāṇa*, menziona proprio quest'invocazione della Gāyatrī all'inizio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* per mettere in evidenza che numerose opere con valore d'insegnamento spirituale iniziano con questo *mantra*. Quanto all'importanza dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, numerosi avvenimenti la confermano in modo indiscutibile. Per esempio, la storia di Vṛtrāsura mostra che chiunque faccia dono di questa grande opera durante una notte di luna piena raggiunge la piú alta perfezione dell'esistenza tornando a Dio. Altri *Purāṇa* mettono in rilievo le dimensioni di quest'opera maestosa, scritta in dodici Canti e con un totale di 18000 *śloka*. Il *Padma Purāṇa* riporta an-

che una conversazione tra il saggio Gautama e Ambarīṣa Mahārāja, nel corso della quale il saggio consiglia al re di leggere regolarmente lo *Śrīmad-Bhāgavatam* se desidera liberarsi dai legami della materia. Non dovrebbe dunque sussistere piú alcun dubbio sul valore e l'autenticità di questo Testo. D'altra parte, nel corso degli ultimi 500 anni, numerosi studiosi eruditi e *ācārya*, come Jīva Gosvāmī, Sanātana Gosvāmī, Viśvanātha Cakravartī, Vallabhācārya e numerosi altri saggi apparsi dopo Śrī Caitanya compilarono elaborati commenti sul *Bhāgavatam*. Ogni studente serio dovrebbe interessarsene se vuole gustare pienamente il messaggio trascendentale dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ha trattato soprattutto la psicologia sessuale nella sua forma pura (*ādi-rasa*), libera da ogni ebbrezza materiale. *L'intera creazione materiale si muove sul principio della vita sessuale.* Nella società moderna la vita sessuale è il centro di ogni attività. Ovunque ci si volti, si vede predominare la vita sessuale. Ma la vita sessuale materiale non è che un riflesso deformato del principio di piacere nella sua forma pura, originale, che trova la sua piena realtà nel mondo spirituale, nella Verità Assoluta. Questa è un'altra occasione per comprendere che la Verità Assoluta non può essere impersonale. Altrimenti come potrebbe essere la sede di una sessualità —ma di una sessualità pura? Mettendo l'accento sull'aspetto impersonale della Verità Assoluta, i filosofi impersonalisti hanno indirettamente incoraggiato l'abominevole sessualità materiale. E gli uomini, ignoranti della vita sessuale nella sua forma pura, spirituale, si abbandonano alle attività pervertite della sessualità materiale, che essi vedono come le uniche reali. Ma una differenza fondamentale esisterà sempre tra la vita sessuale spirituale e quella sessuale generata dalle condizioni malsane del mondo materiale.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* eleverà gradualmente il lettore sincero, libero da ogni pregiudizio, fino alla piú alta perfezione spirituale e gli permetterà di trascendere i tre modi dell'azione materiale, cioè l'azione interessata, la ricerca filosofica e il culto di divinità com'è descritto nei *Veda*.

VERSO 2

धर्मः प्रोज्झितकैतवोऽत्र परमो निर्मत्सराणां सतां
वेद्यं वास्तवमत्र वस्तु शिवदं तापत्रयोन्मूलनम् ।
श्रीमद्भागवते महामुनिकृते किं वा परैरीश्वरः
सद्यो हृद्यवरुध्यतेऽत्र कृतिभिः शुश्रूषुभिस्तत्क्षणात् ॥ २ ॥

dharmaḥ projjhita-kaitavo 'tra paramo nirmatsarāṇāṁ satāṁ
vedyaṁ vāstavam atra vastu śivadaṁ tāpa-trayonmūlanam
śrīmad-bhāgavate mahā-muni-kṛte kiṁ vā parair īśvaraḥ
sadyo hṛdy avarudhyate 'tra kṛtibhiḥ śuśrūṣubhis tat-kṣaṇāt

dharmaḥ: atti religiosi; *projjhita:* completamente rifiutati; *kaitavaḥ:* velati dall'intenzione di trarne qualche frutto; *atra:* qui; *paramaḥ:* il piú alto; *nirmatsarāṇām:* di coloro che hanno il cuore perfettamente puro; *satām:* i devoti; *vedyam:* comprensibile; *vāstavam:* reale; *atra:* qui; *vastu:* sostanza; *śivadam:* che dà benessere; *tāpa-traya:* le tre forme di sofferenza; *unmūlanam:* che sradica; *śrimat:* meraviglioso; *bhāgavate:* il *Bhāgavata Purāṇa*; *mahā-muni:* il grande saggio (Vyāsadeva); *kṛte:* avendo compilato; *kim:* che è; *vā:* la necessità; *paraiḥ:* altri; *īśvaraḥ:* il Signore Supremo; *sadyaḥ:* subito; *hṛdi:* nel cuore; *avarudhyate:* diventa attaccato; *atra:* qui; *kṛtibhiḥ:* dagli uomini virtuosi; *śuśrūṣubhiḥ:* ascoltando bene; *tat-kṣaṇāt:* senza indugio.

TRADUZIONE

Questo *Bhāgavata Purāṇa*, del tutto contrario a ogni atto religioso motivato da desideri materiali, rivela la verità piú alta, accessibile ai devoti dal cuore puro. Questa verità suprema è la pura realtà, distinta dall'illusione per il bene di tutti; essa mette fine alle tre forme di sofferenza. Questo magnifico *Bhāgavatam*, compilato dal grande saggio Vyāsadeva [nella sua maturità], è sufficiente per la realizzazione di Dio. Che bisogno c'è di altre Scritture? Colui che ascolta il messaggio del *Bhāgavatam* in modo attento e sottomesso si lega fermamente al Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

La religione comporta quattro fattori di base: le attività pie, lo sviluppo economico, la soddisfazione dei sensi e, infine, la liberazione dai legami della materia. La vita irreligiosa, invece, è una condizione barbara. La vera vita umana comincia con la religione. Mangiare, dormire, riprodursi, aver paura e difendersi sono le quattro attività proprie della vita animale e presenti anche nell'uomo. Ciò che distingue l'uomo dall'animale è dunque questa funzione complementare rappresentata dalla religione. Senza religione la vita umana non è meglio di quella animale. Perciò, nelle società umane si riscontrano differenti forme di religione, che mirano a realizzare il sé spirituale e si basano sulla relazione eterna che unisce l'uomo a Dio.

Ai livelli inferiori di civilizzazione umana esiste una lotta costante per dominare la natura materiale, una competizione a ogni istante per la soddisfazione dei sensi. Spinto da questo desiderio, l'uomo si volge verso la religione e comincia a compiere attività pie o cerimonie religiose per trarne benefici materiali; ma se trova altri modi per ottenere questi benefici, trascura la religione. Questa è la situazione della società attuale. L'uomo conosce ora la prosperità economica, perciò la religione non lo interessa piú molto. Templi, chiese e moschee sono praticamente deserti ai giorni nostri. La gente preferisce volgersi verso le industrie, i negozi e i cinema piuttosto che frequentare i

luoghi di culto costruiti dai loro padri. Ciò dimostra che la religione è praticata quasi sempre per ottenere qualche vantaggio materiale, perché l'acquisizione di ricchezze è necessaria alla soddisfazione dei sensi. Ma quando questa corsa al piacere dei sensi si conclude in una frustrazione sempre maggiore, allora si desidera intraprendere la via della salvezza per diventare Uno con il Signore Supremo. Di conseguenza queste quattro pratiche non sono altro che la ricerca di nuove fonti di piacere per i sensi.

I *Veda* raccomandano la pratica di queste attività, ma con precise restrizioni regolatrici per evitare ogni vana corsa alla gratificazione dei sensi. Ma lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è trascendentale a tutte queste attività per la gratificazione dei sensi. Questo testo è completamente trascendentale e può essere compreso soltanto dai puri devoti del Signore, coloro che hanno abbandonato ogni ricerca competitiva di gratificazione dei sensi. Nel mondo materiale una viva concorrenza oppone gli animali tra loro, e ciò vale anche per gli uomini, le società, le nazioni. Ma il devoto si eleva al di sopra di tali rivalità. Non invidia niente di ciò che credono di possedere i materialisti, perché è sulla via del ritorno a Dio, dove la vita è tutta eternità e felicità. I veri trascendentalisti hanno il cuore puro e non nutrono alcuna invidia. Nel mondo materiale ognuno invidia gli altri: di qui nasce la rivalità. I trascendentali devoti del Signore, invece, non soltanto sono liberi da ogni invidia materiale, ma desiderano anche il bene di tutti e si sforzano di stabilire una società senza contrasti, con Dio al centro. L'ideale socialista contemporaneo di una società senza antagonismi è artificiale, perché nello stato socialista esiste sempre una lotta spietata a livello dirigente. La base dell'esistenza materiale rimane sempre il piacere dei sensi, sia che l'uomo svolga le comuni attività umane o intraprenda le tre vie d'azione raccomandate dai *Veda* (l'azione interessata compiuta per raggiungere i pianeti con migliori condizioni di vita, il culto degli esseri celesti praticato per raggiungere i loro rispettivi pianeti, e la realizzazione dell'aspetto impersonale della Verità Assoluta per fare Uno con Lei).

L'aspetto impersonale della Verità Assoluta non è il piú elevato. Superiori sono l'aspetto Paramātmā, o "localizzato" della Verità Assoluta, e l'aspetto Bhagavān, o personale. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* ci fa conoscere la Verità Assoluta nalla Sua forma personale, e si situa quindi a un livello piú alto di quello a cui mirano tutti i testi impersonalisti. Supera anche le divisioni *karma-kāṇḍa*, *jñāna-kāṇḍa* e *upāsanā-kāṇḍa* dei *Veda*, perché insegna l'adorazione al Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa. La via del *karma-kāṇḍa* è per colui che ha l'ambizione di raggiungere i pianeti superiori e godere cosi di piaceri materiali piú grandi; le vie del *jñāna-kāṇḍa* e dell'*upāsanā-kāṇḍa* si fondano anch'esse sull'ambizione. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, invece, trascende tutte queste vie, essendo esclusivamente centrato sulla Verità Suprema, che rappresenta la sostanza fondamentale, la radice, la fonte di ogni categoria o manifestazione. Con lo studio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* si può giungere a

conoscere sia la sostanza —la Verità Assoluta, il Signore Supremo— sia le categorie, cioè le diverse emanazioni della Verità Assoluta, che sono tutte manifestazioni relative dell'energia del Signore.

Niente è separato dalla sostanza, ma le diverse energie, o categorie, rimangono pur sempre distinte da questa sostanza. Il concetto corrispondente secondo cui tutto è simultaneamente Uno e differente non è contraddittorio, e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* permette di comprendere in modo chiaro questa filosofia dei *Vedānta-sūtra*, che cominciano con il *sūtra "janmādy asya"*. Questa conoscenza, che permette di comprendere come il Signore Supremo sia contemporaneamente differente e non differente dalle Sue energie, è una risposta al tentativo degli speculatori mentali di stabilire che l'energia è l' Assoluto. Con questa conoscenza si possono scoprire i difetti della teoria monistica e dualistica. Lo sviluppo di questa coscienza trascendentale, basata sulla perfetta comprensione che tutto è simultaneamente Uno e differente, conduce subito alla liberazione dalle tre forme di sofferenza. Le tre forme di sofferenza sono: 1) le sofferenze causate dal corpo e dalla mente, 2) le sofferenze inflitte da altri esseri viventi, 3) le sofferenze causate da catastrofi naturali su cui non abbiamo controllo.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* comincia con l'abbandono del devoto alla Persona Assoluta. Il devoto è pienamente cosciente di essere Uno con l'Assoluto, e allo stesso tempo di occupare la posizione di servitore eterno dell'Assoluto. Nella concezione materiale, l'individuo pensa falsamente di essere il signore di tutto ciò che lo circonda, e deve così subire gli attacchi ripetuti delle tre forme di sofferenza. Ma quando prende coscienza della sua vera condizione di servitore trascendentale, si libera subito da ogni sofferenza. Finché l'essere cerca di controllare la natura materiale, non ha possibilità di diventare servitore del Supremo, perché il servizio offerto al Signore dev'essere svolto in pura coscienza della propria identità spirituale; ma non appena egli serve così il Signore, si libera da ogni difficoltà materiale.

In sostanza, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è il commento personale di Vyāsadeva sul *Vedānta-sūtra*. Egli compilò lo *Śrīmad-Bhāgavatam* dopo aver raggiunto la maturità spirituale, per la grazia del suo maestro Nārada. Śrī Vyāsadeva è un *avatāra*, una manifestazione autentica di Nārāyaṇa, il Signore Supremo. La sua autorità non è dunque da mettersi in dubbio. Egli è l'autore di tutti i Testi vedici, tuttavia raccomanda in particolare lo studio dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. I vari *Purāṇa* presentano differenti modi di rendere culto agli esseri celesti, mentre il *Bhāgavata Purāṇa* menziona soltanto il Signore Supremo. Il Signore Supremo costituisce infatti il corpo totale, e gli esseri celesti sono le differenti parti di questo corpo. Perciò colui che adora direttamente il Signore Supremo non ha alcun bisogno di adorare gli esseri celesti. Come risultato di tale adorazione, il Signore Si fissa subito nel cuore del devoto. Perciò Śrī Caitanya Mahāprabhu ha definito lo *Śrīmad-Bhāgavatam* il *Purāṇa* immacolato, distinguendolo così da tutti gli altri *Purāṇa*.

Il metodo adatto per cogliere il messaggio di quest'opera sublime è di riceverlo con un ascolto sottomesso. Un atteggiamento di sfida non sarà di alcun aiuto. Il termine usato in questo verso per dirigerci sulla buona strada è *śuśrūṣu* che indica la necessità di avere un grande desiderio di ascoltare questo messaggio trascendentale. Questo sincero desiderio è la prima qualità richiesta. Le persone meno fortunate non provano nessun interesse per l' ascolto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, perché anche se il metodo è molto semplice, la sua applicazione è difficile. La gente sfortunata trova il tempo per chiacchiere inutili, per conversazioni di ordine mondano, politico o altro, ma quando è invitata ad ascoltare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* in compagnia dei devoti diventa subito restia. Altri ancora, leggendo per professione lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, si affrettano a immergersi nel racconto dei divertimenti intimi del Signore, a cui danno piú o meno il valore di favole erotiche. Ma lo *Śrīmad-Bhāgavatam* dev'essere ascoltato dall'inizio.

Questo verso descrive coloro che sono in grado di assimilare l'opera quando dichiara che si diventa qualificati ad ascoltare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* dopo aver compiuto numerose attività pie. Il grande saggio Vyāsadeva assicura a ogni uomo d'intelligenza e di giudizio che potrà direttamente realizzare la Persona Suprema con l'ascolto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Cosí, senza dover superare le varie tappe di realizzazione spirituale menzionate nei *Veda*, ci si può immediatamente elevare al livello di *paramahaṁsa*; è sufficiente accettare di ricevere questo messaggio.

VERSO 3

निगमकल्पतरोर्गलितं फलं
शुकमुखादमृतद्रवसंयुतम् ।
पिबत भागवतं रसमालयं
मुहुरहो रसिका भुवि भावुकाः ॥ ३ ॥

nigama-kalpa-taror galitaṁ phalaṁ
śuka-mukhād amṛta-drava-saṁyutam
pibata bhāgavataṁ rasam ālayam
muhur aho rasikā bhuvi bhāvukāḥ

nigama: le Scritture vediche; *kalpa-taroḥ:* l'albero dei desideri; *galitam:* perfettamente maturo; *phalam:* frutto; *śuka:* Śrīla Śukadeva Gosvāmī, il primo a narrare lo *Śrīmad-Bhāgavatam*; *mukhāt:* dalle labbra di; *amṛta:* nettare; *drava:* sodo e morbido, quindi facile da ingoiare; *saṁyutam:* perfetto da tutti i punti di vista; *pibata:* gustatelo; *bhāgavatam:* il libro sulla scienza dell'eterna relazione tra gli esseri individuali e il Signore Supremo; *rasam:* succo (ciò che è gustoso); *ālayam:* fino alla liberazione, o persino sul

piano liberato; *muhuḥ:* sempre; *aho:* o; *rasikāḥ:* coloro che sono esperti nella scienza dei dolci sentimenti; *bhuvi:* sulla Terra; *bhāvukāḥ:* competenti e riflessivi.

TRADUZIONE

O uomini d'intelligenza, gustate lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, il frutto maturo dell'albero dei desideri della letteratura vedica. Questo tenero frutto dal sapore di nettare ha toccato le labbra di Śrī Śukadeva Gosvāmī, e ha preso cosí un gusto ancora piú soave, anche per le anime liberate.

SPIEGAZIONE

I primi due *śloka* hanno dimostrato in modo definitivo che lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è il Testo sublime per eccellenza, che supera, per le sue qualità trascendentali, tutti gli altri Testi vedici. Trascende ogni attività e conoscenza materiale. Il terzo *śloka* aggiunge che lo *Śrīmad-Bhāgavatam* non è solo una Scrittura di ordine superiore, ma anche il frutto maturo di tutta la letteratura vedica. In altre parole, costituisce la crema della conoscenza vedica. Merita dunque che lo si ascolti in modo paziente e sottomesso. È infatti essenziale riceverne il messaggio e gli insegnamenti con grande rispetto e costante attenzione.

I *Veda* sono paragonati a un albero dei desideri perché contengono tutta la conoscenza accessibile all'uomo, sia sul piano delle necessità materiali sia su quello della realizzazione spirituale. I *Veda* racchiudono tutta la conoscenza e le leggi relative alla vita sociale, politica, religiosa, economica e militare, oltre alla medicina, la chimica, la fisica e la metafisica, in breve tutto ciò che è richiesto per mantenere l'armonia del corpo e dell'anima. Ma soprattutto contengono direttive precise sulla realizzazione spirituale. Lo sviluppo sistematico della conoscenza implica un'elevazione graduale dell'essere vivente fino al piano spirituale, e la piú alta realizzazione spirituale consiste nel capire che Dio, la Persona Suprema, è il ricettacolo di tutte le emozioni spirituali, o *rasa*.

Da Brahmā, prima creatura dell'universo, fino all'insignificante formica, ogni essere vivente desidera trarre qualche emozione dalle proprie percezioni sensoriali. Questi piaceri dei sensi sono detti *rasa*. Esistono molte varietà di *rasa*, ma le Scritture li raggruppano in dodici categorie: 1) *śṛṅgāra*, sentimento amoroso; 2) *vātsalya*, affetto dei genitori; 3) *sakhya*, amicizia, affetto fraterno; 4) *dāsya*, servizio; 5) *śānta*, neutralità; 6) *raudra*, collera; 7) *adbhuta*, stupore; 8) *hāsya*, finzione; 9) *vīra*, coraggio; 10) *dayā*, compassione; 11) *bhayānaka*, paura, orrore; 12) *bībhatsa*, sconvolgimento.

La somma di questi *rasa* esprime il concetto di affetto, di amore. Le espressioni principali dell'amore sono l'adorazione, il servizio, l'amicizia, l'affetto dei genitori e i sentimenti coniugali; quando queste espressioni sono

assenti, l'amore si manifesta per vie indirette, attraverso la collera, lo stupore, la finzione, il coraggio, la compassione, la paura o lo sconvolgimento. Per esempio, quando un uomo si lega a una donna, la loro relazione si basa su sentimenti amorosi, o *śṛṅgāra-rasa*. Ma se i loro rapporti si deteriorano, il *rasa* d'amore può mischiarsi con la meraviglia, la collera, lo sconvolgimento, persino l'orrore, o anche trasformarsi in un altro *rasa*. Si vedono talvolta relazioni amorose concludersi in crimini orribili. I *rasa* si scambiano sempre tra esseri della stessa specie. Non può esserci uno scambio di *rasa* tra un uomo e una bestia, o un altro essere qualsiasi, e viceversa. Ma l'anima spirituale partecipa della stessa natura del Signore Supremo, fa Uno con Lui sul piano qualitativo. Perciò gli scambi di *rasa* trovano la loro origine, e anche la loro manifestazione totale, sul piano assoluto, tra l'essere individuale e il Tutto spirituale, il Signore Supremo.

Gli *śruti mantra*, o inni vedici, descrivono il Signore Supremo come "la sorgente di tutti i *rasa*". Quando l'essere individuale entra in contatto col Signore Supremo, scambiando con Lui il *rasa* naturale ed eterno che li unisce, trova la vera felicità. Gli stessi *śruti mantra* insegnano che ogni essere vivente, nella sua condizione originale, è fatto per scambiare un particolare *rasa* con il Signore Supremo. Ma per ritrovare la pienezza di questo stato originale è necessario raggiungere la liberazione, poiché nell'esistenza materiale il *rasa* si trova solo in una forma temporanea e distorta. Perciò nel mondo materiale i *rasa* assumono diversi risvolti materiali come la collera (*raudra*) o altri dello stesso tipo. Chi sviluppa una conoscenza approfondita dei vari *rasa*, che sono alla base di ogni azione, può comprendere che i *rasa* del mondo materiale non costituiscono che un riflesso deformato di quelli originali del mondo spirituale. Il vero erudito aspira a gustare il puro *rasa*, nella sua forma spirituale. A un livello inferiore, altri desiderano semplicemente fondersi nell'Assoluto, ma finché non avranno conoscenza dei diversi *rasa*, neanche i piú intelligenti di questi trascendentalisti giungeranno a superare questa identificazione col Tutto spirituale.

Questo *śloka* spiega che il *rasa* spirituale, fonte di gioia anche per le anime liberate, può essere gustato con lo studio dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, perché questa Scrittura sublime rappresenta il frutto maturo dell'albero della conoscenza vedica. Ascoltando con sottomissione questo Testo trascendentale si può giungere all'apice della gioia e soddisfare ogni desiderio del cuore. Ma si dev'essere attenti che questo messaggio si riceva da una fonte sicura, nello stesso modo in cui fu ricevuto in origine. Nārada Muni lo portò dal mondo spirituale e lo trasmise al suo discepolo Śrī Vyāsadeva, che a sua volta lo trasmise a suo figlio Śrīla Śukadeva Gosvāmī, che lo comunicò a Parīkṣit Mahārāja, sette giorni prima della morte di questo re. Śrīla Śukadeva Gosvāmī era un'anima liberata fin dalla nascita, e perfino nel grembo di sua madre; non ricevette quindi alcuna formazione spirituale dopo la sua venuta al mondo. Appena nati non si è sviluppati né materialmente né spiritualmente, ma Śrī

Śukadeva Gosvāmī, anima già perfettamente liberata, non aveva bisogno di sottostare a nessun metodo di realizzazione spirituale. Sebbene totalmente liberato, situato sul piano trascendentale, al di là delle tre influenze materiali, egli si sentí attratto dal sublime *rasa* che si gusta vicino al Signore Supremo, adorato dalle anime liberate col canto degli inni vedici. I divertimenti del Signore sono infatti piú affascinanti per l'anima liberata che per l'uomo comune. La Verità Assoluta non può dunque essere impersonale, perché lo scambio di *rasa* è possibile solo tra persone.

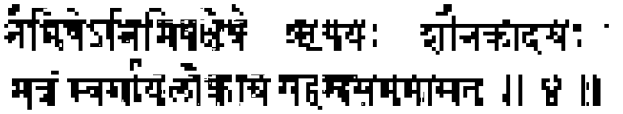
Śukadeva Gosvāmī narra in modo sistematico i divertimenti trascendentali del Signore nei versi dello *Śrīmad-Bhāgavatam*; egli rende l'argomento attraente per tutti, compresi coloro che cercano soltanto di raggiungere la liberazione e fare Uno col Tutto Supremo. In sanscrito, il termine *śuka* indica un pappagallo il cui becco rosso ha il potere di accrescere il dolce sapore del frutto maturo che assaggia. Cosí, il frutto maturo e gustoso della conoscenza vedica prende un sapore ancora piú soave quando è toccato dalle labbra di Śrīla Śukadeva Gosvāmī. Egli è paragonato a un pappagallo non per la sua abilità di ripetere lo *Śrīmad-Bhāgavatam* cosi come gli fu trasmesso dal suo erudito padre, ma per l'arte di presentare l'opera in un modo tale che tutti gli uomini, di qualunque condizione, siano affascinati dal suo messaggio.

Inoltre, Śrīla Śukadeva Gosvāmī espone l'opera in modo da permettere a ogni persona sincera che l'ascolti con sottomissione di provare subito emozioni trascendentali, completamente distinte dai sentimenti pervertiti del mondo materiale. Questo frutto maturo non è caduto brutalmente da Kṛṣṇaloka, il pianeta supremo. È stato trasportato con grande cura, senza alcun urto, senza essere affatto deformato, attraverso la catena di maestri spirituali. La gente sciocca, che non appartiene alla successione di maestri spirituali, commette gravi errori quando tenta di capire il mistero del piú alto tra i *rasa* trascendentali, manifestato attraverso la danza *rasa*, senza seguire le tracce di Śukadeva Gosvāmī. Questi, infatti, presenta con grande cura il frutto del *Bhāgavatam*, e assicura al lettore il progresso, passo dopo passo, verso la piú alta realizzazione spirituale. Si dovrebbe essere dunque abbastanza intelligenti da riconoscere allo *Śrīmad-Bhāgavatam* il suo giusto valore, ispirandosi a maestri come Śukadeva Gosvāmī, che impiegano tanta cura nel rivelare questa conoscenza. Il metodo usato dalla successione di maestri nella scuola *bhāgavata* suggerisce che anche in futuro lo *Śrīmad-Bhāgavatam* dev'essere ricevuto da una persona che è veramente un rappresentante di Śrīla Śukadeva Gosvāmī. Coloro che recitano lo *Śrīmad-Bhāgavatam* per mestiere, in modo del tutto inautentico, non possono essere rappresentanti di Śukadeva Gosvāmī. Essi desiderano solo assicurarsi da vivere. Si deve dunque evitare di ascoltare i discorsi di tali impostori, che hanno generalmente l'abitudine di passare direttamente alla parte piú "confidenziale" dell'opera, ignorando del tutto il metodo graduale che permette di coglierne il significato profondo. Tali imbroglioni s'immergono quasi sempre nel cuore del racconto della dan-

za *rasa*, che sarà sicuramente male interpretata dall'uomo comune. Alcuni considerano questi divertimenti del Signore come immorali, altri li offuscano con le loro stupide interpretazioni. Nessuno di loro prova il minimo desiderio di seguire le tracce di Śrīla Śukadeva Gosvāmī.

In conclusione, chi desidera seriamente approfondire lo studio del *rasa* dovrà ricevere il messaggio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* da un rappresentante qualificato di Śukadeva Gosvāmī nella successione di maestri spirituali, perché questi narra lo *Śrīmad-Bhāgavatam* fin dal suo inizio, e non in modo capriccioso o al solo scopo di soddisfare le menti materialistiche che hanno una scarsa conoscenza della scienza trascendentale. Śukadeva Gosvāmī presenta lo *Śrīmad-Bhāgavatam* con tale arte che una persona sincera e seria assaporerà subito il frutto maturo della conoscenza vedica, semplicemente accettando di riceverne il nettare dalle sue labbra o da quelle del suo autentico rappresentante.

VERSO 4



naimiṣe 'nimiṣa-kṣetre
ṛṣayaḥ śaunakādayaḥ
satraṁ svargāya lokāya
sahasra-samam āsata

naimiṣe: nalla foresta conosciuta come Naimiṣāraṇya; *animiṣa-kṣetre:* il luogo particolarmente caro a Viṣṇu (che non chiude mai le palpebre); *ṛṣayaḥ:* saggi; *śaunaka-ādayaḥ:* guidati dal saggio Śaunaka; *satram:* sacrificio; *svargāya:* per il Signore, che è glorificato nei cieli; *lokāya:* e per i devoti che sono sempre in contatto col Signore; *sahasra:* mille; *samam:* anni; *āsata:* compirono.

TRADUZIONE

Un tempo, grandi saggi guidati da Śaunaka si riunirono in un luogo santo nella foresta di Naimiṣāraṇya per compiere un grande sacrificio che doveva durare mille anni, per la soddisfazione del Signore e dei Suoi devoti.

SPIEGAZIONE

I primi tre *śloka* costituiscono il preludio dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Con questo verso affrontiamo invece la trama stessa di questo grande racconto. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* fu narrato per la prima volta da Śrīla Śukadeva Go-

svāmī, e nella foresta di Naimiṣāraṇya il Testo sarà trasmesso per la seconda volta.

Il *Vāyavīya Tantra* c'informa che Brahmā, l'ingegnere dell'universo che noi abitiamo, immaginò un'immensa ruota che circondava l'intero universo e il cui centro corrispondeva a un luogo ben preciso, Naimiṣāraṇya. Anche il *Varāha Purāṇa* menziona la foresta di Naimiṣāraṇya, aggiungendo che ogni sacrificio compiuto in questo luogo avrà l'effetto di ridurre la potenza della gente demoniaca. Perciò i *brāhmaṇa* preferiscono questo luogo per il compimento dei loro sacrifici.

I devoti del Signore, Śrī Viṣṇu, offrono ogni tipo di sacrificio per il Suo piacere. Essi sono costantemente attratti dal Suo servizio, mentre le anime cadute sono attratte dai piaceri dell'esistenza materiale. La *Bhagavad-gītā* insegna che ogni azione compiuta in questo mondo per un motivo che non sia il piacere di Viṣṇu incatena sempre piú il suo autore. Le Scritture c'ingiungono quindi di compiere tutte le nostre azioni in uno spirito di sacrificio per la soddisfazione di Viṣṇu e dei Suoi devoti. Questo porterà al mondo pace e prosperità.

I grandi saggi desiderano sempre il bene di tutti, perciò i saggi guidati da Śaunaka si riuniscono nel luogo santo di Naimiṣāraṇya con l'intenzione di compiere una serie ininterrotta di grandi sacrifici. L'uomo immerso nell' oblio non conosce la via della pace e della prosperità. I saggi, invece, la conoscono bene, perciò sono sempre desiderosi di compiere, a beneficio degli uomini virtuosi, atti che porteranno pace al mondo. Amici sinceri di tutti gli esseri, essi s'impegnano costantemente nel servizio di devozione al Signore per il bene di tutti a costo di affrontare grandi privazioni. Śrī Viṣṇu, il Signore, è paragonato a un grande albero i cui rami e foglie sono tutti gli altri esseri —esseri celesti, uomini, Siddha, Cāraṇa, Vidyādhara, ecc. Quando s'innaffia la radice di un albero, anche tutte le altre parti ricevono nutrimento. Soltanto le foglie e i rami staccati dall'albero non saranno soddisfatti, e nonostante tutti gli sforzi per innaffiarli si seccheranno gradualmente. Cosi, quando l'uomo si separa da Dio diventa come una foglia o un ramo caduti dall'albero: non è piú possibile nutrirli e ogni sforzo per soddisfarli diventa allora una pura perdita di tempo e di energia. La società materialistica moderna ha rotto la sua relazione con il Signore Supremo e tutti i piani creati dai suoi dirigenti atei sono certamente votati al fallimento; ma gli uomini non sanno trarne il giusto insegnamento.

Nell'età in cui viviamo il canto collettivo e pubblico dei santi nomi del Signore è il metodo raccomandato per "risvegliare" gli uomini, per ridare loro coscienza. Questo metodo fu presentato in modo scientifico e preciso da Śrī Caitanya Mahāprabhu, il Signore in persona, e ogni uomo intelligente dovrebbe trarre vantaggio dal Suo insegnamento per conoscere la vera pace e la prosperità e farne partecipe l'umanità intera. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* persegue lo stesso fine, come sarà spiegato in seguito.

VERSO 5

त एकदा तु मुनयः प्रातर्हुतहुताग्नयः ।
सत्कृतं सूतमासीनं पप्रच्छुरिदमादरात् ॥ ५ ॥

ta ekadā tu munayaḥ
prātar huta-hutāgnayaḥ
sat-kṛtaṁ sūtam āsīnaṁ
papracchur idam ādarāt

te: i saggi ; *ekadā:* un giorno; *tu:* ma; *munayaḥ:* i saggi; *prātaḥ:* mattino; *huta:* bruciando; *huta-agnayaḥ:* il fuoco del sacrificio; *sat-kṛtam:* i dovuti rispetti; *sūtam:* Śrī Sūta Gosvāmī; *āsīnam:* seduto; *papracchuḥ:* chiesero; *idam:* su ciò (che segue); *ādarāt:* con il dovuto riguardo.

TRADUZIONE

Un giorno, compiuti i loro doveri mattutini e acceso il fuoco del sacrificio, poi offerto con rispetto un seggio a Śrīla Sūta Gosvāmī, i grandi saggi cominciano a interrogarlo con gravità.

SPIEGAZIONE

Il mattino rappresenta il momento migliore della giornata per tenere cerimonie spirituali. I grandi saggi offrono dunque un seggio elevato, degno della sua persona, a colui che sta per trasmettere loro lo *Śrīmad-Bhāgavatam*; questo seggio è detto *vyāsāsana*, da Vyāsadeva, che è il primo maestro spirituale per tutti gli uomini. Tutti gli altri maestri dopo di lui sono considerati suoi rappresentanti, a condizione che presentino cosi com'è il messaggio del precettore originale. Śrī Vyāsadeva trasmise il messaggio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* a Śrīla Śukadeva Gosvāmī, e da lui lo ascoltò Śrī Sūta Gosvāmī. Tutti i rappresentanti autentici di Śrī Vyāsadeva, nella successione di maestri spirituali, sono qualificati col titolo di Gosvāmī perché controllano i loro sensi e seguono rigidamente la via tracciata dagli *ācārya* precedenti. I Gosvāmī non danno mai conferenze alla leggera sullo *Śrīmad-Bhāgavatam*, ma seguono sempre con molta cura le tracce dei loro predecessori, che hanno trasmesso intatto il messaggio spirituale.

Chi ascolta lo *Śrīmad-Bhāgavatam* può talvolta interrogare colui che parla per ottenere chiarimenti, ma senza uno spirito di sfida. Conviene rivolgere le domande mostrando grande rispetto per colui che parla e per l'argomento esposto. Lo stesso comportamento è raccomandato anche nella *Bhagavad-gītā*: si deve ricevere la conoscenza trascendentale con un ascolto sottomesso e dalla fonte giusta. Questi saggi, dunque, si rivolgono al maestro Sūta Gosvāmī mostrandogli il piú grande rispetto.

VERSO 6

ऋषय ऊचुः
त्वया खलु पुराणानि सेतिहासानि चानघ ।
आख्यातान्यप्यधीतानि धर्मशास्त्राणि यान्युत॥ ६ ॥

ṛṣaya ūcuḥ
tvayā khalu purāṇāni
setihāsāni cānagha
ākhyātāny apy adhītāni
dharma-śāstrāṇi yāny uta

ṛṣayaḥ: i saggi; *ūcuḥ:* dissero; *tvayā:* da te; *khalu:* senza alcun dubbio; *purāṇāni:* i supplementi dei *Veda* che comprendono narrazioni esplicative; *sa-itihāsāni:* con i Racconti storici; *ca:* e; *anagha:* libero da ogni vizio; *ākhyātāni:* spiegate; *api:* sebbene; *adhītāni:* studiate attentamente; *dharma-śāstrāṇi:* le Scritture che danno le direttive per un'esistenza progressiva; *yāni:* tutte quelle; *uta:* detto.

TRADUZIONE

I saggi gli dissero:

O venerabile Sūta Gosvāmī, tu sei totalmente libero da ogni vizio e possiedi la conoscenza di tutti i Testi spirituali, compresi i *Purāṇa* e i Racconti storici, perché li hai studiati adeguatamente da un maestro qualificato e li hai tu stesso spiegati.

SPIEGAZIONE

Un *gosvāmī*, o rappresentante qualificato di Śrī Vyāsadeva, dev'essere libero da ogni vizio. I quattro grandi vizi del *kali-yuga* sono: 1) la vita sessuale illecita, 2) l'abbattimento degli animali, 3) l'intossicazione, e 4) il gioco d'azzardo di ogni tipo. Il *gosvāmī* dev'essere immune da questi vizi, altrimenti perde ogni diritto di sedersi sul *vyāsāsana*. Nessuno dovrebbe occupare questo seggio se non è privo di difetti e libero da questi vizi. Inoltre deve possedere la conoscenza di tutte le Scritture rivelate, di tutti i Testi vedici, che comprendono i *Purāṇa* e i Racconti storici (*Itihāsa*), come il *Mahābhārata* e il *Rāmāyaṇa*. Il *gosvāmī*, o *ācārya*, deve conoscere perfettamente tutti questi Testi.

Ascoltare e spiegare le Scritture rivelate è piú importante che leggerle, perché questo è l'unico modo per assimilarle veramente. Ascoltare si traduce con *śravaṇa* e spiegare con *kīrtana*, metodi fondamentali per il progresso spirituale. Soltanto colui che ha ricevuto il messaggio spirituale ascoltandolo attentamente da una fonte autorizzata potrà spiegarlo nel modo giusto.

VERSO 7

यानि वेदविदां श्रेष्ठो भगवान् बादरायणः ।
अन्ये च मुनयः सूत परावरविदो विदुः ॥ ७ ॥

yāni veda-vidāṁ śreṣṭho
bhagavān bādarāyaṇaḥ
anye ca munayaḥ sūta
parāvara-vido viduḥ

yāni: tutte quelle; *veda-vidām:* degli studiosi dei *Veda*; *śreṣṭhaḥ:* il piú anziano; *bhagavān:* manifestazione divina; *bādarāyaṇaḥ:* Vyāsadeva; *anye:* altri; *ca:* e; *munayaḥ:* i saggi; *sūta:* o Sūta Gosvāmī; *parāvara-vidaḥ:* coloro che, tra gli studiosi eruditi, sono esperti nelle scienze fisiche e metafisiche; *viduḥ:* sanno.

TRADUZIONE

O Sūta Gosvāmī, l'anziano tra i dotti vedantisti, tu sei istruito nel sapere dell'*avatāra* Vyāsadeva e di altri saggi, maestri di diverse conoscenze fisiche e metafisiche.

SPIEGAZIONE

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* costituisce il commento naturale del *Brahma-sūtra*, o *Bādarāyaṇi Vedānta-sūtra*. Naturale perché Vyāsadeva è l'autore sia del *Vedānta-sūtra* sia dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, essenza di tutte le Scritture vediche. Oltre a Vyāsadeva, esistono sei altri saggi —Gautama, Kaṇāda, Kapila, Patañjali, Jaimini e Aṣṭāvakra—, autori di sei grandi sistemi filosofici. Il *Vedānta-sūtra* racchiude tutta la scienza di Dio, mentre negli altri sistemi filosofici non si menziona quasi mai la causa di tutte le cause. Prima di potersi sedere sul *vyāsāsana* occorre essere perfettamente esperti in tutti i sistemi filosofici per poter stabilire cosí la supremazia della scienza teista dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Śrīla Sūta Gosvāmī rappresenta il maestro qualificato e i saggi di Naimiṣāraṇya lo elevano dunque sul *vyāsāsana*. Śrī Vyāsadeva è qui designato come *avatāra* perché è una manifestazione autentica del Signore Supremo.

VERSO 8

वेत्थ त्वं सौम्य तत्सर्वं तत्त्वतस्तदनुग्रहात् ।
ब्रूयुः स्निग्धस्य शिष्यस्य गुरवो गुह्यमप्युत ॥ ८ ॥

vettha tvaṁ saumya tat sarvaṁ
tattvatas tad-anugrahāt
brūyuḥ snigdhasya śiṣyasya
guravo guhyam apy uta

vettha: sei molto esperto; *tvam:* Tua Grazia; *saumya:* colui che è puro e semplice; *tat:* quello; *sarvam:* tutto; *tattvataḥ:* in realtà; *tat-anugrahāt:* con il loro favore; *brūyuḥ:* hanno detto; *snigdhasya:* di colui che è sottomesso; *śiṣyasya:* del discepolo; *guravaḥ:* i maestri spirituali; *guhyam:* segreto; *api uta:* provvisto di.

TRADUZIONE

Con la tua sottomissione ti sei attirato tutti i favori dei tuoi maestri spirituali. Cosí ora puoi farci partecipi di ciò che essi ti hanno insegnato.

SPIEGAZIONE

Soddisfare il maestro spirituale ottenendo cosí le sue benedizioni è il segreto del successo nella vita spirituale. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura scrive nei suoi famosi otto versi sul maestro spirituale: "Offro il mio rispettoso omaggio ai piedi di loto del mio maestro spirituale. Se egli è soddisfatto, certamente farò piacere al Signore; se egli è insoddisfatto, la vita spirituale si copre subito d'insidie." È essenziale quindi che il discepolo sia sempre obbediente e sottomesso al maestro spirituale qualificato. Śrīla Sūta Gosvāmī possedeva tutte le qualità del perfetto discepolo, perciò ottenne i favori dei suoi maestri spirituali, tutti eruditi e realizzati, come Śrīla Vyāsadeva. I saggi di Naimiṣāraṇya ripongono la loro fiducia nel valore di Śrīla Sūta Gosvāmī e sono tutti desiderosi di ascoltare le sue parole.

VERSO 9

तत्र तत्राञ्जसायुष्मन् भवता यद्विनिश्चितम् ।
पुंसामेकान्ततः श्रेयस्तन्नः शंसितुमर्हसि ॥ ९ ॥

tatra tatrāñjasāyuṣman
bhavatā yad viniścitam
puṁsām ekāntataḥ śreyas
tan naḥ śaṁsitum arhasi

tatra: di conseguenza; *tatra:* di conseguenza; *añjasā:* reso facile; *āyuṣman:* favorito da una lunga vita; *bhavatā:* con la tua nobile persona; *yat:* qua-

lunque cosa; *viniścitam:* accertato; *puṁsām:* per la massa degli uomini; *ekāntataḥ:* in modo assoluto; *śreyaḥ:* bene ultimo; *tat:* quello; *naḥ:* a noi; *śaṁsitum:* di spiegare; *arhasi:* meriti.

TRADUZIONE

Ti preghiamo dunque, tu che godi di una lunga vita, di rivelarci, in un modo facilmente comprensibile, ciò che consideri il bene ultimo e assoluto per tutti gli uomini.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* raccomanda di venerare l'*ācārya*. Gli *ācārya* e i *gosvāmī* aspirano sempre al bene dell'uomo, in particolare al suo benessere spirituale, che include anche quello materiale. Gli *ācārya* danno quindi insegnamenti per il benessere spirituale degli uomini. Prevedendo l'ignoranza degli uomini del *kali-yuga*, età di ferro e di discordia, i saggi pregano Sūta Gosvāmī di riassumere tutte le Scritture a beneficio di questi uomini condannati sotto ogni aspetto. Desiderano dunque conoscere qual è per l'uomo il bene ultimo, il bene assoluto. Il verso seguente descrive la triste sorte degli uomini del *kali-yuga*.

VERSO 10

प्रायेणाल्पायुषः सभ्य कलावस्मिन् युगे जनाः ।
मन्दाः सुमन्दमतयो मन्दभाग्या ह्युपद्रुताः ॥ १० ॥

prāyeṇālpāyuṣaḥ sabhya
kalāv asmin yuge janāḥ
mandāḥ sumanda-matayo
manda-bhāgyā hy upadrutāḥ

prāyeṇa: quasi sempre; *alpa:* scarsa; *āyuṣaḥ:* durata di vita; *sabhya:* appartenente al gruppo degli eruditi; *kalau:* in quest'età di Kali, di discordia; *asmin:* in questa; *yuge:* età; *janāḥ:* gli uomini; *mandāḥ:* pigri; *sumanda-matayaḥ:* disorientati; *manda-bhāgyāḥ:* sfortunati; *hi:* e soprattutto; *upadrutāḥ:* turbati.

TRADUZIONE

In questa età di ferro, età di Kali, o dotto saggio, gli uomini vivono solo pochi anni, sono sempre irascibili, pigri, disorientati, sfortunati e soprattutto continuamente turbati.

SPIEGAZIONE

I devoti del Signore aspirano sempre al progresso spirituale dell'umanità. Quando i saggi di Naimiṣāraṇya esaminarono la condizione dell'uomo in questa età di Kali, scoprirono tra l'altro che la durata della vita si sarebbe abbreviata. In questa era la longevità è ridotta non tanto per mancanza di cibo quanto per le abitudini sregolate di vita. Se le abitudini sono regolate e il nutrimento sano, l'uomo si mantiene facilmente in buona salute. Mangiare troppo, ricercare troppo la gratificazione dei sensi, dipendere troppo dall' aiuto degli altri, tutti questi eccessi, in un sistema di vita del tutto artificiale, svuotano l'uomo di ogni energia, riducendo la durata della sua vita.

Gli uomini di quest'era sono anche molto pigri, non solo sul piano materiale, ma anche su quello della realizzazione spirituale. La vita umana è particolarmente destinata alla realizzazione spirituale: l'uomo deve saper scoprire nel corso della sua esistenza la propria natura, quella del mondo materiale e della Verità Assoluta. La vita umana offre il modo per mettere fine a tutte le miserie e le sofferenze che sorgono nell'universo materiale dalla dura lotta per l'esistenza, e per ritornare a Dio, la nostra dimora eterna. Ma a causa dell'educazione malsana che ricevono, gli uomini non provano piú alcun interesse per la realizzazione spirituale. E anche se ne vengono a conoscenza cadono quasi sempre vittime di falsi maestri.

In questa età, inoltre, gli uomini sono vittime di numerose concezioni e partiti politici e di un'infinità di stimoli incitanti alla gratificazione dei sensi, come cinema, sport, giochi, locali notturni, librerie mondane, cattive compagnie, fumo, alcol, imbrogli, furti, litigi, ecc. Tutte cose che rendono la loro mente continuamente agitata e piena d'angoscia.

Sempre in quest'età, esseri senza scrupoli fabbricano la loro religione senza tener conto delle Scritture rivelate, e non è raro che gli uomini attaccati al piacere dei sensi si lascino attirare dalla loro propaganda. Cosí, in nome della religione si compiono un gran numero di azioni empie, che impediscono di trovare la pace della mente e la salute del corpo. Il *brahmacarya* non esiste piú, la vita di studente si è del tutto degradata e i padri di famiglia non seguono piú le norme del *gṛhastha-āśrama*. E gli pseudo-*vānaprastha* o *sannyāsī* che provengono talvolta da questo *gṛhastha-āśrama* si lasciano facilmente deviare dal retto sentiero. L'età di Kali è caratterizzata anche dall'assenza di fede. Gli uomini non mostrano piú alcun interesse per i valori spirituali; l' intera società è centrata sulla gratificazione dei sensi. E per mantenere questa società materialistica, le nazioni hanno creato sistemi molto complessi dove si alternano guerre calde e fredde. I valori si sono talmente degradati che è diventato estremamente difficile risvegliare la coscienza spirituale degli uomini. Ma i saggi di Naimiṣāraṇya hanno un grande desiderio di liberare tutte le anime cadute; perciò chiedono a Śrīla Sūta Gosvāmī il rimedio per tutti i mali di questa età.

VERSO 11

भूरीणि भूरिकर्माणि श्रोतव्यानि विभागशः ।
अतः साधोऽत्र यत्सारं समुद्धृत्य मनीषया ।
ब्रूहि भद्रायभूता नां येनात्मा सुप्रसीदति ॥११॥

bhūrīṇi bhūri-karmāṇi
śrotavyāni vibhāgaśaḥ
ataḥ sādho 'tra yat sāraṁ
samuddhṛtya manīṣayā
brūhi bhadrāya bhūtānām
yenātmā suprasīdati

bhūrīṇi: molteplici; *bhūri:* svariati; *karmāṇi:* doveri; *śrotavyāni:* da conoscere; *vibhāgaśaḥ:* per divisioni; *ataḥ:* perciò; *sādho:* o saggio; *atra:* qui; *yat:* qualunque cosa; *sāram:* l'essenza; *samuddhṛtya:* con una scelta; *manīṣayā:* il meglio secondo la tua conoscenza; *brūhi:* per favore spiegaci; *bhadrāya:* per il bene; *bhūtānām:* degli esseri viventi; *yena:* col quale; *ātmā:* il sé; *suprasīdati:* diventa pienamente soddisfatto.

TRADUZIONE

Esiste una grande varietà di Scritture, e tutte prescrivono innumerevoli doveri per l'uomo; anche procedendo per ordine occorrono numerosi anni prima di poterli conoscere tutti. Perciò, o saggio, ti preghiamo di scegliere gli insegnamenti essenziali contenuti in queste Scritture e di spiegarli a beneficio di tutti gli esseri viventi, al fine di soddisfare pienamente il loro cuore.

SPIEGAZIONE

L'*ātmā*, o l'anima, si distingue dalla materia e dai suoi diversi elementi per la sua natura spirituale. Nessuna condizione materiale potrà mai soddisfarla; solo le Scritture e gli insegnamenti spirituali sono destinate ad appagarla. Differenti metodi sono raccomandati per differenti tipi di esseri secondo le circostanze di tempo e di luogo; esistono perciò innumerevoli Scritture che prescrivono, ciascuna, doveri differenti. Considerando la condizione deplorevole degli uomini dell'età di Kali, i saggi di Naimiṣāraṇya propongono a Śrī Sūta Gosvāmī di estrarre l'essenza di tutte queste Scritture, poiché è diventato impossibile alle anime cadute di quest'era studiarne e assimilarne gli insegnamenti per applicarli poi nel quadro del *varṇāśrama-dharma*.

Il *varṇāśrama* era considerata l'istituzione migliore per l'elevazione dell'umanità al piano spirituale, ma con l'avvento del *kali-yuga* non è piú possibile osservarne le leggi e i princípi. Questo sistema sociale raccomandava, tra l'altro, di troncare a una certa età ogni legame con la famiglia, cosa ormai

impossibile oggi. L'atmosfera di quest'età è satura di opposizioni nei confronti dell'istituzione del *varṇāśrama*, e si può facilmente rilevare fino a che punto il progresso spirituale dell'uomo comune sia diventato difficile. Il verso seguente spiega il motivo che indusse i saggi a informarsi sull'argomento da Sūta Gosvāmī.

VERSO 12

सूत जानासि भद्रं ते भगवान् सात्वतां पतिः ।
देवक्यां वसुदेवस्य जातो यस्य चिकीर्षया ॥१२॥

sūta jānāsi bhadraṁ te
bhagavān sātvatāṁ patiḥ
devakyāṁ vasudevasya
jāto yasya cikīrṣayā

sūta: o Sūta Gosvāmī; *jānāsi:* tu conosci; *bhadram te:* ogni benedizione a te; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *sātvatām:* dei puri devoti; *patiḥ:* protettore; *devakyām:* nel grembo di Devakī; *vasudevasya:* da Vasudeva; *jātaḥ:* nato da; *yasya:* con lo scopo; *cikīrṣayā:* di compiere.

TRADUZIONE

Sii benedetto, o Sūta Gosvāmī, tu che conosci i motivi dell'avvento del Signore Supremo come figlio di Vasudeva, nel grembo di Devakī.

SPIEGAZIONE

Il termine *bhagavān* designa il Signore onnipotente, maestro di tutte le perfezioni —bellezza, ricchezza, fama, potenza, saggezza, rinuncia— e protettore dei Suoi puri devoti. Sebbene Dio sia uguale verso tutti, Egli è specialmente portato verso i Suoi devoti. Il termine *sat* designa la Verità Assoluta, e si dicono *sātvata* coloro che servono la Verità Assoluta. E il Signore Supremo, che protegge sempre i Suoi puri devoti, è detto *sātvatām pati*, o protettore dei *sātvata*. Le parole *bhadraṁ te* ("sii benedetto") rivelano il grande desiderio dei saggi di essere illuminati da Sūta Gosvāmī sulla Verità Assoluta. Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, Dio, apparve a Devakī, sposa di Vasudeva. Il nome Vasudeva indica anche il livello trascendentale in cui il Signore Supremo Si manifesta.

VERSO 13

तन्नः शुश्रूषमाणानामर्हस्यङ्गानुवर्णितुम् ।
यस्यावतारो भूतानां क्षेमाय च भवाय च ॥१३॥

tan naḥ śuśrūṣamāṇānām
arhasy aṅgānuvarṇitum
yasyāvatāro bhūtānāṁ
kṣemāya ca bhavāya ca

tat: coloro; *naḥ:* a noi; *śuśrūṣamāṇānām:* coloro che si sforzano di; *arhasi:* dovresti; *aṅga:* o Sūta Gosvāmī; *anuvarṇitum:* spiegare seguendo la via tracciata dagli *ācārya* precedenti; *yasya:* del quale; *avatāraḥ:* discesa; *bhūtānām:* degli esseri viventi; *kṣemāya:* per il bene; *ca:* e; *bhavāya:* elevazione; *ca:* e.

TRADUZIONE

Parlaci, o Sūta Gosvāmī, a noi che ne esprimiamo il piú vivo desiderio, del Signore Supremo e dei Suoi avventi, perché questa conoscenza, trasmessa dai precedenti *ācārya*, favorisce il bene e l'elevazione di tutti coloro che l' ascoltano.

SPIEGAZIONE

Qui sono descritte le condizioni necessarie all'ascolto della conoscenza trascendentale della Verità Assoluta. Innanzi tutto chi ascolta dev'essere sincero e desideroso di ascoltare, e chi parla deve appartenere alla linea di un *ācārya* autentico. Il messaggio trascendentale dell'Assoluto rimane incomprensibile agli esseri troppo assorti nella materia. Ma chi segue le istruzioni di un maestro spirituale autentico gradualmente si purifica. Bisogna dunque affidarsi alla successione di maestri autentici e imparare l'arte della realizzazione spirituale ascoltando in modo sottomesso. Nel caso di Sūta Gosvāmī e dei saggi di Naimiṣāraṇya tutte queste condizioni sono presenti, perché Śrīla Sūta Gosvāmī appartiene alla successione di Śrīla Vyāsadeva e i saggi di Naimiṣāraṇya sono tutti molto sinceri e desiderosi di conoscere la Verità. Cosí, la conoscenza trascendentale delle attività sovrumane, dell'avvento, dell'apparizione e della scomparsa, delle forme e dei nomi del Signore, Śrī Kṛṣṇa, diventa facilmente accessibile, perché tutte le condizioni richieste sono soddisfatte. E queste narrazioni aiutano tutti coloro che le ascoltano a progredire sulla via della realizzazione spirituale.

VERSO 14

आपन्नः संसृतिं घोरां यन्नाम विवशो गृणन् ।
ततः सद्यो विमुच्येत यद्बिभेति स्वयं भयम् ॥१४॥

āpannaḥ saṁsṛtiṁ ghorāṁ
yan-nāma vivaśo gṛṇan

tataḥ sadyo vimucyeta
yad bibheti svayaṁ bhayam

āpannaḥ: imprigionato; *saṁsṛtim:* nel ciclo delle morti e delle rinascite; *ghorām:* estremamente complicato; *yat:* che; *nāma:* il nome assoluto; *vivaśaḥ:* inconsapevolmente; *gṛṇan:* canto; *tataḥ:* da quello; *sadyaḥ:* subito; *vimucyeta:* si libera; *yat:* ciò che; *bibheti:* teme; *svayam:* personalmente; *bhayam:* la paura personificata.

TRADUZIONE

Gli esseri impigliati nella terribile rete delle morti e delle rinascite possono subito liberarsi cantando, anche inconsapevolmente, il santo nome di Kṛṣṇa, che incute paura persino al terrore in persona.

SPIEGAZIONE

Vāsudeva, o Śrī Kṛṣṇa, la Persona Divina e Suprema, è il controllore assoluto. Non c'è essere nella creazione che non tema la collera dell'Onnipotente, che ha annientato anche i piú grandi *asura*, come Rāvaṇa, Hiraṇyakaśipu, Kaṁsa e altri ancora, tutti molto potenti. E l'onnipotente Vāsudeva dà al Suo nome gli stessi poteri della Sua Persona, perché niente di ciò che Gli è direttamente legato è differente da Lui. Anche il terrore in persona, afferma questo verso, trema di fronte al nome di Kṛṣṇa. Questo significa che il nome di Kṛṣṇa non è differente da Kṛṣṇa stesso; perciò il nome di Kṛṣṇa è potente quanto Kṛṣṇa stesso. Tutti possono prendere rifugio nei santi nomi di Kṛṣṇa, anche in mezzo ai piú grandi pericoli. Il nome trascendentale di Kṛṣṇa, pronunciato anche inconsapevolmente o per forza di circostanze, può aiutare a ottenere la liberazione dal ciclo delle morti e delle rinascite.

VERSO 15

यत्पादसंश्रयाः सूत मुनयः प्रशमायनाः ।
सद्यः पुनन्त्युपस्पृष्टाः स्वर्धुन्यापोऽनुसेवया ॥१५॥

yat pāda-saṁśrayāḥ sūta
munayaḥ praśamāyanāḥ
sadyaḥ punanty upaspṛṣṭāḥ
svardhuny-āpo 'nusevayā

yat: del quale; *pāda:* piedi di loto; *saṁśrayāḥ:* coloro che hanno preso rifugio ai; *sūta:* o Sūta Gosvāmī; *munayaḥ:* grandi saggi; *praśamāyanāḥ:* immersi nella devozione al Supremo; *sadyaḥ:* subito; *punanti:* santificano;

upaspṛṣṭāḥ: al semplice contatto; *svardhunī:* del sacro Gange; *āpaḥ:* acqua; *anusevayā:* con l'uso.

TRADUZIONE

O Sūta Gosvāmī, i grandi saggi che hanno preso completo rifugio ai piedi di loto del Signore possono santificare subito chiunque venga a contatto con loro, mentre le acque del Gange santificano solo dopo lungo uso.

SPIEGAZIONE

I puri devoti del Signore possiedono un potere superiore a quello delle sacre acque del Gange. Con l'uso prolungato delle acque del Gange si possono certamente trarre benefici spirituali, ma la misericordia di un puro devoto possiede un potere di purificazione immediato. La *Bhagavad-gītā* insegna che ogni persona, anche se di bassa nascita, un *śūdra*, una donna o un semplice mercante, può prendere rifugio ai piedi di loto del Signore e cosí ritornare a Lui. Prendere rifugio ai piedi di loto del Signore significa prendere rifugio nei puri devoti, la cui sola preoccupazione è servire il Signore. Essi sono onorati col nome di Prabhupāda e Viṣṇupāda, indicando cosí che rappresentano i piedi di loto del Signore. Perciò, chiunque prenda rifugio ai piedi di loto di un puro devoto accettandolo come maestro spirituale può subito purificarsi. A questi devoti si porta lo stesso rispetto che si offre al Signore, perché liberando dalla materia le anime cadute, che il Signore desidera fare ritornare a Sé, diventano i servitori piú intimi del Signore. Le Scritture attribuiscono loro persino il titolo di "vice-Signore". Il discepolo sincero di un puro devoto considera sempre il suo maestro spirituale uguale al Signore, pur ritenendosi un umile servitore del servitore del Signore. Questa è la via della pura devozione.

VERSO 16

को वा भगवतस्तस्य पुण्यश्लोकेड्यकर्मणः ।
शुद्धिकामो न शृणुयाद्यशः कलिमलापहम् ॥१६॥

ko vā bhagavatas tasya
puṇya-śloke ḍya-karmaṇaḥ
śuddhi-kāmo na śṛṇuyād
yaśaḥ kali-malāpaham

kaḥ: chi; *vā:* piuttosto; *bhagavataḥ:* del Signore; *tasya:* le Sue; *puṇya:* virtuose; *śloka-īḍya:* che si onora con preghiere; *karmaṇaḥ:* gesta; *śuddhi-kāmaḥ:* desiderando liberarsi da ogni peccato; *na:* non; *śṛṇuyāt:* ascolta;

yaśaḥ: glorie; *kali*: dell'età della discordia; *mala-apaham*: il mezzo di purificazione.

TRADUZIONE

Desiderando sottrarsi ai vizi dell'età di Kali, chi rifiuterebbe di ascoltare le glorie del Signore?

SPIEGAZIONE

Marcata dalla discordia, l'età di Kali è la piú condannata di tutte le età. La corruzione dei costumi prende una tale ampiezza che il minimo disaccordo genera subito una lotta selvaggia. Ma coloro che adottano il puro servizio di devozione al Signore e sono liberi dal desiderio di accrescere il proprio prestigio, dagli effetti delle azioni interessate e dall'arida speculazione intellettuale, possono uscire dal giogo delle discordie che separano gli uomini di questa età complicata. I capi di governo aspirano alla pace e all'armonia, ma ignorano il semplice metodo che consiste nell'ascoltare le glorie del Signore; anzi, si oppongono alla propagazione delle Sue glorie cercando persino di negare l'esistenza di Dio. Sotto la bandiera dello "Stato secolare", questi capi tracciano di anno in anno innumerevoli piani con lo scopo di risolvere tutti i "problemi"; ma le leggi intransigenti dell'energia materiale, che è un' energia del Signore, conducono al fallimento, uno dopo l'altro, tutti i loro tentativi in nome del progresso. E non hanno neppure gli occhi per vedere che i loro sforzi tesi a una pace durevole falliscono sempre. Ma questo verso ci offre la soluzione. Se desideriamo veramente la pace dobbiamo aprire la via alla conoscenza del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, e glorificarLo per i Suoi atti virtuosi, descritti nelle pagine dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

VERSO 17

तस्य कर्माण्युदाराणि परिगीतानि सूरिभिः ।
ब्रूहि नः श्रद्दधानानां लीलया दधतः कलाः ॥१७॥

tasya karmāṇy udārāṇi
parigītāni sūribhiḥ
brūhi naḥ śraddadhānānāṁ
līlayā dadhataḥ kalāḥ

tasya: i Suoi; *karmāṇi:* atti trascendentali; *udārāṇi:* magnanimi; *parigītāni:* celebrati; *sūribhiḥ:* dalle anime nobili; *brūhi:* per favore racconta; *naḥ:* a noi; *śraddadhānānām:* pronti ad ascoltare con rispetto; *līlayā:* divertimenti; *dadhataḥ:* apparso; *kalāḥ:* manifestazioni divine.

TRADUZIONE

Grandi e nobili sono gli atti trascendentali del Signore, e i grandi saggi ed eruditi, come Nārada, ne cantano lo splendore. Ti preghiamo quindi, noi che desideriamo ardentemente ascoltarli, di narrarci i meravigliosi divertimenti che Egli compì nella forma dei diversi *avatāra*.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, non è mai inattivo, come sostengono le persone meno intelligenti. Egli agisce e i Suoi atti sono sempre nobili e magnifici. Le Sue creazioni, sia materiali che spirituali, sono infinitamente varie e meravigliose. Anime liberate come Śrīla Nārada, Vyāsa, Vālmīki, Devala, Asita, Madhva, Śrī Caitanya, Rāmānuja, Viṣṇusvāmī, Nimbārka, Śrīdhara, Viśvanātha, Baladeva, Bhaktivinoda, Siddhānta Sarasvatī e molti altri, tutti eruditi e realizzati, le hanno prodigiosamente descritte. Tutte le creazioni materiali e spirituali di Dio sono piene di opulenza, bellezza e conoscenza, ma il regno spirituale è piú glorioso perché là tutto è pura conoscenza, pura felicità e pura eternità. Le creazioni materiali, che sono ombre deformate del mondo spirituale, sono visibili per qualche istante soltanto, e sono paragonabili a immagini cinematografiche, rappresentazioni illusorie che affascinano gli uomini di poca intelligenza. Poiché questi sciocchi non hanno conoscenza della realtà, danno per scontato che l'effimera creazione materiale sia tutto ciò che esiste. Ma gli uomini piú intelligenti, guidati da saggi come Vyāsa e Nārada, sanno che il regno eterno di Dio è piú vasto ancora, colmo di delizie ed eternamente pieno di conoscenza e felicità. Accade talvolta a coloro che ignorano le attività della Persona Suprema e del Suo regno trascendentale di ricevere il favore del Signore attraverso i divertimenti che Egli rivela nelle Sue diverse incarnazioni, divertimenti che esprimono la felicità eterna che procura la Sua compagnia nel regno trascendentale. Con queste attività meravigliose Egli attrae le anime condizionate del mondo materiale. Alcune di queste anime condizionate sono assorte nella soddisfazione illusoria dei loro sensi materiali, altre nella concezione errata che il mondo spirituale neghi la loro esistenza individuale. Questi due gruppi di uomini di scarsa intelligenza sono i *karmī*, o lavoratori interessati, e i *jñānī*, o aridi speculatori mentali. Ma oltre a questi due gruppi se ne trova un terzo, il gruppo dei trascendentalisti detti *sātvata*, o devoti del Signore, che non hanno alcun legame con le basse azioni materiali né con la speculazione mentale. Completamente assorti nel rendere un servizio positivo al Signore, ne traggono i piú alti benefici spirituali, sconosciuti ai *karmī* e ai *jñānī*.

Come controllore supremo del mondo materiale e spirituale, il Signore Si manifesta attraverso emanazioni e *avatāra* dalle innumerevoli forme. Esseri come Brahmā, Rudra, Manu, Pṛthu, Vyāsa appartengono al gruppo delle Sue manifestazioni parziali, o qualitative, nell'universo materiale, mentre

avatāra come Rāma, Narasiṁha, Varāha o Vāmana sono nel numero delle Sue emanazioni plenarie. Śrī Kṛṣṇa è la fonte di tutti gli *avatāra*, perciò è la causa di tutte le cause.

VERSO 18

अथाख्याहि हरेर्धीमन्नवतारकथाः शुभाः ।
लीला विदधतः स्वैरमीश्वरस्यात्ममायया ॥१८॥

athākhyāhi harer dhīmann
avatāra-kathāḥ śubhāḥ
līlā vidadhataḥ svairam
īśvarasyātma-māyayā

atha: perciò; *ākhyāhi:* descrivi; *hareḥ:* del Signore; *dhīman:* o sagace; *avatāra:* manifestazioni divine; *kathāḥ:* racconti; *śubhāḥ:* propizi; *līlā:* avventura; *vidadhataḥ:* compiuti; *svairam:* divertimenti; *īśvarasya:* del controllore supremo; *ātma:* personali; *māyayā:* energie.

TRADUZIONE

O saggio Sūta Gosvāmī, descrivi le attività trascendentali delle molteplici forme del Signore Supremo. Questi felici divertimenti e avventure del Signore, il controllore supremo, sono compiuti attraverso le Sue potenze interne.

SPIEGAZIONE

Per la creazione, il mantenimento e la distruzione degli universi materiali, il Signore Supremo Si manifesta in un numero infinito di forme trascendentali, i cui divertimenti sono del tutto propizi. Tutti coloro che assistono a queste attività o ne ascoltano il racconto sublime traggono grandi benefici.

VERSO 19

वयं तु न वितृप्याम उत्तमश्लोकविक्रमे ।
यच्छृण्वतां रसज्ञानां स्वादु स्वादु पदे पदे ॥१९॥

vayaṁ tu na vitṛpyāma
uttama-śloka-vikrame
yac-chṛṇvatāṁ rasa-jñānāṁ
svādu svādu pade pade

vayam: noi; *tu:* ma; *na:* non; *vitṛpyāmaḥ:* ci stancheremo; *uttama-śloka:* il Signore Supremo, glorificato da preghiere trascendentali; *vikrame:*

avventure; *yat:* che; *śṛṇvatām:* ascoltando continuamente; *rasa:* emozione; *jñānām:* coloro che sono esperti in; *svādu:* gustoso; *svādu:* dolce; *pade pade:* a ogni passo.

TRADUZIONE

Non saremo mai stanchi di ascoltare i divertimenti trascendentali del Signore Supremo, glorificato con inni e preghiere. Coloro che hanno sviluppato un gusto per le relazioni trascendentali con Lui godono a ogni istante dell'ascolto dei Suoi divertimenti.

SPIEGAZIONE

C'è una grande differenza tra i romanzi, le novelle o gli scritti storici di carattere materiale dai racconti che descrivono i divertimenti trascendentali del Signore. Le antiche narrazioni che si riferiscono alla storia dell'universo, come il *Rāmāyaṇa*, il *Mahābhārata* e i *Purāṇa* furono presentate in funzione del loro stretto legame con i divertimenti dei diversi *avatāra*, perciò il loro soggetto mantiene sempre la sua freschezza, anche dopo ripetute letture. Per esempio, si può leggere e rileggere la *Bhagavad-gītā* o lo *Śrīmad-Bhāgavatam* per una vita intera e trarne sempre nuovi insegnamenti. Le conoscenze del mondo materiale rimangono statiche, mentre quelle del mondo spirituale assumono un carattere dinamico, semplicemente perché l'anima è dinamica e la materia è statica. Coloro che hanno sviluppato il gusto per gli argomenti trascendentali non si stancano mai di ascoltare tali racconti. Si diventa rapidamente sazi con le attività materiali, ma non si è mai sazi delle attività spirituali o devozionali. Le parole *uttama-śloka* indicano uno scritto che trascende le tenebre dell'ignoranza, in cui sono immersi gli scritti materiali. La luce che emana dai Testi trascendentali guadagna in splendore con ogni nuova lettura e realizzazione del messaggio spirituale. Gli impersonalisti, cosiddetti liberati, non provano la minima soddisfazione nel ripetere le parole *aham brahmāsmi*[1], ciò rappresenta una ben misera realizzazione del Brahman, incapace di procurare una felicità duratura. Per gustare il vero piacere, essi finiscono col volgersi allo *Śrīmad-Bhāgavatam.* Altri, meno fortunati, preferiscono ripiegare sull'altruismo o sulla filantropia materiale. È evidente quindi che la filosofia *māyāvāda* è materiale, mentre la filosofia della *Bhagavad-gītā* e dello *Śrīmad-Bhāgavatam* è trascendentale.

VERSO 20

कृतवान् किल कर्माणि सह रामेण केशवः ।
अतिमर्त्यानि भगवान् गूढः कपटमानुषः ॥२०॥

(1) "Io sono Brahman."

kṛtavān kila karmāṇi
saha rāmeṇa keśavaḥ
atimartyāni bhagavān
gūḍhaḥ kapaṭa-mānuṣaḥ

kṛtavān: compiuti da; *kila:* questi e quelli; *karmāṇi:* atti; *saha:* con; *rāmeṇa:* Balarāma; *keśavaḥ:* Śrī Kṛṣṇa; *atimartyāni:* sovrumani; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *gūḍhaḥ:* sotto la maschera di; *kapaṭa:* in apparenza; *mānuṣaḥ:* essere umano.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, e Balārama hanno giocato il ruolo di semplici esseri umani, ma sotto quest'apparenza hanno compiuto prodezze sovrumane.

SPIEGAZIONE

Non si può in nessun caso applicare la teoria dell'antropomorfismo e dello zoomorfismo a Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo. Oggi si crede sempre piú, soprattutto in India, che l'uomo, a forza di austerità e di ascesi, possa diventare Dio. I grandi saggi, basandosi sulle Scritture, hanno rivelato l'identità divina di Śrī Rāma, Śrī Kṛṣṇa e Śrī Caitanya Mahāprabhu, e hanno dimostrato che si trattava dello stesso Signore Supremo. Ma uomini senza scrupoli preferiscono creare altre specie di incarnazioni per il loro uso personale; questo genere di pratica è diventato corrente ai giorni nostri, soprattutto in Bengala. Chiunque goda di una certa popolarità e possieda qualche potere mistico non si farà sfuggire l'occasione di praticare qualche gioco di abilità e farsi accettare senza difficoltà come un'incarnazione di Dio dall'opinione pubblica. Ma Śrī Kṛṣṇa non appartiene a questa specie di incarnazione. Egli è Dio, la Persona Suprema, da sempre. Al momento della Sua "nascita" apparve nella forma di Viṣṇu, a quattro braccia, di fronte a Devakī, colei che aveva scelto come madre. Poi, su richiesta di Devakī, assunse la forma di un bambino comune, quindi lasciò Sua madre per recarSi a Gokula, dove fu conosciuto come il figlio di Nanda Mahārāja e Yaśodāmātā. Śrī Baladeva, o Balarāma, l'equivalente di Śrī Kṛṣṇa, era anche Lui considerato come il figlio di un'altra sposa di Śrī Vasudeva.[1]

Nella *Bhagavad-gītā* il Signore afferma che il Suo avvento e le Sue attività sono trascendentali, e chiunque sia cosí fortunato da conoscerne la natura sublime può subito liberarsi dalla materia e qualificarsi per ritornare nel regno di Dio. Conoscere la natura trascendentale dell'avvento e delle attività

(1) Vasudeva era il marito di Devakī, dunque anche il "padre" di Kṛṣṇa

di Śrī Kṛṣṇa è sufficiente per raggiungere la liberazione. I primi nove Canti dello *Śrīmad-Bhāgavatam* descrivono la natura trascendentale del Signore, mentre il decimo Canto descrive i Suoi divertimenti. Nell'insieme, tutto è rivelato a chi conduce uno studio progressivo dell'opera. È essenziale, però, notare fin d'ora che il Signore manifestò la Sua natura divina mentre Si trovava ancora tra le braccia di Sua madre, e che tutte le Sue azioni sono sovrumane (all'età di sette anni sollevò la collina Govardhana). Con ogni Suo atto Kṛṣṇa rivelò di essere veramente Dio, la Persona Suprema. Tuttavia, sotto il Suo velo mistico, i Suoi cosiddetti "genitori" e gli altri parenti Lo videro sempre come un bambino comune. Ogni volta che compiva qualche impresa eccezionale, Suo padre e Sua madre si rifiutavano di vedere in Lui l'autore dell'opera. Lo vedevano semplicemente come loro figlio, e Lo amavano di un amore incrollabile, che li soddisfaceva pienamente. Così, i saggi di Naimiṣāraṇya descrivono con aspetto umano Colui che, in realtà, non è altri che l'onnipotente Signore Supremo.

VERSO 21

कलिमागतमाज्ञाय क्षेत्रेऽस्मिन् वैष्णवे वयम् ।
आसीना दीर्घसत्रेण कथायां सक्षणा हरेः ॥२१॥

kalim āgatam ājñāya
kṣetre 'smin vaiṣṇave vayam
āsīnā dīrgha-satreṇa
kathāyāṁ sakṣaṇā hareḥ

kalim: l'età di Kali (l'età del ferro, della discordia); *āgatam:* essendo arrivata; *ājñāya:* sapendo ciò; *kṣetre:* luogo; *asmin:* in questo; *vaiṣṇave:* destinato in particolare ai devoti del Signore; *vayam:* noi; *āsīnāḥ:* seduti; *dīrgha:* prolungati; *satreṇa:* per compiere sacrifici; *kathāyām:* nelle parole; *sa-kṣaṇāḥ:* con molto tempo a nostra disposizione; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Sapendo che l'età di Kali è già iniziata, ci riuniamo in questo luogo santo per il compimento di un lungo sacrificio, destinato all'ascolto del messaggio trascendentale di Dio.

SPIEGAZIONE

Il *kali-yuga*, contrariamente agli altri *yuga* —*satya-yuga* (l'età d'oro), *tretā-yuga* (l'età d'argento) e *dvāpara-yuga* (l'età di rame)— non si presta

affatto alla realizzazione spirituale. Nel *satya-yuga*, in cui gli uomini vivevano 100 000 anni, era possibile impegnarsi in una lunga meditazione per giungere alla realizzazione spirituale. Nel *tretā-yuga*, in cui gli uomini vivevano 10 000 anni, la perfezione spirituale era ottenuta compiendo grandi sacrifici. E nello *dvāpara-yuga*, in cui gli uomini vivevano 1 000 anni, si giungeva alla realizzazione spirituale adorando il Signore. Ma nell'età di Kali la longevità non supera i 100 anni e inoltre l'uomo deve affrontare ogni tipo di difficoltà, perciò il metodo raccomandato per raggiungere la realizzazione spirituale è quello di ascoltare e cantare i santi nomi, le glorie e i divertimenti del Signore. I saggi di Naimiṣāraṇya inaugurarono questo metodo a beneficio dei devoti del Signore. Essi si prepararono ad ascoltare i divertimenti del Signore per una durata di mille anni. Dall'esempio di questi saggi dovremmo comprendere che l'ascolto e la recitazione regolare dello *Śrīmad-Bhāgavatam* rappresentano l'unico metodo di realizzazione spirituale per l'età in cui viviamo. Ogni altro tentativo sarebbe pura perdita di tempo perché non darebbe alcun risultato tangibile. Śrī Caitanya Mahāprabhu, il Signore stesso, predicò personalmente la via del *bhāgavata-dharma* e raccomandò che tutti coloro che sono nati in India provvedessero alla diffusione universale del messaggio di Śrī Kṛṣṇa e della *Bhagavad-gītā* in particolare. Assimilati gli insegnamenti della *Bhagavad-gītā*, si può cominciare a studiare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* per trovare nuova luce sulla via della realizzazione spirituale.

VERSO 22

त्वं नः संदर्शितो धात्रा दुस्तरं निस्तितीर्षताम् ।
कलिं सत्त्वहरं पुंसां कर्णधार इवार्णवम् ॥२२॥

tvaṁ naḥ sandarśito dhātrā
dustaraṁ nistitīrṣatām
kaliṁ sattva-haraṁ puṁsāṁ
karṇa-dhāra ivārṇavam

tvam: Tua Grazia; *naḥ:* a noi; *sandarśitaḥ:* incontro; *dhātrā:* per la provvidenza; *dustaram:* insormontabile; *nistitīrṣatām:* per coloro che desiderano superare; *kalim:* l'età di Kali; *sattva-haram:* ciò che distrugge le buone qualità; *puṁsām:* degli uomini; *karṇa-dhāraḥ:* capitano; *iva:* come; *arṇavam:* l'oceano.

TRADUZIONE

Solo la provvidenza ci ha permesso d'incontrare Tua Grazia; così ti accettiamo come il capitano del vascello che farà attraversare a coloro che lo desi-

derano il difficile oceano di Kali, che distrugge tutte le buone qualità dell' uomo.

SPIEGAZIONE

L'età di Kali è molto pericolosa per l'uomo. La vita umana non ha altro scopo che la realizzazione spirituale, ma a causa di quest'era pericolosa gli uomini hanno completamente dimenticato questo fine. Nel corso dell'età di Kali gradualmente decresceranno la longevità, la memoria, i sentimenti nobili, la forza e le buone qualità dell'uomo. Il dodicesimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* descrive le differenti calamità o anomalie di quest'era. Dovrà quindi affrontare grandi difficoltà chi vuole dedicare la propria esistenza d'uomo all'opera di realizzazione spirituale. Gli uomini sono cosí intenti a soddisfare i sensi che dimenticano completamente la realizzazione spirituale. Nella loro follia sostengono apertamente che non c'è bisogno di raggiungere la realizzazione spirituale; non vedono che questa vita, cosí breve, rappresenta solo una tappa nel lungo cammino della realizzazione spirituale. Ogni forma di educazione moderna è centrata sulla gratificazione dei sensi, e se un uomo intelligente analizza la situazione vedrà subito che l'insegnamento pianificato e illusorio conduce i bambini della nostra epoca alla rovina, come bestie condotte al macello. Gli uomini di pensiero dovrebbero nutrire la piú grande diffidenza verso le manifestazioni di quest'età di Kali, e coloro che desiderano superare l'oceano terribile di Kali devono seguire l'esempio dei saggi di Naimiṣāraṇya e accettare Śrī Sūta Gosvāmī, o il suo rappresentante autentico, come capitano del vascello. Questo vascello è il messaggio di Śrī Kṛṣṇa, nella forma della *Bhagavad-gītā* e dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

VERSO 23

ब्रूहि योगेश्वरे कृष्णे ब्रह्मण्ये धर्मवर्मणि ।
स्वां काष्ठामधुनोपेते धर्मः कं शरणं गतः ॥२३॥

brūhi yogeśvare kṛṣṇe
brahmaṇye dharma-varmaṇi
svāṁ kāṣṭhām adhunopete
dharmaḥ kaṁ śaraṇaṁ gataḥ

brūhi: rivelaci, per favore; *yoga-īśvare:* il maestro di tutti i poteri mistici; *kṛṣṇe:* Śrī Kṛṣṇa; *brahmaṇye:* la Verità Assoluta; *dharma:* religione; *varmaṇi:* protettore; *svām:* la (Sua) propria; *kāṣṭhām:* dimora; *adhunā:* ora; *upete:* essendo partito; *dharmaḥ:* religione; *kam:* da chi; *śaraṇam:* come rifugio; *gataḥ:* va.

TRADUZIONE

Ora che Śrī Kṛṣṇa, la Verità Assoluta, il maestro di tutti i poteri mistici, è tornato nel Suo regno, rivelaci chi custodisce i princípi della religione.

SPIEGAZIONE

La religione è essenzialmente l'insieme delle norme dettate da Dio stesso. La *Bhagavad-gītā* c'insegna che ogni volta che questi princípi vengono deformati o trascurati, il Signore discende in persona per ristabilirli. I saggi di Naimiṣāraṇya s'informano ora su questi princípi. La risposta alla loro domanda sarà data in seguito. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è la trascendentale manifestazione sonora del Signore Supremo, e rappresenta quindi la perfetta manifestazione della conoscenza trascendentale e dei principi religiosi.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul primo capitolo del primo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Le domande dei saggi".*

CAPITOLO 2



La divinità e il servizio di devozione

VERSO 1

व्यास उवाच
इति सम्प्रश्नसंहृष्टो विप्राणां रौमहर्षणिः ।
प्रतिपूज्य वचस्तेषां प्रवक्तुमुपचक्रमे ॥ १ ॥

vyāsa uvaca
iti sampraśna-saṁhṛṣṭo
viprāṇāṁ raumaharṣaṇiḥ
pratipūjya vacas teṣāṁ
pravaktum upacakrame

vyāsaḥ: Śrīla Vyāsadeva; *uvāca:* disse; *iti:* così; *sampraśna:* domande perfette; *saṁhṛṣṭaḥ:* perfettamente soddisfatto; *viprāṇām:* dei saggi; *raumaharṣaṇiḥ:* Ugraśravā, figlio di Romaharṣaṇa; *pratipūjya:* dopo averli ringraziati; *vacaḥ:* parole; *teṣām:* le loro; *pravaktum:* a rispondere loro; *upacakrame:* si apprestò.

TRADUZIONE

Śrī Vyāsadeva disse:

Ugraśravā [Sūta Gosvāmī], figlio di Romaharṣaṇa, soddisfatto delle perfette domande dei *brāhmaṇa*, li ringrazia e si appresta a rispondere.

SPIEGAZIONE

I saggi di Naimiṣāraṇya hanno rivolto sei domande a Sūta Gosvāmī, che ora si accinge a rispondere.

VERSO 2

सूत उवाच

यं प्रव्रजन्तमनुपेतमपेतकृत्यं
द्वैपायनो विरहकातर आजुहाव ।
पुत्रेति तन्मयतया तरवोऽभिनेदु-
स्तं सर्वभूतहृदयं मुनिमानतोऽस्मि ॥ २ ॥

sūta uvāca
yaṁ pravrajantam anupetam apeta-kṛtyaṁ
dvaipāyano viraha-kātara ājuhāva
putreti tan-mayatayā taravo 'bhinedus
taṁ sarva-bhūta-hṛdayaṁ munim ānato 'smi

sūtaḥ: Sūta Gosvāmī; *uvāca:* disse; *yam:* il quale; *pravrajantam:* allontanandosi per accettare l'ordine di rinuncia; *anupetam:* senza ricevere il filo sacro; *apeta:* senza sottoporsi alle cerimonie di purificazione; *kṛtyam:* doveri prescritti; *dvaipāyanaḥ:* Vyāsadeva; *viraha:* separazione; *kātaraḥ:* temendo; *ājuhāva:* esclamò; *putra iti:* o figlio mio; *tat-mayatayā:* cosí assorti; *taravaḥ:* tutti gli alberi; *abhineduḥ:* risposero; *tam:* a lui; *sarva:* tutti; *bhūta:* esseri viventi; *hṛdayam:* cuore; *munim:* saggio; *ānataḥ asmi:* offro il mio rispettoso omaggio.

TRADUZIONE

Śrīla Sūta Gosvāmī disse:

Il mio rispettoso omaggio al grande saggio Śukadeva Gosvāmī, che può entrare nel cuore di tutti. Quando lasciò la famiglia per abbracciare l'ordine di rinuncia [*sannyāsa*], senza aver ricevuto il filo sacro o essersi sottoposto alle cerimonie d'uso, suo padre, Vyāsadeva, temendo la separazione da lui, gridò: "Oh, figlio mio!" Ma soltanto gli alberi, che erano immersi negli stessi sentimenti di separazione, risposero al suo richiamo.

SPIEGAZIONE

Il sistema *varṇāśrama* richiede l'adempimento di numerosi doveri. Per esempio, chi desidera studiare i *Veda* deve avvicinare un maestro spirituale qualificato e chiedergli di essere accettato come discepolo. Il filo sacro è il segno di coloro che si sono qualificati per studiare le Scritture sotto la guida dell'*ācārya*, o maestro spirituale autentico. Ma Śrī Śukadeva Gosvāmī non dovette sottoporsi a nessun rito purificatore perché era un'anima liberata fin dalla nascita.

Per l'uomo nato in condizioni normali il rito purificatore del filo sacro rappresenta la seconda nascita, quella spirituale. Quando comincia a brillare la luce che orienta sulla via del progresso spirituale, egli avvicina un maestro per essere istruito nella scienza dei *Veda*. E il maestro spirituale, quando vede la sua sincerità, lo accetta come discepolo e gli dà il filo sacro. In questo modo egli diventa *dvija*, "nato-due-volte". Dopo essersi così qualificato può intraprendere lo studio dei *Veda* e, una volta esperto in questa conoscenza, può diventare un *vipra*. Il *vipra*, o *brāhmaṇa* qualificato, realizza così l'Assoluto e continuando a progredire nella vita spirituale diventa un *vaiṣṇava*, un devoto del Signore. Lo stadio di *vaiṣṇava* rappresenta un grado superiore per il *brāhmaṇa*, che deve necessariamente diventare un *vaiṣṇava* se aspira alla perfezione; il *vaiṣṇava*, infatti, è un *brāhmaṇa* erudito e perfettamente realizzato.

Śrīla Śukadeva Gosvāmī era un *vaiṣṇava* fin dalla nascita; non aveva dunque bisogno di sottoporsi a tutti i riti purificatori prescritti dall'istituzione del *varṇāśrama*. Lo scopo finale del *varṇāśrama-dharma* è di trasformare un uomo comune in un puro devoto del Signore, in un *vaiṣṇava*. E chiunque diventi un *vaiṣṇava*, riconosciuto come tale da un *uttama-adhikārī* o *vaiṣṇava* di prim'ordine, deve già essere considerato un *brāhmaṇa*, qualunque sia la sua origine o le sue azioni passate. Śrī Caitanya Mahāprabhu accettò questo principio e riconobbe Śrīla Haridāsa Ṭhākura come l'*ācārya* dei santi nomi, sebbene fosse di origine musulmana. In conclusione, Śrīla Śukadeva Gosvāmī era nato *vaiṣṇava* e possedeva quindi tutte le qualità brahminiche. Egli non dovette sottostare a nessuna cerimonia d'uso. Inoltre, qualsiasi uomo di bassa nascita, persino Kirāta, Hūṇa, Āndhra, Pulinda, Pulkaśa, Ābhīra, Śumbha, Yavana, Khasa o ancora inferiore, può giungere all'apice della perfezione trascendentale per la grazia di un *vaiṣṇava*.

Śrīla Śukadeva Gosvāmī è il maestro spirituale di Śrī Sūta Gosvāmī, perciò quest'ultimo gli offre il suo rispettoso omaggio prima di cominciare a rispondere alle domande dei saggi di Naimiṣāraṇya.

VERSO 3

यः स्वानुभावमखिलश्रुतिसारमेक-
मध्यात्मदीपमतितितीर्षतां तमोऽन्धम् ।

संसारिणां करुणयाऽऽह पुराणगुह्यं
तं व्याससूनुमुपयामि गुरुं मुनीनाम्॥ ३॥

yaḥ svānubhāvam akhila-śruti-sāram ekam
adhyātma-dīpam atititīrṣatāṁ tamo 'ndham
saṁsāriṇāṁ karuṇayāha purāṇa-guhyaṁ
taṁ vyāsa-sūnum upayāmi guruṁ munīnām

yaḥ: colui che; *sva-anubhāvam:* assimilato con l'esperienza; *akhila:* completamente; *śruti:* i *Veda*; *sāram:* crema; *ekam:* l'unica; *adhyātma:* trascendentale; *dīpam:* fiaccola; *atititīrṣatām:* che desiderano superare; *tamaḥ andham:* le profonde tenebre dell'esistenza materiale; *saṁsāriṇām:* dei materialisti; *karuṇayā:* per la sua misericordia incondizionata; *āha:* disse; *purāṇa:* supplemento dei *Veda*; *guhyam:* molto confidenziale; *tam:* a lui; *vyāsa-sūnum:* il figlio di Vyāsadeva; *upayāmi:* offro il mio rispettoso omaggio; *gurum:* maestro spirituale; *munīnām:* dei grandi saggi.

TRADUZIONE

Offro il mio rispettoso omaggio al maestro spirituale di tutti i saggi [Śukadeva], figlio di Vyāsadeva, a lui che, nella sua infinita compassione per i bassi materialisti che lottano per superare le piú profonde tenebre dell'esistenza, ha narrato questo meraviglioso *Purāṇa*, crema dei *Veda*, di cui è complemento, dopo averlo egli stesso assimilato con l'esperienza.

SPIEGAZIONE

In questa preghiera, Śrīla Sūta Gosvāmī riassume tutta l'introduzione dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è il commento e il complemento dei *Vedānta-sūtra*. I *Vedānta-sūtra*, o *Brahma-sūtra*, furono compilati da Vyāsadeva con lo scopo di presentare soltanto la crema del sapere vedico, e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* ne costituisce il commento originale.

Śrīla Śukadeva Gosvāmī era un maestro realizzato, perfettamente esperto nel *Vedānta-sūtra*, di cui per esperienza aveva realizzato anche il commento, cioè lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. E al solo scopo di benedire con la sua grazia infinita i materialisti smarriti che cercano di liberarsi dall'ignoranza, egli recitò per la prima volta questa conoscenza confidenziale.

È assurdo sostenere che un materialista possa essere felice. Dal grande Brahmā fino alla minuscola formica, nessuna creatura dalla coscienza materialistica può essere felice. Ognuno cerca di assicurarsi una felicità permanente, ma le leggi della natura materiale rendono vano ogni tentativo. Perciò l'universo materiale è considerato il luogo piú oscuro nella creazione di Dio. Tuttavia, semplicemente desiderando la liberazione gli sfortunati materialisti possono uscire da questo luogo. Purtroppo sono cosí insensati che non desiderano neppure sfuggire alle loro sofferenze. Perciò sono paragonati ai

cammelli, che mangiano le spine perché godono del gusto delle spine quando si mischiano col sangue. Non si accorgono che la loro lingua viene lacerata dalle spine e quindi succhiano il proprio sangue. Cosí, il materialista trova il suo sangue delizioso come il miele e sebbene sia continuamente ferito dalle proprie invenzioni materiali non desidera sfuggire alla sua condizione. Questi materialisti sono detti *karmī*.

Tra migliaia e migliaia di *karmī*, qualcuno soltanto si stancherà delle attività materiali e desidererà uscire dal suo labirinto. Questi uomini intelligenti sono detti *jñānī*. A loro è destinato il *Vedānta-sūtra*. Ma Śrīla Vyāsadeva, come manifestazione del Signore Supremo, prevedeva che uomini senza scrupoli avrebbero abusato del *Vedānta-sūtra*, perciò vi aggiunse un complemento, il *Bhāgavata Purāṇa*, o *Śrīmad-Bhāgavatam*. Si afferma chiaramente che lo *Śrīmad-Bhāgavatam* costituisce il commento originale dei *Brahma-sūtra*. Śrīla Vyāsadeva trasmise lo *Śrīmad-Bhāgavatam* al figlio, Śrīla Śukadeva Gosvāmī, che aveva già raggiunto il livello della liberazione trascendentale. Śrīla Śukadeva lo realizzò personalmente e lo spiegò a sua volta. Per la sua misericordia il *Bhāgavata-vedānta-sūtra* è accessibile a tutte le anime sincere che desiderano uscire dall'esistenza materiale.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è l'incomparabile commento del *Vedānta-sūtra*. Śrīpāda Śaṅkarācārya non osò toccarlo perché sapeva quanto fosse difficile offuscare il commento originale del grande trattato di filosofia. Egli scrisse un suo commento del *Vedānta-sūtra*, il *Śārīraka-bhāṣya*, e i suoi cosiddetti discepoli condannarono in seguito lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, considerandolo una "nuova" interpretazione del *Vedānta-sūtra*. Ma nessuno deve lasciarsi ingannare dalla propaganda della scuola *māyāvāda*, che rinnega lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Alla luce di questo verso introduttivo lo studente neofita deve comprendere che lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è l'unico Testo spirituale per i *paramahaṁsa*, coloro che sono completamente liberi dal difetto materiale della malizia. I *māyāvādī* sono invidiosi del Signore Supremo, Nārāyaṇa, che lo stesso Śrīpāda Śaṅkarācārya riconosceva come l'Essere che trascende la creazione materiale. Questi *māyāvādī* invidiosi non possono accedere allo *Śrīmad-Bhāgavatam*; invece, coloro che desiderano sinceramente liberarsi dall'esistenza materiale possono prendere rifugio in questa Scrittura perché è presentata da Śrīla Śukadeva Gosvāmī, un'anima perfettamente liberata. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è la fiaccola trascendentale che permette di vedere perfettamente la trascendentale Verità Assoluta nei Suoi aspetti di Brahman, Paramātmā e Bhagavān.

VERSO 4

नारायणं नमस्कृत्य नरं चैव नरोत्तमम् ।
देवीं सरस्वतीं व्यासं ततो जयमुदीरयेत् ॥ ४ ॥

nārāyaṇaṁ namaskṛtya
naraṁ caiva narottamam
devīṁ sarasvatīṁ vyāsaṁ
tato jayam udīrayet

nārāyaṇam: Dio, la Persona Suprema; *namaḥ-kṛtya:* dopo aver offerto il mio rispettoso omaggio; *naram ca eva:* e Nara-nārāyaṇa Ṛṣi; *nara-uttamam:* il piú perfetto degli uomini; *devīm:* la dea; *sarasvatīm:* la regina del sapere; *vyāsam:* Vyāsadeva; *tataḥ:* poi; *jayam:* tutto ciò che serve a conquistare; *udīrayet:* sia annunciato.

TRADUZIONE

Prima di esporre questo *Śrīmad-Bhāgavatam*, arma della nostra conquista, offro il mio rispettoso omaggio a Nārāyaṇa, il Signore Supremo, a Nara-nārāyaṇa Ṛṣi, il piú perfetto tra gli uomini, a nostra madre Sarasvatī, dea del sapere, e a Śrīla Vyāsadeva, l'autore.

SPIEGAZIONE

Tutte le Scritture vediche, compresi i *Purāṇa*, servono a vincere le profonde tenebre dell'esistenza materiale. Eccessivamente attratto dai piaceri dei sensi materiali, l'essere vivente ha dimenticato da tempo immemorabile la propria relazione con Dio. In questo mondo, la sua lotta per l'esistenza è perpetua e nessun progetto gli permetterà mai di uscirne. Se desidera vincere definitivamente questa lotta per l'esistenza, deve ristabilire la sua eterna relazione con Dio. E scegliendo tale rimedio dovrà prendere rifugio nelle Scritture come i *Veda* e i *Purāṇa*. La gente sciocca sostiene che i *Purāṇa* non hanno alcun legame con i *Veda*, mentre in realtà i *Purāṇa* sono spiegazioni complementari dei *Veda*, destinate a diversi tipi di uomini. Gli uomini non sono tutti uguali. Alcuni sono sotto l'influenza della virtú, altri della passione, altri ancora dell'ignoranza. I *Purāṇa* sono suddivisi in modo che ogni uomo possa trarne vantaggio al fine di ravvivare la propria condizione perduta e mettere termine alla dura lotta per l'esistenza. Śrī Sūta Gosvāmī mostra in questo verso come procedere prima d'iniziare il canto di questi *Purāṇa*. Coloro che desiderano insegnare il messaggio dei *Veda* e dei *Purāṇa* devono seguire il metodo che egli offre. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è il *Purāṇa* immacolato, destinato in particolare a coloro che vogliono liberarsi definitivamente dal condizionamento materiale.

VERSO 5

मुनयः साधु पृष्टोऽहं भवद्भिर्लोकमङ्गलम् ।
यत्कृतः कृष्णसंप्रश्नो येनात्मा सुप्रसीदति ॥ ५ ॥

munayaḥ sādhu pṛṣṭo 'haṁ
bhavadbhir loka-maṅgalam
yat kṛtaḥ kṛṣṇa-sampraśno
yenātmā suprasīdati

munayaḥ: o saggi; *sādhu:* in modo pertinente; *pṛṣṭaḥ:* interrogato; *aham:* io; *bhavadbhih:* da tutti voi; *loka:* il mondo; *maṅgalam:* il bene; *yat:* perché; *kṛtaḥ:* fatto; *kṛṣṇa:* il Signore Supremo; *sampraśnaḥ:* domanda d'interesse; *yena:* con la quale; *ātmā:* il sé; *suprasīdati:* pienamente soddisfatto.

TRADUZIONE

O saggi, mi avete rivolto domande pertinenti. Queste domande hanno valore perché si riferiscono a Śrī Kṛṣṇa, e vanno cosi a beneficio di tutti. Solo queste domande hanno il potere di soddisfare completamente l'anima.

SPIEGAZIONE

Come si è detto precedentemente, lo studio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* deve permettere di conoscere la Verità Assoluta. Le domande dei saggi di Naimiṣāraṇya sono dunque giuste e pertinenti perché riguardano Śrī Kṛṣṇa, la Verità Assoluta, il Signore Supremo. Nella *Bhagavad-gītā* (15.15) Kṛṣṇa afferma che i *Veda* non contengono altro che l'esigenza incombente di conoscere Lui, Śrī Kṛṣṇa. Cosí, le domande che si riferiscono a Kṛṣṇa rappresentano la sintesi e l'essenza di tutta la ricerca vedica.

Il mondo intero è pieno di domande e risposte. Uccelli, bestie e uomini agiscono tutti in un ciclo perpetuo di domande e risposte. Al mattino, gli uccelli nel nido cinguettano mille domande e risposte, e scesa la sera, quando ritornano al nido, riprendono ancora piú di prima. L'uomo, a sua volta, si affanna instancabilmente intorno a un mucchio di domande e risposte, eccetto di notte quando dorme profondamente. L'uomo d'affari freme di domande e risposte sulla fluttuazione del mercato, e cosí l'avvocato, lo studente, il legislatore, il politico e il giornalista. Domande e risposte si succedono ininterrottamente senza mai procurare soddisfazione a nessuno. L' anima, infatti, è soddisfatta solo con le domande e le risposte che si riferiscono a Kṛṣṇa.

Kṛṣṇa è la persona con cui scambiamo la relazione piú intima, accettandoLo come il maestro, l'amico, il padre, il figlio o l'oggetto dei nostri sentimenti amorosi. Dimenticando Kṛṣṇa, abbiamo creato miriadi di argomenti per domande e risposte, ma nessuna di esse potrà mai darci piena soddisfazione. Ogni cosa, eccetto Kṛṣṇa, procura una soddisfazione solo temporanea, ma se cerchiamo la soddisfazione completa la troveremo soltanto nelle domande e nelle risposte che riguardano Kṛṣṇa. Non un istante della nostra

vita trascorre senza dover affrontare domande o risposte. Poiché lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è costituito da una serie di domande e risposte legate a Kṛṣṇa, noi troveremo la soddisfazione suprema solo leggendo e ascoltando il messaggio di quest'opera trascendentale. Si dovrebbe studiare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e dare una soluzione globale a tutti i problemi sociali, politici e religiosi. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e Kṛṣṇa sono la somma totale di ciò che esiste.

VERSO 6

स वै पुंसां परो धर्मो यतो भक्तिरधोक्षजे ।
अहैतुक्यप्रतिहता ययाऽऽत्मा सुप्रसीदति ॥ ६ ॥

sa vai puṁsāṁ paro dharmo
yato bhaktir adhokṣaje
ahaituky apratihatā
yayātmā suprasīdati

saḥ: quella; *vai:* certamente; *puṁsām:* degli uomini; *paraḥ:* suprema; *dharmaḥ:* occupazione; *yataḥ:* per la quale; *bhaktiḥ:* servizio di devozione; *adhokṣaje:* alla Trascendenza; *ahaitukī:* incondizionato; *apratihatā:* ininterrotto; *yayā:* col quale; *ātmā:* il sé; *suprasīdati:* pienamente soddisfatto.

TRADUZIONE

L'occupazione suprema [*dharma*] per l'uomo è quella che conduce al servizio d'amore e devozione al Signore trascendentale. Questo servizio di devozione dev'essere ininterrotto e incondizionato per soddisfare completamente l'anima.

SPIEGAZIONE

In questo verso Śrīla Sūta Gosvāmī risponde alla prima domanda dei saggi di Naimiṣāraṇya. Essi lo avevano pregato di riassumere l'insieme delle Scritture rivelate e presentarne l'essenza in modo che le anime cadute, cioè gli uomini in generale, potessero comprenderla facilmente. I *Veda* prescrivono due modi di agire: l'uno inferiore, detto *pravṛtti-mārga* o via della soddisfazione dei sensi, e l'altro superiore, detto *nivṛtti-mārga* o via della rinuncia. L'esistenza materiale rappresenta una condizione patologica, poiché l'essere vivente è fatto per la vita spirituale, detta *brahma-bhūta*, piena di eternità, conoscenza e felicità. L'esistenza materiale, invece, è temporanea, illusoria e piena di sofferenza: non c'è la felicità, ma soltanto il vano sforzo di sfuggire alla sofferenza. Ciò che si chiama felicità non è che un'interruzione momentanea della sofferenza. Perciò la via del godimento materiale, temporanea,

miserabile e illusoria, è inferiore. Invece, la via del servizio di devozione al Signore Supremo conduce alla vita eterna, piena di conoscenza e felicità, ed è quindi la via superiore, la via dell'occupazione suprema.

Succede talvolta che in questa occupazione suprema s'inseriscano elementi di ordine inferiore che la contaminano. Per esempio, se si adotta il servizio di devozione per trarne benefici materiali, si crea certamente un ostacolo allo sviluppo della rinuncia. La rinuncia e l'abnegazione per il beneficio ultimo è senza dubbio superiore ai piaceri che offre la morbosa condizione materiale. I piaceri materiali non fanno altro che aggravare la malattia protraendone la durata. È necessario dunque che il servizio di devozione al Signore sia puro, cioè libero dal minimo desiderio di godimento materiale. Ognuno dovrebbe intraprendere la via superiore, quella del puro servizio di devozione, libero da ogni desiderio futile, da ogni azione interessata, da ogni speculazione intellettuale. Solo così troverà l'eterna soddisfazione.

Abbiamo scelto di tradurre il termine *dharma* con "occupazione" perché la sua radice indica "ciò che sostiene la nostra esistenza". Sostegno dell' esistenza è il coordinamento delle attività dell'essere secondo la relazione eterna che lo unisce al Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa. Kṛṣṇa è il centro intorno a cui gravitano tutti gli esseri viventi. Tra tutti gli esseri, tra tutte le forme eterne, Egli è l'infinitamente affascinante. Ogni essere possiede una forma eterna sul piano spirituale, e Kṛṣṇa è per tutti l'eterno oggetto di attrazione. Kṛṣṇa è il tutto completo e ogni cosa è parte integrante della Sua persona. La parte serve il tutto e il tutto ne accetta il servizio. Questa è la relazione che unisce ogni essere a Kṛṣṇa, una relazione trascendentale, completamente diversa da tutte quelle che conosciamo sul piano materiale. Questa unione attraverso il servizio costituisce la forma di relazione più soave e più profonda a livello spirituale, come si realizza progredendo sul sentiero della devozione. Anche nello stato condizionato dell'esistenza materiale tutti dovrebbero impegnarsi nel trascendentale servizio d'amore al Signore per trovare a poco a poco il vero senso della vita e la piena soddisfazione.

VERSO 7

वासुदेवे भगवति भक्तियोगः प्रयोजितः ।
जनयत्याशु वैराग्यं ज्ञानं च यदहैतुकम् ॥ ७ ॥

vāsudeve bhagavati
bhakti-yogaḥ prayojitaḥ
janayaty āśu vairāgyaṁ
jñānaṁ ca yad ahaitukam

vāsudeve: a Kṛṣṇa; *bhagavati:* alla Persona Suprema, Dio; *bhakti-yogaḥ:* il servizio di devozione; *prayojitaḥ:* essendo applicato; *janayati:* produce;

āśu: molto presto; *vairāgyam:* distacco; *jñānam:* conoscenza; *ca:* e; *yat:* ciò che; *ahaitukam:* incondizionato.

TRADUZIONE

Chi serve il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, con amore e devozione, acquisisce subito, per la Sua grazia, la conoscenza e il distacco.

SPIEGAZIONE

Coloro che vedono nel servizio di devozione al Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, l'espressione di una emotività piú o meno materiale potrebbero obiettare che le Scritture raccomandano altre vie di realizzazione spirituale: quella del sacrificio, della carità, dell'austerità, della conoscenza, dei poteri mistici, e cosí via. Secondo loro, la *bhakti*, o servizio di devozione al Signore, è riservata a coloro che si mostrano incapaci di praticare un metodo superiore. Si sente dire che la via della *bhakti* sia piú adatta alle donne, ai *śūdra* e ai *vaiśya*, la cui intelligenza è meno acuta. Ma in realtà non è cosí. La pratica della *bhakti*, la piú elevata di tutte le attività trascendentali, è sublime e contemporaneamente facile. È sublime per i puri devoti, che sono seriamente desiderosi di entrare in contatto col Signore Supremo, e facile per i neofiti, che si trovano ancora sulla soglia dell'edificio della *bhakti*. Entrare a contatto con la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa, è una grande scienza, aperta a tutti —*śūdra*, *vaiśya*, donne, inclusi gli esseri considerati di bassa nascita e inferiori perfino ai *śūdra*. A maggior ragione converrà agli uomini particolarmente elevati, *brāhmaṇa* qualificati o grandi re santi e realizzati. Le nobili pratiche del sacrificio, della carità, dell'austerità, ecc. rappresentano altrettanti corollari alla pura scienza della *bhakti*.

I princípi della conoscenza e del distacco costituiscono due importanti fattori sul sentiero della realizzazione spirituale. Lo sviluppo della spiritualità comporta una conoscenza perfetta di tutte le cose materiali e spirituali, e il risultato di questa conoscenza si manifesta col distacco dal mondo materiale e con l'attaccamento alle attività spirituali. In realtà, distaccarsi dalle cose materiali non significa smettere ogni attività, come pensano gli ignoranti. Il *naiṣkarma* consiste piuttosto nel rinunciare a ogni attività che generi conseguenze materiali, buone o cattive. La negazione non implica la negazione di ogni punto di vista positivo. Il rifiuto del non-essenziale non implica il rifiuto dell'essenziale. Similmente, il distacco dalle forme materiali non implica la negazione della forma positiva, che la *bhakti* ha come obiettivo di realizzazione. Quando si realizza questa forma positiva automaticamente viene rifiutata ogni forma negativa. Perciò con lo sviluppo della *bhakti* —impegno positivo al servizio della forma positiva— ci si distacca naturalmente dagli oggetti inferiori per attaccarsi ai valori superiori. Cosí, la pratica della *bhakti*, occupazione suprema, sottrae l'essere vivente agli effimeri piaceri dei sensi.

Ed è questa la caratteristica del puro devoto. Egli non è uno sciocco e non si lascia imprigionare a livello di energie inferiori, né si attacca a valori materiali. Non si può acquisire questa conoscenza con qualche sterile ragionamento perché solo la grazia dell'Onnipotente la rende accessibile. In conclusione, il puro devoto possiede tutte le buone qualità, come la conoscenza e il distacco, ma colui che possiede soltanto la conoscenza o il distacco non possiede necessariamente i principi della *bhakti*. La *bhakti* costituisce dunque la suprema occupazione dell'uomo.

VERSO 8

धर्मः स्वनुष्ठितः पुंसां विष्वक्सेनकथासु यः ।
नोत्पादयेद्यदि रतिं श्रम एव हि केवलम् ॥ ८ ॥

dharmaḥ svanuṣṭhitaḥ puṁsāṁ
viṣvaksena-kathāsu yaḥ
notpādayed yadi ratiṁ
śrama eva hi kevalam

dharmaḥ: occupazione; *svanuṣṭhitaḥ:* svolta secondo la propria posizione; *puṁsām:* degli uomini; *viṣvaksena:* il Signore Supremo, o la Sua emanazione plenaria; *kathāsu:* nel messaggio di; *yaḥ:* ciò che; *na:* non; *utpādayet:* produce; *yadi:* se; *ratim:* attrazione; *śramaḥ:* sforzo inutile; *eva:* soltanto; *hi:* certamente; *kevalam:* interamente.

TRADUZIONE

Le occupazioni che ogni uomo svolge secondo la propria posizione sono sforzi inutili se non suscitano attrazione per il messaggio del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Secondo le diverse concezioni che l'uomo ha della vita esistono differenti occupazioni. Il materialista ostinato, per esempio, non vede piú in là del corpo materiale grossolano; per lui esiste solo ciò che i suoi sensi possono percepire. Le sue occupazioni si limitano alla sfera dell'egoismo, nella forma convergente o divergente. L'egoismo convergente è accentrato sul corpo e si riscontra piú spesso nel regno animale. L'egoismo divergente si manifesta invece tra gli uomini e si estende alla famiglia, alla comunità, alla provincia, al paese, alla nazione, e talvolta al mondo intero, e mira solo al benessere del corpo grossolano. Piú elevati dei bassi materialisti sono gli speculatori mentali, che vagano sul piano della mente. La loro occupazione è quella di scrive-

re poesie, di filosofare o propagare qualche dottrina dell'"ismo", sempre con lo scopo di soddisfare in modo egoistico il corpo e la mente. Ma al di là del corpo e della mente c'è l'anima spirituale, assopita, senza la quale tutte le attività egoistiche del corpo e della mente sono nulle. Sfortunatamente, gli uomini di scarsa intelligenza ignorano tutto dell'anima, delle sue esigenze, della sua superiorità sul corpo e sulla mente, perciò non trovano mai soddisfazione nelle loro attività. Sorge quindi la questione sulla soddisfazione del sé reale. Il sé si trova al di là del corpo grossolano e della mente sottile. È il potente principio attivo del corpo e della mente. Se l'uomo ignora le esigenze dell'anima assopita non può trovare la vera felicità, nonostante tutti gli sforzi per soddisfare il corpo e la mente, che costituiscono solo gli involucri esterni e superflui dell'anima spirituale. Sono dunque le necessità dell'anima che si devono soddisfare. Non si può soddisfare un uccello prigioniero semplicemente lustrando la sua gabbia. È necessario conoscere le vere necessità dell'uccello.

Il vero bisogno dell'anima condizionata è quello di uscire dalla sfera limitata della schiavitú materiale e soddisfare il suo desiderio di libertà totale. L'anima vuole varcare i confini dell'universo per vedere la libera luce e l'elemento spirituale. Questa libertà completa si trova quando s'incontra il Tutto spirituale completo, il Signore Supremo. In tutti gli esseri dorme un puro affetto per Dio; l'esistenza materiale, che si manifesta attraverso il corpo e la mente, deriva dal fatto che l'amore per Dio si è pervertito spostandosi sulla materia grossolana e sottile. Dobbiamo dunque impegnarci in attività che risveglino la nostra coscienza divina. Ciò è possibile solo ascoltando e cantando le attività divine del Signore Supremo, e questo verso aggiunge che ogni occupazione che non aiuti a sviluppare un attaccamento per l'ascolto e il canto del sublime messaggio di Dio è una semplice perdita di tempo. Nessun'altra occupazione (a qualsiasi "ismo" appartenga) può dare la liberazione all'anima. Anche gli sforzi di colui che ricerca la salvezza sono considerati inutili, perché egli non riuscirà a cogliere la sorgente di tutta la libertà. Il basso materialista dovrebbe avere sufficiente buon senso per capire che i guadagni materiali che può acquisire in questa vita o nella prossima saranno sempre limitati dal tempo e dallo spazio. Anche se giunge fino a Svargaloka, il sistema planetario piú evoluto dell'universo materiale, non vi troverà un rifugio permanente per la sua anima assetata di felicità. Egli potrà soddisfarla soltanto col metodo scientifico e perfetto del puro servizio di devozione.

VERSO 9

धर्मस्य ह्यापवर्ग्यस्य नार्थोऽर्थायोपकल्पते ।
नार्थस्य धर्मैकान्तस्य कामो लाभाय हि स्मृतः ॥ ९ ॥

dharmasya hy āpavargyasya
nārtho 'rthāyopakalpate
nārthasya dharmaikāntasya
kāmo lābhāya hi smṛtaḥ

dharmasya: occupazione; *hi:* certamente; *āpavargyasya:* diretta alla liberazione finale; *na:* non; *arthaḥ:* fine; *arthāya:* per i benefici materiali; *upakalpate:* è destinata a; *na:* neppure; *arthasya:* dei guadagni materiali; *dharma-eka-antasya:* per colui che è impegnato nell'occupazione ultima; *kāmaḥ:* piacere dei sensi; *lābhāya:* acquisizione di; *hi:* esattamente; *smṛtaḥ:* è descritta dai grandi saggi.

TRADUZIONE

Tutte le occupazioni dell'uomo devono avere come fine ultimo la liberazione, nessuna deve essere svolta per qualche guadagno materiale. Inoltre, secondo i saggi, chi s'impegna nell'occupazione ultima, il servizio supremo, non deve mai usare il guadagno materiale per la soddisfazione dei sensi.

SPIEGAZIONE

Abbiamo già spiegato che il puro servizio di devozione al Signore è automaticamente seguito dalla conoscenza perfetta e dal distacco dall'esistenza materiale. Ma alcuni pensano che tutte le occupazioni, comprese le attività religiose, debbano essere svolte per ottenere dei guadagni materiali. È infatti tendenza generale degli uomini comuni, in ogni parte del mondo, aspettarsi qualche ricompensa materiale in cambio delle loro occupazioni, anche a livello religioso. Anche i *Veda* promettono allettanti benefici materiali in cambio di atti pii, e la maggior parte degli uomini si lascia attrarre da queste promesse. Perché i cosiddetti uomini pii si lasciano attrarre dai guadagni materiali? Perché questi guadagni servono ad appagare alcuni desideri, procurando così una certa soddisfazione ai sensi. Questo meccanismo che mette in moto l'attività materiale include la cosiddetta religiosità, seguita dall'acquisizione di benefici materiali, seguita a sua volta dall'appagamento dei desideri materiali. Questa soddisfazione dei sensi è lo scopo a cui mirano tutti gli uomini "indaffarati" di questo mondo. Ma l'affermazione di Sūta Gosvāmī in questo *śloka*, che contiene la sentenza dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, rende totalmente nullo questo modo di agire.

Non si dovrebbe svolgere un servizio o un'occupazione al solo fine di trarne guadagni materiali, né si dovrebbero usare i guadagni materiali per appagare i nostri sensi. Il verso seguente insegna come si devono usare i guadagni materiali.

VERSO 10

कामस्य नेन्द्रियप्रीतिर्लाभो जीवेत यावता ।
जीवस्य तत्त्वजिज्ञासा नार्थो यश्चेह कर्मभिः ॥१०॥

kāmasya nendriya-prītir
lābho jīveta yāvatā
jīvasya tattva-jijñāsā
nārtho yaś ceha karmabhiḥ

kāmasya: dei desideri; *na:* non; *indriya:* i sensi; *prītiḥ:* soddisfazione; *lābhaḥ:* guadagno; *jīveta:* mantenimento di sé stessi; *yāvatā:* nella misura in cui; *jīvasya:* dell'essere vivente; *tattva:* la Verità Assoluta; *jijñāsā:* domande; *na:* non; *arthaḥ:* fine; *yaḥ ca iha:* qualunque altra cosa; *karmabhiḥ:* con le occupazioni.

TRADUZIONE

Il nostro desiderio non dev'essere quello di vivere per soddisfare i sensi, ma solo quello di condurre una vita sana, sufficiente al proprio sostentamento, perché la forma umana deve guidare alla ricerca della Verità Assoluta. E questo dovrebbe essere l'unico obiettivo di ogni azione.

SPIEGAZIONE

Le società materialistiche, completamente confuse, sono dirette, a torto, verso l'appagamento dei sensi. A tutti i livelli, si tratti di politica, di servizi sociali, di attività filantropiche, altruistiche, religiose o mistiche, si ritrova, sempre piú marcata, la stessa nota del godimento dei sensi. Sul piano politico i dirigenti lottano tra loro per soddisfare ciascuno i propri desideri personali. Gli elettori favoriscono questo o quel candidato solo in funzione delle sue promesse di agevolazioni materiali, ma appena provano qualche insoddisfazione a livello di godimento dei sensi spodestano i loro capi politici. E poiché l'insoddisfazione è frequente, le agitazioni politiche si accumulano. In tutti i settori si ripete la stessa cosa. Nessuno s'impegna a risolvere i veri problemi dell'esistenza. Anche coloro che desiderano essere liberati e aspirano a fondersi con l'Assoluto, commettendo cosí un suicidio spirituale, agiscono per la soddisfazione dei loro sensi. Al contrario, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* insegna che non si deve vivere per il piacere dei sensi. Bisogna soddisfare i sensi solo nella misura necessaria al mantenimento del corpo. Poiché il corpo è costituito dai sensi, che richiedono un certo appagamento, sono state stabilite delle norme per soddisfare i sensi in modo regolato. I sensi non devono mai essere abbandonati senza freno al piacere. Per esempio, il matrimonio, l'unione di un uomo e di una donna, è necessario alla procrea-

zione, ma non deve mai avere come scopo il piacere dei sensi. Quando scompaiono le restrizioni volontarie, si fa propaganda in favore del controllo delle nascite; ma gli sciocchi ignorano che il controllo delle nascite avviene spontaneamente quando ci si dedica alla ricerca della Verità Assoluta. Infatti, gli studenti sempre assorti in questa ricerca non si lasciano mai affascinare dai vani piaceri dei sensi. In ogni campo dell'esistenza, dunque, il fine ultimo dev'essere quello di ricercare la Verità Assoluta. Questo genere di occupazione darà la felicità a tutti, perché l'uomo sarà meno assorto nei diversi modi di soddisfare i sensi. Il verso seguente spiegherà che cos'è la Verità Assoluta.

VERSO 11

वदन्ति तत्तत्त्वविदस्तत्त्वं यज्ज्ञानमद्वयम् ।
ब्रह्मेति परमात्मेति भगवानिति शब्द्यते ॥११॥

vadanti tat tattva-vidas
tattvaṁ yaj jñānam advayam
brahmeti paramātmeti
bhagavān iti śabdyate

vadanti: essi dicono; *tat:* ciò; *tattva-vidhaḥ:* le anime erudite; *tattvam:* la Verità Assoluta; *yat:* che; *jñānam:* conoscenza; *advayam:* non dualistica; *brahma iti:* conosciuta come Brahman; *paramātmā iti:* conosciuta come Paramātmā; *bhagavān iti:* conosciuta come Bhagavān; *śabdyate:* cosí inteso.

TRADUZIONE

I saggi trascendentalisti che conoscono la Verità Assoluta chiamano questa sostanza unica, al di là di ogni dualità, col nome di Brahman, Paramātmā o Bhagavān.

SPIEGAZIONE

La Verità Assoluta è contemporaneamente soggetto e oggetto perché in Essa non c'è alcuna differenza qualitativa. Perciò, Brahman, Paramātmā e Bhagavān sono uguali sul piano qualitativo. Questa sostanza unica è realizzata come Brahman impersonale da coloro che studiano le *Upaniṣad*, come Paramātmā "localizzato" dagli *hiraṇyagarbha* o *yogī*, come Bhagavān dai devoti. Bhagavān, la Persona Suprema, il Signore Sovrano, rappresenta l'aspetto ultimo della Verità Assoluta. Il Paramātmā è la manifestazione parziale del Signore Supremo, mentre il Brahman impersonale è lo sfolgorío irradiante del Suo corpo, come i raggi che emanano dal corpo del dio del so-

le. Gli studenti di minore intelligenza sostengono talvolta la superiorità di un aspetto della Verità Assoluta —quello che essi hanno realizzato— sugli altri, ma coloro che hanno una perfetta visione della Verità Assoluta sanno che i Suoi tre aspetti non sono che diverse prospettive dell'unica sostanza, vista da diverse angolazioni.

Come si è visto nel primo *śloka* del primo capitolo, la Verità Suprema è sufficiente in Sé stessa, possiede la conoscenza perfetta ed è libera da ogni illusione generata dal concetto della relatività. Nel mondo del relativo ciò che conosce è differente da ciò che è conosciuto, mentre sul piano della Verità Assoluta non c'è alcuna differenza. Nel mondo del relativo, chi conosce è l' anima spirituale vivente, o energia superiore, e ciò che è conosciuto è la materia inerte, o energia inferiore. C'è dunque dualità tra l'energia inferiore e l' energia superiore. Nel regno assoluto, invece, conoscente e conosciuto appartengono entrambi all'energia superiore. Tre forme di energia emanano dalla sorgente suprema. Tra l'energia e la sua sorgente non esistono differenze fondamentali, tuttavia si distinguono differenti qualità di energie. Il regno assoluto e gli esseri viventi appartengono all'energia superiore, mentre il mondo materiale è costituito di energia inferiore. Quando l'essere vivente viene a contatto con l'energia inferiore, cade sotto l'illusione e crede cosí di appartenere all'energia inferiore; da ciò deriva il concetto di relatività nel mondo materiale. Ma nell'Assoluto non esiste nessun senso di diversità tra conoscente e conosciuto, perciò là tutto è assoluto.

VERSO 12

तच्छ्रद्दधाना मुनयो ज्ञानवैराग्ययुक्तया ।
पश्यन्त्यात्मनि चात्मानं भक्त्या श्रुतगृहीतया ॥ १२ ॥

tac chraddadhānā munayo
jñāna-vairāgya-yuktayā
paśyanty ātmani cātmānaṁ
bhaktyā śruta-gṛhītayā

tat: ciò; *śraddadhānāḥ:* coloro che s'informano seriamente; *munayaḥ:* i saggi; *jñāna:* conoşcenza; *vairāgya:* distacco; *yuktayā:* ben provvisti di; *paśyanti:* vedono; *ātmani:* in sé stessi; *ca:* e; *ātmānam:* il Paramātmā; *bhaktyā:* nel servizio di devozione; *śruta:* i *Veda*; *gṛhītayā:* ben ricevuto.

TRADUZIONE

La Verità Assoluta è realizzata dal saggio discepolo che s'informa con serietà e si arma della conoscenza e del distacco con la pratica del servizio di devozione e l'ascolto del *Vedānta-śruti*.

SPIEGAZIONE

La Verità Assoluta si realizza pienamente con la pratica del servizio di devozione a Vāsudeva, Śrī Kṛṣṇa, che è il Signore Supremo, la Verità Assoluta nella Sua forma completa. Il Brahman costituisce lo sfolgorío trascendentale del Suo corpo, e il Paramātmā è la Sua manifestazione parziale. La realizzazione del Brahman e quella del Paramātmā rimangono dunque realizzazioni incomplete della Verità Assoluta.

Ci sono quattro tipi di uomini: i *karmī*, i *jñānī*, gli *yogī* e i devoti. I *karmī* sono materialisti mentre gli altri tre gruppi sono spiritualisti. Il devoto, che ha realizzato la Persona Suprema, è lo spiritualista piú elevato. Lo *yogī*, che ha pienamente realizzato l'emanazione plenaria della Persona Suprema, rappresenta lo spiritualista di secondo grado. E il *jñānī*, che Ne ha realizzato solo la natura spirituale, rappresenta lo spiritualista di terzo grado.

La *Bhagavad-gītā* e le altre Scritture vediche insegnano che si realizza pienamente la Persona Suprema solo col servizio di devozione, che include, come abbiamo già spiegato, la perfetta conoscenza e il distacco dalla materia. E poiché la realizzazione del Brahman e del Paramātmā costituiscono realizzazioni imperfette della Verità Assoluta, sono imperfetti anche i mezzi che permettono di raggiungerLa, rispettivamente la via del *jñāna* e dello *yoga*. Il servizio di devozione, che si fonda sulla conoscenza perfetta e sul distacco dalla materia, centrati sull'ascolto del *Vedānta-śruti*, è per lo studente sincero e determinato l'unica via perfetta di realizzazione della Verità Assoluta. Il servizio di devozione non è quindi destinato agli spiritualisti d'intelligenza inferiore.

I devoti si dividono a loro volta in tre categorie. In basso, il devoto neofita, detto "materialista", che non possiede alcuna conoscenza e rimane legato alla materia; egli si sente attratto solo dalle pratiche devozionali e preliminari, centrate sull'adorazione delle forme divine nel tempio, e si attacca piú ai benefici materiali che a quelli spirituali. È necessario lasciare al piú presto questo stadio di devozione per elevarsi al piano devozionale intermedio. A questo secondo livello il devoto può distinguere quattro categorie di esseri: il Signore Supremo, i Suoi devoti, gli ignoranti, e gli invidiosi. Si deve progredire almeno fino a questo livello per essere in grado di conoscere la Verità Assoluta. Per giungervi, il devoto di terzo grado deve attingere le istruzioni necessarie a compiere il servizio di devozione da fonti sicure, che sono, soprattutto, la persona *bhāgavata*, cioè il puro devoto, e il libro *bhāgavata*, o *Bhāgavatam*, che costituisce il messaggio di Dio. Il neofita deve innanzitutto avvicinare una persona *bhāgavata* per apprendere la scienza del servizio di devozione. La persona *bhāgavata* non è un "professionista" che si guadagna la vita recitando il *Bhāgavatam*, bensí un puro rappresentante di Śukadeva Gosvāmī, come Sūta Gosvāmī, che predica il servizio di devozione per il bene ultimo di tutti gli uomini. Il neofita prova ben poco interesse per gli inse-

gnamenti delle autorità in campo spirituale e non è raro che preferisca ascoltare un qualsiasi narratore di professione fingendo di essere un ascoltatore sincero, mentre in realtà ricerca soltanto la soddisfazione dei propri sensi. Questo genere di ascolto e di trasmissione rovina tutto; bisogna dunque essere attenti a non caderne vittima. I sacri insegnamenti di Dio come appaiono nella *Bhagavad-gītā* e nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, sono senza dubbio trascendentali; tuttavia bisogna evitare di riceverli da un narratore di professione, che li contamina come il serpente avvelena il latte semplicemente toccandolo con la lingua.

Il devoto sincero dev'essere pronto ad ascoltare il messaggio delle Scritture vediche —le *Upaniṣad*, i *Vedānta* e altre opere che ci hanno lasciato i precedenti *ācārya* o *gosvāmī*— se desidera ottenere un vero progresso spirituale. Senza ascoltare queste Scritture, non si può fare un vero progresso. D'altra parte se non si ascoltano né si applicano le istruzioni ricevute, la pratica ostentata del servizio di devozione si rivela inutile e diventa un ostacolo sulla via del vero progresso devozionale. Perciò, se il servizio di devozione non si fonda sui princípi enunciati dalle Scritture che hanno autorità in materia —la *śruti*, la *smṛti*, i *Purāṇa*, il *Pañcarātra*— dev'essere rifiutato come pura esibizione. Mai si deve riconoscere come puro devoto chi non ne possiede tutte le qualità. Con l'assimilazione del puro messaggio delle Scritture vediche si potrà vedere costantemente in noi stessi l'aspetto "localizzato" e onnipresente del Signore Supremo. Questo è il *samādhi*.

VERSO 13

अतः पुम्भिर्द्विजश्रेष्ठा वर्णाश्रमविभागशः ।
स्वनुष्ठितस्य धर्मस्य संसिद्धिर्हरितोषणम् ॥१३॥

ataḥ pumbhir dvija-śreṣṭhā
varṇāśrama-vibhāgaśaḥ
svanuṣṭhitasya dharmasya
saṁsiddhir hari-toṣaṇam

ataḥ: così; *pumbhiḥ:* dall'uomo; *dvija-śreṣṭhāḥ:* o migliore tra i nati-due-volte; *varṇa-āśrama:* l'istituzione dei quattro *varṇa* e quattro *āśrama*; *vibhāgaśaḥ:* con la divisione di; *svanuṣṭhitasya:* dei propri doveri; *dharmasya:* occupazione; *saṁsiddhiḥ:* la più alta perfezione; *hari:* Dio, la Persona Suprema; *toṣaṇam:* soddisfazione di.

TRADUZIONE

O migliore tra i nati-due-volte, è stato concluso dunque che la più alta perfezione che si possa raggiungere adempiendo i propri doveri nell'istituzione del *varṇāśrama* è soddisfare il Signore, Śrī Hari.

SPIEGAZIONE

In qualsiasi parte del mondo, la società umana si divide in quattro gruppi sociali e quattro gruppi spirituali. I quattro gruppi sociali sono costituiti dal gruppo intellettuale, dal gruppo amministrativo e militare, da quello produttivo e da quello operaio. Ciò che determina l'appartenenza all'uno o all'altro dei gruppi non è un criterio ereditario, ma sono le qualità dell'individuo e la natura della sua occupazione. I quattro gruppi spirituali, invece, corrispondono ai quattro stadi della vita, cioè il periodo di studi, di vita familiare, di vita ritirata e di vita devozionale. Queste divisioni sono necessarie nell'interesse di tutti, altrimenti nessuna istituzione sociale può crescere in modo sano. E per ciascuno di questi gruppi *lo scopo dev'essere quello di soddisfare Dio, l'autorità suprema.*

Questo sistema sociale, metodo naturale di sviluppo di una società civilizzata, prende il nome di *varṇāśrama-dharma.* L'istituzione del *varṇāśrama* è concepita per permettere di realizzare la Verità Assoluta, e non per favorire il dominio ingiustificato di un gruppo sugli altri. Ma quando, per un eccessivo attaccamento al piacere dei sensi (*indriya-prīti*), si dimentica il fine dell'esistenza —realizzare la Verità Assoluta—, gli egoisti abusano di questo sistema e si ergono a dominatori sui gruppi piú deboli. Questo dominio ingiustificato è cosa ordinaria nel *kali-yuga,* età della discordia; ma gli uomini ancora sani di mente sanno bene che l'unico scopo della divisione della società in quattro gruppi sociali e quattro gruppi spirituali è quello di armonizzare i rapporti sociali per favorire pensieri piú elevati e facilitare la realizzazione spirituale.

Il fine dell'esistenza, cioè la piú alta perfezione possibile grazie al *varṇāśrama-dharma,* è cooperare nel servire e soddisfare il Signore Supremo. Questo è confermato anche nella *Bhagavad-gītā* (4.13).

VERSO 14

तस्मादेकेन मनसा भगवान् सात्वतां पतिः ।
श्रोतव्यः कीर्तितव्यश्च ध्येयः पूज्यश्च नित्यदा॥१४॥

tasmād ekena manasā
bhagavān sātvatāṁ patiḥ
śrotavyaḥ kīrtitavyaś ca
dhyeyaḥ pūjyaś ca nityadā

tasmāt: perciò; *ekena:* da una persona; *manasā:* concentrazione mentale; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *sātvatām:* dei devoti; *patiḥ:* protettore; *śrotavyaḥ:* che dev'essere ascoltato; *kīrtitavyaḥ:* che dev'essere glori-

ficato; *ca:* e; *dhyeyaḥ:* che dev'essere ricordato; *pūjyaḥ:* che dev'essere adorato; *ca:* e; *nityadā:* costantemente.

TRADUZIONE

Con l'attenzione fissa sul Signore Supremo, che protegge i Suoi devoti, si deve ascoltare costantemente ciò che Lo riguarda, glorificarLo, ricordarLo e adorarLo.

SPIEGAZIONE

Se la realizzazione della Verità Assoluta è il fine ultimo dell'esistenza, è necessario coltivarla con tutti i mezzi. Quattro attività sono comuni a ciascuno dei gruppi sociali e spirituali: ascoltare, glorificare, ricordare e venerare. Nessuno potrebbe vivere senza questi princípi che formano la base di ogni attività umana, soprattutto nella società attuale, dove ogni azione dipende piú o meno dall'ascolto e dall'adulazione. Ogni uomo, di qualsiasi condizione sociale, può diventare celebre in un momento se i grandi quotidiani lo glorificano, a ragione o a torto. Spesso si fa propaganda sui giornali a favore di questo o quell'esponente politico; ciò è sufficiente per fare di un miserabile un grand'uomo. Ma questo genere di propaganda, basata sulla falsa glorificazione di un personaggio insignificante, non può portare a niente di buono, né per lui né per la società. Tale propaganda potrà dare frutti temporanei, mai effetti duraturi, perciò è una pura e semplice perdita di tempo. L'unico vero oggetto di glorificazione è Dio, la Persona Suprema, creatore di tutto ciò che ci circonda. Abbiamo già abbondantemente trattato quest'argomento fin dall'inizio di quest'opera con il verso "*janmādy asya*". La nostra tendenza naturale di glorificare e ascoltare gli altri deve dunque essere diretta sull'unico oggetto vero di glorificazione: l'Essere Supremo. Troveremo cosí la felicità.

VERSO 15

यदनुध्यासिना युक्ताः कर्मग्रन्थिनिबन्धनम् ।
छिन्दन्ति कोविदास्तस्य को न कुर्यात्कथारतिम् ।१५।

yad anudhyāsinā yuktāḥ
karma-granthi-nibandhanam
chindanti kovidās tasya
ko na kuryāt kathā-ratim

yat: del quale; *anudhyā:* ricordo; *asinā:* spada; *yuktāḥ:* muniti di; *karma:* la catena delle azioni e delle loro conseguenze; *granthi:* nodo;

nibandhanam: rete; *chindanti:* taglia; *kovidāḥ:* intelligenti; *tasya:* il Suo; *kaḥ:* colui che; *na:* non; *kuryāt:* porgerebbe; *kathā:* messaggio; *ratim:* attenzione.

TRADUZIONE

Armato del ricordo del Signore, l'uomo intelligente taglia l'intreccio dei nodi creati dalle azioni materiali e dalle loro conseguenze [*karma*]. Chi dunque non presterà ascolto al Suo messaggio?

SPIEGAZIONE

A contatto con gli elementi materiali, la scintilla spirituale s'impiglia in una rete di nodi che deve tagliare se desidera liberarsi dal legame delle azioni interessate e delle loro conseguenze. Liberazione significa libertà dal ciclo delle azioni che generano reazioni. Questa liberazione è automaticamente raggiunta da colui che ricorda costantemente i divertimenti trascendentali del Signore Supremo, perché le attività del Signore, le Sue *līlā*, si situano sempre al di là di ogni influenza materiale. Queste attività sono completamente spirituali e infinitamente attraenti, perciò permettono all'anima condizionata che rimane costantemente a contatto con esse di spiritualizzarsi gradualmente e tagliare infine il nodo della schiavitú alla materia.

La liberazione dalla materia è dunque un sottoprodotto del servizio di devozione. Lo sviluppo della conoscenza spirituale non è sufficiente ad assicurare la liberazione. La conoscenza dev'essere accompagnata dalla pratica del servizio devozionale, in modo che alla fine predomini soltanto il servizio devozionale. Allora la liberazione diventa possibile. Anche le azioni interessate di coloro che vogliono goderne i frutti possono condurre alla liberazione se si colorano del servizio devozionale. Il *karma* coperto dal servizio devozionale prende il nome di *karma-yoga*, e il *jñāna*, o conoscenza empirica, coperta dal servizio devozionale prende il nome di *jñāna-yoga*. Ma il *bhakti-yoga* puro è indipendente dal *karma* e dal *jñāna*, perché non solo può conferire la liberazione dall'esistenza condizionata, ma porta anche al trascendentale servizio d'amore al Signore.

Cosí, ogni uomo intelligente che possiede una conoscenza superiore alla media deve costantemente ricordare il Signore Supremo ascoltando ciò che parla di Lui, glorificandoLo, ricordandosi di Lui e adorandoLo, senza fine. Questo è il perfetto servizio di devozione. I Gosvāmī di Vṛndāvana, che avevano ottenuto da Śrī Caitanya Mahāprabhu stesso il potere di predicare la *bhakti*, aderirono rigidamente a questi princípi e composero innumerevoli opere sulla scienza trascendentale a beneficio di tutti. Sulla base degli insegnamenti dello *Śrīmad-Bhāgavatam* e di altre Scritture autorevoli, essi hanno tracciato un sentiero aperto a tutti, secondo il rispettivo gruppo sociale e spirituale.

VERSO 16

शुश्रूषोः श्रद्दधानस्य वासुदेवकथारुचिः ।
स्यान्महत्सेवया विप्राः पुण्यतीर्थनिषेवणात् ॥१६॥

śuśrūṣoḥ śraddadhānasya
vāsudeva-kathā-ruciḥ
syān mahat-sevayā viprāḥ
puṇya-tīrtha-niṣevaṇāt

śuśrūṣoḥ: colui che ascolta; *śraddadhānasya:* con molta attenzione; *vāsudeva:* di Vāsudeva; *kathā:* messaggio; *ruciḥ:* attrazione; *syāt:* sarà resa possibile; *mahat-sevayā:* servendo i puri devoti; *viprāḥ:* o nati-due-volte; *puṇya-tīrtha:* coloro che sono purificati da ogni vizio; *niṣevaṇāt:* servendo.

TRADUZIONE

O saggi nati-due-volte, servendo i devoti perfettamente liberi da ogni impurità, grande servizio è reso. Con questo servizio si sviluppa il gusto per ascoltare il messaggio di Vāsudeva.

SPIEGAZIONE

La vita condizionata degli esseri viventi è dovuta alla loro ribellione al Signore. Quelli che insorgono contro la supremazia del Signore sono detti *asura*, o demoni, e gli altri, *deva*, o esseri virtuosi. La *Bhagavad-gītā* dà nel sedicesimo capitolo una vivida descrizione degli *asura*, informandoci che questi esseri demoniaci vengono immersi, vita dopo vita, in un'ignoranza sempre piú nera, fino a sprofondare nelle specie animali inferiori, dove non possono accedere alla conoscenza della Verità Assoluta, del Signore Supremo. Ma per la grazia delle anime liberate, dei servitori del Signore che appaiono in differenti luoghi per la volontà suprema, gli *asura* giungono gradualmente a correggersi e ritrovare la coscienza di Dio. I puri devoti sono molto vicini al Signore e quando vengono per salvare l'umanità dai pericoli dell' ateismo prendono il nome di figli, di servitori o di compagni del Signore, e talvolta anche di potenti manifestazioni di Dio. Ma nessuno di loro pretende di essere Dio. Questa è una bestemmia di cui sono capaci solo gli *asura*, e i loro seguaci demoniaci non esitano ad accettarli come incarnazioni di Dio, o come Dio stesso. I Testi sacri danno informazioni molto precise sulle manifestazioni di Dio, e nessuno dovrebbe essere accettato come Dio o come una delle Sue manifestazioni se non corrisponde alle descrizioni che ne danno questi Testi.

Il devoto che desidera sinceramente ritornare a Dio mostra tanto rispetto ai Suoi servitori quanto al Signore stesso. Questi servitori, detti *tīrtha*, o

mahātmā, predicano secondo le circostanze in cui appaiono. Essi implorano la gente di diventare devota del Signore e non tollerano mai di essere chiamati Dio. Secondo le indicazioni delle Scritture, Śrī Caitanya Mahāprabhu era Dio in persona, ma giocava il ruolo di un devoto, e quando le persone che sapevano che Egli era Dio si rivolgevano a Lui chiamandoLo Dio, Egli Si chiudeva le orecchie e cantava il nome di Viṣṇu. Rifiutava assolutamente di essere chiamato Dio, sebbene fosse Dio in persona, senza alcun dubbio. Il Signore Si comporta in questo modo per metterci in guardia contro gli uomini senza scrupoli a cui piace farsi chiamare Dio.

I servitori di Dio vengono per diffondere la coscienza di Dio; essi dovrebbero quindi ricevere l'appoggio incondizionato degli uomini d'intelligenza. Mettendosi al servizio di un servitore di Dio si può soddisfare il Signore ancor piú che servendoLo direttamente. Il Signore è piú felice quando vede che i Suoi servitori sono rispettati, perché essi rischiano tutto per servirLo e Gli sono perciò infinitamente cari. Egli stesso dichiara nella *Bhagavad-gītā* (18.69) che nessuno Gli è piú caro di colui che rischia ogni cosa per diffondere le Sue glorie: servendo i servitori del Signore si acquisiscono a poco a poco le loro qualità e si diventa qualificati per ascoltare le glorie del Signore. L'ardente desiderio di ascoltare ciò che riguarda Dio è la prima qualità richiesta al devoto per entrare nel regno di Dio.

VERSO 17

शृण्वतां स्वकथाः कृष्णः पुण्यश्रवणकीर्तनः ।
हृद्यन्तःस्थो ह्यभद्राणि विधुनोति सुहृत्सताम् ॥१७॥

śṛṇvatāṁ sva-kathāḥ kṛṣṇaḥ
puṇya-śravaṇa-kirtanaḥ
hṛdy antaḥ stho hy abhadrāṇi
vidhunoti suhṛt-satām

śṛṇvatām: di coloro che hanno sviluppato il vivo desiderio di ascoltare; *sva-kathāḥ:* le Sue stesse parole; *kṛṣṇaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *puṇya:* virtú; *śravaṇa:* ascolto; *kīrtanaḥ:* canto; *hṛdi antaḥ sthaḥ:* nel cuore; *hi:* certamente; *abhadrāṇi:* desiderio di godere della materia; *vidhunoti:* pulisce; *suhṛt:* benefattore; *satām:* di coloro che sono sinceri.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, che è il Paramātmā [l'Anima Suprema] nel cuore di ogni essere e il benefattore del devoto sincero, toglie ogni desiderio materiale dal cuore del devoto che ha sviluppato il vivo desiderio di ascoltare

il Suo messaggio, colmo di virtú quando viene trasmesso e ricevuto adeguatamente.

SPIEGAZIONE

Il messaggio del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, non è differente da Lui. Perciò ogni qualvolta si ascolta o si narra questo messaggio evitando di commettere offese,[1] Egli manifesta la Sua presenza personale nella forma di vibrazione sonora trascendentale che racchiude tutta la Sua potenza. A questo proposito Śrī Caitanya Mahāprabhu, nel Suo *Śikṣāṣṭaka*, afferma che i santi nomi possiedono tutti i poteri del Signore e che Egli ha conferito a ognuno dei Suoi innumerevoli nomi uguale potenza. Non c'è un tempo prestabilito per cantare i santi nomi; possiamo cantarLi quando desideriamo, purché con attenzione e rispetto. Il Signore è cosí buono che accetta di apparire personalmente di fronte a noi nella forma di vibrazioni sonore trascendentali; purtroppo noi non abbiamo alcun gusto per l'ascolto e la glorificazione dei Suoi nomi e divertimenti. Tuttavia, come abbiamo già spiegato, servendo i puri devoti del Signore si sviluppa un gusto per ascoltare e cantare queste vibrazioni sonore divine.

Il Signore soddisfa i desideri di ogni Suo devoto. Quando vede un devoto perfettamente sincero nella sua volontà di offrirsi al Suo trascendentale servizio e fortemente desideroso di ascoltare tutto ciò che riguarda Lui, il Signore agisce dal suo cuore guidandolo affinché possa facilmente tornare a Lui. Il Signore, infatti, desidera il nostro ritorno nel Suo regno piú di quanto non lo desideriamo noi stessi. La maggior parte degli uomini non desidera tornare a Dio. Soltanto qualche rara anima nutre quest'aspirazione. Ma Śrī Kṛṣṇa aiuta totalmente chiunque desideri tornare a Dio.

Nessuno può entrare nel regno di Dio senza essere perfettamente purificato da ogni peccato. I peccati nascono dal desiderio di dominare la natura materiale. È estremamente difficile liberarsi da questi desideri. Donne e ricchezze sono grandi ostacoli per i devoti che si sforzano di progredire sulla via del ritorno a Dio. Numerosi devoti risoluti caddero vittime di queste trappole e si allontanarono dal sentiero della liberazione. Ma quando si ha l'aiuto del Signore in persona, progredire su questa via diventa molto facile per la grazia divina del Signore.

Non c'è nulla di strano che un uomo si senta turbato in presenza di donne o di ricchezze, perché tutti sono legati a queste forme illusorie da tempi immemorabili, e ci vuole tempo prima di poter sfuggire a questa condizione pervertita. Ma immergendosi nell'ascolto delle glorie del Signore si può gradualmente realizzare la propria posizione naturale. Per la grazia del Signore il devoto che s'impegna in questo modo ottiene forza sufficiente

(1) Vedi nota, p. *xix-xx*

per difendersi da questi turbamenti e a poco a poco la sua mente se ne libererà del tutto.

VERSO 18

नष्टप्रायेष्वभद्रेषु नित्यं भागवतसेवया ।
भगवत्युत्तमश्लोके भक्तिर्भवति नैष्ठिकी ॥१८॥

naṣṭa-prāyeṣv abhadreṣu
nityaṁ bhāgavata-sevayā
bhagavaty uttama-śloke
bhaktir bhavati naiṣṭhikī

naṣṭa: distrutto; *prāyeṣu:* sicuramente; *abhadreṣu:* tutto ciò che è negativo; *nityam:* regolarmente; *bhāgavata:* lo *Śrīmad-Bhāgavatam* o il puro devoto; *sevayā:* servendo; *bhagavati:* al Signore Supremo; *uttama:* trascendentali; *śloke:* preghiere; *bhaktiḥ:* servizio d'amore; *bhavati:* diventa; *naiṣṭhikī:* irrevocabile.

TRADUZIONE

Ascoltando regolarmente lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e servendo i puri devoti del Signore, tutto ciò che turba il cuore è completamente distrutto, e il servizio d'amore al Signore Supremo, glorificato con inni trascendentali, vi si stabilisce in modo irrevocabile.

SPIEGAZIONE

Ecco il modo per eliminare dal cuore tutti gli elementi sfavorevoli, che sono di ostacolo sul sentiero della realizzazione spirituale: rimanere a contatto con i *bhāgavata.* Ci sono due tipi di *bhāgavata*: il libro *bhāgavata* e la persona *bhāgavata.* Entrambi costituiscono potenti forze purificatrici che, separatamente o insieme, sono sufficienti ad abbattere qualunque ostacolo. La persona *bhāgavata* ha valore quanto il libro *bhāgavata* perché la sua vita è interamente vissuta secondo questo libro, ricco d'informazioni sul Signore Supremo e i Suoi puri devoti. Il libro *bhāgavata* e la persona *bhāgavata* non sono differenti l'uno dall'altra. La persona *bhāgavata* è il rappresentante diretto di Bhagavān, il Signore Supremo, e soddisfacendo i suoi desideri si possono trarre gli stessi benefici dello studio del libro *bhāgavata.*

La ragione umana non può comprendere come si possa gradualmente progredire sulla via devozionale servendo la persona o il libro *bhāgavata,* ma Śrīla Nāradadeva chiarisce questo punto con la sua personale esperienza. Nella sua vita precedente Nārada era figlio di una donna impegnata a servire

umilmente i grandi saggi, ed egli si trovò cosí a contatto con loro. Semplicemente per essere stato in loro compagnia e aver accettato i resti del loro pasto, il figlio di questa servitrice divenne il grande e celebre devoto Śrīla Nāradadeva. Questi sono i miracolosi effetti del contatto con i *bhāgavata.* Per capire questi effetti basta notare che ricercando con sincerità la compagnia dei *bhāgavata* si è sicuri di acquisire facilmente la conoscenza trascendentale e diventare fermamente situati nel servizio di devozione al Signore. Avanzare sulla via devozionale sotto la guida dei *bhāgavata* significa situarsi sempre piú fermamente nel trascendentale servizio d'amore al Signore. Il messaggio del libro *bhāgavata* deve dunque essere ricevuto dalla persona *bhāgavata,* e l'unione di questi due *bhāgavata* aiuterà il devoto neofita a progredire sempre piú verso la mèta desiderata.

VERSO 19

तदा रजस्तमोभावाः कामलोभादयश्च ये ।
चेत एतैरनाविद्धं स्थितं सत्त्वे प्रसीदति ॥१९॥

tadā rajas-tamo-bhāvāḥ
kama-lobhādayaś ca ye
ceta etair anāviddhaṁ
sthitaṁ sattve prasīdati

tadā: in quel momento; *rajaḥ:* l'influenza della passione; *tamaḥ:* l'influenza dell'ignoranza; *bhāvāḥ:* la situazione; *kāma:* lussuria e desiderio; *lobha:* avidità; *ādayaḥ:* altri; *ca:* e; *ye:* qualunque siano; *cetaḥ:* la mente; *etaiḥ:* da questi; *anāviddham:* senza essere colpito; *sthitam:* essendo fermamente situato; *sattve:* nella virtú; *prasīdati:* diventa cosí pienamente soddisfatto.

TRADUZIONE

Appena il servizio di devozione si stabilisce in modo irrevocabile nel cuore, gli effetti della passione e dell'ignoranza, come la lussuria, il desiderio e l'avidità, svaniscono dal cuore. Il devoto si situa allora nella virtú e diventa completamente felice.

SPIEGAZIONE

La condizione normale dell'essere vivente è la completa soddisfazione nella felicità spirituale. Questa condizione si chiama *brahma-bhūta* o *ātmānandī* e non è affatto paragonabile alla beata soddisfazione degli sciocchi immersi nell'inazione. Questi sciocchi sprofondano in un'ignoranza grosso-

lana, mentre l'*ātmānandī*, totalmente soddisfatto in sé stesso, è trascendentale a ogni condizione materiale di esistenza. Questo stadio di perfezione si raggiunge appena ci si stabilisce in modo irrevocabile nel servizio devozionale. Il servizio devozionale non è inattività bensí l'attività pura e naturale dell'anima.

L'attività dell'anima si altera a contatto con la materia e in questa condizione morbosa si trasforma in lussuria, bramosía, avidità, inazione, stupidità e sonno. Una conseguenza del servizio di devozione è proprio la completa eliminazione di questi effetti della passione e dell'ignoranza. Il devoto si situa subito nella virtú da dove si eleva poi al livello *vāsudeva*, livello del puro *sattva*, o *śuddha-sattva*. Soltanto allo stadio di *śuddha-sattva* si può sviluppare un puro amore per Kṛṣṇa, amore che ci permetterà di vederLo continuamente a tu per tu.

Il devoto è sempre sotto l'influenza della pura virtú, perciò non può fare torto a nessuno, mentre il non-devoto, qualunque sia il suo grado di educazione, sarà sempre di disturbo. Il devoto non è mai un incapace o un irascibile; un uomo empio, incapace o irascibile non può essere considerato un devoto del Signore per quanto pretenda di esserlo col suo atteggiamento esteriore. Il devoto possiede sempre tutte le qualità di Dio dal punto di vista qualitativo, anche se dal punto di vista quantitativo queste qualità possono essere differenti.

VERSO 20

एवं प्रसन्नमनसो भगवद्भक्तियोगतः ।
भगवत्तत्त्वविज्ञानं मुक्तसङ्गस्य जायते ॥२०॥

evaṁ prasanna-manaso
bhagavad-bhakti-yogataḥ
bhagavat-tattva-vijñānaṁ
mukta-saṅgasya jāyate

evaṁ: cosí; *prasanna:* ravvivata; *manasaḥ:* la mente; *bhagavat-bhakti:* col servizio di devozione al Signore; *yogataḥ:* in unione con; *bhagavat:* che si riferisce al Signore Supremo; *tattva:* conoscenza; *vijñānam:* scientifica; *mukta:* per chi è liberato; *saṅgasya:* del contatto; *jāyate:* diventa reale.

TRADUZIONE

Situato cosi nella virtú e con la mente ravvivata dalla pratica del servizio di devozione, l'uomo ottiene la liberazione, spezza ogni legame con la materia e accede alla scienza del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

È detto nella *Bhagavad-gītā* (7.3) che tra migliaia di uomini uno solo forse avrà la fortuna di desiderare di raggiungere la perfezione dell'esistenza. La maggior parte degli uomini rimane sotto l'influenza della passione e dell' ignoranza, sotto il dominio della lussuria, della bramosía, dell'avidità, dell' incoscienza e del sonno. Ma fra tutti questi uomini simili ad animali si trova qualche rara anima cosciente delle responsabilità della forma umana e desiderosa di perfezionare la sua esistenza adempiendo i doveri prescritti. E tra migliaia di queste persone che hanno tratto pieno vantaggio dalla loro vita umana, raro è colui che giunge a conoscere in modo scientifico il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa.

La *Bhagavad-gītā* (18.55) insegna che soltanto la pratica del servizio di devozione, il *bhakti-yoga*, può permettere di conoscere la scienza del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, in tutta la sua verità, come conferma anche il nostro verso. Nessun uomo comune, nemmeno chi ha tratto pieno vantaggio dalla vita umana, può conoscere perfettamente, o scientificamente, il Signore Supremo. La perfezione della vita umana consiste nel capire che l'essere è spirituale e non un prodotto della materia. Appena l'uomo si rende conto che non ha niente in comune con la materia, mette fine ai suoi desideri materiali. Allora si risveglia alla sua esistenza di anima spirituale e ne viene ravvivato. Tutto ciò è possibile solo quando si supera l'influenza della passione e dell'ignoranza, cioè quando si diventa *brāhmaṇa* qualificati. Il *brāhmaṇa* è il simbolo della virtú (*sattva-guṇa*). Coloro che non si trovano sotto l'influsso della virtú sono *kṣatriya*, *vaiśya*, *śūdra* o ancora inferiori. Per le qualità che lo caratterizzano, lo stadio brahminico rappresenta per l'uomo il livello piú alto dell'esistenza, perciò occorre elevarsi a questo livello per diventare un devoto. Il devoto, invece, per il suo modo di agire è già un *brāhmaṇa* qualificato. D'altra parte, non è sufficiente essere un *brāhmaṇa*, bisogna diventare un *vaiṣṇava* per raggiungere il piano trascendentale. Il puro *vaiṣṇava* è un essere liberato, superiore anche al *brāhmaṇa*. Situato ancora sul piano materiale, il *brāhmaṇa* rimane un'anima condizionata, perché gli manca la conoscenza scientifica del Signore Supremo anche se ha realizzato il Brahman, cioè ha preso coscienza della realtà spirituale. Egli deve dunque superare lo stadio brahminico e raggiungere il livello *vāsudeva* per poter conoscere il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa.

La scienza di Dio è destinata a essere approfondita dai maestri già realizzati nella conoscenza spirituale. Gli sciocchi, gli uomini di poco sapere, non possono comprendere il Signore Supremo, e interpretano Kṛṣṇa secondo il loro proprio capriccio. Nessuno, neanche un *brāhmaṇa*, può cogliere la scienza di Dio, la Persona Suprema, se non è purificato da ogni contaminazione delle influenze della natura materiale. Ma quando un *brāhmaṇa* qualificato diventa un *vaiṣṇava* e raggiunge il livello vivificatore della liberazione, può allora conoscere veramente il Signore Supremo.

VERSO 21

भिद्यते हृदयग्रन्थिश्छिद्यन्ते सर्वसंशयाः ।
क्षीयन्ते चास्य कर्माणि दृष्ट एवात्मनीश्वरे ॥२१॥

bhidyate hṛdaya-granthiś
chidyante sarva-saṁśayāḥ
kṣīyante cāsya karmāṇi
dṛṣṭa evātmanīśvare

bhidyate: troncato; *hṛdaya:* al cuore; *granthiḥ:* nodo; *chidyante:* ridotti in pezzi; *sarva:* tutti; *saṁśayāḥ:* dubbi; *kṣīyante:* terminata; *ca:* e; *asya:* la sua; *karmāṇi:* catena delle azioni interessate; *dṛṣṭe:* avendo visto; *eva:* certamente; *ātmani:* nell'anima; *īśvare:* dominante.

TRADUZIONE

Allora il nodo del cuore è tagliato e tutti i dubbi dissipati. Quando l'essere realizza che l'anima domina sul corpo, anche la catena delle azioni interessate si spezza.

SPIEGAZIONE

Chi sviluppa la conoscenza scientifica del Signore Supremo vede simultaneamente la propria identità. Sull'identità dell'essere vivente come anima spirituale si sono succedute molte opinioni e teorie. I materialisti, per esempio, non hanno fede nell'esistenza dell'anima spirituale, e gli empiristi credono nel tutto spirituale e impersonale ma non nell'individualità dell'anima. Gli spiritualisti, invece, affermano l'esistenza di anime individuali e di un' Anima Suprema, ciascuna con la propria identità; esse fanno Uno sul piano qualitativo ma sono differenti dal punto di vista quantitativo. Esistono numerose teorie divergenti, ma vengono spazzate via tutte non appena si realizza Śrī Kṛṣṇa con la pratica del *bhakti-yoga*. Śrī Kṛṣṇa è come il sole e le speculazioni materialistiche sulla Verità Assoluta sono come le piú profonde tenebre della notte. Non appena il sole di Kṛṣṇa sorge nel cuore, svaniscono le tenebre delle speculazioni materialistiche sulla natura della Verità Assoluta e dell'essere individuale. In presenza del sole l'oscurità svanisce, e tutte le verità relative che erano nascoste dalle dense tenebre dell'ignoranza si manifestano chiaramente per la misericordia di Kṛṣṇa, che Si trova nel cuore di ognuno come Anima Suprema.

Il Signore insegna nella *Bhagavad-gītā* (10.11) che per mostrare un favore speciale ai Suoi puri devoti, Egli stesso dissipa le dense tenebre del dubbio e dell'ignoranza, accendendo nei loro cuori la fiaccola luminosa della cono-

scenza pura. E se il Signore Supremo provvede a illuminare il cuore del Suo devoto, certamente il devoto, assorto nel Suo trascendentale servizio d'amore, non può rimanere nell'oscurità. Egli giunge a conoscere tutto delle verità relative e dell'Assoluto, e poiché il Signore lo illumina, la sua conoscenza è perfetta e supera quella dei filosofi che speculano sulla Verità Assoluta con le loro limitate capacità. La conoscenza perfetta è detta *paramparā*, o conoscenza deduttiva, cioè trasmessa da una fonte autorizzata a un discepolo che lo ascolta con sottomissione e che si è qualificato grazie al suo servizio e al suo abbandono al Signore. Non si può sfidare l'autorità del Supremo e allo stesso tempo sperare di conoscerLo. Il Signore Si riserva il diritto di non mostrarSi alle anime ribelli che, dopo tutto, sono soltanto scintille infinitesimali del Suo essere, prigioniere dell'energia illusoria. Il devoto, invece, è sottomesso e può dunque accedere con l'aiuto dell'Anima Suprema, situata nel suo cuore, alla conoscenza trascendentale trasmessa dal Signore Supremo a Brahmā, poi da Brahmā ai suoi figli e discepoli attraverso la successione di maestri spirituali. Questo è il modo perfetto per acquisire la conoscenza trascendentale.

Questa illuminazione rende il devoto perfettamente in grado di distinguere lo spirito dalla materia, perché il nodo che li lega insieme viene sciolto dal Signore. Questo nodo è detto *ahaṅkāra* e obbliga l'essere vivente a identificarsi erroneamente con la materia. Appena questo nodo si scioglie, tutte le nubi del dubbio svaniscono. L'essere vede allora il suo maestro, il Signore, e s'impegna completamente nel Suo trascendentale servizio d'amore, spezzando definitivamente la catena delle azioni interessate. Nell'esistenza materiale l'essere vivente è incatenato dalle proprie azioni e deve subirne tutte le conseguenze, buone e cattive, vita dopo vita. Ma appena s'impegna nel servizio d'amore al Signore, si libera dalle catene del *karma* e le sue azioni non comportano piú reazioni.

VERSO 22

अतो वै कवयो नित्यं भक्तिं परमया मुदा ।
वासुदेवे भगवति कुर्वन्त्यात्मप्रसादनीम् ॥२२॥

ato vai kavayo nityaṁ
bhaktiṁ paramayā mudā
vāsudeve bhagavati
kurvanty ātma-prasādanīm

ataḥ: perciò; *vai:* certamente; *kavayaḥ:* tutti gli spiritualisti; *nityam:* da tempo immemorabile; *bhaktim:* il servizio offerto al Signore; *paramayā:* su-

prema; *mudā:* con grande gioia; *vāsudeve:* Śrī Kṛṣṇa; *bhagavati:* il Signore Supremo; *kurvanti:* praticano; *ātma:* l'anima; *prasādanīm:* ciò che vivifica.

TRADUZIONE

Cosí, tutti gli spiritualisti, da tempo immemorabile, servono il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, con grande felicità, perché il servizio di devozione vivifica l'anima.

SPIEGAZIONE

Questo verso sottolinea in modo particolare la caratteristica del servizio di devozione al Signore, Śrī Kṛṣṇa. Śrī Kṛṣṇa è Dio nella Sua forma originale (*svayaṁ-rūpa*), e le Sue altre forme, iniziando da Śrī Baladeva, Saṅkarṣaṇa, Vāsudeva, Aniruddha, Pradyumna, Nārāyaṇa, i *puruṣa-avatāra*, i *guṇa-avatāra*, i *līlā-avatāra*, gli *yuga-avatāra* e innumerevoli altre manifestazioni divine, sono tutte emanazioni plenarie della Sua persona. Gli esseri individuali, invece, sono parti integranti di Dio, ma separate da Lui. Śrī Kṛṣṇa è dunque Dio nella Sua forma originale, l'aspetto ultimo della Trascendenza. Egli esercita dunque un fascino particolare sugli spiritualisti piú avanzati, che partecipano ai Suoi divertimenti eterni. Oltre a quella di Śrī Kṛṣṇa e di Baladeva, le Sue altre forme non permettono relazioni cosí intime come quelle manifestate nei Suoi divertimenti trascendentali a Vrajabhūmi. I divertimenti sublimi di Śrī Kṛṣṇa non sono stati riconosciuti di recente, come insinuano le persone poco intelligenti; i Suoi divertimenti sono eterni e si manifestano a intervalli regolari, una volta ogni giorno di Brahmājī, proprio come il sole appare all'orizzonte orientale ogni ventiquattr'ore.

VERSO 23

सत्त्वं रजस्तम इति प्रकृतेर्गुणास्तै-
र्युक्तः परः पुरुष एक इहास्य धत्ते ।
स्थित्यादये हरिविरिञ्चिहरेति संज्ञाः
श्रेयांसि तत्र खलु सत्त्वतनोर्नृणां स्युः ।२३।

sattvaṁ rajas tama iti prakṛter guṇās tair
yuktaḥ paraḥ puruṣa eka ihāsya dhatte
sthity-ādaye hari-viriñci-hareti saṁjñāḥ
śreyāṁsi tatra khalu sattva-tanor nṛṇāṁ syuḥ

sattvam: la virtú; *rajaḥ:* la passione; *tamaḥ:* l'oscurità dell'ignoranza; *iti:* cosí; *prakṛteḥ:* della natura materiale; *guṇāḥ:* qualità; *taiḥ:* con esse;

yuktaḥ: in contatto con; *paraḥ:* trascendentale; *puruṣaḥ:* la persona; *ekaḥ:* unica; *iha asya:* dell'universo materiale; *dhatte:* accetta; *sthiti-ādaye:* per la creazione, il mantenimento e la distruzione; *hari:* Viṣṇu, il Signore Supremo; *viriñci:* Brahmā; *hara:* Śiva; *iti:* cosí; *saṁjñāḥ:* differenti forme; *śreyāṁsi:* beneficio ultimo; *tatra:* tra esse; *khalu:* naturalmente; *sattva:* la virtú; *tanoḥ:* forma; *nṛṇām:* degli esseri umani; *syuḥ:* derivano.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo e trascendentale è a contatto indiretto con le tre influenze della natura materiale —virtú, passione, ignoranza— e per la creazione, il mantenimento e la distruzione degli universi materiali, Egli assume le tre forme qualitative di Brahmā, Viṣṇu e Śiva. Di queste tre manifestazioni, Viṣṇu, legato alla virtú, può conferire agli uomini il beneficio piú alto.

SPIEGAZIONE

Questo verso conferma, ancora una volta, che si deve servire il Signore, Śrī Kṛṣṇa, e le Sue emanazioni plenarie, che sono tutte Viṣṇu-*tattva*, o Dio stesso. La prima emanazione di Śrī Kṛṣṇa è Baladeva; da Baladeva viene Saṅkarṣaṇa, da Saṅkarṣaṇa Nārāyaṇa e da Nārāyaṇa un secondo Saṅkarṣaṇa, da cui emanano a loro volta i differenti Viṣṇu o *puruṣa-avatāra*. Tra i *puruṣa-avatāra* c'è Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu, o il Paramātmā, che nell'universo materiale rappresenta la divinità della virtú (*sattva-guṇa*), mentre Brahmā è la divinità della passione (*rajo-guṇa*) e Śiva dell'ignoranza (*tamo-guṇa*). Questi sono i tre esseri che dirigono l'universo materiale, ciascuno incaricato di una particolare influenza materiale. L'universo è creato dallo sforzo di Brahmā, con l'aiuto della passione; è mantenuto dalla virtú di Viṣṇu, e distrutto a un tempo prestabilito dalla danza devastatrice (*tāṇḍava-nṛtya*) di Śiva. I materialisti dominati dalla passione e quelli avvolti dall'ignoranza rendono culto rispettivamente a Brahmā e a Śiva, mentre il puro spiritualista adora il maestro della virtú, Viṣṇu, nelle Sue varie forme. Viṣṇu Si manifesta attraverso un numero infinito di forme, di cui alcune costituiscono le Sue emanazioni plenarie e altre sono parti integranti del Suo Essere, ma distinte da Lui. Le Sue forme plenarie sono Dio, e le Sue parti integranti sono gli esseri viventi, i *jīva*. Queste due categorie di esseri possiedono entrambe una forma spirituale originale, ma i *jīva*, o *jīva-tattva*, cadono sotto il dominio dell'energia materiale, mentre i Viṣṇu-*tattva* rimangono sempre controllori di questa energia.

Quando Viṣṇu, il Signore Supremo, appare nell'universo materiale, viene per liberare le anime condizionate dall'energia materiale. Gli esseri individuali vengono in questo universo con l'intenzione di regnarvi come padroni, s'impigliano cosí nelle tre influenze della natura materiale e sono costretti a trasmigrare da un involucro materiale all'altro per sottostare a differenti tipi

di prigionía. La prigione dell'universo materiale è creata da Brahmā sotto la direzione del Signore Supremo, ed è completamente distrutta da Śiva alla fine di un *kalpa*. Ma è Viṣṇu che assicura il mantenimento di questa prigione materiale, proprio come un re provvede al mantenimento della prigione di Stato. Perciò, chiunque aspiri a uscire da questa prigione dell'esistenza materiale, dove si soffre tra l'altro la nascita, la vecchiaia, la malattia e la morte, deve soddisfare Śrī Viṣṇu, l'unico che può accordargli la liberazione. E il solo modo di adorare Viṣṇu è la pratica del servizio di devozione. Chi desidera restare prigioniero nell'universo materiale può sempre chiedere qualche relativa agevolazione materiale agli esseri celesti, come Śiva, Brahmā, Indra e Varuṇa. Nessuno di loro, però, ha il potere di liberare l'essere prigioniero dell'esistenza condizionata. Soltanto Viṣṇu può farlo. È dunque in Viṣṇu, il Signore Supremo, che si deve cercare il beneficio ultimo.

VERSO 24

पार्थिवाद्दारुणो धूमस्तस्मादग्निस्त्रयीमयः ।
तमसस्तु रजस्तस्मात्सत्त्वं यद्ब्रह्मदर्शनम् ॥२४॥

pārthivād dāruṇo dhūmas
tasmād agnis trayīmayaḥ
tamasas tu rajas tasmāt
sattvaṁ yad brahma-darśanam

pārthivāt: dalla terra; *dāruṇaḥ:* legna da ardere; *dhūmaḥ:* fumo; *tasmāt:* da ciò; *agniḥ:* fuoco; *trayī:* sacrifici vedici; *mayaḥ:* fatto di; *tamasaḥ:* nell' ignoranza; *tu:* ma; *rajaḥ:* la passione; *tasmāt:* da ciò; *sattvam:* la virtú; *yat:* che; *brahma:* la Verità Assoluta; *darśanam:* realizzazione.

TRADUZIONE

Il fumo è piú sublime del legno grossolano, trasformazione della terra; ma ancora piú sublime è il fuoco, perché col fuoco si possono derivare i benefici della conoscenza superiore [attraverso i sacrifici vedici]. Cosi, la passione [*rajas*] è meglio dell'ignoranza [*tamas*], ma la virtú [*sattva*] è ancora meglio perché permette di realizzare la Verità Assoluta.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo appena spiegato, l'uomo può sfuggire al condizionamento dell'esistenza materiale praticando il servizio di devozione al Signore Supremo. Questo verso aggiunge che per essere adatti a praticare il servizio di

devozione bisogna dapprima elevarsi al piano della virtú (*sattva*). Su questa via si presentano degli ostacoli, ma con la guida esperta del maestro spirituale tutti possono gradualmente raggiungere questo livello, anche partendo dall' ignoranza (*tamas*). Il maestro spirituale esperto può guidare il discepolo qualunque sia il suo livello, ignoranza (*tamas*), passione (*rajas*) e virtú (*sattva*). L'aspirante sincero deve dunque avvicinare tale *ācārya* per essere guidato nella sua ascesa verso la virtú.

È un errore grossolano credere che i culti resi alle diverse manifestazioni di Dio offrano gli stessi frutti. Eccetto le forme Viṣṇu-*tattva*, tutte le altre forme sono separate da Dio e manifestate sotto le condizioni dell'energia materiale; perciò nessuna di queste forme può aiutare a elevarsi al *sattva*, l'unico livello che permette di liberarsi dalla schiavitú materiale.

La vita degli uomini non civilizzati è sotto il giogo dell'ignoranza (*tamas*), come quella degli animali. La vita degli uomini civilizzati, piena del desiderio di svariati beni materiali, nasce dalla passione (*rajas*). Questo livello offre un limitato accesso alla realizzazione della Verità Assoluta grazie alle espressioni dei sentimenti sottili dell'uomo (filosofia, arte e altre forme di cultura) se fondate su princípi di etica e di morale, ma il livello del *sattva*, sebbene ancora materiale, è piú elevato perché aiuta a realizzare la Verità Assoluta. Per concludere, esiste una differenza qualitativa tra i diversi culti come anche tra i benefici conferiti dalle tre divinità, Brahmā, Viṣṇu e Śiva (Hara).

VERSO 25

भेजिरे मुनयोऽथाग्रे भगवन्तमधोक्षजम् ।
सत्त्वं विशुद्धं क्षेमाय कल्पन्ते येऽनु तानिह ॥२५॥

bhejire munayo 'thāgre
bhagavantam adhokṣajam
sattvaṁ viśuddhaṁ kṣemāya
kalpante ye 'nu tān iha

bhejire: servirono; *munayaḥ:* i saggi; *atha:* cosí; *agre:* precedentemente; *bhagavantam:* Dio, la Persona Suprema; *adhokṣajam:* la Trascendenza; *sattvam:* esistenza; *viśuddham:* al di là delle tre influenze della natura materiale; *kṣemāya:* per ottenere il beneficio ultimo; *kalpante:* meritano; *ye:* i quali; *anu:* seguono; *tān:* quelle; *iha:* nell'universo materiale.

TRADUZIONE

Tutti i grandi saggi del passato si sono impegnati nel servire il Signore Supremo, che è al di là delle influenze della natura materiale, per ottenere il

piú grande dei benefici, quello di diventare liberi dalle condizioni materiali. E chiunque segua queste grandi autorità si qualifica per raggiungere la liberazione dal mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Il fine ultimo delle pratiche religiose non è quello di ottenere vantaggi materiali, né di acquisire soltanto la conoscenza che permette di discernere lo spirito dalla materia. Il fine ultimo delle pratiche religiose è quello di liberarsi dalla schiavitú materiale per ritrovare l'esistenza di pura libertà nel mondo spirituale, dove Dio regna come Persona Suprema. Perciò le leggi della religione, di cui soltanto i *mahājana*[1] conoscono il fine, sono stabilite dal Signore stesso. I *mahājana*, rappresentanti qualificati del Signore, praticano tutti il servizio di devozione. Le persone che desiderano il proprio bene seguiranno quindi le tracce di questi *mahājana* e otterranno cosí il beneficio supremo.

VERSO 26

मुमुक्षवो घोररूपान् हित्वा भूतपतीनथ ।
नारायणकलाः शान्ता भजन्ति ह्यनसूयवः ॥२६॥

mumukṣavo ghora-rūpān
hitvā bhūta-patīn atha
nārāyaṇa-kalāḥ śāntā
bhajanti hy anasūyavaḥ

mumukṣavaḥ: coloro che desiderano la liberazione; *ghora:* orribili, ripugnanti; *rūpān:* queste forme; *hitvā:* rifiutando; *bhūta-patīn:* gli esseri celesti; *atha:* per questa ragione; *nārāyaṇa:* Dio, la Persona Suprema; *kalāḥ:* emanazioni plenarie; *śāntāḥ:* piene di felicità; *bhajanti:* adorano; *hi:* certamente; *anasūyavaḥ:* non invidiosi.

TRADUZIONE

Coloro che desiderano veramente la liberazione non provano invidia e sono rispettosi verso tutti. Essi si allontanano però dalle forme temibili e terrificanti degli esseri celesti, e adorano solo le gioiose forme di Śrī Viṣṇu e delle Sue emanazioni plenarie.

---

(1) I *mahājana* rappresentano le piú grandi autorità nel campo spirituale. Questi "padri della religione", tutti grandi devoti, sono dodici: Brahmā, Śiva, Nārada, Manu, Kumāra, Kapila, Prahlāda, Bhīṣma, Śukadeva Gosvāmī, Yamarāja, Janaka e Bali

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa, origine di tutti i Viṣṇu-*tattva*, Si manifesta secondo due categorie: le Sue emanazioni plenarie integrali, oggetto di servizio e di adorazione, e le Sue parti integranti ma distinte da Lui e destinate a servire le prime.

Tutti gli esseri celesti, dotati dal Signore Supremo di poteri, appartengono alla categoria delle parti integranti distinte e non a quella dei Viṣṇu-*tattva*. I Viṣṇu-*tattva* possiedono le stesse potenze del Signore originale, ma ciascuno manifesta solo poteri particolari, secondo le circostanze di tempo e di luogo. Le parti integranti distinte, invece, possiedono solo poteri limitati. Perciò i Viṣṇu-*tattva* o emanazioni plenarie di Nārāyaṇa, il Signore Supremo, non devono mai essere posti nella categoria delle parti integranti distinte. Ciò rappresenta una grave offesa e chiunque agisca cosí merita l'appellativo di *pāṣaṇḍī* (letter. eretico). Nell'età di Kali sono innumerevoli quelli che commettono quest'offesa, considerando le due categorie di esseri su un piano di eguaglianza.

Le parti integranti distinte occupano differenti posizioni secondo l'ampiezza dei loro poteri materiali. Esseri celesti come Kālabhairava, Śmaśānabhairava, Śani, Mahākālī e Caṇḍikā sono adorati soprattutto dagli uomini caduti nelle piú profonde tenebre dell'ignoranza. Altri uomini, quelli dominati dalla passione e spinti dal desiderio di godere sempre piú dei piaceri materiali, adorano esseri celesti come Brahmā, Śiva, Sūrya, Gaṇeśa, e altre divinità. Ma gli uomini fermamente situati nella virtú (*sattva-guṇa*) adorano solo i Viṣṇu-*tattva*, che hanno diversi nomi come Nārāyaṇa, Dāmodara, Vāmana, Govinda e Adhokṣaja. I *brāhmaṇa* qualificati adorano i Viṣṇu-*tattva* sotto la forma della *śālagrāma-śilā*.[1] Anche gli altri ceti superiori della società, cioè gli *kṣatriya* e i *vaiśya*, adorano generalmente i Viṣṇu-*tattva*.

I *brāhmaṇa* altamente qualificati e situati nella virtú non mostrano alcuna ostilità verso gli altri culti. Sono sempre pieni di rispetto per gli esseri celesti, anche per coloro che possiedono un aspetto orribile, come Kālabhairava o Mahākālī. Sanno bene che queste manifestazioni terrificanti del Signore Supremo sono in realtà Sue servitrici, situate in condizioni particolari. Tuttavia rifiutano il culto agli esseri celesti, qualunque sia la loro forma, attraente o ripugnante, e poiché desiderano veramente liberarsi dalla condizione materiale, concentrano tutta la loro attenzione sulle forme di Viṣṇu. Gli esseri celesti , invece, compreso Brahmā, il piú elevato, non possono offrire a nessuno la liberazione. Hiraṇyakaśipu si sottopose a severe austerità per guadagnare i favori di Brahmā e ottenere l'immortalità, ma Brahmā dovette

---

(1) Manifestazione diretta del Signore Supremo nella forma di una piccola pietra nera e rotonda segnata da cerchi. Queste pietre, che si trovano nel fiume Gaṇḍakī vicino ad Hardwar, in India, non sono differenti dal Signore e devono essere adorate come Lui

ammettere la sua impossibilità di accordargli questa benedizione. Viṣṇu, il Signore Supremo, detto *mukti-pāda* per il Suo potere di conferire agli esseri la *mukti*, la liberazione, è l'unico in grado di accordare questo beneficio. Gli esseri celesti, come tutti gli esseri dell'universo materiale, sono distrutti durante l'annientamento cosmico. Se non possono ottenere la liberazione per sé stessi, come possono accordarla ai loro fedeli? Possono tutt'al piú prodigare benefici temporanei, non certo il beneficio ultimo. Solo per questa ragione e non per mancanza di rispetto, coloro che aspirano seriamente alla liberazione rifiutano il culto degli esseri celesti.

VERSO 27

रजस्तमःप्रकृतयः समशीला भजन्ति वै।
पितृभूतप्रजेशादीन् श्रियैश्वर्यप्रजेप्सवः ॥२७॥

rajas tamaḥ prakṛtayaḥ
sama-śīlā bhajanti vai
pitṛ-bhūta-prajeśādīn
śriyaiśvarya-prajepsavaḥ

rajaḥ: la passione; *tamaḥ:* l'ignoranza; *prakṛtayaḥ:* con questa mentalità; *sama-śīlāḥ:* della stessa condotta; *bhajanti:* venerano; *vai:* in realtà; *pitṛ:* gli antenati; *bhūta:* altri esseri; *prajeśa-ādīn:* la testa dell'amministrazione universale; *śriyā:* ricchezza; *aiśvarya:* potenza e fortuna; *prajā:* prole; *īpsavaḥ:* desiderando cosí.

TRADUZIONE

Coloro che sono sotto l'influenza della passione e dell'ignoranza adorano gli antenati, gli esseri celesti incaricati delle attività cosmiche e altri esseri, perché sono spinti dal desiderio di godere dei piaceri materiali che offrono le donne, i figli, la ricchezza e la potenza.

SPIEGAZIONE

Chi desidera seriamente tornare a Dio non ha alcun bisogno di adorare gli esseri celesti, a qualsiasi categoria appartengano. La *Bhagavad-gītā* (7.20, 23) afferma che gli uomini avidi di piaceri materiali avvicinano gli esseri celesti soltanto per ottenere qualche beneficio temporaneo, unico desiderio degli uomini di scarsa conoscenza.

Non dovremmo mai desiderare di moltiplicare i piaceri materiali. I piaceri materiali devono essere accettati soltanto in funzione delle necessità prima-

rie della vita. Aumentare il piacere materiale significa legarci sempre di piú alle sofferenze dell'esistenza materiale. Piú ricchezze, piú donne e piú relazioni aristocratiche sono tra le piú grandi aspirazioni del materialista, che ignora completamente il beneficio dell'adorazione di Viṣṇu, beneficio presente in questa vita e dopo la morte. Dimentico di questa verità, lo stolto, che è desideroso di accrescere le sue ricchezze e di moltiplicare le sue donne e i suoi figli, adora i diversi esseri celesti. Ma il vero scopo della vita è mettere fine a tutte le sofferenze materiali, non accrescerle.

Neanche per ottenere i piaceri materiali occorre avvicinare gli esseri celesti. Essi sono semplici servitori del Signore e hanno il compito di fornire agli esseri gli elementi necessari alla vita, come l'acqua, la luce, l'aria, ecc. *Noi dobbiamo lavorare con impegno e adorare il Signore Supremo offrendoGli i frutti del nostro duro lavoro. Questo dovrebbe essere il nostro comportamento.* Chi adempie bene il suo dovere, con fede in Dio, progredirà gradualmente sulla via del ritorno a Dio.

Quando era personalmente presente a Vraja-dhāma, Śrī Kṛṣṇa fece sospendere il culto che gli abitanti del Suo villaggio rendevano a Indra e consigliò loro di avere fede in Dio e di adorarLo con il loro lavoro. Adorare gli esseri celesti per ottenere vantaggi materiali è un pervertimento della religione. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* ha condannato questo genere di religiosità nel secondo verso, con le parole *kaitava-dharma.* Nel mondo esiste una sola religione, che tutti devono seguire: il *bhāgavata-dharma*, la religione che insegna ad adorare il Signore Supremo e nessun altro.

VERSI 28-29

वासुदेवपरा वेदा वासुदेवपरा मखाः ।
वासुदेवपरा योगा वासुदेवपराः क्रियाः ॥२८॥
वासुदेवपरं ज्ञानं वासुदेवपरं तपः ।
वासुदेवपरो धर्मो वासुदेवपरा गतिः ॥२९॥

vāsudeva-parā vedā
vāsudeva-parā makhāḥ
vāsudeva-parā yogā
vāsudeva-parāḥ kriyāḥ

vāsudeva-paraṁ jñānaṁ
vāsudeva-paraṁ tapaḥ
vāsudeva-paro dharmo
vāsudeva-parā gatiḥ

vāsudeva: il Signore Supremo; *parāḥ:* il fine ultimo; *vedāḥ:* Scritture rivelate; *vāsudeva:* il Signore Supremo; *parāḥ:* per l'adorazione; *makhāḥ:* sacrifici; *vāsudeva:* il Signore Supremo; *parāḥ:* metodo per raggiungere; *yogāḥ:* le pratiche *yoga*; *vāsudeva:* il Signore Supremo; *parāḥ:* sotto il Suo controllo; *kriyāḥ:* attività interessate; *vāsudeva:* il Signore Supremo; *param:* la suprema; *jñānam:* conoscenza; *vāsudeva:* il Signore Supremo; *param:* l'apice; *tapaḥ:* austerità; *vāsudeva:* il Signore Supremo; *paraḥ:* qualità superiore; *dharmaḥ:* religione; *vāsudeva:* il Signore Supremo; *parāḥ:* ultimo; *gatiḥ:* il fine dell'esistenza.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, costituisce l'oggetto ultimo della conoscenza rivelata dalle Scritture. Lo scopo dei sacrifici è di soddisfarLo, la pratica dello *yoga* mira a realizzarLo, ed è solo Lui che, in ultimo, conferisce i frutti di ogni azione interessata. Egli è la conoscenza suprema e le dure austerità sono compiute per conoscerLo. La religione [*dharma*] consiste nel servirLo con amore e devozione. Egli è il fine supremo dell'esistenza.

SPIEGAZIONE

Questi due *śloka* confermano che Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, costituisce l'unico oggetto di adorazione. E tutte le Scritture vediche hanno lo stesso scopo: permettere di ristabilire la nostra relazione con Lui per tornare a impegnarci nel Suo servizio d'amore. Questa è la sintesi dei *Veda*. E il Signore, nella *Bhagavad-gītā*, ribadisce questa verità con le Sue stesse parole: "Il fine di tutti i *Veda* è quello di conoscerMi" (*B.g.*, 15.15). Il Signore stesso nella forma dell'*avatāra* Vyāsadeva ha compilato tutte le Scritture vediche, affinché le anime cadute, condizionate dalla natura materiale, si ricordino di Lui, Śrī Kṛṣṇa. Nessun essere celeste può accordare la liberazione. Questo è il verdetto di tutte le Scritture vediche. Ma gli impersonalisti, che non hanno alcuna conoscenza del Signore Supremo, minimizzano la Sua onnipotenza, e Lo abbassano allo stesso livello di tutti gli altri esseri viventi. Per quest'offesa essi ottengono solo con grandi difficoltà la liberazione dalla schiavitú materiale e giungono ad abbandonarsi al Signore solo dopo innumerevoli esistenze dedicate a coltivare la conoscenza trascendentale.

Si potrebbe obiettare che le attività vediche si basano su cerimonie sacrificali. Ma questi sacrifici sono destinati a realizzare ciò che riguarda Vāsudeva. Un altro nome di Vāsudeva è Yajña (l'oggetto di ogni sacrificio), e la *Bhagavad-gītā* afferma chiaramente che ogni sacrificio e ogni attività devono essere compiuti per la soddisfazione di Yajña, o Viṣṇu, il Signore Supremo. Questo vale anche per i diversi metodi *yoga*. Il termine *yoga* significa entrare in contatto col Signore Supremo, ma la pratica dello *yoga* implica diversi esercizi fisici —*āsana*, *prāṇāyāma*, *dhyāna* (meditazione), e cosí via—

che mirano tutti alla concentrazione sull'aspetto "localizzato" di Vāsudeva, il Paramātmā. La realizzazione del Paramātmā è solo una realizzazione parziale di Vāsudeva, ma lo *yogī* che riesce nel suo tentativo può in seguito realizzare Vāsudeva in tutta la Sua pienezza. Sfortunatamente, gli *yogī* si lasciano spesso affascinare dai poteri sovrannaturali che sviluppano nel corso di esercizi fisici e ricadono così sotto il dominio della natura materiale. Avranno tuttavia la possibilità di rinascere in una famiglia di *brāhmaṇa* eruditi o di ricchi mercanti per continuare l'opera incompiuta di realizzare Vāsudeva. Se per loro grande fortuna sapranno approfittare dell'occasione ricercando la compagnia dei *sādhu*, o uomini santi, potranno certamente realizzare Vāsudeva. Purtroppo, gli uomini che nascono in queste famiglie talvolta si lasciano affascinare dalle ricchezze e dagli onori, dimenticando di nuovo lo scopo della vita.

Anche lo sviluppo della conoscenza ha come scopo Vāsudeva. La *Bhagavad-gītā* descrive i diciotto elementi della conoscenza e spiega come sviluppando la conoscenza si diventi progressivamente liberi dall'orgoglio e dalla vanità, non violenti, tolleranti, semplici, devoti ai grandi maestri spirituali, autocontrollati, distaccati dalla famiglia e coscienti delle sofferenze che generano nascita, malattia, vecchiaia e morte. Lo sviluppo della conoscenza culmina nel servizio di devozione al Signore Supremo, Vāsudeva. Vāsudeva è dunque il fine ultimo della conoscenza in tutte le sue parti, e la conoscenza che ci conduce a Vāsudeva, sul piano spirituale, è la vera conoscenza. La *Bhagavad-gītā* condanna ogni forma di conoscenza materiale, designandola col nome di *ajñāna*, "ciò che si oppone alla vera conoscenza". La conoscenza materiale, infatti, mira solo all'appagamento dei sensi; ciò comporta la continuazione dell'esistenza materiale e delle tre forme di sofferenza che la caratterizzano. La continuazione della miserabile esistenza materiale è ignoranza. Ma se usiamo questa conoscenza materiale per elevarci alla conoscenza spirituale, sarà possibile mettere un termine alle miserie dell'esistenza materiale e accedere all'esistenza spirituale sul piano di Vāsudeva.

Anche le austerità hanno lo scopo di raggiungere Vāsudeva. Per *tapasya*, o austerità, s'intende l'accettazione volontaria di alcune sofferenze del corpo per raggiungere un fine superiore. Rāvaṇa e Hiraṇyakaśipu si sottoposero a severe torture per accrescere, in cambio, i loro futuri piaceri materiali. Anche certi uomini politici si sottomettono a dure austerità per un fine politico. Ma non è questo il vero *tapasya*. Si devono volontariamente subire dei disagi fisici solo al fine di conoscere Vāsudeva. Questa è la vera austerità. Ogni altra forma di austerità è sotto l'influenza della passione o dell'ignoranza e non ci farà sfuggire alle sofferenze dell'esistenza materiale. Solo con la virtù è possibile alleviare le tre forme di sofferenza materiale.[1] Anche

(1) Vedi nota, p *xxiv*

Vasudeva e Devakī si sottoposero a grandi penitenze, ma allo scopo di avere come figlio Vāsudeva. Come insegna la *Bhagavad-gītā* (14.4), Śrī Kṛṣṇa è il padre di tutti gli esseri viventi, l'essere originale dal quale emanano tutti gli altri esseri. Egli è il beneficiario originale ed eterno, supremo tra tutti gli altri, e nessuno può dunque diventare Suo padre, come credono talvolta gli ignoranti. Ma, soddisfatto delle severe austerità di Vasudeva e Devakī, Kṛṣṇa accettò di diventare loro figlio. Così, ogni austerità dev'essere compiuta solo per raggiungere lo scopo della conoscenza, Vāsudeva.

Vāsudeva è il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, nella Sua forma primordiale. Come si è già visto, il Signore originale Si manifesta in un numero infinito di forme. Questo Gli è possibile grazie alle Sue diverse potenze, anch'esse innumerevoli. Le energie interne del Signore sono dette superiori, mentre quelle esterne sono dette inferiori; la *Bhagavad-gītā* (7.4-5) le designa rispettivamente come *parā-prakṛti* e *aparā-prakṛti*. Così, tra le diverse forme che emanano dal Signore, quelle che si manifestano attraverso le Sue potenze interne sono dette superiori, e quelle che si manifestano attraverso le Sue potenze esterne sono dette inferiori. Anche gli esseri individuali si classificano tra queste emanazioni: quelli che provengono dalla potenza interna del Signore sono eternamente liberati, e quelli che sono legati alle Sue energie materiali sono eternamente condizionati. La conoscenza, le austerità, i sacrifici e ogni altra attività dovrebbero essere diretti a sostituire l'influenza che agisce su di noi. Ora siamo dominati dall'energia esterna del Signore, perciò dobbiamo fare lo sforzo necessario per situarci sotto l'influenza dell'energia spirituale. La *Bhagavad-gītā* insegna che i *mahātmā*, le persone la cui mente è diventata così ampia da permettere loro d'impegnarsi nel servizio a Śrī Kṛṣṇa, sono sempre sotto l'influenza della potenza interna; ciò si rivela dall'impegno con cui servono il Signore senza mai deviare. Questo dev'essere lo scopo dell'esistenza, come confermano tutti i Testi vedici. Nessuno dovrebbe turbare la propria mente con l'azione interessata o con le aride speculazioni sulla conoscenza trascendentale. Tutti dovrebbero invece impegnarsi senza esitazione nel sublime servizio d'amore al Signore. Non c'è interesse neppure a rendere culto agli esseri celesti, perché essi agiscono come altrettante mani del Signore per la creazione, il mantenimento e la distruzione del mondo materiale. Innumerevoli esseri celesti molto potenti vegliano al buon funzionamento esterno del mondo materiale, ma sono tutti semplici assistenti del Signore, Vāsudeva. Anche Śiva e Brahmā sono classificati tra gli esseri celesti, mentre Viṣṇu, o Vāsudeva, Si situa sempre sul piano trascendentale. Sebbene Egli accetti d'incaricarSi della virtú nell'universo materiale, Egli rimane al di là delle tre influenze della natura materiale. Un esempio chiarisce meglio il concetto: in una prigione, prigionieri e guardiani sono tutti legati alle leggi del re, soltanto il re è esente da queste leggi, anche quando si reca personalmente nella prigione. Perciò il re è sempre trascendentale alle leggi della prigione, come il Signore è sempre trascendentale alle leggi del mondo materiale.

VERSO 30

स एवेदं ससर्जाग्रे भगवानात्ममायया ।
सदसद्रूपया चासौ गुणमय्यागुणो विभुः ॥३०॥

sa evedaṁ sasarjāgre
bhagavān ātma-māyayā
sad-asad-rūpayā cāsau
guṇamayāguṇo vibhuḥ

saḥ: quello; *eva:* certamente; *idam:* questo; *sasarja:* creò; *agre:* prima; *bhagavān:* il Signore Supremo; *ātma-māyayā:* con la Sua potenza personale; *sat:* la causa; *asat:* l'effetto; *rūpayā:* che ha la forma di; *ca:* e; *asau:* questo stesso Signore; *guṇa-maya:* nelle tre influenze della natura materiale; *aguṇaḥ:* trascendentale; *vibhuḥ:* l'Assoluto.

TRADUZIONE

All'alba della creazione materiale, il Signore Supremo e Assoluto [Vāsudeva] dalla Sua posizione trascendentale creò le energie di causa e di effetto con la Sua propria potenza interna.

SPIEGAZIONE

La posizione del Signore rimane sempre al di là di ogni influenza materiale perché le energie di causa e di effetto necessarie alla manifestazione dell'universo materiale hanno origine da Lui. Il Signore, dunque, non è mai toccato dalle influenze della natura materiale. Il Suo essere, la Sua forma, le Sue attività e ciò che Lo circonda esistevano molto prima della creazione materiale.[1] *In Lui tutto è spirituale.* Egli non ha nulla in comune con i caratteri propri del mondo materiale, qualitativamente differenti dai Suoi attributi spirituali.

VERSO 31

तया विलसितेष्वेषु गुणेषु गुणवानिव ।
अन्तःप्रविष्ट आभाति विज्ञानेन विजृम्भितः ॥३१॥

tayā vilasiteṣv eṣu
guṇeṣu guṇavān iva

(1) Anche Śrīpāda Śaṅkarācārya, capo della scuola *māyāvāda*, accetta questa posizione trascendentale di Śrī Kṛṣṇa nel suo commento della *Bhagavad-gītā*.

antaḥ-praviṣṭa ābhāti
vijñānena vijṛmbhitaḥ

tayā: da loro; *vilasiteṣu:* sebbene nel ruolo di; *eṣu:* queste; *guṇeṣu:* le influenze della natura materiale; *guṇavān:* colpito dalle influenze della natura materiale; *iva:* come se; *antaḥ:* all'interno; *praviṣṭaḥ:* entrato in; *ābhāti:* sembra essere; *vijñānena:* per la coscienza trascendentale; *vijṛmbhitaḥ:* perfettamente illuminato.

TRADUZIONE

Dopo aver creato la sostanza materiale, il Signore [Vāsudeva] vi penetra manifestandoSi. Sebbene sembri soggetto alle influenze della natura materiale e appaia come uno degli esseri creati, Egli rimane sempre perfettamente illuminato e mantiene sempre la Sua posizione trascendentale.

SPIEGAZIONE

Gli esseri viventi sono parti integranti del Signore ma distinti da Lui, e tra questi, gli esseri condizionati, cioè inadatti a vivere nel regno spirituale, vengono sparsi in tutto l'universo materiale per godere a sazietà della materia. Nella forma del Paramātmā e come amico eterno di tutti gli esseri viventi, il Signore accompagna in questo mondo ogni anima condizionata per guidarla nella sua ricerca di piaceri materiali e per essere testimone di tutte le sue azioni. Mentre l'anima condizionata soffre o gode delle situazioni materiali, il Signore mantiene sempre la Sua posizione trascendentale senza mai essere contaminato dall'atmosfera materiale.

Le Scritture vediche (*śruti*) ci parlano di due uccelli su un albero.[1] Uno mangia i frutti dell'albero e l'altro osserva le azioni del primo. L'uccello testimone è il Signore, e quello che mangia i frutti è l'essere individuale. Quest' ultimo ha dimenticato la propria identità e nella sua condizione materiale si lascia trasportare dalle attività interessate. Ma il Signore, il Paramātmā, possiede sempre la completa conoscenza trascendentale. Questa è la differenza tra l'Anima Suprema e l'anima condizionata. L'anima condizionata, cioè l'essere vivente, è soggetta alle leggi della natura, mentre l'Anima Suprema, il Paramātmā, rimane il controllore dell'energia materiale.

VERSO 32

यथा ह्यवहितो वह्निर्दारुष्वेकः स्वयोनिषु ।
नानेव भाति विश्वात्मा भूतेषु च तथा पुमान् ॥३२॥

---

(1) *dvā suparṇā sayujā sakhāyā samānaṁ vṛkṣaṁ pariṣasvajāte*
tayor anyaḥ pippalaṁ svādv atty anaśnann anye 'bhicākaśīti
(Muṇḍaka Upaniṣad, 3.1.1)

yathā hy avahito vahnir
dāruṣv ekaḥ sva-yoniṣu
nāneva bhāti viśvātmā
bhūteṣu ca tathā pumān

yathā: proprio come; *hi:* esattamente; *avahitaḥ:* carico di; *vahniḥ:* fuoco; *dāruṣu:* nel legno; *ekaḥ:* uno; *sva-yoniṣu:* la fonte delle manifestazioni; *nānā iva:* come molteplice; *bhāti:* illumina; *viśva-ātmā:* il Signore nella forma del Paramātmā; *bhūteṣu:* negli esseri viventi; *ca:* e; *tathā:* allo stesso modo; *pumān:* la Persona Assoluta.

TRADUZIONE

Il Signore, come Anima Suprema, pervade ogni cosa come il fuoco penetra il legno; Egli sembra cosí assumere diverse nature, ma rimane l'Essere Assoluto, unico e senza secondi.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo, Vāsudeva, Si manifesta in tutto l'universo materiale nella forma di una delle Sue emanazioni plenarie, il Paramātmā, e la Sua presenza è percepibile persino nell'atomo e nelle sue particelle. Materia, antimateria, protone, neutrone, ecc. rappresentano differenti manifestazioni della presenza del Paramātmā. Come il fuoco si rende visibile nel legno o il burro si forma dal latte, cosí la presenza del Signore nella forma del Paramātmā può essere percepita in ogni cosa col metodo che consiste nell'ascoltare e nel trasmettere adeguatamente gli argomenti trascendentali di cui trattano specialmente le Scritture vediche, come le *Upaniṣad* e il *Vedānta*. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è la spiegazione autentica di questi Testi. Si può realizzare il Signore attraverso l'ascolto del messaggio trascendentale, ed è questo l'unico modo di realizzare gli argomenti trascendentali. Con l'aiuto di un oggetto già infuocato si può far divampare il fuoco dal legno, cosí è possibile ravvivare la coscienza di Dio nell'uomo per la grazia divina di un uomo già pienamente realizzato. Sua Divina Grazia il maestro spirituale può far divampare il fuoco spirituale dal legno che rappresenta l'essere individuale trasmettendogli le istruzioni spirituali appropriate. È dunque necessario avvicinare un maestro spirituale qualificato e ascoltarlo con sottomissione; questo è l'unico modo per realizzare gradualmente l'esistenza di Dio. Ecco ciò che distingue l'uomo dall'animale: l'uomo può ascoltare intelligentemente, l'animale no.

VERSO 33

असौ गुणमयैर्भावैर्भूतसूक्ष्मेन्द्रियात्मभिः ।
स्वनिर्मितेषु निर्विष्टो भुङ्क्ते भूतेषु तद्गुणान् ॥३३॥

asau guṇamayair bhāvair
bhūta-sūkṣmendriyātmabhiḥ
sva-nirmiteṣu nirviṣṭo
bhuṅkte bhūteṣu tad-guṇān

asau: questo Paramātmā; *guṇa-mayaiḥ:* soggetti alle influenze della natura materiale; *bhāvaiḥ:* esseri; *bhūta:* creati; *sūkṣma:* sottili; *indriya:* i sensi; *ātmabhiḥ:* dagli esseri viventi; *sva-nirmiteṣu:* nelle Sue stesse creazioni; *nirviṣṭaḥ:* penetrando; *bhuṅkte:* causa il godimento di; *bhūteṣu:* negli esseri viventi; *tat-guṇān:* queste influenze materiali.

TRADUZIONE

L'Anima Suprema entra nel corpo degli esseri creati, soggetti alle influenze della natura materiale, e fa in modo che attraverso la mente sottile essi godano degli effetti di queste influenze.

SPIEGAZIONE

Esistono 8 400000 specie di esseri viventi, da Brahmā, il piú intelligente di tutti gli esseri, fino all'insignificante formica, e tutti godono del mondo materiale secondo i desideri della mente sottile e del corpo grossolano. Il corpo materiale grossolano dipende dalle condizioni della mente sottile, perché i sensi sono creati in funzione dei desideri dell'essere vivente. Il Signore, nella forma del Paramātmā, aiuta gli esseri viventi a ottenere il godimento materiale perché, da soli, essi sono incapaci di soddisfare anche il minimo desiderio. L'uomo propone e Dio dispone. D'altra parte, gli esseri viventi fanno parte integrante del Signore e partecipano dunque della Sua natura. Il Signore stesso, nella *Bhagavad-gītā*, dice di essere il padre di tutti gli esseri viventi di ogni specie. Il padre soffre e gode indirettamente della felicità e della sofferenza dei suoi figli, ma non è mai colpito direttamente dalla felicità e dalla sofferenza dei figli. Il Signore è talmente misericordioso che, nella forma del Paramātmā, accompagna sempre l'essere vivente e Si sforza instancabilmente di convertirlo alla vera felicità.

VERSO 34

भावयत्येष सत्त्वेन लोकान् वै लोकभावनः ।
लीलावतारानुरतो देवतिर्यङ्नरादिषु ॥३४॥

bhāvayaty eṣa sattvena
lokān vai loka-bhāvanaḥ

lilāvatārānurato
deva-tiryaṅ-narādiṣu

bhāvayati: sostiene; *eṣaḥ:* tutti questi; *sattvena:* con la virtú; *lokān:* in tutto l'universo; *vai:* generalmente; *loka-bhāvanaḥ:* il sovrano di tutti gli universi; *līlā:* divertimenti; *avatāra:* manifestazioni divine; *anurataḥ:* giocando il ruolo; *deva:* tra gli esseri celesti; *tiryak:* tra gli animali inferiori; *nara-ādiṣu:* tra gli esseri umani.

TRADUZIONE

Il Signore degli universi sostiene tutti i pianeti, popolati da esseri celesti, da uomini e animali inferiori, e appare nei mondi sotto varie forme di *avatāra*, rivelando i Suoi divertimenti per richiamare a Sé coloro che sono guidati dalla pura virtú.

SPIEGAZIONE

Esistono innumerevoli universi materiali, e ciascuno di essi racchiude innumerevoli pianeti popolati da diverse categorie di esseri che sono differentemente influenzati dalla natura materiale. Il Signore, Viṣṇu, appare in ciascuno di questi universi, in ognuna di queste categorie di esseri, e vi manifesta i Suoi divertimenti trascendentali solo al fine di far nascere in ogni essere il desiderio di tornare nel regno di Dio. Il Signore mantiene sempre la Sua posizione originale e trascendentale anche se sembra assumere diverse nature secondo le circostanze di tempo e di luogo.

Egli appare talvolta personalmente o Si fa rappresentare da un essere qualificato a cui Egli stesso conferisce particolari poteri, ma in entrambi i casi lo scopo è lo stesso: ricondurre a Sé, nella loro dimora originale, gli esseri colpiti dalla sofferenza. La felicità a cui aspirano gli esseri viventi non si trova in nessun angolo degli innumerevoli pianeti e universi materiali. La felicità eterna che l'essere vivente desidera si ottiene solo nel regno di Dio. Ma gli esseri dimentichi, sotto l'influenza della natura materiale, non hanno alcuna conoscenza del regno di Dio. Perciò il Signore viene per diffondere la conoscenza di ciò che riguarda il regno di Dio, talvolta personalmente nella forma di un *avatāra*, e talvolta attraverso il Suo rappresentante qualificato, detto anche figlio di Dio. Questi *avatāra* o figli di Dio non si limitano a diffondere il messaggio del ritorno a Dio alla società degli uomini; la loro attività si estende anche a tutte le altre categorie di esseri, dagli esseri celesti fino alle specie inferiori all'uomo.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul secondo capitolo del primo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La divinità e il servizio di devozione".*

CAPITOLO 3



Kṛṣṇa è la fonte di tutti gli avatāra

VERSO 1

सूत उवाच
जगृहे पौरुषं रूपं भगवान्महदादिभिः ।
सम्भृतं षोडशकलमादौ लोकसिसृक्षया ॥ १ ॥

sūta uvaca
jagṛhe pauruṣaṁ rūpaṁ
bhagavān mahad-ādibhiḥ
sambhūtaṁ ṣoḍaśa-kalam
ādau loka-sisṛkṣayā

sūtaḥ uvāca: Sūta disse; *jagṛhe:* accettò; *pauruṣam:* l'emanazione plenaria conosciuta come *puruṣa-avātara; rūpam:* forma; *bhagavān:* il Signore Supremo; *mahat-ādibhiḥ:* con gli elementi dell'universo materiale; *sambhūtam:* così ebbe luogo la creazione di; *ṣoḍaśa-kalam:* i sedici elementi base; *ādau:* in origine; *loka:* gli universi; *sisṛkṣayā:* con l'intenzione di creare.

TRADUZIONE

Sūta disse:

All'inizio della creazione, il Signore Si manifestò dapprima nella forma universale del Puruṣa, con tutti gli elementi necessari alla manifestazione

materiale. Così, in origine, furono concepiti, per la creazione dell'universo, i sedici elementi alla base dell'attività materiale.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* insegna che il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, sostiene gli universi materiali con la manifestazione delle Sue emanazioni plenarie. Questo verso lo conferma menzionando l'*avatāra* Puruṣa, che Si manifesta per le esigenze della creazione materiale. Vāsudeva, o Śrī Kṛṣṇa, il Signore nella Sua forma primordiale, conosciuto come figlio del re Vasudeva o del re Nanda, possiede pienamente tutte le perfezioni: bellezza, ricchezza, fama, potenza, saggezza e rinuncia. Queste perfezioni sono manifestate in parte nel Brahman impersonale e in parte nel Paramātmā. La forma Puruṣa, l'aspetto del Signore Supremo menzionata nel verso, costituisce la prima manifestazione del Paramātmā. Nella creazione materiale vi sono tre forme del Puruṣa: la prima, quella di cui stiamo parlando, è detta Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu; le altre due, di cui parleremo oltre, sono conosciute rispettivamente come Garbhodakaśāyī Viṣṇu e Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu. Gli innumerevoli universi emanano dai pori di Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu, che entra poi in ciascuno di essi nella forma di Garbhodakaśāyī Viṣṇu.

La *Bhagavad-gītā* insegna inoltre che l'universo materiale è creato a intervalli determinati, poi è distrutto, quindi nuovamente creato. Queste creazioni e distruzioni successive avvengono per la volontà suprema al fine di soddisfare le anime condizionte, o *nitya-baddha*. I *nitya-baddha*, anime eternamente condizionate, hanno un concetto errato del loro sé individuale. Questa falsa concezione, detta *ahaṅkāra*, li spinge a ricercare l'appagamento dei sensi senza tener conto della propria natura, che rende impossibile tale soddisfazione. Il Signore è infatti l'unico che gode di ogni piacere; tutti gli altri esseri esistono per soddisfarLo e possono dunque godere del piacere solo in modo subordinato. Ma l'anima eternamente condizionata e dimentica della sua vera natura desidera ardentemente godere. Il Signore le offre quindi la possibilità di godere della materia nell'universo materiale, dove trova anche l'occasione di prendere nuovamente coscienza della sua vera natura. Coloro che dopo innumerevoli esistenze nell'universo materiale hanno la fortuna di cogliere la verità e si abbandonano ai piedi di loto di Vāsudeva, sono degni di raggiungere le anime eternamente liberate ed entrare nel regno di Dio. Queste anime fortunate non dovranno ritornare mai piú nella creazione materiale temporanea. Ma quelli che non giungono a cogliere la verità sulla propria natura eterna vengono riassorbiti nel *mahat-tattva* durante l'annientamento dell'universo materiale. E quando giunge il tempo della creazione, essi si manifestano ancora come anime condizionate insieme col *mahat-tattva*, che racchiude anche tutti gli elementi necessari alla manifestazione materiale. Il *mahat-tattva* comprende, oltre alle anime condizionate, sedici elementi di base, cioè i cinque elementi materiali grossolani e gli undici sensi, o strumenti

d'azione. Esso forma una specie di nuvola nel cielo chiaro del mondo spirituale, dove lo sfolgorio del Brahman è diffuso ovunque e ovunque risplende la luce spirituale. Il *mahat-tattva* copre una parte dell'infinito mondo spirituale, e questa diventa ciò che è conosciuto come universo materiale. La parte del mondo spirituale chiamata *mahat-tattva* è solo una minuscola porzione dell'intero mondo spirituale, eppure racchiude innumerevoli universi. Questi universi sono emanati tutti insieme da Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu, detto anche Mahā-Viṣṇu, che con un semplice sguardo impregna la natura materiale.

VERSO 2

यस्याम्भसि शयानस्य योगनिद्रां वितन्वतः ।
नाभिह्रदाम्बुजादासीद्ब्रह्मा विश्वसृजां पतिः ॥ २ ॥

yasyāmbhasi śayānasya
yoga-nidrāṁ vitanvataḥ
nābhi-hradāmbujād āsīd
brahmā viśva-sṛjāṁ patiḥ

yasya: del quale; *ambhasi:* nell'acqua; *śayānasya:* che giace; *yoga-nidrām:* sonno meditativo; *vitanvataḥ:* esteso; *nābhi:* ombelico; *hrada:* fuori dal lago; *ambujāt:* dal fiore di loto; *āsīt:* si manifestò; *brahmā:* il progenitore di tutti gli abitanti di questo mondo; *viśva:* l'universo; *sṛjām:* degli architetti; *patiḥ:* maestro.

TRADUZIONE

Un'emanazione plenaria di questo Puruṣa Si sdraia sulle acque dell'universo e dal lago ombelicale del Suo corpo spunta un fiore di loto su cui appare Brahmā, maestro di tutti gli architetti dell'universo.

SPIEGAZIONE

Il primo Puruṣa prende il nome di Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu. Dai Suoi pori emanano innumerevoli universi in cui Egli penetra nella forma di Garbhodakaśāyī Viṣṇu. Questi Si sdraia poi nella metà inferiore dell'universo, che è piena dell'acqua emanante dal Suo corpo, e dal Suo ombelico spunta un fiore di loto su cui nasce Brahmā, padre di tutti gli esseri viventi e maestro di tutti gli esseri celesti, perfetti architetti del piano universale. Nello stelo di questo loto ci sono quattordici sistemi planetari. I pianeti terrestri sono situati nel mezzo; al di sopra ci sono i sistemi planetari superiori, dove le condizioni di vita sono migliori e il piú elevato è Brahmaloka, o Satyaloka; al di sotto ci sono sette sistemi planetari inferiori, dove abitano gli *asura* e altri esseri materialistici dello stesso genere.

Da Garbhodakaśayī Viṣṇu emana un terzo Puruṣa, Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu, che è il Paramātmā, presente in tutti gli esseri viventi . È detto anche Hari, e da Lui hanno origine tutti gli *avatāra.*

L'*avatāra* Puruṣa Si manifesta dunque sotto tre aspètti: Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu, che crea l'insieme degli elementi materiali all'interno del *mahat-tattva*; Garbhodakaśāyī Viṣṇu, che entra in ogni universo; e Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu, il Paramātmā presente ovunque, nell'animato e nell'inanimato. Chi conosce queste tre emanazioni plenarie del Signore conosce il Signore e si libera dalle condizioni dell'esistenza materiale, cioè dalla nascita, dalla malattia, dalla vecchiaia e dalla morte, come conferma la *Bhagavad-gītā.*

Questo *śloka* descrive in breve le attività di Mahā-Viṣṇu. Mahā-Viṣṇu, di Sua spontanea volontà, Si sdraia in una parte del mondo spirituale, l'Oceano Kāraṇa, da dove volge il Suo sguardo sulla natura materiale creando d'un colpo il *mahat-tattva.* "Elettrizzata" dal potere del Signore, la natura materiale genera subito innumerevoli universi, come un albero che, venuta la stagione, si adorna di innumerevoli frutti maturi. Il giardiniere pianta il seme, che germoglierà e diventerà albero per dare poi i suoi frutti. Niente accade per caso, tutto ha una causa. Perciò l'oceano su cui Si adagia Mahā-Viṣṇu è detto Oceano Kāraṇa, o Oceano Causale. Non si dovrebbe essere cosí sciocchi da accettare la teoria atea, secondo cui non c'è una causa originale nella creazione. Infatti gli atei, di cui la *Bhagavad-gītā* ci dà la descrizione, non credono nell'esistenza di un creatore, ma non sanno formulare una teoria valida sull'origine della creazione. In realtà, la natura materiale (*prakṛti*) non può generare senza l'intervento del Puruṣa, come l'elemento femminile (*prakṛti*) non può generare senza l'intervento del principio maschile (*puruṣa*). Il *puruṣa* feconda e la *prakṛti* dà nascita. Nessuno si aspetta di vedere uscire del latte dalle appendici carnose sul collo della capra solo perché assomigliano a delle mammelle. Cosí, non dovremmo aspettarci qualche potere creatore nell'ambito degli elementi materiali; dobbiamo riconoscere la potenza del Puruṣa, che impregna la *prakṛti.* Per il semplice desiderio del Signore di giacere in meditazione, l'energia materiale produce subito innumerevoli universi, in cui Egli penetra e Si sdraia ancora. Cosí, tutti i pianeti con tutto ciò che contengono furono creati simultaneamente, per il volere del Signore. Egli possiede innumerevoli potenze con cui compie tutto secondo la propria volontà e con un controllo perfetto, sebbene personalmente non abbia nulla da fare. Nessuno è superiore o uguale a Lui. Questo è l'insegnamento dei *Veda.*

VERSO 3

यस्यावयवसंस्थानैः कल्पितो लोकविस्तरः ।
तद्वै भगवतो रूपं विशुद्धं सत्त्वमूर्जितम् ॥ ३ ॥

yasyāvayava-saṁsthānaiḥ
kalpito loka-vistaraḥ
tad vai bhagavato rūpaṁ
viśuddhaṁ sattvam ūrjitam

yasya: del quale; *avayava:* espansione del corpo; *saṁstānaiḥ:* situati in; *kalpitaḥ:* è immaginato; *loka:* pianeti; *vistaraḥ:* vari; *tat vai:* ma quello è; *bhagavataḥ:* del Signore Supremo; *rūpam:* forma; *viśuddham:* pura; *sattvam:* esistenza; *ūrjitam:* per eccellenza.

TRADUZIONE

Tutti i sistemi planetari dell'universo riposano in modo immaginario sull' immenso corpo del Puruṣa. Egli, tuttavia, non viene mai a contatto con gli elementi materiali creati; il Suo corpo esiste eternamente sul piano spirituale per eccellenza.

SPIEGAZIONE

Il concetto di *virāṭ-rūpa* o *viśva-rūpa* (forma universale) della Verità Suprema e Assoluta è destinato in particolare al neofita che trova difficoltà a concepire la forma trascendentale del Signore Supremo. Per lui, la forma deve necessariamente essere materiale, qualcosa di questo mondo. Perciò, all'inizio, gli si deve dare un'immagine differente dell'Assoluto in persona su cui concentrare la mente: l'immagine della manifestazione delle energie del Signore, cioè la forma universale. Come si è visto prima, il Signore manifesta le Sue energie nella forma del *mahat-tattva*, che contiene tutti gli elementi materiali. In un certo senso, la forma manifestata delle energie del Signore non è differente dal Signore stesso, sebbene il *mahat-tattva* resti allo stesso tempo distinto dal Signore. Cosí, le energie del Signore e il Signore in persona sono simultaneamente differenti e non differenti. Da questo punto di vista, che gli impersonalisti cercano di sfruttare, il concetto della *virāṭ-rūpa* non differisce dalla forma eterna del Signore. Ma la forma eterna del Signore esiste ancora prima della creazione del *mahat-tattva*, e questo verso sottolinea che è spirituale per eccellenza e trascende le tre influenze della natura materiale. La forma trascendentale del Signore si manifesta attraverso la Sua potenza interna, e tutti gli *avatāra* che emanano da essa possiedono le stesse qualità trascendentali; perciò nessuno di loro viene a contatto col *mahat-tattva*.

VERSO 4

पश्यन्त्यदो रूपमदभ्रचक्षुषा
सहस्रपादोरुभुजाननाद्भुतम् ।

सहस्रमूर्धश्रवणाक्षिनासिकं
सहस्रमौल्यम्बरकुण्डलोल्लसत् ॥ ४ ॥

paśyanty ado rūpam adabhra-cakṣuṣā
sahasra-pādoru-bhujānanādbhutam
sahasra-mūrdha-śravaṇākṣi-nāsikaṁ
sahasra-mauly-ambara-kuṇḍalollasat

paśyanti: vedono; *adaḥ:* di questo Puruṣa; *rūpam:* la forma; *adabhra:* perfetti; *cakṣuṣā:* con gli occhi; *sahasra-pāda:* migliaia di gambe; *ūru:* di cosce; *bhuja-ānana:* di braccia e di volti; *adbhutam:* meravigliosi; *sahasra:* migliaia; *mūrdha:* di teste; *śravaṇa:* di orecchi; *akṣi:* di occhi; *nāsikam:* di nasi; *sahasra:* migliaia; *mauli:* di ghirlande; *ambara:* di vestiti; *kuṇḍala:* orecchini; *ullasat:* tutto risplendente.

TRADUZIONE

I devoti del Signore, con i loro occhi perfetti, vedono la forma trascendentale del Puruṣa con le sue migliaia di gambe, cosce, braccia e visi, le sue migliaia di orecchi, di occhi e di nasi, tutti meravigliosi, le sue migliaia di teste ornate di altrettante corone e orecchini, e adorne di ghirlande.

SPIEGAZIONE

È del tutto impossibile percepire con i nostri sensi ora "materializzati", il Signore trascendentale. Dobbiamo correggere i nostri sensi attuali con l'aiuto del servizio di devozione; soltanto allora il Signore Si manifesterà a noi. La *Bhagavad-gītā* conferma che il Signore trascendentale può essere percepito solo attraverso il puro servizio di devozione. Anche i *Veda* insegnano che solo il servizio devozionale può condurci al Signore e solo il servizio devozionale può rivelarceLo. E la *Brahma-saṁhitā* afferma che il Signore rimane sempre visibile per coloro che hanno gli occhi unti dal balsamo del servizio di devozione. Dobbiamo dunque informarci sulla forma trascendentale del Signore avvicinando coloro che l'hanno vista con i loro occhi resi perfetti dal balsamo del servizio di devozione. Anche nel mondo materiale non sempre vediamo la realtà con i nostri occhi, talvolta la vediamo con l'esperienza altrui. Se il metodo vale sul piano materiale, si applica ancora meglio su quello spirituale. Solo con la pazienza e la perseveranza possiamo realizzare ciò che riguarda la Verità Assoluta e le Sue differenti forme. Per il neofita l'Assoluto è privo di forma, ma il devoto realizzato Lo conosce cosí com'è, nella Sua forma trascendentale.

VERSO 5

एतन्नानावताराणां निधानं बीजमव्ययम् ।
यस्यांशांशेन सृज्यन्ते देवतिर्यङ्नरादयः ॥ ५ ॥

etan nānāvatārāṇāṁ
nidhānaṁ bījam avyayam
yasyāṁśāṁśena sṛjyante
deva-tiryaṅ-narādayaḥ

etat: questa (forma); *nānā:* molteplici; *avatārāṇām:* di manifestazioni divine; *nidhānam:* fonte; *bījam:* seme; *avyayam:* indistruttibile; *yasya:* del quale; *aṁśa:* emanazione plenaria; *aṁśena:* emanazione di emanazione plenaria; *sṛjyante:* create; *deva:* esseri celesti; *tiryak:* animali; *nara-ādayaḥ:* uomini e altri esseri.

TRADUZIONE

Questa seconda manifestazione del Puruṣa è il seme e la fonte indistruttibile di miriadi di *avatāra* nell'universo; e dalle differenti emanazioni, plenarie o parziali, di questa forma derivano differenti esseri viventi, come gli esseri celesti, gli uomini e altri ancora.

SPIEGAZIONE

Dopo aver creato innumerevoli universi all'interno del *mahat-tattva*, il primo Puruṣa entra in ognuno di essi nella forma di Garbhodakaśāyī Viṣṇu. Il secondo Puruṣa, vedendo nell'universo solo tenebre e vuoto senza neppure un luogo dove riposare, riempie la parte inferiore dell'universo con l'acqua del proprio sudore, e Si adagia su quest'acqua, detta l'Oceano Garbhodaka. Poi, dal Suo ombelico cresce un fiore di loto sui cui petali appare Brahmā, l' architetto-maestro della creazione universale, il cui mantenimento sarà assicurato dal Signore stesso, nella forma di Viṣṇu. Brahmā è generato dal *rajo-guṇa* della *prakṛti*, cioè dall'influenza materiale della passione; mentre Viṣṇu è il maestro della virtú. Essendo trascendentale a tutte le influenze della natura materiale, Viṣṇu rimane sempre esente da ogni contaminazione materiale, come abbiamo già spiegato. Poi, da Brahmā nasce Rudra, o Śiva, incaricato dell'ignoranza, delle tenebre. Quando sarà il momento, egli distruggerà l'intera creazione per volere del Signore. Brahmā, Viṣṇu e Śiva, dunque, sono tutte manifestazioni di Garbhodakaśāyī Viṣṇu. Da Brahmā discendono anche altri esseri celesti come Dakṣa, Marīci, Manu e numerosi altri, dai quali saranno generati a loro volta tutti gli esseri dell'universo. Garbhodakaśāyī Viṣṇu è glorificato nei *Veda* dagli inni del *Garbha-stuti*, che iniziano con la descrizione della Sua forma dalle migliaia di teste, di braccia, di gambe, ecc.

Garbhodakaśāyī Viṣṇu è il Signore dell'universo, e sebbene Egli vi appaia disteso resta sempre sul piano trascendentale. Il Viṣṇu che è l'emanazione plenaria di Garbhodakaśāyī Viṣṇu costituisce il terzo Puruṣa e rappresenta l'Anima Suprema di tutti gli esseri viventi dell'universo. È conosciuto col nome di Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu, Colui che sostiene l'universo. Questi sono i tre aspetti del Puruṣa originale.

Gli *avatāra* dell'universo provengono generalmente da Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu. Esistono innumerevoli *avatāra* e appaiono in diverse ere. Tra questi predominano Matsya, Kūrma, Varāha, Rāma, Nṛsiṁha, Vāmana e altri, detti *līlā-avatāra* per i divertimenti che rivelano. Ci sono poi le tre manifestazioni degli attributi del Signore —Brahmā, Viṣṇu e Śiva (o Rudra)— detti *guṇa-avatāra* perché incaricati delle differenti influenze della natura materiale. Viṣṇu è il Signore Supremo. Śiva occupa una posizione intermedia, tra il Signore Supremo e gli esseri individuali o *jīva*. Śiva non è un essere comune. È un'emanazione plenaria del Signore, ma essendo in diretto contatto con la natura materiale, non occupa la stessa posizione trascendentale del Signore. La differenza che li separa è paragonabile a quella che esiste tra il latte e lo yogurt: lo yogurt non è altro che latte, ma non può sostituirlo. Brahmā appartiene invece alla categoria dei *jīva-tattva*. L'essere piú virtuoso dell'universo, il piú grande devoto del Signore, viene dotato dalla Persona Suprema dei poteri necessari alla creazione e prende il nome di Brahmā. Il suo potere è paragonabile a quello che ha il riflesso del sole su una pietra preziosa. Se nell'universo non c'è un essere sufficientemente qualificato a occupare il posto di Brahmā, per necessità il Signore stesso diventa Brahmā.

Le manifestazioni successive sono i Manu, o *manvantara-avatāra*. Ci sono quattordici Manu nel corso di un giorno della vita di Brahmā —4 miliardi 320 milioni (4 320 000 000) dei nostri anni solari. Ci sono dunque 420 Manu in un mese di Brahmā, cioè 5 040 in uno dei suoi anni. Brahmā vive cento anni, quindi nella durata della sua vita si susseguono 504 000 Manu. Esistono innumerevoli universi, ciascuno diretto da un Brahmā, creati e annientati tutti nello spazio di un respiro del Puruṣa. Immaginiamo per un momento quanti Manu appaiono nel tempo che copre un solo respiro del Puruṣa![1] I principali Manu del nostro universo sono i seguenti: Yajña come Svāyambhuva Manu, Vibhu come Svārociṣa Manu, Satyasena come Uttama Manu, Hari come Tāmasa Manu, Vaikuṇṭha come Raivata Manu, Ajita come Cākṣuṣa Manu, Vāmana come Vaivasvata Manu,[2] Sārvabhauma come Sāvarṇi Manu, Ṛṣabha come Dakṣa-sāvarṇi Manu, Viṣvaksena come Brahma-sāvarṇi Manu, Dharmasetu come Dharma-sāvarṇi Manu, Sudhāmā come Rudra-sāvarṇi Manu, Yogeśvara come Deva-sāvarṇi Manu e Bṛhad-

(1) 504 000 per il numero incalcolabile di universi.

(2) Viviamo attualmente nell'era di Vaivasvata Manu.

bhānu come Indra-sāvarṇi Manu. Questi sono i nomi di una serie di quattordici Manu, come si susseguono durante un giorno di Brahmā.

Ci sono poi gli *yuga-avatāra*, le manifestazioni specifiche per ogni era. Le ere sono: *satya-yuga, tretā-yuga, dvāpara-yuga* e *kali-yuga*. E per ciascuna di queste ere, lo *yuga-avatāra* ha una carnagione differente, rispettivamente bianca, rossa, nera e gialla. Nello *dvāpara-yuga*, per esempio, apparve Śrī Kṛṣṇa, dalla carnagione nera, e nel *kali-yuga*, apparve Śrī Caitanya Mahāprabhu dalla carnagione gialla.

Tutti gli *avatāra*, o manifestazioni divine, sono menzionati nelle Scritture rivelate. Un impostore non avrebbe quindi nessuna speranza di farsi passare per una incarnazione di Dio tra persone che conoscono le Scritture. Un *avatāra* non rivendica questo titolo per Sé, ma sono i grandi saggi ad accettare la Sua divinità alla luce delle indicazioni degli *śastra*. Le caratteristiche proprie di ogni *avatāra* e la Sua missione particolare sono menzionate nelle Scritture rivelate.

Oltre a queste manifestazioni dirette di Dio, esiste un gran numero di *avatāra* direttamente o indirettamente dotati di poteri, e anch'essi menzionati nelle Scritture. Quando vengono direttamente dotati di poteri sono detti *avatāra*, ma quando i loro poteri sono indiretti prendono il nome di *vibhūti*. I Kumāra, Nārada, Pṛthu, Śeṣa, Ananta sono esempi di *avatāra* dotati direttamente di poteri. I *vibhūti* sono chiaramente descritti nel capitolo della *Bhagavad-gītā* intitolato "*vibhūti-yoga*".[1]

La fonte unica di tutti questi *avatāra* è Garbhodakaśāyī Viṣṇu.

VERSO 6

स एव प्रथमं देवः कौमारं सर्गमाश्रितः ।
चचार दुश्चरं ब्रह्मा ब्रह्मचर्यमखण्डितम् ॥ ६ ॥

sa eva prathamaṁ devaḥ
kaumāraṁ sargam āśritaḥ
cacāra duścaraṁ brahmā
brahmacaryam akhaṇḍitam

saḥ: quello; *eva:* certamente; *prathamam:* all'inizio; *devaḥ:* il Signore Supremo; *kaumāram:* detti Kumāra (celibi); *sargam:* creazione; *āśritaḥ:* sotto; *cacāra:* compi; *duścaram:* molto difficile; *brahmā:* nell'ordine del Brahman; *brahmacaryam:* sottoposti a una disciplina per realizzare l'Assoluto; *akhaṇḍitam:* ininterrotta.

---

(1) Si tratta del decimo capitolo della *Bhagavad-gītā*.

TRADUZIONE

All'inizio della creazione, il Signore apparve dapprima nella forma dei quattro Kumāra, figli di Brahmā. Fedeli a un voto di rigido celibato, essi intrapresero rigide austerità per realizzare la Verità Assoluta.

SPIEGAZIONE

L'universo materiale è creato, mantenuto e poi annientato a intervalli regolari. Queste diverse creazioni assumono vari nomi secondo i differenti Brahmā che le amministrano, perché ognuno di loro è il padre di tutti gli esseri nella creazione che egli governa. I Kumāra, menzionati nel verso, appartengono agli *avatāra* dotati di poteri. Sono apparsi nella creazione *kaumāra*, e per indicarci la via della realizzazione del Brahman si sottoposero a una disciplina molto severa accompagnata da una rigida continenza. Essi praticarono queste austerità solo dopo essere diventati *brāhmaṇa* qualificati, mostrando col loro esempio che prima d'impegnarsi sulla via della realizzazione del Brahman si devono acquisire le qualità del *brāhmaṇa*, che non si possiedono solo per essere nati in una famiglia di *brāhmaṇa*.

VERSO 7

द्वितीयं तु भवायास्य रसातलगतां महीम् ।
उद्धरिष्यन्नुपादत्त यज्ञेशः सौकरं वपुः ॥ ७ ॥

dvitīyaṁ tu bhavāyāsya
rasātala-gatāṁ mahīm
uddhariṣyann upādatta
yajñeśaḥ saukaraṁ vapuḥ

dvitīyam: secondo; *tu:* ma; *bhavāya:* per il bene; *asya:* della Terra; *rasātala:* il piú basso; *gatām:* essendo caduta; *mahīm:* la Terra; *uddhariṣyan:* sollevando; *upādatta:* stabilito; *yajñeśaḥ:* il proprietario o il beneficiario supremo; *saukaram:* di un cinghiale; *vapuḥ:* manifestazione.

TRADUZIONE

La seconda manifestazione del beneficiario supremo di tutti i sacrifici fu l'*avatāra*-Cinghiale che, per salvare la Terra, la sollevò dalle regioni piú basse dell'universo.

SPIEGAZIONE

Le Scritture indicano la particolare missione di ogni *avatāra*. Tutti gli *avatāra* hanno una missione ben precisa, sempre meravigliosa. Nessun essere comune potrebbe compiere tali imprese.

L'*avatāra*-Cinghiale aveva la missione di risollevare la Terra dalle regioni inferiori e malsane di Plutone. Il cinghiale è l'essere piú abile a scavare nel fango, e il Signore onnipotente manifestò questo potere davanti agli *asura*, che avevano nascosto la Terra in quei luoghi impuri. Nulla è impossibile a Dio. Sebbene Egli abbia assunto la forma di cinghiale, i Suoi devoti continuano ad adorarLo, perché rimane sempre trascendentale.

VERSO 8

तृतीयमृषिसर्गं वै देवर्षित्वमुपेत्य सः ।
तन्त्रं सात्वतमाचष्ट नैष्कर्म्यं कर्मणां यतः ॥ ८ ॥

tṛtīyam ṛṣi-sargaṁ vai
devarṣitvam upetya saḥ
tantraṁ sātvatam ācaṣṭa
naiṣkarmyaṁ karmaṇāṁ yataḥ

tṛtīyam: terzo; *ṛṣi-sargam:* l'era dei *ṛṣi*; *vai:* certamente; *devarṣitvam:* la manifestazione del *ṛṣi* tra gli esseri celesti; *upetya:* avendo preso la forma di; *saḥ:* egli; *tantram:* insegnamenti dei *Veda*; *sātvatam:* orientati in particolare verso il servizio di devozione; *ācaṣṭa:* raccolse; *naiṣkarmyam:* senza conseguenze materiali; *karmaṇām:* dell'azione; *yataḥ:* dal quale.

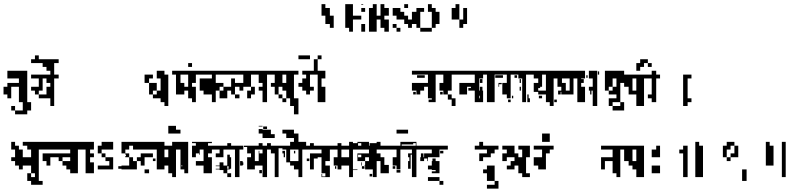
TRADUZIONE

Il terzo *avatāra*, dotato di poteri e apparso nell'era dei *ṛṣi*, fu Devarṣi Nārada, grande saggio tra gli esseri celesti. Egli riunì gli insegnamenti dei *Veda* che riguardano il servizio di devozione e invitano a compiere azioni libere da conseguenze materiali.

SPIEGAZIONE

Il grande Nārada Ṛṣi, manifestazione di Dio dotata di poteri, diffonde il servizio di devozione nell'intero universo e tutti i grandi devoti del Signore, sui vari pianeti e nelle diverse specie viventi, sono suoi discepoli. Tra questi c'è anche Śrīla Vyāsadeva, che ha compilato lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Nārada è invece l'autore del *Nārada-pañcarātra*, raccolta d'insegnamenti vedici orientati in particolare verso il servizio di devozione e in grado di guidare i *karmī* (le persone che agiscono per un fine interessato) alla liberazione dalle catene dell'azione interessata. Le anime condizionate sono attratte sopratutto dall'azione interessata perché vogliono godersi la vita col frutto di un duro lavoro. Cosí, l'universo è pieno di ogni specie di esseri che agiscono per godere dei frutti delle loro azioni.

L'azione interessata implica ogni sorta di progetti per l'accumulo di beni materiali. Ma le leggi della natura vogliono che a ogni azione buona o cattiva segua una reazione, una corrispondente conseguenza che incatena il suo autore. Le azioni buone si traducono in prosperità materiale, sempre relativa, mentre le azioni cattive sfociano nella sofferenza materiale, anch'essa relativa. Ma ogni condizione materiale, di felicità o di sofferenza relativa, si conclude solo nell'infelicità. I materialisti insensati non sanno assolutamente che via seguire per raggiungere la felicità eterna, al di là di ogni condizione materiale. Śrī Nārada indica a questi *karmī* sfortunati il modo di gustare la felicità vera. Insegna agli uomini colpiti dalla malattia del materialismo il modo di orientare le loro attuali occupazioni verso la via del progresso spirituale. Al paziente che soffre di malattie intestinali per aver ingerito troppi elementi ricchi di latte il medico prescriverà del formaggio, cioè ancora del latte, ma sotto una forma differente. La causa del male e il suo rimedio possono dunque essere della stessa natura, ma occorre che il medico sia competente. E il rimedio che propone Nārada, lo prescrive anche la *Bhagavad-gītā*: servire il Signore offrendoGli i frutti del nostro lavoro. Cosi potremo raggiungere la via del *naiṣkarmya*, della liberazione.



turye dharma-kalā-sarge
nara-nārāyaṇāv ṛṣi
bhūtvātmopaśamopetam
akarot duścaraṁ tapaḥ

turye: nel quarto; *dharma-kalā:* la sposa di Dharmarāja; *sarge:* nati da; *nara-nārāyaṇau:* detti Nara e Nārāyaṇa; *ṛṣī:* saggi; *bhūtvā:* diventando; *ātma-upaśama:* il controllo dei sensi; *upetam:* per raggiungere; *akarot:* intraprese; *duścaram:* molto severa; *tapaḥ:* austerità.

TRADUZIONE

Il Signore apparve, come quarto *avatāra*, nella forma di Nara e Nārāyaṇa, i figli gemelli del re Dharma e della sua consorte. Sotto questa forma Egli intraprese un'austerità severa ed esemplare per controllare i sensi.

SPIEGAZIONE

Come il re Ṛṣabha insegnò ai suoi figli, il *tapasya*, o sottomissione volontaria a un'austerità per raggiungere la realizzazione spirituale, è l'unico do-

vere dell'uomo. Il Signore stesso, nella forma di Nara e Nārāyaṇa Ṛṣi, vi si sottopose per indicarci la via da seguire. Śrī Kṛṣṇa mostra una grande bontà verso le anime perse nell'oblío. Perciò discende in persona per dare agli uomini il Suo insegnamento, oppure invia i Suoi figli per rappresentarLo e richiamare a Sé tutte le anime cadute. Anche recentemente Egli è apparso nella forma di Śrī Caitanya con lo stesso scopo: manifestare una speciale misericordia verso le anime cadute di quest'età del ferro e dell'industria. Si continua ad adorare l'*avatāra* Nārāyaṇa a Badarī-nārāyaṇa, sull'Himalaya.

VERSO 10

पञ्चमः कपिलो नाम सिद्धेशः कालविप्लुतम् ।
प्रोवाचासुरये सांख्यं तत्त्वग्रामविनिर्णयम् ॥१०॥

pañcamaḥ kapilo nāma
siddheśaḥ kāla-viplutam
provācāsuraye sāṅkhyaṁ
tattva-grāma-viniṛṇayam

pañcamaḥ: quinto; *kapilaḥ:* Kapila; *nāma:* col nome di; *siddheśaḥ:* il piú grande degli esseri realizzati; *kāla:* tempo; *viplutam:* perso; *provāca:* disse; *āsuraye:* al *brāhmaṇa* di nome Āsuri; *sāṅkhyam:* la metafisica; *tattva-grāma:* l'insieme degli elementi della creazione; *viniṛṇayam:* spiegazione.

TRADUZIONE

Il quinto *avatāra* fu Kapila, il piú elevato di tutti gli esseri realizzati. Egli espose ad Āsuri Brāhmaṇa la conoscenza della metafisica e degli elementi della creazione, poiché nel corso del tempo questa conoscenza era andata perduta.

SPIEGAZIONE

Esistono in tutto ventiquattro elementi materiali, spiegati uno per uno e con precisione dalla filosofia *sāṅkhya*, che gli eruditi occidentali hanno generalmente integrato con la metafisica. Il termine *sāṅkhya*, in senso etimologico, indica il metodo che spiega chiaramente l'universo con l'analisi degli elementi materiali. Il primo a esporre la filosofia *sāṅkhya* fu Kapila, che è descritto in questo verso come quinto *avatāra.*

VERSO 11

षष्ठम् अत्रेरपत्यत्वे हृतः प्राप्तोऽनसूयया ।
आन्वीक्षिकीमलर्काय प्रह्लादादिभ्य ऊचिवान् ॥११॥

ṣaṣṭham atrer apatyatvaṁ
vṛtaḥ prāpto 'nasūyayā
ānvīkṣikīm alarkāya
prahlādādibhya ūcivān

ṣaṣṭham: sesto; *atreḥ:* di Atri; *apatyatvam:* figlio; *vṛtaḥ:* pregato da; *prāptaḥ:* ottenuto; *anasūyayā:* da Anasūyā; *ānvīkṣikīm:* sul tema della trascendenza; *alarkāya:* ad Alarka; *prahlāda-ādibhyaḥ:* a Prahlāda e altri; *ūcivān:* parlò.

TRADUZIONE

La sesta manifestazione del Puruṣa fu il figlio del saggio Atri. Nato dal grembo di Anasūyā in risposta a una sua preghiera, egli spiegò la scienza trascendentale ad Alarka, Prahlāda e altri [Yadu, Haihaya, ecc.].

SPIEGAZIONE

Il Signore apparve questa volta nella forma di Dattātreya, figlio di Atri Ṛṣi e di Anasūyā. Il *Brahmāṇḍa Purāṇa* narra la storia dell'avvento di questo *avatāra* in relazione alla storia di sua madre, sposa di esemplare fedeltà. Questo Testo ci rivela che Anasūyā, la sposa di Atri Ṛṣi, rivolse la seguente preghiera a Brahmā, Viṣṇu e Śiva: "Se ho saputo soddisfarvi, miei Signori, e se desiderate che io vi chieda qualche benedizione, fate che possa avervi tutti e tre in un solo figlio." Il suo desiderio fu esaudito, e così apparve Dattātreya, che diffuse la scienza dell'anima e istruì in particolare Alarka, Prahlāda, Yadu, Haihaya e altri.

VERSO 12

ततः सप्तम आकूत्यां रुचेर्यज्ञोऽभ्यजायत ।
स यामाद्यैः सुरगणैरपात्स्वायम्भुवान्तरम् ॥१२॥

tataḥ saptama ākūtyāṁ
rucer yajño 'bhyajāyata
sa yāmādyaiḥ sura-gaṇair
apāt svāyambhuvāntaram

tataḥ: poi; *saptame:* nel settimo; *ākūtyām:* nel grembo di Ākūti; *ruceḥ:* da Prajāpati Ruci; *yajñaḥ:* l'*avatāra* Yajña; *abhyajāyata:* apparve: *saḥ:* Egli; *yāma-ādyaiḥ:* con Yama e altri; *sura-gaṇaiḥ:* con gli esseri celesti; *apāt:* governò; *svāyambhuva-antaram:* nel corso dell'era di Svāyambhuva Manu.

TRADUZIONE

Il settimo *avatāra* fu Yajña, figlio di Prajāpati Ruci e di Ākūti, sua sposa. Egli regnò durante l'era di Svāyambhuva Manu, assistito da esseri celesti come Yama, Suo figlio, e altri.

SPIEGAZIONE

Le funzioni amministrative degli esseri celesti incaricati di vegliare al mantenimento dell'ordine universale sono affidate a coloro che possiedono le piú alte qualità devozionali. Se mancano esseri cosí virtuosi, il Signore stesso appare nella forma di Brahmā, di Prajāpati, di Indra, ecc., per occuparne i rispettivi posti. Cosí, durante l'era di Svāyambhuva Manu (l'attuale è l'era di Vaivasvata Manu) nessun essere era qualificato a svolgere le funzioni di Indra, il re del pianeta celeste Indraloka. Il Signore stesso divenne allora Indra e, assistito dai Suoi figli, tra cui Yama, e da altri esseri celesti, diresse gli affari dell'universo sotto il nome di Yajña.

VERSO 13

अष्टमे मेरुदेव्यां तु नाभेर्जात उरुक्रमः ।
दर्शयन् वर्त्म धीराणां सर्वाश्रमनमस्कृतम् ॥१३॥

aṣṭame merudevyāṁ tu
nābher jāta urukramaḥ
darśayan vartma dhīrāṇāṁ
sarvāśrama-namaskṛtam

aṣṭame: nell'ottavo; *merudevyām tu:* nel grembo di Merudevī, la sposa di; *nābheḥ:* del re Nābhi; *jātaḥ:* nacque; *urukramaḥ:* il Signore onnipotente; *darśayan:* mostrando; *vartma:* la via; *dhīrāṇām:* degli esseri perfetti; *sarva:* tutti; *āśrama:* stadi di vita; *namaskṛtam:* onorato da.

TRADUZIONE

L'ottavo *avatāra* fu Ṛṣabha Mahārāja, figlio del re Nābhi e di Merudevī, sua sposa. Egli tracciò il sentiero della perfezione, seguito da tutti coloro che controllano perfettamente i sensi e sono onorati da ogni ceto sociale.

SPIEGAZIONE

Nella società umana esistono otto divisioni naturali. Quattro sono legate alle occupazioni: il gruppo degli intellettuali, dei dirigenti politici, dei commercianti e agricoltori, e quello degli operai. Gli altri quattro gruppi riguardano l'evoluzione spirituale: quello degli studenti, dei capifamiglia, di coloro

che si sono ritirati dalla vita familiare e sociale, e infine di coloro che hanno abbracciato l'ordine di rinuncia. Tra questi gruppi, quello dei *sannyāsī*, che vivono nella rinuncia, è considerato il piú elevato perché i suoi membri agiscono, per natura, come maestri spirituali di tutti gli altri gruppi. Il *sannyāsa* comporta quattro tappe verso la perfezione spirituale, dette rispettivamente *kuṭīcaka*, *bahūdaka*, *parivrājakācārya* e infine *paramahaṁsa*, che rappresenta il piú alto grado di perfezione ed è rispettato da tutti gli altri gruppi della società.

Mahārāja Ṛṣabha, figlio del re Nābhi e di Merudevī, è un *avatāra*; egli insegnò ai suoi figli come seguire la via della perfezione praticando il *tapasya*, che purifica la nostra esistenza e ci conduce alla felicità spirituale, eterna e in continua espansione. Tutti cercano la felicità, ma nessuno sa dove trovare la felicità eterna e infinita. Gli sciocchi tentano di sostituire a questa felicità reale il piacere dei sensi, dimenticando che la felicità materiale è anche alla portata di cani e porci. Nessun animale, di nessuna specie, è privo del piacere dei sensi; al contrario, tutti, compresi gli uomini, possono goderne abbondantemente. La forma umana, tuttavia, non è fatta per una felicità cosí a buon mercato. L'uomo è destinato alla felicità eterna e infinita della realizzazione spirituale. La realizzazione spirituale si raggiunge col *tapasya*, cioè accettando volontariamente di seguire la via dell'austerità e della rinuncia ai piaceri materiali. Colui che è stato educato ad astenersi da ogni piacere materiale è detto *dhīra*, ossia non turbato dai sensi. Solo i *dhīra* possono abbracciare l'ordine di *sannyāsa* e superarne gradualmente le tappe fino a raggiungere il grado di *paramahaṁsa*, che è rispettato da tutti i gruppi della società. Il re Ṛṣabha diffuse dunque questi insegnamenti ed egli stesso, alla fine, si distaccò completamente da tutti i bisogni del corpo. Ciò è molto raro, e non deve essere imitato artificialmente dagli stolti, bensí ammirato da tutti.

VERSO 14

ऋषिभिर्याचितो भेजे नवमं पार्थिवं वपुः ।
दुग्धेमामोषधीर्विप्रास्तेनायं स उशत्तमः ॥१४॥

ṛṣibhir yācito bheje
navamaṁ pārthivaṁ vapuḥ
dugdhemām oṣadhīr viprās
tenāyaṁ sa uśattamaḥ

ṛṣibhiḥ: dai saggi; *yācitaḥ:* pregato dai; *bheje:* accettò; *navamam:* nono; *pārthivam:* il reggente della Terra; *vapuḥ:* corpo; *dugdha:* estraendo; *imām:* tutti questi; *oṣadhīḥ:* prodotti della terra; *viprāḥ:* o *brāhmaṇa*; *tena:* per; *ayam:* questo; *saḥ:* Egli; *uśattamaḥ:* meravigliosamente attraente.

TRADUZIONE

O *brāhmaṇa*, il nono *avatāra*, apparso in risposta alla preghiera dei saggi, fu il re Pṛthu. Egli coltivò la terra per trarne diversi prodotti, rendendo cosi l'intero pianeta bello e attraente.

SPIEGAZIONE

Prima dell'avvento di Pṛthu Mahārāja, sulla Terra regnava il caos piú completo a causa del cattivo governo e della vita corrotta del re, suo padre. Di fronte al disastro, i saggi e i *brāhmaṇa*, che formano la classe pensante della società, non solo pregarono il Signore di scendere sulla Terra, ma spodestarono il re empio. Il re deve essere virtuoso e provvedere al benessere di tutti i cittadini; se trascura il suo dovere, il gruppo degli intellettuali ha il dovere di detronizzarlo. I *brāhmaṇa*, però, non occupano mai il trono, perché hanno doveri ben piú importanti da compiere per il bene di tutti. Invece di occupare il trono, i saggi e i *brāhmaṇa* pregarono il Signore di apparire, ed è cosí che venne Mahārāja Pṛthu. I veri saggi o i *brāhmaṇa* qualificati non aspirano mai a posizioni politiche.

Pṛthu Mahārāja rese produttiva la terra, cosi i cittadini furono felici di avere un re tanto buono, e la Terra stessa divenne bella e attraente agli occhi di tutti.

VERSO 15

रूपं स जग्रहे मात्स्यं चाक्षुषोदधिसम्प्लवे ।
नाव्यारोप्य महीमय्यामपाद्वैवस्वतं मनुम् ॥१५॥

rūpaṁ sa jagṛhe mātsyaṁ
cākṣuṣodadhi-samplave
nāvy āropya mahī-mayyām
apād vaivasvataṁ manum

rūpam: forma; *saḥ:* Egli; *jagṛhe:* prese; *mātsyam:* di pesce; *cākṣuṣa:* Cākṣuṣa; *udadhi:* acqua; *samplave:* inondazione; *nāvi:* sul vascello; *āropya:* tenendo; *mahī:* la Terra; *mayyām:* sommersa; *apāt:* protesse; *vaivasvatam:* Vaivasvata; *manum:* Manu, il padre dell'umanità.

TRADUZIONE

Quando sopraggiunse l'inondazione totale dopo l'era di Cākṣuṣa Manu e il mondo intero fu completamente sommerso dalle acque, il Signore assunse la forma di un pesce e protesse Vaivasvata Manu facendolo salire su un vascello.

SPIEGAZIONE

Secondo Śrīpāda Śrīdhara Svāmī, il commentatore originale del *Bhāgavatam*, questa devastazione non sopraggiunge sempre alla fine di ogni era di Manu. Quella a cui si riferisce il verso si verificò solo per mostrarne la meraviglia al fedele Satyavrata. Ma Śrī Jīva Gosvāmī ha provato in modo definitivo, sulla base di Scritture che hanno autorità in materia, come il *Viṣṇudharmottara*, il *Mārkaṇḍeya Purāṇa* e lo *Harivaṁśa*, che si scatena sempre un diluvio alla fine del regno di ogni Manu. E Śrīla Viśvanātha Cakravartī avvalora le affermazioni di Śrīla Jīva Gosvāmī ricorrendo al *Bhāgavatāmṛta*. Comunque, all'epoca indicata nel verso, il Signore apparve per mostrare un favore speciale al Suo devoto Satyavrata.

VERSO 16

सुरासुराणामुदधिं मथ्नतां मन्दराचलम् ।
दध्रे कमठरूपेण पृष्ठ एकादशे विभुः ॥१६॥

surāsurāṇām udadhiṁ
mathnatāṁ mandarācalam
dadhre kamaṭha-rūpeṇa
pṛṣṭha ekādaśe vibhuḥ

sura: i teisti; *asurāṇām:* degli atei; *udadhim:* l'oceano; *mathnatām:* frullando; *mandarācalam:* la collina Mandarācala; *dadhre:* sostenne; *kamaṭha:* di una tartaruga; *rūpeṇa:* nella forma di; *pṛṣṭhe:* corazza; *ekādaśe:* undicesimo; *vibhuḥ:* il grande.

TRADUZIONE

L'undicesima manifestazione del Signore fu l'*avatāra*-Tartaruga. La Sua corazza servì da perno alla collina Mandarācala, che gli esseri celesti e gli esseri demoniaci adoperarono per frullare l'oceano di latte.

SPIEGAZIONE

Un giorno, gli esseri celesti e gli esseri demoniaci dell'universo tentarono di frullare l'oceano di latte per ottenere un nettare che, una volta bevuto, li avrebbe resi immortali. E per frullarlo usarono la collina Mandarācala, immersa nell'oceano e sostenuta dalla corazza dell'*avatāra*-Tartaruga.

VERSO 17

धान्वन्तरं द्वादशमं त्रयोदशममेव च ।
अपाययत्सुरानन्यान्मोहिन्या मोहयन् स्त्रिया ॥१७॥

dhānvantaraṁ dvādaśamaṁ
trayodaśamam eva ca
apāyayat surān anyān
mohinyā mohayan striyā

dhānvantaram: l'*avatāra* di nome Dhanvantari; *dvādaśamam:* dodicesimo; *trayodaśamam:* tredicesimo; *eva:* certamente; *ca:* e; *apāyayat:* diede da bere; *surān:* agli esseri celesti; *anyān:* altri; *mohinyā:* di una bellezza angelica; *mohayan:* affascinante; *striyā:* nella forma di una donna.

TRADUZIONE

Il dodicesimo *avatāra* fu Dhanvantari. Il tredicesimo affascinò gli esseri demoniaci assumendo l'aspetto di una donna dalla bellezza squisita, che fece bere il nettare agli esseri celesti.

VERSO 18

चतुर्दशं नारसिंहं बिभ्रद्दैत्येन्द्रमूर्जितम् ।
ददार करजैरूरावेरकां कटकृद्यथा ॥१८॥

caturdaśaṁ nārasiṁhaṁ
bibhrad daityendram ūrjitam
dadāra karajair ūrāv
erakāṁ kaṭa-kṛd yathā

caturdaśam: quattordicesimo; *nāra-siṁham:* l'*avatāra* mezzo uomo e mezzo leone; *bibhrat:* apparve; *daitya-indram:* il re degli *asura*; *ūrjitam:* possente; *dadāra:* dilaniò; *karajaiḥ:* con le unghie; *ūrau:* sulle ginocchia; *erakām:* fuscello; *kaṭa-kṛt:* carpentiere; *yathā:* proprio come.

TRADUZIONE

Il quattordicesimo *avatāra* fu Nṛsiṁha, che squarciò con le Sue unghie il possente corpo dell'ateo Hiraṇyakaśipu, come un carpentiere spezza un fuscello.

VERSO 19

पञ्चदशं वामनकं कृत्वागादध्वरं बलेः ।
पदत्रयं याचमानः प्रत्यादित्सुस्त्रिपिष्टपम् ॥१९॥

pañcadaśaṁ vāmanakaṁ
kṛtvāgād adhvaraṁ baleḥ
pada-trayaṁ yācamānaḥ
pratyāditsus tri-piṣṭapam

pañcadaśam: quindicesimo; *vāmanakam:* il *brāhmaṇa* nano; *kṛtvā:* assumendo la forma; *agāt:* si recò; *adhvaram:* luogo del sacrificio; *baleḥ:* del re Bali; *pada-trayam:* soltanto tre passi; *yācamānaḥ:* chiedendo; *pratyāditsuḥ:* con l'intenzione di riprendere; *tri-piṣṭapam:* il regno dei tre sistemi planetari.

TRADUZIONE

Il quindicesimo *avatāra* fu Vāmana, il *brāhmaṇa* nano che Si recò sul luogo del sacrificio preparato da Bali Mahārāja. Aveva l'intenzione di riprendere i tre mondi, tuttavia chiese solo un territorio di tre passi.

SPIEGAZIONE

Il Signore onnipotente può, dal nulla, dare a chiunque l'intero universo come regno, ma può anche riprenderSelo, fingendo di volere solo qualche palmo di terra.

VERSO 20

अवतारे षोडशमे पश्यन् ब्रह्मद्रुहो नृपान् ।
त्रिःसप्तकृत्वः कुपितो निःक्षत्रामकरोन्महीम् ॥२०॥

avatāre ṣoḍaśame
paśyan brahma-druho nṛpān
triḥ-sapta-kṛtvaḥ kupito
niḥ-kṣatrām akaron mahīm

avatāre: nella manifestazione del Signore; *ṣoḍaśame:* sedicesima; *paśyan:* vedendo; *brahma-druhaḥ:* disobbedienti verso i *brāhmaṇa*; *nṛpān:* l'ordine regale; *triḥ-sapta:* tre volte sette; *kṛtvaḥ:* aveva fatto; *kupitaḥ:* essendo irritato; *niḥ-kṣatrām:* priva del gruppo amministrativo; *akarot:* rese; *mahīm:* la Terra.

TRADUZIONE

Il sedicesimo *avatāra* fu Bhṛgupati. Irritato nel vedere gli *kṣatriya* [il gruppo amministrativo] in ribellione contro i *brāhmaṇa* [il gruppo intellettuale], li sterminò tutti in ventuno volte.

SPIEGAZIONE

Gli *kṣatriya*, membri del gruppo che dirige la società, dovrebbero governare la Terra sotto la guida dei *brāhmaṇa*, il gruppo degli intellettuali, dei saggi. Questi ultimi li consigliano in base agli *śāstra*, le Scritture che racchiudono la conoscenza rivelata. E ogni volta che gli *kṣatriya* trascurano le istruzioni dei saggi ed eruditi *brāhmaṇa*, vengono spodestati e sostituiti con dirigenti migliori.

VERSO 21

ततः सप्तदशे जातः सत्यवत्यां पराशरात् ।
चक्रे वेदतरोः शाखा दृष्ट्वा पुंसोऽल्पमेधसः ॥२१॥

tataḥ saptadaśe jātaḥ
satyavatyāṁ parāśarāt
cakre veda-taroḥ śākhā
dṛṣṭvā puṁso 'lpa-medhasaḥ

tataḥ: poi; *saptadaśe:* nel diciassettesimo; *jātaḥ:* apparve; *satyavatyām:* nel grembo di Satyavatī; *parāśarāt:* da Parāśara Muni; *cakre:* preparò; *veda-taroḥ:* dell'albero dei desideri dei *Veda*; *śākhāḥ:* rami; *dṛṣṭvā:* vedendo; *puṁsaḥ:* gli uomini; *alpa-medhasaḥ:* meno intelligenti.

TRADUZIONE

Il diciassettesimo *avatāra* fu Śrī Vyāsadeva, apparso nel grembo di Satyavatī, sposa di Parāśara Muni. Vedendo il declino dell'intelligenza degli uomini, suddivise il *Veda* originale in varie branche e sottobranche.

SPIEGAZIONE

In origine c'era un solo *Veda*. Ma Śrīla Vyāsadeva lo divise in quattro parti —il *Sāma*, lo *Yajus*, il *Ṛk* e l'*Atharva*. Suddivise poi ciascuna di esse in vari rami, come i *Purāṇa* e il *Mahābhārata*. I *Veda*, per il loro linguaggio e contenuto, molto difficilmente sono accessibili all'uomo comune. In realtà, soltanto i *brāhmaṇa* realizzati e dotati d'intelligenza notevole possono comprenderli. Ma l'età di Kali è piena di uomini ignoranti. Ai giorni nostri neanche i figli dei *brāhmaṇa* sono migliori delle donne e dei *śūdra*. I nati-due-volte, cioè i *brāhmaṇa*, gli *kṣatriya* e i *vaiśya*, devono sottoporsi a diversi riti purificatori (*saṁskāra*), ma sotto l'influenza degradante dell'era attuale, i membri delle famiglie appartenenti ai cosiddetti strati superiori della società hanno abbandonato questi princípi di alta cultura. Sono detti perciò *dvija-bandhu*, indicando con questo termine che essi hanno in comune con i nati-

due-volte solo i legami di sangue e di affetto, ma si pongono in realtà allo stesso livello delle donne e dei *śūdra*. È per gli *dvija-bandhu*, oltre che per le donne e i *śūdra*, tutti di minore intelligenza, che Śrīla Vyāsadeva divise il *Veda* originale in varie branche e sottobranche.

VERSO 22

नरदेवत्वमापन्नः सुरकार्यचिकीर्षया ।
समुद्रनिग्रहादीनि चक्रे वीर्याण्यतः परम् ॥२२॥

nara-devatvam āpannaḥ
sura-kārya-cikīrṣayā
samudra-nigrahādīni
cakre vīryāṇy ataḥ param

nara: essere umano; *devatvam:* divinità; *āpannaḥ:* avendo assunto la forma di; *sura:* gli esseri celesti; *kārya:* azioni; *cikīrṣayā:* al fine di compiere; *samudra:* l'Oceano Indiano; *nigraha-ādīni:* controllando, ecc.; *cakre:* compí; *vīryāṇi:* prodezze sovrumane; *ataḥ param:* poi.

TRADUZIONE

Come diciottesimo *avatāra* il Signore apparve nella forma dell'imperatore Rāma. Per compiere alcune imprese in favore degli esseri celesti, Egli mostrò poteri sovrumani dominando l'Oceano Indiano e annientando Rāvaṇa, re ateo che viveva al di là di queste acque.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo apparve sulla Terra, tra gli uomini, nella forma di Śrī Rāma, con lo scopo di compiere un'impresa che avrebbe reso felici gli esseri celesti, maestri dell'ordine cosmico. Talvolta, grandi demoni e atei come Rāvaṇa e Hiraṇyakaśipu guadagnano grande fama grazie ai successi materiali che ottengono con ricerche scientifiche e diversi altri metodi condotti in uno spirito di sfida verso l'ordine stabilito dal Signore. Per esempio, i tentativi di raggiungere altri pianeti con mezzi materiali rappresentano una sfida all'ordine stabilito. Le condizioni di vita differiscono di pianeta in pianeta e le diverse specie umane che li abitano rispondono tutte a un particolare disegno del Signore, menzionato nelle Scritture rivelate. Ma gonfi d'orgoglio per i loro miseri successi, i materialisti sfidano talvolta l'esistenza stessa di Dio. Rāvaṇa era uno di questi: voleva inviare dei semplici terrestri sui pianeti superiori, regno di Indra, usando mezzi materiali, senza tener conto delle qualificazioni richieste. Voleva far costruire una scala cosí alta che conducesse la gente ai pianeti superiori, per risparmiare loro la fatica di compiere tutte

quelle azioni virtuose necessarie per raggiungerli. E questo era solo uno dei piani che egli aveva elaborato al fine di vincere le leggi di Dio. Egli sfidò persino l'autorità di Śrī Rāma, il Signore stesso, quando rapí la Sua sposa, Sītā. Ma Rāma, rispondendo all'aspettativa degli esseri celesti, accettò la sfida di Rāvaṇa e punì la sua empietà. Il racconto delle Sue imprese costituisce il tema del famoso *Rāmāyaṇa*.

Śrī Rāma, o Rāmacandra, in qualità di Signore Supremo, condusse imprese che nessun uomo potrebbe compiere, neppure il potente Rāvaṇa, che aveva raggiunto un grado cosí alto di perfezione materiale. Il Signore fece costruire sull'Oceano Indiano un ponte regale con pietre che galleggiavano sulle onde. Gli scienziati moderni hanno svolto molte ricerche sull'assenza di gravità, ma non sono in grado di privare un oggetto del suo peso in condizioni normali. Tuttavia, poiché il Signore crea la gravità, che fa fluttuare gli immensi pianeti nello spazio, Egli sulla Terra può anche privare le rocce del loro peso, permettendo cosí la costruzione di un ponte senza supporti. Tale è la potenza di Dio.

VERSO 23

एकोनविंशे विंशतिमे वृष्णिषु प्राप्य जन्मनी ।
रामकृष्णाविति भुवो भगवानहरद्भरम् ॥२३॥

ekonaviṁśe viṁśatime
vṛṣṇiṣu prāpya janmanī
rāma-kṛṣṇāv iti bhuvo
bhagavān aharad bharam

ekonaviṁśe: nel diciannovesimo; *viṁśatime:* nel ventesimo; *vṛṣṇiṣu:* nella famiglia dei Vṛṣṇi, o dinastia Yadu; *prāpya:* avendo ottenuto; *janmanī:* nascite; *rāma:* Balarāma; *kṛṣṇau:* Śrī Kṛṣṇa; *iti:* cosí; *bhuvaḥ:* del mondo; *bhagavān:* il Signore Supremo; *aharat:* tolse; *bharam:* fardello.

TRADUZIONE

Come diciannovesimo e ventesimo *avatāra* il Signore apparve sotto l' aspetto di Śrī Balarāma e Śrī Kṛṣṇa nella famiglia Vṛṣṇi [la dinastia Yadu] e soppresse cosi il fardello del mondo.

SPIEGAZIONE

L'uso specifico del termine *bhagavān* in questo verso indica che Balarāma e Kṛṣṇa sono le forme originali di Dio. Questo punto sarà spiegato ancora in seguito. Come abbiamo detto all'inizio di questo capitolo, Śrī Kṛṣṇa non è un'emanazione del Puruṣa. Egli è il Signore Supremo nella Sua forma

originale, e Balarāma è la Sua prima emanazione plenaria. Da Baladeva, o Balarāma, proviene la prima serie di emanazioni plenarie, cioè Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Aniruddha e Pradyumna. Śrī Kṛṣṇa è Vāsudeva, Balarāma è Saṅkarṣaṇa.

VERSO 24

ततः कलौ सम्प्रवृत्ते सम्मोहाय सुरद्विषाम् ।
बुद्धो नाम्नाजनसुतः कीकटेषु भविष्यति ॥२४॥

tataḥ kalau sampravṛtte
sammohāya sura-dviṣām
buddho nāmnāñjana-sutaḥ
kīkaṭeṣu bhaviṣyati

tataḥ: poi; *kalau:* l'età di Kali; *sampravṛtte:* essendo venuta; *sammohāya:* al fine di confondere; *sura:* i teisti; *dviṣām:* coloro che invidiano; *buddhaḥ:* Buddha; *nāmnā:* col nome di; *añjana-sutaḥ:* il figlio di Añjanā; *kīkaṭeṣu:* nel distretto di Gayā (Bihar); *bhaviṣyati:* nascerà.

TRADUZIONE

Poi, all'inizio dell'età di Kali, il Signore apparirà nella forma di Buddha, il figlio di Añjanā, nel distretto di Gayā, al solo scopo di confondere coloro che invidiano i fedeli teisti.

SPIEGAZIONE

Buddha, potente *avatāra*, apparve nel distretto di Gayā (Bihar) come figlio di Añjanā. Egli diffuse una sua interpretazione del concetto di non-violenza e rinnegò perfino i sacrifici di animali autorizzati dai *Veda*. All'epoca del suo avvento, l'intera umanità era caduta nell'ateismo e mostrava un desiderio smodato per il consumo di carne animale. Col pretesto di compiere sacrifici vedici, ogni casa si era praticamente trasformata in un mattatoio, dove si dava via libera all'uccisione di animali. Mosso da pietà per le povere bestie, Buddha iniziò a predicare la non-violenza. Predicò di non prestar fede alla norma vedica e insistette sui nefasti effetti psicologici a cui si va incontro abbattendo gli animali. Gli uomini del *kali-yuga*, poco intelligenti e privi di fede in Dio, aderirono allora ai suoi princípi e intrapresero cosí la via della disciplina morale e della non-violenza, le due tappe preliminari a ogni progresso nella realizzazione di Dio. Egli ingannò in questo modo gli atei, che si rifiutavano di credere in Dio, ma avevano una fede assoluta in lui, il quale non era altri che una manifestazione di Dio. I miscredenti credettero

dunque in Dio, nella forma di Buddha. Questa fu la sua misericordia: egli fece in modo che gli infedeli credessero in lui.

Prima dell'avvento di Buddha predominava l'uso di abbattere gli animali col pretesto di compiere sacrifici vedici. Quando si avvicinano i *Veda* senza la guida della successione di maestri spirituali autentici, è facile lasciarsi confondere dal linguaggio fiorito di questo immenso sapere. La *Bhagavad-gītā* sostiene che questi lettori cosí sfortunati vengono inevitabilmente deviati perché non ricevono la conoscenza dei *Veda* dalle fonti spirituali autentiche della successione dei maestri. In realtà, essi non sanno vedere al di là dei sacrifici rituali, perciò la *Bhagavad-gītā* afferma che la loro conoscenza non va in profondità. Secondo la *Bhagavad-gītā* (15.15) tutta la conoscenza contenuta nei *Veda* è destinata a elevarci gradualmente fino al Signore Supremo (*vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ*). Tutti i Testi vedici mirano alla conoscenza del Signore Supremo, dell'anima individuale, dell'ordine universale e della relazione tra questi diversi elementi. Una volta conosciuta questa relazione si comincia ad agire di conseguenza e come risultato si ottiene molto facilmente il fine dell'esistenza, il ritorno a Dio. Sfortunatamente, chi possiede una falsa erudizione sui *Veda* si lascia affascinare solo dai riti purificatori e il suo progresso spirituale viene cosí ostacolato.

Buddha venne per condurre verso il teismo tutti questi empi, deviati dall' ateismo. Perciò egli volle dapprima mettere fine al vizio di massacrare le bestie. Coloro che uccidono gli animali rappresentano infatti elementi pericolosi sulla via del ritorno a Dio. Ci sono due categorie di persone che uccidono gli animali: quelle che massacrano le bestie propriamente dette, e quelle che hanno perduto la loro identità spirituale, perché talvolta l'anima è anche detta "l'animale", o l'essere vivente.

Mahārāja Parīkṣit affermava che l'assassino di animali è l'unico che non può gustare il messaggio trascendentale del Signore Supremo. Perciò, se gli uomini vogliono incamminarsi sul sentiero del ritorno a Dio, devono innanzi tutto *mettere fine a ogni uccisione di animali, sotto l'una o l'altra delle due forme. È assurdo credere che l'uccisione di animali non freni la realizzazione spirituale.* Con l'età di Kali è sorto un gran numero di pretesi *sannyāsī* che diffondono quest'idea pericolosa e incoraggiano, col pretesto della legge vedica, l'abbattimento degli animali. La questione è già stata discussa durante una conversazione tra Śrī Caitanya e Maulana Chand Kadi Shaheb: i sacrifici di animali raccomandati dai *Veda* non hanno niente a che vedere col massacro di bestie innocenti nei mattatoi. Ma gli *asura*, falsi eruditi dei *Veda*, insistevano con accanimento su quest'aspetto dei sacrifici animali, perciò Buddha dovette fingere di rinnegare l'autorità dei Testi sacri. Egli agí cosí per strappare gli uomini al vizio di uccidere gli animali e per proteggere le povere bestie dal massacro che riservavano loro i "fratelli maggiori", che solo a parole si dicono desiderosi di fraternità, pace, giustizia e uguaglianza universale. Non c'è giustizia quando permettiamo l'uccisione di bestie inno-

centi. Buddha volle dunque porre un termine definitivo a tutta questa carneficina, e il suo culto dell'*ahiṁsā* fu diffuso a questo scopo non solo in India ma anche fuori dal continente.

Si può dire, da un punto di vista specifico, che la filosofia di Buddha sia una forma di ateismo, perché non riconosce il Signore Supremo e rinnega l'autorità dei *Veda*. Ma non si tratta che di una strategia usata dal Signore. Buddha, come manifestazione di Dio, è l'autore originale della conoscenza vedica. Egli non può quindi rifiutare questa conoscenza. Se finge di farlo è solo perché i *sura-dviṣa*, i demoni che invidiano sempre i devoti del Signore, tentavano di giustificare l'abbattimento della mucca o degli animali in generale appellandosi ai Testi vedici (come fanno ancora alcuni *sannyāsī* "alla moda"). È per questa ragione soltanto che Buddha rifiutò l'autorità delle Scritture vediche. Il suo comportamento è pura strategia e non poteva essere diversamente, altrimenti non sarebbe stato riconosciuto come l'*avatāra* annunciato dalle Scritture stesse. E il poeta Jayadeva, un *ācārya vaiṣṇava*, non l'avrebbe glorificato nei suoi inni sublimi. Buddha riprese l'insegnamento dei princípi basilari dei *Veda* secondo le esigenze del tempo (come farà piú tardi anche Śaṅkarācārya) al fine di ristabilire l'autorità dei *Veda*. Sia l'*avatāra* Buddha che Śaṅkarācārya spianarono nuovamente la via al teismo, e gli *ācārya vaiṣṇava* che vennero in seguito, specialmente Śrī Caitanya Mahāprabhu, che era il Signore stesso, diressero gli uomini su questa via, guidandoli a realizzare Dio e ritornare a Lui.

Noi consideriamo positivo l'interesse della gente per il movimento non violento di Buddha, ma sarà preso cosí seriamente da far chiudere tutti i mattatoi? Altrimenti, che senso ha il culto dell'*ahiṁsā*?

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* fu compilato proprio prima dell'inizio del *kali-yuga*, circa 5 000 anni fa, mentre Buddha apparve circa 2 600 anni fa. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* aveva dunque predetto la venuta di Buddha. Ciò dimostra il valore di questo Testo, ricco anche di numerose altre profezie che si vanno realizzando tutte, una dopo l'altra. Ciò contribuisce a convalidare il carattere assoluto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, dove *non c'è traccia di errore, d'illusione, d'inganno o imperfezione*, che sono le quattro debolezze proprie di ogni anima condizionata. Le anime liberate si trovano al di là di queste imperfezioni e possono cosí vedere e predire avvenimenti futuri, anche molto lontani.

VERSO 25

अथासौ युगसंध्यायां दस्युप्रायेषु राजसु ।
जनिता विष्णुयशसो नाम्ना कल्किर्जगत्पतिः ॥२५॥

athāsau yuga-sandhyāyāṁ
dasyu-prāyeṣu rājasu

janitā viṣṇu-yaśaso
nāmnā kalkir jagat-patiḥ

atha: poi; *asau:* lo stesso Signore; *yuga-sandhyāyām:* alla congiunzione degli *yuga*; *dasyu:* predoni; *prāyeṣu:* quasi tutti; *rājasu:* i dirigenti; *janitā:* apparirà; *viṣṇu:* di nome Viṣṇu; *yaśasaḥ:* detto Yaśā; *nāmnā:* col nome di; *kalkiḥ:* l'*avatāra* Kalki; *jagat-patiḥ:* il Signore della creazione.

TRADUZIONE

E alla congiunzione delle due ere, quando quasi tutti i governanti della Terra saranno diventati dei predoni, il Signore dell'universo apparirà come Kalki, il figlio di Viṣṇu Yaśā.

SPIEGAZIONE

Questa è un'altra predizione: quella dell'avvento di Kalki, un *avatāra* che deve apparire alla congiunzione di due cicli, nel momento in cui finisce il *kali-yuga* e inizia un nuovo *satya-yuga.* I quattro *yuga* —Satya, Tretā, Dvāpara e Kali— si succedono infatti come i mesi dell'anno. L'età di Kali, in cui viviamo attualmente, dura 432 000 anni, di cui solo 5 000 sono già trascorsi perché quest'era iniziò dopo la battaglia di Kurukṣetra, alla fine del regno di Mahārāja Parīkṣit. Restano dunque da trascorrere ancora 427 000 mila anni. Passato questo tempo, verrà l'*avatāra* Kalki, come ha profetizzato lo *Śrīmad-Bhāgavatam,* che menziona anche il nome di suo padre, Viṣṇu Yaśā, *brāhmaṇa* erudito, e il nome del suo villaggio, Śambhala. Queste predizioni si avvereranno in ordine cronologico, una dopo l'altra. Tale è l'autorità dello *Śrīmad-Bhāgavatam.*

VERSO 26

अवतारा ह्यसंख्येया हरेः सत्त्वनिधेर्द्विजाः ।
यथाविदासिनः कुल्याः सरसः स्युः सहस्रशः ॥२६॥

avatārā hy asaṅkhyeyā
hareḥ sattva-nidher dvijāḥ
yathāvidāsinaḥ kulyāḥ
sarasaḥ syuḥ sahasraśaḥ

avatārāḥ: manifestazioni divine; *hi:* certamente; *asaṅkhyeyāḥ:* innumerevoli; *hareḥ:* del Signore, Hari; *sattva-nidheḥ:* dell'oceano di virtú; *dvijāḥ:* i *brāhmaṇa*; *yathā:* cosí come; *avidāsinaḥ:* inesauribili; *kulyāḥ:* ruscelli; *sarasaḥ:* di vasti laghi; *syuḥ:* sono; *sahasraśaḥ:* migliaia di.

TRADUZIONE

O *brāhmaṇa*, le innumerevoli manifestazioni del Signore, oceano di virtú, sono come infiniti ruscelli che scorrono da sorgenti inesauribili.

SPIEGAZIONE

L'elenco delle manifestazioni divine riportato qui è incompleto e dà solo un breve accenno degli *avatāra*. In realtà ne esistono molti altri, come Śrī Hayagrīva, Hari, Haṁsa, Pṛśnigarbha, Vibhu, Satyasena, Vaikuṇṭha, Sārvabhauma, Viṣvaksena, Dharmasetu, Sudhāmā, Yogeśvara, Bṛhadbhānu e altri, apparsi nel corso di ere passate. Nelle sue preghiere al Signore, Śrī Prahlāda Mahārāja dice: "Tu appari, o mio Signore, in tante forme quante sono le specie viventi, tra gli esseri acquatici, i vegetali, i rettili, gli uccelli, i mammiferi, gli uomini, gli esseri celesti, ecc., per proteggere i fedeli e annientare i miscredenti. Appari secondo le esigenze di ogni *yuga*; cosí, nell'età di Kali Tu assumi l'aspetto di un devoto." Si tratta naturalmente di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Numerosi altri passi dello *Śrīmad-Bhāgavatam* e di altre Scritture menzionano esplicitamente questo *avatāra*. La *Brahma-saṁhitā* afferma anche, in modo indiretto, che sebbene il Signore discenda piú volte in forme diverse —Rāma, Nṛsiṁha, Varāha, Matsya, Kūrma, ecc.— Si manifesta talvolta nella Sua forma originale, come Śrī Kṛṣṇa, o Śrī Caitanya Mahāprabhu. Non deve allora essere considerato un *avatāra* come gli altri, bensí la fonte di tutti gli *avatāra*, come spiegherà lo *śloka* seguente.

Il Signore è dunque la fonte inesauribile di innumerevoli *avatāra*. Le Scritture non li menzionano tutti individualmente, ma sono riconosciuti per le straordinarie imprese di cui nessun altro sarebbe capace. Questo è generalmente il modo per riconoscere un *avatāra* direttamente o indirettamente dotato di poteri. La maggior parte degli *avatāra* menzionati prima, come Matsya, per esempio, sono emanazioni plenarie; alcuni, tuttavia, sono provvisti dal Signore di poteri specifici, come i Kumāra, dotati della conoscenza trascendentale, o Śrī Nārada, elevato a maestro del servizio di devozione, o ancora Pṛthu Mahārāja, munito di poteri esecutivi. Cosí, le innumerevoli manifestazioni del Signore appaiono continuamente e senza fine in tutti gli universi come il flusso ininterrotto di una cascata.

VERSO 27

ऋषयो मनवो देवा मनुपुत्रा महौजसः ।
कलाः सर्वे हरेरेव सप्रजापतयः स्मृताः ॥२७॥

ṛṣayo manavo devā
manu-putrā mahaujasaḥ

kalāḥ sarve harer eva
saprajāpatayaḥ smṛtāḥ

ṛṣayaḥ: tutti i saggi; *manavaḥ:* tutti i Manu; *devāḥ:* tutti gli esseri celesti; *manu-putrāḥ:* tutti i discendenti di Manu; *mahā-ojasaḥ:* molto potenti; *kalāḥ:* emanazioni di emanazioni plenarie; *sarve:* tutti; *hareḥ:* del Signore; *eva:* certamente; *sa-prajāpatayaḥ:* con i Prajāpati; *smṛtāḥ:* sono conosciuti.

TRADUZIONE

Tutti i *ṛṣi*, Manu, esseri celesti e discendenti di Manu, dotati di notevole potenza, e i Prajāpati, sono tutti emanazioni plenarie o emanazioni di emanazioni plenarie del Signore.

SPIEGAZIONE

Gli *avatāra* dotati di poteri relativamente minori sono detti *vibhūti*, mentre quelli dotati di poteri relativamente maggiori sono detti *āveśa*.

VERSO 28

एते चांशकलाः पुंसः कृष्णस्तु भगवान् स्वयम्।
इन्द्रारिव्याकुलं लोकं मृडयन्ति युगे युगे ॥२८॥

ete cāṁśa-kalāḥ puṁsaḥ
kṛṣṇas tu bhagavān svayam
indrāri-vyākulaṁ lokaṁ
mṛḍayanti yuge yuge

ete: tutti questi (*avatāra*); *ca:* e; *aṁśa:* emanazioni plenarie; *kalāḥ:* emanazioni di emanazioni plenarie; *puṁsaḥ:* del Signore Supremo; *kṛṣṇaḥ:* Śrī Kṛṣṇa; *tu:* ma; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *svayam:* in persona; *indra-ari:* i nemici di Indra; *vyākulam:* disturbati; *lokam:* pianeti; *mṛḍayanti:* proteggono; *yuge yuge:* nelle varie ere.

TRADUZIONE

Tutti questi *avatāra* sono emanazioni plenarie del Signore o emanazioni di queste emanazioni plenarie. Ma Śrī Kṛṣṇa è Dio, il Signore Supremo nella Sua forma primordiale. Ogni volta che in qualche luogo dell' universo gli atei seminano la discordia, il Signore appare per proteggere i Suoi devoti.

SPIEGAZIONE

Questo verso distingue in modo particolare Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, da tutti gli altri *avatāra*. Egli è incluso tra gli *avatāra* solo perché, nella Sua infinita misericordia, discende dal Suo regno spirituale (il termine *avatāra* significa letteralmente "colui che discende"). Tutti gli *avatāra*, compreso il Signore nella Sua forma primordiale, discendono sui diversi pianeti dell'universo e nelle varie specie viventi per compiere missioni ben precise. Il Signore viene talvolta in persona, altre volte delega le Sue emanazioni plenarie o le emanazioni di queste o anche le Sue emanazioni parziali, direttamente o indirettamente dotate da Lui di poteri. Per Sua natura, il Signore possiede pienamente tutte le perfezioni —bellezza, ricchezza, fama, potenza, saggezza e rinuncia— e se le Sue emanazioni plenarie o le emanazioni di queste mostrano solo una parte di queste perfezioni quando appaiono, è perché vengono a soddisfare soltanto le esigenze delle loro rispettive missioni. Una lampadina accesa in una stanza non rivela tutto il potere della centrale elettrica, che può simultaneamente alimentare grandi complessi industriali. Così, i diversi *avatāra* manifestano i poteri del Signore solo in proporzione alle esigenze dettate dalle circostanze.

L'*avatāra* Paraśurāma, per esempio, mostrò un'incomparabile potenza distruggendo in ventuno riprese gli *kṣatriya* ribelli, e Śrī Nṛsiṁha vincendo il potentissimo ateo Hiraṇyakaśipu. Quest'ultimo era così potente che al minimo corrugarsi delle sue sopracciglia gli esseri celesti sugli altri pianeti tremavano. Gli esseri celesti godono di un tenore di vita di gran lunga superiore a quello umano per longevità, bellezza e ricchezza; tuttavia temevano Hiraṇyakaśipu. Immaginiamo solo la sua potenza materiale! Nonostante tutto fu dilaniato dalle unghie dell'*avatāra* Nṛsiṁha. Questo episodio dimostra chiaramente che nessuno, per quanto potente sia dal punto di vista materiale, può opporre resistenza alle potenti unghie del Signore. Similmente, Jāmadagnya, o Paraśurāma, manifestò la potenza incomparabile del Signore uccidendo i re demoniaci, tutti fortemente radicati nei loro rispettivi reami. Nārada (*avatāra* direttamente dotato di poteri), Varāha (emanazione plenaria del Signore) e Buddha (*avatāra* indirettamente dotato di poteri) infusero la fede nella gente. Rāma e Dhanvantari mostrarono la fama del Signore; Balarāma, Mohinī e Vāmana rivelarono la Sua bellezza. Dattātreya, Matsya, i Kumāra e Kapila manifestarono la Sua conoscenza trascendentale, e Nara Nārāyaṇa Ṛṣi mostrarono la Sua rinuncia. Ogni *avatāra* rivelò così, per via diretta o indiretta, alcuni aspetti del Signore, ma Śrī Kṛṣṇa, il Signore stesso nella Sua forma primordiale, manifestò tutte le perfezioni di Dio, provando così di essere la sorgente di tutti gli altri *avatāra*. Il Suo aspetto più meraviglioso lo rivelò manifestando la Sua potenza interna attraverso i Suoi divertimenti con le *gopī*. Questi divertimenti, che possono sembrare semplici giochi erotici, costituiscono in realtà altrettante espressioni sublimi dell'essere, della cono-

scenza e della felicità trascendentali. Bisogna stare ben attenti a non interpretarli male. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* descrive questi divertimenti trascendentali nel decimo Canto, e per dare al lettore la possibilità di elevarsi fino al piano in cui potrà comprendere la natura trascendentale dei divertimenti di Kṛṣṇa con le *gopī*, lo guida progressivamente attraverso i primi nove Canti.

Gli insegnamenti di Śrīla Jīva Gosvāmī, basati su fonti autorizzate, lo confermano: Śrī Kṛṣṇa è veramente la fonte di tutti gli altri *avatāra*; Egli non ha alcuna origine. Tutte le caratteristiche della Verità Assoluta sono pienamente presenti nella Persona di Śrī Kṛṣṇa. Nella *Bhagavad-gītā* Egli dichiara in modo enfatico che nessuna verità Gli è superiore o uguale. E questo verso usa il termine *svayam* proprio per indicare che Śrī Kṛṣṇa non ha altra origine che Sé stesso. Sebbene anche gli altri *avatāra* siano designati talvolta col termine *bhagavān*, grazie ai loro poteri specifici, essi non vengono mai identificati col Signore Supremo e originale. In questo verso il termine *svayam* sottolinea la supremazia assoluta di Śrī Kṛṣṇa come il *summum bonum.*

Questo *summum bonum*, Kṛṣṇa, è l'Esistenza Unica, che Si è moltiplicata in innumerevoli emanazioni e manifestazioni plenarie, parziali o distinte, come gli *svayaṁ-rūpa*, gli *svayam-prakāśa*, i *tad-ekātmā*, i *prābhava*, i *vaibhava*, i *vilāsa*, gli *avatāra*, gli *āveśa* e i *jīva*, tutti provvisti d'innumerevoli energie adeguate alle loro rispettive personalità. I saggi e gli eruditi in materia spirituale hanno attentamente analizzato il *summum bonum*, Śrī Kṛṣṇa, e trovato in Lui sessantaquattro attributi principali. Le diverse emanazioni o categorie del Signore possiedono solo una parte di questi attributi, che Śrī Kṛṣṇa possiede pienamente. Tutte le Sue emanazioni personali, come gli *svayaṁ-rūpa*, gli *svayam-prakāśa*, i *tad-ekātmā*, che appartengono alla categoria dei Viṣṇu-*tattva*, e così via fino agli *avatāra*, possiedono fino al novantatré per cento dei Suoi attributi. Śiva, che non è un *avatāra* né un *āveśa*, ma si situa in una posizione intermedia, possiede circa l'ottantaquattro per cento dei Suoi attributi. I *jīva*, gli esseri individuali che si evolvono a diversi livelli, possiedono fino al settantotto per cento dei Suoi attributi. Nello stadio condizionato dell'esistenza l'essere vivente possiede soltanto una minuscola parte di questa percentuale, secondo il rispettivo grado di virtù. Il più perfetto di tutti gli esseri in questo mondo è Brahmā, governatore supremo di ogni universo. Egli possiede pienamente il settantotto per cento degli attributi del Signore. Gli altri esseri celesti possiedono questi attributi in quantità minore, e gli uomini ne posseggono solo una minima parte. La perfezione consiste, per l'uomo, nello sviluppare completamente il settantotto per cento di questi attributi; mai egli potrà raggiungere il livello di Śiva, di Viṣṇu o di Kṛṣṇa, qualunque sia il suo grado di perfezione. Ma col tempo potrà diventare un Brahmā. Gli esseri puri, che abitano i pianeti del mondo spirituale, detto Hari-dhāma o Maheśa-dhāma, sono tutti eterni compagni del Signore. Il regno di Śrī Kṛṣṇa, situato al di là di ogni altro pianeta spirituale, è detto Kṛṣṇaloka o Goloka Vṛndāvana. Là potranno entrare, dopo aver lasciato il

corpo materiale, gli esseri perfetti, che hanno pienamente sviluppato il settantotto per cento degli attributi del Signore.

VERSO 29

जन्म गुह्यं भगवतो य एतत्प्रयतो नरः ।
सायं प्रातर्गृणन् भक्त्या दुःखग्रामाद्विमुच्यते ॥२९॥

janma guhyaṁ bhagavato
ya etat prayato naraḥ
sāyaṁ prātar gṛṇan bhaktyā
duḥkha-grāmād vimucyate

janma: nascite; *guhyam:* misteriose; *bhagavataḥ:* del Signore; *yaḥ:* colui che; *etat:* tutte queste; *prayataḥ:* con attenzione; *naraḥ:* uomo; *sāyam:* sera; *prātaḥ:* mattino; *gṛṇan:* racconta; *bhaktyā:* con devozione; *duḥkha-grāmāt:* da ogni sofferenza; *vimucyate:* diventa libero.

TRADUZIONE

Chiunque canti, mattina e sera, con attenzione e in uno spirito devozionale le misteriose apparizioni del Signore si libera da tutti i mali dell'esistenza.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* il Signore ha dichiarato che chiunque conosca il carattere trascendentale del Suo avvento e delle Sue attività tornerà a Lui, nel Suo regno, dopo aver lasciato il corpo materiale. Cosí, comprendere veramente il mistero delle apparizioni del Signore in questo mondo è sufficiente a liberarci dalla schiavitú materiale. Il Suo avvento e le Sue attività, che Egli manifesta per il bene di tutti, non possono dunque essere comuni. Il loro carattere è misterioso ed è svelato soltanto a coloro che s'impegnano a esaminare l'argomento in profondità, con una devozione tutta spirituale. È cosí che ci si libera dalla schiavitú della materia. Si consiglia dunque di recitare sinceramente e con devozione questo capitolo dello *Śrīmad-Bhāgavatam* che descrive l'apparizione del Signore in varie forme di *avatāra*, perché in questo modo si può cogliere la natura dell'avvento e delle attività del Signore. Il termine *vimukti*, o liberazione, indica che l'avvento e le attività del Signore sono trascendentali; altrimenti non si potrebbe ottenere la liberazione semplicemente recitandoli. Essi sono misteriosi, e coloro che non seguono i princípi regolatori del servizio di devozione[1] non possono percepirne il mistero.

---

(1) Questi principi sono descritti nel *Nettare della devozione*, dello stesso autore

VERSO 30

एतद्रूपं भगवतो ह्यरूपस्य चिदात्मनः ।
मायागुणैर्विरचितं महदादिभिरात्मनि ॥३०॥

etad rūpaṁ bhagavato
hy arūpasya cid-ātmanaḥ
māyā-guṇair viracitaṁ
mahadādibhir ātmani

etat: tutte queste; *rūpam:* forme; *bhagavataḥ:* del Signore; *hi:* certamente; *arūpasya:* di Colui che non ha forma materiale; *cit-ātmanaḥ:* del livello spirituale; *māyā:* l'energia materiale; *guṇaiḥ:* dalle influenze della natura materiale; *viracitam:* creata; *mahat-ādibhiḥ:* con gli elementi materiali; *ātmani:* nell'anima.

TRADUZIONE

Il concetto della forma universale del Signore, così come appare in questo mondo, è immaginario; esso ha solo lo scopo di permettere agli spiritualisti neofiti, o d'intelligenza inferiore, di abituarsi all'idea che il Signore possiede una forma. Ma, in realtà, il Signore non ha forma materiale.

SPIEGAZIONE

Questa forma immaginaria del Signore, detta *viśva-rūpa* o *virāṭ-rūpa*, non compare tra i diversi *avatāra* perché è materiale, mentre gli *avatāra* descritti prima sono tutti trascendentali, cioè i loro corpi non sono toccati dalla materia. A differenza delle anime condizionate, in loro non c'è alcuna distinzione tra anima e corpo. La *virāṭ-rūpa*, o forma universale, descritta nel secondo Canto, fu concepita quindi solo per i neofiti. Nella *virāṭ-rūpa* i diversi sistemi planetari sono paragonati alle diverse parti del corpo del Signore, ma queste descrizioni sono dirette solo ai neofiti, incapaci di concepire qualcosa al di là della materia. L'immagine materiale del Signore non è inclusa tra le Sue forme reali. Nella Sua forma di Paramātmā, di Anima Suprema, il Signore vive in ogni oggetto materiale, nell'atomo stesso, ma la Sua forma materiale esterna nasce dalla pura immaginazione. Questo vale anche per gli esseri individuali, le cui forme attuali sono anch'esse illusorie. In conclusione, il concetto di un corpo materiale del Signore, come nella forma *virāṭ*, è immaginario. Il Signore e gli esseri individuali sono tutti spirituali e la loro forma originale è anch'essa spirituale.

VERSO 31

यथा नभसि मेघौघो रेणुर्वा पार्थिवोऽनिले ।
एवं द्रष्टरि दृश्यत्वमारोपितमबुद्धिभिः ॥३१॥

yathā nabhasi meghaugho
reṇur vā pārthivo 'nile
evaṁ draṣṭari dṛśyatvam
āropitam abuddhibhiḥ

yathā: come; *nabhasi:* nel cielo; *megha-oghaḥ:* una massa di nuvole; *reṇuḥ:* polvere; *vā:* oppure; *pārthivaḥ:* sporcizia; *anile:* nell'aria; *evam:* cosí; *draṣṭari:* a colui che vede; *dṛśyatvam:* al fine di vedere; *āropitam:* si suppone; *abuddhibhiḥ:* dagli uomini di minore intelligenza.

TRADUZIONE

Poiché vedono nuvole nel cielo e polvere nell'aria, gli esseri di poca intelligenza credono che il cielo sia nuvoloso e l'aria impura. Similmente, essi attribuiscono una forma materiale all'anima spirituale.

SPIEGAZIONE

Questo verso conferma ancora una volta che i nostri sensi materiali non possono permetterci di vedere il Signore, che è completamente spirituale. Essi non ci consentono neppure di percepire la scintilla spirituale situata nel corpo materiale di ogni essere. Siamo in grado di osservare l'involucro carnale o la mente sottile, ma nessuno può percepire l'anima. Dobbiamo quindi accettare l'esistenza dell'anima attraverso l'esistenza del corpo grossolano. Cosí, quelli che desiderano vedere il Signore con l'aiuto dei loro sensi materiali possono meditare sul Suo aspetto esterno, gigantesco, chiamato *virāṭ-rūpa.*

Quando una persona esce con la sua automobile, talvolta identifichiamo la persona con l'automobile. Per esempio, è difficile avvicinare e vedere direttamente il Presidente, ma quando si sposta con la sua vettura, riusciamo facilmente a distinguere il veicolo e identificandolo col suo occupante pensiamo subito: "Ecco il Presidente." Allo stesso modo, noi identifichiamo l'anima col corpo materiale, visibile ai nostri occhi, e il Signore Supremo con la gigantesca manifestazione cosmica. Cosí, agli uomini d'intelligenza inferiore che desiderano vedere Dio subito, senza dapprima purificarsi com'è necessario, si consiglia di meditare sulla gigantesca manifestazione materiale, paragonata al corpo del Signore, sebbene, in realtà, Egli Si trovi sia all'interno che all'esterno di ogni cosa.

Per rendere il concetto piú chiaro prendiamo l'esempio delle nuvole nel cielo o del colore del cielo. Le nuvole e il blu del cielo sono ben distinti dal

cielo, però noi diciamo che il cielo è azzurro o nuvoloso. Questa è una visione superficiale, propria degli uomini comuni.

VERSO 32

अतः परं यदव्यक्तमव्यूढगुणबृंहितम् ।
अदृष्टाश्रुतवस्तुत्वात्स जीवो यत्पुनर्भवः ॥३२॥

ataḥ paraṁ yad avyaktam
avyūḍha-guṇa-bṛṁhitam
adṛṣṭāśruta-vastutvāt
sa jīvo yat punar-bhavaḥ

ataḥ: questo; *param:* al di là; *yat:* del quale; *avyaktam:* non manifestato; *avyūḍha:* senza forma precisa; *guṇa-bṛṁhitam:* soggetto alle influenze della natura materiale; *adṛṣṭā:* non visto; *aśruta:* non udito; *vastutvāt:* essendo così; *saḥ:* quello; *jīvaḥ:* essere individuale; *yat:* ciò che; *punaḥ-bhavaḥ:* nasce ripetutamente.

TRADUZIONE

Al di là di questo concetto grossolano di forma, ne esiste un altro, sottile: il concetto di una forma indefinita, invisibile, inudibile e non manifestata. Ma la vera forma dell'essere vivente è al di là di questa dimensione sottile, altrimenti l'essere non potrebbe nascere ripetutamente.

SPIEGAZIONE

Come alcuni paragonano la gigantesca manifestazione materiale al corpo del Signore, così altri Gli attribuiscono una forma sottile, che esiste al di là dell'udito, della vista o di ogni altra via di manifestazione ed è percepibile soltanto con la realizzazione interiore. Ma questi concetti si applicano solo alle forme grossolane e sottili degli esseri condizionati. La forma del Signore Supremo, infatti, è completamente spirituale, e l'anima possiede una forma della stessa natura, al di là dell'identità fisica e psichica che la riveste nello stato condizionato. Il corpo grossolano e le funzioni psichiche interrompono del tutto le loro attività non appena l'essere lascia l'involucro carnale visibile. In realtà, diciamo che un essere vivente "se n'è andato" quando non possiamo più vedere la sua azione nel corpo. Finché l'anima si trovava nel corpo si poteva sempre percepirne la presenza, anche durante il sonno quando il corpo è inattivo ma si muove per respirare. Così, quando l'anima eterna lascia il corpo, e questo muore, l'anima non finisce di esistere; altrimenti come potrebbe nascere ripetutamente?

In conclusione, il Signore esiste eternamente nella Sua forma trascendentale che non è grossolana né sottile come le forme di cui è rivestito l'essere individuale; la forma del Signore non deve mai essere paragonata alla forma grossolana e sottile dell'essere vivente. Tutti questi concetti del corpo di Dio sono immaginari. Anche l'essere individuale possiede una forma spirituale eterna, che entra nello stato condizionato solo a causa della contaminazione materiale.

VERSO 33

यत्रेमे सदसद्रूपे प्रतिषिद्धे स्वसंविदा ।
अविद्ययाऽऽत्मनि कृते इति तद्ब्रह्मदर्शनम् ॥३३॥

yatreme sad-asad-rūpe
pratiṣiddhe sva-saṁvidā
avidyayātmani kṛte
iti tad brahma-darśanam

yatra: quando; *ime:* tutte queste; *sat-asat:* grossolane e sottili; *rūpe:* forme; *pratiṣiddhe:* sono annullate; *sva-saṁvidā:* con la realizzazione spirituale; *avidyayā:* per ignoranza; *ātmani:* al sé spirituale; *kṛte:* essendo state imposte; *iti:* così; *tat:* questo è; *brahma-darśanam:* il metodo per vedere l'Assoluto.

TRADUZIONE

Con la realizzazione della sua identità spirituale, l'essere diventa consapevole che il suo corpo grossolano e quello sottile non hanno niente in comune col suo vero sé; egli allora vede sé stesso e contemporaneamente vede il Signore.

SPIEGAZIONE

La realizzazione spirituale si distingue dall'illusione materiale perché permette di percepire che le forme temporanee e illusorie che l'energia materiale ci impone (il corpo grossolano e il corpo sottile) rappresentano solo involucri superficiali del vero sé. Questi involucri derivano dall'ignoranza, e mai possono ricoprire il Signore Supremo. Sapere questo con certezza è ciò che si definisce liberazione, o visione dell'Assoluto. Raggiungere la liberazione spirituale perfetta implica perciò la necessità di adottare la vita spirituale. Realizzare la propria identità spirituale significa diventare indifferenti alle esigenze del corpo grossolano e sottile per impegnarsi nelle attività dell' anima. Gli stimoli ad agire vengono dall'anima, ma se ignoriamo il nostro vero sé, se non conosciamo la natura spirituale dell'anima, le nostre attività

diventano illusorie. Immerso in quest'ignoranza, l'uomo crede di trovare il proprio interesse nella soddisfazione del corpo grossolano e sottile; cosí, vita dopo vita, continua ad agire invano e a sprecare le sue energie. Soltanto quando egli coltiva la conoscenza della sua vera identità cominciano le sue attività come anima spirituale. Perciò colui che agisce in accordo con la natura dell'anima è detto *jīvan-mukta*, o anima liberata anche nell'esistenza materiale.

Questo livello perfetto della realizzazione spirituale non si raggiunge con un metodo artificiale, ma prendendo rifugio ai piedi di loto del Signore che trascende sempre la materia. Il Signore insegna nella *Bhagavad-gītā* che Egli Si trova nel cuore di ogni essere e da Lui soltanto viene la conoscenza, il ricordo e l'oblío. Quando l'essere desidera trarre piacere dall'energia materiale (cosa puramente illusoria), il Signore lo immerge nelle tenebre dell' oblío, cosí l'essere s'inganna scambiando il suo corpo grossolano e sottile col suo vero sé. Invece, quando l'essere condizionato coltiva la conoscenza trascendentale e prega il Signore di liberarlo dall'oscurità dell'oblío, il Signore, nella Sua infinita misericordia, dissipa il velo d'illusione che lo ricopriva e gli rende cosí possibile la realizzazione della sua vera identità. L'essere ritrova allora la sua condizione naturale, originale ed eterna, e s'impegna nel servizio al Signore, liberandosi cosí da ogni condizione materiale. Tutto questo si compie per volere del Signore, attraverso le Sue potenze esterne, o anche direttamente, attraverso le Sue potenze interne.

VERSO 34

यद्येषोपरता देवी माया वैशारदी मतिः ।
सम्पन्न एवेति विदुर्महिम्नि स्वे महीयते ॥३४॥

yady eṣoparatā devī
māyā vaiśāradī matiḥ
sampanna eveti vidur
mahimni sve mahīyate

yadi: se, tuttavia; *eṣā:* essi; *uparatā:* diminuita; *devī māyā:* l'energia illusoria; *vaiśāradī:* pieno di conoscenza; *matiḥ:* illuminazione; *sampannaḥ:* arrichito di; *eva:* certamente; *iti:* cosí; *viduḥ:* avendo coscienza di; *mahimni:* nelle glorie; *sve:* dell'anima; *mahīyate:* situato.

TRADUZIONE

Quando l'energia illusoria si ritira, e l'essere per la grazia del Signore si arricchisce della piena conoscenza, la luce della realizzazione spirituale lo illumina ed egli si stabilisce nella gloria del suo vero sé.

SPIEGAZIONE

Poiché il Signore è la Trascendenza assoluta, le Sue forme, i Suoi nomi, i Suoi divertimenti, le Sue qualità, i Suoi compagni e le Sue energie sono uguali a Lui. La Sua energia assoluta, per esempio, agisce secondo la Sua onnipotenza. Essa è una, ma si manifesta in tre differenti modi —come energia interna, esterna e marginale— e il Signore, nella Sua onnipotenza, può compiere tutto ciò che vuole attraverso una qualsiasi di queste energie. Solo col Suo volere può trasformare l'energia esterna in energia interna; cosi, l'energia esterna, che ha il compito d'illudere gli esseri che desiderano essere illusi può, per la grazia del Signore, togliere il peso della sua influenza quando l'anima condizionata si pente dei suoi errori e intraprende la via dell'austerità. Da questo momento, la stessa energia contribuisce alla purificazione dell'essere che progredisce cosí sulla via della realizzazione spirituale. Prendiamo l'esempio dell'energia elettrica, che l'elettricista esperto è in grado di trasformare in energia calorifica o frigorifera semplicemente con un contatto. Similmente, l'energia esterna, che rende l'essere prigioniero del ciclo delle morti e delle rinascite, può trasformarsi in energia interna per volere del Signore, e guidare l'essere verso la vita eterna. Quando l'essere riceve la grazia del Signore, ritrova la sua posizione costituzionale e può gioire dell'esistenza spirituale ed eterna.

VERSO 35

एवं जन्मानि कर्माणि ह्यकर्तुरजनस्य च ।
वर्णयन्ति स्म कवयो वेदगुह्यानि हृत्पतेः ॥३५॥

evaṁ janmāni karmāṇi
hy akartur ajanasya ca
varṇayanti sma kavayo
veda-guhyāni hṛt-pateḥ

evaṁ: cosí; *janmāni:* nascite; *karmāṇi:* azioni; *hi:* certamente; *akartuḥ:* di Colui che non agisce; *ajanasya:* del Non-nato; *ca:* e; *varṇayanti:* descrivono; *sma:* nel passato; *kavayaḥ:* gli eruditi; *veda-guhyāni:* impossibili da scoprire con lo studio dei *Veda; hṛt-pateḥ:* del Signore del cuore.

TRADUZIONE

Cosi i saggi descrivono gli avventi e le attività del Non-nato, del Non-attivo, che neanche le Scritture vediche permettono di conoscere. Egli è il Signore del cuore.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo e gli esseri individuali sono, per natura, spirituali. Perciò sono eterni, non soggetti alla nascita o alla morte. Le loro apparizioni e scomparse nel mondo materiale non avvengono però in modo analogo. L'essere individuale, accettando il ciclo delle nascite e delle morti, è legato alle leggi della natura materiale, mentre le apparizioni e le scomparse del Signore trascendono la natura materiale. Esse sono pure dimostrazioni della Sua potenza interna, e sono descritte dai grandi saggi per guidare tutti gli esseri verso la realizzazione spirituale. La *Bhagavad-gītā* definisce come trascendentali la "nascita" e le attività del Signore in questo mondo. Semplicemente meditando su questi divertimenti si raggiunge la realizzazione del Brahman Supremo e si diventa liberi dalla schiavitú materiale. Le *śruti* insegnano che il Non-nato prende nascita solo in apparenza. Il Signore non è obbligato ad agire, ma essendo onnipotente compie tutto con la piú grande facilità, tanto che ogni cosa sembra avvenire da sé. In realtà le apparizioni, le scomparse e le attività del Signore sono tutte impenetrabili anche alla luce delle Scritture vediche. Tuttavia il Signore le rivela, mosso a compassione verso gli esseri condizionati. Dobbiamo perciò trarre continuamente profitto dal racconto di questi divertimenti, perché rappresentano la forma piú pratica e piú dolce di meditazione sul Brahman.

VERSO 36

स वा इदं विश्वममोघलीलः
सृजत्यवत्यत्ति न सज्जतेऽस्मिन् ।
भूतेषु चान्तर्हित आत्मतन्त्रः
षाड्वर्गिकं जिघ्रति षड्गुणेशः ॥३६॥

sa vā idaṁ viśvam amogha-līlaḥ
sṛjaty avaty atti na sajjate 'smin
bhūteṣu cāntarhita ātma-tantraḥ
ṣāḍ-vargikaṁ jighrati ṣaḍ-guṇeśaḥ

saḥ: il Signore Supremo; *vā:* alternativamente; *idam:* questo; *viśvam:* universo manifestato; *amogha-līlaḥ:* le cui attività sono immacolate; *sṛjati:* crea; *avati atti:* mantiene e distrugge; *na:* non; *sajjate:* è contaminato da; *asmin:* in essi; *bhūteṣu:* in tutti gli esseri; *ca:* anche; *antarhitaḥ:* vivente all'interno; *ātma-tantraḥ:* indipendente in sé; *ṣāṭ-vargikam:* dotato delle sei perfezioni; *jighrati:* indirettamente legato (come quando si entra in contatto con un oggetto attraverso il suo odore); *ṣaṭ-guṇa-īśaḥ:* maestro dei sei sensi.

TRADUZIONE

Il Signore onnipotente, le cui azioni sono sempre esenti da impurità, è il maestro dei sei sensi e possiede pienamente le sei perfezioni. Egli crea, mantiene e distrugge gli universi manifestati senza esserne contaminato. Si situa in ogni essere e rimane sempre indipendente.

SPIEGAZIONE

La differenza principale tra il Signore Supremo e gli esseri viventi consiste nel fatto che il Signore è il creatore e gli esseri viventi sono i creati. Questo verso Lo definisce *amogha-līlā*, indicando cosí che non c'è niente di cui lamentarsi nella Sua creazione, e coloro che vi seminano la discordia dovranno essi stessi soffrirne. Poiché possiede pienamente le sei perfezioni —bellezza, ricchezza, fama, potenza, saggezza e rinuncia— il Signore rimane il maestro dei sensi e trascende ogni afflizione materiale. Egli crea gli universi manifestati per dare agli esseri che subiscono le tre forme di sofferenza proprie dell' esistenza materiale la possibilità di ritornare a Lui, poi li mantiene e, giunto il momento, li distrugge, senza essere minimamente contaminato da queste azioni. Egli è a contatto con la creazione materiale solo molto superficialmente, come quando si percepisce l'aroma di un oggetto senza venire a contatto con esso. Chi è impuro non può dunque avvicinarLo, nonostante tutti gli sforzi.

VERSO 37

न चास्य कश्चिन्निपुणेन धातु-
रवैति जन्तुः कुमनीष ऊतीः ।
नामानि रूपाणि मनोवचोभिः
सन्तन्वतो नटचर्यामिवाज्ञः ॥३७॥

na cāsya kaścin nipuṇena dhātur
avaiti jantuḥ kumanīṣa ūtīḥ
nāmāni rūpāṇi mano-vacobhiḥ
santanvato naṭa-caryām ivājñaḥ

na: non; *ca:* e; *asya:* di Lui; *kaścit:* chiunque; *nipuṇena:* per abilità; *dhātuḥ:* del Creatore; *avaiti:* può sapere; *jantuḥ:* l'essere individuale; *kumanīṣaḥ:* dotato di scarso sapere; *ūtīḥ:* le attività del Signore; *nāmāni:* i Suoi nomi; *rūpāṇi:* le Sue forme; *manaḥ-vacobhiḥ:* con speculazioni mentali o discorsi; *santanvataḥ:* mostrando; *naṭa-caryām:* rappresentazione teatrale; *iva:* come; *ajñaḥ:* lo stolto.

TRADUZIONE

Gli uomini di poca conoscenza non possono capire la natura trascendentale delle forme, dei nomi e delle attività del Signore, che Si muove come un attore sulla scena; e non possono neppure esprimerla nelle loro ipotesi o nei loro discorsi.

SPIEGAZIONE

Nessuno può descrivere adeguatamente la natura trascendentale della Verità Assoluta, perciò si dice che Essa è al di là del pensiero e della parola. Esistono tuttavia degli ignoranti che tentano di capire la Verità Assoluta attraverso le loro congetture imperfette e le loro descrizioni errate sulle Sue attività. Le attività del Signore, le Sue apparizioni e scomparse, i Suoi nomi, le Sue forme, le Sue differenti personalità e tutto ciò che Lo circonda, rimangono impenetrabili all'uomo comune.

Esistono due categorie di materialisti: coloro che cercano di godere dei frutti delle loro azioni e gli empiristi. I primi ignorano praticamente tutto della Verità Assoluta, mentre gli altri, dopo aver conosciuto la frustrazione che comporta l'azione interessata, si volgono verso la Verità Assoluta e tentano di conoscerLa attraverso la speculazione intellettuale. Ma per gli uni e per gli altri la Verità rimane un mistero, come i giochi di un prestigiatore per il bambino. Incapaci di cogliere la magía dell'Essere Supremo, i non-devoti restano sempre prigionieri dell'ignoranza, per quanto abili siano nell'azione interessata o nella speculazione intellettuale. Con la loro scarsa conoscenza non possono accedere alle regioni misteriose della Trascendenza. Gli speculatori mentali sono un po' piú elevati dei materialisti grossolani che agiscono per i frutti delle loro azioni, ma essendo dominati anch'essi dall'illusione, danno per scontato che tutto ciò che possiede nome, forma e attività è solo un prodotto dell'energia materiale. Per loro, l'Assoluto, l'Essere Spirituale Supremo, dev'essere dunque senza nome, senza forma e inattivo. Il tentativo di porre il nome e la forma trascendentali del Signore sullo stesso piano dei nomi e delle forme materiali rivela bene la loro ignoranza. Con questa loro scarsa conoscenza non potranno certo capire la natura reale dell' Essere Supremo. Come insegna la *Bhagavad-gītā*, il Signore è sempre in una posizione trascendentale, anche quando discende nel mondo materiale. Ma gli ignoranti Lo considerano come un grande personaggio storico e restano cosí ingannati dall'energia illusoria.

VERSO 38

न वेद धातुः पदवीं परस्य
दुरन्तवीर्यस्य रथाङ्गपाणेः ।
योऽमायया संततयानुवृत्त्या
भजेत तत्पादसरोजगन्धम् ॥३८॥

sa veda dhātuḥ padavīṁ parasya
duranta-vīryasya rathāṅga-pāṇeḥ
yo 'māyayā santatayānuvṛttyā
bhajeta tat-pāda-saroja-gandham

saḥ: lui solo; *veda:* può conoscere; *dhātuḥ:* del Creatore; *padavīm:* glorie; *parasya:* della Trascendenza; *duranta-vīryasya:* del potentissimo; *ratha-aṅga-pāṇeḥ:* di Śrī Kṛṣṇa, che tiene in mano una ruota di carro; *yaḥ:* colui che; *amāyayā:* senza riserve; *santatayā:* senza interruzione; *anuvṛttyā:* favorevolmente; *bhajeta:* serve; *tat-pāda:* i Suoi piedi; *saroja-gandham:* con la fragranza del loto.

TRADUZIONE

Solo colui che senza riserve, senza interruzione e in modo propizio serve i piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa —la cui mano brandisce una ruota di carro— può conoscere il creatore dell'universo in tutta la Sua gloria, potenza e grandezza assoluta.

SPIEGAZIONE

Soltanto i puri devoti, totalmente liberi dalle conseguenze dell'azione interessata e della speculazione intellettuale, possono conoscere il nome, la forma e le attività trascendentali del Signore. Essi non si aspettano nulla in cambio del servizio che offrono al Signore. Lo servono spontaneamente senza riserve e senza interruzione. In realtà, tutti gli esseri viventi nella creazione servono il Signore direttamente o indirettamente; non si fa eccezione a questa legge divina. Quelli che Lo servono indirettamente, costretti dall'energia d' illusione, Gli offrono un servizio sfavorevole, mentre coloro che Lo servono direttamente, secondo le istruzioni del Suo amato rappresentante, lo fanno in modo del tutto propizio. Questi ultimi sono devoti del Signore, e grazie alla Sua misericordia possono penetrare le regioni misteriose della Trascendenza. Gli speculatori intellettuali, invece, rimangono costantemente nelle tenebre. La *Bhagavad-gītā* insegna che il Signore guida personalmente il Suo puro devoto sul sentiero della realizzazione spirituale, grazie all'impegno costante con cui il devoto Gli offre il suo servizio di devozione in affetto spontaneo. Ecco il segreto per entrare nel regno di Dio. L'azione interessata e la speculazione intellettuale non ci saranno di alcun aiuto.

VERSO 39

अथेह धन्या भगवन्त इत्थं
यद्वासुदेवेऽखिललोकनाथे ।

कुर्वन्ति सर्वात्मकमात्मभावं
न यत्र भूयः परिवर्त उग्रः ॥३९॥

atheha dhanyā bhagavanta itthaṁ
yad vāsudeve 'khila-loka-nāthe
kurvanti sarvātmakam ātma-bhāvaṁ
na yatra bhūyaḥ parivarta ugraḥ

atha: così; *iha:* in questo mondo; *dhanyāḥ:* chi è riuscito; *bhagavantaḥ:* dotato di perfetta conoscenza; *ittham:* così; *yat:* che; *vāsudeve:* al Signore Supremo; *akhila:* che contiene tutto; *loka-nāthe:* al sovrano di tutti gli universi; *kurvanti:* infondono; *sarva-ātmakam:* totalmente; *ātma:* anima; *bhāvam:* estasi; *na:* mai; *yatra:* dove; *bhūyaḥ:* di nuovo; *parivartaḥ:* ripetizione; *ugraḥ:* terrificante.

TRADUZIONE

In questo mondo è soltanto rivolgendo queste domande che si ottengono il successo e la perfetta conoscenza, perché esse suscitano amore estatico e sublime per il Signore Supremo, proprietario di tutti gli universi, e garantiscono una completa immunità dalla ripetizione infernale delle morti e delle rinascite.

SPIEGAZIONE

Sūta Gosvāmī loda, per il loro valore spirituale, le domande dei saggi guidati da Śaunaka. Abbiamo già detto che soltanto i devoti possono conoscere in profondità il Signore Supremo; gli altri non conoscono niente di Lui. I devoti possiedono dunque la conoscenza spirituale perfetta. Il Signore Supremo è la parola ultima della Verità Assoluta; il Brahman impersonale e il Paramātmā "localizzato" sono in Lui. Chi conosce quindi il Signore Supremo conosce contemporaneamente tutto ciò che Lo riguarda: la Sua Persona, le Sue emanazioni e le Sue molteplici potenze. I devoti vengono perciò glorificati per aver raggiunto il perfetto successo. Inoltre, i puri devoti del Signore sono completamente protetti dalle terribili sofferenze inflitte dalla ripetizione di nascite e morti.

VERSO 40

इदं भागवतं नाम पुराणं ब्रह्मसम्मितम् ।
उत्तमश्लोकचरितं चकार भगवानृषिः ।
निःश्रेयसाय लोकस्य धन्यं स्वस्त्ययनं महत् ॥४०॥

idaṁ bhāgavataṁ nāma
purāṇaṁ brahma-sammitam
uttama-śloka-caritaṁ
cakāra bhagavān ṛṣiḥ
niḥśreyasāya lokasya
dhanyaṁ svasty-ayanaṁ mahat

idam: questo; *bhāgavatam:* il libro che racchiude i racconti che riguardano il Signore Supremo e i Suoi puri devoti; *nāma:* col nome di; *purāṇam:* complemento dei *Veda*; *brahma-sammitam:* manifestazione di Śrī Kṛṣṇa; *uttama-śloka:* del Signore Supremo; *caritam:* attività; *cakāra:* compilò; *bhagavān:* l'*avatāra*; *ṛṣiḥ:* Śrī Vyāsadeva; *niḥśreyasāya:* per il bene ultimo; *lokasya:* di tutti; *dhanyam:* fonte di buona fortuna; *svasti-ayanam:* pieno di felicità; *mahat:* infinitamente perfetto.

TRADUZIONE

Questo *Śrīmad-Bhāgavatam*, compilato dall'*avatāra* Vyāsadeva, è la manifestazione letteraria di Dio. È la fonte inesauribile di buona fortuna, felicità e perfezione, e mira al bene ultimo di tutti gli esseri.

SPIEGAZIONE

Śrī Caitanya Mahāprabhu ha definito lo *Śrīmad-Bhāgavatam* l'espressione sonora piú pura di tutta la conoscenza vedica. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* racchiude un'antologia di racconti sui grandi devoti, che sono in diretto contatto col Signore Supremo. È la manifestazione letteraria di Śrī Kṛṣṇa, e non differisce quindi da Lui. Quest'opera deve dunque essere onorata come il Signore stesso perché può conferire le benedizioni ultime del Signore a chi la studia con attenzione e pazienza. Come Dio è tutta luce, felicità e perfezione, cosí anche lo *Śrīmad-Bhāgavatam.* Questo racconto, se ricevuto dall' intermediario "trasparente" del maestro spirituale qualificato, ha il potere di illuminarci con tutta la luce sublime della Verità Assoluta, il Brahman Supremo, Śrī Kṛṣṇa.

Śrīla Svarūpa Dāmodara Gosvāmī, segretario personale di Śrī Caitanya, consigliava a tutti i visitatori che avvicinavano il Signore nella città di Purī di studiare il libro *bhāgavata* con l'aiuto della persona *bhāgavata*, cioè il maestro spirituale autentico e perfettamente realizzato. Solo attraverso lui possiamo cogliere il messaggio del libro *bhāgavata* e raggiungere il fine desiderato. Lo studio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* può infatti conferire tutti i benefici e le benedizioni sublimi ottenibili solo a contatto personale col Signore, Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 41

तदिदं ग्राहयामास सुतमात्मवतां वरम् ।
सर्ववेदेतिहासानां सारं सारं समुद्धृतम् ॥४१॥

tad idaṁ grāhayām āsa
sutam ātmavatāṁ varam
sarva-vedetihāsānāṁ
sāraṁ sāraṁ samuddhṛtam

tat: quello; *idam:* questo; *grāhayām āsa:* fece accettare; *sutam:* a suo figlio; *ātmavatām:* realizzato; *varam:* tra i piú rispettati; *sarva:* tutte; *veda:* le Scritture vediche (i libri del sapere); *itihāsānām:* di tutti i Racconti storici; *sāram:* crema; *sāram:* crema; *samuddhṛtam:* estratta.

TRADUZIONE

Śrī Vyāsadeva lo trasmise a suo figlio, il piú rispettato tra gli esseri realizzati, dopo aver estratto la crema di tutte le Scritture vediche e di tutti i Racconti storici dell'universo.

SPIEGAZIONE

Gli uomini di poco sapere accettano come "storici" solo i fatti che risalgono all'avvento di Buddha, circa 600 anni prima di Cristo. Secondo loro tutti gli avvenimenti anteriori narrati dalle Scritture sono dei miti. Niente di piú falso. Tutti i racconti che si trovano nei *Purāṇa*, nel *Mahābhārata* e in altri Scritti simili narrano fatti realmente accaduti, non solo sul nostro pianeta, ma su milioni di altri pianeti dell'universo. Naturalmente, i racconti relativi alla storia dei pianeti situati al di là del nostro sembrano del tutto inverosimili agli occhi di questi ignari. Essi non sanno che i pianeti sono differenti gli uni dagli altri e la loro storia può anche non coincidere con quella della Terra. Se si considera la situazione dei diversi pianeti e si tiene conto delle circostanze di tempo e di luogo, i racconti descritti nei *Purāṇa* non presentano nulla di straordinario o d'immaginario. Ricordiamoci che la felicità per alcuni può significare l'infelicità per altri. Dare ragione agli ignari e rifiutare questi Testi come frutto della fantasia non può essere che dannoso. Per quale motivo grandi *ṛṣi* come Vyāsa avrebbero inserito nelle loro opere racconti immaginari?

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* riporta fatti storici scelti dalla storia dei diversi pianeti, perciò tutti coloro che hanno autorità in campo spirituale lo riconoscono come il *Mahā-Purāṇa*, o il grande *Purāṇa*. L'importanza di questi racconti consiste nel fatto che sono in relazione con le attività del Signore in

tempi e luoghi diversi. Śrīla Śukadeva Gosvāmī, il piú grande di tutti gli esseri realizzati, accettò da suo padre, Vyāsadeva, questo Testo come oggetto di studio. Śrīla Vyāsadeva rappresenta una grande autorità in campo spirituale e l'importanza dello *Śrīmad-Bhāgavatam* era tale che volle trasmetterne il messaggio —paragonabile alla crema che si estrae dal latte— al suo nobile figlio Śrīla Śukadeva Gosvāmī. Le Scritture vediche sono come un oceano riempito col latte della conoscenza, e lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, che racchiude la versione autentica, istruttiva e piacevole delle attività del Signore e dei Suoi devoti, è l'essenza di quest'oceano, come la crema che si estrae dal latte.

Non serve a niente, comunque, ricevere il messaggio del *Bhāgavatam* dagli infedeli, atei o recitatori di professione, che fanno di questa conoscenza un commercio per la massa degli uomini. Śrīla Śukadeva Gosvāmī non praticò mai un tale commercio, non pensò mai di usare questo messaggio per mantenere una famiglia. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* dev'essere ricevuto da un rappresentante di Śukadeva, che avrà troncato ogni legame con la famiglia e abbracciato l'ordine di rinuncia.

Il latte è certamente un alimento sano e nutriente, ma quando è toccato dalla lingua di un serpente perde tutte le sue qualità e diventa persino causa di morte. Cosí, coloro che non aderiscono alla disciplina *vaiṣṇava* dovrebbero guardarsi bene dal fare un commercio del racconto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* e diventare cosí causa di morte spirituale per tutti quelli che li ascoltano. Nella *Bhagavad-gītā* il Signore afferma che l'unico scopo dello studio dei *Veda* è conoscerLo. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è Śrī Kṛṣṇa stesso nella forma di conoscenza scritta. Costituisce quindi la crema di tutti i *Veda*, e poiché riunisce tutti i fatti storici di tutti i tempi in relazione a Śrī Kṛṣṇa, rappresenta anche l'essenza di tutti i Racconti storici.

VERSO 42

स तु संश्रावयामास महाराजं परीक्षितम् ।
प्रायोपविष्टं गङ्गायां परीतं परमर्षिभिः ॥४२॥

sa tu saṁśrāvayām āsa
mahārājaṁ parīkṣitam
prāyopaviṣṭaṁ gaṅgāyāṁ
parītaṁ paramarṣibhiḥ

saḥ: il figlio di Vyāsadeva; *tu:* ancora; *saṁśrāvayām āsa:* li rese udibili; *mahā-rājam:* all'imperatore; *parīkṣitam:* di nome Parīkṣit; *prāya-upaviṣṭam:* che si sedette senza bere né mangiare aspettando la morte; *gaṅgāyām:* sulle rive del Gange; *parītam:* circondato da; *parama-ṛṣibhiḥ:* i grandi saggi.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī, figlio di Vyāsadeva, trasmise a sua volta lo *Śrīmad-Bhāgavatam* al grande imperatore Parīkṣit che, seduto sulle rive del Gange e circondato da grandi saggi, aspettava, senza mangiare né bere, che giungesse la morte.

SPIEGAZIONE

Tutti i messaggi spirituali devono essere ricevuti attraverso la successione di maestri spirituali. Questa successione è detta *paramparā*. Ogni altro modo deteriora l'autenticità di questo messaggio, che si tratti dello *Śrīmad-Bhāgavatam* o di un altro Testo vedico. In origine, Vyāsadeva trasmise il suo messaggio spirituale a Śukadeva Gosvāmī, dal quale lo ricevette piú tardi Sūta Gosvāmī. È dunque da Sūta Gosvāmī o dal suo rappresentante nella successione di maestri spirituali che dobbiamo riceverlo, e non da un qualsiasi interprete non qualificato.

L'imperatore Parīkṣit ricevette in anticipo la notizia della sua morte e lasciò subito la famiglia e il regno per andare a sedersi sulle rive del Gange e digiunare fino alla morte. In omaggio alla sua dignità imperiale, tutti i grandi saggi, *ṛṣi*, filosofi e *yogī* lo raggiunsero nel luogo che aveva scelto. Gli offrirono suggerimenti sul dovere da compiere in punto di morte e fu infine deciso che egli avrebbe ascoltato da Śukadeva Gosvāmī il messaggio di Śrī Kṛṣṇa. Gli fu narrato cosí lo *Śrīmad-Bhāgavatam*.

Anche Śrīpāda Śaṅkarācārya, che predicò la filosofia *māyāvāda* e sottolineò l'aspetto impersonale dell'Assoluto, raccomandò di prendere rifugio ai piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa, perché non si ottiene nulla da interminabili discussioni sulla natura dell'Assoluto. Ammise cosí, in modo indiretto, che tutte le sue sottili interpretazioni grammaticali del *Vedānta-sūtra* non potevano essere di alcun aiuto a chi si trova in punto di morte. In quell'attimo decisivo si deve cantare il nome di Govinda; questa è la raccomandazione di tutti i grandi spiritualisti. Molto tempo prima, Śukadeva Gosvāmī aveva insegnato la stessa verità: si deve ricordare Nārāyaṇa al momento di lasciare il corpo. Questa è l'essenza di tutte le attività spirituali. Conformandosi a questa verità, Mahārāja Parīkṣit ascoltò lo *Srīmad-Bhāgavatam* dallo stesso Śukadeva Gosvāmī, autorità in materia. L'oratore e l'ascoltatore furono cosí entrambi liberati, con lo stesso metodo.

VERSO 43

कृष्णे स्वधामोपगते धर्मज्ञानादिभिः सह ।
कलौ नष्टदृशामेष पुराणार्कोऽधुनोदितः ॥४३॥

kṛṣṇe sva-dhāmopagate
dharma-jñānādibhiḥ saha
kalau naṣṭa-dṛśām eṣa
purāṇārko 'dhunoditaḥ

kṛṣṇe: di Kṛṣṇa; *sva-dhāma:* nel Suo regno; *upagate:* essendo ritornato; *dharma:* religione; *jñāna:* conoscenza; *ādibhiḥ:* eccetera; *saha:* con; *kalau:* nell'età di Kali; *naṣṭa-dṛśām:* di coloro che hanno perso la vista; *eṣaḥ:* tutti questi; *purāṇa-arkaḥ:* il *Purāṇa* che brilla come il sole; *adhunā:* proprio ora; *uditaḥ:* è sorto.

TRADUZIONE

Questo *Bhāgavata Purāṇa*, radioso come il sole, è sorto subito dopo la partenza di Śrī Kṛṣṇa per il Suo regno assoluto, seguito dalla religione e dalla conoscenza. Tutti coloro la cui visione è stata oscurata dalle dense tenebre dell'era di Kali riceveranno luce da questo *Purāṇa*.

SPIEGAZIONE

Śrī Kṛṣṇa possiede un regno (*dhāma*) eterno dove Si diverte eternamente con i Suoi compagni e con tutto ciò che eternamente Lo circonda. Questo regno eterno è una manifestazione della Sua energia interna, mentre l'universo materiale costituisce una manifestazione della Sua energia esterna. Quando Egli discende nell'universo materiale, viene attraverso la Sua potenza interna, detta *ātma-māyā*, e con tutto ciò che Lo circonda. Il Signore stesso conferma nella *Bhagavad-gītā* che Egli discende in questo mondo tramite la Sua propria potenza, o *ātma-māyā*. La Sua forma, il Suo nome, la Sua fama, il Suo regno e tutto ciò che Lo circonda non sono dunque creazioni della materia. Egli discende per richiamare a Sé le anime cadute e ristabilire i princípi della religione, da Lui stesso enunciati. Oltre a Dio nessuno può stabilire questi princípi. Lui solo, o un essere qualificato a cui Egli ha conferito un potere particolare, può dettare i codici della religione. La vera religione consiste nel conoscere Dio, la relazione che ci unisce a Lui, i nostri doveri verso di Lui e, infine, il nostro destino dopo aver lasciato il corpo materiale. Ma le anime condizionate, prigioniere dell'energia materiale, hanno una scarsa conoscenza di questi princípi di vita; la maggior parte di loro vive come gli animali: mangiano, dormono, si accoppiano, hanno paura e si difendono. Questi esseri degradati, col pretesto della religiosità, della conoscenza o della salvezza, rincorrono avidamente solo il piacere dei sensi. E quest'età di Kali, età della discordia, li rende ancora piú ciechi. In fondo, gli uomini della nostra era non sono che animali altamente raffinati, del tutto ignoranti nelle questioni spirituali e nei princípi della religione o dell'esistenza divina. Sono cosí ciechi da essere incapaci di vedere al di là delle esigenze del corpo. Non sanno

niente dell'anima spirituale, situata oltre il dominio della mente, dell'intelligenza e del falso ego, ma sono molto fieri dei loro progressi nel campo della conoscenza empirica, della scienza e del benessere materiale. Poiché hanno perso di vista il vero scopo dell'esistenza, si espongono in questa vita a innumerevoli rischi, che li condurranno a rinascere in corpi di cani o di porci dopo aver lasciato il loro involucro carnale presente.

Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, è apparso poco prima dell'inizio del *kali-yuga* ed è ritornato nel Suo regno eterno all'inizio di questa era. Durante la Sua permanenza sulla Terra rivelò ogni cosa attraverso le Sue attività. In particolare, enunciò la *Bhagavad-gītā* e sradicò tutti i falsi princípi di spiritualità. Prima di lasciare questo mondo diede a Vyāsadeva, tramite Nārada, i poteri necessari alla compilazione dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Questi due Testi, la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, sono come due fiaccole nella notte del *kali-yuga*, due fonti di luce per guidare gli uomini ciechi di questa era. Se essi desiderano ritornare a vedere la vera luce della vita, devono affidarsi soltanto a questi due Testi; sarà cosí realizzato lo scopo della loro esistenza. La *Bhagavad-gītā* è uno studio preliminare allo *Śrīmad-Bhāgavatam*, che rappresenta il *summum bonum* della vita, o Śrī Kṛṣṇa in persona. Dobbiamo quindi riconoscere nello *Śrīmad-Bhāgavatam* la manifestazione di Śrī Kṛṣṇa. Chi vede lo *Śrīmad-Bhāgavatam* cosí com'è vede anche Śrī Kṛṣṇa in persona, perché non sono differenti l'uno dall'altro.

VERSO 44

तत्र कीर्तयतो विप्रा विप्रर्षेर्भूरितेजसः ।
अहं चाध्यगमं तत्र निविष्टस्तदनुग्रहात् ।
सोऽहं वः श्रावयिष्यामि यथाधीतं यथामति ॥४४॥

tatra kīrtayato viprā
viprarṣer bhūri-tejasaḥ
ahaṁ cādhyagamaṁ tatra
niviṣṭas tad-anugrahāt
so 'haṁ vaḥ śrāvayiṣyāmi
yathādhītaṁ yathā-mati

tatra: là; *kīrtayataḥ:* recitando; *viprāḥ:* o *brāhmaṇa*; *vipra-ṛṣeḥ:* dal grande *brāhmaṇa-ṛṣi*; *bhūri:* grandemente; *tejasaḥ:* potente; *aham:* io; *ca:* anche; *adhyagamam:* potei comprendere; *tatra:* in quest'assemblea; *niviṣṭaḥ:* essendo perfettamente attento; *tat-anugrahāt:* per sua misericordia; *saḥ:* questa stessa cosa; *aham:* io; *vaḥ:* a te; *śrāvayiṣyāmi:* ti farò ascoltare; *yathā-adhītam yathā-mati:* secondo la mia realizzazione.

TRADUZIONE

O dotti *brāhmaṇa*, quando in quel luogo [dove si trovava Mahārāja Parīkṣit] Śukadeva Gosvāmi narrò lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, ho potuto, per la sua grazia, ascoltare con tutta la mia attenzione le parole del grande e potente saggio. Cercherò ora di farvi udire il suo messaggio, cosí come l'ho ricevuto e realizzato.

SPIEGAZIONE

Si può certamente percepire la presenza di Śrī Kṛṣṇa nelle pagine dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, ma si deve riceverne il messaggio da un'anima nobile e realizzata come Śukadeva Gosvāmī. A nulla serve ricevere questo messaggio da un narratore di professione, il cui solo scopo è quello di guadagnare qualche soldo per appagare i suoi desideri sessuali. Nessuno può comprendere lo *Śrīmad-Bhāgavatam* vivendo a contatto con persone che si abbandonano ai piaceri sessuali o persone che danno di questo Testo un'interpretazione contaminata da erudizione profana. Si deve piuttosto ascoltare il *Bhāgavatam* da un rappresentante di Śukadeva Gosvāmī e da nessun altro, se si desidera vedere Śrī Kṛṣṇa nelle sue pagine. Questo è il segreto per recepirne il messaggio; non c'è altra alternativa.

Sūta Gosvāmī è l'autentico rappresentante di Śukadeva Gosvāmī perché si cura di presentare il messaggio del *Bhāgavatam* esattamente come l'ha ricevuto dal nobile ed erudito *brāhmaṇa*, che trasmetteva intatto l'insegnamento ricevuto dal suo illustre padre. Ascoltare non è sufficiente; si deve anche prestare al Testo una particolare attenzione per realizzarlo. Il termine *niviṣṭaḥ* significa che Sūta Gosvāmī ha assorbito il nettare del *Bhāgavatam* attraverso le orecchie; questo è il modo autentico per ricevere il messaggio del *Bhāgavatam*. Si deve dunque ascoltare con ogni attenzione da una fonte autorizzata, solo cosí si potrà realizzare la presenza di Śrī Kṛṣṇa in ogni pagina. Questo è il segreto. Nessuno può ascoltare attentamente se non ha la mente pura, e nessuno può avere una mente pura se le sue azioni non sono pure. Nessuno è puro nelle azioni se il suo cibo, il suo riposo, le sue attività sessuali e i mezzi usati per difendersi non sono puri. Ma se in un modo o nell'altro si giunge ad ascoltare molto attentamente e da una fonte autentica il messaggio dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, fin dall'inizio si potrà sicuramente vedere in ogni pagina Śrī Kṛṣṇa in persona.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul terzo capitolo del primo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Kṛṣṇa è la fonte di tutti gli* avatāra".

CAPITOLO 4



Apparizione di Śrī Nārada

VERSO 1

व्यास उवाच
इति ब्रुवाणं संस्तूय मुनीनां दीर्घसत्रिणाम् ।
वृद्धः कुलपतिः सूतं बहवृचः शौनकोऽब्रवीत् ॥ १ ॥

vyasa uvaca
iti bruvāṇaṁ saṁstūya
munīnāṁ dīrgha-satriṇām
vṛddhaḥ kula-patiḥ sūtaṁ
bahvṛcaḥ śaunako 'bravīt

vyāsaḥ: Vyāsadeva; *uvāca:* disse; *iti:* così; *bruvāṇam:* parlando; *saṁstūya:* complimentandosi; *munīnām:* dei grandi saggi; *dīrgha:* prolungato; *satriṇām:* di coloro che compiono il sacrificio; *vṛddhaḥ:* anziano; *kula-patiḥ:* il capo dell'assemblea; *sūtam:* a Sūta Gosvāmī; *bahu-ṛcaḥ:* erudito; *śaunakaḥ:* di nome Saunaka; *abravīt:* si rivolse.

TRADUZIONE

Vyāsadeva disse:

Dopo aver ascoltato le parole di Sūta Gosvāmī, Śaunaka Muni, l'anziano maestro in erudizione, a capo di tutti i *ṛṣi* impegnati nel compimento del lungo sacrificio, comincia il suo elogio.

SPIEGAZIONE

Quando un'assemblea di saggi rivolge il suo elogio a un oratore, la parola tocca all'anziano, al capo dell'assemblea, il quale deve possedere una vasta conoscenza. Śrī Śaunaka Ṛṣi ha tutte queste qualità, perciò si alza per glorificare Śrī Sūta Gosvāmī quando questi esprime il desiderio di presentare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* cosí come l'ha ascoltato da Śukadeva Gosvāmī e realizzato personalmente. La realizzazione personale non sta nello sforzo pretenzioso di superare l'*ācārya* precedente con lo sfoggio della propria conoscenza, bensí nel riporre in lui una fiducia totale e assimilare perfettamente il suo insegnamento, per poterlo trasmettere a sua volta, adeguatamente, secondo le circostanze. *Il messaggio originale del Testo sacro dev'essere mantenuto intatto.* Senza voler estrarne qualche significato oscuro, si deve presentarlo in modo da facilitarne la comprensione e suscitare l'interesse di chi ascolta. Questa è la vera realizzazione. Il capo dell'assemblea dei saggi, Śaunaka Muni, poté stimare il valore dell'oratore, Śrī Sūta Gosvāmī, appena questi pronunciò le parole *yathādhītaṁ yathā mati*, ed è con grande felicità e con estasi che si prepara a offrirgli il suo elogio. Nessun uomo sensato deve ascoltare le affermazioni di qualcuno che non rappresenta l'*ācārya* originale. Ma in questa assemblea, dove lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è trasmesso per la seconda volta, sia l'oratore sia l'ascoltatore sono ugualmente qualificati. Se si trasmette il messaggio dell'opera rispettando questa regola lo scopo sarà facilmente ottenuto, altrimenti leggere il *Bhāgavatam* per qualsiasi altro motivo è inutile, sia per chi parla sia per chi ascolta.

VERSO 2

शौनिक उवाच

सूत सूत महाभाग वद नो वदतां वर ।
कथां भागवतीं पुण्यां यदाह भगवाञ्छुकः ॥ २ ॥

śaunaka uvāca
sūta sūta mahā-bhāga
vada no vadatāṁ vara
kathāṁ bhāgavatīṁ puṇyāṁ
yad āha bhagavāñ chukaḥ

śaunakaḥ: Śaunaka; *uvāca:* disse; *sūta sūta:* o Sūta Gosvāmī; *mahā-bhāga:* il piú fortunato; *vada:* parla per favore; *naḥ:* a noi; *vadatām:* di coloro che parlano; *vara:* rispettato; *kathām:* messaggio; *bhāgavatīm:* dello *Śrīmad-Bhāgavatam*; *puṇyām:* virtuoso; *yat:* che; *āha:* disse; *bhagavān:* grandemente potente; *śukaḥ:* Śrī Śukadeva Gosvāmī.

TRADUZIONE

Śaunaka disse:

O Sūta Gosvāmī, tu sei il piú fortunato e il piú rispettato degli oratori. Rivelaci, per favore, il puro messaggio dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, presentato dal grande e potente saggio Śukadeva Gosvāmī.

SPIEGAZIONE

La ripetizione, in questo verso, del nome di Sūta Gosvāmī esprime l'intensa gioia di Śaunaka Gosvāmī. Questi, come tutti i saggi dell'assemblea, è impaziente di ascoltare il racconto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* cosi come fu narrato da Śukadeva Gosvāmī. Nessuno di loro desidera ascoltarlo da un mistificatore, che lo interpreterebbe a modo suo, per servire i propri interessi. Gli pseudo-narratori del *Bhāgavatam* sono per lo piú i narratori di professione e gli impersonalisti cosiddetti eruditi, incapaci di cogliere la natura trascendentale delle attività della Persona Suprema. Questi impersonalisti attribuiscono generalmente al *Bhāgavatam* un significato adattato alle loro teorie; i recitatori di professione, invece, saltano direttamente al decimo Canto e spiegano in modo sbagliato la parte piú intima dei divertimenti del Signore. Questi due tipi di oratori sono totalmente privi delle qualità richieste per trasmettere il messaggio del *Bhāgavatam*. Solo l'oratore pronto a presentare il messaggio alla luce degli insegnamenti di Śukadeva Gosvāmī e l'ascoltatore pronto a riceverlo da Śukadeva Gosvāmī o dal suo rappresentante, sono qualificati per partecipare agli scambi trascendentali che costituiscono l'oggetto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

VERSO 3

कस्मिन् युगे प्रवृत्तेयं स्थाने वा केन हेतुना ।
कुतः सञ्चोदितः कृष्णः कृतवान् संहितां मुनिः॥ ३ ॥

kasmin yuge pravṛtteyaṁ
sthāne vā kena hetunā
kutaḥ sañcoditaḥ kṛṣṇaḥ
kṛtavān saṁhitāṁ muniḥ

kasmin: in quale; *yuge:* epoca; *pravṛttā:* cominciò; *iyam:* questo; *sthāne:* nel luogo; *vā:* o; *kena:* per quale; *hetunā:* motivo; *kutaḥ:* da dove; *sañcoditaḥ:* ispirato da; *kṛṣṇaḥ:* Kṛṣṇa-dvaipāyana Vyāsa; *kṛtavān:* compilati; *saṁhitām:* Testi vedici; *muniḥ:* l'erudito.

TRADUZIONE

In che luogo e quando ebbe origine? E perché fu intrapresa? Da dove Kṛṣṇa-dvaipāyana Vyāsa, il grande saggio, ricevette l'ispirazione necessaria per compilare quest'opera?

SPIEGAZIONE

Il dotto Śaunaka Muni rivolge queste domande perché lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è un'opera eccezionale, il capolavoro di Śrīla Vyāsadeva. I saggi sapevano che Śrīla Vyāsadeva aveva già ampliato in varî modi, fino al *Mahābhārata*, il Testo originale dei *Veda*, per facilitarne la comprensione alle donne, ai *śūdra*, e ai membri degradati delle famiglie dei nati-due-volte, cioè agli esseri di minore intelligenza. Ma lo *Śrīmad-Bhāgavatam* trascende tutti questi sviluppi dei *Veda* perché non contiene nulla che si riferisca al mondo materiale. Così, le domande di Śaunaka si rivelano molto intelligenti e pertinenti.

VERSO 4

तस्य पुत्रो महायोगी समदृङ् निर्विकल्पकः ।
एकान्तमतिरुन्निद्रो गूढो मूढ इवेयते ॥ ४ ॥

tasya putro mahā-yogī
sama-dṛṅ nirvikalpakaḥ
ekānta-matir unnidro
gūḍho mūḍha iveyate

tasya: suo; *putraḥ:* figlio; *mahā-yogī:* un grande devoto del Signore; *sama-dṛk:* che mantiene il suo equilibrio mentale; *nirvikalpakaḥ:* fisso sull'unità assoluta; *ekānta-matiḥ:* il cui pensiero è uno; *unnidraḥ:* l'ignoranza superata; *gūḍhaḥ:* non esposto; *mūḍhaḥ:* meschino; *iva:* come; *iyate:* sembra essere.

TRADUZIONE

Suo figlio Śukadeva era un grande devoto, un pensatore equilibrato, di una totale unità di mente. Trascendeva le attività materiali, ma non mostrandolo appariva come una persona ignorante.

SPIEGAZIONE

Śrīla Śukadeva Gosvāmī era un'anima liberata, perciò era sempre attento a non lasciarsi intrappolare dall'energia illusoria. La *Bhagavad-gītā* descrive chiaramente quest'atteggiamento accorto. L'anima liberata e l'anima condizionata hanno attività ben differenti. L'anima liberata continua con costanza il suo cammino sulla via della spiritualità, via che per l'anima condizionata, incapace di cogliere il senso profondo delle attività spirituali, è soltanto un sogno, senza alcun senso concreto. Rispetto alle attività spirituali, l'anima condizionata "dorme", mentre l'anima liberata è completamente sveglia. Viceversa, le occupazioni dell'anima condizionata assumono un

carattere inconsistente per l'anima liberata. Si potrebbe credere che l'anima condizionata e quella liberata agiscano sullo stesso piano, ma quest'analogia è ingannevole. Entrambe sono attive, ma l'una è attenta al piacere dei sensi, l'altra alla realizzazione spirituale. L'anima condizionata s'immerge nella materia, verso cui l'anima liberata si mostra totalmente indifferente. E questa indifferenza si spiega nel modo seguente.

VERSO 5

दृष्ट्वानुयान्तमृषिमात्मजमप्यनग्नं
देव्यो ह्रिया परिदधुर्न सुतस्य चित्रम् ।
तद्वीक्ष्य पृच्छति मुनौ जगदुस्तवास्ति
स्त्रीपुम्भिदा न तु सुतस्य विविक्तदृष्टेः ॥ ५ ॥

dṛṣṭvānuyāntam ṛṣim ātmajam apy anagnaṁ
devyo hriyā paridadhur na sutasya citram
tad vīkṣya pṛcchati munau jagadus tavāsti
strī-pum-bhidā na tu sutasya vivikta-dṛṣṭeḥ

dṛṣṭvā: vedendo; *anuyāntam:* seguendo; *ṛṣim:* il saggio; *ātmajam:* suo figlio; *api:* nonostante; *anagnam:* non svestito; *devyaḥ:* graziose fanciulle; *hriyā:* per pudore; *paridadhuḥ:* coprirono il corpo; *na:* non; *sutasya:* del figlio; *citram:* sorprendente; *tat vīkṣya:* vedendo questo; *pṛcchati:* chiese; *munau:* al *muni* (Vyāsa); *jagaduḥ:* risposero; *tava:* tuo; *asti:* ci sono; *strī-pum:* maschio e femmina; *bhidā:* differenze; *na:* non; *tu:* ma; *sutasya:* del figlio; *vivikta:* purificato; *dṛṣṭeḥ:* di colui che osserva.

TRADUZIONE

Un giorno, Śukadeva Gosvāmī vide alcune belle fanciulle che facevano il bagno senza vestiti. Nessuna pensò di nascondersi o coprirsi. Non fu cosi quando sopraggiunse Śrī Vyāsadeva, che seguiva suo figlio. Anche se egli non era svestito, le ragazze si coprirono coi loro abiti. Perché questi comportamenti diversi?, chiese Vyāsadeva. Le ragazze gli risposero che mentre suo figlio aveva una visione pura e non faceva distinzione tra maschile e femminile, lui vedeva tale differenza.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (5.18) insegna che il saggio erudito guarda con occhio equanime il nobile e dotto *brāhmaṇa* e il mangiatore di cani (*caṇḍāla*), e anche il cane e la mucca, perché possiede una visione spirituale. Śrīla Śuka-

deva Gosvāmī aveva raggiunto questo livello. Non faceva quindi alcuna distinzione tra maschile e femminile; ciò che egli vedeva era l'anima, ricoperta da differenti involucri. Le giovani bagnanti sapevano capire i pensieri di un uomo dal suo sguardo, come si percepisce l'innocenza di un bambino solo a guardarlo. Śukadeva Gosvāmī era un ragazzo di sedici anni con tutte le parti del corpo sviluppate, e sebbene fosse nudo come le giovani donne, la sua visione era perfettamente pura e innocente, senza la minima contaminazione materiale, perché aveva raggiunto un livello che trascende ogni rapporto sessuale. Le ragazze, grazie a un loro particolare potere, capirono subito che egli era puro, e non provarono alcun turbamento al suo passaggio. Ma quando passò suo padre, anziano e vestito, si coprirono in tutta fretta. Avrebbero potuto essere le figlie o le nipoti di Vyāsadeva, tuttavia scelsero, secondo le norme sociali, di coprirsi in sua presenza. Egli svolgeva il ruolo di padre di famiglia e non poteva quindi evitare di discriminare tra uomo e donna.

Bisogna dunque sforzarsi di distinguere l'anima spirituale dal corpo materiale, senza attaccarsi alle designazioni esterne di maschile e femminile. Finché sussistono queste distinzioni nella mente, non si deve cercare di diventare un *sannyāsī* come Śukadeva Gosvāmī. Bisogna essere convinti, almeno intellettualmente, che l'essere in sé, l'anima, non è né maschile né femminile. L'involucro esterno, costituito di materia, è formato dalla natura materiale in modo da provocare un'attrazione per il sesso opposto e così mantenere l'essere vivente prigioniero dell'esistenza condizionata. L'essere liberato si eleva al di sopra di queste dualità perverse; non fa differenza tra un'anima e l'altra. Per lui, tutti partecipano di un'unica natura spirituale. Essere liberati significa dunque possedere perfettamente questa visione spirituale, e Śrīla Śukadeva Gosvāmī aveva raggiunto questo livello. Anche Śrīla Vyāsadeva era situato sullo stesso piano, ma poiché era un uomo di famiglia ne seguiva le norme, e non faceva nulla per farsi passare come anima liberata.

VERSO 6

कथमालक्षितः पौरैः सम्प्राप्तः कुरुजाङ्गलान् ।
उन्मत्तमूकजडवद्विचरन् गजसाह्वये ॥ ६ ॥

katham ālakṣitaḥ pauraiḥ
samprāptaḥ kuru-jāṅgalān
unmatta-mūka-jaḍavad
vicaran gaja-sāhvaye

katham: come; *ālakṣitaḥ:* riconosciuto; *pauraiḥ:* dai cittadini; *samprāptaḥ:* avendo raggiunto; *kuru-jāṅgalān:* le province di Kuru e di Jāṅgala;

unmatta: pazzo; *mūka:* muto; *jaḍavat:* come uno stolto; *vicaran:* errando; *gaja-sāhvaye:* Hastināpura.

TRADUZIONE

Come gli abitanti di Hastināpura riconobbero Śrīla Śukadeva Gosvāmī, il figlio di Vyāsa, quando entrò nella città dopo aver errato per le provincie di Kuru e Jāṅgala, con l'aspetto di un pazzo, privo d'intelligenza e di parola?

SPIEGAZIONE

L'attuale città di Delhi si chiamava un tempo Hastināpura dal nome del suo fondatore, il re Hastī. Gosvāmī Śukadeva, dopo aver lasciato la casa paterna, aveva cominciato a vagabondare di qua e di là con l'aria di un pazzo. Come avrebbe potuto la gente riconoscere la sua grandezza? Non si può giudicare un saggio guardandolo, ma ascoltando le sue parole. Si devono avvicinare i *sādhu*, i grandi saggi, non per vederli, ma per ascoltarli. E se non si è pronti ad ascoltare le loro parole, non si avrà alcun beneficio dalla loro presenza. Śukadeva Gosvāmī, un vero *sādhu*, sapeva parlare delle attività trascendentali del Signore. Soddisfare i capricci del pubblico facendo il prestigiatore di parole non lo interessava. Ma nel momento in cui narrò il *Bhāgavatam*, gli fu riconosciuto il suo giusto valore. Esteriormente poteva sembrare un pazzo, privo d'intelligenza e di parola, ma in realtà era il piú grande saggio e spiritualista.

VERSO 7

कथं वा पाण्डवेयस्य राजर्षेर्मुनिना सह ।
संवादः समभूत्तात यत्रैषा सात्वती श्रुतिः ॥ ७ ॥

kathaṁ vā pāṇḍaveyasya
rājarṣer muninā saha
saṁvādaḥ samabhūt tāta
yatraiṣā sātvatī śrutiḥ

katham: come; *vā:* anche; *pāṇḍaveyasya:* del discendente di Pāṇḍu (Parīkṣit); *rājarṣeḥ:* del re che era un saggio; *muninā:* il *muni;* *saha:* con; *saṁvādaḥ:* discussione; *samabhūt:* ebbe luogo; *tāta:* o carissimo; *yatra:* su che cosa; *eṣā:* questa; *sātvatī:* sublime; *śrutiḥ:* l'essenza dei *Veda.*

TRADUZIONE

E come il re santo Parīkṣit incontrò questo grande saggio, ricevendo cosí la rivelazione della sublime essenza dei *Veda* [lo *Śrīmad-Bhāgavatam*]?

SPIEGAZIONE

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è l'essenza dei *Veda*, come questo verso conferma. Non si tratta di un racconto immaginario, come pensano talvolta gli ignoranti. È anche detto *Śuka-saṁhitā*, l'inno vedico cantato da Śrī Śukadeva Gosvāmī, il grande saggio liberato.

VERSO 8

स गोदोहनमात्रं हि गृहेषु गृहमेधिनाम् ।
अवेक्षते महाभागस्तीर्थीकुर्वंस्तदाश्रमम् ॥ ८ ॥

sa go-dohana-mātraṁ hi
gṛheṣu gṛha-medhinām
avekṣate mahā-bhāgas
tīrthī-kurvaṁs tad āśramam

saḥ: egli (Śukadeva Gosvāmī); *go-dohana-mātram:* soltanto per il tempo necessario a mungere una mucca; *hi:* certamente; *gṛheṣu:* nelle case; *gṛha-medhinām:* dei capifamiglia; *avekṣate:* aspetta; *mahā-bhāgaḥ:* il piú fortunato; *tīrthī:* pellegrinaggio; *kurvan:* trasformando; *tat āśramam:* la dimora.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī aveva l'abitudine di non rimanere sulla soglia di una casa piú del tempo necessario per mungere una mucca. In realtà, egli si presentava solo per purificare la dimora.

SPIEGAZIONE

Śukadeva Gosvāmī incontrò l'imperatore Parīkṣit e lo illuminò sul messaggio dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Aveva l'abitudine di restare in una casa una trentina di minuti soltanto, il tempo necessario per mungere una mucca. Accettava poi i doni che gli offriva il padre di famiglia cosí benedetto dalla provvidenza e ne santificava la dimora con la sua presenza benefica. Śukadeva Gosvāmī ci dà dunque l'esempio del predicatore perfetto, situato sul piano trascendentale. I *sannyāsī* impegnati a predicare il messaggio di Dio dovrebbero comprendere dal suo comportamento che essi non devono intrattenere con le famiglie alcun rapporto oltre a quello necessario a illuminarle spiritualmente, e non devono chiedere la carità se non al fine di purificare le loro dimore. Chi ha abbracciato l'ordine di rinuncia non deve lasciarsi affascinare dal luccichío dei beni materiali che possiede l'uomo di famiglia, e dipendere cosí da qualche materialista. Questo sarebbe per lui piú pericoloso che bere del veleno o commettere suicidio.

VERSO 9

अभिमन्युसुतं सूत प्राहुर्भागवतोत्तमम् ।
तस्य जन्म महाश्चर्यं कर्माणि च गृणीहि नः ॥ ९ ॥

abhimanyu-sutaṁ sūta
prāhur bhāgavatottamam
tasya janma mahāścaryaṁ
karmāṇi ca gṛṇīhi naḥ

abhimanyu-sutam: il figlio di Abhimanyu (Parīkṣit); *sūta:* o Sūta; *prāhuḥ:* è detto essere; *bhāgavata-uttamam:* il devoto di prim'ordine; *tasya:* la sua; *janma:* nascita; *mahā-āścaryam:* molto meravigliose; *karmāṇi:* azioni; *ca:* e; *gṛṇīhi:* racconta per favore; *naḥ:* a noi.

TRADUZIONE

Si dice che Mahārāja Parīkṣit, il figlio di Abhimanyu, fosse un devoto di prim'ordine; si dice che la sua nascita e i suoi atti fossero tutti meravigliosi. O Sūta, parlaci di lui.

SPIEGAZIONE

La nascita di Mahārāja Parīkṣit fu meravigliosa perché egli fu protetto, nel grembo materno, dal Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa. Anche le sue attività sono meravigliose perché castigò Kali, che stava per uccidere una mucca. Uccidere la mucca significa distruggere la civiltà umana L'imperatore volle proteggere la mucca e impedire a Kali, personificazione del peccato, di compiere questo gesto abominevole. Infine, anche la sua morte fu meravigliosa perché ne fu avvisato in anticipo, cosa straordinaria tra i mortali. Egli seppe approfittare dell'avvertimento e si preparò a morire sedendosi sulle rive del Gange per ascoltare la narrazione delle attività trascendentali del Signore. Inoltre, durante i giorni in cui ascoltò lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, non mangiò niente, non bevve niente e non dormì neanche un istante. Tutto ciò che lo riguarda è dunque meraviglioso, e la narrazione delle sue attività merita un ascolto attento. Ecco perché, in questo verso, i saggi manifestano il desiderio di ascoltare nei particolari questo racconto.

VERSO 10

स सम्राट् कस्य वा हेतोः पाण्डूनां मानवर्धनः ।
प्रायोपविष्टो गङ्गायामनादृत्याधिराट्श्रियम् ॥१०॥

sa samrāṭ kasya vā hetoḥ
pāṇḍūnāṁ māna-vardhanaḥ
prāyopaviṣṭo gaṅgāyām
anādṛtyādhirāṭ-śriyam

saḥ: egli; *samrāṭ:* l'imperatore; *kasya:* per quale; *vā:* o; *hetoḥ:* ragione; *pāṇḍūnām:* dei figli di Pāṇḍu; *māna-vardhanaḥ:* colui che arricchisce la famiglia; *prāya-upaviṣṭaḥ:* sedendo e digiunando; *gaṅgāyām:* sulle rive del Gange; *anādṛtya:* trascurando; *adhirāṭ:* del regno; *śriyam:* opulenze.

TRADUZIONE

Era un grande imperatore e il signore di tutte le opulenze regali del suo patrimonio. Era così potente e così nobile che accrebbe il prestigio della dinastia Pāṇḍu. Perché abbandonò ogni cosa per sedersi sulle rive del Gange e digiunare in attesa della morte?

SPIEGAZIONE

Mahārāja Parīkṣit era imperatore del mondo, compresi i mari e gli oceani. Non aveva dovuto conquistare questo regno con le proprie forze, ma lo aveva ereditato dai nonni, Mahārāja Yudhiṣṭhira e i suoi fratelli. Lo amministrava con grande arte e si dimostrava così all'altezza dei suoi illustri antenati. Nulla si poteva rimproverare dunque alla sua opulenza o all'esercizio delle sue funzioni regali. Perché volle abbandonare tutte queste cose favorevoli per sedersi sulle rive del Gange e digiunare fino alla morte? Questo è un gesto davvero sorprendente, perciò i saggi desiderano ardentemente conoscerne il motivo.

VERSO 11

नमन्ति यत्पादनिकेतमात्मनः
शिवाय हानीय धनानि शत्रवः ।
कथं स वीरः श्रियमङ्ग दुस्त्यजां
युवैषतोत्स्रष्टुमहो महासुभिः ॥११॥

namanti yat-pāda-niketam ātmanaḥ
śivāya hānīya dhanāni śatravaḥ
kathaṁ sa vīraḥ śriyam aṅga dustyajāṁ
yuvaiṣatotsraṣṭum aho sahāsubhiḥ

namanti: si prosternano; *yat-pāda-niketam:* ai suoi piedi; *ātmanaḥ:* il loro proprio; *śivāya:* benessere; *hānīya:* portando; *dhanāni:* ricchezze;

śatravaḥ: nemici; *katham:* per quale ragione; *saḥ:* egli; *vīraḥ:* il valoroso; *śriyam:* opulenze; *aṅga:* o; *dustyajām:* insuperabile; *yuvā:* in piena giovinezza; *aiṣata:* desiderò; *utsraṣṭum:* abbandonare; *aho:* esclamazione; *saha:* con; *asubhiḥ:* vita.

TRADUZIONE

Era un imperatore così grande che tutti i nemici venivano a prosternarsi ai suoi piedi, ritenendo nel proprio interesse abbandonargli le loro ricchezze. Era pieno di vigore e giovinezza, e godeva di opulenze regali incomparabili. Perché volle lasciare tutto, compresa la vita stessa?

SPIEGAZIONE

Niente nella vita di Mahārāja Parīkṣit era spiacevole. Ancora nel fiore degli anni, potente, ricco, poteva pienamente godere della vita. Nessuna ragione, quindi, di ritirarsi. Non trovava alcuna difficoltà nel raccogliere il tributo dei suoi popoli, perché mostrava tale potenza e valore che anche i nemici venivano a prosternarsi ai suoi piedi e abbandonavano a lui tutte le loro ricchezze ritenendo ciò nel loro interesse. Mahārāja Parīkṣit era un re molto pio. Vinse tutti i suoi nemici, perciò il suo regno era sempre più fiorente. Latte, cereali e metalli erano abbondanti, e tutti i fiumi e le montagne erano prodighi di ricchezze naturali. Sul piano materiale, dunque, tutto era pienamente soddisfacente. L'imperatore non aveva alcuna ragione apparente di abbandonare in modo così precoce il regno e la vita. I saggi sono dunque impazienti di ascoltare tutto ciò che può chiarire la questione.

VERSO 12

शिवाय लोकस्य भवाय भूतये
य उत्तमश्लोकपरायणा जनाः ।
जीवन्ति नात्मार्थमसौ पराश्रयं
मुमोच निर्विद्य कुतः कलेवरम् ॥१२॥

śivāya lokasya bhavāya bhūtaye
ya uttama-śloka-parāyaṇā janāḥ
jīvanti nātmārtham asau parāśrayaṁ
mumoca nirvidya kutaḥ kalevaram

śivāya: il bene; *lokasya:* di tutti gli esseri; *bhavāya:* per il progresso; *bhūtaye:* per la prosperità; *ye:* coloro che sono; *uttama-śloka-parāyaṇāḥ:* votati alla causa del Signore Supremo; *janāḥ:* uomini; *jīvanti:* vivono; *na:* ma non; *ātma-artham:* motivo egoistico; *asau:* questo; *para-āśrayam:* rifugio

per gli altri; *mumoca:* abbandonò; *nirvidya:* essendo libero da ogni attaccamento; *kutaḥ:* per quale ragione; *kalevaram:* corpo mortale.

TRADUZIONE

Coloro che sono votati alla causa del Signore Supremo vivono solo per il bene, il progresso e la felicità altrui; essi non perseguono scopi personali. Quindi, sebbene libero da ogni attaccamento per le cose di questo mondo, come l'imperatore Parīkṣit poté lasciare il suo corpo materiale, diventato un rifugio per gli altri?

SPIEGAZIONE

Poiché era un devoto del Signore, Parīkṣit Mahārāja era un re modello e un padre di famiglia ideale. Il devoto del Signore possiede automaticamente ogni qualità, e l'imperatore ne fu il migliore esempio. Egli non provava alcun attaccamento per le ricchezze materiali che possedeva. Ma poiché era un re, doveva vegliare al perfetto benessere dei cittadini, non solo per quella vita ma anche per la successiva. Non avrebbe mai permesso che si aprissero dei mattatoi o che venisse uccisa anche una sola mucca. Non aveva niente in comune con gli attuali dirigenti, parziali e inetti, che assicurano la protezione di un essere e permettono il massacro di un altro. Poiché era un devoto del Signore, sapeva regnare in modo che tutti —uomini, animali e piante— vivessero felici. Non aveva alcun interesse egoistico. L'egoismo può essere convergente o divergente, cioè accentrato su sé stessi o esteso intorno a sé; ma l'unico interesse di Mahārāja Parīkṣit era quello di soddisfare il Signore Supremo, la Verità Assoluta. Il re è il rappresentante del Signore, perciò il suo interesse deve armonizzarsi con quello del Signore. Il Signore Supremo desidera che tutti gli esseri Gli obbediscano e trovino così la felicità. Perciò, l'unico desiderio di un re dev'essere quello di guidare i suoi sudditi sulla via del ritorno al regno di Dio. Le attività dei cittadini devono quindi essere coordinate verso questo fine.

Durante il governo di un sovrano che rappresenta il Signore Supremo, il regno abbonda di opulenza e gli uomini non sentono alcun bisogno di consumare carne animale. Cereali, latte, frutta e verdure sono in quantità sufficiente per tutti, e uomini e bestie possono mangiarne a sazietà. Quando tutti gli esseri sono nutriti e protetti a loro soddisfazione, e rispettano le regole delle Scritture, non c'è alcuna possibilità di conflitto tra loro. L'imperatore Parīkṣit era degno del proprio titolo, perciò tutti, nel suo regno, erano felici.

VERSO 13

तत्सर्वं नः समाचक्ष्व पृष्टो यदिह किञ्चन ।
मन्ये त्वां विषये वाचां स्नातमन्यत्र छान्दसात् ॥१३॥

tat sarvaṁ naḥ samācakṣva
pṛṣṭo yad iha kiñcana
manye tvāṁ viṣaye vācāṁ
snātam anyatra chāndasāt

tat: quello; *sarvam:* tutto; *naḥ:* a noi; *samācakṣva:* spiega chiaramente; *pṛṣṭaḥ:* domandato; *yat iha:* qui; *kiñcana:* tutto quello; *manye:* noi pensiamo; *tvām:* tu; *viṣaye:* in tutti i soggetti; *vācām:* delle parole; *snātam:* pienamente istruito; *anyatra:* eccetto; *chāndasāt:* parti dei *Veda*.

TRADUZIONE

Noi sappiamo che sei perfettamente esperto in tutti i soggetti, eccetto alcuni passi dei *Veda*, e sei quindi in grado di rispondere chiaramente a tutte le domande che ti abbiamo rivolto.

SPIEGAZIONE

La differenza tra i *Veda* e i *Purāṇa* è paragonabile a quella che distingue i *brāhmaṇa* dai *parivrājaka* (predicatori eruditi). I *brāhmaṇa* hanno la funzione di compiere sacrifici interessati come raccomandano i *Veda*; i *parivrājaka*, invece, si dedicano alla diffusione generale della conoscenza spirituale. Perciò, i *parivrājaka*, o *parivrājakācārya*, non sempre sono esperti nel pronunciare i *mantra* vedici, come fanno i *brāhmaṇa*, che conducono i riti vedici rispettando alla lettera la metrica e gli accenti. Non si dovrebbe credere però che i *brāhmaṇa* siano piú importanti dei predicatori erranti. Nonostante alcune diversità, non sono differenti gli uni dagli altri, perché tendono, per vie diverse, allo stesso scopo.

Non c'è alcuna differenza fondamentale neppure tra l'essenza dei *mantra* vedici e l'oggetto dei *Purāṇa* e delle *Itihāsa*. Śrīla Jīva Gosvāmī sottolinea che la *Mādhyandina-śruti* descrive tutti i *Veda* —il *Sāma*, l'*Atharva*, il *Ṛg*, lo *Yajus*, i *Purāṇa*, le *Itihāsa*, le *Upaniṣad*, ecc.— come emanazioni del respiro dell'Essere Supremo. L'unica vera differenza è che i *mantra* vedici cominciano per lo piú con il *praṇava oṁkāra*, ed è necessaria un'assidua pratica per giungere a rispettarne la pronuncia e la metrica. Questo non significa però che lo *Śrīmad-Bhāgavatam* abbia un'importanza minore dei *mantra* vedici. Al contrario, rappresenta, come abbiamo visto, il frutto maturo di tutti i *Veda*. Inoltre sappiamo che il piú perfetto degli esseri liberati, Śrīla Śukadeva Gosvāmī, anima già realizzata, è assorto nello studio dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. E Śrī Sūta Gosvāmī ne segue l'esempio, perciò la sua posizione non viene affatto sminuita solo perché egli non eccelle nell'arte di cantare i *mantra* vedici seguendo tutte le regole della metrica: arte che dipende piú dalla pratica che da una realizzazione tangibile. La vera realizzazione è piú importante della ripetizione meccanica di vibrazioni sonore, di cui è capace anche un pappagallo.

VERSO 14

सूत उवाच
द्वापरे समनुप्राप्ते तृतीये युगपर्यये ।
जातः पराशराद्योगी वास्यां कलया हरेः ॥१४॥

sūta uvāca
dvāpare samanuprāpte
tṛtīye yuga-paryaye
jātaḥ parāśarād yogī
vāsavyāṁ kalayā hareḥ

sūtaḥ: Sūta Gosvāmī; *uvāca:* disse; *dvāpare:* nella seconda era; *samanuprāpte:* all'avvento di; *tṛtīye:* terza; *yuga:* era; *paryaye:* invece di; *jātaḥ:* nacque; *parāśarāt:* da Parāśara; *yogī:* il grande saggio; *vāsavyām:* nel grembo della figlia di Vasu; *kalayā:* l'emanazione plenaria; *hareḥ:* del Signore Supremo.

TRADUZIONE

Sūta Gosvāmī disse:

Al tempo in cui il secondo *yuga* si sovrapponeva al terzo, apparve il grande saggio Vyāsadeva, nato da Parāśara e da Satyavatī, la figlia di Vasu.

SPIEGAZIONE

I quattro *yuga* si susseguono in ordine cronologico: Satya, Dvāpara, Tretā e Kali. Ma succede talvolta che uno si sovrapponga all'altro. Durante il regno di Vaivasvata Manu, per esempio, nel ventottesimo ciclo delle quattro ere, il terzo *yuga* precede il secondo. In questa era, Śrī Kṛṣṇa sceglie di apparire, perciò il corso abituale del tempo subisce alcune alterazioni.

Il grande saggio Vyāsadeva ebbe come madre Satyavatī, la figlia di Vasu, il pescatore, e per padre il grande saggio Parāśara Muni. Questa è la storia dell'apparizione di Vyāsadeva. Ogni era si divide in tre periodi, detti *sandhyā*, e Vyāsadeva apparve nel terzo *sandhyā* di questo *dvāpara-yuga* molto particolare.

VERSO 15

य कदाचित्समस्थस्य उपस्पृश्य जलं शुचिः ।
विविक्त एक आसीन इदमेतन्निरूपयत् ॥१५॥

sa kadācit sarasvatyā
upaspṛśya jalaṁ śuciḥ
vivikta eka āsīna
udite ravi-maṇḍale

saḥ: egli; *kadācit:* una volta; *sarasvatyāḥ:* sulle rive del fiume Sarasvatī; *upaspṛśya:* dopo aver terminato le sue abluzioni mattutine; *jalam:* acqua; *śuciḥ:* essendo purificato; *vivikte:* in un luogo solitario; *ekaḥ:* da solo; *āsīnaḥ:* essendo seduto; *udite:* al sorgere; *ravi-maṇḍale:* del globo solare.

TRADUZIONE

Un giorno, al sorgere del sole, Vyāsadeva, dopo le sue abluzioni mattutine nelle acque del Sarasvatī, si sedette da solo per meditare.

SPIEGAZIONE

Il fiume Sarasvatī scorre nella regione di Badarikāśrama, nell'Himalaya, e il luogo preciso al quale si riferisce questo verso è Śamyāprāsa, dove dimora Vyāsadeva. Anche Śamyāprāsa si trova nella regione di Badarikāśrama.

VERSO 16

परावरज्ञः स ऋषिः कालेनाव्यक्तरंहसा ।
युगधर्मव्यतिकरं प्राप्तं भुवि युगे युगे ॥१६॥

parāvara-jñaḥ sa ṛṣiḥ
kālenāvyakta-raṁhasa
yuga-dharma-vyatikaraṁ
prāptaṁ bhuvi yuge yuge

para-avara: passato e futuro; *jñaḥ:* colui che conosce; *saḥ:* egli; *ṛṣiḥ:* Vyāsadeva; *kālena:* nel corso del tempo; *avyakta:* non manifestato; *raṁhasā:* con forza; *yuga-dharma:* le attività proprie di una certa era; *vyatikaram:* anomalie; *prāptam:* essendo aumentate; *bhuvi:* sulla Terra; *yuge yuge:* differenti ere.

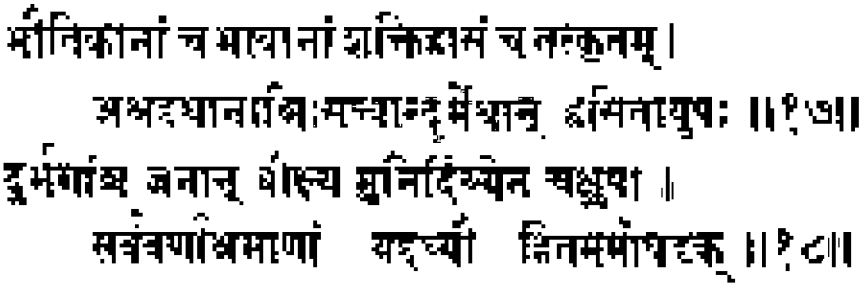
TRADUZIONE

Il grande saggio Vyāsadeva, conoscendo il passato e il futuro, intuí le irregolarità che avrebbero caratterizzato l'era successiva. Forze invisibili agiscono nel corso del tempo e lo turbano; tali alterazioni appaiono sulla Terra in differenti ere.

SPIEGAZIONE

Poiché sono anime liberate, i grandi saggi come Vyāsadeva possono chiaramente vedere il passato e il futuro. Egli poteva quindi prevedere i futuri sconvolgimenti dell'era di Kali e prendere le misure necessarie affinché gli uomini potessero gradualmente raggiungere la perfezione dell'esistenza anche in questa età di tenebre. La gente di questa era ha troppo interesse per la materia, che è temporanea, e nella sua ignoranza si rivela incapace di riconoscere i veri valori della vita e ricevere la luce della conoscenza spirituale.

VERSI 17-18



bhautikānāṁ ca bhāvānāṁ
śakti-hrāsaṁ ca tat-kṛtam
aśraddadhānān niḥsattvān
durmedhān hrasitāyuṣaḥ

durbhagāṁś ca janān vīkṣya
munir divyena cakṣuṣā
sarva-varṇāśramāṇāṁ yad
dadhyau hitam amogha-dṛk

bhautikānām ca: anche di tutto ciò che è fatto di materia; *bhāvānām:* azioni; *śakti-hrāsam ca:* e il deterioramento della potenza naturale; *tat-kṛtam:* reso da ciò; *aśraddadhānān:* dei miscredenti; *niḥsattvān:* impazienti per mancanza di virtú; *durmedhān:* di poca intelligenza; *hrasita:* ridotta; *āyuṣaḥ:* la durata dell'esistenza; *durbhagān ca:* anche sfortunati; *janān:* gli uomini; *vīkṣya:* vedendo; *muniḥ:* il saggio; *divyena:* trascendentale; *cakṣuṣā:* con la visione; *sarva:* di tutti; *varṇa-āśramāṇām:* i *varṇa* e gli *āśrama*; *yat:* che; *dadhyau:* meditò su; *hitam:* il bene; *amogha-dṛk:* colui che è dotato della conoscenza perfetta.

TRADUZIONE

Il grande saggio, maestro della conoscenza perfetta, poté osservare, grazie alla sua visione trascendentale, gli effetti devastatori di questa era su tutte le cose materiali. Poté anche comprendere che gli uomini, miscredenti, sfortunati, di scarsa intelligenza, avrebbero visto la durata della loro vita ridursi e l'im-

pazienza roderli per mancanza di virtú. Meditò dunque sul modo di servire l'interesse di tutti gli uomini, a qualunque *varṇa* e *āśrama* appartenessero.

SPIEGAZIONE

Le invisibili forze del tempo sono cosí potenti che prima o poi fanno sprofondare nell'oblío ogni cosa materiale. Nel corso del *kali-yuga*, ultimo di un ciclo di quattro ere, la qualità degli oggetti materiali risente ancor piú dei deterioramenti del tempo. In questa era la durata del corpo materiale e della memoria decresce considerevolmente per la massa degli uomini. La materia stessa riduce i suoi doni. La terra non produce piú tanti cereali come nelle ere passate. La mucca non dà piú altrettanto latte. Minore anche la produzione di frutta e verdura. Perciò tutti gli esseri, uomini e bestie, si nutrono in modo insufficiente, come qualità e come quantità. Per mancanza di queste necessità vitali, la longevità si trova naturalmente ridotta, la memoria accorciata, l'intelligenza impoverita e i rapporti tra gli esseri carichi d'ipocrisia.

Il grande saggio Vyāsadeva poteva prevedere tutto questo grazie alla sua visione trascendentale. Come l'astrologo può profetizzare l'avvenire, o l'astronomo predire il momento di eclissi solare o lunare, coloro che vedono attraverso le Scritture, cioè le anime liberate, sanno predire il futuro dell'umanità grazie alla visione acuta che conferisce loro l'elevazione spirituale. Questi spiritualisti, che sono naturalmente tutti devoti del Signore, sono sempre impazienti di agire per il bene dell'umanità. Essi sono i veri amici dell'umanità, al contrario degli pseudo-leaders, incapaci di prevedere ciò che accadrà dopo cinque minuti. L'era di Kali non risparmia nessuno: i capi come il resto degli uomini sono tutti sfortunati e non hanno piú fede nella verità spirituale. Tutti sono costantemente assaliti da varie malattie che non esistevano nelle ere passate, in cui le condizioni di vita non erano cosí sfavorevoli. Gli uomini di questa era accrescono ancor piú la loro sfortuna rifiutandosi di ascoltare gli spiritualisti che rappresentano Srīla Vyāsadeva e che, seguendo il suo esempio, si dedicano totalmente a cercare il modo di aiutare tutti gli uomini, di ogni *varṇa* e *āśrama*, senza nutrire alcun interesse personale. I piú grandi filantropi sono perciò coloro che rappresentano Vyāsa, Nārada, Madhva, Caitanya, Rūpa, Sarasvatī, ecc. e diffondono la loro missione. Tutti sono ugualmente validi. Senz'altro le loro personalità differiscono, ma lo scopo della loro missione è lo stesso: liberare le anime cadute per ricondurle a Dio, nella loro dimora originale.

VERSO 19

चातुर्होत्रं कर्म शुद्धं प्रजानां वीक्ष्य वैदिकम् ।
व्यदधाद्यज्ञसन्तत्यै वेदमेकं चतुर्विधम् ॥१९॥

cātur-hotraṁ karma śuddhaṁ
prajānāṁ vīkṣya vaidikam
vyadadhād yajña-santatyai
vedam ekaṁ catur-vidham

cātuḥ: quattro; *hotram:* fuochi di sacrificio; *karma śuddham:* purificazione delle attività; *prajānām:* degli uomini; *vīkṣya:* dopo aver visto; *vaidikam:* secondo i riti vedici; *vyadadhāt:* divise; *yajña:* sacrificio; *santatyai:* per sviluppare; *vedam ekam:* un solo *Veda*; *catuḥ-vidham:* in quattro divisioni.

TRADUZIONE

Egli vide che i sacrifici vedici rappresentavano il modo con cui gli uomini potevano purificare le loro occupazioni, e per semplificarne lo svolgimento divise il *Veda* originale in quattro parti da diffondere tra gli uomini.

SPIEGAZIONE

In origine esisteva solo un *Veda*, lo *Yajus*, che descriveva le quattro forme di sacrificio. Per rendere piú facili questi sacrifici e permettere cosí ai membri dei quattro *varṇa* di purificare le loro attività, Vyāsadeva divise il *Veda* originale in quattro parti, che corrispondono alle quattro forme di sacrificio. Ai quattro *Veda* —il *Ṛg*, lo *Yajus*, il *Sāma* e l'*Atharva*— si aggiungono i *Purāṇa*, il *Mahābhārata*, le *Saṁhitā*, ecc., che costituiscono il quinto *Veda*.

Śrī Vyāsadeva e i suoi numerosi discepoli furono tutti grandi personaggi, che mostrarono immensa bontà per le anime cadute del *kali-yuga*. Per queste anime, i *Purāṇa* e il *Mahābhārata* furono compilati sullo sfondo di avvenimenti storici che spiegano gli insegnamenti dei quattro *Veda*. Non dobbiamo dubitare neanche per un istante del valore autentico di queste Scritture e della loro appartenenza ai *Veda*. Anche la *Chāndogya Upaniṣad* (7.1.4) afferma che i *Purāṇa* e il *Mahābhārata*, generalmente conosciuti come racconti storici, costituiscono il quinto *Veda*. E secondo Śrīla Jīva Gosvāmī, il valore di una Scrittura si giudica proprio facendo riferimento ai Testi che hanno autorità in materia.

VERSO 20

ऋग्यजुःसामाथर्वाख्या वेदाश्चत्वार उद्धृताः ।
इतिहासपुराणं च पञ्चमो वेद उच्यते ॥२०॥

ṛg-yajuḥ-sāmātharvākhyā
vedāś catvāra uddhṛtāḥ
itihāsa-purāṇaṁ ca
pañcamo veda ucyate

ṛg-yajuḥ-sāma-atharva-ākhyāḥ: i nomi dei quattro *Veda*; *vedāḥ:* i *Veda*; *catvāraḥ:* quattro; *uddhṛtāḥ:* estratti; *itihāsa:* documenti storici (il *Mahābhārata*); *purāṇam ca:* e i *Purāṇa*; *pañcamaḥ:* il quinto; *vedaḥ:* la fonte originale del sapere; *ucyate:* è detto essere.

TRADUZIONE

Il *Veda* originale, fonte del sapere, fu diviso in quattro parti. Si dice tuttavia che le *Itihāsa* e i *Purāṇa*, composti di racconti storici autentici, costituiscano il quinto *Veda*.

VERSO 21

तत्रर्ग्वेदधरः पैलः सामगो जैमिनिः कविः ।
वैशम्पायन एवैको निष्णातो यजुषामुत ॥२१॥

tatrarg-veda-dharaḥ pailaḥ
sāmago jaiminiḥ kaviḥ
vaiśampāyana evaiko
niṣṇāto yajuṣām uta

tatra: poi; *ṛg-veda-dharaḥ:* maestro del *Ṛg-veda*; *pailaḥ:* il *ṛṣi* di nome Paila; *sāma-gaḥ:* quello del *Sāma-veda*; *jaiminiḥ:* il *ṛṣi* di nome Jaimini; *kaviḥ:* altamente qualificato; *vaiśampāyanaḥ:* il *ṛṣi* di nome Vaiśampāyana; *eva:* soltanto; *ekaḥ:* unico; *niṣṇātaḥ:* molto esperto; *yajuṣām:* dello *Yajur-veda*; *uta:* e.

TRADUZIONE

Diviso il *Veda* in quattro parti, Paila Ṛṣi divenne il maestro del *Ṛg-veda*, Jaimini il maestro del *Sāma-veda*, e Vaiśampāyana dello *Yajur-veda*, che costituì la sua propria gloria.

SPIEGAZIONE

I differenti *Veda* furono affidati a diversi saggi eruditi perché li sviluppassero a loro volta.

VERSO 22

अथर्वाङ्गिरसामासीत्सुमन्तुर्दारुणो मुनिः ।
इतिहासपुराणानां पिता मे रोमहर्षणः ॥२२॥

atharvāṅgirasām āsīt
sumantur dāruṇo muniḥ

itihāsa-purāṇānāṁ
pitā me romaharṣaṇaḥ

atharva: l'*Atharva-veda*; *aṅgirasām:* al *ṛṣi* Aṅgirā; *āsīt:* fu affidato; *sumantuḥ:* anche conosciuto come Sumantu Muni; *dāruṇaḥ:* seriamente dedito; *muniḥ:* il saggio; *itihāsa-purāṇānām:* dei Racconti storici come i *Purāṇa*; *pitā:* padre; *me:* mio; *romaharṣaṇaḥ:* il *ṛṣi* Romaharṣaṇa.

TRADUZIONE

Al saggio Aṅgirā, Sumantu Muni, dalla fervente devozione, fu affidato l'*Atharva-veda*, e a mio padre, Romaharṣaṇa, i *Purāṇa* e i documenti storici.

SPIEGAZIONE

Anche gli *śruti-mantra* descrivono Aṅgira Muni come un rigido aderente ai severi princípi dell'*Atharva-veda* e capo dei seguaci di questo *Veda*.

VERSO 23

त एत ऋषयो वेदं स्वं स्वं व्यस्यन्ननेकधा ।
शिष्यैः प्रशिष्यैस्तच्छिष्यैर्वेदास्ते शाखिनोऽभवन् ॥२३॥

ta eta ṛṣayo vedaṁ
svaṁ svaṁ vyasyann anekadhā
śiṣyaiḥ praśiṣyais tac-chiṣyair
vedās te śākhino 'bhavan

te: essi; *ete:* tutti; *ṛṣayaḥ:* saggi eruditi; *vedam:* i *Veda*; *svam svam:* che erano stati loro rispettivamente assegnati; *vyasyan:* affidarono; *anekadhā:* numerosi; *śiṣyaiḥ:* discepoli; *praśiṣyaiḥ:* discepoli dei discepoli; *tat-śiṣyaiḥ:* i loro propri discepoli; *vedāḥ te:* seguaci di ciascuno dei *Veda*; *śākhinaḥ:* con diversi rami; *abhavan:* divennero.

TRADUZIONE

E ciascuno di questi saggi eruditi affidò a sua volta il *Veda* che gli era stato assegnato ai suoi numerosi discepoli, i quali fecero altrettanto con i propri discepoli, e cosi via; perciò apparvero diverse linee nella tradizione vedica.

SPIEGAZIONE

I *Veda* costituiscono la fonte originale del sapere. Non esiste ramo del sapere, materiale o spirituale, che non derivi dal testo originale dei *Veda*; tutte le sue divisioni non sono che sviluppi della conoscenza iniziale, tra-

smessa in origine da grandi maestri, rispettabili ed eruditi. In altre parole, la conoscenza vedica, suddivisa in diversi rami da differenti successioni di maestri spirituali, fu poi diffusa nel mondo. Perciò nessuno può pretendere di possedere una conoscenza che non appartenga già ai *Veda*.

VERSO 24

त एव वेदा दुर्मेधैर्धार्यन्ते पुरुषैर्यथा ।
एवं चकार भगवान् व्यासः कृपणवत्सलः ॥२४॥

ta eva vedā durmedhair
dhāryante puruṣair yathā
evaṁ cakāra bhagavān
vyāsaḥ kṛpaṇa-vatsalaḥ

te: quello; *eva:* certamente; *vedāḥ:* i Libri del sapere; *durmedhaiḥ:* dai meno intelligenti; *dhāryante:* possono essere assimilati; *puruṣaiḥ:* dagli uomini; *yathā:* affinché; *evam:* così; *cakāra:* compilò; *bhagavān:* il potente; *vyāsaḥ:* il grande saggio Vyāsa; *kṛpaṇa-vatsalaḥ:* molto buono verso le masse ignoranti.

TRADUZIONE

Così, il grande saggio Vyāsadeva, pieno di bontà per le masse ottenebrate, elaborò i *Veda* in modo che anche gli uomini dall'intelletto meno sviluppato potessero recepirne il messaggio.

SPIEGAZIONE

Il *Veda* originale è uno solo; e questo spiega perché fu diviso in numerose parti. Infatti, il seme originale di tutte le conoscenze, il *Veda* propriamente detto, non sarebbe stato compreso facilmente dall'uomo comune. Una regola vuole persino che nessuno tenti di studiare i *Veda* se non è un *brāhmaṇa* qualificato, regola d'altronde spesso male interpretata. Alcuni uomini, per esempio, che si dicono *brāhmaṇa* qualificati soltanto perché sono nati in una famiglia di *brāhmaṇa*, rivendicano il monopolio dello studio dei *Veda* solo per i *brāhmaṇa* di casta, cioè loro stessi. Un altro gruppo se la prende con loro per l'ingiustizia che commettono nei confronti delle altre caste, ma anche questo gruppo è nell'errore.

Il messaggio dei *Veda* dovette essere spiegato persino a Brahmājī dal Signore Supremo. Perciò è accessibile soltanto alle persone particolarmente guidate dalla virtù. Le persone dominate dalla passione e dall'ignoranza non

possono capire il messaggio dei *Veda*, né possono conoscere Srī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, che rappresenta l'oggetto ultimo della conoscenza vedica. Nel *satya-yuga* tutti gli uomini erano sotto l'influsso della virtú, ma con l'avvento del *tretā* e dello *dvāpara-yuga* si assiste al graduale declino della virtú e alla degradazione degli uomini. Nell'età in cui viviamo, il *kali-yuga*, la virtú è praticamente inesistente; perciò, a beneficio della massa degli uomini, il potente saggio dal cuore magnanimo, Śrīla Vyāsadeva, divise il *Veda* in numerose parti In questo modo, gli uomini meno intelligenti, ricoperti dalla passione e dall'ignoranza, possono mettere in pratica il suo insegnamento, come spiega lo *śloka* seguente.

VERSO 25

स्त्रीशूद्रद्विजबन्धूनां त्रयी न श्रुतिगोचरा ।
कर्मश्रेयसि मूढानां श्रेय एवं भवेदिह ।
इति भारतमाख्यानं कृपया मुनिना कृतम् ॥२५॥

strī-śūdra-dvijabandhūnāṁ
trayī na śruti-gocarā
karma-śreyasi mūḍhānāṁ
śreya evaṁ bhaved iha
iti bhāratam ākhyānaṁ
kṛpayā muninā kṛtam

strī: il gruppo delle donne; *śūdra:* il gruppo operaio; *dvija-bandhūnām:* i parenti dei nati-due-volte; *trayī:* tre; *na:* non; *śruti-gocarā:* per comprendere; *karma:* nelle azioni; *śreyasi:* per il bene; *mūḍhānām:* degli stolti; *śreyaḥ:* beneficio supremo; *evam:* cosí; *bhavet:* possa essere raggiunto; *iha:* con questo; *iti:* pensando cosí; *bhāratam:* il grande *Mahābhārata*; *ākhyānam:* fatti storici; *kṛpayā:* per grande compassione; *muninā:* dal saggio; *kṛtam:* fu completato.

TRADUZIONE

Nella sua grande compassione, l'illustre saggio pensò bene di compilare il grande racconto storico del *Mahābhārata* per permettere alle donne, ai *śūdra* e ai parenti dei nati-due-volte di raggiungere il fine ultimo dell'esistenza.

SPIEGAZIONE

I parenti dei nati-due-volte sono coloro che hanno preso nascita in famiglie, spiritualmente colte, di *brāhmaṇa, kṣatriya* e *vaiśya*, ma senza essere degni dei loro padri. Sebbene discendano da queste famiglie, non ne possie-

dono le qualità, perché la purificazione che le caratterizza manca in loro. I riti destinati alla purificazione cominciano ancora prima della nascita. Il primo rito, *garbhādhāna-saṁskāra*, serve a purificare l'atto del concepimento, e colui che non passa attraverso questo primo atto purificatore non può essere riconosciuto come discendente di una vera famiglia di nati-due-volte. Questo rito sarà piú tardi seguito da numerosi altri, tra cui quello del filo sacro, che il maestro spirituale dà al discepolo al momento dell'iniziazione. Questo rito corrisponde veramente alla seconda nascita. La prima nascita avviene durante il *garbhādhāna-saṁskāra*, e la seconda al momento dell'iniziazione spirituale. Solo chi ha superato questi due *saṁskāra* è veramente degno di portare il nome di nato-due-volte.

Se un padre e una madre non accettano di seguire questi *saṁskāra* e procreano dei figli solo sotto l'influsso della passione, avranno una discendenza di *dvija-bandhu*. Questi bambini non sono certamente intelligenti come quelli nati da una famiglia in cui si rispetta la regola dei nati-due-volte; vengono posti allo stesso livello delle donne e dei *śūdra*, che sono per natura d'intelligenza inferiore. Ai *śūdra* e alle donne non si richiede di osservare nessun *saṁskāra*, tranne la cerimonia del matrimonio.

Tutte queste persone dall'intelligenza inferiore —donne, *śūdra*, *dvija-bandhu*— sono prive delle qualità necessarie per comprendere il fine spirituale dei *Veda*, ed è per loro che fu compilato il *Mahābhārata*. Il fine del *Mahābhārata* è quello di servire lo stesso scopo dei *Veda*, perciò la *Bhagavad-gītā*, che riassume i *Veda*, vi è stata inserita. Le persone meno intelligenti sono attratte piú dalle storie che dalla filosofia; Śrī Kṛṣṇa scelse dunque di presentare la filosofia dei *Veda* nella forma della *Bhagavad-gītā*. Vyāsadeva e Śrī Kṛṣṇa Si situano entrambi sul piano spirituale, e hanno cosí potuto contribuire insieme al benessere delle anime cadute di questa era. La *Bhagavad-gītā* è l'essenza di tutta la conoscenza vedica e costituisce, come le *Upaniṣad*, un Testo fondamentale sulle questioni spirituali. La filosofia del *Vedānta* è riservata invece a coloro che sono avanzati nello studio delle scienze trascendentali. Essi sono gli unici che possono raggiungere il livello spirituale del servizio di devozione al Signore. Si tratta di una grande scienza, il cui maestro supremo è il Signore in persona, nella Sua forma di Śrī Caitanya Mahāprabhu; e coloro che hanno ricevuto il potere da Lui possono, a loro volta, iniziare altri a questo trascendentale servizio d'amore.

VERSO 26

एवं प्रवृत्तस्य सदा भूतानां श्रेयसि द्विजाः ।
सर्वात्मकेनापि यदा नातुष्यद्धृदयं ततः ॥२६॥

evaṁ pravṛttasya sadā
bhūtānāṁ śreyasi dvijāḥ

sarvātmakenāpi yadā
nātuṣyad dhṛdayaṁ tataḥ

evam: così; *pravṛttasya:* colui che è impegnato; *sadā:* sempre; *bhūtānām:* degli esseri viventi; *śreyasi:* per il bene ultimo; *dvijāḥ:* o nati-due-volte; *sarvātmakena api:* con tutti i mezzi; *yadā:* quando; *na:* non; *atuṣyat:* diventa soddisfatta; *hṛdayam:* mente; *tataḥ:* in quel momento.

TRADUZIONE

Egli aveva agito dunque per il bene assoluto di tutti gli uomini. Tuttavia, o *brāhmaṇa* nati-due-volte, la sua mente non trovava ancora pace.

SPIEGAZIONE

Sebbene avesse compilato Testi del valore dei *Veda*, capaci di garantire agli uomini ogni felicità, Śrī Vyāsadeva non era ancora soddisfatto di sé. Dopo tutta quest'attività benefica, avrebbe dovuto sentirsi soddisfatto, invece non lo era.

VERSO 27

नातिप्रसीदद्धृदयः सरस्वत्यास्तटे शुचौ ।
वितर्कयन् विविक्तस्थ इदं चोवाच धर्मवित् ॥२७॥

nātiprasīdad dhṛdayaḥ
sarasvatyās taṭe śucau
vitarkayan vivikta-stha
idaṁ covāca dharma-vit

na: non; *atiprasīdat:* molto soddisfatto; *hṛdayaḥ:* nel cuore; *sarasvatyāḥ:* del fiume Sarasvatī; *taṭe:* sulle rive; *śucau:* essendo purificato; *vitarkayan:* avendo considerato; *vivikta-sthaḥ:* situato in un luogo solitario; *idam ca:* anche questo; *uvāca:* disse; *dharma-vit:* colui che sa cos'è la religione.

TRADUZIONE

Così, il saggio dal cuore insoddisfatto si mise a riflettere, perché conosceva l'essenza della religione, e pensò tra sé:

SPIEGAZIONE

Il saggio si chiede i motivi della sua insoddisfazione. La perfezione richiede una soddisfazione totale, ma questo stato di soddisfazione perfetta si deve ricercare al di là della materia.

VERSI 28-29

धृतव्रतेन हि मया छन्दांसि गुरवोऽग्नयः ।
मानिता निर्व्यलीकेन गृहीतं चानुशासनम् ॥२८॥
भारतव्यपदेशेन ह्याम्नायार्थश्च प्रदर्शितः ।
दृश्यते यत्र धर्मादिः स्त्रीशूद्रादिभिरप्युत ॥२९॥

dhṛta-vratena hi mayā
chandāṁsi guravo 'gnayaḥ
mānitā nirvyalīkena
gṛhītaṁ cānuśāsanam

bhārata-vyapadeśena
hy āmnāyārthaś ca pradarśitaḥ
dṛśyate yatra dharmādi
strī-śūdrādibhir apy uta

dhṛta-vratena: sotto un voto di rigida disciplina; *hi:* certamente; *mayā:* da me; *chandāṁsi:* gli inni vedici; *guravaḥ:* i maestri spirituali; *agnayaḥ:* il fuoco del sacrificio; *mānitāḥ:* onorati adeguatamente; *nirvyalīkena:* senza pretese; *gṛhītam ca:* accettai anche; *anuśāsanam:* disciplina tradizionale; *bhārata:* il *Mahābhārata*; *vyapadeśena:* con la compilazione di; *hi:* certamente; *āmnāya-arthaḥ:* l'importanza della successione di maestri spirituali; *ca:* e; *pradarśitaḥ:* spiegata adeguatamente; *dṛśyate:* è mostrato; *yatra:* dove; *dharma-ādiḥ:* il sentiero della religione; *strī-śūdra-ādibhiḥ api:* anche per le donne, per i *śūdra*, ecc; *uta:* pronunciato.

TRADUZIONE

"Seguendo una rigida disciplina, ho rispettato senza pretese il culto dei *Veda*, dei maestri spirituali e dell'altare del sacrificio. Ho anche osservato le regole della tradizione e mostrato l'importanza della successione di maestri spirituali attraverso gli insegnamenti del *Mahābhārata*, affinché anche le donne, i *śūdra* e altri [come i parenti dei nati-due-volte] possano scorgere il sentiero della religione.

SPIEGAZIONE

Nessuno può cogliere il messaggio profondo dei *Veda* se non attraverso la successione di maestri spirituali e osservando una severa disciplina. Inoltre, l'aspirante alla conoscenza spirituale deve adorare i *Veda*, gli *ācārya* e il fuoco sacrificale. Tutti questi particolari della conoscenza vedica sono presentati in modo sistematico nel *Mahābhārata*, per facilitare la comprensione alle donne, ai *śūdra* a ai membri non qualificati delle famiglie di *brāhmaṇa*,

kṣatriya e *vaiśya*. In questa era, dunque, il *Mahābhārata* svolge un ruolo piú importante dei *Veda* originali.

VERSO 30

तथापि बत मे दैह्यो ह्यात्मा चैवात्मना विभुः ।
असम्पन्न इवाभाति ब्रह्मवर्चस्यसत्तमः ॥३०॥

tathāpi bata me daihyo
hy ātmā caivātmanā vibhuḥ
asampanna-ivābhāti
brahma-varcasya sattamaḥ

tathāpi: sebbene; *bata:* difetto; *me:* mio; *daihyaḥ:* situato nel corpo; *hi:* certamente; *ātmā:* essere vivente; *ca:* e; *eva:* anche; *ātmāna:* me stesso; *vibhuḥ:* sufficiente; *asampannaḥ:* incompleto; *iva ābhāti:* sembra che; *brahma-varcasya:* dei vedantisti; *sattamaḥ:* il Supremo.

TRADUZIONE

"Sebbene io soddisfi a tutte le esigenze dei *Veda*, sento ancora un vuoto in me.

SPIEGAZIONE

Non c'è dubbio che Śrīla Vyāsadeva seguisse i princípi vedici anche nei minimi particolari. Le attività conformi alle istruzioni vediche purificano l'essere immerso nella materia, ma la perfezione ultima è altrove, e senza raggiungerla, l'essere vivente, per quanto dotato sia, non può situarsi nella sua posizione spirituale, che è il suo stato naturale. Śrīla Vyāsadeva sembra averlo dimenticato, perciò si sente insoddisfatto.

VERSO 31

किं वा भागवता धर्मा न प्रायेण निरूपिताः ।
प्रियाः परमहंसानां त एव ह्यच्युतप्रियाः ॥३१॥

kiṁ vā bhāgavatā dharmā
na prāyeṇa nirūpitāḥ
priyāḥ paramahaṁsānāṁ
ta eva hy acyuta-priyāḥ

kim vā: o; *bhāgavatāḥ dharmāḥ:* le attività devozionali degli esseri individuali; *na:* non; *prāyeṇa:* quasi; *nirūpitāḥ:* dirette; *priyāḥ:* care;

paramahaṁsānām: degli esseri perfetti; *te eva:* anche ciò; *hi:* certamente; *acyuta:* l'infallibile; *priyāḥ:* care.

TRADUZIONE

"Forse non ho sufficientemente insistito sulla pratica del servizio di devozione, cosí caro agli esseri realizzati come al Signore infallibile."

SPIEGAZIONE

Śrīla Vyāsadeva stesso rivela qui la causa della sua insoddisfazione. Ciò che gli mancava, era di vedere tutti gli esseri ritrovare la loro condizione spirituale impegnandosi nel servizio al Signore con amore e devozione. Senza situarsi nella propria condizione naturale, di servizio al Signore, l'essere individuale, come anche il Signore stesso, non trova completa soddisfazione. Śrīla Vyāsadeva poté sentire questa mancanza quando Nārada Muni, il suo maestro spirituale, venne da lui, come spiega il verso seguente.

VERSO 32

तस्यैवं खिलमात्मानं मन्यमानस्य खिद्यतः ।
कृष्णस्य नारदोऽभ्यागादाश्रमं प्रागुदाहृतम् ॥३२॥

tasyaivaṁ khilam ātmānaṁ
manyamānasya khidyataḥ
kṛṣṇasya nārado 'bhyāgād
āśramaṁ prāg udāhṛtam

tasya: suo; *evam:* cosí; *khilam:* inferiore; *ātmānam:* anima; *manyamānasya:* pensando nella sua mente; *khidyataḥ:* rattristandosi; *kṛṣṇasya:* di Kṛṣṇa-dvaipāyana Vyāsa; *nāradaḥ abhyāgāt:* Nārada venne là; *āśramam:* capanna; *prāk:* davanti; *udāhṛtam:* disse.

TRADUZIONE

Mentre Kṛṣṇa-dvaipāyana Vyāsa, come abbiamo visto, si rattristava per le sue debolezze, Nārada arrivò davanti alla sua capanna, sulle rive del Sarasvatī.

SPIEGAZIONE

Il vuoto sentito da Vyāsadeva non era certo causato da una mancanza di conoscenza, ma era dovuto al fatto di aver trascurato di mettere in evidenza il

servizio di devozione. Il *bhāgavata-dharma*, o puro servizio d'amore offerto al Signore, rimane inaccessibile ai monisti, che non possono dunque essere inclusi tra i *paramahaṁsa*, i piú perfetti di coloro che hanno abbracciato l'ordine di rinuncia. Sebbene Vyāsadeva fosse un *avatāra* dotato di poteri, era insoddisfatto perché nessuna delle sue opere conteneva una vera e propria descrizione delle attività trascendentali del Signore, come sono abbondantemente narrate nello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Śrī Kṛṣṇa, dunque, ispirò Vyāsadeva direttamente, nel cuore, e fu allora che questi si sentí invadere da un senso di vuoto. È perfettamente spiegato in questo verso che tutto appare vuoto in assenza del trascendentale servizio d'amore al Signore. Questo servizio trascendentale è sufficiente a offrire la completa soddisfazione, senza bisogno di fare sforzi nel campo dell'azione interessata o della speculazione filosofica empirica.

VERSO 33

तमभिज्ञाय सहसा प्रत्युत्थायागतं मुनिः ।
पूजयामास विधिवन्नारदं सुरपूजितम् ॥३३॥

tam abhijñāya sahasā
pratyutthāyāgataṁ muniḥ
pūjayām āsa vidhivan
nāradaṁ sura-pūjitam

tam abhijñāya: vendendo il carattere propizio del suo arrivo; *sahasā:* improvvisamente; *pratyutthāya:* alzandosi; *āgatam:* arrivato a; *muniḥ:* Vyāsadeva; *pūjayām āsa:* venerazione; *vidhi-vat:* con lo stesso rispetto che si offre a Vidhi (Brahmā); *nāradam:* a Nārada; *sura-pūjitam:* adorato dagli esseri celesti.

TRADUZIONE

All'arrivo propizio di Śrī Nārada, Śrī Vyāsadeva si alzò rispettosamente e gli offrí il suo culto con la stessa venerazione che sí porta a Brahmājī, il creatore.

SPIEGAZIONE

Vidhi è un altro nome di Brahmā, primo essere creato. In questo universo egli è anche il primo studente e il primo maestro dei *Veda*, che ricevette da Śrī Kṛṣṇa e trasmise poi a Nārada. Nārada, dunque, è il secondo *ācārya* nella successione di maestri spirituali. Egli rappresenta Brahmā e riceve gli stessi onori che si offrono a lui, padre di tutti i *vidhi*, o princípi regolatori. Cosí,

tutti gli altri maestri della successione spirituale sono rispettati come il maestro originale, di cui sono i rappresentanti.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quarto capitolo del primo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Apparizione di Śrī Nārada".*

CAPITOLO 5



Nārada istruisce Vyāsadeva sullo Śrīmad-Bhāgavatam

VERSO 1

सूत उवाच

अथ तं सुखमासीन उपासीनं बृहच्छ्रवाः ।
देवर्षिः प्राह विप्रर्षिं वीणापाणिः स्मयन्निव ॥ १ ॥

sūta uvāca
atha taṁ sukham asīna
upāsīnaṁ bṛhac-chravaḥ
devarṣiḥ prāha viprarṣiṁ
vīṇā-pāṇiḥ smayann iva

sūtaḥ: Sūta; *uvāca:* disse; *atha:* di conseguenza; *tam:* a lui; *sukham āsīnaḥ:* seduto comodamente; *upāsīnam:* a colui che è seduto vicino; *bṛhat-śravāḥ:* altamente rispettato; *devarṣiḥ:* il grande *ṛṣi* tra gli esseri celesti; *prāha:* disse; *viprarṣim:* al *ṛṣi* tra i *brāhmaṇa*; *vīṇā-pāṇiḥ:* colui che porta una *vīṇā* nelle mani; *smayan iva:* sorridente in apparenza.

TRADUZIONE

Sūta Gosvāmī disse:

Allora il saggio tra gli esseri celesti [Nārada], comodamente seduto, come sorridendo si rivolge al *ṛṣi* tra i *brāhmaṇa* [Vedavyāsa].

SPIEGAZIONE

Nārada sorride perché conosce bene il grande saggio Vedavyāsa e il motivo della sua afflizione. Come spiegherà in questo capitolo, Vyāsadeva si sente insoddisfatto perché non ha sufficientemente spiegato la scienza del servizio di devozione. Nārada si è accorto di questa carenza e lo scontento di Vyāsa lo conferma.

VERSO 2

सूत उवाच

ब्रह्मनद्यां सरस्वत्यामाश्रमः पश्चिमे तटे ।
शम्याप्रास इति प्रोक्त ऋषीणां सत्रवर्धनः ॥ २ ॥

nārada uvāca
pārāśarya mahā-bhāga
bhavataḥ kaccid ātmanā
parituṣyati śārīra
ātmā mānasa eva vā

nāradaḥ: Nārada; *uvāca:* disse; *pārāśarya:* o figlio di Parāśara; *mahā-bhāga:* colui che gode di una grande fortuna; *bhavataḥ:* il tuo; *kaccit:* forse; *ātmanā:* la realizzazione del sé; *parituṣyati:* ciò soddisfa; *śārīraḥ:* l'identificazione col corpo; *ātmā:* il sé; *mānasaḥ:* l'identificazione con la mente; *eva:* certo; *vā:* o.

TRADUZIONE

Nārada disse:

O Vyāsadeva, figlio di Parāśara, sei soddisfatto nell'identificare il tuo vero sé col corpo e con la mente?

SPIEGAZIONE

Nārada suggerisce a Vyāsadeva la causa della sua afflizione. Questi, come discendente di Parāśara, grande e potente saggio, ha il privilegio di appartenere a una stirpe molto nobile, e non dovrebbe dunque provare un simile sconforto. Degno figlio di un illustre padre, non dovrebbe identificare l'anima col corpo o la mente, come farebbe un uomo qualsiasi, dotato di scarsa conoscenza. Non si può conoscere una gioia costante se non si è fermamente stabiliti nella realizzazione del sé spirituale, situato al di là del corpo e della mente materiale.

VERSO 3

जिज्ञासितं सुसम्पन्नमिदं तु भागवतं महद्व्रतम् ।
कृतवान् भारतं यस्त्वं सर्वार्थपरिबृंहितम् ॥ ३ ॥

jijñāsitaṁ susampannam
api te mahad-adbhutam
kṛtavān bhārataṁ yas tvaṁ
sarvārtha-paribṛṁhitam

jijñāsitam: perfettamente approfondito; *susampannam:* molto esperto; *api:* nonostante; *te:* il tuo; *mahat-adbhutam:* grande e meraviglioso; *kṛtavān:* preparato; *bhāratam:* il *Mahābhārata*; *yaḥ tvam:* ciò che tu hai compiuto; *sarva-artha:* tutti gli sviluppi; *paribṛṁhitam:* pieno di.

TRADUZIONE

Le tue domande approfondirono tutto, i tuoi studi furono completi e senza dubbio tu hai compilato una grande e meravigliosa opera, il *Mahābhārata*, ricca di erudite spiegazioni vediche.

SPIEGAZIONE

Lo scoraggiamento di Vyāsadeva non era certo dovuto a mancanza di conoscenza, perché durante i suoi studi aveva perfettamente approfondito le Scritture vediche al punto da diventare il compilatore del *Mahābhārata*, cosí ricco di spiegazioni sui *Veda*.

VERSO 4

जिज्ञासितमधीतं च ब्रह्म यत्तत् सनातनम् ।
तथापि शोचस्यात्मानमकृतार्थ इव प्रभो ॥ ४ ॥

jijñāsitam adhītaṁ ca
brahma yat tat sanātanam
tathāpi śocasy ātmānam
akṛtārtha iva prabho

jijñāsitam: perfettamente approfondito; *adhītam:* il sapere acquisito; *ca:* e; *brahma:* l'Assoluto; *yat:* che; *tat:* questo; *sanātanam:* eterno; *tathāpi:* nonostante ciò; *śocasi:* tu ti lamenti; *ātmānam:* sul sé; *akṛta-arthaḥ:* incompiuto; *iva:* come; *prabho:* o nobile personaggio.

TRADUZIONE

Tu hai perfettamente sviluppato l'argomento del Brahman impersonale e della conoscenza che ne deriva. Perché, nonostante tutto, o nobile personaggio, dovresti sentirti rattristato e incompleto?

SPIEGAZIONE

Il *Vedānta-sūtra*, o *Brahma-sūtra*, compilato da Śrī Vyāsadeva, approfondisce pienamente l'aspetto impersonale della Verità Assoluta ed è accettato come il piú elevato trattato di filosofia. Tratta dell'eternità e le sue spiegazioni sono molto sagge; nessun dubbio, dunque, sull'erudizione spirituale di Vyāsadeva. Perché allora dovrebbe lamentarsi?

VERSO 5

व्यास उवाच
अस्त्येव मे सर्वमिदं त्वयोक्तं
तथापि नात्मा परितुष्यते मे।
तन्मूलमव्यक्तमगाधबोधं
पृच्छामहे त्वाऽऽत्मभवात्मभूतम् ॥ ५ ॥

vyasa uvaca
asty eva me sarvam idaṁ tvayoktaṁ
tathāpi nātmā parituṣyate me
tan-mūlam avyaktam agādha-bodhaṁ
pṛcchāmahe tvātma-bhavātma-bhūtam

vyāsaḥ: Vyāsa; *uvāca:* disse; *asti:* c'è; *eva:* certamente; *me:* di me; *sarvam:* tutto; *idam:* questo; *tvayā:* da te; *uktam:* detto; *tathāpi:* e tuttavia; *na:* non; *ātmā:* anima; *parituṣyate:* placa; *me:* la mia; *tat:* di cui; *mūlam:* radice; *avyaktam:* impercettibile; *agādha-bodham:* l'uomo dalla conoscenza illimitata; *pṛcchāmahe:* chiedo; *tvā:* a te; *ātma-bhava:* nato da sé (senza padre né madre materiali); *ātma-bhūtam:* prole.

TRADUZIONE

Śrī Vyāsadeva disse:

Tutto ciò che hai detto di me è perfettamente giusto, tuttavia rimango turbato. Ti chiedo dunque qual è la causa profonda della mia insoddisfazione, poiché tu possiedi una conoscenza illimitata essendo figlio di colui che è nato da sé [Brahmā].

SPIEGAZIONE

Nel mondo materiale tutti gli esseri sono profondamente radicati nella concezione che il corpo o la mente sia il vero sé. Perciò ogni conoscenza che viene diffusa in questo mondo si riferisce o al corpo o alla mente: questa è la causa principale di ogni forma d'infelicità. Questa verità, però, rimane

spesso impercettibile anche ai piú grandi eruditi in campo materiale. È dunque necessario avvicinare un maestro come Nārada se si desidera mettere fine a ogni stato di depressione. I versi seguenti spiegheranno ancora meglio l'importanza di questo punto.

VERSO 6

स वै भवान् वेद समस्तगुह्य-
मुपासितो यत्पुरुषः पुराणः ।
परावरेशो मनसैव विश्वं
सृजत्यवत्यत्ति गुणैरसङ्गः ॥ ६ ॥

sa vai bhavān veda samasta-guhyam
upāsito yat puruṣaḥ purāṇaḥ
parāvareśo manasaiva viśvaṁ
sṛjaty avaty atti guṇair asaṅgaḥ

saḥ: cosí; *vai:* certamente; *bhavān:* tu; *veda:* conosci; *samasta:* che include tutto; *guhyam:* segreto; *upāsitaḥ:* devoto di; *yat:* perché; *puruṣaḥ:* il Signore Supremo; *purāṇaḥ:* il piú anziano; *parāvareśaḥ:* il controllore dei mondi materiali e spirituali; *manasā:* mente; *eva:* soltanto; *viśvam:* l'universo; *sṛjati:* crea; *avati atti:* annienta; *guṇaiḥ:* dalle tre influenze della natura materiale; *asaṅgaḥ:* non legato.

TRADUZIONE

O maestro! Tu conosci tutto ciò che è misterioso perché adori Colui che crea e distrugge il mondo materiale, Colui che sostiene anche il mondo spirituale, l'originale Persona Divina, al di là delle tre influenze della natura materiale.

SPIEGAZIONE

Colui che s'impegna completamente nel servizio al Signore è la personificazione della conoscenza. Situato nella forma perfetta del servizio di devozione, tale devoto condivide anche le perfezioni del Signore Supremo, tra cui le otto perfezioni dello *yoga* (*aṣṭa-siddhi*), che sono però solo un frammento della Sua sublime opulenza. Un devoto come Nārada, esempio di essere individuale perfetto sotto tutti gli aspetti, pur restando subordinato al Signore Supremo può con la sua perfezione spirituale compiere ogni sorta di meraviglie, cosa da tutti ambita.

VERSO 7

त्वं पर्यटन्नर्क इव त्रिलोकी-
मन्तश्चरो वायुरिवात्मसाक्षी ।
परावरे ब्रह्मणि धर्मतो व्रतैः
स्नातस्य मे न्यूनमलं विचक्ष्व ॥ ७ ॥

tvaṁ paryaṭann arka iva tri-lokīm
antaś-caro vāyur ivātma-sākṣī
parāvare brahmaṇi dharmato vrataiḥ
snātasya me nyūnam alaṁ vicakṣva

tvam: tua grazia; *paryaṭan:* viaggiando; *arkaḥ:* il sole; *iva:* come; *tri-lokīm:* i tre mondi; *antaḥ-caraḥ:* può entrare nel cuore di ciascuno; *vāyuḥ iva:* come l'aria; *ātma:* realizzato; *sākṣī:* testimone; *parāvare:* in materia di causa ed effetto; *brahmaṇi:* nell'Assoluto; *dharmataḥ:* sottomesso a regole di disciplina; *vrataiḥ:* secondo un voto; *snātasya:* essendo stato assorto in; *me:* il mio; *nyūnam:* difetto; *alam:* chiaramente; *vicakṣva:* cerca.

TRADUZIONE

Tua grazia ha il potere di viaggiare ovunque nei tre mondi come il sole e, come l'aria, hai il potere di penetrare nel cuore di tutti gli esseri; in questo, tu eguagli l'Anima Suprema onnipresente. Ti prego dunque di scoprire qual è stato il mio sbaglio, sebbene io obbedisca a regole di disciplina e sia assorto nella Trascendenza.

SPIEGAZIONE

La realizzazione trascendentale, le attività pie, l'adorazione delle *mūrti*, la carità, la compassione, la non-violenza e lo studio delle Scritture secondo severe regole di disciplina sono sempre di grande aiuto.

VERSO 8

श्रीनारद उवाच

भवतानुदितप्रायं यशो भगवतोऽमलम् ।
येनैवासौ न तुष्येत मन्ये तद्दर्शनं खिलम् ॥ ८ ॥

śrī nārada uvāca
bhavatānudita-prāyaṁ
yaśo bhagavato 'malam

yenaivāsau na tuṣyeta
manye tad darśanaṁ khilam

śrī nāradaḥ: Śrī Nārada; *uvāca:* disse; *bhavatā:* da te; *anudita-prāyam:* praticamente non lodate; *yaśaḥ:* le glorie; *bhagavataḥ:* del Signore Supremo; *amalam:* senza macchia; *yena:* dalla quale; *eva:* certamente; *asau:* Lui, il Signore Supremo; *na:* non; *tuṣyeta:* è soddisfatto; *manye:* credo; *tat:* quella; *darśanam:* filosofia; *khilam:* inferiore.

TRADUZIONE

Śrī Nārada disse:

Tu non hai veramente descritto le glorie sublimi e pure del Signore Supremo. Ogni filosofia che non soddisfa i sensi trascendentali del Signore si deve considerare priva di ogni valore.

SPIEGAZIONE

L'essere individuale è l'eterno servitore dell'eterno maestro, il Signore Supremo: questa è la relazione naturale ed eterna che li unisce. Il Signore Si è moltiplicato in innumerevoli esseri individuali per accettare il loro servizio d'amore e solo questo scambio può soddisfare sia il Signore sia gli esseri individuali. Il grande erudito Vyāsadeva ha ampiamente sviluppato le Scritture vediche, terminando con la presentazione della filosofia del *Vedānta*, ma nessuno di questi trattati glorifica direttamente il Signore Supremo. Le aride speculazioni filosofiche, anche se vertono sul tema trascendentale dell'Assoluto, sono ben poco attraenti se non glorificano direttamente il Signore. La realizzazione della Persona Divina rappresenta l'aspetto ultimo nella conoscenza dell'Assoluto. La realizzazione dell'Assoluto come Brahman impersonale o come Paramātmā, l'Anima Suprema "localizzata", genera una felicità spirituale inferiore alla realizzazione delle glorie della Sua forma personale.

Sebbene sia l'autore della filosofia del *Vedānta*, o *Vedānta-darśana*, Vyāsadeva rimane turbato. Che genere di felicità spirituale possono dunque assaporare i lettori e gli ascoltatori del *Vedānta* senza la spiegazione diretta di Vyāsadeva, il suo autore? Di qui la necessità per Vyāsadeva di spiegare il *Vedānta-sūtra* attraverso lo *Śrīmad-Bhāgavatam*.

VERSO 9

यथा धर्मादयश्चार्था मुनिवर्यानुकीर्तिताः ।
न तथा वासुदेवस्य महिमा ह्यनुवर्णितः ॥ ९ ॥

yathā dharmādayaś cārthā
muni-varyānukīrtitāḥ
na tathā vāsudevasya
mahimā hy anuvarṇitaḥ

yathā: così come; *dharma-ādayaḥ:* i quattro principi della religione; *ca:* e; *arthāḥ:* fini; *muni-varya:* da te, o grande saggio; *anukīrtitāḥ:* descritti in modo elaborato; *na:* non; *tathā:* in quel modo; *vāsudevasya:* del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa; *mahimā:* le glorie; *hi:* certamente; *anuvarṇitaḥ:* descritte con altrettanta insistenza.

TRADUZIONE

O grande saggio, tu hai esposto molto ampiamente i quattro principi fondati sulle attività pie, ma non hai dato altrettanta importanza alla descrizione delle glorie della Persona Suprema, Vāsudeva.

SPIEGAZIONE

Śrī Nārada non tarda a fare la sua diagnosi: la causa profonda dell'insoddisfazione di Vyāsadeva dipende dall'aver volontariamente trascurato di glorificare il Signore nei suoi diversi *Purāṇa*. Nei suoi testi Vyāsadeva ha descritto le glorie del Signore, Śrī Kṛṣṇa, ma senza dar loro l'importanza che ha attribuito alle attività pie, alla ricerca di ricchezze, al piacere dei sensi o alla liberazione. L'aderenza a questi quattro principi è di gran lunga inferiore alla pratica del servizio di devozione al Signore. Śrī Vyāsadeva, un autentico erudito, lo sapeva bene, tuttavia ha usato piú o meno sconsideratamente il suo tempo prezioso invece di dare piú importanza all'occupazione suprema, il servizio di devozione; di qui la sua delusione.

Questi insegnamenti ci mostrano che senza praticare il servizio devozionale nessuno può trovare la vera soddisfazione, come conferma chiaramente anche la *Bhagavad-gītā*. Dopo la liberazione, che rappresenta l'ultimo dei quattro princípi menzionati sopra e fondati sulle attività pie, l'essere s'impegna nel puro servizio di devozione e si eleva cosi al piano della realizzazione spirituale, il *brahma-bhūta*, dove trova finalmente la completa soddisfazione. Ma la soddisfazione rappresenta solo l'inizio della felicità trascendentale. Si deve prima compiere qualche progresso in questo mondo relativo e raggiungere l'equanimità, per potersi situare poi nel sublime servizio d'amore al Signore. Questo è l'insegnamento del Signore Supremo nella *Bhagavad-gītā*. In conclusione, per mantenersi sul piano del *brahma-bhūta* e accrescere il suo grado di realizzazione spirituale, Vyāsadeva riceve da Nārada il consiglio di descrivere ampiamente e con entusiasmo il sentiero del servizio di devozione, unico modo di liberarsi dal suo grave scoraggiamento.

VERSO 10

न यद्वचश्चित्रपदं हरेर्यशो
जगत्पवित्रं प्रगृणीत कर्हिचित् ।
तद्वायसं तीर्थमुशन्ति मानसा
न यत्र हंसा निरमन्त्युशिक्क्षयाः ॥१०॥

na yad vacaś citra-padaṁ harer yaśo
jagat-pavitraṁ pragṛṇīta karhicit
tad vāyasaṁ tīrtham uśanti mānasā
na yatra haṁsā niramanty uśik-kṣayāḥ

na: non; *yat:* quel; *vacaḥ:* vocabolario; *citra-padam:* decorativo; *hareḥ:* del Signore; *yaśaḥ:* le glorie; *jagat:* universo; *pavitram:* santificato; *pragṛṇīta:* descritte; *karhicit:* appena; *tat:* quello; *vāyasam:* corvi; *tīrtham:* luogo di pellegrinaggio; *uśanti:* pensano; *mānasāḥ:* gli uomini santi; *na:* non; *yatra:* dove; *haṁsāḥ:* gli esseri perfettamente realizzati; *niramanti:* gioiscono; *uśik-kṣayāḥ:* coloro che abitano nel mondo spirituale.

TRADUZIONE

Le parole che non esprimono le glorie del Signore, sufficienti a rendere pura l'atmosfera dell'intero universo, sono considerate dalle persone sante come luoghi di pellegrinaggio per i corvi. Poiché abitano il mondo trascendentale, le persone perfettamente realizzate non trovano alcun piacere in esse.

SPIEGAZIONE

Il cigno e il corvo non hanno le stesse piume. Gli uomini di passione, votati agli atti interessati, sono paragonati ai corvi, mentre gli uomini santi, perfettamente realizzati, sono paragonati ai cigni. Le loro mentalità sono totalmente diverse. Il corvo cerca il piacere là dove si ammucchiano le immondizie, e altrettanto fa chi s'impegna, sotto l'influsso della passione, nell'azione interessata e cerca il suo piacere nel vino, nelle donne e in luoghi dove abbondano i piaceri dei sensi. Il cigno, invece, non trova alcun piacere negli incontri gracchianti dei corvi —riunioni, conferenze e simili cose. Lo si trova piuttosto nei luoghi dove regna un'atmosfera di pace spirituale, vicino ad acque trasparenti cosparse di fiori di loto multicolori che mettono in risalto la bellezza del paesaggio. Questa è la differenza tra i due uccelli.

La natura ha dotato le differenti specie viventi di mentalità diverse; non è quindi possibile metterle tutte sullo stesso piano. Esistono svariati generi di letture, destinate a uomini diversi, sempre secondo la loro mentalità. Così, le opere apprezzate dagli "uomini-corvo" sono quelle dove abbondano le

immondizie dei grandi temi sensuali. Sono generalmente caratterizzate da argomenti mondani relativi al corpo grossolano o alla mente sottile e da sfoggi descrittivi in lingua fiorita, farciti di paragoni e metafore materialistiche. Il tutto senza rendere mai gloria al Signore. Prose o poesie composte in termini simili, qualunque sia il soggetto trattato, sono come ornamenti su un cadavere. Gli spiritualisti elevati, simili ai cigni, non hanno alcun interesse per questi libri senza vita, che sono la delizia degli uomini morti all'esistenza spirituale. Questi scritti della passione e dell'ignoranza si presentano sotto ogni tipo di etichetta, ma non riescono a spegnere la sete spirituale dell' uomo; perciò gli spiritualisti elevati, simili ai cigni, non sanno davvero che farsene. Questi uomini dai pensieri spirituali elevati sono detti anche *mānasa*, perché si mantengono sempre fedeli al sublime e spontaneo servizio di devozione al Signore. Ciò non lascia spazio alle azioni interessate, motivate dai piaceri dei sensi materiali e dalle speculazioni sottili della mente egocentrica, anch'essa materiale.

Finché rimangono immersi nella ricerca di sempre piú grandi piaceri materiali, scrittori, scienziati, poeti, teorici e politici non sono che fantocci nelle mani dell'energia materiale. Essi cercano la felicità nei luoghi dove sono scaricati mille soggetti impuri. Secondo Svāmī Śrīdhara, il loro piacere è paragonabile a quello dei cacciatori di prostitute. La letteratura che descrive le glorie del Signore è invece la delizia dei *paramahaṁsa*, che hanno colto l'essenza della vita umana.

VERSO 11

तद्वाग्विसर्गो जनताघविप्लवो
यस्मिन् प्रतिश्लोकमबद्धवत्यपि ।
नामान्यनन्तस्य यशोऽङ्कितानि यत्
शृण्वन्ति गायन्ति गृणन्ति साधवः ॥११॥

tad-vāg-visargo janatāgha-viplavo
yasmin prati-ślokam abaddhavaty api
nāmāny anantasya yaśo 'ṅkitāni yat
śṛṇvanti gāyanti gṛṇanti sādhavaḥ

tat: queste; *vāk:* parole; *visargaḥ:* creazione; *janatā:* gli uomini; *agha:* peccati; *viplavaḥ:* rivoluzionaria; *yasmin:* nel quale; *prati-ślokam:* ogni verso; *abaddhavati:* composto in modo irregolare; *api:* nonostante; *nāmāni:* i nomi trascendentali; *anantasya:* del Signore infinito; *yaśaḥ:* glorie; *aṅkitāni:* descritte; *yat:* che; *śṛṇvanti:* ascoltano; *gāyanti:* cantano; *gṛṇanti:* accettano; *sādhavaḥ:* gli uomini puri e onesti.

TRADUZIONE

D'altra parte, le opere che descrivono le glorie trascendentali del nome, della fama, della forma e dei divertimenti del Signore Supremo e infinito sono d'ispirazione completamente spirituale, e le parole sublimi che riempiono le loro pagine sono destinate a rivoluzionare le abitudini empie delle civiltà deviate di questo mondo. Anche se la loro stesura presenta qualche irregolarità, queste Scritture sono sempre ascoltate, cantate e accolte da tutti gli uomini puri che sono animati da una profonda onestà.

SPIEGAZIONE

I grandi pensatori hanno la capacità di estrarre il meglio da ogni cosa, anche dalla peggiore. Si dice che l'uomo intelligente debba essere capace di estrarre il nettare da una coppa di veleno, di accettare l'oro anche se proviene da un luogo immondo, di fare di una donna qualificata la propria sposa anche se nata da famiglia anonima, e di ricevere dei buoni insegnamenti anche da un uomo intoccabile per nascita. Queste sono alcune regole di etica che ogni uomo, senza eccezione, dovrebbe saper applicare. Ma l'uomo santo è di gran lunga al di là degli uomini comuni ed è costantemente assorto nella glorificazione del Signore Supremo, poiché sa che diffondendo il Suo santo nome e le Sue glorie purificherà l'atmosfera contaminata del mondo e propagando le Scritture trascendentali come lo *Śrīmad-Bhāgavatam* aiuterà gli uomini a rendere sane le loro abitudini.

Mentre scriviamo questo commento c'informano che la Cina ha intrapreso una serie di azioni di guerra alla frontiera con l'India. Non siamo molto interessati alla politica, ma sappiamo che la Cina e l'India hanno vissuto per secoli nella pace, senza sentimenti ostili. Un tempo, infatti, regnava ovunque nel mondo un'atmosfera di coscienza divina: tutte le nazioni del globo rispettavano Dio e vivevano nella purezza e nella semplicità, non c'era motivo di controversia politica. La Cina e l'India non hanno alcuna ragione d'intraprendere una guerra per conquistare territori dove l'uomo difficilmente può vivere. Ma a causa dell'influenza dell'età di Kali, età della discordia, di cui abbiamo già parlato, la minima provocazione ha il potere di generare gravi dissidi. Il contrasto in sé scaturisce da un nonnulla, ma diventa grave a causa dell'atmosfera contaminata di questa era, in cui una parte dell'umanità si sforza di mettere fine, con una propaganda sistematica, alla glorificazione del nome e della fama del Signore Supremo. C'è dunque un'urgente necessità di diffondere in tutto il mondo il messaggio dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. È dovere di ogni uomo responsabile nato in India di assumersi questo compito, per il piú grande beneficio di tutti e allo stesso tempo per la pace tanto desiderata. Ma poiché l'India ha fallito in questo compito, oggi il mondo è turbato da numerose lotte e conflitti. Noi siamo sicuri però che se i dirigenti politici solo accettassero di ricevere il messaggio sublime dello *Śrīmad-*

Bhāgavatam, avverrebbe un cambiamento nei loro cuori, e naturalmente la gente li seguirebbe. Le masse non sono che strumenti nelle mani dei dirigenti politici. È sufficiente quindi che si operi un cambiamento nel cuore dei dirigenti per assistere a un radicale cambiamento dell'atmosfera universale.

Conosciamo i numerosi ostacoli che si frappongono nel nostro sincero sforzo di presentare questa meravigliosa opera, ricca di sublimi messaggi destinati a risvegliare la coscienza divina delle masse e a rispiritualizzare l'atmosfera del mondo. Il nostro tentativo di presentarla in un linguaggio adatto è già destinato a fallire, tanto piú che si tratta di una lingua straniera; nonostante il nostro sforzo sincero di presentare un testo conforme alle aspettative dei letterati, rimarranno molti errori. Ma siamo sicuri che nonostante tutte queste imperfezioni i dirigenti della società considereranno soprattutto la serietà dell'argomento e accetteranno ugualmente il messaggio qui presentato, perché si tratta di un onesto tentativo di glorificare il Signore onnipotente. Quando scoppia un incendio, gli abitanti della casa in fiamme corrono a chiedere aiuto ai vicini. Questi potranno anche essere stranieri e non comprendere la lingua delle sfortunate vittime, ma capiranno subito l'urgenza dell'aiuto richiesto. Lo stesso spirito di cooperazione è necessario per diffondere il sublime messaggio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* nell'atmosfera contaminata di questo mondo. Dopo tutto, si tratta di una scienza che studia le tecniche spirituali, e noi attribuiamo piú importanza alle tecniche che al linguaggio usato per esporle. Se le vie spirituali tracciate da questa grande Scrittura saranno recepite dal lettore, il nostro tentativo avrà dato i suoi frutti.

Poiché si compiono troppi atti materialistici nel mondo, non è affatto strano che la minima provocazione trascini gli individui o le nazioni a conflitti eccessivi. Questo è normale nell'età di Kali, l'età della discordia, in cui l'atmosfera è già grandemente contaminata e tutto si corrompe; lo sappiamo bene. Oggi abbondano gli scritti indesiderabili, pieni di concetti materialistici, tutti imperniati sul piacere dei sensi. In molti paesi ci sono commissioni incaricate dal governo per scoprire e censurare la letteratura oscena. Ciò significa che il governo e i capi responsabili del popolo non vogliono questo tipo di letteratura, tuttavia si trova nel mercato perché la gente la vuole per soddisfare i propri sensi. L'uomo vuole leggere, è naturale, ma poiché la sua mente è contaminata, sceglie sempre simili letture. In queste condizioni, un'opera trascendentale come lo *Śrīmad-Bhāgavatam* non solo limiterà le attività della mente corrotta degli uomini, ma placherà anche la loro sete di leggere qualcosa di affascinante. Come un uomo che soffre d'itterizia non è attratto dai dolci sebbene soltanto lo zucchero gli dia sollievo, cosí gli uomini afflitti dalla "malattia" del piacere dei sensi non apprezzano all'inizio il sapore dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, ma continuandone la lettura si libereranno dal loro male e potranno cosí gustarne il nettare. Sforziamoci perciò di diffondere in modo sistematico la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, per-

ché hanno il potere di agire come lo zucchero, di guarire l'itterizia del condizionamento materiale, dell'attaccamento al piacere dei sensi. Quando gli uomini avranno gustato quest'opera, tutte le altre letterature, veleno per la società, cesseranno di esistere.

Anche se la nostra presentazione di questa meravigliosa opera contiene dei difetti, siamo sicuri che tutti gli uomini riserveranno allo *Śrīmad-Bhāgavatam* l'accoglienza che merita, perché quest'opera è stata raccomandata da Śrīla Nārada stesso, che c'istruisce attraverso Vyāsadeva in questo capitolo.

VERSO 12

नैष्कर्म्यमप्यच्युतभाववर्जितं
न शोभते ज्ञानमलं निरञ्जनम् ।
कुतः पुनः शश्वदभद्रमीश्वरे
न चार्पितं कर्म यदप्यकारणम् ॥१२॥

naiṣkarmyam apy acyuta-bhāva-varjitaṁ
na śobhate jñānam alaṁ nirañjanam
kutaḥ punaḥ śaśvad abhadram īśvare
na cārpitaṁ karma yad apy akāraṇam

naiṣkarmyam: la realizzazione spirituale, o liberazione dalle conseguenze delle nostre azioni materiali; *api:* nonostante; *acyuta:* il Signore infallibile; *bhāva:* concezione; *varjitam:* priva di; *na:* non; *śobhate:* appare attraente; *jñānam:* conoscenza spirituale; *alam:* in breve tempo; *nirañjanam:* libero dalle designazioni; *kutaḥ:* dov'è; *punaḥ:* ancora; *śaśvat:* sempre; *abhadram:* sgradevole; *īśvare:* al Signore; *na:* non; *ca:* e; *arpitam* offerta; *karma:* azione interessata; *yat api:* ciò che è; *akāraṇam:* disinteressata.

TRADUZIONE

Anche se libera da ogni rapporto con la materia, la conoscenza spirituale non presenta grande interesse se non comporta una certa comprensione del Signore infallibile. Quale può essere quindi il valore delle attività interessate, transitorie per natura e sempre fonti di sofferenza, se non sono rivolte al servizio del Signore?

SPIEGAZIONE

Come abbiamo spiegato precedentemente, non sono da condannare solo le opere di letteratura profana, prive di ogni glorificazione del Signore, ma anche quelle a base di speculazioni sul Brahman impersonale e le Scritture

vediche che non trattano direttamente del servizio di devozione. Quindi, che dire dell'azione interessata non diretta al servizio di devozione? Né la conoscenza speculativa né l'azione interessata possono condurre all'apice della perfezione. E l'azione interessata, praticata dalla maggior parte degli uomini, si rivela sempre penosa, prima o poi. Diventa fruttuosa solo se subordinata al servizio di devozione al Signore. La *Bhagavad-gītā* consiglia quindi di mettere al servizio del Signore i frutti dell'azione interessata, altrimenti questa incatenerà il suo autore alla materia. Il legittimo beneficiario di ogni azione è Dio, la Persona Suprema; perciò l'azione compiuta solo per soddisfare i sensi diventa fonte di grandi difficoltà.

VERSO 13

अथो महाभाग भवानमोघदृक्
शुचिश्रवाः सत्यरतो धृतव्रतः ।
उरुक्रमस्याखिलबन्धमुक्तये
समाधिनानुस्मर तद्विचेष्टितम् ॥१३॥

atho mahā-bhāga bhavān amogha-dṛk
śuci-śravāḥ satya-rato dhṛta-vrataḥ
urukramasyākhila-bandha-muktaye
samādhinānusmara tad-viceṣṭitam

atho: perciò; *mahā-bhāga:* grandemente fortunato; *bhavān:* tu; *amogha-dṛk:* colui che vede perfettamente; *śuci:* senza macchia; *śravāḥ:* famoso; *satya-rataḥ:* avendo fatto voto di veracità; *dhṛta-vrataḥ:* fisso nelle qualità spirituali; *urukramasya:* di Colui che compie attività sovrannaturali (Dio); *akhila:* universale; *bandha.* incatenamento; *muktaye:* per la liberazione da; *samādhinā:* in estasi; *anusmara:* pensa profondamente poi descrivili; *tat-viceṣṭitam:* veri divertimenti del Signore.

TRADUZIONE

O Vyāsadeva, la tua visione è perfetta, la tua fama è pura. Fermo nei tuoi voti spirituali e nella veracità, tu puoi assorbirti in *samādhi* nel ricordo dei divertimenti del Signore e liberare così gli uomini dalla schiavitù materiale.

SPIEGAZIONE

In generale, gli uomini sono attratti istintivamente da svariate letture. Desiderano ascoltare e leggere da fonti autorizzate ciò che essi ignorano, ma la loro sete di sapere è sfruttata da autori senza scrupoli di opere deplorevoli,

il cui contenuto mira a soddisfare i sensi materiali. Questi libri saturi di argomenti mondani e speculazioni di ogni genere sono piú o meno tutti dettati da *māyā*, perché mirano solo al piacere dei sensi. Sebbene privi di ogni valore, sono abbelliti in vari modi per attirare l'attenzione degli uomini d'intelligenza inferiore che, una volta presi in trappola, s'incatenano sempre piú alla materia e perdono ogni speranza di liberazione per migliaia e migliaia di vite. Śrī Nārada Ṛṣi, il piú grande *vaiṣṇava*, prova compassione per le vittime sfortunate di questi libri inutili e consiglia a Śrī Vyāsadeva di comporre un'opera spirituale che non sia solo attraente, ma anche in grado di liberare gli uomini da ogni schiavitú. Śrīla Vyāsadeva e i suoi rappresentanti sono qualificati per adempiere tale compito, perché hanno imparato a vedere le cose nella loro giusta prospettiva. Vyāsadeva e i suoi rappresentanti pensano con purezza perché sono illuminati spiritualmente, rimangono fermi nei loro voti spirituali grazie al loro servizio di devozione e sono determinati a liberare gli uomini che marciscono nel fango delle azioni materiali. Le anime condizionate sono sempre ansiose di acquisire giorno dopo giorno nuove conoscenze, e spiritualisti come Vyāsadeva o Nārada possono placare questa sete riversando su di loro un'infinità di notizie dal mondo spirituale. Cosa niente affatto impossibile se si considera il numero incalcolabile d'informazioni che circolano sulla superficie del globo, che, come insegna la *Bhagavad-gītā*, rappresenta solo un frammento dell'universo materiale, e quest'ultimo solo una parte dell'intero creato.

Da migliaia e migliaia di anni, innumerevoli letterati di tutto il mondo hanno prodotto un numero incalcolabile di opere per soddisfare la sete di sapere degli uomini; purtroppo nessuno di loro ha saputo dare pace o tranquillità al mondo a causa dell'assenza di spiritualità che caratterizza le loro opere. Perciò le Scritture vediche, specialmente la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, sono raccomandate all'umanità sofferente; esse hanno il potere di conferire la tanto sospirata liberazione dai mali dell'esistenza materiale, che corrode l'energia vitale dell'uomo. La *Bhagavad-gītā* è l'insegnamento del Signore, enunciato da Lui stesso e piú tardi messo per iscritto da Vyāsadeva. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, invece, è la narrazione trascendentale dei divertimenti di Śrī Kṛṣṇa, narrazione che può soddisfare il desiderio ardente per la pace eterna e la liberazione da ogni sofferenza. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è dunque destinato a liberare tutti gli esseri dell'universo dai molteplici legami materiali. I racconti dei divertimenti del Signore possono essere descritti solo da uomini liberati come Vyāsadeva e dai suoi rappresentanti autentici, tutti pienamente immersi nel sublime servizio d'amore al Signore. Solo a questi devoti i divertimenti del Signore si rivelano nella loro natura assoluta, grazie al servizio devozionale. Nessun altro può conoscere o descrivere gli atti del Signore, per quanto moltiplichi le speculazioni sull'argomento per anni e anni. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è cosí preciso che tutte le sue predizioni, sebbene formulate 5 000 anni fa, si avverano fin nei minimi particolari. La

visione dell'autore abbraccia dunque il passato, il presente e il futuro. Anime liberate come Vyāsadeva non si distinguono solo per la perfezione della loro visione e della loro saggezza, ma anche per il loro perfetto potere di ascolto, di pensiero, di percezione e di tutte le altre attività dei sensi. L'essere liberato possiede sensi perfetti e solo questi permettono di servire il proprietario di tutti i sensi, Hṛṣīkeśa, Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è dunque la perfetta descrizione dell'Infinitamente Perfetto, il Signore Supremo, compilata da Śrīla Vyāsadeva, l'autore dei *Veda*, anche lui infinitamente perfetto.

VERSO 14

ततोऽन्यथा किंचन यद्विवक्षतः
पृथग्दृशस्तत्कृतरूपनामभिः
न कर्हिचित्क्वापि च दुःस्थिता मति-
र्लभेत वाताहतनौरिवास्पदम् ॥१४॥

tato 'nyathā kiñcana yad vivakṣataḥ
pṛthag dṛśas tat-kṛta-rūpa-nāmabhiḥ
na karhicit kvāpi ca duḥsthitā matir
labheta vātāhata-naur ivāspadam

tataḥ: da quello; *anyathā:* eccetto; *kiñcana:* qualche cosa; *yat:* qualunque cosa; *vivakṣataḥ:* desiderando descrivere; *pṛthak:* separatamente; *dṛśaḥ:* visione; *tat-kṛta:* risultante da questo; *rūpa:* forma; *nāmabhiḥ:* con i nomi; *na karhicit:* mai; *kvāpi:* qualunque cosa; *ca:* e; *duḥsthitā matiḥ:* mente incerta; *labheta:* ottiene; *vāta-āhata:* agitata dal vento; *nauḥ:* imbarcazione; *iva:* come; *āspadam:* luogo.

TRADUZIONE

Tutto ciò che tu hai voluto descrivere e che non è direttamente legato al Signore avrà solo l'effetto di agitare, con forme e nomi vari, la mente degli uomini, come il vento che porta via una barca senza approdo.

SPIEGAZIONE

Śrī Vyāsadeva è l'autore di tutte le descrizioni contenute nelle Scritture vediche, e ha cosi presentato diverse vie di realizzazione spirituale: l'azione interessata, la conoscenza speculativa, i poteri sovrannaturali e il servizio di devozione. Inoltre, nei suoi diversi *Purāṇa* ha raccomandato il culto di un gran numero di esseri celesti di forme e nomi diversi. Di conseguenza, la

massa degli uomini non può che rimanere confusa sul modo di fissare la mente nel servizio al Signore e incerta sulla vera via di realizzazione spirituale. Śrīla Nāradadeva fa notare questo difetto nelle opere di Vyāsadeva e insiste sul fatto che ogni narrazione dovrebbe essere collegata al Signore Supremo. In realtà, nulla esiste al di fuori del Signore. Egli Si manifesta attraverso innumerevoli emanazioni della Sua Persona. È la radice dell' albero universale, lo stomaco del corpo totale. È annaffiando la radice che si nutre l'albero ed è nutrendo lo stomaco che si fornisce tutta l'energia necessaria alle differenti parti del corpo. Śrīla Vyāsadeva non avrebbe dovuto dunque compilare nessun altro *Purāṇa* oltre il *Bhāgavata Purāṇa*, poiché la minima deviazione da questo principio vitale crea grandi ostacoli alla realizzazione spirituale. E se un piccolo errore può creare tanto danno, che dire di una separazione intenzionale dalla volontà della Persona Suprema, la Verità Assoluta? Prendiamo per esempio il culto degli esseri celesti: il suo piú grande difetto risiede nel fatto che genera un pesante concetto di panteismo, aprendo disastrosamente la via allo sviluppo di un numero infinito di sette religiose nocive alla diffusione dei principi del *Bhāgavatam*, l'unico in grado di guidare gli esseri verso la realizzazione spirituale, caratterizzata dal riallacciamento dell'eterna relazione dell'essere individuale con il Signore Supremo attraverso il puro servizio d'amore e di devozione. L'esempio dell'imbarcazione spazzata dal turbinio del vento è appropriato perché i panteisti, dalla mente deviata, incapaci di scegliere correttamente l'oggetto della loro concentrazione, non riescono mai a raggiungere la perfezione della realizzazione spirituale.

VERSO 15

जुगुप्सितं धर्मकृतेऽनुशासतः
स्वभावरक्तस्य महान् व्यतिक्रमः ।
यद्वाक्यतो धर्म इतीतरः स्थितो
न मन्यते तस्य निवारणं जनः ॥१५॥

jugupsitaṁ dharma-kṛte 'nuśāsataḥ
svabhāva-raktasya mahān vyatikramaḥ
yad-vākyato dharma itītaraḥ sthito
na manyate tasya nivāraṇaṁ janaḥ

jugupsitam: decisamente condannato; *dharma-kṛte:* in materia di religione; *anuśāsataḥ:* istruzione; *svabhāva-raktasya:* naturalmente incline; *mahān:* grande; *vyatikramaḥ:* irragionevole; *yat-vākyataḥ:* secondo le istruzioni di colui che; *dharmaḥ:* religione; *iti:* è cosi; *itaraḥ:* gli uomini; *sthitaḥ:*

fisso; *na:* non; *manyate:* pensano; *tasya:* di quello; *nivāraṇam:* proibizione; *janaḥ:* essi.

TRADUZIONE

Gli uomini sono naturalmente portati al piacere e, in nome della religione, tu li hai incoraggiati a soddisfare questa tendenza. Atto piuttosto irragionevole e molto condannabile. Guidati dalle tue istruzioni, essi crederanno di agire secondo la religione mentre si abbandonano al piacere dei sensi, e non si preoccuperanno molto delle restrizioni.

SPIEGAZIONE

Śrīla Nārada condanna qui Vyāsadeva per aver compilato diversi Testi vedici, come il *Mahābhārata*, tutti centrati sullo svolgimento regolato di azioni interessate. L'anima condizionata, a causa del contatto prolungato con la materia nel corso di ripetute esistenze, ha sviluppato una tendenza istintiva a dominare l'energia materiale. Così, quando ottiene la forma umana, non è minimamente consapevole della responsabilità che le è toccata. La forma umana rappresenta infatti l'occasione per sfuggire alle grinfie della materia illusoria. E i *Veda* sono particolarmente destinati a guidarla verso Dio, nella sua dimora originale. La trasmigrazione in un ciclo senza fine attraverso le differenti specie viventi —8 400 000 in tutto— è una prigionía per l'anima condizionata e condannata. La forma umana le offre l'occasione di sfuggire a questa schiavitú, perciò l'unica preoccupazione dell'uomo dev'essere quella di ristabilire la sua perduta relazione con Dio. In questa prospettiva, nessuno dovrebbe mai essere incoraggiato ad agire per la soddisfazione dei sensi col pretesto di compiere qualche attività religiosa. Tale deviazione dell'energia umana ha solo l'effetto di confondere la società. Śrīla Vyāsadeva è un'autorità nelle questioni vediche trattate nel *Mahābhārata* e in altri Scritti, e l'incoraggiamento che egli dà in queste opere per le diverse forme di piacere materiale non può che ostacolare gravemente il progresso spirituale, perché gli uomini rifiuteranno di rinunciare alle attività materiali, che li tengono prigionieri della materia.

In un dato momento storico si è potuto assistere, nella società, a una crescita eccessiva di queste attività materiali compiute in nome della religione. Per esempio, gli uomini abbattevano inutilmente gli animali col pretesto di compiere dei *yajña*, o sacrifici, e per mettere fine a questi massacri, condotti in nome della religione, il Signore apparve nella forma di Buddha e rinnegò l'autorità dei *Veda*. Nārada aveva previsto questi sviluppi, perciò condannò tali Scritti. Esistono ancora dei mangiatori di carne animale che, sempre in nome della religione, continuano a offrire sacrifici di animali a qualche essere celeste soltanto perché alcuni Scritti vedici lo autorizzano. Questi sacrifici e tutte le restrizioni che comportano sono in realtà destinati a

scoraggiare il consumo di carne animale; ma lo scopo di queste attività pie è progressivamente sprofondato nell'oblío, e il mattatoio sostituisce attualmente l'ara del sacrificio. Tutto questo perché i materialisti insensati non accettano di ascoltare i maestri che sono in grado di spiegare questi riti vedici.

I *Veda* sottolineano il fatto che la perfezione dell'esistenza non si può raggiungere con il lavoro eccessivo, l'accumulo di ricchezze o l'incremento delle nascite, ma solo con la rinuncia. I materialisti non prestano grande attenzione a questi insegnamenti. Essi credono che la vita di rinuncia sia destinata solo agli uomini incapaci di guadagnarsi da vivere a causa di qualche difetto fisico o a coloro che non sono riusciti a raggiungere la prosperità nella vita familiare.

Racconti storici come il *Mahābhārata* racchiudono temi sia spirituali che materiali. La *Bhagavad-gītā* s'inserisce nel *Mahābhārata*, il cui insegnamento culmina nelle istruzioni conclusive della *Bhagavad-gītā*: l'uomo deve abbandonare ogni altra forma di occupazione per impegnarsi unicamente e totalmente nel sentiero dell'abbandono ai piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa. Ma gli uomini dalle tendenze materialistiche sono piú attratti dai temi politici, economici o filantropici trattati nelle pagine del *Mahābhārata* che dal suo tema principale, la *Bhagavad-gītā*. Nārada condanna dunque apertamente lo spirito di compromesso di Vyāsadeva e gli consiglia di proclamare che la prima necessità dell'uomo è di realizzare la relazione eterna che lo unisce al Signore, per abbandonarsi senza esitazione a Lui.

Ogni malato è quasi sempre attratto dagli alimenti che gli sono proibiti, ma il medico qualificato non scende mai a compromessi col paziente permettendogli di consumare, anche in piccola quantità, cibi dannosi. La *Bhagavad-gītā* insegna inoltre che l'uomo attaccato all'azione interessata non dev'essere distolto brutalmente dalle sue occupazioni perché può sempre elevarsi gradualmente fino alla realizzazione spirituale. L'istruzione vale certamente per gli aridi empiristi privi di ogni realizzazione spirituale, ma coloro che sono direttamente impegnati nella via devozionale non sempre devono aderire a questa regola.

VERSO 16

विचक्षणोऽस्यार्हति वेदितुं विभो-
रनन्तपारस्य निवृत्तितः सुखम् ।
प्रवर्तमानस्य गुणैरनात्मन-
स्ततो भवान्दर्शय चेष्टितं विभोः ॥१६॥

vicakṣaṇo 'syārhati veditum vibhor
ananta-pārasya nivṛttitaḥ sukham

pravartamānasya guṇair anātmanas
tato bhavān darśaya ceṣṭitaṁ vibhoḥ

vicakṣaṇaḥ: molto esperto; *asya:* di lui; *arhati:* merita; *veditum:* di capire; *vibhoḥ:* del Signore; *ananta-pārasya:* dell'infinito; *nivṛttitaḥ:* distaccato da; *sukham:* felicità materiale; *pravartamānasya:* coloro che sono legati; *guṇaiḥ:* dalle influenze della natura; *anātmanaḥ:* privo della conoscenza spirituale; *tataḥ:* perciò; *bhavān:* tua grazia; *darśaya:* mostra la via; *ceṣṭitam:* le azioni; *vibhoḥ:* del Signore.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo è illimitato. Ma solo un'anima molto esperta, distaccata dal piacere materiale, è degna di realizzare questa verità spirituale. Cosi dovresti benedire con la tua grazia tutti coloro che, a causa dei loro attaccamenti materiali, non godono di un tale favore. Traccia per loro il sentiero della realizzazione spirituale descrivendo le attività trascendentali del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

La scienza teologica è difficile, soprattutto quando si tratta di stabilire la natura di Dio. Questa scienza non può essere compresa da quelli che rimangono troppo attaccati alle attività materiali. Solo un uomo molto esperto, che ha praticamente abbandonato ogni attività materiale grazie all'acquisizione della conoscenza spirituale, è adatto a studiare questa grande scienza. La *Bhagavad-gītā* afferma che tra centinaia di migliaia di uomini, uno solo forse si qualificherà per intraprendere la via della realizzazione spirituale. E tra le migliaia che giungono a questa realizzazione, qualcuno soltanto arriverà a cogliere quest'aspetto della scienza teologica che tratta in particolare della natura personale di Dio. Perciò Nārada consiglia a Śrī Vyāsadeva di spiegare direttamente la scienza di Dio narrando le Sue attività trascendentali. Esperto in questa scienza e distaccato dai piaceri materiali, Vyāsadeva è perfettamente in grado di spiegarla, e Śukadeva Gosvāmī, suo figlio, di riceverla.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* presenta la scienza teologica nella sua forma piú sublime; può quindi avere sul profano l'effetto di una medicina. Poiché narra le attività trascendentali del Signore, non è differente da Lui, di cui rappresenta l'autentica manifestazione letteraria. Grazie allo *Śrīmad-Bhāgavatam,* l'uomo comune può ascoltare il racconto delle attività del Signore, entrare in contatto con Lui ed essere gradualmente purificato da ogni contaminazione materiale. I devoti esperti, inoltre, sanno scoprire nuovi metodi, adatti ai tempi e alle circostanze, per convertire i non-devoti. Il servizio di devozione è un'attività dinamica e i devoti esperti sanno trovare i metodi adatti per farla penetrare nella mente ottusa dei materialisti. Questa

sublime dedizione del devoto al servizio del Signore può realmente trasformare il volto della nostra società di materialisti smarriti. Śrī Caitanya Mahāprabhu e i Suoi successori mostrarono un'abilità molto particolare a questo proposito. Seguendo il loro esempio, ogni uomo potrà raddrizzare i materialisti di questa età della discordia per condurli verso un'esistenza di pace, verso la realizzazione spirituale.

VERSO 17

त्यक्त्वा स्वधर्मं चरणाम्बुजं हरे-
भजन्नपक्वोऽथ पतेत्ततो यदि ।
यत्र क्व वाभद्रमभूदमुष्य किं
को वार्थ आप्तोऽभजतां स्वधर्मतः ॥१७॥

tyaktvā sva-dharmaṁ caraṇāmbujaṁ harer
bhajann apakvo 'tha patet tato yadi
yatra kva vābhadram abhūd amuṣya kiṁ
ko vārtha āpto 'bhajatāṁ sva-dharmataḥ

tyaktvā: avendo abbandonato; *sva-dharmam:* la propria occupazione; *caraṇa-ambujam:* i piedi di loto; *hareḥ:* del Signore, Hari; *bhajan:* per il compimento del servizio di devozione; *apakvaḥ:* immaturo; *atha:* per ciò che riguarda; *patet:* cade; *tataḥ:* da quella posizione; *yadi:* se; *yatra:* su che cosa; *kva:* che tipo di; *vā:* o; *abhadram:* sfavorevole; *abhūt:* accadrà; *amuṣya:* a lui; *kim:* niente; *kaḥ vā arthaḥ:* quale interesse; *āptaḥ:* ottenuto; *abhajatām:* dal non-devoto; *sva-dharmataḥ:* essendo impegnato nell'adempimento del suo dovere.

TRADUZIONE

La persona che ha messo fine alle sue occupazioni materiali per impegnarsi nel servizio di devozione al Signore certamente non rischia l'insuccesso, anche se può talvolta cadere mentre è ancora allo stadio iniziale. Invece chi non è devoto, anche se compie alla perfezione i suoi doveri materiali, non realizza alcun guadagno.

SPIEGAZIONE

Innumerevoli doveri spettano all'uomo. Doveri verso i genitori, i parenti, la società, la nazione, l'umanità, gli altri esseri, gli esseri celesti, e anche verso i grandi filosofi, i poeti, gli uomini di scienza, ecc. Le Scritture insegnano tuttavia che si possono abbandonare tutti questi doveri per dedicarsi al servizio del Signore. Se si agisce cosí e si ottiene il successo nella pratica del servizio

di devozione, tutto andrà bene. Ma talvolta ci si dedica al servizio del Signore spinti da sentimenti temporanei e dopo un certo tempo si lascia il sentiero devozionale per una ragione o per l'altra, soprattutto a causa di relazioni indesiderabili. Ne abbiamo molti esempi nella storia. Bharata Mahārāja, per essersi troppo attaccato a un cerbiatto, pensò a questo animale al momento della morte e dovette così rinascere nella forma di cerbiatto. Egli mantenne però il ricordo della vita passata e della causa della sua caduta. Anche Citraketu cadde, per le sue offese ai piedi di Śiva. Comunque, questo verso sottolinea l'importanza di abbandonarsi ai piedi di loto del Signore, nonostante la possibilità di una caduta, poiché anche se giungiamo a trascurare i nostri doveri devozionali, non dimenticheremo mai i piedi di loto del Signore. Una volta impegnati nel servizio di devozione al Signore, continueremo sempre a servirLo in ogni circostanza. La *Bhagavad-gītā* insegna che anche il minimo passo compiuto in questa via può salvarci dalle situazioni più temibili. Un altro esempio ancora: quello di Ajāmila. Aveva vissuto l'infanzia come devoto del Signore, ma si degradò durante la giovinezza. Tuttavia fu salvato dal Signore alla fine della sua esistenza.

VERSO 18

तस्यैव हेतोः प्रयतेत कोविदो
न लभ्यते यद्भ्रमतामुपर्यधः ।
तल्लभ्यते दुःखवदन्यतः सुखं
कालेन सर्वत्र गभीररंहसा ॥१८॥

tasyaiva hetoḥ prayateta kovido
na labhyate yad bhramatām upary adhaḥ
tal labhyate duḥkhavad anyataḥ sukhaṁ
kālena sarvatra gabhīra-raṁhasā

tasya: per quale fine; *eva:* soltanto; *hetoḥ:* ragione; *prayateta:* dovrebbe sforzarsi; *kovidaḥ:* colui che è portato alla filosofia; *na:* non; *labhyate:* può essere ottenuto; *yat:* che; *bhramatām:* errando; *upari adhaḥ:* dall'alto in basso; *tat:* ciò; *labhyate:* può essere ottenuto; *duḥkhavat:* come le sofferenze; *anyataḥ:* come risultato di azioni passate; *sukham:* piacere dei sensi; *kālena:* nel corso del tempo; *sarvatra:* ovunque; *gabhīra:* sottile; *raṁhasā:* progresso.

TRADUZIONE

L'uomo intelligente, con sviluppate facoltà di pensiero, s'impegnerà solo per raggiungere il fine supremo, che non si ottiene in questo mondo neanche

percorrendo l'universo intero, dal pianeta piú alto [Brahmaloka] al piú basso [Pātāla]. Quanto alla felicità propria del piacere dei sensi, si presenta da sé nel corso del tempo come la miseria, che viene anche senza averla desiderata.

SPIEGAZIONE

Ovunque l'uomo si sforza, in tutti i modi, di procurare ai suoi sensi la piú grande soddisfazione possibile. Alcuni si lanciano nell'industria o nel commercio, inseguendo la ricchezza o desiderando un posto di dirigente politico, e altri ancora si dedicano all'azione interessata per gustare nella prossima vita le delizie dei pianeti superiori. Si dice che gli abitanti della luna, per esempio, godano di un maggiore benessere grazie a una bevanda detta *soma-rasa*; Pitṛloka è un altro di questi pianeti che si può raggiungere a forza di atti caritatevoli. Ci sono dunque numerose vie che conducono al piacere dei sensi, in questa vita o dopo la morte.

Alcuni tentano di avvicinare la luna o altri pianeti con mezzi meccanici; vorrebbero ardentemente elevarsi fin lassú senza compiere atti virtuosi. Ma i loro piani non possono realizzarsi: per le leggi dell'Essere Supremo, ogni luogo è destinato a un certo tipo di esseri secondo le azioni compiute. Soltanto gli atti virtuosi, come raccomandano le Scritture, danno la possibilità di godere di una nascita rispettabile, di una buona educazione, della ricchezza o della bellezza. Alcuni ottengono, nel corso di questa vita, ricchezza, conoscenza o bellezza, e questi vantaggi saranno nostri nella prossima vita se compiamo ora atti virtuosi. Se le attività passate non influissero sulla nostra condizione presente, due uomini nati nello stesso istante e nello stesso luogo non conoscerebbero certamente condizioni di esistenza opposte. Ma una cosa è certa: nessuna condizione materiale è permanente. Che si viva sul piú elevato di tutti i pianeti (Brahmaloka) o sul piú basso (Pātāla), la nostra condizione è sempre soggetta a cambiamenti, secondo le azioni compiute. L'uomo con sviluppate facoltà di pensiero non deve lasciarsi affascinare da questi stadi transitori, ma deve cercare piuttosto di entrare nel mondo dell'esistenza eterna, tutta piena di conoscenza e felicità, da dove non dovrà mai piú tornare sui pianeti di questo mondo miserabile.

Sofferenze e gioie relative sono due volti dell'esistenza materiale ed esistono su Brahmaloka come su tutti gli altri *loka*, o pianeti, dell'universo. Caratterizzano sia la vita degli esseri celesti che quella dei cani e dei porci; sono presenti in tutti gli esseri, e variano solo per intensità e qualità. Tutti devono conoscere le sofferenze della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte, e tutti sono destinati a una certa parte di felicità. Nessuno può accrescere o diminuire le proprie gioie o miserie con semplici sforzi personali, e anche riuscendoci, i frutti della sua fatica resterebbero precari. Non bisogna dunque attardarsi inutilmente in promesse cosí fragili, ma piuttosto concentrare i propri sforzi sulla via del ritorno a Dio. Questa è la missione di ogni uomo.

VERSO 19

न वै जनो जातु कथंचनाव्रजे-
न्मुकुन्दसेव्यन्यवदङ्ग संसृतिम् ।
स्मरन्मुकुन्दाङ्घ्र्युपगूहनं पुन-
र्विहातुमिच्छेन्न रसग्रहो जनः ॥१९॥

na vai jano jātu kathañcanāvrajen
mukunda-sevy anyavad aṅga saṁsṛtim
smaran mukundāṅghry-upagūhanaṁ punar
vihātum icchen na rasa-graho janaḥ

na: mai; *vai:* certamente; *janaḥ:* un uomo; *jātu:* in qualunque momento; *kathañcana:* in un modo o nell'altro; *āvrajet:* non subisce; *mukunda-sevī:* il devoto del Signore; *anyavat:* come gli altri; *aṅga:* o mio caro; *saṁsṛtim:* l'esistenza materiale; *smaran:* ricordando; *mukunda-aṅghri:* i piedi di loto del Signore; *upagūhanam:* stringendo; *punaḥ:* ancora; *vihātum:* di abbandonare; *icchet:* desiderio; *na:* mai; *rasa-grahaḥ:* colui che ha gustato la dolcezza; *janaḥ:* l'essere.

TRADUZIONE

Mio caro Vyāsa, anche se per una ragione qualsiasi il devoto del Signore, Śrī Kṛṣṇa, può deviare, certamente non subisce, al contrario degli altri [lavoratori interessati, ecc.], l'influsso dell'esistenza materiale. Infatti, chi ha gustato una volta il nettare dei piedi di loto del Signore non può che ricordare quell'estasi sempre piú.

SPIEGAZIONE

Poiché il devoto del Signore è *rasa-graha*, cioè ha gustato il dolce nettare dei piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa, automaticamente non è piú attratto dal fascino dell'esistenza materiale. Si possono citare numerosi esempi di devoti che a causa di relazioni indesiderabili si sono allontanati dal sentiero devozionale, apparentemente come materialisti comuni, sempre pronti a degradarsi. Tuttavia, anche quando perde la sua sicurezza, il devoto non può essere paragonato a un *karmī* degradato. Il *karmī* deve inevitabilmente subire le conseguenze delle proprie azioni, mentre il devoto beneficia dell'attenzione personale del Signore, che si rivela nella forma di un castigo destinato a correggerlo. Le sofferenze di un orfano non sono mai paragonabili a quelle dell'amato figlio di un re. L'orfano è veramente povero perché nessuno si prende cura di lui, mentre il figlio del ricco, anche se sembra conoscere tante sventure quanto l'orfano, ha sempre su di sé lo sguardo benevolo del potente

padre. Talvolta, a causa di relazioni negative, il devoto imita il materialista cercando di dominare la natura materiale. Questo è il caso, per esempio, del neofita, che cerca scioccamente di ottenere qualche potenza materiale in cambio del suo servizio di devozione. Ma il Signore talvolta interviene personalmente su tale sprovveduto ponendogli di fronte qualche difficoltà, e per mostrargli un favore speciale giunge persino a privarlo di tutti i suoi beni materiali. Il devoto smarrito si vede allora abbandonato dai parenti e dagli amici, ma per la grazia del Signore si ravvede per riprendere ancora il suo servizio devozionale.

La *Bhagavad-gītā* c'informa inoltre che il devoto caduto può rinascere in una famiglia di *brāhmaṇa* altamente qualificati o di ricchi *vaiśya*. In quest' ultimo caso non è tanto fortunato quanto il devoto che riceve il castigo personale del Signore. Il devoto caduto, infatti, rinascendo in una buona famiglia rischia di dimenticare i piedi di loto del Signore, mentre colui che è afflitto dalla disperazione si affretta, nella sua impotenza, a rifugiarsi subito ai piedi di loto del Signore.

Il puro servizio di devozione è fonte di una felicità spirituale cosi grande che il devoto perde automaticamente ogni interesse per i piaceri materiali. È proprio questo distacco l'indice del nostro progresso verso la perfezione nello svolgimento del servizio devozionale. Il puro devoto ricorda costantemente i piedi di loto del Signore, Śrī Kṛṣṇa, e non Lo dimenticherà neppure per un istante, anche se gli venisse offerta l'opulenza dei tre mondi.

VERSO 20

इदं हि विश्वं भगवानिवेतरो
यतो जगत्स्थाननिरोधसम्भवाः ।
तद्धि स्वयं वेद भवांस्तथापि ते
प्रादेशमात्रं भवतः प्रदर्शितम् ॥२०॥

idaṁ hi viśvaṁ bhagavān ivetaro
yato jagat-sthāna-nirodha-sambhavāḥ
tad dhi svayaṁ veda bhavāṁs tathāpi te
prādeśa-mātraṁ bhavataḥ pradarśitam

idam: questo; *hi:* tutto; *viśvam:* universo; *bhagavān:* il Signore Supremo; *iva:* quasi lo stesso; *itaraḥ:* differente da; *yataḥ:* dal quale; *jagat:* i mondi; *sthāna:* esistenza; *nirodha:* distruzione; *sambhavāḥ:* creazione; *tat hi:* tutto ciò; *svayam:* personalmente; *veda:* sai; *bhavān:* tu, anima nobile; *tathā api:* tuttavia; *te:* a te; *prādeśa-mātram:* soltanto un riassunto; *bhavataḥ:* a te; *pradarśitam:* spiegato.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo, Dio, è Lui stesso questo universo, tuttavia Si trova al di là di esso. Da Lui soltanto proviene la manifestazione cosmica, in Lui riposa e in Lui si riassorbe dopo la distruzione. Ma tu, nobile anima, conosci bene tutti questi fatti, quindi te li ho solo riassunti brevemente.

SPIEGAZIONE

Il puro devoto percepisce sia la natura personale che quella impersonale del Signore Supremo, Mukunda, Śrī Kṛṣṇa. Anche il cosmo impersonale rappresenta Mukunda perché è la manifestazione della Sua energia. Per esempio, l'albero costituisce un tutt'uno: i rami e le foglie sono parti dell' albero, sono anch'essi l'albero, ma non si può dire che l'albero sia i rami o le foglie. Cosí, le diverse membra formano il corpo, ma questo, nel suo insieme, non è le braccia, né le gambe, né alcun altro membro. L'insegnamento vedico, secondo cui l'intera creazione materiale non è differente dal Brahman, si spiega dunque cosí: poiché tutto emana dal Brahman Supremo, niente Ne è separato. Il Signore è la forma trascendentale dell'eternità, della conoscenza e della bellezza, e la manifestazione della Sua energia appare anch'essa parzialmente dotata delle Sue stesse caratteristiche. Ecco perché le anime condizionate, sotto l'influsso dell'energia esterna, *māyā*, restano intrappolate nelle reti della natura materiale. Esse accettano la creazione come la totalità di ciò che esiste, perché ignorano tutto del Signore, causa prima di ogni manifestazione, come ignorano d'altronde il principio per cui un arto staccato dal corpo non ha piú gli stessi poteri. Una società senza Dio, separata dal sublime servizio d'amore che si offre al Signore, somiglia a un arto staccato, che mantiene sempre il suo aspetto, ma non è piú in grado di adempiere le sue funzioni. Śrī Vyāsadeva, devoto del Signore, conosce bene queste verità e Śrīla Nārada gli consiglia ora di ampliarle per permettere alle anime condizionate, prigioniere della materia, di comprendere che il Signore Supremo è la causa originale.

Secondo i *Veda*, il Signore è per natura onnipotente; le Sue energie supreme, quindi, sono anch'esse sempre perfette e identiche a Lui. Il mondo spirituale e il mondo materiale, con tutto ciò che racchiudono, sono la manifestazione dell'energia interna ed esterna del Signore, dette rispettivamente superiore e inferiore. L'energia superiore è vivente, perciò è del tutto identica al Signore, mentre l'energia esterna, essendo inerte, è parzialmente identica al Signore. Ma nessuna delle due eguaglia o supera il Signore, fonte di tutte le energie; entrambe queste energie rimangono sempre sotto il Suo controllo, proprio come l'energia elettrica che, per quanto potente sia, rimane sempre sotto il controllo dell'ingegnere.

Ogni essere vivente appartiene all'energia interna del Signore, perciò è identico a Lui, senza però mai eguagliarLo o superarLo. Dio e gli altri esseri

possiedono tutti un'individualità propria. Gli esseri individuali possono, entro certi limiti, esercitare con l'aiuto dell'energia materiale il potere di creare, ma nessuna delle loro creazioni eguaglierà o supererà mai quelle del Signore. L'uomo può creare un piccolo satellite artificiale e divertirsi poi a lanciarlo nello spazio, ma che cos'è questo in confronto al potere di creare dei pianeti come la Terra o la luna e sospenderli nell'aria, come fa il Signore? Uomini di scarso sapere si proclamano uguali a Dio, ma non sarà mai così. Al culmine della perfezione, l'uomo può sviluppare fino al settantotto per cento delle qualità del Signore, ma non potrà mai superarLo o anche solo eguagliarLo. Solo le persone sconsiderate possono sostenere di essere Uno con Dio e lasciarsi così ingannare dall'energia illusoria. Nel loro smarrimento non hanno altra via d'uscita che riconoscere la supremazia del Signore e impegnarsi volontariamente nel Suo servizio d'amore, perché gli esseri sono stati creati proprio per questo. Se non ritornano al loro dovere originale, il mondo non potrà conoscere né la pace né la tranquillità. Questo è il principio che Śrī Nārada consiglia a Śrīla Vyāsadeva di sviluppare nello *Śrīmad-Bhāgavatam* e che la *Bhagavad-gītā* riprende: il totale abbandono ai piedi di loto del Signore, unica preoccupazione dell'uomo perfetto.

VERSO 21

त्वमात्मनाऽऽत्मानमवेह्यमोघदृक्
परस्य पुंसः परमात्मनः कलाम् ।
अजं प्रजातं जगतः शिवाय त-
न्महानुभावाभ्युदयोऽधिगण्यताम् ॥२१॥

tvam ātmanātmānam avehy amogha-dṛk
parasya puṁsaḥ paramātmanaḥ kalām
ajaṁ prajātaṁ jagataḥ śivāya tan
mahānubhāvābhyudayo 'dhigaṇyatām

tvam: tu; *ātmanā:* da te stesso; *ātmānam:* l'Anima Suprema; *avehi:* cerca; *amogha-dṛk:* colui che ha una visione perfetta; *parasya:* della Trascendenza; *puṁsaḥ:* la Persona Divina; *paramātmanaḥ:* del Signore Supremo; *kalām:* emanazione plenaria; *ajam:* non nato; *prajātam:* essendo nato; *jagataḥ:* del mondo; *śivāya:* per il bene; *tat:* quello; *mahā-anubhāva:* di Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa; *abhyudayaḥ:* divertimenti; *adhigaṇyatām:* descrivi con piú intensità.

TRADUZIONE

La tua visione è perfetta, o nobile saggio, e tu puoi conoscere da solo l'Anima Suprema, la Persona Divina, perché Ne sei l'emanazione plenaria.

Sebbene non nato, sei apparso sulla Terra per il bene di tutti gli esseri; descrivi dunque con piú intensità i divertimenti trascendentali del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Śrīla Vyāsadeva è un'emanazione plenaria del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, dotata di poteri specifici. Egli è disceso nel mondo materiale per la sua infinita misericordia, al solo scopo di liberare le anime cadute. Le anime individuali fanno parte integrante del Signore di cui costituiscono dei frammenti destinati a servirLo eternamente, ma non appena dimenticano la loro natura, cadono e si allontanano dal sublime servizio d'amore al Signore. Tutte le Scritture vediche sono compilate a beneficio delle anime cadute, che hanno il dovere di trarre vantaggio da questi Testi per liberarsi dalle catene dell' esistenza materiale.

Anche se Śrīla Nārada Ṛṣi gioca solo per formalità il ruolo del maestro spirituale di Śrīla Vyāsadeva, questi non ha bisogno di un maestro perché rappresenta egli stesso l'*ācārya* di tutti gli esseri. Ma proprio perché svolge il ruolo di *ācārya*, ci indica con l'esempio la necessità di avvicinare un maestro spirituale. Anche Śrī Kṛṣṇa, Śrī Rāma e Śrī Caitanya Mahāprabhu, che erano Dio stesso apparso sotto differenti forme e possedevano per la Loro natura assoluta tutta la conoscenza, accettarono per pura formalità un maestro spirituale. Cosí, per guidare gli uomini verso i Suoi piedi di loto, Śrī Kṛṣṇa apparve nella forma di Vyāsadeva e descrisse i propri sublimi divertimenti.

VERSO 22

इदं हि पुंसस्तपसः श्रुतस्य वा
स्विष्टस्य सूक्तस्य च बुद्धिदत्तयोः ।
अविच्युतोऽर्थः कविभिर्निरूपितो
यदुत्तमश्लोकगुणानुवर्णनम् ॥२२॥

idaṁ hi puṁsas tapasaḥ śrutasya vā
sviṣṭasya sūktasya ca buddhi-dattayoḥ
avicyuto 'rthaḥ kavibhir nirūpito
yad-uttamaśloka-guṇānuvarṇanam

idam: questo; *hi:* certamente; *puṁsaḥ:* di tutti; *tapasaḥ:* della pratica dell'austerità; *śrutasya:* dello studio dei *Veda; vā:* o; *sviṣṭasya:* dei sacrifici; *sūktasya:* l'educazione spirituale; *ca:* e; *buddhi:* lo sviluppo della conoscenza; *dattayoḥ:* la carità; *avicyutaḥ:* infallibile; *arthaḥ:* interesse; *kavibhiḥ:*

dagli eruditi riconosciuti; *nirūpitaḥ:* concluso; *yat:* che; *uttamaśloka:* il Signore, descritto da poesie scelte; *guṇa-anuvarṇanam:* descrizione delle qualità trascendentali di.

TRADUZIONE

Circoli di grandi eruditi sono giunti alla ferma conclusione che lo sviluppo della conoscenza attraverso l'austerità, lo studio dei *Veda*, i sacrifici, il canto di inni e la carità culmina nella trascendentale descrizione del Signore, lodato da versi scelti.

SPIEGAZIONE

L'intelletto umano serve a sviluppare conoscenza in campo artistico, scientifico, filosofico, fisico, chimico, psicologico, economico, politico, ecc. Sviluppando fino in fondo il sapere, l'uomo può giungere alla perfezione dell'esistenza, che culmina nella realizzazione dell'Essere Supremo, Viṣṇu. Perciò la *śruti* insegna che gli esseri veramente dotati di conoscenza devono aspirare a servire il Signore, Śrī Viṣṇu. Purtroppo, coloro che si lasciano incantare dal fascino esterno della Viṣṇu-*māyā*, cioè dal piacere dei sensi, transitorio e fonte di sofferenze, non possono capire che il loro cammino verso la perfezione dell'esistenza, la realizzazione spirituale, dipende da Viṣṇu. Essi coltivano la conoscenza solo per accrescere la soddisfazione dei sensi. Śrī Nārada Muni ha spiegato che tutto ciò che esiste nell'universo emana, attraverso le Sue diverse energie, dal Signore, che con la Sua potenza inconcepibile ha messo in atto le loro molteplici interazioni. Tutte queste manifestazioni traggono origine dalla Sua energia, riposano sulla Sua energia e, dopo l'annientamento, si riassorbono in Lui. Nessuna di queste manifestazioni, dunque, è differente o separata da Lui, ma Lui rimane allo stesso tempo eternamente distinto da esse.

Quando lo sviluppo della conoscenza è al servizio del Signore, l'intero processo diventa assoluto. Il nome, la fama e la gloria trascendentale del Signore Supremo e tutto ciò che Lo riguarda non è differente dalla Sua Persona. Perciò tutti i saggi e i devoti raccomandano che i diversi rami del sapere —arte, scienza, filosofia, fisica, chimica, psicologia, ecc.— siano interamente e unicamente messi al servizio del Signore. Le arti, le lettere, la poesia e la pittura devono tutte essere dedicate alla glorificazione del Signore. I narratori, i poeti e gli scrittori s'interessano soprattutto ai temi sensuali, ma se si dirigessero verso il servizio di devozione al Signore, potrebbero utilizzare il loro estro per descrivere i Suoi divertimenti sublimi. Vālmīki, per esempio, era un grande poeta e Vyāsadeva un grande scrittore; entrambi si sono completamente dedicati a descrivere i divertimenti sublimi del Signore e hanno così ottenuto l'immortalità. Similmente, si deve far uso della scienza e della filosofia al servizio del Signore, affermando la Sua gloria. Non servono

a niente le innumerevoli e aride teorie speculative in favore della soddisfazione dei sensi. Gli uomini evoluti desiderano ardentemente comprendere la Verità Assoluta alla luce della scienza, perciò i grandi scienziati dovrebbero cercare di provare l'esistenza di Dio su basi scientifiche. E la filosofia dovrebbe servire a stabilire la natura senziente e onnipotente della Verità Suprema. Quindi, come insegna anche la *Bhagavad-gītā*, tutti i rami del sapere dovrebbero essere impiegati solo al servizio del Signore. Ogni conoscenza non utilizzata al servizio del Signore non è altro che ignoranza. L'uso corretto di ogni conoscenza elevata è quello di affermare le glorie del Signore; solo in questo modo troverà il suo vero senso. Ogni conoscenza, come l'arte, la scienza e la filosofia, usata al servizio del Signore diventa Hari-*kīrtana*, pura glorificazione del Signore.

VERSO 23

अहं पुरातीतभवेऽभवं मुने
दास्यास्तु कस्याश्चन वेदवादिनाम् ।
निरूपितो बालक एव योगिनां
शुश्रूषणे प्रावृषि निर्विविक्षताम् ॥२३॥

aham purātīta-bhave 'bhavam mune
dāsyās tu kasyāścana veda-vādinām
nirūpito bālaka eva yoginām
śuśrūṣaṇe prāvṛṣi nirvivikṣatām

aham: io; *purā:* precedentemente; *atīta-bhave:* nell'era precedente; *abhavam:* divenni; *mune:* o Muni; *dāsyāḥ:* di una servitrice; *tu:* ma; *kasyāścana:* alcuni; *veda-vādinām:* dei seguaci del *Vedānta; nirūpitaḥ:* impegnato; *bālakaḥ:* giovane servitore; *eva:* certamente; *yoginām:* dei devoti; *śuśrūṣaṇe:* al servizio di; *prāvṛṣi:* durante i quattro mesi delle stagione delle piogge; *nirvivikṣatām:* vivendo insieme.

TRADUZIONE

O Muni, nel corso dell'era precedente, nacqui come figlio di una donna impegnata al servizio di *brāhmaṇa* che seguivano i princípi del *Vedānta*. Mentre vivevano tutti riuniti durante i quattro mesi della stagione delle piogge, io li servii personalmente.

SPIEGAZIONE

Śrī Nārada Muni ci dà un'idea delle meraviglie che possono verificarsi in un'atmosfera satura di devozione al Signore. Nato in una famiglia qualun-

que, privo di educazione, divenne un saggio immortale per aver messo tutta la sua energia al servizio del Signore. Questa è la potenza del servizio di devozione. Poiché costituiscono l'energia marginale del Signore, gli esseri individuali trovano la vera via solo nel Suo trascendentale servizio d'amore. È detto *māyā* tutto ciò che si allontana da questa via. Appena l'uomo impiega ogni sua energia nel servizio al Signore piuttosto che nella ricerca dei piaceri materiali, il velo dell'illusione, di *māyā*, si dissipa.

L'esempio della vita passata di Śrī Nārada Muni ci mostra chiaramente che il servizio offerto al Signore comincia col servizio reso ai Suoi servitori autentici. Il Signore stesso afferma che servire i Suoi devoti è ancora piú glorioso che servirLo direttamente. Bisogna dunque trovare un autentico servitore del Signore, costantemente assorto nel Suo servizio, accettarlo come maestro spirituale e impegnarsi a servirlo. Tale maestro spirituale è l'intermediario "trasparente" che permette di vedere il Signore, situato al di là della percezione dei sensi materiali. Il Signore, infatti, acconsente a rivelarSi a chi serve un maestro spirituale autentico e in proporzione al servizio offerto.

L'uso delle energie dell'uomo al servizio del Signore rappresenta la via sicura verso la salvezza. Non appena si accetta di servire il Signore sotto la guida di un maestro spirituale autentico, si comincia a vedere come l'intera creazione sia identica al Signore. Il maestro spirituale esperto conosce l'arte d'impiegare ogni cosa nella glorificazione del Signore e sotto la sua guida, per la sua divina grazia di puro servitore del Signore, l'intero universo può trasformarsi nel regno spirituale.

VERSO 24

ते मय्यपेताखिलचापलेऽर्भके
दान्तेऽधृतक्रीडनकेऽनुवर्तिनि ।
चक्रुः कृपां यद्यपि तुल्यदर्शनाः
शुश्रूषमाणे मुनयोऽल्पभाषिणि ॥२४॥

te mayy apetākhila-cāpale 'rbhake
dānte 'dhṛta-krīḍanake 'nuvartini
cakruḥ kṛpāṁ yadyapi tulya-darśanāḥ
śuśrūṣamāṇe munayo 'lpa-bhāṣiṇi

te: essi; *mayi:* a me; *apeta:* privo di; *akhila:* ogni tipo di; *cāpale:* tendenze; *arbhake:* in un bambino; *dānte:* avendo controllato i sensi; *adhṛta-krīḍanake:* non avendo attrazione per i giochi futili; *anuvartini:* ubbidiente; *cakruḥ:* accordarono; *kṛpām:* misericordia incondizionata; *yadyapi:* sebbene; *tulya-darśanāḥ:* di natura imparziale; *śuśrūṣamāṇe:* al fedele; *munayaḥ:*

i *muni* che osservano i princípi del *Vedānta; alpa-bhāṣiṇi:* colui che non parla piú del necessario.

TRADUZIONE

Ero ancora un ragazzo ma possedevo già il controllo dei sensi e non provavo alcuna attrazione per i giochi. Inoltre, mi mostravo sottomesso e non facevo discorsi inutili. Sebbene fossero di natura imparziale, quei saggi, seguaci del *Vedānta*, mi benedissero con la loro misericordia incondizionata.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (15.15) il Signore insegna: "Lo scopo di tutti i *Veda* è quello di conoscerMi." Śrī Caitanya Mahāprabhu afferma che i *Veda* trattano in definitiva tre argomenti soltanto: come ristabilire il legame che unisce l'essere individuale all'Essere Supremo, come adempiere i doveri relativi al servizio di devozione, e come raggiungere il fine ultimo, ritornare a Dio. Le parole *vedānta-vādī*, o seguaci del *Vedānta*, indicano dunque i puri devoti del Signore Supremo. Questi *vedānta-vādī*, o *bhakti-vedānta*, diffondono la conoscenza trascendentale del servizio di devozione con la piú grande imparzialità; per loro non c'è amico o nemico, saggio o ignaro, buono o cattivo. Essi vedono che la maggior parte degli uomini spreca il tempo in attività sensuali, illusorie. Cercano dunque di condurre la massa ignorante a riallacciare il legame con Dio e, con i loro sforzi, permettono anche all'anima piú ottenebrata di svegliarsi alla vita spirituale. Accettando l'iniziazione da un *bhakti-vedānta*, ogni uomo si eleverà gradualmente sulla via della realizzazione spirituale.

I *vedānta-vādī* del nostro racconto iniziarono il giovane ragazzo a un' età in cui non si possiede ancora il controllo di sé ma si è attratti da ogni tipo di giochi. Prima di ricevere l'iniziazione spirituale, il bambino aveva saputo sviluppare un profondo senso di disciplina, essenziale a chiunque aspiri a progredire su questa via. Perciò nel sistema del *varṇāśrama-dharma*, base della vera civilizzazione umana, i ragazzi all'età di cinque anni erano mandati all'*āśrama* del *guru* per diventare dei *brahmacārī* e imparare sistematicamente a sviluppare il senso della disciplina. Nella società vedica, tutti, dal figlio del re al figlio dell'umile suddito, dovevano ricevere questa formazione, non solo per diventare buoni cittadini, ma anche per essere preparati alla ricerca della realizzazione spirituale. Cosí, i discendenti di coloro che aderivano al *varṇāśrama* non si trovavano esposti ai pericoli di una vita irresponsabile, fondata sul piacere dei sensi, sistema di vita che essi non conoscevano neppure. Si può dire che il bambino era già dotato di lucidità spirituale prima ancora di essere nel grembo di sua madre. I genitori erano consapevoli della responsabilità che incombeva su di loro: assicurare ai figli la liberazione dalla materia. Questa è, d'altra parte, l'unica soluzione per un controllo

efficace delle nascite: procreare nella misura in cui si può garantire ai propri discendenti l'evoluzione fino alla perfezione totale.

In conclusione, senza possedere il controllo di sé, senza essere disciplinati e perfettamente sottomessi, nessuno può seguire con successo gli insegnamenti del maestro spirituale, e senza riuscirvi nessuno può ritornare a Dio.

VERSO 25

उच्छिष्टलेपाननुमोदितो द्विजैः
सकृत्स्म भुञ्जे तदपास्तकिल्बिषः ।
एवं प्रवृत्तस्य विशुद्धचेतस-
स्तद्धर्म एवात्मरुचिः प्रजायते ॥२५॥

ucchiṣṭa-lepān anumodito dvijaiḥ
sakṛt sma bhuñje tad-apāsta-kilbiṣaḥ
evaṁ pravṛttasya viśuddha-cetasas
tad-dharma evātma-ruciḥ prajāyate

ucchiṣṭa-lepān: resti di cibo; *anumoditaḥ:* essendo autorizzato a; *dvijaiḥ:* dai *brāhmaṇa* vedantisti; *sakṛt:* una volta; *sma:* nel passato; *bhuñje:* presi; *tat:* con quest'azione; *apāsta:* cancellati; *kilbiṣaḥ:* tutti i peccati; *evam:* cosi; *pravṛttasya:* essendo impegnato; *viśuddha-cetasaḥ:* di colui che ha la mente purificata; *tat:* quella particolare; *dharmaḥ:* natura; *eva:* certamente; *ātma-ruciḥ:* attrazione spirituale; *prajāyate:* si manifestò.

TRADUZIONE

Una volta, con il loro permesso, mangiai i resti del loro cibo, e di colpo vennero cancellati tutti i miei peccati. Cosi, per aver beneficiato del loro contatto e preso il loro cibo, il mio cuore si purificò e la loro natura di spiritualisti cominciò ad affascinarmi.

SPIEGAZIONE

La devozione pura è tanto contagiosa, in senso favorevole, quanto una malattia epidemica. Un puro devoto è libero da ogni colpa perché il Signore Supremo, il piú puro di tutti gli esseri, può essere servito in modo puro solo da un'anima libera, come Lui, da ogni contaminazione materiale. Quei *bhakti-vedānta* erano puri devoti, e a contatto con loro, mangiando una volta i resti del loro cibo, il ragazzo "fu contagiato" dalla loro purezza. Il gesto di prendere i resti del cibo di un puro devoto può essere compiuto anche senza il permesso di quest'ultimo.

Molti fattori possono ostacolare il nostro ingresso nel servizio di devozione, per esempio il contatto con gli pseudo-devoti, di cui dobbiamo diffidare. Ma in compagnia dei puri devoti tutti questi ostacoli svaniscono e il discepolo si arricchisce delle loro qualità spirituali, che fioriscono dall'attrazione per il Signore Supremo, per il Suo nome, la Sua fama, i Suoi attributi, i Suoi divertimenti, ecc. In realtà, essere "contagiati" dalle qualità di un puro devoto significa impregnarsi del suo stesso gusto devozionale per tutto ciò che riguarda il Signore. Quest'attaccamento spirituale rende subito ripugnante ogni cosa materiale, tanto che il puro devoto non si sente mai attratto dall'azione materiale. Cancellati tutti i suoi peccati, che rappresentano altrettanti ostacoli sulla via devozionale, il discepolo può sviluppare un'attrazione per il puro servizio devozionale, acquisire costanza, attaccarsi completamente al Signore, conoscere emozioni trascendentali e infine situarsi sul piano del puro servizio d'amore. Solo a contatto con i puri devoti si possono superare queste tappe. Questo è il significato del verso.

VERSO 26

तत्रान्वहं कृष्णकथाः प्रगायता-
मनुग्रहेणाशृणवं मनोहराः ।
ताः श्रद्धया मेऽनुपदं विशृण्वतः
प्रियश्रवस्यङ्ग ममाभवद्रुचिः ॥२६॥

tatrānvahaṁ kṛṣṇa-kathāḥ pragāyatām
anugraheṇāśṛṇavaṁ manoharāḥ
tāḥ śraddhayā me 'nupadaṁ viśṛṇvataḥ
priyaśravasy aṅga mamābhavad ruciḥ

tatra: allora; *anu:* ogni giorno; *aham:* io; *kṛṣṇa-kathāḥ:* racconti sulle attività del Signore; *pragāyatām:* che descrivevano; *anugraheṇa:* per la misericordia incondizionata; *aśṛṇavam:* ascoltando; *manaḥ-harāḥ:* attraenti; *tāḥ:* quelli; *śraddhayā:* con rispetto; *me:* a me; *anupadam:* a ogni passo; *viśṛṇvataḥ:* ascoltando attentamente; *priyaśravasi:* del Signore Supremo; *aṅga:* o Vyāsadeva; *mama:* il mio; *abhavat:* diventò; *ruciḥ:* gusto.

TRADUZIONE

O Vyāsadeva, a contatto con questi grandi vedantisti, e per la loro infinita misericordia potei ascoltare ogni giorno gli affascinanti divertimenti del Signore, Śrī Kṛṣṇa. Mentre ascoltavo attentamente questi racconti, il mio desiderio di sentir parlare del Signore cominciò a crescere sempre piú.

SPIEGAZIONE

Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo e Assoluto, non solo affascina per la Sua forma personale, ma anche per i Suoi divertimenti trascendentali. Questo perché il nome, la fama, la forma, i divertimenti e tutto ciò che circonda l'Assoluto sono anch'essi assoluti. Per la Sua misericordia incondizionata, il Signore discende nel mondo materiale dove rivela, sotto sembianze umane, i Suoi divertimenti sublimi affinché gli uomini ne siano attratti e possano cosí ritornare a Lui, nel Suo regno. L'uomo è naturalmente portato ad ascoltare i racconti sulle attività materiali di questo o quel personaggio, e molto spesso si abbandona a queste tendenze senza sapere che perde cosí tempo prezioso. Tali racconti hanno inoltre l'effetto d'incatenare sempre piú chi li ascolta alle tre influenze degradanti della natura materiale. Invece di commettere questo sbaglio, l'uomo può raggiungere la perfezione spirituale se volge il suo interesse ai divertimenti trascendentali del Signore.

Ascoltando il racconto dei divertimenti del Signore si entra in diretto contatto con Lui. Come abbiamo visto, ascoltare ciò che riguarda il Signore purifica l'anima condizionata da tutti i peccati accumulati, permettendole cosí di liberarsi a poco a poco da ogni contatto con la materia e diventare sempre piú affascinata dal Signore. Proprio questo spiega Nārada Muni qui, avvalendosi della sua esperienza personale. Semplicemente ascoltando i divertimenti del Signore si può diventare uno dei Suoi compagni. Nārada Muni possiede la vita eterna, una conoscenza illimitata e una felicità incommensurabile; inoltre può viaggiare ovunque attraverso il mondo materiale e spirituale, e non ci sono limiti per lui. Seguendo l'esempio di Nārada, che nella vita precedente ascoltò attentamente le parole dei *bhakti-vedānta* mentre descrivevano i divertimenti trascendentali del Signore, ogni uomo potrà giungere alla piú alta perfezione dell'esistenza. L'ascolto dei divertimenti del Signore in compagnia dei devoti è inoltre il metodo specialmente raccomandato per l'età di Kali, l'era di discordia in cui viviamo.

VERSO 27

तस्मिंस्तदा लब्धरुचेर्महामते
प्रियश्रवस्यस्खलिता मतिर्मम ।
ययाहमेतत्सदसत्स्वमायया
पश्ये मयि ब्रह्मणि कल्पितं परे ॥२७॥

tasmiṁs tadā labdha-rucer mahā-mate
priyaśravasy askhalitā matir mama

yayāham etat sad-asat sva-māyayā
paśye mayi brahmaṇi kalpitaṁ pare

tasmin: essendo così; *tadā:* allora; *labdha:* sviluppato; *ruceḥ:* gusto; *mahā-mate:* o grande saggio; *priyaśravasi:* per il Signore; *askhalitā matiḥ:* attenzione ininterrotta; *mama:* la mia; *yayā:* con la quale; *aham:* io; *etat:* tutte queste; *sat-asat:* grossolano e sottile; *sva-māyayā:* la mia ignoranza; *paśye:* vedo; *mayi:* in me; *brahmaṇi:* l'Essere Supremo; *kalpitam:* è accettato; *pare:* sul piano trascendentale.

TRADUZIONE

O grande saggio, non appena sviluppai un'attrazione per il Signore il mio desiderio di sentir parlare di Lui divenne costante. Poi, intensificandosi quest'attrazione, potei realizzare che la mia ignoranza soltanto mi aveva fatto vedere il Signore e me stesso ricoperti d'involucri grossolani e sottili, mentre siamo entrambi trascendentali.

SPIEGAZIONE

L'ignoranza che avvolge l'essere prigioniero dell'esistenza materiale è paragonata alle tenebre, mentre tutte le Scritture vediche paragonano il Signore Supremo al sole radioso. Dove la luce brilla non possono esserci le tenebre. L'ascolto dei divertimenti del Signore c'introduce alla Sua presenza assoluta, perché non c'è alcuna differenza tra Lui e i Suoi divertimenti sublimi; non appena entriamo in contatto con la luce suprema tutte le tenebre dell'ignoranza svaniscono.

È solo l'ignoranza che ci fa credere che l'anima condizionata e il Signore siano prodotti della natura materiale, mentre in realtà sono spirituali e senza alcuna relazione con la natura materiale. Quando l'ignoranza si dissipa e si realizza perfettamente che nulla esiste senza il Signore Supremo, allora le tenebre svaniscono. Poiché il corpo grossolano e quello sottile sono costituiti dell'energia del Signore, la percezione della luce ci permette d'impiegarli entrambi al Suo servizio. Il corpo grossolano dev'essere impegnato al servizio del Signore, per esempio attraverso la Sua adorazione nel tempio, l'*arcanā*, che comporta molteplici attività devozionali come offrire i propri omaggi, pulire il tempio, trasportare l'acqua, ecc. Il corpo sottile, invece, dev'essere immerso nell'ascolto dei sublimi divertimenti del Signore, nel ricordo di questi divertimenti e nel canto del nome del Signore. Tutte queste attività hanno un carattere trascendentale, e sia il corpo grossolano che quello sottile non dovrebbero conoscere altra occupazione. Per realizzare il carattere trascendentale di queste attività sublimi sono necessari numerosi anni di esercizio nel servizio di devozione, ma si compie già un grande passo se, sull'esempio di Nārada Muni, si sviluppa con l'ascolto un po' di attrazione e di affetto per la Persona Suprema.

VERSO 28

इत्थं शरत्प्रावृषिकावृतू हरे-
र्विश्रृण्वतो मेऽनुसवं यशोऽमलम् ।
संकीर्त्यमानं मुनिभिर्महात्मभि-
र्भक्तिः प्रवृत्ताऽऽत्मरजस्तमोपहा ॥२८॥

itthaṁ śarat-prāvṛṣikāv ṛtū harer
viśṛṇvato me 'nusavaṁ yaśo 'malam
saṅkīrtyamānaṁ munibhir mahātmabhir
bhaktiḥ pravṛttātma-rajas-tamopahā

ittham: così; *śarat:* autunno; *prāvṛṣikau:* la stagione delle piogge; *ṛtū:* due stagioni; *hareḥ:* del Signore; *viśṛṇvataḥ:* ascoltando continuamente; *me:* me; *anusavam:* costantemente; *yaśaḥ amalam:* le glorie immacolate; *saṅkīrtyamānam:* cantate; *munibhiḥ:* dai grandi saggi; *mahā-ātmabhiḥ:* anime nobili; *bhaktiḥ:* servizio di devozione; *pravṛttā:* cominciò a scorrere; *ātma:* l'anima; *rajaḥ:* l'influenza della passione; *tama:* l'influenza dell'ignoranza: *upahā:* che dissipa.

TRADUZIONE

Per due stagioni, la stagione delle piogge e l'autunno, ebbi l'occasione di ascoltare questi grandi saggi e *mahātmā* che cantavano costantemente le glorie immacolate del Signore, Śrī Hari. Il flusso nascente del mio servizio devozionale fece allora dissipare in me le influenze della passione e dell' ignoranza.

SPIEGAZIONE

Il trascendentale servizio d'amore al Signore Supremo è la funzione naturale di ogni essere, a cui egli aspira dal piú profondo di sé stesso. Ma a contatto con la natura materiale, la passione e l'ignoranza reprimono in lui, da tempo immemorabile, questo naturale istinto. Tuttavia, se per la grazia del Signore e dei Suoi devoti magnanimi, i *mahātmā*, l'essere ha la fortuna d'incontrare i puri devoti e ascoltare le glorie del Signore in tutta la loro purezza, comincerà certamente a scorrere in lui il flusso del servizio di devozione. Come un fiume continua a scorrere fino a raggiungere l'oceano, così, grazie al contatto con i puri devoti, le acque del servizio di devozione scorrono fino a raggiungere lo scopo ultimo, il sublime amore per Dio. Questo flusso non si arresta mai; cresce senza fine dissipando le influenze della passione e dell'ignoranza. Scorre con tanta forza che chiunque si limiti a osser-

varlo diventa anche lui libero da queste due influenze. L'essere condizionato che ritrova così la sua posizione originale può raggiungere la liberazione.

VERSO 29

तस्यैवं मेऽनुरक्तस्य प्रश्रितस्य हतैनसः ।
श्रद्दधानस्य बालस्य दान्तस्यानुचरस्य च ॥२९॥

tasyaivaṁ me 'nuraktasya
praśritasya hatainasaḥ
śraddadhānasya bālasya
dāntasyānucarasya ca

tasya: il suo; *evam:* così; *me:* me; *anuraktasya:* attaccato a loro; *praśritasya:* obbediente; *hata:* libero da; *enasaḥ:* peccati; *śraddadhānasya:* di colui che ha fede; *bālasya:* del ragazzo; *dāntasya:* avendo dominato i sensi; *anucarasya:* seguendo rigidamente le istruzioni di; *ca:* e.

TRADUZIONE

Mi ero fortemente attaccato a questi saggi e servendoli con sottomissione avevo visto svanire tutti i miei peccati. Animato da una profonda fede in loro, avevo dominato i sensi e con tutto me stesso, corpo e mente, seguivo la via che essi avevano tracciato.

SPIEGAZIONE

Śrī Nārada Muni descrive le qualità necessarie a chi desidera elevarsi allo stadio di puro devoto. Il candidato deve sempre ricercare la compagnia dei puri devoti, evitando di lasciarsi deviare dagli pseudo-devoti. Deve inoltre mostrarsi semplice e sottomesso per poter ricevere nel modo giusto le loro istruzioni. I puri devoti sono anime totalmente abbandonate al Signore perché hanno compreso che Dio è il proprietario supremo e tutti gli esseri sono i Suoi servitori. Solo beneficiando della loro compagnia si diventa liberi da tutti i peccati accumulati a contatto con i materialisti. Perciò il neofita deve fedelmente servire un puro devoto, essere completamente sottomesso a lui e seguire alla lettera le sue istruzioni. Queste sono le caratteristiche di un devoto deciso a raggiungere il successo in questa vita stessa.

VERSO 30

ज्ञानं गुह्यतमं यत्तत्साक्षाद्भगवतोदितम् ।
अन्ववोचन् गमिष्यन्तः कृपया दीनवत्सलाः॥३०॥

jñānaṁ guhyatamaṁ yat tat
sākṣād bhagavatoditam
anvavocan gamiṣyantaḥ
kṛpayā dīna-vatsalāḥ

jñānam: conoscenza; *guhyatamam:* la piú confidenziale; *yat:* che è; *tat:* quel; *sākṣāt:* direttamente; *bhagavatā uditam:* enunciata dal Signore stesso; *anvavocan:* diedero istruzioni; *gamiṣyantaḥ:* partendo; *kṛpayā:* per la misericordia incondizionata; *dīna-vatsalāḥ:* coloro che si mostrano benevoli con gli infelici.

TRADUZIONE

Prima di partire, i *bhakti-vedānta*, che mostrano tanta benevolenza verso le misere anime, m'istruirono nella conoscenza piú confidenziale, che emana dalle labbra stesse del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Un vedantista puro, o *bhakti-vedānta*, istruisce i suoi discepoli secondo le direttive del Signore. Il Signore ha insegnato agli uomini, nella *Bhagavad-gītā* come in tutte le altre Scritture, di seguire soltanto Lui. Infatti, Egli è Colui che crea, mantiene e distrugge tutto. L'intera creazione materiale esiste solo per Suo volere e quando, sempre secondo il Suo volere, verrà il tempo dell'annientamento, Egli continuerà a esistere nel Suo regno eterno con tutto ciò che Lo circonda. Esisteva prima della creazione ed esisterà dopo l'annientamento. Non è quindi uno degli esseri creati: Egli è trascendentale.

Nella *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa spiega che molto prima di rivelare ad Arjuna la conoscenza spirituale, Egli l'aveva trasmessa al dio del sole; ma il messaggio era stato tramandato male e poi perduto, perciò Egli lo enunciò di nuovo, scegliendo questa volta Arjuna perché era Suo amico e devoto perfetto. È evidente quindi che soltanto un devoto può capire il messaggio del Signore. L'impersonalista, incapace di concepire come Dio possieda una forma trascendentale, non può certamente cogliere questo messaggio che è il piú confidenziale. Il piú confidenziale perché la conoscenza che riguarda il servizio di devozione supera infinite volte quella del Brahman impersonale. Il termine *jñāna* indica qualsiasi ramo del sapere o anche il sapere comune che può svilupparsi fino alla conoscenza del Brahman impersonale. Quando vi si aggiunge una parte di devozione può trasformarsi in conoscenza del Paramātmā, l'Assoluto nella Sua forma onnipresente; questa è una conoscenza ancora piú confidenziale. Ma solo nel momento in cui questa conoscenza prende la forma di puro servizio devozionale diventa trascendentale ed è detta "la conoscenza piú confidenziale". E il Signore rivelò questa

conoscenza, la piú confidenziale, a Brahmā, ad Arjuna, a Uddhava e ad altri ancora.

VERSO 31

येनैवाहं भगवतो वासुदेवस्य वेधसः ।
मायानुभावमविदं येन गच्छन्ति तत्पदम् ॥३१॥

yenaivāhaṁ bhagavato
vāsudevasya vedhasaḥ
māyānubhāvam avidaṁ
yena gacchanti tat-padam

yena: col quale; *eva:* certamente; *aham:* io; *bhagavataḥ:* del Signore Supremo; *vāsudevasya:* di Śrī Kṛṣṇa; *vedhasaḥ:* del creatore supremo; *māyā:* energia; *anubhāvam:* influenza; *avidam:* compresa facilmente; *yena:* con la quale; *gacchanti:* essi vanno; *tat-padam:* ai piedi di loto del Signore;

TRADUZIONE

Questa conoscenza confidenziale mi permise di capire con chiarezza l'influenza dell'energia del Signore, Śrī Kṛṣṇa, creatore, sostegno e distruttore di tutto. Grazie a questa scienza, si può raggiungerLo e conoscerLo personalmente.

SPIEGAZIONE

Il servizio di devozione, la conoscenza piú confidenziale, permette di comprendere senza difficoltà come agiscono le differenti energie del Signore. Secondo la *śruti*, il Signore possiede innumerevoli energie con cui compie ogni cosa senza fare alcuno sforzo personale. Queste energie si raggruppano in tre categorie principali. La prima, inferiore, permette la manifestazione del mondo materiale, mentre la seconda, superiore, rende manifesto il mondo spirituale. Tra le due energie ce n'è una terza, intermedia o marginale, costituita dagli esseri individuali, che agiscono nell'ambito dell'energia materiale o dell'energia spirituale. Quelli che servono l'energia materiale devono lottare molto duramente per l'esistenza e per la felicità, che si offre loro soltanto in forma illusoria. Quelli che agiscono invece nell'energia spirituale servono direttamente il Signore e godono di un'esistenza eterna, piena di conoscenza e felicità assoluta.

Il Signore desidera, come Egli stesso ha lasciato intendere nella *Bhagavad-gītā*, che tutte le anime condizionate, che marciscono nel regno dell'energia materiale, abbandonino ogni occupazione per tornare a Lui. Questa è la

parte piú confidenziale della conoscenza. Ma soltanto i puri devoti possono comprenderla, e soltanto loro possono entrare nel regno di Dio, vedere il Signore e servirLo personalmente. Śrī Nārada Muni, che raggiunse questo stadio di eterna conoscenza e felicità, ne è l'esempio vivente. Questa stessa perfezione è alla portata di tutti coloro che accettano di camminare sulle sue tracce.

VERSO 32

एतत्संसूचितं ब्रह्मंस्तापत्रयचिकित्सितम् ।
यदीश्वरे भगवति कर्म ब्रह्मणि भावितम् ॥३२॥

etat saṁsūcitaṁ brahmaṁs
tāpa-traya-cikitsitam
yad īśvare bhagavati
karma brahmaṇi bhāvitam

etat: questo; *saṁsūcitam:* deciso dagli eruditi; *brahman:* o *brāhmaṇa* (Vyāsa); *tāpa-traya:* le tre forme di sofferenza; *cikitsitam:* rimedio; *yat:* che; *īśvare:* il controllore supremo; *bhagavati:* al Signore Supremo; *karma:* le attività prescritte; *brahmaṇi:* al grande; *bhāvitam:* dedicate.

TRADUZIONE

O Brāhmaṇa Vyāsadeva, i saggi hanno concluso che il rimedio migliore per tutti i mali e le sofferenze consiste nel dedicare ogni azione al servizio del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Śrī Nārada Muni ha realizzato, per esperienza personale, che la via piú pratica e sicura verso la salvezza, o liberazione da tutte le sofferenze dell' esistenza materiale, consiste nell'ascoltare con sottomissione i divertimenti sublimi del Signore da fonti sicure e autentiche. Questo è l'unico rimedio a tutti i mali. L'esistenza materiale è solo fonte di tormenti, e per porre fine alle tre forme di sofferenza che si devono affrontare —quelle causate dal corpo e dalla mente, dalle potenze naturali e da altri esseri viventi— gli sciocchi fanno scaturire dai loro piccoli cervelli mille "soluzioni", mille "rimedi". Il mondo intero lotta per sfuggire a questi mali, ma ignora che solo il consenso del Signore può portare a buon fine ogni progetto di pace e di serenità. Qualsiasi misura presa per curare un malato si rivelerà inutile se non riceve l'approvazione del Signore. Se non fosse per il Suo consenso nessuna nave ci garantirebbe la traversata dell'oceano, né i genitori potrebbero assicurare

protezione ai loro figli. Nulla si può compiere senza quest'approvazione. Dobbiamo capire che il Signore è il consenziente ultimo, onnipresente, onnisciente e onnipotente; Egli accorda il risultato, favorevole o sfavorevole, di ogni azione. Perciò, se vogliamo superare ogni ostacolo e conoscere la felicità suprema, dobbiamo affidare tutti i nostri sforzi alla grazia del Signore. Dobbiamo accettarLo come il Brahman impersonale, come il Paramātmā localizzato, come la Persona Suprema, e imparare a dedicarGli tutte le nostre azioni. In qualunque condizione si trovi, l'uomo deve votarsi interamente al Signore. Se siete intellettuali, scienziati, filosofi o poeti, studiate le diverse manifestazioni dell'energia di Dio, usate la vostra conoscenza per stabilire la Sua supremazia assoluta e non cercate di sminuirLo, di eguagliarLo o di prendere il Suo posto sfoggiando una conoscenza che sarà sempre imperfetta. Se siete amministratori, uomini di stato, politici, militari, sforzatevi di far valere la supremazia del Signore nell'ambito delle vostre attività o combattete per la Sua causa, come fece Śrī Arjuna. Dapprima questo grande guerriero rifiutò di combattere, ma quando Śrī Kṛṣṇa lo convinse della necessità del combattimento, egli mutò parere e combatté per la causa del Signore. E se siete uomini d'affari, industriali o agricoltori, investite nella causa del Signore i profitti che realizzate con le vostre fatiche, ricordando sempre che ogni ricchezza Gli appartiene. La ricchezza è Lakṣmī, la dea della fortuna, che ha come sposo Nārāyaṇa, il Signore stesso. Se impegnate dunque Lakṣmī al servizio di Nārāyaṇa, troverete la felicità. Ecco come realizzare Dio in ogni campo. La cosa migliore è liberarsi da ogni attività materiale per dedicarsi completamente all'ascolto dei divertimenti sublimi del Signore, ma se ciò non si rivela possibile si deve almeno cercare d'impiegare ogni nostra attitudine al servizio del Signore. Questa è la chiave della prosperità e della pace.

Il termine *saṁsūcitam*, in questo verso, ha un'importanza particolare. Invita a stare attenti a non paragonare la realizzazione di Nārada a qualche fantasia puerile; questa parola, *saṁsūcitam*, indica che la sua realizzazione è confermata da quella di sapienti e saggi eruditi.

VERSO 33

आमयो यश्च भूतानां जायते येन सुव्रत ।
तदेव ह्यामयं द्रव्यं न पुनाति चिकित्सितम् ॥३३॥

āmayo yaś ca bhūtānāṁ
jāyate yena suvrata
tad eva hy āmayaṁ dravyaṁ
na punāti cikitsitam

āmayaḥ: male; *yaḥ ca:* qualsiasi; *bhūtānām:* degli esseri viventi; *jāyate:* diventa possibile; *yena:* con l'uso di; *suvrata:* o anima virtuosa; *tat:* questa;

eva: stessa; *hi:* certamente; *āmayam:* male; *dravyam:* sostanza; *na:* non può forse; *punāti:* guarire; *cikitsitam:* trattato con.

TRADUZIONE

O anima virtuosa, non si può forse curare un male applicando come rimedio la sostanza stessa che l'ha provocato?

SPIEGAZIONE

Un medico qualificato cura i suoi pazienti con diete terapeutiche. Per esempio, un eccessivo consumo di alimenti a base di latte provoca talvolta disturbi intestinali, ma lo stesso latte, se trasformato in formaggio e unito ad alcune sostanze medicinali, guarirà il male. Cosí, le tre fonti di sofferenza dell'esistenza materiale non possono essere eliminate soltanto con azioni materiali; queste azioni devono essere spiritualizzate con la pratica del servizio di devozione. Come a contatto col fuoco il metallo acquista le stesse proprietà del fuoco, cosí ogni cosa materiale usata al servizio del Signore diventa subito spiritualizzata. Questo è il segreto del successo spirituale. Non dobbiamo cercare di dominare la natura materiale, ma neppure rifiutare ogni cosa materiale. Il modo migliore di trarre vantaggio dalla nostra presenza nell'universo materiale —facendo buon viso a cattivo gioco— è di usare ogni cosa in relazione all'Essere spirituale supremo. Tutto proviene da Lui, ed Egli con la Sua inconcepibile potenza può trasformare lo spirito in materia e viceversa. Cosí, per Suo volere supremo, qualunque cosa materiale —chiamata cosí solo perché ricoperta da un concetto materiale— può trasformarsi in energia spirituale. Questa conversione avviene quando si mette la cosiddetta materia al servizio dello spirito. Questo è il rimedio che allevierà i mali materiali di cui siamo vittime e il mezzo che ci eleverà al piano spirituale dove non esiste né sofferenza, né lamento, né paura. E quando impiegheremo ogni cosa al servizio del Signore potremo realizzare che niente esiste al di fuori del Brahman Supremo. Cosí si realizza il *mantra* vedico tradotto con la formula "tutto è Brahman".

VERSO 34

एवं नृणां क्रियायोगाः सर्वे संसृतिहेतवः ।
त एवात्मविनाशाय कल्पन्ते कल्पिताः परे ॥३४॥

evaṁ nṛṇāṁ kriyā-yogāḥ
sarve saṁsṛti-hetavaḥ
ta evātma-vināśāya
kalpante kalpitāḥ pare

evam: così; *nṛṇām:* dell'uomo; *kriyā-yogāḥ:* le azioni; *sarve:* tutte; *saṁsṛti:* l'esistenza materiale; *hetavaḥ:* cause; *te:* queste; *eva:* certamente; *ātma:* l'albero dell'azione materiale; *vināśāya:* che distruggono; *kalpante:* diventano capaci; *kalpitāḥ:* dedicate; *pare:* alla Trascendenza.

TRADUZIONE

Così, quando l'uomo dedica tutte le sue attività al servizio del Signore, quelle stesse attività che lo incatenavano all'esistenza materiale sradicano in lui l'albero del *karma*.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* paragona l'azione interessata, in cui gli esseri condizionati sono impegnati da tempo immemorabile, a un albero baniano, perché anch'essa cresce da profonde radici. Finché l'anima mantiene il desiderio di godere dei frutti delle sue azioni, deve continuare a trasmigrare da un corpo all'altro, e le sue nuove condizioni di esistenza sono determinate ogni volta dalle sue azioni precedenti. Quando la sua tendenza a godere si trasforma nel desiderio di fare la volontà del Signore, ogni attività diventa *karma-yoga*, e l'uomo può raggiungere la perfezione spirituale continuando ad agire secondo le proprie tendenze. In breve, quando offriamo al servizio del Signore i frutti di tutte le nostre azioni, interessate o meno, queste azioni non comporteranno più conseguenze materiali, ma si trasformereanno a poco a poco in servizio di devozione assoluto, che non solo avrà l'effetto di sradicare completamente l'albero baniano del *karma* (indicato in questo verso col termine *ātma*), ma di elevare anche l'autore di queste azioni fino ai piedi di loto del Signore.

L'intero processo che permette di raggiungere questa perfezione può riassumersi come segue. Si deve innanzitutto ricercare la compagnia dei puri devoti, che non solo sono esperti nello studio del *Vedānta* ma sono anche anime realizzate, interamente dedite al servizio del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa; poi, sotto la loro guida, si deve impiegare senza riserve il corpo e la mente nel servizio d'amore al Signore. Quest'atteggiamento di servizio indurrà maggiormente i *mahātmā* a benedire il neofita con la loro grazia, che gli conferirà tutte le qualità spirituali dei puri devoti del Signore. Quindi, si sviluppa a poco a poco un profondo attaccamento per l'ascolto dei divertimenti trascendentali del Signore. Ciò permette di comprendere la vera natura del corpo grossolano e sottile, e di conoscere l'anima pura e la sua relazione eterna con l'Anima Suprema, Dio. Una volta ristabilita questa relazione eterna, il puro servizio di devozione al Signore introduce gradualmente alla conoscenza perfetta della Persona Suprema, che Si trova al di là del Brahman impersonale e del Paramātmā localizzato. La via descritta in queste righe, detta *puruṣottama-yoga* nella *Bhagavad-gītā*, permette a chiun-

que la intraprenda di giungere alla perfezione in questa stessa vita e di sviluppare, al massimo delle possibilità consentite all'essere, le differenti qualità del Signore. Cosi avviene la graduale evoluzione di chi vive a contatto con i puri devoti.

VERSO 35

यदत्र क्रियते कर्म भगवत्परितोषणम् ।
ज्ञानं यत्तदधीनं हि भक्तियोगसमन्वितम् ॥३५॥

yad atra kriyate karma
bhagavat-paritoṣaṇam
jñānaṁ yat tad adhīnaṁ hi
bhakti-yoga-samanvitam

yat: qualunque; *atra:* in questa vita, o in questo mondo; *kriyate:* compie; *karma:* azione; *bhagavat:* il Signore Supremo; *paritoṣaṇam:* la soddisfazione di; *jñānam:* conoscenza; *yat tat:* ciò che si chiama; *adhīnam:* dipendente; *hi:* certamente; *bhakti-yoga:* servizio di devozione; *samanvitam:* unita a.

TRADUZIONE

Ogni azione compiuta quaggiù, in questa vita, per soddisfare la volontà del Signore è detta *bhakti-yoga*, il sublime servizio d'amore offerto a Lui, e ciò che si chiama conoscenza ne è un corollario.

SPIEGAZIONE

È credenza generale che svolgendo azioni interessate secondo le istruzioni delle Scritture, l'uomo arrivi ad acquisire perfettamente la conoscenza spirituale necessaria alla realizzazione dell'Assoluto. In questa prospettiva, alcuni giungono persino a considerare il *bhakti-yoga* come un'altra forma di *karma*; ma, in realtà, il *bhakti-yoga* si situa al di là del *karma* e del *jñāna*, dai quali è del tutto indipendente. Sono il *karma* e il *jñāna*, invece, che dipendono dal *bhakti-yoga*.

In questo verso, Śrī Nārada raccomanda a Vyāsa il *kriyā-yoga*, o *karma-yoga*, perché questo *yoga* ha come principio la soddisfazione del Signore. Il Signore non vuole che i Suoi figli, gli esseri viventi, subiscano le sofferenze dell'esistenza materiale, ma desidera che tutti ritornino a Lui per vivere con Lui. Questo ritorno a Dio può avvenire però solo se purificati da ogni "infezione" o contaminazione materiale. Per raggiungere questa purificazione, che comporta la conoscenza spirituale, si deve agire solo per la soddisfazione del Signore Supremo. La conoscenza dipende dunque da questo *karma*, cioè

dalle azioni compiute per amore del Signore. Nessuna conoscenza separata dal *bhakti-yoga*, cioè dalla soddisfazione del Signore, ci farà raggiungere il regno di Dio. Come abbiamo già spiegato a proposito del verso *naiṣkarmyam apy acyuta-bhāva-varjitam* (*Ś.B.*, 1.5.12), tale conoscenza non può condurre neppure alla liberazione. In conclusione, il devoto che si dedica completamente al servizio del Signore, in particolare all'ascolto e al canto delle Sue glorie trascendentali, ottiene automaticamente, per grazia divina, l'illuminazione spirituale. Ecco l'insegnamento di questo verso, confermato anche nella *Bhagavad-gītā*.

VERSO 36

कुर्वाणा यत्र कर्माणि भगवच्छिक्षयासकृत् ।
गृणन्ति गुणनामानि कृष्णस्यानुस्मरन्ति च ॥३६॥

kurvāṇā yatra karmāṇi
bhagavac-chikṣayāsakṛt
gṛṇanti guṇa-nāmāni
kṛṣṇasyānusmaranti ca

kurvāṇāḥ: compiendo; *yatra:* a questo proposito; *karmāṇi:* doveri; *bhagavat:* il Signore Supremo; *śikṣayā:* per la volontà di; *asakṛt:* costantemente; *gṛṇanti:* glorificano; *guṇa:* attributi; *nāmāni:* nomi; *kṛṣṇasya:* di Kṛṣṇa; *anusmaranti:* ricordano costantemente; *ca:* e.

TRADUZIONE

Chi compie i propri doveri secondo la volontà di Śrī Kṛṣṇa, il Signore Sovrano, ricorda sempre la Sua Persona, i Suoi nomi e le Sue qualità.

SPIEGAZIONE

Un devoto esperto può modellare la sua esistenza in modo da compiere, in questa vita o nella successiva, ogni tipo di dovere senza smettere mai di ricordare il Signore, il Suo nome, la Sua fama e le Sue qualità. La volontà del Signore si trova chiaramente espressa nella *Bhagavad-gītā*: in qualsiasi campo si deve agire solo per la Sua soddisfazione. In ogni circostanza, il Signore dev'essere riconosciuto come il proprietario supremo. Anche durante i riti vedici, quando si rende culto agli esseri celesti, come Indra, Brahmā, Sarasvatī o Gaṇeśa, Viṣṇu deve sempre essere presente come *yajñeśvara*, il maestro di ogni sacrificio. Per ottenere un certo beneficio si consiglia di rendere culto a un particolare essere celeste, ma perché il sacrificio sia completo è richiesta la presenza di Viṣṇu. Oltre a questi riti

vedici, dobbiamo considerare i nostri doveri quotidiani —familiari, sociali, professionali e altri ancora— come altrettante occasioni per offrire i frutti dei nostri atti al beneficiario supremo, Śrī Kṛṣṇa. Nella *Bhagavad-gītā* Egli Si è rivelato come il beneficiario ultimo di tutte le cose, proprietario di tutti gli astri e amico di tutti gli esseri. Nessuno oltre a Śrī Kṛṣṇa può affermare di possedere anche un solo frammento della Sua creazione. Il puro devoto si ricorda sempre che il Signore è l'unico proprietario di tutto e, consapevole di questo, glorifica costantemente il Suo nome, la Sua fama e le Sue qualità trascendentali, rimanendo cosí sempre a contatto con Lui. Infatti, il nome del Signore, le Sue glorie e le Sue qualità non sono differenti dalla Sua Persona, perciò chi rimane sempre a contatto con loro gode costantemente della presenza personale del Signore.

Dobbiamo impiegare la maggior parte del nostro reddito, almeno il cinquanta per cento, al servizio della volontà di Śrī Kṛṣṇa. Non dobbiamo solo sacrificare i nostri guadagni per la Sua causa, ma dobbiamo cercare anche di predicare agli altri il culto della devozione, perché anche questa è la volontà del Signore. Egli dichiara infatti che nessuno Gli è piú caro di chi si dedica interamente a diffondere nel mondo i Suoi nomi e le Sue glorie. Per attuare questo disegno divino, anche le scoperte scientifiche delle società materialistiche possono essere usate con vantaggio. Śrī Kṛṣṇa desidera che il messaggio della *Bhagavad-gītā* sia insegnato ai Suoi devoti e non agli uomini che si mostrano privi di ogni formazione spirituale o incapaci di austerità e di carità. I nostri sforzi devono dunque essere diretti a convertire le anime ribelli al servizio di devozione per farne dei devoti del Signore. Śrī Caitanya ha insegnato un metodo molto semplice per diffondere il messaggio spirituale: cantare e danzare alla gloria del Signore e mangiare il Suo delizioso cibo. Tutti dovrebbero devolvere la metà dei loro guadagni a questo fine. In questa età degradata, in cui regna la discordia e il disordine, se soltanto le personalità influenti e i benestanti della società devolvessero la metà dei loro redditi al servizio del Signore, come ha raccomandato Śrī Caitanya Mahāprabhu, il pandemonio di questa età si trasformerebbe nel regno spirituale del Signore. Nessuno rifiuterà di partecipare a una festa che offre canti e danze piacevoli e cibo delizioso. E tutti coloro che vi prenderanno parte sicuramente sentiranno la presenza spirituale del Signore. Si potrà cosí venire a contatto col Signore, purificarsi e perfezionare la propria realizzazione spirituale. L'unica condizione richiesta per riuscire in queste attività spirituali è di compierle sotto la guida di un puro devoto, completamente libero da ogni desiderio materiale, da ogni azione interessata e da ogni arida speculazione sulla natura del Signore. Perché cercare d'intuire da soli la natura del Signore quando Egli stesso la rivela in tutti i Testi vedici e specialmente nella *Bhagavad-gītā*? Dobbiamo soltanto accettare queste Scritture *in toto* e seguire le istruzioni che dà il Signore. Con quest'atteggiamento giungeremo alla perfezione, senza dover cambiare occupazione o posizione sociale. Non

è necessario modificare la propria posizione sociale, specialmente nella complessa età in cui viviamo. L'unica condizione richiesta è l'abbandono delle vane abitudini speculative, che mirano a farci identificare col Supremo. Dopo aver rinunciato a queste arroganti e presuntuose vanità sarà sufficiente seguire gli insegnamenti del Signore enunciati nella *Bhagavad-gītā* e nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, dopo averli ricevuti con la piú grande sottomissione dai devoti autentici, di cui abbiamo già menzionato le qualità. Conosceremo cosí senza dubbio il successo.

VERSO 37

ॐ नमो भगवते तुभ्यं वासुदेवाय धीमहि ।
प्रद्युम्नायानिरुद्धाय नमः सङ्कर्षणाय च ॥३७॥

oṁ namo bhagavate tubhyaṁ
vāsudevāya dhīmahi
pradyumnāyāniruddhāya
namaḥ saṅkarṣaṇāya ca

oṁ: il nome che serve a introdurre il canto delle glorie trascendentali del Signore; *namaḥ:* rendendo i nostri omaggi; *bhagavate:* al Signore Supremo; *tubhyam:* a Te; *vāsudevāya:* al Signore, figlio di Vasudeva; *dhīmahi:* cantiamo le glorie; *pradyumnāya, aniruddhāya, saṅkarṣaṇāya:* a Pradyumna, Aniruddha e Saṅkarṣaṇa, emanazioni plenarie di Vāsudeva; *namaḥ:* rispettosi omaggi; *ca:* e.

TRADUZIONE

Cantiamo tutti le glorie del Signore Supremo, Vāsudeva, e delle Sue emanazioni plenarie, Pradyumna, Aniruddha e Saṅkarṣaṇa. Offriamo Loro il nostro rispettoso omaggio.

SPIEGAZIONE

Secondo il *Pañcarātra*, Nārāyaṇa è la fonte originale di tutte le emanazioni divine, di cui le prime quattro sono Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha. Quando queste quattro Divinità sono rappresentate insieme, Vāsudeva e Saṅkarṣaṇa si trovano al centro, Pradyumna a destra di Saṅkarṣaṇa e Aniruddha a sinistra di Vāsudeva. Sono detti i quattro "aiutanti di campo" di Śrī Kṛṣṇa.

Questo verso, che comincia con l'*oṁkāra-praṇava*, è un inno o *mantra* vedico ed è caratterizzato dalle vibrazioni spirituali della formula *oṁ namo dhīmahi*. Il significato è che ogni progresso compiuto nell'ambito dell'azione

interessata o della filosofia empirica è considerato inutile se non ha come scopo la realizzazione del Signore Supremo. Perciò Nāradajī ha spiegato la natura del puro servizio di devozione alla luce della sua esperienza personale, mostrando come l'essere individuale possa ristabilire il legame intimo che lo unisce al Signore col metodo graduale delle attività devozionali. Questo graduale sviluppo di una devozione tutta spirituale culmina nel servizio d'amore al Signore (*premā*), dove si scambiano diversi *rasa*, nettarei sentimenti spirituali. A un livello inferiore, il servizio di devozione si presenta sotto forma mista, cioè unito ad azioni interessate o a speculazioni varie nel campo della filosofia empirica.

La questione sollevata dai grandi *ṛṣi* rappresentati da Śaunaka sulla parte piú confidenziale dell'insegnamento ricevuto da Sūta Gosvāmī attraverso la successione di maestri spirituali, si trova qui chiarita col canto di questo inno composto di trentatré lettere. Questo *mantra* si rivolge al Signore e alle emanazioni plenarie che Lo accompagnano. La figura centrale è Śrī Kṛṣṇa, e Lo circondano le Sue emananzioni plenarie, i Suoi "aiutanti di campo". La parte piú confidenziale dell'insegnamento ricevuto da Sūta Gosvāmī è che si devono costantemente cantare e ricordare le glorie di Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, e delle Sue differenti emanazioni plenarie, come Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha. Queste emanazioni del Signore rappresentano le Divinità originali, da cui derivano tutte le altre manifestazioni, sia i Viṣṇu-*tattva* che le *śakti-tattva*.

VERSO 38

इति मूर्त्यभिधानेन मन्त्रमूर्तिममूर्तिकम् ।
यजते यज्ञपुरुषं स सम्यग्दर्शनः पुमान् ॥३८॥

iti mūrty-abhidhānena
mantra-mūrtim amūrtikam
yajate yajña-puruṣaṁ
sa samyag darśanaḥ pumān

iti: così; *mūrti:* manifestazione; *abhidhānena:* sonora; *mantra-mūrtim:* nella forma di suono spirituale; *amūrtikam:* il Signore, che non ha forma materiale; *yajate:* adora; *yajña:* Viṣṇu; *puruṣam:* il Signore Supremo; *saḥ:* soltanto lui; *samyak:* perfettamente; *darśanaḥ:* colui che ha visto; *pumān:* persona.

TRADUZIONE

Chi adora nella forma della Sua manifestazione sonora trascendentale il Signore Supremo, Śrī Viṣṇu, che non ha forma materiale, vede veramente.

SPIEGAZIONE

Gli organi di percezione di cui disponiamo attualmente sono formati di elementi materiali; sono dunque imperfetti e non possono permetterci di realizzare la forma trascendentale di Śrī Viṣṇu. Egli viene perciò adorato nella Sua forma sonora, col canto di suoni spirituali. Ogni verità fuori della portata dei nostri sensi imperfetti può essere pienamente realizzata attraverso la sua manifestazione sonora. In questo mondo si possono trasmettere suoni a grandissime distanze; e se questo è possibile sul piano materiale, perché non potrebbe esserlo su quello spirituale? La realizzazione raggiunta con l'ascolto delle vibrazioni sonore spirituali non ha nulla di vago o di impersonale, ma è la vera conoscenza dell'Assoluto, la Persona Suprema, che possiede la forma pura dell'eternità, della conoscenza e della felicità.

L'*Amarakośa*, dizionario sanscrito, dà del termine *mūrti* due significati: forma e difficoltà. Perciò l'*ācārya* Śrī Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ha dato al termine *amūrtikam* il senso di "senza difficoltà". Infatti, possiamo realizzare la forma di eternità, conoscenza e felicità del Signore con i nostri sensi spirituali originali, che possono essere facilmente ravvivati con il canto dei *mantra* sacri, suoni trascendentali attraverso cui il Signore Si manifesta. Questi suoni devono essere ricevuti dall'intermediario "trasparente" del maestro spirituale autentico e anche la loro vibrazione dev'essere attuata sotto la sua guida. Potremo così avvicinarci gradualmente al Signore. Questo metodo di adorazione è particolarmente raccomandato nel *Pañcarātrika*, che è riconosciuto come autentico e ha grande autorità in materia. Quest'opera racchiude infatti i princípi meglio riconosciuti sulla pratica del servizio di devozione. Senza il suo prezioso aiuto nessuno può avvicinare il Signore; non può dunque esserci possibilità di raggiungerLo con aride speculazioni filosofiche. Il *Pañcarātrika* è pratico e allo stesso tempo adatto per l'era di discordia in cui viviamo, e si rivela persino piú importante del *Vedānta*.

VERSO 39

इमं स्वनिगमं ब्रह्मन्नवेत्य मदनुष्ठितम् ।
अदान्मे ज्ञानमैश्वर्यं स्वस्मिन् भावं च केशवः ॥३९॥

imaṁ sva-nigamaṁ brahmann
avetya mad-anuṣṭhitam
adān me jñānam aiśvaryaṁ
svasmin bhāvaṁ ca keśavaḥ

imam: questo; *sva-nigamam:* il sapere segreto dei *Veda* su Dio, la Persona Suprema; *brahman:* o *brāhmaṇa* (Vyāsadeva); *avetya:* sapendolo bene; *mat:*

da me; *anuṣṭhitam:* compiuto; *adāt:* conferí; *me:* a me; *jñānam:* il sapere spirituale; *aiśvaryam:* perfezione; *svasmin:* personali; *bhāvam:* intimo servizio d'amore; *ca:* e; *keśavaḥ:* Śrī Kṛṣṇa.

TRADUZIONE

Cosi, o *brāhmaṇa*, il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, mi conferi prima la conoscenza trascendentale della Sua Persona, come la rivelano le parti piú confidenziali dei *Veda*, poi le diverse perfezioni spirituali e infine il Suo intimo servizio d'amore.

SPIEGAZIONE

La vibrazione sonora trascendentale con cui si comunica col Tutto spirituale, il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, non differisce da Lui. Si tratta di un metodo assolutamente perfetto per avvicinare il Signore. Il devoto che stabilisce cosi un contatto puro col Signore, evitando le dieci offese, legate a concezioni di carattere materiale,[1] può trascendere il piano della materia e cogliere il senso profondo delle Scritture vediche, persino riguardo all' esistenza del Signore nel regno spirituale. Il Signore Si rivela gradualmente a colui che possiede una fede incrollabile nel maestro spirituale e nella Sua Persona. Poi, il devoto acquisisce le otto perfezioni mistiche; ma soprattutto è accolto nell'intima compagnia del Signore e riceve dal maestro spirituale un servizio specifico da compiere per il Signore. Notiamo qui che il puro devoto si preoccupa piú di servire il Signore che di esibire i poteri mistici latenti in lui. Śrī Nārada ha spiegato tutte queste perfezioni alla luce della sua esperienza personale, e ogni uomo può raggiungerle impegnandosi a far vibrare perfettamente i suoni spirituali, che sono la manifestazione sonora del Signore. Tutti, senza distinzione, possono far vibrare questi suoni spirituali, purché siano ricevuti da un rappresentante di Nārada, appartenente alla *paramparā*, successione di maestri spirituali autentici.

VERSO 40

त्वमप्यदभ्रश्रुत विश्रुतं विभोः
समाप्यते येन विदां बुभुत्सितम् ।
प्राख्याहि दुःखैर्मुहुरर्दितात्मनां
संक्लेशनिर्वाणमुशन्ति नान्यथा ॥४०॥

tvam apy adabhra-śruta viśrutaṁ vibhoḥ
samāpyate yena vidāṁ bubhutsitam

---

(1) Vedi nota, p. *xix-xx*

prākhyāhi duḥkhair muhur arditātmanāṁ
saṅkleśa-nirvāṇam uśanti nānyathā

tvam: tu, anima nobile; *api:* anche; *adabhra:* vaste; *śruta:* Scritture vediche; *viśrutam:* che tu hai anche ascoltato; *vibhoḥ:* dell'Onnipotente; *samāpyate:* soddisfatto; *yena:* con le quali; *vidām:* degli eruditi; *bubhutsitam:* che desidera costantemente acquisire la conoscenza trascendentale; *prākhyāhi:* descrivi; *duḥkhaiḥ:* dalle miserie; *muhuḥ:* sempre; *ardita-ātmanām:* l'umanità sofferente; *saṅkleśa:* le sofferenze; *nirvāṇam:* sollievo; *uśanti na:* non esce da; *anyathā:* con altri modi.

TRADUZIONE

Descrivi dunque le attività del Signore onnipotente, che la tua vasta conoscenza dei *Veda* ti ha permesso di scoprire; placherai così la sete di sapere dei grandi saggi e allo stesso tempo allevierai le sofferenze della massa degli uomini, sempre afflitti dai mali della materia. In realtà, non esiste altro modo di sfuggire a queste sofferenze.

SPIEGAZIONE

Śrī Nārada Muni afferma, per esperienza personale, che la soluzione perfetta di tutti i problemi dell'esistenza materiale è la diffusione universale delle glorie assolute del Signore Supremo.

Ci sono quattro tipi di uomini virtuosi e quattro tipi di uomini empi. I primi riconoscono la supremazia del Signore onnipotente e sono coloro che 1) nella sofferenza, 2) nel bisogno, 3) nella conoscenza elevata o 4) nel desiderio di approfondire la loro conoscenza di Dio, prendono intuitivamente rifugio nel Signore. Nāradajī consiglia a Vyāsadeva di diffondere a loro beneficio la conoscenza trascendentale di Dio secondo la vasta erudizione che egli ha già acquisito in materia di conoscenza vedica. I secondi sono 1) quelli che per migliorare le loro condizioni materiali si danno interamente all'azione interessata, esponendosi così alle sofferenze inerenti a queste azioni, 2) coloro che si abbandonano a ogni tipo di vizio per soddisfare i sensi e devono così inevitabilmente subirne le conseguenze, 3) coloro che possiedono una vasta erudizione materiale, ma non sono in grado di riconoscere la supremazia del Signore onnipotente e devono perciò anche loro subire un gran numero di sofferenze, infine 4) quelli conosciuti come atei, che nonostante tutti i tormenti che li affliggono si oppongono violentemente al nome stesso di Dio.

Śrī Nāradajī consiglia dunque a Vyāsadeva di descrivere le glorie del Signore a beneficio di queste otto categorie di uomini, virtuosi e miscredenti. Così lo *Śrīmad-Bhāgavatam* non è destinato a qualche setta o gruppo par-

ticolare, ma a ogni anima sincera e desiderosa di servire il proprio bene e raggiungere la pace della mente.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quinto capitolo del primo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Nārada istruisce Vyāsadeva sullo* Śrīmad-Bhāgavatam*".*

CAPITOLO 6



Dialogo tra Nārada e Vyāsadeva

VERSO 1

सूत उवाच

एवं निशम्य भगवान्देवर्षेर्जन्म कर्म च ।
भूयः पप्रच्छ तं ब्रह्मन् व्यासः सत्यवतीसुतः ॥ १ ॥

sūta uvāca
evaṁ niśamya bhagavān
devarṣer janma karma ca
bhūyaḥ papraccha taṁ brahman
vyāsaḥ satyavatī-sutaḥ

sūtaḥ uvāca: Sūta disse; *evam:* così; *niśamya:* ascoltando; *bhagavān:* il potente *avatāra*; *devarṣeḥ:* del grande saggio tra gli esseri celesti; *janma:* nascita; *karma:* azione; *ca:* e; *bhūyaḥ:* ancora; *papraccha:* domandò; *tam:* a lui; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *vyāsaḥ:* Vyāsadeva; *satyavatī-sutaḥ:* il figlio di Satyavatī.

TRADUZIONE

Sūta disse:

O *brāhmaṇa*, dopo aver ascoltato da Nārada stesso il racconto della sua nascita e delle sue attività, l'*avatāra* Vyāsadeva, figlio di Satyavatī, lo interroga.

SPIEGAZIONE

Vyāsadeva desiderava conoscere piú a fondo la perfezione raggiunta da Nāradajī, perciò cercava di sapere sempre piú sulla sua persona. In questo capitolo Nāradajī racconterà come poté incontrare il Signore per qualche istante, mentre provava un profondo e doloroso sentimento di separazione da Lui.

VERSO 2

व्यास उवाच

भिक्षुभिर्विप्रवसिते विज्ञानादेष्टृभिस्तव ।
वर्तमानो वयस्याद्ये ततः किमकरोद्भवान् ॥ २ ॥

vyāsa uvāca
bhikṣubhir vipravasite
vijñānādeṣṭṛbhis tava
vartamāno vayasy ādye
tataḥ kim akarod bhavān

vyāsaḥ uvāca: Śrī Vyāsadeva disse; *bhikṣubhiḥ:* dai nobili mendicanti; *vipravasite:* essendo partiti; *vijñāna:* conoscenza scientifica della Trascendenza; *ādeṣṭṛbhiḥ:* coloro che avevano istruito; *tava:* te; *vartamānaḥ:* presente; *vayasi:* della tua vita; *ādye:* prima; *tataḥ:* in seguito; *kim:* che cosa; *akarot:* hai fatto; *bhavān:* tua grazia.

TRADUZIONE

Śrī Vyāsadeva disse:

Che cosa hai fatto [Nārada] dopo la partenza dei grandi maestri che ti avevano istruito nella scienza trascendentale prima della tua vita presente?

SPIEGAZIONE

Vyāsadeva è discepolo di Nārada, ed è naturale quindi che desideri ardentemente conoscere la storia di Nāradajī dopo che questi ricevette l'iniziazione dai suoi maestri spirituali. Egli voleva seguire l'esempio di Nārada e raggiungere cosí la sua stessa perfezione. Il desiderio d'interrogare il maestro spirituale rappresenta un passo fondamentale sul sentiero del progresso spirituale e si designa col termine *sad-dharma-pṛcchā.*

VERSO 3

स्वायम्भुव कया वृत्त्या वर्तितं ते परं वयः ।
कथं चेदमुदस्राक्षीः काले प्राप्ते कलेवरम् ॥ ३ ॥

svāyambhuva'kayā vṛttyā
vartitaṁ te paraṁ vayaḥ
kathaṁ cedam udasrākṣīḥ
kāle prāpte kalevaram

svāyambhuva: o figlio di Brahmā; *kayā:* in quale; *vṛttyā:* occupazione; *vartitam:* passata; *te:* da te; *param:* dopo l'iniziazione; *vayaḥ:* esistenza; *katham:* come; *ca:* e; *idam:* questo; *udasrākṣīḥ:* lasciasti; *kāle:* giunto il momento; *prāpte:* avendo ottenuto; *kalevaram:* corpo.

TRADUZIONE

Come si svolse la tua vita dopo l'iniziazione, o figlio di Brahmā, e, giunto il momento, come lasciasti il tuo precedente corpo per ottenere quello attuale?

SPIEGAZIONE

È certamente importante per Vyāsadeva sapere come Śrī Nārada Muni, figlio di una semplice servitrice nella sua vita passata, poté subire una trasformazione cosí perfetta da ottenere un corpo spirituale, eterno, tutto conoscenza e felicità. Vyāsadeva desidera dunque che egli riveli, per la soddisfazione di tutti, come avvenne questa metamorfosi.

VERSO 4

प्राक्कल्पविषयामेतां स्मृतिं ते मुनिसत्तम ।
न ह्येष व्यवधात्काल एष सर्वनिराकृतिः ॥ ४ ॥

prāk-kalpa-viṣayām etāṁ
smṛtiṁ te muni-sattama
na hy eṣa vyavadhāt kāla
eṣa sarva-nirākṛtiḥ

prāk: precedente; *kalpa:* giorno di Brahmā; *viṣayām:* soggetto; *etām:* questo; *smṛtim:* ricordi; *te:* i tuoi; *muni-sattama:* o grande saggio; *na:* non; *hi:* certamente; *eṣaḥ:* questo; *vyavadhāt:* turbò; *kālaḥ:* il tempo; *eṣaḥ:* questo; *sarva:* tutto; *nirākṛtiḥ:* annientamento.

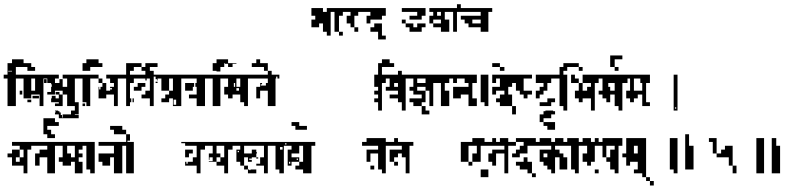
TRADUZIONE

Tutto perisce sotto l'azione del tempo. Com'è possibile allora, o grande saggio, che questi fatti, accaduti in un giorno di Brahmā anteriore a quello in cui viviamo, siano ancora vivi nella tua memoria, indisturbati dal tempo?

SPIEGAZIONE

Come l'anima, anche la coscienza spirituale non è mai distrutta, neppure dopo l'annientamento del corpo materiale. Śrī Nārada aveva sviluppato questa coscienza spirituale nel precedente *kalpa*, quando aveva ancora un corpo di materia. Invece, la coscienza materiale, inferiore, distruttibile e deformata, non è altro che la coscienza spirituale manifestata attraverso un corpo di materia. La coscienza ultramentale, situata sul piano spirituale, condivide così le qualità dell'anima spirituale e non perisce mai.

VERSO 5



nārada uvāca
bhikṣubhir vipravasite
vijñānādeṣṭṛbhir mama
vartamāno vayasy ādye
tata etad akāraṣam

nāradaḥ uvāca: Śrī Nārada disse; *bhikṣubhiḥ:* dai grandi saggi; *vipravasite:* essendo partiti; *vijñāna:* conoscenza scientifica della Trascendenza; *ādeṣṭṛbhiḥ:* coloro che avevano istruito; *mama:* me; *vartamānaḥ:* presente; *vayasi ādye:* prima di questa esistenza; *tataḥ:* in seguito; *etat:* questo; *akāraṣam:* compii.

TRADUZIONE

Śrī Nārada disse:

I grandi saggi che mi avevano istruito nella scienza spirituale della Trascendenza andarono altrove, ed ecco come si svolse la mia vita dopo la loro partenza.

SPIEGAZIONE

Quando Nāradajī, nella sua precedente vita, ricevette la conoscenza spirituale per la grazia dei grandi saggi, la sua esistenza subì un tangibile cambiamento, sebbene allora avesse solo cinque anni. Questo radicale cambiamento ha una parte importante nella realizzazione spirituale ed è il segno che si è ricevuta l'iniziazione da un maestro autentico e si è saputo beneficiare della compagnia dei devoti. Nel corso di questo capitolo sarà descritto come questo cambiamento è avvenuto per Śrī Nārada Muni.

VERSO 6

एकात्मजा मे जननी योषिन्मूढा च किंकरी ।
मय्यात्मजेऽनन्यगतौ चक्रे स्नेहानुबन्धनम् ॥ ६ ॥

ekātmajā me jananī
yoṣin mūḍhā ca kiṅkarī
mayy ātmaje 'nanya-gatau
cakre snehānubandhanam

eka-ātmajā: avendo un solo figlio; *me:* mia; *jananī:* madre; *yoṣit:* donna; *mūḍhā:* di poca intelligenza; *ca:* e; *kiṅkarī:* servitrice; *mayi:* a me; *ātmaje:* essendo suo figlio; *ananya-gatau:* colui che non ha altri mezzi per proteggere; *cakre:* fece; *sneha-anubandhanam:* legato dall'affetto.

TRADUZIONE

Mia madre, donna semplice, era solo una servitrice e non aveva altri figli. Ero figlio unico, e il solo sostegno che conoscevo era il suo affetto, con cui ella mi legò.

VERSO 7

सास्वतन्त्रा न कल्पाऽऽसीद्योगक्षेमं ममेच्छती ।
ईशस्य हि वशे लोको योषा दारुमयी यथा ॥ ७ ॥

sāsvatantrā na kalpāsīd
yoga-kṣemaṁ mamecchatī
īśasya hi vaśe loko
yoṣā dārumayī yathā

sā: ella; *asvatantrā:* era dipendente; *na:* non; *kalpā:* capace; *āsīt:* era; *yoga-kṣemam:* sostegno; *mama:* il mio; *icchatī:* sebbene desiderosa; *īśasya:* della provvidenza; *hi:* certamente; *vaśe:* sotto il controllo; *lokaḥ:* tutti gli esseri; *yoṣā:* marionette; *dāru-mayī:* fatte di legno; *yathā:* come.

TRADUZIONE

Ella voleva assicurarmi un mantenimento appropriato, ma non poté perché non era indipendente. Il mondo gira sotto l'ordine sovrano del Signore Supremo e tutti gli esseri sono come marionette di legno tra le mani di un burattinaio.

VERSO 8

अहं च तद्ब्रह्मकुले ऊषिवांस्तदपेक्षया ।
दिग्देशकालाव्युत्पन्नो बालकः पञ्चहायनः ॥ ८ ॥

ahaṁ ca tad-brahma-kule
ūṣivāṁs tad-upekṣayā
dig-deśa-kālāvyutpanno
bālakaḥ pañca-hāyanaḥ

aham: io; *ca:* anche; *tat:* quello; *brahma-kule:* nella scuola dei *brāhmaṇa*; *ūṣivān:* vissi; *tat:* lei; *upekṣayā:* dipendendo da; *dik-deśa:* luoghi; *kāla:* tempo; *avyutpannaḥ:* non avendo esperienza; *bālakaḥ:* bambino; *pañca:* cinque; *hāyanaḥ:* anni.

TRADUZIONE

Ancora bambino, all'età di cinque anni, senza alcuna esperienza di altri paesi e legato dall'affetto di mia madre, vissi nella scuola dei *brāhmaṇa*.

VERSO 9

एकदा निर्गतां गेहाद्दुहन्तीं निशि गां पथि ।
सर्पोऽदशत्पदा स्पृष्टः कृपणां कालचोदितः ॥ ९ ॥

ekadā nirgatāṁ gehād
duhantīṁ niśi gāṁ pathi
sarpo 'daśat padā spṛṣṭaḥ
kṛpaṇāṁ kāla-coditaḥ

ekadā: una volta; *nirgatām:* essendosi allontanata; *gehāt:* dalla casa; *duhantīm:* per mungere; *niśi:* la sera; *gām:* mucca; *pathi:* sul sentiero; *sarpaḥ:* serpente; *adaśat:* morse; *padā:* alla gamba; *spṛṣṭaḥ:* colpendo; *kṛpaṇām:* la povera donna; *kāla-coditaḥ:* sotto l'influenza del tempo supremo.

TRADUZIONE

Una sera, la mia povera madre, uscita per mungere una mucca, fu morsa alla gamba da un serpente, sotto l'azione del tempo sovrano.

SPIEGAZIONE

Cosí Dio esorta le anime sincere ad avvicinarsi a Lui. Il povero ragazzo aveva solo una madre affettuosa che si occupava di lui, ma per il volere supremo ella lasciò questo mondo; egli fu costretto cosí ad affidarsi totalmente alla misericordia del Signore.

VERSO 10

तदा तदहमीशस्य भक्तानां शमभीप्सतः ।
अनुग्रहं मन्यमानः प्रातिष्ठं दिशमुत्तराम् ॥१०॥

tadā tad aham īśasya
bhaktānāṁ śam abhīpsataḥ
anugrahaṁ manyamānaḥ
prātiṣṭhaṁ diśam uttarām

tadā: allora; *tat:* quello; *aham:* io; *īśasya:* del Signore; *bhaktānām:* dei devoti; *śam:* benessere; *abhīpsataḥ:* che desidera; *anugraham:* grazia speciale; *manyamānaḥ:* così pensando; *prātiṣṭham:* partii; *diśam uttarām:* nella direzione del nord.

TRADUZIONE

Questa fatalità mi apparve come una grazia particolare del Signore, che desidera sempre benedire i Suoi devoti; così pensando presi la strada del nord.

SPIEGAZIONE

L'intimo devoto del Signore vede in ogni circostanza una benedizione in cui si manifesta la volontà del Signore. Ciò che tutti in questo mondo giudicherebbero come un colpo del destino, una disgrazia, a lui appare come una speciale grazia del Signore. Egli sa che la prosperità materiale è uno stato di febbre che incatena a questo mondo, ma la grazia del Signore scende sul devoto per far calare gradualmente questa febbre materiale e per aiutarlo a ritrovare progressivamente la salute spirituale. I materialisti, invece, non possiedono questa visione.

VERSO 11

स्फीताञ्जनपदांस्तत्र पुरग्रामव्रजाकरान् ।
खेटखर्वटवाटीश्च वनान्युपवनानि च ॥११॥

sphītāñ janapadāṁs tatra
pura-grāma-vrajākarān
kheṭa-kharvaṭa-vāṭīś ca
vanāny upavanāni ca

sphītān: molto prospere; *jana-padān:* grandi capitali; *tatra:* là; *pura:* città; *grāma:* villaggi; *vraja:* grandi fattorie; *ākarān:* campi minerari (minie-

re); *kheṭa:* terre coltivate; *kharvaṭa:* vallate; *vāṭīḥ:* giardini fioriti; *ca:* e; *vanāni:* foreste; *upavanāni:* vivai; *ca:* e.

TRADUZIONE

Attraversai allora numerose capitali prospere, città, villaggi, fattorie di allevamento, miniere, terre coltivate, vallate, giardini fioriti, foreste, vivai.

SPIEGAZIONE

Le attività dell'uomo nel campo dell'agricoltura, dello sfruttamento di miniere, dell'allevamento, delle industrie, del giardinaggio e cosí via, avevano lo stesso sviluppo dei nostri giorni nella creazione precedente a quella in cui viviamo e continueranno a sussistere nella creazione successiva. La legge della natura vuole che ogni creazione sia annientata dopo numerose centinaia di milioni di anni, e seguita, dopo altrettanti anni, da un'altra. E la storia dell'universo si ripete ogni volta allo stesso modo. I nostri pensatori mondani perdono tempo con i loro scavi archeologici, dimenticando i veri valori dell'esistenza. Śrī Nārada Muni, sebbene ancora bambino, non diede alcuna importanza a tali ricerche o all'accumulo di ricchezze, anche dopo aver visto città villaggi miniere e industrie prospere. Appena si ridestò alla vita spirituale continuò senza esitare la sua progressiva emancipazione spirituale.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* narra dunque avvenimenti storici che risalgono persino a numerose centinaia di milioni di anni fa, ma ne riporta solo i piú salienti.

VERSO 12

चित्रधातुविचित्राद्रीनिभभग्नभुजद्रुमान् ।
जलाशयाञ्छिवजलान्नलिनीः सुरसेविताः ।
चित्रस्वनैः पत्ररथैर्विभ्रमद्भ्रमरश्रियः ॥१२॥

citra-dhātu-vicitrādrīn
ibha-bhagna-bhuja-drumān
jalāśayāñ chiva-jalān
nalinīḥ sura-sevitāḥ
citra-svanaiḥ patra-rathair
vibhramad bhramara-śriyaḥ

citra-dhātu: minerali preziosi come l'oro, l'argento e il rame; *vicitra:* molto vari; *adrīn:* colline e montagne; *ibha-bhagna:* spezzati dagli elefanti; *bhuja:* rami; *drumān:* alberi; *jalāśayān śiva:* salutari distese d'acqua; *jalān:* acqua; *nalinīḥ:* fiori di loto; *sura-sevitāḥ:* a cui aspirano gli abitanti dei pia-

neti celesti; *citra-svanaiḥ:* piacevoli; *patra-rathaiḥ:* dagli uccelli; *vibhramat:* confuse; *bhramara-śriyaḥ:* ornati di api.

TRADUZIONE

Attraversai colline e montagne ricche di minerali preziosi, come l'oro, l'argento e il rame; percorsi regioni coperte di laghi con magnifici fiori di loto e ronzanti di api inebriate e uccelli melodiosi, tutti luoghi ideali per gli abitanti dei pianeti celesti.

VERSO 13

नलवेणुशरस्तन्वकुशकीचकगह्वरम्
एक एवातियातोऽहमद्राक्षं विपिनं महत् ।
घोरं प्रतिभयाकारं व्यालोलूकशिवाजिरम् ॥१३॥

nala-veṇu-śaras-tanba-
kuśa-kīcaka-gahvaram
eka evātiyāto 'ham
adrākṣaṁ vipinaṁ mahat
ghoraṁ pratibhayākāraṁ
vyālolūka-śivājiram

nala: canne; *veṇu:* bambú; *śaraḥ:* arbusti; *tanba:* piene di; *kuśa:* erbe taglienti; *kīcaka:* vegetazione; *gahvaram:* caverne; *ekaḥ:* solo; *eva:* unicamente; *atiyātaḥ:* attraversai; *aham:* io; *adrākṣam:* visitai; *vipinam:* profonde foreste; *mahat:* grandi; *ghoram:* minacciose; *pratibhaya-ākāram:* pericolose; *vyāla:* serpenti; *ulūka:* gufi; *śiva:* sciacalli; *ajiram:* luoghi di divertimento.

TRADUZIONE

Poi attraversai molte foreste fitte di bambú, di canne e di erbe taglienti, dove si aprono numerose caverne, tutti luoghi difficili da attraversare da soli. Percorsi anche giungle insidiose, profonde, oscure e temibili, dove si aggirano serpenti, gufi e sciacalli.

SPIEGAZIONE

È dovere del *parivrājakācārya*, il saggio errante, percorrere in tutti i sensi la creazione di Dio viaggiando da solo attraverso foreste montagne città e villaggi per acquisire fede in Dio e rafforzare la mente, ma anche per illuminare col messaggio di Dio tutti coloro che incontra sul suo cammino. Il *sannyāsī*

deve affrontare ogni rischio senza la minima paura. Nell'età di Kali l'esempio piú perfetto ci è stato offerto da Śrī Caitanya Mahāprabhu, che viaggiò attraverso tutte le giungle dell'India centrale, illuminando spiritualmente persino le tigri, gli orsi, i serpenti, i cervi, gli elefanti e numerosi altri animali della foresta.

È generalmente proibito all'uomo del *kali-yuga* adottare il *sannyāsa*; coloro che lo fanno ugualmente, indossandone le vesti solo per sfoggio di rinuncia, devono essere distinti dai veri *sannyāsī*. Tuttavia ognuno può e deve fare voto di porre fine a ogni attività sociale di carattere temporale e dedicarsi interamente al servizio del Signore. Il cambiamento d'abito è solo una formalità. Śrī Caitanya non accettò neppure di cambiare il Suo nome per prenderne uno di *sannyāsī*, e coloro che in questa era adottano il *sannyāsa* dovrebbero seguire il Suo esempio. Per l'età di Kali si raccomanda in particolare la pratica del servizio di devozione attraverso l'ascolto e il canto delle sante glorie del Signore. Colui che fa voto di rinuncia alla vita familiare non deve imitare i *parivrājakācārya* come Nārada o Śrī Caitanya; è sufficiente che si stabilisca in qualche luogo santo e consacri tutto il suo tempo e la sua energia ad ascoltare e ripetere costantemente il messaggio delle sacre Scritture che ci hanno lasciato i grandi *ācārya*, come i sei Gosvāmī di Vṛndāvana.

VERSO 14

परिश्रान्तेन्द्रियात्माहं तृट्परीतो बुभुक्षितः ।
स्नात्वा पीत्वा ह्रदे नद्या उपस्पृष्टो गतश्रमः ॥१४॥

pariśrāntendriyātmāhaṁ
tṛṭ-parīto bubhukṣitaḥ
snātvā pītvā hrade nadyā
upaspṛṣṭo gata-śramaḥ

pariśrānta: essendo stanco; *indriya:* fisicamente; *ātmā:* mentalmente; *aham:* io; *tṛṭ-parītaḥ:* essendo assetato; *bubhukṣitaḥ:* affamato; *snātvā:* fatto un bagno; *pītvā:* bevuto dell'acqua; *hrade:* in un lago; *nadyāḥ:* di un fiume; *upaspṛṣṭaḥ:* a contatto con; *gata:* fui alleviato da; *śramaḥ:* stanchezza.

TRADUZIONE

Cosi viaggiando, sentii la fatica impadronirsi del mio corpo e della mia mente, la fame e la sete tormentarmi. Allora mi bagnai in un lago alimentato da un fiume e mi dissetai con la sua acqua, il cui contatto mi diede sollievo da ogni fatica.

SPIEGAZIONE

Il saggio errante può soddisfare i bisogni del corpo —la fame e la sete— grazie ai doni della natura, senza doversi presentare alla porta dei capifamiglia per chiedere l'elemosina. Se si reca nella casa dei capifamiglia, è per illuminarli spiritualmente, non per elemosinare.

VERSO 15

तस्मिन्निर्मनुजेऽरण्ये पिप्पलोपस्थ आश्रितः ।
आत्मनाऽऽत्मानमात्मस्थं यथाश्रुतमचिन्तयम् ॥१५॥

tasmin nirmanuje 'raṇye
pippalopastha āśritaḥ
ātmanātmānam ātmastham
yathā-śrutam acintayam

tasmin: in quella; *nirmanuje:* priva di abitazioni umane; *araṇye:* nella foresta; *pippala:* albero baniano; *upasthe:* sedendo sotto; *āśritaḥ:* al riparo di; *ātmanā:* con l'intelligenza; *ātmānam:* l'Anima Suprema; *ātma-stham:* situata in me; *yathā-śrutam:* come l'avevo appreso dalle anime liberate; *acintayam:* meditai su.

TRADUZIONE

Poi, all'ombra di un albero baniano, in una foresta deserta, cominciai a meditare con intelligenza sull'Anima Suprema situata in me, come avevo imparato dalle anime liberate.

SPIEGAZIONE

La meditazione non va praticata secondo la fantasia, bensí appresa, secondo un metodo preciso, dalle fonti autorizzate che sono rappresentate dalle Scritture e con l'intermediario "trasparente" di un maestro spirituale autentico. Soltanto allora sarà possibile meditare sull'Anima Suprema, situata in ogni essere, usando convenientemente un'intelligenza ormai sviluppata. Il devoto che ha servito il Signore con amore e devozione sotto la guida del suo maestro spirituale si situa fermamente a questo livello di coscienza. Śrī Nāradajī venne a contatto con un maestro spirituale qualificato, lo servì sinceramente e da lui ebbe l'illuminazione; cominciò cosí a meditare.

VERSO 16

ध्यायतश्चरणाम्भोजं भावनिर्जितचेतसा ।
औत्कण्ठ्याश्रुकलाक्षस्य हृद्यासीन्मे शनैर्हरिः ।१६।

dhyāyataś caraṇāmbhojaṁ
bhāva-nirjita-cetasā
autkaṇṭhyāśru-kalākṣasya
hṛdy āsīn me śanair hariḥ

dhyāyataḥ: meditando su; *caraṇa-ambhojam:* i piedi di loto del Signore Supremo nel Suo aspetto localizzato; *bhāva-nirjita:* conquistate dall'amore trascendentale per il Signore; *cetasā:* tutte le attività della mente (pensare, sentire e volere); *autkaṇṭhya:* ardente desiderio; *aśru-kala:* lacrime sgorgarono; *akṣasya:* degli occhi; *hṛdi:* del mio cuore; *āsīt:* apparve; *me:* a me; *śanaiḥ:* senza indugio; *hariḥ:* il Signore Supremo.

TRADUZIONE

Appena iniziai a meditare sui piedi di loto del Signore Supremo, con la mente trasformata da un amore trascendentale, lacrime fluirono dai miei occhi e il Signore stesso, Śrī Kṛṣṇa, apparve subito sul loto del mio cuore.

SPIEGAZIONE

Il termine *bhāva* assume qui un interesse particolare. Questo stadio di amore sublime si raggiunge solo dopo aver sviluppato un affetto trascendentale per il Signore. E il primo passo su questa via consiste nel provare un'attrazione per Lui. Per accrescere questo sentimento iniziale, detto *śraddhā*, è necessario vivere in compagnia dei puri devoti del Signore, e questo è il secondo passo. Occorre poi, come terzo passo, osservare i diversi princípi regolatori del servizio devozionale. Ciò avrà l'effetto di dissipare i nostri dubbi e sopprimere in noi le debolezze che possono ostacolare il progresso sulla via del servizio devozionale. Quando i dubbi e le debolezze sono annientati, la nostra fede nella Trascendenza diventa ferma e sempre maggiore diventa la nostra attrazione per Essa. Sboccia allora l'attaccamento profondo che matura in *bhāva*, stadio preliminare del puro amore per Dio. Tutti gli stadi descritti finora rappresentano solo alcune tappe nello sviluppo del trascendentale amore per il Signore. Sommerso da quest'amore, l'essere è inondato da un vivo sentimento di separazione che conduce a otto diverse manifestazioni di estasi. [1] Lacrime di estasi allora appaiono negli occhi del devoto, come per Śrī Nārada Muni. Egli raggiunse lo stadio di puro amore per Dio poco dopo aver lasciato la dimora familiare, e ciò gli permise di percepire direttamente la presenza del Signore attraverso i suoi sensi spirituali allora interamente sviluppati e liberi da ogni contaminazione materiale.

---

(1) Vedi p. *xxxvii*.

VERSO 17

प्रेमातिभरनिर्भिन्नपुलकाङ्गोऽतिनिर्वृतः ।
आनन्दसम्प्लवे लीनो नापश्यमुभयं मुने ॥१७॥

premātibhara-nirbhinna-
pulakāṅgo 'tinirvṛtaḥ
ānanda-samplave līno
nāpaśyam ubhayaṁ mune

premā: amore; *atibhara:* estremo; *nirbhinna:* ben distinti; *pulaka:* sentimenti di felicità; *aṅgaḥ:* le diverse parti del corpo; *ati-nirvṛtaḥ:* interamente inondate; *ānanda:* d'estasi; *samplave:* in un oceano; *līnaḥ:* immerso; *na:* non; *apaśyam:* potevo vedere; *ubhayam:* entrambi; *mune:* o Vyāsadeva.

TRADUZIONE

Inondato da un sentimento di estrema felicità, tutte le parti del mio corpo si animarono di nuova vita. O Vyāsadeva, immerso in un oceano di estasi, non potevo piú vedere me stesso né il Signore.

SPIEGAZIONE

Il sentimento di felicità e profonda estasi spirituale non è paragonabile a nessuna emozione materiale; è molto difficile, quindi, esprimerlo. In questo verso le parole di Śrī Nārada Muni ne danno solo un'idea.

Ogni parte del corpo, ogni senso, ha una funzione particolare. Dopo aver visto il Signore, i sensi si risvegliano completamente al servizio di devozione. Infatti sul piano liberato i sensi diventano perfettamente in grado di servire il Signore. Nella sua estasi spirituale Nārada Muni vide perfino i suoi sensi animarsi a uno a uno per il desiderio di servire il Signore come esseri autonomi, tanto che egli perse la visione di sé stesso e del Signore.

VERSO 18

रूपं भगवतो यत्तन्मनःकान्तं शुचापहम् ।
अपश्यन् सहसोत्तस्थे वैक्लव्याद्दुर्मना इव ॥१८॥

rūpaṁ bhagavato yat tan
manaḥ-kāntaṁ śucāpaham
apaśyan sahasottasthe
vaiklavyād durmanā iva

rūpam: forma; *bhagavataḥ:* del Signore Supremo; *yat tat:* cosi com'è; *manaḥ:* della mente; *kāntam:* come desidera; *śuca-apaham:* spazzando ogni contraddizione; *apaśyan:* non vedendo piú; *sahasā:* immediatamente; *uttasthe:* mi alzai; *vaiklavyāt:* essendo turbato; *durmanāḥ:* avendo perduto ciò che è caro; *iva:* come se.

TRADUZIONE

La forma trascendentale del Signore, cosi com'è, soddisfa, per chi la vede, tutti i desideri della mente, da cui spazza subito via ogni contraddizione. Non vedendola piú mi alzai bruscamente in preda al turbamento che assale chiunque perda ciò che piú gli sta a cuore.

SPIEGAZIONE

Come Nārada Muni ha potuto realizzare, l'Assoluto non è privo di forma. Ma la Sua forma è totalmente differente da ogni forma materiale. Durante la nostra esistenza vediamo molte forme in questo mondo, ma nessuna può soddisfare pienamente la nostra mente né dissiparne le contraddizioni. Solo la forma trascendentale del Signore possiede questa virtú, e colui che l'ha contemplata anche una sola volta non troverà mai piú un altro oggetto di soddisfazione. Quando affermiamo che l'Assoluto è senza forma significa che la Sua forma non ha niente della forma materiale. L'Assoluto ha anche una personalità, ma questa non ha nulla di materiale. Come anime spirituali, noi godiamo di una relazione eterna con questa forma trascendentale del Signore, la stessa relazione che noi ricerchiamo vita dopo vita. Perciò nulla di materiale, sotto qualsiasi aspetto si presenti, può soddisfarci pienamente. Nārada Muni giunse a percepire la forma del Signore per qualche breve istante, ma appena questa scomparve dalla sua visione ne fu turbato e immediatamente si alzò per cercarla. Egli aveva conosciuto l'oggetto a cui tutti gli esseri aspirano vita dopo vita, e perderne la visione fu certamente un gran colpo per lui.

VERSO 19

दिदृक्षुस्तदहं भूयः प्रणिधाय मनो हृदि ।
वीक्षमाणोऽपि नापश्यमवितृप्त इवातुरः ॥१९॥

didṛkṣus tad aham bhūyaḥ
praṇidhāya mano hṛdi
vīkṣamāṇo 'pi nāpaśyam
avitṛpta ivāturaḥ

didṛkṣuḥ: desiderando vedere; *tat:* ciò; *aham:* io; *bhūyaḥ:* ancora; *praṇidhāya:* avendo concentrato; *manaḥ:* la mente; *hṛdi:* sul cuore; *vīkṣamāṇaḥ:* aspettando di vedere; *api:* nonostante; *na:* mai; *apaśyam:* non Lo vidi; *avitṛptaḥ:* senza essere soddisfatto; *iva:* come; *āturaḥ:* afflitto.

TRADUZIONE

Desideravo rivedere quella forma trascendentale del Signore, ma nonostante i miei intensi sforzi per concentrarmi sul cuore e farla riapparire, non ne fui capace. Rimasi quindi insoddisfatto e molto afflitto.

SPIEGAZIONE

Nessun metodo meccanico permette di vedere la forma del Signore; tutto dipende dalla Sua misericordia incondizionata. Come non possiamo pretendere che il sole sorga quando vogliamo noi, cosí non possiamo aspettarci che il Signore appaia davanti a noi appena Gli esprimiamo questo desiderio. Il sole sorge quando vuole, cosí il Signore appare solo per la Sua misericordia incondizionata, secondo il Suo volere. Bisogna solo aspettare questo felice momento continuando a svolgere il proprio dovere al servizio del Signore. Nārada Muni pensava di poter contemplare il Signore con lo stesso metodo meccanico che si era dimostrato valido poco prima, ma nonostante i piú grandi sforzi il suo secondo tentativo si rivelò del tutto vano. Il Signore è perfettamente indipendente, libero da ogni obbligo. Egli è legato solo dalla devozione pura. I nostri sensi materiali non possono permetterci di vederLo o di percepirLo in alcun modo. Egli appare solo per Suo volere, quando è soddisfatto dello sforzo sincero che Gli mostriamo servendoLo con amore e devozione e dipendendo completamente dalla Sua misericordia.

VERSO 20

एवं यतन्तं विजने मामाहागोचरो गिराम् ।
गम्भीरश्लक्ष्णया वाचा शुचः प्रशमयन्निव ॥२०॥

evaṁ yatantaṁ vijane
mām āhāgocaro girām
gambhīra-ślakṣṇayā vācā
śucaḥ praśamayann iva

evam: cosí; *yatantam:* che si sforza di; *vijane:* in quel luogo solitario; *mām:* a me; *āha:* disse; *agocaraḥ:* che trascende; *girām:* suono materiale; *gambhīra:* gravi; *ślakṣṇayā:* piacevoli all'ascolto; *vācā:* parole; *śucaḥ:* dolore; *praśamayan:* placando; *iva:* come.

TRADUZIONE

Vedendo i miei sforzi in quel luogo solitario, il Signore Supremo, che trascende ogni descrizione materiale, mi rivolse gravi ma dolci parole per placare il mio dolore.

SPIEGAZIONE

I *Veda* insegnano che Dio Si trova al di là della parola e dell'intelligenza materiale. Eppure, con la Sua misericordia incondizionata Egli può dotarci di sensi che ci permetteranno di ascoltarLo o di parlarGli. Questa è la potenza inconcepibile del Signore, e soltanto colui che sarà benedetto dalla Sua grazia potrà udirLo. Nārada Muni ne è il perfetto esempio; il Signore era così soddisfatto di lui che gli accordò il potere di udirLo. Ma coloro che sono nella fase iniziale del servizio di devozione non possono ricevere dal Signore una grazia così diretta. Questo fu un favore speciale destinato a Nārada. Quando egli udí le dolci parole del Signore, il suo profondo sentimento di separazione fu un po' mitigato. Un devoto assorto nell'amore per Dio sente sempre la sofferenza della separazione ed è quindi costantemente immerso nell'estasi trascendentale.

VERSO 21

हन्तास्मिञ्जन्मनि भवान्मा मां द्रष्टुमिहार्हति ।
अविपक्वकषायाणां दुर्दर्शोऽहं कुयोगिनाम् ॥२१॥

hantāsmiñ janmani bhavān
mā māṁ draṣṭum ihārhati
avipakva-kaṣāyāṇāṁ
durdarśo 'haṁ kuyoginām

hanta: o (Nārada); *asmin:* questa; *janmani:* nell'esistenza; *bhavān:* tu; *mā:* non; *mām:* Me; *draṣṭum:* di vedere; *iha:* qui; *arhati:* meriti; *avipakva:* immaturo; *kaṣāyāṇām:* sporcizia materiale; *durdarśaḥ:* difficile da vedere; *aham:* Io; *kuyoginām:* il cui servizio è incompleto.

TRADUZIONE

"O Nārada —il Signore disse— temo che non potrai piú vederMi durante questa vita. Coloro che non sono interamente purificati da ogni contamina zione materiale o il cui servizio devozionale si rivela incompleto difficilmente Mi conoscono.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* descrive il Signore come l'Essere piú puro, la Verità Suprema e Assoluta. Nessuna traccia in Lui di materialità. Perciò chiunque

sia contaminato anche minimamente dalla materia non può avvicinarLo. Il servizio di devozione comincia solo dal momento in cui si è liberi dalle tre influenze della natura materiale, o almeno dalla passione e dall'ignoranza. Questa liberazione è caratterizzata dall'abbandono di ogni cupidigia (*kāma*) e avidità (*lobha*), ciò significa liberarsi da ogni desiderio e attaccamento per il piacere materiale. La virtú, invece, è l'influenza piú favorevole, ma chi desidera purificarsi da ogni contaminazione materiale deve liberarsi anche da quella. Cercare di comunicare con Dio in una foresta solitaria, per esempio, è proprio della virtú. Si può andare nella foresta per raggiungere la perfezione spirituale, ma questo non ci garantisce affatto che potremo vedere Dio. Per incontrare direttamente il Signore Supremo bisogna troncare ogni attaccamento materiale e porsi sul piano della Trascendenza. Il modo migliore per raggiungere il successo in questa vita è di vivere nei luoghi in cui si adora la forma trascendentale del Signore. Il tempio del Signore è un luogo spirituale, mentre la foresta rimane pur sempre un luogo materiale, per quanto piacevole. Al devoto neofita si raccomanda sempre di praticare l'*arcanā*, l'adorazione della forma *arcā* del Signore nel tempio, piuttosto che andarLo a cercare nella foresta, perché in questo modo si accede piú facilmente al servizio di devozione. Nella sua vita presente, in cui è completamente privo di ogni desiderio materiale, Śrī Nārada Muni possiede il potere di trasformare ogni luogo in Vaikuṇṭha grazie solo alla sua presenza, e non si ritira nella foresta. Egli preferisce viaggiare di pianeta in pianeta per esortare uomini, *ṛṣi*, *muni*, esseri celesti, Kinnara, Gandharva e altri ancora a diventare devoti del Signore. Con la sua opera egli ha già guidato al sublime servizio del Signore numerose personalità come Prahlāda Mahārāja e Dhruva Mahārāja. Un puro devoto del Signore, dunque, segue l'esempio dei grandi devoti come Nārada e Prahlāda, e impegna tutto il suo tempo nella glorificazione del Signore, nella pratica del *kīrtana* sotto le sue molteplici forme. Diffondere cosí le glorie del Signore è un'attività che trascende completamente ogni influenza materiale.

VERSO 22

सकृद्यद् दर्शितं रूपमेतत्कामाय तेऽनघ ।
मत्कामः शनकैः साधु सर्वान्मुञ्चति हृच्छयान् ॥२२॥

sakṛd yad darśitaṁ rūpam
etat kāmāya te 'nagha
mat-kāmaḥ śanakaiḥ sādhu
sarvān muñcati hṛc-chayān

sakṛt: una sola volta; *yat:* questa; *darśitam:* mostrata; *rūpam:* forma; *etat:* questa; *kāmāya:* per il desiderio; *te:* tuo; *anagha:* o essere virtuoso;

mat: Mio; *kāmaḥ:* desiderio; *śanakaiḥ:* aumentando; *sādhuḥ:* il devoto; *sarvān:* tutti; *muñcati:* abbandona; *hṛt-śayān:* desideri materiali.

TRADUZIONE

"O essere virtuoso, una sola volta Mi sono mostrato a te, e proprio per accrescere la tua attrazione per Me. Infatti, piú Mi cercherai e piú i tuoi desideri materiali si dissiperanno.

SPIEGAZIONE

L'essere vivente non può restare privo di desideri nemmeno per un attimo. Non è una pietra; deve agire pensare sentire e volere. Quando i suoi pensieri sentimenti e desideri sono diretti verso la materia egli s'imprigiona, ma quando sono rivolti verso il servizio al Signore si libera a poco a poco da ogni schiavitú. Piú si pratica il servizio d'amore al Signore, piú si sviluppa attrazione per esso. Questa è la natura trascendentale del servizio divino. Il servizio offerto alla materia finisce per stancare, mentre il servizio offerto al Signore non conosce limiti. Si può accrescere continuamente il desiderio di servire con amore il Signore senza sentirsi mai sazi. Inoltre, colui che serve intensamente il Signore potrà percepire la Sua presenza spirituale nel servizio stesso. Vedere il Signore significa perciò servirLo, perché il servizio reso a Lui è identico alla Sua Persona. Il devoto sincero deve dunque servire fedelmente il Signore, che gli indicherà come e dove compiere il suo servizio. Nessun desiderio materiale era rimasto in Nārada, ma il Signore volle parlargli in questo modo solo per accrescere in lui il desiderio già intenso d'incontrarLo.

VERSO 23

सत्सेवयादीर्घयापि जाता मयि दृढा मतिः ।
हित्वावद्यमिमं लोकं गन्ता मज्जनतामसि ॥२३॥

sat-sevayādīrghayāpi
jātā mayi dṛḍhā matiḥ
hitvāvadyam imaṁ lokaṁ
gantā maj-janatām asi

sat-sevayā: servendo la Verità Assoluta; *adīrghayā:* per qualche giorno; *api:* anche; *jātā:* avendo raggiunto; *mayi:* in Me; *dṛḍhā:* ferma; *matiḥ:* intelligenza; *hitvā:* avendo lasciato; *avadyam:* miserabile; *imam:* questo; *lokam:* universo materiale; *gantā asi:* giungerai; *mat-janatām:* Miei compagni.

TRADUZIONE

"Servendo la Verità Assoluta, anche solo dopo qualche giorno il devoto vede la sua intelligenza fissarsi in Me. Dopo aver lasciato questo miserabile universo materiale, egli diventerà uno dei Miei compagni nel regno trascendentale.

SPIEGAZIONE

Servire la Verità Assoluta significa servire il Signore Supremo e Assoluto con la guida di un maestro spirituale autentico, che agisce come intermediario "trasparente" tra il Signore e il devoto neofita. Il neofita non ha alcuna possibilità di avvicinare il Signore Sovrano e Assoluto con i suoi sensi materiali imperfetti, perciò dev'essere istruito nella pratica del servizio devozionale da un maestro spirituale qualificato. Grazie a questa educazione, anche solo dopo qualche giorno la sua intelligenza si sarà fissata nella pratica di questo servizio sublime, e finalmente potrà concludere il suo interminabile soggiorno nel mondo materiale ed entrare, come anima perfettamente liberata, nel mondo spirituale, il regno di Dio, dove diventerà uno dei compagni del Signore.

VERSO 24

मतिर्मयि निबद्धेयं न विपद्येत कर्हिचित् ।
प्रजासर्गनिरोधेऽपि स्मृतिश्च मदनुग्रहात् ॥२४॥

matir mayi nibaddheyaṁ
na vipadyeta karhicit
prajā-sarga-nirodhe 'pi
smṛtiś ca mad-anugrahāt

matiḥ: intelligenza; *mayi:* votata a Me; *nibaddhā:* impegnata; *iyam:* così; *na:* mai; *vipadyeta:* separata; *karhicit:* in qualunque momento; *prajā:* esseri viventi; *sarga:* al momento della creazione; *nirodhe:* al tempo dell'annientamento; *api:* persino; *smṛtiḥ:* ricordo; *ca:* e; *mat:* Me; *anugrahāt:* per la grazia di.

TRADUZIONE

"L'intelligenza votata al Mio servizio non fallisce mai. Anche al tempo della creazione o dell'annientamento dei mondi potrai sempre ricordarti di Me, per la Mia grazia."

SPIEGAZIONE

Il servizio di devozione al Signore Supremo non è mai vano. Poiché il Signore è eterno, ogni intelligenza impiegata al Suo servizio o qualsiasi azione

compiuta in relazione a Lui diventa ugualmente eterna. La *Bhagavad-gītā* insegna che tali azioni, offerte al Signore Supremo con spirito devozionale, si accumulano vita dopo vita, e quando il devoto giunge a piena maturità l'insieme di queste azioni lo rende degno di vivere in compagnia del Signore Sovrano. Tutte queste azioni devozionali offerte a Dio non vengono mai annullate, ma si accrescono fino a quando il devoto raggiunge la piena maturità.

VERSO 25

एतावदुक्त्वोपरराम तन्महद्
भूतं नभोलिङ्गमलिङ्गमीश्वरम् ।
अहं च तस्मै महतां महीयसे
शीर्ष्णावनामं विदधेऽनुकम्पितः ॥२५॥

etāvad uktvopararāma tan mahad
bhūtaṁ nabho-liṅgam aliṅgam īśvaram
ahaṁ ca tasmai mahatāṁ mahīyase
śīrṣṇāvanāmaṁ vidadhe 'nukampitaḥ

etāvat: così; *uktvā:* parlato; *upararāma:* cessò; *tat:* quel; *mahat:* grande; *bhūtam:* meraviglioso; *nabhaḥ-liṅgam:* presente in persona attraverso il suono; *aliṅgam:* invisibile; *īśvaram:* l'autorità suprema; *aham:* io; *ca:* anche; *tasmai:* a Lui; *mahatām:* il grande; *mahīyase:* a Colui che è glorificato; *śīrṣṇā:* con la testa; *avanāmam:* omaggio; *vidadhe:* offrii; *anukampitaḥ:* essendo stato favorito da Lui.

TRADUZIONE

Allora il Signore Sovrano, presente nel suono spirituale, ma invisibile all'occhio, Lui, così meraviglioso, tacque. Colmo di un sentimento di gratitudine, chinai la testa e Gli offrii i miei omaggi.

SPIEGAZIONE

Non importa che Śrī Nārada questa volta abbia soltanto potuto udire il Signore ma non vederLo, perché questi due tipi di contatto con Lui sono entrambi assoluti. I quattro *Veda*, per esempio, emanano dal respiro del Signore, ed Egli può essere visto e realizzato attraverso le loro vibrazioni sonore trascendentali. Anche la *Bhagavad-gītā* è la manifestazione sonora del Signore e non differisce dalla Sua Persona. In conclusione, vedere e udire il Signore è possibile a chi fa vibrare costantemente questi suoni trascendentali.

VERSO 26

नामान्यनन्तस्य हतत्रपः पठन्
गुह्यानि भद्राणि कृतानि च स्मरन् ।
गां पर्यटंस्तुष्टमना गतस्पृहः
कालं प्रतीक्षन् विमदो विमत्सरः ॥२६॥

nāmāny anantasya hata-trapaḥ paṭhan
guhyāni bhadrāṇi kṛtāni ca smaran
gāṁ paryaṭaṁs tuṣṭa-manā gata-spṛhaḥ
kālaṁ pratīkṣan vimado vimatsaraḥ

nāmāni: il santo nome, le glorie, ecc.; *anantasya:* dell'Infinito; *hata-trapaḥ:* libero da ogni obbligo materiale; *paṭhan:* recitando o leggendo ripetutamente; *guhyāni:* misteriose; *bhadrāṇi:* fonti di ogni benedizione; *kṛtāni:* attività; *ca:* e; *smaran:* ricordando costantemente; *gām:* sulla Terra; *paryaṭan:* viaggiando ovunque; *tuṣṭa-manāḥ:* pienamente soddisfatto; *gata-spṛhaḥ:* completamente libero da desideri materiali; *kālam:* il tempo; *pratīkṣan:* aspettando; *vimadaḥ:* senza essere orgoglioso; *vimatsaraḥ:* senza essere invidioso.

TRADUZIONE

Libero da ogni obbligo materiale cominciai a cantare i santi nomi e le glorie del Signore infinito. Così assorto nel canto e nel ricordo dei divertimenti trascendentali del Signore, fonti di ogni benedizione, viaggiai su tutta la Terra, pienamente soddisfatto e libero dall'orgoglio e dall'invidia.

SPIEGAZIONE

Attraverso il suo esempio Nārada Muni descrive in sintesi la vita di un devoto sincero. Ricevuta l'iniziazione dal Signore o dal Suo rappresentante qualificato, il devoto si dedica con serietà al canto delle glorie del Signore e viaggia attraverso il mondo per dare a tutti l'opportunità di ascoltarlo. Non aspira ad alcun beneficio materiale, solo un desiderio lo anima: ritornare a Dio, desiderio che sarà esaudito appena avrà lasciato il suo corpo materiale. E poiché persegue lo scopo più elevato —ritornare a Dio— non è invidioso di nessuno, né orgoglioso di possedere le qualità per ritornare a Dio. La sua unica preoccupazione è cantare e ricordare i santi nomi, le glorie e di divertimenti del Signore, e diffondere secondo le sue capacità e senza interessi materiali il messaggio divino a beneficio di tutti.

VERSO 27

एवं कृष्णमतेर्ब्रह्मन्नासक्तस्यामलात्मनः ।
कालः प्रादुरभूत्काले तडित्सौदामनी यथा ॥२७॥

evaṁ kṛṣṇa-mater brahman
nāsaktasyāmalātmanaḥ
kālaḥ prādurabhūt kāle
taḍit saudāmanī yathā

evam: così; *kṛṣṇa-mateḥ:* colui che è interamente assorto nel pensare a Kṛṣṇa; *brahman:* o Vyāsadeva; *na:* non; *āsaktasya:* di colui che è legato; *amala-ātmanaḥ:* di colui che è interamente purificato da ogni contaminazione materiale; *kālaḥ:* la morte; *prādurabhūt:* si manifestò; *kāle:* nel corso del tempo; *taḍit:* bagliore; *saudāmanī:* lampo; *yathā:* così come.

TRADUZIONE

Così, o Vyāsa Brāhmaṇa, giunse il momento in cui, pienamente assorto nel pensiero di Kṛṣṇa e quindi completamente libero da ogni attaccamento e contaminazione materiale, m'incontrai con la morte, proprio come il lampo e il suo bagliore appaiono simultaneamente.

SPIEGAZIONE

Essere pienamente assorti in Kṛṣṇa significa liberarsi da ogni contaminazione o desiderio materiale. Come un ricco non s'interessa agli oggetti di poco valore, così il devoto di Kṛṣṇa, sicuro di raggiungere il regno del Signore, dove l'esistenza è eterna, piena di conoscenza e felicità, non prova alcun desiderio per gli oggetti del piacere materiale, cose insignificanti, semplici giocattoli, ombre della realtà, senza un valore duraturo. Questa è la caratteristica di colui che si è arricchito spiritualmente. Poi, giunto il momento, quando il puro devoto è pronto, sopraggiunge ciò che comunemente si chiama morte, ma che in realtà è solo un mutamento del corpo. Per il puro devoto questo cambiamento è come il fulmine, accompagnato simultaneamente da un vivido bagliore: per la volontà suprema egli sviluppa un corpo spirituale nel preciso istante in cui lascia quello materiale. Anche prima della morte il puro devoto è libero da ogni attaccamento materiale, perché il suo corpo è completamente spiritualizzato grazie al suo continuo contatto col Signore, come un ferro che diventa rosso e ardente a contatto col fuoco.

VERSO 28

प्रयुज्यमाने मयि तां शुद्धां भागवतीं तनुम् ।
आरब्धकर्मनिर्वाणो न्यपतत् पाञ्चभौतिकः ॥२८॥

prayujyamāne mayi tāṁ
śuddhāṁ bhāgavatīṁ tanum
ārabdha-karma-nirvāṇo
nyapatat pāñca-bhautikaḥ

prayujyamāne: essendo stato dato; *mayi:* a me; *tām:* quel; *śuddhām:* spirituale; *bhāgavatīm:* adatto a vivere in compagnia del Signore Supremo; *tanum:* corpo; *ārabdha:* acquisii; *karma:* attività interessate; *nirvāṇaḥ:* cessazione; *nyapatat:* svanì; *pāñca-bhautikaḥ:* costituito di cinque elementi materiali.

TRADUZIONE

Avendo ricevuto la benedizione di un corpo spirituale, adatto ad associarsi col Signore Supremo, lasciai il mio corpo materiale costituito di cinque elementi, e da allora tutte le reazioni delle mie attività interessate [*karma*] cessarono.

SPIEGAZIONE

Come il Signore Supremo gli aveva promesso, appena lasciato il corpo materiale Nārada ottenne un corpo spirituale, adatto a vivere in compagnia del Signore. Il corpo spirituale è libero da ogni attaccamento materiale e possiede tre caratteristiche principali: è eterno, libero dalle tre influenze della natura materiale e dalle reazioni delle attività interessate. Il corpo materiale, invece, presenta gli attributi opposti. Le caratteristiche del corpo spirituale si manifestano nel corpo del devoto non appena egli s'impegna nel servizio d'amore al Signore. Infatti, il carattere trascendentale del servizio di devozione agisce sul corpo del devoto come una pietra filosofale, che ha il potere di trasformare il ferro in oro. Per il puro devoto, dunque, cambiare corpo vuol dire sottrarsi alla reazione delle influenze della natura materiale. Le Scritture offrono numerosi esempi, come quello di Dhruva Mahārāja e Prahlāda Mahārāja, che videro il Signore Supremo a tu per tu apparentemente senza cambiare corpo. Ciò indica che la natura stessa del corpo di un devoto cambia, da materiale diventa spirituale, come hanno affermato i Gosvāmī, grandi autorità in materia, basandosi sulle Scritture autentiche. La *Brahma-saṁhitā* insegna a sua volta che dal piccolo insetto *indra-gopa* fino al grande Indra, re dei pianeti celesti, tutti gli esseri sono soggetti alle leggi del *karma* e costretti a godere o soffrire delle conseguenze delle loro azioni. Solo il devoto sfugge a queste conseguenze per la misericordia incondizionata del Signore Sovrano.

VERSO 29

कल्पान्त इदमादाय शयानेऽम्भस्युदन्वतः ।
शिशयिषोरनुप्राणं विविशेऽन्तरहं विभोः ॥२९॥

kalpānta idam ādāya
śayāne 'mbhasy udanvataḥ
śiśayiṣor anuprāṇam
viviśe 'ntar aham vibhoḥ

kalpa-ante: alla fine di un giorno di Brahmā; *idam:* questo; *ādāya:* riunendo; *śayāne:* essendo andato a riposarSi; *ambhasi:* nell'Oceano Causale; *udanvataḥ:* devastazione; *śiśayiṣoḥ:* desideroso di riposarSi (Nārāyaṇa); *anuprāṇam:* nel respiro; *viviśe:* entrai; *antaḥ:* all'interno; *aham:* io; *vibhoḥ:* di Brahmā.

TRADUZIONE

Alla fine del *kalpa*, quando il Signore Supremo, Nārāyaṇa, Si sdraiò nelle acque devastatrici, Brahmā cominciò a riassorbirsi in Lui insieme con tutti gli elementi della creazione, e io feci altrettanto, aspirato dal Suo respiro.

SPIEGAZIONE

Come Kṛṣṇa è conosciuto come il figlio di Vasudeva, così Nārada è conosciuto come il figlio di Brahmā. Il Signore Supremo e il Suo devoto liberato, come Nārada, appaiono entrambi nell'universo materiale in modo analogo. La *Bhagavad-gītā* insegna che l'avvento e gli atti del Signore sono tutti trascendentali. Secondo le autorità in materia, la nascita di Nārada come figlio di Brahmā è un divertimento della stessa natura trascendentale. La sua apparizione e scomparsa in questo mondo sono praticamente sullo stesso piano di quelle del Signore. Perciò il Signore e i Suoi devoti, tutti di natura spirituale, non sono che Uno pur rimanendo distinti l'Uno dall'altro: sia l'Uno sia gli altri trascendono l'energia materiale.

VERSO 30

सहस्रयुगपर्यन्ते उत्थायेदं सिसृक्षतः ।
मरीचिमिश्रा ऋषयः प्राणेभ्योऽहं च जज्ञिरे ॥३०॥

sahasra-yuga-paryante
utthāyedaṁ sisṛkṣataḥ
marīci-miśrā ṛṣayaḥ
prāṇebhyo 'haṁ ca jajñire

sahasra: mille; *yuga:* 4 320 000 anni; *paryante:* alla fine di; *utthāya:* trascorso; *idam:* questo; *sisṛkṣataḥ:* desiderò creare di nuovo; *marīci-miśrāḥ: ṛṣi* come Marīci; *ṛṣayaḥ:* tutti i *ṛṣi*; *prāṇebhyaḥ:* dalle membra del Suo corpo; *aham:* io; *ca:* anche; *jajñire:* apparvi.

TRADUZIONE

Dopo quattro miliardi trecentoventi milioni [4 320 000 000] di anni solari Brahmā si svegliò di nuovo per creare secondo la volontà del Signore, e tutti i *ṛṣi*, tra cui Marīci, Aṅgirā e Atri, rinacquero dal corpo trascendentale del Signore, e con loro apparvi anch'io.

SPIEGAZIONE

Un giorno di Brahmā dura quattro miliardi trecentoventi milioni [4 320 000 000] di anni solari, come conferma la *Bhagavad-gītā*. Poi, scesa la sua notte, Brahmājī si riposa in *yoga-nidrā* per un periodo altrettanto lungo nel corpo di Garbhodakaśāyī Viṣṇu, che l'ha generato. Dopo il riposo di Brahmā, dunque, quando il Signore desiderò ancora manifestare la creazione attraverso Brahmā, tutti i grandi *ṛṣi* riapparvero dalle diverse membra del corpo trascendentale del Signore; e fu cosí anche per Nārada. Questo significa che Nārada riapparve con lo stesso corpo spirituale che aveva nella sua vita precedente, proprio come un uomo si sveglia con lo stesso corpo con cui si è addormentato. Śrī Nārada è eternamente libero di viaggiare ovunque nella creazione materiale e spirituale del Signore onnipotente. Al contrario degli esseri condizionati, egli mantiene sempre, durante le sue apparizioni e scomparse, lo stesso corpo spirituale, che non è distinto dalla sua anima.

VERSO 31

अन्तर्बहिश्च लोकांस्त्रीन् पर्येम्यस्कन्दितव्रतः ।
अनुग्रहान्महाविष्णोरविघातगतिः क्वचित् ॥३१॥

antar bahiś ca lokāṁs trīn
paryemy askandita-vrataḥ
anugrahān mahā-viṣṇor
avighāta-gatiḥ kvacit

antaḥ: nel mondo spirituale; *bahiḥ:* nel mondo materiale; *ca:* e; *lokān:* pianeti; *trīn:* tre (divisioni); *paryemi:* viaggio; *askandita:* ininterrotto; *vrataḥ:* voto; *anugrahāt:* per la grazia infinita; *mahā-viṣṇoḥ:* di Mahā-Viṣṇu (Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu); *avighāta:* senza limite; *gatiḥ:* ingresso; *kvacit:* in qualsiasi momento.

TRADUZIONE

Da allora, per la grazia di Viṣṇu, l'Onnipotente, viaggio ovunque, senza limiti, sia nel mondo spirituale che nelle tre divisioni dell'universo materiale. È per il mio assorbimento costante nel Suo servizio d'amore che il Signore mi conferi questa grazia.

SPIEGAZIONE

Come c'informa la *Bhagavad-gītā*, nell'universo materiale esistono tre divisioni: *ūrdhva-loka*, il sistema planetario superiore, *madhya-loka*, quello intermedio, e *adho-loka*, quello inferiore. Al di là di *ūrdhva-loka*, che include Brahmaloka, ci sono gli involucri materiali dell'universo, e ancora oltre si estende il mondo spirituale infinito, che contiene un numero illimitato di pianeti. Questi pianeti, detti Vaikuṇṭha, brillano di luce propria e su ciascuno di essi vive il Signore in persona con i Suoi compagni, tutti eternamente liberati. Śrī Nārada Muni può recarsi senza alcun limite su tutti questi pianeti materiali e spirituali, come il Signore onnipotente, che è libero di spostarSi in qualsiasi parte della Sua creazione. Nell'universo materiale tutti gli esseri subiscono le tre influenze della natura materiale —virtú, passione e ignoranza. Ma Śrī Nārada Muni le trascende, quindi può viaggiare ovunque senza incontrare ostacoli. Si può definirlo un cosmonauta liberato. Solo i devoti possono cogliere la misericordia ineguagliabile del Signore, Śrī Viṣṇu, per la Sua grazia. Perciò essi non cadono mai dalla loro posizione, al contrario dei materialisti, cioè i *karmī* e i *jñānī*, che cadono, spinti dalle differenti influenze della natura materiale.

I *ṛṣi* (come quelli menzionati nel verso precedente) non possono penetrare nel mondo spirituale come Nārada, afferma il *Narasiṁha Purāṇa*. *Ṛṣi* come Marīci, per esempio, sono autorità nel campo dell'azione interessata, altri, come Sanaka e Sanātana, in quello della speculazione filosofica, ma Śrī Nārada Muni è l'autorità principale in materia di servizio devozionale. Tutti i grandi maestri del servizio di devozione camminano sulle sue orme, seguendo le istruzioni del suo *Nārada-bhakti-sūtra*; in questo modo ogni devoto del Signore si qualifica per entrare nel regno di Dio, Vaikuṇṭha.

VERSO 32

देवदत्तामिमां वीणां स्वरब्रह्मविभूषिताम् ।
मूर्च्छयित्वा हरिकथां गायमानश्चराम्यहम् ॥३२॥

deva-dattām imāṁ vīṇāṁ
svara-brahma-vibhūṣitām
mūrcchayitvā hari-kathāṁ
gāyamānaś carāmy aham

deva: Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa; *dattām:* regalato da; *imām:* questo; *vīṇām:* strumento a corda; *svara:* suono musicale; *brahma:* trascendentale; *vibhūṣitām:* ornato di; *mūrcchayitvā:* vibrando; *hari-kathām:* il messaggio del Signore Supremo; *gāyamānaḥ:* cantando costantemente; *carāmi:* viaggio; *aham:* io.

TRADUZIONE

Così viaggio nei mondi, cantando costantemente il messaggio e le glorie trascendentali del Signore e vibrando le corde della mia *vīṇā*, che Śrī Kṛṣṇa stesso mi offrì e che risuona di note trascendentali.

SPIEGAZIONE

Nel *Liṅga Purāṇa* c'è una descrizione, confermata anche da Śrīla Jīva Gosvāmī, della *vīṇā* (strumento a corde) offerta da Śrī Kṛṣṇa a Nārada. Questo strumento partecipa della stessa natura trascendentale del Signore e di Nārada. I suoni emessi da questa *vīṇā* non possono dunque essere materiali, ma sono puri e sublimi come il canto delle glorie e dei divertimenti del Signore che essi accompagnano, e senza alcuna traccia di materialità. Anche le sette note della scala musicale —*ṣa* (*ṣaḍaja*), *ṛ* (*ṛṣabha*), *gā* (*gāndhāra*), *ma* (*madhyama*), *pa* (*pañcama*), *dha* (*dhaivata*) e *ni* (*niṣāda*)— sono spirituali e create appositamente per comporre melodie sublimi alla gloria del Signore. Puro devoto del Signore, Śrī Nāradadeva mostra eternamente la sua riconoscenza al Signore per il dono della *vīṇā* cantando senza fine le Sue glorie sublimi. Rimane così fermamente situato sul piano spirituale. Seguendo l'esempio di Śrī Nārada Muni ogni anima realizzata in questo mondo dovrebbe fare un uso appropriato della scala musicale —*ṣa*, *ṛ*, *gā*, *ma*, ecc.— impiegandola al servizio del Signore, cioè cantando costantemente le Sue glorie, come raccomanda la *Bhagavad-gītā*.

VERSO 33

प्रगायतः स्ववीर्याणि तीर्थपादः प्रियश्रवाः ।
आहूत इव मे शीघ्रं दर्शनं याति चेतसि ॥३३॥

pragāyataḥ sva-vīryāṇi
tīrtha-pādaḥ priya-śravāḥ
āhūta iva me śīghraṁ
darśanaṁ yāti cetasi

pragāyataḥ: così cantando; *sva-vīryāṇi:* le Sue attività; *tīrtha-pādaḥ:* il Signore, i cui piedi di loto sono fonte di santità e di ogni virtù; *priya-śravāḥ:* piacevoli all'ascolto; *āhūtaḥ:* essendo chiamato; *iva:* come se; *me:* a me; *śīghram:* molto presto; *darśanam:* visione; *yāti:* apparve; *cetasi:* nel cuore.

TRADUZIONE

Appena intono il canto delle Sue sante attività, il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, le cui glorie sono così dolci all'ascolto, appare subito sul loto del mio cuore, come se L'avessi chiamato.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo e Assoluto non è differente dal Suo nome, dalla Sua forma, dai Suoi divertimenti trascendentali e dalle vibrazioni sonore che Lo glorificano. Non appena un devoto diventa puro e si assorbe nel puro servizio di devozione con l'ascolto, il canto e il ricordo dei nomi, delle glorie e delle attività del Signore, il Signore diventa subito visibile agli occhi spirituali del Suo puro devoto riflettendoSi nello specchio del suo cuore, come per un processo di telediffusione. Cosí il puro devoto, unito al Signore dal servizio d'amore trascendentale che Gli offre, può gustare in ogni istante la Sua presenza. È nella natura di ciascuno compiacersi nell'ascoltare il proprio elogio e sentir parlare delle proprie glorie. Questa tendenza la possiede anche il Signore, l'esempio piú alto di entità personale, individuale. Le caratteristiche psicologiche dell'essere individuale non sono che il riflesso di quelle del Signore Assoluto. L'unica differenza consiste nel fatto che il Signore è supremo fra tutti gli esseri e assoluto in tutto. Nulla di sorprendente, quindi, che Egli Si senta attratto quando il Suo puro devoto canta le Sue glorie. E poiché Egli, essendo assoluto, non differisce dalle Sue glorie, può apparire in persona quando queste glorie vengono descritte. Śrī Nārada glorifica il Signore non per un beneficio personale ma per benedire l'universo intero con la presenza del Signore, perché le Sue glorie non differiscono dalla Sua Persona.

VERSO 34

एतद्ध्यातुरचित्तानां मात्रास्पर्शेच्छया मुहुः ।
भवसिन्धुप्लवो दृष्टो हरिचर्यानुवर्णनम् ॥३४॥

etad dhy ātura-cittānāṁ
mātrā-sparśecchayā muhuḥ
bhava-sindhu-plavo dṛṣṭo
hari-caryānuvarṇanam

etat: questo; *hi:* certamente; *ātura-cittānām:* di coloro che hanno la mente sempre piena di preoccupazioni e ansietà; *mātrā:* oggetti di piacere; *sparśa:* per i sensi; *icchayā:* a causa dei desideri; *muhuḥ:* sempre; *bhava-sindhu:* l'oceano dell'esistenza materiale; *plavaḥ:* vascello; *dṛṣṭaḥ:* sperimentato; *hari-carya:* le attività di Hari; *anuvarṇanam:* recitazione costante.

TRADUZIONE

La mia esperienza personale mi ha rivelato che coloro che sono sempre pieni di preoccupazioni e ansietà per il desiderio di unire i sensi ai loro oggetti, possono superare l'oceano dell'ignoranza se salgono su questo

vascello, il piú solido —il canto costante delle attività trascendentali del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

L'essere vivente è incapace di rimanere inattivo anche solo per un istante. Deve agire, pensare o parlare continuamente. I materialisti, generalmente, pensano e discutono solo di cose che procurano soddisfazione ai sensi. Ma pensieri e parole materiali, dettati dall'energia esterna e illusoria, non procurano loro nessuna vera soddisfazione, anzi li assillano con preoccupazioni e angosce. Tutto questo è detto *māyā*, "ciò che non è", illusione. Ricercano la soddisfazione, ma in cose inadatte a procurarla. Nārada Muni, alla luce della sua esperienza personale, dichiara che questi esseri, frustrati dai piaceri materiali, troveranno la vera felicità nella costante glorificazione dei divertimenti del Signore. Si deve solo cambiare l'oggetto dei propri pensieri e parole. Nessuno può impedire a sé stesso o agli altri di pensare, sentire, volere o agire. Se si desidera però conoscere la vera felicità è necessario cambiare l'oggetto dei propri pensieri, parole e atti. Invece di discutere dell'attività politica di un comune mortale sarebbe certamente preferibile conversare direttamente di quella del Signore. E invece di dilettarsi delle avventure delle stelle del cinema sarebbe infinitamente meglio volgere la propria attenzione ai divertimenti del Signore con le Sue compagne eterne —le *gopī* e le Lakṣmī. Grazie alla Sua misericordia incondizionata, il Signore onnipotente discende sulla Terra e rivela i Suoi divertimenti, in un certo senso paragonabili alle attività degli uomini attratti dai piaceri di questo mondo. Ma i Suoi divertimenti rimangono straordinari perché Egli è onnipotente. E il Signore li rivela per il benessere delle anime condizionate, affinché volgano a Lui la loro attenzione. L'essere condizionato potrà cosí elevarsi a poco a poco al piano trascendentale e attraversare senza difficoltà l'oceano dell'ignoranza, fonte stessa di ogni sofferenza. Questo c'insegna, alla luce della sua esperienza personale, Śrī Nārada Muni, grande autorità in campo spirituale. E possiamo fare nostra questa esperienza se seguiamo l'esempio di questo grande saggio, devoto infinitamente caro al Signore.

VERSO 35

यमादिभिर्योगपथैः कामलोभहतो मुहुः ।
मुकुन्दसेवया यद्वत्तथाऽऽत्माद्धा न शाम्यति ॥३५॥

yamādibhir yoga-pathaiḥ
kāma-lobha-hato muhuḥ
mukunda-sevayā yadvat
tathātmāddhā na śāmyati

yama-ādibhiḥ: praticando il controllo dei sensi; *yoga-pathaiḥ:* seguendo la via dello *yoga* (sviluppo dei poteri fisici sovrannaturali per raggiungere la perfezione divina); *kāma:* cupidigia, o desiderio di godimento materiale; *lobha:* avidità; *hataḥ:* dominate; *muhuḥ:* sempre; *mukunda:* il Signore Supremo; *sevayā:* dal servizio a; *yadvat:* così come; *tathā:* come; *ātmā:* l'anima; *addhā:* a tutti i fini pratici; *na:* non; *śāmyati:* è soddisfatta.

TRADUZIONE

È vero che esercitandosi a controllare i sensi con la pratica dello *yoga* ci si può liberare dalle ansietà generate dalla cupidigia e dall'avidità, ma ciò non è sufficiente per dare all'anima la soddisfazione, che solo il servizio di devozione al Signore Supremo permette di conoscere.

SPIEGAZIONE

La pratica dello *yoga* mira a controllare i sensi mediante esercizi fisici che consistono dapprima nel sedersi in una posizione particolare, poi gradualmente nel pensare, sentire, volere, concentrarsi, meditare e infine fondersi nella Trascendenza. I sensi sono paragonabili a serpenti velenosi e il modo di controllarli è la pratica dello *yoga.* Ma qui Nārada Muni propone un altro metodo: il servizio d'amore sublime a Mukunda, il Signore Supremo. Nārada, avvalendosi della propria esperienza, afferma che per controllare i sensi il servizio di devozione è più pratico ed efficace della pratica forzata dello *yoga.* Infatti il servizio di devozione al Signore, Mukunda, permette d'impegnare direttamente i sensi in attività spirituali, senza lasciar loro lo spazio per ricercare gli oggetti del piacere materiale. I sensi vogliono agire e falliremo se cercheremo di controllarli costringendoli all'inazione, perché appena si presenterà l'occasione di godere, i serpenti dei sensi non mancheranno di lanciarsi sulla preda. La storia offre numerosi esempi, tra cui quello di Viśvāmitra Muni, vittima della bellezza di Menakā, cortigiana dei pianeti celesti. D'altra parte, quando Māyā in persona si offrì nel cuore della notte al grande devoto Haridāsa Ṭhākura, ostentando i suoi più bei vestiti, non riuscì a sedurlo.

Si può comprendere che senza il servizio di devozione al Signore, né lo *yoga* né il *jñāna* (l'arida via della speculazione filosofica) si riveleranno pienamente fruttuosi. Il puro servizio di devozione, senza tracce di *karma* (l'azione interessata) di *jñāna* o di *yoga* fisico, è la via suprema verso la realizzazione spirituale. È completamente spirituale in sé, e le vie dello *yoga* e del *jñāna* sono subordinate ad esso. Ma quando il servizio di devozione si mischia a qualche pratica inferiore non è più trascendentale ma diventa misto. Śrīla Vyāsadeva, l'autore dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, spiegherà queste differenti vie di realizzazione spirituale nel corso dell'opera.

VERSO 36

सर्वं तदिदमाख्यातं यत्पृष्टोऽहं त्वयानघ ।
जन्मकर्मरहस्यं मे भवतश्चात्मतोषणम् ॥३६॥

sarvaṁ tad idam ākhyātaṁ
yat pṛṣṭo 'haṁ tvayānagha
janma-karma-rahasyaṁ me
bhavataś cātma-toṣaṇam

sarvam: tutto; *tat:* quello; *idam:* questo; *ākhyātam:* descritto; *yat:* qualunque cosa; *pṛṣṭaḥ:* domandato; *aham:* io; *tvayā:* da te; *anagha:* libero da ogni peccato; *janma:* nascita; *karma:* azioni; *rahasyam:* il mistero; *me:* di me; *bhavataḥ:* tua; *ca:* e; *ātma:* anima; *toṣaṇam:* soddisfazione.

TRADUZIONE

O Vyāsadeva, tu che sei libero dal peccato, ho così risposto alle tue domande, narrandoti le circostanze della mia nascita e le attività che mi condussero alla realizzazione spirituale. Possa il mio racconto contribuire a soddisfarti.

SPIEGAZIONE

Rispondendo alle domande di Vyāsadeva, Śrī Nārada ha descritto chiaramente lo sviluppo delle attività devozionali, da quelle preliminari fino alla perfetta realizzazione dell'Assoluto. Egli ha spiegato come, in compagnia di anime perfettamente realizzate, fu piantato in lui il seme del servizio di devozione e come gradualmente germogliò con l'ascolto delle parole dei saggi. Tale ascolto conduce al completo distacco dal mondo materiale, al punto che Nārada, allora bambino, seppe vedere una benedizione di Dio nella morte di sua madre, l'unica a prendersi cura di lui. Egli ne approfittò per mettersi alla ricerca del Signore, il quale ricompensò con la Sua grazia l'ardente desiderio che Nārada aveva d'incontrarLo. Si trattò proprio di una grazia, perché è impossibile vedere il Signore con occhi materiali. Nārada spiegò inoltre come sia possibile liberarsi da tutte le conseguenze materiali delle azioni passate attraverso il puro servizio di devozione, e raccontò come egli trasformò il suo corpo materiale in un corpo spirituale. Solo il corpo spirituale può entrare nel regno assoluto del Signore e nessuno oltre al puro devoto è in grado di entrare nel regno di Dio. Nārada Muni possiede per esperienza personale tutti i segreti della realizzazione spirituale, e ascoltando gli insegnamenti di un tale maestro si può avere un'idea delle vette che il servizio di devozione permette di raggiungere, altezze appena sfiorate dai Testi originali dei *Veda*. I *Veda* e le *Upaniṣad* solo indirettamente trattano questa scienza, perciò lo *Śrīmad-Bhāgavatam* rappresenta il frutto maturo dell'albero vedico.

VERSO 37

सूत उवाच

एवं सम्भाष्य भगवान्नारदो वासवीसुतम् ।
आमन्त्र्य वीणां रणयन् ययौ यादृच्छिको मुनिः ॥३७॥

sūta uvāca
evaṁ sambhāṣya bhagavān
nārado vāsavī-sutam
āmantrya vīṇāṁ raṇayan
yayau yādṛcchiko muniḥ

sūtaḥ: Sūta Gosvāmī; *uvāca:* disse; *evam:* così; *sambhāṣya:* rivolgendosi; *bhagavān:* sublimemente potente; *nāradaḥ:* Nārada Muni; *vāsavī:* chiamata Vāsavī (Satyavatī); *sutam:* figlio; *āmantrya:* invitando; *vīṇām:* strumento a corda; *raṇayan:* facendo vibrare; *yayau:* partì; *yādṛcchikaḥ:* ovunque a suo piacere; *muniḥ:* il saggio.

TRADUZIONE

Sūta Gosvāmī disse:

Dopo essersi così intrattenuto con Vyāsadeva, Śrī Nārada Muni lo lascia e riprende a viaggiare a suo piacere suonando la *vīṇā*.

SPIEGAZIONE

Ogni essere vivente aspira ardentemente alla libertà totale, perché questa è la sua natura spirituale. Ma questa libertà si ottiene solo col sublime servizio di devozione al Signore. Illusi dall'energia esterna, tutti si credono liberi. Nessuno si vede incatenato dalle leggi della natura, sebbene l'anima condizionata non riesca neppure a spostarsi liberamente sulla superficie della Terra. Che dire di arrivare su altri pianeti! Ma l'anima completamente liberata, come Nārada, costantemente votata alla glorificazione del Signore, viaggia a suo piacere non solo sulla superficie del globo, ma in qualsiasi parte del mondo materiale e del mondo spirituale. Immaginate la sua libertà infinita, pari a quella del Signore Supremo! Egli non viaggia per obbligo o verso una mèta fissa, e nessuno può ostacolare i suoi spostamenti. Anche il servizio di devozione assoluto gode di una libertà totale: si sviluppa a suo piacere, e nessuno può costringerlo, neppure l'uomo rigidamente sottomesso a tutte le sue regole. Altrettanto per la compagnia dei devoti: può capitare la fortuna di averla, ma può succedere che la si cerchi in mille modi senza mai ottenerla. Perciò in tutte le sfere del servizio di devozione la libertà rimane il perno centrale. Senza libertà non c'è possibilità di servizio devozionale. La libertà

votata al servizio del Signore in un abbandono totale non comporta affatto la schiavitú del devoto. Al contrario, abbandonarsi al Signore attraverso l'intermediario "trasparente" del maestro spirituale rappresenta la conquista della piú grande libertà.

VERSO 38

अहो देवर्षिर्धन्योऽयं यत्कीर्तिं शार्ङ्गधन्वनः ।
गायन्माद्यन्निदं तन्त्र्या रमयत्यातुरं जगत् ॥३८॥

aho devarṣir dhanyo 'yaṁ
yat kīrtiṁ śārṅgadhanvanaḥ
gāyan mādyann idaṁ tantryā
ramayaty āturaṁ jagat

aho: gloria a; *devarṣiḥ:* il saggio tra gli esseri celesti; *dhanyaḥ:* felice fortuna; *ayam yat:* colui che; *kīrtim:* la gloria; *śārṅga-dhanvanaḥ:* del Signore Supremo; *gāyan:* cantando; *mādyan:* trovando gioia in; *idam:* questo; *tantryā:* col suo strumento; *ramayati:* ridà vita; *āturam:* afflitte; *jagat:* mondo.

TRADUZIONE

Gloria e buona fortuna a Śrī Nārada Muni, poiché egli canta, al suono del suo strumento, i divertimenti del Signore Supremo. Egli trova cosí una gioia immensa e contemporaneamente ridà vita a tutte le anime infelici dell' universo.

SPIEGAZIONE

Śrī Nārada Muni suona il suo strumento per glorificare le trascendentali attività del Signore e per sottrarre alla sofferenza i miseri esseri dell'universo. Nessuno in questo mondo conosce la felicità: ciò che noi chiamiamo felicità non è che l'illusione di *māyā.* Quest'energia illusoria del Signore è cosí potente che persino il maiale, mentre mangia gli escrementi, si crede felice. Nessuno può conoscere la vera felicità nell'universo materiale. Śrī Nārada Muni perciò viaggia ovunque per ridare vita ai miserabili abitanti di questo universo. La sua missione è di ricondurli a Dio, la loro dimora originale. Questa è anche la missione di ogni sincero devoto del Signore che segue l'esempio del grande saggio.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sesto capitolo del primo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Dialogo tra Nārada e Vyāsadeva".*

CAPITOLO 7



La punizione del figlio di Droṇa

VERSO 1

शौनक उवाच
निर्गते नारदे सूत भगवान् बादरायणः ।
श्रुतवांस्तदभिप्रेतं ततः किमकरोद्विभुः ॥ १ ॥

śaunaka uvāca
nirgate nārade sūta
bhagavān bādarāyaṇaḥ
śrutavāṁs tad-abhipretaṁ
tataḥ kim akarod vibhuḥ

śaunakaḥ: Śrī Śaunaka; *uvāca:* disse; *nirgate:* essendosene andato; *nārade:* Nārada Muni; *sūta:* o Sūta; *bhagavān:* che possiede la potenza spirituale; *bādarāyaṇaḥ:* Vedavyāsa; *śrutavān:* che ascoltò; *tat:* il suo; *abhipretam:* desiderio della mente; *tataḥ:* poi; *kim:* che cosa; *akarot:* fece; *vibhuḥ:* il grande.

TRADUZIONE

Śaunaka Ṛṣi disse:

O Sūta, che cosa fece il grande e potente Vyāsadeva dopo che Śrī Nārada Muni, di cui aveva ascoltato la parola, se ne fu andato?

SPIEGAZIONE

Questo capitolo, che descrive il modo in cui Mahārāja Parīkṣit venne miracolosamente salvato dal Signore mentre era ancora nel grembo di sua madre, segna l'inizio della narrazione vera e propria dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. La vita di Parīkṣit Mahārāja fu messa in pericolo dal figlio di Ācārya Droṇa, detto Drauṇi, o Aśvatthāmā, che precedentemente aveva ucciso i cinque figli di Draupadī mentre dormivano, azione per la quale Arjuna l'aveva punito.

Ricordiamo che prima d'iniziare a compilare la grande epopea dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, Śrī Vyāsadeva aveva pienamente realizzato la Verità attraverso il *samādhi* devozionale.

VERSO 2

सूत उवाच

ब्रह्मनद्यां सरस्वत्यामाश्रमः पश्चिमे तटे ।
शम्याप्रास इति प्रोक्त ऋषीणां सत्रवर्धनः ॥ २ ॥

sūta uvāca
brahma-nadyāṁ sarasvatyām
āśramaḥ paścime taṭe
śamyāprāsa iti prokta
ṛṣīṇāṁ satra-vardhanaḥ

sūtaḥ: Śrī Sūta; *uvāca:* disse; *brahma-nadyām:* sulla sponda del fiume che è intimamente legato ai *Veda*, ai *brāhmaṇa*, ai *sādhu* e al Signore; *sarasvatyām:* il Sarasvatī; *āśramaḥ:* capanna usata come luogo di meditazione; *paścime:* occidentale; *taṭe:* sulla riva; *śamyāprāsaḥ:* il luogo detto Śamyāprāsa; *iti:* cosí; *proktaḥ:* detto essere; *ṛṣīṇām:* dei saggi; *satra-vardhanaḥ:* che ispira nelle loro azioni.

TRADUZIONE

Śrī Sūta disse:

Sulla sponda occidentale del Sarasvatī, fiume intimamente legato ai *Veda*, si trova un luogo detto Śamyāprāsa, che ispira i saggi nelle loro attività spirituali, e in questo luogo c'è un *āśrama*.

SPIEGAZIONE

Un luogo e un'atmosfera favorevoli si rivelano necessari allo sviluppo della conoscenza spirituale. La sponda occidentale del Sarasvatī è proprio adatta a questo scopo, e lì, a Śamyāprāsa, si trova l'*āśrama* di Vyāsadeva.

Sebbene Śrīla Vyāsadeva fosse un capofamiglia, la sua dimora è indicata qui col nome di *āśrama*, che designa ogni abitazione, non importa se di un *gṛhastha* o di un *sannyāsī*, dove si dà un'importanza primaria allo sviluppo della vita spirituale. D'altronde, l'istituzione del *varṇāśrama* è concepita in modo che nella società ognuno degli stadi della vita dell'uomo prenda il nome di *āśrama*. Ciò significa che la ricerca della realizzazione spirituale è un fattore comune a tutti gli uomini, qualunque sia la loro condizione sociale. *Brahmacārī*, *gṛhastha*, *vānaprastha* e *sannyāsī* hanno tutti la stessa missione: realizzare il Supremo. Perciò nessuno di questi gruppi offre meno vantaggi degli altri per quanto riguarda lo sviluppo della conoscenza spirituale. La differenza è soltanto formale, basata sul grado di rinuncia dei rispettivi membri. Da questo punto di vista i *sannyāsī* godono di una stima particolarmente elevata grazie alla loro esemplare pratica di rinuncia.

VERSO 3

तस्मिन् स्व आश्रमे व्यासो बदरीषण्डमण्डिते ।
आसीनोऽप उपस्पृश्य प्रणिदध्यौ मनः स्वयम् ॥ ३ ॥

tasmin sva āśrame vyāso
badarī-ṣaṇḍa-maṇḍite
āsīno 'pa upaspṛśya
praṇidadhyau manaḥ svayam

tasmin: in questo (*āśrama*); *sve:* il suo; *āśrame: āśrama*; *vyāsaḥ:* Vyāsadeva; *badarī:* giuggioli; *ṣaṇḍa:* alberi; *maṇḍite:* circondato da; *āsīnaḥ:* seduto; *apaḥ upaspṛśya:* toccando l'acqua; *praṇidadhyau:* concentrò; *manaḥ:* la mente; *svayam:* egli stesso.

TRADUZIONE

Nel suo *āśrama*, situato tra gli alberi di giuggiolo, Śrīla Vyāsadeva, dopo essersi purificato toccando l'acqua secondo il rito, si siede per meditare.

SPIEGAZIONE

In questo sublime luogo di meditazione, Vyāsadeva, seguendo le istruzioni del suo maestro spirituale Śrīla Nārada Muni, concentrò la sua mente sull'Assoluto.

VERSO 4

भक्तियोगेन मनसि सम्यक् प्रणिहितेऽमले ।
अपश्यत्पुरुषं पूर्णं मायां च तदपाश्रयम् ॥ ४ ॥

bhakti-yogena manasi
samyak praṇihite 'male
apaśyat puruṣaṁ pūrṇaṁ
māyāṁ ca tad-apāśrayam

bhakti: il servizio di devozione; *yogena:* nella pratica unitiva; *manasi:* della mente; *samyak:* perfettamente; *praṇihite:* assorto in; *amale:* senza impurità; *apaśyat:* vide; *puruṣam:* il Signore Supremo; *pūrṇam:* assoluto; *māyām:* energia; *ca:* anche; *tat:* la Sua; *apāśrayam:* completamente dominata.

TRADUZIONE

Con la mente perfettamente fissa nella pratica unitiva del servizio di devozione e puro da ogni contaminazione materiale, egli vede il Signore Supremo e Assoluto, insieme con la Sua energia esterna, completamente dominata da Lui.

SPIEGAZIONE

Come conferma la *Bhagavad-gītā*, la perfetta visione della Verità Assoluta si ottiene solo attraverso la pratica unitiva del servizio di devozione (unitiva significa che permette di unirsi all'Assoluto, di entrare in relazione con Lui). La Verità Assoluta, il Signore Supremo, si realizza pienamente soltanto con la pratica del servizio di devozione, che rappresenta anche la piú alta conoscenza e permette di raggiungere il regno di Dio. Invece la realizzazione parziale e imperfetta dell'Assoluto che si ottiene avvicinando il Brahman impersonale o il Paramātmā localizzato non può introdurci al regno di Dio. Cosí Śrī Nārada consigliò a Śrī Vyāsadeva di assorbirsi nella meditazione trascendentale sul Signore Supremo e sulle Sue attività. Śrīla Vyāsadeva non si soffermò sullo sfolgorío del Brahman perché la visione perfetta dell'Assoluto si trova oltre e, come insegna la *Bhagavad-gītā* (7.19), la visione perfetta è quella del Signore Supremo: *vāsudevaḥ sarvam iti.* Anche le *Upaniṣad* confermano che Vāsudeva, il Signore Supremo, è velato dall'*hiraṇmayena pātreṇa*, la luminosità dorata del Brahman impersonale, e solo quando questo velo è tolto per la grazia del Signore, l'Assoluto appare col Suo vero volto. Questo verso qualifica l'Assoluto come *puruṣa*, o Essere personale. Tutte le Scritture vediche definiscono l'Assoluto come il Signore Supremo, e la *Bhagavad-gītā* afferma che Egli è il *puruṣa*, la Persona originale ed eterna. Il Signore Supremo e Assoluto è anche la Persona perfetta, che possiede innumerevoli energie, tra cui predominano l'energia interna, esterna e marginale. L'energia a cui si riferisce questo verso è senza dubbio l'energia esterna, come lo *śloka* successivo confermerà con la descrizione delle sue influenze. Questa energia inferiore è paragonata all'oscurità, perché mantiene gli esseri prigionieri nelle tenebre dell'ignoranza. Il termine *apāśrayam* suggerisce che essa agisce sotto il completo dominio del Signore. Anche l'energia interna, che è presente dove la Persona

Suprema è presente —come il chiaro di luna che accompagna sempre la luna— è detta *māyā*, ma questa volta si tratta di una *māyā*, o energia, tutta spirituale, manifestata nel regno assoluto. Chiunque si trovi sotto la protezione di questa potenza interna vede subito dissipare in sé le tenebre dell'ignoranza materiale. Anche gli *ātmārāma* —coloro che sono già situati in un perfetto *samādhi*— cercano rifugio in questa *māyā*, o energia interna. Il servizio di devozione, o *bhakti-yoga*, costituisce la funzione propria di quest'energia, dunque non c'è posto in essa per l'energia materiale, o energia inferiore, proprio come l'oscurità non può giungere dove risplende la luce. L'energia interna supera anche la felicità spirituale ottenuta con la realizzazione del Brahman impersonale. A questo proposito la *Bhagavad-gītā* precisa che anche lo sfolgorío del Brahman impersonale proviene dal Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa. Cosí, come spiegheranno anche i successivi *śloka*, il *parama puruṣa* non può essere che Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 5

यया सम्मोहितो जीव आत्मानं त्रिगुणात्मकम् ।
परोऽपि मनुतेऽनर्थं तत्कृतं चाभिपद्यते ॥ ५ ॥

yayā sammohito jīva
ātmānaṁ tri-guṇātmakam
paro 'pi manute 'narthaṁ
tat-kṛtaṁ cābhipadyate

yayā: attraverso cui; *sammohitaḥ:* illuso; *jīvaḥ:* l'essere vivente; *ātmānam:* l'anima; *tri-guṇa-ātmakam:* condizionata dalle tre influenze della natura materiale, o identificata con la materia; *paraḥ:* trascendentale; *api:* sebbene; *manute:* crede che; *anartham:* cose indesiderabili; *tat:* da questa; *kṛtam:* azione; *ca:* e; *abhipadyate:* subisce perciò.

TRADUZIONE

Sotto l'influenza di questa energia esterna l'essere individuale, sebbene sia trascendentale alle tre influenze della natura materiale, crede di essere un prodotto della materia e deve quindi conoscere le sofferenze di questo mondo.

SPIEGAZIONE

Questo verso rivela la causa fondamentale delle sofferenze dell'essere condizionato dalla materia, la via da seguire per liberarsene e la perfezione ultima da raggiungere. Per natura, l'essere individuale trascende l'influenza

della materia, ma ora è prigioniero dell'energia esterna e crede di essere un prodotto della materia. A causa di questo contatto indesiderabile, l'essere vivente, puramente spirituale in sé, deve subire il condizionamento delle tre influenze della natura materiale e conoscere così le sofferenze di questo mondo. Il fatto che l'essere individuale possa ingannarsi così sulla propria vera identità sta a dimostrare che i suoi pensieri sentimenti e volontà hanno assunto sotto l'influsso della materia una forma distorta, non conforme alla sua natura. Nella sua condizione originale l'essere individuale possiede infatti quegli stessi poteri —pensare, sentire e volere— nella loro forma pura, naturale; egli non ne è mai privo. Ma questa conoscenza pura —con cui esercita i suoi poteri conformemente alla sua natura— viene velata dall'illusione allo stato condizionato, come conferma la *Bhagavad-gītā*. Così la teoria secondo cui l'essere individuale farebbe un tutt'uno col Brahman impersonale e assoluto è qui rifiutata. Non avrebbe neppure fondamento, perché anche allo stato non-condizionato, originale, tutti possiedono il loro proprio modo di pensare. L'attuale condizionamento dell'essere è dovuto soltanto all'influenza dell'energia esterna illusoria; ciò significa che essa esercita da sola questa influenza, mentre il Signore Supremo non partecipa affatto a questa spiacevole opera.

Il Signore non ha alcun desiderio di vedere gli esseri individuali che si lasciano ingannare così dalla Sua energia esterna. L'energia esterna è consapevole di ciò, tuttavia accetta il compito ingrato di mantenere con la sua influenza le anime dimentiche nell'illusione. E il Signore non trattiene affatto la Sua energia illusoria nello svolgimento di questo compito, perché tutto ciò è necessario alla riabilitazione delle anime condizionate. Un padre affettuoso non desidera che i suoi figli siano puniti da altri, ma quando si mostrano disubbidienti non esita ad affidarli a un tutore severo con lo scopo di ricondurli sul giusto cammino. Ma il Padre onnipotente, nel Suo infinito amore, desidera anche la liberazione delle anime condizionate, la loro libertà dalle grinfie dell'energia illusoria. Il re getta i cittadini ribelli dietro le sbarre, ma preferendo vederli liberi talvolta si reca di persona nella prigione a implorarli di pentirsi, perché possano essere rilasciati. Allo stesso modo il Signore Supremo discende dal Suo regno in quello dell'energia illusoria e offre personalmente alle anime condizionate il rimedio a tutti i mali dando loro la *Bhagavad-gītā*, in cui insegna che l'influenza dell'energia illusoria è certamente molto difficile da vincere, ma chiunque si abbandoni ai Suoi piedi di loto, per la Sua volontà suprema ne è subito liberato.

Abbandonarsi al Signore è quindi il modo per liberarsi dall'alienazione dell'energia illusoria. E per essere totale, quest' abbandono deve essere praticato in compagnia di persone sante. Infatti il Signore insegna che è proprio l'influenza delle parole pure di coloro che hanno pienamente realizzato l'Assoluto a condurre gli uomini al Suo sublime servizio d'amore. Il contatto con queste anime fa sviluppare nell'essere condizionato il gusto per l'ascolto

di ciò che riguarda il Signore, e questo è sufficiente a far sbocciare a poco a poco il rispetto, la devozione, quindi l'attaccamento per il Signore, fino all'abbandono di sé stessi alla Sua Persona. Il Signore, come *avatāra* Vyāsadeva, riprende in queste pagine lo stesso insegnamento. In un modo o nell'altro Egli costantemente richiama a Sé le anime condizionate, o ponendole sotto il giogo severo dell'energia illusoria oppure guidandole personalmente, dall'interno o dall'esterno, nella forma del maestro spirituale. Infatti, dall'interno, nella forma del Paramātmā —l'Anima Suprema presente nel cuore di ogni essere— Egli svolge il ruolo di maestro spirituale intimo, e dall'esterno svolge il ruolo di maestro spirituale nella forma delle Scritture, dei *sādhu* e del maestro spirituale che dà l'iniziazione. Nello *śloka* seguente questo argomento sarà trattato con piú particolari.

Come insegnano i *Veda* e in particolare la *Keṇa Upaniṣad*, riferendosi al potere dominatore degli esseri celesti in questo mondo, l'energia illusoria dirige le anime condizionate in modo del tutto personale; e questa idea è ripresa nel verso che c'interessa. Naturalmente l'essere condizionato subisce il dominio dell'energia esterna in diversi modi, ma lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma chiaramente nel nostro verso che questa stessa energia esterna occupa una posizione inferiore rispetto al Signore Supremo, l'Essere perfetto. Infatti il Signore non può essere neppure avvicinato dall'energia illusoria, che esercita il suo dominio solo sugli esseri individuali. Perciò credere che anche il Signore Supremo possa essere illuso dall'energia esterna e cadere cosí sul piano di un qualunque essere è il frutto di una pura e semplice fantasia. Se gli esseri e il Signore fossero uguali, Vyāsadeva l'avrebbe certamente notato, e non ci sarebbe piú questione di esseri condizionati, soggetti alle diverse sofferenze materiali, poiché l'Essere Supremo rimane sempre perfettamente cosciente e conoscente. Nelle loro elucubrazioni senza scrupoli i monisti vorrebbero porre il Signore nella stessa categoria degli esseri individuali; se cosí fosse, Śrīla Śukadeva Gosvāmī non si sarebbe preoccupato di descrivere i divertimenti sublimi del Signore, che in questo caso sarebbero stati manifestazioni dell'energia illusoria.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* rappresenta la soluzione definitiva a tutti i travagli dell'umanità sofferente, prigioniera di *māyā*. Śrīla Vyāsadeva comincia dunque col diagnosticare il vero male che tormenta le anime condizionate, cioè l'illusione in cui l'energia esterna le immerge. Oltre a vedere le anime "febbricitanti", condizionate dall'energia esterna, e la causa del loro male, egli ha potuto vedere anche l'Essere Supremo, infinitamente lontano da questa energia esterna. Quanto al rimedio, sarà dato nel prossimo verso. Da un punto di vista qualitativo non ci sono dubbi sull'identità del Signore Supremo e degli esseri individuali, ma mentre il Signore rimane il controllore dell'energia illusoria, gli esseri individuali possono cadere sotto il dominio di questa energia. Il Signore e gli altri esseri sono quindi contemporaneamente identici e distinti. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* precisa inoltre che la relazione

eterna che unisce gli esseri individuali al Signore è trascendentale, altrimenti il Signore non Si preoccuperebbe di sottrarre le anime condizionate alla presa di *māyā*. È loro dovere, d'altra parte, ravvivare l'affetto e l'amore naturale per il Signore, perché questa è la piú alta perfezione e il fine dell'esistenza. E lo *Śrīmad-Bhāgavatam* indica loro come raggiungerlo offrendo il rimedio che fermerà la loro febbre materiale.

VERSO 6

अनर्थोपशमं साक्षाद्भक्तियोगमधोक्षजे ।
लोकस्याजानतो विद्वांश्चक्रे सात्वतसंहिताम् ॥ ६ ॥

anarthopaśamaṁ sākṣād
bhakti-yogam adhokṣaje
lokasyājānato vidvāṁś
cakre sātvata-saṁhitām

anartha: cose superflue; *upaśamam:* ridotte; *sākṣāt:* direttamente; *bhakti-yogam:* la pratica unitiva del servizio di devozione; *adhokṣaje:* alla Trascendenza; *lokasya:* degli uomini; *ajānataḥ:* che non sono coscienti di; *vidvān:* il grande erudito; *cakre:* compilata; *sātvata:* in relazione con la Verità Assoluta; *saṁhitām:* Scrittura vedica.

TRADUZIONE

La pratica unitiva del servizio di devozione ha il potere di alleviare direttamente le sofferenze materiali, d'altronde superflue, dell'essere individuale. Ma per lo piú gli uomini la ignorano, perciò il grande erudito Vyāsadeva compilò questa Scrittura vedica che tratta della Verità Assoluta.

SPIEGAZIONE

Śrīla Vyāsadeva ha visto il Signore supremo e infinitamente perfetto. Come insegna questo verso, l'Assoluto, l'Essere Supremo, il Tutto perfetto, comprende anche le Sue diverse parti integranti. Śrīla Vyāsadeva ha dunque percepito le Sue differenti energie —l'interna, la marginale e l'esterna— come anche le Sue diverse emanazioni plenarie e le emanazioni di emanazioni plenarie, cioè gli *avatāra*. Egli ha in particolare notato i fastidiosi travagli di cui soffre l'anima condizionata, confusa dall'energia esterna. E ora egli considera il loro rimedio, cioè la pratica del servizio di devozione. Si tratta di una grande scienza, che inizia dall'ascolto e dal canto dei nomi e delle glorie del Signore Supremo e di tutto ciò che Lo riguarda. Ma il risveglio del nostro amore addormentato per l'Essere Divino non dipende dall'esercizio

meccanico di quest'ascolto e canto, bensí unicamente e interamente dalla misericordia incondizionata del Signore, che una volta soddisfatto pienamente dallo sforzo sincero del Suo devoto può conferirgli la benedizione del Suo puro servizio d'amore. La semplice applicazione dei metodi prescritti di ascolto e di canto delle glorie del Signore permette comunque di addolcire subito le sofferenze superflue che caratterizzano l'esistenza nell'universo materiale. Perciò l'estinzione della febbre materiale non dipende affatto dallo sviluppo della conoscenza trascendentale, bensí è la conoscenza che dipende dal servizio di devozione quando si tratta della realizzazione ultima della Verità Assoluta.

VERSO 7

यस्यां वै श्रूयमाणायां कृष्णे परमपूरुषे ।
भक्तिरुत्पद्यते पुंसः शोकमोहभयापहा ॥ ७ ॥

yasyāṁ vai śrūyamāṇāyāṁ
kṛṣṇe parama-pūruṣe
bhaktir utpadyate puṁsaḥ
śoka-moha-bhayāpahā

yasyām: questa Scrittura vedica; *vai:* certamente; *śrūyamāṇāyām:* semplicemente ascoltando; *kṛṣṇe:* a Śrī Kṛṣṇa; *parama:* supremo; *pūruṣe:* alla Persona Divina; *bhaktiḥ:* sentimenti devozionali; *utpadyate:* germoglia; *puṁsaḥ:* dell'essere; *śoka:* afflizione; *moha:* illusione; *bhaya:* paura; *apahā:* ciò che estingue.

TRADUZIONE

L'ascolto del messaggio di questa Scrittura vedica è sufficiente a far immediatamente germogliare nell'essere il desiderio di servire con amore e devozione Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo; allora le fiamme del lamento, dell' illusione e della paura ne rimangono subito soffocate.

SPIEGAZIONE

Di tutti i sensi il piú potente è l'udito, che agisce anche durante il sonno profondo. Quando è sveglio un uomo può facilmente proteggersi da ogni eventuale nemico, ma quando dorme soltanto l'udito lo avverte del pericolo. E l'importanza del potere uditivo è qui ribadita per ciò che riguarda l'accesso alla piú alta perfezione dell'esistenza, cioè la liberazione dalle tre fonti di angoscia materiale. Infatti, ogni essere in questo mondo è costantemente preda del dolore, insegue il miraggio di oggetti illusori e teme sempre even-

tuali nemici. Questi sono i tre sintomi fondamentali della febbre materiale. Il verso dichiara che semplicemente ascoltando il messaggio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* nasce un attaccamento per il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, e contemporaneamente scompaiono i sintomi della febbre materiale. Śrīla Vyāsadeva, come già sappiamo, non è altri che il Signore Supremo e infinitamente perfetto, e questo verso, da lui composto, contribuisce a stabilire la supremazia di questo stesso Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa.

Il servizio di devozione conduce infine allo sviluppo di un amore puro per la Persona Suprema. Il termine "amore", che si usa di solito per indicare la relazione che unisce l'uomo e la donna, è l'unica parola che possa designare in modo appropriato anche la relazione tra Śrī Kṛṣṇa e gli esseri individuali. La *Bhagavad-gītā* designa gli esseri individuali col termine *prakṛti*, che in sanscrito si riferisce a un oggetto femminile. Il Signore, invece, è sempre indicato come il *parama puruṣa*, il maschio supremo. Di qui la similitudine tra i sentimenti che uniscono il Signore agli esseri individuali e quelli che legano in questo mondo l'uomo e la donna, da cui l'uso molto appropriato del termine "amore per Dio".

Il servizio d'amore e di devozione al Signore inizia dall'ascolto delle Sue glorie. Non c'è differenza tra il Signore e ciò che si ascolta su di Lui, perché Egli è assoluto in tutto. Perciò sentir parlare di Lui significa venire a contatto con Lui attraverso la vibrazione sonora spirituale. E questo suono spirituale è cosí potente che agisce subito come rimedio per le afflizioni materiali menzionate prima. Quel certo smarrimento che l'essere individuale subisce a contatto con la materia, come si è visto prima, gli fa vedere come una realtà il suo imprigionamento illusorio nel corpo materiale. A causa di questo "complesso" ingannatore gli esseri condizionati, soggetti a condizionamenti diversi, diventano in altrettanti modi preda dell'energia illusoria. L'illusione che ne deriva prevale anche, attraverso l'aderenza ai diversi "ismi" o teorie, negli uomini dalle facoltà superiori piú sviluppate e ha l'effetto di spezzare la relazione d'amore che li unisce al Signore e quindi quella che deve unire gli uomini tra loro. L'ascolto del messaggio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* scioglie il vano "complesso" del materialismo lasciando gradualmente comparire nella società ciò a cui aspirano con tanto ardore i politici: la vera pace, tra uomini e tra nazioni. È vero che essi desiderano la pace, ma tanto intensa è la loro ostinazione a voler dominare la materia, che l'illusione e la paura continuano. Non sarà perciò un congresso a portare la pace nel mondo. Solo ascoltando il messaggio dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, centrato sul Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, si può raggiungere la pace. Che i nostri politici sconsiderati tengano pure per secoli e secoli conferenze al vertice o commissioni d'intesa in vista della pace, ma non vedranno una conclusione ai loro sforzi. Infatti, finché non avremo ristabilito la nostra perduta relazione con Kṛṣṇa, l'illusione che ci fa scambiare il corpo per il vero sé rimarrà e, con essa, rimarrà la paura.

Quanto alle prove sulla divinità assoluta di Śrī Kṛṣṇa, se ne ritrovano centinaia di migliaia nelle Scritture rivelate e anche attraverso le testimonianze dei devoti tuttora viventi o vissuti in numerosi luoghi santi, come Vṛndāvana, Navadvīpa e Purī. Anche nel dizionario *Kaumudī* alla voce Kṛṣṇa corrisponde "il figlio di Yaśodā" e "Dio, la Persona Suprema, o il Paraṁ Brahman". In breve, il semplice ascolto del messaggio di questa Scrittura vedica, lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, permette di stabilire un legame diretto col Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, legame grazie al quale si potrà raggiungere la piú alta perfezione dell'esistenza, trascendere cioè la sofferenza, l'illusione e la paura materiale. A seconda che le tre fonti di angoscia rimangano o svaniscano, si potrà valutare l'attenzione prestata all'ascolto delle letture dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

VERSO 8

स संहितां भागवतीं कृत्वानुक्रम्य चात्मजम्।
शुकमध्यापयामास निवृत्तिनिरतं मुनिः ॥ ८ ॥

sa saṁhitāṁ bhāgavatīṁ
kṛtvānukramya cātma-jam
śukam adhyāpayām āsa
nivṛtti-niratam muniḥ

saḥ: questa; *saṁhitām:* Scrittura vedica; *bhāgavatīm:* in relazione col Signore Supremo; *kṛtvā:* dopo aver compilato; *anukramya:* con la revisione; *ca:* e; *ātma-jam:* suo figlio; *śukam:* Śukadeva Gosvāmī; *adhyāpayām āsa:* insegnò; *nivṛtti:* il sentiero della realizzazione spirituale; *niratam:* impegnato; *muniḥ:* il saggio.

TRADUZIONE

Dopo aver compilato e revisionato lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, il grande saggio Vyāsadeva lo insegnò a suo figlio, Śrī Śukadeva Gosvāmī, che già era sulla via della realizzazione spirituale.

SPIEGAZIONE

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è il commento naturale del *Brahma-sūtra*, o *Vedānta-sūtra*, anch'esso compilato da Vyāsadeva e destinato a coloro che sono già impegnati sulla via della realizzazione spirituale. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è fatto in modo che semplicemente ascoltando il suo messaggio c'impegnamo subito su questa via. Pur essendo destinata in particolare ai *paramahaṁsa*, coloro che sono pienamente assorti nella realizzazione spiri-

tuale, quest'opera penetra fin nell'intimo del cuore dei materialisti stessi. Anche i materialisti, che cercano la soddisfazione dei sensi, troveranno in questa Scrittura vedica il rimedio per tutti i loro travagli materiali. Śukadeva Gosvāmī, da parte sua, era già un'anima liberata al momento della nascita, e suo padre volle che ricevesse l'insegnamento dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

Gli intellettuali profani non sempre sono d'accordo sulla data della compilazione dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Tuttavia, dal testo stesso del *Bhāgavatam* risulta certo che fu compilato prima della scomparsa del re Parīkṣit e dopo che Śrī Kṛṣṇa lasciò il pianeta. Durante il suo impero su Bhāratavarṣa, il regno del mondo, Mahārāja Parīkṣit castigò l'essere nel quale si trova personificata l'età di Kali. Secondo le Scritture e gli studi astrologici, l'era di Kali ha avuto inizio cinquemila anni fa circa. A quell'epoca risale quindi la compilazione dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Il *Mahābhārata* lo precede, e anteriori al *Mahābhārata* sono i *Purāṇa*. Ecco l'ordine cronologico di queste diverse Scritture. Inoltre lo *Śrīmad-Bhāgavatam* esisteva già in forma sintetica prima ancora che Vyāsadeva ne desse la versione elaborata su istruzione di Nārada. Questo Testo costituisce la scienza che permette di seguire il *nivṛtti-mārga*, il sentiero della realizzazione spirituale, l'opposto del *pravṛtti-mārga*, cioè la via del piacere dei sensi, verso cui tutte le anime condizionate si sentono istintivamente attratte ma che Nārada ha apertamente condannato. L'obiettivo dello *Śrīmad-Bhāgavatam* è quello di curare la febbre materialistica dell'uomo, di mettere un termine definitivo alle sofferenze dell'esistenza materiale.

VERSO 9

शौनक उवाच

स वै निवृत्तिनिरतः सर्वत्रोपेक्षको मुनिः ।
कस्य वा बृहतीमेतामात्मारामः समभ्यसत् ॥ ९ ॥

śaunaka uvāca
sa vai nivṛtti-nirataḥ
sarvatropekṣako muniḥ
kasya vā bṛhatīm etām
ātmārāmaḥ samabhyasat

śaunakaḥ uvāca: Śrī Śaunaka chiese; *saḥ:* egli; *vai:* certamente; *nivṛtti:* sul sentiero della realizzazione spirituale; *nirataḥ:* sempre impegnato; *sarvatra:* sotto ogni aspetto; *upekṣakaḥ:* indifferente; *muniḥ:* saggio; *kasya:* per quale ragione; *vā:* o; *bṛhatīm:* vasto; *etām:* questo; *ātma-ārāmaḥ:* che è soddisfatto in sé stesso; *samabhyasat:* intraprendere lo studio.

TRADUZIONE

Śrī Śaunaka disse:

Śrī Śukadeva Gosvāmī seguiva già il sentiero della realizzazione spirituale, dunque trovava in sé stesso la soddisfazione. Perché, quindi, intraprese lo studio di un Testo cosi vasto?

SPIEGAZIONE

La maggior parte degli uomini generalmente crede che la perfezione dell'esistenza consista nel sospendere ogni attività materiale per aderire fermamente alla via della realizzazione spirituale. Sono detti *karmī* coloro che trovano il piacere nella soddisfazione dei sensi o si assorbono in attività filantropiche materiali, che mirano ad accrescere il benessere corporale altrui. E tra migliaia, anzi milioni, di *karmī* forse uno raggiungerà la realizzazione spirituale e diventerà *ātmārāma*. Il termine *ātmā* designa l'anima, e *rāma* significa "chi trova piacere". Tutti sono alla ricerca del piú alto piacere, ma il tipo di piacere varia da un essere all'altro. Cosí, i piaceri di cui godono i *karmī* sono diversi da quelli degli *ātmārāma*, che sono completamente indifferenti ai piaceri materiali. Śrīla Śukadeva Gosvāmī aveva già raggiunto il livello di *ātmārāma*, tuttavia provava il desiderio di affrontare lo studio del sublime *Śrīmad-Bhāgavatam*. Questo ci dimostra che lo *Śrīmad-Bhāgavatam* costituisce un oggetto di studio superiore persino per gli *ātmārāma*, che hanno già superato tutti i rami della conoscenza vedica.

VERSO 10

सूत उवाच
आत्मारामाश्च मुनयो निर्ग्रन्था अप्युरुक्रमे ।
कुर्वन्त्यहैतुकीं भक्तिमित्थम्भूतगुणो हरिः ॥१०॥

sūta uvāca
ātmārāmāś ca munayo
nirgranthā apy urukrame
kurvanty ahaitukīṁ bhaktim
ittham-bhūta-guṇo hariḥ

sūtaḥ uvāca: Sūta Gosvāmī disse; *ātmārāmāḥ:* coloro che trovano la soddisfazione nell'*ātmā* (l'anima); *ca:* anche; *munayaḥ:* saggi; *nirgranthāḥ:* liberi da ogni schiavitú; *api:* sebbene; *urukrame:* al grande eroe; *kurvanti:* fanno; *ahaitukīm:* puro; *bhaktim:* servizio di devozione; *ittham-bhūta:* cosí meravigliose; *guṇaḥ:* qualità; *hariḥ:* del Signore.

TRADUZIONE

Sūta Gosvāmī disse:

Tutti gli *ātmārāma*, che traggono la soddisfazione dall'anima, e soprattutto coloro che sono situati sulla via della realizzazione spirituale, pur essendo già liberi da ogni schiavitú della materia, provano il desiderio di servire la Persona Divina con una devozione pura. Il Signore, infatti, possiede qualità trascendentali, capaci di affascinare tutti gli esseri, anche quelli liberati.

SPIEGAZIONE

Śrī Caitanya Mahāprabhu ha spiegato questo verso, detto l'*ātmārāma śloka*, molto brillantemente davanti al suo discepolo principale, Śrīla Sanātana Gosvāmī. Egli prese in considerazione in questo *śloka* undici elementi: 1) *ātmārāma*, 2) *ca*, 3) *munayaḥ*, 4) *nirgrantha*, 5) *api*, 6) *urukrama*, 7) *kurvanti*, 8) *ahaitukīm*, 9) *bhaktim*, 10) *ittham-bhūta-guṇaḥ*, 11) *hariḥ*.

Secondo il dizionario sanscrito *Viśva-prakāśa*, il termine *ātmā* ha sette differenti significati: 1) il Brahman, o la Verità Assoluta, 2) il corpo, 3) la mente, 4) lo sforzo, 5) la perseveranza, 6) l'intelligenza, e 7) la natura propria dell'essere.

Il termine *munayaḥ* può significare: 1) i pensatori, 2) coloro che sono gravi o silenziosi, 3) gli asceti, 4) coloro che sono perseveranti, 5) i mendicanti, 6) i saggi, e 7) gli uomini santi.

Il termine *nirgrantha* può significare: 1) chi è libero dall'ignoranza, 2) chi non è legato alle leggi delle Scritture, cioè chi non è tenuto a seguire le regole e i princípi enunciati nelle varie parti delle Scritture, o *Veda*, che trattano dell'etica, della filosofia, della psicologia, della metafisica, ecc. —in altre parole si tratta degli sciocchi e degli illetterati, dei bambini di strada, ecc., 3) chi capitalizza i beni, e 4) chi è povero.

Secondo il dizionario *Śabda-kośa*, il prefisso *nir* può indicare: 1) la certezza, 2) l'enumerazione, 3) la costruzione, e 4) l'interdizione, mentre la parola *grantha* comporta numerosi significati, tra cui quello di ricchezza, tesi e vocabolario.

La parola *urukrama* designa Colui le cui attività sono gloriose. *Krama* significa "passo", e il termine *urukrama* è usato in particolare per indicare l'*avatāra* Vāmana, che con due passi immensi coprí l'universo intero. Śrī Viṣṇu, il Signore, è onnipotente, e le Sue attività sono infinitamente gloriose. È Lui che con la Sua potenza interna ha creato il mondo spirituale e con la Sua potenza esterna l'universo materiale. Nelle Sue forme onnipervadenti è presente ovunque come Verità Assoluta, mentre nella Sua forma personale Egli rimane sempre nel Suo regno assoluto, a Goloka Vṛndāvana, dove manifesta i Suoi divertimenti sublimi e infinitamente vari. Le Sue azioni non pos-

sono essere paragonate a quelle di nessun altro, perciò il termine *urukrama* può veramente applicarsi a Lui soltanto.

Secondo le regole della formazione dei verbi sanscriti, *kurvanti* significa "servire gli altri". In questo verso sta dunque a indicare che gli *ātmārāma* servono il Signore, Urukrama, non per qualche motivo personale, ma soltanto per il Suo piacere.

Il termine *hetu* significa causa. Esistono numerose cause o fonti di soddisfazione per i sensi, e si possono raggruppare tutte nelle grandi categorie del piacere materiale, dei poteri *yoga* e della liberazione. Questi sono i tre obiettivi piú ambiti dagli uomini desiderosi di migliorare la loro esistenza. I piaceri materiali sono innumerevoli e i materialisti, poiché si trovano sotto l'influsso dell'energia illusoria, sono grandemente desiderosi di accrescerli sempre piú. Non si può fare un elenco completo di tutti i piaceri materiali, né alcun essere in questo mondo potrebbe goderli tutti. I poteri *yoga* sono otto: diventare infinitamente piccolo, vincere le leggi della gravità, ottenere tutti gli oggetti dei propri desideri, dominare la natura materiale, soggiogare altri esseri, creare dei pianeti, diventare infinitamente grande e compiere ogni sorta di meraviglia. Tutti questi poteri sono descritti nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, nell'undicesimo Canto, capitolo quindicesimo. Infine, per quanto riguarda la liberazione, questa si presenta sotto cinque forme.[1]

La devozione pura implica il servizio al Signore senza alcun desiderio di godere per sé dei benefici menzionati prima. E questo servizio puro, che i devoti liberi da ogni aspirazione personale offrono a Śrī Kṛṣṇa, può soddisfare pienamente il Signore Sovrano. Numerose tappe segnano il progresso verso il servizio di devozione puro. Al livello materiale la pratica del servizio di devozione comporta ottantun aspetti, ciascuno di qualità differente. Poi, al di là di queste attività c'è la pratica spirituale del servizio di devozione, che è unica ed è detta *sādhana-bhakti*. Infine, quando la pratica incontaminata della *sādhana-bhakti* raggiunge lo stadio dell'amore puro per il Signore, si cominciano a superare a una a una le nove progressive tappe del servizio d'amore, che corrispondono a diversi sentimenti: attrazione, amore, affetto, emozione, affinità, attaccamento, abbandono, estasi e intensi sentimenti di separazione. L'attrazione di un devoto unito al Signore da una relazione neutra può svilupparsi fino allo stadio dell'amore spirituale, quella di un devoto attivo nel servizio al Signore fino allo stadio dell'attaccamento, e quella di un devoto legato al Signore da amicizia o da affetto parentale fino

---

(1) Le cinque forme di liberazione sono:
1) *sāyujya-mukti*: liberazione impersonale, che consiste nel fondersi nel *brahmajyoti*. (I *vaiṣṇava* non accettano mai questa forma di liberazione);
2) *sālokya-mukti*: quella che permette di vivere sullo stesso pianeta del Signore;
3) *sārūpya-mukti*: quella che permette di avere le stesse sembianze del Signore;
4) *sārṣṭi-mukti*: quella che permette di godere delle stesse opulenze del Signore;
5) *sāmīpya-mukti*: quella che permette di vivere in compagnia del Signore.

allo stadio dell'abbandono. Invece il devoto animato da sentimenti amorosi per il Signore giunge all'estasi e infine sviluppa con intensità il sentimento di separazione da Lui. Questi sono alcuni degli aspetti del puro servizio di devozione offerto al Sigore.

Secondo l'*Hari-bhakti-sudhodaya* le parole *ittham-bhūta* esprimono l'idea di felicità completa. In confronto all'oceano di felicità pura che nasce dalla visione del Signore Supremo, la beatitudine spirituale che comporta la realizzazione del Brahman impersonale diventa paragonabile all'insignificante quantità d'acqua contenuta nell'orma dello zoccolo di un vitello. La forma personale di Śrī Kṛṣṇa è infinitamente affascinante: c'è in essa ogni fascino, ogni felicità e ogni emozione, o sentimento (*rasa*). Questo fascino è cosí potente che nessuno cambierebbe questa visione per tutti i piaceri materiali, i poteri *yoga* e la liberazione. Tale affermazione non ha bisogno di alcun argomento logico per sostenersi, ma aggiungiamo che è nella natura di ogni essere diventare affascinato dalle qualità del Signore, Śrī Kṛṣṇa. Dobbiamo d'altra parte sapere, e con certezza, che le qualità del Signore non hanno nulla in comune con le qualità materiali, bensí sono piene di felicità, conoscenza ed eternità. Le Sue qualità sono innumerevoli, e ogni essere si sente diversamente attratto da una o dall'altra di esse. Grandi saggi, come Sanaka, Sanātana, Sananda e Sanatkumāra, quattro devoti fissi nel voto di continenza, hanno sentito un'attrazione per il profumo dei fiori e delle foglie di *tulasī* mischiate alla polpa di sandalo e offerte ai piedi di loto del Signore. Śukadeva Gosvāmī si sentí affascinato dai sublimi divertimenti del Signore, eppure aveva già raggiunto la liberazione; prova, questa, che i divertimenti del Signore non hanno nulla di materiale. Le giovani *gopī*, da parte loro, subivano il fascino dell'aspetto fisico del Signore, e Rukmiṇī, la prima regina di Kṛṣṇa a Dvārakā, era attratta dall'ascolto delle Sue glorie. Śrī Kṛṣṇa attrae persino la mente della dea della fortuna. Gli accade anche di affascinare la mente di tutte le ragazze, e quella di donne mature suscitando in loro sentimenti materni; e anche la mente degli uomini, che si comportano con Lui come servitori o amici.

Il termine *hari* contiene numerosi significati, ma in particolare indica che il Signore, designato con questo nome, distrugge per il Suo devoto ogni cosa sfavorevole, rapisce la sua mente e la riempie di puro amore spirituale per Lui. Cosí, se nei momenti di profondo sconforto ci ricordiamo del Signore, diventeremo liberi da ogni sofferenza e angoscia. Gradualmente il Signore distrugge per il Suo puro devoto tutti gli ostacoli che si ergono sulla via del servizio di devozione, ed è allora che si manifesta il risultato della pratica delle nove attività devozionali —ascoltare ciò che riguarda il Signore, glorificarLo, e cosí via.

Con la Sua persona e i Suoi attributi sublimi il Signore esercita il potere del Suo fascino su tutte le funzioni psicologiche del puro devoto. Il potere del Suo fascino è talmente grande che il puro devoto non si sente mai attratto

da nessuna delle quattro attività della religione.[1] Tale è il carattere affascinante degli attributi trascendentali del Signore, Śrī Kṛṣṇa.

Se si aggiungono le parole *ca* e *api* agli altri nove elementi di questo verso, quest'ultimo può prendere, secondo la grammatica sanscrita, sette differenti significati, e si otterrà cosí un numero illimitato d'interpretazioni. Con lo studio dei diversi elementi di questo verso potremo percepire un'infinità di queste qualità trascendentali di Śrī Kṛṣṇa che affascinano la mente di un puro devoto.

VERSO 11

हरेर्गुणाक्षिप्तमतिर्भगवान् बादरायणिः ।
अध्यगान्महदाख्यानं नित्यं विष्णुजनप्रियः ॥११॥

harer guṇākṣipta-matir
bhagavān bādarāyaṇiḥ
adhyagān mahad ākhyānaṁ
nityaṁ viṣṇu-jana-priyaḥ

hareḥ: di Hari, il Signore Supremo; *guṇa:* attributo trascendentale; *ākṣipta:* assorta in; *matiḥ:* mente; *bhagavān:* potente; *bādarāyaṇiḥ:* il figlio di Vyāsadeva; *adhyagāt:* intraprese lo studio; *mahat:* grande; *ākhyānam:* racconto; *nityam:* regolarmente; *viṣṇu-jana:* i devoti del Signore; *priyaḥ:* caro.

TRADUZIONE

Il figlio di Śrīla Vyāsadeva, Śrīla Śukadeva Gosvāmī, non solo possedeva una grande forza spirituale, ma era anche molto caro ai devoti del Signore. Cosi intraprese lo studio di questo grande racconto [*Śrīmad-Bhāgavatam*].

SPIEGAZIONE

Secondo il *Brahma-vaivarta Purāṇa*, Śrīla Śukadeva Gosvāmī era un' anima liberata fin da quando era nel grembo di sua madre. Sapendo che dopo la sua nascita il bambino non sarebbe rimasto a casa, Śrīla Vyāsadeva gli trasmise lo *Śrīmad-Bhāgavatam* in una forma sintetica affinché egli sviluppasse un attaccamento per i sublimi divertimenti del Signore. Poi, dopo la sua nascita, il bambino fu ulteriormente istruito sulla scienza del *Bhāgavatam* di cui udí gli *śloka* stessi.

---

(1) Vedi pag. 9

Per lo piú le anime liberate sono attratte dall'aspetto Brahman, o impersonale, della Verità Assoluta, e nutrono l'ambizione monista di diventare Uno col Tutto Supremo. Ma a contatto con i puri devoti come Vyāsadeva anche un'anima liberata diventa attratta dalle qualità trascendentali del Signore. Per la misericordia di Śrī Nārada, Śrīla Vyāsadeva fu in grado di narrare la grande epopea dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, e per la misericordia di Vyāsadeva, Śrīla Śukadeva Gosvāmī poté coglierne tutto il significato. Le qualità trascendentali del Signore sono cosí affascinanti che Śrīla Śukadeva Gosvāmī abbandonò il suo completo assorbimento nel Brahman impersonale per concentrarsi positivamente sulle attività personali del Signore. Egli si staccò decisamente dalla concezione impersonale dell'Assoluto, realizzando nel piú profondo di sé stesso quanto tempo avesse perduto nel dedicarvisi; in altre parole, la felicità spirituale che provava di fronte all'aspetto personale dell'Assoluto superava di gran lunga quella conosciuta a contatto col Suo aspetto impersonale. Da allora non soltanto divenne molto caro ai Viṣṇu-*jana*, ai devoti del Signore, ma anche i Viṣṇu-*jana* divennero molto cari a lui.

I devoti, niente affatto desiderosi di annientare l'individualità dell'anima ma piuttosto di diventare intimi servitori del Signore, non amano in modo particolare gli impersonalisti, e gli impersonalisti, che sono desiderosi d'identificarsi con l'Assoluto, sono incapaci di apprezzare il valore dei devoti del Signore. Cosi, da tempo immemorabile questi due gruppi di spiritualisti si sono regolarmente opposti; a causa delle differenze che caratterizzano la loro rispettiva realizzazione ognuno preferisce rimanere lontano dall'altro. Sembra dunque che Śrīla Śukadeva Gosvāmī, attratto dall'aspetto impersonale dell'Assoluto, non nutrisse un particolare affetto per i devoti. Ma accadde che egli stesso diventasse un devoto colmo di affetto per il Signore e si mettesse a cercare costantemente la sublime compagnia dei Viṣṇu-*jana*, che da parte loro ricercavano la sua compagnia, ora che era diventato *bhāgavata*, attratto cioè dall'aspetto personale della Verità Assoluta. Padre e figlio erano dunque perfettamente esperti nella conoscenza trascendentale del Brahman Supremo, ed entrambi assorbirono i loro pensieri nell'aspetto personale del Signore. Cosí, questo *śloka* chiarisce perfettamente come Śukadeva Gosvāmī divenne attratto dal messaggio dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

VERSO 12

परीक्षितोऽथ राजर्षेर्जन्मकर्मविलापनम् ।
संस्थां च पाण्डुपुत्राणां वक्ष्ये कृष्णकथोदयम् ॥१२॥

parīkṣito 'tha rājarṣer
janma-karma-vilāpanam
saṁsthāṁ ca pāṇḍu-putrāṇāṁ
vakṣye kṛṣṇa-kathodayam

parīkṣitaḥ: del re Parīkṣit; *atha:* così; *rājarṣeḥ:* del re che era un *ṛṣi* tra i re; *janma:* nascita; *karma:* attività; *vilāpanam:* liberazione; *saṁsthām:* rinuncia al mondo; *ca:* e; *pāṇḍu-putrāṇām:* dei figli di Pāṇḍu; *vakṣye:* parlerò; *kṛṣṇa-kathā-udayam:* ciò che suscita il sublime racconto delle glorie di Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Sūta Gosvāmī si rivolse ai *ṛṣi* guidati da Śaunaka:

Inizierò ora il sublime racconto dei divertimenti del Signore, Śrī Kṛṣṇa, che sono legati alla nascita, alle imprese e alla liberazione dell'imperatore Parīkṣit, saggio tra i re, e alla rinuncia al mondo da parte dei figli di Pāṇḍu.

SPIEGAZIONE

Nella Sua infinita benevolenza per le anime cadute, il Signore, Śrī Kṛṣṇa, appare in differenti specie viventi e partecipa alle loro attività quotidiane. E ogni racconto, antico o moderno, legato alle attività del Signore è di natura trascendentale. Se i supplementi dei *Veda*, come i *Purāṇa* e il *Mahābhārata*, non fossero legati a Kṛṣṇa, sarebbero semplici raccolte di avvenimenti storici. Ma poiché si riferiscono a Kṛṣṇa, questi racconti sono trascendentali, e chiunque li ascolti viene subito a contatto col Signore, sul piano assoluto. Anche lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è un *Purāṇa*, ma molto particolare: non soltanto gli avvenimenti che narra sono legati al Signore, ma il suo nucleo stesso è costituito dalle attività del Signore. Questa è la ragione per cui Śrī Caitanya Mahāprabhu, il Signore in persona, ha raccomandato in special modo lo studio dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, che Egli definì il *Purāṇa* immacolato. Esiste una categoria di devoti di minore intelligenza che senza avere assimilato i primi nove Canti dello *Śrīmad-Bhāgavatam* vorrebbe subito gustare i divertimenti intimi del Signore narrati nel decimo Canto; sotto la falsa impressione che gli altri Canti non abbiano un rapporto diretto con Kṛṣṇa, affrontano subito la lettura del decimo Canto, rivelando così la propria immaturità. Ai lettori che volessero assumere lo stesso atteggiamento questo verso insegna esplicitamente che gli altri Canti dello *Śrīmad-Bhāgavatam* sono importanti tanto quanto il decimo. In realtà, nessuno dovrebbe cercare di penetrare nel tema del decimo Canto senza aver prima compreso perfettamente il contenuto e il significato dei precedenti nove.

I puri devoti di Kṛṣṇa, ad esempio i Pāṇḍava, si trovano tutti allo stesso livello assoluto di Kṛṣṇa. Kṛṣṇa non Si separa mai dai Suoi devoti, che sono uniti a Lui da diverse relazioni (*rasa*), né i puri devoti —i Pāṇḍava o altri— si separano mai da Lui. Un potente legame che nulla potrebbe spezzare unisce il Signore ai Suoi devoti, quindi tutto ciò che si riferisce ai devoti del Signore, come ciò che riguarda direttamente il Signore, fa parte della Kṛṣṇa-*kathā*, discorsi in glorificazione del Signore.

VERSI 13-14

यदा मृधे कौरवसृञ्जयानां
वीरेष्वथो वीरगतिं गतेषु ।
वृकोदराविद्धगदाभिमर्श-
भग्नोरुदण्डे धृतराष्ट्रपुत्रे ॥१३॥

भर्तुः प्रियं द्रौणिरिति स्म पश्यन्
कृष्णासुतानां स्वपतां शिरांसि ।
उपाहरद्विप्रियमेव तस्य
जुगुप्सितं कर्म विगर्हयन्ति ॥१४॥

yadā mṛdhe kaurava-sṛñjayānāṁ
vīreṣv atho vīra-gatiṁ gateṣu
vṛkodarāviddha-gadābhimarśa-
bhagnoru-daṇḍe dhṛtarāṣṭra-putre

bhartuḥ priyaṁ drauṇir iti sma paśyan
kṛṣṇā-sutānāṁ svapatāṁ śirāṁsi
upāharad vipriyam eva tasya
jugupsitaṁ karma vigarhayanti

yadā: quando; *mṛdhe:* sul campo di battaglia; *kaurava:* il campo di Dhṛtarāṣṭra; *sṛñjayānām:* del campo dei Pāṇḍava; *vīreṣu:* dei combattenti; *atho:* così; *vīra-gatim:* la destinazione meritata dai combattenti; *gateṣu:* avendo raggiunto; *vṛkodara:* Bhīma (il secondo dei Pāṇḍava); *āviddha:* battuto; *gadā:* con la mazza; *abhimarśa:* lamentandosi; *bhagna:* rotta; *uru-daṇḍe:* la colonna vertebrale; *dhṛtarāṣṭra-putre:* il figlio di Dhṛtarāṣṭra; *bhartuh:* del maestro; *priyam:* piacevole; *drauṇiḥ:* il figlio di Droṇācārya; *iti:* così; *sma:* sarà; *paśyan:* vedendo; *kṛṣṇā:* Draupadī; *sutānām:* dei figli; *svapatām:* durante il sonno; *śirāṁsi:* le teste; *upāharat:* offerte come regalo; *vipriyam:* piacevole; *eva:* come; *tasya:* la sua; *jugupsitam:* la più abominevole; *karma:* azione; *vigarhayanti:* disapprovando.

TRADUZIONE

Quando sul campo di battaglia di Kurukṣetra trovarono la morte i guerrieri dei due campi, Kaurava e Pāṇḍava, e tutti giunsero alla rispettiva destinazione, quando Duryodhana, figlio di Dhṛtarāṣṭra, si accasciò gemendo con la spina dorsale spezzata dalla mazza di Bhīmasena, allora Aśvatthāmā, figlio di Droṇācārya, decapitò i cinque figli di Draupadī mentre dormivano e

offrì al suo maestro le loro teste come trofeo, credendo stupidamente di fargli piacere. Ma Duryodhana rimproverò il suo atto mostruoso e non fu affatto felice di ricevere tale regalo.

SPIEGAZIONE

Le prime descrizioni dello *Śrīmad-Bhāgavatam* sulle sublimi attività di Śrī Kṛṣṇa sono legate agli avvenimenti che segnarono la fine della battaglia di Kurukṣetra, durante la quale il Signore enunciò la *Bhagavad-gītā*, che tratta anch'essa della Sua persona. La *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* fanno parte entrambi della Kṛṣṇa-*kathā*, o "messaggio di Kṛṣṇa", sublime e assoluto. La *Bhagavad-gītā* è Kṛṣṇa-*kathā* perché enunciata direttamente dal Signore, e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* perché parla del Signore. Śrī Caitanya Mahāprabhu desiderava che la conoscenza di queste due Kṛṣṇa-*kathā* venisse trasmessa a tutti gli uomini. Śrī Kṛṣṇa Caitanya, o Śrī Caitanya Mahāprabhu, è Kṛṣṇa stesso venuto nelle sembianze di un devoto di Kṛṣṇa, perciò gli insegnamenti e la volontà di Śrī Kṛṣṇa e di Śrī Caitanya sono identici. *Śrī Kṛṣṇa Caitanya Mahāprabhu desiderava che in particolare tutti gli uomini nati in India studiassero seriamente queste Kṛṣṇa-kathā* e dopo averle pienamente realizzate insegnassero il loro messaggio su tutto il pianeta. Questa attività avrà l'effetto di dare al nostro mondo martoriato la pace e la prosperità a cui l'uomo tanto aspira.

VERSO 15

माता शिशूनां निधनं सुतानां
निशम्य घोरं परितप्यमाना ।
तदारुदद्वाष्पकलाकुलाक्षी
तां सान्त्वयन्नाह किरीटमाली ॥१५॥

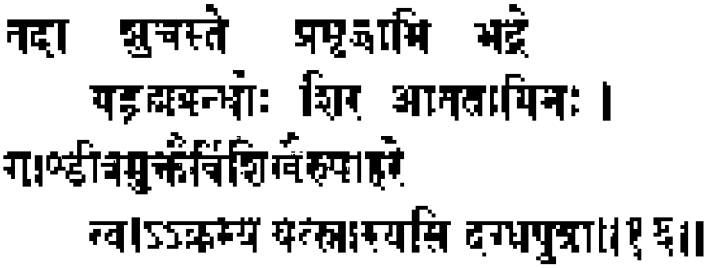
mātā śiśūnāṁ nidhanaṁ sutānāṁ
niśamya ghoraṁ paritapyamānā
tadārudad vāṣpa-kalākulākṣī
tāṁ sāntvayann āha kirīṭamālī

mātā: la madre; *śiśūnām:* dei bambini; *nidhanam:* massacro; *sutānām:* dei figli; *niśamya:* dopo aver saputo; *ghoram:* orribile; *paritapyamānā:* lamentandosi; *tadā:* in quel momento; *arudat:* cominciò a piangere; *vāṣpa-kala-ākula-akṣī:* con le lacrime agli occhi; *tām:* lei; *sāntvayan:* consolando; *āha:* disse; *kirīṭamālī:* Arjuna.

TRADUZIONE

Avvertita del massacro dei suoi figli, Draupadī, la madre dei cinque eredi dei Pāṇḍava, proruppe in lacrime. Cercando allora di calmare il suo tormento, Arjuna le rivolse queste parole.

VERSO 16



tadā śucas te pramṛjāmi bhadre
yad brahma-bandhoḥ śira ātatāyinaḥ
gāṇḍīva-muktair viśikhair upāhare
tvākramya yat snāsyasi dagdha-putrā

tadā: soltanto allora; *śucaḥ:* lacrime di dolore; *te:* le tue; *pramṛjāmi:* asciugherò; *bhadre:* o virtuosa signora; *yat:* quando; *brahma-bandhoḥ:* del *brāhmaṇa* degradato; *śiraḥ:* la testa; *ātatāyinaḥ:* dell'aggressore; *gāṇḍīva-muktaiḥ:* scoccate dall'arco detto Gāṇḍīva; *viśikhaiḥ:* con le frecce; *upāhare:* presenterò davanti a te; *tvā:* tu stessa; *ākramya:* camminando su; *yat:* che; *snāsyasi:* ti bagnerai; *dagdha-putrā:* dopo aver cremato i figli.

TRADUZIONE

"O gentile signora, quando con le frecce del mio arco Gāṇḍīva avrò troncato la testa di quell'indegno *brāhmaṇa* per offrirla a te, allora asciugherò le tue lacrime e quieterò il tuo dolore. Poi, dopo aver cremato i corpi dei tuoi figli, potrai fare un bagno salendo sulla sua testa".

SPIEGAZIONE

È chiamato aggressore chiunque incendi la proprietà altrui, avveleni qualcuno, lo attacchi di sorpresa con armi mortali, lo spogli dei suoi beni, usurpi la sua terra o seduca la sua sposa. Tale aggressore, fosse anche un *brāhmaṇa* o il figlio di un *brāhmaṇa*, dev'essere punito immediatamente. Quando Arjuna promise di tagliare la testa dell'aggressore Aśvatthāmā, sapeva che questi era il figlio di un *brāhmaṇa*, ma avendo agito come un macellaio meritava la sorte di un macellaio. Non c'è questione di peccato quando si condanna a morte un criminale del genere, anche se, come in questo caso, si tratta del figlio di un *brāhmaṇa*.

VERSO 17

इति प्रियां वल्गुविचित्रजल्पैः
स सान्त्वयित्वाच्युतमित्रसूतः ।
अन्वाद्रवद्दंशित उग्रधन्वा
कपिध्वजो गुरुपुत्रं रथेन ॥१७॥

iti priyāṁ valgu-vicitra-jalpaiḥ
sa sāntvayitvācyuta-mitra-sūtaḥ
anvādravad daṁśita ugra-dhanvā
kapi-dhvajo guru-putraṁ rathena

iti: così; *priyām:* a colei che è cara; *valgu:* dolci; *vicitra:* svariate; *jalpaiḥ:* con parole; *saḥ:* egli; *sāntvayitvā:* soddisfacendo; *acyuta-mitra-sūtaḥ:* Arjuna, che è guidato dal Signore infallibile, diventato il suo amico e il suo conduttore di carro; *anvādravat:* seguì; *daṁśitaḥ:* protetto da un'armatura; *ugra-dhanvā:* munito di armi terribili; *kapi-dhvajaḥ:* Arjuna; *guru-putram:* il figlio del maestro d'armi; *rathena:* salendo sul carro.

TRADUZIONE

Arjuna, guidato dal Signore infallibile nel ruolo di suo amico e conduttore di carro, consola con dolci parole la sua cara sposa. Indossa quindi la sua armatura, si munisce di armi terribili, sale sul carro e parte all'inseguimento di Aśvatthāmā, il figlio del suo maestro d'armi.

VERSO 18

तमापतन्तं स विलक्ष्य दूरात्
कुमारहोद्विग्नमना रथेन ।
पराद्रवत्प्राणपरीप्सुरुर्व्यां
यावद्गमं रुद्रभयाद्यथार्कः ॥१८॥

tam āpatantaṁ sa vilakṣya dūrāt
kumāra-hodvigna-manā rathena
parādravat prāṇa-parīpsur urvyāṁ
yāvad-gamaṁ rudra-bhayād yathā kaḥ

tam: lui; *āpatantam:* avanzando furiosamente; *saḥ:* egli; *vilakṣya:* vedendo; *dūrāt:* a distanza; *kumāra-hā:* l'assassino dei principi; *udvigna-*

manāḥ: la mente sconvolta; *rathena:* sul carro; *parādravat:* fuggí; *prāṇa:* vita; *parīpsuḥ:* per proteggere; *urvyām:* a grande velocità; *yāvat-gamam:* come fuggí; *rudra-bhayāt:* per paura di Śiva; *yathā:* come; *kaḥ:* Brahmā (o *arkaḥ:* Sūrya).

TRADUZIONE

Quando Aśvatthāmā, l'assassino dei giovani principi, vede da lontano Arjuna che viene dritto su di lui a grande velocità, pazzo di paura fugge sul suo carro nella speranza di salvarsi, come quando Brahmā scappò per paura davanti a Śiva.

SPIEGAZIONE

A seconda che si legga l'ultima parola di questo *śloka* come *kaḥ* o come *arkaḥ* ci si potrà riferire a due avvenimenti dei *Purāṇa* relativi al tema in discussione. *Ka* designa Brahmā, che un giorno fu preso dal desiderio per sua figlia e si mise a seguirla. Śiva, reso furioso da questo comportamento, si scagliò contro di lui col suo tridente, e Brahmājī, temendo per la propria vita, scappò via immediatamente. Il termine *arkaḥ*, invece, designa il dio del sole, a proposito del quale il *Vāmana Purāṇa* narra l'episodio seguente. Un demone di nome Vidyunmālī aveva ottenuto da Śiva un'aeronave dorata con cui viaggiava dietro al sole. Tale era lo sfolgorío del missile che non ci fu piú notte. Il dio del sole ne fu irritato e con i suoi raggi ardenti fece fondere il missile, il che non mancò di rendere furioso Śiva. Questi attaccò subito il dio del sole, che fuggí e precipitò infine a Kāśī (Vārāṇasī), in un luogo da allora celebre col nome di Lolārka.

VERSO 19

यदाशरणमात्मानमैक्षत श्रान्तवाजिनम् ।
अस्त्रं ब्रह्मशिरो मेने आत्मत्राणं द्विजात्मजः ॥१९॥

yadāśaraṇam ātmānam
aikṣata śrānta-vājinam
astraṁ brahma-śiro mene
ātma-trāṇaṁ dvijātmajaḥ

yadā: quando; *aśaraṇam:* senza altra possibilità di protezione; *ātmānam:* sé stesso; *aikṣata:* vide; *śrānta-vājinam:* essendo i cavalli esausti; *astram:* arma; *brahma-śiraḥ:* la piú potente, l'ultima (nucleare); *mene:* usò; *ātma-trāṇam:* per risparmiare la sua vita; *dvija-ātma-jaḥ:* il figlio del *brāhmaṇa.*

TRADUZIONE

Quando vede che i suoi cavalli sono sfiniti dalla stanchezza e che nessun altro mezzo di protezione gli si offre, il figlio del *brāhmaṇa* decide di ricorrere all'arma ultima, il *brahmāstra* [arma nucleare].

SPIEGAZIONE

Il *brahmāstra*, simile alle nostre armi nucleari, dovrebbe essere usato solo come risorsa estrema, quando la situazione è disperata. Qui è di particolare rilievo la parola *dvijātma-jaḥ*, usata per designare il figlio di un *brāhmaṇa*, perché sebbene il padre di Aśvatthāmā, Droṇācārya, fosse stato un *brāhmaṇa*, Aśvatthāmā non ne possedeva le qualità. Si chiamano *brāhmaṇa* gli uomini piú intelligenti della società; è evidente quindi che non si tratta di un titolo ereditario. Un verso precedente conferiva ad Aśvatthāmā anche l'attributo di *brahma-bandhu*, di "amico di un *brāhmaṇa*"; ma essere l'amico di un *brāhmaṇa* non implica necessariamente possedere le qualità del *brāhmaṇa*. L'amico o il figlio di un *brāhmaṇa* può essere chiamato *brāhmaṇa* solo se ne possiede tutte le qualità. La decisione di Aśvatthāmā rivela una grande immaturità; è di proposito dunque che viene chiamato figlio di *brāhmaṇa* e non *brāhmaṇa*.

VERSO 20

अथोपस्पृश्य सलिलं संदधे तत्समाहितः ।
अजानन्नपिसंहारं प्राणकृच्छ्र उपस्थिते ॥२०॥

athopaspṛśya salilaṁ
sandadhe tat samāhitaḥ
ajānann api saṁhāraṁ
prāṇa-kṛcchra upasthite

atha: cosí; *upaspṛśya:* toccando per purificarsi; *salilam:* l'acqua; *sandadhe:* cantò i *mantra*; *tat:* quello; *samāhitaḥ:* concentrato su; *ajānan:* senza sapere; *api:* sebbene; *saṁhāram:* il ritrarre; *prāṇa-kṛcchre:* essendo la sua vita in pericolo; *upasthite:* trovandosi in quella situazione.

TRADUZIONE

Vedendo la sua vita in pericolo si purifica toccando l'acqua secondo il rito, e fissa la sua attenzione sul canto dei *mantra* che servono a lanciare i *brahmāstra*, sebbene ignori come controllare queste armi.

SPIEGAZIONE

Ci sono due tipi di azione materiale, uno grossolano e l'altro sottile. Il metodo sottile si avvale dell'uso di vibrazioni sonore purificate, ed è a questo

metodo che si riferisce il verso quando descrive il lancio di armi nucleari per mezzo di *mantra*.

VERSO 21

ततः प्रादुष्कृतं तेजः प्रचण्डं सर्वतोदिशम् ।
प्राणापदमभिप्रेक्ष्य विष्णुं जिष्णुरुवाच ह ॥२१॥

tataḥ prāduṣkṛtaṁ tejaḥ
pracaṇḍaṁ sarvato diśam
prāṇāpadam abhiprekṣya
viṣṇuṁ jiṣṇur uvāca ha

tataḥ: poi; *prāduṣkṛtam:* diffondendo; *tejaḥ:* luce abbagliante; *pracaṇḍam:* ardente; *sarvataḥ:* in tutte; *diśam:* le direzioni; *prāṇā-āpadam:* mettendo la vita in pericolo; *abhiprekṣya:* avendo visto; *viṣṇum:* al Signore; *jiṣṇuḥ:* Arjuna; *uvāca:* disse; *ha:* nel passato.

TRADUZIONE

Una luce abbagliante si diffonde allora in tutte le direzioni, cosí ardente che Arjuna crede che la sua vita sia in pericolo e si rivolge al Signore, Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 22

अर्जुन उवाच
कृष्ण कृष्ण महाबाहो भक्तानामभयंकर ।
त्वमेको दह्यमानानामपवर्गोऽसि संसृतेः ॥२२॥

arjuna uvāca
kṛṣṇa kṛṣṇa mahā-bāho
bhaktānām abhayaṁkara
tvam eko dahyamānānām
apavargo 'si saṁsṛteḥ

arjunaḥ uvāca: Arjuna disse; *kṛṣṇa kṛṣṇa:* o Śrī Kṛṣṇa; *mahā-bāho:* onnipotente; *bhaktānām:* dei devoti; *abhayaṁkara:* che fa scomparire ogni paura; *tvam:* Tu; *ekaḥ:* solo; *dahyamānānām:* coloro che soffrono di; *apavargaḥ:* il sentiero della liberazione; *asi:* sei; *saṁsṛteḥ:* nel cuore delle sofferenze materiali.

TRADUZIONE

Arjuna disse:

O Śrī Kṛṣṇa, mio Signore, Tu sei Dio, la Persona Suprema e onnipotente, le cui molteplici energie non conoscono limite. Tu solo, dunque, puoi dissipare ogni paura dal cuore dei Tuoi devoti. In Te soltanto gli esseri prigionieri del fuoco delle sofferenze materiali possono trovare la via della liberazione.

SPIEGAZIONE

Arjuna conosce bene le qualità trascendentali del Signore, Śrī Kṛṣṇa, perché ha avuto l'opportunità di combattere in Sua presenza durante la battaglia di Kurukṣetra. La descrizione che egli dà qui del Signore è dunque perfettamente autentica. Kṛṣṇa è onnipotente, e in particolare è conosciuto come Colui che libera i Suoi devoti da ogni paura. Il devoto, sotto la protezione del Signore, ignora la paura.

L'esistenza materiale è paragonabile a un incendio nella foresta, che solo la misericordia del Signore, Śrī Kṛṣṇa, può spegnere. E il maestro spirituale è la manifestazione stessa di questa misericordia. Perciò ogni uomo prigioniero delle fiamme ardenti dell'esistenza materiale può con l'intermediario "trasparente" del maestro spirituale perfettamente realizzato, ricevere la pioggia di misericordia del Signore. Il maestro spirituale può penetrare con le sue parole nel cuore dell'anima sofferente e comunicarle la conoscenza trascendentale, che basterà da sola a spegnere in lei il fuoco dell'esistenza materiale.

VERSO 23

त्वमाद्यः पुरुषः साक्षादीश्वरः प्रकृतेः परः ।
मायां व्युदस्य चिच्छक्त्या कैवल्ये स्थित आत्मनि ॥२३॥

tvam ādyaḥ puruṣaḥ sākṣād
īśvaraḥ prakṛteḥ paraḥ
māyāṁ vyudasya cic-chaktyā
kaivalye sthita ātmani

tvam ādyaḥ: Tu sei l'originale; *puruṣaḥ:* la Persona che gode di; *sākṣāt:* direttamente; *īśvaraḥ:* il controllore; *prakṛteḥ:* della natura materiale; *paraḥ:* trascendentale; *māyām:* l'energia materiale; *vyudasya:* che ha allontanato; *cit-śaktyā:* mediante la potenza interna; *kaivalye:* nella conoscenza e nella felicità pura ed eterna; *sthitaḥ:* situato; *ātmani:* il sé.

TRADUZIONE

Tu sei l'Essere Divino nella Sua forma originale, manifestata attraverso tutte le creazioni, Tu sei il Supremo situato al di là dell'energia materiale, i

cui effetti sono stati allontanati dalla Tua potenza spirituale. Tu sei sempre situato nella felicità eterna e nella conoscenza trascendentale.

SPIEGAZIONE

Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* che colui che si abbandona ai Suoi piedi di loto sarà sottratto alla presa dell'ignoranza. Kṛṣṇa è come il sole, e *māyā*, l'esistenza materiale illusoria, è come le tenebre. Là dove brilla la luce del sole, le tenebre dell'ignoranza si dissipano subito. Qui ci viene dunque suggerito il modo migliore per sfuggire al mondo dell'ignoranza. Questo verso designa Śrī Kṛṣṇa come l'Essere Divino nella Sua forma originale; da Lui emanano tutte le altre forme di Dio. L'onnipotente Viṣṇu, per esempio, è una di queste emanazioni plenarie di Śrī Kṛṣṇa. Il Signore Si manifesta così in innumerevoli forme divine, Si moltiplica in innumerevoli esseri individuali, Si manifesta attraverso innumerevoli energie, e questo Signore originale, primordiale, da cui tutto emana è Śrī Kṛṣṇa. Anche il Paramātmā, l'aspetto onnipresente della Sua Persona percettibile nell'universo creato, rappresenta una manifestazione parziale del Suo Essere ed è dunque compreso in Lui. Egli è Dio, la Persona Suprema e Assoluta, e non ha nulla a che vedere con le azioni e le reazioni nella manifestazione materiale perché è molto al di là della creazione materiale. L'oscurità non è che una manifestazione deformata del sole, tanto che la sua esistenza dipende da quella del sole; ma il sole in sé non comporta alcuna traccia di oscurità. Come il sole è pieno di luce, così Dio, la Persona Suprema e Assoluta, al di là dell'esistenza materiale, è pieno di felicità. E non soltanto di felicità, ma anche di varietà spirituale. La Trascendenza non ha nulla di statico, bensì è piena di varietà, tutta dinamica. L'Essere Supremo non ha nulla in comune con la natura materiale, resa complessa dalle tre influenze della natura. Egli è *parama*, il Maestro di questa energia inferiore come di tutto ciò che esiste, perciò è assoluto. Innumerevoli sono le Sue energie, attraverso cui Egli crea manifesta mantiene e distrugge l'universo materiale. Ma nella Sua dimora tutto rimane eterno e assoluto. Il mondo non si muove perciò sotto la direzione delle energie in sé stesse o dei potenti agenti che vi risiedono, ma sotto la direzione ultima dell'Onnipotente, maestro di tutte le energie.

VERSO 24

स एव जीवलोकस्य मायामोहितचेतसः ।
विधत्से स्वेन वीर्येण श्रेयो धर्मादिलक्षणम् ॥२४॥

sa eva jīva-lokasya
māyā-mohita-cetasaḥ
vidhatse svena vīryeṇa
śreyo dharmādi-lakṣaṇam

saḥ: questa Trascendenza; *eva:* certamente; *jīva-lokasya:* delle anime condizionate; *māyā-mohita:* affascinate dall'energia illusoria; *cetasaḥ:* nel cuore; *vidhatse:* esegue; *svena:* con la Tua; *vīryeṇa:* influenza; *śreyaḥ:* il bene ultimo; *dharma-ādi:* i quattro princípi della religione; *lakṣaṇam:* caratterizzato da.

TRADUZIONE

Sebbene al di là di ogni influenza materiale, Tu Ti sottometti ai quattro princípi della religione. Mostrando cosi la via della liberazione Tu servi il bene ultimo di tutte le anime condizionate.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, discende in questo mondo manifestato per pura compassione, al solo fine di liberare le anime condizionate, prigioniere dell'energia illusoria, ma Egli non è soggetto alle tre influenze della natura materiale perché Si trova eternamente situato al di là di ogni manifestazione materiale. Assalite dall'energia illusoria, le anime cadute cercano di sfruttarla con mille falsi pretesti allo scopo di soddisfare i loro sensi, ma la natura stessa dell'essere vivente lo rende incapace di godere di tutto per sé stesso. Eternamente, infatti, egli rimane il servitore del Signore. Ma se dimentica questo cade prigioniero dell'illusione e sogna di godere della materia. Il Signore discende in questo mondo per mettere fine a questa sensazione illusoria di godimento liberando cosí le anime condizionate per ricondurle a Lui, nel Suo regno. Cosí si esprime l'infinita compassione del Signore per le anime cadute.

VERSO 25

तथायं चावतारस्ते भुवो भारजिहीर्षया ।
स्वानां चानन्यभावानामनुध्यानाय चासकृत् ॥२५॥

tathāyaṁ cāvatāras te
bhuvo bhāra-jihīrṣayā
svānāṁ cānanya-bhāvānām
anudhyānāya cāsakṛt

tathā: cosí; *ayam:* questo; *ca:* e; *avatāraḥ:* manifestazione divina; *te:* Tu; *bhuvaḥ:* dell'universo materiale; *bhāra:* fardello; *jihīrṣayā:* per togliere; *svānām:* dei Tuoi amici; *ca ananya-bhāvānām:* e dei devoti senza riserve; *anudhyānāya:* ricordandosi costantemente; *ca:* e; *asakṛt:* pienamente soddisfatti.

TRADUZIONE

Tu appari dunque in questo mondo come *avatāra* per sopprimerne il fardello e benedire i Tuoi amici, e in particolare i Tuoi devoti che si dedicano interamente alla Tua Persona, e sono pienamente assorti in meditazione su di Te.

SPIEGAZIONE

Sembrerebbe qui che il Signore sia parziale verso i Suoi devoti. Ogni essere è unito al Signore da una relazione personale e sebbene Egli sia uguale verso tutti, mostra un affetto particolare per coloro che Gli sono piú vicini, i Suoi devoti. Il Signore è il padre di tutti gli esseri; nessuno può dunque essere Suo padre né veramente Suo figlio. Ciò non toglie che i Suoi devoti possano diventare i Suoi genitori o i Suoi parenti. Questa è la base dei Suoi divertimenti sublimi. Ma i legami che uniscono i devoti al Signore non hanno nulla in comune con le relazioni familiari o sociali che conosciamo in questo mondo. Il verso precedente c'informava che il Signore trascende ogni influenza della natura materiale; i Suoi parenti e le relazioni che Egli scambia con loro nell'ambito del servizio di devozione non possono dunque avere un carattere materiale.

VERSO 26

किमिदं स्वित्कुतो वेति देवदेव न वेद्म्यहम् ।
सर्वतोमुखमायाति तेजः परमदारुणम् ॥२६॥

kim idaṁ svit kuto veti
deva-deva na vedmy aham
sarvato-mukham āyāti
tejaḥ parama dāruṇam

kim: che cos'è; *idam:* questa; *svit:* che viene; *kutaḥ:* da dove; *vā iti:* o ancora; *deva-deva:* o Signore dei signori; *na:* non; *vedmi:* io conosco; *aham:* me; *sarvataḥ:* in tutte; *mukham:* le direzioni; *āyāti:* che viene da; *tejaḥ:* radiosità; *parama:* estremamente; *dāruṇam:* pericolosa.

TRADUZIONE

O Signore dei signori, che cos'è questa radiosità temibile che si diffonde ovunque? Da dove viene? Non riesco a capirlo.

SPIEGAZIONE

Nel rivolgersi a Dio, la Persona Suprema, qualunque sia il fine del nostro tentativo, è bene offrirGli prima preghiere rispettose. Perciò, sebbene amico

intimo del Signore, Arjuna osserva questa procedura per mostrare agli uomini la via da seguire.

VERSO 27

श्रीभगवानुवाच
वेत्थेदं द्रोणपुत्रस्य ब्राह्ममस्त्रं प्रदर्शितम् ।
नैवासौ वेद संहारं प्राणबाध उपस्थिते ॥२७॥

śrī-bhagavān uvāca
vetthedaṁ droṇa-putrasya
brāhmam astraṁ pradarśitam
naivāsau veda saṁhāraṁ
prāṇa-bādha upasthite

śrī-bhagavān: Dio, la Persona Suprema; *uvāca:* disse; *vettha:* sappi da Me; *idam:* questo; *droṇa-putrasya:* del figlio di Droṇa; *brāhmam astram:* i *mantra* che servono a lanciare le armi *brāhma* (nucleari); *pradarśitam:* pronunciati; *na:* non; *eva:* anche; *asau:* egli; *veda:* conosce; *saṁhāram:* il ritrarre; *prāṇa-bādhe:* estinzione della vita; *upasthite:* imminente.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo disse:

Sappi che è opera del figlio di Droṇa. Egli ha pronunciato i *mantra* che servono a lanciare il *brahmāstra*, ma ignora come controllare tale arma. Ha agito per disperazione, nella paura di una morte imminente.

SPIEGAZIONE

Il *brahmāstra*, paragonabile alle moderne armi nucleari, atomiche, funziona come queste sul principio della combustione totale della materia e come queste produce un calore intollerabile. Esiste tuttavia una differenza fondamentale: la bomba atomica è un'arma grossolana, mentre il *brahmāstra* è un'arma sottile, lanciata tramite *mantra*. Questa tecnica, che appartiene a una scienza completamente differente da quella attuale, era coltivata nei tempi antichi, nel regno di Bhāratavarṣa. Questa scienza è materiale, seppure di natura sottile, ma rimane sconosciuta agli scienziati moderni. Una scienza sottile come quella del lancio di armi mediante i *mantra* non rientra nella scienza spirituale, più sottile ancora, anche se tra le due c'è un legame diretto. La conoscenza perfetta della scienza dei *mantra* consiste nel saper proiettare l'arma e saperla ritrarre. Il figlio di Droṇācārya usò questa scienza sottile per paura di una morte imminente, ma non conosceva l'arte di ritrarre l'arma

una volta lanciata. Tale uso non solo è scorretto, ma anche condannabile secondo i codici della religione. Figlio di *brāhmaṇa*, Aśvatthāmā avrebbe dovuto evitare di commettere tali errori. Per aver così negligentemente trascurato il suo dovere, egli sarà punito dal Signore stesso.

VERSO 28

न ह्यस्यान्यतमं किञ्चिदस्त्रं प्रत्यवकर्शनम् ।
जह्यस्त्रतेज उन्नद्धमस्त्रज्ञो ह्यस्त्रतेजसा ॥२८॥

na hy asyānyatamaṁ kiñcid
astraṁ pratyavakarśanam
jahy astra-teja unnaddham
astra-jño hy astra-tejasā

na: non; *hi:* certamente; *asya:* di questo; *anyatamam:* un'altra; *kiñcit:* qualche; *astram:* arma; *prati:* opposta; *avakarśanam:* reazione; *jahi:* vincere; *astra-tejaḥ:* lo sfolgorío abbagliante di quest'arma; *unnaddham:* molto potente; *astra-jñaḥ:* o tu che sei esperto nell'arte militare; *hi:* infatti; *astra-tejasā:* con l'influsso della tua arma.

TRADUZIONE

Soltanto un altro *brahmāstra* potrà neutralizzare quest'arma. O Arjuna, tu che sei esperto nell'arte militare, vinci con la tua arma questa potente radiazione.

SPIEGAZIONE

Mentre oggi nessun'arma può neutralizzare gli effetti di una bomba atomica, la scienza sottile del lancio di armi mediante *mantra* permetteva di contrattaccare l'azione di un *brahmāstra*, e coloro che nei tempi antichi conoscevano l'arte della guerra erano maestri in questa scienza. Il figlio di Droṇācārya, invece, ne era incapace, perciò Kṛṣṇa chiese ad Arjuna di vincere il potente *brahmāstra* con la potenza della sua propria arma.

VERSO 29

सूत उवाच
श्रुत्वा भगवता प्रोक्तं फाल्गुनः परवीरहा ।
स्पृष्ट्वापस्तं परिक्रम्य ब्राह्मं ब्राह्मास्त्रं संदधे ॥२९॥

sūta uvāca
śrutvā bhagavatā proktaṁ
phālgunaḥ para-vīra-hā
spṛṣṭvāpas taṁ parikramya
brāhmaṁ brāhmāstraṁ sandadhe

sūtaḥ: Sūta Gosvāmī; *uvāca:* disse; *śrutvā:* dopo aver udito; *bhagavatā:* dal Signore Supremo; *proktam:* ciò che era stato detto; *phālgunaḥ:* Śrī Arjuna; *para-vīra-hā:* il vincitore dei nemici; *spṛṣṭvā:* dopo aver toccato; *āpaḥ:* l'acqua; *tam:* Egli; *parikramya:* girò intorno; *brāhmam:* il Signore Supremo; *brāhma-astram:* l'arma suprema; *sandadhe:* agí su.

TRADUZIONE

Śrī Sūta Gosvāmī disse:

Udite le parole del Signore Supremo, Arjuna si purifica toccando l'acqua secondo il rito, gira intorno a Śrī Kṛṣṇa poi lancia il suo *brahmāstra* per neutralizzare quello di Aśvatthāmā.

VERSO 30

संहत्यान्योन्यमुभयोस्तेजसी शरसंवृते ।
आवृत्य रोदसी खं च ववृधातेऽर्कवह्निवत् ॥३०॥

saṁhatyānyonyam ubhayos
tejasī śara-saṁvṛte
āvṛtya rodasī khaṁ ca
vavṛdhāte 'rka vahnivat

saṁhatya: con la combinazione di; *anyonyam:* l'uno e l'altro; *ubhayoḥ:* delle due; *tejasī:* le radiazioni; *śara:* armi; *saṁvṛte:* coperto; *āvṛtya:* circondato; *rodasī:* tutto il cielo; *kham ca:* e lo spazio; *vavṛdhāte:* aumentando; *arka:* il globo solare; *vahni-vat:* come il fuoco.

TRADUZIONE

Quando le radiazioni dei due *brahmāstra* si fondono, un grande cerchio di fuoco, simile al disco solare, avvolge tutti gli astri del firmamento e gli spazi intersiderali.

SPIEGAZIONE

Il calore generato da un *brahmāstra* è simile a quello che la sfera infuocata del sole sprigiona al tempo dell'annientamento dell'universo. Paragonate

al potere distruttore di quest'enorme calore, le radiazioni delle armi atomiche moderne appaiono insignificanti, senza considerare che l'esplosione di un'arma nucleare potrebbe comportare la distruzione di un pianeta, mentre il calore emesso da un *brahmāstra* ha il potere di distruggere l'intera manifestazione cosmica. È per questo motivo che si paragona questo calore a quello che emana dal sole al tempo dell'annientamento dell'universo.

VERSO 31

दृष्ट्वास्त्रतेजस्तु तयोस्त्रीँल्लोकान् प्रदहन्महत् ।
दह्यमानाः प्रजाः सर्वाः सांवर्तकममंसत ॥३१॥

dṛṣṭvāstra-tejas tu tayos
trīl lokān pradahan mahat
dahyamānāḥ prajāḥ sarvāḥ
sāṁvartakam amaṁsata

dṛṣṭvā: vedendo così; *astra:* armi; *tejaḥ:* il calore; *tu:* ma; *tayoḥ:* delle due; *trīn:* tre; *lokān:* sistemi planetari; *pradahat:* bruciante; *mahat:* grandemente; *dahyamānāḥ:* in fuoco; *prajāḥ:* popolazione; *sarvāḥ:* ovunque; *sāṁvartakam:* il fuoco devastatore che distrugge l'universo al tempo dell' annientamento; *amaṁsata:* cominciò a pensare.

TRADUZIONE

Nei tre mondi tutti cominciano a soffrire terribilmente per il calore prodotto dalle due armi insieme. Tutti pensano allora al *sāṁvartaka*, il fuoco che distrugge l'universo intero al tempo dell'annientamento.

SPIEGAZIONE

I "tre mondi" sono i tre sistemi planetari dell'universo, quello superiore, quello intermedio e quello inferiore. Così, sebbene i due *brahmāstra* fossero stati lanciati sulla Terra, le loro radiazioni unite si diffusero in tutto l'universo, e gli abitanti dei differenti pianeti cominciarono a sentirne così intensamente il calore che lo paragonarono a quello generato dal *sāṁvartaka*, il fuoco della devastazione. È evidente dunque che nessun pianeta dell' universo è inabitato, contrariamente a ciò che credono i materialisti d'intelligenza inferiore.

VERSO 32

प्रजोपद्रवमालक्ष्य लोकव्यतिकरं च तम् ।
मतं च वासुदेवस्य संजहारार्जुनो द्वयम् ॥३२॥

prajopadravam ālakṣya
loka-vyatikaraṁ ca tam
mataṁ ca vāsudevasya
sañjahārārjuno dvayam

prajā: la popolazione; *upadravam:* scompiglio; *ālakṣya:* avendo visto; *loka:* i pianeti; *vyatikaram:* distruzione; *ca:* anche; *tam:* quello; *matam ca:* e l'opinione; *vāsudevasya:* di Vāsudeva, Śrī Kṛṣṇa; *sañjahāra:* ritrasse; *arjunaḥ:* Arjuna; *dvayam:* le due armi.

TRADUZIONE

Di fronte allo scompiglio in cui si trova immersa la popolazione di tutto l'universo e la distruzione imminente di tutti i pianeti, Arjuna, per soddisfare il desiderio di Śrī Kṛṣṇa, ritrae subito i due *brahmāstra*.

SPIEGAZIONE

Credere che la bomba atomica possa annientare il mondo intero è una delle immaginazioni più infantili, e per due motivi: innanzitutto le armi atomiche moderne non hanno la potenza sufficiente a distruggere il mondo, e poi nulla può essere distrutto né creato indipendentemente dalla volontà e dalla sanzione del Signore Supremo. È sciocco credere che le leggi della natura materiale (nell'ambito delle quali agiscono le armi atomiche) godano in sé di ogni potenza. Come insegna il Signore nella *Bhagavad-gītā*, esse operano sotto la Sua direzione. Solo per la Sua volontà, quindi, il mondo può essere annientato, non certo per i capricci di minuscoli uomini politici. Il verso illustra giustamente questo principio: poiché questo era il desiderio di Śrī Kṛṣṇa, Arjuna ritrasse subito le armi lanciate da Drauṇi (Aśvatthāmā) e da lui stesso. Il Signore onnipotente ha numerosissimi agenti che soddisfano la Sua volontà, e l'esito di ogni impresa dipende unicamente dalla Sua sanzione.

VERSO 33

ततः आसाद्य तरसा दारुणं गौतमीसुतम् ।
बबन्धामर्षताम्राक्षः पशुं रशनया यथा ॥३३॥

tata āsādya tarasā
dāruṇaṁ gautamī-sutam
babandhāmarṣa-tāmrākṣaḥ
paśuṁ raśanayā yathā

tataḥ: poi; *āsādya:* arrestò; *tarasā:* abilmente; *dāruṇam:* pericoloso; *gautamī-sutam:* il figlio di Gautamī (Aśvatthāmā); *babandha:* legò; *amarṣa:*

con collera; *tāmra-akṣaḥ:* occhi rossi come il rame; *paśum:* animale; *raśanayā:* con delle corde; *yathā:* come se fosse.

TRADUZIONE

Poi, con gli occhi ribollenti di collera, simili a due rosse sfere di rame, Arjuna cattura abilmente il figlio di Gautamī e lo lega come un animale.

SPIEGAZIONE

È significativo in questo verso il fatto che Aśvatthāmā fu catturato e legato come un animale. Secondo Śrīdhara Svāmī, agire cosí con questo figlio di *brāhmaṇa* era il dovere, o *dharma*, di Arjuna. Srī Kṛṣṇa stesso confermerà quest'affermazione nei versi successivi. Aśvatthāmā apparteneva a una stirpe elevata, era figlio di Droṇācārya e di Kṛpī (detta anche Gautamī perché apparteneva alla famiglia di Gautama), ma poiché si era degradato comportandosi come l'uomo piú vile, meritava di essere trattato come un animale, non come un *brāhmaṇa*.

VERSO 34

शिबिराय निनीषन्तं रज्ज्वा बद्ध्वा रिपुं बलात्।
प्राहार्जुनं प्रकुपितो भगवानम्बुजेक्षणः ॥३४॥

śibirāya ninīṣantaṁ
rajjvā baddhvā ripuṁ balāt
prāhārjunaṁ prakupito
bhagavān ambujekṣaṇaḥ

śibirāya: sulla strada del campo militare; *ninīṣantam:* portandolo; *rajjvā:* con delle corde; *baddhvā:* legato; *ripum:* il nemico; *balāt:* con forza; *prāha:* disse; *arjunam:* ad Arjuna; *prakupitaḥ:* in un sentimento di collera; *bhagavān:* il Signore Supremo; *ambuja-īkṣaṇaḥ:* guardando con i Suoi occhi di loto.

TRADUZIONE

Legato Aśvatthāmā, Arjuna si appresta a condurlo sul luogo del suo accampamento militare. In un sentimento di collera il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, osservando la scena con i Suoi occhi di loto, gli rivolge queste parole:

SPIEGAZIONE

Questo verso e quello precedente descrivono Arjuna e Srī Kṛṣṇa entrambi in collera; ma gli occhi di Arjuna sono come due rosse sfere di rame, mentre

quelli del Signore sono simili al loto. Ciò sta a indicare che la collera di Arjuna e quella del Signore non sono sullo stesso piano. Il Signore è la Trascendenza stessa, e rimane dunque assoluto in ogni circostanza. La Sua collera non è affatto paragonabile a quella dell'anima condizionata che vive sotto l'influenza della natura materiale. Poiché è assoluto, la Sua collera e la Sua gioia hanno un valore uguale. La Sua collera non si manifesta sotto l'effetto delle tre influenze della natura materiale, ma è piuttosto l'espressione della simpatia che prova verso i Suoi devoti. Questa è la Sua natura assoluta. Perciò anche colui che suscita la Sua collera ne è benedetto. Il Signore rimane uguale in ogni circostanza.

VERSO 35

मैनं पार्थार्हसि त्रातुं ब्रह्मबन्धुमिमं जहि ।
योऽसावनागसः सुप्तानवधीन्निशि बालकान् ॥३५॥

mainam pārthārhasi trātuṁ
brahma-bandhum imaṁ jahi
yo 'sāv anāgasaḥ suptān
avadhīn niśi bālakān

mā enam: mai verso di lui; *pārtha:* o Arjuna; *arhasi:* tu dovresti; *trātum:* rilasciare; *brahma-bandhum:* il parente di un *brāhmaṇa*; *imam:* lui; *jahi:* ha ucciso; *yaḥ:* egli; *asau:* quelli; *anāgasaḥ:* senza alcuna colpa; *suptān:* durante il sonno; *avadhīt:* uccise; *niśi:* di notte; *bālakān:* i bambini.

TRADUZIONE

"O Arjuna, non dovresti avere compassione di questo 'parente di *brāhmaṇa*' [*brahma-bandhu*] e rilasciarlo, perché egli è colpevole di aver ucciso dei bambini innocenti nel loro sonno.

SPIEGAZIONE

Soffermiamoci sulle parole *brahma-bandhu*, "parente di un *brāhmaṇa*". Chiunque nasca in una famiglia di *brāhmaṇa* ma trascuri di acquisirne le qualità merita quest'appellativo e non quello di *brāhmaṇa*. Non è il figlio di un giudice a svolgere le funzioni di giudice, ma non c'è nulla di male nel rivolgersi a lui sottolineando il suo legame di parentela con l'onorevole magistrato. Come non è sufficiente nascere nella casa di un giudice per diventare giudice, così non si diventa *brāhmaṇa* semplicemente per diritto ereditario, bensì sviluppando le qualità del *brāhmaṇa*. Proprio come l'incarico di giu-

dice è conferito solo a un uomo che possiede le qualità necessarie, cosí le funzioni di *brāhmaṇa* si ottengono solo coltivando le qualità proprie dei *brāhmaṇa*. Gli *śāstra* c'ingiungono di riconoscere come *brāhmaṇa* chiunque ne mostri le qualità, anche se nato in una famiglia appartenente a un altro *varṇa*. Viceversa, se il figlio di un *brāhmaṇa* è privo di qualità brahminiche deve senz'altro essere trattato come un non-*brāhmaṇa*, o piú precisamente come il parente di un *brāhmaṇa*. Śrī Kṛṣṇa stesso, l'autorità suprema in materia dei *Veda* (che racchiudono tutti i codici della religione), ha messo in rilievo queste distinzioni, e negli *śloka* che seguono c'illuminerà sulla loro ragione d'essere.

VERSO 36

मत्तं प्रमत्तमुन्मत्तं सुप्त बाल स्त्रियं जडम् ।
प्रपन्नं विरथं भीतं न रिपुं हन्ति धर्मवित् ॥३६॥

mattaṁ pramattam unmattaṁ
suptaṁ bālaṁ striyaṁ jaḍam
prapannaṁ viratharh bhītaṁ
na ripuṁ hanti dharma-vit

mattam: distratto; *pramattam:* ubriaco; *unmattam:* insano; *suptam:* addormentato; *bālam:* ragazzo; *striyam:* donna; *jaḍam:* debole di mente; *prapannam:* sottomesso; *viratham:* che ha perso il suo carro; *bhītam:* terrorizzato; *na:* non; *ripum:* nemico; *hanti:* uccide; *dharma-vit:* colui che conosce i princípi della religione.

TRADUZIONE

"Chi conosce i princípi della religione non uccide un nemico che è distratto, ubriaco, insano, addormentato, atterrito o privo del suo carro. Non uccide neppure un bambino, una donna, un debole di mente o un'anima sottomessa a lui.

SPIEGAZIONE

Ai tempi vedici si combatteva secondo *i princípi della religione* e non secondo la soddisfazione dei propri sensi. Se un nemico non opponeva resistenza o non era in grado di difendersi, se era ubriaco, addormentato o in una qualsiasi delle condizioni menzionate nel verso, secondo i codici della guerra nobile —combattuta secondo i princípi della religione— non si poteva ucciderlo. Queste guerre non erano mai condotte secondo i capricci di qualche capo politico egoista, bensí solo in funzione dei princípi della religione,

che sono esenti da ogni contaminazione. Tale violenza, applicata secondo i princípi della religione, vale sempre piú di ogni cosiddetta non-violenza.

VERSO 37

स्वप्राणान् यः परप्राणैः प्रपुष्णात्यघृणः खलः ।
तद्वधस्तस्य हि श्रेयो यद्दोषाद्यात्यधः पुमान् ॥३७॥

sva-prāṇān yaḥ para-prāṇaiḥ
prapuṣṇāty aghṛṇaḥ khalaḥ
tad-vadhas tasya hi śreyo
yad doṣād yāty adhaḥ pumān

sva-prāṇān: la propria vita; *yaḥ:* colui che; *para-prāṇaiḥ:* costo della vita altrui; *prapuṣṇāti:* assicura convenientemente; *aghṛṇaḥ:* crudele; *khalaḥ:* miserabile; *tat-vadhaḥ:* l'uccisione di una tale persona; *tasya:* il suo; *hi:* certamente; *śreyaḥ:* bene; *yat:* per cui; *doṣāt:* le colpe; *yāti:* va; *adhaḥ:* verso il basso; *pumān:* un uomo.

TRADUZIONE

"La persona miserabile e crudele che assicura la propria esistenza a spese di quella altrui, nel suo stesso interesse dovrebbe essere condannata a morte. Altrimenti le sue azioni la faranno sprofondare.

SPIEGAZIONE

"Occhio per occhio, dente per dente", si dice talvolta. Se si vuole applicare questo principio sarà bene farlo contro colui che crudelmente e impudentemente sacrifica la vita altrui per assicurare la propria sussistenza. La vera giustizia sociale consiste nel condannare tale miserabile alla pena di morte, e questo al fine di risparmiargli l'inferno. La condanna a morte di un assassino da parte dello Stato è un beneficio per il colpevole, perché egli non avrà cosí a soffrire per il suo crimine nella vita successiva. La pena di morte è in realtà la condanna minima per un tale assassino, e gli *smṛti-śāstra* dichiarano che ricevendo dal re un tale castigo, secondo il principio di "occhio per occhio, dente per dente", il colpevole diventa purificato da ogni sua colpa al punto da poter essere elevato ai pianeti celesti.

Assassino è anche colui che uccide un animale. Questo è il verdetto di Manu, l'illustre autore del trattato che racchiude tutti i codici civili e i princípi religiosi per la società umana. La carne animale, infatti, non è destinata all'uomo civilizzato, il cui primo dovere è quello di prepararsi per

ritornare a Dio. Sempre secondo Manu, l'atto di uccidere un animale s'inserisce in una vasta cospirazione condotta da un gruppo di peccatori, tutti ugualmente colpevoli e passibili di essere puniti per assassinio, esattamente come un gruppo di cospiratori che attentino, con uno sforzo congiunto, alla vita di un uomo. *Chi permette che si uccida l'animale e chi compie l'atto cruento, chi vende la carne dell'animale cosí abbattuto e chi la cucina, chi distribuisce tale cibo e infine chi lo mangia sono tutti assassini, tutti ugualmente passibili delle punizioni inflitte dalle leggi della natura.*

Nonostante i progressi della scienza materiale nessuno è in grado di creare un essere vivente; nessuno ha dunque il diritto di uccidere un essere vivente a suo capriccio. A coloro che sono incapaci di rinunciare alla carne animale le Scritture permettono alcuni sacrifici di animali, ma soltanto su base restrittiva, perché tale licenza non ha lo scopo d'incoraggiare l'uccisione bensi di frenare il moltiplicarsi dei mattatoi. Il metodo di sacrificio permesso dalle Scritture a questo scopo va a vantaggio sia dell'animale sacrificato sia di colui che ne consuma la carne. Infatti l'animale sacrificato sarà elevato alla forma umana dopo la sua immolazione sull'altare, e colui che ne mangia la carne si mette al riparo da colpe piú gravi ancora, come il consumo di carni provenienti dai mattatoi, luoghi orribili, che sono causa per l'uomo, la società e la nazione d'innumerevoli afflizioni materiali. L'universo materiale è già un luogo di estrema angoscia, ma là dove si favorisce l'abbattimento degli animali l'atmosfera si contamina ancora di piú col concatenarsi di guerre, malattie e numerose altre calamità.

VERSO 38

प्रतिश्रुतं च भवता पाञ्चाल्यै शृण्वतो मम ।
आहरिष्ये शिरस्तस्य यस्ते मानिनि पुत्रहा ॥३८॥

pratiśrutaṁ ca bhavatā
pāñcālyai śṛṇvato mama
āhariṣye śiras tasya
yas te mānini putra-hā

pratiśrutam: è promesso; *ca:* e; *bhavatā:* da te; *pāñcālyai:* alla figlia del re di Pāñcāla (Draupadī); *śṛṇvataḥ:* che è stato udito; *mama:* da Me personalmente; *āhariṣye:* devo portare; *śiraḥ:* la testa; *tasya:* di lui; *yaḥ:* di cui; *te:* i tuoi; *mānini:* considero; *putra-hā:* l'uccisore dei figli.

TRADUZIONE

"Inoltre, Io stesso ti ho sentito fare a Draupadī la promessa di portarle la testa di colui che ha ucciso i suoi figli.

VERSO 39

तद्असौ वध्यतां पाप आतताय्यात्मबन्धुहा ।
भर्तुश्च विप्रियं वीर कृतवान् कुलपांसनः ॥३९॥

tad asau vadhyatāṁ pāpa
ātatāyy ātma-bandhu-hā
bhartuś ca vipriyaṁ vīra
kṛtavān kula-pāṁsanaḥ

tat: di conseguenza; *asau:* quest'uomo; *vadhyatām:* dev'essere ucciso; *pāpaḥ:* il peccatore; *ātatāyi:* aggressore; *ātma:* i tuoi; *bandhu-hā:* assassino dei figli; *bhartuḥ:* il maestro; *ca:* anche; *vipriyam:* non avendo soddisfatto; *vīra:* o guerriero; *kṛtavān:* colui che l'ha fatto; *kula-pāṁsanaḥ:* colui che nella famiglia è paragonabile a rifiuti bruciati.

TRADUZIONE

"Quest'uomo è un omicida, ha assassinato i tuoi discendenti. Inoltre ha irritato il suo maestro. Non è che l'inutile rifiuto della sua famiglia. Uccidilo immediatamente".

SPIEGAZIONE

Śrī Kṛṣṇa relega qui il figlio di Droṇācārya al rango di superfluo residuo della sua famiglia. Il prestigioso nome di Droṇācārya gode sempre di un grande rispetto, e sebbene egli si sia unito al campo nemico durante la battaglia di Kurukṣetra, i Pāṇḍava, tra cui Arjuna, non hanno mancato di rendergli il loro omaggio prima d'impegnarsi nel combattimento. Droṇācārya, dunque, non si è reso colpevole di nessun errore, ma suo figlio Aśvatthāmā si è degradato abbandonandosi ad atti che uno *dvija*, un nato-due-volte (cioè un uomo che appartiene al ceto superiore della società) non avrebbe mai commesso. Infatti si è reso colpevole di omicidio uccidendo nel loro sonno i cinque figli di Draupadī, gesto abominevole, che il suo maestro Duryodhana non approvò mai. Per aver assalito i componenti della famiglia di Arjuna, egli meritava che quest'ultimo lo castigasse. Secondo gli *śāstra*, chiunque attacchi di sorpresa, uccida il suo nemico mentre gli volta la schiena, incendi la proprietà altrui o rapisca la moglie di un altro è considerato un aggressore (*ātatāyī*) e diventa subito passibile della pena di morte. Kṛṣṇa ricorda queste leggi ad Arjuna in modo che egli le consideri e prenda le misure necessarie per punire il colpevole.

VERSO 40

सूत उवाच

एवं परीक्षता धर्मं पार्थः कृष्णेन चोदितः ।
नैच्छद्धन्तुं गुरुसुतं यद्यप्यात्महनं महान् ॥४०॥

suta uvaca
evaṁ parīkṣatā dharmaṁ
pārthaḥ kṛṣṇena coditaḥ
naicchad dhantuṁ guru-sutaṁ
yadyapy ātma-hanaṁ mahān

sūtaḥ: Sūta Gosvāmī; *uvāca:* disse; *evam:* questo; *parīkṣatā:* considerato; *dharmam:* il suo dovere; *pārthaḥ:* Śrī Arjuna; *kṛṣṇena:* da Śrī Kṛṣṇa; *coditaḥ:* essendo incoraggiato; *na aicchat:* non desiderava; *hantum:* uccidere; *guru-sutam:* il figlio del suo precettore; *yadyapi:* anche se; *ātma-hanam:* l'assassino dei suoi figli; *mahān:* molto grande.

TRADUZIONE

Sūta Gosvāmī disse:

Nonostante Śrī Kṛṣṇa abbia istruito Arjuna sul suo dovere e lo abbia incoraggiato a uccidere l'infame omicida dei suoi parenti, ad Arjuna, anima generosa, ripugna l'idea di uccidere il figlio di Droṇācārya.

SPIEGAZIONE

Non ci sono dubbi sulla grandezza d'animo di Arjuna e questo verso ce ne dà prova. Sebbene il Signore in persona lo inciti ora a uccidere Aśvatthāmā, Arjuna desidera risparmiargli la vita, perché per quanto indegno sia, colpevole com'è di atti odiosi e inutili per il bene degli altri, Aśvatthāmā rimane pur sempre il figlio di Droṇācārya, il suo illustre precettore.

Se Śrī Kṛṣṇa esorta Arjuna a compiere tale atto è per mettere alla prova il suo senso del dovere. Ma non dobbiamo credere che Arjuna possa fallire nell'adempiere il suo dovere o che il Signore non sia consapevole del suo valore. Kṛṣṇa ha messo alla prova numerosi dei Suoi puri devoti, e questo per accrescere ancor piú il loro senso del dovere. Anche le *gopī* dovettero conoscere tale prova, come anche Prahlāda Mahārāja. I puri devoti escono sempre vittoriosi dalle diverse prove alle quali il Signore li sottopone.

VERSO 41

अथोपेत्य स्वशिबिरं गोविन्दप्रियसारथिः ।
न्यवेदयत्तं प्रियायै शोचन्त्या आत्मजान् हतान् ॥४१॥

athopetya sva-śibiraṁ
govinda-priya-sārathiḥ
nyavedayat taṁ priyāyai
śocantyā ātma-jān hatān

atha: poi; *upetya:* avendo raggiunto; *sva:* il suo; *śibiram:* campo; *govinda:* Colui che anima i sensi (il Signore, Śrī Kṛṣṇa); *priya:* caro; *sārathiḥ:* il conduttore di carro; *nyavedayat:* affidato a; *tam:* lui; *priyāyai:* a colei che è cara; *śocantyai:* lamentandosi per; *ātma-jān:* i suoi figli; *hatān:* assassinati.

TRADUZIONE

Raggiunto il suo accampamento in compagnia di Śrī Kṛṣṇa, il conduttore del suo carro e il suo amato amico, Arjuna consegna l'omicida alla sua cara sposa, afflitta dal dolore per la morte dei suoi figli.

SPIEGAZIONE

La relazione trascendentale che lega Arjuna a Kṛṣṇa è una relazione di profonda amicizia. Questo afferma il Signore in persona nella *Bhagavad-gītā* quando dice che Arjuna è un amico molto caro a Lui. Come Arjuna, ogni essere è unito al Signore da una relazione d'affetto; qualcuno agirà come Suo servitore, qualcun altro come Suo amico o genitore, qualcun altro ancora come l'oggetto dei Suoi sentimenti amorosi. Cosí, tutti sono invitati a godere della compagnia del Signore nel mondo spirituale, è sufficiente manifestarne il desiderio e sforzarsi sinceramente con la pratica del *bhakti-yoga.*

VERSO 42

तथाऽऽहृतं पशुवत् पाशबद्ध-
मवाङ्मुखं कर्मजुगुप्सितेन ।
निरीक्ष्य कृष्णापकृतं गुरोः सुतं
वामस्वभावा कृपया ननाम च ॥४२॥

tathāhṛtaṁ paśuvat pāśa-baddham
avāṅ-mukhaṁ karma-jugupsitena
nirīkṣya kṛṣṇāpakṛtaṁ guroḥ sutaṁ
vāma-svabhāvā kṛpayā nanāma ca

tathā: cosí; *āhṛtam:* condotto; *paśu-vat:* come un animale; *pāśa-baddham:* legato con delle corde; *avāk-mukham:* senza una parola sulle labbra; *karma:* azioni; *jugupsitena:* abominevoli; *nirīkṣya:* vedendo; *kṛṣṇā:* Draupadī;

apakṛtam: l'autore del crimine; *guroḥ:* il maestro; *sutam:* figlio; *vāma:* dolce; *svabhāvā:* natura; *kṛpayā:* per compassione; *nanāma:* offrí i suoi omaggi; *ca:* e.

TRADUZIONE

Quando vide Aśvatthāmā, legato come una bestia e ridotto al silenzio a causa del suo ignobile crimine, Draupadī, buona e benevola per la sua natura femminile, gli mostrò subito il rispetto dovuto a un *brāhmaṇa*.

SPIEGAZIONE

Aśvatthāmā è stato condannato dal Signore stesso, e Arjuna, da parte sua, l'ha trattato come un omicida, non come figlio di un *brāhmaṇa* o di un precettore. Ma quando viene condotto davanti a Śrīmatī Draupadī, questa non può trattenersi dall'offrirgli il rispetto generalmente dovuto a un *brāhmaṇa* o al figlio di un *brāhmaṇa*, sebbene egli sia l'assassino dei suoi figli, la cui perdita l'affligge grandemente. Quest'atteggiamento trova spiegazione nella dolce natura della donna. Generalmente la donna è simile al bambino, che non possiede il potere di discernimento dell' uomo. Aśvatthāmā si è mostrato indegno di essere il figlio di Droṇācārya, di un *brāhmaṇa*, e per questo l'autorità suprema, Śrī Kṛṣṇa, l'ha personalmente condannato; ma Śrīmatī Draupadī, donna gentile, non può trattenersi dal mostrargli il rispetto che offrirebbe spontaneamente a un *brāhmaṇa*. Anche ai giorni nostri, nelle famiglie indú le donne si mostrano molto rispettose verso i componenti della casta brahminica, anche se si tratta del piú caduto e del piú abietto dei *brahma-bandhu*. Ma gli uomini hanno cominciato a protestare contro i *brahma-bandhu*, contro coloro che per le loro azioni si rivelano inferiori ai *śūdra*, sebbene nati in famiglie di nobili *brāhmaṇa*. Nello *śloka* sono usate a questo proposito le parole *vāma svabhāvā*, "di natura dolce, conciliante e benevola". Un uomo o una donna virtuosi, particolarmente evoluti, possono accettare facilmente tutto ciò che accade loro, al contrario delle persone di mediocre intelligenza. Ma questo non vuol dire che si deve abbandonare ogni ragione, ogni discernimento con la scusa della benevolenza. Bisogna possedere invece un giudizio equilibrato, da applicarsi nel modo adatto a ogni circostanza. Non ci si deve lasciare invadere da un sentimento di candore femminile e accettare come puro ciò che non lo è. Aśvatthāmā può vedersi rispettare da una donna benevola, ma ciò non vuol dire che egli può essere riconosciuto come *brāhmaṇa* qualificato.

VERSO 43

उवाच चासहन्त्यस्य बन्धनानयनं सती ।
मुच्यतां मुच्यतामेष ब्राह्मणो नितरां गुरुः ॥४३॥

uvāca cāsahanty asya
bandhanānayanaṁ satī
mucyatāṁ mucyatām eṣa
brāhmaṇo nitarāṁ guruḥ

uvāca: disse; *ca:* e; *asahantī:* intollerabile per lei; *asya:* il suo; *bandhana:* legato; *ānayanam:* condotto; *satī:* la devota; *mucyatām mucyatām:* rilasciatelo, rilasciatelo; *eṣaḥ:* questo; *brāhmaṇaḥ: brāhmaṇa*; *nitarām:* nostro; *guruḥ:* precettore.

TRADUZIONE

Non potendo sopportare la vista di Aśvatthāmā legato, la donna devota insiste: "Lasciatelo in libertà, è un *brāhmaṇa*, il nostro maestro spirituale.

SPIEGAZIONE

Quando le fu portato Aśvatthāmā, Draupadī non poté tollerare che un *brāhmaṇa* fosse arrestato come un criminale e trascinato di fronte a lei, tanto piú che questo *brāhmaṇa* era il figlio del precettore di suo marito. Quando catturò Aśvatthāmā, Arjuna, come anche Kṛṣṇa, sapevano bene che egli era figlio di Droṇācārya, ma entrambi condannarono l'omicida senza tener conto della sua appartenenza a una famiglia di *brāhmaṇa*. I *brāhmaṇa* sono le guide spirituali della società, ma le Scritture insegnano che se un maestro spirituale o un precettore, un *guru*, si rivela indegno, deve subito essere rinnegato. Un *guru* dev'essere anche un *ācārya*, cioè deve aver assimilato l'essenza degli *śāstra* e deve guidare i suoi discepoli sulla via tracciata da questi Testi rivelati. Aśvatthāmā ha dunque fallito nel dovere di *brāhmaṇa*, o precettore, rendendosi cosí indegno degli onori dovuti a un *brāhmaṇa* qualificato. Il giudizio di Śrī Kṛṣṇa e di Arjuna è dunque giustificato, ma Draupadī, donna benevola, non vede le cose con lo stesso occhio: qui ella non applica le norme degli *śāstra*, ma il semplice costume, secondo il quale Aśvatthāmā ha diritto agli stessi rispetti offerti a suo padre, perché di solito il figlio di un *brāhmaṇa* è ritenuto un *brāhmaṇa* qualificato. Ma questo giudizio che nasce dal sentimento non corrisponde necessariamente alla realtà. Le norme degli *śāstra* vogliono che un uomo sia riconosciuto come *brāhmaṇa* solo se ne possiede le qualità e non su basi puramente ereditarie. Nonostante tutto Draupadī desidera che Aśvatthāmā sia subito rilasciato, e il suo sentimento resta comunque lodevole. Ciò dimostra che un devoto del Signore è pronto a tollerare per sé ogni sorta di contrarietà senza mai mostrare ostilità verso gli altri, si trattasse anche di nemici. Questa è la natura del puro devoto del Signore.

VERSO 44

सरहस्यो धनुर्वेदः सविसर्गोपसंयमः ।
अस्त्रग्रामश्च भवता शिक्षितो यदनुग्रहात् ॥४४॥

sarahasyo dhanur-vedaḥ
savisargopasaṁyamaḥ
astra-grāmaś ca bhavatā
śikṣito yad-anugrahāt

sa-rahasyaḥ: segreto; *dhanuḥ-vedaḥ:* la conoscenza dell'arte di usare l'arco e le frecce; *sa-visarga:* rilasciando; *upasaṁyamaḥ:* controllando; *astra:* armi; *grāmaḥ:* tutti i tipi di; *ca:* e; *bhavatā:* da te; *śikṣitaḥ:* imparato; *yat:* per la sua; *anugrahāt:* grazia.

TRADUZIONE

"È per la grazia di Droṇācārya che tu hai potuto apprendere l'arte marziale dell'uso dell'arco e delle frecce e quella piú segreta del controllo delle armi.

SPIEGAZIONE

Droṇācārya insegnava il *Dhanur-veda*, la scienza militare vedica che comprende tutti i segreti dell'arte di lanciare e controllare le diverse armi mediante *mantra.* La scienza militare moderna si avvale di armi molto grossolane, ma esiste un'arte militare molto piú raffinata, che utilizza come armi delle frecce lanciate per mezzo di *mantra* vedici che agiscono con piú potenza e precisione delle nostre armi a fuoco o delle nostre bombe atomiche. Questa scienza superiore è quella del suono, e si fonda interamente sull'impiego di *mantra* vedici. Il *Rāmāyaṇa* c'insegna per esempio che Mahārāja Daśaratha, padre di Śrī Rāmacandra, dirigeva le sue frecce solo con l'aiuto del suono: poteva centrare un bersaglio soltanto grazie al senso dell'udito, senza neppure vedere l'oggetto da colpire. È logico dedurre quindi che la scienza militare vedica presenta un carattere piú sottile di quella attuale, in cui si adoperano solo armi materiali grossolane. Ācārya Droṇa ha svelato tutti i segreti di questa scienza ad Arjuna, e Draupadī vorrebbe che egli si sentisse obbligato verso il suo maestro d'armi per tutti i benefici che ha ricevuto da lui. Ora, in assenza di Droṇācārya, suo figlio dev'essere visto come suo rappresentante; questo è il pensiero della virtuosa Draupadī.

Ci si può chiedere perché Droṇācārya, rigido *brāhmaṇa*, svolgesse la funzione di maestro d'armi. La risposta è che qualunque sia la sua capacità specifica, il *brāhmaṇa* deve diventare un precettore. Un *brāhmaṇa* erudito deve diventare precettore e sacerdote, e anche ricevere la carità perché egli ha pieno potere per adempiere queste funzioni.

VERSO 45

स एष भगवान् द्रोणः प्रजारूपेण वर्तते ।
तस्यात्मनोऽर्धं पत्न्यास्ते नान्वगाद्वीरसूः कृपी॥४५॥

sa eṣa bhagavān droṇaḥ
prajā-rūpeṇa vartate
tasyātmano 'rdhaṁ patny āste
nānvagād vīrasūḥ kṛpī

saḥ: egli; *eṣaḥ:* certamente; *bhagavān:* maestro; *droṇaḥ:* Droṇācārya; *prajā-rūpeṇa:* nella forma di suo figlio Aśvatthāmā; *vartate:* esiste; *tasya:* il suo; *ātmanaḥ:* del corpo; *ardham:* metà; *patnī:* sposa; *āste:* vivente; *na:* non; *anvagāt:* si sottopose; *vīrasūḥ:* avendo un figlio; *kṛpī:* la sorella di Kṛpācārya.

TRADUZIONE

"Egli [Droṇācārya] certamente vive ancora nella persona di suo figlio. Ed è per questo figlio che Kṛpī, sua sposa, si rifiutò al rito del *satī*.

SPIEGAZIONE

Le Scritture considerano la donna fedele come la dolce metà del suo sposo. Quando il marito muore, se ella non ha figli può, se lo desidera, seguirlo nella morte, ma se ha un figlio, che rappresenta il suo sposo, ella sceglierà di vivere. Ecco perché Kṛpī, sposa di Droṇācārya e sorella di Kṛpācārya, non subì il sacrificio. Infatti, una vedova è tale solo di nome se suo marito le lascia un figlio. In un modo o in un altro, dunque, Arjuna deve considerare Aśvatthāmā come il rappresentante di Droṇācārya: ucciderlo sarebbe in un certo senso come uccidere Droṇācārya. Questo è l'argomento di Draupadī contro la condanna a morte di Aśvatthāmā.

VERSO 46

तद् धर्मज्ञ महाभाग भवद्भिर्गौरवं कुलम् ।
वृजिनं नार्हति प्राप्तुं पूज्यं वन्द्यमभीक्ष्णशः ॥४६॥

tad dharmajña mahā-bhāga
bhavadbhir gauravaṁ kulam
vṛjinaṁ nārhati prāptuṁ
pūjyaṁ vandyam abhīkṣṇaśaḥ

tat: di conseguenza; *dharma-jña:* che è cosciente dei princípi della religione; *mahā-bhāga:* il piú fortunato; *bhavadbhiḥ:* da te; *gauravam:* glorificata; *kulam:* la famiglia; *vṛjinam:* ciò che è doloroso; *na:* non; *arhati:* merita; *prāptum:* di ottenere; *pūjyam:* degna di venerazione; *vandyam:* rispettabile; *abhīkṣṇaśaḥ:* costantemente.

TRADUZIONE

"Non è affatto bene che tu, o molto fortunato, conoscendo i princípi della religione, provochi la sofferenza tra i membri di una famiglia gloriosa, sempre degna di rispetto e venerazione.

SPIEGAZIONE

Per una famiglia rispettabile la minima offesa è fonte di grande dolore. L'uomo colto si mostrerà dunque sempre prudente nei suoi rapporti con i membri di tali famiglie, degne della venerazione di tutti.

VERSO 47

मा रोदीदस्य जननी गौतमी पतिदेवता ।
यथाहं मृतवत्साऽऽर्ता रोदिम्यश्रुमुखी मुहुः ॥४७॥

mā rodīd asya jananī
gautamī pati-devatā
yathāhaṁ mṛta-vatsārtā
rodimy aśru-mukhī muhuḥ

mā: non; *rodīt:* fa piangere; *asya:* sua; *jananī:* madre; *gautamī:* la sposa di Droṇa; *pati-devatā:* casta; *yathā:* come; *aham:* me; *mṛta-vatsā:* il cui figlio è morto; *ārtā:* afflitta; *rodimi:* piangendo; *aśru-mukhī:* lacrime agli occhi; *muhuḥ:* costantemente.

TRADUZIONE

"Mio signore, fa che la sposa di Droṇācārya non subisca la mia pena: piangere la morte di un figlio. Che non debba, come me, bagnarsi costantemente nelle lacrime.

SPIEGAZIONE

Śrīmatī Draupadī è compassionevole, perciò non desidera affatto che la sposa di Droṇācārya subisca come lei la perdita della sua prole. Il suo atteggiamento trova spiegazione sia nei sentimenti materni che l'animano sia nel rispetto che nutre per la nobile sposa di Droṇācārya.

VERSO 48

यैः कोपितं ब्रह्मकुलं राजन्यैरजितात्मभिः ।
तत् कुलं प्रदहत्याशु सानुबन्धं शुचार्पितम् ॥४८॥

yaiḥ kopitaṁ brahma-kulaṁ
rājanyair ajitātmabhiḥ
tat kulaṁ pradahaty āśu
sānubandhaṁ śucārpitam

yaiḥ: da quelli; *kopitam:* irritato; *brahma-kulam:* il gruppo dei *brāhmaṇa; rājanyaiḥ:* dal gruppo degli *kṣatriya*; *ajita:* non controllato; *ātmabhiḥ:* da sé stesso; *tat:* questa; *kulam:* famiglia; *pradahati:* è bruciata; *āśu:* in un momento; *sa-anubandham:* con i membri della famiglia; *śucā-arpitam:* immersa nel dolore.

TRADUZIONE

"Se gli *kṣatriya* perdono il controllo dei sensi e offendono i *brāhmaṇa* richiamando cosi il loro sdegno, il fuoco di questa rabbia distruggerà l'intera dinastia e immergerà nel dolore tutti i suoi compagni."

SPIEGAZIONE

I *brāhmaṇa* formano il gruppo sociale piú elevato dal punto di vista della spiritualità, e le loro famiglie godono sempre di una grande stima da parte degli uomini appartenenti ai *varṇa* inferiori, cioè gli *kṣatriya*, i *vaiśya* e i *śudra*.

VERSO 49

सूत उवाच

धर्म्यं न्याय्यं सकरुणं निर्व्यलीकं समं महत् ।
राजा धर्मसुतो राज्ञः प्रत्यनन्दद्वचो द्विजाः ॥४९॥

sūta uvāca
dharmyaṁ nyāyyaṁ sakaruṇaṁ
nirvyalīkaṁ samaṁ mahat
rājā dharma-suto rājñyāḥ
pratyanandad vaco dvijāḥ

sūtaḥ uvāca: Sūta Gosvāmī disse; *dharmyam:* ai princípi della religione; *nyāyyam:* giuste; *sa-karuṇam:* piene di misericordia; *nirvyalīkam:* senza du-

plicità; *samam:* equità; *mahat:* gloriose; *rājā:* il re; *dharma-sutaḥ:* il figlio di Dharma; *rājñyāḥ:* dalla regina; *pratyanandat:* sostenute; *vacaḥ:* parole; *dvijāḥ:* o *brāhmaṇa.*

TRADUZIONE

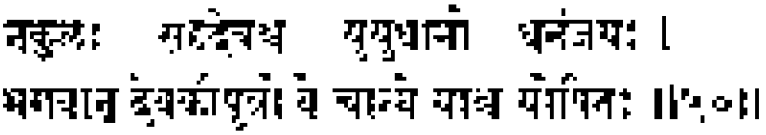
Sūta Gosvāmī disse:

O *brāhmaṇa*, l'imperatore Yudhiṣṭhira sostiene pienamente gli argomenti della regina, che concordano con i princípi della religione e sono giusti, gloriosi, pieni di compassione ed equità, senza alcuna ipocrisia.

SPIEGAZIONE

Il fatto che Mahārāja Yudhiṣṭhira, figlio di Yamarāja, o Dharmarāja (la religione in persona), sostenga completamente gli argomenti della regina Draupadī in favore di Aśvatthāmā dimostra che essi concordano con i princípi della religione. Le parole della regina sono giuste poiché non si deve tollerare di vedere umiliato il rappresentante di una famiglia rispettabile. Arjuna e i suoi fratelli hanno un debito verso la famiglia di Droṇācārya perché da lui Arjuna apprese l'arte della guerra. Dal punto di vista morale non sarebbe dunque affatto giustificabile mostrare ingratitudine verso una famiglia cosí benevola. La natura compassionevole di Draupadī fu rivelata quando ella sostenne che la sposa di Droṇācārya, la sua dolce metà, quest' anima generosa, doveva essere trattata con commiserazione risparmiandole il dolore provocato dalla morte del figlio. Nessuna ipocrisia nelle parole di Draupadī, perché ella desidera che prima d'intraprendere ogni azione contro Aśvatthāmā, le circostanze di quest'azione e le sue conseguenze siano analizzate in piena conoscenza della causa. Gli argomenti furono inoltre presentati in tutta equità perché Draupadī parlava per esperienza personale. Una donna che non ha avuto figli non può capire il dolore di una madre; ma Draupadī, lei stessa madre, poteva valutare la profondità del tormento che avrebbe afflitto Kṛpī se suo figlio fosse dovuto morire. Infine, i suoi argomenti sono ritenuti gloriosi perché ella desiderava manifestare il rispetto dovuto a una famiglia degna di onore.

VERSO 50



nakulaḥ sahadevaś ca
yuyudhāno dhanañjayaḥ
bhagavān devakī-putro
ye cānye yāś ca yoṣitaḥ

nakulaḥ: Nakula; *sahadevaḥ:* Sahadeva; *ca:* e; *yuyudhānaḥ:* Sātyaki; *dhanañjayaḥ:* Arjuna; *bhagavān:* il Signore Supremo; *devakī-putraḥ:* il figlio di Devakī, Śrī Kṛṣṇa; *ye:* quelli; *ca:* e; *anye:* altri; *yāḥ:* quelli; *ca:* e; *yoṣitaḥ:* le signore.

TRADUZIONE

E i giovani fratelli del re, Nakula e Sahadeva, come anche Sātyaki, Arjuna e Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, figlio di Devakī, le signore e numerosi altri sono tutti d'accordo con Mahārāja Yudhiṣṭhira.

VERSO 51

तत्राहामर्षितो भीमस्तस्य श्रेयान् वधः स्मृतः ।
न भर्तुर्नात्मनश्चार्थे योऽहन् सुप्तान् शिशून् वृथा ॥५१॥

tatrāhāmarṣito bhīmas
tasya śreyān vadhaḥ smṛtaḥ
na bhartur nātmanaś cārthe
yo 'han suptān śiśūn vṛthā

tatra: allora; *āha:* disse; *amarṣitaḥ:* in un sentimento di collera; *bhīmaḥ:* Bhīma; *tasya:* il suo; *śreyān:* bene ultimo; *vadhaḥ:* uccidendo; *smṛtaḥ:* registrato dalla memoria; *na:* non; *bhartuḥ:* del maestro; *na:* non; *ātmanaḥ:* di sé stesso; *ca:* e; *arthe:* per amore di; *yaḥ:* colui che; *ahan:* ha ucciso; *suptān:* durante il sonno; *śiśūn:* i bambini; *vṛthā:* senza motivo.

TRADUZIONE

Ma Bhīma, animato da un sentimento di collera, si oppone a tutti loro e chiede che si uccida il colpevole che aveva tolto la vita a dei bambini nel loro sonno, senza ragione e senza servire l'interesse proprio né quello del suo maestro.

VERSO 52

निशम्य भीमगदितं द्रौपद्याश्च चतुर्भुजः ।
आलोक्य वदनं सख्युरिदमाह हसन्निव ॥५२॥

niśamya bhīma-gaditaṁ
draupadyāś ca catur-bhujaḥ
ālokya vadanaṁ sakhyur
idam āha hasann iva

niśamya: subito dopo aver sentito; *bhīma:* Bhīma; *gaditam:* pronunciate da; *draupadyāḥ:* di Draupadī; *ca:* e; *catuḥ-bhujaḥ:* il Signore Supremo, la cui forma è dotata di quattro braccia; *ālokya:* avendo visto; *vadanam:* il viso; *sakhyuḥ:* del Suo amico; *idam:* questo; *āha:* disse; *hasan:* sorridendo; *iva:* come.

TRADUZIONE

Ascoltate le parole di Bhīma, quelle di Draupadī e di altri, Caturbhuja, il Signore Supremo, a quattro braccia, vede il volto del Suo caro amico Arjuna e, come sorridendo, comincia a parlare.

SPIEGAZIONE

Śrī Kṛṣṇa ha due braccia, ma questo verso Lo descrive con quattro braccia, e Śrīdhara Svāmī ce ne rivela il motivo. Bhīma e Draupadī vedevano la sorte di Aśvatthāmā in modo del tutto differente: mentre Bhīma avrebbe voluto che fosse immediatamente giustiziato, Draupadī desiderava che venisse graziato. Immaginiamo per un istante la scena: Bhīma pronto a uccidere Aśvatthāmā e Draupadī che tenta d'impedirglielo, e per trattenerli entrambi il Signore manifesta altre duc braccia.

Nella Sua forma originale di Śrī Kṛṣṇa, il Signore manifesta solo due braccia, mentre nella Sua forma di Nārāyaṇa Egli ne mostra quattro. Nella Sua forma di Nārāyaṇa Egli vive sui pianeti Vaikuṇṭha, mentre nella Sua forma primordiale di Śrī Kṛṣṇa dimora su Kṛṣṇaloka, molto al di là dei pianeti Vaikuṇṭha. Che Śrī Kṛṣṇa sia chiamato qui Caturbhuja non dà luogo a nessuna contraddizione. Infatti, se le circostanze lo esigono Egli può manifestare centinaia di braccia, come quando mostrò ad Arjuna la *viśva-rūpa*, la Sua forma universale. E chi può mostrarSi in una forma dotata di centinaia e migliaia di braccia può certamente, all'occorrenza, manifestarne quattro.

Quando Śrī Kṛṣṇa vede che Arjuna, il Suo carissimo amico, è perplesso sulle misure da prendere verso Aśvatthāmā, sorridendo impugna volontariamente le redini della situazione.

VERSI 53-54

श्रीभगवानुवाच

ब्रह्मबन्धुर्न हन्तव्य आततायी वधार्हणः ।
मयैवोभयमाम्नातं परिपाह्यनुशासनम् ॥५३॥
कुरु प्रतिश्रुतं सत्यं यत्तत्सान्त्वयता प्रियाम् ।
प्रियं च भीमसेनस्य पाञ्चाल्या मह्यमेव च ॥५४॥

śrī-bhagavān uvāca
brahma-bandhur na hantavya
ātatāyī vadhārhaṇaḥ
mayaivobhayam āmnātaṁ
paripāhy anuśāsanam

kuru pratiśrutaṁ satyaṁ
yat tat sāntvayatā priyām
priyaṁ ca bhīmasenasya
pāñcālyā mahyam eva ca

śrī-bhagavān: il Signore Supremo; *uvāca:* disse; *brahma-bandhuḥ:* il parente di un *brāhmaṇa*; *na:* non; *hantavyaḥ:* essere ucciso; *ātatāyī:* l'aggressore; *vadha-arhaṇaḥ:* dev'essere ucciso; *mayā:* da Me; *eva:* certamente; *ubhayam:* i due; *āmnātam:* secondo le regole stabilite dalle autorità; *paripāhi:* esegui; *anuśāsanam:* la legge; *kuru:* obbedisci alla; *pratiśrutam:* come promesso da; *satyam:* la verità; *yat tat:* ciò che; *sāntvayatā:* rappacificando; *priyām:* cara sposa; *priyam:* soddisfazione; *ca:* anche; *bhīmasenasya:* di Śrī Bhīmasena; *pāñcālyāḥ:* di Draupadī; *mahyam:* anche di Me; *eva:* certamente; *ca:* e.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, disse:

Non si deve attentare alla vita del parente di un *brāhmaṇa*, ma se diventa un aggressore dev'essere ucciso immediatamente. Queste sono le leggi delle Scritture, e tu devi agire in accordo con esse. Devi inoltre mantenere la promessa fatta alla tua sposa e soddisfare Bhīmasena e Me.

SPIEGAZIONE

Arjuna è perplesso, perché secondo differenti Scritture citate da differenti persone Aśvatthāmā dovrebbe essere ucciso e risparmiato allo stesso tempo. Come *brahma-bandhu*, come parente, anche se indegno, di un *brāhmaṇa* Aśvatthāmā non dev'essere ucciso; ma si è reso colpevole di aggressione, e secondo le leggi di Manu ogni aggressore, fosse anche un *brāhmaṇa* (che dire del figlio indegno di un *brāhmaṇa*), dev'essere giustiziato. Droṇācārya, per esempio, era senza dubbio un *brāhmaṇa* nel vero e proprio senso del termine, ma rimase ucciso combattendo nella battaglia di Kurukṣetra. D'altra parte Aśvatthāmā, pur essendo un aggressore, non porta alcuna arma, e la legge proibisce di uccidere un aggressore disarmato o privo di carro. Indubbiamente qui c'è motivo di perplessità, senza considerare che Arjuna deve mantenere la promessa che ha fatto davanti a Draupadī per rappacificarla e

soddisfare Bhīma e Kṛṣṇa, che gli consigliano di giustiziare Aśvatthāmā. Arjuna si trova dunque in un profondo dilemma, di cui Kṛṣṇa gli offre la chiave.

VERSO 55

सूत उवाच
अर्जुनः सहसाऽऽज्ञाय हरेर्हार्दमथासिना ।
मणिं जहार मूर्धन्यं द्विजस्य सहमूर्धजम् ॥५५॥

sūta uvāca
arjunaḥ sahasājñāya
harer hārdam athāsinā
maṇiṁ jahāra mūrdhanyaṁ
dvijasya saha-mūrdhajam

sūtaḥ: Sūta Gosvāmī; *uvāca:* disse; *arjunaḥ:* Arjuna; *sahasā:* soltanto in quel momento; *ājñāya:* conoscendolo; *hareḥ:* del Signore; *hārdam:* motivo; *atha:* cosí; *asinā:* con la spada; *maṇim:* il gioiello; *jahāra:* separò; *mūrdhanyam:* dalla testa; *dvijasya:* del nato-due-volte; *saha:* con; *mūrdhajam:* i capelli.

TRADUZIONE

In quel momento Arjuna capisce il motivo delle parole equivoche del Signore. Allora con la sciabola separa dalla testa di Aśvatthāmā i capelli e il gioiello che la orna.

SPIEGAZIONE

Non si possono soddisfare simultaneamente i desideri contraddittori di piú persone. Perciò Arjuna con la sua intelligenza penetrante adotta un compromesso e separa dalla testa di Aśvatthāmā il gioiello che la orna. Gesto, che equivale a tagliargli la testa, ma che allo stesso tempo gli risparmia la vita.

Questo verso conferisce ad Aśvatthāmā l'attributo di nato-due-volte. Certamente egli era un nato-due-volte, ma essendo caduto dalla sua posizione giustamente dev'essere punito.

VERSO 56

विमुच्य रशनाबद्धं बालहत्याहतप्रभम् ।
तेजसा मणिना हीनं शिबिरान्निरयापयत् ॥५६॥

vimucya raśanā-baddhaṁ
bāla-hatyā-hata-prabham
tejasā maṇinā hīnaṁ
śibirān nirayāpayat

vimucya: dopo averlo liberato; *raśanā-baddham:* dai suoi legami; *bāla-hatyā:* infanticida; *hata-prabham:* la perdita di ogni splendore fisico; *tejasā:* della forza; *maṇinā:* gioiello; *hīnam:* essendo privato di; *śibirāt:* il campo; *nirayāpayat:* condusse fuori da.

TRADUZIONE

Avendo già perso ogni splendore fisico per aver ucciso dei bambini, Aśvatthāmā, ora privato del gioiello che ornava la sua testa, si trova ad essere ancora piú sminuito. Gli vengono sciolti i legami ed è scacciato fuori dal campo.

SPIEGAZIONE

Grazie all'intelligenza di Śrī Kṛṣṇa e di Arjuna, Aśvatthāmā, cosí oltraggiato e umiliato, è simultaneamente morto e vivo.

VERSO 57

वपनं द्रविणादानं स्थानान्निर्यापणं तथा ।
एष हि ब्रह्मबन्धूनां वधो नान्योऽस्ति दैहिकः ॥५७॥

vapanaṁ draviṇādānaṁ
sthānān niryāpaṇaṁ tathā
eṣa hi brahma-bandhūnāṁ
vadho nānyo 'sti daihikaḥ

vapanam: separando i capelli dalla testa; *draviṇa:* ricchezza; *adānam:* spogliando; *sthānāt:* la sua residenza; *niryāpaṇam:* conducendolo fuori da; *tathā:* anche; *eṣaḥ:* tutti questi; *hi:* certamente; *brahma-bandhūnām:* dei parenti dei *brāhmaṇa*; *vadhaḥ:* uccidendo; *na:* non; *anyaḥ:* altri metodi; *asti:* ci sono; *daihikaḥ:* per ciò che riguarda il corpo.

TRADUZIONE

Privarlo dei suoi capelli, spogliarlo della sua fortuna ed espellerlo dalla sua dimora sono i castighi prescritti per il parente di un *brāhmaṇa*. Non c'è comandamento che miri alla distruzione del corpo.

VERSO 58

पुत्रशोकातुराः सर्वे पाण्डवाः सह कृष्णया ।
स्वानां मृतानां यत्कृत्यं चक्रुर्निर्हरणादिकम् ॥५८॥

putra-śokāturāḥ sarve
pāṇḍavāḥ saha kṛṣṇayā
svānāṁ mṛtānāṁ yat kṛtyaṁ
cakrur nirharaṇādikam

putra: figlio; *śoka:* afflizione; *āturāḥ:* sopraffatti; *sarve:* tutti; *pāṇḍavāḥ:* i figli di Pāṇḍu; *saha:* con; *kṛṣṇayā:* Draupadī; *svānām:* dei loro; *mṛtānām:* morti; *yat:* che; *kṛtyam:* deve essere compiuto; *cakruḥ:* compirono; *nirharaṇa-ādikam:* che si può intraprendere.

TRADUZIONE

Poi, i figli di Pāṇḍu e Draupadī, sopraffatti dal dolore, procedono ai riti prescritti sui cadaveri dei loro parenti.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul settimo capitolo del primo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La punizione del figlio di Droṇa".*

CAPITOLO 8



Parīkṣit salvato dalla morte
Preghiere della regina Kuntī

VERSO 1

सूत उवाच
अथ ते सम्परेतानां स्वानामुदकमिच्छताम् ।
दातुं सकृष्णा गङ्गायां पुरस्कृत्य ययुः स्त्रियः ॥ १ ॥

sūta uvāca
atha te samparetānāṁ
svānām udakam icchatām
dātuṁ sakṛṣṇā gaṅgāyāṁ
puraskṛtya yayuḥ striyaḥ

sūtaḥ uvāca: Sūta disse; *atha:* così; *te:* i Pāṇḍava; *samparetānām:* dei defunti; *svānām:* dei parenti; *udakam:* acqua; *icchatām:* desiderando avere; *dātum:* per dare; *sa-kṛṣṇāḥ:* con Draupadī; *gaṅgāyām:* al Gange; *puraskṛtva:* mettendo davanti; *yayuḥ:* andarono; *striyaḥ:* le donne.

TRADUZIONE

Sūta Gosvāmī disse:

Dopo questi avvenimenti, i Pāṇḍava, desiderosi di offrire oblazioni d' acqua ai loro defunti, raggiungono le sponde del Gange accompagnati da Draupadī. Davanti camminano le donne.

SPIEGAZIONE

Anche ai nostri giorni il costume indú vuole che quando sopraggiunge una morte in famiglia si vadano a fare delle abluzioni nel Gange o in un altro fiume sacro. Le donne innanzi, tutti i componenti della famiglia camminano in processione fino al fiume sacro, dove ciascuno raccoglierà un vaso d'acqua per l'anima scomparsa. Anche i Pāṇḍava, piú di 5 000 anni fa, osservarono queste regole, e il Signore, Śrī Kṛṣṇa, cugino dei Pāṇḍava, li accompagnò come membro della famiglia.

VERSO 2

ते निनीयोदकं सर्वे विलप्य च भृशं पुनः ।
आप्लुता हरिपादाब्जरजःपूतसरिज्जले ॥ २ ॥

te ninīyodakaṁ sarve
vilapya ca bhṛśaṁ punaḥ
āplutā hari-pādābja-
rajaḥ-pūta-sarij-jale

te: tutti; *ninīya:* avendo offerto; *udakam:* acqua; *sarve:* ciascuno; *vilapya:* essendosi lamentato; *ca:* e; *bhṛśam:* sufficientemente; *punaḥ:* ancora; *āplutāḥ:* fecero un bagno; *hari-pādābja:* i piedi di loto del Signore; *rajaḥ:* la polvere; *pūta:* purificata; *sarit:* del Gange; *jale:* nell'acqua.

TRADUZIONE

Dopo aver pianto i loro cari e aver loro offerto sufficiente acqua del Gange, essi procedono alle abluzioni nel Gange, le cui acque sono santificate perché mischiate alla polvere dei piedi di loto del Signore.

VERSO 3

तत्रासीनं कुरुपतिं धृतराष्ट्रं सहानुजम् ।
गान्धारीं पुत्रशोकार्तां पृथां कृष्णां च माधवः ॥ ३ ॥

tatrāsīnaṁ kuru-patiṁ
dhṛtarāṣṭraṁ sahānujam
gāndhārīṁ putra-śokārtāṁ
pṛthāṁ kṛṣṇāṁ ca mādhavaḥ

tatra: là; *āsīnam:* seduto; *kuru-patim:* il re dei Kuru; *dhṛtarāṣṭram:* Dhṛtarāṣṭra; *saha-anujam:* con i suoi giovani fratelli; *gāndhārīm:* Gāndhārī;

putra: figlio; *śoka-artām:* sopraffatti dal dolore; *pṛthām:* Kuntī; *kṛṣṇām:* Draupadī; *ca:* anche; *mādhavaḥ:* il Signore, Śrī Kṛṣṇa.

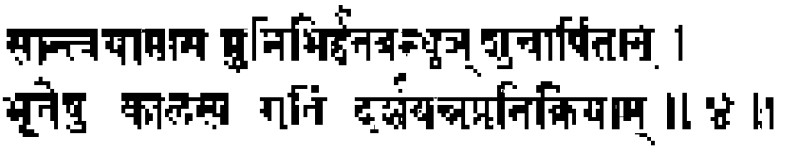
TRADUZIONE

Là, Mahārāja Yudhiṣṭhira, re dei Kuru, si siede; con lui sono i suoi fratelli minori e Dhṛtarāṣṭra, Gāndhārī, Kuntī, Draupadī, tutti sopraffatti dal dolore. Tra loro è anche Śrī Kṛṣṇa, il Signore.

SPIEGAZIONE

Poiché la battaglia di Kurukṣetra era stata combattuta tra i membri di una stessa famiglia, tutti coloro che sono stati afflitti dall'esito della battaglia sono uniti da vincoli di sangue: Mahārāja Yudhiṣṭhira e i suoi fratelli, Kuntī, Draupadī, Subhadrā, Dhṛtarāṣṭra, Gāndhārī e le sue nuore, e altri. I principali eroi che persero la vita nel combattimento erano in qualche modo tutti legati a loro, e i superstiti della famiglia sono riuniti per piangerli. Anche Śrī Kṛṣṇa appartiene a questa famiglia come cugino dei Pāṇḍava, nipote di Kuntī e fratello di Subhadrā. Egli partecipa dunque al loro dolore e inizia a confortarli adeguatamente.

VERSO 4



sāntvayām āsa munibhir
hata-bandhūñ śucārpitān
bhūteṣu kālasya gatiṁ
darśayan na pratikriyām

sāntvayām āsa: rappacificò; *munibhiḥ:* con i *muni* là presenti; *hata-bandhūn:* che hanno perso i loro amici e parenti; *śucārpitān:* tutti scossi e afflitti; *bhūteṣu:* sugli esseri viventi; *kālasya:* delle leggi intransigenti dell' Onnipotente; *gatim:* reazioni; *darśayan:* dimostrato; *na:* no; *pratikriyām:* soluzioni.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa e i *muni* presenti cominciano a confortare coloro che sono stati colpiti dal turbamento e dall'afflizione ricordando le leggi intransigenti dell' Onnipotente e la loro azione sugli esseri.

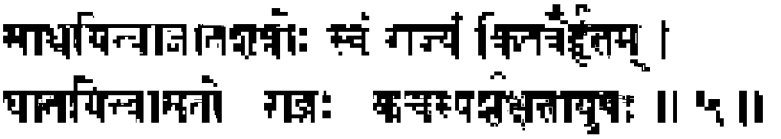
SPIEGAZIONE

Nessuno può modificare le ferree leggi della natura, che agiscono sotto la direzione di Dio, la Persona Suprema. Gli esseri individuali rimangono

eternamente subordinati al Signore onnipotente. Tutte le leggi che regolano l'esistenza dell'uomo, e che di solito si indicano col termine *dharma*, o religione, furono stabilite dal Signore; oltre a Lui nessuno può tracciare la via della religione. La vera religione consisterà dunque nel seguire esattamente le istruzioni del Signore come Egli le ha chiaramente enunciate nella *Bhagavad-gītā*. Ciascuno deve seguire la via da Lui tracciata e obbedire ai Suoi ordini; l'aderenza a questa via condurrà tutti alla soddisfazione, materiale e spirituale. Finché siamo nel mondo materiale è nostro dovere sottometterci alle istruzioni del Signore e se per la Sua grazia saremo liberi dalla morsa della materia, allora, in questo stato liberato, continueremo a servirLo con amore. La nostra condizione materiale non ci permette di vedere il Signore e neppure di conoscere la nostra vera identità, perché siamo privi di una visione spirituale; ma se spezziamo i legami che ci tengono a questa condizione materiale e ritroviamo la nostra forma spirituale originale, allora potremo vedere il nostro vero sé e allo stesso tempo il Signore, davanti a noi.

La *mukti*, o liberazione, è il ritorno dell'essere, una volta libero da ogni concezione materiale dell'esistenza, alla sua condizione spirituale originale. E la vita umana rappresenta l'occasione per sviluppare le qualità necessarie a ottenere questa libertà spirituale. Purtroppo, sotto l'influsso dell'energia materiale illusoria, l'uomo spesso identifica i pochi anni di questa esistenza effimera con la sua condizione permanente. Cosí deviato, erroneamente considera suoi tutti gli oggetti di attaccamento che *māyā* (illusione) gli presenta: la nazione, le terre, la casa, i figli, la sposa, le ricchezze, ecc. Sempre sotto i dettami esclusivi di *māyā* entra in conflitto con gli altri per proteggere tutte le sue cosiddette proprietà. Se invece coltivasse la conoscenza spirituale comprenderebbe che non esiste alcun legame tra lui e tutti questi oggetti, e i suoi attaccamenti materiali si spezzerebbero. Ciò diventa possibile appena si viene a contatto con i devoti del Signore, che sono gli unici ad avere il potere di far penetrare il suono spirituale fin nelle profondità del cuore di ogni essere smarrito, mettendo cosí fine alla sua sofferenza e illusione. È questo in breve il metodo che permette di risollevare gli esseri afflitti dall'azione delle intransigenti leggi materiali, che si manifestano attraverso i quattro implacabili fattori dell'esistenza materiale, cioè la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte. I membri della dinastia Kuru, vittime della guerra, soffrivano per la morte dei loro parenti, e il Signore li conforta sulla base della conoscenza trascendentale.

VERSO 5



sādhayitvājāta-śatroḥ
svaṁ rājyaṁ kitavair hṛtam
ghātayitvāsato rājñaḥ
kaca-sparśa-kṣatāyuṣaḥ

sādhayitvā: avendo eseguito; *ajāta-śatroḥ:* di colui che non ha nemici; *svam rājyam:* il suo regno; *kitavaiḥ:* con l'inganno (di Duryodhana e dei suoi seguaci); *hṛtam:* usurpato; *ghātayitvā:* avendo ucciso; *asataḥ:* senza scrupoli; *rājñaḥ:* della regina; *kaca:* ciocca di capelli; *sparśa:* trattò male; *kṣata:* diminuita; *āyuṣaḥ:* la durata dell'esistenza.

TRADUZIONE

Il malvagio Duryodhana e i suoi seguaci hanno usurpato con l'inganno il regno di Yudhiṣṭhira, colui che non ha nemici. Ma per la grazia del Signore, che fece perire i re senza scrupoli del partito di Duryodhana, Yudhiṣṭhira ha potuto riavere il suo regno. Altri ancora sono morti per aver sciolto i capelli della regina Draupadī, atto col quale avevano ridotto la propria esistenza.

SPIEGAZIONE

Nei giorni gloriosi che precedettero l'avvento dell'era di Kali, i *brāhmaṇa*, le mucche, le donne, i bambini e i vecchi erano tutti protetti e la società intera ne traeva grandi vantaggi:

1) La protezione dei *brāhmaṇa* assicura il mantenimento del *varṇāśrama-dharma*, l'istituzione che offre il metodo scientificamente piú sicuro per elevare tutti i membri della società al piano della vita spirituale.

2) La protezione della mucca assicura abbondanza di latte, il piú miracoloso fra tutti gli alimenti, che raffina i tessuti sottili del cervello permettendo cosí di cogliere i valori superiori dell'esistenza.

3) La protezione della donna preserva la sua castità, e quindi la purezza morale dell'intera società; cosí saranno concepiti uomini di natura esemplare, capaci di mantenere la società in un'atmosfera di pace, quiete e progresso.

4) La protezione del bambino dà all'essere che ha ottenuto la forma umana le condizioni migliori per intraprendere la via che lo libererà dalle catene della materia. Il bambino dev'essere protetto fin dall'istante del concepimento con l'esecuzione del rito purificatore detto *garbhādhāna-saṁskāra*, che segna l'inizio di un'esistenza pura.

5) La protezione degli anziani dà loro la possibilità di prepararsi per un'esistenza migliore dopo la morte.

Questo regime di protezione che copre tutta la società si fonda su quei fattori che distinguono una società di uomini realizzati da una società di cani e gatti, anche se raffinati. È assolutamente proibito uccidere un *brāhmaṇa*, una mucca, una donna, un bambino o un vecchio; inoltre, la minima offesa

nei confronti di queste creature innocenti ha l'effetto di accorciare l'esistenza di chi se ne rende colpevole. Nell'era di Kali questi princípi non sono per nulla osservati, e per questo motivo la longevità degli uomini è diminuita considerevolmente.

Anche la *Bhagavad-gītā* insiste sulla protezione della donna affermando che quando le donne si corrompono per mancanza di protezione nasce una progenitura indesiderabile, detta *varṇa-saṅkara*. D'altra parte, colui che offende una donna casta vedrà ridotta la durata della sua esistenza. Cosí Duḥśāsana, fratello di Duryodhana, e tutti i suoi compagni, per aver oltraggiato Draupadī, modello di castità, andarono incontro a una morte precoce. Questi sono alcuni esempi delle intransigenti leggi del Signore, le stesse menzionate nel verso precedente.

VERSO 6

याजयित्वाश्वमेधैस्तं त्रिभिरुत्तमकल्पकैः ।
तद्यशः पावनं दिक्षु शतमन्योरिवातनोत् ॥ ६ ॥

yājayitvāśvamedhais taṁ
tribhir uttama-kalpakaiḥ
tad-yaśaḥ pāvanaṁ dikṣu
śata-manyor ivātanot

yājayitvā: compiendo; *aśvamedhaiḥ*: *yajña* in cui viene sacrificato un cavallo; *tam:* lui (il re Yudhiṣṭhira); *tribhiḥ:* tre; *uttama:* eccellenti; *kalpakaiḥ:* con gli ingredienti adatti e con i sacerdoti competenti; *tat:* quello; *yaśaḥ:* fama; *pāvanam:* virtuoso; *dikṣu:* tutte le direzioni; *śata-manyoḥ:* colui che compí cento di questi sacrifici; *iva:* come; *atanot:* diffusa.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa permette allora a Mahārāja Yudhiṣṭhira di compiere tre volte, e in modo perfetto, il sacrificio del cavallo [*aśvamedha-yajña*] facendo in modo che la sua gloria e la sua virtú risplendano in tutte le direzioni, come un tempo Indra, che aveva compiuto cento volte quello stesso sacrificio.

SPIEGAZIONE

È particolarmente interessante qui il paragone tra Mahārāja Yudhiṣṭhira e Indra, il re dei pianeti celesti. L'opulenza di Indra supera quella di Mahārāja Yudhiṣṭhira migliaia e migliaia di volte, eppure la fama di Mahārāja Yudhiṣṭhira non è affatto inferiore alla sua, perché egli è un puro devoto del Signore. Pur avendo compiuto soltanto tre *aśvamedha-yajña*, rispetto ai

cento di Indra, Mahārāja Yudhiṣṭhira gode, solo per la misericordia del Signore, di una fama pari a quella del re dei pianeti celesti. Questa è la prerogativa del devoto. Il Signore è imparziale con tutti, ma il Suo devoto, vivendo sempre a contatto con l'Infinitamente Grande ottiene una gloria maggiore. Il sole, per esempio, diffonde i suoi raggi ovunque con la stessa intensità, ma alcuni luoghi restano sempre nelle tenebre. Il sole sarebbe dunque ingiusto e parziale? No, tutto dipende dal grado di ricettività alla luce di ogni singolo luogo. Il Signore distribuisce la Sua misericordia in modo uguale a tutti gli esseri, ma i devoti interamente votati al Suo servizio ne godono pienamente.

VERSO 7

आमन्त्र्य पाण्डुपुत्रांश्च शैनेयोद्धवसंयुतः ।
द्वैपायनादिभिर्विप्रैः पूजितैः प्रतिपूजितः ॥ ७ ॥

āmantrya pāṇḍu-putrāṁś ca
śaineyoddhava-saṁyutaḥ
dvaipāyanādibhir vipraiḥ
pūjitaiḥ pratipūjitaḥ

āmantrya: invitando; *pāṇḍu-putrān:* tutti i figli di Pāṇḍu; *ca:* anche; *śaineya:* Sātyaki; *uddhava:* Uddhava; *saṁyutaḥ:* accompagnato; *dvaipāyana-ādibhiḥ:* dai *ṛṣi*, come Vedavyāsa; *vipraiḥ:* dai *brāhmaṇa*; *pūjitaiḥ:* adorato; *pratipūjitaḥ:* anche il Signore reciprocò allo stesso modo.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa Si prepara allora a partire. I *brāhmaṇa*, guidati da Śrīla Vyāsadeva, Gli fanno atto di adorazione, a cui Egli subito risponde. Poi chiama a Sé i figli di Pāṇḍu.

SPIEGAZIONE

Śrī Kṛṣṇa giocava il ruolo di uno *kṣatriya*, al quale i *brāhmaṇa*, per la loro posizione sociale, non dovevano venerazione. Ma i *brāhmaṇa* di cui parla questo verso, guidati da Śrīla Vyāsadeva, sapevano che Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema; dunque non esitarono ad adorarLo. E il Signore rispose agli onori ricevuti per mostrarSi ubbidiente alle leggi sociali, che vogliono tra l'altro che uno *kṣatriya* si mostri sottomesso alle istruzioni dei *brāhmaṇa*. Pur ricevendo sempre da tutti gli uomini responsabili i rispetti dovuti al Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa non Si scostò mai dal comportamento che regola gli scambi tra i membri dei differenti *varṇa*. Di proposito Egli osservò tutte queste regole sociali, affinché nel futuro gli uomini seguissero il Suo esempio.

VERSO 8

गन्तुं कृतमतिर्ब्रह्मन् द्वारकां रथमास्थितः ।
उपलेभेऽभिधावन्तीमुत्तरां भयविह्वलाम् ॥ ८ ॥

gantuṁ kṛtamatir brahman
dvārakāṁ ratham āsthitaḥ
upalebhe 'bhidhāvantīm
uttarāṁ bhaya-vihvalām

gantum: nell'istante in cui Egli desiderava partire; *kṛtamatiḥ:* avendo deciso; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *dvārakām:* verso Dvārakā; *ratham:* sul carro; *āsthitaḥ:* seduto; *upalebhe:* vide; *abhidhāvantīm:* venendo di corsa; *uttarām:* Uttarā; *bhaya-vihvalām:* terrorizzata.

TRADUZIONE

All'istante di prendere posto sul carro e accingerSi a partire per Dvārakā Egli vede Uttarā che corre verso di Lui terrorizzata.

SPIEGAZIONE

Tutti i componenti della famiglia dei Pāṇḍava si affidavano interamente al Signore per la loro protezione, ed è per questo che il Signore li ha protetti in ogni circostanza. Egli protegge tutti gli esseri, ma come il padre mostra un'attenzione particolare per il figlioletto che dipende in tutto da lui, cosí il Signore Si prende una speciale cura di chi si affida totalmente a Lui.

VERSO 9

उत्तरोवाच

पाहि पाहि महायोगिन्देवदेव जगत्पते ।
नान्यं त्वदभयं पश्ये यत्र मृत्युः परस्परम् ॥ ९ ॥

uttarovaca
pāhi pāhi mahā-yogin
deva-deva jagat-pate
nānyaṁ tvad abhayaṁ paśye
yatra mṛtyuḥ parasparam

uttarā uvāca: Uttarā disse; *pāhi pāhi:* proteggi, proteggi; *mahā-yogin:* il piú grande *yogī*; *deva-deva:* Dio anche degli esseri celesti; *jagat-pate:* Signore dell'universo; *na:* non; *anyam:* nessun altro; *tvat:* Te; *abhayam:* assenza di paura; *paśye:* io vedo; *yatra:* dove c'è; *mṛtyuḥ:* morte; *paraspa-ram*: nel mondo delle dualità.

TRADUZIONE

Uttarā disse:

O Signore dei signori, maestro dell'universo! Tu che sei il piú grande degli *yogī*, proteggimi, Ti prego, perché nessun altro può salvarmi dalla morte in questo mondo di dualità.

SPIEGAZIONE

Il mondo materiale è un mondo di dualità, a differenza del regno assoluto. Il mondo della dualità è composto di materia e spirito, mentre il regno assoluto è completamente spirituale, senza traccia d'influenza materiale. Nel mondo della dualità tutti si sforzano, spinti dall'illusione, di diventare maestri del mondo; mentre nel mondo assoluto il Signore Supremo è riconosciuto come il maestro assoluto e tutti agiscono come Suoi servitori assoluti. Cosí, nel mondo della dualità ognuno è invidioso dell'altro e, per finire, la morte è inevitabile perché qui lo spirito esiste accanto alla materia.

Il Signore rappresenta l'unico rifugio per l'anima sottomessa che desidera liberarsi dall'esistenza duale e dalla paura che l'accompagna. Infatti nel mondo materiale nessuno può sfuggire alle mani crudeli della morte se non si abbandona ai piedi di loto del Signore.

VERSO 10

अभिद्रवति मामीश शरस्तप्तायसो विभो ।
कामं दहतु मां नाथ मा मे गर्भो निपात्यताम् ॥१०॥

abhidravati mām īśa
śaras taptāyaso vibho
kāmaṁ dahatu māṁ nātha
mā me garbho nipātyatām

abhidravati: venendo verso; *mām:* me; *īśa:* o Signore; *śaraḥ:* la freccia; *tapta:* di fuoco; *ayasaḥ:* ferro; *vibho:* il grande; *kāmam:* desiderio; *dahatu:* che bruci; *mām:* me; *nātha:* o protettore; *mā:* non; *me:* il mio; *garbhaḥ:* embrione; *nipātyatām:* abortisca.

TRADUZIONE

O Signore onnipotente, una freccia di ferro infuocata si sta dirigendo verso di me a grande velocità. Che io sia pure ridotta in cenere, se questo è il Tuo desiderio, ma Ti prego, non lasciare che uccida il figlio che porto in me. O mio Signore, Ti supplico, concedimi questa grazia.

SPIEGAZIONE

L'avvenimento descritto qui accadde dopo la morte di Abhimanyu, sposo di Uttarā. Rimasta vedova, ella avrebbe dovuto seguire il marito nella morte, ma poiché aspettava un figlio, e precisamente Mahārāja Parīkṣit, un grande devoto del Signore, doveva assicurare la protezione del nascituro. Su una madre, infatti, incombe l'importante responsabilità di proteggere il figlio; perciò Uttarā non esitò a esprimere francamente la sua paura davanti al Signore, Śrī Kṛṣṇa.

Figlia di un grande re, sposa di un grande eroe, discepola di un grande devoto e in seguito madre di un re di grande virtú, Uttarā era fortunata sotto tutti gli aspetti.

VERSO 11

सूत उवाच

उपधार्य वचस्तस्या भगवान् भक्तवत्सलः ।
अपाण्डवमिदं कर्तुं द्रौणेरस्त्रमबुध्यत ॥११॥

sūta uvāca
upadhārya vacas tasyā
bhagavān bhakta-vatsalaḥ
apāṇḍavam idaṁ kartuṁ
drauṇer astram abudhyata

sūtaḥ uvāca: Sūta Gosvāmī disse; *upadhārya:* ascoltando pazientemente; *vacaḥ:* parole; *tasyāḥ:* le sue; *bhagavān:* il Signore Supremo; *bhakta-vatsalaḥ:* Colui che mostra un grande affetto per i Suoi devoti; *apāṇḍavam*: senza l'esistenza dei discendenti dei Pāṇḍava; *idam:* questo; *kartum:* per farlo; *drauneḥ:* del figlio di Droṇācārya; *astram:* arma; *abudhyata:* capí.

TRADUZIONE

Sūta Gosvāmī disse:

Ascoltate attentamente le sue parole, Śrī Kṛṣṇa, sempre cosí affettuoso verso i Suoi devoti, capisce subito che Aśvatthāmā, il figlio di Droṇācārya, ha lanciato un altro *brahmāstra*, questa volta per distruggere l'ultimo discendente dei Pāṇḍava.

SPIEGAZIONE

Il Signore Si mostra sempre uguale verso tutti, ma dà prova di una particolare benevolenza verso i Suoi devoti, favorendo cosí il bene di tutti gli esseri. I Pāṇḍava, per esempio, sono una famiglia di grandi devoti e per il bene

di tutti il Signore desiderava vederli governare il mondo. Perciò Egli annientò Duryodhana e i suoi compagni e al loro posto pose sul trono Mahārāja Yudhiṣṭhira. Per lo stesso motivo desiderava proteggere Mahārāja Parīkṣit, il bambino che doveva nascere dal grembo di Uttarā. Era contrario all'idea che il mondo venisse privato dei Pāṇḍava, questa famiglia di devoti modello.

VERSO 12

तर्ह्येवाथ मुनिश्रेष्ठ पाण्डवाः पञ्च सायकान् ।
आत्मनोऽभिमुखान्दीप्तानालक्ष्यास्त्राण्युपाददुः ॥१२॥

tarhy evātha muni-śreṣṭha
pāṇḍavāḥ pañca sāyakān
ātmano 'bhimukhān dīptān
ālakṣyāstrāṇy upādaduḥ

tarhi: allora; *eva:* anche; *atha:* quindi; *muni-śreṣṭha:* o migliore dei *muni*; *pāṇḍavāḥ:* tutti i figli di Pāṇḍu; *pañca:* cinque; *sāyakān:* armi; *ātmanaḥ:* le loro proprie; *abhimukhān:* verso; *dīptān:* abbagliante; *ālakṣya:* vedendo ciò; *astrāṇi:* l'arma; *upādaduḥ:* presero.

TRADUZIONE

O migliore dei pensatori [Śaunaka], vedendo il radiante *brahmāstra* dirigersi verso di loro, i cinque Pāṇḍava afferrano le loro rispettive armi.

SPIEGAZIONE

Il *brahmāstra* lanciato da Aśvatthāmā è destinato a colpire solo i cinque Pāṇḍava, di cui Mahārāja Yudhiṣṭhira è il maggiore, e il loro nipote, l'unico discendente, ancora nel grembo di Uttarā. Il *brahmāstra* si distingueva quindi dalle armi atomiche moderne non solo per la sua natura sottile e la sua potenza superiore, ma anche per la sua precisione. La bomba atomica non distingue tra il bersaglio da raggiungere e ciò che lo circonda, colpisce fuori da ogni controllo e uccide molto spesso degli innocenti. Invece il *brahmāstra* colpisce direttamente il bersaglio mirato, senza nuocere agli altri.

VERSO 13

व्यसनं वीक्ष्य तत्तेषामनन्यविषयात्मनाम् ।
सुदर्शनेन स्वास्त्रेण स्वानां रक्षां व्यधाद्विभुः ॥१३॥

vyasanaṁ vīkṣya tat teṣām
ananya-viṣayātmanām

sudarśanena svāstreṇa
svānāṁ rakṣāṁ vyadhād vibhuḥ

vyasanam: grande pericolo; *vīkṣya:* avendo osservato; *tat:* quello; *teṣām:* loro; *ananya:* nessun altro; *viṣaya:* mezzo; *ātmanām:* cosí inclini; *sudarśanena:* col disco di Śrī Kṛṣṇa; *sva-astreṇa:* con l'arma; *svānām:* dei Suoi devoti; *rakṣām:* protezione; *vyadhāt:* lo fece; *vibhuḥ:* l'Onnipotente.

TRADUZIONE

Vedendo in pericolo i Suoi puri devoti, anime completamente sottomesse a Lui, il Signore onnipotente, Śrī Kṛṣṇa, afferra subito il Suo disco Sudarśana per proteggerli.

SPIEGAZIONE

Il *brahmāstra*, l'arma ultima lanciata da Aśvatthāmā, è simile alle armi moderne ma produce radiazioni e calore ancora piú intensi. È il frutto di una scienza piú sottile, poiché è lanciato mediante un *mantra* tratto dai *Veda*. Inoltre non colpisce alla cieca come le armi nucleari moderne, ma può essere diretto su un bersaglio ben preciso, che distruggerà selettivamente. Aśvatthāmā è ricorso a quest'arma col preciso scopo di sterminare tutti i discendenti maschi della famiglia di Pāṇḍu. Si tratta dunque di un'arma piú temibile delle moderne bombe atomiche, perché può penetrare anche nei luoghi piú protetti, senza mai mancare il bersaglio. Sapendo questo, il Signore, Śrī Kṛṣṇa, prende subito la propria arma per proteggere i Suoi devoti, che non conoscono altro rifugio che Lui. In realtà, nella *Bhagavad-gītā* il Signore ha esplicitamente promesso che i Suoi devoti non periranno mai, e che Egli Si comporta con loro secondo la qualità e l'intensità della devozione di cui danno prova servendoLo. Le parole *ananya-viṣayātmanām* sono particolarmente significative a questo proposito, poiché i Pāṇḍava, pur essendo grandi guerrieri, si affidavano totalmente al Signore per la loro protezione. La potenza del Signore è infinitamente superiore a quella dei piú grandi guerrieri, e coloro che hanno tentato di vincere il Signore hanno subito incontrato la sconfitta. Quando il Signore vide che era troppo tardi perché i Pāṇḍava potessero neutralizzare il *brahmāstra* di Aśvatthāmā, Egli ricorse alla propria arma anche a rischio di venire meno alla Sua parola. Infatti, sebbene la battaglia di Kurukṣetra volgesse al termine, in base alla promessa che aveva fatto Egli non avrebbe dovuto impugnare le armi; ma Lo preoccupava piú l'urgenza del momento che la Sua promessa. Il Signore è celebrato col nome di *bhakta-vatsala*, Colui che è molto affezionato ai Suoi devoti; ed Egli preferí rimanere tale piuttosto che atteggiarSi a moralista e preoccuparSi solo di non rompere la Sua promessa.

VERSO 14

अन्तःस्थः सर्वभूतानामात्मा योगेश्वरो हरिः ।
स्वमायया ऽऽवृणोद्गर्भं वैराट्याः कुरुतन्तवे ॥१४॥

antaḥsthaḥ sarva-bhūtānām
ātmā yogeśvaro hariḥ
sva-māyayāvṛṇod garbhaṁ
vairāṭyāḥ kuru-tantave

antaḥsthaḥ: situato nell'interno; *sarva:* di tutti; *bhūtānām:* gli esseri; *ātmā:* l'anima; *yoga-īśvaraḥ:* il maestro di tutti gli *yoga*; *hariḥ:* il Signore Supremo; *sva-māyayā:* con l'energia personale; *āvṛṇot:* coprí; *garbham:* l'embrione; *vairāṭyāḥ:* di Uttarā; *kuru-tantave:* la discendenza di Mahārāja Kuru.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa, maestro supremo di tutte le perfezioni *yoga*, è situato nel cuore di ogni essere come Paramātmā. Cosi, per proteggere la discendenza dei Kuru, avvolge con la Sua energia personale il bambino situato nel grembo di Uttarā.

SPIEGAZIONE

Il Signore, maestro supremo di tutte le perfezioni *yoga*, può situarSi simultaneamente nel cuore di ogni essere e persino in ogni atomo nella Sua forma di Paramātmā, la Sua emanazione plenaria. Accadde cosí che dall' interno del corpo di Uttarā Egli avvolse l'embrione per salvare Mahārāja Parīkṣit, proteggendo in questo modo la discendenza di Mahārāja Kuru, a cui apparteneva anche il re Pāṇḍu.

I figli di Dhṛtarāṣṭra e quelli di Pāṇḍu appartenevano tutti alla dinastia Kuru, perciò a entrambe le famiglie si attribuisce generalmente il nome Kuru. Ma quando si trattava di distinguere le famiglie dei due fratelli, i figli di Dhṛtarāṣṭra mantennero il nome di Kuru mentre i figli di Pāṇḍu divennero i Pāṇḍava. Poiché tutti i figli e i nipoti di Dhṛtarāṣṭra hanno trovato la morte nella battaglia di Kurukṣetra, Mahārāja Parīkṣit, ultimo rappresentante della dinastia, viene qui designato come il discendente dei Kuru.

VERSO 15

यद्यप्यस्त्रं ब्रह्मशिरस्त्वमोघं चाप्रतिक्रियम् ।
वैष्णवं तेज आसाद्य समशाम्यद् भृगूद्वह ॥१५॥

yadyapy astraṁ brahma-śiras
tv amoghaṁ cāpratikriyam
vaiṣṇavaṁ teja āsādya
samaśāmyad bhṛgūdvaha

yadyapi: sebbene; *astram:* arma; *brahma-śiraḥ:* ultima; *tu:* ma; *amogham:* non potendo essere ostacolata; *ca:* e; *apratikriyam:* non potendo essere neutralizzata; *vaiṣṇavam:* in relazione con Viṣṇu; *tejaḥ:* forza; *āsādya:* confrontata con; *samaśāmyat:* fu annientata; *bhṛgu-udvaha:* o gloria della famiglia di Bhṛgu.

TRADUZIONE

O Śaunaka, gloria della famiglia di Bhṛgu, sebbene quest'arma estrema, il *brahmāstra*, lanciata da Aśvatthāmā fosse implacabile e incoercibile, quando incontrò la potenza di Viṣṇu [Śrī Kṛṣṇa], fu subito neutralizzata e annientata.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* insegna che il Signore, Śrī Kṛṣṇa, è la base dello splendore spirituale del *brahmajyoti*. Ciò significa che questo sfolgorío, detto anche *brahma-teja*, non è che l'irradiamento del corpo del Signore, come la luce solare non è che l'irradiamento del disco solare. E il *brahmāstra*, o arma *brahma* detta anche *brahma-śīra*, non può vincere la potenza suprema del Signore, anche se non c'è potenza materiale che gli resista. Cosí, il *brahmaśīra* lanciato da Aśvatthāmā fu neutralizzato e annientato appena incontrò l'energia opposta di Śrī Kṛṣṇa. Ciò significa che il Signore non ha bisogno dell'aiuto di nessuno, essendo assoluto.

VERSO 16

मा मंस्था ह्येतदाश्चर्यं सर्वाश्चर्यमयेऽच्युते ।
य इदं मायया देव्या सृजत्यवति हन्त्यजः ॥१६॥

mā maṁsthā hy etad āścaryaṁ
sarvāścaryamaye 'cyute
ya idaṁ māyayā devyā
sṛjaty avati hanty ajaḥ

mā: non; *maṁsthāḥ:* pensa; *hi:* certamente; *etat:* questa; *āścaryam:* meraviglia; *sarva:* tutte; *āścarya-maye:* per l'infinitamente misterioso; *acyute:* l'infallibile; *yaḥ:* colui che; *idam:* questa (creazione); *māyayā:* con la Sua energia; *devyā:* trascendentale; *sṛjati:* crea; *avati:* sostiene; *hanti:* annienta; *ajaḥ:* non-nato.

TRADUZIONE

Ma non crediate che si tratti di un atto meraviglioso per il misterioso e infallibile Signore Supremo, Lui che con la Sua energia trascendentale crea, mantiene e annienta i tre mondi pur rimanendo non-nato.

SPIEGAZIONE

Le attività del Signore rimangono sempre inconcepibili ai minuti cervelli degli esseri viventi. Per Lui nulla è impossibile, ma per noi ognuna delle Sue azioni è meravigliosa, e mai le nostre limitate facoltà concettuali possono capirLo. Śrī Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema, onnipotente e infinitamente perfetto, supremo fra tutti gli esseri. In Lui esiste la perfezione totale, che Nārāyaṇa, Śiva, Brahmā, gli altri esseri celesti e gli esseri in generale possiedono solo in una certa percentuale, secondo la loro rispettiva posizione. Nessuno Lo supera né Lo eguaglia. Egli non ha rivali.

VERSO 17

ब्रह्मतेजोविनिर्मुक्तैरात्मजैः सह कृष्णया ।
प्रयाणाभिमुखं कृष्णमिदमाह पृथा सती ॥१७॥

brahma-tejo-vinirmuktair
ātmajaiḥ saha kṛṣṇayā
prayāṇābhimukhaṁ kṛṣṇam
idam āha pṛthā satī

brahma-tejaḥ: le radiazioni del *brahmāstra*; *vinirmuktaiḥ:* salvati da; *ātma-jaiḥ:* i suoi figli; *saha:* con; *kṛṣṇayā:* Draupadī; *prayāṇa:* partendo; *abhimukham:* verso; *kṛṣṇam:* a Śrī Kṛṣṇa; *idam:* questo; *āha:* disse; *pṛthā:* Kuntī; *satī:* casta, devota al Signore.

TRADUZIONE

La casta e devota Kuntī, insieme con i suoi cinque figli e Draupadī, ormai salvi dalle radiazioni del *brahmāstra*, si rivolge a Śrī Kṛṣṇa, che è sul punto di partire.

SPIEGAZIONE

Grazie alla sua pura devozione per il Signore, in questo verso Kuntī è definita *satī*, casta; i suoi sentimenti saranno espressi nelle preghiere che seguono. Il casto devoto del Signore si affida interamente a Lui per ogni cosa, anche davanti al pericolo; mai egli si rivolge agli esseri celesti o a un essere di altra natura. E questa fu la caratteristica della famiglia dei Pāṇḍava: centrare tutta l'esistenza intorno a Kṛṣṇa. I Pāṇḍava vivevano soltanto per

Lui, e il Signore Si mostrò pronto ad aiutarli in ogni circostanza, senza riserve. Questa è la natura trascendentale del Signore: Egli risponde all'invocazione del Suo devoto secondo il grado di dipendenza che questi Gli mostra. Nessuno deve dunque cercare aiuto da esseri imperfetti, esseri celesti o altri; tutto l'aiuto necessario può venire da Śrī Kṛṣṇa, che ha tutti i poteri per proteggere i Suoi devoti. Il casto devoto del Signore non chiede mai per sé stesso l'aiuto del Signore, ma il Signore, spontaneamente, non manca mai di offrirglielo.

VERSO 18

कुन्त्युवाच

नमस्ये पुरुषं त्वाऽऽद्यमीश्वरं प्रकृतेः परम् ।
अलक्ष्यं सर्वभूतानामन्तर्बहिरवस्थितम् ॥१८॥

kunty uvāca
namasye puruṣaṁ tvādyam
īśvaraṁ prakṛteḥ param
alakṣyaṁ sarva-bhūtānām
antar bahir avasthitam

kuntī uvāca: Śrīmatī Kuntī disse; *namasye:* mi prosterno; *puruṣam:* la Persona Suprema; *tvā:* Tu; *ādyam:* originale; *īśvaram:* il controllore; *prakṛteḥ:* della natura materiale; *param:* al di là; *alakṣyam:* invisibile; *sarva:* tutti; *bhūtānām:* degli esseri viventi; *antaḥ:* all'interno; *bahiḥ:* all'esterno; *avasthitam:* situato.

TRADUZIONE

Śrīmatī Kuntī disse:

O Kṛṣṇa, offro il mio rispettoso omaggio a Te, che sei l'Essere Supremo nella Sua forma originale e vivi al di là delle influenze della natura materiale. Sebbene Tu viva in ogni essere e anche fuori di ogni essere, nessuno Ti vede.

SPIEGAZIONE

Śrīmatī Kuntīdevī era pienamente consapevole che Kṛṣṇa, pur assumendo il ruolo di suo nipote, non era altri che Dio, la Persona Suprema, disceso in questo mondo nella Sua forma originale. Donna altamente illuminata com' era, ella non avrebbe potuto commettere l'errore di offrire il suo omaggio a un semplice nipote. Perciò si rivolge al Signore non come a un nipote, bensí come al *puruṣa* originale, situato al di là della creazione materiale. Anche gli esseri individuali sono di natura spirituale, ma non sono primordiali né infallibili come Dio. Al contrario del Signore, essi possono cadere dalla loro

posizione e rimanere imprigionati nella natura materiale. Perciò i *Veda* descrivono il Signore come supremo fra tutti gli esseri (*nityo nityānāṁ cetanaś cetanānām*) e anche come *īśvara*, Colui che domina. Gli esseri individuali possiedono anch'essi un certo potere di dominio e in un certo senso sono anch'essi degli *īśvara*; ma nessuno di loro, neppure gli esseri celesti come Candra e Sūrya, è l'*īśvara* supremo, il controllore ultimo. Soltanto il Signore è *parameśvara*, e allo stesso tempo l'Anima Suprema, presente simultaneamente in ogni essere e fuori di ogni essere. Così, mentre era presente di fronte a Śrīmatī Kuntī come suo nipote, Śrī Kṛṣṇa era anche all'interno di lei come all'interno di tutti gli altri esseri. A questo proposito Egli insegna nella *Bhagavad-gītā* (15.15): "Sono nel cuore di ogni essere e da Me viene il ricordo, la conoscenza e l'oblío. Il fine di tutti i *Veda* è quello di conoscerMi; in verità sono Io che ho composto il *Vedānta* e Io sono Colui che conosce i *Veda*."

La regina Kuntī afferma inoltre che pur vivendo in ogni essere e simultaneamente fuori di ogni essere, il Signore non è visibile a tutti. Per l'uomo comune Egli rimane un enigma. Anche se presente davanti alla regina Kuntī, visibile ai suoi occhi, Egli è simultaneamente entrato nel grembo di Uttarā per salvare il figlio di lei dal *brahmāstra* di Aśvatthāmā. La stessa regina Kuntī non può che interrogarsi sulla natura del Signore: è onnipresente o localizzato? In realtà Egli è entrambe le cose contemporaneamente, ma nessuno che si rifiuti di abbandonarsi a Lui può vederLo. Infatti Egli Si riserva il diritto di non mostrarSi alle anime ribelli, e il velo che impedisce la loro visione già limitata è detto *māyā*, l'energia illusoria del Signore Supremo.

VERSO 19

मायाजवनिकाच्छन्नमज्ञाधोक्षजमव्ययम् ।
न लक्ष्यसे मूढदृशा नटो नाट्यधरो यथा ॥१९॥

māyā-javanikacchannam
ajñādhokṣajam avyayam
na lakṣyase mūḍha-dṛśā
naṭo nāṭyadharo yathā

māyā: d'illusione; *javanikā:* velo; *ācchannam:* coperto da; *ajñā:* ignorante; *adhokṣajam:* al di là di ogni concezione materiale; *avyayam:* irreprensibile; *na:* non; *lakṣyase:* visto; *mūḍha-dṛśā:* dell'osservatore insensato; *naṭaḥ:* artista; *nāṭya-dharaḥ:* vestito come un attore; *yathā:* come.

TRADUZIONE

Situato al di là di ogni percezione dei sensi, Tu, l'eternamente irreprensibile, nascosto dal velo dell'energia d'illusione, rimani impercettibile agli occhi dello stolto, come un attore reso irriconoscibile dal suo costume.

SPIEGAZIONE

Il Signore, Śrī Kṛṣṇa, insegna nella *Bhagavad-gītā* che gli uomini di scarsa intelligenza s'ingannano sulla Sua identità, Lo scambiano per un uomo comune e così Lo denigrano. Quest'affermazione del Signore è ripresa e confermata dalla regina Kuntī in questo verso. Gli uomini di poca intelligenza sono coloro che si ribellano all'autorità del Signore. Questi uomini sono chiamati *asura*. Gli *asura* sono incapaci di riconoscere l'autorità del Signore.

Quando il Signore in persona appare tra noi nella forma di Rāma, Nṛsiṁha, Varāha e nella Sua forma originale di Kṛṣṇa, Egli Si fa protagonista d'innumerevoli attività meravigliose, che nessun uomo potrebbe compiere. Come vedremo nel decimo Canto di quest'opera grandiosa, Śrī Kṛṣṇa compì queste imprese anche quand'era ancora bambino. Egli fece perire la strega Pūtanā, che per ucciderLo si era spalmata del veleno sui capezzoli: sembrava che le succhiasse il seno come un bambino comune, ma col latte aspirò anche il suo soffio vitale. Sempre bambino, Egli sollevò la collina Govardhana con la stessa facilità con cui un bambino coglie un fungo, "l'ombrello delle rane", e la sostenne col mignolo della mano sinistra per numerosi giorni, senza sosta, per proteggere gli abitanti di Vṛndāvana. Questi sono solo alcuni esempi delle attività sovrumane del Signore, narrate nelle Scritture vediche riconosciute autentiche, quali i *Purāṇa*, le *Itihāsa* (Racconti storici) e le *Upaniṣad*. A queste imprese si aggiungono i Suoi insegnamenti incomparabili, che formano il tema della *Bhagavad-gītā*. Sia come eroe che come padre di famiglia, come precettore o come persona rinunciata, Egli ha sempre dato prova di poteri ineguagliabili. Tutti i grandi saggi che sono autorità in materia —Vyāsa, Devala, Asita, Nārada, Madhva, Śaṅkara, Rāmānuja, Śrī Caitanya Mahāprabhu, Jīva Gosvāmī, Viśvanātha Cakravartī, Bhaktisiddhānta Sarasvatī e numerosi altri— hanno riconosciuto in Śrī Kṛṣṇa Dio, la Persona Suprema. Ed Egli stesso Si è dichiarato tale in numerosi passi delle Scritture rivelate. Ma nonostante tutte queste prove, una classe di uomini dalla mentalità demoniaca si ostina a negare che Śrī Kṛṣṇa è la Verità Suprema e Assoluta. Quest'atteggiamento negativo deriva in parte dalla loro scarsa conoscenza, ma anche dalla loro ostinazione ribelle, frutto dei loro numerosi atti colpevoli passati e presenti. Persino quando Śrī Kṛṣṇa era sulla Terra, questi stolti non seppero riconoscere in Lui il Signore Supremo.

Nella realizzazione di Kṛṣṇa come Signore Supremo incontreranno la stessa difficoltà coloro che hanno più fiducia nei loro sensi imperfetti che nelle affermazioni delle autorità in materia. Questi miscredenti sono paragonabili agli attuali uomini di scienza che aspirano a conoscere ogni cosa unicamente attraverso la conoscenza sperimentale, ignorando che questa conoscenza, imperfetta per natura, non può permettere di conoscere il Signore Supremo. In questo verso il Signore è definito *adhokṣaja*, cioè al di

là dei limiti della conoscenza sperimentale, confinata ai sensi materiali imperfetti. Noi pretendiamo di poter studiare ogni cosa nella giusta prospettiva, ma dobbiamo riconoscere che il nostro potere di osservazione è limitato dalle condizioni materiali, che sfuggono anch'esse al nostro controllo. Ma il Signore agisce al di là delle nostre limitate percezioni sensoriali. La regina Kuntī riconosce questa debolezza dell'anima condizionata, e della donna in particolare, che ha un'intelligenza inferiore. Per le persone meno intelligenti sono necessari luoghi come i templi, le moschee o le chiese dove esse possono riconoscere la supremazia del Signore e ascoltare le Sue glorie dai saggi che dimorano in questi luoghi sacri. Senza questi luoghi gli uomini dalle facoltà intellettuali inferiori non avrebbero l'opportunità d'iniziare l'opera essenziale della realizzazione spirituale, e sono soltanto gli sciocchi a rinnegare queste istituzioni, necessarie all'elevazione spirituale delle masse. Prosternarsi davanti alla supremazia del Signore, come avviene generalmente nei templi, nelle moschee e nelle chiese, procura un grande beneficio spirituale alle persone d'intelligenza inferiore, proprio come per il devoto avanzato meditare sulla Sua Persona attraverso un servizio attivo.

VERSO 20

तथा परमहंसानां मुनीनाममलात्मनाम् ।
भक्तियोगविधानार्थं कथं पश्येम हि स्त्रियः ॥२०॥

tathā paramahaṁsānāṁ
munīnām amalātmanām
bhakti-yoga-vidhānārthaṁ
kathaṁ paśyema hi striyaḥ

tathā: inoltre; *paramahaṁsānām:* degli spiritualisti elevati; *munīnām:* dei grandi filosofi, o teorici; *amala-ātmanām:* che sanno distinguere lo spirito dalla materia; *bhakti-yoga:* la scienza del servizio di devozione; *vidhāna-artham:* per compiere; *katham:* come; *paśyema:* possiamo conoscere; *hi:* certamente; *striyaḥ:* donne.

TRADUZIONE

Tu discendi personalmente in questo mondo per introdurre la scienza trascendentale del servizio di devozione nel cuore degli spiritualisti elevati come in quello dei pensatori purificati dalla capacità di distinguere lo spirito dalla materia. Ma noi donne come possiamo conoscerTi perfettamente?

SPIEGAZIONE

Il Signore rimane sconosciuto anche ai piú grandi filosofi. È detto nelle *Upaniṣad* che la Verità Suprema e Assoluta, Dio, la Persona Suprema, è al

di là della capacità di pensiero delle menti piú acute. Né con la piú grande erudizione né col piú potente cervello si potrà conoscerLo; solo chi riceve la Sua misericordia giunge a Lui. Gli altri continueranno a speculare sulla Sua natura per secoli, ma i loro sforzi per comprenderLo rimarranno sempre vani. Questo è confermato dalla regina Kuntī, che qui gioca il ruolo di una semplice donna. Per lo piú le donne sono incapaci di fare i ragionamenti speculativi dei filosofi, ma sono benedette dal Signore perché accettano facilmente la Sua supremazia e la Sua onnipotenza, il che permette loro di prosternarsi senza riserve davanti a Lui. Nella Sua infinita bontà il Signore favorisce tutti coloro che sono guidati da motivi sinceri, e non in particolare i grandi filosofi. È per questa ragione che le donne si sentono piú portate verso le attività religiose. Infatti si nota ovunque che le donne aderiscono piú volentieri degli uomini ai movimenti religiosi. Questa semplicità che fa accettare facilmente la supremazia del Signore ha piú valore di uno sfoggio fittizio di fervore religioso.

VERSO 21

कृष्णाय वासुदेवाय देवकीनन्दनाय च ।
नन्दगोपकुमाराय गोविन्दाय नमो नमः ॥२१॥

kṛṣṇāya vāsudevāya
devakī-nandanāya ca
nanda-gopa-kumārāya
govindāya namo namaḥ

kṛṣṇāya: al Signore Supremo; *vāsudevāya:* al figlio di Vasudeva; *devakī-nandanāya:* al figlio di Devakī; *ca:* e; *nanda-gopa:* di Nanda e dei pastori; *kumārāya:* al loro figlio; *govindāya:* a Dio, la Persona Suprema, fonte di piacere per le mucche e per i sensi; *namaḥ namaḥ:* rispettosi omaggi.

TRADUZIONE

O Signore, Tu che sei diventato il figlio di Vasudeva, la gioia di Devakī, il bambino di Nanda e degli altri pastori di Vṛndāvana, la fonte di piacere per le mucche e per i sensi di tutti gli esseri, Ti rendo il mio rispettoso omaggio.

SPIEGAZIONE

I piú grandi meriti materiali non possono renderci qualificati per avvicinare il Signore. È dunque per la Sua misericordia incondizionata e infinita, per benedire i Suoi devoti con la Sua grazia speciale e ridurre la potenza degli esseri demoniaci, che il Signore discende sulla Terra. La regina Kuntī adora il Signore nella Sua forma di Śrī Kṛṣṇa preferendola a tutte le altre perché

in questa forma Egli manifesta i Suoi divertimenti di natura piú intima. Nella forma di Rāma, per esempio, Egli rimase un principe durante tutta la Sua infanzia; ma nella Sua forma di Kṛṣṇa Egli lasciò i Suoi genitori regali, il re Vasudeva e la regina Devakī, subito dopo la Sua apparizione, per andare a giocare il ruolo di semplice pastore nella dimora di Yaśodāmāyī, a Vrajabhūmi, terra benedetta, da allora santificata come teatro dei divertimenti d'infanzia di Śrī Kṛṣṇa. Dunque il Signore Si mostra piú misericordioso nella Sua forma di Śrī Kṛṣṇa che in quella di Śrī Rāma. Egli non mancò di mostrare la Sua misericordia infinita, tra gli altri, a Vasudeva, il fratello di Kuntī, e a tutta la sua famiglia; se non fosse apparso come figlio di Vasudeva e Devakī, la regina Kuntī non avrebbe potuto considerarLo suo nipote e riversare su di Lui il suo affetto. Ma piú grande ancora è la fortuna di Nanda e Yaśodā, perché essi hanno potuto gustare i divertimenti d'infanzia del Signore, che sono fra tutti i piú affascinanti. Incomparabili, infatti, sono i divertimenti d'infanzia del Signore a Vrajabhūmi, repliche esatte delle Sue attività eterne nel Suo regno originale di Kṛṣṇaloka, detto anche, nella *Brahma-saṁhitā*, *cintāmaṇi-dhāma*. A Vrajabhūmi, Śrī Kṛṣṇa è disceso in persona con tutto il Suo ambiente trascendentale. Perciò Śrī Caitanya Mahāprabhu affermò che nessuno ebbe una fortuna piú grande degli abitanti di Vrajabhūmi, e in particolare delle *gopī*, che si votarono completamente alla soddisfazione del Signore. I divertimenti di Kṛṣṇa con Nanda e Yaśodā, con i pastori, soprattutto con i pastorelli, e con le mucche, Lo hanno reso celebre col nome di Govinda. Come Govinda, Egli è particolarmente portato verso i *brāhmaṇa* e le mucche, indicando cosí che la prosperità della società umana dipende soprattutto dalla cultura brahminica e dalla protezione della mucca; là dove queste mancano Śrī Kṛṣṇa non sarà mai soddisfatto.

VERSO 22

नमः पङ्कजनाभाय नमः पङ्कजमालिने ।
नमः पङ्कजनेत्राय नमस्ते पङ्कजाङ्घ्रये ॥२२॥

namaḥ paṅkaja-nābhāya
namaḥ paṅkaja-māline
namaḥ paṅkaja-netrāya
namas te paṅkajāṅghraye

namaḥ: rispettosi omaggi; *paṅkaja-nābhāya:* al Signore che al centro del Suo addome ha una depressione simile a un fiore di loto; *namaḥ:* omaggi; *paṅkaja-māline:* che è sempre ornato da una ghirlanda di fiori di loto; *namaḥ:* omaggi; *paṅkaja-netrāya:* il cui sguardo è rinfrescante come il fiore

di loto; *namaḥ te:* rispettosi omaggi a Te; *paṅkaja-aṅghraye:* la cui pianta dei piedi porta impresso il loto (quindi si dice che Egli abbia piedi di loto).

TRADUZIONE

Il mio rispettoso omaggio a Te, o Signore, il cui addome è ornato da una depressione a forma di loto, che sei sempre decorato con una ghirlanda di loto, il cui sguardo ha la freschezza del fiore di loto e la cui pianta dei piedi porta impresso il loto.

SPIEGAZIONE

Questo verso menziona alcuni dei segni particolari che caratterizzano il corpo spirituale di Dio, la Persona Suprema, e che lo distinguono dai corpi di tutti gli altri esseri. Quando il Signore discende in questo mondo ci si può ingannare sulla Sua identità e vederLo come un uomo comune, ma questi aspetti caratteristici Lo distinguono eternamente da tutti gli altri esseri.

Śrīmatī Kuntī si è dichiarata incapace di vedere il Signore a causa del fatto di essere una donna. Infatti le donne, i *śūdra* e gli *dvija-bandhu* —i membri caduti dei tre *varṇa* superiori— mancano generalmente dell'intelligenza necessaria per capire le questioni spirituali che riguardano il nome, la fama, gli attributi e le forme spirituali della Verità Suprema e Assoluta. Ma pur avendo un accesso ristretto a questi temi essi possono vedere il Signore nella Sua *arcā-vigraha*, forma in cui Egli discende nell'universo materiale per benedire le anime cadute, comprese le donne, i *śūdra* e gli *dvija-bandhu*. Poiché le anime condizionate non percepiscono nulla al di là della materia, il Signore entra in ognuno degli innumerevoli universi nella forma di Garbhodakaśāyī Viṣṇu, che fa crescere dalla depressione a forma di loto situata al centro del Suo addome trascendentale un fiore di loto su cui nasce Brahmā, il primo essere creato nell'universo. Di qui il nome di Paṅkajanābha che si attribuisce al Signore, il Quale accetta anche di manifestarSi nella forma dell'*arcā-vigraha*. Questa forma spirituale appare in diversi elementi: può essere costituita di pietra, di legno, di terra, di metallo o di pietre preziose, ma può manifestarsi anche sulla sabbia, nella pittura o nella mente. Le forme che il Signore assume in questi diversi elementi sono sempre ornate di ghirlande di fiori di loto e i templi in cui vengono adorate sono costantemente immersi in un'atmosfera di rilassante freschezza per attirare l'attenzione turbolenta dei non-devoti che bruciano di febbre materiale. Coloro che praticano la meditazione nella sua forma pura contemplano e adorano il Signore all'interno della loro mente; ma Egli mostra un'uguale misericordia alle donne, ai *śūdra* e agli *dvija-bandhu*, per i quali appare specialmente nelle diverse forme installate nei templi dove essi devono recarsi per adorarle. Questi adoratori non sono degli idolatri, come sostengono certi ignoranti. Tutti i grandi *ācārya* hanno eretto in vari luoghi templi destinati all'adora-

zione di queste forme del Signore al solo scopo di favorire gli uomini dotati di un'intelligenza meno penetrante; e nessuno dovrebbe vantarsi di aver superato lo stadio dell'adorazione nel tempio quando si trova ancora a livello dei *śūdra*, delle donne o di altri esseri ancora inferiori.

Quando ci si trova davanti alla forma del Signore si deve posare lo sguardo dapprima sui Suoi piedi di loto, poi elevarlo gradualmente dalle Sue gambe alla vita, al petto e infine al volto. Non bisogna cercare di contemplare il volto del Signore senza aver prima acquisito familiarità con la visione dei Suoi piedi di loto. Śrīmatī Kuntī, tuttavia, per evitare di metterLo in imbarazzo essendo la zia del Signore, non guardò dapprima i Suoi piedi di loto, bensí la Sua vita; quindi levò gradualmente lo sguardo fino al volto per ridiscendere poi ai Suoi piedi di loto, descrivendo cosí un circolo completo, in un ordine perfetto.

VERSO 23

यथा हृषीकेश खलेन देवकी
कंसेन रुद्धातिचिरं शुचार्पिता ।
विमोचिताहं च सहात्मजा विभो
त्वयैव नाथेन मुहुर्विपद्गणात् ॥२३॥

yathā hṛṣīkeśa khalena devakī
kaṁsena ruddhāticiraṁ śucārpitā
vimocitāhaṁ ca sahātmajā vibho
tvayaiva nāthena muhur vipad-gaṇāt

yathā: che era; *hṛṣīkeśa:* il maestro dei sensi; *khalena:* dall'invidioso; *devakī:* la madre di Śrī Kṛṣṇa; *kaṁsena:* dal re Kaṁsa; *ruddhā:* imprigionata; *ati-ciram*: per lungo tempo; *śuca-arpitā:* afflitta; *vimocitā:* liberata; *aham ca:* anch'io; *saha-ātma-jā:* con i miei figli; *vibho:* o Tu che sei grande; *tvayā eva:* da Tua Grazia; *nāthena:* come il protettore; *muhuḥ:* costantemente; *vipat-gaṇāt:* serie di pericoli.

TRADUZIONE

O Hṛṣīkeśa, maestro dei sensi di tutti gli esseri, o Signore dei signori, Tu hai liberato Tua madre, Devakī, da lungo tempo prigioniera e tormentata da Kaṁsa, l'invidioso monarca. E hai protetto me e i miei figli da continui pericoli.

SPIEGAZIONE

Devakī, madre di Kṛṣṇa e sorella del re Kaṁsa, fu gettata in prigione col suo sposo, Vasudeva, perché il suo invidioso fratello era assillato dal terrore

di essere ucciso dall'ottavo figlio di Devakī, cioè Kṛṣṇa. Kaṁsa arrivò perfino a massacrare tutti i figli di Devakī nati prima di Kṛṣṇa. Ma subito dopo il Suo avvento Kṛṣṇa fu condotto alla dimora di Nanda Mahārāja, che sarebbe diventato Suo padre adottivo, e in questo modo sfuggì alle grinfie dello zio materno, l'infanticida Kaṁsa.

Kuntīdevī e i suoi figli dovettero anch'essi affrontare una serie di pericoli, ma ogni volta il Signore li salvò. Salvando i suoi figli Śrī Kṛṣṇa mostrò alla regina Kuntī un favore piú grande che a Sua madre Devakī, infatti Egli non fece niente per risparmiare la morte ai Suoi fratelli; ma se agí in questo modo fu solo perché Suo padre, Vasudeva, viveva ancora, mentre Kuntīdevī era vedova, senza altro rifugio che Lui, Kṛṣṇa. È evidente dunque che il Signore manifesta ai Suoi devoti la Sua grazia protettrice in proporzione alla loro impotenza di fronte ai pericoli che devono affrontare. Talvolta Egli pone il Suo puro devoto di fronte a grandi pericoli per dargli l'opportunità di affidarsi ancora di piú alla Sua Persona. Infatti la fortuna del devoto si misura dalla grandezza del suo attaccamento al Signore.

VERSO 24

विषान्महाग्नेः पुरुषाददर्शना-
दसत्सभाया वनवासकृच्छ्रतः ।
मृधे मृधेऽनेकमहारथास्त्रतो
द्रौण्यस्त्रतश्चास्म हरेऽभिरक्षिताः ॥२४॥

viṣān mahāgneḥ puruṣāda-darśanād
asat-sabhāyā vana-vāsa-kṛcchrataḥ
mṛdhe mṛdhe 'neka-mahārathāstrato
drauṇy-astrataś cāsma hare 'bhirakṣitāḥ

viṣāt: dal veleno; *mahā-agneḥ:* dal grande incendio; *puruṣa-ada:* dai mangiatori di uomini; *darśanāt:* combattendo; *asat:* corrotta; *sabhāyāḥ:* assemblea; *vana-vāsa:* l'esilio nella foresta; *kṛcchrataḥ:* sofferenze; *mṛdhe mṛdhe:* ancora ed ancora nel corso della battaglia; *aneka:* molti; *mahā-ratha:* grandi generali; *astrataḥ:* armi; *drauṇi:* il figlio di Droṇācārya: *astrataḥ:* dall'arma di; *ca:* e; *āsma:* nel passato; *hare:* o mio Signore; *abhirakṣitāḥ:* completamente protetti.

TRADUZIONE

Mio caro Kṛṣṇa, la Tua grazia ci ha già salvati da una torta avvelenata, da un grande incendio, dai denti dei mangiatori di uomini, da una pericolosa

assemblea, da numerose sofferenze durante il nostro esilio nella foresta e da una battaglia in cui si affrontarono grandi generali. E ora ci hai sottratti all'arma di Aśvatthāmā.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive i pericoli che Kuntīdevī ha dovuto affrontare insieme con i suoi figli. Soltanto una volta Devakī si trovò in grave difficoltà a causa dell'invidioso fratello, ma il resto dei suoi giorni li trascorse nella pace; invece Kuntīdevī e i suoi figli conobbero una serie ininterrotta di tormenti, nell'arco di numerosi anni. I loro oppressori erano Duryodhana e i suoi seguaci, desiderosi di usurpare il loro regno; ma appena un nuovo pericolo si presentava, venivano salvati dal Signore. Un giorno fu offerta a Bhīma una torta avvelenata e una volta fu incendiata la casa di lacca in cui si trovavano tutti riuniti; un'altra volta ancora Draupadī fu trascinata a forza in mezzo all'assemblea perversa dei Kuru che cercarono di oltraggiarla togliendole il vestito, ma il Signore la salvò dando al tessuto una lunghezza infinita, tanto che Duryodhana e i suoi non poterono vederla nuda. Durante il loro esilio nella foresta, Bhīma dovette combattere contro un *rākṣasa* mangiatore di uomini, Hiḍimba, ma ancora una volta il Signore intervenne. Le loro sventure non erano però ancora terminate. Dopo tutte quelle tribolazioni scoppiò la grande battaglia di Kurukṣetra, e Arjuna dovette affrontare grandi generali, come Droṇa, Bhīṣma e Karṇa, tutti potenti guerrieri. E per finire, quando ormai tutti quei pericoli erano lontani, il figlio di Droṇācārya lanciò un *brahmāstra* destinato a uccidere il bambino che doveva nascere dal grembo di Uttarā; ma anche questa volta il Signore intervenne e salvò Mahārāja Parīkṣit, l'ultimo discendente dei Kuru.

VERSO 25

विपदः सन्तु ताः शश्वत्तत्र तत्र जगद्गुरो ।
भवतो दर्शनं यत्स्यादपुनर्भवदर्शनम् ॥२५॥

vipadaḥ santu tāḥ śaśvat
tatra tatra jagad-guro
bhavato darśanaṁ yat syād
apunar bhava-darśanam

vipadaḥ: calamità; *santu:* che ci siano; *tāḥ:* tutte; *śaśvat:* ancora ed ancora; *tatra:* là; *tatra:* e là; *jagat-guro:* o Signore dell'universo; *bhavataḥ:* la Tua Persona; *darśanam:* incontro; *yat:* ciò che; *syāt:* è; *apunaḥ:* non piú; *bhava-darśanam:* conoscendo la ripetizione delle nascite e delle morti.

TRADUZIONE

Vorrei che queste sventure ci colpissero ancora ed ancora in modo da poterci trovare sempre in Tua presenza, perché in Tua presenza si allontana definitivamente la ripetizione delle nascite e delle morti.

SPIEGAZIONE

Il sofferente, il povero, l'uomo d'intelligenza e quello di spirito curioso dopo aver compiuto atti di pietà adorano o cominciano ad adorare il Signore. Gli altri, la cui esistenza è una serie di azioni colpevoli, non possono avvicinare l'Essere Supremo, qualunque sia la loro posizione, perché l'energia illusoria li devia. Quando sopraggiunge la sventura, l'uomo pio non vede altra scelta che prendere rifugio ai piedi di loto del Signore; e ricordare costantemente i piedi di loto del Signore significa camminare sulla via della liberazione da nascite e morti ripetute. Per colui che ha sviluppato quest' attitudine, le sventure sono tali soltanto di nome; anzi, sono benvenute, perché gli permettono di ricordare il Signore e di sfuggire quindi all'esistenza materiale.

Chiunque prenda rifugio ai piedi di loto del Signore, che sono paragonati a un solido vascello capace di superare l'oceano dell'ignoranza, può ottenere la liberazione con la stessa facilità con cui si supera d'un balzo l'acqua contenuta nell'impronta lasciata dallo zoccolo di un vitello. Egli è invitato a vivere nel regno del Signore e non ha piú niente in comune con l'universo materiale, dove a ogni passo ci attendono nuovi pericoli. Il Signore stesso conferma nella *Bhagavad-gītā* che l'universo materiale è un luogo di pericoli, cosparso d'insidie. Gli uomini dall'intelligenza mediocre tentano in mille modi di aggirare questi ostacoli e di trarre godimento dall'esistenza materiale nonostante le sventure che essa c'impone, ma continuano a ignorare che questo universo per natura è fonte di sofferenze costanti. Non hanno nessuna conoscenza del regno del Signore, pieno di felicità e senza alcuna traccia di dolore. Invece, il dovere dell'uomo d'intelligenza sicura è quello di non lasciarsi turbare dalle crudeltà della sorte, inevitabili in questo mondo, ma piuttosto di preoccuparsi di progredire sulla via della realizzazione spirituale nonostante tutti i mali che non mancheranno di colpirlo, consapevole che questa è la missione dell'uomo. In realtà, l'anima spirituale è al di là di ogni sofferenza materiale, perciò tutti i mali ai quali noi facciamo fronte sono tali solo di nome, senza alcun fondamento. In sogno, per esempio, un uomo può vedersi divorato da una tigre e urlare di paura, ma in realtà non c'è tigre, e dunque nessuna ragione di aver paura; è solo questione d'illusione. Cosí, i mali dell'esistenza sono come sogni. Ma se abbiamo la fortuna di mettere termine alle nostre "allucinazioni" venendo a contatto col Signore attraverso il servizio di devozione, quest'unione ci apporterà solo guadagni tangibili; ogni azione com-

piuta nell'ambito delle nove attività devozionali[1] rappresenta un passo avanti sul sentiero del ritorno a Dio.

VERSO 26

जन्मैश्वर्यश्रुतश्रीभिरेधमानमदः पुमान् ।
नैवार्हत्यभिधातुं वै त्वामकिञ्चनगोचरम् ॥२६॥

janmaiśvarya-śruta-śrībhir
edhamāna-madaḥ pumān
naivārhaty abhidhātuṁ vai
tvām akiñcana-gocaram

janma: nascita; *aiśvarya:* opulenza; *śruta:* educazione; *śrībhiḥ:* possedendo la bellezza; *edhamāna:* aumentando progressivamente; *madaḥ:* intossicazione; *pumān:* l'uomo; *na:* non; *eva:* mai; *arhati:* può; *abhidhātum:* approccio sincero; *vai:* certamente; *tvām:* Tu; *akiñcana-gocaram:* che può essere avvicinato facilmente dall'uomo disilluso dalla materia.

TRADUZIONE

È facile raggiungerTi, o Signore, ma soltanto per l'uomo disilluso dalla materia. Infatti, colui che segue il sentiero della prosperità materiale, inebriato dall'ambizione di una nascita nobile, da vaste ricchezze, da un'educazione elevata e da un aspetto fisico affascinante, rimane incapace di rivolgersi a Tua Grazia con sincerità.

SPIEGAZIONE

La prosperità materiale consiste nel nascere in una famiglia nobile, nel possedere grandi ricchezze, un'educazione superiore e un aspetto fisico seducente. Tutti i materialisti bruciano dal desiderio di acquisire questa prosperità, considerata la base della civilizzazione materiale. Ma questi valori effimeri ubriacano colui che li possiede infatuandolo di una vanità ingannevole; diventato arrogante, non sarà capace di rivolgersi al Signore con sincerità, di pronunciare dal profondo del cuore il Suo santo nome, "o Govinda", "o Kṛṣṇa". Gli *śāstra* ci rivelano che pronunciando anche solo una volta il santo nome del Signore ci si può liberare da un numero di colpe maggiore di quello che si potrebbe mai commettere. Tale è la potenza del santo nome. Quest'affermazione non è affatto esagerata, ma occorre considerare anche la qualità del canto del santo nome che dipende dalla profondità del nostro sentimento, dalla nostra sincerità. Un uomo privo d'aiuto può

(1) Vedi p. 428-429, SPIEGAZIONE.

pronunciare il santo nome con molta sincerità, mentre colui che lo fa con un senso di grande soddisfazione materiale ne è incapace. Così, un materialista infatuato di sé potrà all'occorrenza pronunciare il santo nome del Signore, ma non saprà mettervi la qualità necessaria. Perciò i quattro oggetti del progresso materiale —1) una parentela nobile, 2) una grande ricchezza, 3) un'educazione elevata e 4) un aspetto fisico seducente— rappresentano in un certo senso altrettanti ostacoli sulla via del progresso spirituale.

Il corpo materiale è un involucro esterno dell'anima, che è di natura spirituale, proprio come la febbre costituisce la manifestazione esterna di uno stato patologico del corpo fondamentalmente sano. Quando si ha un'alta temperatura è bene fare in modo che diminuisca, e non che aumenti con una cura inadeguata. Così, quando un'anima che progredisce sulla via spirituale s'impoverisce materialmente, come succede talvolta, non c'è motivo di allarmarsi, perché si tratta di un segno favorevole, come una diminuzione di temperatura nel corpo. L'uomo deve dunque condurre la sua esistenza in modo da attenuare la sua febbre, la sua "ebbrezza" materiale, che può solo immergerlo sempre più nell'illusione sul vero scopo dell'esistenza. E chiunque viva sotto la morsa dell'illusione perde la qualità necessaria per entrare nel regno di Dio.

VERSO 27

नमोऽकिञ्चनवित्ताय निवृत्तगुणवृत्तये ।
आत्मारामाय शान्ताय कैवल्यपतये नमः ॥२७॥

namo 'kiñcana-vittāya
nivṛtta-guṇa-vṛttaye
ātmārāmāya śāntāya
kaivalya-pataye namaḥ

namaḥ: a Te il mio omaggio; *akiñcana-vittāya:* che appartiene agli uomini materialmente impoveriti; *nivṛtta:* che trascende completamente ogni influenza materiale; *guṇa:* delle tre influenze della natura materiale; *vṛttaye:* affetto; *ātmā-ārāmāya:* che trova soddisfazione in sé stesso; *śāntāya:* il più pacifico; *kaivalya-pataye:* al maestro dei monisti; *namaḥ:* rispettoso omaggio.

TRADUZIONE

Il mio omaggio a Te, che appartieni agli uomini materialmente impoveriti. Tu non sei affatto soggetto alle tre influenze della natura materiale; e poiché sei soddisfatto in Te stesso, sei l'Essere più pacifico e il maestro dei monisti.

SPIEGAZIONE

L'essere perde ogni desiderio di vivere quando la vita lo priva di ogni oggetto di possesso, perciò nessuno può essere una persona rinunciata nel vero senso della parola. Si rinuncia a una cosa solo in vista di un'altra, che sembra avere maggior valore. Uno scolaro, per esempio, sacrificherà i suoi giochi d'infanzia per migliorare la sua istruzione, un lavoratore lascerà il suo impiego per un altro piú vantaggioso. Cosí, il devoto rinuncia all'esistenza materiale non per il vuoto, ma per dei valori spirituali concreti. Cosí fecero Śrīla Rūpa Gosvāmī, Śrīla Sanātana Gosvāmī, Śrīla Raghunātha Gosvāmī e altri che abbandonarono le loro opulenze materiali per adottare il servizio di devozione al Signore. I sei Gosvāmī di Vṛndāvana erano tutti materialmente altolocati prima di diventare devoti; Śrīla Rūpa e Sanātana ricoprivano la funzione di ministri nel governo del Bengala e Śrīla Raghunātha Dāsa Gosvāmī era il figlio di un ricco *zemindar* del suo tempo. Ma lasciarono tutto, posizione e ricchezze, per acquisire un bene superiore a tutti quelli che possedevano prima. Di solito i devoti non hanno grandi beni materiali, ma possiedono un tesoro segreto: i piedi di loto del Signore. E la vita di Śrīla Sanātana Gosvāmī ce ne offre un esempio. Egli aveva gettato una pietra filosofale in un mucchio d'immondizia, quando un giorno un miserabile venne a chiedergli qualcosa di valore. Sanātana Gosvāmī gli indicò il mucchio d'immondizia dove quell'uomo fu ben contento di trovare un oggetto cosí prezioso. Ma piú tardi quell'uomo si domandò perché una pietra di cosí grande valore fosse stata trascurata in quel modo. Ritornò quindi da Śrīla Sanātana Gosvāmī pregandolo questa volta di dargli la cosa piú preziosa che avesse e il Gosvāmī gli diede il canto dei santi nomi del Signore.

Akiñcana designa colui che non ha nulla di materiale da offrire a nessuno, cioè il vero devoto, il *mahātmā* che ha abbandonato ogni possesso materiale ma che può far dono del piú grande di tutti i beni, il Signore Supremo, la sua sola e unica proprietà. Śrī Sanātana Gosvāmī non provava verso la pietra filosofale alcun senso di proprietà, altrimenti non l'avrebbe certo buttata in un mucchio d'immondizia. Questo aneddoto vuole insegnare al devoto neofita che un devoto del Signore non deve mantenere alcun desiderio materiale, perché questi desideri si accordano molto male col progresso spirituale. Se non si è in grado di vedere ogni cosa come spirituale, cioè in relazione col Signore Supremo, occorre stabilire sempre una distinzione molto netta tra spirituale e materiale. Un maestro spirituale come Śrīla Sanātana Gosvāmī certamente possedeva questa facoltà, ma ha voluto mostrare la via da seguire a noi, che non abbiamo una visione spirituale unitaria.

Il progresso della società materiale, da cui si sviluppa il concetto materialistico della vita, si erge come un grande ostacolo sulla via della spiritualità, perché incatena sempre piú l'anima al suo involucro carnale e a tutte le sofferenze che gli sono legate. A ragione dunque si definisce *anartha*, indesidera-

bile, il progresso materiale. È evidente che nel contesto attuale, fondato sul progresso materiale, l'attenzione è distratta da un mucchio di oggetti indesiderabili e inutili, tutti prodotti da una concezione materiale dell'esistenza, come per esempio i cosmetici, costosi e destinati soltanto al corpo. In questa direzione l'energia umana è del tutto sprecata perché si allontana dalla realizzazione spirituale, che rappresenta il bisogno maggiore dell'uomo. Gli sforzi per raggiungere la luna ci offrono un altro esempio di spreco di energia umana, perché anche l'eventuale riuscita di questi tentativi lascerà comunque irrisolti i problemi dell'esistenza. I devoti del Signore, invece, sono detti *akiñcana* perché si distaccano dalle cose materiali. I vari oggetti materiali sono infatti altrettanti prodotti delle tre influenze della natura materiale che ci deviano dall'energia spirituale; meno ne possediamo e piú il nostro progresso spirituale sarà facilitato.

Il Signore Supremo non ha alcun contatto diretto con le fluttuazioni della natura materiale. I Suoi atti, anche quelli che compie nel mondo materiale, sono tutti spirituali e per nulla soggetti alle influenze della natura materiale. Nella *Bhagavad-gītā* Egli stesso insegna che tutti i Suoi atti, come le Sue apparizioni e scomparse in questo mondo, sono trascendentali, e colui che ne conosce la natura ritornerà nel Suo regno e non dovrà piú rinascere nel mondo materiale.

La febbre materiale si traduce con l'ardente desiderio di dominare la natura materiale, desiderio che proviene dall'interazione delle tre influenze della natura materiale. Né il Signore né i Suoi devoti provano attrazione per il vano godimento materiale, perciò sono detti *nivṛtta-guṇa-vṛtti*. Il Signore Supremo è il perfetto *nivṛtta-guṇa-vṛtti* perché non Si lascia mai turbare dal fascino della natura materiale, a differenza degli esseri individuali, che talvolta si lasciano attrarre da quest'energia illusoria.

Il Signore Si dà ai Suoi devoti e i Suoi devoti si danno a Lui, essi si appartengono reciprocamente; è naturale quindi che i devoti trascendano le tre influenze della natura materiale, come il Signore. Si parla ovviamente dei puri devoti, che occorre distinguere dai devoti "misti", che avvicinano il Signore per mettere fine alle loro sofferenze e alla loro povertà, oppure per curiosità, o ancora per la via speculativa. I puri devoti, invece, si attaccano al Signore, come il Signore Si attacca a loro, in un modo del tutto spirituale, in un perfetto sentimento di reciprocità. Per gli altri, che cercano di avere dal Signore qualche beneficio di carattere inferiore, tinto di materiale, non ci può essere questione di sentimenti reciproci da parte del Signore; perciò il Signore è detto *ātmārāma*, perfettamente soddisfatto in Sé stesso. E poiché è *ātmārāma*, Egli è il maestro di tutti i monisti, che ambiscono a fondersi in Lui con la speranza di trovarvi la soddisfazione. I monisti possono immergersi nello sfolgorío personale del Signore, il *brahmajyoti*, ma i devoti possono partecipare ai divertimenti trascendentali del Signore che certamente non sono materiali.

VERSO 28

मन्ये त्वां कालमीशानमनादिनिधनं विभुम् ।
समं चरन्तं सर्वत्र भूतानां यन्मिथः कलिः ॥२८॥

manye tvām kālam īśānam
anādi-nidhanam vibhum
samam carantam sarvatra
bhūtānām yan mithaḥ kaliḥ

manye: io considero; *tvām:* Tua Grazia; *kālam:* il tempo eterno; *īśānam:* il Signore Supremo; *anādi-nidhanam:* senza inizio né fine; *vibhum:* onnipresente; *samam:* ugualmente misericordioso; *carantam:* distribuendo; *sarvatra:* ovunque; *bhūtānām:* agli esseri viventi; *yat mithaḥ:* a causa delle relazioni; *kaliḥ:* dissenso.

TRADUZIONE

Vedo Tua Grazia come il tempo eterno, il controllore supremo, senza inizio né fine, l'onnipresente. Con equanimità Tu distribuisci a tutti la Tua misericordia; i conflitti fra gli esseri non sono causati da Te, ma dagli esseri stessi nei rapporti tra loro.

SPIEGAZIONE

Kuntīdevī sapeva che Kṛṣṇa non era suo nipote né un semplice componente della sua famiglia paterna. Sapeva perfettamente che Egli era il Signore nella Sua forma originale, presente anche nel cuore di ciascuno come Paramātmā, l'Anima Suprema, designata anche col nome di *kāla*, il tempo eterno. Il tempo eterno è testimone di tutte le nostre azioni, buone o cattive, e ci fa subire le conseguenze di ciascuna di esse. È inutile dire che ignoriamo le cause della nostra sofferenza. Possiamo anche non ricordare le colpe di un tempo per le quali soffriamo attualmente, ma non dobbiamo dimenticare che il Paramātmā è il nostro costante compagno, che Lui sa tutto del nostro passato, presente e futuro. E poiché questa emanazione di Śrī Kṛṣṇa sanziona gli atti di ogni essere e ne attribuisce le conseguenze, Egli è anche il controllore supremo. Non un filo d'erba può muoversi senza che Egli abbia sanzionato il suo movimento.

Gli esseri individuali hanno una certa libertà, ciascuno secondo i propri meriti, ed è il fatto di usarla male che comporta la sofferenza. I devoti fanno buon uso della loro libertà, perciò sono considerati degni figli del Signore; invece quelli che abusano della loro libertà si trovano esposti a diverse sofferenze sotto l'azione del *kāla*, il tempo eterno. Le gioie e i dolori dell'anima

condizionata sono tutti predestinati dal *kāla*. Come la sofferenza ci colpisce senza averla desiderata, così la felicità sopraggiunge senza doverla cercare, perché gioie e sofferenze ci sono imposte in anticipo dal tempo eterno. Il Signore non è l'amico o il nemico di nessuno in questo mondo: ciascuno gode o soffre nella vita secondo il destino da lui stesso tracciato nei suoi rapporti con gli altri esseri. Ciascuno quaggiù cerca di dominare la natura materiale, creandosi così il proprio destino sotto la visione ordinatrice del Signore Supremo. Il Signore è presente ovunque e conosce quindi le attività di ciascuno. Poiché è senza inizio né fine, Egli è anche conosciuto come *kāla*, il tempo eterno.

VERSO 29

न वेद कश्चिद्भगवंश्चिकीर्षितं
तवेहमानस्य नृणां विडम्बनम् ।
न यस्य कश्चिद्दयितोऽस्ति कर्हिचिद्
द्वेष्यश्च यस्मिन् विषमा मतिर्नृणाम्॥२९॥

na veda kaścid bhagavaṁś cikīrṣitaṁ
tavehamānasya nṛṇāṁ viḍambanam
na yasya kaścid dayito 'sti karhicid
dveṣyaś ca yasmin viṣamā matir nṛṇām

na: non; *veda:* conosce; *kaścit:* nessuno; *bhagavan:* o Signore; *cikīrṣitam:* divertimenti; *tava:* Tuoi; *īhamānasya:* come l'uomo comune; *nṛṇām:* degli uomini in generale; *viḍambanam:* ingannevoli; *na:* mai; *yasya:* di cui; *kaścit:* nessuno; *dayitaḥ:* oggetto di favore; *asti:* c'è; *karhicit:* in nessun luogo; *dveṣyaḥ:* oggetto di odio; *ca:* e; *yasmin:* di Te; *viṣamā:* parzialità; *matiḥ:* concezione; *nṛṇām:* degli uomini.

TRADUZIONE

O Signore, nessuno può comprendere i Tuoi divertimenti trascendentali, che sono ingannevoli perché assomigliano alle attività degli uomini. Per Te nessuno è oggetto di favore o di odio; Tu sei parziale solo nell'immaginazione degli uomini.

SPIEGAZIONE

Il Signore diffonde con equanimità la Sua misericordia su tutti gli esseri caduti; Egli non mostra né favore né ostilità particolari. L'idea stessa secon-

do cui la Persona Suprema sarebbe un semplice essere umano e agirebbe come tale è un errore enorme. I divertimenti del Signore possono assomigliare molto alle attività degli uomini, ma in realtà sono tutti trascendentali, senza traccia di contaminazione materiale. Sebbene si dica che Egli sia parziale verso i Suoi puri devoti, in realtà resta imparziale come il sole. Grazie ai raggi del sole anche dei semplici sassi talvolta acquistano valore, ma un cieco, pur immergendosi nella luce del sole, sarà incapace di percepirne i raggi. Le tenebre e la luce sono manifestazioni opposte entrambe legate al sole, ma questo non significa che il sole distribuisca i suoi raggi in modo parziale. I raggi del sole sono ugualmente accessibili a tutti, ma la capacità di recepirli può variare.

La gente sciocca pensa che il servizio di devozione sia un modo di adulare il Signore per accattivarsi le Sue grazie, ma i puri devoti, assorti nel sublime servizio d'amore al Signore, non sono dei mercanti. Il mercante offre il suo servizio in cambio di denaro, ma il puro devoto non serve il Signore in questo spirito di scambio, perciò può beneficiare interamente della Sua misericordia. I miserabili, i poveri, i curiosi e i filosofi avvicinano il Signore per realizzare i loro piani, ma una volta ottenuto il loro scopo rompono ogni rapporto con Lui. Un malato, per esempio, se è una persona pia, pregherà il Signore di concedergli la guarigione; ma una volta recuperata la salute di solito non si preoccuperà piú d'intraprendere un rapporto con Lui. La misericordia del Signore è accessibile a lui quanto al puro devoto, il primo però si mostra restío a riceverla. Questa è la differenza tra il puro devoto e il devoto misto. Coloro che rifiutano categoricamente di servire il Signore sono considerati immersi nelle tenebre piú profonde, coloro che avvicinano il Signore, ma solo nei momenti difficili, diventano ricettacoli parziali della Sua misericordia; mentre coloro che si assorbono pienamente nel servizio di devozione al Signore sono ricettacoli perfetti della Sua misericordia. Perciò il grado secondo cui gli esseri ricevono la misericordia del Signore dipende dagli individui stessi, e non da un atto di parzialità da parte del Signore, l'infinitamente misericordioso.

Quando il Signore discende nel mondo materiale grazie alla Sua potenza di misericordia infinita Egli gioca il ruolo di un semplice essere umano, e in questo ruolo può sembrare parziale verso i Suoi devoti. Ma nonostante le apparenze Egli diffonde ugualmente la Sua misericordia su tutti gli esseri. Tutti i guerrieri di entrambi i campi che trovarono la morte nella battaglia di Kurukṣetra in presenza del Signore ottennero la salvezza senza essersi dovuti qualificare in alcun modo, perché lasciare il corpo in presenza del Signore purifica l'anima dalle conseguenze di tutte le colpe e le permette di raggiungere un posto nel regno assoluto, proprio come chiunque si esponga alla luce del sole è sicuro di trarne tutti i benefici, nella forma di calore e di raggi ultravioletti. In conclusione, il Signore non è mai parziale ed è un errore credere che lo sia.

VERSO 30

जन्म कर्म च विश्वात्मन्नजस्याकर्तुरात्मनः ।
तिर्यङ्नृषिषु यादःसु तदत्यन्तविडम्बनम् ॥३०॥

janma karma ca viśvātmann
ajasyākartur ātmanaḥ
tiryaṅ nṛ-ṣiṣu yādaḥsu
tad atyanta-viḍambanam

janma: nascita; *karma:* azioni; *ca:* e; *viśva-ātman:* o anima dell'universo; *ajasya:* del non-nato; *akartuḥ:* del non-attivo; *ātmanaḥ:* dell'energia vitale; *tiryak:* animale; *nṛ:* uomo; *ṛṣiṣu:* tra i saggi; *yādaḥsu:* nell'acqua; *tat:* quello; *atyanta:* veramente; *viḍambanam:* inconcepibile.

TRADUZIONE

Com'è difficile, o anima dell'universo, comprendere che Tu agisci, Tu il non-attivo, e che Tu nasci, Tu il non-nato, la forza vitale. Tu appari in questo mondo tra le bestie, gli uomini, i saggi e gli esseri acquatici. Tutto ciò è inconcepibile.

SPIEGAZIONE

I trascendentali divertimenti del Signore non solo sono impenetrabili, ma sembrano anche contraddittori. In altre parole sono tutti inconcepibili, inaccessibili al potere limitato del pensiero umano. Il Signore è l'Anima Suprema, preminente, maestro di tutto ciò che esiste; eppure Egli appare tra gli animali nella forma di Varāha, l'*avatāra*-Cinghiale; tra gli uomini nella forma di Kṛṣṇa o di Rāma; tra i *ṛṣi* nella forma di Nārāyaṇa, e tra gli esseri acquatici nella forma di Matsya, l'*avatāra*-Pesce. Le Scritture insegnano che il Signore, il Brahman Supremo, è non-nato e non ha alcun atto da compiere, come afferma anche lo *śruti-mantra*, aggiungendo che nessuno Gli è superiore o uguale. Egli possiede innumerevoli energie, e tutto ciò che compie è perfetto, realizzato in un'armonia completa di sapere, potenza e azione simultanei. A noi che disponiamo di un limitato potere di pensiero, questi aspetti del Signore non lasciano dubbi sul carattere inconcepibile delle Sue apparizioni, delle Sue forme e dei Suoi atti. Ma poiché la Sua potenza è infinita, nulla Gli è impossibile. Nessuno dunque può stimare la Sua grandezza, e ogni Sua azione lascia perplesso l'uomo comune. Neppure la conoscenza vedica può permetterci di capirLo, ma possiamo facilmente conoscerLo per la grazia dei puri devoti, che sono intimamente legati a Lui. I devoti sanno che pur apparendo tra le differenti specie viventi, il Signore non è né un

animale né un uomo né un *ṛṣi* né un pesce, bensí eternamente e in tutte le circostanze il Signore Supremo.

VERSO 31

गोप्याददे त्वयि कृतागसि दाम तावद्
या ते दशाश्रुकलिलाञ्जनसम्भ्रमाक्षम् ।
वक्त्रं निनीय भयभावनया स्थितस्य
सा मां विमोहयति भीरपि यद्बिभेति॥३१॥

gopy ādade tvayi kṛtāgasi dāma tāvad
yā te daśāśru-kalilāñjana-sambhramākṣam
vaktraṁ ninīya bhaya-bhāvanayā sthitasya
sā māṁ vimohayati bhīr api yad bibheti

gopī: la *gopī* (Yaśodā); *ādade:* prese; *tvayi:* Te; *kṛtāgasi:* colpevole di un misfatto (quello di aver rotto un vaso di burro); *dāma:* corda; *tāvat:* in quell'istante; *yā:* ciò che; *te:* la Tua; *daśā:* situazione; *aśru-kalila:* pieno di lacrime; *añjana:* mascara; *sambhrama:* turbati; *akṣam:* occhi; *vaktram:* viso; *ninīya:* verso il basso; *bhaya-bhāvanayā:* per timore; *sthitasya:* della situazione; *sā:* quello; *mām:* me; *vimohayati:* confonde; *bhīḥ api:* anche la paura in persona; *yat:* di cui; *bibheti:* teme.

TRADUZIONE

Mio caro Kṛṣṇa, quando Yaśodā, per punirTi del Tuo cattivo comportamento, prese una corda per legarTi, il Tuo sguardo si turbò, i Tuoi occhi si riempirono di lacrime che sciolsero il trucco, e Tu avesti paura, Tu che sei temuto dalla paura in persona. Tutto ciò mi lascia confusa.

SPIEGAZIONE

Ecco un altro esempio della perplessità che suscitano i divertimenti del Signore Supremo. Egli rimane il Signore Supremo in ogni circostanza, ma accade talvolta che desideri contemporaneamente diventare subordinato al Suo puro devoto. Il puro devoto serve il Signore per amore soltanto, un amore puro, e può succedere che nello svolgere il suo servizio devozionale dimentichi la posizione suprema del Signore. Ma il Signore riceve il servizio d'amore dei Suoi devoti con una gioia ancora piú grande quando è compiuto nella spontaneità, per puro affetto, senza traccia di rispetto formale. Generalmente il Signore riceve dai Suoi devoti un'adorazione soffusa di reverenza, ma Egli prova una gioia tutta particolare nel vedere che il Suo devoto per

amore Lo considera inferiore a sé. Ed è in questo spirito che si svolgono i Suoi divertimenti con i Suoi puri devoti nel regno originale di Goloka Vṛndāvana. Là, gli amici di Kṛṣṇa Lo considerano come uno di loro, non Lo vedono come un oggetto di venerazione; i Suoi genitori Lo vedono come un semplice bambino, ed Egli accetta il loro castigo piú volentieri delle preghiere dei *Veda*. Egli prova un piacere maggiore anche nel vederSi rivolgere rimproveri d'amore dalle *gopī* piuttosto che nell'ascoltare gli inni vedici.

Quando Śrī Kṛṣṇa venne in questo universo per svelare i Suoi divertimenti eterni del regno trascendentale di Goloka Vṛndāvana allo scopo di attrarre a Sé tutti gli esseri, Egli diede un esempio unico di subordinazione davanti a Yaśodā, Sua madre adottiva. Tra i Suoi giochi d'infanzia Gli piaceva saccheggiare le riserve di burro di Yaśodāmātā rompendo i vasi e distribuendo il contenuto agli amici e ai compagni di gioco, comprese le famose scimmie di Vṛndāvana, ben contente di approfittare della generosità del Signore. Un giorno Yaśodāmātā Lo colse in flagrante, e per amore volle dare una lezione al Suo divino figlio, senza però mostrarsi troppo severa con Lui. Prese una corda e minacciò di legare il Signore, come si fa di solito per punire i bambini. Ma quando vide la corda nelle mani di Yaśodā, Kṛṣṇa abbassò la testa e Si mise a piangere, come avrebbe fatto qualsiasi bambino; le lacrime Gli scivolarono lungo le guance sciogliendo il trucco nero intorno ai Suoi occhi meravigliosi. Quest'immagine del Signore è motivo di adorazione per Kuntīdevī, che conosce la posizione suprema del Signore, temuto persino dalla paura personificata ma ora terrorizzato davanti al castigo di Sua madre. Il punto di vista di Yaśodā è considerato piú elevato di quello di Kuntī, perché la prima non era consapevole della posizione suprema di Kṛṣṇa. Kṛṣṇa divenne suo figlio e le fece dimenticare completamente che il suo bambino non era altri che il Signore. Se avesse avuto coscienza della posizione suprema di Kṛṣṇa, Yaśodāmātā avrebbe certamente esitato a punirLo, ma il Signore le fece dimenticare tutto perché desiderava giocare fino in fondo il ruolo di un bambino davanti all'affettuosa Yaśodā. I loro sentimenti materni e filiali si espressero in modo del tutto naturale, e Kuntī, ricordando la scena, si sente confusa e non può che lodare il trascendentale amore filiale del Signore per Yaśodā. Indirettamente viene glorificata anche Yaśodā per il suo amore incomparabile, lei che poté dominare il Signore onnipotente apparso come suo figlio.

VERSO 32

केचिदाहुरजं जातं पुण्यश्लोकस्य कीर्तये ।
यदोः प्रियस्यान्ववाये मलयस्येव चन्दनम् ॥३२॥

kecid āhur ajaṁ jātaṁ
puṇya-ślokasya kīrtaye

yadoḥ priyasyānvavāye
malayasyeva candanam

kecit: alcuni; *āhuḥ:* dicono; *ajam:* il non-nato; *jātam:* è nato; *puṇya-ślokasya:* il grande re virtuoso; *kīrtaye:* per glorificare; *yadoḥ:* del re Yadu; *priyasya:* colui che è caro; *anvavāye:* nella famiglia di; *malayasya:* le colline di Malaya; *iva:* come; *candanam:* sandalo.

TRADUZIONE

Alcuni affermano che Tu, il non-nato, hai preso nascita per glorificare il virtuoso imperatore [Mahārāja Yudhiṣṭhira], e altri sostengono che Tu abbia voluto cosi soddisfare il re Yadu, uno dei Tuoi devoti piú cari, poiché apparendo nella sua famiglia Tu l'hai resa gloriosa, come il sandalo fa la gloria delle colline di Malaya.

SPIEGAZIONE

Poiché la nascita del Signore, del non-nato, nell'universo materiale suscita perplessità nella mente degli uomini, vengono espresse opinioni diverse sui motivi del Suo avvento. Nella *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa dichiara che pur essendo il Signore di tutti gli esseri, il non-nato, Egli prende nascita nell' universo materiale. Non si può dunque negare che il non-nato sia nato in questo mondo, poiché Egli stesso lo afferma. Ma esistono opinioni differenti sui motivi del Suo avvento. Ancora una volta la *Bhagavad-gītā* c'illumina: Egli appare grazie alla Sua energia interna per ristabilire i principi della spiritualità, proteggere le anime pie e annientare i miscredenti. Questo è il fine dell'avvento del non-nato, questa è la Sua missione. Ma si dice anche che il Signore manifestò la Sua presenza perché fosse glorificato il virtuoso imperatore Yudhiṣṭhira. E sicuramente Śrī Kṛṣṇa desiderò che s'instaurasse il regno dei Pāṇḍava per il bene del mondo intero, poiché quando il mondo è governato da un re virtuoso tutti gli esseri sono felici. Invece, quando il governatore è empio, come succede generalmente nell'era di Kali, gli uomini vanno incontro a sofferenze continue. Quando si tratta poi dei sistemi democratici, sono gli stessi cittadini empi a scegliere uno di loro che li governi, perciò non possono incolpare nessuno delle loro disgrazie, se non sé stessi.

Anche Mahārāja Nala è celebrato come un imperatore di alta virtú, ma non aveva alcun legame con Śrī Kṛṣṇa, perciò il re virtuoso a cui si riferisce questo verso e che fu glorificato da Śrī Kṛṣṇa è Mahārāja Yudhiṣṭhira. Ma il Signore glorificò anche il re Yadu prendendo nascita all'interno della sua famiglia. Cosí conosciamo il Signore con i nomi di Yādava, Yaduvīra e Yadu-nandana, sebbene Egli sia eternamente libero da ogni obbligo verso qualsiasi famiglia. A questo proposito il verso ci dà l'esempio del sandalo. Gli alberi crescono ovunque, ma poiché il sandalo cresce soprattutto nella

regione di Malaya, il nome del sandalo è associato alle colline di questa regione. Prendiamo ancora l'esempio del sole. Sebbene il sole appaia ogni mattino all'orizzonte orientale, non appartiene a questo orizzonte e rimane non-nato. Similmente, poiché il Signore appare in una certa famiglia, Lo si associa al nome di quella famiglia, ma Egli rimane non-nato e non è figlio di nessuno. In realtà Egli è il padre di tutto ciò che esiste.

VERSO 33

अपरे वसुदेवस्य देवक्यां याचितोऽभ्यगात् ।
अजस्त्वमस्य क्षेमाय वधाय च सुरद्विषाम् ॥३३॥

apare vasudevasya
devakyāṁ yācito 'bhyagāt
ajas tvam asya kṣemāya
vadhāya ca sura-dviṣām

apare: altri; *vasudevasya:* di Vasudeva; *devakyām:* di Devakī; *yācitaḥ:* essendo stato pregato di; *abhyagāt:* prese nascita; *ajaḥ:* non-nato; *tvam:* Tu; *asya:* di loro; *kṣemāya:* per il bene; *vadhāya:* con lo scopo di annientare; *ca:* e; *sura-dviṣām:* quelli che sono invidiosi degli esseri celesti.

TRADUZIONE

Altri ritengono che è per rispondere alle preghiere di Vasudeva e Devakī che Tu sei apparso come loro figlio. Senza dubbio Tu sei non-nato, ma hai preso nascita per il loro bene e anche per uccidere coloro che invidiano gli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

È detto che Vasudeva e Devakī intrapresero nella loro vita passata, quando erano Sutapa e Pṛśni, una severa ascesi al fine di avere il Signore come loro figlio, ed Egli, soddisfatto delle loro austerità, esaudí il loro desiderio. Ma questo non era che un pretesto da parte Sua, poiché la *Bhagavad-gītā* insegna che Egli discende per il bene di tutti gli esseri e per vincere gli *asura*, i materialisti atei.

VERSO 34

भारावतारणायान्ये भुवो नाव इवोदधौ ।
सीदन्त्या भूरिभारेण जातो ह्यात्मभुवार्थितः ॥३४॥

bhārāvatāraṇāyānye
bhuvo nāva ivodadhau
sīdantyā bhūri-bhāreṇa
jāto hy ātma-bhuvārthitaḥ

bhāra-avatāraṇāya: che Tu sci apparso per alleggerire il fardello; *anye:* altri; *bhuvaḥ:* del mondo; *nāvaḥ:* vascello; *iva:* come; *udadhau:* nell'oceano; *sīdantyāḥ:* afflitto; *bhūri:* estremamente; *bhāreṇa:* dal fardello; *jātaḥ:* Tu sei nato; *hi:* certamente; *ātma-bhuvā:* da Brahmā; *arthitaḥ:* essendo stato pregato di.

TRADUZIONE

Altri ancora affermano che il mondo si trovava appesantito da un grave fardello, come un vascello nel mare; e per alleggerirlo di questo tormento, Brahmā, Tuo figlio, Ti pregò di apparire, ed è per rispondere alla sua preghiera che Tu sei disceso quaggiú.

SPIEGAZIONE

Subito dopo ogni creazione, Brahmā, il primo essere creato nell'universo, nasce come figlio diretto di Nārāyaṇa, il Signore Supremo. Dapprima, però, Nārāyaṇa entra nell'universo materiale sotto la forma di Garbhodakaśāyī Viṣṇu, perché la materia non possiede in sé alcun potere creatore ma si anima solo a contatto con la forza spirituale. Questo principio fu stabilito fin dall' inizio della creazione. L'Essere spirituale supremo, Viṣṇu, entra nell'universo e dal Suo addome spirituale spunta un fiore di loto su cui nasce Brahmā, il primo essere creato. Viṣṇu è conosciuto dunque col nome di Padmanābha, e Brahmā con quello di *ātma-bhū*, perché nato direttamente da suo padre, senza che questi abbia dovuto unirSi alla Sua consorte, Lakṣmījī. Lakṣmījī era accanto a Nārāyaṇa, impegnata al Suo servizio, ma Nārāyaṇa generò Brahmā senza la sua partecipazione. Questa è l'onnipotenza del Signore. Chiunque sia cosí sciocco da considerare Nārāyaṇa identico in ogni aspetto agli altri esseri dovrebbe riesaminare seriamente la questione alla luce di questi fatti. Nārāyaṇa non è un essere comune, bensí il Signore Supremo, Dio stesso, e ogni parte del Suo corpo trascendentale ha tutti i poteri del corpo intero. Un essere comune può concepire un bambino esclusivamente col rapporto sessuale, solo attraverso la via stabilita dalla natura per ogni specie di vita. Ma Nārāyaṇa, essendo onnipotente, non è limitato da nessuna condizione dell'energia. Completo in Sé stesso, e interamente indipendente, Egli è libero di compiere ogni cosa perfettamente e in tutta facilità mediante le Sue numerose potenze. Nulla d'impossibile, dunque, che Brahmā sia *ātma-bhū*, cioè nato direttamente da Lui senza essere stato introdotto nel grembo di una madre. In un secondo tempo Brahmā ricevette il compito di conti-

nuare l'opera di creazione nell'universo, ma come secondo creatore, dotato dall'Onnipotente del potere necessario per quelle funzioni.

Ai confini dell'universo si trova un pianeta spirituale detto Śvetadvīpa, che è la dimora del Paramātmā, il Signore Supremo nella forma di Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu. Quando sopraggiunge nell'universo una difficoltà che gli esseri celesti sono incapaci di risolvere, essi chiedono a Brahmājī di trovare una soluzione, e se Brahmājī stesso non può risolverla, questi consulta Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu e Lo prega di apparire in questo mondo nella forma di un *avatāra* per alleggerirlo del fardello che lo appesantisce. Cosí avvenne quando Kaṁsa e altri re demoniaci governavano la Terra, e questa fu oppressa dal fardello troppo pesante delle loro malvagità. Fu allora che Brahmājī, accompagnato da altri esseri celesti, andò a pregare sulle rive dell'oceano Kṣīrodaka e fu avvertito dell'avvento di Kṛṣṇa come figlio di Vasudeva e Devakī. Secondo alcuni fu a causa di queste preghiere di Brahmājī che il Signore apparve sulla Terra.

VERSO 35

भवेऽस्मिन् क्लिश्यमानानामविद्याकामकर्मभिः।
श्रवणस्मरणार्हाणि करिष्यन्निति केचन ॥३५॥

bhave 'smin kliśyamānānām
avidyā-kāma-karmabhiḥ
śravaṇa-smaraṇārhāṇi
kariṣyann iti kecana

bhave: nella creazione materiale; *asmin:* questa; *kliśyamānānām:* di quelli che soffrono di; *avidyā:* ignoranza; *kāma:* desiderio materiale; *karmabhiḥ:* col compimento di azioni interessate; *śravaṇa:* l'ascolto; *smaraṇa:* il ricordo; *arhāṇi:* l'adorazione; *kariṣyan:* possono compiere; *iti:* cosí; *kecana:* altri.

TRADUZIONE

E altri sostengono che Tu sei apparso per ravvivare le pratiche devozionali dell'ascolto, del ricordo, dell'adorazione e altre ancora, affinché le anime condizionate, che soffrono per le angosce dell'esistenza materiale, possano trarre i benefici di queste pratiche e raggiungere la liberazione.

SPIEGAZIONE

Nella *Śrīmad-Bhagavad-gītā* il Signore Supremo dichiara che Egli appare di era in era per ristabilire i princípi della religione. Solo il Signore può trac-

ciare la via della religione. Contrariamente alle pretese di alcuni ambiziosi, nessuno è in grado di creare una nuova religione. L'unica vera religione è quella in cui si accetta il Signore come l'autorità suprema e Lo si serve con amore spontaneo.

Per natura, ogni essere deve costantemente servire qualcuno o qualcosa; in realtà, la sua unica funzione consiste nel servire il Signore. Dio è grande, e gli esseri individuali Gli sono subordinati; perciò servirLo è il loro unico dovere. Purtroppo gli esseri prigionieri dell'illusione, imbevuti di falsi concetti, sotto la spinta dei desideri materiali diventano servitori dei sensi. Questa è l'*avidyā*, l'ignoranza. Spinti da questi desideri illeciti, gli individui elaborano numerosi piani che mirano ad accrescere i loro piaceri materiali; piani che gravitano intorno a una vita sessuale perversa. Cosí s'incatenano al ciclo delle morti e delle rinascite e trasmigrano da un corpo all'altro, da una specie vivente all'altra, su differenti pianeti, sotto la direzione degli agenti del Signore Supremo. Senza superare le frontiere di questa ignoranza nessuno può sfuggire alle tre forme di sofferenza che caratterizzano l'esistenza materiale. Questa è la legge della natura.

Ma nella Sua misericordia incondizionata, infinitamente piú grande di quanto possano immaginarla gli esseri che soffrono in questo mondo, il Signore appare davanti a loro e ravviva i princípi del servizio di devozione, che consistono nell'ascoltare, cantare e ricordare le Sue glorie, nel servirLo, adorarLo, pregarLo, obbedirGli, legarsi in amicizia con Lui e abbandonarsi a Lui. Per l'anima condizionata la pratica di tutte queste attività, o anche di una sola di esse, rappresenta la possibilità di sfuggire alle reti dell'ignoranza e quindi alle miserevoli condizioni materiali che essa si è creata sotto l'influsso dell'energia illusoria. Questa grazia particolare il Signore la diffonde sugli esseri nella Sua forma di Śrī Caitanya Mahāprabhu.

VERSO 36

शृण्वन्ति गायन्ति गृणन्त्यभीक्ष्णशः
स्मरन्ति नन्दन्ति तवेहितं जनाः ।
त एव पश्यन्त्यचिरेण तावकं
भवप्रवाहोपरमं पदाम्बुजम् ॥३६॥

śṛṇvanti gāyanti gṛṇanty abhīkṣṇaśaḥ
smaranti nandanti tavehitaṁ janāḥ
ta eva paśyanty acireṇa tāvakaṁ
bhava-pravāhoparamaṁ padāmbujam

śṛṇvanti: ascoltano; *gāyanti:* cantano; *gṛṇanti:* prendono; *abhīkṣṇaśaḥ:* continuamente; *smaranti:* si ricordano; *nandanti:* prendono piacere in;

tava: Tue; *īhitam:* attività; *janāḥ:* gli uomini; *te:* essi; *eva:* certamente; *paśyanti:* possono vedere; *acireṇa:* molto presto; *tāvakam:* i Tuoi; *bhava-pravāha:* il flusso delle nascite ripetute; *uparamam:* termine; *pada-ambujam:* piedi di loto.

TRADUZIONE

O Kṛṣṇa, colui che senza fine ascolta canta e ricorda i Tuoi divertimenti trascendentali, o si allieta nel vedere gli altri farlo, potrà certamente contemplare i Tuoi piedi di loto, atto che da solo fermerà la ripetizione delle nascite e delle morti.

SPIEGAZIONE

I nostri occhi attuali, condizionati dalla materia, non ci permettono di vedere Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo. Per conoscerLo è necessario purificare la nostra visione, adottando un sistema di vita capace di risvegliare pienamente il nostro amore spontaneo per Lui. Anche quando Śrī Kṛṣṇa Si trovava personalmente sulla Terra non tutti furono capaci di riconoscere in Lui il Signore Supremo. Materialisti come Rāvaṇa, Hiraṇyakaśipu, Kaṁsa, Jarāsandha, Śiśupāla e altri, tutti in possesso di grandi poteri materiali, furono incapaci di apprezzare la presenza del Signore. Ciò indica che senza una visione adeguata è impossibile vedere il Signore realmente, anche se Egli fosse presente di fronte ai nostri occhi. E questa visione può essere sviluppata soltanto con la pratica del servizio di devozione, che inizia con l'ascolto delle glorie del Signore da fonti autorizzate. Succede talvolta che pur adottando questa pratica, pur studiando la *Bhagavad-gītā*, che è universalmente ascoltata cantata e ricordata, non si riesca a vedere direttamente il Signore. Bisogna considerare infatti la qualità dell'ascolto (*śravaṇa*), che costituisce il primo elemento della pratica devozionale. Se si ascolta da un maestro qualificato, ciò porterà rapidamente i suoi frutti; ma se, come spesso avviene, si ascolta da oratori o scrittori non autentici, che pur essendo molto eruditi sul piano materiale non osservano i princípi del servizio di devozione, quell'ascolto non rappresenterà altro che una pura e semplice perdita di tempo. Questi falsi maestri osano perfino interpretare i Testi sacri secondo la moda, allo scopo di servire i loro interessi. Il primo passo sulla via del servizio di devozione consiste dunque nel trovare un maestro competente, qualificato, e nell'ascoltarne gli insegnamenti. Quando l'ascolto è perfetto e completo le altre attività del servizio di devozione raggiungono automaticamente la loro perfezione.

Innumerevoli sono i divertimenti sublimi del Signore, e ascoltare la narrazione di uno qualsiasi di essi è sufficiente per raggiungere la perfezione ultima, ma a condizione che l'ascolto sia perfetto. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* inizia col descrivere le attività del Signore con i Pāṇḍava. In seguito saranno

narrati numerosi altri divertimenti con altri devoti, e anche con *asura*; infine, nel decimo Canto, troveremo la descrizione dei Suoi legami amorosi, puri e felici, con le *gopī* di Vṛndāvana e con le Sue spose a Dvārakā. Poiché il Signore è assoluto, tutti i Suoi divertimenti partecipano della stessa natura trascendentale; ma coloro che intraprendono vie d'ascolto non autentiche s'interessano piú alle attività del Signore con le *gopī* che agli altri Suoi divertimenti. Tale tendenza è indice dei desideri lussuriosi che animano questi ascoltatori. Un narratore autentico dei divertimenti del Signore non cede mai ai capricci di coloro che, guidati dalla lussuria, desiderano prestarsi a tale ascolto. Si devono ascoltare i divertimenti del Signore nell'ordine in cui sono descritti nello *Śrīmad-Bhāgavatam* o nelle altre Scritture, perché solo cosí l'ascoltatore raggiungerà la perfezione, con uno sviluppo progressivo. Non bisogna considerare le attività del Signore insieme con i Pāṇḍava meno importanti dei Suoi divertimenti con le *gopī*. Dobbiamo sempre ricordare che il Signore è al di là di ogni attaccamento materiale e non agisce mai allo stesso livello delle anime condizionate. In tutti i Suoi divertimenti Egli è l'eroe, e l'ascolto di ciò che riguarda Lui, i Suoi devoti o coloro che combatterono dalla Sua parte o anche contro di Lui è favorevole alla vita spirituale. È detto che i *Veda*, i *Purāṇa* e tutte le altre Scritture vediche sono state date all'uomo per offrirgli l'occasione di ravvivare la sua relazione, ora dimenticata, con il Signore. Ascoltare il messaggio di queste Scritture è essenziale.

VERSO 37

अप्यद्य नस्त्वं स्वकृतेहित प्रभो
जिहाससि स्वित्सुहृदोऽनुजीविनः ।
येषां न चान्यद्भवतः पदाम्बुजात्
परायणं राजसु योजितांहसाम् ॥३७॥

api adya nas tvaṁ sva-kṛtehita prabho
jihāsasi svit suhṛdo 'nujīvinaḥ
yeṣāṁ na cānyad bhavataḥ padāmbujāt
parāyaṇaṁ rājasu yojitāṁhasām

api: se; *adya:* oggi; *naḥ:* noi; *tvam:* Tu; *sva-kṛta:* da Te stesso; *īhita:* tutti i doveri; *prabho:* o Signore; *jihāsasi:* Tu abbandoni; *svit:* possibilmente; *suhṛdaḥ:* amici intimi; *anujīvinaḥ:* che vive per la misericordia di; *yeṣām:* di cui; *na:* non; *ca:* e; *anyat:* chiunque; *bhavataḥ:* i Tuoi; *pada-ambujāt:* piedi di loto; *parāyaṇam:* dipendente; *rājasu:* ai re; *yojita:* impegnati in; *aṁhasām:* inimicizia.

TRADUZIONE

Tutto, mio Signore, fu compiuto da Te. Ci lascerai oggi, noi che dipendiamo completamente dalla Tua misericordia, noi che davanti all'ostilità che ci mostrano ora tutti i re non abbiamo altro rifugio che i Tuoi piedi di loto?

SPIEGAZIONE

I Pāṇḍava hanno l'incomparabile fortuna di trovarsi sotto la completa dipendenza del Signore e della Sua misericordia. Infatti, se nel mondo materiale dipendere dagli altri rappresenta la piú grande sfortuna, sul piano della relazione trascendentale che ci unisce a Dio, vivere sotto la Sua completa dipendenza è la piú grande fortuna. In questo mondo noi soffriamo di febbre materiale perché crediamo alla nostra totale indipendenza. Ma la natura crudele non ci permette di diventare indipendenti. L'illusorio tentativo di agire indipendentemente dalle rigide leggi della natura in cui si muove l'universo intero è alla base dello sviluppo materiale della conoscenza sperimentale. Da Rāvaṇa, che volle erigere una scala che conducesse direttamente ai pianeti celesti, all'uomo moderno, che cerca di raggiungere altri sistemi planetari con vari mezzi meccanici ed elettronici, gli esseri condizionati si sforzano artificialmente di vincere le leggi della natura. Essi ignorano la piú alta perfezione della civiltà umana: agire con ardore sotto la direzione del Signore imparando a dipendere totalmente da Lui. I Pāṇḍava ci offrono l'esempio migliore: essi dipendevano totalmente dalla volontà del Signore, Śrī Kṛṣṇa, ma non per questo vivevano come parassiti; erano tutti altamente qualificati, sia per il loro carattere che per il loro modo di agire, tuttavia si affidavano alla misericordia del Signore in ogni circostanza, sapendo bene che tutti gli esseri sono dipendenti per natura. È evidente, dunque, che la perfezione dell'esistenza si raggiunge quando si diventa dipendenti dalla volontà del Signore, e certamente non attraverso l'illusione di potersi rendere indipendenti da tutto.

Si dice *anātha*, "senza protettore", colui che inutilmente cerca di vivere fuori dalla volontà del Signore, mentre *sanātha*, "protetto", colui che si affida interamente alla Sua volontà. Dobbiamo dunque agire con lo scopo di diventare *sanātha*, sempre protetti dai mali dell'esistenza materiale. Sotto l'influenza illusoria dell'energia materiale dimentichiamo che l'esistenza condizionata rappresenta la piú indesiderabile fonte di disagio. Perciò la *Bhagavad-gītā* (7.19) c'insegna che dopo numerose nascite l'uomo può avere la fortuna di prendere coscienza che Vāsudeva è tutto ciò che esiste e che il miglior modo di condurre la propria vita è quello di abbandonarsi completamente a Lui. Questo è il sintomo di un *mahātmā*.

Nella dinastia Pāṇḍava, dove Mahārāja Yudhiṣṭhira era il maggiore, e la regina Kuntīdevī la madre, tutti erano *mahātmā* anche nella vita familiare. Perciò gli insegnamenti della *Bhagavad-gītā* e di tutti i *Purāṇa*, e special-

mente del *Bhāgavata Purāṇa*, sono direttamente legati alla storia dei Pāṇḍava, grandi *mahātmā*. Essi dipendevano dal Signore come un pesce dipende dall' acqua, e la separazione dalla Sua Persona fu per loro un grande dolore. Śrīmatī Kuntīdevī si sentiva come colpita dalla folgore, e tutta la sua preghiera mira a persuadere il Signore a rimanere vicino ai Pāṇḍava.

Nella battaglia di Kurukṣetra erano morti tutti i re ostili, ma erano rimasti i figli e i nipoti a vendicare i loro padri, e i Pāṇḍava erano ancora in pericolo. Non è questo un caso eccezionale; tutti gli uomini si trovano continuamente di fronte all'ostilità degli altri esseri, e l'unico vero mezzo per proteggersi, per vincere tutti i mali dell'esistenza materiale, è dipendere completamente dalla volontà del Signore.

VERSO 38

के वयं नामरूपाभ्यां यदुभिः सह पाण्डवाः ।
भवतोऽदर्शनं यर्हि हृषीकाणामिवेशितुः ॥३८॥

ke vayaṁ nāma-rūpābhyāṁ
yadubhiḥ saha pāṇḍavāḥ
bhavato 'darśanaṁ yarhi
hṛṣīkāṇām iveśituḥ

ke: che siamo; *vayam:* noi; *nāma-rūpābhyām:* senza celebrità e talenti particolari; *yadubhiḥ:* con gli Yadu; *saha:* come anche; *pāṇḍavāḥ:* i Pāṇḍava; *bhavataḥ:* la Tua; *adarśanam:* assenza; *yarhi:* come se; *hṛṣīkāṇām:* dei sensi; *iva:* come; *īśituḥ:* dell'essere vivente.

TRADUZIONE

Come quando la scintilla spirituale esce dal corpo tramontano il nome e la gloria che gli sono inerenti, cosi se Tu non vegli piú su di noi si spegneranno la fama e le imprese degli Yadu e dei Pāṇḍava.

SPIEGAZIONE

Kuntīdevī è profondamente cosciente che la vita stessa dei Pāṇḍava è completamente nelle mani di Śrī Kṛṣṇa. Il nome e la gloria dei Pāṇḍava, guidati dal grande re Yudhiṣṭhira —personificazione della moralità—, brillano agli occhi di tutti, e gli Yadu rappresentano certamente per loro grandi alleati, ma se il Signore, Śrī Kṛṣṇa, non fosse stato là per guidarli, la loro esistenza stessa sarebbe stata inutile, come è inutile il corpo materiale in assenza dell'anima. Nessuno deve vantarsi del proprio prestigio potenza o fama, ma deve piuttosto lasciarsi guidare dal Signore Supremo, dipendendo intera-

mente dalla Sua grazia. Gli esseri individuali dipendono sempre da qualcuno o da qualcosa, ma l'oggetto ultimo della nostra dipendenza è il Signore. Perciò, nonostante i molteplici espedienti che ci offre la scienza in progresso, tutti i nostri sforzi per vincere le difficoltà materiali, per quanto potenti e determinati, si concludono in altrettanti fallimenti se sono compiuti senza la guida del Signore.

VERSO 39

नेयं शोभिष्यते तत्र यथेदानीं गदाधर ।
त्वत्पदैरङ्किता भाति स्वलक्षणविलक्षितैः ॥३९॥

neyaṁ śobhiṣyate tatra
yathedānīṁ gadādhara
tvat-padair aṅkitā bhāti
sva-lakṣaṇa-vilakṣitaiḥ

na: non; *iyam:* questa terra (il nostro regno); *śobhiṣyate:* assumerà un aspetto meraviglioso; *tatra:* allora; *yathā:* com'è adesso; *idānīm:* come; *gadādhara:* o Kṛṣṇa; *tvat:* i Tuoi; *padaiḥ:* dai piedi; *aṅkitā:* segnato; *bhāti:* risplendente; *sva-lakṣaṇa:* le Tue orme; *vilakṣitaiḥ:* per l'impronta di.

TRADUZIONE

O Gadādhara [Kṛṣṇa], il nostro regno che oggi risplende grazie all'impronta dei Tuoi piedi, perderà il suo splendore se Tu ci lasci.

SPIEGAZIONE

Ci sono alcuni segni particolari sulla pianta dei piedi del Signore, che Lo distinguono da tutti gli altri esseri. Questi segni —lo stendardo, il fulmine, il bastone per guidare gli elefanti, l'ombrello, il fiore di loto e il disco— lasciavano l'impronta sulla fine polvere dei luoghi che il Signore attraversava. Cosí il suolo di Hastināpura ricevette le impronte di Śrī Kṛṣṇa quando Egli vi era presente in compagnia dei Pāṇḍava, e per la grazia di questi segni di buon auspicio il regno era fiorente. Kuntīdevī mette in rilievo il carattere particolarmente favorevole di questi segni e teme che una volta partito il Signore sopraggiunga la sventura.

VERSO 40

इमे जनपदाः स्वृद्धाः सुपक्वौषधिवीरुधः ।
वनाद्रिनद्युदन्वन्तो बध्यन्ते नव दैविकैः ॥४०॥

ime jana-padāḥ svṛddhāḥ
supakkauṣadhi-vīrudhaḥ
vanādri-nady-udanvanto
hy edhante tava vīkṣitaiḥ

ime: tutti questi; *jana-padāḥ:* città e villaggi; *svṛddhāḥ:* fiorenti; *supakka:* natura; *auṣadhi:* erbe; *vīrudhaḥ:* vegetali; *vana:* foreste; *adri:* colline; *nadī:* fiumi; *udanvantaḥ:* mari; *hi:* certamente; *edhante:* crescendo; *tava:* da Te; *vīkṣitaiḥ:* visti.

TRADUZIONE

Città e villaggi sono fiorenti sotto ogni aspetto: erbe e cereali crescono in abbondanza, gli alberi sono carichi di frutti, i fiumi scorrono, le colline sono fertili di minerali e gli oceani di ricchezze. E solo il Tuo sguardo è la causa di tutte queste meraviglie.

SPIEGAZIONE

Sono i doni della natura che rendono prospera una società, non le gigantesche imprese industriali. Le gigantesche imprese industriali sono il prodotto di una società atea e causano la distruzione dei nobili scopi della vita umana. Piú s'incrementano le industrie per estrarre dall'uomo l'energia vitale, piú aumenteranno l'agitazione e l'insoddisfazione della gente, mentre un ristretto numero di persone vive nel piú grande agio sfruttando la massa. Per ordine dell'Essere Supremo la natura materiale prodiga innumerevoli doni agli uomini: cereali, frutta e legumi, fiumi, acqua limpida, montagne ricche di pietre preziose e minerali, oceani che abbondano di perle e pietre preziose; e sempre per il desiderio del Signore queste risorse talvolta sono abbondanti talvolta limitate. La legge della natura vuole che l'uomo impari a trarre vantaggio da questi doni divini per prosperare fino alla piena soddisfazione, senza però lasciarsi attrarre dal desiderio di dominare e sfruttare la natura materiale, cosa d'altra parte impossibile. In realtà, piú cerchiamo di sfruttare la materia per spegnere la nostra egoistica e capricciosa sete di piacere, piú c'imprigioniamo nelle conseguenze dei nostri atti. Quando la natura produce sufficienti cereali, frutti, legumi ed erbe, perché infrangere le sue leggi e aprire dei mattatoi per uccidere delle povere bestie? Non c'è alcun bisogno per l'uomo di uccidere animali e mangiare la carne quando gli alimenti vegetali sono in quantità sufficiente. L'acqua dei fiumi fertilizza le terre al punto che queste producono piú di ciò che occorre all'uomo per la sua sussistenza; le montagne racchiudono i minerali e gli oceani producono naturalmente le gemme. Perché dunque l'uomo, ricco di cereali, minerali, pietre preziose, acqua e latte, dovrebbe volere queste mostruose imprese industriali, che funzionano grazie al lavoro di gente sfortunata? Ma per ottenere questi doni

naturali noi dipendiamo dalla misericordia del Signore; il nostro ruolo è dunque quello di obbedire alle leggi di Dio per raggiungere la perfezione della vita umana con la pratica del servizio di devozione.

Le preghiere di Kuntīdevī erano dunque tra le piú appropriate: ella desiderava che Dio continuasse a diffondere la Sua grazia su tutti gli abitanti del regno affinché la loro prosperità naturale non conoscesse fine.

VERSO 41

अथ विश्वेश विश्वात्मन् विश्वमूर्ते स्वकेषु मे ।
स्नेहपाशमिमं छिन्धि दृढं पाण्डुषु वृष्णिषु ॥४१॥

atha viśveśa viśvātman
viśva-mūrte sva-keṣu me
sneha-pāśam imaṁ chindhi
dṛḍhaṁ pāṇḍuṣu vṛṣṇiṣu

atha: di conseguenza; *viśva-īśa:* o Signore dell'universo; *viśva-ātman:* o anima dell'universo; *viśva-mūrte:* o forma personale dell'universo; *sva-keṣu:* ai miei parenti; *me:* il mio; *sneha-pāśam:* il legame d'affetto; *imam:* questo; *chindhi:* spezza; *dṛḍham:* profondo; *pāṇḍuṣu:* per i Pāṇḍava; *vṛṣṇiṣu:* e per i Vṛṣṇi.

TRADUZIONE

O Signore dell'universo, o anima dell'universo, o forma personale dell' universo, Ti prego, spezza i potenti legami del mio affetto per i miei parenti, i Pāṇḍava e i Vṛṣṇi.

SPIEGAZIONE

Un puro devoto del Signore si sentirebbe vergognoso di chiedere al Signore qualcosa per sé. Ma succede che le persone di famiglia, spinte dall'affetto per i loro parenti, siano costrette a implorare il favore del Signore. Consapevole di questo, Śrīmatī Kuntīdevī prega Kṛṣṇa di troncare il suo attaccamento verso i suoi parenti —i Pāṇḍava e i Vṛṣṇi. I Pāṇḍava sono i suoi figli, mentre i Vṛṣṇi appartengono alla sua famiglia paterna. Il Signore, Śrī Kṛṣṇa, è legato a entrambe le famiglie, i cui componenti, interamente dipendenti da Lui, hanno bisogno del Suo aiuto. Śrīmatī Kuntīdevī vorrebbe che Lui rimanesse accanto ai suoi figli, i Pāṇḍava; ma la sua famiglia paterna si troverebbe allora svantaggiata. Turbata da questi pensieri, non sapendo risolversi, Kuntī desidera spezzare i legami d'affetto che la vincolano ai suoi parenti.

Il puro devoto scioglie i legami dell'affetto per la famiglia ed estende il campo delle proprie attività impegnandosi nel servizio di devozione per il bene di tutte le anime dimentiche della loro vera natura. Un esempio perfetto sono i sei Gosvāmī, che seguirono il sentiero tracciato da Śrī Caitanya. Appartenevano tutti a famiglie di ceto superiore, ricche, colte e altamente illuminate, ma per servire il bene dell'umanità lasciarono una comoda dimora ed entrarono nell'ordine di rinuncia. Senza troncare l'attaccamento per la famiglia e ampliare cosí il proprio campo d'azione nessuno può qualificarsi come *brāhmaṇa*, re, dirigente politico o devoto del Signore. Dio stesso, come perfetto sovrano, nella forma di Śrī Rāmacandra ne diede l'esempio rinunciando ai sentimenti verso la Sua amata sposa per mettere in evidenza le qualità di un re modello. Qualsiasi uomo che si assuma qualche responsabilità nella società, come un *brāhmaṇa*, un devoto, un re o un dirigente politico, nell'adempimento del proprio dovere deve preoccuparsi del bene di tutti gli uomini. Śrīmatī Kuntīdevī, pur sentendosi troppo debole per rompere quei vincoli, ha coscienza di questa realtà e prega il Signore di liberarla dai legami dell'affetto familiare. Come indica il verso, Śrī Kṛṣṇa è il Signore dell'universo, o il Signore della mente universale, perché Egli è onnipotente, e può quindi spezzare lo stretto nodo dell'affetto per i parenti. Talvolta, nel desiderio di mostrare un favore speciale a un devoto che dà segni di debolezza, il Signore, con la Sua energia onnipotente, pone il devoto in circostanze che lo forzeranno a spezzare i legami con la famiglia. Cosí facendo Egli induce il Suo devoto a dipendere totalmente da Lui, aprendogli in questo modo la via del ritorno a Dio.

VERSO 42

त्वयि मेऽनन्यविषया मतिर्मधुपतेऽसकृत् ।
रतिमुद्वहतादद्धा गङ्गेवौघमुदन्वति ॥४२॥

tvayi me 'nanya-viṣayā
matir madhu-pate 'sakṛt
ratim udvahatād addhā
gaṅgevaugham udanvati

tvayi: a Te; *me:* la mia; *ananya-viṣayā:* pura; *matiḥ:* attenzione; *madhu-pate:* o Signore di Madhu; *asakṛt:* continuamente; *ratim:* attrazione; *udvahatāt:* possa straripare; *addhā:* direttamente; *gaṅgā:* il Gange; *iva:* come; *ogham:* scorre; *udanvati:* verso il mare.

TRADUZIONE

O Signore di Madhu, fa che la mia attenzione sia sempre rivolta verso di Te e nessun altro, come senza ostacoli il Gange scorre continuamente verso l'oceano.

SPIEGAZIONE

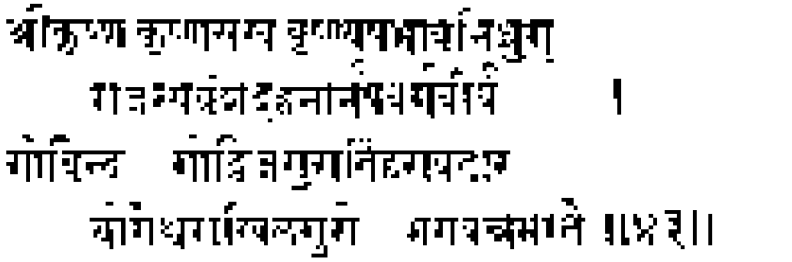
L'uomo raggiunge la perfezione del puro servizio di devozione quando tutta la sua attenzione è rivolta al trascendentale servizio d'amore al Signore. Quando si parla di troncare ogni altro legame affettivo non s'intende una negazione totale dei sentimenti nobili dell'uomo, cosa d'altronde impossibile. Ogni essere deve necessariamente nutrire dell'affetto per gli altri esseri perché questo è un sintomo di vita. Come il desiderio, la collera, l'attrazione per gli altri, cosí anche l'affetto non può essere annientato; si deve solo modificare l'oggetto di questi sentimenti. Il desiderio, per esempio, non può scomparire, ma all'interno del servizio di devozione il desiderio si stacca dal piacere dei sensi per volgersi verso il servizio al Signore. L'affetto per la famiglia, la società e la nazione sono altrettante manifestazioni, a livelli differenti, del piacere dei sensi; ma quando questo sentimento si trasforma in desiderio per soddisfare il Signore diventa servizio di devozione.

Nella *Bhagavad-gītā* il rifiuto di Arjuna di combattere contro i suoi parenti ha come origine la soddisfazione dei suoi desideri personali. Ma dopo aver ascoltato il messaggio del Signore, la *Śrīmad-Bhagavad-gītā*, Arjuna ritorna sulla sua decisione e obbedisce al desiderio del Signore, diventando un famoso devoto del Signore. Tutte le Scritture affermano che Arjuna raggiunse la perfezione spirituale servendo il Signore con amore e devozione in un sentimento di amicizia. La battaglia, l'amicizia che unisce Kṛṣṇa e Arjuna, la presenza stessa di Kṛṣṇa e di Arjuna, nulla è cambiato: soltanto Arjuna non è piú lo stesso, totalmente trasformato dal servizio di devozione. Śrīmatī Kuntīdevī prega qui il Signore di trasformare le sue attività come Egli fece un tempo con Arjuna, e permetterle di servirLo senza che niente la distragga. Questa pura devozione per il Signore è il fine ultimo dell'esistenza. Di solito la nostra attenzione è distratta da tanti altri oggetti, non divini o non legati al disegno del Signore. Ma quando le nostre attività si trasformano in servizio di devozione, i nostri sensi si purificano e noi raggiungiamo il servizio di devozione puro e perfetto. Questa è la perfezione cui aspira Śrīmatī Kuntīdevī e per cui ella prega il Signore.

L'affetto della regina per i Pāṇḍava e i Vṛṣṇi non esce fuori dal quadro del servizio di devozione, perché servire i devoti del Signore è come servire il Signore in persona. Anzi, talvolta servire i devoti ha piú valore che servire direttamente il Signore. In questo caso, però, l'affetto di Kuntīdevī per i Pāṇḍava e i Vṛṣṇi è motivato per lo piú dal legame familiare. Nell'ambito delle relazioni materiali tale affetto si fonda su *māyā* perché i sentimenti basati sul corpo e sulla mente sono dovuti all'influenza dell'energia esterna. Invece le vere relazioni sono quelle scambiate sul piano dell'anima e basate sul rapporto che unisce ogni essere individuale all'Anima Suprema. Quando Kuntīdevī desidera troncare il nodo delle relazioni familiari allude alle relazioni che uniscono i corpi. Queste relazioni causano la schiavitú alla materia,

mentre le relazioni basate sull'anima portano alla liberazione, perché le relazioni tra anima e anima si stabiliscono a partire dal legame che unisce ogni individuo all'Anima Suprema. Se, per esempio, scrutiamo con i nostri occhi le tenebre non potremo veramente vedere ciò che ci circonda, ma sotto la luce del sole vedremo il sole insieme con tutto ciò che nascondevano le tenebre. Questa è la via del servizio di devozione.

VERSO 43



śrī-kṛṣṇa kṛṣṇa-sakha vṛṣṇy-ṛṣabhāvani-dhrug-
rājanya-vaṁśa-dahanānapavarga-vīrya
govinda go-dvija-surārti-harāvatāra
yogeśvarākhila-guro bhagavan namas te

śrī-kṛṣṇa: o Śrī Kṛṣṇa; *kṛṣṇa-sakha:* o amico di Arjuna; *vṛṣṇi:* dei discendenti di Vṛṣṇi; *ṛṣabha:* o capo; *avani:* la Terra; *dhruk:* ribelli; *rājanya-vaṁśa:* le dinastie di re; *dahana:* distruttore; *anapavarga:* senza deterioramento di; *vīrya:* valore; *govinda:* o Signore di Goloka-dhāma; *go:* mucche; *dvija:* i *brāhmaṇa*; *sura:* gli esseri celesti; *arti-hara:* che allevia le sofferenze; *avatāra:* che discende; *yoga-īśvara:* o maestro di tutti i poteri mistici; *akhila:* universale; *guro:* o precettore; *bhagavan:* o maestro di tutte le perfezioni; *namaḥ te:* a Te il mio rispettoso omaggio.

TRADUZIONE

O Kṛṣṇa, amico di Arjuna, sovrano tra i discendenti di Vṛṣṇi, Tu distruggi tutte le dinastie ribelli che turbano la Terra, ma il Tuo potere non s'indebolisce mai. Proprietario del regno trascendentale, Tu discendi in questo mondo per alleviare le mucche, i *brāhmaṇa* e i devoti dalle loro sofferenze. Maestro di tutti i poteri mistici e precettore dell'universo intero, Tu sei Dio, l'Onnipotente. Ti offro il mio rispettoso omaggio.

SPIEGAZIONE

Śrīmatī Kuntīdevī riassume in questa preghiera gli attributi del Signore Supremo e onnipotente, Śrī Kṛṣṇa. Egli vive nel Suo regno eterno e trascendentale dove conduce al pascolo le mucche *surabhi* e dove centinaia e migliaia

di dee della fortuna Lo servono. Talvolta discende nell'universo materiale per richiamare a Sé i Suoi devoti e annientare gli elementi perturbatori della società —uomini politici e monarchi che mancano al loro dovere. Con le Sue infinite potenze il Signore assicura la creazione, il mantenimento e la distruzione degli universi, eppure le Sue potenze non conoscono mai la minima diminuzione. Il Signore accorda un'attenzione particolare alla mucca, al *brāhmaṇa* e al Suo devoto, perché tutti e tre sono molto importanti per il bene di tutti gli esseri.

VERSO 44

सूत उवाच
पृथयेत्थं कलपदैः परिणूताखिलोदयः ।
मन्दं जहास वैकुण्ठो मोहयन्निव मायया ॥४४॥

sūta uvāca
pṛthayetthaṁ kala-padaiḥ
pariṇūtākhilodayaḥ
mandaṁ jahāsa vaikuṇṭho
mohayann iva māyayā

sūtaḥ uvāca: Sūta disse; *pṛthayā:* da Pṛthā (Kuntī); *ittham:* questo; *kala-padaiḥ:* con parole scelte; *pariṇūta:* adorato; *akhila:* universali; *udayaḥ:* le glorie; *mandam:* dolcemente; *jahāsa:* sorrise; *vaikuṇṭhaḥ:* il Signore; *mohayan:* affascinante; *iva:* come; *māyayā:* potenza mistica.

TRADUZIONE

Sūta Gosvāmī disse:

Dopo aver ascoltato le preghiere di Kuntīdevī composte, con parole scelte, per la Sua gloria, il Signore accenna un dolce sorriso, e in quel sorriso c'è tutto il fascino della Sua potenza mistica.

SPIEGAZIONE

È detto che tutto quello che c'è di affascinante nel mondo rappresenta il Signore. Le anime condizionate, che cercano di dominare la natura materiale, sono affascinate dai poteri sovrannaturali del Signore; i devoti, invece, sono affascinati dalle glorie della Sua persona e dai favori misericordiosi con cui Egli li benedice. L'energia del Signore si manifesta infatti in diversi modi, come l'energia elettrica con i suoi molteplici poteri.

Con le sue preghiere rivolte al Signore, Śrīmatī Kuntīdevī tentava semplicemente di descrivere un frammento delle Sue glorie. Tutti i devoti adorano

il Signore in questo modo, con parole scelte, da cui il nome di *uttama-śloka* che Gli viene attribuito. Naturalmente nessun insieme di parole, per quanto scelte con la miglior cura, basterebbe a enumerare le glorie del Signore, ma Egli le accetta ugualmente, come un padre felice di sentire il balbettío maldestro del figlioletto che cresce.

Il termine *māyā* può avere due significati: "illusione" e "misericordia". In questo verso sta a indicare la misericordia del Signore verso Kuntīdevī.

VERSO 45

तां बाढमित्युपामन्त्र्य प्रविश्य गजसाह्वयम् ।
स्त्रियश्च स्वपुरं यास्यन् प्रेम्णा राज्ञा निवारितः ॥४५॥

tāṁ bāḍham ity upāmantrya
praviśya gajasāhvayam
striyaś ca sva-puraṁ yāsyan
premṇā rājñā nivāritaḥ

tām: tutte quelle; *bāḍham:* accettate; *iti:* cosí; *upāmantrya:* informò successivamente; *praviśya:* entrò; *gajasāhvayam:* il palazzo di Hastināpura; *striyaḥ ca:* e le altre signore; *sva-puram:* residenza personale; *yāsyan:* sul punto di partire; *premṇā:* con amore; *rājñā:* dal re; *nivāritaḥ:* fermato.

TRADUZIONE

Dopo aver accolto le preghiere di Śrīmatī Kuntīdevī, il Signore entra nel palazzo di Hastināpura e avverte le altre signore della Sua partenza. Ma al momento di partire il re Yudhiṣṭhira Lo trattiene e Lo implora affettuosamente di restare.

SPIEGAZIONE

Il Signore, Śrī Kṛṣṇa, aveva deciso di lasciare Hastināpura per andare a Dvārakā, e nessuno poté trattenerLo; ma non appena il re Yudhiṣṭhira Lo prega di onorare Hastināpura con la Sua presenza per qualche giorno ancora, Egli cede alla sua richiesta. Ciò significa che il potere di convinzione del re risiedeva nella tenerezza del suo affetto per il Signore, affetto che non poteva lasciarLo indifferente. Il Signore onnipotente è conquistato soltanto dal servizio d'amore; Egli rimane perfettamente libero e indipendente in tutto, ma accetta volentieri di sentirSi in obbligo verso i Suoi puri devoti per i loro teneri sentimenti verso di Lui.

VERSO 46

व्यासाद्यैरीश्वरेहाज्ञैः कृष्णेनाद्भुतकर्मणा ।
प्रबोधितोऽपीतिहासैर्नाबुध्यत शुचार्पितः ॥४६॥

vyāsādyair īśvarehājñaiḥ
kṛṣṇenādbhuta-karmaṇā
prabodhito 'pītihāsair
nābudhyata śucārpitaḥ

vyāsa-ādyaiḥ: dai grandi saggi guidati da Vyāsa; *īśvara:* il Signore onnipotente; *īhā:* per volontà di; *jñaiḥ:* dagli eruditi; *kṛṣṇena:* da Kṛṣṇa in persona; *abdhuta-karmaṇā:* che compie atti sovrumani; *prabodhitaḥ:* consolato; *api:* nonostante; *itihāsaiḥ:* dalle istruzioni tratte dai Racconti storici; *na:* non; *abudhyata:* soddisfatto; *śucā arpitaḥ:* nella sventura.

TRADUZIONE

Nonostante le istruzioni di grandi saggi guidati da Vyāsa, nonostante le istruzioni del Signore in persona, Śrī Kṛṣṇa, autore d'imprese sovrumane, e nonostante tutte le testimonianze storiche, il re Yudhiṣṭhira, immerso nella piú profonda afflizione, non trova conforto.

SPIEGAZIONE

Il virtuoso re Yudhiṣṭhira si sentiva profondamente afflitto in seguito al grande massacro di Kurukṣetra, tanto piú che la guerra era stata scatenata allo scopo di servire i suoi propri interessi. Duryodhana si trovava già sul trono prima di lui e amministrava abilmente il regno; sembrava dunque non ci fosse alcuna ragione di combattere, ma perché la giustizia trionfasse era diventato necessario incoronare Yudhiṣṭhira al suo posto. Tutte le correnti politiche che agitavano il mondo ruotavano intorno a questo conflitto e di conseguenza tutti i re della Terra con i relativi sudditi si trovarono implicati nella guerra che opponeva i due cugini. Śrī Kṛṣṇa stesso partecipò al combattimento a fianco del re Yudhiṣṭhira. Il *Mahābhārata* (*Ādi-parva*, capitolo 20) c'informa che 640 milioni di uomini trovarono la morte durante i diciotto giorni della battaglia di Kurukṣetra, senza contare le centinaia di migliaia di dispersi. Si tratta del piú grande conflitto che il mondo abbia conosciuto da cinquemila anni a oggi.

Il pensiero che quest'immenso massacro fosse avvenuto solo per dargli un trono dava un dolore senza fine a Mahārāja Yudhiṣṭhira; grandi saggi come Vyāsa e persino il Signore in persona cercarono di convincerlo con prove tratte dalla Storia del mondo che essendo giusta la causa anche il combattimento era giusto. Ma le istruzioni delle piú grandi personalità non servi-

rono a ridare pace a Mahārāja Yudhiṣṭhira. Il verso indica Kṛṣṇa come l'autore di atti sovrumani, ma né Lui né Vyāsa riuscirono a sottrarre il re Yudhiṣṭhira alla sua disperazione. In questa particolare circostanza gli atti di Śrī Kṛṣṇa avrebbero dunque perso il loro carattere sovrumano? Certamente no. Come Anima Suprema, come *īśvara*, presente nel cuore del re Yudhiṣṭhira come in quello di Vyāsa, il Signore Si è reso l'autore di un'azione ancora piú meravigliosa: Egli fece in modo che il re non fosse convinto né dalle parole di Vyāsa e di altri grandi saggi né dalle Sue, perché desiderava che il re ascoltasse le istruzioni dell'agonizzante Bhīṣmadeva, un grande devoto. Il Signore voleva inoltre che il grande guerriero Bhīṣmadeva, negli ultimi istanti del suo soggiorno sulla Terra, Lo vedesse in persona e vedesse suo nipote, Mahārāja Yudhiṣṭhira, ora installato sul trono, e lasciasse poi il corpo in tutta serenità. Bhīṣmadeva non fu affatto contento di combattere contro i Pāṇḍava, i suoi nipoti, orfani di padre. Ma gli *kṣatriya* aderiscono rigidamente a tutte le regole di condotta che le Scritture impongono loro, e poiché Bhīṣmadeva dipendeva da Duryodhana per la sua sussistenza dovette combattere dalla sua parte. Inoltre il Signore desiderava che fossero le parole di Bhīṣmadeva a riconfortare il re Yudhiṣṭhira in modo che il mondo intero vedesse che Bhīṣmadeva, puro devoto del Signore, superava chiunque nella conoscenza, persino il Signore stesso.

VERSO 47

आह राजा धर्मसुतश्चिन्तयन् सुहृदां वधम् ।
प्राकृतेनात्मना विप्राः स्नेहमोहवशं गतः ॥४७॥

āha rājā dharma-sutaś
cintayan suhṛdāṁ vadham
prākṛtenātmanā viprāḥ
sneha-moha-vaśaṁ gataḥ

āha: disse; *rājā:* il re Yudhiṣṭhira; *dharma-sutaḥ:* il figlio di Dharma (Yamarāja); *cintayan:* pensando; *suhṛdām:* agli amici; *vadham:* uccisi; *prākṛtena:* da una concezione materiale; *ātmanā:* del sé; *viprāḥ:* o *brāhmaṇa*; *sneha:* affetto; *moha:* illusione; *vaśam:* trasportato da; *gataḥ:* essendo partito.

TRADUZIONE

Il re Yudhiṣṭhira, figlio di Dharma, sopraffatto dalla morte dei suoi parenti, è preda della disperazione come un comune materialista. O saggi, smarrito da questi sentimenti, egli comincia a parlare:

SPIEGAZIONE

Nessuno avrebbe mai creduto che il re Yudhiṣṭhira potesse affliggersi a tal punto, turbato da sentimenti materiali, proprio come un uomo comune. Invece è proprio quello che gli accadde, perché cosí aveva voluto il Signore, cosí come volle che Arjuna fosse, in apparenza, preda dell'illusione. L'uomo che possiede la giusta visione delle cose sa perfettamente che l'essere vivente non è né il corpo né la mente, bensí un'entità puramente spirituale. Di solito si applicano le nozioni di violenza e di non-violenza al corpo materiale cadendo cosí nell'illusione. Il corpo, infatti, è solo l'involucro esterno dell' anima spirituale, perciò uno *kṣatriya* non deve essere turbato all'idea di annientare dei corpi materiali nell'adempimento del dovere. Ogni uomo è legato ai propri doveri, e il dovere dello *kṣatriya* consiste nel combattere per la giusta causa, senza prendere in considerazione l'identità del nemico. Mahārāja Yudhiṣṭhira aveva una conoscenza perfetta di tutte queste verità, ma per la volontà del Signore cadde nel turbamento come un semplice materialista. Il Signore aveva grandi piani: il re sarebbe stato istruito da Bhīṣma proprio come Arjuna era stato istruito da Lui.

VERSO 48

अहो मे पश्यताज्ञानं हृदि रूढं दुरात्मनः ।
पारक्यस्यैव देहस्य बह्व्यो मेऽक्षौहिणीर्हताः ॥४८॥

aho me paśyatājñānaṁ
hṛdi rūḍhaṁ durātmanaḥ
pārakyasyaiva dehasya
bahvyo me 'kṣauhiṇīr hatāḥ

aho: oh; *me:* la mia; *paśyata:* guarda; *ajñānam:* ignoranza; *hṛdi:* nel cuore; *rūḍham:* situato nel; *durātmanaḥ:* peccatore; *pārakyasya:* destinato agli altri; *eva:* certamente; *dehasya:* del corpo; *bahvyaḥ:* numerosi; *me:* da me; *akṣauhiṇīḥ:* battaglioni; *hatāḥ:* uccisi.

TRADUZIONE

"Ahimé! Che peccatore sono! Guarda il mio cuore, bagnato d'ignoranza! Per questo corpo, che in realtà appartiene agli altri, ho fatto morire un grande numero di uomini e battaglioni.

SPIEGAZIONE

Un battaglione composto di 21 870 carri, 21 870 elefanti, 109 650 soldati di fanteria e 65 600 cavalieri è detto *akṣauhiṇī.* Nel corso della battaglia di Kurukṣetra furono annientati numerosi *akṣauhiṇī*, e Mahārāja Yudhiṣṭhira,

il piú virtuoso dei re, si assume la responsabilità di un massacro cosí vasto, perché il combattimento fu condotto al solo scopo d'instaurare il suo regno. La qualifica di re si applica solo al corpo, materiale, effimero, che in fondo appartiene agli altri: infatti da vivo è destinato a servire gli altri esseri e una volta morto diventa il cibo di cani, sciacalli o vermi. Il re si addolora di aver causato un massacro cosí grande per questo corpo temporaneo.

VERSO 49

बालद्विजसुहृन्मित्रपितृभ्रातृगुरुद्रुहः ।
न मे स्यान्निरयान्मोक्षो ह्यपि वर्षायुतायुतैः ॥४९॥

bāla-dvija-suhṛn-mitra-
pitṛ-bhrātṛ-guru-druhaḥ
na me syān nirayān mokṣo
hy api varṣāyutā-yutaiḥ

bāla: bambini; *dvi-ja:* nati-due-volte; *suhṛt:* benefattori; *mitra:* amici; *pitṛ:* parenti; *bhrātṛ:* fratelli; *guru:* precettori; *druhaḥ:* che ha ucciso; *na:* mai; *me:* la mia; *syāt:* ci sarà; *nirayāt:* dall'inferno; *mokṣaḥ:* liberazione; *hi:* certamente; *api:* anche se; *varṣa:* anni; *ayutā:* milioni; *yutaiḥ:* accumulati.

TRADUZIONE

"Quanti bambini, quanti *brāhmaṇa*, benefattori, amici, parenti, precettori e fratelli ho ucciso. Mai, neanche dopo milioni di anni di espiazione, sfuggirò all'inferno che mi attende per tutti questi crimini.

SPIEGAZIONE

Ogni guerra comporta certamente il massacro di numerosi innocenti, di bambini, per esempio, di *brāhmaṇa* e di donne, l'uccisione dei quali è considerata il peccato piú grave. Le Scritture proibiscono nel modo piú assoluto di uccidere questi innocenti, qualunque siano le circostanze. Mahārāja Yudhiṣṭhira aveva sulla coscienza quel massacro con la distruzione di tutti i suoi alleati, amici, parenti e precettori in ambedue i campi. L'idea di quella carneficina gli sembrava orribile, ed egli pensava che avrebbe certamente dovuto trascorrere milioni e miliardi di anni all'inferno.

VERSO 50

नैनो राज्ञः प्रजाभर्तुर्धर्मयुद्धे वधो द्विषाम् ।
इति मे न तु बोधाय कल्पते शासनं वचः ॥५०॥

naino rājñaḥ prajā-bhartur
dharma-yuddhe vadho dviṣām
iti me na tu bodhāya
kalpate śāsanaṁ vacaḥ

na: mai; *enaḥ:* peccati; *rājñaḥ:* del re; *prajā-bhartuḥ:* di colui che protegge i cittadini; *dharma:* per la giusta causa; *yuddhe:* nel combattimento; *vadhaḥ:* uccisione; *dviṣām:* dei suoi nemici; *iti:* tutte queste; *me:* per me; *na:* mai; *tu:* ma; *bodhāya:* per la soddisfazione; *kalpate:* destinate all'amministrazione; *śāsanam:* legge; *vacaḥ:* parole di.

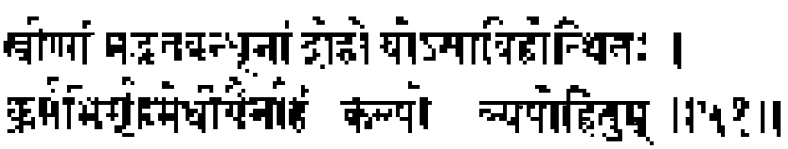
TRADUZIONE

"Un re, sostegno dei suoi sudditi, non commette alcuna colpa uccidendo per una giusta causa. Ma questa legge non vale per me.

SPIEGAZIONE

Al tempo della battaglia di Kurukṣetra non era Mahārāja Yudhiṣṭhira a occuparsi dell'amministrazione del regno, ma Duryodhana, che svolgeva molto bene il suo compito senza che i cittadini avessero a soffrire in alcun modo. L'imperatore pensa quindi che se tanti esseri hanno trovato la morte, fu solo a causa del suo desiderio di sottrarre il regno alle mani di Duryodhana; il massacro non si è svolto per motivi di amministrazione governativa, ma esclusivamente per accrescere la sua potenza. Ecco perché l'imperatore si sente responsabile di tanti crimini.

VERSO 51



strīṇāṁ mad-dhata-bandhūnāṁ
droho yo 'sāv ihotthitaḥ
karmabhir gṛhamedhīyair
nāhaṁ kalpo vyapohitum

strīṇām: della donna; *mat:* da me; *hata-bandhūnām:* degli amici che sono uccisi; *drohaḥ:* inimicizia; *yaḥ:* questa; *asau:* tutti quelli; *iha:* con; *utthitaḥ:* è cresciuta; *karmabhiḥ:* dagli atti; *gṛhamedhīyaiḥ:* da coloro che ricercano il benessere materiale; *na:* mai; *aham:* io; *kalpaḥ:* posso sperare; *vyapohitum:* annullare.

TRADUZIONE

"Quanti difensori della donna ho ucciso! Ho fatto cosi nascere intorno a me tanta ostilità che nessun bene prodigato in questo mondo potrà mai riscattare.

SPIEGAZIONE

Sono detti *gṛhamedhī* coloro che si preoccupano di fare del bene attorno a sé solo per accrescere la loro prosperità materiale. Talvolta questa prosperità è ostacolata dalle azioni colpevoli, perché è certo che il materialista, anche se involontariamente, infrange le leggi di Dio quando compie i suoi doveri materiali. Per liberarsi dagli effetti di queste colpe i *Veda* prescrivono numerosi tipi di sacrifici, come l'*aśvamedha-yajña* (il sacrificio del cavallo), che permette di riscattare persino l'omicidio di un *brāhmaṇa* (*brahma-hātya*). Yudhiṣṭhira Mahārāja ha compiuto il sacrificio del cavallo, ma non crede che questo *yajña* sia sufficiente a riscattare tutte le colpe che ha potuto commettere provocando la morte di tutori e parenti di donne innocenti. In guerra, le donne vedono partire per il fronte i loro mariti, i fratelli, persino i loro padri e i figli, e quando questi vengono uccisi un'ostilità nuova nasce nel cuore delle famiglie e il moltiplicarsi degli atti colpevoli e delle loro conseguenze non può essere riscattato neanche con milioni di *aśvamedha-yajña*.

Questa è la via dell'azione (*karma*). Ogni azione genera subito una conseguenza, cosí si rinforza la catena materiale che rende il suo autore sempre piú prigioniero della materia. La *Bhagavad-gītā* (9.27-28) c'insegna che questa catena di azioni e relative conseguenze può essere spezzata solo quando si agisce al servizio del Signore Supremo.

In realtà, la battaglia di Kurukṣetra ebbe luogo per volontà di Śrī Kṛṣṇa, come le Sue stesse parole ci rivelano, ed è sempre per Suo volere che Yudhiṣṭhira poté sedersi sul trono di Hastināpura. Perciò i Pāṇḍava non si resero colpevoli di alcun peccato perché agirono soltanto sotto la direzione del Signore; ma coloro che provocano guerre per servire i loro interessi personali devono subirne l'intera responsabilità.

VERSO 52

यथा पङ्केन पङ्काम्भः सुरया वा सुराकृतम् ।
भूतहत्यां तथैवैकां न यज्ञैर्मार्ष्टुमर्हति ॥५२॥

yathā paṅkena paṅkāmbhaḥ
surayā vā surākṛtam
bhūta-hatyāṁ tathaivaikāṁ
na yajñair mārṣṭum arhati

yathā: come; *paṅkena:* col fango; *paṅka-ambhaḥ:* acqua mischiata al fango; *surayā:* col vino; *vā:* o; *surākṛtam:* impurità causata da una macchia di vino; *bhūta-hatyām:* uccisione di animali; *tathā:* come quello; *eva:* certamente; *ekām:* uno; *na:* mai; *yajñaiḥ:* dai sacrifici prescritti; *mārṣṭum:* per riscattare; *arhati:* vale.

TRADUZIONE

"Come non si può filtrare un'acqua fangosa aggiungendovi del fango, né purificare col vino un vaso macchiato di vino, così non è possibile riscattare l'uccisione di esseri viventi con sacrifici di animali."

SPIEGAZIONE

Gli *aśvamedha-yajña* e i *gomedha-yajña*, sacrifici in cui s'immola rispettivamente un cavallo e un bue, ovviamente non avevano affatto lo scopo di uccidere questi animali. Śrī Caitanya confermò che gli animali immolati sull'altare del *yajña* ricevevano un corpo nuovo, giovane e sano, per una vita nuova. Lo scopo di questi sacrifici era quello di provare l'efficacia degli inni vedici mediante un'esecuzione rigorosa. Quando questi inni erano cantati in modo appropriato, l'autore del sacrificio si liberava sicuramente di ogni peccato, ma se il sacrificio non era compiuto correttamente sotto la direzione di un sacerdote esperto, e l'animale offerto perdeva la vita, allora il responsabile del sacrificio diventava responsabile di quella morte e doveva subire le conseguenze del suo errore. Nell'era in cui viviamo, l'era della discordia e dell'ipocrisia, è del tutto impossibile compiere perfettamente tali *yajña*, perché non esistono più *brāhmaṇa* qualificati per condurli. Perciò, in questo verso, Mahārāja Yudhiṣṭhira mette in guardia tutti coloro che pretendono di compiere dei sacrifici nell'era di Kali. L'unico sacrificio raccomandato nel *kali-yuga* è l'Hari-*nāma-yajña*, stabilito dal Signore in persona disceso nella forma di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Ma non si dovrebbero uccidere gli animali e compiere poi l'Hari-*nāma-yajña* per riscattare le colpe così commesse. I devoti del Signore non uccidono mai un animale a fini egoistici; d'altra parte, come mostra l'esempio di Arjuna, che seguì le istruzioni del Signore, i devoti non cercano mai di sfuggire al loro dovere, neanche a quello di *kṣatriya*. Tutti gli scopi sono raggiunti quando si agisce in accordo con la volontà del Signore, cosa che soltanto i devoti possono fare.

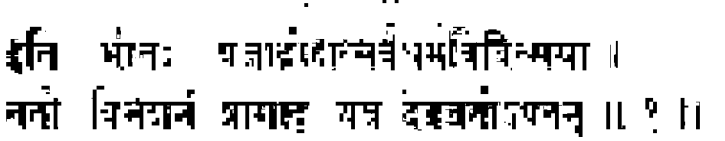
Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'ottavo capitolo del primo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Parīkṣit salvato dalla morte / Preghiere della regina Kuntī".*

CAPITOLO 9



Bhīṣma lascia questo mondo in presenza di Śrī Kṛṣṇa

VERSO 1



sūta uvāca
iti bhītaḥ prajā-drohāt
sarva-dharma-vivitsayā
tato vinaśanaṁ prāgād
yatra deva-vrato 'patat

sūtaḥ uvāca: Śrī Sūta Gosvāmī disse; *iti:* così; *bhītaḥ:* terrorizzato; *prajā-drohāt:* per aver ucciso i sudditi; *sarva:* tutti; *dharma:* atti di pietà; *vivitsayā:* per capire; *tataḥ:* dopo; *vinaśanam:* il luogo dove si svolse il combattimento; *prāgāt:* egli andò; *yatra:* dove; *deva-vrataḥ:* Bhīṣmadeva; *apatat:* disteso, pronto a lasciare il corpo.

TRADUZIONE

Sūta Gosvāmī disse:

Terrorizzato al pensiero di aver fatto perire tanti sudditi sul campo di battaglia di Kurukṣetra, Mahārāja Yudhiṣṭhira ritorna sul luogo del massacro. Là, Bhīṣmadeva giace su un letto di frecce; ben presto lascerà questo mondo.

SPIEGAZIONE

In questo capitolo Bhīṣmadeva, secondo il desiderio del Signore, Śrī Kṛṣṇa, illuminerà il re Yudhiṣṭhira sui doveri dell'uomo legati alla sua occupazione, e nell'istante di lasciare questo mondo transitorio offrirà al Signore la sua ultima preghiera liberandosi per sempre da ogni schiavitú della materia. Bhīṣmadeva aveva ricevuto il potere di lasciare il corpo materiale nel momento da lui scelto, dunque è di sua volontà che egli giace ora su un letto di frecce. L'agonia del grande guerriero ha attirato l'attenzione di tutta l'élite del tempo, che per rispetto, affetto e amore verso il *mahātmā*, si è riunita nel luogo del suo trapasso.

VERSO 2

तदा ते भ्रातरः सर्वे सदश्वैः स्वर्ण-भूषितैः ।
अन्वगच्छन् रथैर्विप्रा व्यास-धौम्यादयस्तथा ॥ २ ॥

tadā te bhrātaraḥ sarve
sadaśvaiḥ svarṇa-bhūṣitaiḥ
anvagacchan rathair viprā
vyāsa-dhaumyādayas tathā

tadā: in quel momento; *te:* tutti; *bhrātaraḥ:* i fratelli; *sarve:* tutti insieme; *sat-aśvaiḥ:* tirati da eccellenti cavalli; *svarṇa:* oro; *bhūṣitaiḥ:* decorati con; *anvagacchan:* uno dopo l'altro; *rathaiḥ:* sui carri; *viprāḥ:* o *brāhmaṇa*; *vyāsa*: il saggio Vyāsa; *dhaumya*: Dhaumya; *ādayaḥ*: e gli altri; *tathā*: anche.

TRADUZIONE

Tutti i fratelli del re lo seguono su splendidi carri tirati da eccellenti cavalli ornati d'oro. Vyāsa, *ṛṣi* come Dhaumya [il sacerdote dei Pāṇḍava] e altri lo accompagnano.

VERSO 3

भगवानपि विप्रर्षे रथेन सधनञ्जयः ।
य ईश्वरेऽमलं नृपः कुर्वेऽ हृ सुदुष्करः ॥ ३ ॥

bhagavān api viprarṣe
rathena sa-dhanañjayaḥ
sa tair vyarocata nṛpaḥ
kuvera iva guhyakaiḥ

bhagavān: Dio, il Signore Supremo (Srī Kṛṣṇa); *api:* anche; *vipra-ṛṣe:* o saggio tra i *brāhmaṇa*; *rathena:* sul carro; *sa-dhanañjayaḥ:* con Dhanañjaya (Arjuna); *saḥ:* egli; *taiḥ:* da loro; *vyarocata:* aveva un aspetto molto nobile; *nṛpaḥ:* il re (Yudhiṣṭhira); *kuvera:* Kuvera, il tesoriere degli esseri celesti; *iva:* come; *guhyakaiḥ:* compagni chiamati Guhyaka.

TRADUZIONE

O saggio tra i *brāhmaṇa* [Śaunaka Ṛṣi], anche Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, segue il corteo sullo stesso carro di Arjuna. Con quel seguito il re Yudhiṣṭhira sembra prestigioso, come Kuvera circondato dai suoi compagni, i Guhyaka.

SPIEGAZIONE

Era desiderio di Srī Kṛṣṇa che i Pāṇḍava fossero presenti, e con tutto il loro fasto, all'agonia di Bhīṣmadeva, che nel momento di lasciare il corpo avrebbe così potuto vederli felici. Qui il re Yudhiṣṭhira è paragonato a Kuvera, il più ricco degli esseri celesti, grazie al suo seguito reso ancora più opulento dalla presenza di Śrī Kṛṣṇa; quest'opulenza conveniva perfettamente alla sua regalità.

VERSO 4

दृष्ट्वा निपतितं भूमौ दिवश्च्युतमिवामरम् ।
प्रणेमुः पाण्डवा भीष्मं सानुगाः सह चक्रिणा ॥ ४ ॥

dṛṣṭvā nipatitaṁ bhūmau
divaś cyutam ivāmaram
praṇemuḥ pāṇḍavā bhīṣmaṁ
sānugāḥ saha cakriṇā

dṛṣṭvā: vedendo così; *nipatitam:* disteso; *bhūmau:* al suolo; *divaḥ:* dal cielo; *cyutam:* caduto; *iva:* come; *amaram:* essere celeste; *praṇemuḥ:* si prosternarono; *pāṇḍavāḥ:* i figli di Pāṇḍu; *bhīṣmam:* davanti a Bhīṣma; *sa-anugāḥ:* con i suoi giovani fratelli; *saha:* anche con; *cakriṇā:* il Signore, che porta il disco.

TRADUZIONE

Quando vedono Bhīṣma disteso al suolo come un essere celeste caduto dal cielo, il re Yudhiṣṭhira, i suoi giovani fratelli Pāṇḍava e Śrī Kṛṣṇa si prosternano tutti di fronte a lui.

SPIEGAZIONE

Śrī Kṛṣṇa, intimo amico di Arjuna, era anche cugino di Mahārāja Yudhiṣṭhira, che era piú anziano di Lui. Ma tutti, nella famiglia Pāṇḍava, sapevano che Egli era Dio, la Persona Suprema. Pur sempre cosciente della Sua posizione suprema, il Signore agí durante il Suo soggiorno sulla Terra come un uomo comune, ligio alle norme sociali; perciò, come fosse uno dei giovani fratelli del re Yudhiṣṭhira, Si prosterna di fronte all'agonizzante Bhīṣmadeva.

VERSO 5

तत्र ब्रह्मर्षयः सर्वे देवर्षयश्च सत्तम ।
राजर्षयश्च तत्रासन् द्रष्टुं भरतपुङ्गवम् ॥ ५ ॥

tatra brahmarṣayaḥ sarve
devarṣayaś ca sattama
rājarṣayaś ca tatrāsan
draṣṭuṁ bharata-puṅgavam

tatra: là; *brahma-ṛṣayaḥ:* i *ṛṣi* tra i *brāhmaṇa*; *sarve:* tutti; *deva-ṛṣayaḥ:* i *ṛṣi* tra gli esseri celesti; *ca:* e; *sattama:* situato nella virtú; *rāja-ṛṣayaḥ:* i *ṛṣi* tra i re; *ca:* e; *tatra:* in quel luogo; *āsan:* erano presenti; *draṣṭum:* soltanto per vedere; *bharata:* il discendente del re Bharata; *puṅgavam:* il loro capo.

TRADUZIONE

È proprio per vedere il capo dei discendenti del re Bharata [Bhīṣma], che si sono riunite le nobili anime dell'universo, cioè i *ṛṣi* tra gli esseri celesti, i *ṛṣi* tra i *brāhmaṇa* e quelli tra i re, tutti situati nella virtú.

SPIEGAZIONE

Si chiamano *ṛṣi* coloro che attraverso la realizzazione spirituale hanno ottenuto la perfezione della vita umana. A questa realizzazione possono giungere tutti gli uomini, sia re che persone rinunciate. Bhīṣmadeva apparteneva ai *brāhmarṣi* ed era il capo dei discendenti del re Bharata I *ṛṣi* dell' universo, tutti situati nella virtú, appena seppero che il grande guerriero era sul punto di lasciare il corpo si riunirono intorno a lui.

VERSI 6-7

पर्वतो नारदो धौम्यो भगवान् बादरायणः ।
बृहदश्वो भरद्वाजः सशिष्यो रेणुकासुतः ॥ ६ ॥
वसिष्ठ इन्द्रप्रमदाभितो गृत्समदोऽसितः ।
कक्षीवान् गौतमोऽत्रिश्च कौशिकोऽथ सुदर्शनः ॥ ७ ॥

parvato nārado dhaumyo
bhagavān bādarāyaṇaḥ
bṛhadaśvo bharadvājaḥ
saśiṣyo reṇukā-sutaḥ

vasiṣṭha indrapramadas
trito gṛtsamado 'sitaḥ
kakṣīvān gautamo 'triś ca
kauśiko 'tha sudarśanaḥ

parvataḥ: Parvata Muni; *nāradaḥ:* Nārada Muni; *dhaumyaḥ:* Dhaumya; *bhagavān:* la manifestazione di Dio; *bādarāyaṇaḥ:* Vyāsadeva; *bṛhadaśvaḥ:* Bṛhadaśva; *bharadvājaḥ:* Bharadvāja; *sa-śiṣyaḥ:* con i suoi discepoli; *reṇukā-sutaḥ:* Paraśurāma; *vasiṣṭhaḥ:* Vasiṣṭha; *indrapramadaḥ:* Indrapramada; *tritaḥ:* Trita; *gṛtsamadaḥ:* Gṛtsamada; *asitaḥ:* Asita; *kakṣīvān:* Kakṣīvān; *gautamaḥ:* Gautama; *atriḥ:* Atri; *ca:* e; *kauśikaḥ:* Kauśika; *atha:* ora; *sudarśanaḥ:* Sudarśana.

TRADUZIONE

I saggi Parvata Muni, Nārada, Dhaumya, l'*avatāra* Vyāsa, Bṛhadaśva, Bharadvāja, Paraśurāma e i suoi discepoli, Vasiṣṭha, Indrapramada, Trita, Gṛtsamada, Asita, Kakṣīvān, Gautama, Atri, Kauśika e Sudarśana sono tutti presenti.

SPIEGAZIONE

Parvata Muni: Considerato uno dei piú antichi tra i saggi, accompagna quasi sempre Nārada Muni, con cui viaggia nello spazio senza l'aiuto di alcun veicolo materiale. Come Nārada, egli è un *devarṣi*, grande saggio tra gli esseri celesti; era presente con lui al sacrificio condotto da Mahārāja Janamejaya, il figlio di Mahārāja Parīkṣit, sacrificio che doveva portare la distruzione di tutti i serpenti dell'universo. Dotati del potere di viaggiare liberamente nello spazio cantando le glorie del Signore, Parvata Muni e Nārada sono talvolta considerati Gandharva. Questo potere lo usarono anche per osservare dalle nuvole la cerimonia dello *svayaṁvara* (la scelta dello sposo) di

Draupadī. Come Nārada Muni, Parvata Muni soleva visitare l'assemblea regale di Mahārāja Yudhiṣṭhira, e talvolta, nella sua qualità di Gandharva, quella di Kuvera, uno dei maggiori esseri celesti, e anche quella di Indra, re dei pianeti celesti. Un giorno Nārada e Parvata ebbero un litigio con Mahārāja Sṛñjaya a causa di sua figlia e in seguito Parvata gli accordò la benedizione di un figlio

Nārada Muni: È intimamente legato ai racconti dei *Purāṇa*, e il suo nome è menzionato spesso nelle pagine del *Mahābhārata*; il *Bhāgavatam* narra la sua storia. Figlio di una servitrice nella sua vita precedente, fu illuminato nel servizio di devozione per un fortunato contatto con alcuni puri devoti, e nella sua vita successiva divenne un essere perfetto, a nessun altro paragonabile. Egli è il piú grande *devarṣi*, il piú importante di tutti i saggi tra gli esseri celeti. Attualmente è il figlio e il discepolo di Brahmājī, ed è attraverso di lui che la successione spirituale di Brahmā si è estesa. Egli iniziò Prahlāda Mahārāja, Dhruva Mahārāja e numerosi altri devoti di grande fama. Iniziò anche Vyāsadeva, l'autore delle Scritture vediche, che a sua volta iniziò Madhvācārya; di qui si è diffusa in tutto l'universo la Madhva-*sampradāya*, che comprende la Gauḍīya-*sampradāya*. Śrī Caitanya Mahāprabhu appartiene a questa Madhva-*sampradāya*, perciò Brahmājī, Nārada, Vyāsa, Madhva, Śrī Caitanya e i Gosvāmī appartengono tutti alla stessa successione spirituale. Da tempo immemorabile Nāradajī ha istruito un grande numero di re; lo *Śrīmad-Bhāgavatam* conferma che egli istruì Prahlāda Mahārāja mentre questi si trovava ancora nel grembo di sua madre, e anche Vasudeva, il padre di Kṛṣṇa, oltre a Mahārāja Yudhiṣṭhira.

Dhaumya: Grande saggio che compì severe austerità a Utkotchaka Tīrtha e sacerdote presso la corte dei Pāṇḍava. Presiedette ai riti purificatori (*saṁskāra*) dei cinque Pāṇḍava e assistette personalmente al fidanzamento di ciascuno di loro con Draupadī; li accompagnò anche nel loro esilio e offrì loro i suoi consigli nei momenti difficili. Fu sempre lui che diede ai Pāṇḍava le istruzioni che permisero loro di vivere in incognito per un anno, istruzioni che essi seguirono alla lettera. Il suo nome è menzionato anche a proposito della cerimonia funebre collettiva che ebbe luogo dopo la battaglia di Kurukṣetra. Nell'*Anuśāsana-parva* del *Mahābhārata* (127.15-16) si trovano le istruzioni religiose, molto elaborate, che Dhaumya imparti a Mahārāja Yudhiṣṭhira. Egli rappresentava infatti l'ideale sacerdote di famiglia, e ne diede prova guidando tutti i Pāṇḍava sulla giusta via della religione. È questo il ruolo del sacerdote: guidare passo dopo passo i membri della famiglia sul retto sentiero dell'*āśrama-dharma*, dell'adempimento dei doveri che sono loro assegnati secondo il *varṇa* a cui appartengono. Non esiste praticamente alcuna differenza tra il sacerdote di famiglia e il maestro spirituale: erano i saggi, gli uomini santi e i *brāhmaṇa* che svolgevano queste funzioni

Bādarāyaṇa (Vyāsadeva): Conosciuto anche coi nomi di Kṛṣṇa, Kṛṣṇadvaipāyana, Dvaipāyana, Satyavatī-suta, Pārāśarya, Parāśarātmaja, Veda-

vyāsa e molti altri, è il figlio di Mahāmuni Parāśara e di Satyavatī, nato da quest'ultima prima del suo fidanzamento con Mahārāja Śantanu, padre del grande capo militare Bhīṣmadeva. Potente *avatāra*, manifestazione di Nārāyaṇa, trasmise al mondo la saggezza vedica; perciò prima di cantare o recitare le Scritture vediche, i *Purāṇa* specialmente, gli si offrono i propri rispetti. Fu il padre di Śukadeva Gosvāmī ed ebbe per discepoli *ṛṣi* come Vaiśampāyana, che sono incaricati di sviluppare e diffondere le varie parti dei *Veda*. È l'autore del *Mahābhārata*, una grande epopea, dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, opera altamente sublime, e dei *Brahma-sūtra*, conosciuti anche come *Vedānta-sūtra* o *Bādarāyaṇa-sūtra*. Le sue austerità molto severe fanno di lui il più rispettato di tutti gli autori tra i saggi. Compilò il *Mahābhārata* dopo la battaglia di Kurukṣetra e la morte di tutti gli eroi della grande epopea. Al fine di mettere per iscritto questo racconto monumentale destinato al bene di tutti gli uomini dell'età di Kali sentì il bisogno di fare appello a un potente scrivano capace di scrivere sotto dettatura. Su ordine di Brahmājī, Śrī Gaṇeśajī accettò quel compito, ma a condizione che Vyāsadeva non smettesse di dettare neppure per un attimo. Così il *Mahābhārata* fu compilato grazie allo sforzo congiunto di Vyāsa e Gaṇeśa e fu narrato per la prima volta nell'assemblea regale di Mahārāja Janamejaya, figlio di Mahārāja Parīkṣit. Piegandosi alla volontà di sua madre Satyavatī, che in seguito sposò Mahārāja Śantanu, e alla richiesta di Bhīṣmadeva, figlio maggiore di Mahārāja Śantanu e della sua prima moglie Gaṅgā (il Gange in persona), generò tre figli particolarmente brillanti: Dhṛtarāṣṭra, Pāṇḍu e Vidura.

Bṛhadaśva: Antico saggio che incontrò Mahārāja Yudhiṣṭhira per la prima volta a Kāmyavana, incontro a cui seguirono altri. Fu lui a narrare la storia di Mahārāja Nala. Esiste anche un altro Bṛhadaśva, discendente della dinastia di Ikṣvāku (*Mb., Vana-parva* 209.4-5).

Bharadvāja: Uno dei sette grandi *ṛṣi* presenti durante la cerimonia per la nascita di Arjuna. Questo potente saggio intraprese rigide austerità sulle rive del Gange, e ancora oggi si può visitare il suo *āśrama* a Prayāga-dhāma. Un giorno, mentre si bagnava nel Gange incontrò Ghṛtacī, un'affascinante cortigiana dei pianeti celesti. Quest'incontro provocò in lui una perdita seminale, e dal suo sperma, conservato in un orcio, nacque Droṇa. Droṇācārya era dunque figlio di Bharadvāja Muni. Alcuni sostengono tuttavia che Bharadvāja, padre di Droṇa, e Maharṣi Bharadvāja sono due persone distinte. Una volta Bharadvāja avvicinò Droṇācārya per chiedergli di mettere fine alla battaglia di Kurukṣetra. Era un grande devoto di Brahmā.

Paraśurāma, o Reṇukāsuta: Figlio di Maharṣi Jamadagni e di Śrīmatī Reṇukā, da cui il suo nome di Reṇukāsuta, era un potente *avatāra*, che in ventun riprese annientò l'intera comunità *kṣatriya*, offrendo poi ai suoi antenati, che ne furono così soddisfatti, il sangue di tutti i morti. Dopo aver sottratto la Terra intera alle mani degli *kṣatriya*, la diede in carità a Kaśyapa Muni. In seguito si sottopose a una severa ascesi sul Monte Mahendra, o

Mahendra Parvata. Fu lui che in qualità di *brāhmaṇa* insegnò a Droṇācārya il *Dhanur-veda*, la scienza militare. Presente all'incoronazione di Mahārāja Yudhiṣṭhira, partecipò alla cerimonia con altri grandi *ṛṣi*. Visse sul nostro pianeta per un periodo cosí lungo che incontrò sia Rāma che Kṛṣṇa, sebbene apparsi in epoche molto lontane l'una dall'altra. Combatté contro Rāma, ma accettò Kṛṣṇa come Dio, la Persona Suprema, e lodò Arjuna quando lo vide al fianco di Kṛṣṇa. Quando Bhīṣma rifiutò di unirsi ad Ambā che manifestava il desiderio di averlo come sposo, questa si rivolse a Paraśurāma, che su sua richiesta ordinò a Bhīṣmadeva di accettarla. Ma Bhīṣma rifiutò di obbedire, sebbene Paraśurāma fosse uno dei suoi maestri spirituali. Allora Paraśurāma lo sfidò a combattimento. La lotta fu molto violenta, ma alla fine Paraśurāma, soddisfatto di Bhīṣma, gli accordò la benedizione di diventare il piú grande guerriero del mondo.

Vasiṣṭha: Conosciuto col nome di Vasiṣṭhadeva Brahmarṣi, grande e celebre saggio tra i *brāhmaṇa*. Personaggio rilevante all'epoca del *Rāmāyaṇa* come del *Mahābhārata*, assistette sia alla cerimonia dell'incoronazione di Śrī Rāma, la Persona Divina, sia alla battaglia di Kurukṣetra. Può recarsi su tutti i pianeti, superiori e inferiori; il suo nome si trova menzionato anche in rapporto alla storia di Hiraṇyakaśipu. Una grande tensione nacque un giorno tra lui e Viśvāmitra, che voleva appropriarsi della sua *kāmadhenu* (mucca dell'abbondanza). Poiché Vasiṣṭha Muni rifiutò di privarsene, Viśvāmitra uccise i suoi cento figli Da perfetto *brāhmaṇa*, Vasiṣṭha tollerò tutti gli oltraggi di Viśvāmitra, ma quando le torture di Viśvāmitra si accentuarono ancora decise di togliersi la vita. Si gettò dalla cima di una collina, ma le pietre su cui cadde divennero masse di cotone. Si gettò nell'oceano, ma le onde lo ricondussero a riva. Saltò in un fiume, ma ancora una volta la corrente lo spinse sulla sponda. Cosí fallirono tutti i suoi tentativi di suicidio. Egli è anche uno dei sette *ṛṣi* e lo sposo di Arundhatī, la famosa stella.

Indrapramada: Un altro *ṛṣi* di grande fama.

Trita: Terzo figlio di Prajāpati Gautama, di cui Ekat e Dvita furono i primi due. Tutti e tre furono grandi saggi e rigidi osservanti dei princípi della religione. Grazie alle loro severe austerità furono promossi a Brahmaloka, il pianeta dove vive Brahmājī. È detto che un giorno Trita Muni cadde in un pozzo. Si occupava di organizzare numerosi sacrifici, e come grande saggio (era uno dei sette saggi di Varuṇaloka) venne anche lui a mostrare il suo rispetto a Bhīṣmajī sul suo letto di morte. Veniva dalle regioni dell'Occidente, molto probabilmente dall'Europa: a quell'epoca la Terra intera seguiva un' unica cultura, quella vedica.

Gṛtsamada: Saggio del regno celeste e intimo amico di Indra, sovrano di questo regno. La sua grandezza eguagliava quella di Bṛhaspati. Spesso visitava l'assemblea regale di Mahārāja Yudhiṣṭhira, e anche lui si recò sul luogo dove Bhīṣmadeva visse i suoi ultimi istanti. Ebbe l'occasione di narrare le glorie di Śiva davanti a Mahārāja Yudhiṣṭhira. Figlio di Vitahavya, il suo

aspetto fisico assomigliava molto a quello di Indra, tanto che i nemici di quest'ultimo s'ingannarono e s'impossessarono di lui. Grande erudito del *Ṛg-veda*, godeva di un alto rispetto da parte di tutti i *brāhmaṇa*. Visse nella continenza assoluta e divenne potente sotto tutti gli aspetti.

Asita: Sebbene sia esistito un re con lo stesso nome, l'Asita di questo verso è Asita Devala Ṛṣi, grande e potente saggio del tempo. Egli spiegò a suo padre 1 500 000 versi del *Mahābhārata*. Partecipò al sacrificio dei serpenti organizzato da Mahārāja Janamejaya e insieme con altri grandi *ṛṣi* all'incoronazione di Mahārāja Yudhiṣṭhira, che egli istruí sulla collina Añjana. È considerato un devoto di Śiva.

Kakṣīvān: Uno dei figli di Gautama Muni e padre del grande saggio Candakausika, era membro del parlamento di Mahārāja Yudhiṣṭhira.

Atri: Grande saggio e *brāhmaṇa*, era uno dei figli di Brahmājī, nato dalla sua mente. La potenza di Brahmājī è tale che egli può generare un figlio col semplice potere del suo pensiero. Questi figli sono detti *mānasa-putra*; e Atri, oltre al gruppo dei sette grandi *ṛṣi*, appartiene ai sette *mānasa-putra* di Brahmājī. I nobili Pracetā nacquero nella sua famiglia, ed egli ebbe due figli *kṣatriya* che divennero re, di cui uno era Arthama. È annoverato tra i ventun Prajāpati; la sua sposa era Anasūyā. Assistette Mahārāja Parīkṣit nell'esecuzione dei suoi grandi sacrifici.

Kauśika: Uno dei *ṛṣi* sempre presenti nell'assemblea regale di Mahārāja Yudhiṣṭhira. Ebbe l'occasione d'incontrare Śrī Kṛṣṇa. Numerosi altri saggi hanno lo stesso nome.

Sudarśana: L'arma a forma di disco usata dal Signore Supremo, Viṣṇu o Kṛṣṇa. È la Sua arma ultima, superiore al *brahmāstra* e alle altre potenze devastatrici dello stesso tipo. Alcuni passi delle Scritture vediche affermano che fu Agnideva, il dio del fuoco, a offrire quest'arma a Śrī Kṛṣṇa, ma in realtà Egli la possiede dall'eternità. L'offerta di quest'arma al Signore da parte di Agnideva è paragonabile al dono che Gli fece Mahārāja Rukma di Rukmiṇī, in realtà Sua compagna eterna. Śrī Kṛṣṇa accetta queste offerte dei Suoi devoti, sebbene l'oggetto sia eternamente Suo. Nell'*Ādi-parva* del *Mahābhārata* c'è una descrizione elaborata del disco Sudarśana. Śrī Kṛṣṇa lo usò per annientare Śālva e Śiśupāla, che si pretendeva Suo rivale, e desiderò che il Suo amico Arjuna lo usasse talvolta contro i suoi nemici (*Mb.*, *Virāṭa-parva* 56.3).

VERSO 8

अन्ये च मुनयो ब्रह्मन् ब्रह्मरातादयोऽमलाः ।
शिष्यैरुपेता आजग्मुः कश्यपाङ्गिरसादयः ॥ ८ ॥

anye ca munayo brahman
brahmarātādayo 'malāḥ

śiṣyair upetā ājagmuḥ
kaśyapāṅgirasādayaḥ

anye: numerosi altri; *ca:* anche; *munayaḥ:* saggi; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *brahmarāta:* Śukadeva Gosvāmī; *ādayaḥ:* e altri simili; *amalāḥ:* completamente purificati; *śiṣyaiḥ:* dai discepoli; *upetāḥ:* accompagnati da; *ājagmuḥ:* giunsero; *kaśyapa:* Kaśyapa; *āṅgirasa:* Aṅgirasa; *ādayaḥ:* e altri.

TRADUZIONE

Numerosi saggi perfettamente puri, Śukadeva Gosvāmī, Kaśyapa, Āṅgirasa e altri, tutti seguiti dai loro discepoli, fanno la loro apparizione sul luogo.

SPIEGAZIONE

Śukadeva Gosvāmī, o Brahmarāta: Illustre figlio e discepolo di Śrī Vyāsadeva, dal quale apprese prima il *Mahābhārata* e poi lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Nell'assemblea dei Gandharva, Yakṣa e Rākṣasa, Śukadeva Gosvāmī recitò 1 400 000 versi del *Mahābhārata* e pronunciò per la prima volta lo *Śrīmad-Bhāgavatam* davanti a Mahārāja Parīkṣit, che stava digiunando in attesa della morte. Il *Mahābhārata* (*Sabhā-parva*, 4.11) c'informa inoltre che egli sedette nell'assemblea reale di Mahārāja Yudhiṣṭhira. Da perfetto discepolo rivolse domande a Śrī Vyāsadeva, suo padre e maestro spirituale, su tutto ciò che riguarda i princípi della religione e i valori spirituali. Da lui apprese tutti i Testi vedici, e il profondo sapere che acquisí in questo modo lo rese un'anima perfettamente purificata. Il suo illustre padre lo soddisfece insegnandogli non soltanto lo *yoga* con cui si può raggiungere il mondo spirituale, ma anche la differenza che esiste tra l'azione interessata e la conoscenza empirica; i diversi metodi di realizzazione spirituale; le particolarità dei quattro *āśrama* (il *brahmacarya*, il *gṛhastha*, il *vānaprastha* e il *sannyāsa*); la posizione sublime di Dio, la Persona Suprema, e il modo per raggiungerLo e vederLo di persona; le caratteristiche che permettono di riconoscere uno studente qualificato a ricevere la conoscenza spirituale; tutto ciò che riguarda i cinque elementi; la natura della coscienza dell'energia materiale e quella dell'essere vivente; le caratteristiche dell'anima realizzata; i princípi agenti del corpo materiale; le particolarità delle tre influenze della natura materiale ; gli intrecci dell'albero dei desideri perpetui; e i movimenti psichici dell'essere. Con la benedizione di suo padre e di Nāradajī andò un giorno sull'astro solare, e la descrizione del suo viaggio nello spazio è data nel *Śānti-parva* del *Mahābhārata* (capitolo 332). Raggiunse infine il regno spirituale. È conosciuto anche col nome di Araṇeya, Aruṇisuta, Vaiyāsaki, Vyāsātmaja e altri ancora.

Kaśyapa: Figlio di Marīci, è uno dei generi del Prajāpati Dakṣa ed è lui stesso uno dei Prajāpati. È il padre di Garuḍa, l'uccello gigantesco che si

nutre di elefanti e tartarughe. Sposò tredici delle figlie di Dakṣa Prajāpati: Aditi, Diti, Danu, Kāṣṭhā, Ariṣṭā, Surasā, Ilā, Muni, Krodhavaśā, Tāmrā, Surabhi, Saramā e Timi, dalle quali ebbe numerosi discendenti, tra i quali alcuni furono esseri celesti e altri demoni. Dalla sua prima sposa Aditi, nacquero i dodici Aditya, di cui uno è l'*avatāra* Vāmana. Questo grande saggio era presente anche durante la nascita di Arjuna. Un giorno si vide offrire il mondo intero da Paraśurāma, al quale chiese piú tardi di poterlo lasciare. È detto anche Ariṣṭanemi e vive nella parte settentrionale dell'universo.

Āṅgirasa: Figlio di Maharṣi Aṅgirā e guida spirituale degli abitanti di numerosi pianeti, conosciuto anche col nome di Bṛhaspati, il sacerdote degli esseri celesti. È detto che Droṇācārya fosse un'emanazione parziale di Āṅgirasa. Gli accadde di lanciare una sfida a Śukrācārya, maestro spirituale dei demoni. Ebbe un figlio, Kaca, e fece dono a Bharadvāja Muni della prima arma da fuoco. La sua sposa Candramāsī, una delle celebri stelle, gli diede sei figli, di cui uno fu il dio del fuoco. Egli ha il potere di viaggiare nello spazio e persino raggiungere pianeti elevati come Indraloka o Brahmaloka. Consigliò Indra, re dei pianeti celesti, sul modo di vincere i demoni, e fu sempre lui che lo maledisse costringendolo a nascere come maiale sulla Terra. Diventato maiale, Indra rifiutò in seguito di tornare al regno celeste: la potenza di attrazione dell'energia illusoria è tale che un animale cosí basso come il maiale non desidera abbandonare i suoi beni terreni neppure in cambio della regalità celeste.

VERSO 9

तान् समेतान् महाभागानुपलभ्य वसूत्तमः ।
पूजयामास धर्मज्ञो देशकालविभागवित् ॥ ९ ॥

tān sametān mahā-bhāgān
upalabhya vasūttamaḥ
pūjayām āsa dharma-jño
deśa-kāla-vibhāgavit

tān: tutti; *sametān:* riuniti; *mahā-bhāgān:* grandemente potenti; *upalabhya:* avendo ricevuto; *vasu-uttamaḥ:* il migliore tra i Vasu (Bhīṣmadeva); *pūjayām āsa:* avendo accolto; *dharma-jñaḥ:* che conosce i princípi della religione; *deśa:* luogo; *kāla:* tempo; *vibhāga-vit:* che conosce le circostanze di tempo e luogo.

TRADUZIONE

Bhīṣmadeva, il migliore tra gli otto Vasu, conoscendo perfettamente i princípi della religione che si applicano secondo le circostanze, ricevette e salutò tutti i grandi e potenti saggi riuniti accanto a lui.

SPIEGAZIONE

I maestri della religione sanno perfettamente come applicare i princípi spirituali alle diverse circostanze. Tutti i grandi *ācārya*, predicatori e riformatori religiosi, hanno condotto a buon fine la loro rispettiva missione adattando i princípi della religione alle condizioni di tempo e luogo in cui si trovarono. Le condizioni climatiche, come tutte le altre, variano da un luogo all' altro e chi desidera diffondere il messaggio del Signore nel modo piú efficace deve conoscere l'arte di predicare secondo le circostanze. Bhīṣmadeva appartiene al gruppo delle dodici maggiori autorità dell'universo in materia di servizio di devozione, perciò è perfettamente in grado di ricevere e salutare nel modo adeguato tutti i potenti saggi venuti dalle varie parti dell'universo e ora riuniti intorno al suo letto di morte. Naturalmente la sua condizione fisica e la sua lontananza da casa non gli permettono di riceverli con la sua stessa persona, ma la sua mente non ha perduto nulla del suo vigore ed egli può accoglierli tutti adeguatamente rivolgendo loro parole sincere e piacevoli, espressione stessa dei suoi pensieri. Un dovere può essere compiuto col corpo, col pensiero o con le parole, e Bhīṣmadeva sapeva fare buon uso di questi tre modi d'azione secondo il tempo e il luogo, cosí non trovò alcuna difficoltà a ricevere i saggi nonostante la sua condizione fisica inadeguata.

VERSO 10

कृष्णं च तत्प्रभावज्ञ आसीनं जगदीश्वरम् ।
हृदिस्थं पूजयामास माययोपात्तविग्रहम् ॥१०॥

kṛṣṇaṁ ca tat-prabhāva-jña
āsīnaṁ jagad-īśvaram
hṛdi-sthaṁ pūjayām āsa
māyayopātta-vigraham

kṛṣṇam: al Signore, Śrī Kṛṣṇa; *ca:* anche; *tat:* le Sue; *prabhāva-jñaḥ:* che conosce le glorie; *āsīnam:* seduto; *jagat-īśvaram:* il Signore dell'universo; *hṛdi-stham:* situato nel cuore; *pūjayām āsa:* adorò; *māyayā:* la Sua potenza interna; *upātta:* fatta di; *vigraham:* forma.

TRADUZIONE

Il Signore, Śrī Kṛṣṇa, è nel cuore di ogni essere, ma grazie alla Sua potenza interna appare anche nella Sua forma originale. E in questa forma Egli Si trova ora seduto davanti a Bhīṣmadeva, che conoscendo le Sue glorie Gli offre la dovuta adorazione.

SPIEGAZIONE

L'onnipotenza del Signore si manifesta anche con la Sua presenza simultanea in ogni luogo; Egli non lascia mai il Suo regno eterno di Goloka Vṛndāvana, ma è contemporaneamente presente nel cuore di ogni essere e anche in ognuna di quelle particelle invisibili che sono gli atomi. Egli appare nella Sua forma eterna e trascendentale nel cuore dell'universo materiale mediante la Sua potenza interna, o potenza spirituale. La Sua forma eterna non ha nulla in comune con la Sua potenza esterna, o energia materiale. Bhīṣmadeva conosce tutte queste verità sul Signore e Lo adora quindi adeguatamente.

VERSO 11

पाण्डुपुत्रानुपासीनान् प्रश्रयप्रेमसङ्गतान् ।
अभ्याचष्टानुरागाश्रैरन्धीभूतेन चक्षुषा ॥ ११ ॥

pāṇḍu-putrān upāsīnān
praśraya-prema-saṅgatān
abhyācaṣṭānurāgāśrair
andhībhūtena cakṣuṣā

pāṇḍu: il padre defunto di Mahārāja Yudhiṣṭhira e dei suoi fratelli; *putrān:* i figli di; *upāsīnān:* seduti accanto in silenzio; *praśraya:* invasi; *prema:* da sentimenti affettuosi; *saṅgatān:* riuniti; *abhyācaṣṭa:* lodò; *anurāga:* con sentimento; *aśraiḥ:* lacrime d'estasi; *andhībhūtena:* sopraffatto da; *cakṣuṣā:* nei suoi occhi.

TRADUZIONE

I figli di Mahārāja Pāṇḍu sono seduti vicino a lui silenziosi, presi da un grande affetto per il loro nonno agonizzante. Nel vederli così, Bhīṣmadeva non può che lodarli di cuore. Sopraffatto dall'amore, lacrime d'estasi scendono dai suoi occhi.

SPIEGAZIONE

Alla morte di Mahārāja Pāṇḍu, i suoi figli, ancora bambini, furono affidati all'affettuosa tutela dei membri anziani della famiglia reale, specialmente a Bhīṣmadeva. Diventati adulti, i Pāṇḍava furono ingannati dal furbo Duryodhana e dai suoi seguaci; ma Bhīṣmadeva, sebbene sapesse che i Pāṇḍava erano innocenti e ingiustamente tormentati, non poté prendere la loro parte per ragioni politiche. Ma ora, negli ultimi momenti del suo soggiorno terreno, quando vede i suoi nobili nipoti in tutta la loro grandezza,

seduti silenziosamente accanto a lui, con Mahārāja Yudhiṣṭhira a capo, questo vecchio e grande guerriero non può trattenere le lacrime d'affetto che gli scendono dagli occhi al ricordo delle sofferenze che dovettero subire i suoi nipoti, cosí virtuosi. Certamente egli è molto soddisfatto nel vedere sul trono Yudhiṣṭhira invece di Duryodhana, perciò rivolge di cuore le sue lodi ai Pāṇḍava.

VERSO 12

अहो कष्टमहोऽन्याय्यं यद्यूयं धर्मनन्दनाः ।
जीवितुं नार्हथ क्लिष्टं विप्रधर्माच्युताश्रयाः ॥१२॥

aho kaṣṭam aho 'nyāyyaṁ
yad yūyaṁ dharma-nandanāḥ
jīvituṁ nārhatha kliṣṭaṁ
vipra-dharmācyutāśrayāḥ

aho: oh!; *kaṣṭam:* quali terribili sofferenze; *aho:* oh!; *anyāyyam:* quale terribile ingiustizia; *yat:* perché; *yūyam:* tutti voi, anime nobili; *dharma-nandanāḥ:* i figli della religione personificata; *jīvitum:* di rimanere vivi; *na:* mai; *arhatha:* capaci di; *kliṣṭam:* vittime; *vipra:* i *brāhmaṇa*; *dharma:* pietà; *acyuta:* Dio; *āśrayāḥ:* protetti da.

TRADUZIONE

Bhīṣmadeva disse:

Oh! Quali terribili sofferenze, quali terribili ingiustizie vi hanno inflitto, anime nobili, solo per essere i figli della religione personificata! Se i *brāhmaṇa*, il Signore infallibile e i princípi religiosi non vi avessero protetto, non sareste sopravvissuti.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Yudhiṣṭhira era turbato al pensiero del grande massacro di Kurukṣetra. Comprendendo il suo sentimento, Bhīṣmadeva parla dapprima delle terribili sofferenze che l'imperatore ha dovuto subire. Tutte le sue difficoltà hanno avuto origine da un'ingiustizia, a cui la battaglia di Kurukṣetra doveva rimediare; nessun rimorso dunque dovrebbe rattristarlo in seguito al grande massacro. Bhīṣmadeva desidera qui sottolineare che i Pāṇḍava sono sempre stati protetti dai *brāhmaṇa*, dal Signore e dai princípi religiosi, e finché godono di questa triplice protezione, la piú potente di tutte, non hanno alcuna ragione di affliggersi. Cosí Bhīṣmadeva incoraggia Mahārāja Yudhiṣṭhira a dissipare il dolore che lo abbatte, perché chiunque agisca in

perfetta armonia con la volontà del Signore, guidato dai *brāhmaṇa* e dai *vaiṣṇava* qualificati, e aderisca rigidamente ai princípi della religione, non ha motivo di scoraggiarsi, qualunque siano le difficoltà che deve affrontare. Bhīṣmadeva, come grande maestro in materia di religione, vuole mettere in risalto l'importanza di queste verità di fronte ai Pāṇḍava.

VERSO 13

संस्थितेऽतिरथे पाण्डौ पृथा बालप्रजा वधूः ।
युष्मत्कृते बहून् क्लेशान् प्राप्ता लोकवती मुहुः ॥१३॥

saṁsthite 'tirathe pāṇḍau
pṛthā bāla-prajā vadhūḥ
yuṣmat-kṛte bahūn kleśān
prāptā tokavatī muhuḥ

saṁsthite: dopo la morte; *ati-rathe:* del grande generale; *pāṇḍau:* Pāṇḍu; *pṛthā:* Kuntī; *bāla-prajā:* avendo dei figli giovani; *vadhūḥ:* nuora; *yuṣmat-kṛte:* a causa delle vostre azioni; *bahūn:* numerose; *kleśān:* sofferenze; *prāptā:* subí; *toka-vatī:* sebbene i suoi figli fossero cresciuti; *muhuḥ:* costantemente.

TRADUZIONE

E quanto dovette soffrire mia nuora Kuntī alla morte di Pāṇḍu, il grande generale, che la lasciò sola ad allevare tutti i suoi giovani figli! Poi voi siete cresciuti, ma ella ancora dovette conoscere, a causa vostra, grandi sofferenze.

SPIEGAZIONE

In questo verso Bhīṣmadeva lamenta per due volte le sofferenze di Kuntīdevī: ella soffrí grandemente per aver perduto il suo sposo a un'età precoce e per aver dovuto allevare i suoi giovani figli all'interno della famiglia reale; poi, quando i suoi figli giunsero a maturità, continuò a soffrire a causa delle loro pericolose imprese. Il fatto che i suoi tormenti si siano susseguiti senza darle respiro mostra che la Provvidenza l'aveva destinata a soffrire. Si devono tollerare le disgrazie che c'infligge la Provvidenza senza esserne turbati.

VERSO 14

सर्वं कालकृतं मन्ये भवतां च यदप्रियम् ।
सपालो यद्वशे लोको वायोरिव घनावलिः ॥१४॥

sarvaṁ kāla-kṛtaṁ manye
bhavatāṁ ca yad-apriyam

sapālo yad-vaśe loko
vāyor iva ghanāvaliḥ

sarvam: tutto questo; *kāla-kṛtam:* compiuto dal tempo ineluttabile; *manye:* io credo; *bhavatām ca:* anche per voi; *yat:* quàlsiasi cosa; *apriyam:* sgradevole; *sa-pālaḥ:* con i dirigenti; *yat-vaśe:* sotto il controllo di questo stesso tempo; *lokaḥ:* tutti gli esseri di tutti i pianeti; *vayoḥ:* l'aria che trasporta; *iva:* come; *ghana-āvaliḥ:* le masse di nuvole.

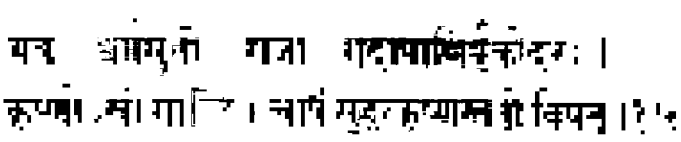
TRADUZIONE

Tutto questo è opera del tempo ineluttabile che trasporta gli esseri di tutti i pianeti, come l'aria trasporta le nuvole. Questo è il mio pensiero.

SPIEGAZIONE

Il tempo esercita la sua influenza in tutto l'universo, nello spazio come sui pianeti. Tutti gli astri, anche i piú grandi (compreso il sole), sono soggetti alla forza dell'aria, che li sostiene come sostiene le nuvole; e l'azione dell' aria, come quella degli altri elementi si trova a sua volta sotto l'influenza del tempo inesorabile, *kāla.* Ogni cosa, quindi, è soggetta all'influenza del *kāla* supremo, che è una potente rappresentazione del Signore Supremo nell'universo materiale. Yudhiṣṭhira non dovrebbe dunque affliggersi per l'azione inconcepibile del tempo. Finché si vive nell'universo materiale ognuno deve subire i flussi e i riflussi del tempo. Yudhiṣṭhira non deve credere che la sua sofferenza sia dovuta a colpe commesse nella sua vita precedente. Anche il piú virtuoso degli uomini deve soffrire a causa delle condizioni che la natura materiale gli impone in questo mondo, ma poiché è guidato dai *brāhmaṇa* e dai *vaiṣṇava* qualificati che seguono i princípi della religione, egli resta fedele al Signore. Il Signore, i *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava*, insieme con i princípi della religione, devono farci da guida per raggiungere lo scopo della vita umana, e nessuno dovrebbe lasciarsi turbare dagli inganni del tempo eterno. Anche Brahmājī, il grande maestro dell'universo, subisce l'influenza del tempo; nessun risentimento per essere soggetti alla sua morsa è dunque giustificato, neppure per il rigido osservante dei princípi della religione.

VERSO 15



vatra dharma-suto rājā
gadā-pāṇir vṛkodaraḥ

kṛṣṇo 'strī gāṇḍivaṁ cāpaṁ
suhṛt kṛṣṇas tato vipat

yatra: dove c'è; *dharma-sutaḥ:* il figlio di Dharmarāja; *rājā:* il re; *gadā-pāṇiḥ:* che tiene nelle mani una mazza potente; *vṛkodaraḥ:* Bhīma; *kṛṣṇaḥ:* Arjuna; *astrī:* che porta l'arma; *gāṇḍivam:* Gāṇḍīva; *cāpam:* arco; *suhṛt:* amico benevolo; *kṛṣṇaḥ:* Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo; *tataḥ:* dunque; *vipat:* sventura.

TRADUZIONE

Come prodigiosa e implacabile è l'influenza del tempo! Altrimenti, com'è possibile che la sventura colpisca là dove si trova il re Yudhiṣṭhira, il figlio del dio della religione, e Bhīma, il grande combattente armato di mazza, e Arjuna, il grande arciere che brandisce la potente arma Gāṇḍīva, e soprattutto il Signore, diretto benefattore dei Pāṇḍava?

SPIEGAZIONE

Sia materialmente che spiritualmente ai Pāṇḍava non mancava nulla. Sul piano materiale avevano tutto il necessario grazie alla presenza di Bhīma e Arjuna, due grandi guerrieri. Quanto al piano spirituale, il re Yudhiṣṭhira stesso rappresentava il simbolo della religione, ma soprattutto su di loro vegliava Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, il loro amico benevolo, personalmente attento ai loro interessi. Eppure dovettero affrontare molte difficoltà. Nonostante la potenza dei loro atti pii, la grandezza della loro personalità, la perfezione con cui erano condotti i loro affari, la forza delle loro armi e l'attenzione personale di Śrī Kṛṣṇa, essi incontrarono numerose difficoltà, che si spiegano solo con l'influenza del *kāla*, il tempo implacabile. Il *kāla* non è differente dal Signore in persona e la sua influenza traduce la volontà inesplicabile del Signore. Non c'è posto dunque per il lamento quando le situazioni sfuggono al nostro controllo.

VERSO 16

न ह्यस्य कर्हिचिद्राजन् पुमान् वेद विधित्सितम् ।
यद्विजिज्ञासया युक्ता मुह्यन्ति कवयोऽपि हि ॥१६॥

na hy asya karhicid rājan
pumān veda vidhitsitam
yad vijijñāsayā yuktā
muhyanti kavayo 'pi hi

na: mai; *hi:* certamente; *asya:* il Suo; *karhicit:* qualsiasi cosa; *rājan:* o re; *pumān:* chiunque; *veda:* conosce; *vidhitsitam:* piano; *yat:* che;

vijijñāsayā: anche dopo uno studio approfondito; *yuktāḥ:* impegnati in; *muhyanti:* confusi; *kavayaḥ:* i grandi filosofi; *api:* anche; *hi:* certamente.

TRADUZIONE

Nessuno, o re, può capire i piani del Signore, Śrī Kṛṣṇa. Anche i grandi filosofi, dopo le piú profonde investigazioni sul tema, rimangono confusi.

SPIEGAZIONE

Lo smarrimento di Mahārāja Yudhiṣṭhira, che pensa di soffrire per le sue colpe passate, viene dissipato da Bhīṣmadeva, grande maestro in materia, uno dei dodici *mahājana.*[1] Bhīṣma fa notare a Mahārāja Yudhiṣṭhira che fin dai tempi piú remoti nessuno ha potuto determinare il piano esatto del Signore, neppure potenti esseri celesti come Śiva e Brahmā. Che cosa potremmo dunque capirne noi? A che vale anche solo soffermarsi sulla questione, quando neppure i saggi, dopo tante disquisizioni filosofiche, hanno potuto vedere la conclusione dei loro sforzi? È meglio dunque sottomettersi alla volontà del Signore senza argomentare.

Le sofferenze che dovettero subire i Pāṇḍava non erano certamente il frutto dei loro atti precedenti: la verità è che il Signore Si era assunto la missione di stabilire sulla Terra il regno della virtú, e questo piano richiedeva che i Suoi devoti soffrissero per un certo tempo Bhīṣmadeva prova sicuramente una grande gioia nel vedere il trionfo della virtú e Yudhiṣṭhira sul trono, anche se aveva dovuto combattere contro di lui. Grande guerriero qual era, Bhīṣma non poté emergere vittorioso dalla battaglia di Kurukṣetra, perché il Signore desiderava mostrare che nessuno può far trionfare il vizio sulla virtú. Bhīṣmadeva era un grande devoto, ma per volontà di Kṛṣṇa scelse di combattere contro i Pāṇḍava; il Signore voleva cosí dimostrare che neppure un guerriero del valore di Bhīṣma può essere vittorioso se combatte dalla parte sbagliata.

VERSO 17

तस्मादिदं दैवतन्त्रं व्यवस्य भरतर्षभ ।
तस्यानुविहितोऽनाथा नाथ पाहि प्रजाः प्रभो ॥१७॥

tasmād idaṁ daiva-tantraṁ
vyavasya bharatarṣabha
tasyānuvihito 'nāthā
nātha pāhi prajāḥ prabho

---

(1) Vedi pag. 390

tasmāt: perciò; *idam:* tutto questo; *daiva-tantram:* incanto della Provvidenza; *vyavasya:* assicurando; *bharata-ṛṣabha:* o migliore tra i discendenti di Bharata; *tasya:* il Suo; *anuvihitaḥ:* come desiderato da Lui; *anāthāḥ:* senza rifugio; *nātha:* o maestro; *pāhi:* prenditi soltanto cura di; *prajāḥ:* i sudditi; *prabho:* o signore.

TRADUZIONE

Io sostengo dunque, o migliore dei discendenti di Bharata [Yudhiṣṭhira], che tutti questi mali rientrano nel piano del Signore. E questo piano inconcepibile tu devi accettarlo e sottometterti. Ora sei il sovrano, il maestro di questo regno. Veglia, o re, alla protezione dei tuoi sudditi, ora privi di rifugio.

SPIEGAZIONE

Un proverbio afferma che la madre istruisce la nuora istruendo la propria figlia. Così, il Signore istruisce il mondo intero attraverso i Suoi devoti. Un devoto non ha bisogno di queste istruzioni, perché il Signore lo illumina costantemente dall'interno. Perciò, quando il Signore istruisce il Suo devoto, come quando insegnò la *Bhagavad-gītā* ad Arjuna, lo fa in realtà per illuminare gli uomini d'intelligenza inferiore. È dunque dovere del devoto accettare di buon grado le difficoltà a cui il Signore lo sottopone e vedervi un beneficio. A questo proposito Bhīṣmadeva consiglia ai Pāṇḍava di accettare senza riserve la responsabilità del regno, i cui sudditi, privi di ogni protezione in seguito alla battaglia di Kurukṣetra, sono in attesa che Mahārāja Yudhiṣṭhira assuma il potere. Il puro devoto del Signore vede le sue sventure come manifestazioni della grazia del Signore. Poiché il Signore è assoluto, non c'è differenza materiale tra le gioie e le sofferenze che vengono da Lui.

VERSO 18

एष वै भगवान् साक्षाद्
आद्यो नारायणः पुमान् ।
मोहयन्मायया लोकं
गूढश्चरति वृष्णिषु ॥१८॥

eṣa vai bhagavān sākṣād
ādyo nārāyaṇaḥ pumān
mohayan māyayā lokaṁ
gūḍhaś carati vṛṣṇiṣu

eṣaḥ: questo; *vai:* positivamente; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *sākṣāt:* originale; *ādyaḥ:* il primo; *nārāyaṇaḥ:* il Signore Supremo, che è disteso sull'acqua; *pumān:* il beneficiario supremo; *mohayan:* che confonde; *māyayā:* con la Sua potenza personale; *lokam:* i pianeti; *gūḍhaḥ:* inconcepibile; *carati:* Si muove; *vṛṣṇiṣu:* tra i membri della dinastia Vṛṣṇi.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa non è altri che Dio, il Signore originale e inconcepibile, il primo Nārāyaṇa e il beneficiario supremo. Ma Egli Si muove tra i discendenti del re Vṛṣṇi come uno di noi, e così, con la Sua potenza personale, ci confonde tutti.

SPIEGAZIONE

Secondo il sistema vedico, per acquisire la conoscenza —la sostanza dei *Veda*— si deve ricorrere al metodo deduttivo, o discendente, ricevendola intatta da un'autorità in materia attraverso la successione di maestri spirituali. Contrariamente a ciò che credono le intelligenze limitate, questa conoscenza non ha niente di dogmatico. Per comprendere meglio facciamo l'esempio della madre, che è l'unica ad avere autorità quando si tratta di attestare l'identità del padre. Sebbene sia lei ad avere la chiave di questo sapere "confidenziale", non si può dire che la sua parola costituisca un dogma. La conoscenza ricevuta da un'autorità in materia non ha dunque niente di dogmatico in sé. Inoltre, il principio secondo cui il perfetto modo di apprendere consiste nel ricevere la conoscenza da un'autorità in materia è confermato nella *Bhagavad-gītā* (4.2). Quando gli scienziati moderni affermano, per esempio, che i loro mezzi spaziali hanno raggiunto l'altra faccia della luna, la gente crede ciecamente perché li accetta come autorità in materia. Quelli che sono accettati come autorità parlano e la gente è d'accordo nel credere alle loro affermazioni. Ma per quanto riguarda le verità vediche, si insegna agli uomini di oggi a negarle in blocco, e anche quando se ne riconosca l'autenticità ognuno ne dà la propria interpretazione. Ciascuno desidera avere una percezione diretta della conoscenza vedica, altrimenti la rinnega; però si crede sulla parola degli scienziati. Così, gli uomini confusi riconoscono una certa forma di autorità, ma rifiutano quella dei *Veda*. Il risultato è la decadenza dell'umanità e l'abbandono dei princípi che devono reggere la vita umana, al punto che l'intera società è diventata ostile alla ricerca del fine dell'esistenza.

In questo verso un'autorità in materia afferma che Śrī Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema, nella Sua forma originale, che Egli è il primo Nārāyaṇa. Anche un impersonalista come Ācārya Śaṅkara ha affermato, all'inizio del Suo commento della *Bhagavad-gītā*, che Nārāyaṇa, il Signore Supremo, è al di là della creazione cosmica.[1] Bhīṣmadeva, il quale afferma che Śrī Kṛṣṇa è la forma primordiale di Dio, la Persona Suprema, appartiene al gruppo dei dodici *mahājana*, le piú alte autorità in campo di conoscenza trascendentale. Sia lui che l'impersonalista Śaṅkara confermano questa verità su Śrī Kṛṣṇa, e tutti gli altri *ācārya* sostengono la loro affermazione. Come negare dunque

---

(1) *nārāyaṇaḥ paro 'vyaktād aṇḍam-avyakta sambhavam*
aṇḍasyāntas tv ime lokāḥ sapta dvīpā ca medinī

l'identità di Śrī Kṛṣṇa come Signore Supremo, Dio nella Sua forma originale? Bhīṣmadeva aggiunge che Egli è il primo Nārāyaṇa, come confermerà Brahmājī nel decimo Canto del *Bhāgavatam* (10.14.14). Nel mondo spirituale, sui pianeti Vaikuṇṭha, esiste un numero illimitato di Nārāyaṇa, che sono tutti la stessa e unica Persona Sovrana, Dio, ma che rappresentano tutti emanazioni plenarie del Signore Supremo nella Sua forma originale, Śrī Kṛṣṇa. Da questa forma primordiale emana dapprima la forma di Baladeva e da questa emanano Saṅkarṣaṇa, Pradyumna, Aniruddha, Vāsudeva, Nārāyaṇa, Puruṣa, Rāma, Nṛsiṁha, e tante altre ancora. Tutte queste manifestazioni, o emanazioni plenarie, hanno un'unica identità, quella di Viṣṇu-*tattva*, di cui Śrī Kṛṣṇa rappresenta l'unica fonte originale. Egli è Dio stesso, il Signore Supremo, in modo assoluto, contemporaneamente creatore dell'universo materiale e, nella forma di Nārāyaṇa, Signore Sovrano di ogni pianeta Vaikuṇṭha. Le Sue attività tra gli uomini costituiscono dunque una specie di enigma, il che spiega la Sua affermazione, nella *Bhagavad-gītā*, secondo cui gli stolti, ignoranti della vera natura dei Suoi atti, Lo scambiano per un uomo comune.

Lo smarrimento di fronte a Śrī Kṛṣṇa è prodotto dall'azione della Sua energia interna ed esterna su quella marginale. Gli esseri individuali appartengono all'energia marginale e come tali rimangono confusi sia dall'energia interna che da quella esterna. Con la potenza d'illusione della Sua energia interna Śrī Kṛṣṇa Si manifesta in innumerevoli Nārāyaṇa e accetta il servizio di devozione assoluto che gli abitanti del mondo spirituale Gli offrono in una relazione di puro amore. Quanto alla Sua energia esterna, Egli vi Si manifesta apparendo nell'universo materiale nella forma di *avatāra*, tra gli uomini, gli animali e gli esseri celesti, per ristabilire la Sua relazione con le anime condizionate, che l'hanno dimenticata durante la loro permanenza nei corpi delle varie specie. Ma un grande maestro come Bhīṣma sfugge a ogni smarrimento per la grazia del Signore.

VERSO 19

अस्यानुभावं भगवान् वेद गुह्यतमं शिवः ।
देवर्षिर्नारदः साक्षाद्भगवान् कपिलो नृप ॥१९॥

asyānubhāvaṁ bhagavān
veda guhyatamaṁ śivaḥ
devarṣir nāradaḥ sākṣād
bhagavān kapilo nṛpa

asya: le Sue; *anubhāvam:* glorie; *bhagavān:* il piú potente; *veda:* conosce; *guhya-tamam:* molto "confidenziali"; *śivaḥ:* Śiva; *deva-ṛṣiḥ:* il grande saggio tra gli esseri celesti; *nāradaḥ:* Nārada; *sākṣāt:* direttamente; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *kapilaḥ:* Kapila; *nṛpa:* o re.

TRADUZIONE

Śiva, Nārada, saggio tra gli esseri celesti, e Kapila, l'*avatāra*, tutti possiedono una conoscenza molto intima delle Sue glorie, o re, perché sono in stretto contatto con Lui.

SPIEGAZIONE

I puri devoti del Signore sono tutti dei *bhāva*, cioè conoscono le glorie del Signore attraverso le molteplici forme di servizio d'amore trascendentale che Gli offrono. Come il Signore possiede innumerevoli forme, che sono altrettante emanazioni della Sua forma originale, così esiste un infinito numero di puri devoti, che servono il Signore e scambiano con Lui vari sentimenti spirituali a seconda della relazione che li unisce a Lui. In questo universo si designano in particolare dodici grandi devoti, o *mahājana*: Brahmā, Nārada, Śiva, Kumāra, Kapila, Manu, Prahlāda, Bhīṣma, Janaka, Śukadeva Gosvāmī, Bali Mahārāja e Yamarāja. Bhīṣmadeva, sebbene appartenga a questo gruppo, ha citato il nome di tre soltanto fra questi grandi devoti che conoscono le glorie del Signore.

Secondo Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, uno dei grandi *ācārya* dei tempi moderni, l'apprezzamento dell'*anubhāva*, o gloria del Signore, da parte del devoto, si manifesta dapprima attraverso i sintomi dell'estasi come il sudore, il tremito, il pianto e le eruzioni della pelle, sintomi che trovano poi un loro prolungamento nella ferma comprensione delle glorie del Signore. Questa comprensione assume forme diverse secondo i differenti *bhāva*, o sentimenti spirituali. I sentimenti d'amore che il Signore scambia con Yaśodā quando ella Lo lega con una corda, e quelli che Egli scambia con Arjuna diventando il conduttore del suo carro, ci mostrano il Signore mentre manifesta le Sue glorie assumendo una posizione subordinata rispetto al Suo devoto. Śukadeva Gosvāmī e i Kumāra, che avevano già trasceso ogni condizione materiale, furono trasformati in puri devoti del Signore quando entrarono in un'altra forma di *bhāva*; e quando il devoto deve subire delle sofferenze per volontà del Signore si tratta ancora di uno scambio di *bhāva* sublime che si manifesta tra di loro. Il Signore dichiara nel decimo Canto del *Bhāgavatam*: "Le difficoltà che impongo al Mio devoto lo rendono ancora piú puro, ancora piú in grado di gustare con Me lo scambio di un *bhāva* sublime." Così, quando il Signore pone il devoto di fronte a qualche difficoltà materiale, Egli lo libera da ogni rapporto illusorio, basato su uno scambio di piaceri materiali, che dipendono soprattutto dalle risorse materiali. Perciò, quando il Signore priva il Suo devoto di queste risorse, Egli lo conduce per via indiretta ad attaccarsi completamente al Suo sublime servizio d'amore. In questo modo il Signore sottrae l'anima condizionata all'oceano fangoso di *māyā*, dell'esistenza materiale. Le difficoltà a cui il Signore sottopone il Suo devoto sono dunque totalmente differenti da quelle che noi dobbiamo subire a causa dei nostri atti colpevoli.

Tutte queste glorie del Signore sono conosciute soprattutto dai grandi *mahājana*, quali Brahmā, Śiva, Nārada, Kapila, Kumāra e Bhīṣma, come insegna questo verso, ed è per la loro grazia che anche noi potremo conoscerle.

VERSO 20

यं मन्यसे मातुलेयं प्रियं मित्रं सुहृत्तमम् ।
अकरोः सचिवं दूतं सौहृदादथ सारथिम् ॥२०॥

yaṁ manyase mātuleyaṁ
priyaṁ mitraṁ suhṛttamam
akaroḥ sacivaṁ dūtaṁ
sauhṛdād atha sārathim

yam: la persona; *manyase:* tu credevi; *mātuleyam:* cugino materno; *priyam:* carissimo; *mitram:* amico; *suhṛt-tamam:* ardente benefattore; *akaroḥ:* diede; *sacivam:* consigliere; *dūtam:* messaggero; *sauhṛdāt:* con buona volontà; *atha:* poi; *sārathim:* conduttore di carro.

TRADUZIONE

O re, colui che per ignoranza soltanto hai creduto tuo cugino materno, tuo carissimo e benevolo amico, consigliere, messaggero e benefattore, non è altri che questo stesso Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Sebbene abbia agito come cugino, fratello, amico benevolo, consigliere, messaggero e benefattore dei Pāṇḍava, Śrī Kṛṣṇa rimane sempre Dio, la Persona Suprema. Pieno d'affetto per i Suoi puri devoti, nella Sua misericordia incondizionata Egli accetta di servirli in vari modi, senza tuttavia lasciare la Sua posizione di Persona Assoluta. Porre il Signore al livello di un uomo qualsiasi è prova dell'ignoranza piú grossolana.

VERSO 21

सर्वात्मनः समदृशो ह्यद्वयस्यानहङ्कृतेः ।
तत्कृतं मतिवैषम्यं निरवद्यस्य न क्वचित् ॥२१॥

sarvātmanaḥ sama-dṛśo
hy advayasyānahaṅkṛteḥ
tat-kṛtaṁ mati vaiṣamyaṁ
niravadyasya na kvacit

sarva-ātmanaḥ: di Colui che è presente nel cuore di ogni essere; *sama-dṛśaḥ:* di Colui che mostra una bontà uguale verso tutti; *hi:* certamente; *advayasya:* dell'Assoluto; *anahaṅkṛteḥ:* libero da ogni identificazione materiale, o falso ego; *tat-kṛtam:* ogni cosa compiuta da Lui; *matiḥ:* coscienza; *vaiṣamyam:* distinzione; *niravadyasya:* libero da ogni attaccamento; *naḥ:* mai; *kvacit:* in qualsiasi momento.

TRADUZIONE

Essendo il Signore Supremo e Assoluto, Egli vive nel cuore di ognuno e mostra una bontà uguale verso tutti; rimane libero dal falso ego, da ogni identificazione con ciò che Egli non è, ed è perfettamente equilibrato. Così le Sue azioni sono libere da ogni ebbrezza materiale.

SPIEGAZIONE

Poiché il Signore è Assoluto, niente e nessuno è separato da Lui. Egli è *kaivalya*: non esiste nient'altro che Lui. Ogni essere e ogni cosa è una manifestazione della Sua energia, perciò Egli è presente ovunque attraverso le Sue energie, che non sono differenti da Lui. Come ogni centimetro cubo di luce solare e ogni molecola dei suoi raggi è in rapporto col sole, così il Signore è presente ovunque grazie alle Sue molteplici energie. È Lui il Paramātmā, l'Anima Suprema, presente in ogni essere come guida suprema, per cui Egli agisce già come conduttore di carro e consigliere di tutti gli esseri. Così, anche quando appare come conduttore del carro di Arjuna, Egli non abbandona affatto la Sua posizione suprema; in realtà è la potenza del servizio devozionale dei Suoi puri devoti che fa apparire il Signore in una posizione subordinata. Essendo trascendentale, il Signore non ha alcun concetto materiale dell'esistenza, e per Lui non può esserci questione di atti superiori o inferiori. Essendo Dio, l'Essere Supremo e Assoluto, Egli non ha falso ego e non S'identifica dunque con alcun oggetto differente da Lui; il concetto di ego materiale non ha presa su di Lui, Egli mantiene sempre un equilibrio perfetto. Perciò non Si sente affatto sminuito nel diventare il conduttore del carro del Suo puro devoto. Infondere nell'affettuoso Signore il desiderio di diventare il servitore è una gloria esclusiva del puro devoto.

VERSO 22

तथाप्येकान्तभक्तेषु पश्य भूपानुकम्पितम् ।
यन्मेऽमुं न्यजनः साक्षात्कृष्णो दर्शनमागतः ॥२२॥

tathāpy ekānta-bhakteṣu
paśya bhūpānukampitam

yan me 'sūṁs tyajataḥ sākṣāt
kṛṣṇo darśanam āgataḥ

tathāpi: tuttavia; *ekānta:* stabile; *bhakteṣu:* ai devoti; *paśya:* vedo qui; *bhū-pa:* o re; *anukampitam:* con quanta simpatia; *yat:* per il quale; *me:* la mia; *asūn:* vita; *tyajataḥ:* terminando; *sākṣāt:* direttamente; *kṛṣṇaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *darśanam:* alla mia vista; *āgataḥ:* ha avuto la bontà di venire.

TRADUZIONE

Lui, che Si mostra ugualmente buono verso tutti, ora mi fa la grazia di venire qui davanti a me, io che Lo servo regolarmente, mentre la mia vita in questo corpo volge al termine.

SPIEGAZIONE

Pur mostrandosi uguale con tutti, il Signore Supremo e Assoluto, Śrī Kṛṣṇa, è piú portato verso il devoto che instancabilmente Lo serve e si abbandona totalmente a Lui vedendoLo come il suo unico maestro e protettore. Possedere una fede incrollabile nel Signore Supremo e riconoscere in Lui l'unico maestro, amico e protettore è la condizione naturale dell'essere che gode della vita eterna. Infatti, per volontà dell'Onnipotente, la natura dell' essere individuale è tale che soltanto se egli si pone in una condizione di assoluta dipendenza dal Signore trova la massima soddisfazione, la piú grande felicità. Quanto alla tendenza opposta, che in uno spirito illusorio d'indipendenza totale lo porta a credersi capace di dominare la natura materiale, essa costituisce per lui la causa e l'occasione della caduta. L'origine fondamentale di tutti i problemi a cui deve far fronte l'anima condizionata risiede proprio in questo falso ego, in questa falsa concezione d'indipendenza. Cosí, per liberarsi dall'illusione e dalla sofferenza ci si deve avvicinare al Signore in ogni circostanza.

Srī Kṛṣṇa appare davanti al letto di morte di Bhīṣmajī per onorare colui che ad ogni istante è Suo devoto. Come cugini materni, Kṛṣṇa e Arjuna sono uniti da un certo legame fisico, ma non è una relazione di questa natura quella che unisce Bhīṣma al Signore; la causa del loro attaccamento reciproco risiede nella relazione intima delle anime. Ma poiché i legami del corpo sono molto dolci e naturali, il Signore è piú soddisfatto quando ci si rivolge a Lui come figlio di Mahārāja Nanda, figlio di Yaśodā, amore di Rādhārāṇī, che non quando ci si rivolge a Lui in modo diretto, escludendo coloro che Gli sono cari. Questo attaccamento per il Signore attraverso i legami del corpo è un altro aspetto dei sentimenti reciproci che caratterizzano il servizio d'amore che Gli si offre. Bhīṣmadeva è cosciente della dolcezza di questi sentimenti spirituali, perciò preferisce rivolgersi al Signore chiamandoLo Vijaya-sakhe

e Pārtha-sakhe, come altri si rivolgono a Lui chiamandolo Nanda-nandana o Yaśodā-nandana. Rivolgersi cosi al Signore dimostra che il miglior modo di stabilire la nostra relazione con Lui, di scambiare con Lui dolci sentimenti spirituali, consiste nell'avvicinarLo attraverso i Suoi devoti autentici. Non si deve tentare di stabilire questa relazione direttamente; è indispensabile l'aiuto di un intermediario "trasparente", di un puro devoto, capace di guidarci verso il fine desiderato.

VERSO 23

भक्त्याऽऽवेश्य मनो यस्मिन् वाचायन्नाम कीर्तयन् ।
त्यजन् कलेवरं योगी मुच्यते कामकर्मभिः ॥२३॥

bhaktyāveśya mano yasmin
vācā yan-nāma kīrtayan
tyajan kalevaraṁ yogī
mucyate kāma-karmabhiḥ

bhaktyā: con una devozione continua; *āveśya:* meditazione; *manaḥ:* la mente; *yasmin:* di coloro; *vācā:* con le parole; *yat:* di cui; *nāma:* santo nome; *kīrtayan:* cantando; *tyajan:* lasciando; *kalevaram:* il corpo materiale; *yogī:* il devoto del Signore; *mucyate:* è liberato; *kāma-karmabhiḥ:* dall'incatenamento agli atti interessati.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo appare nella mente del devoto che si assorbe in Lui con devozione meditando su di Lui e cantando i Suoi santi nomi, e lo libera dai legami delle azioni interessate quando giunge per lui il tempo di lasciare il corpo materiale.

SPIEGAZIONE

Praticare lo *yoga* significa concentrare la mente su un solo oggetto, escludendone ogni altro. In realtà, questa concentrazione assoluta dev'essere rivolta al servizio ininterrotto che si offre al Signore, o *samādhi*; e colui che pratica questa concentrazione e si assorbe nel servizio al Signore ventiquattro ore al giorno in modo che i suoi pensieri convergano tutti su di Lui è detto *yogī*, o devoto. Egli realizza questo assorbimento totale nel Signore mediante i nove aspetti del servizio di devozione: ascoltare ciò che riguarda il Signore, glorificarLo, ricordarLo, servire i Suoi piedi di loto, adorarLo, pregarLo, sottomettersi ai Suoi desideri, legarsi in amicizia con Lui e impegnare al Suo servizio tutto ciò che si possiede. Colui che pratica questo *yoga* unendosi al

Signore attraverso il Suo servizio è subito riconosciuto dal Signore, come spiega la *Bhagavad-gītā* quando parla della perfezione ultima del *samādhi*. Il Signore stesso dice che tale devoto, cosí raro, è il piú grande di tutti gli *yogī*. Per la divina grazia del Signore il perfetto *yogī* ottiene il potere di concentrare la mente su di Lui, in perfetta coscienza, il che gli permette di cantare senza difficoltà i santi nomi al momento di lasciare il corpo e di essere subito trasferito, attraverso l'energia interna del Signore, su uno dei pianeti eterni del mondo spirituale, dove non c'è esistenza materiale né le condizioni che questa comporta. L'esistenza materiale, dove l'essere deve subire, vita dopo vita e secondo il suo *karma*, le tre forme di sofferenza, ha origine unicamente dai suoi desideri materiali. Il servizio di devozione offerto al Signore non sopprime i desideri naturali dell'essere, ma gli permette di applicarli correttamente, di volgerli cioè verso la soddisfazione del Signore. E chiunque purifichi cosí i propri desideri si qualifica per raggiungere il mondo spirituale. In questo verso il grande generale Bhīṣmadeva si riferisce a uno *yoga* ben preciso, il *bhakti-yoga*, grazie al quale egli stesso ebbe la fortuna di essere a tu per tu col Signore prima di lasciare il corpo materiale. Cosí, nei versi successivi egli esprimerà il desiderio che il Signore rimanga presente davanti ai suoi occhi.

VERSO 24

स देवदेवो भगवान् प्रतीक्षतां
कलेवरं यावदिदं हिनोम्यहम् ।
प्रसन्नहासारुणलोचनोल्लस-
न्मुखाम्बुजो ध्यानपथश्चतुर्भुजः ॥२४॥

sa deva-devo bhagavān pratīkṣatāṁ
kalevaraṁ yāvad idaṁ hinomy aham
prasanna-hāsāruṇa-locanollasan-
mukhāmbujo dhyāna-pathaś catur-bhujaḥ

saḥ: Egli; *deva-devaḥ:* il Signore dei signori; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *pratīkṣatām:* che abbia la bontà di aspettare; *kalevaram:* corpo; *yāvat:* finché; *idam:* questo (corpo materiale); *hinomi:* lascio; *aham:* io; *prasanna:* piacevole; *hāsa:* sorridente; *aruṇa-locana:* occhi rossi come il sole del mattino; *ullasat:* meravigliosamente decorato; *mukha-ambujaḥ:* il loto del Suo viso; *dhyāna-pathaḥ:* sul sentiero della mia meditazione; *catur-bhujaḥ:* la forma a quattro braccia di Nārāyaṇa (la forma del Signore adorata da Bhīṣmadeva).

TRADUZIONE

Possa il mio Signore, che ha quattro braccia e il cui volto di loto è ornato meravigliosamente e sorride, e i cui occhi hanno il colore del sole sorgente, farmi la grazia di rimanere vicino a me fino a quando non lascerò questo corpo materiale.

SPIEGAZIONE

Bhīṣmadeva riconosceva in Śrī Kṛṣṇa il Nārāyaṇa originale, a quattro braccia, ed era questa forma del Signore che egli adorava in particolare pur rimanendo cosciente che questa forma è un'emanazione plenaria di Srī Kṛṣṇa. Indirettamente egli esprimeva il desiderio che il Signore, Śrī Kṛṣṇa, Si mostrasse a lui nella Sua forma di Nārāyaṇa, a quattro braccia.

Un *vaiṣṇava* dà sempre prova di umiltà col suo comportamento. Non c'è dubbio che Bhīṣmadeva ritorni a Vaikuṇṭhadhāma subito dopo aver lasciato il suo corpo materiale, ma da umile *vaiṣṇava* qual è, egli pensa che dopo aver lasciato questo mondo forse non avrà piú la gioia di rivedere il Signore, perciò desidera contemplare ancora il Suo meraviglioso volto prima che sopraggiunga la morte. Cosí, sebbene il Signore gli assicuri il ritorno nel Suo regno, il *vaiṣṇava* non mostra mai orgoglio.

Le parole di Bhīṣmadeva " . . .fino a quando non lascerò questo corpo materiale" ci fanno capire che il grande generale lascerà il suo corpo in un momento da lui scelto, senza esservi costretto dalle leggi della natura. La sua potenza era tale che poteva rimanere nel suo corpo tanto quanto lo desiderasse; benedizione, questa, che gli veniva dal padre. Egli esprime dunque il desiderio che il Signore rimanga davanti a lui nella Sua forma di Nārāyaṇa, a quattro braccia, per potersi concentrare su di Lui e assorbirsi cosí nell'estasi meditativa. Allora, con la mente piena del pensiero santificante del Signore, egli non avrà piú alcuna preoccupazione sul suo destino. Infatti il puro devoto non è mai attaccato all'idea di ritornare nel regno del Signore, ma si affida interamente alla volontà di Dio, e sarebbe ugualmente soddisfatto di conoscere l'inferno se questo fosse il desiderio del Signore. L'unica aspirazione del puro devoto è di rimanere sempre assorto, ovunque si trovi, nel pensare ai piedi di loto del Signore. Era questo dunque l'unico desiderio di Bhīṣmadeva: che la sua mente potesse riempirsi del pensiero del Signore, e in questo spirito lasciare il corpo. Questa è la piú alta ambizione del puro devoto

VERSO 25

तत उच्चैः

युधिष्ठिरस्तदाकर्ण्य शयानं शरपञ्जरे ।
अपृच्छद्विविधान्धर्मानृषीणां चानुशृण्वताम् ॥२५॥

sūta uvāca
yudhiṣṭhiras tad ākarṇya
śayānaṁ śara-pañjare
apṛcchad vividhān dharmān
ṛṣīṇāṁ cānuśṛṇvatām

sūtaḥ uvāca: Śrī Sūta Gosvāmī disse; *yudhiṣṭhiraḥ:* il re Yudhiṣṭhira; *tat:* quello; *ākarṇya:* ascoltando; *śayānam:* disteso; *śara-pañjare:* sul letto di frecce; *apṛcchat:* domandò; *vividhān:* molteplici; *dharmān:* doveri; *ṛṣīṇām:* dei saggi; *ca:* e; *anuśṛṇvatam:* ascoltando.

TRADUZIONE

Sūta Gosvāmī disse:

Ascoltata la preghiera di Bhīṣmadeva, alla presenza di tutti i grandi saggi Mahārāja Yudhiṣṭhira s'informa da lui sui principi essenziali che reggono i molteplici doveri religiosi.

SPIEGAZIONE

Ascoltando la preghiera di Bhīṣmadeva, Mahārāja Yudhiṣṭhira acquisisce la certezza che il grande guerriero lascerà presto il corpo, e su ispirazione del Signore gli chiede di essere illuminato sui princípi della religione. Śrī Kṛṣṇa fa in modo che questa richiesta sia formulata in presenza di numerosi grandi saggi per mostrare che un devoto come Bhīṣmadeva, sebbene vivesse sotto le apparenze di un materialista, supera in valore le piú grandi autorità in materia di saggezza, e tra queste anche Vyāsadeva. Non dimentichiamo che Bhīṣmadeva era disteso su un letto di frecce, un vero e proprio letto di morte, e provava grandi sofferenze. Non era dunque quello il momento perché qualcuno lo interrogasse, ma Śrī Kṛṣṇa desidera mostrare che il Suo puro devoto, avendo sviluppato una coscienza altamente spirituale, rimane sempre in pieno possesso delle sue facoltà fisiche e intellettuali, e in ogni circostanza resta perfettamente in grado di indicare la giusta via. Inoltre Yudhiṣṭhira preferisce rivolgersi a Bhīṣmadeva per la soluzione dei suoi problemi, piuttosto che a un altro dei presenti, anche se in apparenza piú erudito dell' anziano generale. Tutto si compie per la volontà dell'onnipotente Śrī Kṛṣṇa, conosciuto anche come Colui che brandisce una ruota di carro; ed è Suo desiderio vedere stabilite le glorie del Suo devoto. Come il padre è contento nel vedere che il figlio lo supera, cosi il Signore proclama con forza che adorare il Suo devoto ha piú valore che adorare la Sua propria Persona.

VERSO 26

पुरुषम्वभावविहितान् यथावर्णं यथाश्रमम् ।
वैराग्यरागोपाधिभ्यामाम्नातोभयलक्षणान् ॥२६॥

puruṣa-sva-bhāva-vihitān
yathā-varṇaṁ yathāśramam
vairāgya-rāgopādhibhyām
āmnātobhaya-lakṣaṇān

puruṣa: l'uomo; *sva-bhāva:* le qualità acquisite da ognuno; *vihitān:* prescritto; *yathā:* secondo; *varṇam:* i *varṇa*; *yathā:* secondo; *āśramam:* gli *āśrama*; *vairāgya:* distacco; *rāga:* attaccamento; *upādhibhyām:* di queste divisioni; *āmnāta:* sistematicamente; *ubhaya:* le due; *lakṣaṇān:* sintomi.

TRADUZIONE

Bhīṣmadeva comincia allora col descrivere i *varṇa* e gli *āśrama*, le divisioni naturali della società basate sulle qualità acquisite da ognuno. Poi, sistematicamente, sottolineando bene la differenza tra i due atteggiamenti, spiega in che modo il distacco neutralizza le influenze materiali mentre l'attaccamento le favorisce.

SPIEGAZIONE

L'istituzione nella società dei quattro *varṇa* e *āśrama*, così come l'ha concepita il Signore in persona (*B.g.*, 4.13), ha lo scopo di accelerare lo sviluppo delle qualità spirituali dell'individuo che gli permetteranno di realizzare gradualmente la sua identità spirituale e agire di conseguenza per liberarsi così dalle catene della materia, dall'esistenza condizionata. Anche la maggior parte dei *Purāṇa* tratta l'argomento da un punto di vista simile, ma Bhīṣmadeva, nel *Mahābhārata* (a partire dal sessantesimo capitolo del *Śānti-parva*), vi apporta chiarimenti ancora più precisi.

Il *varṇāśrama-dharma* è considerato la forma ottimale della società umana perché permette agli uomini d'imparare come condurre a buon fine la loro esistenza. L'uomo deve coltivare la realizzazione spirituale e distinguersi così dalle specie inferiori, che si limitano a mangiare, dormire, reagire alla paura difendendosi e accoppiarsi. Bhīṣmadeva esorta ogni uomo a sviluppare le nove seguenti qualità: 1) non lasciarsi prendere dalla collera, 2) non mentire, 3) saper distribuire equamente le proprie ricchezze, 4) saper perdonare, 5) generare figli solo nel grembo della legittima sposa, 6) saper mantenere la mente pura e il corpo pulito, 7) non manifestare inimicizia verso nessuno, 8) saper essere semplice, e 9) saper provvedere alle necessità dei propri servitori e subordinati. Se non si acquisiscono queste qualità fondamentali, nessuno è degno del nome di uomo civilizzato. Oltre a questa base generale, *brāhmaṇa* (gli intellettuali), *kṣatriya* (i dirigenti), *vaiśya* (i mercanti e gli agricoltori) e *śūdra* (gli operai) devono sviluppare le rispettive qualità specifiche, che permettono di adempiere quei doveri che le Scritture vediche prescrivono per ciascuno di loro.

I *brāhmaṇa*, saggi e pensatori, devono soprattutto controllare i sensi: questo controllo di sé, fondamento della moralità, è essenziale per loro. L'appagamento del desiderio sessuale, ad esempio, dev'essere limitato anche con la sposa legittima; si ottiene così un controllo delle nascite del tutto naturale. Se non segue le norme della vita vedica, il *brāhmaṇa* non potrà fare buon uso delle qualità eccezionali di cui è stato provvisto, come la sua grande intelligenza, per esempio. E per imparare a sottomettersi a queste norme di vita deve condurre uno studio serio delle Scritture vediche, in particolare dello *Śrīmad-Bhāgavatam* e della *Bhagavad-gītā*, sotto la guida di un maestro perfettamente impegnato in questa via. Il *brāhmaṇa* deve anche conformarsi alle proibizioni menzionate negli *śāstra*, come il non bere e il non fumare, altrimenti non potrà adempiere le funzioni di precettore. Il sistema moderno di educazione decide della competenza di un precettore o di un maestro considerando solo la sua formazione accademica, senza tener conto delle sue qualità morali, il che conduce a un uso sconsiderato delle facoltà superiori dello uomo.

Agli *kṣatriya*, o dirigenti, si consiglia di compiere atti caritatevoli e non accettare mai doni per sé, qualunque siano le circostanze. Oggi gli uomini di Stato sono esperti nel sottrarre denaro al popolo e servirsene per finanziare le loro attività politiche, ma si è mai visto che organizzino delle celebrazioni nel corso delle quali distribuiscono doni caritatevoli ai loro cittadini? Essi agiscono esattamente all'opposto delle direttive degli *śāstra*. Gli *kṣatriya*, come i *brāhmaṇa*, devono essere molto esperti nelle Scritture vediche, ma non devono mai esercitare la professione di precettori, bensì impiegare le loro energie per eliminare ladri, briganti, trafficanti e altri elementi indesiderabili della società. Inoltre non devono mai aspirare alla non-violenza e prendere così il cammino dell'inferno. Quando Arjuna, per esempio, volle agire da codardo ricorrendo alla non-violenza durante la battaglia di Kurukṣetra, Śrī Kṛṣṇa lo rimproverò severamente e lo abbassò al rango di non civilizzato perché lui, uno *kṣatriya*, non avrebbe mai dovuto aderire così apertamente al culto della non-violenza. Ogni dirigente deve ricevere una formazione militare, e nessun vile dovrebbe essere elevato al trono presidenziale solo grazie a una votazione numerica. I monarchi del tempo vedico erano tutti uomini di grande valore; la monarchia è dunque preferibile a ogni altra forma di governo, a condizione che il monarca riceva una formazione appropriata che gli permetta di adempiere i doveri che gli spettano. Per esempio, *un re o un presidente non deve mai tornare dal combattimento senza essere stato ferito dal nemico.* Oggi, i cosiddetti re o dirigenti, eletti mediante una votazione, non vanno mai neppure al fronte; più che il coraggio essi hanno sviluppato l'arte di prodigare incoraggiamenti illusori alle forze che combattono per loro, esortandole a ingrandire un prestigio nazionale altrettanto illusorio. Infine, quando i dirigenti si trasformano in mercanti o in semplici operai, allora l'intera macchina governativa si degrada e si sfascia.

I *vaiśya*, commercianti e agricoltori, devono soprattutto vegliare alla protezione della mucca, il che porterà un aumento della produzione del latte, del formaggio e del burro. Anche l'agricoltura e la distribuzione dei prodotti alimentari sono tra i loro doveri principali; essi devono inoltre istruirsi nella conoscenza vedica e imparare a dare in carità parte dei loro beni. Come gli *kṣatriya* hanno il compito di proteggere gli uomini, così i *vaiśya* devono vegliare alla protezione degli animali. Infatti, non si deve mai uccidere un animale: l'uccisione di animali è il segno di una società barbara. I prodotti della terra, la frutta e il latte costituiscono per l'uomo un cibo adeguato e sufficiente. La società umana dovrebbe dunque preoccuparsi della protezione degli animali piuttosto che del loro abbattimento. Consideriamo inoltre il cattivo uso dell'energia fornita dalla mano d'opera operaia quando è impiegata nello sviluppo delle imprese industriali. Nessuna industria, infatti, è in grado di sopperire ai bisogni vitali dell'uomo, cioè gli alimenti di base come il riso, il grano e gli altri cereali, il latte, la frutta e i legumi. La produzione di macchine e strumenti meccanici può soltanto accrescere il benessere artificiale di un gruppo ristretto animato da motivazioni puramente egoistiche, a danno di migliaia di altri uomini, affamati e scontenti. Non è certo questo il livello di una società civilizzata degna di questo nome.

I *śūdra* sono coloro che possiedono limitate facoltà intellettuali. Essi vivono sotto la direzione dei tre gruppi superiori della società e la loro occupazione consiste nel servirli con sincerità, così otterranno facilmente e in abbondanza tutti i beni necessari alla vita. Le Scritture ingiungono che il *śūdra* non deve mai accumulare denaro perché lo userebbe subito male abbandonandosi ad attività colpevoli, cioè al vino, alle donne e al gioco. *Quando il vino, le donne e il gioco occupano un posto preminente nella società è un segno di decadenza, un sintomo che la popolazione intera si è degradata a un livello inferiore a quello dei śūdra.* I *brāhmaṇa*, gli *kṣatriya* e i *vaiśya* devono sempre preoccuparsi del sostentamento dei *śūdra* con doni caritatevoli. Un *śūdra* non deve mai lasciare il suo maestro se questi è vecchio e invalido, e il maestro, da parte sua, deve assicurarsi che i suoi servitori non manchino di nulla e siano soddisfatti sotto tutti gli aspetti. Così, prima di ogni sacrificio, cibi e vestiti sontuosi devono essere regalati ai *śūdra*. Nell'era in cui viviamo si organizzano numerose manifestazioni e celebrazioni per le quali si spendono somme considerevoli, *ma i poveri, gli operai, non ricevono mai cibi o vestiti o altri doni caritatevoli.* Ne deriva un sentimento naturale di frustrazione e d'ingiustizia, insieme al desiderio di capovolgere l'ordine sociale carente.

Il *varṇa-dharma* divide dunque la società in quattro gruppi, secondo le differenti occupazioni dell'uomo; mentre l'*āśrama-dharma* si fonda sul progresso verso la realizzazione spirituale. I *varṇa* e gli *āśrama* sono intimamente legati, tanto che dipendono l'uno dall'altro. Lo scopo principale dell'*āśrama-dharma* è di risvegliare nell'essere la conoscenza e il distacco. Il

brahmacārī-āśrama, il primo dei quattro *āśrama*, consiste in un periodo di educazione, di formazione spirituale in cui lo studente impara soprattutto che il mondo materiale non è la vera dimora dell'essere vivente. Le anime condizionate sono prigioniere della materia, e il fine dell'*āśrama-dharma* è di insegnare loro il distacco da questo mondo perché possano raggiungere la realizzazione spirituale, che rappresenta il fine ultimo dell'esistenza. Colui che non giunge a questo spirito di distacco nell'ambito del *brahmacārī-āśrama* ha la possibilità di abbracciare la vita di famiglia, dove potrà continuare a coltivare questo distacco. Ma colui che giunge al distacco fin dal *brahmacārī-āśrama* può direttamente passare all'ordine di rinuncia, il *sannyāsa*, quarta tappa dell'*āśrama-dharma*. Egli vivrà allora soltanto di carità, ma non allo scopo di accumulare ricchezze, bensì esclusivamente per far fronte alle necessità vitali del corpo in vista della realizzazione ultima. La vita di famiglia, o *gṛhastha-āśrama*, è fatta dunque *per coloro che rimangono attaccati* al mondo; mentre il *vānaprastha* e il *sannyāsa* sono *per coloro che sono distaccati* dall'esistenza materiale. Ma fin dall'inizio il *brahmacārī-āśrama* è specialmente concepito per dare agli uni come agli altri la possibilità di una completa formazione spirituale.

VERSO 27

दानधर्मान् राजधर्मान् मोक्षधर्मान् विभागशः ।
स्त्रीधर्मान् भगवद्धर्मान् समासव्यासयोगतः ॥२७॥

dāna-dharmān rāja-dharmān
mokṣa-dharmān vibhāgaśaḥ
strī-dharmān bhagavad-dharmān
samāsa-vyāsa-yogataḥ

dāna-dharmān: gli atti di carità; *rāja-dharmān:* l'attività prammatica dei re; *mokṣa-dharmān:* le azioni che conducono alla salvezza; *vibhāgaśaḥ:* con divisioni; *strī-dharmān:* i doveri della donna; *bhagavat-dharmān:* le azioni del devoto; *samāsa:* generalmente; *vyāsa:* esplicitamente; *yogataḥ:* per mezzo di.

TRADUZIONE

Egli definisce poi, distinguendoli bene, gli atti di carità, l'attività prammatica dei re e le azioni che conducono alla salvezza. Brevemente, e poi nei particolari spiega anche i doveri della donna e quelli del devoto.

SPIEGAZIONE

Gli atti di carità sono tra i principali doveri del capofamiglia, che deve essere pronto a distribuire almeno la metà dei suoi guadagni, anche se dura-

mente acquisiti. Un *brahmacārī* (studente) deve compiere sacrifici, un capofamiglia fare la carità, un *vānaprastha* e un *sannyāsī* praticare l'austerità. Questi sono i doveri generali legati ai diversi *āśrama*, tappe progressive sul cammino della realizzazione spirituale. Il *brahmacārī* riceve la formazione necessaria per comprendere che il mondo in cui viviamo è proprietà del Signore Supremo e che nessuno può quindi considerarsi proprietario di qualcosa. Perciò colui che abbraccia la vita di famiglia, che apre più o meno la via dei piaceri sessuali e loro corollari, deve usare le proprie ricchezze in atti caritatevoli destinati al servizio del Signore. Ogni essere trae o prende a prestito la sua energia personale da un'unica fonte, il Signore; i frutti ottenuti con l'uso di questa energia devono dunque essere offerti al Signore nella forma di servizio devozionale. Come i fiumi traggono la loro acqua dall'oceano grazie alle nuvole e la riversano poi nell'oceano, così la nostra energia presa a prestito dalla fonte suprema, cioè dall'energia del Signore, deve ritornare al Signore. Troverà così il suo perfetto uso. Il Signore insegna nella *Bhagavad-gītā*: "Qualsiasi cosa fai, mangi, sacrifichi e prodighi, così come le austerità che pratichi, offri tutto a Me, o figlio di Kuntī." (*B.g.*, 9.27) Ecco come adoperare l'energia che prendiamo a prestito da Lui. In questo modo diventerà purificata da ogni contaminazione materiale e noi ci qualificheremo per ritrovare la nostra esistenza naturale e originale al servizio del Signore.

Il *rāja-dharma*, o l'attività prammatica dei re, è una scienza elevata, ben diversa dalle tecniche e dai metodi usati dai nostri politici nella loro sete di potere. I re ricevevano un'educazione sistematica diretta a formare uomini generosi e non semplici collettori d'imposte. Imparavano anche a digiunare e compiere sacrifici per accrescere la prosperità dei loro cittadini, e avevano la grande responsabilità di condurre alla salvezza tutti i *prajā*, gli abitanti del regno. Un padre, un maestro spirituale e un re non devono mai dimenticare che hanno la responsabilità di condurre i loro subordinati alla liberazione ultima, alla libertà da nascita, malattia, vecchiaia e morte. Quando il re adempie bene i suoi doveri primari, nessuno sente il bisogno di un governo popolare, esercitato dal popolo per il popolo. Ma oggi per lo più i dirigenti ottengono il loro posto a forza di pubblicità o mediante elezioni truccate, senza preoccuparsi mai d'imparare a svolgere i doveri fondamentali di un re, cosa che non è d'altronde alla portata di tutti. Così i nostri dirigenti incompetenti mettono tutto sottosopra col pretesto di soddisfare anche i minimi desideri dei loro cittadini, ma allo stesso tempo scivolano verso la disonestà e la truffa, aumentando continuamente le tasse per finanziare un'amministrazione mal equilibrata e in fondo totalmente inutile. Per agire correttamente il re deve consultarsi con i *brāhmaṇa* qualificati, che sulla base degli insegnamenti di Scritture come la *Manu-saṁhitā* e il *Dharma-śāstra* di Parāśara devono a loro volta guidarlo adeguatamente nell'esercizio della sua amministrazione. Di solito il popolo considera il re come un modello da seguire, cosicché se il re è pio, virtuoso, coraggioso e generoso, la maggior parte dei

sudditi si sforzerà di essere altrettanto. Completamente all'opposto di un sensuale parassita che vive alle spalle dei suoi sudditi, questo re è sempre all' erta, pronto a condannare ladri e briganti. Ai tempi vedici il re non mostrava mai alcuna pietà per i malfattori e non risparmiava loro la vita invocando i princípi della non-violenza (*ahiṁsā*), princípi in questo caso assurdi e ingiustificati. Briganti e ladri ricevevano un castigo esemplare, tanto che in seguito nessuno osava commettere le stesse malvagità. E naturalmente mai questi malfattori avrebbero occupato posti amministrativi come accade oggi.

Le leggi fiscali erano molto semplici. Nessuna oppressione, nessun abuso. Il sovrano aveva il diritto di prelevare un quarto dei beni prodotti dai suoi sudditi, un quarto anche dei loro beni acquisiti con la carità o in altri modi. Prelievo che nessuno considerava come una perdita, perché grazie alla santità della persona regale e all'armonia spirituale che regnavano nello Stato, le ricchezze naturali abbondavano —cereali, frutta, fiori, seta, cotone, latte, pietre preziose, minerali— e a nessuno mancava nulla. Ricchi dei prodotti agricoli e di allevamento, che rappresentano la vera abbondanza, tutti gli uomini di quel tempo ignoravano le false esigenze dell'uomo moderno: saponette e lavandini, cinema e caffè.

Il re aveva il compito di vegliare che tutte le energie umane del suo regno fossero utilizzate nel modo giusto. L'uomo non deve sprecare la sua energia per soddisfare le sue tendenze animali, ma deve impiegarla per ricercare la realizzazione spirituale; e nella società vedica il sistema di governo era interamente concepito per servire questo disegno. Il re doveva scegliere con cura i suoi ministri, quindi la scelta non dipendeva da una votazione. I ministri, i capi militari o anche i soldati semplici erano tutti scelti in funzione delle loro qualità individuali, ed era il re che aveva il compito di accertarsi personalmente della loro competenza prima che essi occupassero ufficialmente la loro rispettiva posizione. Inoltre, *il re sapeva bene che il Signore non tollera mai nemmeno il piú piccolo insulto fatto ai Suoi puri devoti,* perciò il re si preoccupava in modo particolare che i *tapasvī*, coloro che hanno sacrificato ogni comodità personale per diffondere la conoscenza trascendentale, non fossero mai ignorati o trascurati. Persino i briganti e i ladri rispettavano i *tapasvī* e non disubbidivano mai ai loro ordini. Il re accordava una protezione speciale anche agli illetterati, ai bisognosi e alle vedove. Le misure necessarie alla difesa armata erano sempre prese prima che il nemico passasse all'attacco, e non all'ultimo momento andando di porta in porta per arruolare tutti gli uomini validi: i soldati venivano accuratamente reclutati da tutte le parti del mondo e ciascuno riceveva la formazione specifica per una determinata funzione.

Per raggiungere la salvezza si deve prima di tutto vincere la forza della cupidigia, della collera, dei desideri illeciti, dell'avarizia e dello smarrimento. Per liberarsi della collera si deve imparare a perdonare. Quanto ai desideri illeciti, sappiamo che non serve a nulla fare ogni sorta di piani per liberar-

sene; soltanto la tolleranza può trionfare sull'avarizia e sui desideri materiali in genere. Il sonno è vinto dalla conoscenza spirituale. I disturbi patologici legati alle malattie possono essere eliminati con diete appropriate. Ci si libera delle aspirazioni illusorie col controllo di sé. Si risparmiano le proprie ricchezze evitando ogni compagnia indesiderabile. La fame si controlla con la pratica dello *yoga*, e l'attaccamento alle cose di questo mondo scompare quando si diventa coscienti della loro natura effimera. È alzandosi che si dominano le vertigini. I falsi argomenti sono ridotti in polvere dalle asserzioni fondate. Le chiacchiere si spengono davanti alla gravità e al silenzio, come la paura di fronte al coraggio. La conoscenza perfetta si ottiene con la ricerca del vero sé. Per stabilirsi sulla via della salvezza occorre dunque liberarsi della cupidigia, dell'avarizia, della collera, del sogno, o illusione, e così via.

Quanto alla donna, ella rappresenta una fonte d'ispirazione per l'uomo. Da questo punto di vista è più potente di lui. Fra i tanti esempi, abbiamo quello del grande Giulio Cesare dominato da Cleopatra. Ma si può controllare questa potenza insegnando il pudore, la riservatezza. È essenziale che la donna coltivi questa qualità, perché ogni allentamento in questo senso, come quello di una "valvola di sicurezza", crea grandi disordini nel corpo sociale apportando l'adulterio. Adulterio significa procreazione di esseri indesiderati, o *varṇa-saṅkara*, che disturbano il mondo.

Tra le vie analizzate da Bhīṣmadeva l'ultima è quella con cui si può soddisfare il Signore. Siamo tutti Suoi servitori eterni, ma per aver dimenticato questa caratteristica fondamentale della nostra natura ora siamo soggetti alle condizioni dell'esistenza materiale. Non è difficile, tuttavia, agire per la soddisfazione del Signore; è sufficiente installare nella propria casa la Sua forma *arcā* e servirla pienamente. Si possono allora continuare le occupazioni quotidiane, ma concentrandosi sulla *mūrti* (forma divina). Adorare a casa propria la *mūrti*, servire i devoti, ascoltare lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, abitare in un luogo santo e cantare i santi nomi del Signore sono tutte attività che richiedono poco sforzo e che soddisfano il Signore. Così il nonno Bhīṣmadeva spiegò questi argomenti ai suoi nipoti.

VERSO 28

धर्मार्थकाममोक्षांश्च सहोपायान् यथा मुने ।
नानाख्यानेतिहासेषु वर्णयामास तत्त्ववित् ॥२८॥

dharmārtha-kāma-mokṣāṁś ca
sahopāyān yathā mune
nānākhyānetihāseṣu
varṇayām āsa tattvavit

dharma: gli atti di pietà; *artha:* lo sviluppo economico; *kāma:* la soddisfazione dei desideri sensuali; *mokṣān:* la salvezza ultima; *ca:* e; *saha:* con; *upāyān:* i mezzi; *yathā:* tale che; *mune:* o saggio; *nānā:* diversi; *ākhyāna:* citando alcuni fatti; *itihāseṣu:* tratti dai Racconti storici; *varṇayām āsa:* descritto; *tattva-vit:* colui che conosce la verità.

TRADUZIONE

Egli descrive poi, avvalendosi di esempi tratti dalla storia, i doveri e le occupazioni legati ai differenti *varṇa* e *āśrama*, poiché egli è maestro della verità.

SPIEGAZIONE

I racconti contenuti nelle Scritture vediche —i *Purāṇa*, il *Mahābhārata*, il *Rāmāyaṇa* e altre— riportano fatti storici realmente accaduti, anche se non sono presentati in un ordine cronologico, poiché lo scopo di questi Racconti storici è soprattutto quello di istruire tutti gli uomini. E non solo vengono presentati senza riferimenti di tempo, ma si svolgono anche su altri pianeti, o addirittura in altri universi, tanto che occorre comprenderli non in un ordine unidimensionale, ma per lo piú tridimensionale. Quanto a noi, ci concentreremo esclusivamente sul loro aspetto didattico, senza lasciarci distrarre dal fatto che alla nostra intelligenza limitata appaiono disordinati. È di questi Racconti che Bhīṣmadeva si avvale per rispondere alle domande di Mahārāja Yudhiṣṭhira.

VERSO 29

धर्मं प्रवदतस्तस्य स कालः प्रत्युपस्थितः ।
यो योगिनश्छन्दमृत्योर्वाञ्छितस्तूत्तरायणः ॥२९॥

dharmaṁ pravadatas tasya
sa kālaḥ pratyupasthitaḥ
yo yoginaś chanda-mṛtyor
vāñchitas tūttarāyaṇaḥ

dharmam: occupazioni; *pravadataḥ:* descrivendo; *tasya:* il suo; *saḥ:* questo; *kālaḥ:* tempo; *pratyupasthitaḥ:* apparve esattamente; *yaḥ:* che è; *yoginaḥ:* per gli *yogī*; *chanda-mṛtyoḥ:* di colui che muore nel momento da lui scelto; *vāñchitaḥ:* come desiderato da; *tu:* ma; *uttarāyaṇaḥ:* il periodo in cui il sole passa a settentrione.

TRADUZIONE

Mentre Bhīṣmadeva descrive i doveri legati alle diverse occupazioni, il sole, seguendo il suo corso, entra nell'emisfero nord; è l'istante desiderato dagli *yogī* capaci di morire nel momento da loro scelto.

SPIEGAZIONE

Il perfetto *yogī* può lasciare il corpo materiale a sua volontà, senza essere costretto dalle leggi naturali; può così scegliere un momento favorevole e raggiungere il pianeta che desidera. La *Bhagavad-gītā* (*B.g.*, 8.24) insegna che l'anima realizzata, il cui interesse s'identifica perfettamente con quello del Signore Supremo, di solito può lasciare il suo involucro corporeo sotto il segno del dio del fuoco, nel momento in cui il sole passa al nord, e raggiungere così il regno spirituale. I *Veda* affermano che questi momenti sono particolarmente favorevoli per lasciare il corpo, e gli *yogī* realizzati non mancano di trarne beneficio. La perfezione dello *yoga* consiste nello sviluppare uno stato sovramentale che permetta di lasciare il corpo materiale quando si desidera. Così gli *yogī* possono raggiungere in un istante qualsiasi pianeta senza l'aiuto di alcun veicolo materiale, come i mezzi spaziali che sono l'orgoglio dei nostri scienziati. Sempre in brevissimo tempo essi possono raggiungere anche il più alto sistema planetario del nostro universo, cosa irrealizzabile per i materialisti, anche se sono provvisti di mezzi per viaggiare milioni e milioni di anni a una velocità di numerosi milioni di chilometri l'ora. La scienza dello *yoga* è dunque totalmente differente dalla scienza materiale, e Bhīṣmadeva, che la conosceva alla perfezione, attendeva semplicemente il momento favorevole per lasciare il suo corpo materiale. E quella preziosa opportunità si presentò mentre istruiva i suoi nobili nipoti, i Pāṇḍava. Egli si preparò dunque a lasciare il corpo in presenza del Signore Sovrano, davanti ai virtuosi Pāṇḍava e ai grandi saggi guidati da Bhagavān Vyāsa, tutte anime nobili.

VERSO 30

तदोपसंहृत्य गिरः सहस्रणी-
विमुक्तसङ्गं मन आदिपूरुषे ।
कृष्णे लसत्पीतपटे चतुर्भुजे
पुरःस्थितेऽमीलितदृग्व्यधारयत् ॥३०॥

tadopasaṁhṛtya giraḥ sahasraṇīr
vimukta-saṅgaṁ mana ādi-pūruṣe
kṛṣṇe lasat-pīta-paṭe catur-bhuje
puraḥ sthite 'mīlita-dṛg vyadhārayat

tadā: in quell'istante; *upasaṁhṛtya:* ritirando; *giraḥ:* parole; *sahasraṇīḥ:* Bhīṣmadeva (esperto in migliaia di scienze e arti); *vimukta-saṅgam:* completamente libero da ogni legame; *manaḥ:* mente; *ādi-pūruṣe:* al Signore originale; *kṛṣṇe:* a Kṛṣṇa; *lasat-pīta-paṭe:* vestito con abiti gialli; *catur-bhuje:* al Signore originale, Nārāyaṇa, nella Sua forma a quattro braccia;

puraḥ: proprio davanti; *sthite:* trovandosi; *amīlita:* estesa; *dṛk:* visione; *vyadhārayat:* fissata.

TRADUZIONE

In quell'istante, colui che ha trattato mille argomenti dagli innumerevoli significati, combattuto mille battaglie e protetto migliaia di uomini, tace. Perfettamente libero da ogni legame, fissa lo sguardo, con gli occhi spalancati e la mente distaccata da ogni altro oggetto, sul Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, che Si trova davanti a lui nella Sua forma a quattro braccia, vestito di stoffe gialle, cangianti e risplendenti.

SPIEGAZIONE

Nel momento critico di lasciare il corpo materiale l'interesse maggiore di un uomo è di seguire il glorioso esempio di Bhīṣmadeva per assolvere pienamente la sua missione umana. *Ciò verso cui l'uomo è attratto al momento della morte determina le condizioni iniziali della sua prossima vita.* Perciò, se si è assorti nel Signore Supremo si può essere perfettamente sicuri, senza il minimo dubbio, di ritornare a Lui, nel Suo regno assoluto. La *Bhagavad-gītā* lo conferma (8.5-15):

5: "Chiunque, al trapasso, all'istante stesso di lasciare il corpo, si ricordi di Me soltanto raggiunge la Mia dimora; non dubitarne.

6: "Senza dubbio sono i pensieri e i ricordi dell'essere all'istante di lasciare il corpo che determinano la sua condizione futura, o figlio di Kuntī.

7: "Così, o Arjuna, assorbi sempre i tuoi pensieri in Me, Kṛṣṇa, nella mia forma personale, senza però mai mancare al tuo dovere di combattere. Dedicando a Me le tue azioni, volgendo verso di Me la tua mente e la tua intelligenza senza alcun dubbio verrai a Me.

8: "Colui che sempre si ricorda di Me, il Signore Supremo, e su di Me medita senza mai deviare, o Pārtha, senza alcun dubbio viene a Me.

9: "Si deve meditare sul Signore Supremo come sull'Essere onnisciente, il più antico, il maestro e il sostegno di tutto, colui che, più piccolo del più piccolo, è inconcepibile, al di là dell'intelligenza materiale, e che rimane pur sempre una persona. Splendente come il sole, Egli trascende questo mondo di tenebre.

10: "Chi, all'istante della morte, fissa tra le sopracciglia la sua aria vitale e con la devozione più profonda si assorbe nel ricordo del Signore Supremo andrà certamente a Lui.

11: "I grandi saggi nell'ordine di rinuncia, esperti nei *Veda* e che pronunciano l'*oṁkāra*, penetrano nel Brahman. Ti descriverò questa via di salvezza che richiede la continenza.

12: "Lo *yoga* consiste nel distaccarsi da tutte le attività dei sensi. Chiudendo le porte dei sensi, mantenendo la mente fissa sul cuore e trattenendo l'aria vitale alla sommità del capo ci si può stabilire nello *yoga.*

13: "Stabilito cosi nello *yoga* e pronunciando la sillaba sacra *om*, suprema unione di lettere, colui che all'istante di lasciare il corpo pensa a Me, Dio, la Persona Suprema, senza alcun dubbio raggiungerà i pianeti spirituali.

14: "Poiché costantemente assorto nel servizio di devozione, colui che si ricorda sempre di Me senza deviare Mi raggiunge facilmente, o figlio di Pṛthā.

15: "Dopo averMi raggiunto ed essersi cosí elevate alla piú alta perfezione, queste nobili anime, *yogī* colmi di devozione, mai piú torneranno in questo mondo temporaneo dove regna la sofferenza."

Śrī Bhīṣmadeva aveva ottenuto il potere di scegliere il momento in cui abbandonare il corpo, oltre ad avere la grande fortuna di vivere i suoi ultimi momenti sulla Terra in presenza del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, l'unico oggetto della sua attenzione. Nel suo amore spontaneo verso il Signore, egli fissò lo sguardo su di Lui con gli occhi spalancati, desideroso di contemplarLo a lungo. Puro devoto, egli non si preoccupava molto dei particolari legati alla rigida pratica dello *yoga*; sapeva che la semplice pratica del *bhakti-yoga* è sufficiente a conferire ogni perfezione. Bhīṣmadeva desiderava ardentemente vedere la Persona di Śrī Kṛṣṇa, l'oggetto d'amore per eccellenza, e per la grazia del Signore egli ottenne questa benedizione al momento di esalare il suo ultimo respiro.

VERSO 31

विशुद्धया धारणया हताशुभ-
स्तदीक्षयैवाशु गतायुधश्रमः
निवृत्तसर्वेन्द्रियवृत्तिविभ्रम-
स्तुष्टाव जन्यं विसृजञ्जनार्दनम् ॥३१॥

viśuddhayā dhāraṇayā hatāśubhas
tad-īkṣayaivāśu gatā-yudha-śramaḥ
nivṛtta-sarvendriya-vṛtti-vibhramas
tuṣṭāva janyaṁ visṛjaṁ janārdanam

viśuddhayā: con la pura; *dhāraṇayā:* meditazione; *hata-aśubhaḥ:* colui che ha minimizzato le caratteristiche sfavorevoli dell'esistenza materiale; *tat:* Lui; *īkṣayā:* guardando; *eva:* semplicemente; *āśu:* subito; *gatā:* essendo partito; *yudha:* frecce; *śramaḥ:* stanchezza; *nivṛtta:* conclusa; *sarva:* ogni; *indriya:* sensi; *vṛtti:* attività; *vibhramaḥ:* molto impegnata; *tuṣṭāva:* pregò; *janyam:* il tabernacolo materiale, o l'involucro corporeo; *visṛjan:* lasciando; *janārdanam:* il controllore di tutti gli esseri.

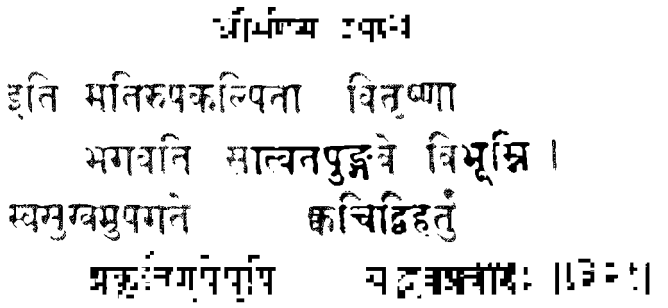
TRADUZIONE

Assorto nella meditazione pura, il suo sguardo sul Signore, Śrī Kṛṣṇa, egli diventa subito libero da tutti i legami dell'esistenza materiale e trova sollievo da tutto il dolore inflitto al suo corpo dalle frecce che lo avevano trafitto. D'un colpo ha fine per lui ogni attività esterna dei sensi, e sul punto di lasciare il corpo materiale rivolge preghiere sublimi al controllore di tutti gli esseri.

SPIEGAZIONE

Il corpo materiale è un dono dell'energia materiale, che si designa tecnicamente col nome di *māyā*, o illusione, perché è a causa dell'oblio della relazione eterna che la unisce al Signore che l'anima s'identifica con questo corpo. Ma per un puro devoto come Bhīṣmadeva questa illusione fu dissipata non appena il Signore apparve davanti a lui. Kṛṣṇa è paragonabile al sole e l'energia materiale illusoria, la Sua energia esterna, alle tenebre, che non possono sussistere là dove brilla il sole Così, appena Kṛṣṇa fu vicino a lui, Bhīṣmadeva si sentì totalmente libero da ogni legame materiale e capace di situarsi al livello spirituale, mettendo fine a ogni attività esterna dei sensi, resi impuri dal loro intimo contatto con la materia. Per natura, l'anima è pura e altrettanto i sensi, ma per effetto della contaminazione materiale i sensi svolgono la loro funzione in modo imperfetto e impuro. Ritroveranno la loro purezza originale solo quando entreranno nuovamente in contatto con Śrī Kṛṣṇa, l'infinitamente puro. Bhīṣmadeva poté raggiungere questo livello spirituale prima di lasciare il corpo materiale grazie alla presenza del Signore. Il Signore è il controllore e il benefattore di tutti gli esseri, questo è il giudizio finale di tutti i *Veda*.[1] Fra tutti gli esseri eternamente dotati di vita, Egli è il Supremo. È Lui, e solo Lui che soddisfa tutti gli altri esseri fin nelle minime necessità. Così, ora procura al Suo grande devoto Śrī Bhīṣmadeva ogni facilitazione per soddisfare i suoi desideri trascendentali. E Śrī Bhīṣmadeva Gli rivolge le seguenti preghiere.

VERSO 32



(1) *nityo nityanāṁ cetanaś cetanānām*
eko bahūnāṁ yo vidadhāti kāmān
(*Katha Upaniṣad*, 2.2.13)

śrī-bhīṣma uvāca
iti matir upakalpitā vitṛṣṇā
bhagavati sātvata-puṅgave vibhūmni
sva-sukham upagate kvacid vihartuṁ
prakṛtim upeyuṣi yad-bhava-pravāhaḥ

śrī-bhīṣmaḥ uvāca: Śrī Bhīṣmadeva disse; *iti:* così; *matiḥ:* pensare, sentire e volere; *upakalpitā:* investito; *vitṛṣṇā:* libero da ogni desiderio sensuale; *bhagavati:* a Dio, la Persona Suprema; *sātvata-puṅgave:* a Colui che guida i devoti; *vibhūmni:* al grande; *sva-sukham:* che trova soddisfazione in sé stesso; *upagate:* a Colui che ha raggiunto questo livello; *kvacit:* talvolta; *vihartum:* traendo un piacere trascendentale; *prakṛtim:* nel mondo materiale; *upeyuṣi:* accetta; *yat-bhava:* da cui la creazione; *pravāhaḥ:* è manifestata e annientata.

TRADUZIONE

Bhīṣmadeva disse:

Che il mio pensare sentire e volere, che da tempo così remoto occupavano mille questioni sui doveri legati alla mia occupazione, si volgano ora verso l'onnipotente Śrī Kṛṣṇa. Egli è sempre soddisfatto in Sé, ma poiché Gli sta a cuore guidare i Suoi devoti, talvolta prova un piacere sublime a discendere nel mondo materiale, questo mondo che Lui stesso ha creato.

SPIEGAZIONE

Come uomo di Stato, capo della dinastia Kuru, grande generale, capo di numerosi *kṣatriya*, Bhīṣmadeva ha dovuto legare la sua mente (il suo pensare, sentire e volere) a innumerevoli oggetti. Ora, desideroso di elevarsi al servizio di devozione puro, intende volgere tutte le sue facoltà mentali verso l'Essere Supremo, Śrī Kṛṣṇa, descritto nel verso come l'Onnipotente e la guida dei Suoi devoti. Pur essendo Dio, la Persona Suprema e originale, talvolta Śrī Kṛṣṇa discende in persona sulla Terra, ora come il giovane pastore di Vṛndāvana ora come Śrī Caitanya, per conferire ai Suoi puri devoti la benedizione del servizio devozionale. In entrambi i casi Egli è la guida dei puri devoti, detti anche *sātvata* —tra i quali è Bhīṣmadeva— perché il loro unico desiderio è servire il Signore. Il Signore regna come sovrano sui *sātvata*, ma il devoto misto, che rimane impuro, ancora schiavo di qualche desiderio materiale, non avrà mai il Signore come guida. Sottolineiamo a questo proposito che nessuno può annientare i propri desideri, ciò è impossibile; si tratta piuttosto di purificarli sottraendoli alla materia per impegnarli al servizio del Signore. Nella *Bhagavad-gītā* (10.10) il Signore spiega che Egli guida i Suoi puri devoti dall'interno del loro cuore, e che le Sue istruzioni non mirano ad alcun fine materiale, ma esclusivamente al ritorno a Lui, nel Suo regno.

Con l'uomo comune, che vuole dominare la natura materiale, il Signore agisce solo da testimone e consenziente; mai Egli dà ai non-devoti istruzioni su come tornare a Lui. Questa è la differenza tra i rapporti del Signore con i devoti e con i non-devoti. Come il re regna su tutti i suoi sudditi, prigionieri e uomini liberi, così il Signore rimane pur sempre la guida e il sovrano di tutti gli esseri, ma i Suoi rapporti con loro variano a seconda che essi siano devoti o non-devoti. I non-devoti non si preoccupano mai in alcun modo di accettare le direttive dal Signore; per loro, dunque, Egli rimane silenzioso, pur continuando a essere il testimone di tutti i loro atti e a concederne i frutti, buoni o cattivi. I devoti, invece, trascendono il bene e il male materiale. Essi progrediscono sulla via spirituale, perciò non desiderano nulla dalla materia.

Il devoto conosce anche Srī Kṛṣṇa come il Nārāyaṇa originale; infatti, Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu, fonte originale dell'intera creazione materiale, è un'emanazione plenaria di Śrī Kṛṣṇa. Il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, desidera sempre la compagnia dei Suoi puri devoti, ed è per ispirare quei puri devoti che vivono sulla Terra, per loro soltanto, che Egli discende quaggiú. Egli appare di Sua spontanea volontà, senza esservi costretto dalle leggi della natura materiale. Per questo motivo il verso Lo chiama *vibhu*, l'Onnipotente, mai soggetto alle leggi della natura materiale.

VERSO 33

त्रिभुवनकमनं तमालवर्णं
रविकरगौरवराम्बरं दधाने ।
वपुरलककुलावृताननाब्जं
विजयसखे रतिरस्तु मेऽनवद्या ॥३३॥

tri-bhuvana-kamanaṁ tamāla-varṇaṁ
ravi-kara-gaura-vara-ambaraṁ dadhāne
vapur alaka-kulāvṛtānanābjaṁ
vijaya-sakhe ratir astu me 'navadyā

tri-bhuvana: i tre sistemi planetari (superiore, intermedio e inferiore); *kamanam:* il piú desiderabile; *tamāla-varṇam:* blu come l'albero *tamāla*; *ravi-kara:* i raggi del sole; *gaura:* d'oro; *varāmbaram:* vestiti brillanti; *dadhāne:* colui che indossa; *vapuḥ:* corpo; *alaka-kula-āvṛta:* coperto di disegni alla polpa di sandalo; *anana-abjam:* viso di loto; *vijaya-sakhe:* all' amico di Arjuna; *ratiḥ:* attaccamento; *astu:* riposa in Lui; *me:* il mio; *anavadyā:* senza desideri materiali.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa, l'amico intimo del vittorioso Arjuna, è apparso su questa Terra nel Suo corpo trascendentale, blu come l'albero *tamāla* e affascinante per gli abitanti dei tre mondi. Nel Suo vestito giallo scintillante, con un viso di loto ornato da disegni di polpa di sandalo, sia Egli l'oggetto del mio attaccamento, e che io non conosca più alcuna aspirazione materiale.

SPIEGAZIONE

Quando Śrī Kṛṣṇa appare sulla Terra scende sempre di Sua volontà e attraverso la Sua potenza interna. In realtà, il fascino che esercita il corpo trascendentale di Kṛṣṇa è di tale potenza che gli abitanti dei tre mondi —il sistema planetario superiore, intermedio e inferiore— aspirano tutti a contemplarlo. In nessuna parte dell'universo si può trovare un aspetto fisico che lo eguagli in bellezza. È evidente quindi che il corpo trascendentale del Signore, non ha nulla in comune con quelli creati dalla natura materiale.

Questo verso rievoca Arjuna come il vittorioso, e Kṛṣṇa come il suo amico intimo. Bhīṣmadeva, disteso su un letto di frecce dopo la battaglia di Kurukṣetra, ricorda il vestito che Śrī Kṛṣṇa indossava mentre giocava il ruolo di conduttore del carro di Arjuna. Mentre combatteva contro Arjuna, l'attenzione di Bhīṣmadeva scivolò sui vestiti scintillanti di Kṛṣṇa e indirettamente egli ammirò il suo "avversario" Arjuna, che aveva il Signore come amico. Grazie a quest'amicizia Arjuna fu sempre vittorioso. Bhīṣmadeva si rivolge dunque al Signore chiamandoLo Vijaya-sakhe (l'amico del vittorioso Arjuna), perché sa che il Signore è contento quando ci si rivolge a Lui rievocando le numerose e sublimi relazioni che Egli scambia con i Suoi devoti.

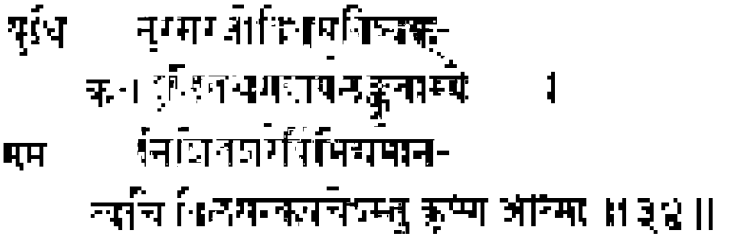
Mentre Kṛṣṇa conduceva il carro di Arjuna, i raggi del sole danzavano sul Suo vestito tingendolo di un colore meraviglioso che Bhīṣmadeva non avrebbe mai più dimenticato. Grande uomo di guerra, Bhīṣmadeva godeva con Kṛṣṇa della relazione di coraggio. I devoti situati al più alto grado dell'estasi spirituale gustano tutti una relazione sublime col Signore, attraverso uno dei differenti *rasa*.[1] Uomini di scarsa intelligenza, che non hanno ancora superato il piano materiale, fingono un'unione col Signore sul piano materiale, e cercano artificialmente di situarsi subito sul piano del *rasa* amoroso imitando le *gopī* di Vraja-dhāma. Tale simulazione è la chiara indicazione della bassa mentalità di questi materialisti, perché colui che gusta una relazione amorosa col Signore non può assolutamente mantenere attaccamenti, come fanno questi simulatori, per i rapporti "amorosi" del mondo materiale condannati persino dall'etica profana. La relazione vera, eterna, che unisce un'anima al Signore Supremo, e che si raggiunge con un metodo graduale,

---

(1) Vedi pag. 13

può prendere la forma di uno dei cinque principali *rasa* [1] che un puro devoto vede tutti di eguale valore sul piano assoluto. Bhīṣmadeva, coraggioso capo militare e grande devoto, ci offre un esempio concreto, e tutti dovrebbero studiare attentamente la natura della relazione che lo unisce al Signore.

VERSO 34



yudhi turaga-rajo-vidhūmra-viṣvak-
kaca-lulita-śramavāry-alaṅkṛtāsye
mama niśita-śarair vibhidyamāna-
tvaci vilasat-kavace 'stu kṛṣṇa ātmā

yudhi: sul campo di battaglia; *turaga:* cavalli; *rajaḥ:* polvere; *vidhūmra:* prese il colore della cenere; *viṣvak:* ondulanti; *kaca:* capelli; *lulita:* sciolti; *śramavāri:* sudore; *alaṅkṛta:* decorato di; *āsye:* viso; *mama:* il mio; *niśita:* aguzze; *śaraiḥ:* dalle frecce; *vibhidyamāna:* trafitta da; *tvaci:* la pelle; *vilasat:* trovandovi piacere; *kavace:* armatura protettrice; *astu:* che ci sia; *kṛṣṇe:* verso Śrī Kṛṣṇa; *ātmā:* la mente.

TRADUZIONE

Sul campo di battaglia [dove Śrī Kṛṣṇa Si trovava per amicizia verso Arjuna], la polvere sollevata dagli zoccoli dei cavalli aveva reso color cenere i capelli sciolti di Śrī Kṛṣṇa, e il Suo sforzo intenso copriva il Suo volto di perle di sudore. Questi nuovi ornamenti, resi piú splendenti dalle ferite delle mie frecce aguzze, Gli davano una grande gioia. Che la mia mente si volga verso di Lui, verso Śrī Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Il Signore è la forma assoluta dell'eternità, della conoscenza e della felicità. Come tale, Egli gentilmente accetta il sublime servizio d'amore offertoGli con affetto sincero in uno dei cinque principali *rasa*, cioè il *śānta-rasa* (relazione neutra), il *dāsya-rasa* (relazione del servitore verso il maestro), il *sakhya-rasa* (relazione di amicizia), il *vātsalya-rasa* (relazione dei genitori verso il figlio) e il *mādhurya-rasa* (relazione amorosa). Śrī Bhīṣmadeva è un

(1) Vedi SPIEGAZIONE del verso successivo.

grande devoto del Signore, unito a Lui dalla relazione che lega il servitore al maestro; perciò il Signore accetta le frecce aguzze che egli lancia sul Suo corpo trascendentale tanto volentieri quanto una pioggia di fiori gettata da un altro devoto.

Può sembrare che Bhīṣmadeva provi rimorso per gli atti "ostili" che ha commesso contro il Signore, ma in realtà il corpo di Kṛṣṇa, interamente spirituale, senza nulla di materiale, non ha subito alcun dolore. Il corpo del Signore e il Signore stesso sono un'unica cosa, un'identità del tutto spirituale. La *Bhagavad-gītā* afferma chiaramente che ciò che è spirituale non può mai essere trafitto, bruciato, seccato o bagnato. E lo *Skanda Purāṇa* afferma che lo spirituale rimane sempre incontaminato e indistruttibile, non può essere ferito né seccato. Quando il Signore, Śrī Viṣṇu, discende in questo mondo sembra un'anima condizionata, simile a noi, imprigionata nella materia; ma appare così solo per confondere gli *asura*, i miscredenti, che non desiderano altro che uccidere il Signore fin dai primi istanti della Sua apparizione. Karṁsa, per esempio, volle sopprimere il Signore quando Egli apparve come Śrī Kṛṣṇa, e Rāvaṇa tentò la stessa cosa quando Egli apparve come Śrī Rāma; entrambi erano così sciocchi da ignorare che il Signore, Essere spirituale, non può mai essere ucciso. Così, il fatto che Bhīṣmadeva trafigga il corpo di Śrī Kṛṣṇa confonde i miscredenti, i non-devoti, ma certamente non le anime liberate, i devoti.

Bhīṣmadeva apprezzava l'atteggiamento infinitamente misericordioso del Signore che, sebbene toccato dalle sue frecce aguzze, non aveva abbandonato Arjuna né aveva mancato di venire a visitare lui, Bhīṣmadeva, sul suo letto di morte, nonostante i disagi che questi Gli aveva provocato sul campo di battaglia. Il pentimento di Bhīṣmadeva, come l'atteggiamento misericordioso del Signore, sono entrambi da rilevare per il loro carattere unico.

Śrī Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, grande *ācārya* e devoto unito al Signore da una relazione amorosa, ci dà a questo proposito una spiegazione molto pertinente. Egli afferma che le ferite inflitte sul corpo del Signore dalle frecce aguzze di Bhīṣmadeva Gli procuravano un piacere grande quanto i morsi di un'amante appassionata sul Suo corpo. Questi morsi non sono mai considerati come una prova di ostilità, anche se lasciano segni visibili sul corpo. Così, il duello tra il Signore e il Suo puro devoto, Śrī Bhīṣmadeva, dando luogo a uno scambio di dolci sentimenti, si situava a un livello completamente spirituale. Inoltre, poiché il corpo del Signore non è differente dal Signore, è assolutamente impossibile infliggerGli qualche ferita. Le ferite apparentemente causate dalle frecce di Bhīṣmadeva ingannano l'uomo comune, ma chiunque abbia un po' di conoscenza dell'assoluto sarà in grado di cogliere la natura di questo scambio trascendentale nel *rasa* di coraggio.

In verità, il Signore provava una gioia perfetta nell'essere toccato dalle frecce di Bhīṣmadeva. Particolarmente rilevante in questo verso il termine *vibhidyamāna* (trafitto, o colpito e ferito), perché la pelle del Signore, non

essendo differente dalla Sua persona, non può subire ferite; ma se questo termine fosse stato usato in rapporto alla nostra pelle, che differisce dalla nostra anima, allora avrebbe assunto il suo significato letterale. La felicità spirituale assume varie forme di cui le attività degli esseri nell'universo materiale sono altrettanti riflessi distorti. Poiché è carica di attributi materiali, ogni cosa in questo mondo è contaminata; ma nel regno spirituale, dove tutto partecipa della stessa natura assoluta, le innumerevoli fonti del piacere non hanno alcuna macchia o imperfezione. Così il Signore gioì delle ferite inflitteGli dal Suo grande devoto Bhīṣmadeva, che essendo unito a Lui nella relazione di coraggio fissa la sua mente su Kṛṣṇa nella Sua forma così ferita.

VERSO 35

सपदि सखिवचो निशम्य मध्ये
निजपरयोर्बलयो रथं निवेश्य ।
स्थितवति परसैनिकायुरक्ष्णा
हृतवति पार्थसखे रतिर्ममास्तु ॥३५॥

sapadi sakhi-vaco niśamya madhye
nija-parayor balayo ratham niveśya
sthitavati para-sainikāyur akṣṇā
hṛtavati pārtha-sakhe ratir mamāstu

sapadi: sul campo di battaglia; *sakhi-vacaḥ:* l'ordine dell' amico; *niśamya:* dopo aver ascoltato; *madhye:* nel mezzo di; *nija:* il Suo; *parayoḥ:* il campo opposto; *balayoḥ:* forza; *ratham:* carro; *niveśya:* essendo entrato; *sthitavati:* stando là; *para-sainika:* i soldati del campo opposto; *āyuḥ:* la durata dell' esistenza; *akṣṇā:* guardando; *hṛtavati:* ridusse; *pārtha:* Arjuna, il figlio di Pṛthā (Kuntī); *sakhe:* all'amico di; *ratiḥ:* relazione intima; *mama:* la mia; *astu:* che sia.

TRADUZIONE

Ubbidiente all'ordine del Suo amico, Śrī Kṛṣṇa avanzò nel cuore del campo di battaglia di Kurukṣetra, tra i guerrieri di Arjuna e quelli di Duryodhana; e là, indicandoli ad Arjuna, con la misericordia del Suo sguardo soltanto ridusse la durata della vita degli avversari. Che la mia mente si fissi su di Lui, Śrī Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (*B.g.*, 1.21-22) afferma che sul campo di battaglia di Kurukṣetra Arjuna ordinò al Signore infallibile, Śrī Kṛṣṇa, di condurre il suo carro tra le formazioni militari dei due eserciti presenti e di rimanere là finché

avesse osservato i nemici contro cui doveva combattere. A questa richiesta il Signore obbedí subito, come avrebbe fatto un qualunque servitore. Egli indicò inoltre ad Arjuna i principali guerrieri del campo opposto: "Là si trova Bhīṣma, là Droṇa", e cosí via. Il Signore, come Essere Supremo, non è mai costretto a sottometterSi agli ordini di nessuno, ma talvolta, nella Sua misericordia incondizionata e per affetto verso i Suoi devoti, Egli fa la loro volontà come un servitore sottomesso. In realtà il Signore prova una grande gioia nell'ubbidire agli ordini dei Suoi devoti, proprio come un padre ubbidisce a quelli del figlioletto. Questo scambio tra il Signore e il Suo devoto è possibile solo grazie al puro amore spirituale che li unisce, e Bhīṣmadeva ne è perfettamente consapevole; perciò si rivolge al Signore come all'amico di Arjuna.

Col Suo sguardo misericordioso il Signore ridusse la durata della vita dei guerrieri nemici, ma per aver visto il Signore in persona all'istante della morte tutti i combattenti presenti sul campo di battaglia di Kurukṣetra ottennero la salvezza. Riducendo la vita dei suoi nemici il Signore non agí soltanto per la causa di Arjuna, bensí diede prova di vera misericordia verso i guerrieri nemici; altrimenti essi non avrebbero mai ottenuto la salvezza morendo nel loro letto secondo il corso normale dell'esistenza. La battaglia di Kurukṣetra diede loro l'occasione di contemplare il Signore nell'istante della morte e di raggiungere cosí la perfezione della vita umana, liberarsi cioè dall'esistenza materiale. Il Signore è infinitamente buono, e i Suoi atti sono per il bene di tutti gli esseri. Apparentemente agiva per rendere vittorioso il Suo caro amico Arjuna, ma in realtà mirava anche al bene dei nemici di Arjuna. Queste sono le attività trascendentali del Signore, e chiunque ne colga il carattere eccezionale ottiene anche lui la salvezza al momento di lasciare il corpo materiale. Il Signore non fa mai torto a nessuno, perché è assoluto e infinitamente buono in tutte le circostanze.

VERSO 36

व्यवहितपृतनामुखं निरीक्ष्य
स्वजनवधाद्विमुखस्य दोषबुद्ध्या ।
कुमतिमहरदात्मविद्यया यः
चरणरतिः परमस्य तस्य मेऽस्तु ॥३६॥

vyavahita-pṛtanā-mukhaṁ nirīkṣya
sva-jana-vadhād vimukhasya doṣa-buddhyā
kumatim aharad ātma-vidyayā yaś
caraṇa-ratiḥ paramasya tasya me 'stu

vyavahita: tenendosi a distanza; *pṛtanā:* soldati; *mukham:* visi; *nirīkṣya:* guardando; *sva-jana:* parenti; *vadhāt:* a uccidere; *vimukhasya:* riluttante;

doṣa-buddhyā: intelligenza contaminata; *kumatim:* scarsa conoscenza; *aharat:* dissipò; *ātma-vidyayā:* mediante la conoscenza trascendentale; *yaḥ:* Lui; *caraṇa:* piedi; *ratiḥ:* attrazione; *paramasya:* del Supremo; *tasya:* per Lui; *me:* la mia; *astu:* che sia.

TRADUZIONE

Quando Arjuna sembrò smarrito e la sua intelligenza si confuse nel vedere i capi militari e i combattenti pronti ad affrontarsi sul campo di battaglia, il Signore dissipò il suo turbamento dandogli la conoscenza trascendentale. Che i Suoi piedi siano per sempre l'oggetto del mio attaccamento.

SPIEGAZIONE

Ai tempi vedici era dovere dei re e dei capi militari restare in prima linea durante la battaglia. Mai essi avrebbero agito come i cosiddetti capi di Stato e ministri della difesa dei governi attuali, che se ne restano tranquillamente a casa propria mentre i loro poveri soldati o truppe mercenarie si affrontano sul campo di battaglia. Forse queste sono le regole della democrazia moderna, ma al tempo della monarchia, quella vera, i re non erano dei codardi, eletti senza considerazione delle qualità richieste per salire al trono. Durante la battaglia di Kurukṣetra, per esempio, tutti i capi di Stato di entrambe le parti —Droṇa, Bhīṣma, Arjuna, Duryodhana e tutti gli altri— partecipavano attivamente al combattimento, che si svolgeva in un luogo ben preciso, lontano da ogni abitazione; nessuno rimaneva nell'ombra, semplicemente ad approvvigionare le truppe. Infatti, non solo i re combattevano con coraggio, ma si preoccupavano che gli innocenti cittadini non fossero danneggiati dal combattimento. Questi ultimi guardavano senza paura all'esito della battaglia; qualunque fosse stato l'esito essi avrebbero continuato a dare al re, Arjuna o Duryodhana, un quarto dei loro guadagni come imposta.

I generali dei due eserciti presenti sul campo di battaglia di Kurukṣetra erano di fronte, e quando Arjuna li vide si senti invadere da un sentimento di grande compassione e cominciò a lamentarsi di dover uccidere i suoi parenti per ritrovare un regno. Non che fosse in qualche modo spaventato dall' imponente spiegamento militare di Duryodhana, ma essendo un devoto del Signore era misericordioso e la rinuncia ai beni terreni era cosa naturale per lui; perciò prese la decisione di non combattere solo per dei benefici materiali. Ma la sua decisione era fondata su una conoscenza incompleta, per cui il verso parla di "intelligenza confusa". In realtà l'intelligenza di Arjuna non avrebbe mai potuto affievolirsi perché egli era un devoto e un compagno costante del Signore, come indica chiaramente il quarto capitolo della *Bhagavad-gītā.* Se la sua intelligenza sembrò turbarsi fu soltanto perché potessero essere rivelati gli insegnamenti della *Bhagavad-gītā* a beneficio di tutte le anime condizionate, confuse davvero, incatenate alla materia perché attaccate alle illusorie relazioni dei loro corpi. Gli insegnamenti della

Bhagavad-gītā sono rivolti a tutte le anime condizionate al fine di liberarle dall'identificazione dell'anima col corpo e di ristabilire il legame che le unisce al Signore Supremo. Fu dunque per il bene di tutte le anime cadute, in ogni parte dell'universo, che il Signore enunciò l'*ātma-vidyā*, la sublime conoscenza della Sua persona.

VERSO 37

स्वनिगममपहाय मत्प्रतिज्ञा-
मृतमधिकर्तुमवप्लुतो रथस्थः ।
धृतरथचरणोऽभ्ययाच्चलद्गु-
र्हरिरिव हन्तुमिभं गतोत्तरीयः ॥३७॥

sva-nigamam apahāya mat-pratijñām
ṛtam adhikartum avapluto rathasthaḥ
dhṛta-ratha-caraṇo 'bhyayāc caladgur
harir iva hantum ibhaṁ gatottarīyaḥ

sva-nigamam: la Sua parola; *apahāya:* rompendo; *mat-pratijñām:* la mia promessa; *ṛtam:* vera; *adhi:* piú; *kartum:* per farlo; *avaplutaḥ:* scendendo; *ratha-sthaḥ:* dal carro; *dhṛta:* prendendo; *ratha:* del carro; *caraṇaḥ:* ruota; *abhyayāt:* si precipitò correndo; *caladguḥ:* calcando il suolo; *hariḥ:* leone; *iva:* come; *hantum:* per uccidere; *ibham:* elefante; *gata:* lasciando cadere; *uttarīyaḥ:* la parte superiore del vestito.

TRADUZIONE

Rompendo la Sua promessa per dar valore alle mie parole, Egli scese dal carro, prese una delle ruote e Si precipitò correndo verso di me, come un leone che attacca a morte un elefante. Nella fretta lasciò persino cadere la parte superiore del Suo vestito.

SPIEGAZIONE

La battaglia di Kurukṣetra si svolse in accordo ai princípi dell'arte militare, ma allo stesso tempo in uno spirito cavalleresco, come di due amici che lottano tra di loro. Nel corso della battaglia Duryodhana giunse a criticare Bhīṣmadeva accusandolo di esitare a uccidere Arjuna a causa dell'affetto paterno che provava verso di lui. Uno *kṣatriya* non può tollerare insulti che toccano la sua inflessibilità nel combattimento, perciò Bhīṣmadeva promise che il giorno successivo avrebbe ucciso i cinque Pāṇḍava con delle frecce appositamente preparate a questo scopo. Duryodhana, soddisfatto, prese con sé le frecce desiderando custodirle fino al giorno successivo, ma con

l'astuzia Arjuna riuscí a impadronirsene. Intuendo che questa era opera di Śrī Kṛṣṇa, Bhīṣmadeva fece voto che l'indomani il Signore stesso avrebbe dovuto impugnare le armi se non voleva vedere morto il Suo amico Arjuna. Giunto il momento, Bhīṣmadeva combatté con tanto valore che Arjuna e Kṛṣṇa si trovarono entrambi in difficoltà, tanto che Arjuna, praticamente vinto, già si vedeva ucciso: ancora un istante e sarebbe stata la fine. Allora Śrī Kṛṣṇa, che voleva soddisfare il Suo devoto Bhīṣma permettendogli di mantenere la sua promessa (che ai Suoi occhi aveva piú importanza della propria promessa), mancò, almeno in apparenza, alla parola data prima della battaglia di non prendere le armi durante il combattimento e di non usare la Sua forza in favore dell'una o dell'altra parte. Ma per proteggere Arjuna Egli discese dal carro, prese una delle ruote e animato da una grande collera Si scagliò violentemente su Bhīṣmadeva, come un leone che attacca un elefante per ucciderlo. Nella corsa perse la parte superiore del vestito, ma era tanta la Sua collera che non se ne accorse neppure. Bhīṣmadeva abbandonò subito le armi e stette là, pronto a essere ucciso dal suo amato Signore. In quel preciso istante scadde il tempo destinato al combattimento per quel giorno, tutto si fermò e Arjuna fu salvo. Naturalmente non era possibile che Arjuna perisse perché il Signore in persona Si trovava sul suo carro, ma per soddisfare il desiderio di Bhīṣmadeva che voleva vedere Śrī Kṛṣṇa prendere le armi e salvare il Suo amico, il Signore creò una situazione in cui la morte di Arjuna apparisse imminente. Cosí, desideroso che si esaudisse la promessa di Bīṣmadeva, Egli Si erse di fronte a lui brandendo una ruota del carro.

VERSO 38

शितविशिखहतो विशीर्णदंशः
क्षतजपरिप्लुत आततायिनो मे ।
प्रसभमभिससार मद्वधार्थं
स भवतु मे भगवान् गतिर्मुकुन्दः॥३८॥

śita-viśikha-hato viśīrṇa-daṁśaḥ
kṣataja-paripluta ātatāyino me
prasabham abhisasāra mad-vadhārthaṁ
sa bhavatu me bhagavān gatir mukundaḥ

śita: appuntite; *viśikha:* frecce; *hataḥ:* ferito da; *viśīrṇa-daṁśaḥ:* il Suo scudo caduto; *kṣataja:* per le ferite; *pariplutaḥ:* coperto di sangue; *ātatāyinaḥ:* il grande aggressore; *me:* il mio; *prasabham:* in un sentimento di collera; *abhisasāra:* cominciò a dirigersi verso; *mat-vadha-artham:* con lo scopo di uccidermi; *saḥ:* Egli; *bhavatu:* che diventi; *me:* la mia; *bhagavān:*

Dio, la Persona Suprema; *gatiḥ:* destinazione; *mukundaḥ:* Kṛṣṇa, che accorda la liberazione.

TRADUZIONE

Che Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, che agli altri accorda la liberazione, sia la mia mèta ultima. Sul campo di battaglia Egli Si scagliò contro di me in grande collera, come se le ferite delle mie frecce aguzze sul Suo corpo Lo avessero reso furioso; il Suo scudo era caduto, il Suo corpo era coperto di sangue.

SPIEGAZIONE

È interessante analizzare il particolare rapporto tra Śrī Kṛṣṇa e Bhīṣmadeva sul campo di battaglia di Kurukṣetra, dove sembra che il Signore abbia mostrato ostilità nei confronti di Bhīṣma favorendo invece Arjuna, mentre, in realtà, lo scopo di quest'atteggiamento era di concedere a Bhīṣmadeva, grande devoto del Signore, un favore tutto speciale. *Ciò che colpisce in queste relazioni è come un devoto possa soddisfare il Signore giocando il ruolo di Suo nemico.* Ma essendo assoluto, il Signore può accettare il servizio del Suo puro devoto anche quando questi deve assumere tale ruolo. Il Signore Supremo non può veramente avere nemici né essere ferito in alcun modo perché Egli è *ajita,* invincibile; eppure prova una grande gioia nel vedere il Suo puro devoto che combatte contro di Lui come se fosse Suo nemico o che Lo rimprovera come se fosse il Suo superiore sebbene nessuno possa essere superiore al Signore. Queste sono alcune delle relazioni trascendentali che il Signore scambia con i Suoi devoti. Ma coloro che non hanno alcuna conoscenza del servizio di devozione puro rimangono incapaci di coglierne il mistero.

Bhīṣmadeva giocava il ruolo di un valoroso guerriero, e se trafisse il corpo del Signore, tanto che agli occhi degli uomini comuni apparve averLo ferito, lo fece intenzionalmente, affinché i non-devoti fossero confusi. Infatti il corpo del Signore, perfettamente spirituale, non può essere ferito, né un devoto può diventare il nemico del Signore. Se Bhīṣmadeva fosse stato realmente il nemico del Signore, non avrebbe desiderato di fare di Lui il fine ultimo dell'esistenza. Inoltre, se fosse stato veramente il Suo nemico, il Signore avrebbe potuto annientarlo senza neppure un gesto. Non avrebbe avuto alcun bisogno di apparire davanti a Bhīṣmadeva ferito e insanguinato. Se il Signore scelse di comportarSi così fu solo per soddisfare il desiderio del Suo devoto combattente di contemplare la Sua bellezza trascendentale, ornata delle ferite provocate da un puro devoto. Così si scambiano i *rasa* trascendentali tra il Signore e il Suo servitore. Con tali relazioni il Signore e il devoto sono entrambi glorificati, ciascuno secondo la sua posizione.

Tale era la collera del Signore che Arjuna tentò di trattenerLo mentre Si scagliava contro Bhīṣmadeva, ma invano. Egli corse verso il Suo devoto come

un amante verso la sua amante, senza vedere ostacoli. Può sembrare che il Signore avesse intenzione di uccidere Bhīṣmadeva, ma in realtà voleva semplicemente far felice il Suo grande devoto. Gli impersonalisti pregano il Signore perché conceda loro la liberazione e Lui, che senza alcun dubbio è il liberatore di tutte le anime condizionate, soddisfa sempre il loro desiderio. Ma qui Bhīṣmadeva è desideroso soprattutto di raggiungere, alla fine della vita, il Signore nella Sua forma personale. E questa l'aspirazione di tutti i puri devoti.

VERSO 39

विजयरथकुटुम्ब आततोत्रे
धृतहयरश्मनि तच्छ्रियेक्षणीये ।
भगवति रतिरस्तु मे मुमूर्षो-
र्यमिह निरीक्ष्य हता गताः स्वरूपम् ॥३९॥

vijaya-ratha-kuṭumbha atta-totre
dhṛta-haya-raśmini tac-chriyekṣaṇīye
bhagavati ratir astu me mumūrṣor
yam iha nirīkṣya hatā gatāḥ sva-rūpam

vijaya: Arjuna; *ratha:* carro; *kuṭumbe:* da proteggere contro tutti i pericoli; *ātta-totre:* con una frusta nella mano destra; *dhṛta-haya:* guidando i cavalli; *raśmini:* redini; *tat-śriyā:* rimanendo così, splendido; *īkṣaṇīye:* guardare; *bhagavati:* verso Dio, la Persona Suprema; *ratiḥ astu me:* che il mio attaccamento sia per; *mumūrṣoḥ:* che è in punto di morte; *yam:* verso colui che; *iha:* in questo mondo; *nirīkṣya:* guardando; *hatāḥ:* quelli che morirono; *gatāḥ:* raggiunsero; *sva-rūpam:* la loro forma originale.

TRADUZIONE

Che nell'istante della morte il mio attaccamento ultimo sia per Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, il conduttore del carro di Arjuna. Le redini nella mano sinistra e una frusta nell'altra, splendido, Egli vegliava con grande cura sul Suo passeggero per proteggerlo perfettamente. Tutti coloro che morirono sul campo di battaglia di Kurukṣetra dopo averLo visto ritrovarono la loro forma originale.

SPIEGAZIONE

Un puro devoto costantemente percepisce in sé la presenza del Signore, perché il servizio d'amore lo unisce a Lui in una relazione sublime. Un puro devoto non può dimenticare il Signore nemmeno per un istante, e questo è ciò che si chiama *samādhi.* Lo *yogī* cerca di concentrarsi sull'Anima Su-

prema controllando i sensi, distogliendoli da ogni altra attività, così al termine dei suoi sforzi può raggiungere il *samādhi*; ma il devoto ottiene lo stesso risultato molto più facilmente, ricordando costantemente l'aspetto personale del Signore, il Suo santo nome, la Sua gloria e i Suoi divertimenti. La concentrazione dello *yogī* e quella del devoto si pongono a livelli differenti: la prima è puramente meccanica e forzata, mentre la seconda si svolge in modo naturale, dettata da un amore puro e da un affetto spontaneo.

Nella sua qualità di capo militare, Bhīṣmadeva, puro devoto, aveva sempre nella sua memoria la visione del Signore sul campo di battaglia nel Suo ruolo di Pārtha-sārathi, il conduttore del carro di Arjuna. Questo ruolo appartiene dunque ai divertimenti eterni del Signore. In realtà, tutti i Suoi divertimenti, dall'apparizione nella prigione di Kaṁsa fino agli ultimi istanti del Suo *mauśala-līlā*, al termine del Suo soggiorno sulla Terra, si succedono senza interruzione negli innumerevoli universi, proprio come le lancette dell'orologio si spostano da un punto all'altro. In questi divertimenti i Suoi compagni come i Pāṇḍava e Bhīṣma Lo accompagnano eternamente. Bhīṣmadeva non ha dunque potuto dimenticare l'immagine risplendente del Signore nel Suo aspetto di Pārtha-sārathi, che Arjuna stesso non poteva vedere, trovandosi dietro al Signore. Così Bhīṣmadeva ebbe più di Arjuna l'opportunità di apprezzare l'aspetto guerresco del Signore.

Al momento della morte tutti i soldati presenti sul campo di battaglia di Kurukṣetra ritrovarono la loro forma spirituale originale, identica in natura a quella del Signore; infatti, per la Sua grazia incondizionata essi avevano potuto vederLo direttamente. Le anime condizionate, prigioniere del ciclo di evoluzione delle specie che conduce dalle forme acquatiche fino a quella di Brahmā, sono tutte in un corpo di *māyā*, che la natura materiale fornisce loro come risultato dei loro atti passati. I corpi materiali dell'anima condizionata sono come altrettanti vestiti, estranei alla sua forma originale; ma una volta libera dalla morsa dell'energia materiale l'anima può ritrovare questa forma. Gli impersonalisti cercano di raggiungere il Brahman impersonale, lo sfolgorío del Signore; ma non è questo il destino che si addice alla scintilla vivente, parte integrante del Signore. Ecco perché gli impersonalisti cadono dalla loro posizione e assumono di nuovo varie forme materiali, tutte estranee all'anima spirituale. I devoti del Signore, invece, ottengono una forma che ha la stessa natura di quella del Signore, a due o quattro braccia, su uno dei pianeti Vaikuṇṭha o su Goloka, secondo la natura originale di ogni anima individuale. Questa forma, completamente spirituale, costituisce la *svarūpa* dell'essere; e tutti coloro che parteciparono alla battaglia di Kurukṣetra, in entrambi i campi, ritrovarono la loro *svarūpa*, come conferma Bhīṣmadeva. Il Signore non accordò dunque la Sua grazia soltanto ai Pāṇḍava, ma anche ai loro nemici, poiché tutti raggiunsero un unico obiettivo, quello stesso che Bhīṣmadeva desidera raggiungere, come esprime la preghiera che egli rivolge a Śrī Kṛṣṇa, nonostante il suo ruolo di compagno

del Signore gli sia assicurato per sempre, in ogni circostanza. La conclusione è che chiunque lasci il corpo fissando lo sguardo sul Signore Supremo, all' interno o all'esterno di sé, ritrova la sua *svarūpa* e conosce cosí la piú alta perfezione dell'esistenza.

VERSO 40

ललितगतिविलासवल्गुहास-
प्रणयनिरीक्षणकल्पितोरुमानाः ।
कृतमनुकृतवत्य उन्मदान्धाः
प्रकृतिमगन् किल यस्य गोपवध्वः ॥४०॥

lalita-gati-vilāsa-valguhāsa-
praṇaya-nirīkṣaṇa-kalpitorumānāḥ
kṛta-manu-kṛta-vatya unmadāndhāḥ
prakṛtim agan kila yasya gopa-vadhvaḥ

lalita: attraenti; *gati:* movimenti; *vilāsa:* atti affascinanti; *valgu-hāsa:* dolci sorrisi; *praṇaya:* con amore; *nirīkṣaṇa:* guardando; *kalpita:* mentalità; *urumānāḥ:* altamente glorificati; *kṛta-manu-kṛta-vatyaḥ:* l'imitazione dei movimenti; *unmada-andhāḥ:* pazze d'estasi; *prakṛtim:* caratteristici; *agan:* conobbero; *kila:* certamente; *yasya:* di cui; *gopa-vadhvaḥ:* le *gopī.*

TRADUZIONE

Che la mia mente si fissi su Śrī Kṛṣṇa, i cui sorrisi, movimenti e sguardi profondamente affettuosi affascinano le *gopī* di Vraja-dhāma, tanto che nell'estasi che aveva veramente fatto perdere loro la ragione, esse si misero a imitare le Sue gesta [dopo che Egli scomparve dalla danza *rāsa*].

SPIEGAZIONE

Col servizio d'amore che avevano offerto al Signore in un'estasi profonda, le *gopī* di Vrajabhūmi raggiunsero l'unità qualitativa col Signore; poterono danzare con Lui come fossero sul Suo stesso piano, poterono abbracciarLo amorevolmente, sorriderGli, scherzare e scambiare con Lui sguardi affettuosi. La relazione tra Arjuna e il Signore è senz'altro degna di lode da parte di un devoto come Bhīṣmadeva, ma quella tra le *gopī* e il Signore è ancora piú lodevole per la maggiore purezza del servizio d'amore che esse Gli offrono. Per la grazia del Signore, Arjuna ebbe la grande fortuna di vederLo diventare il suo servitore, il conduttore del suo carro in una relazione d'amicizia, ma il Signore non gli conferí una forza uguale alla Sua. Le *gopī*, invece, raggiunsero l'unità, l'uguaglianza quasi assoluta col Signore. Il desiderio espresso

da Bhīṣma di ricordare le *gopī* è in realtà una preghiera diretta a ottenere la loro benedizione negli ultimi istanti della sua vita. Il Signore è piú soddisfatto nel vedere lodare i Suoi puri devoti che nel sentire glorificare Sé stesso, perciò Bhīṣmadeva non ha esaltato soltanto gli atti di Kṛṣṇa, oggetto immediato del suo attaccamento, ma ha ricordato anche le *gopī*, che hanno incomparabili opportunità di servire il Signore con amore. L'uguaglianza delle *gopī* e del Signore, che non deve mai essere confusa con la *sāyujya-mukti* —la liberazione degli impersonalisti—, consiste nell'estasi perfetta a cui conduce l'annullamento totale di ogni concetto differenziatore tra amante e amato o, in altri termini, la fusione dei loro rispettivi interessi

VERSO 41

मुनिगणनृपवर्यसंकुलेऽन्तः-
सदसि युधिष्ठिरराजसूय एषाम् ।
अर्हणमुपपेद ईक्षणीयो
मम दृशिगोचर एष आविरात्मा ॥४१॥

muni-gaṇa-nṛpa-varya-saṅkule 'ntaḥ-
sadasi yudhiṣṭhira-rājasūya eṣām
arhaṇam upapeda īkṣaṇīyo
mama dṛśi-gocara eṣa āvir ātmā

muni-gaṇa: i grandi saggi eruditi; *nṛpa-varya:* i grandi re; *saṅkule:* nella grande assemblea di; *antaḥ-sadasi:* conferenza; *yudhiṣṭhira:* l'imperatore Yudhiṣṭhira; *rāja-sūye:* sacrificio regale; *eṣām:* di tutta l'élite; *arhaṇam:* adorazione rispettosa; *upapeda:* ricevuta; *īkṣaṇīyaḥ:* oggetto d'attaccamento; *mama:* la mia; *dṛśi:* visione; *gocaraḥ:* davanti; *eṣaḥ āviḥ:* personalmente presente; *ātmā:* l'anima.

TRADUZIONE

Durante il *rājasūya-yajña* compiuto da Mahārāja Yudhiṣṭhira, in cui si era riunita l'élite dell'universo —tutti i re, gli eruditi e i saggi—, Śrī Kṛṣṇa fu adorato da tutti come l'Essere Supremo, Dio. Ho visto tutto questo con i miei occhi e ne serbo il prezioso ricordo affinché il mio pensiero si assorba nel Signore.

SPIEGAZIONE

Dopo essere uscito vittorioso dalla battaglia di Kurukṣetra, Mahārāja Yudhiṣṭhira, imperatore del mondo, compí un grande sacrificio, il *rājasūya-*

yajña. A quell'epoca l'imperatore, una volta salito al trono, inviava in tutto il mondo dei cavalli portatori di un messaggio che stabiliva la sua supremazia e sfidava chiunque osasse contestarla. Ogni principe e re della Terra poteva scegliere se accettare questa supremazia o rifiutarla apertamente, nel qual caso avrebbe dovuto affrontare l'imperatore per tentare di vincerlo in combattimento e stabilire la propria supremazia. Se l'attaccante era vinto doveva sacrificare la propria vita e lasciare il posto a un altro re. Mahārāja Yudhiṣṭhira inviò quindi dei cavalli ovunque e tutti i principi e i re della Terra l'accettarono come imperatore del mondo. Allora tutti furono invitati al grande sacrificio del *rājasūya*. Lo svolgimento di questo sacrificio richiedeva immense ricchezze, equivalenti a centinaia di milioni di rupie, e soltanto un grande re poteva sostenere queste spese senza molte difficoltà. Troppo costosi e difficili da compiere nelle condizioni dell'era di Kali, questi sacrifici sono oggi diventati impossibili, oltre al fatto che non si troverebbe alcun sacerdote abbastanza qualificato per condurli.

Su invito di Mahārāja Yudhiṣṭhira tutti i re e i grandi eruditi del mondo —filosofi, teologi, medici, sapienti e saggi— si riunirono nella capitale dell' imperatore. Furono invitati tutti i *brāhmaṇa* e gli *kṣatriya*, che formavano l'élite della società; i *vaiśya* e i *śūdra*, invece, giocando un ruolo secondario nella struttura sociale, non vengono menzionati in questo verso. Oggi le strutture sociali sono cambiate, e con loro anche l'importanza accordata ai diversi gruppi di uomini secondo la rispettiva occupazione.

In quest'assemblea il Signore rappresentava il centro dell'attrazione; tutti desideravano vederLo e offrirGli umilmente i loro rispetti. Il ricordo di questa festa era rimasto impresso nella memoria di Bhīṣmadeva, e grande fu la sua gioia nel vedere ora presente di fronte a sé l'oggetto della sua adorazione, il Signore in persona nella Sua forma sublime. L'esempio di Bhīṣmadeva dimostra che meditare sul Signore Supremo significa meditare sulle Sue attività, la Sua forma, i Suoi divertimenti, il Suo nome e la Sua fama. Questa meditazione si rivela piú praticabile di quella, d'altronde illusoria, che ha come oggetto l'aspetto impersonale del Supremo. La *Bhagavad-gīta* (12.5) afferma chiaramente che meditare sull'aspetto impersonale del Supremo è molto difficile. In realtà questa pseudo-meditazione è una pura e semplice perdita di tempo, perché lo scopo a cui mira questa pratica è ottenuto solo molto raramente. I devoti, invece, meditando direttamente sulla forma e sui divertimenti sublimi del Signore, che non sono differenti dalla Sua Persona, possono raggiungerLo molto piú facilmente dei *jñānī*, come conferma la *Bhagavad-gītā* (12.9). Il Signore non è differente dalle Sue attività trascendentali.

Lo *śloka* afferma inoltre che quando Śrī Kṛṣṇa era presente tra gli uomini fu accettato come la piú grande personalità del tempo, specialmente in occasione degli avvenimenti decisivi per la battaglia di Kurukṣetra, anche se non tutti erano consapevoli che Egli era Dio, il Signore Supremo. Naturalmente

ciò non significa che una grande personalità possa essere riverita come Dio dopo la sua morte, perché nessun uomo dopo la morte può essere proclamato Dio; né Dio, la Persona Suprema, può diventare un semplice essere umano, anche quando appare in persona tra gli uomini. Entrambe le tesi, dunque, sono del tutto errate. In nessun caso i concetti di antropomorfismo possono essere applicati a Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo.

VERSO 42

तमिममहमजं शरीरभाजां
हृदि हृदि धिष्ठितमात्मकल्पितानाम् ।
प्रतिदृशमिव नैकधार्कमेकं
समधिगतोऽस्मि विधूतभेदमोहः ॥४२॥

tam imam aham ajaṁ śarīra-bhājāṁ
hṛdi hṛdi dhiṣṭhitam ātma-kalpitānām
pratidṛśam iva naikadhārkam ekaṁ
samadhi-gato 'smi vidhūta-bheda-mohaḥ

tam: Egli, il Signore Supremo; *imam:* ora presente davanti a me; *aham:* io; *ajam:* non-nato; *śarīra-bhājām:* dell'anima condizionata; *hṛdi:* nel cuore; *hṛdi:* nel cuore; *dhiṣṭhitam:* situato; *ātma:* l'Anima Suprema; *kalpitānām:* degli elucubratori; *pratidṛśam:* in tutte le direzioni; *iva:* come; *na ekadhā:* nemmeno uno; *arkam:* il sole; *ekam:* unico; *samadhi-gataḥ asmi:* posso immergermi nell'estasi meditativa; *vidhūta:* essendo libero da; *bheda-mohaḥ:* la falsa concezione della dualità.

TRADUZIONE

Ora che ho trasceso ogni errore dualistico sulla presenza del Signore, Śrī Kṛṣṇa, nel cuore di ogni essere, anche di coloro che si dedicano alla speculazione intellettuale, posso assorbirmi in perfetta meditazione su di Lui, oggi presente davanti a me. In realtà, se Egli appare nel cuore degli esseri creati, è come il sole, che rimane uno anche se percepito in differenti luoghi.

SPIEGAZIONE

Śrī Kṛṣṇa è Dio, l'unica Persona Suprema e Assoluta, ma con la Sua potenza inconcepibile Si è moltiplicato in innumerevoli emanazioni plenarie della Sua Persona. L'introduzione di un concetto di dualità tra queste differenti emanazioni del Signore e la Sua Persona originale è unicamente dettata dall'ignoranza della Sua potenza inconcepibile. Śrī Kṛṣṇa insegna nella

Bhagavad-gītā (9.11) che soltanto gli sciocchi Lo considerano un uomo qualsiasi quando discende tra noi. Questi sciocchi non sono consapevoli delle potenze inconcepibili del Signore grazie a cui, per esempio, Egli è presente nel cuore di ogni essere, come il sole, che nel mondo intero è presente alla vista di tutti. Quest'aspetto del Signore, il Paramātmā, è un'emanazione di una delle Sue emanazioni plenarie. Con la Sua potenza inconcepibile Egli Si manifesta nel cuore di ciascuno sotto la forma del Paramātmā e Si manifesta anche nella forma dello sfolgorío abbagliante del *brahmajyoti*, che costituisce il Suo splendore personale. La *Brahma-saṁhitā* lo conferma: il *brahmajyoti* è lo splendore che emana dalla Persona di Dio. Non esiste dunque alcuna differenza tra il Signore e il *brahmajyoti*, il Suo sfolgorío personale, o tra Lui e il Paramātmā, la Sua emanazione plenaria. Gli esseri dall'intelligenza limitata e ignoranti di questo principio considerano il *brahmajyoti* e il Paramātmā differenti da Śrī Kṛṣṇa. Ma la mente di Bhīṣmadeva è ormai totalmente libera da questa falsa dualità e trova piena soddisfazione nel sapere che Śrī Kṛṣṇa rappresenta da solo tutto ciò che esiste. Come insegna la *Bhagavad-gītā*, è proprio in questa conoscenza, cioè nella liberazione dal falso concetto dualistico che abbiamo descritto, che risiede la realizzazione raggiunta dai grandi devoti, o *mahātmā*: *vāsudevaḥ sarvam iti sa mahātmā sudurlabhaḥ*, Vāsudeva è in tutto ciò che esiste l'unica realtà, e non esiste nulla che non sia emanato da Vāsudeva (*B.g.*, 7.19). Vāsudeva, o Śrī Kṛṣṇa, è Dio, la Persona Suprema, nella Sua forma primordiale, come conferma ora Bhīṣmadeva, un'alta autorità in materia. Egli è uno dei dodici *mahājana*,[1] e i neofiti come anche i puri devoti devono sforzarsi di seguire il suo esempio. Queste sono le vie della devozione.

L'oggetto dell'adorazione di Bhīṣmadeva è il Signore, Śrī Kṛṣṇa, come Pārtha-sārathi; l'oggetto dell'adorazione delle *gopī* è lo stesso Kṛṣṇa, ma questa volta a Vṛndāvana, come il supremamente affascinante Śyāmasundara. Intellettuali dall'intelligenza limitata talvolta cadono nell'errore di credere che il Kṛṣṇa di Vṛndāvana e quello di Kurukṣetra siano due Persone distinte, ma Bhīṣmadeva è completamente libero da questo sbaglio. Anche il fine degli impersonalisti è Kṛṣṇa, nella forma dell'impersonale *jyoti*; e quello degli *yogī*, il Paramātmā, è ugualmente Kṛṣṇa. Kṛṣṇa è contemporaneamente il *brahmajyoti* e il Paramātmā localizzato, ma né il *brahmajyoti* né il Paramātmā permettono di conoscerLo completamente, perché se è vero che entrambi si trovano in Kṛṣṇa, Lui non Si trova personalmente nell'uno e neanche nell'altro, dove non si trovano neppure le dolci relazioni che i Suoi devoti scambiano con Lui. Kṛṣṇa, nel Suo aspetto personale, è insieme Pārtha-sārathi e Syāmasundara a Vṛndāvana, ma non è presente in persona né nel *brahmajyoti* né nel Paramātmā. I grandi *mahātmā*, come

---

(1) Vedi pag. 390

Bhīṣmadeva, realizzano tutti questi differenti aspetti di Śrī Kṛṣṇa, perciò dedicano a Lui la loro adorazione sapendo che è Lui l'origine di tutti gli altri aspetti di Dio.

VERSO 43

सूत उवाच

कृष्ण एवं भगवति मनोवाग्दृष्टिवृत्तिभिः ।
आत्मन्यात्मानमावेश्य सोऽन्तःश्वास उपारमत् ॥४३॥

sūta uvāca
kṛṣṇa evaṁ bhagavati
mano-vāg-dṛṣṭi-vṛttibhiḥ
ātmany ātmānam āveśya
so 'ntaḥśvāsa upāramat

sūtaḥ uvāca: Sūta Gosvāmī disse; *kṛṣṇe:* Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo; *evam:* solamente; *bhagavati:* in Lui; *manaḥ:* la mente; *vāk:* parole; *dṛṣṭi:* visione; *vṛttibhiḥ:* atti; *ātmani:* nell'Anima Suprema; *ātmānam:* l'anima individuale; *āveśya:* assorto in; *saḥ:* egli; *antaḥ-śvāsaḥ:* inspirazione; *upāramat:* divenne silenzioso.

TRADUZIONE

Sūta Gosvāmī disse:

Bhīṣmadeva si assorbe allora col pensiero, le parole, la visione e gli atti nell'Anima Suprema, Śrī Kṛṣṇa, il Signore Sovrano; diventa silenzioso e cessa ogni suo respiro.

SPIEGAZIONE

Lo stato raggiunto da Bhīṣmadeva al momento di lasciare il corpo materiale è detto *nirvikalpa-samādhi*, a indicare che egli è totalmente assorto nel pensiero del Signore. La sua mente era piena del ricordo delle attività del Signore, le sue parole glorificavano il Signore e i suoi occhi Lo contemplavano, perché Egli era presente in persona davanti a lui; cosí tutte le sue attività erano localizzate sul Signore, senza deviazione. Questo è il piú alto grado di perfezione, a cui tutti possono accedere grazie alla pratica del servizio devozionale. Il servizio offerto al Signore consiste in nove differenti pratiche: 1) ascoltare ciò che riguarda il Signore, 2) glorificarLo, 3) ricordarsi di Lui, 4) servire i Suoi piedi di loto, 5) adorarLo, 6) rivolgerGli delle preghiere, 7) ubbidire ai Suoi ordini, 8) legarsi in amicizia con Lui, e 9) abbandonarsi totalmente a Lui. Queste pratiche, prese singolarmente o nel loro insieme, sono tutte in grado di conferire il fine dell'esistenza se sono praticate con de-

terminazione e costanza sotto la guida di un devoto esperto. La prima di queste nove pratiche, ascoltare, è la piú importante; perciò l'ascolto della *Bhagavad-gītā*, e in seguito dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, si rivela essenziale per colui che seriamente aspira a raggiungere il livello di Bhīṣmadeva al momento di lasciare il corpo. Tutti possono arrivare alla condizione perfetta raggiunta da Bhīṣmadeva al momento della morte, anche se Śrī Kṛṣṇa non è personalmente presente davanti ai loro occhi. Infatti le parole del Signore nella *Bhagavad-gītā* o nello *Śrīmad-Bhāgavatam* non sono differenti da Lui, sono le Sue manifestazioni sonore, e ognuno, se ne trae pieno vantaggio, può qualificarsi per raggiungere il livello di Śrī Bhīṣmadeva, che era uno degli otto Vasu. Ogni uomo o animale deve morire a un certo stadio della sua vita, ma chi lascia questo mondo come Bhīṣmadeva raggiunge la perfezione, mentre l'essere che muore costretto dalle leggi della natura muore come una bestia. Ecco ciò che differenzia l'uomo dall'animale. L'uomo è destinato in particolare a prepararsi per una morte come quella di Bhīṣmadeva.

VERSO 44

सम्पद्यमानमाज्ञाय भीष्मं ब्रह्मणि निष्कले ।
सर्वे बभूवुस्ते तूष्णीं वयांसीव दिनात्यये ॥४४॥

sampadyamānam ājñāya
bhīṣmaṁ brahmaṇi niṣkale
sarve babhūvus te tūṣṇīṁ
vayāṁsīva dinātyaye

sampadyamānam: immerso in; *ājñāya*: sapendo questo; *bhīṣmam*: che riguarda Śrī Bhīṣmadeva; *brahmaṇi*: nell'Essere Supremo e Assoluto; *niṣkale*: illimitato; *sarve*: tutti quelli che erano presenti; *babhūvuḥ te*: tutti diventarono; *tūṣṇīm*: silenziosi; *vayāṁsi iva*: come gli uccelli; *dina-atyaye*: alla fine del giorno.

TRADUZIONE

Sapendo che Bhīṣmadeva si era immerso nell'eternità infinita dell'Essere Supremo e Assoluto, tutti i presenti tacquero, come uccelli alla fine del giorno.

SPIEGAZIONE

Quando si dice che un essere individuale entra o s'immerge nell'eternità infinita dell'Essere Supremo e Assoluto significa che egli raggiunge la sua dimora originale. Gli esseri individuali sono parti integranti del Signore

Supremo e Assoluto e sono quindi eternamente legati a Lui come Suoi servitori. Tutte le parti integranti del Signore Lo servono come le diverse parti di una macchina servono la macchina. E come ogni pezzo che sia isolato dalla macchina perde la sua utilità, così ogni parte integrante del Signore Assoluto distaccata dal Suo servizio diventa insignificante. In questo mondo tutte le anime, condizionate dalla materia, fanno parte integrante del Tutto Supremo, ma essendosi separate da Lui sono diventate meno importanti che se fossero rimaste nella loro funzione originale. Esistono tuttavia esseri perfettamente uniti all'Assoluto, ed essi sono eternamente liberati. L'energia materiale del Signore —detta Durgā-*śakti*, l'energia personificata della dea Durgā, guardiana della prigione materiale— si occupa degli esseri separati dal Signore che devono così conoscere l'esistenza condizionata sotto le leggi della natura materiale. Ma quando l'essere condizionato giunge a prendere coscienza della sua situazione, allora si sforza di far ritorno alla sua dimora originale, vicino a Dio; così si sveglia nell'anima la sete di spiritualità, che prende il nome di *brahma-jijñāsā*, o ricerca del *brahman*. Questo *brahma-jijñāsā* fruttifica soprattutto nello sviluppo della conoscenza e della rinuncia, e nell'impegno nel servizio di devozione offerto al Signore. La conoscenza (*jñāna*) consiste nel conoscere ogni cosa del Brahman, del Supremo; la rinuncia consiste nel distaccarsi da ogni attrazione per ciò che è materiale, e il servizio di devozione nel ravvivare la condizione originale dell'anima. Gli esseri che attraverso queste tre vie si qualificano per entrare nel regno dell'Assoluto si chiamano rispettivamente *jñānī*, *yogī* e *bhakta*. I *jñānī* e gli *yogī* i cui sforzi sono coronati da successo entrano nello sfolgorio impersonale dell'Essere Supremo, invece i *bhakta* raggiungono i pianeti spirituali, o Vaikuṇṭha. Su ciascuno di questi pianeti regna il Signore Supremo nella Sua forma di Nārāyaṇa, e le anime non condizionate vivono là servendo il Signore con devozione in una relazione di amicizia, di affetto parentale o di sentimento amoroso. Le anime non condizionate che vivono su questi pianeti godono in piena libertà dell'esistenza in compagnia del Signore secondo una di queste relazioni, mentre i *jñānī* e gli *yogī* impersonalisti penetrano nella luce impersonale che emana dai pianeti Vaikuṇṭha. Come il sole, questi pianeti brillano tutti di luce propria, e la loro radiosità è detta *brahmajyoti*. Il *brahmajyoti* si estende all'infinito, e l'universo materiale ne rappresenta solo una parte infinitesimale, coperta da un velo temporaneo e quindi illusorio.

Puro devoto del Signore, Bhīṣmadeva entrò nel regno spirituale e raggiunse uno dei pianeti Vaikuṇṭha, quello in cui il Signore regna nella Sua forma eterna di Pārtha-sārathi sulle anime non condizionate che si dedicano costantemente al Suo servizio. Bhīṣmadeva è un vivido esempio dell'amore e dell'affetto che lega il Signore e il Suo devoto: egli non dimenticò mai il Signore nel Suo aspetto sublime di Pārtha-sārathi, e il Signore andò in persona vicino a Bhīṣmadeva nel momento in cui egli lasciava il corpo per raggiungere il mondo spirituale. Questa è la più alta perfezione dell'esistenza.

VERSO 45

तत्र दुन्दुभयो नेदुर्देवमानववादिताः ।
शशंसुः साधवो राज्ञां खात्पेतुः पुष्पवृष्टयः ॥४५॥

tatra dundubhavo nedur
deva-mānava-vāditāḥ
śaśaṁsuḥ sādhavo rājñāṁ
khāt petuḥ puṣpa-vṛṣṭayaḥ

tatra: poi; *dundubhayaḥ:* tamburi; *neduḥ:* risuonarono; *deva:* gli esseri celesti sugli altri pianeti; *mānava:* uomini di tutti i paesi; *vāditāḥ:* battuti da; *śaśaṁsuḥ:* lodato; *sādhavaḥ:* onesto; *rājñām:* dall'ordine regale; *khāt:* dal cielo; *petuḥ:* cominciarono a cadere; *puṣpa-vṛṣṭayaḥ:* piogge di fiori.

TRADUZIONE

In suo onore uomini ed esseri celesti fanno allora risuonare i loro tamburi, mentre i rappresentanti onesti dell'ordine regale iniziano a rendere i loro omaggi e a manifestare il loro rispetto. Piogge di fiori cadono dal cielo.

SPIEGAZIONE

Bhīṣmadeva era rispettato sia dagli uomini che dagli esseri celesti. Gli uomini vivono sulla Terra e su altri simili pianeti che appartengono al sistema planetario Bhūr e Bhuvar, mentre gli esseri celesti vivono sui pianeti superiori del sistema planetario Svar; ma tutti conoscevano Bhīṣmadeva come un grande guerriero e devoto. Nella sua qualità di *mahājana*, Bhīṣmadeva si trovava allo stesso livello di Brahmā, Nārada e Śiva, sebbene fosse un abitante della Terra. Questa parità coi grandi esseri celesti è resa possibile solo raggiungendo la perfezione spirituale. La celebrità di Bhīṣmadeva copriva dunque l'universo intero.

A quell'epoca i viaggi interplanetari si effettuavano con metodi piú sottili di quelli della scienza moderna, puramente meccanici e poco efficaci. Appena gli abitanti dei pianeti superiori, che si trovano a grandissima distanza dalla Terra, seppero del trapasso di Bhīṣmadeva, lasciarono cadere piogge di fiori in segno di rispetto verso l'eroe defunto, e altrettanto fecero gli abitanti della Terra. Queste celestiali piogge di fiori testimoniano la considerazione degli esseri celesti per un grande personaggio, e non sono assolutamente da paragonarsi agli ornamenti floreali che talvolta si depongono sui cadaveri. Per effetto della realizzazione spirituale il corpo di Bhīṣmadeva aveva perso ogni attributo materiale, si era interamente spiritualizzato, come il ferro che a contatto col fuoco assume l'aspetto rosseggiante del fuoco. Il corpo di un essere perfettamente realizzato non è dunque considerato materiale, e quan-

do l'anima se ne separa, gli si dedicano riti speciali. Il rispetto e la considerazione mostrati a Bhīṣmadeva non devono essere imitati compiendo il rito della *jayanti* per un uomo qualsiasi, com'è di moda oggi. Secondo gli *śāstra* autorizzati in materia, la *jayanti* è riservata al giorno dell'apparizione del Signore sulla Terra, perciò osservare lo stesso rito per un uomo comune, per quanto grande sia nella stima materiale, rappresenta un'offesa verso il Signore. Bhīṣmadeva era stato unico nei suoi atti, e lo fu anche il suo trapasso, la sua dipartita per il regno di Dio.

VERSO 46

तस्य निर्हरणादीनि सम्परेतस्य भार्गव ।
युधिष्ठिरः कारयित्वा मुहूर्तं दुःखितोऽभवत् ॥४६॥

tasya nirharaṇādīni
samparetasya bhārgava
yudhiṣṭhiraḥ kārayitvā
muhūrtaṁ duḥkhito 'bhavat

tasya: la sua; *nirharaṇa-ādīni:* cerimonia funebre; *samparetasya:* della spoglia; *bhārgava:* o discendente di Bhṛgu; *yudhiṣṭhiraḥ:* Mahārāja Yudhiṣṭhira; *kārayitvā:* avendola compiuta; *muhūrtam:* per un momento; *duḥkhitaḥ:* triste; *abhavat:* divenne.

TRADUZIONE

O discendente di Bṛghu [Śaunaka], dopo aver celebrato i riti funebri sulle spoglie di Bhīṣmadeva, Mahārāja Yudhiṣṭhira si sente per un momento sopraffatto dal dolore.

SPIEGAZIONE

Oltre a essere il grande patriarca della famiglia di Mahārāja Yudhiṣṭhira, Bhīṣmadeva era un grande consigliere, un amico del re, dei suoi fratelli e di sua madre. Dopo la morte di Mahārāja Pāṇḍu, padre dei Pāṇḍava, Bhīṣmadeva aveva mostrato il suo affetto di nonno ai cinque fratelli e si era preoccupato di proteggere sua nuora Kuntīdevī, ormai vedova. Sebbene Mahārāja Dhṛtarāṣṭra, il piú anziano degli zii di Mahārāja Yudhiṣṭhira, fosse là per prendersi cura dei Pāṇḍava, il suo affetto si riversava maggiormente sui suoi cento figli, tra cui Duryodhana, il primogenito. Infine fu tramato un intrigo mostruoso per privare i cinque fratelli del loro giusto diritto al regno di Hastināpura; in seguito a questo intrigo, come spesso succede nelle corti imperiali, i cinque fratelli furono esiliati nella foresta. Ma Bhīṣmadeva, fino all'ultimo istante della sua vita, rimase per Mahārāja Yudhiṣṭira un nonno,

un amico, un consigliere, un benefattore sincero e compassionevole. Vedendo Mahārāja Yudhiṣṭhira stabilito sul trono, egli morí nella gioia; e se non fosse stato per il desiderio di vederlo salire al trono egli avrebbe lasciato il suo corpo materiale molto prima, invece di soffrire tanto per le ingiustizie che furono commesse contro i Pāṇḍava. Aveva atteso che la giustizia trionfasse, sicuro che i figli di Pāṇḍu sarebbero usciti vittoriosi dalla battaglia di Kurukṣetra poiché Sua Grazia Srī Kṛṣṇa era diventato il loro protettore. Essendo egli stesso un devoto, Bhīṣmadeva sapeva che un devoto del Signore non può mai essere vinto.

Mahārāja Yudhiṣṭhira era pienamente consapevole di tutti i buoni sentimenti nutriti da Bhīṣmadeva nei suoi confronti, perciò dovette sentire intensamente la separazione da lui. Ma questa tristezza nasceva dal dover essere separato da una grande anima, e non da qualche attaccamento al corpo di materia che Bhīṣmadeva lasciava dietro di sé. Sebbene quest'ultimo fosse un'anima liberata, era dovere dei suoi discendenti compiere i riti funebri, e poiché non aveva figli, il maggiore dei suoi nipoti, Mahārāja Yudhiṣṭhira, era la persona piú adatta per compiere questi riti. Fu una benedizione per Bhīṣmadeva, lui di cosí alto valore, che i suoi ultimi uffizi venissero celebrati da un discendente cosí nobile.

VERSO 47

तुष्टुवुर्मुनयो हृष्टाः कृष्णं तद्गुह्यनामभिः ।
ततस्ते कृष्णहृदयाः स्वाश्रमान् प्रययुः पुनः ॥४७॥

tuṣṭuvur munayo hṛṣṭāḥ
kṛṣṇaṁ tad-guhya-nāmabhiḥ
tatas te kṛṣṇa-hṛdayāḥ
svāśramān prayayuḥ punaḥ

tuṣṭuvuḥ: soddisfatti; *munayaḥ:* i grandi saggi, guidati da Vyāsadeva; *hṛṣṭāḥ:* tutti in un sentimento di felicità; *kṛṣṇam:* a Srī Kṛṣṇa, il Signore Supremo; *tat:* i Suoi; *guhya:* profondi; *nāmabhiḥ:* con i santi nomi, ecc; *tataḥ:* poi; *te:* essi; *kṛṣṇa-hṛdayāḥ:* coloro che portano sempre Kṛṣṇa nel loro cuore; *sva-āśramān:* ai loro rispettivi eremitaggi; *prayayuḥ:* ritornarono; *punaḥ:* di nuovo.

TRADUZIONE

Tutti i grandi saggi glorificano allora con profondi inni vedici il Signore, Śrī Kṛṣṇa, presente tra loro. Poi ognuno ritorna al rispettivo eremitaggio, portando per sempre Śrī Kṛṣṇa nel cuore.

SPIEGAZIONE

Il Signore ha sempre i Suoi devoti nel Suo cuore come i Suoi devoti Lo hanno sempre nel loro cuore. Questi sono i dolci rapporti che esistono tra loro. L'amore puro e la loro devozione per il Signore fanno sí che i devoti Lo vedano sempre in loro e che il Signore, sebbene libero da ogni obbligo o aspirazione, vegli continuamente al loro bene. L'uomo comune vede che tutti i suoi atti e le loro conseguenze sono guidati dalle leggi della natura, ma il devoto è oggetto di una personale cura da parte del Signore, che con ardore costante fa in modo che il Suo devoto scelga sempre il giusto sentiero. I devoti, dunque, si trovano sotto la protezione personale del Signore, e il Signore stesso, di Sua spontanea volontà, Si affida interamente alle cure dei Suoi devoti.

Poiché erano tutti devoti del Signore, i saggi, con Vyāsadeva a capo, cantarono gli inni vedici dopo la cerimonia funebre al solo scopo di soddisfare il Signore, presente in persona tra loro. Il canto degli inni vedici deve sempre mirare al piacere di Śrī Kṛṣṇa, come conferma la *Bhagavad-gītā* (*B.g.*, 15.15). Tutti i *Veda*, le *Upaniṣad* e il *Vedānta* hanno lo scopo di conoscerLo e tutti gli inni hanno lo scopo di glorificarLo. I saggi agirono dunque convenientemente, poi, soddisfatti, partirono per il loro rispettivo eremitaggio.

VERSO 48

ततो युधिष्ठिरो गत्वा सहकृष्णो गजाह्वयम् ।
पितरं सान्त्वयामास गान्धारीं च तपस्विनीम् ॥४८॥

tato yudhiṣṭhiro gatvā
saha-kṛṣṇo gajāhvayam
pitaraṁ sāntvayām āsa
gāndhārīṁ ca tapasvinīm

tataḥ: poi; *yudhiṣṭhiraḥ:* Mahārāja Yudhiṣṭhira; *gatvā:* si recò; *saha:* con; *kṛṣṇaḥ:* il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa; *gajāhvayam:* la sua capitale, detta Gajāhvaya Hastināpura; *pitaram:* suo zio (Dhṛtarāṣṭra); *sāntvayām āsa:* consolò; *gāndhārīm:* la sposa di Dhṛtarāṣṭra; *ca:* e; *tapasvinīm:* una donna asceta.

TRADUZIONE

Poi, Mahārāja Yudhiṣṭhira parte subito verso la sua capitale, Hastināpura, in compagnia di Śrī Kṛṣṇa. Là, egli riconforta suo zio Dhṛtarāṣṭra e sua zia Gāndhārī, una grande asceta.

SPIEGAZIONE

Dhṛtarāṣṭra e Gāndhārī, padre e madre di Duryodhana e dei suoi fratelli, erano anche gli zii di Mahārāja Yudhiṣṭhira. Dopo la battaglia di Kurukṣetra questa celebre coppia, a cui la guerra aveva portato via tutti i figli e i nipoti, si trovò a carico di Mahārāja Yudhiṣṭhira; in seguito a questa grave perdita essi trascorsero i loro giorni in un profondo dolore vivendo praticamente come asceti. La notizia della morte di Bhīṣmadeva, che era lo zio di Dhṛtarāṣṭra, fu un altro grande colpo per il re e la regina, che avevano certamente bisogno del conforto di Mahārāja Yudhiṣṭhira. Questi, conscio del suo dovere, li raggiunse il piú rapidamente possibile in compagnia di Srī Kṛṣṇa, e le sue calorose parole, insieme con quelle del Signore, calmarono il dolore di Dhṛtarāṣṭra.

Gāndhārī, sebbene conducesse una vita di sposa fedele e tenera madre, era una potente asceta. È detto che ella si bendò volontariamente gli occhi per non avere alcun vantaggio sul suo sposo cieco. È dovere di una donna seguire lo sposo in ogni circostanza senza riserve, e Gāndhārī fu fedele a Dhṛtarāṣṭra al punto da seguirlo perfino nella sua cecità. Era dunque una grande asceta. Ogni altra donna sarebbe stata incapace di sopportare il colpo che dovette subire per lo sterminio dei suoi cento figli e dei suoi nipoti, invece ella attraversò tutte queste sofferenze come un'asceta. In realtà, sebbene Gāndhārī fosse una donna, grazie alla sua nobile natura non è affatto situata a un livello inferiore a quello di Bhīṣmadeva. Il *Mahābhārata* li esalta entrambi come personalità degne di rilievo.

VERSO 49

पित्रा चानुमतो राजा वासुदेवानुमोदितः ।
चकार राज्यं धर्मेण पितृपैतामहं विभुः ॥४९॥

pitrā cānumato rājā
vāsudevānumoditaḥ
cakāra rājyaṁ dharmeṇa
pitṛ-paitāmahaṁ vibhuḥ

pitrā: da suo zio, Dhṛtarāṣṭra; *ca:* e; *anumataḥ:* con la sua approvazione; *rājā:* il re Yudhiṣṭhira; *vāsudeva-anumoditaḥ:* confermato dal Signore, Srī Kṛṣṇa; *cakāra:* governò; *rājyam:* il regno; *dharmeṇa:* in accordo con i codici della regalità; *pitṛ:* padre; *paitāmaham:* antenato; *vibhuḥ:* tanto grande quanto.

TRADUZIONE

Dopo questi avvenimenti, Mahārāja Yudhiṣṭhira, re di grande pietà, governa il suo regno aderendo rigidamente ai princípi del codice regale, e

preoccupandosi che le sue decisioni siano approvate da suo zio e confermate dal Signore, Śrī Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Yudhiṣṭhira non si preoccupava soltanto di riscuotere le imposte, ma rimaneva sempre cosciente dei suoi doveri, che non sono affatto inferiori a quelli di un padre o di un maestro spirituale. Il re deve soprattutto vegliare al benessere e al progresso dei suoi sudditi nel campo sociale, politico, economico e anche spirituale. Deve sapere che la vita umana ha lo scopo di permettere all'anima prigioniera della gabbia materiale di liberarsi, di sfuggire alle condizioni della materia; è suo dovere dunque preoccuparsi che nessuna carenza impedisca ai cittadini di raggiungere questa perfezione ultima. Il capitolo seguente mostrerà che Mahārāja Yudhiṣṭhira aderiva rigidamente a tutti questi princípi; inoltre gli stava a cuore ottenere sempre l'approvazione del vecchio zio, che possedeva una vasta esperienza negli affari di Stato, e desiderava che quest'approvazione venisse confermata da Śrī Kṛṣṇa, Colui che enunciò la filosofia della *Bhagavad-gītā*.

Mahārāja Yudhiṣṭhira era il monarca ideale. E la monarchia, sotto il governo di un re debitamente preparato come Mahārāja Yudhiṣṭhira, è di gran lunga la forma migliore di organizzazione politica, di molto superiore alle repubbliche moderne o ai governi popolari. Gli uomini, soprattutto in quest'era di Kali, nascono tutti *śūdra*, inferiori; sono mal diretti, sfortunati e vivono in cattive compagnie, perciò non conoscono il fine ultimo, la perfezione dell'esistenza. Le loro votazioni, dunque, non possono avere valore, e i dirigenti scelti da queste elezioni non possono essere, come Mahārāja Yudhiṣṭhira, capi responsabili e rappresentanti del Signore.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul nono capitolo del primo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Bhiṣmadeva lascia questo mondo in presenza di Śrī Kṛṣṇa".*

CAPITOLO 10



Śrī Kṛṣṇa parte per Dvārakā

VERSO 1

शौनक उवाच
हत्वा स्वरिक्थस्पृध आततायिनो
युधिष्ठिरो धर्मभृतां वरिष्ठः ।
सहानुजैः प्रत्यवरुद्धभोजनः
कथं प्रवृत्तः किमकारषीत्ततः ॥ १ ॥

śaunaka uvāca
hatvā svariktha-spṛdha ātatāyino
yudhiṣṭhiro dharma-bhṛtāṁ variṣṭhaḥ
sahānujaiḥ pratyavaruddha-bhojanaḥ
kathaṁ pravṛttaḥ kim akāraṣīt tataḥ

śaunakaḥ uvāca: Śaunaka disse; *hatvā:* dopo aver ucciso; *svariktha:* eredità legale; *spṛdhaḥ:* desiderando usurpare; *ātatāyinaḥ:* l'aggressore; *yudhiṣṭhiraḥ:* il re Yudhiṣṭhira; *dharma-bhṛtām:* di coloro che osservano rigidamente i princípi della religione; *variṣṭhaḥ:* il piú grande; *saha-anujaiḥ:* con i suoi giovani fratelli; *pratyavaruddha:* con restrizione; *bhojanaḥ:* go-

dimento dei beni della vita; *katham:* come; *pravṛttaḥ:* impegnato in; *kim:* che cosa; *akāraṣīt:* fece; *tataḥ:* dopo.

TRADUZIONE

Śaunaka Muni disse:

Vinti i nemici che volevano usurpare la sua giusta eredità, in che modo Mahārāja Yudhiṣṭhira, il piú illustre dei seguaci della religione, governò, assistito dai suoi fratelli minori? Certamente non poté godere senza rimorsi del suo regno.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Yudhiṣṭhira era il piú illustre di tutti coloro che seguivano i princípi della religione, perciò non era mai stato disposto a combattere contro i suoi cugini allo scopo di godere del potere regale. Ma il suo legittimo diritto sul regno di Hastināpura lo costrinse ugualmente ad affrontarli, perché essi desideravano arrogarselo. Egli combatté dunque, per la giusta causa, per il trionfo della giustizia, e sotto la direzione personale del Signore, Śrī Kṛṣṇa, ma non poteva godere dei frutti della sua vittoria senza profondi rimorsi al pensiero che tutti i suoi cugini erano morti nella battaglia. Fu dunque per dovere che egli governò il regno, assistito dai suoi giovani fratelli. La domanda formulata in questo verso è di grande importanza per Śaunaka Ṛṣi, desideroso di conoscere l'atteggiamento di Mahārāja Yudhiṣṭhira in seguito a questi avvenimenti, quando egli avrebbe potuto godere tranquillamente del regno.

VERSO 2

सूत उवाच
वंशं कुरोर्वंशदवाग्निनिर्हृतं
संरोहयित्वा भवभावनो हरिः ।
निवेशयित्वा निजराज्य ईश्वरो
युधिष्ठिरं प्रीतमना बभूव ह ॥ २ ॥

sūta uvāca
vaṁśaṁ kuror vaṁśa-davāgni-nirhṛtaṁ
saṁrohayitvā bhava-bhāvano hariḥ
niveśayitvā nija-rājya īśvaro
yudhiṣṭhiraṁ prīta-manā babhūva ha

sūtaḥ uvāca: Sūta Gosvāmī disse; *vaṁśam:* dinastia; *kuroḥ:* del re Kuru; *vaṁśa-dava-agni:* incendio di foresta causato da bambú; *nirhṛtam:* decima-

ta; *saṁrohayitvā:* avendo restaurato la dinastia; *bhava-bhāvanaḥ:* Colui che mantiene la creazione; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa; *niveśayitvā:* avendo ristabilito; *nija-rājye:* nel suo regno; *īśvaraḥ:* il Signore Supremo; *yudhiṣṭhiram:* a Mahārāja Yudhiṣṭhira; *prīta-manāḥ:* la mente soddisfatta; *babhūva ha:* divenne.

TRADUZIONE

Sūta Gosvāmī disse:

Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, sostegno dell'universo, Si sentí soddisfatto dopo aver ristabilito Mahārāja Yudhiṣṭhira nel suo regno e aver restaurato la dinastia Kuru, decimata dal fuoco della collera, come una foresta incendiata per lo sfregamento dei bambú.

SPIEGAZIONE

L'universo materiale è paragonato a una foresta incendiata a causa dello sfregamento dei bambú. L'incendio scoppia da solo perché l'urto dei bambú non ha alcuna causa esterna. Cosi, in questo mondo la collera degli uomini che desiderano dominare la natura materiale suscita, per interazione, il fuoco della guerra, che ridurrà il numero degli indesiderabili. I fuochi di queste guerre divampano nella società solo a causa degli uomini; il Signore non ne è affatto responsabile. Tuttavia, Colui che assicura il mantenimento della creazione desidera anche che tutti gli uomini intraprendano il giusto sentiero della realizzazione spirituale e possano cosí entrare nel regno di Dio. Il Signore non desidera altro che vedere le anime sofferenti ritornare alla loro dimora originale, ritrovare il loro posto accanto a Lui, lontano dalle tre fonti di sofferenza materiale. Questo è il fine per cui fu concepita l'intera creazione, e chiunque non riacquisti la ragione e non giunga alla conclusione che deve tornare a Dio, alla sua vera dimora, dovrà continuare a soffrire nell' universo materiale sotto gli attacchi dell'energia illusoria del Signore. Perciò il Signore, Śrī Kṛṣṇa, vuole che sia uno dei Suoi rappresentanti autentici a governare il mondo. Ed è per ristabilire questo regno e allo stesso tempo per annientare tutti gli esseri indesiderabili che si oppongono alla Sua volontà, che Egli è disceso sulla Terra. Cosí la battaglia di Kurukṣetra s'inserisce nei piani del Signore: sterminati gli indesiderabili, i Suoi devoti stabiliranno il regno della pace. Di qui la completa soddisfazione di Śrī Kṛṣṇa quando vede che il re Yudhiṣṭhira è sul trono, ed è salvo, nella persona di Mahārāja Parīkṣit, il seme della dinastia Kuru.

VERSO 3

निशम्य भीष्मोक्तमथाच्युतोक्तं
प्रवृत्तविज्ञानविधूतविभ्रमः ।

शशास गामिन्द्र इवाजिताश्रयः
परिध्युपान्तामनुजानुवर्तितः ॥ ३ ॥

niśamya bhīṣmoktam athācyutoktaṁ
pravṛtta-vijñāna-vidhūta-vibhramaḥ
śaśāsa gām indra ivājitāśrayaḥ
paridhyupāntām anujānuvartitaḥ

niśamya: dopo aver ascoltato; *bhīṣma-uktam:* ciò che fu detto da Bhīṣmadeva; *atha:* come anche; *acyuta-uktam:* ciò che fu detto da Śrī Kṛṣṇa, il Signore infallibile; *pravṛtta:* assorto in; *vijñāna:* la conoscenza perfetta; *vidhūta:* completamente dissipati; *vibhramaḥ:* tutti i dubbi; *śaśāsa:* regnò su; *gām:* la Terra; *indra:* il sovrano del regno celeste; *iva:* come; *ajita-āśrayaḥ:* protetto dal Signore invincibile; *paridhi-upāntām:* inclusi i mari; *anuja:* i fratelli piú giovani; *anuvartitaḥ:* seguito da loro.

TRADUZIONE

Mahārāja Yudhiṣṭhira, illuminato dagli insegnamenti di Bhīṣmadeva e di Śrī Kṛṣṇa, il Signore infallibile, e dissipati i dubbi, poté agire con perfetta conoscenza. Così governò la Terra e anche gli oceani —come Indra il regno celeste—, protetto dal Signore invincibile e assistito dai suoi giovani fratelli.

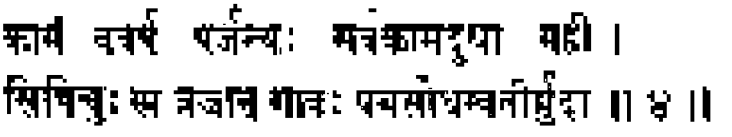
SPIEGAZIONE

La legge di primogenitura secondo cui il primo nato diventa l'erede legittimo (la monarchia inglese osserva ancora questa legge) era in vigore anche ai tempi di Mahārāja Yudhiṣṭhira. Il re di Hastināpura (situata dove sorge l'attuale Nuova Delhi) agiva come imperatore del mondo e regnava anche sugli oceani; situazione, questa, che durerà fino ai tempi di Mahārāja Parīkṣit, nipote di Mahārāja Yudhiṣṭhira.

I giovani fratelli di Mahārāja Yudhiṣṭhira, tutte persone di perfetta virtú e animate da un ammirevole spirito di collaborazione, svolgevano nel suo regno le funzioni di ministri e capi di Stato. Mahārāja Yudhiṣṭhira era il monarca ideale, l'ideale rappresentante del Signore, Śrī Kṛṣṇa, per governare il regno della Terra, come Indra governa il regno celeste. Gli esseri celesti come Indra, Candra, Sūrya, Varuṇa e Vāyu, sono tutti re, o rappresentanti del Signore, sui differenti pianeti dell'universo, e Mahārāja Yudhiṣṭhira era annoverato tra loro col titolo di sovrano della Terra. Nulla avevano in comune con i dirigenti politici delle democrazie moderne che sono tutt'altro che uomini illuminati. Istruito da Bhīṣmadeva e dal Signore infallibile in persona, Mahārāja Yudhiṣṭhira aveva una perfetta conoscenza in ogni cosa.

I rappresentanti dell'esecutivo, negli Stati moderni, non sono che fantocci perché sono privi in realtà di ogni potere regale. Anche se fossero illuminati come Mahārāja Yudhiṣṭhira, la costituzione stessa degli Stati che dirigono non lascerebbe loro alcuna libertà di azione effettiva. Ecco perché oggi tra gli Stati scoppiano tanti conflitti, causati da differenze ideologiche o altri motivi interessati. Ma un re come Mahārāja Yudhiṣṭhira non si fabbricava un'ideologia qualunque; non aveva che da seguire le istruzioni del Signore infallibile e del Suo rappresentante e agente autorizzato, in questo caso Bhīṣmadeva. Gli *śāstra* insegnano che si devono seguire il Signore infallibile e le illustri autorità in campo spirituale, senza perseguire motivi personali né aderire a qualche ideologia di propria invenzione. Questi sono i princípi che rendono possibile il regno di Mahārāja Yudhiṣṭhira sulla Terra intera e anche sugli oceani: princípi infallibili e applicabili in modo universale. Il concetto di uno Stato mondiale può concretizzarsi solo quando accettiamo di sottometterci a un' autorità infallibile. Nessun uomo, sempre imperfetto, può offrire un'ideologia veramente universale. Soltanto un essere perfetto e infallibile può proporre un programma applicabile ovunque e da tutti. Il potere esecutivo è nelle mani di una persona, e non di un governo impersonale. Se questa persona è perfetta anche il governo sarà perfetto; viceversa, sotto la direzione di un capo insensato il governo diventerà un monumento alla stupidità. Questa è la legge della natura. E numerosi sono gli esempi di re o capi di Stato imperfetti. Un capo di Stato deve dunque ricevere una formazione completa, come Mahārāja Yudhiṣṭhira, e possedere pieni poteri per regnare sul mondo in modo assoluto. Il concetto di uno Stato mondiale potrà prendere forma solo sotto il regime di un re perfetto come Mahārāja Yudhiṣṭhira. Il mondo era felice in quei giorni, quando re come lui lo governavano.

VERSO 4



kāmaṁ vavarṣa parjanyaḥ
sarva-kāma-dughā mahī
siṣicuḥ sma vrajān gāvaḥ
payasodhasvatīr mudā

kāmam: tutto ciò che è richiesto; *vavarṣa:* erano versate; *parjanyaḥ:* piogge; *sarva:* tutte; *kāma:* necessità; *dughā:* produttrice; *mahī:* la terra; *siṣicuḥ sma:* resi umidi; *vrajān:* pascoli; *gāvaḥ:* la mucca; *payasā udhasvatīḥ:* con le mammelle gonfie di latte; *mudā:* grazie a una condizione felice.

TRADUZIONE

Quando regnava Mahārāja Yudhiṣṭhira le nuvole versavano sulla Terra tutta l'acqua indispensabile agli uomini e il suolo produceva a profusione tutti i beni necessari alla vita. Le mucche, felici, bagnavano i pascoli col latte delle loro mammelle ben gonfie.

SPIEGAZIONE

Terra e mucche sono la base di tutta la prosperità economica. I bisogni vitali dell'uomo si definiscono in termini di cereali, frutta e verdura, latte, minerali, gioielli, cotone, seta, pietre preziose, legno, ecc. Queste sono le cose richieste per soddisfare le necessità del corpo. Nessuno ha bisogno di carne animale o di pesce, di oggetti o di macchine industriali. Durante il regno di Mahārāja Yudhiṣṭhira le piogge cadevano abbondanti e regolari su tutta la superficie del globo. Le piogge non rispondono al controllo degli uomini, il loro maestro è Indradeva, sovrano del regno celeste, anche lui servitore del Signore. Cosí, quando il Signore riceve l'obbedienza del re e dei suoi sudditi, il cielo invia piogge regolari che permettono la produzione di varie ricchezze naturali sulla superficie della Terra; e non solo abbondanza di frutti e cereali, ma anche di perle e pietre preziose quando le piogge cadono sotto particolari influssi astronomici. Cereali e altri alimenti vegetali assicurano all'uomo, come agli animali, un nutrimento abbondante, e il latte di una mucca sana contiene valori nutritivi sufficienti a dare all'uomo forza e vigore in abbondanza. Se latte, cereali, frutta e verdura, cotone, seta e pietre preziose si trovano a profusione, che bisogno ci sarà di complessi industriali, macchine e utensili di ferro? Possono queste macchine e questi utensili dare forza e vigore? Esiste una macchina in grado di produrre cereali, frutta e latte, pietre preziose oppure la seta? Pietre preziose e sete, cibi a base di *ghi*[1] e cereali o di latte e frutta non sono sufficienti per un'esistenza pura, sana e ricca? Perché allora cercare un fasto artificiale? Perché i cinema, le automobili, gli apparecchi radio, i mattatoi e gli hotel? Che cosa ha generato la civilizzazione moderna, se non uno spirito di lotta simile a quello che anima i cani, sia sul piano individuale che collettivo? Crede di servire la causa dell'uguaglianza e della fraternità universale inviando migliaia di uomini in fabbriche infernali o in guerra per soddisfare i capricci di pochi?

Il verso ci descrive le mucche che bagnavano di latte i pascoli, tanto le loro mammelle erano gonfie, tanto esse erano felici. Questo non indica forse la necessità di dare ogni protezione alla mucca per assicurarle un'esistenza piacevole, tanto piú che per essere soddisfatta essa non richiede altro che un po' d'erba nei prati? Perché l'uomo crede egoisticamente di avere il diritto di abbattere la mucca? Che cosa gli impedisce di essere soddisfatto con i

(1) Burro chiarificato

cereali, la frutta, la verdura e i latticini, alimenti base che cucinati insieme possono costituire centinaia e migliaia di piatti saporiti, adatti anche ai gusti piú delicati? Che senso hanno tutti i mattatoi del mondo, dove si uccidono animali innocenti e perché i dirigenti che lo sanno non fanno nulla per proteggerli? Consideriamo invece l'esempio di Mahārāja Parīkṣit, nipote di Mahārāja Yudhiṣṭhira. Visitando il suo vasto regno vide un giorno un uomo dalla pelle nera che stava per uccidere una mucca. Il re arrestò immediatamente il macellaio e gli inflisse una severa punizione. Non rientra forse nei doveri di un re o di un capo di Stato salvaguardare la vita dei poveri animali, incapaci di protestare o di perorare la propria causa? È questo ciò che si chiama umanità? Gli animali che vivono in un paese non sono anch'essi cittadini? Perché allora permettere che li si massacri sistematicamente nei mattatoi? Sono questi i segni dell'uguaglianza, della fraternità e della non-violenza?

Possiamo dunque affermare che un regime autocratico come quello di Mahārāja Yudhiṣṭhira ha piú valore di tutte le forme "altamente civilizzate" dei governi moderni e supera di gran lunga tutte queste pseudo-democrazie in cui gli animali sono massacrati senza pietà e in cui uomini inferiori alle bestie hanno il diritto di eleggere uno dei loro simili come capo della società.

In quanto esseri creati, noi tutti siamo figli della natura materiale. Nella *Bhagavad-gītā* il Signore afferma di essere il padre che dà il seme, e descrive la natura materiale come la madre di tutti gli esseri, a qualunque specie appartengano. E madre natura, per la grazia dell'onnipotente padre supremo, Śrī Kṛṣṇa, ha cibo sufficiente per tutti, uomini e bestie. L'uomo è il fratello maggiore degli altri esseri perché ha un'intelligenza superiore, che gli permette di comprendere le leggi naturali e i disegni del padre. Le società umane dovrebbero dipendere interamente dai doni della natura, senza cercare di creare con mezzi artificiali una prosperità economica puramente illusoria. Infatti questi tentativi hanno come risultato finale solo quello d'immergere il mondo in un caos di avidità irrazionale, dove regnano la bramosía per il potere e la ricerca sfrenata di ricchezza in vista di lussi artificiali e di godimenti simili a quelli dei cani e dei maiali.

VERSO 5

नद्यः समुद्रा गिरयः सवनस्पतिवीरुधः ।
फलन्त्योषधयः सर्वाः काममन्वृतु तस्य वै ॥ ५ ॥

nadyaḥ samudrā girayaḥ
savanaspati-vīrudhaḥ
phalanty oṣadhayaḥ sarvāḥ
kāmam anvṛtu tasya vai

nadyaḥ: fiumi; *samudrāḥ:* oceani; *girayaḥ:* colline e montagne; *savanaspati:* vegetali selvatici; *vīrudhaḥ:* piante varie; *phalanti:* attivi; *oṣadhayaḥ:* rimedi; *sarvāḥ:* tutti; *kāmam:* necessità; *anvṛtu:* stagionalmente; *tasya:* per lui (il re); *vai:* certamente.

TRADUZIONE

Fiumi, oceani, colline e montagne, foreste, vegetali selvatici, erbe medicinali e piante varie, a ogni stagione, e in abbondanza, pagavano un tributo al re.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Yudhiṣṭhira era sotto la protezione di Ajita, il Signore infallibile; perciò i fiumi, gli oceani, le colline e le foreste, che costituiscono la proprietà del Signore, erano pienamente soddisfatti sotto il suo regno e gli pagavano volentieri il loro tributo. *Il segreto del successo sarà dunque quello di porsi sotto la protezione del Signore Supremo*, senza la cui sanzione nulla sarebbe possibile. La prosperità economica non può essere raggiunta con le imprese industriali; occorre la sanzione del Signore Supremo, altrimenti ogni progetto fallisce. La causa ultima del successo è il *daiva*, il Supremo.

Sovrani come Mahārāja Yudhiṣṭhira sapevano bene che il re è un agente del Signore Supremo, incaricato di vegliare al benessere di tutti. Infatti lo Stato appartiene al Signore. Fiumi, oceani, foreste, colline, piante medicinali, tutto ciò che questo verso menziona, non sono creazione dell'uomo, ma di Dio, a cui appartengono, e Dio permette di usarli per il Suo servizio. Oggi la parola d'ordine è "tutto per il popolo", e i governi sono costituiti dal popolo, per il popolo. Ma se si vuole creare una nuova razza di uomini, un' umanità che fondi la sua esistenza sulla filosofia e la religione, la giustizia e la pace, la coscienza di Dio e il perfezionamento della vita umana —ciò che si potrebbe chiamare il comunismo spirituale—, occorre che il mondo cammini nuovamente sulle tracce di Mahārāja Yudhiṣṭhira e di Mahārāja Parīkṣit. Per volontà di Dio tutto ciò che è necessario alla sussistenza dell'uomo si trova a sufficienza nella natura, occorre solo fare un uso appropriato di questi doni divini per conoscere un'esistenza confortevole, esente dall'odio, sia tra gli uomini che tra gli uomini e gli animali, o tra gli uomini e la natura. Il dominio del Signore si estende ovunque, e quando Egli è soddisfatto ogni elemento della natura è contento di rispondere alle esigenze dell'uomo: i fiumi scorrono gonfi d'acqua per fertilizzare le terre; gli oceani forniscono generosamente sostanze minerali, perle e pietre preziose; le foreste producono in abbondanza piante medicinali e commestibili; e il ciclo delle stagioni fa crescere frutti a profusione e fa sbocciare molteplici varietà di fiori.

Il modo di vita artificiale che lo sviluppo delle industrie ha comportato non può condurre che a una felicità illusoria, e sempre riservata a un gruppo

molto ristretto a spese di milioni d'individui. Poiché l'energia della massa degli uomini è canalizzata nello sviluppo industriale, la produzione dei beni naturali risulta frenata, con grande infelicità della gente. Senza un'educazione appropriata, la maggior parte degli uomini cammina sulle tracce di dirigenti avidi e partecipa allo sfruttamento egoista delle riserve naturali; da ciò deriva una viva competizione tra individui e tra nazioni. Ciò che manca è il rappresentante qualificato del Signore che metta termine a tutte queste ingiustizie. Dobbiamo seriamente considerare i difetti della società moderna paragonandola a quella descritta in queste pagine, per poi seguire l'esempio di Mahārāja Yudhiṣṭhira e purificare cosi l'umanità spazzandone via i falsi valori.

VERSO 6

नाधयो व्याधयः क्लेशा दैवभूतात्महेतवः ।
अजातशत्रावभवन् जन्तूनां राज्ञि कर्हिचित् ॥ ६ ॥

nādhayo vyādhayaḥ kleśā
daiva-bhūtātma-hetavaḥ
ajāta-śatrāv abhavan
jantūnāṁ rājñi karhicit

na: mai; *ādhayaḥ:* angosce; *vyādhayaḥ:* malattie; *kleśāḥ:* disturbi causati dal caldo e dal freddo eccessivi; *daiva-bhūta-ātma:* causati dal corpo, dalle potenze naturali e dagli altri esseri viventi; *hetavaḥ:* a causa del fatto di; *ajāta-śatrau:* a colui che non ha nemici; *abhavan:* accadeva; *jantūnām:* agli esseri viventi; *rājñi:* al re; *karhicit:* in nessun momento.

TRADUZIONE

Poiché il re non mostrava inimicizia verso nessuno, gli esseri del suo regno non erano mai colpiti dall'angoscia, dalla malattia, dal caldo o dal freddo eccessivi o da qualche altra sofferenza.

SPIEGAZIONE

Colui che non mostra inimicizia verso gli uomini ma diventa il nemico o l'assassino di bestie innocenti è certamente animato da uno spirito demoniaco. Nell'era in cui viviamo è lo Stato stesso che dà prova di questa inimicizia verso gli animali, ridotti a vivere in un'angoscia continua. Ma tale errore si paga, e la società umana deve portarne il peso; di qui la pressione costante tra individui, collettività e nazioni, che comporta una successione di guerre calde o fredde a tutti i livelli. Al tempo di Mahārāja Yudhiṣṭhira si trovavano Stati subordinati invece di nazioni indipendenti, ma l'unità regnava ovunque.

E poiché alla testa di questa società universale operava un re debitamente preparato, in questo caso Mahārāja Yudhiṣṭhira, tutti gli abitanti della Terra erano liberi dall'angoscia e dai vari mali che possono affliggere il corpo, come il caldo o il freddo eccessivo. Così, ognuno viveva nella prosperità e godeva anche di una sana condizione fisica, senza mai essere turbato dalle forze naturali, da qualche inimicizia o da qualche sofferenza fisica o mentale. Un proverbio bengali dice che un cattivo re contamina tutto il regno, come una cattiva sposa guasta tutta la famiglia. Questa verità trova qui la sua contropartita: poiché il re era molto pio e obbediente al Signore e ai saggi — autorità sicure in materia di conoscenza—, poiché egli non era il nemico di nessuno e poiché rappresentava incontestabilmente il Signore ed era quindi da Lui protetto, tutti quelli che beneficiavano della sua protezione, tutti i suoi sudditi, godevano anch'essi della diretta protezione del Signore e dei Suoi agenti autorizzati. Senza essere devoto, e riconosciuto dal Signore, nessuno può fare la felicità di coloro che sono sotto la sua tutela. Una collaborazione perfetta, in piena coscienza, deve stabilirsi tra l'uomo e Dio, come tra l'uomo e la natura; perché soltanto questa collaborazione, di cui il re Yudhiṣṭhira ci offre l'esempio, può portare nel mondo armonia, pace e prosperità. Lo spirito di sfruttamento reciproco, oggi così diffuso, porterà solo sofferenza.

VERSO 7

उषित्वा हास्तिनपुरे मासान् कतिपयान् हरिः ।
सुहृदां च विशोकाय स्वसुश्च प्रियकाम्यया ॥ ७ ॥

uṣitvā hāstinapure
māsān katipayān hariḥ
suhṛdāṁ ca viśokāya
svasuś ca priya-kāmyayā

uṣitvā: rimanendo; *hāstinapure:* nella città di Hastināpura; *māsān:* mese; *katipayān:* qualche; *hariḥ:* il Signore, Śrī Kṛṣṇa; *suhṛdām:* parenti; *ca:* anche; *viśokāya:* per riconfortarli; *svasuḥ:* sorella; *ca:* e; *priya-kāmyayā:* per far piacere.

TRADUZIONE

Śrī Hari [Kṛṣṇa] rimase qualche mese ad Hastināpura per confortare i Suoi parenti e far piacere a Subhadrā, Sua sorella.

SPIEGAZIONE

Dopo la battaglia di Kurukṣetra e la restaurazione di Yudhiṣṭhira sul trono, Kṛṣṇa fece i preparativi per raggiungere Dvārakā, il Suo regno; ma per soddi-

sfare la richiesta di Mahārāja Yudhiṣṭhira e mostrare a Bhīṣmadeva un favore speciale, egli rimase qualche tempo ad Hastināpura, la capitale dei Pāṇḍava. In particolare voleva confortare il re Yudhiṣṭhira e far piacere a Sua sorella, Subhadrā, che ricevette da Lui un'attenzione particolare perché aveva appena perso il suo unico figlio, Abhimanyu; il giovane era sposato da poco e lasciava sola la sua consorte, Uttarā, che diventerà la madre di un figlio postumo, Mahārāja Parīkṣit.

Il Signore è sempre felice di soddisfare in tutti i modi i Suoi devoti, i quali sono d'altronde gli unici a poter svolgere il ruolo di Suoi parenti; per gli altri Egli rimane l'Assoluto impenetrabile.

VERSO 8

आमन्त्र्य चाभ्यनुज्ञातः परिष्वज्याभिवाद्य तम् ।
आरुरोह रथं कैश्चित्परिष्वक्तोऽभिवादितः ॥ ८ ॥

āmantrya cābhyanujñātaḥ
pariṣvajyābhivādya tam
āruroha ratham kaiścit
pariṣvakto 'bhivāditaḥ

āmantrya: chiedendo il permesso; *ca:* e; *abhyanujñātaḥ:* ottenendo il permesso; *pariṣvajya:* abbracciando; *abhivādya:* prosternandosi ai piedi di; *tam:* lui (Mahārāja Yudhiṣṭhira); *āruroha:* salí; *ratham:* sul carro; *kaiścit:* da alcuni; *pariṣvaktaḥ:* abbracciato; *abhivāditaḥ:* ricevendo l'omaggio di.

TRADUZIONE

Infine il Signore chiede a Mahārāja Yudhiṣṭhira, che Glielo concede, il permesso di prendere congedo da lui. Egli Si prosterna ai piedi di loto del re, offrendogli cosí i Suoi rispetti, e riceve il suo abbraccio. Poi, ricevuto l'abbraccio o l'omaggio di coloro che sono presenti, Śrī Kṛṣṇa sale sul Suo carro.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Yudhiṣṭhira, cugino di Kṛṣṇa, era di età maggiore di Lui, perciò, al momento di lasciarlo, il Signore Si prosterna ai suoi piedi. E il re, in cambio, sebbene sia pienamente cosciente che Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema, Lo abbraccia come un giovane fratello. Il Signore prova grande gioia nel vedere che i Suoi devoti Lo considerano inferiore a loro negli scambi d'affetto con Lui. Naturalmente nessuno è superiore e neppure uguale al Signore, ma Egli trova piacere nell'essere trattato dai Suoi devoti come se fosse piú giovane di loro. Questi rapporti appartengono ai divertimenti trascendentali del Signore, ed è molto difficile per gli impersonalisti penetrare la natura

trascendentale dei ruoli che vi giocano i Suoi devoti. Dopo Mahārāja Yudhiṣṭhira, Bhīma e Arjuna abbracciarono Kṛṣṇa perché erano della Sua stessa età, ma Nakula e Sahadeva, piú giovani, si prosternarono davanti a Lui.

VERSI 9-10

सुभद्रा द्रौपदी कुन्ती विराटतनया तथा ।
गान्धारी धृतराष्ट्रश्च पृथुस्मुर्गौतमो यमौ ॥ ९ ॥
वृकोदरश्च धौम्यश्च स्त्रियो मत्स्यसुतादयः ।
न सेहिरे विमुह्यन्तो विरहं शार्ङ्गधन्वनः ॥ १० ॥

subhadrā draupadī kuntī
virāṭa-tanayā tathā
gāndhārī dhṛtarāṣṭraś ca
yuyutsur gautamo yamau

vṛkodaraś ca dhaumyaś ca
striyo matsya-sutādayaḥ
na sehire vimuhyanto
viraham śārṅga-dhanvanaḥ

subhadrā: la sorella di Kṛṣṇa; *draupadī:* la sposa dei Pāṇḍava; *kuntī:* la madre dei Pāṇḍava; *virāṭa-tanayā:* la figlia di Virāṭa (Uttarā); *tathā:* anche; *gāndhārī:* la madre di Duryodhana; *dhṛtarāṣṭraḥ:* il padre di Duryodhana; *ca:* e; *yuyutsuḥ:* il figlio di Dhṛtarāṣṭra nato dalla sua sposa *vaiśya*; *gautamaḥ:* Kṛpācārya; *yamau:* i fratelli gemelli Nakula e Sahadeva; *vṛkodaraḥ:* Bhīma; *ca:* e; *dhaumyaḥ:* Dhaumya; *ca:* e; *striyaḥ:* anche le altre signore del palazzo; *matsya-sutā-ādayaḥ:* la figlia del pescatore (Satyavatī, la seconda sposa del padre di Bhīṣma); *na:* non potevano; *sehire:* tollerare; *vimuhyantaḥ:* quasi perdendo coscienza; *viraham:* separazione; *śārṅga-dhanvanaḥ:* di Śrī Kṛṣṇa, che tiene nella mano l'arco Śārṅga.

TRADUZIONE

In quell'istante Subhadrā, Draupadī, Kuntī, Uttarā, Gāndhārī, Dhṛtarāṣṭra, Yuyutsu, Kṛpācārya, Nakula, Sahadeva, Bhīmasena, Dhaumya e Satyavatī, tutti incapaci di sopportare la separazione da Śrī Kṛṣṇa, stanno per svenire dal dolore.

SPIEGAZIONE

Śrī Kṛṣṇa esercita un fascino cosí grande sugli esseri individuali, e in particolare sui Suoi devoti, che è impossibile per loro tollerare la separazione da

Lui. L'anima individuale dimentica il Signore solo quando diventa condizionata dall'energia illusoria, altrimenti non può dimenticarLo. I sentimenti legati alla separazione sono indescrivibili; si possono solo immaginare, e per poterlo fare bisogna essere un devoto, altrimenti rimangono inconcepibili. Quando Śrī Kṛṣṇa lasciò Vṛndāvana, i giovani pastori, le *gopī*, le donne e gli altri abitanti del villaggio, tutti sentirono nella loro innocenza il trauma della separazione al punto che rimase per sempre impresso nel loro cuore. E come immaginare i sentimenti che provò Rādhārāṇī, che di tutte le *gopī* è la piú cara a Kṛṣṇa! Una volta soltanto essi poterono rivedere Kṛṣṇa, a Kurukṣetra, durante un'eclissi solare, e le emozioni che provarono in quei momenti si esprimono solo attraverso un profondo dolore. Naturalmente i devoti del Signore si situano a livelli differenti sulla scala spirituale, ma nessuno di quelli che sono venuti a contatto col Signore direttamente o in altro modo può sopportare di essere separato da Lui, anche solo per un istante. Questa è la natura di un puro devoto.

VERSI 11-12

सत्सङ्गान्मुक्तदुःसङ्गो हातुं नोत्सहते बुधः ।
कीर्त्यमानं यशो यस्य सकृदाकर्ण्य रोचनम् ॥११॥
तस्मिन्न्यस्तधियः पार्थाः सहेरन् विरहं कथम् ।
दर्शनस्पर्शसंलापशयनासनभोजनैः ॥१२॥

sat-saṅgān mukta-duḥsango
hātuṁ notsahate budhaḥ
kīrtyamānaṁ yaśo yasya
sakṛd ākarṇya rocanam

tasmin nyasta-dhiyaḥ pārthāḥ
saheran viraham katham
darśana sparśa-saṁlāpa-
śayanāsana-bhojanaiḥ

sat-saṅgāt: a contatto con i puri devoti; *mukta-duḥsaṅgaḥ:* libero da ogni rapporto dannoso con i materialisti; *hātum:* abbandonare; *na utsahate:* non cerca mai di; *budhaḥ:* che ha capito il Signore; *kīrtyamānam:* glorificato; *yaśaḥ:* fama; *yasya:* di colui che; *sakṛt:* una volta soltanto; *ākarṇya:* udito; *rocanam:* fonte di piacere; *tasmin:* a Lui; *nyasta-dhiyaḥ:* che ha sottomesso la sua mente; *pārthāḥ:* il figlio di Pṛthā; *saheran:* può tollerare; *viraham:* separazione; *katham:* come; *darśana:* vedendo di fronte a sé; *sparśa:* toccando; *saṁlāpa:* conversando; *śayana:* dormendo; *āsana:* sedendosi; *bhojanaiḥ:* mangiando insieme.

TRADUZIONE

L'uomo d'intelligenza che a contatto con i puri devoti ha realizzato il Signore Supremo e si è liberato da ogni legame nefasto col mondo materiale non può mai privarsi dell'ascolto delle glorie del Signore, anche se le ha udite una sola volta. Com'è possibile allora che i Pāṇḍava possano sopportare di essere separati dal Signore, col Quale hanno scambiato rapporti personali così intimi vedendoLo così da vicino e persino toccandoLo, e vicino al Quale si sono seduti, e col Quale si sono intrattenuti, hanno mangiato e dormito?

SPIEGAZIONE

La natura stessa dell'essere individuale vuole che egli s'impegni a servire un altro essere, a lui superiore. Così, ogni anima condizionata è costretta a obbedire all'energia materiale illusoria che sotto differenti forme e a differenti gradi le detta di soddisfare i sensi. L'anima condizionata non si stanca mai di quest'attività, e se anche si stancasse l'energia illusoria la costringerebbe a continuarla, condannandola così a un'insoddisfazione perpetua. Infatti non c'è fine alla ricerca dei piaceri sensuali, di cui l'anima condizionata diventa schiava, senza alcuna speranza di liberazione. Soltanto la compagnia dei puri devoti la libererà da questa schiavitú. Vicino a loro gradualmente ella ritroverà la sua coscienza spirituale e comprenderà che la sua posizione eterna è di servire il Signore, e non i sensi pervertiti che la trascinano alla cupidigia, alla collera e alla sete di dominio. Il legame sociale, l'amicizia e l'amore materiale sono differenti manifestazioni della cupidigia. La casa, la patria, la famiglia, la collettività, le ricchezze e tutto ciò che è loro legato sono altrettante cause d'incatenamento all'universo materiale, dove l'esistenza è caratterizzata dalle sofferenze provenienti dalle tre fonti.[1]

Colui che viene a contatto con i puri devoti e li ascolta con sottomissione, ormai vinto da una crescente attrazione per l'ascolto delle attività trascendentali del Signore, vede allentarsi il suo attaccamento per i piaceri materiali. Quest'attrazione, una volta nata, non smette mai di crescere, come il fuoco in una polveriera. È detto che Śrī Hari, Dio, la Persona Suprema, esercita un tale fascino che anche le anime realizzate, soddisfatte in sé stesse e già libere da ogni schiavitú alla materia, diventano devoti. Non è dunque difficile immaginare la condizione dei Pāṇḍava, costanti compagni del Signore, al momento di lasciarLo. Anche solo il pensiero di un'eventuale separazione era inconcepibile, tanto intenso era diventato il loro attaccamento per il Signore grazie alla Sua costante presenza vicino a loro. In realtà, i sentimenti di separazione provati dai Pāṇḍava non furono minori di quelli delle *gopī* a Vṛndā-

---

(1) Vedi nota parte 1 p. *xxiv*.

vana. Tuttavia, essere lontani dal Signore è come esserGli accanto perché il Signore è assoluto. Il ricordo del Signore attraverso la Sua forma, le Sue qualità, il Suo nome, la Sua fama e i Suoi divertimenti esercita anch'esso un fascino irresistibile sul puro devoto, che dimentica tutti i nomi, le forme, le qualità, la fama e le attività di questo mondo; in realtà, grazie al suo contatto maturo con altri puri devoti, egli non è mai separato dal Signore, neppure per un istante.

VERSO 13

सर्वे तेऽनिमिषैरक्षैस्तमनुद्रुतचेतसः ।
वीक्षन्तः स्नेहसम्बद्धा विचेलुस्तत्र तत्र ह ॥१३॥

sarve te 'nimiṣair akṣais
tam anu druta-cetasaḥ
vīkṣantaḥ sneha-sambaddhā
vicelus tatra tatra ha

sarve: tutti; *te:* essi; *animiṣaiḥ:* senza battito; *akṣaiḥ:* degli occhi; *tam anu:* per Lui; *druta-cetasaḥ:* fondendosi il cuore; *vīkṣantaḥ:* guardando (Lui); *sneha-sambaddhāḥ:* legati da un puro affetto; *viceluḥ:* cominciarono a muoversi; *tatra tatra:* di qua e di là; *ha:* così essi fecero.

TRADUZIONE

Tutti i loro cuori si fondono alla vista affascinante del Signore. Lo fissano attentamente, senza batter ciglio e, perplessi, si muovono di qua e di là.

SPIEGAZIONE

Kṛṣṇa esercita un fascino naturale su tutti gli esseri perché, come insegna la *Kaṭha Upaniṣad*, di tutti gli esseri eterni Egli è il Supremo e Lui solo li mantiene tutti. Colui che ravviva la propria relazione eterna con Lui, ora dimenticata sotto l'influenza di *māyā*, la Sua energia illusoria, può dunque raggiungere la prosperità e la pace. Appena l'anima condizionata ravviva anche solo un po' la sua relazione con Kṛṣṇa si libera dall'illusione in cui l'ha immersa l'energia materiale e si riempie del desiderio di vivere a contatto col Signore. Quest'unione è possibile non solo a contatto con la Persona del Signore, ma anche col Suo nome, la Sua fama, la Sua forma e le Sue qualità. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* eleva a questo livello di perfezione —il contatto assoluto col Signore— ogni anima condizionata che ne riceva il messaggio con sottomissione da un puro devoto.

VERSO 14

न्यरुन्धन्नुद्गलद्बाष्पमौत्कण्ठ्याद्देवकीसुते ।
निर्यात्यगारान्नोऽभद्रमिति स्याद्बान्धवस्त्रियः॥१४॥

nyarundhann udgalad bāṣpam
autkaṇṭhyād devakī-sute
niryāty agārān no 'bhadram
iti syād bāndhava-striyaḥ

nyarundhan: trattenendo con grande difficoltà; *udgalat:* traboccanti; *bāṣpam:* lacrime; *autkaṇṭhyāt:* dovute a un'angoscia profonda; *devakī-sute:* per il figlio di Devakī; *niryāti:* escono; *agārāt:* dal palazzo; *naḥ:* non; *abhadram:* inopportunità; *iti:* cosi; *syāt:* possa accadere; *bāndhava:* parenti; *striyaḥ:* donne.

TRADUZIONE

Le donne della corte, tutte parenti del Signore, escono dalle sale del palazzo trattenendo a stento le lacrime di profondo dolore, perché temono che il loro pianto sia inopportuno nell'ora della partenza di Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Le signore del palazzo di Hastināpura —erano centinaia— nutrivano tutte un profondo affetto per Kṛṣṇa, tutte erano unite a Lui da qualche legame di parentela. Quando videro il Signore che partiva per raggiungere il Suo regno furono prese da un'angoscia cosí profonda che lacrime copiose cominciarono a solcare le loro guance, come avviene sempre in questi casi. Ma allo stesso tempo temevano che il loro pianto alla partenza del Signore Gli fosse in qualche modo di ostacolo e vollero reprimerlo, cosa molto difficile. Cosi, col cuore in tumulto si sforzarono alla meglio di asciugare le lacrime. Spose e nuore dei guerrieri morti sul campo di battaglia di Kurukṣetra, esse non erano mai state in diretto contatto con Kṛṣṇa; ma avendo sentito parlare di Lui e dei Suoi atti straordinari, tutte pensavano a Lui, discorrevano di Lui, del Suo nome, della Sua fama, il che aveva fatto nascere in loro un affetto paragonabile a quello di coloro che vivono a contatto personale con Lui. Cosí, per via diretta o indiretta, chiunque pensi a Kṛṣṇa, parli di Kṛṣṇa o adori Kṛṣṇa sviluppa attaccamento per Lui. Kṛṣṇa è assoluto; non esiste alcuna differenza tra il Suo nome, la Sua forma, le Sue qualità e Lui stesso, tanto che per ravvivare la nostra relazione personale intima con Kṛṣṇa basta parlare di Lui, ascoltare ciò che Lo riguarda o ricordarsi della Sua Persona. Ecco ciò che la potenza spirituale del Signore rende possibile.

VERSO 15

मृदङ्गशङ्खभेर्यश्च वीणापणवगोमुखाः ।
धुन्धुर्यानकघण्टाद्या नेदुर्दुन्दुभयस्तथा ॥१५॥

mṛdaṅga-śaṅkha-bheryaś ca
vīṇā-paṇava-gomukhāḥ
dhundhury-ānaka-ghaṇṭādyā
nedur dundubhayas tathā

mṛdaṅga: tamburi dal suono molto dolce; *śaṅkha:* conchiglie; *bheryaḥ:* flicorni; *ca:* e; *vīṇā:* tipo di strumento a corde; *paṇava:* trombe; *gomukhāḥ:* corni; *dhundhurī:* altro tipo di tamburo; *ānaka:* timpani; *ghaṇṭā:* campana; *ādyāḥ:* altri; *neduḥ:* risuonarono; *dundubhayaḥ:* altri differenti tipi di tamburi; *tathā:* in quel momento.

TRADUZIONE

Quando il Signore sta per lasciare il palazzo di Hastināpura, vari tamburi —il *mṛdaṅga*, il *dhola*, il *nagra*, il *dhundhurī*, i *dundubhi*— e *vīṇā*, e timpani, e conchiglie, campane, corni e trombe si fanno sentire mentre suonano in Suo onore.

VERSO 16

प्रासादशिखरारूढाः कुरुनार्यो दिदृक्षया ।
ववृषुः कुसुमैः कृष्णं प्रेमव्रीडास्मितेक्षणाः ॥१६॥

prāsāda-śikharārūḍhāḥ
kuru-nāryo didṛkṣayā
vavṛṣuḥ kusumaiḥ kṛṣṇam
prema-vrīḍā-smitekṣaṇāḥ

prāsāda: palazzo; *śikhara:* il tetto; *ārūḍhāḥ:* salendo su; *kuru-nāryaḥ:* le signore della dinastia reale dei Kuru; *didṛkṣayā:* vedere; *vavṛṣuḥ:* gettare; *kusumaiḥ:* fiori; *kṛṣṇam:* su Śrī Kṛṣṇa; *prema:* per amore e profondo affetto; *vrīḍā-smita-īkṣaṇāḥ:* guardando con timidi sorrisi.

TRADUZIONE

Mosse dal loro intenso amore per Lui, le signore della dinastia reale dei Kuru salgono sulla loggia del palazzo per contemplare il Signore; con un

tenero e timido sorriso sulle labbra fanno scendere su di Lui una pioggia di fiori.

SPIEGAZIONE

Il riserbo conferisce alle donne un fascino particolare, quasi sovrannaturale, che impone il rispetto al sesso maschile. Era già cosí all'epoca del *Mahābhārata*, oltre 5 000 anni fa. Sono soltanto certi ignoranti poco esperti nella storia del mondo ad affermare che le regole che riducono i rapporti tra uomini e donne furono introdotte in India solo al tempo dell'invasione musulmana. Il quadro che ci offre questo verso, di un avvenimento che si svolge all'epoca del *Mahābhārata*, prova senza dubbio che le signore della corte osservavano in modo rigoroso il *pardā* (la restrizione dei rapporti con l'altro sesso): invece di scendere sulla piazza, dove la folla si riuniva intorno a Śrī Kṛṣṇa, esse salirono sulla loggia del palazzo, e di là offrirono i loro rispetti al Signore facendo scendere su di Lui una pioggia di petali. Inoltre è sottolineato che da lassú esse sorridevano di un sorriso improntato al riserbo. Questo ritegno è un dono della natura alle donne, un dono che potenzia la loro bellezza e il loro prestigio, anche se esse appartengono a famiglie di poca fama o se il loro aspetto fisico non è molto attraente. Noi stessi abbiamo potuto verificare quanto ciò sia vero vedendo un giorno una semplice spazzina imporre il rispetto, con il suo ritegno femminile, a un gruppo di uomini rispettabili. Quelle donne che si mostrano sulla via pubblica mezze nude non possono ispirare alcun rispetto; invece, mostrando del ritegno, anche una spazzina impone rispetto a tutti.

Secondo il pensiero dei saggi dell'India, la civiltà umana deve permetterci di sfuggire alla morsa dell'illusione. Ed è illusione, per esempio, la bellezza materiale di una donna, perché il corpo in cui si manifesta non è che un' amalgama di terra, acqua, fuoco, aria, ecc. Questo corpo di materia attrae l'occhio solo perché è animato da una scintilla vivente; infatti nessuno prova attrazione per una statuetta di terra anche se perfettamente scolpita e concepita proprio per carpire l'attenzione. Il corpo privo di vita perde la sua bellezza; il cadavere della donna piú bella non attirerà piú nessuno. Concludiamo dunque che la bellezza viene dall'anima, dalla scintilla spirituale che dà vita al corpo, ed è lei che rende attraente l'involucro esterno dell'essere. Perciò la saggezza vedica ci esorta a non cedere alla bellezza ingannevole del corpo. Ma sapendo bene che gli uomini nuotano nell'ignoranza, la società vedica permette allo stesso tempo, anche se con severe restrizioni, i rapporti tra uomini e donne. I *Veda* paragonano la donna al fuoco e l'uomo al burro, che fonde quasi subito a contatto con la fiamma: si deve dunque avvicinarli solo quando è necessario. Ed è il ritegno femminile che impedisce l'unione immoderata dei due sessi; esso rappresenta dunque un dono della natura di cui bisogna fare uso.

VERSO 17

सितातपत्रं जग्राह मुक्तादामविभूषितम् ।
रत्नदण्डं गुडाकेशः प्रियः प्रियतमस्य ह ॥१७॥

sitātapatraṁ jagrāha
muktādāma-vibhūṣitam
ratna-daṇḍaṁ guḍākeśaḥ
priyaḥ priyatamasya ha

sita-ātapatram: un parasole protettore; *jagrāha:* prese; *muktā-dāma:* decorato con un pizzo di perle; *vibhūṣitam:* ricamato; *ratna-daṇḍam:* con un manico di pietre preziose; *guḍākeśaḥ:* Arjuna, l'abile guerriero, o il vincitore del sonno; *priyaḥ:* molto caro; *priyatamasya:* dell'infinitamente caro; *ha:* così egli fece.

TRADUZIONE

Allora Arjuna, il grande guerriero, il vincitore del sonno, l'amico carissimo dell'infinitamente caro, ripara il Signore con un parasole ricamato di un pizzo di perle e dal manico di pietre preziose.

SPIEGAZIONE

Per il fasto delle cerimonie regali si usava oro finemente lavorato, perle e pietre preziose. È la natura a offrire tutte queste ricchezze, prodotte dalle montagne o dagli oceani per ordine del Signore, e con abbondanza ancora maggiore quando l'uomo non spreca il suo tempo prezioso a creare oggetti che ritiene necessari, ma che in realtà sono inutili. Ci si vanta oggi di aver realizzato immensi progressi con l'espansione industriale, ma vediamo che l'oro, l'argento, il rame e l'ottone sono stati sostituiti dalla guttaperca e dalla plastica, la margarina sostituisce il burro chiarificato e un quarto della popolazione delle città è senza abitazione.

VERSO 18

उद्धवः सात्यकिश्चैव व्यजने परमाद्भुते ।
विकीर्यमाणः कुसुमै रेजे मधुपतिः पथि ॥१८॥

uddhavaḥ sātyakiś caiva
vyajane paramādbhute
vikīryamāṇaḥ kusumai
reje madhu-patiḥ pathi

uddhavaḥ: un cugino di Kṛṣṇa; *sātyakiḥ:* il conduttore del carro di Kṛṣṇa; *ca:* e; *eva:* certamente; *vyajane:* si compiacciono di sventagliare; *parama-adbhute:* finemente decorato; *vikīryamāṇaḥ:* sparsi; *kusumaiḥ:* sui fiori; *reje:* ordinò; *madhu-patiḥ:* Śrī Kṛṣṇa, il vincitore di Madhu; *pathi:* sulla strada.

TRADUZIONE

Uddhava e Sātyaki sventagliano il Signore con dei *cāmara*[1] finemente decorati; mentre Lui, il vincitore di Madhu, sul Suo seggio cosparso di fiori dà ordine di partire.

VERSO 19

अश्रूयन्ताशिषः सत्यास्तत्र तत्र द्विजेरिताः ।
नानुरूपानुरूपाश्च निर्गुणस्य गुणात्मनः ॥१९॥

aśrūyantāśiṣaḥ satyās
tatra tatra dvijeritāḥ
nānurūpānurūpāś ca
nirguṇasya guṇātmanaḥ

aśrūyanta: sentite; *āśiṣaḥ:* benedizioni; *satyāḥ:* tutte verità; *tatra:* qua; *tatra:* là; *dvija-īritāḥ:* pronunciate dai *brāhmaṇa* eruditi; *na anurūpa:* non appropriate; *anurūpāḥ:* appropriate; *ca:* anche; *nirguṇasya:* dell'Assoluto; *guṇa-ātmanaḥ:* che gioca la parte di un essere umano.

TRADUZIONE

Qua e là si sentono i *brāhmaṇa* eruditi che offrono a Kṛṣṇa benedizioni, che in realtà non sono né convenienti né sconvenienti perché sono rivolte all'Assoluto che ora sta giocando la parte di un essere umano.

SPIEGAZIONE

Un po' dovunque si sentivano benedizioni vediche rivolte a Kṛṣṇa, il Signore Supremo. Da un lato, queste benedizioni convenivano alla circostanza perché il Signore giocava il ruolo di un semplice essere umano, cugino di Mahārāja Yudhiṣṭhira; ma dall'altro erano fuori luogo perché il Signore è l'Assoluto, che non ha in realtà alcun parente in questo mondo. Egli è *nirguṇa*, cioè senza alcun attributo materiale, ma con tutti gli attributi spirituali. Nel mon-

(1) Coda di yak applicata a un manico e usata come ventaglio.

do trascendentale non esiste dualità come nell'universo materiale e relativo, dove ogni cosa si oppone a un'altra. Nell'universo relativo il bianco si oppone al nero, ma questa distinzione è inesistente nel mondo spirituale. Cosi le benedizioni offerte qua e là dai *brāhmaṇa* eruditi, poiché rivolte alla Persona Suprema e Assoluta, possono sembrare fuori luogo, ma dal momento in cui le si considera come applicabili alla Persona Suprema e Assoluta perdono ogni carattere contraddittorio e diventano trascendentali. Un esempio chiarirà questo punto. Talvolta Śrī Kṛṣṇa è descritto come ladro; infatti Egli è famoso tra i Suoi puri devoti come Mākhana-cora, il "ladruncolo di burro", per aver avuto l'abitudine, nella Sua infanzia, di andare a rubare il burro nelle case dei vicini, a Vṛndāvana. Da allora Kṛṣṇa è celebrato come Colui che ruba il burro ed è adorato come tale, mentre nell'universo materiale il ladro deve subire una punizione e non è mai lodato per i suoi furti. Poiché Egli è Dio, l'Essere Assoluto, tutto ciò che entra in rapporto con Lui diventa cosa giusta; unificando tutte le contraddizioni, Egli rimane Dio, la Persona Suprema.

VERSO 20

अन्योन्यमासीत्संजल्प उत्तमश्लोकचेतसाम् ।
कौरवेन्द्रपुरस्त्रीणां सर्वश्रुतिमनोहरः ॥२०॥

anyonyam āsīt sañjalpa
uttama-śloka-cetasām
kauravendra-pura-strīṇāṁ
sarva-śruti-mano-haraḥ

anyonyam: tra loro; *āsīt:* c'era; *sañjalpaḥ:* discorsi; *uttama-śloka:* che si riferiscono al Signore Supremo, lodato con inni scelti; *cetasām:* il cui cuore è cosi assorto; *kaurava-indra:* il re dei Kuru; *pura:* capitale; *strīṇām:* le signore; *sarva:* tutti; *śruti:* i *Veda*; *manaḥ-haraḥ:* che attrae la mente.

TRADUZIONE

Sulle terrazze di tutte le dimore di Hastināpura, le signore e le ragazze, assorte nel ricordo delle qualità trascendentali del Signore —che è lodato con inni scelti—, scambiano su di Lui discorsi che sono all'ascolto piú dolci degli inni vedici.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* afferma che il fine designato da tutte le Scritture vediche è Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo. Le glorie del Signore sono descritte nei

testi dei *Veda*, nel *Rāmāyaṇa*, nel *Mahābhārata* e in particolare nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, ma leggiamo in questo verso che i discorsi sul Signore che si scambiarono dalle terrazze della capitale dei Kuru le signore del regno erano all'ascolto piú dolci degli inni vedici.

Ogni canto in lode del Signore fa parte dello *śruti-mantra*. I canti di Ṭhākura Narottama Dāsa, per esempio, uno degli *ācārya* della Gauḍīya-*sampradāya*, sono scritti in un bengali di facile comprensione, ma Ṭhākura Viśvanātha Cakravartī, un altro *ācārya* molto erudito della stessa *sampradāya*, ha riconosciuto loro un valore tanto grande quanto ai *mantra* vedici: giudizio che si spiega con l'importanza dell'oggetto di questi canti. La lingua non ha molta importanza, ciò che conta è il soggetto trattato. Quelle donne assorte nel ricordo del Signore e dei Suoi atti avevano elevato la loro coscienza al piano della saggezza vedica per la grazia del Signore. Forse non erano molto esperte in lingua sanscrita o in altri rami della conoscenza, ma i loro discorsi suonavano all'orecchio piú dolci degli inni vedici. Gli inni dei *Veda*, come nelle *Upaniṣad*, si riferiscono al Signore Supremo talvolta solo in modo indiretto, mentre i discorsi delle signore di Hastināpura, che questo verso evoca, hanno direttamente come oggetto il Signore; quanto piú dolci al cuore dovevano dunque essere quelle parole, che sembravano assumere un valore piú grande di tutte le benedizioni dei *brāhmaṇa* eruditi.

VERSO 21

स वै किलायं पुरुषः पुरातनो
य एक आसीदविशेष आत्मनि।
अग्रे गुणेभ्यो जगदात्मनीश्वरे
निमीलितात्मन्निशि सुप्तशक्तिषु ॥२१॥

sa vai kilāyaṁ puruṣaḥ purātano
ya eka āsīd aviśeṣa ātmani
agre guṇebhyo jagad-ātmanīśvare
nimīlitātman niśi supta-śaktiṣu

saḥ: Lui (Kṛṣṇa); *vai:* come io mi ricordo di; *kila:* definitivamente; *ayam:* questo; *puruṣaḥ:* Signore Supremo; *purātanaḥ:* originale; *yaḥ:* che; *ekaḥ:* Lui solo; *āsīt:* esisteva; *aviśeṣaḥ:* non manifestato sul piano materiale; *ātmani:* la propria identità; *agre:* prima della creazione; *guṇebhyaḥ:* delle influenze materiali; *jagat-ātmani:* all'Anima Suprema; *īśvare:* al Signore Supremo; *nimīlita:* si fondono in; *ātman:* gli esseri viventi; *niśi supta:* inattività notturna; *śaktiṣu:* delle energie.

TRADUZIONE

"EccoLo, disse una di loro, il Signore Supremo nella Sua forma originale, cosí come io Ne serbo chiaro in me il ricordo. Lui solo esisteva prima della creazione delle tre influenze della natura materiale, prima che queste fossero manifestate, e in Lui solo si riassorbono gli esseri, in Lui essi sospendono la loro energia come nella notte ci si abbandona al sonno.

SPIEGAZIONE

La manifestazione cosmica è dissolta in due modi: una distruzione avviene ogni 4 miliardi 320 milioni (4 320 000 000) di anni solari, nel momento in cui Brahmā, reggente dell'universo, prende il suo riposo notturno. L'altra, in cui l'universo intero è distrutto, ha luogo alla fine della vita di Brahmā, che dura cento dei suoi anni, cioè 311 bilioni 40 miliardi (311 040 000 000 000) di anni solari —cioè 4 miliardi 320 milioni x 2 (un giorno e una notte) x 30 giorni x 12 mesi x 100 anni. Nel corso di questi due annientamenti l'energia materiale, designata col nome di *mahat-tattva*, e l'energia marginale, il *jīva-tattva*, si riassorbono nel corpo del Signore Supremo. Gli esseri viventi (*jīva-tattva*) rimangono allora come addormentati finché l'universo materiale è nuovamente creato. Cosí avviene la creazione, il mantenimento e la distruzione del mondo materiale.

La creazione materiale è prodotta dall'interazione delle tre influenze della natura materiale, messe in movimento dal Signore; perciò è detto che il Signore esisteva prima della manifestazione delle influenze materiali. Lo *śruti-mantra* precisa che soltanto Viṣṇu, il Signore Supremo, esisteva prima della creazione, senza Brahmā né Śiva né alcun altro essere celeste. Questo Viṣṇu è Mahā-Viṣṇu, disteso sull'Oceano delle Cause; per l'azione del Suo respiro soltanto, dal Suo corpo emanano gli innumerevoli universi, sotto forma di semi, che poi si sviluppano gradualmente in gigantesche sfere contenenti ciascuno miriadi di pianeti, proprio come i semi del baniano crescono fino a diventare immensi alberi dagli innumerevoli rami. Cosí la *Brahma-saṁhitā* descrive Mahā-Viṣṇu, l'emanazione plenaria del Signore, Śrī Kṛṣṇa:

"Adoro Govinda, il Signore originale, di cui Mahā-Viṣṇu è un'emanazione plenaria. Tutti i Brahmā, che governano i vari universi, vivono solo per il periodo di una delle Sue espirazioni dopo che questi universi sono emanati dai pori del Suo corpo trascendentale." (*B.s.*, 5.58)

Govinda, Śrī Kṛṣṇa, è dunque l'origine anche di Mahā-Viṣṇu. Le signore, che fanno rivivere qui questa verità vedica, l'hanno certamente sentita da fonti autorizzate. Ascoltare da fonti autorizzate è l'unico modo per ottenere la conoscenza definitiva sulle questioni spirituali; non c'è alternativa.

Gli esseri viventi si riassorbono automaticamente nel corpo di Mahā-Viṣṇu alla fine dei cento anni della vita di Brahmā. Riassorbiti in Lui, gli esseri individuali mantengono la loro propria identità. E non appena, per la

volontà del Signore, la creazione entra di nuovo nello stato manifestato, tutti gli esseri, fino allora inattivi e come addormentati, sono liberi di riprendere le loro svariate attività secondo le condizioni della loro esistenza passata. Questo è ciò che si chiama il *suptotthita naya*, o il principio del risveglio dopo il sonno e la ripresa delle proprie attività. Di notte, quando dorme, un uomo dimentica la sua identità, i suoi doveri e tutte le attività dello stato di veglia; ma quando riprende coscienza tutto ciò che deve fare gli ritorna alla memoria, ed egli riprende le sue attività. Così, gli esseri viventi rimangono nel corpo di Mahā-Viṣṇu durante tutto il periodo dell'annientamento dell'universo, ma non appena giunge nuovamente il tempo della creazione si svegliano e riprendono le loro attività incompiute. Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gītā* (8.18-20)

Il fatto che il Signore esistesse prima della messa in opera dell'energia creatrice delle tre influenze della natura materiale dimostra che Egli non è stato prodotto dall'energia materiale. Il Suo corpo è completamente spirituale e non è differente dalla Sua Persona. Prima della creazione il Signore era nel Suo regno, uno e assoluto.

VERSO 22

स एव भूयो निजवीर्यचोदितां
स्वजीवमायां प्रकृतिं सिसृक्षतीम् ।
अनामरूपात्मनि रूपनामनी
विधित्समानोऽनुससार शास्त्रकृत् ॥२२॥

sa eva bhūyo nija-vīrya-coditāṁ
sva-jīva-māyāṁ prakṛtiṁ sisṛkṣatīm
anāma-rūpātmani rūpa-nāmanī
vidhitsamāno 'nusasāra śāstra-kṛt

saḥ: Lui; *eva:* così; *bhūyaḥ:* ancora; *nija:* personale; *vīrya:* potenza; *coditām:* il compimento di; *sva:* la Sua; *jīva:* gli esseri individuali; *māyām:* l'energia esterna; *prakṛtim:* alla natura materiale; *sisṛkṣatīm:* creando di nuovo; *anāma:* senza denominazione materiale; *rūpa-ātmani:* le forme delle anime; *rūpa-nāmanī:* forme e nomi; *vidhitsamānaḥ:* desiderando dare; *anusasāra:* affidati alle cure di; *śāstra-kṛt:* l'autore delle Scritture rivelate.

TRADUZIONE

"Questo stesso Signore Supremo, nel desiderio di attribuire ancora nomi e forme agli esseri, parti integranti della Sua Persona, li affida, con la Sua propria potenza, alle cure della natura materiale quando le conferisce di nuovo un potere creatore.

SPIEGAZIONE

Le anime individuali, che fanno parte integrante del Signore Supremo, si dividono in due categorie: i *nitya-mukta* e i *nitya-baddha*. I *nitya-mukta* sono le anime eternamente liberate, eternamente impegnate in uno scambio di sentimenti spirituali reciproci col Signore, che esse servono con amore nel Suo regno eterno, al di là dell'universo materiale creato. I *nitya-baddha*, invece, sono le anime eternamente condizionate, affidate dal Signore alle cure di *māyā*, la Sua energia esterna, per correggere il loro atteggiamento di ribellione verso il padre supremo. Esse vivono in un perpetuo oblío della loro relazione col Signore come parti integranti di Lui. E sotto l'influenza dell'energia illusoria s'ingannano al punto di credersi prodotti della materia; cosí diventano molto occupate in ogni specie di progetti che, secondo loro, dovrebbero portarle alla felicità in questo mondo. Si gettano a capofitto in questo lavoro insensato, ma le loro imprese, e loro stesse, saranno annientate a un certo momento per la volontà del Signore, come abbiamo spiegato nel commento al verso precedente. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā*: "O figlio di Kuntī, alla fine di un'era, quando la durata della vita di Brahmā, o *kalpa*, giunge al suo termine, tutte le creazioni materiali rientrano in Me, e all'inizio dell'era successiva, quando giunge nuovamente il tempo della creazione, per la Mia potenza esterna Io creo di nuovo." (*B.g.*, 9.7)

Il termine *bhūyaḥ*, nel verso, significa "in modo ripetuto", cioè l'opera di creazione mantenimento e distruzione si succede in un ciclo senza fine per la potenza dell'energia esterna del Signore, Egli stesso causa di tutto ciò che esiste. Ma gli esseri individuali, frammenti del Signore, che hanno dimenticato la loro dolce relazione con Lui, si vedono offrire ripetutamente l'opportunità di sfuggire alla morsa dell'energia esterna. Per dare loro la possibilità di ravvivare la loro coscienza, il Signore ha rivelato le Scritture vediche, che contengono le indicazioni necessarie per liberarsi dal ciclo ripetuto —creazione e distruzione— dei corpi materiali e uscire dall'universo materiale, che il Signore stesso descrive nella *Bhagavad-gītā*: "La natura materiale agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kuntī, e genera tutti gli esseri, mobili e immobili. Sempre per Mio ordine è annientata e creata in un ciclo perpetuo." (*B.g.*, 9.10)

In realtà, gli esseri individuali, scintille spirituali, non possiedono nomi né forme materiali, ma quando sono presi dal desiderio di dominare l'energia materiale nei suoi svariati nomi e forme, essi ricevono la capacità di gustare il piacere illusorio che procura questo dominio ingannevole, e insieme ricevono l'opportunità di comprendere la loro vera posizione alla luce delle Scritture rivelate. L'uomo insensato ricoperto dall'oblío della sua vera natura si agita continuamente per nomi e forme illusori, che finiscono col cristallizzarsi nel nazionalismo, oggi tanto diffuso. Gli uomini sono perdutamente attaccati ai nomi e alle forme materiali; essi considerano come loro realtà pro-

fonda la forma fisica che è stata loro attribuita in funzione delle diverse condizioni materiali, così come i nomi che vi si riferiscono, e ciò ha l'effetto di sviarli e incitarli a usare male le energie del Signore sotto la falsa autorità d'innumerevoli dottrine. Le Scritture li introducono alla comprensione della loro vera posizione, ma essi si mostrano riluttanti verso questi insegnamenti dati dal Signore secondo le circostanze. La *Bhagavad-gītā*, per esempio, è la perfetta guida per tutti gli uomini, ma sotto la morsa dell'energia materiale essi non si preoccupano di applicarne gli insegnamenti nella loro vita quotidiana. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, che è l'oggetto di uno studio più approfondito, è destinato invece a coloro che hanno già assimilato fino in fondo i princípi enunciati nella *Bhagavad-gītā*. Sfortunatamente le anime condizionate non sentono alcuna attrazione per queste Scritture, così rimangono prigioniere delle grinfie di *māyā*, e quindi del ciclo interminabile di nascite e morti.

VERSO 23

स वा अयं यत्पदमत्र सूरयो
जितेन्द्रिया निर्जितमातरिश्वनः ।
पश्यन्ति भक्त्युत्कलितामलात्मना
नन्वेष सत्त्वं परिमार्ष्टुमर्हति ॥२३॥

sa vā ayaṁ yat padam atra sūrayo
jitendriyā nirjita-mātariśvanaḥ
paśyanti bhakty-utkalitāmalātmanā
nanv eṣa sattvaṁ parimārṣṭum arhati

saḥ: Lui; *vai:* dalla Provvidenza; *ayam:* questo; *yat:* che; *padam atra:* ecco lo stesso Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa; *sūrayaḥ:* i Suoi grandi devoti; *jita-indriyāḥ:* che hanno dominato l'influenza dei sensi; *nirjita:* completamente controllato; *mātariśvanaḥ:* vita; *paśyanti:* possono vedere; *bhakti:* grazie al servizio devozionale; *utkalita:* sviluppata; *amala-ātmanā:* coloro che hanno la mente completamente purificata; *nanu eṣaḥ:* certamente solo per questa via; *sattvam:* esistenza; *parimārṣṭum:* per purificare la mente in modo completo; *arhati:* deve.

TRADUZIONE

"EccoLo ora davanti a noi, questo stesso Signore Supremo, Dio, la cui forma trascendentale è vista dai grandi devoti che si sono completamente li-

berati da ogni coscienza materiale grazie alla pratica rigorosa del servizio di devozione, e al perfetto controllo dei sensi e delle abitudini di vita. Questo è, in verità, l'unico modo per purificare la propria esistenza.

SPIEGAZIONE

Come insegna la *Bhagavad-gītā*, soltanto col puro servizio di devozione si può conoscere la vera natura del Signore. Questo verso afferma che soltanto i grandi devoti, capaci di spazzare via dalla loro mente ogni impurità materiale con la pratica rigorosa del servizio di devozione, possono conoscere il Signore cosi com'è. Il termine *jitendriya* designa colui che possiede un perfetto controllo dei sensi. I sensi sono organi attivi del corpo e le loro attività non possono essere fermate, perciò ogni tentativo di mettere termine all'attività dei sensi con questa o quella pratica di *yoga* non può che essere artificiale e concludersi in un insuccesso totale, anche per gli *yogī* piú avanzati. Viśvāmitra Muni, per esempio, aveva raggiunto il controllo dei sensi con la pratica assidua di alcune forme di *yoga*, ma gli capitò d'incontrare Menakā, una cortigiana dei pianeti celesti, e davanti alla sua bellezza cadde vittima dei desideri sessuali, fallendo cosi nel suo tentativo illusorio di diventare maestro dei sensi. I puri devoti, invece, non cercano artificialmente di rendere inattivi i loro sensi, ma preferiscono dare loro un campo d'azione positivo. Impegnati in attività che hanno un fascino superiore, i sensi del puro devoto non rischiano mai di essere attratti da qualche occupazione di carattere inferiore. Questo è anche l'insegnamento della *Bhagavad-gītā*: *i sensi possono essere controllati solo se vengono impegnati in attività superiori.* E il servizio di devozione offre l'occasione di compiere queste attività che purificano i sensi. Il servizio di devozione non è inazione. Ogni azione compiuta al servizio del Signore è subito purificata del suo carattere materiale. Il concetto materiale proviene solo dall'ignoranza, perché in realtà non esiste nulla fuori di Vāsudeva. Questa visione si sviluppa gradualmente nel cuore del saggio erudito dopo un esercizio prolungato degli organi di percezione, secondo un metodo che trova la sua conclusione nel realizzare e nell'accettare Vāsudeva come il Tutto. Il devoto, colui che intraprende la via del servizio di devozione, adotta fin dall' inizio questo metodo, e il Signore con la Sua grazia gli rivela dall'interno del suo essere, nel suo cuore, tutta la conoscenza. Il servizio di devozione rappresenta dunque l'unico modo per controllare i sensi.

VERSO 24

स वा अयं सख्यनुगीतसत्कथो
वेदेषु गुह्येषु च गुह्यवादिभिः ।

य एक ईशो जगदात्मलीलया
सृजत्यवत्यत्ति न तत्र सज्जते ॥२४॥

sa vā ayaṁ sakhy anugīta-sat-katho
vedeṣu guhyeṣu ca guhyavādibhiḥ
ya eka īśo jagad-ātma-līlayā
sṛjaty avaty atti na tatra sajjate

saḥ: Lui; *vai:* anche; *ayam:* questo; *sakhi:* o amiche; *anugīta:* descritti; *sat-kathaḥ:* i meravigliosi divertimenti; *vedeṣu:* nelle Scritture vediche; *guhyeṣu:* nelle parti confidenziali; *ca:* come anche; *guhyava-ādibhiḥ:* dai devoti intimi; *yaḥ:* Lui che; *ekaḥ:* solo; *īśaḥ:* il controllore supremo; *jagat:* dell'intera creazione; *ātma:* l'Anima Suprema; *līlayā:* per divertimento; *sṛjati:* crea; *avati atti:* mantiene e distrugge; *na:* mai; *tatra:* là; *sajjate:* diventa attaccato a questo.

TRADUZIONE

"Amiche mie, è proprio Lui, Dio, la Persona Suprema, i cui divertimenti intimi e affascinanti sono descritti dai grandi devoti nelle parti piú confidenziali dei Testi vedici. È Lui solo che crea, mantiene e distrugge l'universo materiale senza mai essere legato da questi atti.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* insegna che tutte le Scritture vediche esaltano la grandezza di Śrī Kṛṣṇa. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* riprende qui questo insegnamento. I *Veda* contano numerose divisioni e suddivisioni, redatte da diversi grandi devoti e *avatāra* dotati di potere dal Signore, tra cui Vyāsa, Nārada, Śukadeva Gosvāmī, i Kumāra, Kapila, Prahlāda, Janaka, Bali e Yamarāja. Ma lo *Śrīmad-Bhāgavatam* riporta in particolare, attraverso intimi devoti del Signore come Śukadeva Gosvāmī, le Sue attività piú confidenziali, che i *Vedānta-sūtra* e le *Upaniṣad* menzionano appena. Questi Testi vedici mirano piuttosto ad affermare chiaramente l'esistenza del Signore al di là di ogni concetto materiale. Una volta stabilita la Sua identità completamente spirituale, risulta nettamente evidente, in Scritture come le *Upaniṣad*, che la Sua forma, i Suoi nomi, le Sue qualità e tutto ciò che Lo circonda e Lo riguarda sono anch'essi ben distinti dalla materia, tanto che le persone meno intelligenti s'ingannano talvolta sulla Sua natura e Lo credono impersonale. In realtà Egli è la Persona Suprema, Bhagavān, di cui il Paramātmā e il Brahman impersonale costituiscono solo rappresentazioni parziali.

VERSO 25

यदा ह्यधर्मेण तमोधियो नृपा
जीवन्ति तत्रैष हि सत्त्वतः किल ।
धत्ते भगं सत्यमृतं दयां यशो
भवाय रूपाणि दधद्युगे युगे ॥२५॥

yadā hy adharmeṇa tamo-dhiyo nṛpā
jīvanti tatraiṣa hi sattvataḥ kila
dhatte bhagaṁ satyam ṛtaṁ dayāṁ yaśo
bhavāya rūpāṇi dadhad yuge yuge

yadā: ogni volta; *hi:* sicuramente; *adharmeṇa:* contro i princípi legati alla volontà di Dio; *tamaḥ-dhiyaḥ:* che agiscono sotto il dominio delle piú basse influenze materiali; *nṛpāḥ:* i re, o capi di Stato; *jīvanti:* che vivono come animali; *tatra:* allora; *eṣaḥ:* Egli; *hi:* solo; *sattvataḥ:* spirituale; *kila:* certamente; *dhatte:* manifestato; *bhagam:* potere supremo; *satyam:* verità; *ṛtam:* l'ordine divino; *dayām:* misericordia; *yaśaḥ:* attività meravigliose; *bhavāya:* per il mantenimento; *rūpāṇi:* in diverse forme; *dadhat:* Si manifesta; *yuge:* in differenti epoche; *yuge:* in differenti ere.

TRADUZIONE

"Ogni volta che i re, o dirigenti, cadono al livello piú basso dell'esistenza materiale, fino a vivere come animali, il Signore appare nella Sua forma trascendentale; Egli mostra la Sua potenza suprema, stabilisce la verità, traccia la via giusta, accorda la Sua grazia particolare ai credenti e compie attività gloriose. Egli Si manifesta cosi sotto varie forme trascendentali, secondo i bisogni del tempo, in differenti ere.

SPIEGAZIONE

La creazione cosmica, come abbiamo visto, è proprietà del Signore Supremo. Questa verità è la base dell'insegnamento filosofico sviluppato nell' *Īśopaniṣad*: tutto appartiene all'Essere Supremo e ognuno deve essere soddisfatto di ciò che gli accorda la grazia del Signore, senza mai invadere la Sua proprietà. La Terra, come tutti gli altri pianeti, come tutti gli universi, è proprietà assoluta del Signore. Quanto agli esseri viventi, non c'è dubbio che appartengano a Lui, poiché sono Sue parti integranti e figli Suoi; perciò ognuno ha il diritto di vivere sotto la dipendenza del Signore nell'esecuzione dei suoi doveri. Nessuno può violare i diritti di un altro individuo, o anche di un animale, se non ha ottenuto dapprima l'approvazione del Signore. Il

re, o il capo di Stato, è il rappresentante del Signore con il compito di amministrare i Suoi beni ed eseguire la Sua volontà. Occorre dunque che sia un essere autenticamente riconosciuto come Mahārāja Yudhiṣṭhira o Parīkṣit. Tali sovrani hanno l'intera responsabilità dell'amministrazione del mondo, compito per cui essi sono stati educati da autorità in materia. Ma può succedere che sotto l'influsso dell'ignoranza (il *tamo-guṇa*, la più degradante delle influenze materiali) salgano al potere individui offuscati, privi di conoscenza e di ogni senso di responsabilità. Naturalmente essi si comportano come animali, non hanno altra preoccupazione che i loro interessi personali, tanto che l'atmosfera si appesantisce presto di anarchia e altre temibili malattie sociali. Nepotismo, corruzione, truffa, aggressione e, come inevitabile conseguenza, carestie, epidemie, guerre e altri fattori di disordine si sviluppano allora nella società. I devoti del Signore, i credenti, diventano oggetto di persecuzioni di ogni genere.

Tutti questi segni indicano che è giunto il momento per il Signore di apparire sulla Terra allo scopo di detronizzare i dirigenti empi e ristabilire i princípi della religione, come insegna la *Bhagavad-gītā*. Quando il Signore viene sulla Terra scende nella Sua forma trascendentale, senza alcuna traccia di attributi materiali. Ed Egli appare al solo fine di mantenere la Sua creazione in uno stato di equilibrio e di armonia. Egli ha posto in ogni pianeta dell'universo tutto ciò di cui i loro abitanti possono aver bisogno, in modo che ciascuno possa vivere felice svolgendo il proprio dovere e raggiungere infine la salvezza aderendo ai princípi regolatori menzionati nelle Scritture. L'universo materiale è creato per soddisfare i capricci dei *nitya-baddha*, delle anime eternamente condizionate, proprio come i giocattoli che si danno ai bambini turbolenti: non ha altra utilità. Ma quando coloro che lo abitano diventano intossicati dal potere, conferito dalla scienza materiale, di sfruttare in modo illecito le risorse della natura senza l'approvazione del Signore e al solo scopo di soddisfare i sensi, allora è necessario che il Signore discenda per castigare i ribelli e proteggere i credenti.

Quando il Signore appare, per attestare la Sua supremazia diventa l'autore d'imprese che nessun essere può imitare, e infligge ai materialisti come Rāvaṇa, Hiraṇyakaśipu o Kaṁsa il castigo che meritano. I Suoi atti sono tali che nessuno può imitarli. Per esempio, nella Sua forma di Rāma Egli costruí un ponte sull'Oceano Indiano. E nella Sua forma di Kṛṣṇa svelò fin dalla più tenera infanzia la Sua potenza sovrannaturale uccidendo mostri come Pūtanā, Aghāsura, Śakaṭāsura, Kāliya e Kaṁsa, Suo zio materno. A Dvārakā Egli sposò 16 108 principesse, che furono tutte benedette con numerosi figli. La Sua famiglia personale contava più di centomila componenti e costituiva la celebre dinastia Yadu, o Yadu-*vaṁśa*, che più tardi, nel corso della Sua permanenza sulla Terra, Egli avrebbe distrutto completamente. Egli è celebrato anche col nome di Govardhana-dhārī Hari per aver sollevato, all'età di sette anni soltanto, la collina Govardhana. Egli mostrò il Suo valore

di *kṣatriya* in molteplici occasioni, per esempio durante i Suoi numerosi matrimoni, [1] e distrusse un gran numero di re malvagi che contaminavano la Terra a quell'epoca. È glorificato con l'attributo di *asamaurdha*, o incomparabile: nessuno Gli è superiore e nemmeno uguale.

VERSO 26

अहो अलं श्लाघ्यतमं यदोः कुल-
महो अलं पुण्यतमं मधोर्वनम् ।
यदेष पुंसामृषभः श्रियः पतिः
स्वजन्मना चङ्क्रमणेन चाञ्चति ॥२६॥

aho alaṁ ślāghyatamaṁ yadoḥ kulam
aho alaṁ puṇyatamaṁ madhorvanam
yad eṣa puṁsām ṛṣabhaḥ śriyaḥ patiḥ
sva-janmanā caṅkramaṇena cāñcati

aho: oh!; *alam:* in verità; *ślāghya-tamam:* supremamente glorificato; *yadoḥ:* del re Yadu; *kulam:* dinastia; *aho:* oh!; *alam:* in verità; *puṇya-tamam:* supremamente virtuoso; *madhorvanam:* la terra di Mathurā; *yat:* perché; *eṣaḥ:* Lui; *puṁsām:* di tutti gli esseri viventi; *ṛṣabhaḥ:* il piú alto; *śriyaḥ:* della dea della fortuna; *patiḥ:* sposo; *sva-janmanā:* con la Sua aprizione; *caṅkramaṇena:* camminando carponi; *ca:* e; *añcati:* glorifica.

TRADUZIONE

"Supreme sono le glorie della dinastia Yadu! Supreme le virtú della terra di Mathurā, dove il primo di tutti gli esseri, lo sposo della dea della fortuna, è nato e ha camminato durante la Sua infanzia!

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (4.9), Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, ha chiaramente stabilito il carattere trascendentale della Sua apparizione, della Sua scomparsa e delle Sue attività. La Sua nascita in una famiglia o in un particolare luogo non avviene nello stesso modo degli altri esseri, bensí attraverso la Sua inconcepibile potenza. Egli non nasce e non muore come l'anima condizionata, lasciando un corpo per indossarne un altro. Il Suo avvento è paragonabile piuttosto all'apparizione e alla scomparsa del sole: l'astro solare sorge all'est,

(1) Quando uno *kṣatriya* desidera sposare una principessa bella e virtuosa, figlia di un grande re, deve affrontare i suoi rivali e riuscire vittorioso. Allora gli viene offerta la mano della principessa.

ma ciò non significa che l'orizzonte orientale ne sia l'origine; il sole esiste in tutti i punti dell'universo, ma per un osservatore relativo diventa visibile e poi invisibile a determinate ore. Così, il Signore appare in questo universo poi scompare alla nostra vista a intervalli precisi. Egli esiste in tutti i tempi e in tutti i luoghi, ma quando appare davanti a noi grazie alla Sua misericordia incondizionata crediamo che Egli abbia davvero preso nascita. Chiunque colga questa verità alla luce degli insegnamenti contenuti nelle Scritture raggiungerà certamente la liberazione subito dopo aver lasciato il corpo attuale. La liberazione si ottiene solo dopo numerose esistenze e grandi sforzi condotti con pazienza e perseveranza per acquisire la conoscenza e la rinuncia. Ma può essere raggiunta subito da colui che semplicemente realizza la natura assoluta dell'avvento e degli atti del Signore. Questo è il verdetto della *Bhagavad-gītā*. Coloro, invece, che sono avvolti dalle tenebre dell'ignoranza vedono la nascita e le attività del Signore nell'universo materiale simili a quelle degli altri esseri viventi. Un tale errore non può certo condurre alla liberazione.

La nascita del Signore nella famiglia del re Yadu come figlio del re Vasudeva, poi la Sua adozione da parte della famiglia di Nanda Mahārāja nel villaggio di Mathurā, avvengono per l'azione della Sua potenza interna e sono completamente trascendentali. La fortuna toccata ai componenti della dinastia Yadu e agli abitanti della terra di Mathurā non può essere valutata in termini materiali. Se il semplice fatto di conoscere la natura trascendentale dell'avvento e delle attività del Signore conduce alla liberazione, possiamo immaginare il destino di coloro che hanno goduto della compagnia personale del Signore come Suoi parenti o amici. Tutti coloro che ebbero la grazia di entrare a contatto col Signore, lo sposo della dea della fortuna, ottennero certamente un *beneficio ancora più grande della liberazione*. Così si può giustamente affermare che la dinastia Yadu e la terra di Mathurā sono entrambe, per la grazia del Signore, oggetto di una gloria eterna.

VERSO 27

अहो बत स्वर्यशसस्तिरस्करी
कुशस्थली पुण्ययशस्करी भुवः ।
पश्यन्ति नित्यं यदनुग्रहेषितं
स्मितावलोकं स्वपतिं स्म यत्प्रजाः ॥२७॥

aho bata svar-yaśasas tiraskarī
kuśasthalī puṇya-yaśaskarī bhuvaḥ
paśyanti nityaṁ yad anugraheṣitaṁ
smitāvalokaṁ sva-patiṁ sma yat-prajāḥ

aho bata: oh! com'è meraviglioso; *svaḥ-yaśasaḥ:* le glorie dei pianeti celesti; *tiraskarī:* che vince; *kuśasthalī:* Dvārakā; *puṇya:* virtú; *yaśaskarī:* celebrata; *bhuvaḥ:* la Terra; *paśyanti:* vedono; *nityam:* costantemente; *yat:* ciò che; *anugraha-iṣitam:* per diffondere (le Sue benedizioni); *smita-avalokam:* sguardo abbellito da un dolce sorriso; *sva-patim:* l'anima di tutti gli esseri (Kṛṣṇa); *sma:* avevano l'abitudine di; *yat-prajāḥ:* gli abitanti del luogo.

TRADUZIONE

"È certamente meraviglioso che Dvārakā abbia superato la gloria del regno celeste e accresciuto la fama della Terra. Gli abitanti di questa città possono costantemente contemplare l'anima di tutti gli esseri, Kṛṣṇa, mentre col Suo aspetto affascinante e un dolce sorriso sulle labbra Egli posa su di loro il Suo sguardo affettuoso.

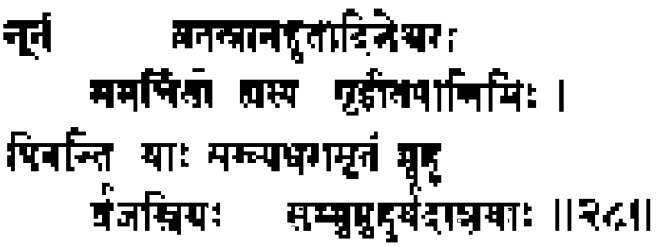
SPIEGAZIONE

I pianeti celesti sono abitati da esseri superiori, come Indra, Candra, Varuṇa, Vāyu, e le anime pie possono raggiungerli dopo aver compiuto numerosi atti di virtú durante la loro esistenza sulla Terra. La scienza moderna, confermando gli insegnamenti delle Scritture, ha dichiarato che la misura del tempo sui sistemi planetari superiori differisce da quella sulla Terra. Per esempio, i Testi rivelati c'informano che la durata dell'esistenza sui pianeti celesti è di diecimila anni terrestri: sei mesi sulla Terra formano l'equivalente di un giorno su questi pianeti; maggiori anche le possibilità di piacere, e favolosa la ricchezza degli abitanti. Ogni uomo sulla Terra desidera ardentemente raggiungere i pianeti celesti per aver sentito dire che la vita là è infinite volte migliore che quaggiú. Perciò essi tentano oggi, con l'aiuto di navi spaziali, di raggiungere la luna, impresa d'altronde impossibile. Sembra dunque che i pianeti celesti godano di una fama maggiore della Terra, ma poiché a Dvārakā il Signore, Śrī Kṛṣṇa, regnò come sovrano, la Terra supera le loro glorie. Vṛndāvana, Mathurā e Dvārakā, questi tre luoghi della Terra hanno un'importanza piú grande di qualsiasi altro pianeta dell'universo, per quanto glorioso sia. Questi luoghi sono per sempre santificati perché ogni volta che il Signore discende sulla Terra li sceglie per svelare i Suoi divertimenti sublimi. Da queste terre per sempre benedette dal Signore gli uomini traggono ancora oggi beneficio, anche se il Signore non vi è piú visibile.

Il Signore, anima di tutti gli esseri, desidera sempre vedere che tutti vivano un'esistenza spirituale accanto a Lui, situati nella loro *svarūpa*, la loro posizione naturale originale ed eterna. E quando il Suo aspetto affascinante e il Suo dolce sorriso, che si offrono alla vista degli esseri, penetrano nel piú profondo del loro cuore, allora essi sono ammessi nel regno di Dio, da cui nessuno ritorna, come conferma la *Bhagavad-gītā*.

Senza dubbio i pianeti celesti sono celebrati per tutto ciò che offrono per facilitare il godimento materiale, ma la *Bhagavad-gītā* ci mette in guardia, perché saremo costretti a tornare su questo pianeta terrestre appena i nostri meriti si saranno esauriti. La città di Dvārakā è dunque molto piú importante dei pianeti celesti, poiché chiunque abbia ricevuto la benedizione di uno sguardo sorridente del Signore è sicuro di non tornare mai piú su questa Terra miserabile, che il Signore stesso descrive come un luogo di sofferenza, come tutti gli altri pianeti dell'universo. Senza dubbio alcuni pianeti offrono piaceri materiali piú abbondanti, ma in questo universo nessuno offre l'esistenza, la conoscenza e la felicità eterna. Perciò si raccomanda a coloro che iniziano la via del servizio di devozione al Signore di vivere in uno di questi tre luoghi: Dvārakā, Mathurā o Vṛndāvana. La potenza del servizio di devozione aumenta quando è compiuto in questi luoghi, e coloro che vi trascorrono l'esistenza conformando la loro vita ai princípi delle Scritture ottengono sicuramente lo stesso risultato di coloro che vissero là, accanto al Signore. La dimora del Signore e la Persona del Signore sono identiche; e un puro devoto, guidato da un altro devoto con maggiore esperienza, può oggi raggiungere in questi luoghi la stessa perfezione di chi visse là quando Śrī Kṛṣṇa era presente.

VERSO 28



nūnaṁ vrata-snāna-hutādineśvaraḥ
samarcito hy asya gṛhīta-pāṇibhiḥ
pibanti yāḥ sakhy adharāmṛtaṁ muhur
vraja-striyaḥ sammumuhur yad-āśayāḥ

nūnam: certamente (nella loro vita precedente); *vrata:* voto; *snāna:* bagno; *huta:* sacrificio del fuoco; *ādinā:* con tutti questi; *īśvaraḥ:* Dio, la Persona Suprema; *samarcitaḥ:* perfettamente adorato; *hi:* certamente; *asya:* le Sue; *gṛhīta-pāṇibhiḥ:* spose; *pibanti:* assaporano; *yāḥ:* quelli che; *sakhi:* o amiche; *adhara-amṛtam:* il nettare delle Sue labbra; *muhuḥ:* ancora ed ancora; *vraja-striyaḥ:* le ragazze di Vrajabhūmi; *sammu-muhuḥ:* spesso svenivano; *yat-āśayāḥ:* sperando di essere benedette nello stesso modo.

TRADUZIONE

"Amiche, pensate solo alle spose del Signore, a quelle di cui Egli ha accettato la mano. Quanti voti, bagni purificatori e sacrifici del fuoco hanno dovuto compiere, quale culto perfetto hanno dovuto rendere a Lui, al Signore dell'universo, per gustare oggi senza fine il nettare dalle Sue labbra, dei Suoi baci. Nell'attesa di ricevere quei favori, il solo pensiero faceva spesso perdere coscienza alle *gopī* di Vrajabhūmi.

SPIEGAZIONE

I riti religiosi prescritti dalle Scritture hanno lo scopo di purificare l'anima condizionata dagli attributi materiali che la contaminano, in modo che raggiunga gradualmente il livello in cui potrà impegnarsi nel servizio spirituale al Signore Supremo. L'elevazione a questo livello di pura esistenza spirituale rappresenta la piú alta perfezione, che corrisponde alla *svarūpa* dell'essere, alla sua vera identità. E la liberazione è la riscoperta di questa *svarūpa*. La *svarūpa* è lo stadio perfetto in cui l'essere si stabilisce in uno dei cinque tipi di servizio d'amore offerto al Signore, e tra questi il *mādhurya-rasa*, l'unione col Signore attraverso un sentimento amoroso, come quello che si scambiano gli sposi. Il Signore, che conosce sempre in Sé la perfezione, non ha alcun desiderio personale da soddisfare, ma per rispondere all'amore intenso del Suo devoto Egli accetterà di giocare accanto a lui il ruolo di maestro, di amico, di figlio, di sposo o di amante.

Questo verso fa la distinzione tra due gruppi di devoti uniti entrambi al Signore Supremo da un sentimento amoroso: uno si chiama *svakīya*, l'altro *parakīya*. Le regine di Dvārakā erano le spose legittime del Signore, perciò la loro relazione con Lui è detta *svakīya*. Le *gopī* di Vraja, invece, le giovani ragazze con cui Śrī Kṛṣṇa scambiò dolci rapporti durante i Suoi primi sedici anni trascorsi a Vṛndāvana, quando non era ancora sposato, si unirono al Signore in una relazione detta *parakīya*. Sia le *gopī* che le regine si erano sottoposte a severe austerità purificatrici, avevano pronunciato voti, fatto abluzioni e offerto sacrifici nel fuoco, come stabiliscono le Scritture. I riti, come l'azione interessata o lo sviluppo della conoscenza o la ricerca di poteri *yoga*, non sono fine a sé stessi, ma rappresentano dei mezzi per raggiungere il livello supremo della *svarūpa* e impegnarsi, una volta ristabilita la posizione naturale dell'essere, nel sublime servizio al Signore. Ogni essere, per natura, è personalmente unito al Signore attraverso una delle cinque relazioni, o modi di scambio, di cui abbiamo parlato prima;[1] relazione che si manifesta, libera da ogni affinità materiale, non appena l'essere trova la sua *svarūpa*,

---

(1) Il *śānta-rasa*, o relazione neutra; il *dāsya-rasa*, o relazione che unisce il servitore al maestro; il *sakhya-rasa*, o relazione d'amicizia; il *vātsalya-rasa*, o relazione parentale; e il *mādhurya-rasa*, o relazione amorosa

la sua forma spirituale. I baci del Signore e delle Sue spose o delle Sue giovani amiche, desiderose di essere le fidanzate del Signore, non sono sfiorati da alcuna traccia di perversione a carattere materiale. Se così fosse, un'anima liberata come Śukadeva Gosvāmī non se ne sarebbe compiaciuta neppure per un secondo, e Śrī Caitanya Mahāprabhu non avrebbe voluto toccare queste questioni dopo aver accettato l'ordine di rinuncia. In conclusione, questo livello è raggiungibile solo dopo numerose vite di austerità.

VERSO 29

या वीर्यशुल्केन हृताः स्वयंवरे
प्रमथ्य चैद्यप्रमुखान् हि शुष्मिणः ।
प्रद्युम्नसाम्बाम्बसुतादयोऽपरा
याश्चाहृता भौमवधे सहस्रशः ॥२९॥

yā vīrya-śulkena hṛtāḥ svayaṁvare
pramathya caidya-pramukhān hi śuṣmiṇaḥ
pradyumna-sāmbāmba-sutādayo 'parā
yāś cāhṛtā bhauma-vadhe sahasraśaḥ

yā: esse (le spose); *vīrya:* valore; *śulkena:* pagando il prezzo; *hṛtāḥ:* sottratte con la forza; *svayaṁvare:* durante la cerimonia della scelta dello sposo; *pramathya:* sconfiggendo; *caidya:* il re Śiśupāla; *pramukhān:* condotti da; *hi:* sicuramente; *śuṣmiṇaḥ:* tutti molto potenti; *pradyumna:* Pradyumna; *sāmba:* Sāmba; *amba:* Amba; *suta-ādayaḥ:* figli; *aparāḥ:* altre signore; *yāḥ:* che; *ca:* anche; *āhṛtāḥ:* sottratte nello stesso modo; *bhauma-vadhe:* dopo aver ucciso i re; *sahasraśaḥ:* di migliaia.

TRADUZIONE

"Pradyumna, Sāmba e Amba sono tra i figli che Gli diedero le Sue regine. Rukmiṇī, Satyabhāmā, Jāmbavatī e altre divennero Sue spose quando Egli le sottrasse con la forza durante le rispettive cerimonie della scelta dello sposo, dopo aver sconfitto numerosi e potenti principi, Suoi rivali, con Śiśupāla a capo. Egli uccise Bhaumāsura e migliaia dei suoi seguaci, strappando dalle loro mani innumerevoli principesse. Tutte sono gloriose.

SPIEGAZIONE

Le principesse, quando erano persone di elevate qualità, figlie di potenti re, potevano scegliere il loro futuro sposo al termine di un torneo che si designa

col nome di *svayaṁvara*, cerimonia della scelta dello sposo, in cui tutti potevano combattere. Animati dal desiderio di guadagnare la mano della principessa, tutti i principi valorosi entravano in lizza appena il padre lanciava l'invito generale con cui d'abitudine regolava i singoli combattimenti, che si svolgevano in uno spirito cavalleresco. I combattimenti giungevano spesso fino alla morte. Infine, al principe che aveva superato tutti gli altri veniva offerta come ricompensa la mano della principessa, per cui tanti uomini avevano accettato di perdere la vita. Rukmiṇī, la prima regina di Śrī Kṛṣṇa, era figlia del re di Vidarbha, il quale desiderava ardentemente che la grande bellezza di sua figlia e tutti i suoi ammirabili talenti fossero offerti a Śrī Kṛṣṇa. Invece il fratello maggiore della principessa voleva che la sua mano fosse accordata al re Śiśupāla, un cugino di Kṛṣṇa. Ne seguí un combattimento e come sempre Kṛṣṇa riuscí vincitore dopo aver atterrato con la Sua potenza ineguagliabile non solo Śiśupāla, ma anche tutti gli altri principi riuniti per l'occasione. Rukmiṇī Gli diede dieci figli, tra cui Pradyumna. Kṛṣṇa ottenne allo stesso modo la mano di altre regine. Il decimo Canto di quest'opera descriverà con maggiore abbondanza di particolari queste favolose conquiste del Signore, ma basterà qui menzionare brevemente come Egli sottrasse altre 16 100 principesse. Figlie di re, e tutte di grande bellezza, erano state catturate da Bhaumāsura, che le teneva prigioniere per appagare i suoi desideri carnali. Nella loro infelicità esse chiesero con ferventi e toccanti preghiere che Śrī Kṛṣṇa venisse a liberarle; e in risposta il Signore misericordioso combatté contro Bhaumāsura, lo uccise e liberò le prigioniere. E benché esse fossero agli occhi di tutti ormai impure, Kṛṣṇa le accettò come spose. Kṛṣṇa, il Signore onnipotente, ricevette le umili preghiere di queste ragazze e fece di loro le Sue adorate regine. Śrī Kṛṣṇa fu dunque lo sposo di 16 108 regine, a Dvārakā, e ciascuna Gli diede dieci figli che crebbero ed ebbero a loro volta dieci figli ciascuno, tanto che la famiglia finí per contare circa 10 000 000 di componenti.

VERSO 30

एताः परं स्त्रीत्वमपास्तपेशलं
निरस्तशौचं बत साधु कुर्वते ।
यासां गृहात्पुष्करलोचनः पति-
र्नजात्वपैत्याहृतिभिर्हृदि स्पृशन् ॥३०॥

etāḥ paraṁ strītvam apāstapeśalaṁ
nirasta-śaucaṁ bata sādhu kurvate
yāsāṁ gṛhāt puṣkara-locanaḥ patir
na jātv apaity āhṛtibhir hṛdi spṛśan

etāḥ: tutte queste donne; *param:* la piú alta; *strītvam:* femminilità; *apāstapeśalam:* senza identità personale; *nirasta:* senza; *śaucam:* purezza; *bata sādhu:* opportunamente glorificate; *kurvate:* cosí esse si resero; *yāsām:* da cui; *gṛhāt:* case; *puṣkara-locanaḥ:* dagli occhi di loto; *patiḥ:* sposo; *na jātu:* mai, in nessun momento; *apaiti:* parte; *āhṛtibhiḥ:* con regali; *hṛdi:* nel cuore; *spṛśan:* Si rese caro.

TRADUZIONE

"Queste regine seppero rendere gloriosa la loro vita, sehhene avessero perduto con la loro castità il significato della loro esistenza. Il loro sposo, il Signore dagli occhi di loto, non le lascia mai sole in casa, ma costantemente soddisfa il loro cuore con preziosi doni."

SPIEGAZIONE

I devoti del Signore sono anime purificate. Appena un devoto si abbandona con sincerità ai piedi di loto del Signore viene accolto da Lui ed è subito libero da ogni contaminazione materiale. Tale devoto trascende le tre influenze della natura materiale. Nessun difetto può sminuire un devoto, come non esiste alcuna differenza qualitativa tra le acque del Gange e le acque comuni quando sono mischiate insieme.

Le donne, i *vaiśya* e i *śūdra* non possiedono di solito un'intelligenza molto sviluppata ed è difficile per loro comprendere la scienza di Dio o impegnarsi nel servizio di devozione al Signore; le loro tendenze sono orientate soprattutto verso il materialismo. Piú bassi ancora sono i Kirāta, Hūṇa, Āndhra, Pulinda, Pulkaśa, Ābhīra, Kaṅka, Yavana, Khasa, ecc. Ma tutti possono essere liberati col metodo appropriato del servizio di devozione al Signore. Allora scomparirà ogni designazione riguardante la loro condizione inferiore, e come anime pure essi potranno entrare nel regno di Dio. Le giovani prigioniere rese impure da Bhaumāsura pregarono con sincerità il Signore, Śrī Kṛṣṇa, che venisse in loro soccorso, e questa sincerità devozionale le liberò subito da ogni contaminazione. Il Signore le accettò come Sue spose rendendo gloriosa la loro esistenza. Gloria che si accrebbe ancor piú quando il Signore Si rivelò verso di loro uno sposo infinitamente devoto.

Ciascuna delle 16 108 spose del Signore Lo aveva costantemente accanto a sé. A questo fine Egli Si era moltiplicato in 16 108 emanazioni plenarie, che erano tutte Lui stesso, non differenti dalla Persona originale. Lo *śruti-mantra* parla di questo potere che ha il Signore di moltiplicarSi a volontà. Kṛṣṇa soddisfaceva ciascuna delle Sue spose con doni acquisiti anche a prezzo di grandi sforzi. Cosí, per far piacere a Satyabhāmā, una delle Sue principali regine, Egli portò dal regno celeste la pianta *pārijāta* e la pose nel Suo palazzo. Se qualcuno desidera dunque avere il Signore come sposo, il Signore esaudirà completamente questo suo desiderio.

VERSO 31

एवंविधा गदन्तीनां स गिरः पुरयोषिताम् ।
निरीक्षणेनाभिनन्दन् सस्मितेन ययौ हरिः ॥३१॥

evaṁvidhā gadantīnām
sa giraḥ pura-yoṣitām
nirīkṣaṇenābhinandan
sasmitena yayau hariḥ

evaṁvidhāḥ: in questo modo; *gadantīnām:* pregando e parlando di Lui; *saḥ:* Egli (il Signore); *giraḥ:* parole; *pura-yoṣitām:* delle signore della capitale; *nirīkṣaṇena:* con la benedizione del Suo sguardo; *abhinandan:* salutando; *sa-smitena:* col viso sorridente; *yayau:* partí; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Mentre le signore di Hastināpura Lo salutano e Lo celebrano tra di loro, il Signore, sorridendo, accetta i loro buoni sentimenti e dopo aver diffuso su di loro la grazia del Suo sguardo, lascia la capitale.

VERSO 32

अजातशत्रुः पृतनां गोपीथाय मधुद्विषः ।
परेभ्यः शङ्कितः स्नेहात्प्रायुङ्क चतुरङ्गिणीम् ॥३२॥

ajāta-śatruḥ pṛtanāṁ
gopīthāya madhu-dviṣaḥ
parebhyaḥ śaṅkitaḥ snehāt
prāyuṅkta catur-aṅgiṇīm

ajāta-śatruḥ: Mahārāja Yudhiṣṭhira, che non è il nemico di nessuno; *pṛtanām:* forze difensive; *gopīthāya:* per proteggere; *madhu-dviṣaḥ:* Śrī Kṛṣṇa, il nemico di Madhu; *parebhyaḥ:* e da altri (nemici); *śaṅkitaḥ:* per paura; *snehāt:* per affetto; *prāyuṅkta:* impegnò; *catur-aṅgiṇīm:* quattro battaglioni.

TRADUZIONE

Mahārāja Yudhiṣṭhira, sebbene non sia il nemico di nessuno, fa scortare Śrī Kṛṣṇa, il nemico degli *asura*, da quattro divisioni difensive con i loro cavalli, elefanti, carri e soldati. Egli non fa questo soltanto per paura di eventuali assalti, ma anche per affetto verso il Signore.

SPIEGAZIONE

Una difesa naturale si organizza con cavalli ed elefanti, a cui si aggiungono carri e soldati. Gli animali erano addestrati a spostarsi in qualsiasi luogo, sulle montagne come nelle foreste e sulle pianure; e i guerrieri sui carri potevano combattere numerosi avversari che cavalcavano cavalli o elefanti usando frecce di potenza non comune, di cui la piú temibile era il *brahmāstra* (paragonabile alle moderne armi atomiche). Mahārāja Yudhiṣṭhira sapeva che Kṛṣṇa è l'amico e il benefattore di tutti gli esseri, ma esistevano sempre degli *asura* per natura invidiosi del Signore. Perciò, per paura che fosse attaccato durante il cammino, ma anche per affetto verso di Lui, egli fece scortare Śrī Kṛṣṇa da unità difensive. Kṛṣṇa, se necessario, avrebbe certamente potuto difenderSi da solo contro qualsiasi aggressore, ma Egli accettò ugualmente la scorta di Mahārāja Yudhiṣṭhira per non opporSi al re, Suo cugino maggiore. Per affetto spirituale verso i Suoi devoti, talvolta il Signore accetta accanto a loro un ruolo subordinato. Per esempio, Egli Si pose sotto la protezione di Yaśodāmātā quando era un bambino, apparentemente indifeso come si è a quell'età. Questi sono i Suoi divertimenti (*līlā*) trascendentali. Questi scambi di affetto sublime tra il Signore e i Suoi devoti trovano la loro ragione ultima nella felicità spirituale che ne deriva, e che neppure il *brahmānanda* giunge ad eguagliare.

VERSO 33

अथ दूरागतान् शौरिः कौरवान् विरहातुरान् ।
संनिवर्त्य दृढं स्निग्धान् प्रायात्स्वनगरीं प्रियैः ॥३३॥

atha dūrāgatān śauriḥ
kauravān virahāturān
sannivartya dṛḍhaṁ snigdhān
prāyāt sva-nagarīṁ priyaiḥ

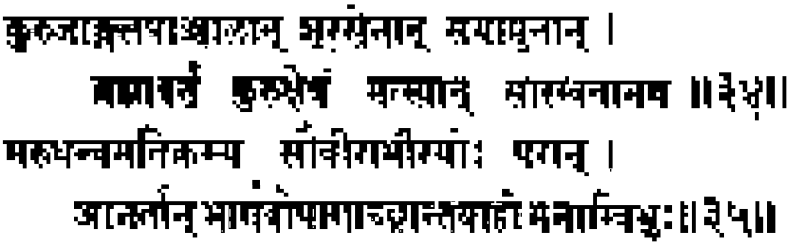
atha: così; *dūrāgatān:* avendo accompagnato per una lunga distanza; *śauriḥ:* Śrī Kṛṣṇa; *kauravān:* i Pāṇḍava; *virahāturān:* sopraffatti da un sentimento di separazione; *sannivartya:* persuase cortesemente; *dṛḍham:* determinato; *snigdhān:* pieni d'affetto; *prāyāt:* si diresse verso; *sva-nagarīm:* la Sua città, Dvārakā; *priyaiḥ:* con i Suoi cari compagni.

TRADUZIONE

Per il profondo affetto verso Kṛṣṇa, per rimanere con Lui fino alla Sua partenza, i Pāṇḍava, membri della dinastia Kuru, Lo accompagnano a lungo; essi sentono crescere il loro turbamento al pensiero che saranno ben

presto separati da Lui. Ma il Signore li persuade infine a ritornare a casa, mentre Lui, con altri Suoi cari compagni, prende la strada per Dvārakā.

VERSI 34-35



kuru-jāṅgala-pāñcālān
śūrasenān sayāmunān
brahmāvartaṁ kurukṣetraṁ
matsyān sārasvatān atha

maru-dhanvam atikramya
sauvīrābhīrayoḥ parān
ānartān bhārgavopāgāc
chrāntavāho manāg vibhuḥ

kuru-jāṅgala: la regione di Delhi; *pāñcālān:* una parte della provincia del Pānjab; *śūrasenān:* una parte della provincia dell'Uttar Pradesh; *sa:* con; *yāmunān:* le regioni situate sulle rive della Yamunā; *brahmāvartam:* una parte dell'Uttar Pradesh del nord; *kurukṣetram:* il luogo della grande battaglia; *matsyān:* la provincia di Matsyā; *sārasvatān:* una parte del Punjab; *atha:* poi; *maru:* il Rajasthan, terra desertica; *dhanvam:* il Madhya Pradesh, dove l'acqua è molto scarsa; *ati-kramya:* dopo aver attraversato; *sauvīra:* il Saurastra; *ābhīrayoḥ:* una parte del Gujrat; *parān:* all'ovest; *ānartān:* la regione di Dvārakā; *bhārgava:* o Śaunaka; *upāgāt:* presi da; *śrānta:* stanchezza; *vāhaḥ:* i cavalli; *manāk vibhuḥ:* lievemente, a causa del lungo viaggio.

TRADUZIONE

O Śaunaka, il Signore attraversa allora le province di Kurujāṅgala, Pāñcālā e Śūrasenā, le terre che costeggiano il fiume Yamunā, poi i distretti di Brahmāvarta, Kurukṣetra, Matsyā e Sārasvatā, la provincia del deserto e quella in cui l'acqua è poco abbondante. Infine raggiunge le province di Sauvīra e Ābhīra e poi, ad ovest, la città di Dvārakā.

SPIEGAZIONE

Le province che attraversò il Signore sono conosciute oggi con nomi differenti, ma l'itinerario indicato lascia capire che Egli attraversò la regione di

Delhi, il Punjab, il Rajasthan, il Madhya Pradesh, il Saurastra e il Gujrat, per raggiungere infine il Suo luogo di residenza, Dvārakā. Quest'analogia non ha alcun interesse in sé, ma si noterà che il deserto del Rajasthan e le province dalle scarse risorse d'acqua, come il Madhya Pradesh, esistevano già 5 000 anni fa. Così, la teoria dei geologi secondo cui queste regioni sarebbero diventate desertiche solo in un passato recente è rifiutata dallo *Śrīmad-Bhāgavatam.* Ma lasciamo che gli esperti dibattano la questione, poiché l'universo è in continuo divenire e si sviluppa in fasi multiple. A noi resta la gioia di vedere che il Signore ha raggiunto il Suo regno, Dvārakā-dhāma, al termine di questo lungo viaggio iniziato nelle province Kuru. Il luogo detto Kurukṣetra continua a esistere fin dal tempo vedico, e senz'altro sragionano quegli interpreti delle Scritture che negano l'esistenza di Kurukṣetra.

VERSO 36

तत्र तत्र ह तत्रत्यैर्हरिः प्रत्युद्यतार्हणः ।
सायं भेजे दिशं पश्चाद्गविष्ठो गां गतस्तदा ॥३६॥

tatra tatra ha tatratyair
hariḥ pratyudyatārhaṇaḥ
sāyaṁ bheje diśaṁ paścād
gaviṣṭho gāṁ gatas tadā

tatra tatra: in differenti luoghi; *ha:* accadde che; *tatratyaiḥ:* dagli abitanti del luogo; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *pratyudyata-arhaṇaḥ:* Si vede offrire regali e rispetti cerimoniosi; *sāyam:* la sera; *bheje:* avendo preso; *diśam:* la direzione; *paścāt:* dell'ovest; *gaviṣṭhaḥ:* il sole nel cielo; *gām:* vicino a uno specchio d'acqua; *gataḥ:* essendo giunto; *tadā:* in quel momento.

TRADUZIONE

Durante tutto il viaggio gli abitanti delle regioni attraversate accolgono il Signore, Lo adorano e Gli offrono vari doni. Ogni giorno, dopo il tramonto, Egli Si ferma per compiere i riti della sera.

SPIEGAZIONE

Questo verso ci mostra che il Signore eseguì regolarmente, durante il Suo viaggio, tutti i doveri religiosi. Era dunque soggetto anche Lui all'obbligo dei diversi riti prescritti per l'uomo, come sembrano affermare certi teorici? No. Il Signore non dipende affatto dai frutti dell'azione, buoni o cattivi. *Poiché il Signore è assoluto, ogni Suo atto è per il bene di tutti gli esseri.* Quando discende sulla Terra Egli agisce per proteggere i Suoi devoti e per distruggere

gli empi, i non-devoti. Pur essendo libero da ogni dovere Egli Si comporta allora in modo che tutti possano seguire il Suo esempio; perciò esegue i riti. Questo è il vero modo d'insegnare: agire in conformità con i precetti che si vogliono infondere negli altri; altrimenti chi li accetterebbe? È il Signore ad accordare i frutti dell'azione ed Egli è perfettamente sufficiente in Sé stesso, ma non manca di agire secondo le norme delle Scritture per insegnarci a seguirle. Se il Signore agisse diversamente l'uomo comune rischierebbe di essere sviato. Infatti, anche a un livello superiore, là dove si è in grado di comprendere la natura trascendentale del Signore, è fuori questione imitarLo in ciò che solo Egli può fare. Venuto tra gli uomini, il Signore adempie i doveri di un uomo comune, ma talvolta compie imprese eccezionali, impossibili a qualsiasi uomo. Tutti devono dunque imitarLo quando offre le Sue preghiere della sera, al calar del giorno, ma non quando solleva la collina Govardhana o danza con le *gopī*. Chi d'altronde potrebbe farlo? Chi potrebbe, come il sole, far evaporare acqua pura dall'immondizia? Cosí, l'Onnipotente opera in modo da benedire tutti gli esseri, ma con atti che noi non potremmo imitare senza incorrere in innumerevoli difficoltà. Perciò si rivela necessario, prima di ogni azione, consultare la guida esperta del maestro spirituale, che incarna la misericordia del Signore; cosí saremo sicuri di rimanere sulla via del progresso.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul decimo capitolo del Primo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam *intitolato: "Śrī Kṛṣṇa parte per Dvārakā".*

CAPITOLO 11



Śrī Kṛṣṇa entra nella città di Dvārakā

VERSO 1

सूत उवाच
आनर्तान् स उपव्रज्य स्फृद्धाञ्जनपदान् स्वकान्।
दध्मौ दरवरं तेषां विषादं शमयन्निव ॥ १ ॥

sūta uvāca
ānartān sa upavrajya
svṛddhāñ jana-padān svakān
dadhmau daravaraṁ teṣāṁ
viṣādaṁ śamayann iva

sūtaḥ uvāca: Sūta Gosvāmī disse; *ānartān:* il paese degli Ānartā (Dvārakā); *saḥ:* Egli (Kṛṣṇa); *upavrajya:* raggiungendo i confini di; *svṛddhān:* tra le piú ricche; *jana-padān:* città; *svakān:* la Sua; *dadhmau:* fece risuonare; *daravaram:* la conchiglia di buon augurio (Pāñcajanya); *teṣām:* la loro; *viṣādam:* angoscia; *śamayan:* consolando; *iva:* visibilmente.

TRADUZIONE

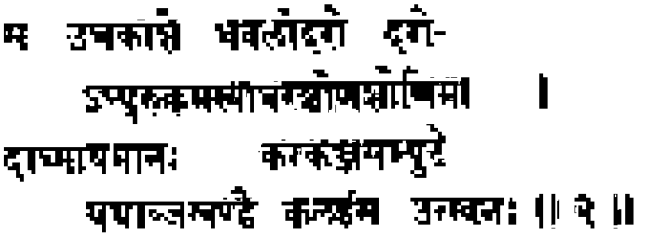
Sūta Gosvāmī disse:

Il Signore è ai margini della Sua capitale, la ricca metropoli, il regno degli Ānartā [Dvārakā], e fa risuonare la Sua conchiglia propizia. Tutti i Suoi sudditi sanno allora che Kṛṣṇa è arrivato, e la loro angoscia d'improvviso si placa.

SPIEGAZIONE

La battaglia di Kurukṣetra aveva tenuto il Signore lontano dalla Sua fiorente capitale, Dvārakā, per un lungo periodo di tempo; e la separazione aveva fatto sprofondare gli abitanti in una grande malinconia. Quando il Signore scende sulla Terra è sempre attorniato dai Suoi compagni, come un re dal suo seguito. Essi sono anime eternamente liberate, che per il loro affetto cosí intenso verso di Lui non possono sopportare di vederLo allontanarSi neppure per un istante. Cosí, gli abitanti di Dvārakā, consumati dal dolore, trascorrevano i loro giorni nella speranza del Suo ritorno. Il suono festoso della conchiglia li rincuora e cancella il dolore dai loro volti. Il desiderio di vedere il Signore in mezzo a loro aumenta ancora di piú e tutti si preparano con entusiasmo a riceverLo convenientemente. Questi sono i sintomi dell' amore spontaneo per Dio.

VERSO 2



sa uccakāśe dhavalodaro daro
'py urukramasyādharaśoṇa-śoṇimā
dādhmāyamānaḥ kara-kañja-sampuṭe
yathābja-khaṇḍe kala-haṁsa utsvanaḥ

saḥ: questa; *uccakāśe:* diventò brillante; *dhavala-udaraḥ:* bianca e rotonda; *daraḥ:* conchiglia; *api:* sebbene; *urukramasya:* di Śrī Kṛṣṇa, il grande avventuriero; *adharaśoṇa:* a contatto con le Sue labbra sublimi; *śoṇimā:* diventò rossa; *dādhmāyamānaḥ:* risuonando; *kara-kañja-sampuṭe:* afferrata con la mano; *yathā:* cosí come; *abja-khaṇḍe:* gli steli dei fiori di loto; *kala-haṁsaḥ:* cigno che gioca; *utsvanaḥ:* risuonando fortemente.

TRADUZIONE

La bianca e rotonda conchiglia che Śrī Kṛṣṇa tiene nella mano e fa vibrare col Suo soffio s'imporpora a contatto con le Sue labbra sublimi. Si direbbe un cigno immacolato che giochi negli steli intrecciati dei rossi fiori di loto.

SPIEGAZIONE

Il fatto che la bianca conchiglia del Signore sia diventata rossa a contatto con le Sue labbra riveste un significato spirituale ben preciso. Il Signore è tutto di sostanza spirituale, e la materia è lo stato in cui questa verità spirituale è ignorata. Infatti, non c'è piú materia per chi è giunto al risveglio spirituale stabilendo un contatto col Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa. Il Signore è presente in ogni molecola, in tutto ciò che esiste; Egli può dunque, per il Suo puro devoto, manifestare la Sua presenza in ogni cosa. Ma si riserva il diritto di non rivelarSi a chiunque. Sotto l'effetto di un sincero amore per il Signore e di un servizio offertoGli in un sentimento di devozione o, in altre parole, sotto l'effetto del contatto spirituale col Signore, tutto s'imporpora, si tinge di un colore spirituale, come la conchiglia nella mano di Śrī Kṛṣṇa; e come lei, il *paramahaṁsa*, l'uomo dall'intelligenza suprema, si bagna, simile a un cigno, nelle acque della felicità spirituale, abbellite dai piedi del Signore, eterni fiori di loto.

VERSO 3

तमुपश्रुत्य निनदं जगद्भयभयावहम् ।
प्रत्युद्ययुः प्रजाः सर्वा भर्तृदर्शनलालसाः ॥ ३ ॥

tam upaśrutya ninadaṁ
jagad-bhaya-bhayāvaham
pratyudyayuḥ prajāḥ sarvā
bhartṛ-darśana-lālasāḥ

tam: questo; *upaśrutya:* avendo udito; *ninadam:* suono; *jagat-bhaya:* la paura legata all'esistenza materiale; *bhaya-āvaham:* che fa paura; *prati:* verso; *udyayuḥ:* giunsero rapidamente; *prajāḥ:* i cittadini; *sarvāḥ:* tutti; *bhartṛ:* protettore; *darśana:* incontro; *lālasāḥ:* desiderato.

TRADUZIONE

Appena sentono il suono della Sua conchiglia, che fa indietreggiare la paura in questo mondo, gli abitanti di Dvārakā si precipitano verso il Signore per soddisfare il loro desiderio da cosí lungo tempo nutrito: essere in Sua presenza, Lui il protettore dei Suoi devoti.

SPIEGAZIONE

Gli abitanti di Dvārakā, al tempo in cui Śrī Kṛṣṇa vi Si trovava in persona, erano tutti anime liberate, appartenenti al Suo seguito e discese con Lui sulla Terra. Tutti provavano un ardente desiderio di vederLo sebbene in realtà non fossero mai separati da Lui grazie al contatto spirituale che unisce il Signore e i Suoi devoti. Come le *gopī* di Vṛndāvana sprofondavano nel pensiero di Kṛṣṇa quando Lui partiva per i pascoli, cosí i cittadini di Dvārakā erano tutti assorti in meditazioni profonde sul Signore da quando Egli era andato al campo di battaglia di Kurukṣetra. Un romanziere bengalese di notevole fama ha cercato di sostenere che il Kṛṣṇa di Vṛndāvana, il Kṛṣṇa di Mathurā e il Kṛṣṇa di Dvārakā erano tre personaggi distinti, ma la sua ipotesi va contro l'evidenza storica. Il Kṛṣṇa di Kurukṣetra e il Kṛṣṇa di Dvārakā sono la stessa persona.

In assenza del Signore tutta la città era piombata in una profonda malinconia, simile a quella che si prova quando il sole è scomparso e l'oscurità avvolge ogni cosa. Ma la conchiglia di Śrī Kṛṣṇa, riecheggiando, sembrava come l'annuncio, al mattino, del sorgere del sole. Tutti gli abitanti di Dvārakā furono sottratti al loro torpore quando si levò il sole di Kṛṣṇa e corsero verso di Lui, il loro protettore, ansiosi di vederLo. I devoti non conoscono altra protezione che il Signore. La vibrazione emessa dal Signore non è differente dal Signore stesso, come abbiamo spesso ricordato sottolineando la natura non duale di Śrī Kṛṣṇa.

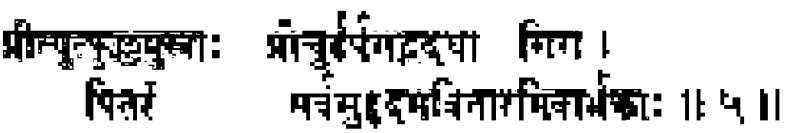
L'esistenza materiale, quella che noi viviamo in questo mondo, è piena di paure. Dei quattro problemi fondamentali che vi sono legati —nutrirsi, trovare un riparo, riprodursi e affrontare la paura— quest'ultimo ci preoccupa piú di tutti gli altri. Ignari del prossimo ostacolo che incontreremo, siamo continuamente in preda alla paura. Tutta l'esistenza materiale non è che un continuo susseguirsi di ostacoli, perciò continuamente si ripresenta il problema della paura. Questa miserabile condizione, nata a contatto con l'energia illusoria del Signore, detta anche energia esterna, o *māyā*, ha termine non appena riecheggiano i santi nomi del Signore, le sedici parole che costituiscono la Sua rappresentazione sonora, come Śrī Caitanya Mahāprabhu cantò:

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

E noi dovremmo trarre vantaggio dalla potenza di questi suoni e liberarci da tutte le minacce dell'esistenza materiale.

VERSI 4-5

तञ्चोपनीतबलयो रवेर्दीपमिवादृताः ।
आत्मारामं पूर्णकामं निजलाभेन नित्यदा ॥ ४ ॥



tatropanīta-balayo
raver dīpam ivādṛtāḥ
ātmārāmaṁ pūrṇa-kāmaṁ
nija-lābhena nityadā

prīty-utphulla-mukhāḥ procur
harṣa-gadgadayā girā
pitaraṁ sarva-suhṛdam
avitāram ivārbhakāḥ

tatra: allora; *upanīta:* avendo offerto; *balayaḥ:* regali; *raveḥ:* al sole; *dīpam:* lampada; *iva:* come; *ādṛtāḥ:* valutati; *ātma-ārāmam:* a Colui che è sufficiente a Sé stesso; *pūrṇa-kāmam:* perfettamente soddisfatto; *nija-lābhena:* con le Sue potenze; *nitya-dā:* che provvede continuamente; *prīti:* affetto; *utphulla-mukhāḥ:* visi felici; *procuḥ:* rivolsero; *harṣa:* di gioia; *gadgadayā:* estatici; *girā:* parole; *pitaram:* al padre; *sarva:* tutti; *suhṛdam:* amici; *avitāram:* il guardiano; *iva:* come; *arbhakāḥ:* bambini in tutela.

TRADUZIONE

Ciascuno con un'offerta per Lui, tutti si raggruppano davanti al Signore, l'infinitamente soddisfatto, che con le Sue potenze Si rende totalmente autosufficiente e veglia continuamente ai bisogni di tutti gli esseri; offrirGli dei regali è quindi come offrire una lampada al sole. Ma i Suoi sudditi hanno il viso radioso nell'accoglierLo, e Gli rivolgono parole piene di gioia, come bambini affidati a un tutore quando incontrano il padre.

SPIEGAZIONE

Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, è descritto qui come *ātmārāma*: pienamente autosufficiente, libero dal bisogno di cercare la felicità in qualcosa di esterno a Sé stesso, perché la Sua natura trascendentale è tutta di felicità, eternità e conoscenza. Il Signore non ha dunque bisogno di alcun dono, per quanto prezioso sia, ma come benefattore di tutti gli esseri accetta qualunque cosa Gli venga offerta con un sentimento di devozione pura. È evidente che Egli non ha bisogno di queste offerte, perché ogni cosa proviene dalle Sue energie. Questi doni sono dunque paragonabili alle lampade che il dio del sole riceve come offerta rituale; tutto ciò che è caldo e luminoso emana dall' energia solare, eppure è necessario offrire una semplice lampada al dio del sole per onorarlo. Inoltre il culto del sole implica qualche richiesta da parte

dell'adoratore, mentre il servizio di devozione al Signore non è motivato da alcuna richiesta: è solo un puro scambio d'amore e d'affetto tra il Signore e il Suo devoto.

Il Signore è il padre supremo di tutte le creature, e coloro che sono coscienti di questa relazione *vitale* che li unisce a Lui possono rivolgere al padre onnipotente alcune richieste filiali, che Egli sarà ancor piú contento di esaudire se è un figlio ubbidiente a rivolgerle, un figlio venuto senza l'intenzione di contrattare con Lui. Il Signore è come un albero dei desideri; grazie alla Sua infinita misericordia ognuno può ottenere da Lui tutto quello che desidera. Tuttavia, nel Suo ruolo di padre supremo, il Signore non darà mai al Suo puro devoto qualcosa che potrebbe ostacolarlo nel compimento del servizio di devozione. Il Signore eleva i Suoi devoti al piano del servizio di devozione puro attraendoli col Suo fascino trascendentale.

VERSO 6

नताः स्म ते नाथ सदाङ्घ्रिपङ्कजं
विरिञ्चवैरिञ्च्यसुरेन्द्रवन्दितम् ।
परायणं क्षेममिहेच्छतां परं
न यत्र कालः प्रभवेत् परः प्रभुः ॥ ६ ॥

natāḥ sma te nātha sadāṅghri-paṅkajaṁ
viriñca-vairiñcya-surendra-vanditam
parāyaṇaṁ kṣemam ihecchatāṁ paraṁ
na yatra kālaḥ prabhavet paraḥ prabhuḥ

natāḥ: prosternati; *sma:* noi siamo; *te:* davanti a Te; *nātha:* o Signore; *sadā:* sempre; *aṅghri-paṅkajam:* piedi di loto; *viriñca:* Brahmā, il primo essere creato; *vairiñcya:* i figli di Brahmā, come Sanaka, Sanātana, ecc.; *sura-indra:* il sovrano del regno celeste; *vanditam:* adorato da; *parāyaṇam:* il supremo; *kṣemam:* benessere; *iha:* in questa vita; *icchatām:* che desidera; *param:* il piú alto; *na:* mai; *yatra:* dove; *kālaḥ:* il tempo inesorabile; *prabhavet:* può esercitare la sua influenza; *paraḥ:* che trascende la materia; *prabhuḥ:* il Signore Supremo.

TRADUZIONE

"O Signore, Gli dissero i cittadini, ci prosterniamo davanti a Te, che sei adorato da tutti gli esseri celesti —Brahmā, i quattro Sana e perfino dal re del cielo. Tu sei il rifugio ultimo di coloro che aspirano con tutto il cuore a raggiungere il beneficio piú elevato dell'esistenza. Tu sei il Signore Supremo che

trascende la materia e su cui il tempo inesorabile non può esercitare la sua influenza.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo è Śrī Kṛṣṇa; la *Bhagavad-gītā*, la *Brahma-saṁhitā* e tutti i Testi vedici, autorità in materia, lo confermano precisando che nessuno è superiore a Lui e neppure uguale. Il tempo e lo spazio influenzano solo gli esseri dipendenti, semplici frammenti del Signore Supremo. Come tali, anch'essi sono *brahman*, ma di natura subordinata, mentre il Signore Supremo, l'Assoluto onnipotente, domina. Appena dimentichiamo questa verità evidente siamo presi nell'illusione e cadiamo vittima delle tre fonti di sofferenza, come un essere che si trovi immerso nella piú profonda oscurità. La chiarezza che illumina l'essere situato nella conoscenza si chiama coscienza di Dio, e chi la possiede s'inchina davanti a Lui in qualsiasi circostanza.

VERSO 7

भवाय नस्त्वं भव विश्वभावन
त्वमेव माताथ सुहृत्पतिः पिता ।
त्वं सद्गुरुर्नः परमं च दैवतं
यस्यानुवृत्त्या कृतिनो बभूविम ॥ ७ ॥

bhavāya nas tvaṁ bhava viśva-bhāvana
tvam eva mātātha suhṛt patiḥ pitā
tvaṁ sad-gurur naḥ paramaṁ ca daivataṁ
yasyānuvṛttyā kṛtino babhūvima

bhavāya: per il bene; *naḥ:* di noi; *tvam:* Tua Grazia; *bhava:* diventato; *viśva-bhāvana:* il creatore dell'universo; *tvam:* Tua Grazia; *eva:* certamente; *mātā:* madre; *atha:* come anche; *suhṛt:* benevolo; *patiḥ:* sposo; *pitā:* padre; *tvam:* Tua Grazia; *sat-guruḥ:* maestro spirituale; *naḥ:* nostro; *paramam:* il Supremo; *ca:* e; *daivatam:* Divinità adorabile; *yasya:* di cui; *anuvṛttyā:* seguendo le impronte; *kṛtinaḥ:* favoriti dal successo; *babhūvima:* siamo diventati.

TRADUZIONE

"O creatore dell'universo, Tu sei nostra madre, il nostro amico benevolo, il nostro Signore, nostro padre, il nostro maestro spirituale e il nostro Dio adorabile. Seguendo Te abbiamo sempre incontrato il successo. Ti preghiamo, continua a benedirci con la Tua grazia.

SPIEGAZIONE

Dio, il bene supremo, ha tracciato, creando l'universo, un piano perfetto a beneficio di tutti coloro che fanno il bene. Se essi, su consiglio del Signore, seguono i Suoi insegnamenti perfetti, incontreranno sempre il successo. Non c'è bisogno di adorare alcuna divinità, perché il Signore è onnipotente e può accordare a chi Lo soddisfa sottomettendosi ai Suoi piedi di loto ogni benedizione necessaria per condurre a buon fine la sua esistenza, sia materiale che spirituale.

La forma umana rappresenta un'occasione particolare per giungere all' esistenza spirituale e capire la relazione eterna che ci unisce a Dio, relazione che niente e nessuno potrà mai spezzare. Può accadere di dimenticarla temporaneamente, ma si può sempre ravvivarla per la grazia del Signore; basta essere fedeli alle Sue istruzioni, rivelate dalle Scritture di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

VERSO 8

अहो सनाथा भवता स्म यद्वयं
त्रैविष्टपानामपि दूरदर्शनम् ।
प्रेमस्मितस्निग्धनिरीक्षणाननं
पश्येम रूपं तव सर्वसौभगम् ॥ ८ ॥

aho sanāthā bhavatā sma yad vayaṁ
traiviṣṭapānām api dūra-darśanam
prema-smita-snigdha-nirīkṣaṇānanaṁ
paśyema rūpaṁ tava sarva-saubhagam

aho: o grande fortuna; *sa-nāthāḥ:* sotto la protezione del maestro; *bhavatā:* per Tua Grazia; *sma:* che noi siamo diventati; *yat vayam:* come noi siamo; *traiviṣṭa-pānām:* gli esseri celesti; *api:* anche; *dūra-darśanam:* visto molto raramente; *prema-smita:* sorridendo con amore; *snigdha:* affettuoso; *nirīkṣaṇa-ānanam:* viso dallo sguardo; *paśyema:* noi vedremo; *rūpam:* bellezza; *tava:* la Tua; *sarva:* del tutto; *saubhagam:* propizia.

TRADUZIONE

"Com'è grande la nostra fortuna, oggi che siamo di nuovo sotto la Tua protezione, in Tua presenza, Tu che sei visto così raramente perfino dagli abitanti dei pianeti celesti! D'ora in poi potremo contemplare il Tuo viso sorridente, illuminato di sguardi affettuosi, e la Tua forma trascendentale, fonte di ogni buon auspicio.

SPIEGAZIONE

Solo i devoti possono contemplare la forma personale ed eterna del Signore. Il Signore non è mai impersonale, Egli è Dio, la Persona Suprema e Assoluta, che il servizio di devozione permette di vedere a tu per tu, privilegio sconosciuto perfino agli abitanti dei pianeti superiori. Quando Brahmājī e gli altri esseri celesti desiderano consultare Śrī Viṣṇu, emanazione plenaria di Śrī Kṛṣṇa, devono andare sulla sponda dell'Oceano di latte: su un'isola bianca detta Śvetadvīpa, la terra bianca, è sdraiato Śrī Viṣṇu. Quest'Oceano di latte e il pianeta Śvetadvīpa sono la replica, in questo universo, di Vaikuṇṭhaloka. Essi trasmettono col pensiero il loro messaggio a Śrī Viṣṇu —si tratta qui di Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu— perché nessuno di loro, neppure Brahmā o Indra, può entrare nell'isola. Il Signore appare dunque solo molto raramente agli occhi degli esseri celesti, ma gli abitanti di Dvārakā, per la loro devozione pura, esente da ogni contaminazione materiale —l'azione interessata e la ricerca filosofica empirica— ottennero la grazia di contemplarLo a tu per tu. Questa è la condizione originale e naturale di ogni essere vivente, che solo il servizio di devozione permette di ritrovare.

VERSO 9

यर्ह्यम्बुजाक्षापससार भो भवान्
कुरून् मधून् वाथ सुहृद्दिदृक्षया ।
तत्राब्दकोटिप्रतिमः क्षणो भवेद्
रविं विनाक्ष्णोरिव नस्तवाच्युत ॥ ९ ॥

yarhy ambujākṣāpasasāra bho bhavān
kurūn madhūn vātha suhṛd-didṛkṣayā
tatrābda-koṭi-pratimaḥ kṣaṇo bhaved
ravim vinākṣṇor iva nas tavācyuta

yarhi: ogni volta che; *ambuja-akṣa:* Tu, dagli occhi di loto; *apasasāra:* Tu vai lontano; *bho:* oh!; *bhavān:* Tua Grazia; *kurūn:* i discendenti del re Kuru; *madhūn:* gli abitanti di Mathurā (Vrajabhūmi); *vā:* o; *atha:* di conseguenza; *suhṛt-didṛkṣayā:* per incontrarli; *tatra:* in quel momento; *abda-koṭi:* milioni di anni; *pratimaḥ:* paragonabile; *kṣaṇaḥ:* istante; *bhavet:* diventa; *ravim:* del sole; *vinā:* assenza; *akṣṇoḥ:* degli occhi; *iva:* come; *naḥ:* i nostri; *tava:* il Tuo; *acyuta:* o Signore infallibile.

TRADUZIONE

"O Signore dagli occhi di loto, ogni volta che parti per Mathurā, Vṛndāvana o Hastināpura a incontrare i Tuoi amici e parenti, un istante della Tua

assenza è per noi come milioni di anni. O Signore infallibile, i nostri occhi perdono allora ogni utilità, come quando scompare il sole.

SPIEGAZIONE

Tutti noi siamo molto fieri dei nostri sensi materiali e non esitiamo a usarli come strumenti di ricerca per determinare l'esistenza stessa di Dio. Dimentichiamo però che i nostri sensi non sono assoluti, ma sono efficaci solo in determinate condizioni. I nostri occhi, per esempio, si rivelano strumenti utili finché brilla il sole, ma quando la luce solare viene meno non servono piú a nulla. Śrī Kṛṣṇa, in quanto Signore primordiale e Verità suprema, è paragonato al sole: senza di Lui le nostre conoscenze non possono essere che illusorie o parziali. All'opposto del sole c'è l'oscurità e all'opposto di Kṛṣṇa c'è *māyā*, l'illusione. I devoti del Signore vedono tutte le cose nella giusta prospettiva grazie alla luce che emana da Śrī Kṛṣṇa. Benedetti dalla Sua misericordia, i puri devoti non cadono mai nelle tenebre dell'ignoranza. Perciò dobbiamo sempre tenere il Signore davanti ai nostri occhi per avere una giusta visione di noi stessi come di Lui, Śrī Kṛṣṇa, e delle Sue differenti energie. Infatti, come non possiamo vedere niente in mancanza del sole, cosí non riusciamo a discernere nulla, neanche la nostra identità, senza entrare in presenza del Signore. Senza di Lui ogni conoscenza rimane imperfetta e velata dall' illusione.

VERSO 10

कथं वयं नाथ चिरोषिते त्वयिप्रसन्नदृष्टया खिल तापशोषणं ।
जीवेमतेसुन्दरहासशोभितमपश्यमाना वदनम् मनोहरम् ॥
इति चोदीरिता वाचः प्रजानां भक्तवत्सलः ।
श्रृण्वानोऽनुग्रहं दृष्टया वितन्वन् प्राविशत्पुरम् ॥१०॥

kathaṁ vayaṁ nātha ciroṣite tvayi
prasanna-dṛṣṭayākhila-tāpa-śoṣaṇaṁ
jīvema te sundara-hāsa-śobhitam
apaśyamānā vadanaṁ manoharam

iti codīritā vācaḥ
prajānāṁ bhakta-vatsalaḥ
śṛṇvāno 'nugrahaṁ dṛṣṭayā
vitanvan prāviśat puram

katham: come; *vayam:* noi; *nātha:* o Signore; *ciroṣite:* quasi sempre lontano; *tvayi:* da Te; *prasanna:* soddisfazione; *dṛṣṭayā:* dagli sguardi;

akhila: universali; *tāpa:* sofferenze; *śoṣaṇam:* annullando; *jīvema:* potremo vivere; *te:* il Tuo; *sundara:* meraviglioso; *hāsa:* sorridente; *śobhitam:* decorato; *apaśyamānāḥ:* senza aver visto; *vadanam:* viso; *manoharam:* attraente; *iti:* così; *ca:* e; *udīritāḥ:* rivolte; *vācaḥ:* parole; *prajānām:* dai cittadini; *bhakta-vatsalaḥ:* Colui che vuole bene ai Suoi devoti; *śṛṇvānaḥ:* sentendo così; *anugraham:* bontà; *dṛṣṭayā:* con sguardi; *vitanvan:* distribuendo; *prāviśat:* entrò; *puram:* in Dvārakāpurī.

TRADUZIONE

"O Maestro, se Tu sei sempre lontano da noi, come fare per ammirare il Tuo viso affascinante, il cui sorriso meraviglioso allevia tutte le nostre sofferenze? Come continuare a vivere?"

A queste parole il Signore, sempre pieno di attenzioni per i Suoi sudditi e i Suoi devoti, entra nella città di Dvārakā, e con i Suoi sguardi trascendentali risponde ai loro omaggi.

SPIEGAZIONE

La potenza del fascino di Śrī Kṛṣṇa è così forte che dopo averla subita una sola volta non si può più sopportare di essere separati da Lui. La ragione è che noi siamo eternamente legati a Lui, come i raggi del sole sono per sempre legati al disco solare. I raggi solari sono costituiti di molecole irradianti dal sole, quindi è impossibile separarli dal sole. Anche quando una nuvola s'interpone sappiamo che la separazione è solo temporanea e apparente, perché appena la nuvola si allontana riappare il sole, i cui raggi tornano a diffondere la loro luce naturale. Similmente, gli esseri condizionati, frammenti infinitesimali, molecole del Tutto spirituale, talvolta possono essere separati dal Signore dal velo di *māyā*, l'energia illusoria. Ma questo velo dev'essere tolto; allora l'essere vivente contemplerà ancora il Signore a tu per tu e sarà subito libero da tutte le sue sofferenze. Tutti desiderano porre termine alle sofferenze ma senza sapere come. La soluzione è chiaramente indicata in questo verso, e dipende da noi applicarla o meno.

VERSO 11

मधुभोजदशार्हार्हकुकुरान्धकवृष्णिभिः ।
आत्मतुल्यबलैर्गुप्तां नागैर्भोगवतीमिव ॥ ११ ॥

madhu-bhoja-daśārhārha-
kukurāndhaka-vṛṣṇibhiḥ
ātma-tulya-balair guptām
nāgair bhogavatīm iva

madhu: Madhu; *bhoja:* Bhoja; *daśārha:* Daśārha; *arha:* Arha; *kukura:* Kukura; *andhaka:* Andhaka; *vṛṣṇibhiḥ:* dai discendenti di Vṛṣṇi; *ātma-tulya:* del Suo stesso valore; *balaiḥ:* con la forza; *guptām:* protetta; *nāgaiḥ:* dai Nāga; *bhogavatīm:* la capitale di Nāgaloka; *iva:* come.

TRADUZIONE

Come Bhogavatī, capitale di Nāgaloka, è protetta dai Nāga, Dvārakā era protetta dai discendenti di Vṛṣṇi —Bhoja, Madhu, Daśārha, Arha, Kukura, Andhaka e altri ancora— paragonabili in potenza a Śrī Kṛṣṇa stesso.

SPIEGAZIONE

Il pianeta Nāgaloka è situato sotto la Terra, in una regione dove non penetrano i raggi del sole. L'oscurità che vi regna è dissipata soltanto dalla luce dei gioielli che ornano le teste dei Nāga, i serpenti celesti che abitano questo pianeta. Le Scritture c'informano inoltre dell'esistenza di meravigliosi giardini con numerosi fiumi e molti oggetti di delizia per il piacere dei Nāga. Essi vigilavano per assicurare protezione al loro pianeta, ed è a questa che il verso allude per farci capire quanto Dvārakā fosse protetta dai discendenti di Vṛṣṇi, che avevano tutti una potenza pari a quella del Signore —almeno come Egli la manifestò durante il Suo soggiorno sulla Terra.

VERSO 12

सर्वर्तुसर्वविभवपुण्यवृक्षलताश्रमैः ।
उद्यानोपवनारामैर्वृतपद्माकरश्रियम् ॥१२॥

sarvartu-sarva-vibhava-
puṇya-vṛkṣa-latāśramaiḥ
udyānopavanārāmair
vṛta-padmākara-śriyam

sarva: tutte; *ṛtu:* stagioni; *sarva:* tutte; *vibhava:* ricchezze; *puṇya:* virtuosi; *vṛkṣa:* alberi; *latā:* piante; *āśramaiḥ:* con eremitaggi; *udyāna:* frutteti; *upavana:* giardini fioriti; *ārāmaiḥ:* giardini ornamentali e magnifici parchi; *vṛta:* circondati da; *padma-ākara:* luoghi dove crescono i fiori di loto, piacevoli distese d'acqua; *śriyam:* mettendo in risalto la bellezza.

TRADUZIONE

Dvārakāpurī godeva delle ricchezze proprie di ogni stagione; abbondanti crescevano le piante e gli alberi virtuosi, e ovunque eremitaggi, frutteti, giardini di fiori, parchi e laghi cosparsi di fiori di loto esaltavano il suo splendore.

SPIEGAZIONE

Usando i doni della natura cosí come ci sono offerti si può raggiungere la perfezione della civiltà umana. Guardate l'opulenza di Dvārakā-dhāma, descritta in questo verso: in tutta la città, giardini di fiori, frutteti e specchi d'acqua cosparsi di fiori di loto; ma nessun accenno alle fabbriche, alle officine e tantomeno ai mattatoi, ritenuti invece indispensabili in una metropoli moderna. Eppure la tendenza a godere dei doni della natura è presente anche nel cuore dell'uomo moderno. Infatti, nelle società attuali i capi di Stato preferiscono risiedere in luoghi allietati da giardini e specchi d'acqua, lasciando alla massa le zone sovraffollate, senza verde, senza parchi né giardini. Com'è diversa invece la città di Dvārakā. Il verso descrive l'insieme dei quartieri residenziali, o *dhāma*, come trapunto di giardini, parchi e laghetti dove sbocciano i fiori di loto.

È evidente inoltre che tutti gli abitanti vivevano dei doni della natura, frutti e fiori, senza bisogno d'imprese industriali con le conseguenti bidonville luride dove relegare la massa. Il progresso di una società non si valuta in termini di fabbriche e industrie che deteriorano le qualità piú fini dell'uomo, ma si basa invece sullo sviluppo dei potenti istinti spirituali dell'essere umano e sulla possibilità di tornare a Dio. Lo sviluppo industriale è detto *ugra-karma*, attività funesta, perché distrugge i sentimenti superiori dell'uomo e trasforma la società in una prigione demoniaca.

Il verso menziona inoltre gli alberi virtuosi, che producono fiori e frutti stagionali. Gli alberi senza virtú si raggruppano in foreste inutili, da cui si può trarre solo combustibile. Le società moderne coltivano questi alberi piantandoli ai lati delle strade.

L'energia umana dev'essere usata correttamente, cioè al servizio dei sensi superiori dell'essere, affinché si sviluppino e permettano all'essere di cogliere la realtà spirituale, in cui è racchiusa la soluzione a tutti i problemi dell'esistenza. E gli elementi essenziali che fanno sviluppare nel corpo umano i tessuti piú fini sono i frutti e i fiori, gli splendidi giardini, i parchi e i laghi limpidi popolati di anatre e cigni che giocano tra i fiori di loto; e sono anche le mucche donatrici di latte e burro in abbondanza. Al contrario, le buie miniere, le fabbriche e le industrie, prigioni oscure, fanno crescere le tendenze demoniache nella classe operaia. I beni di coloro che capitalizzano si accumulano a spese dei lavoratori; ne consegue un vasto numero di conflitti gravi. Dvārakā-dhāma, cosí come la descrivono queste pagine, rappresenta dunque l'ideale della società umana.

VERSO 13

गोपुरद्वारमार्गेषु कृतकौतुकतोरणाम् ।
चित्रध्वजपताकाग्रैरन्तः प्रतिहतातपाम् ॥१३॥

gopura-dvāra-mārgeṣu
kṛta-kautuka-toraṇām
citra-dhvaja-patākāgrair
antaḥ pratihatā-tapām

gopura: il portale della città; *dvāra:* porta; *mārgeṣu:* differenti vie; *kṛta:* intrapresi; *kautuka:* per le festività; *toraṇām:* arcate decorate; *citra:* dipinti; *dhvaja:* stendardi; *patākā-agraiḥ:* di segni e formule; *antaḥ:* nell'interno; *pratihatā:* impediti; *tapām:* i raggi del sole.

TRADUZIONE

La porta della città, le soglie delle case e le arcate che fiancheggiano le vie erano tutte ammirevolmente decorate con emblemi di festa, come alberi di banane e foglie di mango, per accogliere il Signore. Le bandiere, i festoni e gli stendardi dipinti di simboli e formule erano cosi numerosi che mascheravano i raggi del sole.

SPIEGAZIONE

Anche le decorazioni allestite nei giorni di festa venivano dalla natura: si usavano alberi di banane, per esempio, e anche di mango, fiori e frutti. Ancora oggi gli alberi di mango e di banane e le palme da cocco sono considerati di buon auspicio. Gli stendardi a cui si accenna nel verso portavano dipinta l'effigie di Garuḍa e di Hanumān, due grandi servitori del Signore. I devoti onorano sempre queste immagini decorative sapendo cosi di accrescere la soddisfazione del Signore, che è piú contento nel vedere che si offre maggior rispetto al servitore che al suo maestro.

VERSO 14

सम्मार्जितमहामार्गरथ्यापणकचत्वराम् ।
सिक्तां गन्धजलैरुप्तां फलपुष्पाक्षताङ्कुरैः ॥१४॥

sammārjita-mahā-mārga-
rathyāpaṇaka-catvarām
siktāṁ gandha-jalair uptāṁ
phala-puṣpākṣatāṅkuraiḥ

sammārjita: rigorosamente puliti; *mahā-mārga:* le grandi strade; *rathya:* i vicoli e le vie secondarie; *āpaṇaka:* i mercati; *catvarām:* i luoghi pubblici d'incontro; *siktām:* cosparsi di; *gandha-jalaiḥ:* acqua profumata; *uptām:* erano cosparsi di; *phala:* frutti; *puṣpa:* fiori; *akṣata:* non spezzati; *aṅkuraiḥ:* semi.

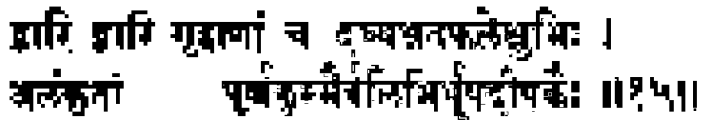
TRADUZIONE

Le vie principali e secondarie, i vicoli, i mercati e i luoghi pubblici d'incontro erano stati perfettamente puliti e spruzzati con acqua profumata. E ovunque, in onore del Signore, erano stati sparpagliati frutti, fiori e semi intatti.

SPIEGAZIONE

Acque profumate ottenute dalla distillazione di fiori, come la rosa e la *keora*, erano usate per spruzzare le grandi vie, le strade, i viali già precedentemente lavati con cura, cosí come i mercati e i luoghi pubblici di Dvārakādhāma. Questa descrizione ci rivela che Dvārakā-dhāma copriva una superficie considerevole; la città era percorsa da ampi viali e numerose strade, disseminata di mercati e luoghi pubblici d'incontro e allietata da parchi, giardini e specchi d'acqua, tutti abbelliti di fiori e frutti. Ma per accogliere il Signore erano stati sparsi ovunque, nei luoghi pubblici, fiori, frutti e chicchi intatti di cereali. I cereali integri e i semi dei frutti erano considerati di buon augurio, e ancora oggi la maggior parte degli indú ne fa uso a questo scopo nei giorni di festa.

VERSO 15



dvāri dvāri gṛhāṇāṁ ca
dadhy-akṣata-phalekṣubhiḥ
alaṅkṛtāṁ pūrṇa-kumbhair
balibhir dhūpa-dīpakaiḥ

dvāri dvāri: tutte le entrate; *gṛhāṇām:* delle case; *ca:* e; *dadhi:* formaggio fresco; *akṣata:* non spezzati; *phala:* frutti; *ikṣubhiḥ:* canna da zucchero; *alaṅkṛtām:* decorate; *pūrṇa-kumbhaiḥ:* vasi pieni d'acqua; *balibhiḥ:* con articoli di culto; *dhūpa:* incensi; *dīpakaiḥ:* con lampade e candele.

TRADUZIONE

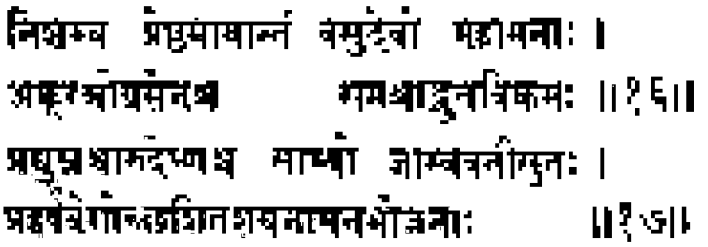
A tutte le porte delle case erano state disposte varie offerte propizie: formaggio fresco, frutti interi, canne da zucchero e vasi pieni d'acqua, insieme a oggetti di culto, incenso, lampade e candele.

SPIEGAZIONE

Il modo vedico di ricevere non manca certo di sfarzo. Non era sufficiente decorare strade e sentieri, come abbiamo visto, ma si adorava il Signore con

tutti gli elementi richiesti —incenso, lampade, fiori, dolci, frutti e altri cibi squisiti. Ciascuno faceva così un'offerta al Signore secondo le proprie possibilità, e i resti del cibo così consacrato erano poi distribuiti alla folla. Niente di freddo e di formale come nelle accoglienze ufficiali di oggi. Ogni casa era pronta ad accogliere il Signore come conviene, poi ognuno distribuiva i resti dell'offerta fatta al Signore fra tutte le persone presenti, in modo che la festa riuscisse perfettamente. La cultura vedica vuole infatti che nessuna cerimonia o celebrazione sia completa se non è accompagnata da una distribuzione di cibo.

VERSI 16-17



niśamya preṣṭham āyāntaṁ
vasudevo mahā-manāḥ
akrūraś cograsenaś ca
rāmaś cādbhuta-vikramaḥ

pradyumnaś cārudeṣṇaś ca
sāmbo jāmbavatī-sutaḥ
praharṣa-vegocchaśita-
śayanāsana-bhojanāḥ

niśamya: sentendo; *preṣṭham:* l'infinitamente caro; *āyāntam:* tornando a casa; *vasudevaḥ:* Vasudeva, il padre di Kṛṣṇa; *mahā-manāḥ:* il magnanimo; *akrūraḥ:* Akrūra; *ca:* e; *ugrasenaḥ:* Ugrasena; *ca:* e; *rāmaḥ:* Balarāma, il fratello maggiore di Kṛṣṇa; *ca:* e; *adbhuta:* sovrumana; *vikramaḥ:* potenza; *pradyumnaḥ:* Pradyumna; *cārudeṣṇaḥ:* Cārudeṣṇa; *ca:* e; *sāmbaḥ:* Sāmba; *jāmbavatī-sutaḥ:* il figlio di Jāmbavatī; *praharṣa:* estrema felicità; *vega:* forza; *ucchaśita:* influenzati da; *śayana:* disteso; *āsana:* seduto; *bhojanāḥ:* mangiando.

TRADUZIONE

Sentendo che Kṛṣṇa, l'infinitamente caro, sarà presto di ritorno a Dvārakā-dhāma, Vasudeva, Akrūra, Ugrasena, Balarāma, dalla possenza sovrumana, Pradyumna, Cārudeṣṇa e Sāmba, figlio di Jāmbavatī, tutte anime nobili, abbandonano, nella loro grande gioia, chi il letto, chi la sedia, chi il pranzo.

SPIEGAZIONE

Vasudeva: Figlio del re Śūrasena, marito di Devakī e padre di Śrī Kṛṣṇa, egli è anche il fratello di Kuntī e il padre di Subhadrā, che sposò suo cugino Arjuna (questi matrimoni avvengono tuttora in alcune regioni dell'India). Vasudeva occupava la funzione di ministro alla corte di Ugrasena, ed egli sposò in seguito otto delle figlie di Devaka, fratello di Ugrasena —Devakī era una di loro. Kaṁsa, suo cognato, lo tenne in prigione secondo un reciproco accordo fino alla nascita dell'ottavo figlio di Devakī per poter disporre dei bambini come meglio credeva. Ma Kṛṣṇa sventò il suo piano. Zio materno dei Pāṇḍava, Vasudeva prese parte attiva nel compimento dei loro *saṁskāra* (riti di purificazione) e fece chiamare il sacerdote Kaśyapa sul monte Śatasṛṅga, o Śatasṛṅga Parvata, perché eseguisse le cerimonie. Quando Kṛṣṇa apparve, nella forma di un neonato, dietro le sbarre della prigione di Kaṁsa, Vasudeva Lo portò a Gokula, nella casa di Nanda Mahārāja, che diventò cosí il padre adottivo del Signore. Kṛṣṇa e Balarāma lasciarono questo pianeta prima di Vasudeva; fu quindi Arjuna (suo nipote) a prendersi cura dei riti funebri dopo la sua scomparsa.

Akrūra: Capo dell'esercito della dinastia Vṛṣṇi e grande devoto di Śrī Kṛṣṇa. Egli raggiunse la perfezione del servizio di devozione semplicemente offrendo preghiere al Signore. Sūtanī, figlia di Ahūka, era la sua sposa. Offrí il suo appoggio ad Arjuna quando questi, con l'approvazione di Kṛṣṇa, rapí Subhadrā; poi, visto il successo dell'impresa, andò insieme col Signore da Arjuna ed entrambi gli offrirono i loro doni di matrimonio. Akrūra fu presente anche allo sposalizio di Abhimanyu, figlio di Subhadrā, con Uttarā, futura madre di Mahārāja Parīkṣit. Ahūka, suo suocero, non era in buoni rapporti con lui, benché entrambi fossero devoti del Signore.

Ugrasena: Potente re della dinastia Vṛṣṇi e cugino di Mahārāja Kuntibhoja. Era chiamato anche Ahūka. Vasudeva era uno dei suoi ministri, e il potente Kaṁsa, che lo imprigionò per impadronirsi del trono di Mathurā, era suo figlio. Ma per la grazia di Śrī Kṛṣṇa e di Suo fratello Baladeva, Kaṁsa fu ucciso e Ugrasena risalí al trono. Quando Śālva prese d'assedio la città di Dvārakā, Ugrasena combatté molto valorosamente e respinse il nemico. Ugrasena interrogò Nāradajī sulla natura divina di Śrī Kṛṣṇa. Quando venne il momento di decimare la dinastia Yadu, a lui fu affidato l'ammasso di ferro uscito dal grembo di Sāmba. Egli frantumò questa massa di ferro fino a ottenere una polvere che mescolò alle acque marine sulla costa di Dvārakā. Dopodiché ordinò il divieto assoluto del consumo di bevande alcoliche nella città di Dvārakā e nel resto del suo regno. Ottenne la salvezza dopo la morte.

Baladeva: Figlio Divino di Vasudeva nato dal grembo di Rohiṇī, sua sposa, è conosciuto anche come Rohiṇī-nandana, l'amato figlio di Rohiṇī. Anche Lui fu affidato, con Sua madre Rohiṇī, alle cure di Nanda Mahārāja,

quando Vasudeva accettò di subire la prigionía di Kaṁsa. Cosí Nanda Mahārāja, il padre adottivo di Kṛṣṇa, lo fu anche di Baladeva. Śrī Kṛṣṇa e Śrī Baladeva, anche se erano solo fratellastri, furono compagni inseparabili fin dalla piú tenera infanzia. Baladeva è un'emanazione plenaria di Dio, la Persona Suprema, appartenente ai Viṣṇu-*tattva* (manifestazioni divine), ed è quindi uguale a Śrī Kṛṣṇa in valore e potenza.

Insieme a Śrī Kṛṣṇa assistette allo *svayaṁvara* di Draupadī. Quando Arjuna rapí Subhadrā secondo il piano concepito da Śrī Kṛṣṇa, Baladeva andò su tutte le furie, tanto che voleva uccidere Arjuna immediatamente, ma per proteggere il Suo carissimo amico Śrī Kṛṣṇa Si gettò ai piedi di Baladeva implorando la Sua grazia e riuscendo cosí a placare la Sua collera. In un'altra occasione Egli riversò tutta la Sua ira sui Kaurava, e li avrebbe fatti inghiottire dalle profonde acque della Yamunā insieme con tutta la loro città, se i Kaurava, sottomettendosi ai Suoi divini piedi di loto, non L'avessero rappacificato. In realtà, Baladeva era il settimo figlio di Devakī, apparso prima di Śrī Kṛṣṇa, ma per volontà del Signore era stato trasferito nel grembo di Rohiṇī affinché sfuggisse al furore di Kaṁsa. Di qui il Suo nome Saṅkarṣaṇa, che indica anche una Sua emanazione plenaria. Egli è chiamato Baladeva perché è potente quanto Śrī Kṛṣṇa e può conferire la forza spirituale ai devoti. Inoltre i *Veda* affermano che nessuno può conoscere il Signore Supremo senza prima ricevere i favori di Baladeva. *Bala* significa forza spirituale e non fisica, come interpretano le intelligenze limitate; infatti, chi potrebbe raggiungere la realizzazione spirituale con la forza dei propri muscoli? La forza fisica appartiene al corpo fisico e scompare con esso, mentre la forza spirituale accompagna l'anima dopo la morte, nel suo nuovo corpo. Perciò la forza che si acquisisce da Baladeva non va mai persa, è eterna, e poiché Baladeva ne è la sorgente, Egli è il maestro spirituale originale di tutti i devoti.

Śrī Baladeva fu anche compagno di scuola di Śrī Kṛṣṇa quando entrambi studiavano sotto la tutela di Sāndīpani Muni. Lottando accanto a Śrī Kṛṣṇa uccise molti *asura* nella sua infanzia, tra cui Dhenukāsura nella foresta di Tālavana. Durante la battaglia di Kurukṣetra Egli Si tenne neutrale facendo del Suo meglio per evitare lo scontro, e pur essendo favorevole a Duryodhana, rimase imparziale. Assistendo al combattimento con la mazza tra Duryodhana e Bhīmasena, Balarāma vide quest'ultimo colpire Duryodhana alla coscia. Il colpo era irregolare, sotto la cintura, e Baladeva, furibondo, stava per vendicare Duryodhana per questo gesto indegno, quando Śrī Kṛṣṇa intervenne e salvò Bhīma. Indignato per quell'atto di slealtà, Baladeva lasciò immediatamente il luogo, dove poco dopo Duryodhana crollò a terra, ferito a morte.

Quando Abhimanyu, il figlio di Arjuna, perse la vita, Baladeva, suo zio materno, eseguí personalmente i riti funebri, essendo i Pāṇḍava troppo sconvolti dal dolore per occuparsene. Infine, nel momento di lasciare questo

mondo, fece uscire dalla Sua bocca un grande serpente bianco, Śeṣanāga, che Lo portò via con sé.

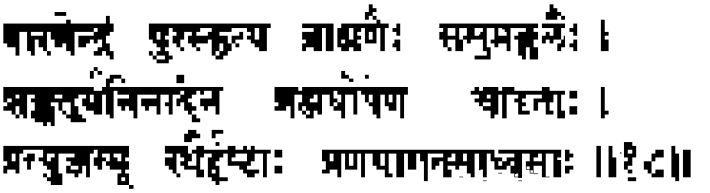
Pradyumna: Manifestazione di Kāmadeva o, secondo altri, di Sanatkumāra, apparso come figlio del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, e di Śrīmatī Rukmiṇī, o Lakṣmīdevī, la prima regina del Signore a Dvārakā. Fu tra coloro che si congratularono con Arjuna per il suo matrimonio con Subhadrā. Egli fu anche uno dei grandi generali che combatterono contro Śālva; durante la battaglia cadde a terra svenuto, e poiché il suo conduttore di carro l'aveva ricondotto al campo, egli lo rimproverò aspramente per averlo fatto battere in ritirata. Riprese quindi il combattimento contro Śālva e ne uscí vincitore. Egli ascoltò da Nāradajī tutto ciò che riguarda i numerosi esseri celesti, e da suo padre, Śrī Kṛṣṇa, volle conoscere le glorie dei *brāhmaṇa*. Perse la vita per mano di Bhoja —un altro re dei Vṛṣṇi— durante la guerra fratricida che oppose i discendenti di Yadu. Tornò cosí a occupare la Sua posizione originale come terza delle quattro emanazioni plenarie di Śrī Kṛṣṇa.

Cārudeṣṇa: Un altro figlio di Śrī Kṛṣṇa e Rukmiṇī Devī. Anche lui era presente durante la cerimonia dello *svayaṁvara* di Draupadī. Come suo padre e i suoi fratelli, fu un grande guerriero. Combatté e uccise Vivinidhaka.

Sāmba: Uno dei grandi eroi della dinastia Yadu, figlio di Śrī Kṛṣṇa e di Jāmbavatī, una delle Sue spose. Egli apprese da Arjuna l'arte di maneggiare l'arco e divenne anche membro del concilio reale alla corte di Mahārāja Yudhiṣṭhira. Partecipò al *rājasūya-yajña* organizzato dall'imperatore. Sātyaki narrò le sue gesta gloriose a Śrī Baladeva di fronte a tutti i Vṛṣṇi riuniti in occasione del *pravaśa-yajña*. Egli assistette anche con suo padre, Śrī Kṛṣṇa, all'*aśvamedha-yajña* compiuto da Yudhiṣṭhira. Un giorno i suoi fratelli lo condussero di fronte ad alcuni *ṛṣi* travestito da donna incinta, e per scherzo chiesero ai saggi che cosa avrebbe partorito. I *ṛṣi* risposero che avrebbe generato una massa di ferro che sarebbe stata la causa di una guerra fratricida all'interno della famiglia Yadu. La mattina seguente Sāmba partorí un grosso ammasso di ferro che fu affidato a Ugrasena perché prendesse le misure necessarie. E la guerra fratricida che era stata predetta dai saggi scoppiò realmente, e in essa Sāmba perse la vita.

Tutti questi figli di Śrī Kṛṣṇa, e altri Suoi familiari, lasciarono i rispettivi palazzi per affrettarsi a incontrare il loro padre supremo, trascurando ogni occupazione, stessero riposando, sedendo o pranzando.

VERSO 18



vāraṇendraṁ puraskṛtya
brāhmaṇaiḥ sasumaṅgalaiḥ
śaṅkha-tūrya-ninādena
brahma-ghoṣeṇa cādṛtāḥ
pratyujjagmū rathair hṛṣṭāḥ
praṇayāgata-sādhvasāḥ

vāraṇa-indram: elefanti, dal carattere propizio; *puraskṛtya:* mettendo davanti; *brāhmaṇaiḥ:* dai *brāhmaṇa*; *sa-sumaṅgalaiḥ:* con oggetti di buon augurio; *śaṅkha:* conchiglia; *tūrya:* tromba; *ninādena:* facendo vibrare; *brahma-ghoṣeṇa:* cantando gli inni dei *Veda*; *ca:* e; *ādṛtāḥ:* glorificarono; *prati:* verso; *ujjagmuḥ:* si diressero rapidamente; *rathaiḥ:* sui carri; *hṛṣṭāḥ:* animati da sentimenti gioiosi; *praṇayāgata:* traboccante d'affetto; *sādhvasāḥ:* pieni di rispetto.

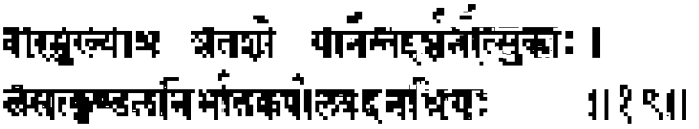
TRADUZIONE

Accompagnati da *brāhmaṇa* che portano vari oggetti di buon augurio [come fiori] e preceduti da elefanti, emblemi di buona fortuna, tutti salgono sui loro carri e si affrettano festosamente verso il Signore. Si sente il suono di conchiglie e trombe e si cantano gli inni vedici. Così, tutti mostrano il loro rispetto, che è saturo di affetto per il Signore.

SPIEGAZIONE

Il modo vedico di ricevere una personalità illustre crea un'atmosfera di rispetto, colma d'intenso affetto e venerazione, alla cui felice riuscita contribuisce la presenza degli elementi descritti nel verso: conchiglia, fiori, incenso, elefanti decorati a festa e *brāhmaṇa* qualificati che recitano i *mantra* tratti dai Testi vedici. Un sentimento di sincerità profonda pervade chi riceve come chi è ospite.

VERSO 19



vāramukhyāś ca śataśo
yānais tad-darśanotsukāḥ
lasat-kuṇḍala-nirbhāta-
kapola-vadana-śriyaḥ

vāramukhyāḥ: celebri cortigiane; *ca:* e; *śataśaḥ:* centinaia di; *yānaiḥ:* su veicoli; *tat-darśana:* d'incontrarLo (Śrī Kṛṣṇa); *utsukāḥ:* dall'ardente desiderio; *lasat:* pendenti; *kuṇḍala:* orecchini; *nirbhāta:* splendenti; *kapola:* guancia; *vadana:* viso; *śriyaḥ:* bellezza.

TRADUZIONE

In quel momento numerose centinaia di celebri cortigiane si mettono in cammino su diversi veicoli. Bruciano dal desiderio d'incontrare il Signore; i loro visi leggiadri sono incorniciati di gioielli scintillanti che mettono in risalto la bellezza delle loro guance.

SPIEGAZIONE

Il disprezzo non è ammissibile verso qualcuno che si è votato al Signore, fosse anche una prostituta. Nelle grandi città dell'India ancora oggi s'incontrano molte cortigiane che sono anche sincere devote del Signore. Per colpa del destino una persona può vedersi costretta a fare un mestiere disprezzato, ma ciò non è di ostacolo allo svolgimento del servizio di devozione al Signore, perché nulla può limitarlo in alcuna circostanza. C'erano dunque delle prostitute nella città di Dvārakā al tempo in cui vi risiedeva Śrī Kṛṣṇa in persona, circa cinquemila anni fa; ciò significa che esse costituiscono un elemento utile per l'equilibrio sociale. Un governo può permettere, per esempio, l'apertura di spacci di liquori, ma ciò non significa che voglia incoraggiare il consumo di alcolici; purtroppo ci sono degli uomini che ne berrebbero a ogni costo, e l'esperienza ha dimostrato che il proibizionismo nelle grandi città incoraggia la vendita e il consumo illegale di vini e alcolici. Cosí esistono uomini che, insoddisfatti del legame coniugale, ricorrono ai servizi delle prostitute. Se si rifiuta loro questa concessione, tali individui senza moralità finiranno per corrompere donne caste. È meglio quindi mantenere una classe di prostitute, piuttosto che incoraggiare la corruzione, se si vuole preservare l'integrità sociale. La vera riforma consiste nell'illuminare la popolazione per fare di ognuno un devoto del Signore, cosí ogni causa di degradazione scomparirà automaticamente. Śrī Bilvamaṅgala Ṭhākura, grande *ācārya* nella successione *vaiṣṇava* di Viṣṇusvāmī, conobbe all'epoca della sua vita matrimoniale un forte attaccamento per una cortigiana di nome Cintāmaṇi, che era anche una devota del Signore. Una sera di uragano egli era andato a casa di Cintāmaṇi, che gli espresse il proprio stupore nel vedere come egli avesse affrontato la tempesta superando perfino un fiume scatenato pur di venire da lei in quella notte sinistra. E disse a Bilvamaṅgala Ṭhākura che se egli avesse potuto orientare sul servizio di devozione al Signore il suo gusto per la carne e le ossa di una povera donna come lei, sviluppando cosí un'attrazione uguale per la bellezza trascendentale del Signore, allora il suo ardore sarebbe stato giustamente applicato. Quell'istante fu decisivo per il Ṭhākura che, colpito dalle parole della cortigiana, si consacrò da allora alla realizzazione spirituale. In seguito egli riconoscerà in Cintāmaṇi il suo maestro spirituale e glorificherà il suo nome in numerosi passi delle sue opere come colei che gli indicò il giusto cammino.

Il Signore insegna nella *Bhagavad-gītā*: "Chiunque prenda rifugio in Me attraverso il puro servizio di devozione, o figlio di Pṛthā, anche se è un

vaiśya o un *śūdra*, una donna (anche una prostituta) oppure è nato in una famiglia di *caṇḍāla* o di atei, può raggiungere la perfezione dell'esistenza." (9.32) Una bassa nascita o una professione disprezzata non costituiscono ostacoli al compimento del servizio di devozione; la via è aperta a tutti coloro che accettano di seguirla.

È evidente dal verso che le prostitute di Dvārakā-dhāma, animate da un ardente desiderio di vedere il Signore, erano tutte Sue pure devote, e secondo il verso della *Bhagavad-gītā* menzionato prima, erano tutte situate sulla via della liberazione. Se ne deduce che l'unica riforma necessaria nella società è un'azione sistematica per trasformare i cittadini in devoti del Signore, e ciò farà sviluppare in loro tutte le qualità degli esseri celesti. Al contrario, i non-devoti rimangono privi di ogni vera qualità qualunque sia il loro grado di evoluzione materiale. La differenza è che i devoti sono sul sentiero della liberazione, mentre i non-devoti s'incatenano sempre piú alla materia. Il progresso di una società si giudica in base all'educazione spirituale degli uomini e al loro avanzamento sulla via della salvezza.

VERSO 20

नटनर्तकगन्धर्वाः सूतमागधवन्दिनः ।
गायन्ति चोत्तमश्लोकचरितान्यद्भुतानि च ॥२०॥

naṭa-nartaka-gandharvāḥ
sūta-māgadha-vandinaḥ
gāyanti cottamaśloka-
caritāny adbhutāni ca

naṭa: attori; *nartaka:* ballerini; *gandharvāḥ:* cantori celesti; *sūta:* storici; *māgadha:* genealogisti; *vandinaḥ:* sapienti oratori; *gāyanti:* intonano tutti; *ca:* rispettivamente; *uttamaślokaḥ:* il Signore Supremo; *caritāni:* attività; *adbhutāni:* sovrumane; *ca:* e.

TRADUZIONE

Artisti di ogni genere, commedianti, ballerini e cantanti, storici, genealogisti e sapienti oratori, tutti di estrema maestria, fanno uso dei loro talenti per dipingere i divertimenti sovrumani del Signore. Il loro estro si esprime in una rassegna inesauribile.

SPIEGAZIONE

Anche la società di cinquemila anni fa faceva appello a danzatori, attori, cantanti, storici, genealogisti e oratori pubblici. Ballerini, cantanti e attori

provenivano soprattutto dalla comunità *śūdra*, mentre gli storici eruditi, i genealogisti e gli oratori pubblici erano di provenienza *brahminica*. Ognuno aveva vissuto all'interno del proprio gruppo di origine e aveva ricevuto la sua formazione nella propria famiglia. Ma la loro arte, qualunque fosse, aveva come oggetto le attività sovrumane del Signore nei differenti *yuga* e non i volgari avvenimenti della vita quotidiana. Precisiamo che i divertimenti del Signore non erano necessariamente evocati in ordine cronologico. I *Purāṇa* si compongono esclusivamente dei fatti storici legati alle attività del Signore Supremo in differenti ere e su differenti pianeti, perciò non seguono un ordine cronologico preciso. Gli storici moderni, incapaci di stabilire il legame tra le varie narrazioni dei *Purāṇa*, si affrettano a concludere che si tratta di pura immaginazione.

In India, fino al secolo scorso, tutte le rappresentazioni teatrali avevano come tema le attività sovrumane del Signore Supremo. La gente trovava un reale piacere nel vederle meravigliosamente evocate nelle messinscene e durante i vari *yātrā*.[1] In questo modo anche i contadini illetterati, privi di cultura accademica, potevano accedere alla conoscenza vedica. Attori, danzatori, cantanti, oratori e altre persone di talento, maestri nella loro rispettiva arte, sono dunque necessari all'elevazione spirituale degli uomini. I genealogisti sapevano tracciare l'albero genealogico completo di tutti i discendenti di una certa famiglia. Ancora oggi, in India, le guide di pellegrinaggio tracciano per i visitatori stranieri il loro albero genealogico completo; questa prodezza attira talvolta un maggior numero di clienti, desiderosi di ottenere informazioni così preziose.

VERSO 21

भगवांस्तत्र बन्धूनां पौराणामनुवर्तिनाम् ।
यथाविध्युपसंगम्य सर्वेषां मानमादधे ॥२१॥

bhagavāṁs tatra bandhūnāṁ
paurāṇām anuvartinām
yathā-vidhy upasaṅgamya
sarveṣāṁ mānam ādadhe

bhagavān: Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema; *tatra:* in quel luogo; *bandhūnām:* dei parenti e amici; *paurāṇām:* dei sudditi; *anuvartinām:* di tutti quelli che sono andati da Lui per riceverLo e accoglierLo; *yathā-vidhi:* adeguatamente; *upasaṅgamya:* avvicinandoSi; *sarveṣām:* a ognuno di loro; *mānam:* onore e rispetto; *ādadhe:* offrì.

---

(1) Celebrazioni periodiche molto gioiose.

TRADUZIONE

Allora Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, Si avvicina a tutti coloro che sono venuti a riceverLo e a darGli il benvenuto, e a ognuno —amici, parenti, sudditi— offre i rispetti o gli onori dovuti.

SPIEGAZIONE

Dio, il Signore Supremo, non è un'entità inerte, impersonale, incapace di corrispondere ai sentimenti dei Suoi devoti. È significativa l'espressione usata nel verso, *yathā-vidhi* "come conviene". Il Signore rende rispetti e onori ai Suoi devoti e ai Suoi diversi ammiratori nel modo adeguato a ciascuno di essi. Naturalmente i puri devoti non presentano differenze fondamentali perché tutti hanno il Signore come unico oggetto di servizio; e Lui, in cambio, Si comporta con loro come conviene, cioè vegliando sempre su tutto ciò che li riguarda. Altri invece Lo considerano impersonale, e il Signore, allo stesso modo, non presta loro alcuna attenzione personale. Il Signore risponde ai sentimenti di ognuno secondo il loro livello di coscienza spirituale, e i fatti riportati qui, mostrando Kṛṣṇa in presenza di tutti coloro che sono venuti ad accoglierLo, offrono un esempio di questi scambi.

VERSO 22

प्रह्वाभिवादनाश्लेषकरस्पर्शस्मितेक्षणैः ।
आश्वास्य चाश्वपाकेभ्यो वरैश्चाभिमतैर्विभुः ॥२२॥

prahvābhivādanāśleṣa-
kara-sparśa-smitekṣaṇaiḥ
āśvāsya cāśvapākebhyo
varaiś cābhimatair vibhuḥ

prahvā: chinando il càpo; *abhivādana:* salutando con parole; *āśleṣa:* abbracciando; *kara-sparśa:* stringendo le mani; *smita-īkṣaṇaiḥ:* lanciando sguardi sorridenti; *āśvāsya:* incoraggiando; *ca:* e; *āśvapākebhyaḥ:* fino al ceto piú basso, quello dei mangiatori di cani; *varaiḥ:* benedicendo; *ca:* anche; *abhimataiḥ:* come desiderato da; *vibhuḥ:* l'Onnipotente.

TRADUZIONE

Chinando il capo o scambiando calorose parole, oppure con abbracci, strette di mano, sguardi sorridenti, incoraggiamenti o benedizioni, il Signore onnipotente saluta coloro che sono presenti, secondo il desiderio di ciascuno, fino al ceto piú basso.

SPIEGAZIONE

Uomini di tutti i ceti sociali erano venuti ad accogliere Śrī Kṛṣṇa; da Vasudeva, Ugrasena e Gargamuni, rispettivamente Suo padre, Suo nonno e il Suo precettore, fino alle prostitute e ai *caṇḍāla*, mangiatori di cani. E ciascuno di loro fu salutato dal Signore secondo il suo rango e la sua posizione. Come anime spirituali pure, tutti gli esseri viventi sono parti integranti del Signore, di cui sono i frammenti, e nessuno Gli è estraneo, essendo unito alla Sua Persona da una relazione eterna. Questi esseri, puri in origine, si trovano sparsi a differenti livelli secondo il grado di contaminazione materiale; ma l'affetto del Signore per gli esseri individuali, che emanano tutti da Lui, rimane sempre uguale, qualunque sia il grado della loro contaminazione materiale. Il Signore scende sulla Terra al solo fine di richiamare a Sé, nel Suo regno, tutti questi esseri diventati materialisti; e gli uomini d'intelligenza traggono vantaggio dall'occasione offerta a tutti dalla grazia del Signore Supremo. Il Signore non nega a nessuno l'entrata nel Suo regno; sta all'anima condizionata accettare o rifiutare il Suo aiuto.

VERSO 23

स्वयं च गुरुभिर्विप्रैः सदारैः स्थविरैरपि ।
आशीर्भिरभियुज्यमानोऽन्यैर्वन्दिभिश्चाविशत्पुरम् ॥२३॥

svayaṁ ca gurubhir vipraiḥ
sadāraiḥ sthavirair api
āśīrbhir yujyamāno 'nyair
vandibhiś cāviśat puram

svayam: Egli stesso; *ca:* anche; *gurubhiḥ:* dai parenti piú anziani; *vipraiḥ:* dai *brāhmaṇa*; *sadāraiḥ:* con le loro spose; *sthaviraiḥ:* invalidi; *api:* ugualmente; *āśīrbhiḥ:* dalle benedizioni di; *yujyamānaḥ:* lodato da; *anyaiḥ:* altri; *vandibhiḥ:* ammiratori; *ca:* e; *aviśat:* entrò; *puram:* nella città.

TRADUZIONE

Poi, il Signore entra personalmente nella città; Lo accompagnano i parenti piú anziani e i *brāhmaṇa* invalidi con le loro consorti, e tutti Gli offrono le loro benedizioni, insieme a molti altri ancora, che cantano le Sue glorie.

SPIEGAZIONE

Nella società vedica i *brāhmaṇa* non avevano da preoccuparsi di accumulare denaro in previsione della loro vecchiaia. Quando anche l'invalidità sopraggiungeva essi si recavano insieme con le loro consorti all'assemblea del

re, di cui lodavano le imprese gloriose. E in cambio di questo semplice gesto lo Stato dava loro tutto ciò di cui avevano bisogno per vivere. Non dobbiamo credere però che le loro lodi fossero adulazioni, perché i re a cui si rivolgevano erano autori di atti di virtú che li avevano effettivamente resi gloriosi; e i *brāhmaṇa*, con le loro giuste lodi, suscitavano in loro il desiderio sincero di moltiplicare i loro atti pii. Quanto a Śrī Kṛṣṇa, Egli merita ogni gloria e quando i *brāhmaṇa* e tutti gli altri cantano le Sue glorie, è la propria esistenza che essi rendono gloriosa.

VERSO 24

राजमार्गं गते कृष्णे द्वारकायाः कुलस्त्रियः ।
हर्म्याण्यारुरुहुर्विप्र तद्दीक्षणमहोत्सवाः ॥२४॥

rāja-mārgaṁ gate kṛṣṇe
dvārakāyāḥ kula-striyaḥ
harmyāṇy āruruhur vipra
tad-īkṣaṇa-mahotsavāḥ

rāja-mārgam: le vie pubbliche; *gate:* percorse; *kṛṣṇe:* da Śrī Kṛṣṇa; *dvārakāyāḥ:* della città di Dvārakā; *kula-striyaḥ:* le signore delle famiglie rispettabili; *harmyāṇi:* sui palazzi; *āruruhuḥ:* salirono; *vipra:* o *brāhmaṇa*; *tat-īkṣaṇa:* per vederLo; *mahā-utsavāḥ:* considerarono come la piú grande festività.

TRADUZIONE

Mentre Śrī Kṛṣṇa percorre le vie di Dvārakā tutte le signore di rispettabile famiglia salgono sulle logge dei loro palazzi solo per contemplarLo. Per loro non c'è festa piú grande.

SPIEGAZIONE

Poter contemplare il Signore è certamente una vera e propria festa in sé, cosí pensavano le rispettabili signore di Dvārakā, come ancora oggi le donne devote in India; specialmente durante le celebrazioni di *jhulana e janmāṣṭamī*, esse affollano il tempio del Signore, dove si adora la Sua forma spirituale, eterna e sublime. La forma trascendentale del Signore installata nel tempio non è differente dalla Persona stessa del Signore. Si chiama *arca-vigraha*, o forma *arcā* del Signore, manifestata da Lui attraverso la Sua potenza interna per facilitare il servizio devozionale di quei Suoi innumerevoli devoti che si trovano nell'universo materiale. I nostri sensi materiali non possono farci percepire la natura spirituale del Signore, cosí Egli Si manifesta per

noi nella Sua *arca-vigraha*, apparentemente costituita di elementi materiali —come terra, legno, pietra o altro— ma in realtà esente da ogni contaminazione materiale. Il Signore è *kaivalya*, "Uno", Egli è l'Assoluto, unico e senza secondi; nessuna traccia di materia esiste in Lui. Perciò il Signore onnipotente può manifestarSi in qualsiasi forma senza essere contaminato dalla materia o da concezioni materialistiche. Le feste che si celebrano generalmente nei Suoi templi sono repliche di quelle che si tenevano cinquemila anni fa, quando il Signore regnava in persona a Dvārakā. I templi sono stabiliti, secondo precise regole, dagli *ācārya* autorizzati, maestri perfetti nella scienza spirituale, per dare agli uomini comuni la possibilità di entrare piú facilmente a contatto con Dio. Ma le persone di scarsa intelligenza, poco esperte nella scienza spirituale, interpretano erroneamente queste istituzioni; entrando in modo abusivo in un campo che resta loro incomprensibile concludono che si tratta d'idolatria. La verità è che gli uomini e le donne che partecipano alle feste celebrate nei templi del Signore, animati dal semplice desiderio di contemplare la Sua forma trascendentale, sono mille volte piú gloriosi di tutti quegli empi che rinnegano la forma trascendentale del Signore.

Sembra dal verso che gli abitanti di Dvārakā abitassero in palazzi grandiosi, il che indica quanto la città fosse prospera. Le signore salgono dunque sulle terrazze, non solo per godere dello spettacolo della processione, ma anche per contemplare il Signore. Esse non scendono nella via per mischiarsi alla folla, mantenendo cosí perfettamente intatta la loro rispettabilità, senza voler ostentare un'artificiosa eguaglianza tra uomo e donna. La donna preserva sempre la sua rispettabilità con maggiore eleganza quando si tiene separata dagli uomini che quando si mischia a loro liberamente.

VERSO 25

नित्यं निरीक्षमाणानां यदपि द्वारकौकसाम् ।
न वितृप्यन्ति हि दृशः श्रियोधामाङ्गमच्युतम् ॥२५॥

nityaṁ nirīkṣamāṇānāṁ
yad api dvārakaukasām
na vitṛpyanti hi dṛśaḥ
śriyo dhāmāṅgam acyutam

nityam: regolarmente, sempre; *nirīkṣamāṇānām:* che contemplano; *yat:* sebbene; *api:* tuttavia; *dvārakā-okasām:* gli abitanti di Dvārakā; *na:* mai; *vitṛpyanti:* soddisfatti; *hi:* esattamente; *dṛśaḥ:* visione; *śriyaḥ:* bellezza; *dhāma-aṅgam:* il ricettacolo corporeo; *acyutam:* l'infallibile.

TRADUZIONE

Gli abitanti di Dvārakā potevano contemplare continuamente la forma del Signore infallibile, ricettacolo inesauribile di bellezza, eppure non se ne sentivano mai sazi.

SPIEGAZIONE

Quando le signore di Dvārakā salirono sulle logge dei loro palazzi non le sfiorò neppure il pensiero che avevano già visto molte altre volte la meravigliosa forma del Signore infallibile. Il loro desiderio di contemplarLo era insaziabile. Qualunque oggetto materiale, quando lo si è visto e rivisto, finisce col perdere tutto il suo fascino. Ma questa legge —la saturazione per abitudine— vale solo sul piano materiale, mentre non trova posto nel regno spirituale.

L'aggettivo "infallibile" è qui particolarmente significativo: il Signore, disceso sulla Terra nella Sua infinita misericordia, rimane pur sempre infallibile. Gli esseri individuali, invece, entrando a contatto con l'universo materiale perdono coscienza della loro identità spirituale e si rivestono di un corpo materiale soggetto alle leggi della natura —nascita, crescita, stasi, riproduzione, declino e morte. Il corpo del Signore è di tutt'altra natura, e quando Egli discende in questo mondo rimane cosí com'è, senza mai subire la legge delle tre influenze della natura materiale. Questo corpo è la fonte di tutto ciò che esiste e il ricettacolo di ogni bellezza che trascende la nostra esperienza. Cosí nessuno sarà mai sazio di vedere la forma sublime del Signore, da cui nascono incessantemente nuovi fascini. Il nome, la forma, le qualità e tutto ciò che circonda il Signore sono manifestazioni spirituali, perciò non ci si stanca mai di cantare i Suoi santi nomi o ricordare le Sue qualità; e anche il Suo "entourage" è senza limiti. Śrī Kṛṣṇa è la fonte di ogni infinità.

VERSO 26

श्रियो निवासो यस्योरः पानपात्रं मुखं दृशाम् ।
बाहवो लोकपालानां सारङ्गाणां पदाम्बुजम् ॥२६॥

śriyo nivāso yasyoraḥ
pāna-pātraṁ mukhaṁ dṛśām
bāhavo loka-pālānāṁ
sāraṅgāṇāṁ padāmbujam

śriyaḥ: la dea della fortuna; *nivāsaḥ:* luogo di residenza; *yasya:* di cui; *uraḥ:* petto; *pāna-pātram:* recipiente per bere; *mukham:* viso; *dṛśām:* degli occhi; *bāhavaḥ:* braccia; *loka-pālānām:* degli esseri celesti che amministrano

l'universo; *sāraṅgāṇām:* dei devoti i cui canti e parole hanno per oggetto l'essenza di ogni cosa, la sostanza fondamentale; *pada-ambujam:* i piedi di loto.

TRADUZIONE

Sul petto del Signore dimora la dea della fortuna; il Suo viso di luna è la coppa a cui bevono gli occhi assetati di bellezze insuperabili; sulle Sue braccia si appoggiano gli esseri celesti che amministrano l'universo e ai Suoi piedi di loto si rifugiano i puri devoti, i cui canti e parole non hanno mai altro oggetto che Sua Grazia.

SPIEGAZIONE

Gli uomini possono essere classificati in differenti gruppi, secondo le forme di soddisfazione che ricercano nei vari oggetti. Alcuni aspirano ad accattivarsi i favori della dea della fortuna; a loro i Testi vedici rivelano che nel Suo regno trascendentale, detto *cintāmaṇi-dhāma*, dove le dimore sono di pietre filosofali e gli alberi hanno il potere di esaudire tutti i desideri, il Signore, Govinda, è sempre servito con riverenza da centinaia e migliaia di dee della fortuna. E là, con uno slancio naturale, Egli conduce al pascolo le mucche *surabhi*.[1] Queste dee della fortuna diventano visibili non appena si è attratti dall'aspetto fisico di Śrī Kṛṣṇa, mentre rimangono invisibili agli impersonalisti, rinchiusi nelle loro aride abitudini speculative.

Quanto agli artisti, affascinati dalla bellezza del creato, dovrebbero contemplare il meraviglioso viso del Signore, l'incarnazione stessa della bellezza, se desiderano dare ai loro occhi la soddisfazione totale. Ciò che essi descrivono come la bellezza della natura non è altro che il Suo sorriso, e il dolce canto degli uccelli la voce sussurrante del Signore.

Esistono numerosi esseri celesti incaricati delle diverse regioni del cosmo, come ci sono altri "piccoli dèi" incaricati di amministrare i vari Stati. Tutti temono continuamente che sopraggiunga un rivale per detronizzarli; ma se cercheranno rifugio nelle braccia del Signore, Egli li proteggerà da tutti i nemici. Il dirigente ideale, capace di salvaguardare l'interesse di tutti i cittadini, è il fedele servitore del Signore che Ne svolge il ruolo; chiunque altro si rivelerà un mistificatore, l'immagine stessa dell'imbroglio, e non farà altro che trascinare i suoi sudditi verso un abisso di estreme sofferenze. Ogni dirigente deve cercare, in tutta fiducia, la protezione delle braccia del Signore.

L'essenza di ogni cosa è il Signore Supremo, detto anche *sāra*; e *sāraṅga*, o puri devoti, sono coloro che discorrono di Lui e cantano le Sue glorie. I

---

(1) *cintāmaṇi-prakara-sadmasu kalpa-vṛkṣa-*
lakṣāvṛteṣu surabhīr abhipālayantam
lakṣmī-sahasra-śata-sambhrama-sevyamānam
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi
(*B s.*, 5 29)

puri devoti cercano continuamente il contatto con i piedi di loto del Signore, perché questo tipo di loto produce un miele sublime prediletto dai devoti, che sono paragonati per questa ragione alle api, sempre ghiotte di nettare. Śrīla Rūpa Gosvāmī, grande devoto e *ācārya* della Gauḍīya-vaiṣṇava-*sampradāya*, ha composto un canto a questo proposito: "O Signore, Śrī Kṛṣṇa, permettimi di offrirTi questa preghiera. La mia mente, simile a un'ape, ricerca il nettare. Abbi dunque la bontà di accordarle un piccolo posto ai Tuoi piedi di loto, fonte inesauribile di un miele sublime. So che neppure grandi esseri celesti come Brahmā possono percepire lo scintillío delle unghie dei Tuoi piedi di loto, nonostante innumerevoli anni di meditazione profonda; ma io continuo, o Signore infallibile, a nutrire la mia ambizione, sapendo quanto Tu sia misericordioso con i Tuoi devoti sottomessi. O Mādhava, so anche di non avere una vera devozione per il servizio ai Tuoi piedi di loto, ma Tua Grazia ha una potenza inconcepibile e può compiere l'impossibile. I Tuoi piedi di loto rendono insipido perfino il nettare del regno celeste, perciò mi attirano tanto. Ti prego, dunque, o Signore eterno, fa che la mia mente si fissi suoi Tuoi piedi di loto, cosí che io possa gustare eternamente la dolcezza del Tuo servizio sublime."

Il devoto è pienamente soddisfatto di rimanere ai piedi di loto del Signore e non ambisce contemplare l'infinito splendore del Suo volto o cercare protezione nelle Sue possenti braccia. Egli è umile per natura, ma il Signore Si volge sempre verso i Suoi umili devoti.

VERSO 27

सितातपत्रव्यजनैरुपस्कृतः
प्रसूनवर्षैरभिवर्षितः पथि ।
पिशङ्गवासा वनमालया बभौ
घनो यथार्कोडुपचापवैद्युतैः ॥२७॥

sitātapatra-vyajanair upaskṛtaḥ
prasūna-varṣair abhivarṣitaḥ pathi
piśaṅga-vāsā vana-mālayā babhau
ghano yathārkoḍupa-cāpa-vaidyutaiḥ

sita-ātapatra: parasole bianco; *vyajanaiḥ:* col *cāmara* (ventaglio fatto con una coda di yak); *upaskṛtaḥ:* servito da; *prasūna:* fiori; *varṣaiḥ:* con piogge; *abhivarṣitaḥ:* cosí coperto; *pathi:* sulla strada; *piśaṅga-vāsā:* a causa dei Suoi vestiti gialli; *vana-mālayā:* delle Sue ghirlande di fiori; *babhau:* diventò cosí; *ghanaḥ:* nuvola; *yathā:* come; *arka:* il sole; *uḍupa:* la luna; *cāpa:* l'arcobaleno; *vadyutaiḥ:* dal lampo.

TRADUZIONE

Il Signore procede per le vie di Dvārakā; un bianco parasole Lo protegge dai raggi solari, bianchi *cāmara* volano in semicerchio intorno a Lui e una pioggia di fiori cade al Suo passaggio. Con i Suoi abiti gialli e le Sue ghirlande di fiori offre agli occhi l'immagine di una nuvola scura che il sole e la luna, i lampi e l'arcobaleno attorniano nel cielo.

SPIEGAZIONE

Il sole, la luna, l'arcobaleno e la folgore non appaiono mai contemporaneamente nel cielo. La luna sfuma nello splendore del sole e il fulmine non incontra mai l'arcobaleno nelle nuvole. La carnagione del Signore è quella di una fresca nuvola di monsone. Il bianco parasole che ripara il Suo capo è come il sole, i movimenti dei *cāmara* ricordano la luna, e la pioggia di fiori le stelle. Il Suo vestito giallo è la folgore, e le ghirlande di fiori che cadono sul Suo petto l'arcobaleno. Tutte queste manifestazioni celesti non possono apparire simultaneamente nel firmamento; come immaginare allora un quadro simile? Questa composizione diventa ammissibile se si pensa alla potenza inconcepibile del Signore. Egli è l'Onnipotente, e l'impossibile diventa possibile in Sua presenza. Coloro che L'hanno visto percorrere le vie di Dvārakā hanno gustato una visione cosi incantevole che può essere paragonata solo all'apparizione simultanea, nel cielo, dei brillanti fenomeni che questo verso descrive.

VERSO 28

प्रविष्टस्तु गृहं पित्रोः परिष्वक्तः स्वमातृभिः ।
ववन्दे शिरसा सप्त देवकीप्रमुखा मुदा ॥२८॥

praviṣṭas tu gṛhaṁ pitroḥ
pariṣvaktaḥ sva-mātṛbhiḥ
vavande śirasā sapta
devakī-pramukhā mudā

praviṣṭaḥ: dopo essere entrato; *tu:* ma; *gṛham:* casa; *pitroḥ:* del padre; *pariṣvaktaḥ:* abbracciato; *sva-mātṛbhiḥ:* dalle Sue madri; *vavande:* offri (i Suoi) omaggi; *śirasā:* con la testa; *sapta:* sette; *devakī:* Devakī; *pramukhā:* la principale; *mudā:* con gioia.

TRADUZIONE

Entrato nella casa di Suo padre, il Signore riceve gli abbracci delle Sue madri, tra cui Devakī, la prima, Sua madre naturale. Egli offre loro con gioia i Suoi omaggi, posando il capo ai loro piedi.

SPIEGAZIONE

Appare dal verso che Vasudeva, padre di Śrī Kṛṣṇa, avesse la sua propria residenza, dove viveva insieme alle sue diciotto spose, tra cui Śrīmatī Devakī, la madre naturale di Śrī Kṛṣṇa. Le altre, le seconde madri del Signore, Gli erano però altrettanto affezionate (come mostrerà il prossimo verso). E Kṛṣṇa, da parte Sua, non faceva alcuna discriminazione tra la madre naturale e le altre. A tutte le spose di Vasudeva allora presenti Egli offrì i Suoi omaggi. Le Scritture spiegano che noi abbiamo sette madri: la madre naturale, la sposa del nostro maestro spirituale, la sposa di ogni *brāhmaṇa*, la sposa del re, la nostra nutrice, la mucca e la terra; tutte sono nostre madri. Questo insegnamento degli *śāstra* vale anche per le altre spose del padre oltre la madre naturale, perché anche il padre è considerato come uno dei nostri maestri spirituali. Śrī Kṛṣṇa, il Signore dell'universo, gioca qui il ruolo del figlio modello per insegnare a tutti come comportarsi con queste seconde madri.

VERSO 29

ताः पुत्रमङ्कमारोप्य स्नेहस्नुतपयोधराः ।
हर्षविह्वलितात्मानः सिषिचुर्नेत्रजैर्जलैः ॥२९॥

tāḥ putram aṅkam āropya
sneha-snuta-payodharāḥ
harṣa-vihvalitātmānaḥ
siṣicur netrajair jalaiḥ

tāḥ: tutte; *putram:* figlio; *aṅkam:* grembo; *āropya:* avendo posto su; *sneha-snuta:* bagnato d'affetto; *payodharāḥ:* i seni turgidi; *harṣa:* gioia; *vihvalita-ātmānaḥ:* sopraffatte da; *siṣicuḥ:* bagnarono; *netrajaiḥ:* dagli occhi; *jalaiḥ:* acqua.

TRADUZIONE

Dopo aver abbracciato il loro figlio, le madri Lo prendono sulle ginocchia. L'affetto che esse hanno per Lui fa sgorgare il latte dai loro seni, e sopraffatte dalla gioia bagnano il Signore con le loro lacrime.

SPIEGAZIONE

Quando Kṛṣṇa era a Vṛndāvana perfino le mucche, nel loro profondo affetto per Lui, sentivano fluire il loro latte. E lo stesso effetto il Signore lo produceva su tutti gli esseri, che in Sua presenza sentivano fluire spontaneo il loro affetto per Lui. Che dire allora delle Sue seconde madri, già uguali alla Sua madre naturale?

VERSO 30

अथाविशत् स्वभवनं सर्वकाममनुत्तमम् ।
प्रासादा यत्र पत्नीनां सहस्राणि च षोडश ॥३०॥

athāviśat sva-bhavanaṁ
sarva-kāmam anuttamam
prāsādā yatra patnīnāṁ
sahasrāṇi ca ṣoḍaśa

atha: poi; *aviśat:* entrò; *sva-bhavanam:* nei Suoi palazzi; *sarva:* tutti; *kāmam:* desiderî; *anuttamam:* perfetti al piú alto grado; *prāsādāḥ:* palazzi; *yatra:* dove; *patnīnām:* delle spose; *sahasrāṇi:* migliaia; *ca:* e piú; *ṣoḍaśa:* sedici.

TRADUZIONE

Il Signore entra poi nei Suoi palazzi, tutti di una perfezione estrema, dove vivono le Sue spose, piú di sedicimila [16 108].

SPIEGAZIONE

Śrī Kṛṣṇa aveva 16 108 spose, e ciascuna viveva nel suo proprio palazzo con giardini e mura. Nel decimo Canto di quest'opera troveremo una descrizione dettagliata di questi palazzi, che erano tutti costruiti di splendido marmo, illuminati di gioielli e coperti con parati e tappeti di velluto e di seta, superbamente decorati e ricamati con merletti d'oro. Dio, la Persona Suprema, possiede per definizione potenza, fama, ricchezza, bellezza, conoscenza e rinuncia infinite. Nulla mancava ai Suoi palazzi per soddisfare i Suoi desideri; il Signore è infinito, senza limiti, come anche i Suoi desideri e ciò che è richiesto per soddisfarli, da cui l'espressione *sarva-kāmam*, che significa: "dotato di ciò che è necessario per soddisfare tutti i desideri".

VERSO 31

पत्न्यः पतिं प्रोष्य गृहानुपागतं
विलोक्य संजातमनोमहोत्सवाः ।
उत्तस्थुरारात् सहसाऽऽसनाशयात
साकं व्रतैर्व्रीडितलोचनाननाः ॥३१॥

patnyaḥ patiṁ proṣya gṛhānupāgataṁ
vilokya sañjāta-mano-mahotsavāḥ

uttasthur ārāt sahasāsanāśayāt
sākaṁ vratair vrīḍita-locanānanāḥ

patnyaḥ: le spose (del Signore, Śrī Kṛṣṇa); *patim:* marito; *proṣya:* che era lontano; *gṛha-anupāgatam:* ora di ritorno a casa; *vilokya:* vedendo; *sañjāta:* avendo sviluppato; *manaḥ-mahā-utsavāḥ:* un sentimento di gioiosa celebrazione nella mente; *uttasthuḥ:* si alzarono; *ārāt:* da lontano; *sahasā:* improvvisamente; *āsanā:* dai loro seggi; *āśayāt:* dal loro stato meditativo; *sākam:* con; *vrataiḥ:* voto; *vrīḍita:* guardando furtivamente; *locana:* occhi; *ānanāḥ:* visi.

TRADUZIONE

Le regine di Śrī Kṛṣṇa, vedendo il loro sposo di ritorno a casa dopo una cosí lunga assenza, sentono il cuore in festa. Non appena Lo scorgono in lontananza lasciano i loro pensieri meditativi, i pensieri della separazione; abbandonando gli usi propri delle donne lontane dagli sposi, esse balzano dai loro seggi, ma subito, nella loro timidezza, si coprono il viso, come per dissimulare uno sguardo furtivo.

SPIEGAZIONE

Come descrive il verso precedente, il Signore entrò nei Suoi palazzi, ciascuno abitato da una delle Sue 16 108 regine con i rispettivi figli. Ciò significa che Egli Si moltiplicò in un attimo in tante emanazioni plenarie della Sua Persona quante erano le regine per entrare in ogni palazzo, separatamente e simultaneamente. Ecco un'altra manifestazione della Sua potenza interna: Egli può moltiplicarSi in tante forme quante ne desidera, tutte identiche nelle loro caratteristiche spirituali, pur rimanendo l'Uno, l'Assoluto unico e senza secondi. Lo *śruti-mantra* conferma quest'asserzione quando sostiene che l'Assoluto, pur essendo Uno, diventa multiplo non appena lo desidera. Queste innumerevoli emanazioni del Signore Supremo si classificano in emanazioni plenarie e distinte a seconda che siano rispettivamente manifestazioni della Sua Persona o della Sua energia. Cosí il Signore Supremo Si moltiplicò in 16 108 emanazioni plenarie della Sua Persona ed entrò simultaneamente in ognuno dei palazzi dove vivevano le Sue regine. La potenza spirituale del Signore cosí manifestata si chiama *vaibhava*, e Gli procura l'attributo di Yogeśvara. Di solito uno *yogī* può manifestare al massimo dieci emanazioni del suo corpo; il Signore, invece, migliaia e anche milioni, o piú, di forme, quante ne desidera. I miscredenti che Lo considerano un uomo comune si meravigliano nel sapere che Śrī Kṛṣṇa ha sposato piú di 16 000 regine; essi misurano le Sue potenze col metro dei loro limiti. Ma bisogna ricordare che il Signore non è mai allo stesso livello degli esseri individuali, semplici emanazioni della Sua potenza marginale; non si deve

mai eguagliare il Potente e la potenza, anche se la differenza, sul piano qualitativo, è minima. Le regine di Kṛṣṇa erano emanazioni della Sua potenza interna; e tra il Potente e le manifestazioni della Sua potenza c'è uno scambio senza fine di vari sentimenti spirituali, che costituiscono i divertimenti del Signore. Allora perché stupirsi che il Signore abbia sposato piú di 16 000 donne? Si dovrebbe notare invece che anche se ne avesse sposate 16 000 milioni, Egli non avrebbe manifestato che un semplice frammento della Sua potenza illimitata e inesauribile. Egli sposò cosí 16 108 regine, un numero d'altronde insignificante per Lui, ed entrò simultaneamente in ognuno dei loro palazzi affinché la Sua impresa rimanesse nella storia degli uomini che vivono su questo pianeta, e fosse mostrato che Egli non è mai uguale o inferiore a nessun essere umano, per quanto potente sia. Nessuno è superiore e neppure uguale al Signore; Egli è sempre, e in tutto, il piú grande. "Dio è grande" è una verità eterna.

Le regine, dunque, appena scorsero in lontananza il loro sposo, rimasto cosí a lungo lontano da casa a causa della battaglia di Kurukṣetra, uscirono dal loro torpore meditativo e si prepararono ad accogliere l'infinitamente amato. Secondo i princípi religiosi di Yājñavalkya, una donna il cui sposo è lontano da casa non deve partecipare ad alcuna riunione sociale né abbellire il proprio corpo, né ridere o visitare i propri parenti, in nessuna circostanza; queste sono le regole che deve osservare. D'altra parte è detto che una donna non deve mai presentarsi davanti al marito in uno stato impuro, senza aver fatto delle abluzioni; inoltre deve indossare bei vestiti e gioielli, e apparire davanti allo sposo sempre sorridente e gioiosa. Le regine di Śrī Kṛṣṇa si trovavano ancora immerse in pensieri profondi meditando ininterrottamente sul Signore, in Sua assenza. I devoti del Signore non possono vivere neanche un istante senza meditare su di Lui; che dire allora delle Sue spose a Dvārakā, tutte dee della fortuna, discese sulla Terra in corpi di regine per partecipare ai divertimenti del Signore! Un devoto non può mai essere separato dal Signore ma rimane sempre in contatto con Lui, in Sua presenza o nella meditazione sulla Sua assenza. Cosí le *gopī* di Vṛndāvana non potevano staccare i loro pensieri dal Signore quando Egli partiva per la foresta a far pascolare le mucche. Non appena il piccolo Kṛṣṇa Si allontanava dal villaggio, le *gopī*, a casa loro, Lo vedevano nelle loro meditazioni mentre camminava sui sentieri sassosi con i Suoi soffici piedi di loto. Rimanevano cosí immerse in profonde estasi meditative su di Lui, col cuore in pena. Questa è la condizione dei puri compagni del Signore; l'hanno potuto provare, a Dvārakā, le regine di Kṛṣṇa assorte in profonda meditazione durante tutta la Sua assenza. Ma non appena Lo videro arrivare da lontano lasciarono subito ogni loro attività, insieme alle regole destinate alle donne il cui sposo è lontano. Secondo Śrī Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, la loro reazione psicologica fu del tutto naturale: esse si alzarono di scatto dalle loro sedie, ma nonostante l'intenso desiderio d'incontrare il loro sposo, la timidezza femminile provocò la reazione contraria,

che impedí loro di fare un passo in piú. Ma tale era la potenza della loro estasi che vinsero questa debolezza di cuore e, prese dall'idea di abbracciare il Signore, persero coscienza di tutto ciò che le circondava. Quest'estasi suprema annullò ogni forma di convenzione sociale, cosí superarono tutti gli ostacoli che si ergevano sul sentiero del loro incontro col Signore. E questa è la via perfetta per incontrare il maestro dell'anima, Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 32

तमात्मजैर्दृष्टिभिरन्तरात्मना
दुरन्तभावाः परिरेभिरे पतिम् ।
निरुद्धमप्यास्रवदम्बु नेत्रयो-
र्विलज्जतीनां भृगुवर्य वैक्लवात् ॥३२॥

tam ātmajair dṛṣṭibhir antarātmanā
duranta-bhāvāḥ parirebhire patim
niruddham apy āsravad ambu netrayor
vilajjatīnāṁ bhṛgu-varya vaiklavāt

tam: Egli, il Signore; *ātma-jaiḥ:* dai figli; *dṛṣṭibhiḥ:* con la vista; *antara-ātmanā:* dal piú profondo del cuore; *duranta-bhāvāḥ:* estasi incontrollabile; *parirebhire:* abbracciarono; *patim:* marito; *niruddham:* soffocate; *api:* nonostante; *āsravat:* lacrime; *ambu:* come gocce d'acqua; *netrayoḥ:* dagli occhi; *vilajjatīnām:* di coloro che sono profondamente timide; *bhṛgu-varya:* o migliore dei Bhṛgu; *vaiklavāt:* inavvertitamente.

TRADUZIONE

La loro estasi era cosi forte e incontrollabile che le regine, profondamente riservate, dapprima abbracciano il Signore dal piú profondo del loro cuore, poi con la vista, e infine attraverso i loro figli [il che equivale a un abbraccio personale]. Ma, o migliore dei Bhṛgu, nonostante gli sforzi per soffocare i loro sentimenti, le lacrime scivolano sulle loro guance.

SPIEGAZIONE

La riservatezza femminile impedisce alle regine di abbracciare il loro carissimo sposo, Śrī Kṛṣṇa, ma Lo abbracciarono dal profondo del loro cuore guardandoLo e mandando i loro figli a stringerLo tra le loro braccia. Tuttavia non erano ancora soddisfatte, e nonostante tutti gli sforzi per trattenerle, le lacrime scivolarono lungo le loro guance. La donna può abbracciare indirettamente lo sposo attraverso il figlio, che è un prolungamento del

suo corpo. Quest'abbraccio non è certamente paragonabile a quello che unisce sessualmente un uomo e una donna, ma procura una soddisfazione affettiva. L'abbraccio degli sguardi è ancora piú potente nei rapporti coniugali, e Śrīla Jīva Gosvāmī aggiunge che questi scambi di sentimenti tra gli sposi non hanno niente di condannabile.

VERSO 33

यद्यप्यसौ पार्श्वगतो रहोगत-
स्तथापि तस्याङ्घ्रियुगं नवं नवम् ।
पदे पदे का विरमेत तत्पदा-
च्चलापि यच्छ्रीर्न जहाति कर्हिचित् ॥३३॥

yadyapy asau pārśva-gato raho-gatas
tathāpi tasyāṅghri-yugaṁ navaṁ navam
pade pade kā virameta tat-padāc
calāpi yac chrīr na jahāti karhicit

yadi: benché; *api:* certamente; *asau:* Lui (Śrī Kṛṣṇa); *pārśva-gataḥ:* vicino a; *rahaḥ-gataḥ:* esclusivamente solo; *tathāpi:* tuttavia; *tasya:* i Suoi; *aṅghri-yugam:* piedi; *navam navam:* sempre piú nuovi; *pade pade:* a ogni passo; *kā:* chi; *virameta:* può essere distaccato; *tat-padāt:* dai Suoi piedi; *calāpi:* in movimento; *yat:* di cui; *śrīḥ:* la dea della fortuna; *na:* mai; *jahāti:* lascia; *karhicit:* in alcun momento.

TRADUZIONE

Benché Śrī Kṛṣṇa fosse sempre accanto a loro, e talvolta in un'intimità esclusiva, i Suoi piedi di loto apparivano loro sempre di una freschezza nuova. Se perfino la dea della fortuna, per natura instabile e incostante, non può lasciare i piedi di loto del Signore, quale altra donna potrebbe distaccarsene una volta che vi abbia preso rifugio?

SPIEGAZIONE

Le anime condizionate ricercano sempre i favori della dea della fortuna, ma ella, per natura, lascia un luogo per un altro continuamente. Cosí nel mondo materiale nessuno, per quanto brillante sia, gode di una fortuna duratura. Quanti grandi imperi, in varie parti del mondo, quanti potenti re, e quanti uomini favoriti in vari modi dalla fortuna furono prima o poi annientati, impotenti di fronte all'eternità! Questa è la legge della natura materiale. Ma non è cosí sul piano spirituale. Secondo la *Brahma-saṁhitā*, il Signore

è servito col piú grande rispetto da centinaia di migliaia di dee della fortuna, che godono costantemente della Sua compagnia in qualche luogo appartato; ma la compagnia del Signore ispira una freschezza cosí grande, e sempre nuova, che esse non vogliono lasciarLo neppure per un istante, pur essendo per natura instabili e volubili. Il contatto spirituale col Signore è talmente vivificante e pieno di risorse che nessuno vuole piú abbandonare la Sua compagnia una volta che ha preso rifugio in Lui.

Gli esseri viventi sono sostanzialmente di natura femminile. Il Signore è il maschio, che gode di tutto, e le svariate manifestazioni delle Sue energie sono tutte femminili per natura. La *Bhagavad-gītā* designa le anime individuali col nome di *parā-prakṛti*, o energia superiore, mentre gli elementi materiali costituiscono l'*aparā-prakṛti*, o energia inferiore. Queste energie sono entrambe usate per la soddisfazione del loro maestro, del loro beneficiario legittimo, che è il Signore Supremo, come conferma anche la *Bhagavad-gītā* (5.29). Quando le energie del Signore sono direttamente impiegate al Suo servizio, i loro colori naturali si ravvivano, in modo che non esiste alcuna disparità tra il Potente e le Sue potenze nella relazione che li unisce.

Generalmente chi è impiegato al servizio di una persona piú potente di lui, come un capo di governo —il beneficiario supremo nello Stato— aspira a un posto importante oppure a una parte del potere. Poiché il Signore è il beneficiario legittimo di tutto ciò che è all'interno come all'esterno dell'universo, sarà molto piacevole servirLo! Perciò una volta impegnato al servizio del Signore, del "governo supremo", nessuno desidera piú lasciare la sua funzione. La perfezione ultima dell'esistenza consiste nel cercare un impiego al servizio supremo del Signore, fonte di estrema gioia, piuttosto che attaccarsi all'incostante dea della fortuna, senza stabilire alcuna relazione col Signore.

VERSO 34

एवं नृपाणां क्षितिभारजन्मना-
मक्षौहिणीभिः परिवृत्ततेजसाम् ।
विधाय वैरं श्वसनो यथानलं
मिथो वधेनोपरतो निरायुधः ॥३४॥

evaṁ nṛpāṇāṁ kṣiti-bhāra-janmanām
akṣauhiṇībhiḥ parivṛtta-tejasām
vidhāya vairaṁ śvasano yathānalaṁ
mitho vadhenoparato nirāyudhaḥ

evam: cosí; *nṛpāṇām:* dei re, o dirigenti; *kṣiti-bhāra:* il fardello della Terra; *janmanām:* nato in questo modo; *akṣauhiṇībhiḥ:* con una forza

militare composta di cavalli, elefanti, carri e soldati di fanteria; *parivṛtta:* orgogliosi di questo seguito; *tejasām:* potenza; *vidhāya:* avendo creato; *vairam:* ostilità; *śvasanaḥ:* l'azione del vento sui bambú; *yathā:* come; *analam:* fuoco; *mithaḥ:* tra di loro; *vadhena:* uccidendo; *uparataḥ:* alleggerí; *nirāyudhaḥ:* senza partecipare personalmente al combattimento.

TRADUZIONE

Il Signore Si sentiva soddisfatto dopo aver annientato quei re che, infatuati della potenza militare conferita loro da cavalli, elefanti, carri e soldati, avevano finito per rappresentare un peso per la Terra. Senza prendere parte al combattimento, Egli aveva semplicemente seminato l'ostilità tra i potenti dirigenti, come il vento che fa urtare i bambú provocando cosí un incendio.

SPIEGAZIONE

Il commento del verso precedente spiegava che gli esseri individuali non sono i veri beneficiari della creazione di Dio, ma è Dio stesso l'unico proprietario e beneficiario legittimo di ogni cosa manifestata nel creato. Purtroppo, sotto l'influenza dell'energia illusoria e il dominio delle tre influenze della natura materiale, l'essere individuale pretende di essere il beneficiario di questo mondo. Infatuata dalla sensazione illusoria di essere diventata Dio, l'anima confusa cerca di accrescere la sua potenza materiale in tutti i modi, diventando cosí un fardello per la Terra, che è resa del tutto inabitabile agli individui sani. Questo stato di cose si traduce con l'espressione *dharmasya-glāṇi*, "errato impiego dell'energia umana". Quando questo male si diffonde getta nella confusione gli uomini di spirito sano che soffrono per le condizioni penose in cui i governanti corrotti immergono la società, rendendosi cosí veri e propri fardelli per la Terra. Il Signore appare allora con la Sua potenza interna al solo scopo di salvare gli esseri dotati di ragione e alleggerire la Terra eliminando i dirigenti materialistici delle varie parti del mondo. Egli crea tra loro, con l'influenza del Suo potere, e senza favorire alcun partito, tensioni ostili, come il vento incendia la foresta provocando lo strofinío dei bambú. Il fuoco si accende per la sola azione del vento; cosí, le ostilità tra le varie fazioni si manifestano per volontà del Signore soltanto, senza alcuna causa apparente. I capi indesiderabili, inebriati dal potere fittizio delle loro forze militari, si affrontano per divergenze ideologiche e si annientano l'un l'altro con tutte le loro forze. Ciò si è ripetuto regolarmente nel corso della storia e testimonia ogni volta la stessa implacabile volontà del Signore, e sarà cosí finché tutti gli esseri viventi non svilupperanno il desiderio di servire il Signore. La *Bhagavad-gītā* (7.14) lo conferma chiaramente: "L'energia illusoria, costituita dalle tre influenze della natura materiale, è Mia, ed è dunque divina; perciò nessun essere condizionato può vincere la sua influenza. Ma

chi si abbandona a Me, Dio, Śrī Kṛṣṇa, supera facilmente i limiti del vasto oceano dell'esistenza materiale." Ciò significa che nessuno può apportare al mondo la pace e la prosperità attraverso la via dell'azione interessata, della speculazione filosofica o dell'ideologia, ma soltanto con la sottomissione al Signore Supremo e la conseguente liberazione dalle illusioni generate dall' energia materiale. Purtroppo, coloro che sono impegnati in opere distruttive sono incapaci di sottomettersi al Signore. Sono tutti sciocchi della peggiore specie, gli ultimi tra gli uomini, derubati della loro conoscenza, anche se in apparenza sembrano molto eruditi dal punto di vista accademico. Hanno tutti una mentalità demoniaca, e sfidano sempre il supremo potere del Signore.

Gli esseri troppo materialistici, che aspirano sempre con ansia a ingrandirsi in potere e forza materiale, sono senza dubbio i piú grandi sciocchi, perché senza avere alcuna vera conoscenza dell'energia vivente si affidano ciecamente alla scienza materiale che perisce col corpo. Sono senz'altro gli ultimi tra gli uomini, perché la vita umana ha lo specifico scopo di ristabilire la nostra relazione perduta col Signore, mentre loro, limitandosi ad attività di carattere materiale, perdono quest'occasione unica. L'illusione li deruba della loro conoscenza, perché le loro interminabili speculazioni filosofiche li lasciano incapaci di raggiungere la conoscenza del *summum bonum*, il Signore Supremo. La loro mentalità è demoniaca, ed essi ne subiscono le conseguenze, sull'esempio di quei grandi materialisti che furono Rāvaṇa, Hiraṇyakaśipu, Kaṁsa e molti altri.

VERSO 35

स एष नरलोकेऽस्मिन्नवतीर्णः स्वमायया ।
रेमे स्त्रीरत्नकूटस्थो भगवान् प्राकृतो यथा ॥३५॥

sa eṣa nara-loke 'sminn
avatīrṇaḥ sva-māyayā
reme strī-ratna-kūṭastho
bhagavān prākṛto yathā

saḥ: Egli (Dio, la Persona Suprema); *eṣaḥ:* tutto questo; *nara-loke:* il nostro pianeta, abitato dagli uomini; *asmin:* su questo; *avatīrṇaḥ:* è apparso; *sva:* personale, interna; *māyayā:* potenza, misericordia incondizionata; *reme:* godette; *strī-ratna:* donne degne di diventare le spose del Signore; *kūṭasthaḥ:* tra; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *prākṛtaḥ:* materiali; *yathā:* come se.

TRADUZIONE

È per la Sua misericordia incondizionata, attraverso la Sua potenza interna, che Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, è disceso su questo pianeta e ha

goduto della compagnia di donne degne di Lui, in una relazione apparentemente ordinaria.

SPIEGAZIONE

Il Signore Si sposa e accetta il ruolo di padre di famiglia. Queste attività sono certamente proprie degli uomini comuni, materiali. Ma quando veniamo a sapere che Śrī Kṛṣṇa sposò 16 108 donne e visse individualmente, e simultaneamente, con ciascuna di loro in altrettanti palazzi, questo non ha piú nulla di comune né materiale. In realtà, la vita familiare del Signore con le Sue degne consorti non ha niente di materiale e i Suoi rapporti con loro non devono mai essere paragonati alle relazioni sessuali di questo mondo. Inoltre, le donne che il Signore sposò non erano donne comuni, perché tale privilegio è possibile ottenerlo solo dopo milioni di esistenze votate al *tapasya*, all' austerità.

Quando il Signore appare sui diversi pianeti, o *loka*, come sul nostro per esempio, popolato di esseri umani, Egli rivela i Suoi divertimenti trascendentali per attrarre le anime condizionate e farle diventare, nel mondo spirituale, i Suoi servitori, amici, genitori o amanti eterni, ciascuno secondo la natura della relazione che lo unisce a Lui. Là, nel mondo spirituale, il Signore risponde eternamente a questi sentimenti di servizio, che appaiono anche nell'universo materiale, ma sotto una forma pervertita, fonti di tristezza perché sempre destinati a una rottura indesiderata. L'essere condizionato, sotto l'illusione della natura materiale, rimane incapace di comprendere, nella sua ignoranza, che in questo mondo tutti i nostri rapporti con gli altri sono temporanei e imperfetti, e non possono aiutarci a trovare una felicità duratura. Ma se stabiliamo questi stessi rapporti col Signore, dopo aver lasciato questo corpo di materia saremo elevati al mondo spirituale, dove potremo eternamente continuare con Lui questi scambi nel sentimento che desideriamo. Queste donne, dunque, tra cui Egli visse come sposo, non sono di questo mondo. Esse appartengono al regno spirituale, dove sono eternamente unite al Signore in una relazione coniugale spirituale, frutto di una pratica perfetta di servizio devozionale. Questa è la loro qualificazione.

Kṛṣṇa è il Parañ Brahman, Dio, la Persona Suprema. Le anime condizionate cercano instancabilmente, e in ogni luogo, una felicità duratura, non solo su questa Terra, ma anche sugli altri pianeti dell'universo (poiché la loro natura di esseri spirituali permette loro di viaggiare ovunque nella creazione di Dio). Ma sotto l'influenza della natura materiale, gli uomini si spingono nello spazio su astronavi senza mai raggiungere la loro destinazione, perché la legge di gravità li trattiene come le catene di un prigioniero. Ammettendo pure l'uso di mezzi che permettono di viaggiare verso tutti i pianeti dell'universo e raggiungere cosi il piú elevato, non si troverebbe ancora la felicità che si cerca vita dopo vita. Ma ritrovando la ragione si cercherà la

felicità sul piano del *brahman* avendo ormai acquisito la certezza che la felicità illimitata di cui tutti sono alla ricerca non può essere ottenuta nell'universo materiale. Com'è possibile dunque che l'Essere Supremo, il Paraṁ Brahman, cerchi il Suo piacere in qualche luogo dell'universo materiale? Nulla di ciò che contribuisce alla Sua felicità si può trovare in questo mondo.

Il Paraṁ Brahman non è impersonale, e non potrebbe esserlo, poiché è l'Essere Supremo, il primo tra gli innumerevoli esseri. Come noi, Egli è una persona, e possiede tutte le tendenze di una persona, ma nella loro perfezione. Come noi Egli entra nella vita matrimoniale, ma i Suoi matrimoni non hanno nulla di materiale, né sono limitati all'esperienza che noi possiamo averne allo stato condizionato. E le Sue spose, pur sembrando donne comuni, sono in realtà anime liberate, situate sul piano trascendentale, perfette manifestazioni della Sua energia interna.

VERSO 36

उद्दामभावपिशुनामलवल्गुहास-
व्रीडावलोकनिहतो मदनोऽपि यासाम् ।
सम्मुह्य चापमजहात्प्रमदोत्तमास्ता
यस्येन्द्रियं विमथितुं कुहकैर्न शेकुः ॥३६॥

uddāma-bhāva-piśunāmala-valgu-hāsa-
vrīḍāvaloka-nihato madano 'pi yāsām
sammuhya cāpam ajahāt pramadottamās tā
yasyendriyaṁ vimathituṁ kuhakair na śekuḥ

uddāma: molto grave; *bhāva:* espressione; *piśuna:* eccitante; *amala:* senza macchia; *valgu-hāsa:* meraviglioso sorriso; *vrīḍa:* con la coda dell' occhio; *avaloka:* guardando; *nihataḥ:* conquistato; *madanaḥ:* Cupído (o *amadana*, Śiva, dalla grande tolleranza); *api:* anche; *yāsām:* di cui; *sammuhya:* soggiogato da; *cāpam:* arco; *ajahāt:* abbandonò; *pramada:* donna che fa perdere la testa; *uttamāḥ:* di alto grado; *tā:* tutti; *yasya:* di cui; *indriyam:* sensi; *vimathitum:* turbare; *kuhakaiḥ:* con giochi magici; *na:* mai; *śekuḥ:* furono capaci di.

TRADUZIONE

Le regine, con i loro sorrisi incantevoli e i loro sguardi furtivi, profondi, puri e conturbanti avrebbero potuto sedurre perfino Cupído, che davanti a loro lasciò cadere arco e frecce, o anche Śiva, l'impassibile. Ma l'incanto del loro fascino non aveva alcuna presa sui sensi del Signore.

SPIEGAZIONE

La via della salvezza, del ritorno a Dio, scoraggia i rapporti con le donne; e l'intero sistema del *sanātana-dharma*, o *varṇāśrama-dharma*, se non li vieta completamente, almeno li limita in modo considerevole. Possiamo dunque accettare come Dio, la Suprema Persona, un essere che si è legato a piú di 16 000 donne diverse? Ecco ciò che potrebbero giustamente chiedersi persone sinceramente desiderose di capire la natura trascendentale del Signore Supremo. La risposta è stata data dai saggi di Naimiṣāraṇya, quando hanno descritto, in modo cosí sublime, la natura spirituale del Signore, in questo verso e in quelli che seguiranno.

L'affascinante aspetto femminile delle regine, di cui persino Cupído o l'imperturbabile Śiva avrebbero potuto cadere vittima, non possono soggiogare i sensi del Signore. Il ruolo di Cupído è quello di far nascere il desiderio, puramente materiale, che spinge uomini e donne a unirsi. Le sue frecce, per l'agitazione che provocano, fanno muovere l'universo intero; infatti, l'azione in questo mondo ha sempre come movente ultimo l'attrazione che il maschio e la femmina sentono l'uno per l'altra. Il maschio cerca una compagna di suo gusto, e la femmina un maschio adatto; questi sono gli impulsi materiali. Poi il maschio e la femmina si uniscono, e l'incatenamento dell' essere alla materia si fa d'ora in poi sempre piú pesante; i due cuori si perdono nei rapporti sessuali e vedono crescere sempre piú il loro attaccamento per ciò che ne deriva: la dolcezza della casa, la patria, i figli, gli amici, la comunità sociale, il desiderio di accrescere in tutti i modi le loro ricchezze, e cosí via. Questi oggetti illusori riempiono a poco a poco il loro campo d'azione e lo limitano a sé stessi, suscitando nell'essere una passione ingannevole, ma infaticabile, per l'esistenza materiale, effimera e piena di sofferenze. Perciò le Scritture raccomandano a coloro che intraprendono la via della liberazione, del ritorno a Dio, nella loro dimora originale, di liberarsi di tutti questi oggetti di attaccamento materiale. E ciò è possibile solo in compagnia dei devoti del Signore, i *mahātmā*. Infatti, chi viene colpito dalle frecce di Cupído non può piú resistere al desiderio, anche se l'oggetto è privo di fascino, come si verifica nelle popolazioni piú primitive. Se Cupído estende il suo potere perfino sugli esseri senza grazia, che accadrà tra i rappresentanti supremi del fascino e della bellezza? Śiva, che è considerato in questo mondo l'essere che sa resistere agli impulsi dei sensi meglio di chiunque altro, fu colpito anche lui dalle frecce di Cupído: davanti alla bellezza di Mohinī, una manifestazione del Signore, il grande asceta perse la testa e dovette riconoscersi vinto. Cupído stesso fu sedotto dai modi gravi e conturbanti delle dee della fortuna, e vinto a sua volta, lasciò cadere arco e frecce. Tale era la bellezza, la potenza del fascino femminile delle regine di Śrī Kṛṣṇa. Tuttavia non potevano turbare i sensi spirituali del Signore perché Egli è *ātmārāma*, infinitamente perfetto, totalmente soddisfatto in Sé

stesso, senza dover richiedere l'aiuto di nessuno. Se le regine non potevano dar piacere al Signore col loro fascino, *esse Lo soddisfacevano con la loro devozione pura e il loro affetto sincero.* Fu soltanto con il loro servizio d'amore, spirituale e incontaminato, che esse poterono soddisfare il Signore, che in cambio dei loro sentimenti spontanei, era felice di comportarSi con loro come uno sposo. Egli era diventato il loro sposo affettuoso per ricambiare il loro puro servizio, fonte per Lui di una grande soddisfazione. Altrimenti, che bisogno aveva di sposare tante donne? Il Signore è già lo sposo di ogni essere, ma risponde ai sentimenti di coloro che Lo accettano come tale, come uno sposo affettuoso. Le espressioni d'affetto del Signore, pure e incontaminate, non devono mai essere paragonate alle manifestazioni della lussuria materiale; sono completamente trascendentali. E l'atteggiamento grave delle regine, fedele manifestazione della loro natura femminile, è anch' esso trascendentale perché i loro sentimenti erano l'espressione di un'estasi trascendentale. Il verso precedente ha sottolineato che il Signore sembrava agire come un marito comune, ma in realtà tra Lui e le Sue spose i rapporti erano completamente spirituali, puri e liberi dalle tre influenze della natura materiale.

VERSO 37

तमयं मन्यते लोको ह्यसङ्गमपि सङ्गिनम् ।
आत्मौपम्येन मनुजं व्याप्रृण्वानं यतोऽबुधः ॥३७॥

tam ayaṁ manyate loko
hy asaṅgam api saṅginam
ātmaupamyena manujaṁ
vyāpṛṇvānaṁ yato 'budhaḥ

tam: su di Lui; *ayam:* tutti questi (uomini comuni); *manyate:* immaginano nella loro mente; *lokaḥ:* gli esseri condizionati; *hi:* certamente; *asaṅgam:* distaccato; *api:* sebbene; *saṅginam:* colpito; *ātma:* il sé; *aupamyena:* paragonato a loro; *manujam:* un uomo comune; *vyāpṛṇvānam:* impegnato in; *yataḥ:* perché; *abudhaḥ:* insensati a causa della loro ignoranza.

TRADUZIONE

Gli uomini comuni, anime condizionate illuse dal materialismo, immaginano il Signore come uno di loro. Nella loro cieca ignoranza essi credono che il Signore subisca l'influenza della materia, mentre Egli è eternamente distaccato da essa.

SPIEGAZIONE

Importante, nel verso, il termine *abhudaḥ*: è per pura e semplice ignoranza che i "pensatori" materialisti si sbagliano sul Signore Supremo e diffondono le loro folli speculazioni tra gli innocenti. Śrī Kṛṣṇa è il Signore Supremo, l'Essere primordiale, la persona originale, Dio; e quando era presente in persona sulla Terra, visibile a tutti, Egli manifestò la Sua onnipotenza divina anche nei minimi gesti. Come è già stato spiegato nel commento al primo verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam,* Egli è perfettamente libero di agire come desidera, e tutti i Suoi atti sono sempre pieni di felicità, conoscenza ed eternità. Soltanto gli animi sviati dal materialismo, privi di ogni vera conoscenza sulla Sua forma di eternità, conoscenza e felicità —come la descrivono la *Bhagavad-gītā* e le *Upaniṣad*—, possono fraintendere la Sua identità. Tutto si compie attraverso le Sue energie, che agiscono secondo un piano perfetto e in un ordine naturale, ed Egli rimane eternamente l'Essere dall'indipendenza suprema. Quando, nella Sua infinita misericordia verso tutti gli esseri, il Signore scende nell'universo materiale, anche questo avviene grazie alla Sua potenza personale; Egli non è soggetto alle condizioni create dalle tre influenze della natura materiale e appare in questo mondo cosí com'è, nella Sua forma originale. I teorici dediti alla speculazione mentale fraintendono la Sua vera identità di Persona Suprema e considerano il Suo aspetto impersonale, l'impenetrabile Brahman, come la totalità di ciò che esiste. Tale concezione è anch'essa il prodotto dell'esistenza condizionata, perché questi "pensatori" restano incapaci di superare i limiti della loro mente. Perciò chiunque tenti di misurare il Signore secondo i limiti delle proprie capacità mentali non è altro che un essere comune. Coloro che possiedono questa mentalità non potranno mai essere convinti che la Persona Divina non è soggetta alle tre influenze della natura materiale; essi non possono capire che il Signore è paragonabile al sole, che non può mai essere contaminato da alcuna materia impura. Gli speculatori mentali analizzano tutto unicamente dal punto di vista della conoscenza empirica di sé stessi, perciò quando vedono il Signore agire come un uomo qualsiasi legato dal vincolo matrimoniale, Lo credono uno di loro, senza considerare che Egli può sposare in una sola volta 16 108 donne, e anche piú! Essendo la loro conoscenza incompleta, incompleta è anche la conclusione che ne deducono: accettano una parte della verità e ne rifiutano l'altra. È dunque l'ignoranza soltanto che li porta a vedere Śrī Kṛṣṇa come uno di loro e a trarre conclusioni inautentiche e assurde per gli insegnamenti dello *Śrīmad-Bhāgavatam.*

VERSO 38

एतदीशनमीशस्य प्रकृतिस्थोऽपि तद्गुणैः ।
न युज्यते सदाऽऽत्मस्थैर्यया बुद्धिस्तदाश्रया ॥३८॥

etad īśanam īśasya
prakṛti-stho 'pi tad-guṇaiḥ
na yujyate sadātma-sthair
yathā buddhis tad-āśrayā

etat: questo; *īśanam:* divinità; *īśasya:* della Persona Suprema; *prakṛti-sthaḥ:* a contatto con la natura materiale; *api:* sebbene; *tat-guṇaiḥ:* dagli attributi; *na:* mai; *yujyate:* è influenzato; *sadā ātma-sthaiḥ:* da coloro che sono situati nell'eternità; *yathā:* come se; *buddhiḥ:* intelligenza; *tat:* Egli (il Signore Supremo); *āśrayā:* coloro che hanno preso rifugio in.

TRADUZIONE

La natura divina del Signore Supremo è indicata dal fatto che anche a contatto con la natura materiale Egli non è soggetto alle sue influenze. E anche i devoti che hanno preso rifugio in Lui sfuggono alle influenze materiali.

SPIEGAZIONE

I *Veda* e le Scritture vediche in generale (la *śruti* e la *smṛti*) affermano che nell'Essere Divino non c'è alcun attributo materiale. Egli è *nirguṇa*, al di là delle influenze materiali; Egli è il testimone e conoscitore supremo. Hari, o Kṛṣṇa, è l'Essere Divino, la Persona Suprema, assolutamente spirituale, fuori del dominio della natura materiale. Anche Ācārya Śaṅkara conferma queste verità nel suo commento sulla *Bhagavad-gītā*.

Alcuni obietteranno che se il Suo legame con la dea della fortuna può effettivamente situarsi su un piano spirituale, è piú difficile dire altrettanto del Suo legame con la dinastia Yadu, nella quale Egli è apparso, o dell'uccisione di miscredenti e *asura* come Jarāsandha. Tutte attività, queste, che sono in diretto rapporto con la natura materiale. La risposta è che l'Essere Divino, la Persona Suprema, non è mai legato dalle influenze materiali, in nessuna circostanza. Certamente Egli entra a contatto con le influenze della natura materiale, poiché è la fonte ultima di ogni cosa, ma trascende la loro azione. Perciò è chiamato Yogeśvara, il maestro di tutti i poteri sovrannaturali, ovvero l'Onnipotente.

Anche i Suoi saggi devoti sono al riparo dall'influenza della natura materiale. I famosi sei Gosvāmī di Vṛndāvana, tutti provenienti da famiglie ricche e aristocratiche, accettarono la condizione di saggi erranti a Vṛndāvana e sembravano cosí ridotti alle piú povere condizioni di vita, ma in realtà erano i piú ricchi, ricchi di beni spirituali. Questi *mahā-bhāgavata*, o devoti del piú alto livello, pur muovendosi in mezzo alla gente comune, rimangono immuni dalla contaminazione degli onori e degli insulti, della fame e della sazietà, del sonno e della veglia, che sono tutte conseguenze dell'azione delle tre influenze

della natura materiale. Alcuni di loro possono anche intrattenere rapporti sociali senza per questo rimanerne coinvolti. E soltanto colui che è diventato indifferente a tutte queste manifestazioni dell'esistenza può essere considerato sul piano spirituale, dove sono situati anche l'Essere Divino e i Suoi compagni, le cui glorie sono eternamente santificate dall'azione della *yoga-māyā*, la potenza interna del Signore. I devoti trascendono sempre la materia, anche se talvolta possono dirsi decaduti per il loro comportamento. Nella *Bhagavad-gītā* (9.30) il Signore dichiara esplicitamente che se un devoto completamente dedito al Suo servizio dovesse cadere a causa di contaminazioni che derivano da un precedente contatto con la materia, si deve continuare a vederlo come situato sul piano spirituale grazie alla sua completa dedizione nel servizio di devozione al Signore. Per il servizio che questo devoto Gli offre il Signore lo proteggerà sempre, mentre le sue eventuali cadute sono da considerarsi accidentali e temporanee, destinate a scomparire presto.

VERSO 39

तं मेनिरेऽबला मूढाः स्त्रैणं चानुव्रतं रहः ।
अप्रमाणविदो भर्तुरीश्वरं मतयो यथा ॥३९॥

taṁ menire 'balā mūḍhāḥ
straiṇaṁ cānuvrataṁ rahaḥ
apramāṇa-vido bhartur
īśvaraṁ matayo yathā

tam: a Lui; *menire:* considerarono ovvio; *abalāḥ:* delicate; *mūḍhāḥ:* a causa della loro semplicità; *straiṇam:* colui che è dominato dalla sposa; *ca:* come anche; *anuvratam:* devoto; *rahaḥ:* luogo solitario; *apramāṇa-vidaḥ:* non coscienti dell'estensione delle glorie; *bhartuḥ:* del loro sposo; *īśvaram:* il controllore supremo; *matayaḥ:* tesi; *yathā:* così come.

TRADUZIONE

Le delicate regine, nella loro semplicità, non dubitavano che il Signore, Śrī Kṛṣṇa, il loro amato sposo, fosse affezionato e completamente sottomesso a loro. Non erano consapevoli della vastità delle Sue glorie, così come gli atei non percepiscono la Sua natura di controllore supremo.

SPIEGAZIONE

Perfino le spose di Śrī Kṛṣṇa, situate al livello spirituale, non erano pienamente consapevoli delle Sue incommensurabili glorie. Ma la loro ignoranza non è di natura materiale, perché lo scambio di sentimenti tra il Si-

gnore e i Suoi eterni compagni è sotto l'influsso della Sua potenza interna. Durante questi scambi di sentimenti spirituali il Signore può accettare cinque differenti ruoli —quello di proprietario, di maestro, di amico, di figlio e di sposo o di amante— e S'immedesima completamente con ciascuno di questi ruoli grazie alla *yoga-māyā*, la Sua potenza interna. Così Si comportava esattamente come un amico con i pastorelli di Vṛndāvana e anche con Arjuna, come un figlio con Yaśodāmātā, come un amante con le *gopī* e come uno sposo con le regine di Dvārakā. E questi devoti non pensano mai a Lui come l'Essere Supremo, ma Lo vedono come l'amico intimo, l'adorabile figlio, l'amante o il carissimo sposo. Questi sono i rapporti che si scambiano tra loro il Signore e i Suoi devoti sublimi, che godono della Sua compagnia sugli innumerevoli pianeti Vaikuṇṭha del mondo spirituale.

Quando il Signore scende nell'universo materiale è accompagnato dal Suo seguito per offrirci un'immagine completa del mondo spirituale, dove regnano l'amore e la devozione pura per Lui, dove non esiste il minimo desiderio materiale di dominare la Sua creazione. Questi devoti sono tutte anime liberate, perfette manifestazioni dell'energia marginale ed interna, completamente immuni dall'influenza della Sua energia esterna. La potenza interna del Signore fa dimenticare alle Sue spose la Sua gloria incommensurabile affinché i loro scambi possano esprimersi senza riserve; infatti le regine vedevano il Signore come il loro sposo, sottomesso a loro e sempre pronto a seguirle in luoghi appartati. Se neppure i compagni intimi del Signore Lo conoscono perfettamente, che cosa potranno sapere delle Sue glorie trascendentali le menti teoriche e speculative? Queste persone si perdono in un labirinto di tesi sulla natura di Dio, sul perché e il percome della creazione, sulle sue cause efficienti e i suoi elementi costitutivi, e così via, senza fine. Ma la conoscenza che esse hanno del Signore rimane sempre incompleta e sono tanto lontane dalla verità quanto il più comune degli sciocchi. È soltanto la misericordia del Signore che permette di conoscerLo. Basati su un amore e una devozione completamente spirituale, i rapporti del Signore con le Sue spose appartengono al piano spirituale, dove nulla di materiale può giungere a contaminarli.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'undicesimo capitolo del primo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Śrī Kṛṣṇa entra nella città di Dvārakā".*

CAPITOLO 12



La nascita dell'imperatore Parīkṣit

VERSO 1

शौनक उवाच
अश्वत्थाम्नोपसृष्टेन ब्रह्मशीर्ष्णोरुतेजसा ।
उत्तराया हतो गर्भ ईशेनाजीवितः पुनः ॥ १ ॥

śaunaka uvāca
aśvatthāmnopasṛṣṭena
brahma-śīrṣṇoru-tejasā
uttarāyā hato garbha
īśenājīvitaḥ punaḥ

śaunakaḥ uvāca: il saggio Śaunaka disse; *aśvatthāmna:* di Aśvatthāmā (il figlio di Droṇa); *upasṛṣṭena:* con il lancio; *brahma-śīrṣṇā:* del *brahmāstra*, arma invincibile; *uru-tejasā:* per l'elevata temperatura; *uttarāyāḥ:* di Uttarā (madre di Parīkṣit); *hataḥ:* distrutto; *garbhaḥ:* grembo; *īśena:* dal Signore Supremo; *ajīvitaḥ:* riportato in vita; *punaḥ:* nuovamente.

TRADUZIONE

Il saggio Śaunaka disse:

Il temibile e invincibile *brahmāstra* lanciato da Aśvatthāmā distrusse il grembo di Uttarā, ma il futuro imperatore Parīkṣit, che vi aveva preso nascita, fu salvato dal Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

I saggi riuniti nella foresta di Naimiṣāraṇya avevano interrogato Sūta Gosvāmī sulla nascita di Mahārāja Parīkṣit, ma altri discorsi si erano introdotti nella narrazione del maestro: il *brahmāstra* lanciato dal figlio di Droṇa, la sua punizione da parte di Arjuna, le preghiere della regina Kuntīdevī, la visita dei Pāṇḍava a Bhīṣmadeva disteso su un letto di frecce, le sue preghiere, poi la partenza del Signore per Dvārakā, il Suo arrivo nella città e i Suoi rapporti con le Sue sedicimila regine; tutte narrazioni, queste, che hanno affascinato i saggi. Ora essi manifestano il desiderio di tornare al tema originale, ed è Śaunaka Ṛṣi che ne formula la richiesta. Si riprende dunque, in questo capitolo, l'episodio del *brahmāstra* lanciato da Aśvatthāmā, avvenimento direttamente collegato con la nascita di Mahārāja Parīkṣit.

VERSO 2

तस्य जन्म महाबुद्धेः कर्माणि च महात्मनः ।
निधनं च यथैवासीत्स प्रेत्य गतवान् यथा ॥ २ ॥

tasya janma mahā-buddheḥ
karmāṇi ca mahātmanaḥ
nidhanaṁ ca yathaivāsīt
sa pretya gatavān yathā

tasya: la sua; *janma:* nascita; *mahā-buddheḥ:* di grande intelligenza; *karmāṇi:* azioni; *ca:* anche; *mahā-ātmanaḥ:* del grande devoto; *nidhanam:* morte; *ca:* anche; *yathā:* come; *eva:* naturalmente; *āsīt:* accadde; *saḥ:* egli; *pretya:* destino dopo la morte; *gatavān:* raggiunto; *yathā:* come.

TRADUZIONE

Come nacque dal grembo di Uttarā l'illustre imperatore Parīkṣit, il grande devoto dall'intelligenza eccezionale? Come morì, e quale fu il suo destino dopo aver lasciato il corpo?

SPIEGAZIONE

Il re di Hastināpura (ora Delhi) deteneva anche l'impero del mondo, e questo almeno fin sotto il regno del figlio di Mahārāja Parīkṣit, dopo la morte

di quest'ultimo. Per la malevolenza del figlio di un *brāhmaṇa* Parīkṣit fu condannato a una morte prematura, che avrebbe certamente potuto essergli risparmiata dal Signore, che lo aveva già salvato da un pericolo analogo quando era ancora nel grembo di sua madre. L'età di Kali cominciò veramente a manifestarsi dopo che Mahārāja Parīkṣit ebbe assunto la sua funzione imperiale. Il primo segno della venuta di questa età annunciatrice di tanti altri mali inquietanti fu la maledizione proferita contro questo grande devoto e re d'intelligenza eccezionale. Rientra nei doveri di un re proteggere i cittadini, che per il benessere, la pace e la prosperità dipendono esclusivamente dalla sua potente intelligenza e dalle sue qualità devozionali. Purtroppo, spinto dalle forze nascenti dell'era di Kali, l'era della decadenza, lo sventurato figlio di un *brāhmaṇa* giunse a maledire Mahārāja Parīkṣit senza un motivo valido; cosi, colpito da questa maledizione, il re dovette prepararsi a morire in sette giorni.

Mahārāja Parīkṣit è celebrato in particolare come colui che è protetto da Viṣṇu, perciò avrebbe potuto invocare su di sé la misericordia del Signore quando fu ingiustamente maledetto, ma non volle, perché un devoto non chiede mai favori speciali al Signore. Mahārāja Parīkṣit vedeva bene, come tutti, quanto fosse ingiustificata quella maledizione, ma non cercò di sottrarvisi, sapendo che l'età di Kali era ormai arrivata col suo seguito di degradazioni, prima fra tutte il declino delle alte qualificazioni dei *brāhmaṇa*. Egli non volle contrastare il corso del tempo, ma preferí prepararsi adeguatamente e con serenità a incontrare la morte. Come conclusione del suo felice destino gli vennero dati sette giorni di tempo per prepararsi alla morte ed egli saggiamente li trascorse in compagnia di Śukadeva Gosvāmī, il grande santo e devoto del Signore.

VERSO 3

तदिदं श्रोतुमिच्छामो गदितुं यदि मन्यसे ।
ब्रूहि नः श्रद्धानानां यस्य ज्ञानमदाच्छुकः ॥ ३ ॥

tad idaṁ śrotum icchāmo
gadituṁ yadi manyase
brūhi naḥ śraddadhānānāṁ
yasya jñānam adāc chukaḥ

tat: tutto; *idam:* questo; *śrotum:* ascoltare; *icchāmaḥ:* siamo desiderosi; *gaditum:* narrare; *yadi:* se; *manyase:* tu pensi; *brūhi:* per favore parla; *naḥ:* a noi; *śraddadhānānām:* che siamo molto rispettosi; *yasya:* a cui; *jñānam:* conoscenza trascendentale; *adāt:* svelò; *śukaḥ:* Śrī Śukadeva Gosvāmī.

TRADUZIONE

È desiderio di noi tutti ascoltare con rispetto la storia di Mahārāja Parīkṣit, a cui Śukadeva Gosvāmī trasmise la conoscenza trascendentale. Ti preghiamo, parlaci di lui.

SPIEGAZIONE

Restavano a Mahārāja Parīkṣit sette giorni di vita, durante i quali Śukadeva Gosvāmī trasmise la conoscenza trascendentale al re che da fervente discepolo ascoltò con attenzione. La trasmissione e l'ascolto perfetti dello *Śrīmad-Bhāgavatam* producono un effetto meraviglioso sia sull'oratore sia sull'ascoltatore, che traggono entrambi un grande beneficio. Il *Bhāgavatam* elenca nove differenti modi spirituali di servire il Signore con devozione: praticarli tutti e nove o alcuni di questi, anche uno solo, purché in modo appropriato, il beneficio è lo stesso. Mahārāja Parīkṣit e Śukadeva Gosvāmī avevano messo in pratica con serietà i primi due, che sono anche i piú importanti, cioè l'ascolto e il canto delle glorie del Signore; perciò i loro lodevoli sforzi portarono ottimi frutti. E l'unico modo per raggiungere la realizzazione spirituale consiste proprio in uno scambio in cui l'ascolto e la trasmissione della conoscenza si compiono con serietà. Invece, nella nostra era ottenebrata si ha l'esempio di quel maestro, famoso per aver iniettato la sua forza spirituale con una scarica di energia nel discepolo, che avrebbe perso coscienza sotto l'effetto di quello shock. Al che il maestro scoppia in lacrime, ormai privo dei suoi "poteri spirituali". Ecco il genere di frottole che si diffondono nella nostra epoca a danno della gente. Nessun inganno simile nei rapporti tra Śukadeva Gosvāmī e il suo illustre discepolo Mahārāja Parīkṣit: il saggio narrò lo *Śrīmad-Bhāgavatam* con devozione e il santo re lo ascoltò nel modo appropriato. Niente shock elettrici, niente svenimenti sotto lo shock della conoscenza! Stiamo attenti a non cadere vittima degli impostori della conoscenza vedica. I saggi di Naimiṣāraṇya erano pronti ad ascoltare col piú grande rispetto la storia di Mahārāja Parīkṣit, perché egli stesso aveva ricevuto la conoscenza da Śukadeva Gosvāmī con un ascolto molto attento. *Ascoltare con fervore* da un maestro spirituale autentico è l'unico modo per ricevere la conoscenza trascendentale, e questo metodo non implica alcun intervento medico o di altro genere, e neppure qualche miracolo "mistico" o "occulto"; è molto semplice, ma per portare i frutti desiderati richiede che sia messo in pratica da un discepolo sincero.

VERSO 4

सूत उवाच

अपीपलद्धर्मराजः पितृवद् रञ्जयन् प्रजाः ।
निःस्पृहः सर्वकामेभ्यः कृष्णपादानुसेवया ॥ ४ ॥

sūta uvāca
apīpalad dharma-rājaḥ
pitṛvad rañjayan prajāḥ
niḥspṛhaḥ sarva-kāmebhyaḥ
kṛṣṇa-pādānusevayā

sūtaḥ uvāca: Śrī Sūta Gosvāmī disse; *apīpalat:* conferì la prosperità; *dharma-rājaḥ:* il re Yudhiṣṭhira; *pitṛ-vat:* esattamente come un padre; *rañjayan:* piacevole; *prajāḥ:* tutti quelli che nacquero; *niḥspṛhaḥ:* privo di ogni ambizione personale; *sarva:* di ogni; *kāmebhyaḥ:* desiderio di godimento sensuale; *kṛṣṇa-pāda:* piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa; *anusevayā:* servendo costantemente.

TRADUZIONE

Śrī Sūta Gosvāmī disse:

L'imperatore Yudhiṣṭhira, libero da ogni ambizione personale e da ogni cupidigia —perché in ogni istante della sua vita serviva i piedi di loto del Signore, Śrī Kṛṣṇa—, vegliò come un padre sulla prosperità di tutti coloro che videro la luce sotto il suo regno.

SPIEGAZIONE

Com'è stato sottolineato nell'introduzione di quest'opera, "Il mondo attuale ha bisogno della scienza di Kṛṣṇa per alleviare la sofferenza dell' umanità, e noi semplicemente chiediamo ai capi di tutte le nazioni di accettare questa scienza per il loro proprio bene, per il bene della società e quello dell'umanità intera." Queste parole trovano conferma qui, nel comportamento esemplare di Mahārāja Yudhiṣṭhira, personificazione stessa della virtú. Il popolo indiano desidera oggi l'avvento di un nuovo Rāma-*rājya*, di un regno ideale come quello di Rāma. Infatti, Śrī Rāma, il Signore Supremo, fu il modello tra i sovrani, suí quali riposa la sorte del mondo, e tutti gli altri re e imperatori che in India hanno seguito il Suo esempio hanno anch'essi assicurato la prosperità di tutti gli esseri della Terra durante il loro regno. Soffermiamoci, a questo proposito, sul termine *prajāḥ* usato nel verso. Nel suo significato etimologico sta a designare ogni essere che è nato. Le numerose specie viventi che popolano la Terra, dagli esseri acquatici fino agli esseri umani piú perfetti, possono tutti essere raggruppati sotto il nome di *prajā*, "cittadini". E Brahmā, il creatore dell'universo in cui viviamo, è chiamato giustamente *prajāpati* in quanto antenato di tutti coloro che nascono nell' universo. Il termine *prajā* ha un significato molto piú ampio di quello a cui è stato ridotto attualmente. Il re ha il compito di vegliare su tutti gli esseri, acquatici, vegetali, rettili, uccelli, mammiferi e umani. Tutti sono parti integranti del Signore Supremo, nati da Lui (*B.g.*, 14.4).

Il re, dunque, come rappresentante del Signore Supremo, ha il dovere di dare a ognuno la protezione di cui ha bisogno. Un capo di Stato non deve trascurare di offrire protezione alle specie inferiori per assicurarla, o pretendere di assicurarla, alle specie superiori, come d'abitudine fanno i dittatori e i presidenti degli Stati corrotti di oggi. Questa è una grande scienza, accessibile solo a chi possiede *la scienza di Kṛṣṇa*. Infatti, chi conosce la scienza di Kṛṣṇa può raggiungere in questo mondo il culmine della perfezione umana, mentre chi la ignora vedrà l'inutilità di tutte le sue qualifiche materiali e dei suoi diplomi piú brillanti, frutti delle piú raffinate educazioni accademiche. Mahārāja Yudhiṣṭhira conosceva perfettamente questa scienza perché, come indica il verso, coltivando costantemente questa conoscenza, praticando ininterrottamente il servizio di devozione a Śrī Kṛṣṇa, egli acquisí le qualità necessarie per governare lo Stato come vero padre di tutti gli esseri, a qualunque specie appartenessero. Un padre può talvolta sembrare crudele verso il figlio, ma non per questo perde le sue qualità di padre. Un padre rimane sempre un padre perché pensa sempre al bene dei figli e desidera che ognuno di loro diventi migliore di lui. Un re come Mahārāja Yudhiṣṭhira, personificazione stessa della virtú, desiderava che tutti gli esseri posti sotto la sua tutela, e in particolare gli uomini, che hanno una coscienza piú sviluppata, diventassero devoti del Signore, in modo che ognuno fosse libero dall'esistenza materiale e da tutte le sue futilità. Il suo motto era "il bene assoluto di tutti", ed egli, personificazione stessa della virtú, certamente sapeva che cos'è il vero bene assoluto. Questo fu dunque il principio secondo cui governò, principio che si oppone a quello demoniaco, o *rākṣasi*, della soddisfazione dei sensi. Re perfetto, egli non nutriva alcuna ambizione personale né era interessato ai piaceri materiali, perché i suoi sensi erano tutti costantemente impegnati nel servizio d'amore al Signore Supremo, che include tutte le altre parziali forme di servizio che si possono rendere agli altri esseri, parti integranti del Tutto completo. Coloro che si sforzano di servire solo questa o quella parte della totalità, trascurando il Tutto in sé, sprecano tempo ed energia, come chi annaffia le foglie di un albero invece delle sue radici. Se si annaffiano le radici, anche le foglie ricevono il nutrimento necessario, ma se si versa acqua solo sulle foglie tutti i nostri sforzi saranno inutili. Mahārāja Yudhiṣṭhira "annaffiava le radici", si assorbiva costantemente nel servizio al Signore, cosí tutte le parti integranti del Signore affidate alle sue cure attente godevano dei benefici necessari a questa vita ed erano sicure del loro progresso nella vita futura. Questo è il modo di amministrare perfettamente uno Stato.

VERSO 5

सम्पदः क्रतवो लोका महिषी भ्रातरो मही ।
[illegible] च यशश्च त्रिदिवं गतम् ॥ ५ ॥

sampadaḥ kratavo lokā
mahiṣī bhrātaro mahī
jambū-dvīpādhipatyaṁ ca
yaśaś ca tri-divaṁ gatam

sampadaḥ: opulenza; *kratavaḥ:* sacrifici; *lokāḥ:* destinazione futura; *mahiṣī:* la regina; *bhrātaraḥ:* i fratelli; *mahī:* la Terra; *jambū-dvīpa:* il globo, il pianeta dove abitiamo; *adhipatyam:* sovranità; *ca:* anche; *yaśaḥ:* fama; *ca:* e; *tri-divam:* i pianeti superiori; *gatam:* diffusa fino a.

TRADUZIONE

Le glorie di Mahārāja Yudhiṣṭhira, le glorie delle sue ricchezze, dei suoi sacrifici —con cui egli si preparava un destino migliore—, della sua regina, dei suoi potenti fratelli, delle sue vaste terre, della sua sovranità sul pianeta e della sua fama, raggiunsero perfino i pianeti celesti.

SPIEGAZIONE

Il nome e la gloria di un uomo sono conosciuti in tutto il mondo solo se egli è ricco e potente. La fama e il nome di Mahārāja Yudhiṣṭhira erano giunti fino ai sistemi planetari superiori grazie alla sua eccezionale qualità di capo di Stato, alle sue ricchezze, alla sua gloriosa sposa Draupadī, alla potenza dei suoi fratelli, tra cui Bhīma e Arjuna, e infine alla sua incontestabile sovranità sul mondo, conosciuto come Jambūdvīpa.

Soffermiamoci a considerare il termine *loka.* Esistono numerosi *loka,* o pianeti superiori, sparsi nel mondo materiale e in quello spirituale. Le attività che svolgiamo in questa esistenza, spiega la *Bhagavad-gītā* (9.25), ci permetteranno di raggiungere uno di questi pianeti dopo la morte. Ma nessuno può entrarvi di forza, senza avere la qualificazione richiesta. Cosi questi pianeti rimarranno inaccessibili a quelle minuscole creature che sono i nostri scienziati materialistici e i nostri ingegneri dello spazio, nonostante i loro sforzi per viaggiare nel cosmo con l'aiuto di mezzi che sono capaci di trasportarli al massimo fino a qualche migliaio di chilometri dalla Terra. Non è questo il modo per raggiungere i pianeti celesti. Occorre piuttosto qualificarsi con i sacrifici e il servizio se si vuole essere ammessi in questi pianeti felici. Colui che vive la propria vita nel peccato può solo aspettarsi di cadere nelle forme di vita animale, dove soffrirà piú che mai per le angosce dell'esistenza materiale, come conferma la *Bhagavad-gītā* (16.19). Ma i sacrifici di Mahārāja Yudhiṣṭhira erano cosí esemplari, e cosí alte erano le sue virtú, che perfino gli abitanti dei sistemi planetari superiori erano pronti ad accoglierlo tra di loro, come uno di loro.

VERSO 6

किं ते कामाः सुरस्पार्हा मुकुन्दमनसो द्विजाः ।
अधिजह्रुर्मुदं राज्ञः क्षुधितस्य यथेतरे ॥ ६ ॥

kiṁ te kāmāḥ sura-spārhā
mukunda-manaso dvijāḥ
adhijahur mudaṁ rājñaḥ
kṣudhitasya yathetare

kim: il motivo per cui; *te:* tutti loro; *kāmāḥ:* oggetti di piacere per i sensi; *sura:* degli abitanti dei pianeti superiori; *spārhāḥ:* aspirazioni; *mukunda-manasaḥ:* colui che è già cosciente di Dio; *dvijāḥ:* o *brāhmaṇa*; *adhijahuḥ:* poteva riempire; *mudam:* di piacere; *rājñaḥ:* il re; *kṣudhitasya:* dell'affamato; *yathā:* cosí come; *itare:* di altre cose.

TRADUZIONE

O *brāhmaṇa*, cosi favolosa era l'opulenza del re che tutti gli abitanti dei pianeti celesti la desideravano. Ma come un affamato può essere soddisfatto solo da un pasto sostanzioso, cosi lui, assorto nel servizio di devozione al Signore, poteva essere soddisfatto solo da questo servizio.

SPIEGAZIONE

Le fonti di soddisfazione per l'essere individuale sono due: quando è immerso nella materia, l'essere ricerca la soddisfazione nel piacere dei sensi; quando è libero dal giogo della natura materiale, l'essere è soddisfatto soltanto nel servizio d'amore offerto al Signore. Ciò significa che l'essere è per natura fatto per servire, e non per essere servito; ingannato dalle condizioni in cui è immerso dall'energia esterna, si crede degno di essere servito, ma la verità è che resta servitore, e di ciò che dettano i sensi —cupidigia, avidità, collera, avarizia, orgoglio, follia e intolleranza. Ma quando ritrova la ragione, comprendendo attraverso la conoscenza spirituale di non essere il sovrano dell' universo materiale bensí il servitore dei propri sensi, allora l'essere implora il Signore d'impegnarlo al Suo servizio e trova cosí la libertà dall'illusione dei falsi piaceri materiali, la vera felicità. Mahārāja Yudhiṣṭhira era una di queste anime liberate, perciò il vasto regno, la virtuosa sposa, i fratelli ubbidienti, i sudditi felici e la prosperità del mondo non erano la fonte del suo piacere; un puro devoto ottiene naturalmente tutti questi benefici, senza neppure desiderarli. Il verso paragona l'imperatore a un uomo affamato, il quale non sarà soddisfatto da nient'altro che da un buon pasto; cosí Mahārāja Yudhiṣṭhira traeva la sua soddisfazione solo dal servizio di devozione al Signore.

L'universo materiale è pieno di esseri affamati. Ma ciò di cui hanno fame non è un buon cibo, né un tetto che li protegga o mezzi di difesa o piaceri sensuali. *Tutti sentono il bisogno di vivere in un'atmosfera spirituale.* Solo l'ignoranza porta a credere che l'insoddisfazione del mondo derivi da mancanza di cibo, di alloggi confortevoli, di mezzi difensivi efficaci o di oggetti di piacere. Questa è pura illusione. Perché in realtà è di soddisfazione spirituale che l'essere ha fame quando crede di aver fame di piaceri materiali. Ma i dirigenti attuali sono troppo sciocchi per accorgersi che anche i piú ricchi rimangono affamati! Di che cosa hanno fame, di quale mancanza soffrono? Di cibo spirituale, di rifugio spirituale, di difesa spirituale e di soddisfazione spirituale dei sensi, cose che si ottengono tutte dall'Essere spirituale supremo, Śrī Kṛṣṇa. Cosí, colui che viene a contatto col Signore non prova piú attrazione per il cibo, per il rifugio, per i mezzi di difesa e il piacere sensuale illusorio dell'universo materiale, tutte cose che affascinano perfino gli abitanti dei pianeti superiori. Perciò il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (8.6) che anche se qualcuno raggiungesse il piú alto pianeta dell'universo —Brahmaloka—, dove gli esseri vivono milioni di anni, non riuscirebbe a calmare la sua vera fame. L'essere può soddisfare la sua fame solo quando si stabilisce nell'immortalità, che si ottiene nel mondo spirituale, molto al di là di Brahmaloka, e a contatto con Mukunda, Colui che accorda ai Suoi devoti il piacere sublime della liberazione.

VERSO 7

मातुर्गर्भगतो वीरः स तदा भृगुनन्दन ।
ददर्श पुरुषं कञ्चिद्दह्यमानोऽस्त्रतेजसा ॥ ७ ॥

mātur garbha-gato vīraḥ
sa tadā bhṛgu-nandana
dadarśa puruṣaṁ kañcid
dahyamāno 'stra-tejasā

mātuḥ: madre; *garbha:* grembo; *gataḥ:* situato in; *vīraḥ:* il grande guerriero; *saḥ:* il bambino Parīkṣit; *tadā:* in quel momento; *bhṛgu-nandana:* o figlio di Bhṛgu; *dadarśa:* poté vedere; *puruṣam:* il Signore Supremo; *kañcit:* qualcun altro; *dahyamānaḥ:* soffrendo per il calore intenso; *astra:* del *brahmāstra*; *tejasā:* la temperatura.

TRADUZIONE

O figlio di Bhṛgu [Śaunaka], quando Mahārāja Parīkṣit, il grande guerriero, si trovava ancora nel grembo di sua madre Uttarā e soffriva per le

brucianti radiazioni del *brahmāstra* [lanciato da Aśvatthāmā], vide qualcuno venire verso di lui: era il Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Di solito morire significa entrare in un periodo d'incoscienza che dura sette mesi. Infatti, l'essere individuale viene introdotto attraverso lo sperma del padre nel grembo di una nuova madre, dove, nutrito da lei, comincia a sviluppare un nuovo corpo in funzione dei suoi desideri e atti passati, poiché sono questi i fattori che determinano il tipo specifico di corpo in cui rinascerà. Poi, sempre nel grembo della madre, arriva il momento in cui esce dal suo stato d'incoscienza; comincia allora a sentire il disagio di un luogo così stretto, e in lui aumenta il desiderio di uscirne, così, a questo fine talvolta ha la fortuna di pregare il Signore.

Quando si trovava ancora nel grembo di sua madre, Mahārāja Parīkṣit fu raggiunto dal *brahmāstra* di Aśvatthāmā e ne sentí le radiazioni brucianti. Ma poiché era un devoto del Signore, il Signore apparve subito con la Sua potenza infinita nel grembo di Uttarā, e il bambino capí che qualcuno era venuto a salvarlo. Perfino in quella situazione critica, compresso com'era nel grembo di sua madre, il piccolo Parīkṣit tollerò il terribile calore sprigionato dal *brahmāstra*, dimostrando così di possedere già le qualità di un valoroso guerriero; da qui l'uso, nel verso, del termine *vīraḥ*, "grande guerriero".

VERSO 8

अङ्गुष्ठमात्रममलं स्फुरत्पुरटमौलिनम् ।
अपीव्यदर्शनं श्यामं तडिद्वाससमच्युतम् ॥ ८ ॥

aṅguṣṭha-mātram amalaṁ
sphurat-puraṭa-maulinam
apīvya-darśanaṁ śyāmaṁ
taḍid vāsasam acyutam

aṅguṣṭha: della misura di un pollice; *mātram:* soltanto; *amalam:* completamente spirituale; *sphurat:* brillante; *puraṭa:* oro; *maulinam:* casco; *apīvya:* molto bello; *darśanam:* a vedersi; *śyāmam:* nerastro; *taḍit:* folgore; *vāsasam:* vestiti; *acyutam:* il Signore infallibile.

TRADUZIONE

Ridotto alle dimensioni di un pollice, il Signore era sempre trascendentale. Il Suo meraviglioso corpo scuro, invincibile, era rivestito di un giallo sfolgorante, e la Sua testa era coronata da un casco d'oro scintillante. Ecco ciò che vide il bambino.

VERSO 9

श्रीमद्दीर्घचतुर्बाहुं तप्तकाञ्चनकुण्डलम् ।
क्षतजाक्षं गदापाणिमात्मनः सर्वतोदिशम् ।
परिभ्रमन्तमुल्काभां भ्रामयन्तं गदां मुहुः ॥ ९ ॥

śrīmad-dīrgha-catur-bāhuṁ
tapta-kāñcana-kuṇḍalam
kṣatajākṣaṁ gadā-pāṇim
ātmanaḥ sarvato diśam
paribhramantam ulkābhāṁ
bhrāmayantaṁ gadāṁ muhuḥ

śrīmat: arricchito; *dīrgha:* prolungato; *catur-bāhum:* di quattro braccia; *tapta-kāñcana:* d'oro fuso; *kuṇḍalam:* orecchini; *kṣataja-akṣam:* gli occhi rosso sangue; *gadā-pāṇim:* una mazza nella mano; *ātmanaḥ:* Egli stesso; *sarvataḥ:* tutto; *diśam:* intorno; *paribhramantam:* camminando; *ulkābhām:* come una stella filante; *bhrāmayantam:* descrivendo dei cerchi; *gadām:* la mazza; *muhuḥ:* costantemente.

TRADUZIONE

Ricco di quattro braccia, con ornamenti d'oro massiccio alle orecchie e gli occhi insanguinati dal furore, il Signore descrisse intorno a Sé dei cerchi facendo roteare la Sua mazza come una stella filante.

SPIEGAZIONE

La *Brahma-saṁhitā* (5.35) spiega che il Signore Supremo, Govinda, nella forma di una delle Sue emanazioni plenarie —il Paramātmā, o l'Anima Suprema— entra nell'universo materiale e vi Si manifesta, non solo nel cuore di ogni essere ma anche nel cuore di ogni atomo della materia. Grazie dunque alla Sua potenza inconcepibile il Signore è presente ovunque; fu cosi che penetrò nel grembo di Uttarā per salvare Mahārāja Parīkṣit, il Suo carissimo devoto. Infatti, nella *Bhagavad-gītā* (9.31) il Signore ha promesso che i Suoi devoti non conosceranno mai la sconfitta. Nessuno può uccidere un devoto, perché egli gode della protezione del Signore, come nessuno può salvare un essere se il Signore ha sentenziato la sua morte. Il Signore, nella Sua onnipotenza, dispone a Suo piacere della vita e della morte. Cosí, Egli apparve davanti al Suo devoto Mahārāja Parīkṣit nonostante la sua condizione inopportuna, in una forma perfettamente adatta alla sua visione. Il Signore può diventare piú grande di migliaia di universi riuniti o piú piccolo di un atomo, e nella Sua infinita misericordia Egli Si rende manifesto in una forma percet-

tibile alla visione degli esseri condizionati, cosí limitati. Ma rimane sempre l'illimitato, inaccessibile per le nostre misure o i nostri calcoli. L'immensità e la piccolezza che Egli può raggiungere ci sono inconcepibili. Ma in qualsiasi circostanza rimane l'Onnipotente. Non c'è quindi differenza tra il Viṣṇu dalle dimensioni di un pollice apparso nel grembo di Uttarā e il Nārāyaṇa di Vaikuṇṭha-dhāma, il regno di Dio, in tutta la pienezza della Sua forma. Per ricevere il servizio di tutti quei Suoi devoti che non potrebbero avvicinarLo altrimenti, Egli assume la forma dell'*arca-vigraha*, la *mūrti* che si adora nel tempio. Il Signore rimane inconcepibile per i sensi materiali, ma la misericordia dell'*arca-vigraha*, manifestata mediante gli elementi di questo mondo, permette ai devoti che vivono quaggiú di avvicinarLo facilmente. Questa forma del Signore, pur essendo destinata a essere percepita dai devoti ancora sotto l'influenza dell'energia materiale, è completamente spirituale e non deve mai essere considerata materia. La distinzione tra materia e spirito non esiste per il Signore, mentre questa differenza è notevole per gli esseri condizionati. E come per il Signore tutto è pura esistenza spirituale, cosí è anche per il Suo puro devoto, intimamente legato a Lui.

VERSO 10

अस्त्रतेजः स्वगदया नीहारमिव गोपतिः ।
विधमन्तं सन्निकर्षे पर्यैक्षत क इत्यसौ ॥१०॥

astra-tejaḥ sva-gadayā
nīhāram iva gopatiḥ
vidhamantaṁ sannikarṣe
paryaikṣata ka ity asau

astra-tejaḥ: le radiazioni del *brahmāstra*; *sva-gadayā:* con la Sua mazza; *nīhāram:* gocce di rugiada; *iva:* come; *gopatiḥ:* il sole; *vidhamantam:* annientamento; *sannikarṣe:* accanto; *paryaikṣata:* osservando; *kaḥ:* colui che; *iti asau:* questa persona.

TRADUZIONE

Il Signore disperde cosí le radiazioni del *brahmāstra*, come il sole fa evaporare la rugiada; e il bambino, che Lo osserva da vicino, si chiede chi è quell'essere.

VERSO 11

विधूय तदमेयात्मा भगवान्धर्मगुप् विभुः ।
मिषतो दशमास्यस्य तत्रैवान्तर्दधे हरिः ॥११॥

vidhūya tad ameyātmā
bhagavān dharma-gub vibhuḥ
miṣato daśamāsasya
tatraivāntardadhe hariḥ

vidhūya: avendo completamente dissipato; *tat:* quello; *ameyātmā:* l'onnipresente Anima Suprema; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *dharma-gup:* il protettore della virtú; *vibhuḥ:* il Supremo; *miṣataḥ:* osservando; *daśamāsasya:* che è vestito delle dieci direzioni; *tatra eva:* immediatamente; *antaḥ:* fuori dalla vista; *dadhe:* diventò; *hariḥ:* il Signore.

TRADUZIONE

Sotto gli occhi del bambino che Lo sta osservando, il Signore Supremo, Dio, l'Anima Suprema situata in ogni essere e il protettore dei virtuosi, Lui che Si estende in tutte le direzioni ed è libero dai legami del tempo e dello spazio, all'improvviso scompare.

SPIEGAZIONE

L'essere che il piccolo Parīkṣit stava osservando non era un essere comune, limitato dal tempo e dallo spazio. Questa è la profonda differenza che separa il Signore dagli esseri condizionati. Il verso descrive il Signore come l'Essere Supremo, che al contrario di tutti gli altri esseri trascende i limiti del tempo e dello spazio. Sebbene l'essere individuale sia Uno con il Signore, sul piano qualitativo, esiste un'enorme differenza tra l'Anima Suprema e l'anima infinitesimale sul piano quantitativo. La *Bhagavad-gītā* li descrive entrambi come onnipresenti (*yena sarvam idaṁ tatam*), ma con la differenza che l'essere infinitesimale esercita la sua onnipresenza nel limitato campo del proprio corpo, mentre l'Essere Supremo la esercita in tutti i tempi e in tutti i luoghi. Inoltre, l'onnipresenza interiore propria dell'essere individuale non può superare la sua sfera per esercitare un'influenza sugli altri esseri, mentre l'Anima Suprema, Dio, ha l'infinito potere di estendere la Sua influenza in tutti i luoghi, in tutti i tempi e su tutti gli esseri viventi. La Sua onnipresenza non è limitata né dal tempo né dallo spazio, perciò Egli, il Signore Supremo, non ebbe alcuna difficoltà ad apparire in persona nel grembo materno in cui si trovava il piccolo Parīkṣit.

Il verso si riferisce al Signore chiamandoLo anche protettore dei virtuosi. È virtuosa ogni anima sottomessa a Lui, sottomissione che le assicura la protezione assoluta del Signore in ogni circostanza. La Sua protezione si estende in modo indiretto anche agli empi, quando Egli corregge i loro errori con l'azione della Sua energia esterna.

È detto qui inoltre che Egli è rivestito delle dieci direzioni, dalla testa ai piedi, per indicare la Sua onnipresenza, il Suo potere di apparire in qualsiasi luogo e scomparire a Suo piacere. La Sua scomparsa dalla vista del piccolo

Parīkṣit non indica che Egli fosse venuto da qualche altro luogo per apparirgli davanti; Egli era già là, e vi rimase anche dopo la Sua scomparsa, ma Si era reso invisibile agli occhi del bambino. L'involucro materiale che copre il cielo irradiante è come il grembo di madre natura, dove tutti gli esseri condizionati vengono introdotti dal loro padre comune, il Signore. Egli è presente ovunque, anche nel grembo di madre Durgā (la dea della fortezza materiale), dove coloro che ne sono degni possono vederLo.

VERSO 12

ततः सर्वगुणोदर्के सानुकूलग्रहोदये ।
जज्ञे वंशधरः पाण्डोर्भूयः पाण्डुरिवौजसा ॥१२॥

tataḥ sarva-guṇodarke
sānukūla-grahodaye
jajñe vaṁśa-dharaḥ pāṇḍor
bhūyaḥ pāṇḍur ivaujasā

tataḥ: poi; *sarva:* tutti; *guṇa:* i segni; *udarke:* essendosi gradualmente manifestati; *sānukūla:* favorevoli; *grahodaye:* combinazioni d'influenze stellari; *jajñe:* nacque; *vaṁśa-dharaḥ:* l'erede presuntivo; *pāṇḍoḥ:* di Pāṇḍu; *bhūyaḥ:* essendo; *pāṇḍuḥ iva:* esattamente come Pāṇḍu; *ojasā:* in potenza.

TRADUZIONE

Poi, quando tutte le costellazioni si sono gradualmente disposte in segni favorevoli nel cielo, appare l'erede presuntivo di Pāṇḍu, che in valore avrebbe eguagliato il suo progenitore.

SPIEGAZIONE

I calcoli astrologici con cui si determinano le influenze stellari che agiscono su un essere secondo il momento e il luogo della sua nascita non sono supposizioni, ma costituiscono una scienza esatta, come conferma qui lo *Śrīmad-Bhāgavatam.* Ogni essere di questo mondo subisce l'influenza delle leggi della natura ad ogni istante della sua esistenza, proprio come il cittadino obbedisce alle leggi che regolano lo Stato. Gli obblighi a cui ci costringono le leggi dello Stato ci sono immediatamente percettibili, mentre le leggi della natura materiale, molto piú sottili, sfuggono alla nostra percezione diretta. Come spiega la *Bhagavad-gītā* (*B.g.*, 3.9), ogni azione compiuta nel corso della nostra esistenza produce una conseguenza a cui siamo legati; soltanto coloro che agiscono per la soddisfazione di Yajña, o Viṣṇu, sono liberi dalle catene del *karma.* Le nostre azioni sono giudicate da autorità superiori che decidono in nome del Signore, e che ci accordano un corpo particolare in accordo a queste azioni. Le leggi della natura sono cosí penetranti che ogni

parte del nostro corpo è influenzata da un particolare astro; ogni corpo, o "campo d'azione", che riceviamo ci spetta per un determinato tempo di carcerazione, sotto condizioni astrali ben precise. Il destino di un uomo è dunque tracciato fin dall'istante della sua nascita secondo le costellazioni che predominano in quel momento, e un astrologo erudito può formulare in quell'istante stesso l'oroscopo dove è scritto il destino del neonato. Si tratta di una grande scienza e l'abuso che ne è stato fatto oggi non sminuisce il suo valore.

Personaggi della grandezza di Mahārāja Parīkṣit, e perfino il Signore Supremo, appaiono in questo mondo mentre predominano in cielo configurazioni astrali particolarmente favorevoli, la cui influenza positiva si ripercuote sull'essere apparso in quel momento. La costellazione piú propizia appare nel cielo quando il Signore discende nell'universo materiale; si chiama *jayantī*, e si presenta solo in questa occasione. Mahārāja Parīkṣit, oltre a diventare un grande imperatore *kṣatriya*, era già un grande devoto del Signore, dunque non poteva nascere in un momento sfavorevole. Come si sceglie un luogo adatto e un momento opportuno per ricevere un nobile personaggio, cosí occorre un momento propizio per accogliere una personalità della grandezza di Mahārāja Parīkṣit, oggetto dell'attenzione personale del Signore Supremo. Tutte le stelle favorevoli si disposero in modo da diffondere sul re nascente le influenze grazie a cui egli sarebbe diventato il grande eroe celebrato dallo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Il coordinamento delle influenze astrali non dipende mai dalla volontà umana, ma è nelle mani di autorità superiori, di agenti del Signore Supremo. E naturalmente le influenze predominanti al momento della nascita sono determinate dagli atti passati, buoni e cattivi, dell'essere che viene al mondo. Di qui l'importanza degli atti virtuosi e colpevoli compiuti dall'essere nel corso delle sue esistenze: solo con atti pii sarà possibile ottenere grandi ricchezze, una buona educazione e un aspetto fisico attraente. I *saṁskāra* prescritti dalla scuola del *sanātana-dharma* contribuiscono in modo determinante a creare un'atmosfera favorevole a cogliere le influenze astrali positive; perciò il *garbhadhāna-saṁskāra*, il sacrificio purificatore prescritto per i *varṇa* superiori prima che lo sperma sia introdotto nell'utero, rappresenta il primo degli atti di virtú destinati a far nascere nella società una classe di uomini nobili, pii e intelligenti, una popolazione sana e virtuosa, capace di dare al mondo pace e prosperità. Invece, le condizioni infernali in cui è immersa la società attuale provengono solo dalla natura insana di una popolazione indesiderabile, dedita ai piaceri sessuali.

VERSO 13

तस्य प्रीतमना राजा विप्रैर्धौम्यकृपादिभिः ।
जातकं कारयामास वाचयित्वा च मङ्गलम् ॥१३॥

tasya prītamanā rājā
viprair dhaumya-kṛpādibhiḥ
jātakaṁ kārayām āsa
vācayitvā ca maṅgalam

tasya: il suo; *prītamanāḥ:* soddisfatto; *rājā:* il re Yudhiṣṭhira; *vipraiḥ:* dai *brāhmaṇa* eruditi; *dhaumya:* Dhaumya; *kṛpa:* Kṛpa; *ādibhiḥ:* e anche altri; *jātakam:* rito purificatore compiuto subito dopo la nascita di un bambino; *kārayām āsa:* fece loro compiere; *vācayitvā:* recitando; *ca:* anche; *maṅgalam:* propiziatorio.

TRADUZIONE

Il re Yudhiṣṭhira, soddisfatto per la nascita di Mahārāja Parīkṣit, chiese ai *brāhmaṇa* eruditi, guidati da Dhaumya e Kṛpa, di procedere al rito purificatore della nascita e al canto degli inni propiziatori.

SPIEGAZIONE

La società ha bisogno di una classe di *brāhmaṇa* qualificati e intelligenti, esperti nell'esecuzione dei sacrifici purificatori previsti dal sistema del *varṇāśrama-dharma.* Senza questi sacrifici è impossibile generare una discendenza nobile; così nell'era di Kali tutti i popoli della Terra si sono degradati al livello dei *śūdra* o ancora più in basso per aver trascurato queste vie di purificazione. E per mancanza di *brāhmaṇa* qualificati e di beni necessari, in quest'era non è possibile far rivivere i metodi vedici di purificazione. Si dovrà dunque seguire la via del *Pāñcarātrika.* Questo metodo che si applica ai *śūdra* —e tutta la popolazione nel *kali-yuga* è *śūdra*— rappresenta il sacrificio purificatore adatto ai tempi e alle circostanze attuali. Questi riti non devono avere altro fine che l'elevazione spirituale, la quale non è mai condizionata dalle circostanze sociali legate alla nascita.

Il rito purificatore del *garbhādhāna* è seguito da altri *saṁskāra*, come il *sīmantonnayana* e il *sadhabhakṣaṇa*, durante il periodo della gravidanza; poi, con la nascita del bambino giunge il momento del *jātakarma.* Per la nascita di Mahārāja Parīkṣit questo sacrificio fu condotto da Mahārāja Yudhiṣṭhira, assistito da *brāhmaṇa* eruditi e qualificati, come Dhaumya, il sacerdote di corte, e Kṛpācārya, che oltre a sacerdote era anche un grande generale. Mahārāja Yudhiṣṭhira si valse dell'opera di questi due perfetti *brāhmaṇa* e di altri, altrettanto esperti, per compiere la cerimonia. I *saṁskāra*, o riti purificatori, non sono semplici formalità o manifestazioni a carattere sociale, ma servono un fine pratico e possono essere attuati con successo solo da *brāhmaṇa* esperti come Dhaumya e Kṛpa. Nell'era di Kali tali *brāhmaṇa* non sono soltanto rari, ma addirittura inesistenti; perciò i Gosvāmī preferiscono, per l'elevazione spirituale in quest'era di decadenza, la formula purificatoria del *Pāñcarātrika.*

Kṛpācārya: Figlio del grande *ṛṣi* Śaradvan, nacque nella famiglia di Gautama in circostanze definite accidentali. Un giorno il grande *ṛṣi* Śaradvan incontrò Janapadī, una famosa cortigiana del regno celeste, e ciò gli provocò un'emissione di sperma, che dividendosi in due dette immediatamente nascita a due gemelli, un maschio e una femmina. Il bambino sarà in seguito conosciuto come Kṛpa e la bambina come Kṛpī. Mahārāja Śantanu, mentre cacciava nella giungla, li trovò, li prese con sé e attraverso il metodo purificatore richiesto li elevò al livello brahminico. Kṛpācārya diventò in seguito un grande generale, come Droṇācārya, che sposò sua sorella. Prese parte alla battaglia di Kurukṣetra al fianco di Duryodhana e partecipò all'uccisione di Abhimanyu, padre di Mahārāja Parīkṣit, senza tuttavia perdere mai la stima della famiglia dei Pāṇḍava grazie alle sue elevate qualità brahminiche che lo eguagliavano a Droṇācārya stesso. Quando i Pāṇḍava, vinti al gioco da Duryodhana, furono mandati in esilio nella foresta, Dhṛtarāṣṭra li affidò alle cure di Kṛpācārya perché fosse il loro consigliere durante l'esilio. Dopo la battaglia di Kurukṣetra, Kṛpācārya tornò a essere uno dei componenti del consiglio reale, e fu allora che l'imperatore Yudhiṣṭhira lo invitò a recitare gli inni vedici propiziatori e rendere così fruttuosa la cerimonia della nascita di Mahārāja Parīkṣit. Infine, quando lasciò il suo palazzo per raggiungere l'Himalaya, Mahārāja Yudhiṣṭhira affidò Mahārāja Parīkṣit alle cure di Kṛpācārya, e partì così col cuore tranquillo. I grandi dirigenti, i re e gli imperatori dei tempi vedici agivano sempre secondo le direttive di *brāhmaṇa* eruditi come Kṛpācārya, trovando così la chiave per far fronte nel modo migliore alle loro responsabilità politiche.

VERSO 14

हिरण्यं गां महीं ग्रामान् हस्त्यश्वान्नृपतिर्वरान् ।
प्रादात्स्वन्नं च विप्रेभ्यः प्रजातीर्थे स तीर्थवित्॥ १४॥

hiraṇyaṁ gāṁ mahīṁ grāmān
hasty-aśvān nṛpatir varān
prādāt svannaṁ ca viprebhyaḥ
prajā-tīrthe sa tīrthavit

hiraṇyam: oro; *gām:* mucca; *mahīm:* terra; *grāmān:* villaggi; *hasti:* elefanti; *aśvān:* cavalli; *nṛpatiḥ:* il re; *varān:* ricompense; *prādāt:* diede in carità; *svannam:* buoni alimenti vegetali; *ca:* e; *viprebhyaḥ:* ai *brāhmaṇa*; *prajā-tīrthe:* in occasione della nascita di un figlio, momento propizio per fare la carità; *saḥ:* egli; *tīrtha- vit:* colui che sa come, quando e dove fare la carità.

TRADUZIONE

Essendo nato un figlio maschio, il re, che sapeva dove quando e come fare la carità, offre ai *brāhmaṇa* oro, terre, villaggi, elefanti, cavalli e ottimi alimenti vegetali.

SPIEGAZIONE

I *brāhmaṇa* e i *sannyāsī* sono gli unici autorizzati a ricevere la carità dai capifamiglia. Durante i differenti *saṁskāra*, e specialmente in occasione di nascite, matrimoni e morti, si distribuiscono ricchezze ai *brāhmaṇa*; sono loro, infatti, che durante tutta la nostra esistenza ci rendono il piú alto servizio permettendoci di adempiere i doveri primari dell'uomo. La carità si faceva con doni in natura: oro, terre, villaggi, cavalli, elefanti, cereali e altri prodotti necessari alla preparazione dei pasti. I *brāhmaṇa* non vivevano dunque nella povertà; ma se possedevano oro, terre, villaggi, cavalli, elefanti e cereali a sufficienza era solo per potersi dedicare completamente al benessere della società, liberi dalla preoccupazione di guadagnarsi da vivere.

Particolarmente importante, nel verso, il termine *tīrtha-vit*: indica che il re sapeva dove e quando fare la carità. Infatti, bisogna evitare di farla alla cieca o in modo che rimanga infruttuosa. Gli *śāstra* ci mostrano come la carità un tempo fosse offerta a coloro che la meritavano per la loro elevazione spirituale. Le Scritture non designano mai come oggetto di carità i *daridra-nārāyaṇa*, cosí chiamati per una falsa concezione del Signore Supremo, nata da menti non autorizzate. D'altronde, come un pover'uomo potrebbe accettare doni cosí magnifici come cavalli, elefanti, terre e villaggi? In conclusione, gli uomini piú intelligenti, e in particolare i *brāhmaṇa*, direttamente impegnati nel servizio al Signore, vedevano tutte le loro necessità soddisfatte senza la preoccupazione di guadagnarsi i beni necessari al mantenimento del corpo, poiché il re e gli altri capifamiglia erano felici di provvedere al loro benessere personale.

Secondo gli *śāstra*, finché il bambino è unito alla madre dal cordone ombelicale i loro corpi sono un tutt'uno, ma una volta reciso questo legame e separato il bambino dalla madre si deve procedere al sacrificio purificatore del *jātakarma*. E poiché gli esseri celesti che amministrano i vari fenomeni dell'universo, come gli antenati della famiglia, vengono a vedere il neonato, l'occasione è considerata particolarmente favorevole per far dono di ricchezze a chi ne è degno, favorendo cosi l'elevazione spirituale dell'intero corpo sociale.

VERSO 15

तमूचुर्ब्राह्मणास्तुष्टा राजानं प्रश्रयान्वितम् ।
एष ह्यस्मिन् प्रजातन्त्रौ पुरूणां पौरवर्षभ ॥१५॥

tam ūcur brāhmaṇās tuṣṭā
rājānaṁ praśrayānvitam
eṣa hy asmin prajā-tantau
purūṇāṁ pauravarṣabha

tam: a lui; *ūcuḥ:* si rivolsero; *brāhmaṇāḥ:* i *brāhmaṇa* eruditi; *tuṣṭāḥ:* molto soddisfatti; *rājānam:* al re; *praśrayānvitam:* molto grati; *eṣaḥ:* questo; *hi:* certamente; *asmin:* nella stirpe; *prajā-tantau:* dei discendenti; *purūṇām:* dei Puru; *paurava-ṛṣabha:* il migliore dei Puru.

TRADUZIONE

I dotti *brāhmaṇa*, soddisfatti dei doni del re, si rivolgono a lui come il migliore dei Puru e lo rassicurano che il neonato appartiene senza alcun dubbio alla stirpe dei Puru.

VERSO 16

दैवेनाप्रतिघातेन शुक्ले संस्थामुपेयुषि ।
रातो वोऽनुग्रहार्थाय विष्णुना प्रभविष्णुना ॥१६॥

daivenāpratighātena
śukle saṁsthām upeyuṣi
rāto vo 'nugrahārthāya
viṣṇunā prabha-viṣṇunā

daivena: con una potenza sovrannaturale; *apratighātena:* irresistibile; *śukle:* a colui che è puro; *saṁsthām:* la distruzione; *upeyuṣi:* essendo stata imposta; *rātaḥ:* riportato in vita; *vaḥ:* per te; *anugraha-arthāya:* per gentilezza; *viṣṇunā:* dal Signore onnipresente; *prabha-viṣṇunā:* dal Signore onnipotente.

TRADUZIONE

I *brāhmaṇa* dissero:

"Questo bambino, esente da ogni impurità, ma condannato a essere ucciso da un'invincibile arma sovrannaturale, è stato salvato. Il Signore onnipotente e onnipresente, Śrī Viṣṇu, il Supremo, lo ha restituito alla vita per fare la tua gioia.

SPIEGAZIONE

Il piccolo Parīkṣit fu salvato dall'onnipotente e onnipresente Viṣṇu (Śrī Kṛṣṇa) per due motivi. Il primo è che il bambino, già puro devoto del Signore nel grembo della madre, era di una purezza immacolata. Ma egli era anche, ed è questa la seconda ragione, l'unico sopravvissuto —oltre ai Pāṇḍava—

tra i discendenti maschi di Pūru, il pio antenato del santo re Mahārāja Yudhiṣṭhira. Il Signore desiderava che questi re virtuosi continuassero a governare la Terra come Suoi rappresentanti, assicurando al mondo un regno di pace e prosperità, orientato verso il solo vero progresso. Nella battaglia di Kurukṣetra avevano perso la vita tutti i rappresentanti di questa stirpe fino alla generazione successiva a quella di Mahārāja Yudhiṣṭhira, e la grande dinastia era destinata a estinguersi. Il solo capace di generare una discendenza era Mahārāja Parīkṣit, figlio di Abhimanyu; ma Aśvatthāmā, lanciando contro di lui il *brahmāstra*, arma sovrannaturale e invincibile, lo condannava a una morte sicura. Si spiega così l'intervento di Śrī Kṛṣṇa, designato qui col nome di Viṣṇu, cosa anch'essa significativa. Infatti, è nella Sua forma di Viṣṇu che Kṛṣṇa, il Signore originale, svolge il Suo ruolo di sostegno e di distruttore. Śrī Viṣṇu è un'emanazione plenaria di Kṛṣṇa, ed è sempre attraverso quest' aspetto della Sua Persona che il Signore manifesta la Sua onnipresenza.

Il piccolo Parīkṣit viene qui descritto come esente da ogni contaminazione perché è un puro devoto del Signore. L'apparizione sulla Terra di queste anime liberate ha un solo scopo: portare a compimento la missione del Signore. E il desiderio del Signore è quello di vedere che tutte le anime condizionate disperse nella creazione materiale ritrovino il loro posto accanto a Lui, nella loro dimora originale; perciò Egli viene loro in aiuto dando loro Scritture trascendentali come i *Veda*, inviando grandi santi e saggi, e il Suo rappresentante, il maestro spirituale. I Testi sacri, i grandi santi e il maestro spirituale brillano di una purezza assoluta, su cui le influenze materiali non possono gettare neppure la minima ombra. E se accade che un materialista folle cerchi di eliminarli, allora la protezione del Signore si stende su di loro. Sebbene nulla in questo mondo potesse far deviare il *brahmāstra* dal suo obiettivo, il Signore onnipotente, presente ovunque, all'interno e all'esterno di ogni cosa, poté neutralizzare l'arma lanciata da Aśvatthāmā contro il piccolo Parīkṣit per salvare il Suo servitore sincero, discendente di un altro Suo puro devoto, Mahārāja Yudhiṣṭhira, verso cui il Signore, nella Sua misericordia incondizionata, Si sentiva sempre in obbligo.

VERSO 17

तस्मान्नाम्ना विष्णुरात इति लोके भविष्यति: ।
न संदेहो महाभाग महाभागवतो महान् ॥१७॥

tasmān nāmnā viṣṇu-rāta
iti loke bhaviṣyati
na sandeho mahā-bhāga
mahā-bhāgavato mahān

tasmāt: perciò; *nāmnā:* col nome di; *viṣṇu-rātaḥ:* protetto da Viṣṇu, il Signore Supremo; *iti:* cosi; *loke:* su tutti i pianeti; *bhaviṣyati:* diventerà celebre; *na:* senza; *sandehaḥ:* dubbio; *mahā-bhāga:* tra i piú fortunati; *mahā-bhāgavataḥ:* devoto di prim'ordine; *mahān:* dotato di tutte le qualità.

TRADUZIONE

"Per questo motivo il bambino sarà celebrato nel mondo come Viṣṇu-rāta, colui che è protetto dal Signore Supremo. O infinitamente fortunato, senza dubbio diventerà un devoto tra i piú elevati, dotato di tutte le buone qualità."

SPIEGAZIONE

Il Signore accorda la Sua protezione a tutti gli esseri perché di tutti è la guida suprema. Gli inni vedici confermano che fra tutti gli esseri il Signore è il Supremo. E la Sua supremazia sugli altri è stabilita dal fatto che Lui, l'unica Persona Divina, provvede ai bisogni di tutti, e chi Lo conosce raggiunge la pace eterna (*Kaṭhā Upaniṣad*). Il Signore protegge esseri di differenti livelli con le Sue molteplici energie. Ma i Suoi puri devoti, è Lui stesso che li protegge, personalmente. Un bell'esempio ne è Mahārāja Parīkṣit, che fu salvato mentre era ancora nel grembo di sua madre. Questa speciale protezione rivela che egli sarebbe diventato senza dubbio un devoto di prim'ordine, dotato di tutte le buone qualità.

Ci sono tre categorie di devoti: il *mahā-bhāgavata*, il *madhyama-adhikārī* e il *kaniṣṭha-adhikārī*. Coloro che vanno al tempio e offrono con venerazione il loro omaggio alla *mūrti*, ma non comprendono veramente la scienza di Dio e mancano cosí di rispetto ai devoti del Signore, sono considerati devoti materialistici, di terz'ordine, o *kaniṣṭha-adhikārī*. Coloro che hanno sviluppato una sincera attitudine di servizio verso il Signore, che stringono amicizia solo con i devoti impegnati sulla stessa via, si mostrano misericordiosi verso quelli che aspirano al servizio di devozione evitando la compagnia degli atei sono considerati devoti di second'ordine, o *madhyama-adhikārī*. Ma coloro che vedono ogni cosa nel Signore, o come appartenente a Lui, che vedono il Signore ovunque e colgono la relazione eterna che esiste tra Lui e tutte le cose, sono chiamati *mahā-bhāgavata*, devoti di prima classe. Ogni devoto, a qualunque gruppo appartenga, ha in sé tutte le buone qualità. Un *mahā-bhāgavata* come Mahārāja Parīkṣit è dunque perfetto sotto tutti i punti di vista, e poiché è nato nella famiglia di Mahārāja Yudhiṣṭhira, quest'ultimo è chiamato nel verso *mahā-bhāga*, infinitamente fortunato. Infatti, veder nascere un *mahā-bhāgavata* nella propria famiglia è una grande fortuna perché la sua presenza assicura la liberazione a tutti gli ascendenti e i discendenti di quella famiglia per cento generazioni, per la grazia del Signore, in segno del rispetto che Egli mostra verso il Suo amato devoto. Diventare puri devoti

del Signore è dunque il piú alto beneficio che si possa procurare alla propria famiglia.

VERSO 18

यधिष्ठिर उवाच

अप्येष वंश्यान् राजर्षीन् पुण्यश्लोकान् महात्मनः।
अनुवर्तिता स्विद्यशसा साधुवादेन सत्तमाः ॥१८॥

śrī-rājovāca
apy eṣa vaṁśyān rājarṣīn
puṇya-ślokān mahātmanaḥ
anuvartitā svid yaśasā
sādhu-vādena sattamāḥ

śrī-rājā: il re virtuoso (Mahārāja Yudhiṣṭhira); *uvāca:* disse; *api:* se; *eṣaḥ:* questa; *vaṁśyān:* famiglia; *rāja-ṛṣīn:* di re santi; *puṇya-ślokān:* virtuosi nel vero senso della parola; *mahā-ātmanaḥ:* tutte grandi anime; *anuvartitā:* successore; *svit:* sarà; *yaśasā:* per le sue imprese; *sādhu-vādena:* con la lode; *sat-tamāḥ:* o grandi anime.

TRADUZIONE

Il pio re Yudhiṣṭhira disse:

O grandi anime, diventerà anche lui un monarca cosi puro, cosi virtuoso nel vero senso della parola, cosi celebre e glorificato per le sue imprese, come coloro che lo hanno preceduto in questa grande dinastia?

SPIEGAZIONE

Gli antenati del re Yudhiṣṭhira erano stati tutti illustri e santi re, virtuosi nel vero senso della parola e glorificati per le loro alte gesta. Erano veri e propri santi seduti sul trono reale. E i loro sudditi erano felici, pii, onesti, ricchi e spiritualmente illuminati. Questi grandi re santi avevano ricevuto la loro formazione sotto la rigorosa tutela di grandi saggi, secondo i codici sacri delle Scritture, in modo che durante il loro regno la Terra fosse popolata di anime sante e formasse un vero e proprio paradiso, dove regna la vita spirituale.

Mahārāja Yudhiṣṭhira era lui stesso l'immagine dei suoi antenati e desiderava che il suo successore fosse anche lui simile a loro. Apprese dunque con grande gioia dai *brāhmaṇa* eruditi che secondo i calcoli astrologici il bambino sarebbe stato un devoto di prim'ordine. A conferma delle sue speranze egli vuole sapere ora se il bambino avrebbe continuato sulla via tracciata dai suoi illustri predecessori. Questa è l'applicazione del sistema monarchico. Il re in

carica deve mostrarsi pieno di pietà, di valore e di devozione al Signore, deve essere per i malfattori una personificazione del terrore e deve lasciare un erede degno di lui per governare gli uomini virtuosi. Oggi, nei nostri Stati democratici, gli uomini, degenerati tutti al livello di *śūdra* o ancora piú in basso, eleggono come loro rappresentanti e governanti gente simile a loro, totalmente all'oscuro delle forme di amministrazione insegnate nei codici delle Scritture. Di conseguenza, l'atmosfera diventa satura delle tendenze proprie dei *śūdra*, dove dominano la lussuria e l'avidità. Controversie tra dirigenti e instabilità di governo si susseguono per l'egoismo dei diversi gruppi e partiti politici. Tutti hanno come obiettivo lo sfruttamento dello Stato e delle sue risorse finché la morte non li sorprende, e nessuno abbandona la scena politica senza esservi duramente costretto. Come aspettarsi che uomini di tale meschinità diano al popolo anche il minimo beneficio? Essi non generano altro che corruzione, intrighi e ipocrisia. Imparino piuttosto dalle pagine dello *Śrīmad-Bhāgavatam* a quale modello deve corrispondere colui che svolge un ruolo direttivo di responsabilità.

VERSO 19

ब्राह्मणा ऊचुः

पार्थ प्रजाविता साक्षादिक्ष्वाकुरिव मानवः ।
ब्रह्मण्यः सत्यसंधश्च रामो दाशरथिर्यथा ॥१९॥

brāhmaṇā ūcuḥ
pārtha prajāvitā sākṣād
ikṣvākur iva mānavaḥ
brahmaṇyaḥ satya-sandhaś ca
rāmo dāśarathir yathā

brāhmaṇāḥ: i *brāhmaṇa* qualificati; *ūcuḥ:* dissero; *pārtha:* o figlio di Pṛthā (detta anche Kuntī); *prajā:* coloro che nascono; *avitā:* colui che mantiene; *sākṣāt:* direttamente; *ikṣvākuḥ iva:* esattamente come il re Ikṣvāku; *mānavaḥ:* il figlio di Manu; *brahmaṇyaḥ:* che rispettano i *brāhmaṇa* e seguono le loro istruzioni; *satya-sandhaḥ:* che mantiene la sua promessa; *ca:* anche; *rāmaḥ:* Śrī Rāmacandra, il Signore Supremo; *dāśarathiḥ:* il figlio di Mahārāja Daśaratha; *yathā:* come Lui.

TRADUZIONE

I *brāhmaṇa* eruditi gli risposero:

O figlio di Pṛthā, questo bambino si mostrerà uguale al re Ikṣvāku, figlio di Manu, nel provvedere a coloro che nascono nel suo regno; e uguale a Rāma,

il Signore Supremo, figlio di Mahārāja Daśaratha, nel rispettare i princípi brahminici, soprattutto quello della fedeltà alla parola data.

SPIEGAZIONE

Il termine *prajā* indica ogni essere nato nel mondo materiale. In realtà, l'essere non nasce né muore, ma quando si allontana dal servizio di devozione al Signore e manifesta il desiderio di dominare la natura materiale, la natura gli offre un corpo adatto a soddisfare le sue basse aspirazioni. Cade allora sotto il condizionamento delle leggi della natura materiale e in funzione dei suoi atti passati è costretto a trasmigrare da un corpo all'altro tra le 8 400 000 specie di vita. Ma poiché rimane sempre una parte integrante del Signore, il Signore provvede a mantenere e proteggere ogni essere, come fanno anche i Suoi rappresentanti, i re santi, che hanno dunque il compito di vegliare al mantenimento di tutti i *prajā*, gli esseri viventi, ma anche di aiutarli a porre termine al loro imprigionamento in questo mondo.

Mahārāja Parīkṣit fu l'immagine stessa del re virtuoso. Un giorno, per esempio, visitando il suo regno, vide un uomo —in realtà la personificazione dell'era di Kali— sul punto di uccidere una povera mucca e lo punì immediatamente per il suo gesto cruento. Anche gli animali godono della protezione dei re santi, non per motivi sentimentali, ma perché tutti coloro che sono nati nel mondo materiale hanno diritto di vivere.

Tutti i re santi, dal re del sole fino ai sovrani della Terra, sono guidati sulla giusta via dagli insegnamenti delle Scritture vediche. La conoscenza vedica, spiega la *Bhagavad-gītā* (4.1), è insegnata anche nei pianeti superiori. Questo insegnamento è trasmesso attraverso la successione di maestri spirituali; così il dio del sole la comunicò a suo figlio Manu, il quale a sua volta la trasmise a Mahārāja Ikṣvāku. In un giorno di Brahmā si succedono quattordici Manu.[1] Quello a cui si riferisce il verso è il settimo, figlio del dio del sole e lui stesso *prajāpati*, padre degli esseri; è conosciuto col nome di Vaivasvata Manu, ed ebbe dieci figli, tra cui Mahārāja Ikṣvāku, al quale trasmise la conoscenza del *bhakti-yoga* che aveva a sua volta ricevuto dal proprio padre, il dio del sole. A partire da Ikṣvāku questi insegnamenti si perpetuarono attraverso la successione di maestri spirituali, ma nel corso del tempo la successione fu interrotta da individui senza scrupoli, così la *Bhagavad-gītā* dovette essere nuovamente insegnata, questa volta ad Arjuna, sul campo di battaglia di Kurukṣetra. Le Scritture vediche risalgono dunque all' inizio della creazione dell'universo materiale, e sono dette perciò *apauruṣeya*, "non hanno origine dall'uomo". In realtà, la conoscenza vedica fu enunciata per la prima volta dal Signore e ascoltata per la prima volta da Brahmā, il primo essere creato nell'universo.

---

(1) Vedi parte 1 p. 92-93

Ikṣvāku Mahārāja: Uno dei figli di Vaivasvata Manu. Ebbe a sua volta cento figli, tra cui Śaśāda, che salí al trono dopo la sua morte. Proibí la consumazione di carne animale.

Manu: Padre del re Ikṣvāku, il Manu menzionato nel verso è il settimo di una serie di quattordici Manu, e si chiama Vaivasvata Manu. È figlio di Vivasvān, il dio del sole, a cui Śrī Kṛṣṇa trasmise gli insegnamenti della *Bhagavad-gītā* molto prima di rivelarli ad Arjuna. Da lui discende la razza umana. I dieci figli di Vaivasvata Manu furono Ikṣvāku, Nabhaga, Dhṛṣṭa, Śaryāti, Nariṣyanta, Nābhāga, Diṣṭa, Karūṣa, Pṛṣadhra e Vasumān. L'*avatāra*-Pesce, Matsya, apparve all'inizio del regno di Vaivasvata Manu, che all'alba del *tretā-yuga* ereditò da suo padre Vivasvān i princípi del servizio di devozione enunciati nella *Bhagavad-gītā*, trasmettendoli poi a suo figlio Mahārāja Ikṣvāku per il bene dell'umanità intera.

Śrī Rāma: Il Signore Supremo, Dio, apparso nella forma di Śrī Rāma. Egli scelse come padre il Suo puro devoto Mahārāja Daśaratha, re di Ayodhyā, e discese sulla Terra nel *tretā-yuga* accompagnato dalle Sue emanazioni plenarie, che apparvero come Suoi fratelli minori. Nel nono giorno della luna crescente del mese di Caitra il Signore apparve, secondo la Sua legge, per ristabilire i principi della religione ed eliminare tutti coloro che turbano l'armonia della società. Era ancora un ragazzo quando venne in aiuto al grande saggio Viśvāmitra uccidendo Subahu e colpendo la demone Mārīca, che ostacolava i saggi nel compimento dei loro doveri quotidiani. *Brāhmaṇa* e *kṣatriya* devono cooperare per il benessere della società: con la loro saggezza i *brāhmaṇa* illuminano gli uomini sulla conoscenza perfetta, mentre gli *kṣatriya* assicurano loro ogni protezione. Śrī Rāmacandra è il modello del perfetto monarca perché vegliò al mantenimento e alla protezione del *brāhmaṇya-dharma*, la piú elevata forma di cultura che l'umanità possa conoscere. Proteggendo in particolare le mucche e i *brāhmaṇa* accrebbe la prosperità della Terra, e con l'aiuto di Viśvāmitra fornì ai principali esseri celesti potenti armi per renderli capaci di vincere i demoni. Partecipò al sacrificio dell'arco compiuto dal re Janaka e ne sposò la figlia, Sītādevī, dopo aver spezzato l'invincibile arco di Śiva. Dopo il matrimonio, su richiesta del padre, Mahārāja Daśaratha, accettò di andare in esilio nella foresta per quattordici anni.

Per aiutare gli esseri celesti nell'amministrazione dell'universo uccise quattordicimila demoni, ma con l'inganno il demoniaco Rāvaṇa e i suoi seguaci rapirono Sītādevī. Śrī Rāma Si alleò allora con Sugrīva, che era stato aiutato da Lui a uccidere il proprio fratello Vali. Con l'aiuto di Śrī Rāma Sugrīva diventò il re dei Vāṇara (una razza di scimmie evolute). Il Signore gettò sull'Oceano Indiano un ponte di pietre galleggianti che Gli permise di raggiungere Laṅkā, il regno di Rāvaṇa. Ucciso quest'ultimo, Śrī Rāma mise sul trono un fratello di Rāvaṇa, Vibhīṣaṇa, che era anch'egli un demone ma che fu reso immortale per la grazia del Signore. Trascorsi i quattordici anni

del suo esilio e terminata la sua missione sull'isola di Laṅkā, il Signore ritornò nel Suo regno di Ayodhyā su un aereoplano di fiori. Suo fratello Śatrughna fu mandato da Lui ad attaccare il demoniaco Lavaṇāsura, che a quei tempi regnava su Mathurā, e lo uccise. Śrī Rāma celebrò dieci volte l'*aśvamedha-yajña*, o sacrificio del cavallo. Lasciò questo mondo mentre Si bagnava nel fiume Śarayu. Il celebre Rāmāyaṇa, grande racconto epico dovuto alla penna autorizzata del grande poeta Vālmīki, racchiude la descrizione della Sua vita e delle Sue attività in questo mondo.

VERSO 20

एष दाता शरण्यश्च यथा ह्यौशीनरः शिविः ।
यशो वितनिता स्वानां दौष्यन्तिरिव यज्वनाम्॥२०॥

eṣa dātā śaraṇyaś ca
yathā hy auśīnaraḥ śibiḥ
yaśo vitanitā svānāṁ
dauṣyantir iva yajvanām

eṣaḥ: questo (bambino); *dātā:* che offre in carità; *śaraṇyaḥ:* protettore delle anime sottomesse; *ca:* e; *yathā:* come; *hi:* certamente; *auśīnaraḥ:* della regione di Uśīnara; *śibiḥ:* Śibi; *yaśaḥ:* fama; *vitanitā:* che dissemina; *svānām:* dei suoi parenti; *dauṣyantiḥ iva:* come Bharata, il figlio di Duṣyanta; *yajvanām:* di coloro che hanno compiuto numerosi sacrifici.

TRADUZIONE

Questo bambino, come il celebre re Śibi di Uśīnara, sarà generoso nella carità e coprirà con la sua protezione le anime sottomesse. Come Bharata, figlio di Mahārāja Duṣyanta, diffonderà ovunque la fama della sua famiglia.

SPIEGAZIONE

Un re diventa famoso per i suoi atti di carità, il compimento di *yajña*, la capacità di proteggere le anime sottomesse e altre simili attività. Un re *kṣatriya* è particolarmente fiero di assicurare protezione alle anime sottomesse, perché è questa una qualità propria del sovrano, detta *īśvara-bhava*, il potere di difendere una giusta causa. Nella *Bhagavad-gītā* il Signore promette di accordare la Sua piena protezione a chi si sottomette a Lui. Śrī Kṛṣṇa è onnipotente e fedele alla parola data, la Sua protezione non manca mai ai Suoi devoti. Il re come rappresentante del Signore deve agire allo stesso modo, e proteggere a qualsiasi costo coloro che gli sono sottomessi.

Mahārāja Śibi, re di Uśīnara, raggiunse i pianeti celesti col suo intimo amico Mahārāja Yayāti. Śibi sapeva su quale pianeta celeste sarebbe stato

trasferito dopo la morte (il *Mahābhārata*, *Ādi-parva* 96.6-9, ce lo descrive), ed era così caritatevole che volle cedere il suo posto nel regno celeste a Mahārāja Yayāti, ma questi lo rifiutò. Yayāti era andato sui pianeti superiori in compagnia di grandi *ṛṣi* come Aṣṭaka, e mentre percorreva le vie del cielo, su richiesta dei saggi, narrò loro le attività pie del re Śibi, che avendo dedicato un culto a Yamarāja apparteneva ormai al suo seguito. Come conferma la *Bhagavad-gītā* (*yānti deva-vratā devān*), coloro che adorano gli esseri celesti raggiungono i pianeti degli esseri celesti. Così Mahārāja Śibi era diventato un compagno di Yamarāja, grande autorità *vaiṣṇava*, sul pianeta governato da lui. Durante la sua esistenza terrena si era reso famoso come protettore delle anime sottomesse e autore d'innumerevoli atti di carità. Un giorno, il re del cielo prese la forma di un'aquila, e Agni, il dio del fuoco, quella di un piccione. Inseguito dall'aquila, il piccione andò a rifugiarsi da Mahārāja Śibi, ma il rapace venne a reclamare la sua preda. Il re propose allora all'aquila di sfamarsi con un'altra carne, chiedendo di risparmiare il piccione; il rapace accettò lo scambio a condizione che la carne fosse quella dello stesso re, che avrebbe dovuto prelevare dal suo corpo un peso di carne equivalente a quello del piccione. Il re tagliò un primo pezzo del suo corpo e lo pose sulla bilancia ma per quanti pezzi aggiungesse, uno dopo l'altro, il piccione risultava sempre piú pesante. Infine, il re si mise sulla bilancia, in segno di sacrificio totale di sé stesso, e fu allora che i due esseri celesti, soddisfatti, gli si rivelarono e lo benedissero. Anche Devarṣi Nārada loda Mahārāja Śibi per la sua estrema prodigalità e dedizione nel proteggere gli esseri sottomessi.

In un'altra occasione Mahārāja Śibi sacrificò perfino suo figlio per soddisfare un *brāhmaṇa*. Non permise mai che nel suo regno si consumasse carne animale. Così era stato il re Śibi, di cui il piccolo Parīkṣit sarebbe diventato l'esatta replica.

Dauṣyanti Bharata: La storia conosce numerosi Bharata, tra cui i piú celebri furono il fratello di Śrī Rāma, il figlio del re Ṛṣabha e il figlio di Mahārāja Duṣyanta. Tutti e tre hanno acquisito una fama universale. La Terra stessa è chiamata Bhārata-varṣa in onore del re Bharata, figlio di Ṛṣabha, anche se altre fonti fanno risalire questo nome al regno del figlio di Duṣyanta. Il fatto è che prima del regno di Bharata, figlio di Ṛṣabha, la Terra si chiamava Ilāvati-varṣa, mentre dopo la sua incoronazione fu conosciuta come Bhārata-varṣa. Questa precisazione, tuttavia, non diminuisce affatto l'importanza del figlio di Mahārāja Duṣyanta nato da Śakuntalā, celebre per la sua bellezza, e per la quale Mahārāja Duṣyanta nutrí un fervente amore nel cuore della foresta. In seguito, colpito da una maledizione di Kaṇva Muni, Mahārāja Duṣyanta dimenticò la sua sposa, che allevò da sola il piccolo Bharata nella foresta. Fin da bambino egli diede prova di vigore eccezionale, sfidando leoni ed elefanti, così come un altro bambino avrebbe fatto con i cani e i gatti. La sua forza era tale che avrebbe schiacciato il leggendario Tarzan; perciò i *ṛṣi* della foresta lo chiamarono Sarvadaman, "colui che può dominare

qualsiasi essere'' L'*Ādi-parva* del *Mahābhārata* narra nei particolari la storia di Mahārāja Bharata. Anche i Pāṇḍava, o Kuru, sono talvolta designati col nome di Bharata, proprio perché sono nati nella dinastia di questo famoso principe.

VERSO 21

धन्विनामग्रणीरेष तुल्यश्चार्जुनयोर्द्वयोः ।
हुताश इव दुर्धर्षः समुद्र इव दुस्तरः ॥२१॥

dhanvinām agraṇīr eṣa
tulyaś cārjunayor dvayoḥ
hutāśa iva durdharṣaḥ
samudra iva dustaraḥ

dhanvinām: dei grandi arcieri; *agraṇīḥ:* il piú alto; *eṣaḥ:* questo (bambino); *tulyaḥ:* ugualmente valoroso; *ca:* e; *arjunayoḥ:* degli Arjuna; *dvayoḥ:* dei due; *hutāśaḥ:* il fuoco; *iva:* come; *durdharṣaḥ:* irreprimibile; *samudraḥ:* l'oceano; *iva:* come; *dustaraḥ:* invincibile.

TRADUZIONE

Tra i grandi arcieri eguaglierà Arjuna. Sarà implacabile come il fuoco e insormontabile come l'oceano.

SPIEGAZIONE

Si parla, nella storia, di due Arjuna: Kārttavīrya Arjuna, re di Haihaya, e Arjuna il Pāṇḍava, nonno del piccolo Parīkṣit. Entrambi sono celebri per l'impareggiabile abilità nel maneggiare l'arco, e il nostro verso precisa che il bambino nato ora li eguaglierà in quest'arte, soprattutto nel combattimento.

Arjuna il Pāṇḍava: Figlio putativo (*kṣetraja*) del re Pāṇḍu, è il grande eroe della *Bhagavad-gītā*. La regina Kuntī, sposa di Pāṇḍu, aveva il potere di far venire accanto a sé qualunque essere celeste desiderasse, e fu cosí che da un incontro con Indra nacque Arjuna. Arjuna, dunque, è un'emanazione plenaria del re dei pianeti celesti. Il bambino nacque nel mese di Phālguna (febbraio-marzo) ed è quindi chiamato anche Phalguni. Al momento della sua venuta al mondo messaggi celesti proclamarono la sua grandezza futura. Vennero per la cerimonia della sua nascita tutti i piú importanti personaggi dell'universo —esseri celesti, Gandharva, Āditya (gli abitanti del sole), Rudra, Vasu, Nāga e grandi *ṛṣi*; le Apsarā, cortigiane dei pianeti celesti, affascinarono tutti i presenti con i loro canti e le loro danze. Vasudeva, padre di

Srī Kṛṣṇa e zio materno di Arjuna, aveva mandato il suo sacerdote, Kaśyapa, per rappresentarlo e per compiere tutti i *saṁskāra*, i sacrifici purificatori prescritti. I *ṛṣi* di Śatasṛṅga lo assistettero per il *saṁskāra* nel quale si dà il nome al bambino. In seguito Arjuna sposò quattro donne —Draupadī, Subhadrā, Citraṅgada e Ulūpī— che gli diedero quattro figli, rispettivamente Srutakīrti, Abhimanyu, Babhruvāhana e Irāvān.

Durante gli anni della giovinezza dedicati allo studio, Arjuna ebbe per precettore, come i suoi fratelli Pāṇḍava e i Kuru, il grande Droṇācārya, che nutriva verso il giovane un particolare affetto per il forte senso della disciplina che mostrava di avere. L'*ācārya* riconobbe ben presto in lui un'intelligenza eccezionale, perciò ebbe cura di trasmettergli la propria maestría nella scienza delle armi. Arjuna aveva un tale desiderio d'imparare che si esercitava a maneggiare l'arco perfino di notte, cosi Droṇācārya decise di farne il piú grande arciere del mondo. Venne il giorno in cui Arjuna fu capace di colpire qualsiasi bersaglio, e Droṇācārya vide cosí raggiunta la sua aspirazione. I legami tra i due si erano rafforzati quando Arjuna salvò dall' attacco mortale di un coccodrillo il suo precettore, che per riconoscenza gli regalò un'arma speciale chiamata *brahma-śira*. Anche in un'altra occasione Arjuna intervenne, quando Mahārāja Drupada, che nutriva sentimenti di inimicizia verso Droṇācārya, tentò di assalirlo. Non solo Arjuna fece prigioniero Drupada conducendolo davanti al proprio maestro, ma in seguito prese d'assedio la città di Ahicchattra che apparteneva a Mahārāja Drupada, e dopo averla conquistata la diede in dono a Droṇācārya. Questi, insegnando ad Arjuna l'uso segreto del *brahma-śira*, gli aveva fatto promettere di servirsi di quell'arma solo in caso di necessità, specialmente quando lui stesso, il suo maestro, fosse diventato il suo nemico: l'*ācārya* profetizzava in questo modo la battaglia di Kurukṣetra, che lo avrebbe visto in campo contro i Pāṇḍava. Sebbene vinto da Arjuna, Mahārāja Drupada, desideroso di far piacere a Droṇācārya, decide di dare la mano di sua figlia Draupadī al giovane e valoroso guerriero; ma prima che si celebrino le nozze gli giunge la falsa notizia che Arjuna è morto nell'incendio della casa di lacca in cui si erano ritirati i Pāṇḍava, incendio provocato su istigazione di Duryodhana. In realtà, Arjuna e i suoi fratelli si erano salvati, ma Mahārāja Drupada, non sapendolo, vuole dare a sua figlia un altro sposo. Organizza cosí un torneo durante il quale i pretendenti dovranno trapassare con una freccia l'occhio di un pesce sospeso a grande altezza. Ma era solo uno stratagemma perché soltanto Arjuna avrebbe potuto riuscire in quell'impresa. E Arjuna venne, trafisse l'occhio del pesce e Mahārāja Drupada poté cosí realizzare il desiderio che sua figlia Draupadī sposasse il grande guerriero di cui era degna. Arjuna e i suoi fratelli vivevano allora in incognito, secondo un'intesa con Duryodhana; essi assistettero al torneo travestiti da *brāhmaṇa*. Tutti i re *kṣatriya* riuniti per l'occasione si meravigliarono vedendo che Draupadī aveva messo la sua ghirlanda al collo di un povero *brāhmaṇa*, indicando cosi di accettarlo

come sposo. Ma Śrī Kṛṣṇa aveva svelato la sua vera identità a Balarāma. Una volta Arjuna incontrò sul suo cammino, a Haridvāra, Ulūpī, che veniva dal pianeta Nāgaloka. Egli si sentí attratto da lei, e dalla loro unione nacque Irāvān; conobbe poi Citrangada, figlia del re di Maṇipura, e dalla loro unione nacque Babhruvāhana (le famiglie reali di Maṇipura e di Tripura discendono da Babhruvāhana). Śrī Kṛṣṇa mise poi in atto un piano per aiutare Arjuna a rapire Sua sorella Subhadrā, che Baladeva voleva invece dare in sposa a Duryodhana. Yudhiṣṭhira si mostrò favorevole al piano di Kṛṣṇa; e come previsto Subhadrā fu rapita e sposata da Arjuna. Dalla loro unione nacque Abhimanyu, padre di Mahārāja Parīkṣit, che sarebbe nato postumo.

Incendiando la foresta Khāṇḍava, Arjuna si accattivò i favori di Agni, il dio del fuoco, che gli fece dono di una potente arma. Ma irritato alla vista della foresta in fiamme, Indra, assistito da tutti gli altri esseri celesti, prese a combattere contro Arjuna per punire il suo gesto di sfida. Arjuna uscí vittorioso dalla lotta e Indra tornò nel suo regno celeste. Una volta, per aver offerto la sua protezione al demoniaco Mayāsura, ricevette da lui una preziosa conchiglia, celebrata col nome di Devadatta. Indra stesso, che apprezzava il suo coraggio, regalò ad Arjuna molte altre armi di grande valore.

Quando Mahārāja Yudhiṣṭhira si affliggeva per la ribellione di Jarāsandha, re di Magadha, Arjuna soltanto riuscí a rassicurarlo, prima di partire insieme a Bhīma e Śrī Kṛṣṇa alla volta di Magadha per uccidere il ribelle Jarāsandha. Quando Arjuna percorse il mondo —com'è d'uso dopo l'incoronazione di un nuovo imperatore— per sottomettere tutti gli altri re alla supremazia dei Pāṇḍava, conquistò la provincia di Kelinda e assoggettò il suo re, Bhagadatta. Percorse poi altre province, come Antagiri, Ulukpura e Modapura riducendo all'obbedienza tutti i loro principi.

A un certo stadio della sua vita, Arjuna si sottopose a severe austerità che gli valsero la benevolenza di Indra. Śiva, che voleva mettere alla prova la sua forza, assunse la forma di un uomo primitivo e lo provocò. Combatterono ferocemente finché Śiva, soddisfatto dal valore di Arjuna, gli svelò la propria identità. Arjuna molto umilmente gli rivolse delle preghiere, e Śiva, doppiamente soddisfatto, gli offrì l'arma *paśupata.* Anche altri esseri celesti gli fecero dono di numerose armi: il *daṇḍāstra*, offerto da Yamarāja, il *paśāstra* da Varuṇa, e l'*antardhanāstra* da Kuvera, il tesoriere del regno celeste. Indra lo invitò sul suo pianeta, Indraloka, situato al di là della luna, nel regno celeste. Qui Arjuna ricevette calorose accoglienze e fu ufficialmente ricevuto nell' assemblea reale di Indra, che non solo gli offrí la propria arma *vajra*, ma gli insegnò anche la scienza della guerra e della musica come si pratica nei pianeti superiori. Indra, che era il padre di Arjuna, volendo in qualche modo distrarre suo figlio, inviò da lui una cortigiana dei pianeti celesti, famosa per la sua bellezza, Urvaśī. Di natura lussuriosa, come tutte le cortigiane celesti,

Urvaśī, molto ansiosa d'incontrare Arjuna, il piú potente tra gli esseri umani, si recò nei suoi appartamenti e gli espresse l'ardore del suo desiderio. Ma Arjuna le oppose un animo incorruttibile, e chiudendo gli occhi davanti alla sua bellezza si rivolse a lei chiamandola madre della dinastia dei Puru, ponendola allo stesso livello delle proprie madri, Kuntī, Mādrī e Śacīdevī, la sposa di Indra. Vistasi frustrata nel suo desiderio, Urvaśī lo maledisse e se ne andò. Sui pianeti celesti Arjuna ebbe anche l'occasione d'incontrare il celebre e potente asceta Lomasa, e lo pregò di proteggere Mahārāja Yudhiṣṭhira.

Quando suo cugino Duryodhana, che nutriva un profondo odio verso di lui, cadde prigioniero dei Gandharva, Arjuna volle venirgli in aiuto chiedendo ai guardiani di lasciarlo libero. Al loro rifiuto Arjuna intervenne con le armi e ottenne la liberazione di Duryodhana.

Durante il periodo in cui tutti i Pāṇḍava vivevano in incognito, Arjuna si presentò come eunuco alla corte del re Virāṭa, che lo assunse al proprio servizio per insegnare musica a sua figlia Uttarā —la principessa che sarebbe diventata in seguito la nuora di Arjuna. Il re aveva anche un figlio, Uttara, per conto del quale Arjuna combatté e sconfisse i Kuru sotto la falsa identità di Bṛhannala. Droṇācārya, tuttavia, fu informato della presenza di Arjuna nel campo nemico. Le sue armi segrete erano state nel frattempo tenute al sicuro in un albero *somi* ed è a Uttara —a cui piú tardi sarà svelata la vera identità dei cinque fratelli— che Arjuna affidò la missione di riportargliele. Durante la battaglia di Kurukṣetra Arjuna sconfisse molti dei piú grandi generali nemici, come Karṇa e altri. Conclusa l'immane battaglia, punì Aśvatthāmā, colpevole di avere ucciso i cinque figli di Draupadī. In seguito i cinque Pāṇḍava andarono al capezzale di Bhīṣmadeva.

Grazie ad Arjuna il Signore enunciò di nuovo il celebre canto filosofico della *Bhagavad-gītā*, sul campo di battaglia di Kurukṣetra. Le prodigiose gesta del principe durante questa guerra sono vividamente descritte nel *Mahābhārata*. Un giorno, però, Arjuna fu sconfitto a Maṇipura dal suo stesso figlio Babhruvāhana e perse coscienza. Ma Ulūpī lo salvò.

Dopo la scomparsa di Śrī Kṛṣṇa dalla Terra, fu Arjuna a portarne il messaggio a Mahārāja Yudhiṣṭhira. Poi andò a Dvārakā, dove le vedove del Signore erano venute a piangere davanti a lui la scomparsa del loro amato sposo. Egli le condusse da Vasudeva e le consolò tutte. Quando a sua volta Vasudeva lasciò questo mondo, fu Arjuna, in assenza di Kṛṣṇa, che eseguì i riti funebri. È rilevante il fatto che mentre Arjuna conduceva le spose di Kṛṣṇa a Indraprastha il convoglio fu attaccato ed egli fu incapace di proteggere le regine, di cui aveva la responsabilità. Infine, su consiglio di Vyāsadeva, lui e i suoi fratelli intrapresero il viaggio (*mahāprasthana*) al cui termine avrebbero lasciato il pianeta. Durante il viaggio, su richiesta dei fratelli, abbandonò tutte le sue preziose armi, ormai inutili, e le gettò nelle profonde acque di un fiume.

VERSO 22

मृगेन्द्र इव विक्रान्तो निषेव्यो हिमवानिव ।
तितिक्षुर्वसुधेवासौ सहिष्णुः पितराविव ॥२२॥

mṛgendra iva vikrānto
niṣevyo himavān iva
titikṣur vasudhevāsau
sahiṣṇuḥ pitarāv iva

mṛgendraḥ: il leone; *iva:* come; *vikrāntaḥ:* potente; *niṣevyaḥ:* degno di essere preso come rifugio; *himavān:* le montagne himalayane; *iva:* come; *titikṣuḥ:* indulgenza; *vasudhā iva:* come la Terra; *asau:* il bambino; *sahiṣṇuḥ:* tollerante; *pitarau:* i genitori; *iva:* come.

TRADUZIONE

Questo bambino avrà la potenza del leone e sarà un rifugio degno quanto l'Himalaya; possiederà la clemenza della Terra e l'indulgenza dei genitori verso i figli.

SPIEGAZIONE

Si paragona al leone l'uomo che mostra una grande forza di fronte al nemico. Si dice: "a casa dolce come un agnello, ma potente come un leone in battaglia". Il leone non manca mai la sua preda, così il re non deve mai ritirarsi di fronte al nemico.

Le montagne dell'Himalaya sono celebri per le molte ricchezze che nascondono. È possibile trovarvi un'infinità di caverne abitabili, innumerevoli alberi da frutto, sorgenti d'acqua potabile, erbe medicinali e abbondanti minerali dalle proprietà curative. Qualunque uomo che conosca la povertà può prendervi rifugio e trovare ciò di cui ha bisogno. Esse offrono le loro ricchezze ai materialisti come agli spiritualisti.

Gli abitanti della Terra spesso costituiscono per lei un pesante fardello a causa delle loro malvagità. Oggi sono addirittura arrivati a fare esplodere nelle sue viscere armi nucleari, ma essa rimane indulgente e tollera questi mali come una madre che perdona il figlio. I genitori sono sempre pronti a tollerare ogni sorta di malefatta dai propri figli senza farne loro una colpa. Un re ideale deve avere tutte le qualità che il verso profetizza nel piccolo Parīkṣit.

VERSO 23

पितामहसमः साम्ये प्रसादे गिरिशोपमः ।
आश्रयः सर्वभूतानां यथा देवो रमाश्रयः ॥२३॥

pitāmaha-samaḥ sāmye
prasāde giriśopamaḥ
āśrayaḥ sarva-bhūtānāṁ
yathā devo ramāśrayaḥ

pitāmaha: (suo) nonno oppure Brahmā; *samaḥ:* di uguale valore; *sāmye:* nel campo di; *prasāde:* nella carità, o nella munificenza; *giriśa:* Śiva; *upamaḥ:* paragonabile a; *āśrayaḥ:* rifugio; *sarva:* tutti; *bhūtānām:* degli esseri; *yathā:* come; *devaḥ:* il Signore Supremo; *ramā-āśrayaḥ:* il Signore Supremo, il rifugio della dea della fortuna.

TRADUZIONE

Questo bambino sarà simile a suo nonno Yudhiṣṭhira, o a Brahmā, per la sua equanimità. La sua generosità eguaglierà quella di Śiva, il signore del monte Kailāsa, e tutti potranno far ricorso a lui come al Signore Supremo Nārāyaṇa, che è rifugio perfino per la dea della fortuna.

SPIEGAZIONE

L'antenato di cui Mahārāja Parīkṣit erediterà l'equanimità può essere sia Brahmā, il progenitore di tutti gli esseri, sia Mahārāja Yudhiṣṭhira. Śrīdhara Svāmī afferma che il paragone si applica qui a Brahmā, mentre Viśvanātha Cakravartī lo mette in rapporto a Mahārāja Yudhiṣṭhira. Comunque sia, il paragone ha lo stesso valore perché tutti e due, Brahmā e Yudhiṣṭhira, sono autentici rappresentanti del Signore Supremo, e mirando entrambi al bene di tutti gli esseri, devono saper mantenere una perfetta equanimità. Il dirigente che occupa un posto di responsabilità deve subire le critiche di quelli per cui si prodiga. Brahmājī dovette subire perfino le critiche delle *gopī*, che sono le piú perfette devote del Signore. Esse non erano soddisfatte dell'universo che egli aveva creato, perché aveva dato loro delle palpebre che battendo impedivano loro di contemplare ininterrottamente, come avrebbero voluto, l'amato Signore, Śrī Kṛṣṇa; l'istante in cui le palpebre chiudendosi le privavano della Sua visione, quell'istante era per loro insopportabile. Che dire allora delle persone comuni, portate a criticare anche il minimo atto di un dirigente responsabile? Anche Mahārāja Yudhiṣṭhira dovette affrontare molte situazioni difficili create dai suoi nemici, ma sempre diede prova di una perfetta equanimità. Yudhiṣṭhira e Brahmā, gli antenati di Mahārāja Parīkṣit, erano dunque entrambi esempi perfetti di equanimità.

Śiva è, fra tutti gli esseri celesti, colui che concede piú facilmente ciò che gli viene chiesto. È chiamato perciò Āśutoṣa, "colui che è facile da soddisfare", o anche Bhūtanātha, "il maestro della gente comune", da cui è venerato per i benefici che egli è sempre pronto ad elargire senza preoccuparsi delle conseguenze. Rāvaṇa, per esempio, si era legato a Śiva ottenendone facil-

mente i favori, e divenne cosí potente che osò sfidare perfino l'autorità di Śrī Rāma, la Persona Suprema. Naturalmente non avvenne mai che Śiva aiutasse Rāvaṇa nella sua ostilità contro Śrī Rāma, il Signore Supremo, a cui Śiva stesso è subordinato. In un'altra occasione Śiva consentí a Vṛkāsura un potere alquanto strano, ma in realtà molto pericoloso, perché il demoniaco Vṛkāsura ottenne da Śiva il potere di ridurre a pezzi la testa di chiunque avesse toccato con la mano; e volle fare subito la prova del suo nuovo potere sullo stesso benefattore, che dovette correre a rifugiarsi da Viṣṇu. Col Suo potere d'illusione Śrī Viṣṇu suggerí a Vṛkāsura di fare prima l'esperienza su sé stesso, toccando la propria testa. E fu ciò che egli fece, evitando con questa sua autodistruzione tutti i disastri che avrebbe potuto provocare nell' universo. Śiva non rifiuta mai a nessuno i favori che gli vengono chiesti ed è quindi famoso per la sua grande generosità che a volte comporta conseguenze impreviste.

"Ramā" designa la dea della fortuna, il cui rifugio è Viṣṇu. Śrī Viṣṇu mantiene tutti gli esseri, che sono infiniti e popolano non solo la superficie di questa Terra, ma anche quella d'innumerevoli altri pianeti. Tutti ricevono da Lui ciò di cui hanno bisogno per vivere allo scopo di progredire verso il fine ultimo dell'esistenza, la realizzazione spirituale. Ma coloro che non intraprendono questa via, preferendo quella della soddisfazione dei sensi, sono messi in difficoltà da *māyā*, l'energia illusoria, e seguono il falso cammino dello sviluppo economico. Tale sviluppo economico non avrà mai successo perché è illusorio. Questi uomini fanno di tutto per accattivarsi i favori della dea della fortuna ignorando che lei vive solo sotto la protezione di Viṣṇu ed è solo un'ombra illusoria senza di Lui. Si deve cercare piuttosto la protezione di Viṣṇu, invece di aspirare direttamente ai favori della dea della fortuna. Soltanto Viṣṇu, e i Suoi devoti, hanno il potere di proteggere tutti gli esseri. Mahārāja Parīkṣit, protetto da Viṣṇu, potrà dunque proteggere a sua volta tutti coloro che vivranno sotto la sua legge.

VERSO 24

सर्वसद्गुणमाहात्म्ये एष कृष्णमनुव्रतः ।
रन्तिदेव इवोदारो ययातिरिव धार्मिकः ॥२४॥

sarva-sad-guṇa-māhātmye
eṣa kṛṣṇam anuvrataḥ
rantideva ivodāro
yayātir iva dhārmikaḥ

sarva-sat-guṇa-māhātmye: glorificato per tutti i suoi santi attributi; *eṣaḥ:* questo (bambino); *kṛṣṇam:* come Śrī Kṛṣṇa; *anuvrataḥ:* che segue le Sue

orme; *rantideva:* il re Rantideva; *iva:* come; *udāraḥ:* per ciò che riguarda la magnanimità; *yayātiḥ:* Yayāti; *iva:* come; *dhārmikaḥ:* per ciò che riguarda i principi religiosi.

TRADUZIONE

Seguendo l'esempio di Śrī Kṛṣṇa questo bambino diventerà molto simile a Lui. Magnanimo come il re Rantideva, egli sarà perfetto nella religione come Mahārāja Yayāti.

SPIEGAZIONE

L'istruzione finale del Signore, Śrī Kṛṣṇa, nella *Bhagavad-gītā* è di abbandonare tutto per seguire esclusivamente la via da Lui tracciata. Purtroppo le persone di scarsa intelligenza rifiutano questo grande insegnamento; mentre coloro che sono realmente intelligenti sanno mettere in pratica le parole sublimi del Signore, traendone un beneficio immenso. Le persone meno intelligenti non sanno che a contatto con una persona si acquisiscono le qualità di quella persona. Anche a un livello piú grossolano è facile osservare che qualunque oggetto a contatto col fuoco prende il calore del fuoco. Secondo questo stesso principio, colui che entra a contatto col Signore Supremo acquisisce le Sue qualità. Come abbiamo già spiegato, l'essere che si lega intimamente al Signore può sviluppare fino al settantotto per cento dei Suoi attributi divini. Ed entrare a contatto col Signore significa seguire le Sue istruzioni. Infatti, *il Signore non è un oggetto materiale da doverne percepire la presenza per essere a contatto con Lui*; Egli è onnipresente. Si può vivere con Lui semplicemente seguendo i Suoi insegnamenti, che sul piano della conoscenza assoluta non sono differenti dal Suo nome, dalla Sua forma, dai Suoi attributi e da tutto ciò che Lo circonda. Mahārāja Parīkṣit entrò a contatto col Signore quando si trovava ancora nel grembo della madre e mantenne questa relazione fino all'ultimo istante della sua preziosa esistenza terrena, in modo che acquisí nella loro pienezza tutte le qualità essenziali del Signore.

Rantideva: Antico re il cui regno fu anteriore all'epoca del *Mahābhārata.* Nārada Muni allude a questo grande monarca nelle sue istruzioni a Sañjaya (*Mb., Droṇa-parva,* cap. 67). Era particolarmente liberale nell'ospitalità e generoso nella distribuzione del cibo, tanto che Śrī Kṛṣṇa stesso lodò queste sue qualità. Fu benedetto dal grande Vasiṣṭha Muni per avergli portato dell' acqua fresca, e poté cosí raggiungere i pianeti celesti. Provvedeva regolarmente i *ṛṣi* di frutta, radici e foglie, e in cambio ricevette da loro la benedizione di poter soddisfare ogni suo desiderio. Sebbene fosse uno *kṣatriya* per nascita, non mangiò mai carne in tutta la vita. È annoverato tra quei re virtuosi i cui nomi dovrebbero essere ricordati al mattino e alla sera.

Yayāti: Grande imperatore del mondo e progenitore di tutte le importanti nazioni che appartengono alle razze ariane e indoeuropee. Secondo figlio di

Mahārāja Nahuṣa, sali al trono imperiale dopo che suo fratello maggiore divenne un grande e santo *yogī* liberato. Governò il mondo per molte migliaia di anni durante i quali eseguì numerosi sacrifici e atti di virtú che sono entrati nella storia, nonostante le avventure galanti della sua prima giovinezza, in cui era animato da una grande lussuria. S'innamorò infatti di Devayānī, la figlia prediletta di Śukrācārya; lei desiderava sposarlo, ma Yayāti si rifiutò perché era figlia di un *brāhmaṇa*. Secondo gli *śāstra*, un *brāhmaṇa* può sposare la figlia di uno *kṣatriya*, ma non viceversa; e a quei tempi si stava molto attenti a evitare nel mondo ogni discendenza indesiderabile, o *varṇa-saṅkara*. Ma Śukrācārya emendò per l'occasione la legge relativa a questa restrizione nel matrimonio e poté così convincere l'imperatore Yayāti a sposare Devayānī. Questa aveva un'amica di nome Śarmiṣṭhā, che l'accompagnò a corte. Śarmiṣṭhā era anche lei innamorata dell'imperatore, ma Śukrācārya proibì a Mahārāja Yayāti di farla venire nei suoi appartamenti privati. Yayāti, incapace di seguire fino in fondo le sue istruzioni, sposò segretamente Śarmiṣṭhā ed ebbe da lei dei figli. Quando Devayānī se ne accorse andò a lamentarsi dal padre. Yayāti, che nonostante tutto era molto attaccato a lei, si recò a casa del suocero per ottenere il ritorno della sposa, ma Śukrācārya si mostrò molto adirato nei suoi confronti e lo condannò a diventare impotente. Yayāti implorò il suocero di ritirare questa maledizione, e il saggio gli rispose che se avesse desiderato riacquistare la sua virilità avrebbe dovuto convincere uno dei suoi figli a fargli dono della sua potenza e ad accettare per sé stesso le condizioni della vecchiaia. Yayāti aveva cinque figli, due nati da Devayānī e tre da Śarmiṣṭhā. Dai suoi cinque figli —Yadu, Turvasu, Druhyu, Anu e Pūru— ebbero origine cinque grandi dinastie che si diffusero in tutto il mondo: la dinastia Yadu, la Yavana (turca), la Bhoja, la Mleccha (greca) e la Paurava.

Yayāti poté raggiungere i pianeti celesti grazie alle sue attività pie, ma la sua spavalderia e le critiche che rivolse ad altre grandi anime lo fecero cadere dalla sua posizione. Allora sua figlia e suo nipote riunirono tutte le loro virtú e gliele offrirono; così, con l'aiuto del nipote e dell'amico Śibi, Yayāti fu nuovamente elevato al regno celeste e divenne uno dei componenti dell'assemblea di Yamarāja, dove vive da allora come devoto irreprensibile. Egli compì più di mille sacrifici, fece la carità molto liberalmente ed esercitò una fortissima influenza sul mondo, dove il suo potere regale si fece sentire dovunque.

Tornando alla maledizione di Śukrācārya, il più giovane dei figli di Yayāti, Pūru, acconsentì a cedergli la sua giovinezza, ma dopo aver goduto per mille anni dei piaceri sessuali l'imperatore si distaccò dalla vita materiale e restituí la giovinezza a Pūru, a cui volle trasmettere anche i poteri regali. Ma la nobiltà e il resto dei sudditi si opposero, finché Yayāti non ebbe descritto loro la grandezza di Pūru. L'imperatore Yayāti si ritirò quindi dalla vita familiare e lasciò la casa per andare nella foresta.

VERSO 25

धृत्या बलिसमः कृष्णे प्रह्राद इव सद्ग्रहः ।
आहर्तैषोऽश्वमेधानां वृद्धानां पर्युपासकः ॥२५॥

dhṛtyā bali-samaḥ kṛṣṇe
prahrāda iva sad-grahaḥ
āhartaiṣo 'śvamedhānāṁ
vṛddhānāṁ paryupāsakaḥ

dhṛtyā: in rassegnazione; *bali-samaḥ:* come Bali Mahārāja; *kṛṣṇe:* del Signore, Śrī Kṛṣṇa; *prahrāda:* Prahlāda Mahārāja; *iva:* come; *sat-grahaḥ:* devoto di; *āhartā:* autore; *eṣaḥ:* questo (bambino); *aśvamedhānām:* di sacrifici *aśvamedha*; *vṛddhānām:* degli uomini anziani ed esperti; *paryupāsakaḥ:* discepolo.

TRADUZIONE

Questo bambino eguaglierà in rassegnazione Bali Mahārāja, e come Prahlāda Mahārāja sarà un fermo devoto del Signore, Śrī Kṛṣṇa. Eseguirà molte volte il sacrificio del cavallo e camminerà sulla via tracciata dai saggi anziani.

SPIEGAZIONE

Bali Mahārāja: Una delle dodici autorità in materia di servizio devozionale perché sacrificò tutto per il piacere del Signore troncando perfino ogni legame col suo cosiddetto maestro spirituale, che si opponeva alla sua totale sottomissione al Signore. La piú alta perfezione della vita spirituale, o della religione, consiste nel raggiungere il livello del servizio di devozione puro, libero da motivazioni personali e impedimenti nati da obblighi d'ordine materiale. Quando Bali Mahārāja ebbe deciso di abbandonare tutto al Signore per farGli piacere, nessun ostacolo poté fermarlo. Era il nipote di Prahlāda Mahārāja, un'altra autorità in materia di servizio devozionale. La sua persona e la storia del suo incontro con Viṣṇu Vāmanadeva sono descritti nell' ottavo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (cap. 11-24).

Prahlāda Mahārāja: Perfetto devoto di Śrī Kṛṣṇa, o Viṣṇu. Dovette subire, quando non aveva neppure cinque anni, le feroci punizioni del padre, il demoniaco Hiraṇyakaśipu, che lo accusava di essere un puro devoto del Signore. Era il primo figlio di Hiraṇyakaśipu e sua madre si chiamava Kayādhu. Per proteggerlo, Śrī Nṛsiṁhadeva intervenne e uccise suo padre. Prahlāda Mahārāja è un'autorità in materia di servizio devozionale per aver dimostrato con la sua stessa vita che anche il legame paterno dev'essere rinnegato se è di ostacolo allo svolgimento del servizio di devozione al Si-

gnore Supremo. Prahlāda ebbe quattro figli, tra cui Virocana, il maggiore, che diventerà padre di Bali Mahārāja. Le vicende di Prahlāda Mahārāja sono narrate nel settimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

VERSO 26

राजर्षीणां जनयिता शास्ता चोत्पथगामिनाम् ।
निग्रहीता कलेरेष भुवो धर्मस्य कारणात् ॥२६॥

rājarṣīnāṁ janayitā
śāstā cotpatha-gāminām
nigrahītā kaler eṣa
bhuvo dharmasya kāraṇāt

rāja-ṛṣīnām: di re dotati delle qualità dei saggi; *janayitā:* genitore; *śāstā:* giustiziere; *ca:* e; *utpatha-gāminām:* dei malfattori; *nigrahītā:* repressore; *kaleḥ:* dei ribelli; *eṣaḥ:* questo (bambino); *bhuvaḥ:* del mondo; *dharmasya:* della religione; *kāraṇāt:* in considerazione di.

TRADUZIONE

Questo bambino sarà il padre di re saggi. Per la pace del mondo e la difesa della religione castigherà i malfattori e correggerà i ribelli.

SPIEGAZIONE

Fra tutti gli uomini il piú saggio è il devoto. I saggi sono considerati naturalmente persone illuminate, ma ne esistono di differenti tipi, tanti quanti sono i rami del sapere. Come potrebbe il re far valere la sua autorità su tutti questi uomini brillanti se non fosse il piú saggio? Nella stirpe reale a cui apparteneva Mahārāja Yudhiṣṭhira, tutti i re, senza eccezione, erano le menti piú brillanti del loro tempo e nel verso viene predetto altrettanto di Mahārāja Parīkṣit e di suo figlio, Mahārāja Janamejaya, che doveva ancora nascere. Re cosí illuminati, veri e propri saggi, hanno la forza di castigare i malfattori e mettere termine ai misfatti di Kali, maestro di discordia. Come sarà precisato nei capitoli successivi, Mahārāja Parīkṣit voleva uccidere la personificazione di Kali, sorpreso nell'atto di uccidere una mucca, emblema della pace e della religione. I segni della presenza di Kali sono l'uso di alcolici, i rapporti illeciti con le donne, il gioco d'azzardo e l'abbattimento degli animali. Tutti i dirigenti illuminati dovrebbero ispirarsi al comportamento di Mahārāja Parīkṣit per mantenere la pace e la moralità all'interno dello Stato sottomettendo i malviventi e rieducando gli individui ribelli che si danno agli alcolici, ai rapporti sessuali illeciti, al gioco d'azzardo e al consumo

di animali macellati. Nell'età di Kali, l'era in cui viviamo attualmente, si concedono licenze sempre piú ampie che favoriscono le attività nefaste, proprie degli spiriti ribelli. Come aspettarsi poi che lo Stato conosca la pace e la moralità? È necessario quindi che i padri dello Stato diventino piú saggi e illuminati grazie alla devozione verso il Signore, correggano coloro che si allontanano dalla via della disciplina e sopprimano le fonti di discordia a cui si è accennato prima. Per accendere un fuoco occorre della legna asciutta; cosí, pace e moralità possono divampare solo con i princípi adottati da Mahārāja Parīkṣit e dai suoi successori.

VERSO 27

तक्षकादात्मनो मृत्युं द्विजपुत्रोपसर्जितात् ।
प्रपत्स्यत उपश्रुत्य मुक्तसङ्गः पदं हरेः ॥२७॥

takṣakād ātmano mṛtyuṁ
dvija-putropasarjitāt
prapatsyata upaśrutya
mukta-saṅgaḥ padaṁ hareḥ

takṣakāt: da un serpente alato; *ātmanaḥ:* di sé stesso; *mṛtyum:* morte; *dvija-putra:* il figlio di un *brāhmaṇa*; *upasarjitāt:* inviato da; *prapatsyate:* avendo preso rifugio in; *upaśrutya:* dopo aver udito; *mukta-saṅgaḥ:* libero da ogni attaccamento; *padam:* posizione; *hareḥ:* del Signore.

TRADUZIONE

Sapendo della sua morte imminente, causata dal morso di un serpente alato lanciatogli contro dal figlio di un *brāhmaṇa*, egli spezzerà tutti i suoi attaccamenti materiali, e abbandonandosi al Signore Supremo prenderà rifugio in Lui.

SPIEGAZIONE

Attaccarsi alle cose materiali e cercare rifugio ai piedi di loto del Signore sono due vie contraddittorie. Il gusto per le cose di questo mondo rivela l'ignoranza della felicità trascendentale che si ottiene abbandonandosi al Signore. Servire il Signore con devozione nel mondo materiale è l'occasione per imparare ad agire secondo la relazione spirituale che ci lega a Lui; poi, nella maturità del servizio di devozione, quando questa relazione è completamente ristabilita, si diventa liberi dagli attaccamenti materiali che ci trattengono a questo mondo e si acquisisce la qualificazione necessaria per tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

Mahārāja Parīkṣit si era fortemente attaccato al Signore mentre si trovava ancora nel grembo materno. Tutta la sua esistenza, fin dai primi istanti, si svolse sotto la protezione del Signore, e l'annuncio della sua morte allo scadere dei sette giorni successivi alla maledizione del figlio di un *brāhmaṇa* fu in realtà una benedizione, perché gli permise di prepararsi al ritorno verso il regno di Dio. Poiché era sempre protetto dal Signore egli avrebbe certamente potuto, con la Sua grazia, annullare gli effetti della maledizione, ma lo giudicò un favore immeritato. Preferí fare buon uso di un cattivo affare e approfittò dei sette giorni che gli restavano da vivere per ascoltare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* da una fonte autorizzata; ciò gli permise di trovare rifugio ai piedi di loto del Signore.

VERSO 28

जिज्ञासितात्मयाथार्थ्यो मुनेर्व्याससुतादसौ ।
हित्वेदं नृप गङ्गायां यास्यत्यद्धाकुतोभयम् ॥२८॥

jijñāsitātma-yāthārthyo
muner vyāsa-sutād asau
hitvedaṁ nṛpa gaṅgāyāṁ
yāsyaty addhākutobhayam

jijñāsita: essendosi informato sul; *ātma-yāthārthyaḥ:* la giusta conoscenza del proprio sé; *muneḥ:* da un filosofo erudito; *vyāsa-sutāt:* figlio di Vyāsa; *asau:* egli; *hitvā:* lasciando; *idam:* questo (attaccamento materiale); *nṛpa:* o re; *gaṅgāyām:* sulle rive del Gange; *yāsyati:* andrà; *addhā:* direttamente; *akutaḥ-bhayam:* un'esistenza libera dalla paura.

TRADUZIONE

Dopo essersi informato sulla sua vera natura dal figlio di Vyāsadeva, grande filosofo, egli rinuncerà a tutti i suoi legami materiali e conoscerà un' esistenza libera dalla paura.

SPIEGAZIONE

La conoscenza materiale comporta l'ignoranza della vera natura dell'essere. Il termine filosofia significa ricerca che mira a conoscere la vera natura dell'essere: questa è la scienza della realizzazione spirituale. Senza questa realizzazione spirituale la filosofia si riduce a una serie di speculazioni mentali astratte e aride che fanno sprecare tempo ed energia. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* ci offre la conoscenza della nostra vera natura; ascoltando i suoi insegnamenti possiamo liberarci da ogni legame materiale e penetrare nel regno dove s'ignora la paura. Nell'universo materiale in cui viviamo la paura domina

ovunque come in una prigione dominata da leggi inflessibili: violare queste leggi serve solo ad aumentare il periodo di carcerazione; noi siamo prigionieri dell'esistenza materiale e viviamo in uno stato di continua paura. Paura che prende anche il nome di ansietà o angoscia. Ogni essere condizionato dalla materia, a qualunque specie appartenga, è sempre tormentato dall'angoscia, obbedisca o no alle leggi della natura. La liberazione, o *mukti*, consiste nel liberarsi di quest'angoscia continua, e ciò diventa possibile solo quando la natura intrinseca di quest'angoscia si trasforma attraverso il servizio di devozione al Signore. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* ci offre la possibilità di trasformare la natura della nostra ansietà facendola passare dal piano materiale a quello spirituale. Questa trasformazione è possibile con l'intervento di eruditi filosofi, di anime realizzate, come Śukadeva Gosvāmī, l'illustre figlio di Śrī Vyāsadeva. Ricevuto l'annuncio della sua morte, Mahārāja Parīkṣit approfittò di questa circostanza cercando la compagnia di Śukadeva Gosvāmī e raggiunse così il fine dell'esistenza, come desiderava.

Professionisti della narrazione pubblica imitano questa forma di scambio basata sul racconto e l'ascolto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* davanti a un pubblico sconsiderato, che crede così di liberarsi della schiavitú alla materia e di ogni paura. Tale imitazione è semplicemente ridicola e si deve stare attenti a non lasciarsi trarre in inganno da questi commedianti che sotto l'insegna del *bhāgavata-saptāha* cercano avidamente di guadagnarsi un godimento materiale sempre piú intenso.

VERSO 29

इति राज्ञ उपादिश्य विप्रा जातकोविदाः ।
लब्धापचितयः सर्वे प्रतिजग्मुः स्वकान् गृहान्॥२९॥

iti rājña upādiśya
viprā jātaka-kovidāḥ
labdhāpacitayaḥ sarve
pratijagmuḥ svakān gṛhān

iti: così; *rājñe:* al re; *upādiśya:* avendo consigliato; *viprāḥ:* persone dotte, esperte nei *Veda*; *jātaka-kovidāḥ:* esperte nell'esecuzione dei riti celebrati alla nascita di un bambino; *labdha-apacitayaḥ:* essendo stati generosamente remunerati; *sarve:* tutti; *pratijagmuḥ:* tornarono; *svakān:* le loro; *gṛhān:* case.

TRADUZIONE

Così i saggi —esperti nella scienza degli astri e nell'esecuzione dei sacrifici legati alla nascita— istruirono Mahārāja Yudhiṣṭhira sul futuro del bambino.

A tutti l'imperatore offrì generose ricompense, e i saggi ripartirono verso le loro dimore.

SPIEGAZIONE

I *Veda* sono il ricettacolo di tutte le conoscenze, materiali e spirituali. Ma questa conoscenza universale ha un solo fine: lo sviluppo perfetto della realizzazione spirituale. In altre parole, i *Veda* sono la guida per l'uomo civilizzato, in ogni sfera della sua attività. Poiché la forma umana fornisce all'essere l'opportunità di liberarsi dalle sofferenze materiali, per utilizzarla nel miglior modo bisogna lasciarsi guidare dagli insegnamenti vedici, che permettono di soddisfare le necessità materiali e allo stesso tempo ottenere la salvezza spirituale.

Coloro che applicavano la propria intelligenza alla conoscenza contenuta nei *Veda* si chiamavano *vipra*, o maestri del sapere vedico. Tra le numerose scienze che sono trattate nei *Veda*, l'astrologia e la patologia hanno un ruolo particolarmente importante perché sono necessarie all'umanità. Questi intellettuali, indicati generalmente col nome di *brāhmaṇa*, si dedicavano allo studio dei diversi rami del sapere vedico per poter guidare la società nel migliore dei modi. Studiavano anche la scienza delle armi, o *dhanur-veda*, e *vipra* come Droṇācārya e Kṛpācārya avevano il compito d'insegnarla.

Soffermiamoci sulla parola *vipra*. Esiste una differenza, sebbene minima, tra *vipra* e *brāhmaṇa*: i *vipra* sono coloro che conoscono a perfezione il *karma-kāṇḍa*, i meccanismi dell'azione interessata, e guidano la società per quanto riguarda l'appagamento delle necessità vitali; i *brāhmaṇa* sono invece i maestri nella scienza spirituale della Trascendenza, o *jñāna-kāṇḍa*. Ma ancora oltre si trova l'*upāsanā-kāṇḍa*, che culmina nel servizio di devozione offerto a Viṣṇu; e quando un *brāhmaṇa* raggiunge questo livello di perfezione diventa un *vaiṣṇava*. Fra tutti i modi di adorazione il piú elevato è il culto a Viṣṇu. L'appellativo di *vaiṣṇava* designa dunque i *brāhmaṇa* piú elevati, coloro che hanno adottato il sublime servizio d'amore al Signore e a cui lo *Śrīmad-Bhāgavatam* —poiché racchiude la scienza del servizio di devozione— è particolarmente caro. Inoltre, com'è spiegato all'inizio dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, questo Testo rappresenta il frutto maturo dell'albero della letteratura vedica, e il suo contenuto supera quello dei tre *kāṇḍa* vedici, cioè il *karma-kāṇḍa*, il *jñāna-kāṇḍa* e l'*upāsanā-kāṇḍa*.

Tra gli esperti del *karma-kāṇḍa* si trovano i *jātaka-vipra*, gli astrologi, capaci di predire il futuro di un bambino fin dalla sua nascita semplicemente con calcoli spazio-temporali (*lagna*). Furono alcuni *jātaka-vipra* molto esperti a celebrare i riti per la nascita di Mahārāja Parīkṣit, e suo nonno Mahārāja Yudhiṣṭhira li ringraziò per quel servizio offrendo loro in abbondanza oro, terre, villaggi, cereali, mucche e altri beni preziosi alla vita. Questi *vipra* sono indispensabili a una sana struttura sociale ed è dovere dello Stato assicurare loro una vita confortevole, come prescrivono i *Veda*. Dotati

dallo Stato di beni materiali, i *vipra* qualificati potevano offrire gratuitamente i loro servizi all'umanità, beneficiandola con la scienza dei *Veda*.

VERSO 30

स एष लोके विख्यातः परीक्षिदिति यत्प्रभुः।
पूर्वन् दृष्टमनुध्यायन् परीक्षेत नरेष्विह ॥३०॥

sa eṣa loke vikhyātaḥ
parīkṣid iti yat prabhuḥ
pūrvan dṛṣṭam anudhyāyan
parīkṣeta nareṣv iha

saḥ: egli; *eṣaḥ:* in questo; *loke:* mondo; *vikhyātaḥ:* famoso; *parīkṣit:* colui che osserva; *iti:* cosi; *yat:* che cosa; *prabhuḥ:* o mio re; *pūrvan:* davanti; *dṛṣṭam:* visto; *anudhyāyan:* scrutando costantemente; *parīkṣeta:* osserverà; *nareṣu:* a ogni uomo; *iha:* qui.

TRADUZIONE

Il bambino sarebbe dunque diventato famoso nel mondo col nome di Parīkṣit, l'osservatore, perché avrebbe osservato scrupolosamente tutti gli uomini che incontrava cercando la persona che gli era apparsa prima della sua nascita. In questo modo egli l'avrebbe contemplata costantemente.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Parīkṣit ebbe la grande fortuna di vedere il Signore quando si trovava ancora nel grembo di sua madre, cosi per tutta la vita gli rimase il ricordo di quella visione. Una volta che l'immagine della forma trascendentale del Signore s'imprime nella mente, piú niente può farla dimenticare. Una volta venuto alla luce, il piccolo Parīkṣit prese a scrutare tutti coloro che incontrava cercando di ritrovare nel loro aspetto l'antica visione. Ma nessuno eguaglia la meravigliosa forma del Signore, e la sua ricerca rimase dunque infruttuosa. Tuttavia, grazie a questa ricerca, il Signore viveva sempre in lui, ed egli poté servirLo col ricordo della Sua Persona.

Śrīla Jīva Gosvāmī nota a questo proposito che chiunque venga messo a contatto col Signore fin dalla sua infanzia diventerà senza dubbio un grande devoto come Mahārāja Parīkṣit. Anche coloro che non hanno, come lui, la fortuna di contemplare il Signore nel grembo materno potranno diventare altrettanto fortunati fin dall'infanzia, se i genitori lo desiderano. La mia vita ne è un esempio. Mio padre era un puro devoto del Signore e quando avevo quattro o cinque anni mi regalò le forme di Rādhā e Kṛṣṇa, la coppia divina. Per giocare, adoravo queste *mūrti* insieme a mia sorella imitando i

gesti che vedevo compiere in un tempio di Rādhā-Govinda situato vicino alla nostra casa. Andavo regolarmente al tempio, poi ripetevo le stesse cerimonie con le mie *mūrti*, sviluppando cosí un affetto naturale per il Signore; mio padre assisteva alle cerimonie che compivo in questo modo. In seguito, le compagnie che frequentai durante gli studi fecero sí che interrompessi le mie pratiche devozionali allontanandomi dalle abitudini della mia infanzia. Ma nella prima maturità, quando incontrai il mio maestro spirituale, Śrī Śrīmad Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Mahārāja, ripresi le mie pratiche di un tempo e quelle *mūrti* con cui avevo giocato da piccolo divennero per me oggetto di un'adorazione piú attenta. Seguii questa via finché non lasciai la mia famiglia, e penso sempre con un grande sentimento di gioia alla bontà di mio padre che per primo mi diede il gusto della vita spirituale, gusto trasformato piú tardi da Sua Divina Grazia il mio maestro spirituale in servizio devozionale autentico, praticato secondo le regole prescritte. Anche Mahārāja Prahlāda raccomandava che si offrisse a ognuno, fin dall'infanzia, una visione della sua relazione con Dio, perché non rischiasse di perdere l'occasione unica che rappresenta la forma umana, preziosa sebbene temporanea come tutte le altre forme materiali.

VERSO 31

स राजपुत्रो ववृधे आशु शुक्ल इवोडुपः ।
आपूर्यमाणः पितृभिः काष्ठाभिरिव सोऽन्वहम्॥३१॥

sa rāja-putro vavṛdhe
āśu śukla ivoḍupaḥ
āpūryamāṇaḥ pitṛbhiḥ
kāṣṭhābhir iva so 'nvaham

saḥ: questo; *rāja-putraḥ:* il principe reale; *vavṛdhe:* crebbe; *āśu:* molto presto; *śukle:* nel suo periodo di crescita; *iva:* come; *uḍupaḥ:* la luna; *āpūryamāṇaḥ:* in modo rigoglioso; *pitṛbhiḥ:* da genitori protettori; *kāṣṭhābhiḥ:* sviluppo globale; *iva:* come; *saḥ:* egli; *anvaham:* giorno dopo giorno.

TRADUZIONE

Come la luna crescente s'ingrandisce giorno dopo giorno, cosi il principe reale fioriva rapidamente sotto le cure attente dei suoi nonni e protettori.

VERSO 32

यज्यमानोऽश्वमेधेन ज्ञातिद्रोहजिहासया ।
राजालम्भधनो दध्यौनान्यत्र करदण्डयोः ॥३२॥

yakṣyamāṇo 'śvamedhena
jñāti-droha-jihāsayā
rājā labdha-dhano dadhyau
nānyatra kara-daṇḍayoḥ

yakṣyamāṇaḥ: desiderando compiere; *aśvamedhena:* da un sacrificio del cavallo; *jñāti-droha:* combattendo contro i suoi parenti; *jihāsayā:* per liberarsi; *rājā:* il re Yudhiṣṭhira; *labdha-dhanaḥ:* per ottenere qualche ricchezza; *dadhyau:* pensò; *na anyatra:* nient'altro; *kara-daṇḍayoḥ:* imposte e ammende.

TRADUZIONE

In quel periodo il re Yudhiṣṭhira pensa di compiere un sacrificio del cavallo per purificarsi dalle colpe commesse combattendo contro i suoi parenti. Il sacrificio richiede molte ricchezze, ed egli si preoccupa perché le casse dello Stato non contengono altro che i frutti delle imposte e delle ammende.

SPIEGAZIONE

Come i *vipra* e i *brāhmaṇa* ricevevano di diritto i sussidi dello Stato, cosí lo Stato aveva il diritto di prelevare imposte e ammende dai cittadini. Dopo la battaglia di Kurukṣetra il tesoro pubblico era considerevolmente diminuito e si trovava ridotto all'ammontare delle imposte e delle ammende. Questi fondi erano appena sufficienti al bilancio amministrativo dello Stato, e il re si preoccupava di trovare altre fonti di ricchezza per allestire, come desiderava, il sacrificio del cavallo secondo le direttive impartitegli da Bhīṣmadeva.

VERSO 33

तदभिप्रेतमालक्ष्य भ्रातरोऽच्युतचोदिताः ।
धनं प्रहीणमाजह्रुरुदीच्यां दिशि भूरिशः ॥३३॥

tad abhipretam ālakṣya
bhrātaro 'cyuta-coditāḥ
dhanaṁ prahīṇam ājahur
udīcyāṁ diśi bhūriśaḥ

tat: il suo; *abhipretam:* desiderio interiore; *ālakṣya:* osservando; *bhrātaraḥ:* i suoi fratelli; *acyuta:* il Signore infallibile, Śrī Kṛṣṇa; *coditāḥ:* consigliati da; *dhanam:* ricchezze; *prahīṇam:* per raccogliere; *ājahuḥ:* portarono; *udīcyām:* dal nord; *diśi:* direzione; *bhūriśaḥ:* sufficienti.

TRADUZIONE

Avvertiti del sincero desiderio del re, i suoi fratelli partono verso il nord su consiglio del Signore infallibile, Śrī Kṛṣṇa, e gli portano le ricchezze necessarie —quelle che aveva abbandonato il re Marutta.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Marutta: Uno dei grandi imperatori della Terra che regnò molto prima di Mahārāja Yudhiṣṭhira. Figlio di Mahārāja Avikṣit, egli era un grande devoto di Yamarāja, figlio del dio del sole. Suo fratello Samvarta era sacerdote e rivale del grande Bṛhaspati, il dotto sacerdote degli esseri celesti. Mahārāja Marutta diresse un sacrificio, il *śaṅkara-yajña*, che fece felice il suo beneficiario, Śiva, il quale in cambio volle donargli il picco di una montagna fatto d'oro massiccio. Questo picco d'oro si trova da qualche parte sull'Himalaya, dove gli avventurieri potranno sempre cercare di scoprirlo. Era un monarca cosí potente che al termine di ogni giorno del sacrificio, gli esseri celesti degli altri pianeti, come Indra, Candra e Bṛhaspati, venivano a rendergli visita nel suo palazzo. Proprietario di una montagna d'oro, disponeva di piú del necessario, perciò poté far ricoprire con una cupola d'oro l'altare del sacrificio. All'esecuzione quotidiana dei riti sacrificali invitava alcuni abitanti di Vāyuloka (i pianeti aerei) per assicurare la preparazione dei cibi necessari alla cerimonia. Infine, Viśvadeva stesso diresse l'assemblea degli esseri celesti riuniti per questo sacrificio.

Con i suoi costanti atti di virtú allontanò dal suo regno ogni tipo di malattia. Gli abitanti dei pianeti superiori, Devaloka, Pitṛloka e altri, apprezzavano tutti la magnificenza dei suoi sacrifici. Aveva l'abitudine di dare ogni giorno in carità ai dotti *brāhmaṇa* oggetti preziosi, seggi, cuscini, mezzi di trasporto e oro a profusione. Per la sua grande generosità e i suoi innumerevoli sacrifici, il re del cielo, Indra, lo stimava molto e desiderava per lui ogni bene. Grazie ai suoi atti virtuosi rimase giovane per tutta la vita e regnò sulla Terra per mille anni, onorato dai suoi sudditi e ministri, dalla sua sposa, dai suoi figli e fratelli, tutti felici. Il Signore stesso lo lodò per i suoi atti di pietà. Diede in sposa la sua unica figlia a Maharṣi Aṅgirā, dal quale ricevette benedizioni che lo elevarono al regno superiore. Inizialmente aveva avuto l'intenzione di offrire al dotto Bṛhaspati l'incarico di capo dei sacerdoti per i suoi sacrifici, ma fu molto deluso dal suo rifiuto: Marutta Mahārāja era solo un essere umano, un abitante della Terra. Su consiglio di Nārada Muni affidò quindi l'incarico a Samvarta e poté condurre a buon termine la sua missione.

La buona riuscita di un sacrificio dipende completamente dal sacerdote che lo presiede. Nell'era in cui viviamo è proibito ogni tipo di sacrificio per mancanza di sacerdoti qualificati. Troppi *brāhmaṇa* hanno la pretesa di essere tali solo perché sono nati da un padre *brāhmaṇa*, ma senza possedere alcuna della qualità brahminiche. Perciò nell'era di Kali è raccomandato un solo sacrificio, il *saṅkīrtana-yajña*, istituito da Śrī Caitanya Mahāprabhu.

VERSO 34

तेन सम्भृतसम्भारो धर्मपुत्रो युधिष्ठिरः ।
वाजिमेधैस्त्रिभिर्भीतो यज्ञैः समयजद्धरिम् ॥३४॥

tena sambhṛta-sambhāro
dharma-putro yudhiṣṭhiraḥ
vājimedhais tribhir bhito
yajñaiḥ samayajad dharim

tena: con queste ricchezze; *sambhṛta:* riuniti; *sambhāraḥ:* ingredienti; *dharma-putraḥ:* il re virtuoso (il figlio di Dharma); *yudhiṣṭhiraḥ:* Yudhiṣṭhira; *vājimedhaiḥ:* con sacrifici del cavallo; *tribhiḥ:* tre volte; *bhītaḥ:* grandemente spaventato (dopo la battaglia di Kurukṣetra); *yajñaiḥ:* sacrifici; *samayajat:* rese un culto perfetto; *harim:* al Signore Supremo.

TRADUZIONE

Con queste ricchezze il re Yudhiṣṭhira, profondamente turbato dopo la battaglia di Kurukṣetra, può riunire gli elementi necessari all'esecuzione di tre sacrifici del cavallo e cosí soddisfare Śrī Hari, il Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Yudhiṣṭhira, il re modello, celebre e virtuoso imperatore del mondo, si trovava afflitto da una grande ansietà dopo la sanguinosa battaglia di Kurukṣetra, combattuta al solo scopo di farlo salire al trono. Egli prese su di sé tutto il peso dei peccati commessi durante questa guerra e per liberarsene decise di compiere tre sacrifici del cavallo. Questi sacrifici sono molto costosi, perciò Mahārāja Yudhiṣṭhira dovette raccogliere tutte le ricchezze necessarie tra i mucchi d'oro lasciati un tempo da Mahārāja Marutta e dai *brāhmaṇa* che egli favoriva con i suoi generosi doni. I *brāhmaṇa*, non avendo potuto portare con sé la grande quantità d'oro ricevuta in carità da Mahārāja Marutta, l'avevano lasciata per la maggior parte e il re non aveva voluto riprendersela; cosí, insieme agli utensili e ai piatti d'oro massiccio usati per il sacrificio, questo mucchio d'oro era rimasto intoccato negli anni, finché i fratelli di Mahārāja Yudhiṣṭhira se l'appropriarono su consiglio di Śrī Kṛṣṇa, che lo dichiarò proprietà del re. Ci si può meravigliare che nel frattempo nessuno dei sudditi si fosse impadronito di tutto quest'oro abbandonato per investirlo in qualche impresa. Infatti, agli abitanti del regno non mancava niente; possedendo tutti i beni necessari alla vita non avevano alcun interesse a produrre oggetti superflui al solo scopo di soddisfare i sensi. E Mahārāja Yudhiṣṭhira stesso recuperò quell'oro per compiere i suoi sacrifici

e soddisfare il Signore Supremo, Śrī Hari, e non per riempire le casse dello Stato.

Il comportamento di Mahārāja Yudhiṣṭhira, terrorizzato dalle colpe commesse durante la battaglia di Kurukṣetra e desideroso quindi di soddisfare l'autorità suprema, deve esserci di esempio. Noi, infatti, commettiamo atti colpevoli anche senza volerlo nell'adempimento dei nostri doveri quotidiani, dobbiamo perciò eseguire i sacrifici previsti nelle Scritture. A questo proposito il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā*: *yajñārthāt karmaṇo 'nyatra loko 'yaṁ karma-bandhanaḥ*, che occorre compiere i sacrifici raccomandati nelle Scritture se desideriamo evitare le conseguenze di ogni azione non autorizzata o liberarci dei crimini involontari che è inevitabile commettere quando si agisce. Si diventerà così liberi da ogni genere di colpa (*B.g.*, 3.9). Coloro che non seguono questa via, ma agiscono per motivi egoistici, per il piacere dei propri sensi, dovranno subire le miserie provenienti dai loro atti colpevoli. Ogni sacrificio deve dunque essere compiuto per la soddisfazione del Signore Supremo, Śrī Hari, l'unico che può liberarci da ogni colpa. Le forme di sacrificio possono variare secondo il tempo, il luogo e la natura di colui che lo compie ma lo scopo rimane lo stesso in qualsiasi circostanza: la soddisfazione di Śrī Hari. Queste sono le vie della virtú, ma anche della pace e della prosperità universale. E Mahārāja Yudhiṣṭhira, nella sua qualità di re modello, di virtuoso imperatore del mondo, sapeva come percorrerle.

Se Mahārāja Yudhiṣṭhira si riteneva colpevole degli sbagli commessi nell' esercizio delle sue funzioni giornaliere —l'amministrazione degli affari dello Stato—, in cui l'uccisione di uomini e animali è permessa (pur secondo rigide regole), immaginiamo allora il numero di crimini, consapevoli o meno, commessi dagli uomini inesperti del *kali-yuga*, privi di ogni guida, e anche della possibilità di ricorrere ai sacrifici! Perciò lo *Śrīmad-Bhāgavatam* insegna che il primo dovere dell'uomo è soddisfare il Signore con lo svolgimento della propria occupazione (*Ś.B.*, 1.2.13).

Ogni uomo, a qualunque paese, gruppo etnico, credo o posizione sociale appartenga, e qualunque sia la sua occupazione, deve praticare i sacrifici prescritti negli *śāstra* secondo il luogo, il tempo e la natura della persona che li esegue. Le Scritture vediche raccomandano agli uomini del *kali-yuga* di glorificare il Signore col canto del santo nome di Kṛṣṇa: *kīrtanād eva kṛṣṇaya mukta-saṅgaḥ paraṁ vrajet*. Se agiamo così, senza commettere offese, possiamo liberarci di ogni colpa e raggiungere la più alta perfezione dell'esistenza, il ritorno a Dio, nella nostra dimora originale. Abbiamo già trattato quest'argomento più volte in questa grande opera, lo *Śrimad-Bhāgavatam*, e in particolare nell'introduzione, che comprende un riassunto della vita di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Ma non esitiamo a sottolineare ancora una volta questa verità fondamentale, perché desideriamo l'avvento della pace e della prosperità nella società umana. Il Signore ha chiaramente spiegato nella *Bhagavad-gītā* il modo in cui possiamo soddisfarLo, e Śrī Caitanya Mahā-

prabhu, con la Sua predicazione e l'esempio stesso della Sua vita, ci ha mostrato come mettere in pratica gli insegnamenti della *Bhagavad-gītā*. E nell'era oscura in cui viviamo, era di discordia e di dissenso, il perfetto *yajña*, il sacrificio migliore per il piacere del Signore Supremo, Śrī Hari —Colui che ci sottrae alle sofferenze dell'esistenza materiale—, consiste nel seguire la via tracciata da Śrī Caitanya Mahāprabhu.

Anche in quei giorni di grande prosperità Mahārāja Yudhiṣṭhira dovette darsi da fare per raccogliere la grande quantità d'oro necessaria all'esecuzione appropriata del sacrificio del cavallo. Si può quindi immaginare quanto sia difficile l'esecuzione di un simile *yajña* in questi tempi di povertà e di estrema carenza d'oro. Naturalmente il sistema economico attuale mette in circolazione tonnellate di carta facendo credere che sia convertibile in oro; ma chi potrebbe affrontare spese cosí ingenti come quelle assunte da Mahārāja Yudhiṣṭhira, quale individuo, società o Stato? Perciò il metodo raccomandato da Śrī Caitanya Mahāprabhu, e basato sugli *śāstra*, è l'unico a rivelarsi veramente adatto per la nostra epoca in quanto non comporta alcuna spesa, ma procura un beneficio maggiore di tutti gli altri *yajña*, anche dei piú costosi.

È importante precisare che il sacrificio del cavallo o quello della mucca, eseguito secondo le norme vediche, non ha niente in comune con l'abbattimento degli animali. Anzi, le bestie offerte durante il *yajña* si trovavano ringiovanite grazie al potere sublime degli inni vedici che erano recitati durante il sacrificio. Questi inni, quando sono cantati correttamente, assumono un valore ben diverso da quello che comunemente si attribuisce loro. I *mantra* vedici, o *veda-mantra*, servono tutti un fine pratico, come il ringiovanimento delle bestie offerte nel caso di sacrifici animali. Ma i cosiddetti *brāhmaṇa* o sacerdoti dell'epoca attuale non sono in grado di cantare correttamente gli inni vedici. I discendenti delle famiglie dei nati-due-volte a cui manca ogni formazione brahminica non hanno piú le qualità dei loro antenati; sono dunque da annoverare tra i *śūdra* —nati una sola volta. L'uomo che ha avuto solo la nascita naturale è inadatto al canto degli inni vedici, che perdono cosí ogni utilità pratica. Perciò occorre ricevere la formazione da un maestro spirituale autentico, secondo ciò che raccomandano i *Veda* per l'età (*yuga*) in cui viviamo e la natura del candidato. A tutti i fini pratici e per salvare tutti gli esseri, Śrī Caitanya Mahāprabhu ha istituito il movimento del *saṅkīrtana*, o *saṅkīrtana-yajña*. Si esorta vivamente l'uomo del *kali-yuga* a seguire questa via sicura e autorizzata.

VERSO 35

आहूतो भगवान् राज्ञा याजयित्वा द्विजैर्नृपम् ।
उवास कतिचिन्मासान् सुहृदां प्रियकाम्यया ॥३५॥

āhūto bhagavān rājñā
yājayitvā dvijair nṛpam
uvāsa katicin māsān
suhṛdāṁ priya-kāmyayā

āhūtaḥ: chiamato; *bhagavān:* Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo; *rājñā:* dal re; *yājayitvā:* facendo in modo che sia compiuto; *dvijaiḥ:* da *brāhmaṇa* eruditi; *nṛpam:* nell'interesse del re; *uvāsa:* rimase; *katicit:* qualche; *māsān:* mese; *suhṛdām:* per i parenti; *priya-kāmyayā:* per il piacere.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, invitato da Mahārāja Yudhiṣṭhira ad assistere ai sacrifici, Si prende cura che questi sacrifici siano compiuti da *brāhmaṇa* qualificati, veri nati-due-volte. Poi, per il piacere dei Suoi parenti, rimane alla corte reale per qualche mese.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Yudhiṣṭhira aveva invitato Kṛṣṇa a sorvegliare il corretto svolgimento dei *yajña*, e il Signore, per esaudire il desiderio di Suo cugino, che era anche di età maggiore, scelse per condurre i sacrifici *brāhmaṇa* eruditi e nati-due-volte. Il solo fatto di nascere in una famiglia di *brāhmaṇa* non conferisce la qualificazione a compiere i *yajña*; occorre nascere una seconda volta attraverso la formazione e l'iniziazione da parte di un *ācārya* autentico. I figli di *brāhmaṇa* che non hanno avuto questa seconda nascita sono considerati allo stesso livello dei *śūdra*, nati una sola volta. Sono chiamati *brahma-bandhu*, semplici figli di *brāhmaṇa*. Non avendo la qualificazione necessaria per la funzione di sacerdote, essi non hanno il diritto di assumere questo ruolo in alcun sacrificio, e neppure nei riti legati all'azione interessata. Si deve rifiutare loro ogni ruolo nel compimento delle cerimonie vediche o religiose. Śrī Kṛṣṇa ricevette dunque l'incarico di vegliare al rispetto di queste regole, e nella Sua perfezione scelse *brāhmaṇa* qualificati che seppero condurre a buon fine l'esecuzione dei *yajña*.

VERSO 36

ततो राज्ञाभ्यनुज्ञातः कृष्णया सह बन्धुभिः ।
ययौ द्वारवतीं ब्रह्मन् सार्जुनो यदुभिर्वृतः ॥३६॥

tato rājñābhyanujñātaḥ
kṛṣṇayā saha-bandhubhiḥ
yayau dvāravatīṁ brahman
sārjuno yadubhir vṛtaḥ

tataḥ: poi; *rājñā:* del re; *abhyanujñātaḥ:* avendo ricevuto il permesso; *kṛṣṇayā:* da Draupadī; *saha:* insieme con; *bandhubhiḥ:* altri parenti; *yayau:* andò verso; *dvāravatīm:* Dvārakā-dhāma; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *sa-arjunaḥ:* con Arjuna; *yadubhiḥ:* dai componenti della dinastia Yadu; *vṛtaḥ:* attorniato.

TRADUZIONE

Infine, o Śaunaka, dopo aver preso congedo dal re Yudhiṣṭhira, da Draupadī e da tutti i Suoi parenti, il Signore parte per la città di Dvārakā in compagnia di Arjuna e di altri componenti della dinastia Yadu.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul dodicesimo capitolo del primo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La nascita dell' imperatore Parīkṣit."*

CAPITOLO 13



Dhṛtarāṣṭra lascia il palazzo

VERSO 1

सूत उवाच

विदुरस्तीर्थयात्रायां मैत्रेयादात्मनो गतिम् ।
ज्ञात्वागादस्तिनपुरं तयावाप्तविवित्सितः ॥ १ ॥

sūta uvāca
viduras tīrtha-yātrāyāṁ
maitreyād ātmano gatim
jñātvāgād dhāstinapuraṁ
tayāvāpta-vivitsitaḥ

sūtaḥ uvāca: Śrī Sūta Gosvāmī disse; *viduraḥ:* Vidura; *tīrtha-yātrāyām:* visitando molti luoghi di pellegrinaggio; *maitreyāt:* dal grande saggio Maitreya; *ātmanaḥ:* dell'anima; *gatim:* la destinazione; *jñātvā:* sapendo; *āgāt:* ritornò; *hāstina-puram:* la città di Hastināpura; *tayā:* con questa conoscenza; *avāpta:* sufficientemente favorito; *vivitsitaḥ:* esperto in ogni argomento.

TRADUZIONE

Śrī Sūta Gosvāmī disse:

Durante un pellegrinaggio Vidura ricevette dal grande saggio Maitreya la conoscenza sul destino dell'anima, poi riprese il cammino per Hastināpura. Ebbe modo cosí di approfondire la questione tanto quanto desiderava.

SPIEGAZIONE

Vidura: Una delle figure centrali nella storia del *Mahābhārata*. Nacque dall'unione di Vyāsadeva con la servitrice di Ambikā, madre di Mahārāja Pāṇḍu, e rappresenta una manifestazione di Yamarāja. Questi fu maledetto da Maṇḍuka Muni a nascere sulla Terra tra i *śūdra*, che raggruppano generalmente gli uomini di minore intelligenza. Ecco la sua storia. Un giorno la polizia di Stato cattura alcuni ladri che si erano nascosti nell'eremitaggio di Maṇḍuka Muni. Secondo la procedura, le guardie arrestano tutti, compreso il saggio che in seguito viene condannato dal Tribunale a morire trafitto da una lancia. Ma al momento dell'esecuzione il re, avvertito, annulla immediatamente la sentenza, poi implora personalmente il saggio di perdonare l'errore dei suoi uomini. Una volta libero, il *muni* va da Yamarāja, maestro del destino degli esseri, il quale, interrogato dal saggio, gli rivela che durante la sua infanzia aveva trafitto una formica con una pagliuzza affilata ed è questo il crimine che gli valse la sua disavventura. Il *muni*, considerando ingiusta la punizione inflittagli per un'offesa commessa innocentemente nell'infanzia, condanna Yamarāja a diventare un *śūdra*. Questi diventa dunque Vidura, il fratello *śūdra* di Dhṛtarāṣṭra e di Mahārāja Pāṇḍu. Nonostante la sua bassa nascita, questo figlio dei Kuru ricevette da Bhīṣmadeva la stessa considerazione dei suoi fratelli. In seguito sposò una ragazza nata anche lei dall' unione di un *brāhmaṇa* con una *śūdrāṇī*. Egli non ereditò direttamente i beni di suo padre, fratello di Bhīṣmadeva, ma ricevette per la grazia di Dhṛtarāṣṭra, suo fratello maggiore, terre sufficienti. Un legame profondo lo univa a questo fratello maggiore, che cercò sempre di guidare verso il giusto cammino. Infatti, durante la guerra fratricida di Kurukṣetra, Vidura lo esortò ripetutamente a rendere giustizia ai figli di Pāṇḍu; ma Duryodana non vedeva di buon occhio gli interventi dello zio e glielo fece capire con insolenza, tanto che Vidura lasciò il palazzo e partí in pellegrinaggio, durante il quale avrebbe ricevuto gli insegnamenti di Maitreya.

VERSO 2

यावतः कृतवान् प्रश्नान् क्षत्ता कौषारवाग्रतः ।
जातैकभक्तिर्गोविन्दे तेभ्यश्चोपरराम ह ॥ २ ॥

yāvataḥ kṛtavān praśnān
kṣattā kauṣāravāgrataḥ
jātaika-bhaktir govinde
tebhyaś copararāma ha

yāvataḥ: tutto ciò; *kṛtavān:* rivolse; *praśnān:* domande; *kṣattā:* un nome di Vidura; *kauṣārava:* un nome di Maitreya; *agrataḥ:* in presenza di; *jāta:* essendo cresciuto; *eka:* unico; *bhaktiḥ:* servizio d'amore spirituale; *govinde:* a Śrī Kṛṣṇa; *tebhyaḥ:* riguardante altri argomenti; *ca:* e; *uparārāma:* smise di; *ha:* nel passato.

TRADUZIONE

Vidura rivolse molte domande a Maitreya Muni. Si stabilì quindi nel servizio d'amore sublime a Śrī Kṛṣṇa, e cessò d'interrogare il suo maestro.

SPIEGAZIONE

Vidura cessò d'interrogare Maitreya Muni quando quest'ultimo lo ebbe convinto che il *summum bonum* dell'esistenza, il piú grande bene che si possa acquisire, è situarsi nel servizio d'amore sublime offerto a Śrī Kṛṣṇa —chiamato anche Govinda, Colui che soddisfa i Suoi devoti in ogni cosa. L'essere condizionato, prigioniero dell'esistenza materiale, insegue la felicità attraverso il materialismo, usando i sensi come strumenti di ricerca, ma questi non gli procureranno mai la soddisfazione a cui aspira. Forse un giorno, consapevole dell'inutilità dei suoi sforzi, l'essere cercherà di conoscere la Verità Assoluta attraverso le elaborazioni intellettuali proprie del metodo speculativo dell'empirismo filosofico. Ma questi tentativi falliranno il piú delle volte, e senza aver raggiunto il fine ultimo l'essere cadrà nuovamente sul piano dell'azione materiale, dedicandosi a svariate attività di carattere filantropico o altruistico, che ancora una volta lo lasceranno insoddisfatto. Né l'azione interessata né l'arida speculazione filosofica, infatti, possono appagarci, perché è nella natura dell'essere individuale servire eternamente il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa. È questo il fine ultimo verso cui ci orientano tutti i Testi vedici. La *Bhagavad-gītā* (15.15) lo conferma.

Come Vidura, ogni essere animato da uno spirito di ricerca deve avvicinare un maestro spirituale qualificato, come Maitreya, e con domande intelligenti apprendere da lui tutto ciò che riguarda il *karma* (l'azione interessata), il *jñāna* (la ricerca filosofica della Verità Assoluta) e lo *yoga* (la via di realizzazione spirituale che permette l'unione con l'Assoluto). Colui che non desidera seriamente rivolgere tali domande a un maestro spirituale non trarrà alcun vero beneficio da un *guru* qualsiasi che avrà corrotto; d'altra parte nessuno dovrebbe farsi passare per maestro spirituale o accettarne il ruolo se non è capace d'impegnare i suoi discepoli nel sublime servizio

d'amore a Śrī Kṛṣṇa. Vidura seppe avvicinare nel modo giusto il suo maestro spirituale, Maitreya, e raggiungere il fine ultimo dell'esistenza: la *bhakti* a Govinda. Non gli rimaneva quindi altro da imparare sul progresso spirituale.

VERSI 3-4

तं बन्धुमागतं दृष्ट्वा धर्मपुत्रः सहानुजः ।
धृतराष्ट्रो युयुत्सुश्च सूतः शारद्वतः पृथा ॥ ३ ॥
गान्धारी द्रौपदी ब्रह्मन् सुभद्रा चोत्तरा कृपी ।
अन्याश्च जामयः पाण्डोर्ज्ञातयः ससुताः स्त्रियः ॥४॥

taṁ bandhum āgataṁ dṛṣṭvā
dharma-putraḥ sahānujaḥ
dhṛtarāṣṭro yuyutsuś ca
sūtaḥ śāradvataḥ pṛthā

gāndhārī draupadī brahman
subhadrā cottarā kṛpī
anyāś ca jāmayaḥ pāṇḍor
jñātayaḥ sasutāḥ striyaḥ

tam: lui; *bandhum:* parente; *āgatam:* essendo giunto là; *dṛṣṭvā:* vedendo; *dharma-putraḥ:* Yudhiṣṭhira; *saha-anujaḥ:* accompagnato dai suoi fratelli minori; *dhṛtarāṣṭraḥ:* Dhṛtarāṣṭra; *yuyutsuḥ:* Sātyaki; *ca:* e; *sūtaḥ:* Sañjaya; *śāradvataḥ:* Kṛpācārya; *pṛthā:* Kuntī; *gāndhārī:* Gāndhārī; *draupadī:* Draupadī; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *subhadrā:* Subhadrā; *ca:* e; *uttarā:* Uttarā; *kṛpī:* Kṛpī; *anyāḥ:* di altri; *ca:* e; *jāmayaḥ:* spose di altri componenti della famiglia; *pāṇḍoḥ:* dei Pāṇḍava; *jñātayaḥ:* componenti della famiglia; *sa-sutāḥ:* con i loro figli; *striyaḥ:* le signore.

TRADUZIONE

Vedendo Vidura che rientra al palazzo, tutti i suoi abitanti —Mahārāja Yudhiṣṭhira e i suoi fratelli minori, Dhṛtarāṣṭra, Sātyaki, Sañjaya, Kṛpācārya, Kuntī, Gāndhārī, Draupadī, Subhadrā, Uttarā, Kṛpī, le numerose altre spose dei Kaurava e altre signore con i loro figli— si affrettano verso di lui con gioia, come se ritrovassero la loro coscienza da lungo tempo perduta.

SPIEGAZIONE

Gāndhārī: La donna casta per eccellenza nella storia del mondo. Era la figlia di Mahārāja Subala, re di Gāndhāra (ora Kandahara in Kabul).

Ancora fanciulla, prima del suo matrimonio, aveva reso un culto a Śiva come fanno d'abitudine le ragazze indú per ottenere un buon marito. Gāndhārī seppe ingraziarsi Śiva e ottenuta la benedizione di avere cento figli fu data in sposa a Dhṛtarāṣṭra nonostante questi fosse irrimediabilmente cieco. Quando Gāndhārī seppe della cecità del suo futuro marito decise, in totale fedeltà, di diventare anche lei cieca annodando intorno al capo, sugli occhi, una seta ripiegata piú volte. Fu quindi unita a Dhṛtarāṣṭra sotto le direttive di Śakuni, suo fratello maggiore. Oltre a essere la piú affascinante ragazza dei suoi tempi, Gāndhārī possedeva in sommo grado tutte le qualità femminili, il che le valse la considerazione e l'affetto di tutti i componenti della corte dei Kaurava. Ma nonostante tutte queste buone qualità, Gāndhārī era soggetta alle naturali debolezze delle donne, e divenne invidiosa di Kuntī quando questa diede alla luce un figlio maschio. Le due regine aspettavano un figlio nello stesso periodo, ma Kuntī partorí per prima. Gāndhārī, presa dalla collera, colpí con violenza il proprio grembo, da cui uscí un ammasso di carne. Ma seguendo le direttive di Vyāsadeva, a cui era sinceramente devota, questa massa informe fu divisa in cento parti e ciascuna gradualmente si sviluppò fino a diventare un bambino maschio. La sua ambizione di essere madre di cento figli si era cosi realizzata, ed ella volle nutrire tutti i suoi figli onorando cosi le sue qualità eccezionali.

Nel periodo d'intrighi che precedette la battaglia di Kurukṣetra, Gāndhārī si mostrò contraria alla guerra contro i Pāṇḍava e si oppose persino a Dhṛtarāṣṭra, suo marito, rimproverandogli di aver ordito quella guerra fratricida. Ella avrebbe preferito che lo Stato fosse diviso in due parti, una per i figli di Pāṇḍu e una per i suoi. Quando vide tutti i suoi fígli morire nel corso della battaglia il suo dolore fu cosí grande che fu sul punto di maledire Bhīmasena e Yudhiṣṭhira, ma Vyāsadeva seppe impedirglielo. Il lamento che rivolse a Śrī Kṛṣṇa alla morte di Duryodhana e Duḥśāsana fu straziante, ma il Signore la consolò con le Sue parole sublimi. Altrettanto grande fu il suo dolore alla morte di Karṇa, ed ella descrisse a Śrī Kṛṣṇa la pietosa condizione in cui si trovava la sposa del guerriero. Per rappacificarla, Śrī Vyāsadeva le mostrò i suoi figli morti, che erano stati elevati ai pianeti celesti.

Morí nel fuoco insieme col suo sposo sull'Himalaya, in una foresta vicino alla sorgente del Gange. Fu Mahārāja Yudhiṣṭhira, il loro nipote, a incaricarsi del rito funebre.

Pṛthā: Figlia di Mahārāja Śūrasena e sorella di Vasudeva, che era padre di Śrī Kṛṣṇa. In seguito adottata da Mahārāja Kuntibhoja, ella divenne famosa col nome di Kuntī. È l'incarnazione del potere di successo del Signore Supremo. Gli abitanti dei cieli, venendo dai pianeti superiori, avevano l'abitudine di visitare il palazzo de re Kuntibhoja ed era Kuntī che si occupava di riceverli. Ella servì anche il grande saggio e *yogī* Durvāsā Muni che, soddisfatto delle sue sincere attenzioni, le fece dono di un *mantra* grazie al quale avrebbe potuto chiamare vicino a sé qualunque essere celeste desiderasse.

Cosi, per curiosità, ella chiamò subito il dio del sole, che manifestò ben presto il desiderio di unirsi a lei. Dapprima Kuntī si rifiutò, poi cedette alla sua richiesta quando lui le assicurò che avrebbe preservato la sua verginità. Per questa unione divenne incinta e partorì Karṇa. Infine, per la grazia del sole, ritrovò la sua verginità, ma abbandonò il bambino temendo la reazione dei genitori. Piú tardi, al momento di scegliere lo sposo, Kuntī preferí Mahārāja Pāṇḍu fra tutti; ma quando questi manifestò il desiderio di ritirarsi dalla vita familiare per entrare nell'ordine di rinuncia, ella si oppose. Allora Pāṇḍu le diede il permesso di chiamare i potenti abitanti celesti per concepire dei figli con loro. Kuntī dapprima rifiutò la sua proposta, ma quando Pāṇḍu le ebbe citato alcuni nomi ella tornò sulla sua decisione. Cosí, grazie al *mantra* ricevuto da Durvāsā Muni, ella chiamò Dharmarāja, col quale concepí Yudhiṣṭhira; poi con Vāyu, il dio dell'aria, concepí Bhīma. Venne poi Indra, il sovrano del regno celeste, che le diede Arjuna. Pāṇḍu stesso ebbe due altri figli, Nakula e Sahadeva, dal grembo di Mādrī, dopodiché, ancora giovane, Pāṇḍu morí. Il suo trapasso causò un dolore cosí grande in Kuntī che ella perse coscienza. Kuntī e Mādrī, le due spose del re, decisero che la prima avrebbe continuato a vivere per mantenere i cinque figli ancora piccoli, mentre la seconda, sottoponendosi al rito del *satī*, si sarebbe tolta la vita per seguire Pāṇḍu nella morte. Questa decisione fu approvata da illustri saggi come Śatasṛṅga e altri, riunitisi per l'occasione.

Piú tardi, quando i Pāṇḍava furono esiliati dal regno per gli intrighi di Duryodhana, Kuntī seguí i suoi figli nell'esilio e condivise le loro tribolazioni. Dapprima vissero nella foresta, dove una giovane donna di natura demoniaca, Hiḍimbi, avrebbe voluto sposare Bhīma, ma lui la rifiutò. Hiḍimbi si rivolse allora a Kuntī e a Yudhiṣṭhira che diedero ordine a Bhīma di soddisfare la giovane donna dandole un figlio. Cosí nacque Ghaṭotkaca, che combatté valorosamente a fianco del padre contro i Kaurava. Sempre nella foresta, Kuntī e i suoi figli vissero in compagnia di una famiglia *brāhmaṇa* che era disturbata dalle incursioni di un essere malvagio di nome Bakāsura; Kuntī incaricò Bhīma di ucciderlo per liberare la famiglia di cui erano ospiti. Fu sempre lei a consigliare a Yudhiṣṭhira di recarsi nel Pāñcāla-deśa, la regione dove Arjuna guadagnerà la mano di Draupadī, o Pāñcālī; e ancora per ordine di Kuntī i quattro fratelli di Arjuna divennero, come lui, gli sposi legittimi della principessa Draupadī. Il loro matrimonio fu celebrato in presenza di Vyāsadeva.

Kuntī non aveva mai dimenticato il suo primo figlio, Karṇa; e quando egli morí nella battaglia di Kurukṣetra il suo dolore fu immenso. In quest'occasione ella rivelò agli altri figli che Karṇa era il suo primogenito, nato prima del suo matrimonio con Mahārāja Pāṇḍu. Le preghiere che la regina rivolse al Signore, quando Egli Si accingeva a rientrare nel Suo regno dopo la battaglia di Kurukṣetra, sono considerate esemplari. In seguito la regina andò nella foresta insieme a Gāndhārī per compiere severe austerità, mangiando

una volta ogni trenta giorni e trascorrendo il resto del suo tempo in meditazione profonda. Infine morí arsa dal fuoco nel cuore della foresta.

Draupadī: La casta figlia di Mahārāja Drupada. È una manifestazione parziale della dea Śacī, sposa di Indra. Un giorno Mahārāja Drupada allestí un imponente sacrificio sotto la direzione del grande saggio Yaja. Come frutto della sua prima offerta gli nacque un figlio, Dhṛṣṭadyumna, in seguito una figlia, Draupadī, sorella di Dhṛṣṭadyumna e chiamata anche Pāñcālī. I cinque Pāṇḍava l'accettarono come sposa comune e ciascuno di loro le diede un figlio. Da Mahārāja Yudhiṣṭhira nacque Pratibhit, da Bhīmasena nacque Sutasoma e Śrutakīrti da Arjuna, da Nakula nacque Śatānīka e Śrutakarmā da Sahadeva. Considerata bella tra le belle, Draupadī era una nuora degna di Kuntī. In occasione della sua nascita, un messaggio celeste annunciò che avrebbe dovuto chiamarsi Kṛṣṇā e che il suo destino era di far morire numerosi *kṣatriya.*

La benedizione di Śaṅkara permise a Draupadī di avere cinque mariti, tutti ugualmente potenti e virtuosi. Giunto il momento della scelta di uno sposo, furono invitati i principi e i re di tutti i paesi della Terra; ma furono i Pāṇḍava, ancora in esilio, che la conquistarono. Al termine del loro esilio Mahārāja Drupada donò loro in dote immense ricchezze. A palazzo tutte le nuore di Dhṛtarāṣṭra le riservarono un'accoglienza calorosa.

Accadde un giorno che i suoi mariti la persero al gioco insieme a tutti i loro beni. Trascinata a forza in mezzo alla grande sala del consiglio, Duḥśāsana volle spogliarla per contemplare la sua bellezza, nonostante la presenza di tutti gli anziani, come Bhīṣma e Droṇa. Ma Draupadī era una grande devota di Śrī Kṛṣṇa, e alle sue preghiere il Signore divenne il suo *sārī*, che svolgendosi all'infinito la salvò dall'oltraggio.

Un giorno Draupadī fu rapita dal demoniaco Jatāsura, ma Bhīmasena, il suo secondo marito, la salvò uccidendo il mostro. In un'altra occasione fu lei a salvare i Pāṇḍava dalla maledizione di Maharṣi Durvāsā per la misericordia di Śrī Kṛṣṇa. E quando i Pāṇḍava vivevano in incognito nel palazzo di Virāṭa, la squisita bellezza di Draupadī eccitò la cupidigia di Kīcaka, ma ancora una volta Bhīma uccise l'*asura* e la salvò.

Draupadī provò un dolore immenso per la morte dei suoi cinque figli, uccisi da Aśvatthāmā. Lasciò questo mondo mentre accompagnava suo marito Yudhiṣṭhira e gli altri Pāṇḍava: cadde a terra lungo il cammino. Yudhiṣṭhira cercò d'interpretare la ragione di questa caduta, ma quando raggiunse i pianeti celesti vi trovò Draupadī, dea della fortuna sui pianeti degli esseri celesti.

Subhadrā: Figlia di Vasudeva e sorella di Śrī Kṛṣṇa, beneficiò del profondo affetto di suo padre e dei suoi fratelli, Kṛṣṇa e Baladeva. Ella è rappresentata insieme a loro nel celebre tempio di Jagannātha, a Purī, dove ancora oggi si recano ogni giorno migliaia di pellegrini. Questo tempio commemora la visita del Signore a Kurukṣetra quando durante un'eclissi solare il Signore

rivide tutti gli abitanti di Vṛndāvana. L'incontro di Rādhā e Kṛṣṇa in quest' occasione è oggetto di un racconto altamente patetico. Śrī Caitanya Mahāprabhu stesso, a Jagannātha Purī, assorto nei sentimenti estatici di Rādhārāṇī, Si struggeva continuamente per Kṛṣṇa.

Mentre Arjuna si trovava a Dvārakā nacque in lui il desiderio di sposare Subhadrā, e si confidò con Śrī Kṛṣṇa. Il Signore sapeva che Suo fratello maggiore, Śrī Baladeva, la voleva dare in sposa a un altro pretendente, perciò non osando opporSi apertamente alla volontà del fratello consigliò ad Arjuna di rapire Subhadrā. Ed è ciò che avvenne, secondo il piano di Śrī Kṛṣṇa, mentre tutti si trovavano in una gita di piacere sul Monte Raivata. Śrī Baladeva S'infuriò con Arjuna e l'avrebbe ucciso se Kṛṣṇa non L'avesse implorato di perdonare l'impeto del giovane guerriero. Si celebrarono quindi le nozze di Arjuna con Subhadrā e dalla loro unione nacque Abhimanyu, che morí in età precoce. Subhadrā ne fu molto addolorata, ma trovò consolazione e gioia alla nascita di Parīkṣit, il figlio postumo di Abhimanyu.

VERSO 5

प्रत्युज्जग्मुः प्रहर्षेण प्राणं तन्व इवागतम् ।
अभिसंगम्य विधिवत् परिष्वङ्गाभिवादनैः ॥ ५ ॥

pratyujjagmuḥ praharṣeṇa
prāṇaṁ tanva ivāgatam
abhisaṅgamya vidhivat
pariṣvaṅgābhivādanaiḥ

prati: verso; *ujjagmuḥ:* andarono; *praharṣeṇa:* con grande gioia; *prāṇam:* vita; *tanvaḥ:* del corpo; *iva:* come; *āgatam:* ritornata; *abhisaṅgamya:* avvicinando; *vidhi-vat:* secondo le regole; *pariṣvaṅga:* abbracciando; *abhivādanaiḥ:* con omaggi.

TRADUZIONE

Tutti gli si avvicinano con la gioia nel cuore, come se la vita ritornasse nei loro corpi. Si scambiano i dovuti rispetti e si abbracciano in segno di benvenuto.

SPIEGAZIONE

Quando la coscienza è assente dal corpo, le membra rimangono inerti, ma quando la coscienza ritorna ogni parte del corpo riprende la sua attività e l'essere torna a gustare il piacere dell'esistenza. Vidura era cosí caro alla famiglia Kaurava che in sua assenza tutti si sentivano immersi in un'inerzia totale. Tutti sentivano intensamente la separazione, e piú intensamente ancora la gioia del suo ritorno.

VERSO 6

मुमुचुः प्रेमवाष्पौघं विरहौत्कण्ठ्यकातराः ।
राजा तमर्हयाञ्चक्रे कृतासनपरिग्रहम् ॥ ६ ॥

mumucuḥ prema-bāṣpaugham
virahautkaṇṭhya-kātarāḥ
rājā tam arhayāṁ cakre
kṛtāsana-parigraham

mumucuḥ: fluirono; *prema:* affettuose; *bāṣpa-ogham:* lacrime causate dall'emozione; *viraha:* separazione; *autkaṇṭhya:* angoscia; *kātarāḥ:* afflitti; *rājā:* il re Yudhiṣṭhira; *tam:* a lui (Vidura); *arhayām:* accoglienza; *cakre:* offrí; *kṛta:* compimento; *āsana:* seggio; *parigraham:* sistemazione.

TRADUZIONE

L'angoscia della lunga separazione fa sgorgare lacrime d'amore dagli occhi di tutti. Poi il re Yudhiṣṭhira si preoccupa che gli venga offerto un seggio e un'accoglienza adeguata.

VERSO 7

तं भुक्तवन्तं विश्रान्तमासीनं सुखमासने ।
प्रश्रयावनतो राजा प्राह तेषां च शृण्वताम् ॥ ७ ॥

taṁ bhuktavantaṁ viśrāntam
āsīnaṁ sukham āsane
praśrayāvanato rājā
prāha teṣāṁ ca śṛṇvatām

tam: lui (Vidura); *bhuktavantam:* dopo essere stato sontuosamente nutrito; *viśrāntam:* dopo essersi riposato; *āsīnam:* seduto; *sukham āsane:* su un comodo seggio; *praśraya-avanataḥ:* di natura dolce e affabile; *rājā:* il re Yudhiṣṭhira; *prāha:* cominciò a parlare; *teṣām ca:* e da loro; *śṛṇvatām:* ascoltato.

TRADUZIONE

Dopo essersi sufficientemente ristorato e riposato, Vidura viene fatto sedere su un comodo seggio. Quindi il re si rivolge a lui, e tutti i presenti prestano attenzione alle sue parole.

SPIEGAZIONE

Un'altra qualità del re Yudhiṣṭhira era la sua abilità nel ricevere adeguatamente i suoi ospiti, compresi i componenti della sua famiglia. Infatti Vidura fu ricevuto calorosamente da tutti i parenti con abbracci e omaggi. Poi gli venne preparato un bagno e gli fu servito un pranzo sontuoso. Infine, riposatosi a sufficienza, gli fu offerto un comodo seggio, e il re cominciò a discorrere con lui su vari argomenti, tra cui quelli familiari. Questo è il modo appropriato di ricevere un caro amico, ma anche un nemico. L'etica indiana vuole infatti che anche un nemico, quando si presenta a casa vostra, sia ricevuto con tanto calore da dimenticare ogni ostilità. Un nemico ha sempre paura del proprio nemico, ma quest'ostilità deve cadere quando viene ricevuto nella casa del nemico. L'ospite deve essere sempre trattato come una persona cara; a maggior ragione se si tratta di un parente prossimo, com'era Vidura per Mahārāja Yudhiṣṭhira, benefattore di tutta la sua famiglia. Così Yudhiṣṭhira Mahārāja prende la parola in presenza di tutta l'assemblea.

VERSO 8

युधिष्ठिर उवाच
अपि स्मरथ नो युष्मत्पक्षच्छायासमेधितान् ।
विपद्गणाद्विषाग्न्यादेर्मोचिता यत्समातृकाः ॥ ८ ॥

yudhiṣṭhira uvaca
api smaratha no yuṣmat-
pakṣa-cchāyā-samedhitān
vipad-gaṇād viṣāgnyāder
mocitā yat samātṛkāḥ

yudhiṣṭhiraḥ uvāca: Mahārāja Yudhiṣṭhira disse; *api:* se; *smaratha:* ti ricordi; *naḥ:* noi; *yuṣmat:* da te; *pakṣa:* protezione, come quella dell'uccello che copre i suoi piccoli con le ali; *chāyā:* protezione; *samedhitān:* noi, che fummo educati da te; *vipat-gaṇāt:* da numerose calamità; *viṣa:* avvelenamento; *agni-ādeḥ:* incendio; *mocitāḥ:* sottratti a; *yat:* ciò che hai fatto; *sa:* con; *mātṛkāḥ:* nostra madre.

TRADUZIONE

Mahārāja Yudhiṣṭhira disse:

Ricordi, caro zio, la protezione che hai sempre accordato a noi e a nostra madre, come un uccello che ripara con le ali i suoi piccoli? Ricordi come ci hai salvato da numerosi pericoli, dagli effetti mortali di un veleno e dall' incendio della nostra casa?

SPIEGAZIONE

La morte precoce di Pāṇḍu fece si che i suoi figli ancora piccoli e la sua sposa fossero l'oggetto di un'attenzione particolare da parte degli anziani della famiglia, cioè Bhīṣmadeva e Mahātmā Vidura. Nel conflitto politico tra i Pāṇḍava e i Kaurava, Vidura si mostrò favorevole ai Pāṇḍava, al contrario di Dhṛtarāṣṭra che, incaricato anche lui di vegliare sugli eredi ancora minori di Mahārāja Pāṇḍu, fu complice del complotto ordito contro questi ultimi per eliminarli e mettere sul trono i propri figli. Mahātmā Vidura si accorse della congiura di Dhṛtarāṣṭra, e nonostante la sua lealtà verso il fratello maggiore, non approvò l'ambizione politica di Dhṛtarāṣṭra per i propri figli. S'impegnò quindi a proteggere gli interessi dei Pāṇḍava e della loro madre, mostrando verso di loro una certa parzialità, benché fosse altrettanto affezionato ai figli di Dhṛtarāṣṭra. Egli non smise mai di rimproverare a Duryodhana le sue manovre per usurpare i diritti dei suoi cugini e a Dhṛtarāṣṭra il suo appoggio alle ambizioni dei figli. Ben presto questa presa di posizione gli valse, nel palazzo, la fama di protettore dei Pāṇḍava. Mahārāja Yudhiṣṭhira allude qui a quei fatti avvenuti prima che Vidura lasciasse il palazzo per il suo lungo pellegrinaggio. Rievocando questi avvenimenti Mahārāja Yudhiṣṭhira chiede a Vidura se dopo la battaglia di Kurukṣetra —l'immane disastro causato dalla divisione della famiglia— egli senta ancora la stessa benevolenza, la stessa parzialità verso i Suoi nipoti diventati adulti.

Prima della grande battaglia Dhṛtarāṣṭra aveva progettato di sbarazzarsi con discrezione dei nipoti ordinando a Purocana di costruire una casa di lacca a Vāraṇāvata e invitando la famiglia del fratello a trasferirsi là per qualche tempo. Ma quando i Pāṇḍava stavano per partire, Vidura, alla presenza di tutta la famiglia reale, li informò con parole velate delle intenzioni ostili di Dhṛtarāṣṭra. Il *Mahābhārata* (*Ādi-parva*, cap.114) ci riporta le sue parole: "Un'arma che non è fatta di acciaio né di alcun'altra materia solida può rivelarsi la piú penetrante e fatale, ma chi ne è a conoscenza non sarà mai ucciso." I Pāṇḍava dovevano comprendere che venivano mandati a Vāraṇāvata per morire; le parole di Vidura erano l'avvertimento indiretto, rivolto a Mahārāja Yudhiṣṭhira, di raddoppiare la vigilanza nella nuova dimora. Vidura fece allusione anche al fuoco dicendo che le fiamme non possono distruggere l'anima ma il corpo sí, e solo chi protegge l'anima può vivere. Non avendo colto il significato nascosto nelle parole di Vidura, Kuntī chiese al figlio di rivelarglielo, e Yudhiṣṭhira rispose che nelle allusioni di Vidura era sottinteso il pericolo di un incendio nella casa in cui stavano per trasferirsi. In seguito, sotto false sembianze, Vidura s'introdusse nella dimora dei Pāṇḍava per informarli che il custode avrebbe dato fuoco alla casa nella quattordicesima notte della luna calante. Era questo un piano escogitato da Dhṛtarāṣṭra per sbarazzarsi in un sol colpo dei Pāṇḍava e della loro madre, aggiunse Vidura. Cosí, grazie al suo avvertimento, essi poterono

fuggire di nascosto attraverso un passaggio sotterraneo all'insaputa di Dhṛtarāṣṭra, il quale restò fermamente convinto, come tutti i Kaurava, che i Pāṇḍava erano morti nell'incendio. Egli stesso celebrò con cuore gioioso i riti funebri. Durante il periodo di lutto tutti gli abitanti del palazzo furono sopraffatti dal dolore, tutti tranne Vidura perché sapeva che i Pāṇḍavā erano ancora vivi da qualche parte.

Accadde altre volte che i Pāṇḍava fossero minacciati da simili pericoli, e ogni volta Vidura non solo offrí loro la sua protezione, ma si sforzò anche di dissuadere il fratello Dhṛtarāṣṭra dal continuare in questi intrighi. Cosí si può dire che egli favorí sempre i figli di Pāṇḍu, come l'uccello con le sue ali protegge gli uccellini nel nido.

VERSO 9

कया वृत्त्या वर्तितं वश्चरद्भिः क्षितिमण्डलम् ।
तीर्थानि क्षेत्रमुख्यानि सेवितानीह भूतले ॥ ९ ॥

kayā vṛttyā vartitaṁ vaś
caradbhiḥ kṣiti-maṇḍalam
tīrthāni kṣetra-mukhyāni
sevitānīha bhūtale

kayā: con quali; *vṛttyā:* mezzi; *vartitam:* ha assicurato la sua sussistenza; *vaḥ:* tua grazia; *caradbhiḥ:* durante il viaggio; *kṣiti-maṇḍalam:* sulla superficie del globo; *tīrthāni:* luoghi di pellegrinaggio; *kṣetra-mukhyāni:* i principali luoghi santi; *sevitāni:* servizi resi da te; *iha:* in questo mondo; *bhūtale:* su questo pianeta.

TRADUZIONE

Durante i tuoi spostamenti sulla superficie della Terra, come hai provveduto al tuo sostentamento? In quali luoghi santi, mète di pellegrinaggio, hai offerto i tuoi servizi?

SPIEGAZIONE

Vidura aveva lasciato il palazzo animato dal desiderio di distaccarsi dalla vita familiare e soprattutto dagli intrighi politici inerenti. Duryodhana lo aveva in qualche modo insultato, come abbiamo visto, chiamandolo figlio di una *śūdrāṇī*, anche se in realtà non era del tutto fuori luogo tenere sui nonni discorsi di una certa libertà. Benché fosse una *śūdrāṇī*, la madre di Vidura era la nonna di Duryodhana, e l'etichetta permetteva questi scambi di parole scherzose tra nonni e nipoti. Ma quest'osservazione che sottolineava un fatto tutto sommato negativo assunse un carattere offensivo per Vidura, che la

considerò come un insulto personale. Decise dunque di abbandonare la casa paterna e si preparò a entrare nell'ordine di rinuncia. Questo stadio preparatorio al *sannyāsa* si chiama *vānaprastha-āśrama*, o vita di ritiro, dedicata al pellegrinaggio nei luoghi sacri situati qua e là sulla Terra. Nei luoghi santi dell'India, come Vṛndāvana, Haridvāra, Jagannātha Purī, Prayāga, dove vivono grandi devoti, esistono ancora oggi i *chatra*, istituzioni create per nutrire gratuitamente i pellegrini che visitano quei luoghi allo scopo di progredire sulla via spirituale. Mahārāja Yudhiṣṭhira voleva sapere se Vidura si fosse valso di queste mense gratuite per assicurare la sua sussistenza durante il viaggio.

VERSO 10

भवद्विधा भागवतास्तीर्थभूताः स्वयं विभो ।
तीर्थीकुर्वन्ति तीर्थानि स्वान्तःस्थेन गदाभृता ॥१०॥

bhavad-vidhā bhāgavatās
tīrtha-bhūtāḥ svayaṁ vibho
tīrthī-kurvanti tīrthāni
svāntaḥ-sthena gadābhṛtā

bhavat: tua grazia; *vidhāḥ:* come; *bhāgavatāḥ:* devoti; *tīrtha:* luoghi santi di pellegrinaggio; *bhūtāḥ:* trasformati in; *svayam:* in persona; *vibho:* o essere potente; *tīrthī-kurvanti:* trasformi in luoghi santi di pellegrinaggio; *tīrthāni:* i luoghi santi; *sva-antaḥ-sthena:* situato nel cuore; *gadā-bhṛtā:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

O nobile anima, i devoti che hanno le qualità di tua grazia sono in sé stessi luoghi santi di pellegrinaggio. Poiché nel tuo cuore tu porti Dio, il Signore Supremo, tutti i luoghi in cui tu vai diventano luoghi di pellegrinaggio.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è presente ovunque attraverso le Sue molteplici energie, come ovunque è presente l'energia elettrica. E come l'energia elettrica si manifesta nella luce di una lampadina, così l'onnipresenza del Signore brilla e diventa percettibile attraverso i Suoi puri devoti come Vidura. Tale devoto percepisce la presenza del Signore dovunque: egli vede ogni cosa come una manifestazione dell'energia del Signore e in ogni cosa vede il Signore.

I luoghi sacri sparsi nel mondo hanno la funzione di purificare da ogni contaminazione la coscienza degli uomini, poiché offrono loro un'atmosfera che è satura della presenza dei puri devoti del Signore. Chiunque visiti un luogo sacro dovrebbe innanzi tutto cercare i puri devoti che vi risiedono, ascoltare i loro insegnamenti, sforzarsi di metterli in pratica e incamminarsi cosi sulla via della salvezza ultima, del ritorno a Dio. Un bagno nel Gange o nella Yamunā o la visita dei templi non sono il solo scopo di un pellegrinaggio, che rimarrà incompleto se non si ricerca la compagnia di persone come Vidura, prive di ogni desiderio se non quello di servire il Signore Supremo. Il Signore è sempre vicino a loro, che sono i Suoi veri servitori, grazie al servizio che essi Gli offrono senza chiedere nulla in cambio, senza la minima ombra di azione interessata o di speculazione astratta. Il loro servizio consiste soprattutto nell'ascolto e nel canto delle Sue glorie. Prima essi ascoltano da saggi autorizzati ciò che riguarda il Signore, poi a loro volta Lo glorificano col canto o con gli scritti. Mahāmuni Vyāsadeva, per esempio, ascoltò gli insegnamenti da Nārada, poi li mise per iscritto, e da lui suo figlio Śukadeva Gosvāmī ricevette la conoscenza per trasmetterla poi a Parīkṣit. Cosí si tramanda lo *Śrīmad-Bhāgavatam.*

Semplicemente con le loro azioni, i puri devoti del Signore hanno il potere di trasformare qualsiasi luogo in un luogo di pellegrinaggio, che diventa tale grazie solo alla loro presenza. Qualunque sia il luogo in cui essi si trovano, là ogni contaminazione scompare, e tanto piú scompare in quei luoghi che sono sacri ma sono resi impuri dalla presenza dei cosiddetti professionisti della spiritualità, coloro che cercano di trarre da essa un profitto personale anche a costo di sacrificare la santa reputazione dei luoghi di pellegrinaggio.

VERSO 11

अपि नः सुहृदस्तात बान्धवाः कृष्णदेवताः ।
दृष्टाः श्रुता वा यदवः स्वपुर्यां सुखमासते ॥११॥

api naḥ suhṛdas tāta
bāndhavāḥ kṛṣṇa-devatāḥ
dṛṣṭāḥ śrutā vā yadavaḥ
sva-puryāṁ sukham āsate

api: se; *naḥ:* i nostri; *suhṛdaḥ:* benefattori; *tāta:* o mio zio; *bāndhavāḥ:* amici; *kṛṣṇa-devatāḥ:* che sono sempre assorti nel servizio del Signore, Śrī Kṛṣṇa; *dṛṣṭāḥ:* li ha visti; *śrutāḥ:* ha sentito parlare di loro; *vā:* o; *yadavaḥ:* i discendenti di Yadu; *sva-puryām:* nei loro luoghi di residenza; *sukham āsate:* sono tutti felici.

TRADUZIONE

Caro zio, senza dubbio hai visitato Dvārakā, il luogo sacro dove vivono i nostri amici e benefattori, i discendenti di Yadu, sempre assorti nel servizio di Śrī Kṛṣṇa. Forse li hai visti, o hai sentito parlare di loro; vivono tutti felici nelle loro dimore?

SPIEGAZIONE

Soffermiamoci qui sul termine *kṛṣṇa-devatāḥ*: coloro che sono costantemente assorti nel servizio di devozione a Śrī Kṛṣṇa. Gli Yādava e i Pāṇḍava, sempre immersi nel pensiero del Signore e delle Sue innumerevoli attività trascendentali, erano tutti puri devoti del Signore, come Vidura. Questi aveva lasciato la casa per dedicarsi esclusivamente al servizio del Signore; mentre i Pāṇḍava e gli Yādava, nelle loro rispettive posizioni, vivevano pensando continuamente a Śrī Kṛṣṇa: uguale era dunque l'attitudine di tutti alla devozione pura. Infatti, sia che rimanga nella sua casa o che l'abbandoni, ciò che fa di un uomo un puro devoto è il suo assorbimento completo in pensieri favorevoli verso Kṛṣṇa, in piena coscienza che Egli è Dio, la Persona Suprema e Assoluta. Kaṁsa, Jarāsandha, Śiśupāla e altri *asura* vivevano anch'essi pensando costantemente a Kṛṣṇa, ma erano animati da sentimenti ostili; essi Lo consideravano tutt'al piú come un personaggio potente, perciò non possono essere situati sullo stesso piano dei puri devoti come Vidura, i Pāṇḍava o gli Yādava.

Mahārāja Yudhiṣṭhira, da parte sua, era sempre rapito nel pensiero di Śrī Kṛṣṇa e dei Suoi cari a Dvārakā, altrimenti non avrebbe chiesto di loro a Vidura. Benché Mahārāja Yudhiṣṭhira fosse tutto preso dagli affari dello Stato quale imperatore del mondo, la sua devozione per il Signore uguagliava quella di Vidura.

VERSO 12

इत्युक्तो धर्मराजेन सर्वं तत् समवर्णयत् ।
यथानुभूतं क्रमशो विना यदुकुलक्षयम् ॥१२॥

ity ukto dharma-rājena
sarvaṁ tat samavarṇayat
yathānubhūtaṁ kramaśo
vinā yadu-kula-kṣayam

iti: così; *uktaḥ:* interrogato; *dharma-rājena:* dal re Yudhiṣṭhira; *sarvam:* tutto; *tat:* ciò; *samavarṇayat:* descrisse con precisione; *yathā-anubhūtam:* ciò che egli aveva vissuto; *kramaśaḥ:* un soggetto dopo l'altro; *vinā:* senza; *yadu-kula-kṣayam:* la distruzione della dinastia Yadu.

TRADUZIONE

Alle domande di Mahārāja Yudhiṣṭhira, Mahātmā Vidura rispose narrando, una dopo l'altra, tutte le sue esperienze. Ma si preoccupò di non rivelare lo sterminio degli Yadu.

VERSO 13

नन्वप्रियं दुर्विषहं नृणां स्वयमुपस्थितम् ।
नावेदयत् सकरुणो दुःखितान् द्रष्टुमक्षमः ॥१३॥

nanv apriyaṁ durviṣahaṁ
nṛṇāṁ svayam upasthitam
nāvedayat sakaruṇo
duḥkhitān draṣṭum akṣamaḥ

nanu: di fatto; *apriyam:* sgradevole; *durviṣaham:* insopportabile; *nṛṇām:* dell'umanità; *svayam:* da sé stesso; *upasthitam:* apparizione; *na:* non; *āvedayat:* espresse; *sa-karuṇaḥ:* di natura compassionevole; *duḥkhitān:* afflitti; *draṣṭum:* di vedere; *akṣamaḥ:* incapace.

TRADUZIONE

Per una naturale compassione, Mahātmā Vidura non poteva tollerare neppure per un istante di vedere i Pāṇḍava addolorati. Così evitò di rivelare loro la dura e spiacevole notizia di cui sarebbero stati presto informati.

SPIEGAZIONE

Il *Nīti-śāstra* (raccolta di regolamenti civici) afferma che è meglio evitare di comunicare agli altri una verità spiacevole che potrebbe turbarli inutilmente. Già le leggi della natura, al di fuori della nostra volontà, ci affliggono con innumerevoli miserie, meglio quindi non aggravare l'infelicità degli uomini comunicando loro senza necessità notizie sconfortanti. Un'anima compassionevole come Vidura, per di piú legato ai Pāṇḍava da un affetto profondo, non si sentiva d'informarli della terribile notizia sulla distruzione degli Yadu. Perciò volutamente si astenne dal farlo.

VERSO 14

कश्चित्कालयथावात्सीत्सत्कृतो देववत्सुखम् ।
भ्रातुर्ज्येष्ठस्य श्रेयस्कृत्सर्वेषां सुखमावहन् ॥१४॥

kañcit kālam athāvātsīt
sat-kṛto devavat sukham
bhrātur jyeṣṭhasya śreyas-kṛt
sarveṣāṁ sukham āvahan

kañcit: per qualche giorno; *kālam:* tempo; *atha:* così; *avātsīt:* rimase; *sat-kṛtaḥ:* trattato bene; *deva-vat:* come una persona santa; *sukham:* comodità; *bhrātuḥ:* del fratello; *jyeṣṭhasya:* del maggiore; *śreyaḥ-kṛt:* per il suo bene; *sarveṣām:* di tutti gli altri; *sukham:* la felicità; *āvahan:* resa possibile.

TRADUZIONE

Ricevuto dai suoi parenti come un santo personaggio, Mahātmā Vidura rimase qualche giorno vicino a loro: il tempo necessario a indirizzare sul giusto cammino il fratello maggiore, restituendo così la felicità a tutti gli altri.

SPIEGAZIONE

A un santo come Vidura spetta un'accoglienza speciale, la stessa che si offre a un essere celeste. In quei giorni gli abitanti dei pianeti celesti avevano l'abitudine di visitare le dimore terrestri, come quella di Mahārāja Yudhiṣṭhira; mentre illustri personaggi come Arjuna andavano talvolta sui pianeti superiori. Nārada stesso, che può viaggiare senza limiti nell'universo materiale come in quello spirituale, visitava talvolta il palazzo di Mahārāja Yudhiṣṭhira, a maggior ragione dunque lo visitavano gli altri esseri celesti. Questi spostamenti da un pianeta all'altro sono possibili nel nostro corpo attuale solo grazie a un appropriato sviluppo della coscienza spirituale.

Fu dunque con onori degni degli esseri celesti che Mahārāja Yudhiṣṭhira ricevette Mahātmā Vidura. Questi aveva già abbracciato l'ordine di rinuncia, perciò se tornò al palazzo paterno non fu certamente per godervi di un benessere materiale. Con la sua misericordia accettò l'ospitalità offertagli da Mahārāja Yudhiṣṭhira, ma lo scopo del suo soggiorno nel palazzo era quello di liberare il fratello maggiore, Dhṛtarāṣṭra, dai suoi profondi attaccamenti materiali. Dhṛtarāṣṭra aveva perso tutto il regno e tutti i discendenti nella guerra contro Yudhiṣṭhira, tuttavia, ritenendosi privo di ogni altro rifugio non provava alcuna vergogna nel ricevere la carità e l'ospitalità del re. Era giusto che Mahārāja Yudhiṣṭhira mantenesse decorosamente lo zio, ma Dhṛtarāṣṭra non avrebbe mai dovuto accettare la sua generosa ospitalità; se lo faceva era perché pensava di non avere alternativa. E Vidura era venuto proprio per illuminare Dhṛtaraṣṭra, per elevarlo dalla sua condizione degradata fino al piano superiore della conoscenza trascendentale. Infatti è dovere delle anime realizzate liberare i loro fratelli caduti, ed è con questo spirito che Vidura si presentò a palazzo. I discorsi di natura spirituale sono così vivifi-

canti che mentre istruiva Dhṛtarāṣṭra, Vidura affascinò tutta la famiglia, che lo ascoltava con grandissimo piacere, senza stancarsi. Questa è la via della realizzazione spirituale: l'insegnamento deve essere ricevuto con estrema attenzione, e se impartito da un'anima realizzata esso agirà sul cuore dell'essere condizionato sottraendolo al suo torpore. Colui che si dedica con costanza a quest'ascolto giungerà al livello perfetto della realizzazione spirituale.

VERSO 15

अबिभ्रदर्यमा दण्डं यथावदघकारिषु ।
यावद्दधार शूद्रत्वं शापाद्वर्षशतं यमः ॥१५॥

abibhrad aryamā daṇḍaṁ
yathāvad agha-kāriṣu
yāvad dadhāra śūdratvaṁ
śāpād varṣa-śataṁ yamaḥ

abibhrat: inflisse; *aryamā:* Aryamā; *daṇḍam:* castigo; *yathāvat:* meritato; *agha-kāriṣu:* a coloro che si erano resi colpevoli di peccati; *yāvat:* per tutto il tempo che; *dadhāra:* accettò; *śūdratvam:* il corpo di un *śūdra*; *śāpāt:* come risultato di una maledizione; *varṣa-śatam:* per cento anni; *yamaḥ:* Yamarāja.

TRADUZIONE

Durante i cento anni in cui Vidura, maledetto da Maṇḍuka Muni, giocò il ruolo di un *śūdra*, Aryamā svolse le funzioni di Yamarāja e punì i peccatori.

SPIEGAZIONE

Nato da una *śūdrāṇī*, Vidura non aveva alcun diritto alla parte di eredità regale che spettava ai suoi fratelli, Dhṛtarāṣṭra e Pāṇḍu. Come poteva quindi assurgere alla posizione di maestro di re e *kṣatriya* di grande erudizione, come Dhṛtarāṣṭra e Yudhiṣṭhira Mahārāja? Innanzi tutto si deve capire che nonostante l'umile nascita il fatto di aver rinunciato al mondo per consacrarsi alla realizzazione spirituale e di essere stato perfettamente educato nella conoscenza trascendentale da un maestro di autorità incontestata come Maitreya Ṛṣi, lo qualificava pienamente per svolgere il ruolo di *ācārya*, di guida spirituale. Secondo Śrī Caitanya Mahāprabhu, chiunque —un *brāhmaṇa* o un *śūdra*, un *gṛhastha* o un *sannyāsī*— possieda la conoscenza trascendentale, la scienza di Dio, è qualificato per diventare un maestro spirituale. Attenendosi alle regole dell'etica, Cāṇakya Paṇḍita, grande consigliere politico e moralista, sosteneva che non c'è niente di male nel ricevere giusti insegnamenti da una

persona di nascita ancora piú bassa di quella di un *śūdra*. Questo è un primo aspetto della questione; ma dobbiamo considerare inoltre che Vidura non era veramente un *śūdra*, ma aveva dovuto soltanto assumerne il ruolo per cento anni a causa della maledizione di Maṇḍuka Muni. Vidura era in realtà una manifestazione di Yamarāja, uno dei dodici *mahājana*, allo stesso livello di Brahmā, Nārada, Śiva, Kapila, Bhīṣma, Prahlāda e altri grandi personaggi. Nella sua qualità di *mahājana*, Yamarāja ha il dovere di diffondere nell' universo la pratica del servizio di devozione, come fanno Nārada, Brahmā e gli altri *mahājana*; ma occupato com'è nel suo regno di Plutone, egli ne ha raramente l'occasione. Il Signore gli ha affidato il governo di questo pianeta situato a molte centinaia di migliaia di chilometri dalla Terra perché vi conduca tutte le anime colpevoli dopo la loro morte e là le condanni a varie punizioni, secondo le loro colpe. Se si considera che il numero degli empi supera quello dei giusti, si può capire che Yamarāja ha un compito ben piú pesante di quello degli altri esseri celesti, agenti del Signore Supremo in questo mondo, e che le sue responsabilità non gli permettono di lasciare il suo posto, neppure per qualche tempo. Tuttavia egli desiderava diffondere le glorie del Signore, e il Signore gli accordò la grazia di scendere sulla Terra nella forma di Vidura per una maledizione di Maṇḍuka Muni, e quaggiú egli operò col fervore di un grande devoto. Tale devoto del Signore non dev'essere visto né come un *śūdra* né come un *brāhmaṇa*, perché si eleva al di là di ogni designazione di ordine materiale, come il Signore Supremo che pur assumendo talvolta la forma di un cinghiale o di un Brahmā non è né Brahmā né cinghiale perché trascende ogni specie di creatura materiale. Può accadere che il Signore e i Suoi rappresentanti, i Suoi puri devoti, accettino di assumere il ruolo di creature inferiori per salvare le anime condizionate, ma rimangono pur sempre situati sul piano trascendentale.

Quando Yamarāja discese sulla Terra nella forma di Vidura le sue funzioni furono assunte da Aryamā, uno dei figli di Kaśyapa e Aditi. I figli di Aditi sono dodici e sono chiamati Āditya. Essendo una di queste illustri personalità, Aryamā possedeva tutti i requisiti necessari per occupare il posto di Yamarāja durante i cento anni della sua assenza. Vidura non era dunque un *śūdra*, e non lo fu mai, bensí era piú elevato del piú puro tra i *brāhmaṇa*.

VERSO 16

युधिष्ठिरो लब्धराज्यो दृष्ट्वा पौत्रं कुलन्धरम् ।
भ्रातृभिर्लोकपालाभैर्मुमुदे परया श्रिया ॥१६॥

yudhiṣṭhiro labdha-rājyo
dṛṣṭvā pautraṁ kulan-dharam

bhrātṛbhir loka-pālābhair
mumude parayā śriyā

yudhiṣṭhiraḥ: Yudhiṣṭhira; *labdha-rājyaḥ:* in possesso del regno di suo padre; *dṛṣṭvā:* vedendo; *pautram:* il nipote; *kulam-dharam:* perfettamente adatto alla dinastia; *bhrātṛbhiḥ:* dai fratelli; *loka-pālābhaiḥ:* tutti esperti dirigenti; *mumude:* godette della vita; *parayā:* eccezionale; *śriyā:* opulenza.

TRADUZIONE

Stabilitosi ormai come sovrano del suo regno, e testimone della nascita di un nipote dotato di tutte le qualità necessarie a perpetuare la nobile tradizione familiare, Mahārāja Yudhiṣṭhira regnava in pace e nella piú grande opulenza, assistito dai suoi fratelli minori, tutti perfetti amministratori.

SPIEGAZIONE

Fin dall'inizio della battaglia di Kurukṣetra sia Mahārāja Yudhiṣṭhira che Arjuna erano stati afflitti da un'angoscia profonda: nonostante la riluttanza a uccidere i parenti, era loro dovere combattere perché questa era la volontà suprema del Signore, Śrī Kṛṣṇa. E quando la battaglia ebbe termine, Mahārāja Yudhiṣṭhira sentiva ancor piú di prima incombere su di sé la responsabilità di tanti uomini e animali massacrati, tanto piú che non era rimasto nessun erede in grado di perpetuare la dinastia Kuru dopo la morte dei Pāṇḍava. La sua unica speranza era il bambino ancora nel grembo di sua nuora Uttarā. Ma anche lui era stato attaccato da Aśvatthāmā, e se non fosse stato per la grazia del Signore, non sarebbe sopravvissuto. Quando lo Stato conobbe di nuovo la pace e l'ordine dopo quei giorni di oscurità, e Mahārāja Yudhiṣṭhira poté personalmente vedere sano e salvo il piccolo Parīkṣit, il re si sentí un po' sollevato dalla sua responsabilità di uomo, anche se la felicità materiale, effimera e illusoria, aveva ben poco fascino per lui.

VERSO 17

एवं गृहेषु सक्तानां प्रमत्तानां तदीहया ।
अत्यक्रामदविज्ञातः कालः परमदुस्तरः ॥१७॥

evaṁ gṛheṣu saktānāṁ
pramattānāṁ tad-īhayā
atyakrāmad avijñātaḥ
kālaḥ parama-dustaraḥ

evam: cosí; *gṛheṣu:* alla causa familiare; *saktānām:* coloro che sono troppo attaccati; *pramattānām:* insensati; *tat-īhayā:* profondamente radi-

cati in questi pensieri; *atyakrāmat:* superati; *avijñātaḥ:* impercettibilmente; *kālaḥ:* dal tempo eterno; *parama:* supremo; *dustaraḥ:* implacabile.

TRADUZIONE

Coloro che nella loro follía si attaccano troppo alla vita familiare, assorbendosi completamente in questo pensiero, saranno impercettibilmente, ma inesorabilmente, vinti dal tempo eterno.

SPIEGAZIONE

"Ora sí che sono felice! Tutto va a meraviglia! Il mio patrimonio aumenta; lascerò dei beni ai miei figli. Sono arrivato! Quei poveri mendicanti dei *sannyāsī* dipenderanno forse da Dio, ma è da me che vengono a chiedere l'elemosina; sono evidentemente piú potente di Dio." Cosí pensa, nella sua follía, il padre di famiglia, accecato dai suoi attaccamenti nel fluire impercettibile del tempo eterno. La durata della nostra vita è già fissata e nessuno può prolungarla neanche di un secondo rispetto alla scadenza stabilita dalla Volontà suprema, maestra del tempo. Questo tempo prezioso, soprattutto per l'uomo, dev'essere speso con estrema prudenza, perché niente al mondo, neppure una montagna d'oro costruita pezzo per pezzo con una vita di duro lavoro, può riscattare un solo istante trascorso a nostra insaputa. Ogni secondo della vita umana deve avvicinarci alla soluzione definitiva del grande problema dell'esistenza: il susseguirsi di nascite e morti ripetute in un ciclo senza fine attraverso le 8 400 000 specie viventi. Infatti, l'origine di tutte le sofferenze dell'essere individuale è proprio il corpo materiale, soggetto alla nascita e alla morte, alla malattia e alla vecchiaia; altrimenti l'essere è eterno, non nato e immortale. Questa è la realtà della vita, ma l'insensato lo dimentica. Egli ignora sia i problemi della vita sia la soluzione a questi problemi, ma si getta a capofitto negli interessi precari della vita familiare senza accorgersi dello scorrere furtivo del tempo eterno che lo avvicina sempre piú allo scadere di un'esistenza e non vede alcuna soluzione al grave problema della morte e delle nascite ripetute, della malattia e della vecchiaia. Ecco ciò che si definisce illusione.

Questa illusione non ha alcuna presa sull'anima risvegliata dal servizio di devozione al Signore. Yudhiṣṭhira Mahārāja e i suoi fratelli Pāṇḍava, per esempio, tutti impegnati al servizio del Signore, Śrī Kṛṣṇa, provavano ben poca attrazione per i piaceri illusori del mondo materiale. Come abbiamo già sottolineato, Mahārāja Yudhiṣṭhira era fermamente stabilito nel servizio di devozione a Mukunda, il liberatore supremo, tanto da rimanere indifferente persino agli elevati piaceri dei pianeti celesti, che rimangono illusori e temporanei anche nella dimora di Brahmā. Essendo eterno, l'essere individuale trova la felicità solo nel regno eterno di Dio (*paravyoma*), da cui nessuno torna piú in questo mondo di nascita malattia vecchiaia e morte. Perciò le

comodità e i piaceri, non offrendo alcuna sicurezza di eternità, non possono essere che illusori per l'anima immortale. Colui che coglie fino in fondo questa verità fondamentale possiede la vera conoscenza; egli saprà sacrificare tutti i piaceri materiali per raggiungere l'unico fine desiderabile: il *brahma-sukha*, la felicità assoluta. Questa è la felicità che cercano i veri spiritualisti. E come tutti i piaceri del mondo non possono saziare un affamato se manca il cibo, cosí tutte le gioie materiali non sapranno distrarre chi ha fame di felicità eterna e assoluta. L'insegnamento racchiuso in questo verso non è dunque rivolto a Mahārāja Yudhiṣṭhira, ai suoi fratelli o a sua madre, ma a coloro che sono confusi come Dhṛtarāṣṭra e per i quali specificamente Vidura venne quaggiú a giocare il ruolo di precettore.

VERSO 18

विदुरस्तदभिप्रेत्य धृतराष्ट्रमभाषत ।
राजन्निर्गम्यतां शीघ्रं पश्येदं भयमागतम् ॥१८॥

viduras tad abhipretya
dhṛtarāṣṭram abhāṣata
rājan nirgamyatāṁ śīghraṁ
paśyedaṁ bhayam āgatam

viduraḥ: Mahātmā Vidura; *tat:* quello; *abhipretya:* sapendo bene; *dhṛtarāṣṭram:* a Dhṛtarāṣṭra; *abhāṣata:* disse; *rājan:* o re; *nirgamyatām:* ti prego, esci immediatamente; *śīghram:* senza il minimo indugio; *paśya:* guarda; *idam:* questa; *bhayam:* paura; *āgatam:* già arrivata.

TRADUZIONE

Mahātmā Vidura conosceva queste verità perciò si rivolse a Dhṛtarāṣṭra con queste parole:

"O re, ti prego, abbandona subito questa residenza, non indugiare un secondo di piú. Non ti accorgi di come la paura si è impadronita di te?

SPIEGAZIONE

La morte crudele non risparmia nessuno, si tratti di Dhṛtarāṣṭra o di Mahārāja Yudhiṣṭhira. Cosí l'insegnamento spirituale destinato al vecchio Dhṛtarāṣṭra si applicava altrettanto bene a Mahārāja Yudhiṣṭhira, piú giovane. In realtà, tutti gli abitanti del palazzo, compreso il re, i suoi fratelli e la loro madre, erano avvinti dalle parole di Vidura, dirette soprattutto a guarire Dhṛtarāṣṭra dal suo eccessivo materialismo.

Il termine *rājan*, rivolto a Dhṛtarāṣṭra, merita un'attenzione particolare. Dhṛtarāṣṭra, essendo il maggiore della famiglia, rappresentava l'erede legittimo al trono di Hastināpura, ma cieco dalla nascita dovette rinunciare a questo diritto. Questa rinuncia forzata causò in lui una frustrazione incancellabile; e alla morte di Pāṇḍu, il fratello minore, per addolcire la sua amarezza formulò un piano allo scopo di allontanare dal regno i nipoti ancora minorenni che aveva in tutela e insediare sul trono i propri figli, di cui Duryodhana era il maggiore, diventando cosí re lui stesso per interposta persona. Animato da queste ambizioni imperiali, Dhṛtarāṣṭra con la complicità del cognato Śakuni ordí una serie d'intrighi che fallirono tutti per volontà del Signore; e ora, al termine della vita, dopo aver perso tutto, uomini e ricchezze, pretendeva ancora di essere re facendo valere il proprio diritto di anzianità su Mahārāja Yudhiṣṭhira. Quest'ultimo, per senso del dovere, lo manteneva con tutti gli onori regali, tanto che Dhṛtarāṣṭra trascorreva spensieratamente quei giorni ormai contati che gli rimanevano da vivere illudendosi di essere il re, o almeno lo zio regale dell'imperatore Yudhiṣṭhira. Vidura, persona santa, e per di piú naturalmente obbligato e affezionato verso il fratello maggiore Dhṛtarāṣṭra, desiderava sottrarlo al suo torpore, risvegliarlo alla realtà, mostrargli che non era altro che un falso re, corroso dalla malattia e dalla vecchiaia. È quindi con sarcasmo che Vidura rivolge a Dhṛtarāṣṭra il titolo di "re". Ogni essere in questo mondo è schiavo del tempo eterno, perciò nessuno può pretendere di essere re. Il titolo di re spetta a chi ha il potere di comandare. Un famoso re inglese voleva governare anche sul tempo e sulla marea; ma il tempo e la marea non obbediscono ai re di questo mondo. Sono dunque falsi re questi! Ed è ciò di cui deve rendersi conto Dhṛtarāṣṭra, considerando anche i sintomi funesti della sua fine imminente. Vidura gli chiede di abbandonare subito il palazzo se prova anche minimamente il desiderio di sfuggire all'inquietante destino che incombe su di lui. Vidura non ha bisogno di rivolgere simili parole a Mahārāja Yudhiṣṭhira perché sa bene che un sovrano come lui è consapevole dei pericoli di questo mondo precario, e che anche in sua assenza prenderebbe in tempo i provvedimenti necessari a sottrarsi in modo definitivo al condizionamento della materia.

VERSO 19

प्रतिक्रिया न यस्येह कुतश्चित्कर्हिचित्प्रभो ।
स एष भगवान् कालः सर्वेषां नः समागतः ॥१९॥

pratikriyā na yasyeha
kutaścit karhicit prabho

sa eṣa bhagavān kālaḥ
sarveṣāṁ naḥ samāgataḥ

pratikriyā: rimedio; *na:* non; *yasya:* da cui; *iha:* in questo universo materiale; *kutaścit:* in qualunque modo; *karhicit:* o da chiunque; *prabho:* o sovrano; *saḥ:* quello; *eṣaḥ:* positivamente; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *kālaḥ:* il tempo eterno; *sarveṣām:* di tutti; *naḥ:* noi; *samāgataḥ:* giunto.

TRADUZIONE

"In questo mondo nessun rimedio, da qualunque parte venga e da chiunque sia applicato, potrebbe porre termine alla tua terribile condizione. Bisogna dunque saper riconoscere, o sovrano, la volontà del Signore Supremo, che viene incontro a tutti noi nella forma del tempo eterno [*kāla*].

SPIEGAZIONE

Non esiste potere capace di resistere alla morte crudele. Nessuno, per quanto atroci siano le sue sofferenze, vuole morire. Eppure anche le tecniche piú avanzate della società moderna rimangono impotenti di fronte alla vecchiaia e alla morte, presagi del tempo crudele. Nessuno può evitare le minacce o il giudizio supremo del tempo eterno. Vidura espone a Dhṛtarāṣṭra questa verità, perché questi rinunci a chiedergli, come spesso aveva fatto in passato, qualche rimedio per sottrarlo al suo inesorabile destino. Prima che egli si smarrisca ancora una volta e rifiuti i suoi consigli, Vidura mostra al fratello maggiore che nessun rimedio in questo mondo, da qualunque parte venga e da chiunque sia applicato, potrebbe porre termine alla sua condizione. Non c'è nulla e non c'è nessuno nell'universo materiale che possa fermare la morte; perciò la morte s'identifica col Signore Supremo, Dio, come Egli stesso conferma nella *Bhagavad-gītā* (10.34).

In questo mondo niente e nessuno può vincere la morte. Hiraṇyakaśipu, per esempio, volle sfidare questa legge. Egli desiderava l'immortalità, e per ottenerla si sottopose ad austerità cosí severe da far tremare l'universo intero. Brahmā si recò da lui per dissuaderlo dal continuare in quell'ascesi che turbava l'ordine del mondo, e Hiraṇyakaśipu gli chiese in cambio l'immortalità a cui aspirava. Ma Brahmā dovette rispondergli che perfino lui, sovrano del piú alto pianeta dell'universo, era soggetto alla morte, e non poteva dunque esaudire il suo desiderio. Se la morte esiste perfino sul piú alto pianeta di questo universo materiale, che dire degli altri, di gran lunga inferiori! Ovunque il tempo eterno eserciti il suo potere, là si trova, implacabile, la sofferenza della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte.

VERSO 20

येन चैवाभिपन्नोऽयं प्राणैः प्रियतमैरपि ।
जनः सद्यो वियुज्येत किमुतान्यैर्धनादिभिः ॥२०॥

yena caivābhipanno 'yaṁ
prāṇaiḥ priyatamair api
janaḥ sadyo viyujyeta
kim utānyair dhanādibhiḥ

yena: trascinato da lui (il tempo); *ca:* e; *eva:* certamente; *abhipannaḥ:* sopraffatto; *ayam:* questo; *prāṇaiḥ:* col soffio vitale; *priya-tamaiḥ:* molto caro a tutti; *api:* anche se; *janaḥ:* una persona; *sadyaḥ:* immediatamente; *viyujyeta:* deve abbandonare; *kim uta anyaiḥ:* che dire di ogni altra cosa; *dhana-ādibhiḥ:* come ricchezze, onori, figli, terre e proprietà.

TRADUZIONE

"Colui che viene raggiunto dal tempo eterno, il tempo supremo, deve rinunciare subito alla vita, cosí cara, e naturalmente a tutto ciò che l'accompagna —le ricchezze, gli onori, i figli e le proprietà.

SPIEGAZIONE

Si è saputo che un famoso scienziato indiano, tutto preso dai suoi innumerevoli progetti, proprio mentre si apprestava a prendere parte a un importante congresso fu chiamato all'improvviso dal tempo eterno, inesorabile, a rinunciare alla vita, e con essa alla moglie, ai figli, alla casa, alla patria e alle sue proprietà. Durante le sommosse politiche che condussero alla scissione dell'India in Pakistan e Indostan, quanti uomini ricchi e influenti dovettero abbandonare la vita insieme ai beni e agli onori sotto l'incalzare del tempo. E si potrebbero citare mille altri esempi del dominio che il tempo esercita sull' universo. Nessuno ha la forza di vincerlo; anche gli universi sono annientati sotto l'influenza del tempo, che i poeti ripetutamente lamentano nei loro versi. Nella vita quotidiana quante cose, quanti esseri vanno e vengono fuori del nostro controllo! Impotenti di fronte al fluire del tempo, dobbiamo saperne tollerare le conseguenze.

VERSO 21

पितृभ्रातृसुहृत्पुत्रा हतास्ते विगतं वयम् ।
आत्मा च जरया ग्रस्तः परगेहमुपाससे ॥२१॥

pitṛ-bhrātṛ-suhṛt-putrā
hatās te vigataṁ vayam
ātmā ca jarayā grastaḥ
para-geham upāsase

pitṛ: padre; *bhrātṛ:* fratello; *suhṛt:* benefattori; *putrāḥ:* figli; *hatāḥ:* tutti morti; *te:* i tuoi; *vigatam:* avanzato; *vayam:* età; *ātmā:* il corpo; *ca:* anche; *jarayā:* dalla vecchiaia; *grastaḥ:* sopraffatto; *para-geham:* nella casa di un altro; *upāsase:* tu vivi.

TRADUZIONE

"Tuo padre, tuo fratello, i tuoi amici e i tuoi figli, tutti hanno lasciato questo mondo. Tu stesso hai già trascorso la maggior parte della tua vita; il tuo corpo è ormai quello di un vecchio, e tu vivi nella casa di un altro.

SPIEGAZIONE

Il "re" qui sente Vidura che gli ricorda quanto la crudele mano del tempo abbia reso precaria la sua posizione. L'esperienza avrebbe dovuto fargli capire quale destino fatale era ad attenderlo. Suo padre, Vicitravīrya, era morto molto tempo prima, quando lui e i suoi fratelli minori erano ancora molto giovani; e fu grazie alle generose cure di Bhīṣmadeva che essi furono educati dignitosamente. In seguito era morto anche suo fratello Pāṇḍu, e infine, durante la battaglia di Kurukṣetra, avevano perso la vita i suoi cento figli, i suoi numerosi nipoti e tutti i suoi benefattori —Bhīṣmadeva, Droṇācārya, Karṇa— insieme a tanti re e amici. Perduti tutti i suoi cari e tutti i suoi beni, viveva ora a spese del nipote, che in passato aveva ferocemente perseguitato, come un nemico. Tutte queste prove, tutti questi colpi del destino non gli impedivano però di credere che la sua esistenza si sarebbe prolungata all'infinito. Vidura voleva fargli capire che ogni essere, se vuole assicurarsi la protezione, deve prima sforzarsi di agire, poi affidarsi alla grazia del Signore. Ognuno deve adempiere il proprio dovere con fiducia e dipendere, per il risultato, dall'autorità suprema. Infatti nessuno, né padre né fratello né figlio né altri e neanche lo Stato può dare il minimo aiuto a colui che non è protetto dal Signore Supremo. Ed è questa protezione che si deve ricercare, perché a questo fine è destinata la vita umana. Nei versi che seguono Vidura sottolineerà sempre di piú la condizione precaria di Dhṛtarāṣṭra.

VERSO 22

अन्धः पुरैव वधिरो मन्दप्रज्ञाश्च साम्प्रतं ।
विशीर्णदन्तो मन्दाग्निः सरागः कफमुद्वहन् ॥२२॥

andhaḥ puraiva vadhiro
manda-prajñāś ca sāmpratam
viśīrṇa-danto mandāgniḥ
sarāgaḥ kapham udvahan

andhaḥ: cieco; *purā:* dall'inizio; *eva:* certamente; *vadhiraḥ:* sordo; *manda-prajñāḥ:* la memoria accorciata; *ca:* e; *sāmpratam:* recentemente; *viśīrṇa:* caduti; *dantaḥ:* denti; *manda-agniḥ:* l'attività del fegato diminuita; *sa-rāgaḥ:* rumorosamente; *kapham:* muco; *udvahan:* sputando.

TRADUZIONE

"Sei cieco dalla nascita e ora stai diventando anche sordo; la tua memoria si accorcia, l'intelligenza si offusca, i denti ti cadono, il fegato funziona male, tossisci e sputi rumorosamente.

SPIEGAZIONE

I segni della vecchiaia hanno già cominciato a manifestarsi in Dhṛtarāṣṭra, e Vidura glieli presenta uno dopo l'altro per fargli sentire il sopraggiungere della morte e avvertirlo che deve abbandonare la sua frivola noncuranza del destino che lo attende. Infatti, i sintomi descritti da Vidura sono proprio quelli dell'*apakṣaya*, il declino del corpo materiale prima della distruzione definitiva. Il corpo nasce, si sviluppa, si stabilizza, genera altri corpi, deperisce e infine muore. Ma lo stolto cerca per il suo corpo perituro una situazione durevole e crede che i suoi beni, i figli, la società, la patria siano in grado di proteggerlo; con queste sciocche idee in testa s'immerge in attività effimere, dimenticando che prima o poi dovrà abbandonare l'involucro corporeo e rivestirne un altro per invischiarsi in una nuova rete di relazioni sociali, di amicizie e di amori materiali, ancora una volta destinati alla distruzione finale. Dimenticando la sua identità eterna si assorbe sciocca-mente in attività transitorie e trascura il suo primo dovere. I santi e i saggi, come Vidura, avvicinano questi illusi cercando di risvegliarli alla realtà, ma essi considerano i veri *sādhu* e santi come parassiti della società e rifiutano i loro insegnamenti, mentre accolgono volentieri la saggezza a buon mercato, il cosiddetto saggio capace di soddisfare i loro sensi. Vidura non ha alcuna intenzione di accondiscendere ai sentimenti insani di Dhṛtarāṣṭra; cosi descrive esattamente le condizioni reali dell'esistenza in questo mondo e indica la via per liberarsi dei mali che essa comporta.

VERSO 23

अहो महीयसी जन्तोर्जीविताशा यथा भवान् ।
भीमापवर्जितं पिण्डमादत्ते गृहपालवत् ॥२३॥

aho mahīyasī jantor
jīvitāśā yathā bhavān
bhīmāpavarjitaṁ piṇḍam
ādatte gṛha-pālavat

aho: ahimé; *mahīyasī:* potente; *jantoḥ:* degli esseri viventi; *jīvita-āśā:* la speranza di vivere; *yathā:* come; *bhavān:* tu; *bhīma:* di Bhīmasena (uno dei fratelli di Yudhiṣṭhira); *apavarjitam:* resti; *piṇḍam:* cibo; *ādatte:* mangiati; *gṛha-pāla-vat:* come un cane domestico.

TRADUZIONE

"Ahimé, com'è radicata negli esseri la falsa speranza di continuare l'esistenza all'infinito. Guardati, ridotto a vivere come il cane di casa, nutrito con gli avanzi del pasto di Bhīma.

SPIEGAZIONE

Un *sādhu* non deve mai mettersi ad adulare un re o un ricco nella speranza di farsi mantenere comodamente. Il suo dovere è piuttosto di presentare la nuda verità agli occhi offuscati dei capifamiglia affinché diventino consapevoli della precarietà dell'esistenza materiale. Dhṛtarāṣṭra ci offre l'immagine del vecchio attaccato alla vita di famiglia; diventato un vero e proprio miserabile, egli desiderava ancora continuare a vivere comodamente nella casa dei Pāṇḍava, a cui apparteneva Bhīma, che di proposito viene qui menzionato da Vidura perché aveva personalmente ucciso due dei figli di Dhṛtarāṣṭra: Duryodhana e Duḥśāsana, i piú cari al re per la loro rinomata infamia. Perché dunque, in queste condizioni, Dhṛtarāṣṭra accettava di vivere nella dimora dei Pāṇḍava? Per un desiderio di benessere materiale, ottenuto a prezzo di umiliazioni di ogni genere.

Vidura si stupisce nel vedere quanto profondamente sia radicata negli esseri la speranza di continuare a vivere. Questo sentimento è la prova dell' eternità dell'anima, e spiega perché nessuno vuole lasciare l'abitacolo corporeo. L'ignorante non sa che gli vengono assegnati differenti tipi di corpi perché subisca, in ognuno di essi, una forma d'imprigionamento; ed è soltanto dopo numerose morti e rinascite che egli ottiene la forma umana come un'occasione per intraprendere la via della realizzazione spirituale, del ritorno a Dio, nella sua dimora originale. Gli insensati, come Dhṛtarāṣṭra, non vedono le cose nella loro vera luce e fanno progetti per vivere in un luogo comodo dove possano riscuotere indefinitamente gli interessi del loro "capitale". Utopia cieca a cui essi si aggrappano, anche quando le peggiori avversità li mettono di fronte a una realtà ben diversa dal loro sogno. Un *sādhu* come Vidura ha il compito d'illuminare questi individui e aiutarli a ritornare a Dio, dove la vita è eterna e non c'è il desiderio di tornare nell'

universo materiale, regno della sofferenza. Pensiamo dunque all'importanza e alla grande responsabilità della missione affidata a un *mahātmā* come Vidura.

VERSO 24

अग्निर्निसृष्टो दत्तश्च गरो दाराश्च दूषिताः ।
हृतं क्षेत्रं धनं येषां तद्दत्तैरसुभिः कियत् ॥२४॥

agnir nisṛṣṭo dattaś ca
garo dārāś ca dūṣitāḥ
hṛtaṁ kṣetraṁ dhanaṁ yeṣāṁ
tad-dattair asubhiḥ kiyat

agniḥ: fuoco; *nisṛṣṭaḥ:* acceso; *dattaḥ:* dato; *ca:* e; *garaḥ:* veleno; *dārāḥ:* sposa legittima; *ca:* e; *dūṣitāḥ:* insultata; *hṛtam:* usurpato; *kṣetram:* regno; *dhanam:* ricchezze; *yeṣām:* di quelli; *tat:* le loro; *dattaiḥ:* date; *asubhiḥ:* sussistere; *kiyat:* non è necessario.

TRADUZIONE

"Non vedi l'assurdità di vivere una vita cosi degradata, mantenuto dalla carità di coloro che hai cercato di far morire nel fuoco e tra gli spasimi del veleno, dei quali hai offeso la sposa e usurpato il regno e le ricchezze?

SPIEGAZIONE

L'istituzione religiosa del *varṇāśrama* esorta l'uomo a riservare gli ultimi anni della vita alla realizzazione spirituale, al raggiungimento della salvezza. Ciò corrisponde a una divisione naturale dell'esistenza; ma ci sono persone come Dhṛtarāṣṭra che rimangono attaccate alla vita familiare nonostante l'età avanzata, e anche a prezzo di degradarsi fino a farsi mantenere dalla carità del proprio nemico. Vidura intendeva illuminare il fratello su questo deplorevole stato di cose e fargli capire che era meglio morire come i suoi figli piuttosto che umiliarsi in quel modo.

Cinquemila anni fa un Dhṛtarāṣṭra era l'eccezione, ma ai giorni nostri ce n'è almeno uno per ogni casa. Gli uomini politici, specialmente, non desiderano minimamente rinunciare alle loro funzioni, e le abbandonano solo quando sono trascinati via da una morte naturale oppure sono assassinati. L'attaccamento alla vita familiare fino al termine dell'esistenza è la piú grossolana forma di degradazione, e la guarigione di tali Dhṛtarāṣṭra, da parte di *mahātmā* come Vidura, si rivela oggi piú che mai un bisogno urgente.

VERSO 25

तस्यापि तव देहोऽयं कृपणस्य जिजीविषोः ।
परैत्यनिच्छतो जीर्णो जरया वाससी इव ॥२५॥

tasyāpi tava deho 'yaṁ
kṛpaṇasya jijīviṣoḥ
paraity anicchato jīrṇo
jarayā vāsasī iva

tasya: di questo; *api:* nonostante; *tava:* il tuo; *dehaḥ:* corpo; *ayam:* questo; *kṛpaṇasya:* di un avaro; *jijīviṣoḥ:* che desidera vivere; *paraiti:* deperirà; *anicchataḥ:* anche contro il tuo volere; *jīrṇaḥ:* deteriorati; *jarayā:* vecchi; *vāsasī:* vestiti; *iva:* come.

TRADUZIONE

"Tu ti rifiuti di morire e nutri il desiderio di vivere a prezzo dell'onore e della dignità; ma il tuo corpo, di cui non conosci il giusto valore, finirà per ridursi in polvere, come un vestito consumato dal tempo.

SPIEGAZIONE

Le parole *kṛpaṇasya jijīviṣoḥ* sono significative. Si può dire che esistono due categorie di uomini: i *kṛpaṇa* e i *brāhmaṇa*. Il *kṛpaṇa*, l'"avaro", ignora il giusto valore del suo corpo materiale, il *brāhmaṇa* invece è perfettamente consapevole del corpo rispetto al suo vero sé. Partendo da una concezione errata del suo corpo, il *kṛpaṇa* si prefigge un solo scopo: appagare i sensi; e giunta la vecchiaia vorrebbe riacquistare la giovinezza con un intervento medico o in qualche altro modo. A ragione dunque Vidura qualifica Dhṛtarāṣṭra come *kṛpaṇa*, poiché il "re", vecchio, desidera a ogni costo prolungare la sua esistenza, ignorando la vera natura del suo involucro carnale. La cosa è impossibile al di là del termine prestabilito, e Vidura si sforza di farglielo capire. Dhṛtarāṣṭra dovrebbe piuttosto prepararsi alla morte. La fine è inevitabile; perché allora accettare ogni umiliazione pur di sopravvivere, invece d'incamminarsi sul giusto sentiero, fosse anche per incontrarvi la morte? La vita umana dev'essere l'occasione di liberarsi una volta per sempre di tutte le sofferenze legate all'esistenza materiale, e tutti dovrebbero essere guidati per raggiungere questo fine. Sviato da un'errata concezione della vita, Dhṛtarāṣṭra aveva già sprecato la maggior parte delle sue energie; gli conveniva dunque piú che mai investire gli ultimi giorni della sua deplorevole vita di avaro nel raggiungimento del bene ultimo. Infatti è proprio vive-

re da avari non saper trarre profitto dai vantaggi della forma umana. Soltanto una grazia straordinaria può permettere a un miserabile simile di venire a contatto con un'anima realizzata come Vidura e grazie alle sue istruzioni salvarsi dall'abisso dell'esistenza materiale.

VERSO 26

गतस्वार्थमिमं देहं विरक्तो मुक्तबन्धनः ।
अविज्ञातगतिर्जह्यात् स वै धीर उदाहृतः ॥२६॥

gata-svārtham imaṁ deham
virakto mukta-bandhanaḥ
avijñāta-gatir jahyāt
sa vai dhīra udāhṛtaḥ

gata-sva-artham: che non è stato usato correttamente; *imam:* questo; *deham:* corpo materiale; *viraktaḥ:* con distacco; *mukta:* liberato; *bandhanaḥ:* da ogni obbligo; *avijñāta-gatiḥ:* verso una destinazione sconosciuta; *jahyāt:* che lascia (il suo corpo); *saḥ:* quella persona; *vai:* certamente; *dhīraḥ:* sobria; *udāhṛtaḥ:* è detta essere.

TRADUZIONE

"Colui che non ha fatto buon uso del proprio corpo di uomo, ma alla fine, libero da ogni attaccamento, nella serenità abbandona il corpo partendo per una destinazione sconosciuta, è considerato un uomo sobrio.

SPIEGAZIONE

Narottama Dāsa Ṭhākura, grande devoto e *ācārya* nella successione della Gauḍīya-*vaiṣṇava*, ha scritto in uno dei suoi canti: "O Signore, non ho fatto altro che sprecare la mia vita. Ottenuta una forma umana, ho trascurato di adorare Tua Grazia, e ho cosí bevuto di mia spontanea volontà il veleno della mia rovina." In altre parole, la forma umana deve servire in modo particolare a sviluppare il servizio di devozione al Signore, altrimenti la vita riempiendosi di angosce si rende miserabile. Ma anche colui che ha mancato al suo dovere sprecando cosí la propria vita può sempre lasciare la casa all' insaputa di parenti e amici e, libero dai legami verso la famiglia la società e la patria, andare a morire in un luogo sperduto, senza che nessuno sappia dove e come ha trovato la morte.

È chiamato *dhīra* colui che non è turbato neppure davanti alla provocazione o in presenza di ciò che può causare turbamento nell'uomo. Un affetto troppo intenso per la moglie e i figli o un attaccamento eccessivo per

la famiglia in generale rendono impossibile la rinuncia ai piaceri della casa e ostacolano così la realizzazione spirituale; ma colui che riesce in un modo o nell'altro a troncare questi legami viene detto *dhīra*, sobrio. Una tale rinuncia, però, potrebbe essere il risultato di frustrazioni, in questo caso dovrà essere rafforzata a contatto con veri santi e anime realizzate, che sono capaci d'impegnare ogni essere nel servizio d'amore al Signore. Solo il risveglio, a contatto con i puri devoti, di un'attitudine tutta spirituale di servizio al Signore rende possibile l'abbandono sincero ai Suoi piedi di loto. E Dhṛtarāṣṭra ebbe la grazia di trovare nel fratello la persona capace di sottrarlo a una vita di frustrazioni.

VERSO 27

यः स्वकात्परतो वेह जातनिर्वेद आत्मवान् ।
हृदि कृत्वा हरिं गेहात्प्रव्रजेत्स नरोत्तमः ॥२७॥

yaḥ svakāt parato veha
jāta-nirveda ātmavān
hṛdi kṛtvā hariṁ gehāt
pravrajet sa narottamaḥ

yaḥ: chiunque; *svakāt:* realizzando personalmente; *parataḥ vā:* o ascoltando da altri; *iha:* qui (in questo mondo); *jāta:* diventa; *nirvedaḥ:* indifferente alle cose materiali; *ātmavān:* coscienza; *hṛdi:* nel cuore; *kṛtvā:* essendo stato preso da; *harim:* la Persona Divina; *gehāt:* da casa; *pravrajet:* si allontana; *saḥ:* egli (è); *nara-uttamaḥ:* un uomo di prim'ordine.

TRADUZIONE

"Può certamente essere considerato un uomo di prim'ordine colui che grazie alla realizzazione personale o all'ascolto da altre fonti diventa consapevole del carattere illusorio e miserabile di questo universo materiale, e lascia quindi la casa per dipendere totalmente dal Signore Supremo, situato nel suo cuore.

SPIEGAZIONE

Si considerano tre gruppi di spiritualisti: il *dhīra*, colui che non è turbato dalla sua rinuncia alla famiglia; il *sannyāsī*, la cui rinuncia al mondo nasce dal senso di frustrazione; e il devoto sincero, che risveglia in sé la coscienza di Dio con l'ascolto e il canto delle Sue glorie e lascia la casa per dipendere completamente dal Signore che è situato nel suo cuore. Accettare l'ordine di rinuncia (*sannyāsa*) dopo una vita di frustrazioni nell'universo materiale può

rappresentare un passo verso la realizzazione spirituale, *ma la liberazione perfetta si ottiene solo con l'abbandono totale a Dio, la Persona Suprema*, presente nel cuore di ogni essere come Paramātmā. Pur vivendo nella giungla piú profonda, lontano dalla propria casa, un devoto risoluto e sincero sa bene di non essere mai solo; la Persona Suprema, Dio, è sempre con lui, pronto a proteggerlo da tutte le difficoltà che possono assalirlo, lontano dai suoi cari.

È consigliabile praticare a casa propria il servizio di devozione ascoltando e cantando in compagnia di puri devoti i santi nomi del Signore, i Suoi attributi, forme, divertimenti e tutto ciò che Lo circonda, poiché queste attività ci aiuteranno a ravvivare la nostra coscienza di Dio in proporzione alla sincerità delle nostre intenzioni. Colui che cerca un beneficio materiale in cambio delle sue attività devozionali non giungerà mai a dipendere dal Signore Supremo, benché Egli sia presente nel suo cuore come in quello di tutti gli esseri; né riceverà mai da Lui istruzioni personali. Il devoto materialista riceverà forse dal Signore i benefici materiali che desidera, ma non diventerà mai un uomo di prim'ordine, come descrive il verso, e di cui la storia ci offre numerosi esempi, soprattutto in India. I devoti dalla sincerità perfetta sono le nostre guide sulla via della realizzazione spirituale; tra loro c'è Mahātmā Vidura, e noi dobbiamo sforzarci di seguire le impronte dei suoi piedi di loto per raggiungere la realizzazione spirituale.

VERSO 28

अथोदीचीं दिशं यातु स्वैरज्ञातगतिर्भवान् ।
इतोऽर्वाक्प्रायशः कालः पुंसां गुणविकर्षणः ॥ २८ ॥

athodīcīṁ diśaṁ yātu
svair ajñāta-gatir bhavān
ito 'rvāk prāyaśaḥ kālaḥ
puṁsāṁ guṇa-vikarṣaṇaḥ

atha: perciò; *udīcīm:* del nord; *diśam:* in direzione; *yātu:* va, ti prego; *svaiḥ:* dai tuoi parenti; *ajñāta:* senza conoscenza; *gatiḥ:* fatti e imprese; *bhavān:* di te; *itaḥ:* dopo quello; *arvāk:* sopraggiungerà; *prāyaśaḥ:* generalmente; *kālaḥ:* il tempo; *puṁsām:* dagli uomini; *guṇa:* qualità; *vikarṣaṇaḥ:* diminuendo.

TRADUZIONE

"Parti dunque per il nord, ti prego, senza dire niente ai tuoi parenti, perché verrà presto il tempo in cui si degraderanno le buone qualità dell' uomo."

SPIEGAZIONE

Si può porre rimedio a una vita di frustrazioni diventando un *dhīra*, cioè lasciando per sempre la dimora familiare senza mantenere piú alcun legame con i parenti; questa è la via che Vidura consiglia al fratello maggiore, via da intraprendere al piú presto perché l'era di Kali si avvicina a grandi passi. Già per natura un'anima condizionata si degrada a contatto con la materia, ma nel *kali-yuga* le qualità dell'uomo si deteriorano ulteriormente fino al livello piú basso. Dhṛtarāṣṭra riceve dunque l'avvertimento di lasciare la casa prima dell'arrivo del *kali-yuga*, già cosí vicino, affinché la sua influenza degradante non faccia svanire l'atmosfera favorevole creata dalle preziose istruzioni di Vidura sulle verità dell'esistenza.

Non è di tutti gli esseri diventare *narottama*, un uomo di prim'ordine, totalmente dipendente dal Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa. La *Bhagavad-gītā* (7.28) lo conferma dicendo che soltanto colui che è libero da ogni peccato può raggiungere questo livello. Cosí Vidura esorta Dhṛtarāṣṭra a diventare almeno un *dhīra* se non gli sarà possibile elevarsi subito allo stadio di *sannyāsī* o di *narottama*. Un impegno costante sulla via della realizzazione spirituale aiuta a elevarsi dal livello di *dhīra* a quello di *narottama*. Anche il primo stadio si raggiunge solo dopo una lunga pratica di una forma di *yoga*, ma se interviene la grazia di un Vidura allora è possibile raggiungerlo subito. Ma il livello di *dhīra* non è che una fase preparatoria al *sannyāsa*, che deve culminare nel *paramahaṁsa*, il livello della pura devozione al Signore, dove si situano i devoti di prim'ordine.

VERSO 29

एवं राजा विदुरेणानुजेन
प्रज्ञाचक्षुर्बोधित आजमीढः ।
छित्त्वा स्वेषु स्नेहपाशान्दृढिम्नो
निश्चक्राम भ्रातृसंदर्शिताध्वा ॥२९॥

evaṁ rājā vidureṇānujena
prajñā-cakṣur bodhita ājamīḍhaḥ
chittvā sveṣu sneha-pāśān draḍhimno
niścakrāma bhrātṛ-sandarśitādhvā

evam: così; *rājā:* il re Dhṛtarāṣṭra; *vidureṇa anujena:* da Vidura, suo fratello minore; *prajñā:* conoscenza introspettiva; *cakṣuḥ:* occhi; *bodhitaḥ:* compresa; *ājamīḍhaḥ:* Dhṛtarāṣṭra, discendente della famiglia di Ajamīḍha; *chittvā:* spezzando; *sveṣu:* per i suoi; *sneha-pāśān:* la fitta rete degli affetti;

dradhimnaḥ: a causa della (sua) fermezza; *niścakrāma:* uscí; *bhrātṛ:* da suo fratello; *sandarśita:* diretto verso; *adhvā:* la via della liberazione.

TRADUZIONE

Allora Mahārāja Dhṛtarāṣṭra, discendente di Ajamīḍha, acquisita la ferma convinzione che nasce dal sapere interiore [*prajñā*], tronca d'un colpo, animato da una forte determinazione, la potente rete dei legami familiari, e seguendo le direttive del fratello minore Vidura lascia immediatamente il palazzo per impegnarsi sulla via della liberazione.

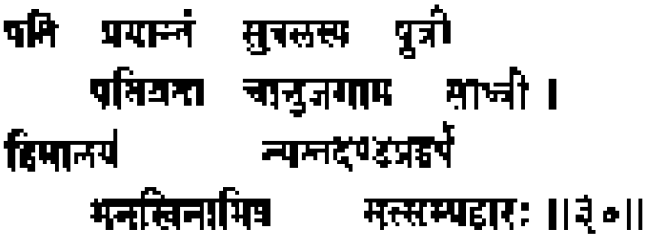
SPIEGAZIONE

Śrī Caitanya Mahāprabhu, l'illustre predicatore dei princípi dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, ha sottolineato l'importanza del contatto con i *sādhu*, i puri devoti del Signore. Egli diceva che anche un solo istante trascorso in compagnia di un puro devoto può conferire ogni perfezione. Non ci vergognamo di ammettere che quest'affermazione si è rivelata vera nella nostra personale esistenza, perché se non fosse stato per il favore di Sua Divina Grazia Śrīmad Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Mahārāja, nei pochi minuti del nostro primo incontro, non ci sarebbe stato possibile intraprendere l'opera monumentale di presentare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* in inglese. Se non ci fosse stato questo incontro al momento opportuno saremmo forse diventati grandi industriali, ma non saremmo mai stati capaci di camminare sul sentiero della liberazione e impegnarci in modo concreto nel servizio di devozione al Signore sotto le istruzioni di Sua Divina Grazia. E qui un altro esempio ci viene offerto: l'influenza di Vidura su Dhṛtarāṣṭra. Questi era impigliato in una rete di attaccamenti materiali d'ordine politico, economico e familiare, e benché fosse stato lui a mettere in atto tutto questo per arrivare ai suoi fini, non aveva trovato altro che frustrazione, almeno per quanto riguarda le sue imprese materiali. Eppure, nonostante un'esistenza marcata dall'insuccesso, egli poté raggiungere il pieno successo nella realizzazione spirituale grazie alle ingiunzioni di un puro devoto del Signore, figura esemplare di *sādhu*.

Le Scritture ci raccomandano dunque di ricercare esclusivamente la compagnia dei *sādhu*. Si avrà cosí l'occasione di ascoltare ripetutamente l'insegnamento di questi saggi, capaci di sciogliere la rete degli affetti illusori che c'incatenano all'universo materiale. Questo mondo, infatti, è proprio una grande illusione: tutto quaggiú sembra tangibile, reale, ma l'istante dopo è già evaporato come la schiuma nell'oceano o come la nuvola nel cielo. Anche la nuvola nel cielo appare realtà, produrrà la pioggia e permetterà la crescita di una rigogliosa vegetazione, ma alla fine tutto scompare, la nuvola, la pioggia e la vegetazione. Il cielo, però, rimane sempre, con tutti i suoi astri. Similmente, la Verità Assoluta rimane per l'eternità, mentre vanno e vengono le nuvole dell'illusione. Lo sprovveduto si lascia incantare dal fasci-

no delle nuvole passeggere, ma l'uomo intelligente preferisce l'immensità, così varia, del cielo eterno.

VERSO 30



patiṁ prayāntaṁ subalasya putrī
pati-vratā cānujagāma sādhvī
himālayaṁ nyasta-daṇḍa-praharṣaṁ
manasvinām iva sat samprahāraḥ

patim: (il suo) sposo; *prayāntam:* lasciando la casa; *subalasya:* del re Subala; *putrī:* la degna figlia; *pati-vratā:* devota al suo sposo; *ca:* anche; *anujagāma:* seguí; *sādhvī:* la casta; *himālayam:* verso l'Himalaya; *nyasta-daṇḍa:* a colui che ha accettato il bastone dell'ordine di rinuncia; *praharṣam:* oggetto di delizia; *manasvinām:* per i grandi combattenti; *iva:* come; *sat:* legittimi; *samprahāraḥ:* buoni colpi.

TRADUZIONE

Vedendo lo sposo dirigersi verso l'Himalaya, le cui vette allietano coloro che hanno accettato il bastone della rinuncia —come i colpi di un nemico valoroso allietano il cuore dei grandi guerrieri—, la casta e fedele Gāndhārī, figlia del re Subala di Kandahara [o Gāndhāra], comincia a seguirlo.

SPIEGAZIONE

Saubalinī, o **Gāndhārī**: Figlia del re Subala e consorte del re Dhṛtarāṣṭra, rappresentava l'ideale della sposa, devota al marito. La civiltà vedica sapeva formare spose come lei, caste e piene di dedizione; Gāndhārī non è che uno dei numerosi esempi che ci offre la storia. Lakṣmījī Sītādevī, anche lei figlia di un grande re, preferí accompagnare, da donna casta e fedele, il marito Śrī Rāmacandra durante l'esilio nella foresta, piuttosto che rimanere a casa o tornare nel palazzo del padre, anche se, in quanto donna, le sarebbe stato permesso.

Quando Vidura istruí Dhṛtarāṣṭra sulla rinuncia, Gāndhārī era accanto al marito. Ella non prese alcuna decisione indipendente, ma si conformò a

quella del suo signore; e Dhṛtarāṣṭra, da parte sua, non pretese che ella lo seguisse perché, ormai fermo nella sua determinazione, era come un grande guerriero pronto ad affrontare tutti i pericoli di una battaglia. Persa ormai ogni attrazione per colei che era stata sua sposa, e per i parenti, aveva deciso di partire solo; ma la casta Gāndhārī decise di seguirlo fino all'ultimo istante. Mahārāja Dhṛtarāṣṭra accettò dunque la vita di *vānaprastha*, in cui la sposa può volontariamente continuare a servire il marito, cosa invece non permessa nel *sannyāsa*. Il *sannyāsī*, infatti, è considerato morto per la società, e la consorte diventa vedova, senza piú stabilire alcun contatto con lui. Gāndhārī, dunque, seguí lo sposo a proprio rischio, e Mahārāja Dhṛtarāṣṭra non rinnegò la sua fedeltà.

Come segno distintivo del loro *āśrama*, i *sannyāsī* portano un bastone. Essi si dividono in due gruppi: quelli della scuola *māyāvāda*, con Śrīpāda Śaṅkarācārya a capo, che portano un bastone unico (*eka-daṇḍa*), e quelli della scuola *vaiṣṇava*, che portano un bastone triplo (*tri-daṇḍa*). Perciò i *sannyāsī māyāvādī* vengono chiamati *eka-daṇḍa-svāmī*, e i *sannyāsī vaiṣṇava tridaṇḍi-svāmī*, o piú precisamente *tridaṇḍi-gosvāmī*, per ben distinguerli dai *māyāvādī*. Gli *ekadaṇḍi-svāmī* risiedono soprattutto sull'Himalaya, mentre i *sannyāsī vaiṣṇava* preferiscono i luoghi santi di Vṛndāvana e Purī. I primi sono *dhīra* mentre i secondi sono *narottama*. Vidura consiglia a Dhṛtarāṣṭra di seguire la via dei *dhīra* perché sarebbe stato troppo difficile per lui elevarsi subito allo stadio di *narottama*.

VERSO 31

अजातशत्रुः कृतमैत्रो हुतार्चि-
र्विप्रान् नत्वा तिलगोभूमिरुक्मैः ।
गृहं प्रविष्टो गुरुवन्दनाय
न चापश्यत्पितरौ सौबलीं च ॥३१॥

ajāta-śatruḥ kṛta-maitro hutāgnir
viprān natvā tila-go-bhūmi-rukmaiḥ
gṛhaṁ praviṣṭo guru-vandanāya
na cāpaśyat pitarau saubalīṁ ca

ajātaḥ: mai nato; *śatruḥ:* nemico; *kṛtaḥ:* compí; *maitraḥ:* rendendo culto agli esseri celesti; *huta-agniḥ:* offrendo oblazioni nel fuoco; *viprān:* ai *brāhmaṇa*; *natvā:* offrí i suoi omaggi; *tila-go-bhūmi-rukmaiḥ:* insieme con cereali, mucche, terre e oro; *gṛham:* nel palazzo; *praviṣṭaḥ:* essendo entrato; *guru-vandanāya:* per offrire i suoi rispetti agli anziani; *na:* non; *ca:* e; *apaśyat:* vide; *pitarau:* i suoi zii; *saubalīm:* Gāndhārī; *ca:* e.

TRADUZIONE

Mahārāja Yudhiṣṭhira, il cui nemico non è mai nato, compì i suoi doveri mattutini —pregare, dedicare un sacrificio del fuoco al dio del sole e offrire ai *brāhmaṇa* i propri omaggi, insieme con cereali mucche terre e oro. Quindi entra nel palazzo per rendere i dovuti rispetti agli anziani, ma non trova da nessuna parte gli zii e la zia, la figlia del re Subala.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Yudhiṣṭhira, che ogni giorno adempiva personalmente i doveri religiosi legati alla sua posizione di capofamiglia, era un perfetto modello di virtú. I suoi doveri consistevano nell'alzarsi al mattino presto e dopo aver fatto le abluzioni rendere omaggio alle *mūrti* con preghiere, offerte nel fuoco sacro, atti caritatevoli ai *brāhmaṇa* col dono di terre, mucche, cereali, oro e altre ricchezze, e infine nell'offerta dei dovuti rispetti agli anziani. Nessuno, se non si sottomette alle ingiunzioni degli *śāstra*, può essere considerato una persona virtuosa solo grazie alla sua cultura libresca. Oggi le famiglie vivono secondo abitudini ben diverse: si svegliano tardi e fanno colazione a letto con una tazza di caffè o di tè, senza neppure essersi lavate e senza aver compiuto nessuno dei riti purificatori appena descritti. I figli, a loro volta, seguono le cattive abitudini dei genitori, e l'intera società scivola verso l'inferno. Non ci si può aspettare niente di buono da individui simili a meno che non vengano a contatto con dei *sādhu*. Infatti, ogni materialista può trarre, come Dhṛtarāṣṭra, preziosi insegnamenti dalle parole di un *sādhu* come Vidura, capace di sottrarlo alla contaminazione della vita moderna.

Mahārāja Yudhiṣṭhira non trova piú nel palazzo i suoi due zii —Dhṛtarāṣṭra e Vidura— né Gāndhārī, la figlia di Subala Mahārāja. Ansioso di vederli, chiede di loro a Sañjaya, il segretario privato di Dhṛtarāṣṭra.

VERSO 32

तत्र सञ्जयमासीनं पप्रच्छोद्विग्यमानसः ।
गावल्गणे क्व नस्तातो वृद्धो हीनश्च नेत्रयोः ॥३२॥

tatra sañjayam āsīnaṁ
papracchodvigna-mānasaḥ
gāvalgaṇe kva nas tāto
vṛddho hīnaś ca netrayoḥ

tatra: là; *sañjayam:* da Sañjaya; *āsīnam:* seduto; *papraccha:* s'informò su; *udvigna-mānasaḥ:* pieno d'ansietà; *gāvalgaṇe:* Sañjaya, figlio di Gavalgaṇa; *kva:* dov'è; *naḥ:* nostro; *tātaḥ:* zio; *vṛddhaḥ:* vecchio; *hīnaḥ ca:* e privo di; *netrayoḥ:* occhi.

TRADUZIONE

Profondamente inquieto, egli si rivolge a Sañjaya, seduto li vicino: "O Sañjaya, dov'è andato nostro zio, cieco e ormai vecchio?

VERSO 33

अम्बा च हतपुत्रार्ताऽऽर्ता पितृव्यः क्व गतः सुहृत्।
अपि मय्यकृतप्रज्ञे हतबन्धुः स भार्यया।
आशंसमानः शमलं गङ्गायां दुःखितोऽपतत् ॥३३॥

ambā ca hata-putrārtā
pitṛvyaḥ kva gataḥ suhṛt
api mayy akṛta-prajñe
hata-bandhuḥ sa bhāryayā
āśaṁsamānaḥ śamalaṁ
gaṅgāyāṁ duḥkhito 'patat

ambā: zia considerata come una madre; *ca:* e; *hata-putrā:* che ha perso tutti i suoi figli; *ārtā:* in un triste stato; *pitṛvyaḥ:* lo zio Vidura; *kva:* dove; *gataḥ:* partito; *suhṛt:* benefattore; *api:* se; *mayi:* per me; *akṛta-prajñe:* ingrato; *hata-bandhuḥ:* che ha visto morire tutti i suoi figli; *saḥ:* Dhṛtarāṣṭra; *bhāryayā:* con la sua sposa; *āśaṁsamānaḥ:* nel dubbio; *śamalam:* offese; *gaṅgāyām:* nelle acque del Gange; *duḥkhitaḥ:* nell'angoscia; *apatat:* si è gettato.

TRADUZIONE

"Dov'è lo zio Vidura, il mio benefattore, e madre Gāndhārī che ha tanto sofferto per la morte di tutti i suoi figli? Per questa morte, e per quella dei suoi nipoti, anche mio zio Dhṛtarāṣṭra provò un grande dolore. Certamente io sono un ingrato. Avrà dunque preso seriamente le mie offese? Si sarà gettato nelle acque del Gange per annegare insieme alla sua sposa?

SPIEGAZIONE

I Pāṇḍava, e in particolare Mahārāja Yudhiṣṭhira e Arjuna, avevano previsto le conseguenze funeste della battaglia di Kurukṣetra; per questo motivo Arjuna inizialmente si era rifiutato di combattere, e se alla fine aveva accettato era solo per obbedire alla volontà del Signore. Ma i frutti amari della battaglia erano ormai giunti per tutta la famiglia, come essi avevano previsto. Mahārāja Yudhiṣṭhira fu sempre consapevole della profonda tristezza che affliggeva suo zio Dhṛtarāṣṭra e sua zia Gāndhārī, perciò vegliava

su di loro nei tristi giorni della loro vecchiaia con tutta l'attenzione possibile. Cosí, quando si accorse della loro assenza dal palazzo, i suoi timori si accentuarono e pensò che forse avevano preso la direzione del Gange per annegare nelle sue acque. Si considerò un ingrato, perché quando lui e i suoi fratelli Pāṇḍava erano rimasti orfani di padre, Mahārāja Dhṛtarāṣṭra aveva permesso loro di godere di tutte le comodità regali, e come ricompensa essi avevano ucciso tutti i suoi figli durante la battaglia di Kurukṣetra. Nella sua virtú, Mahārāja Yudhiṣṭhira incolpava soltanto sé stesso per tutti i misfatti, d'altronde inevitabili, che aveva commesso, senza mai prendere in considerazione quelli dello zio e dei suoi seguaci. Per volontà del Signore, Dhṛtarāṣṭra subiva le conseguenze delle sue colpe, eppure Mahārāja Yudhiṣṭhira non vedeva altro che le proprie. Questa, infatti, è la natura di un uomo virtuoso, di un devoto del Signore: egli non trova mai errori negli altri, ma cerca di scoprire i propri per poi correggerli il piú possibile.

VERSO 34

पितर्युपरते पाण्डौ सर्वान्नः सुहृदः शिशून् ।
अरक्षतां व्यसनतः पितृव्यौ क्व गतावितः ॥३४॥

pitary uparate pāṇḍau
sarvān naḥ suhṛdaḥ śiśūn
arakṣatāṁ vyasanataḥ
pitṛvyau kva gatāv itaḥ

pitari: (mio) padre; *uparate:* caduto; *pāṇḍau:* Mahārāja Pāṇḍu; *sarvān:* tutti; *naḥ:* noi; *suhṛdaḥ:* benefattori; *śiśūn:* bambini; *arakṣatām:* protetti; *vyasanataḥ:* da ogni tipo di pericolo; *pitṛvyau:* zii; *kva:* dove; *gatau:* sono partiti; *itaḥ:* di qui.

TRADUZIONE

"Quando nostro padre Pāṇḍu morí noi eravamo tutti molto giovani, e questi due zii ci protessero da ogni pericolo desiderando sempre il nostro bene. Ahimé, dove saranno andati ora?"

VERSO 35

सूत उवाच
कृपया स्नेहवैक्लव्यात्सुतो विरहकर्शितः ।
आत्मेश्वरमचक्षाणो न प्रत्याहातिपीडितः ॥३५॥

sūta uvāca
kṛpayā sneha-vaiklavyāt
sūto viraha-karśitaḥ
ātmeśvaram acakṣāṇo
na pratyāhātipīḍitaḥ

sūtaḥ uvāca: Sūta Gosvāmī disse; *kṛpayā:* per pura compassione; *sneha-vaiklavyāt:* agitazione mentale causata da un profondo affetto; *sūtaḥ:* Sañjaya; *viraha-karśitaḥ:* afflitto dalla separazione; *ātma-īśvaram:* il suo maestro; *acakṣāṇaḥ:* non avendo visto; *na:* non; *pratyāha:* rispose; *ati-pīḍitaḥ:* essendo troppo afflitto.

TRADUZIONE

Sūta Gosvāmī disse:

Preso da compassione per il suo maestro Dhṛtarāṣṭra che non era riuscito a trovare da nessuna parte, Sañjaya, nel suo profondo turbamento, non sa dare alcuna risposta alle domande di Mahārāja Yudhiṣṭhira.

SPIEGAZIONE

Sañjaya aveva agito come assistente personale di Mahārāja Dhṛtarāṣṭra per lungo tempo e aveva cosí avuto modo di osservare la vita del re, vita marcata dall'insuccesso. Cosí, quando si accorse che il suo maestro aveva lasciato il palazzo senza avvertirlo, il suo dolore non conobbe limiti. Aver perso tutto, uomini e ricchezze, nel grande gioco della battaglia di Kurukṣetra, e dover infine lasciare il palazzo insieme alla sua sposa nella frustrazione piú totale: davanti a questi fatti Sañjaya fu preso da una grande compassione per Dhṛtarāṣṭra. Cosí giudicava la situazione, secondo la propria visione, perché alcuni elementi gli sfuggivano. La visione interiore di Dhṛtarāṣṭra si era risvegliata a contatto con Vidura, e la sua partenza dal palazzo era avvenuta nella speranza e nella gioia di un'esistenza migliore dopo aver lasciato il pozzo oscuro della dimora familiare. Infatti, senza essere convinti che la rinuncia alla vita presente prelude a un'esistenza migliore, nessuno, anche se ha indossato l'abito del *sannyāsī* o ha abbandonato la propria casa, può aderire alla vita di rinuncia.

VERSO 36

विमृज्याश्रूणि पाणिभ्यां विष्टभ्यात्मानमात्मना ।
अजातशत्रुं प्रत्यूचे प्रभोः पादावनुस्मरन् ॥३६॥

vimṛjyāśrūṇi pāṇibhyāṁ
viṣṭabhyātmānam ātmanā

ajāta-śatruṁ pratyūce
prabhoḥ pādāv anusmaran

vimṛjya: asciugando; *aśrūṇi:* (le sue) lacrime; *pāṇibhyām:* con le mani; *viṣṭabhya:* stabilí; *ātmānam:* la mente; *ātmanā:* con l'intelligenza; *ajāta-śatrum:* a Mahārāja Yudhiṣṭhira; *pratyūce:* cominciò a rispondere; *prabhoḥ:* del suo maestro; *pādau:* ai piedi; *anusmaran:* pensando.

TRADUZIONE

Dapprima, usando l'intelligenza egli ristabilisce gradualmente la pace nella mente, poi con le mani si asciuga le lacrime. Soltanto allora, fissando il pensiero ai piedi di Dhṛtarāṣṭra, il suo maestro, si accinge a rispondere a Mahārāja Yudhiṣṭhira.

VERSO 37

सञ्जय उवाच
नाहं वेद व्यवसितं पित्रोर्वः कुलनन्दन ।
गान्धार्या वा महाबाहो मुषितोऽस्मि महात्मभिः ॥३७॥

sañjaya uvāca
nāhaṁ veda vyavasitaṁ
pitror vaḥ kula-nandana
gāndhāryā vā mahā-bāho
muṣito 'smi mahātmabhiḥ

sañjayaḥ uvāca: Sañjaya disse; *na:* non; *aham:* io; *veda:* so; *vyavasitam:* determinazione; *pitroḥ:* degli zii; *vaḥ:* i tuoi; *kula-nandana:* o discendente della dinastia Kuru; *gāndhāryāḥ:* di Gāndhārī; *vā:* o; *mahā-bāho:* o potente sovrano; *muṣitaḥ:* ingannato; *asmi:* sono stato; *mahā-ātmabhiḥ:* da queste nobili anime.

TRADUZIONE

Sañjaya disse:

Caro discendente dei Kuru, non so nulla delle intenzioni dei tuoi due zii e di Gāndhārī. O potente sovrano, queste nobili anime mi hanno ingannato.

SPIEGAZIONE

Può stupire il fatto che grandi anime possano ingannare qualcuno, ma la cosa è lecita se serve a uno scopo piú alto. Kṛṣṇa stesso non consigliò forse a

Yudhiṣṭhira di mentire di fronte a Droṇācārya? E anche allora fu per un fine superiore, perché il Signore in persona desiderava che egli agisse cosí. Il piacere del Signore rappresenta infatti il solo criterio d'azione per l'essere perfetto; infatti la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* asseriscono concordemente che soddisfare il Signore adempiendo i propri doveri è la piú alta perfezione dell'esistenza.(1)

Né Dhṛtarāṣṭra né Vidura e neanche Gāndhārī, che li aveva seguiti, rivelarono le loro intenzioni a Sañjaya, sebbene questi fosse sempre accanto a Dhṛtarāṣṭra come suo servitore personale. Sañjaya non avrebbe mai creduto che il suo maestro potesse prendere una decisione senza consultarlo, ma il motivo della partenza di Dhṛtarāṣṭra rivestiva un carattere cosí personale che egli non poteva, questa volta, farne partecipe Sañjaya.

Un altro esempio ci è offerto da Sanātana Gosvāmī, che desiderando andare incontro a Śrī Caitanya Mahāprabhu ingannò i suoi carcerieri per fuggire dalla prigione. E Raghunātha Dāsa Gosvāmī, per soddisfare il Signore, ingannò il sacerdote a cui era stato affidato e si allontanò per sempre dalla dimora familiare. Tutto ciò che soddisfa il Signore è buono, perché Egli è la Verità Assoluta. Anche noi abbiamo avuto l'occasione d'ingannare la nostra famiglia per poter lasciare la casa e operare al servizio dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Tali inganni sono talvolta necessari per il raggiungimento di una grande causa; ma nessuna delle parti implicate in questa truffa trascendentale ne esce perdente.

VERSO 38

अथाजगाम भगवान् नारदः सहतुम्बुरुः ।
प्रत्युत्थायाभिवाद्याह सानुजोऽभ्यर्चयन्मुनिम् ॥३८॥

athājagāma bhagavān
nāradaḥ saha-tumburuḥ
pratyutthāyābhivādyāha
sānujo 'bhyarcayan munim

---

(1) *yataḥ pravṛttir bhūtānāṁ yena sarvam idaṁ tatam*
sva-karmaṇā tam abhyarcya siddhiṁ vindati mānavaḥ
"Adorando il Signore, l'onnipresente, l'origine di tutti gli esseri, l'uomo può, compiendo il proprio dovere, raggiungere la perfezione." (*B.g.*, 18.46)
ataḥ pumbhir dvija-śreṣṭhā varṇāśrama-vibhāgaśaḥ
svanuṣṭhitasya dharmasya saṁsiddhir hari-toṣaṇam
"È stato cosí concluso, o migliore tra i nati-due-volte, che la piú alta perfezione che si possa raggiungere adempiendo i propri doveri nell'istituzione del *varṇāśrama* è soddisfare il Signore, Śrī Hari." (*Ś.B*, 1.2.13)

atha: poi; *ājagāma:* giunse; *bhagavān:* il santo personaggio; *nāradaḥ:* Nārada; *saha-tumburuḥ:* col suo *tumburu* (strumento musicale); *pratyutthāya:* essendosi alzati dai loro seggi; *abhivādya:* offrendo i dovuti rispetti; *āha:* disse; *sa-anujaḥ:* con i (suoi) giovani fratelli; *abhyarcayan:* ricevendo convenientemente; *munim:* il saggio.

TRADUZIONE

Come Sañjaya pronunciò queste parole, Śrī Nārada, il potente devoto del Signore, apparve sulla scena portando il suo *tumburu*. Mahārāja Yudhiṣṭhira e i suoi fratelli, alzandosi dai propri seggi per offrirgli i loro omaggi, lo ricevettero convenientemente.

SPIEGAZIONE

Per la sua posizione, quella di uno tra i piú intimi devoti del Signore, Devarṣi Nārada è designato in questo verso col termine *bhagavān*. Coloro che sono profondamente impegnati nel servizio d'amore al Signore offrono al Signore Supremo e ai Suoi devoti piú intimi un uguale rispetto. Questi devoti cosí puri sono infinitamente cari al Signore perché vanno ovunque per diffondere le Sue glorie, e si dedicano con tutte le loro energie a convertire i non-devoti e a ricondurli alla ragione. In realtà nessuno, a causa della sua natura profonda, può rimanere un non-devoto; è evidente, dunque, che colui che si dichiara tale o non credente non è in pieno possesso di tutte le sue facoltà. Perciò gli intimi servitori del Signore si adoperano per far guarire dall'illusione questi esseri confusi, ed è questo che li rende cosí graditi agli occhi del Signore. Egli stesso afferma nella *Bhagavad-gītā* che nessuno Gli è piú caro di colui che predica le Sue glorie per convertire i non credenti e i non-devoti.

A personalità dell'importanza di Nārada, che non ha altre occupazioni se non cantare le glorie del Signore accompagnandosi con la sua *vīṇā* (strumento a corde), è dovuto lo stesso rispetto che si offre al Signore in persona, e Mahārāja Yudhiṣṭhira, come i suoi nobili fratelli, si mostrò perfetto nell' arte di ricevere un puro devoto.

VERSO 39

युधिष्ठिर उवाच

नाहं वेद गतिं पित्रोर्भगवन् क्व गतावितः ।
अम्बा वा हतपुत्रार्ता क्व गता च तपस्विनी ॥३९॥

yudhiṣṭhira uvāca
nāhaṁ veda gatiṁ pitror
bhagavan kva gatāv itaḥ

ambā vā hata-putrārtā
kva gatā ca tapasvinī

yudhiṣṭhiraḥ uvāca: Mahārāja Yudhiṣṭhira disse; *na:* non; *aham:* io; *veda:* so; *gatim:* destinazione; *pitroḥ:* degli zii; *bhagavan:* o santo personaggio; *kva:* dove; *gatau:* partiti; *itaḥ:* di qui; *ambā:* zia (considerata come una madre); *vā:* né; *hata-putrā:* per la perdita dei (suoi) figli; *ārtā:* afflitta; *kva:* dove; *gatā:* partita; *ca:* anche; *tapasvinī:* asceta.

TRADUZIONE

Mahārāja Yudhiṣṭhira disse:

O santo personaggio, ignoro dove sono andati i miei due zii; quanto a mia zia, questa grande asceta, cosi afflitta per la perdita dei suoi figli, è anch'essa introvabile.

SPIEGAZIONE

Anima generosa e illustre devoto del Signore, Mahārāja Yudhiṣṭhira era sempre cosciente della grande perdita subita da sua zia e della sua fermezza ascetica nel tollerare il dolore. Un asceta non è turbato da nessuna sofferenza, cosa che gli conferisce potenza e determinazione sulla via del progresso spirituale. La regina Gāndhārī, per le sue qualità eccezionali di fronte alle numerose prove della sua vita, ci offre il migliore esempio. Ella fu una madre, una sposa e un'asceta esemplare; donne simili sono molto rare nella storia del mondo.

VERSO 40

कर्णधार इवापारे भगवान् पारदर्शकः ।
अथाबभाषे भगवान् नारदो मुनिसत्तमः ॥४०॥

karṇadhāra ivāpāre
bhagavān pāra-darśakaḥ
athābabhāṣe bhagavān
nārado muni-sattamaḥ

karṇa-dhāraḥ: capitano di vascello; *iva:* come; *apāre:* nell'immensità dell'oceano; *bhagavān:* rappresentante del Signore; *pāra-darśakaḥ:* colui che può guidare verso l'altra riva; *atha:* cosí; *ābabhāṣe:* cominciò a dire; *bhagavān:* il santo personaggio; *nāradaḥ:* Nārada, il grande saggio; *muni-sat-tamaḥ:* il piú grande tra i filosofi della *bhakti.*

TRADUZIONE

Tu sei come il capitano di un vascello nell'immensità dell'oceano, capace di guidarci verso l'altra riva."

A queste parole, il santo Devarṣi Nārada, il piú grande tra i filosofi della *bhakti*, comincia a parlare.

SPIEGAZIONE

Esistono differenti tipi di filosofi, tra cui i piú elevati hanno visto il Signore Supremo e si sono sottomessi al Suo sublime servizio d'amore. Tra questi puri devoti del Signore, Devarṣi Nārada è il piú elevato; anche il verso lo descrive come il piú grande tra i filosofi che praticano la *bhakti*. Nessuno può proclamare di essere un filosofo della *bhakti* se non ha studiato sufficientemente la filosofia del *Vedānta* ascoltandola da un maestro spirituale autentico. E senza avere una ferma fede, una solida conoscenza e una stabile attitudine alla rinuncia nessuno può pretendere di essere un puro *bhakta*. Solo un tale devoto del Signore può guidarci nella traversata dell'oceano dell'ignoranza.

Devarṣi Nārada soleva visitare il palazzo di Mahārāja Yudhiṣṭhira perché i Pāṇḍava erano tutti puri devoti, ed era sempre pronto ad aiutarli con i suoi consigli in caso di bisogno.

VERSO 41

नारद उवाच
मा कंचन शुचो राजन् यदीश्वरवशं जगत् ।
लोकाः सपाला यस्येमे वहन्ति बलिमीशितुः ।
स संयुनक्ति भूतानि स एव वियुनक्ति च ॥४१॥

nārada uvāca
mā kañcana śuco rājan
yad īśvara-vaśaṁ jagat
lokāḥ sapālā yasyeme
vahanti balim īśituḥ
sa saṁyunakti bhūtāni
sa eva viyunakti ca

nāradaḥ uvāca: Nārada disse; *mā:* mai; *kañcana:* in nessun modo; *śucaḥ:* ti lamenti; *rājan:* o re; *yat:* perché; *īśvara-vaśam:* sotto il controllo del Signore Supremo; *jagat:* il mondo; *lokāḥ:* tutti gli esseri viventi; *sa-pālāḥ:*

compresi i loro capi; *yasya:* di cui; *ime:* tutti questi; *vahanti:* sostengono; *balim:* culto; *īśituḥ:* per essere protetti; *saḥ:* Egli; *saṁyunakti:* unisce; *bhūtāni:* tutti gli esseri; *saḥ:* Egli; *eva:* anche; *viyunakti:* separa; *ca:* e.

TRADUZIONE

Śrī Nārada disse:

O re virtuoso, non lamentarti per nessuno, perché il mondo intero è sotto il controllo del Signore Supremo. Perciò tutti gli esseri, e i loro dirigenti, Lo adorano per beneficiare della Sua protezione. È sempre Lui, e Lui solo, che riunisce gli esseri e li disperde.

SPIEGAZIONE

Tutti gli esseri, sia nel mondo materiale che nel mondo spirituale, sono sotto il dominio del Signore Supremo, Dio. Da Brahmājī, il maestro del nostro universo, all'insignificante formica, tutti ubbidiscono ai Suoi ordini. È dunque nella natura di ognuno sottomettersi alla volontà del Signore. Soltanto gli insensati, soprattutto tra gli esseri umani, pretendono di opporsi alla legge del Supremo, diventando così *asura*, fuorilegge passibili di punizione.

È per volontà del Signore Supremo che ognuno viene collocato in una particolare posizione, ed è sempre per Sua volontà che ne viene rimosso. Nessuno può infrangere l'ordine stabilito dal Signore Supremo o dai Suoi agenti autorizzati, cioè Brahmā, Śiva, Indra, Candra, Mahārāja Yudhiṣṭhira, o anche, nella storia recente della Terra, Napoleone, Akbar, Alessandro, Gandhi, Shubhash e Nehru; tutti sono servitori del Signore, ed è per la Sua volontà suprema che essi hanno ottenuto la loro posizione, da cui saranno rimossi sempre per la stessa volontà. Nessuno di loro è indipendente; e anche se rifiutassero di riconoscere la supremazia del Signore, questi re e governanti —come tutti gli altri uomini— si troverebbero ben presto oppressi dalle sofferenze sotto l'effetto delle leggi ancora più rigorose dell'universo materiale. Perciò solo gli sciocchi negano l'esistenza di Dio. Mahārāja Yudhiṣṭhira, profondamente turbato dall'improvvisa partenza dei suoi vecchi zii e della zia, si sente ricordare qui questa verità fondamentale in tutta la sua crudezza. Mahārāja Dhṛtarāṣṭra aveva vissuto il suo triste destino a causa dei suoi atti passati; egli aveva subito le conseguenze, favorevoli e sfavorevoli, delle sue azioni precedenti, ma la sua buona fortuna gli aveva dato nella persona di Vidura un fratello minore le cui istruzioni gli permisero di chiudere dietro di sé tutte le porte del mondo materiale e ottenere la salvezza.

Nessuno, di solito, nonostante i piani più elaborati, può cambiare il corso delle gioie e delle sofferenze a lui destinate. Ognuno deve accettarle così come gli si presentano secondo l'impercettibile arrangiamento del *kāla*, il

tempo inesorabile; cercare di modificarle è uno sforzo inutile. La cosa migliore è operare in direzione della salvezza, e soltanto l'uomo, grazie alla sua mente e intelligenza piú sviluppate, ne ha la prerogativa. Per l'uomo soltanto esistono i numerosi insegnamenti vedici, destinati a condurlo verso questo fine nel corso di questa stessa vita. Ma colui che sprecà il privilegio offerto dall'intelligenza umana si condanna a un triste destino, irto di sofferenze, in questa vita o nella prossima. Cosí il Supremo esercita la Sua sovranità su tutti gli esseri.

VERSO 42

यथा गावो नसि प्रोतास्तन्त्यां बद्धाः चदाममिः ।
वाक्तन्त्यां नाममिर्बद्धा वहन्ति बलिमीशितुः॥४२॥

yathā gāvo nasi protās
tantyāṁ baddhāś ca dāmabhiḥ
vāk-tantyāṁ nāmabhir baddhā
vahanti balim īśituḥ

yathā: come; *gāvaḥ:* mucca; *nasi:* per il naso; *protāḥ:* attaccata; *tantyām:* con una corda; *baddhāḥ:* legata; *ca:* anche; *dāmabhiḥ:* con delle corde; *vāk-tantyām:* nella rete degli inni vedici; *nāmabhiḥ:* da designazioni; *baddhāḥ:* condizionati; *vahanti:* ubbidiscono; *balim:* agli ordini; *īśituḥ:* dominati dal Signore Supremo.

TRADUZIONE

Come una mucca è tirata per le narici da una lunga corda, cosi l'uomo è vincolato ai diversi insegnamenti dei *Veda* e deve ubbidire agli ordini del Supremo.

SPIEGAZIONE

Ogni essere vivente, uomo o animale, si crede libero di disporre di sé stesso, mentre in realtà nessuno sfugge alle leggi del Signore, leggi severe, inviolabili. Può succedere che malviventi astuti eludano le leggi degli uomini, ma non potranno mai violare impunemente i codici del legislatore supremo. E chiunque tenti di allontanarsi, anche minimamente, dalla via tracciata da Dio si espone a gravi difficoltà. Le leggi del Supremo sono conosciute generalmente come precetti religiosi, il cui principio invariabile è la sottomissione dell'uomo alla volontà del Signore Sovrano. Nessuno, dunque, sfugge alle severe leggi di Dio, ed è nel tentativo di ribellione che si deve vedere l'origine dell'esistenza materiale. Tutti coloro che abitano in questo mondo hanno scelto volontariamente di esporsi al rischio rappresentato dal condiziona-

mento della materia e si sono gettati nella trappola delle leggi della natura materiale. Ma la vita umana ha il preciso scopo di condurre l'uomo a comprendere le cause del suo condizionamento perché possa sottrarsi all'esistenza materiale abbandonandosi alla volontà del Supremo. Ma lo sciocco, invece di fuggire l'insidia di *māyā*, l'illusione, si perde tra i diversi nomi di ciò che egli crede la sua identità —*brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya*, *śūdra*, indú, musulmano, indiano, europeo, americano, cinese— e obbedisce agli ordini del Signore Supremo soltanto sotto l'influenza delle leggi e delle Scritture relative a questa identità.

Le leggi di un qualsiasi Stato sono soltanto imperfette imitazioni dei precetti religiosi. Lo Stato secolare, separato da Dio, permette ai cittadini d'infrangere le leggi di Dio, ma ingiunge loro di obbedire rigidamente alle proprie. Il popolo, però, soffre di piú se trascura le leggi di Dio e osserva solo le leggi umane. Imperfetto per natura, sotto qualunque forma di condizionamento materiale si trovi, l'uomo, anche il piú evoluto, può formulare solo una legislazione imperfetta. Invece le leggi di Dio non comportano alcuna imperfezione, e quando gli uomini ne vengono a conoscenza non hanno alcun bisogno di una legislazione relativa, emanata da un consiglio di politicanti di ripiego, carenti sotto tutti i punti di vista. Le leggi umane devono sempre essere revisionate, ma non quelle di Dio, concepite dall'Essere che possiede la perfezione suprema.

Le leggi delle Scritture sono stabilite da anime liberate, puri rappresentanti di Dio, considerando le condizioni proprie di ogni essere; e l'anima condizionata che aderisce a queste leggi emanate dal Signore si libera gradualmente dalla morsa dell'esistenza materiale. Per natura, ogni essere è servitore eterno del Signore Supremo. Cosí, allo stato liberato, l'essere può servire il Signore in un sentimento d'amore spirituale e godere di un'esistenza perfettamente libera, talvolta anche in una posizione uguale o perfino superiore a quella del Signore. Allo stato condizionato, invece, nell'universo materiale, sotto l'illusione di *māyā*, ogni essere desidera dominare tutti gli altri; mentalità, questa, che prolunga e rafforza il condizionamento dell'essere fino al giorno in cui si sottomette al Signore ritrovando accanto a Lui la sua condizione originale di servitore eterno. Questo è l'insegnamento conclusivo della *Bhagavad-gītā* e di tutte le altre Scritture rivelate.

VERSO 43

यथा क्रीडोपस्कराणां संयोगविगमाविह ।
इच्छया क्रीडितुः स्यातां तथैवेशेच्छया नृणाम् ॥४३॥

yathā krīḍopaskarāṇāṁ
saṁyoga-vigamāv iha

icchayā krīḍituḥ syātāṁ
tathaiveśecchayā nṛṇām

yathā: come; *krīḍa-upaskarāṇām:* giocattoli; *saṁyoga:* unione; *vigamau:* disunione; *iha:* in questo mondo; *icchayā:* per la vôlontà di; *krīḍituḥ:* semplicemente per giocare un ruolo; *syātām:* ha luogo; *tathā:* cosí; *eva:* certamente; *īśa:* il Signore Supremo; *icchayā:* per la volontà di; *nṛṇām:* degli esseri umani.

TRADUZIONE

Come si raggruppano e poi si sparpagliano a piacere gli elementi di un gioco, cosi la volontà suprema del Signore ora unisce gli uomini ora li separa.

SPIEGAZIONE

Dobbiamo capire che la particolare condizione in cui ci troviamo è stata determinata dalla volontà suprema secondo i nostri atti passati. Il Signore Supremo, infatti, è presente nel cuore di ogni essere come Paramātmā, perciò è detto "localizzato", come conferma la *Bhagavad-gītā* (13.23).

Il Signore, che è in noi, conosce tutto delle nostre azioni, istante per istante, ed è Lui che ci accorda i frutti dei nostri atti, Lui che ci pone in questa o quella situazione. È Lui, per esempio, che in funzione dei rispettivi meriti fa in modo che un uomo nasca ricco e un altro povero, ed è ancora Lui che, giunto il momento, con la Sua volontà suprema li sottrae entrambi al loro ambiente, anche se né l'uno né l'altro desidera separarsi dai suoi cari, né loro essere separati da lui o vedere spezzati i dolci legami nei quali hanno vissuto. Ricco o povero, nessuno ha il minimo potere di decidere dell'incontro o della separazione con gli altri esseri.

L'esempio offerto dal verso —gli elementi di un gioco di cui si può disporre a piacere— non va giudicato inadatto col pretesto che il Signore, obbligato ad attribuirci i frutti delle nostre azioni, sarebbe privo della libertà di cui gode il giocatore. Il Signore è la volontà suprema e nessuna legge Lo vincola. La legge del *karma* ci costringe a subire le conseguenze di ogni nostra azione, ma è possibile in alcuni casi che i loro effetti siano modificati. Questo mutamento, però, può effettuarsi solo per volontà del Signore e di nessun altro; cosí, l'esempio del giocatore si applica perfettamente alla volontà suprema e illustra bene la Sua libertà assoluta di agire a Suo piacere. E poiché Egli possiede la perfezione infinita, nessuno dei Suoi atti e dei loro effetti è soggetto a errore. Le mutazioni karmiche operate dal Signore riguardano specialmente i Suoi puri devoti. Egli stesso assicura nella *Bhagavad-gītā* (9.30-31), che coloro che si abbandonano a Lui senza riserve saranno liberati da tutte le reazioni del peccato, e su questo non c'è dubbio. La storia ci offre centinaia di esempi di questi mutamenti operati dal Signore. E se Egli può

modificare le reazioni delle nostre azioni passate certamente non può essere vincolato dalle Sue azioni o dai loro effetti. Il Signore è perfetto e trascende ogni legge.

VERSO 44

यन्मन्यसे ध्रुवं लोकमध्रुवं वा न चोभयम् ।
सर्वथा न हि शोच्यास्ते स्नेहादन्यत्र मोहजात् ॥४४॥

yan manyase dhruvaṁ lokam
adhruvaṁ vā na cobhayam
sarvathā na hi śocyās te
snehād anyatra mohajāt

yat: che; *manyase:* tu pensi; *dhruvam:* la Verità Assoluta; *lokam:* persona; *adhruvam:* irrealtà; *vā:* o; *na:* non; *ca:* anche; *ubhayam:* tutti e due; *sarvathā:* in ogni circostanza; *na:* mai; *hi:* certamente; *śocyāḥ:* oggetti d'afflizione; *te:* essi; *snehāt:* dovuti all'affetto; *anyatra:* a nient'altro; *mohajāt:* nati dallo smarrimento.

TRADUZIONE

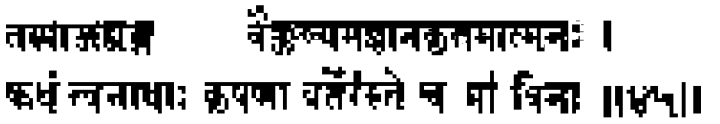
Che tu consideri l'anima come il principio eterno e il corpo materiale come perituro, che tu conduca tutto a un'impersonale Verità Assoluta o percepisca la creazione come un'inspiegabile combinazione di energia materiale e spirituale —qualunque sia il tuo pensiero—, o re, il dolore della separazione proviene solo da un affetto illusorio. Nient'altro può esserne la causa.

SPIEGAZIONE

In realtà, ogni essere vivente, frammento infinitesimale dell'Essere Supremo, di cui fa parte integrante, è un individuo distinto dagli altri, e la sua natura profonda è di servire il Signore Supremo in uno spirito di subordinazione e cooperazione. Che sia condizionato dalla materia o liberato nell'eternità della perfetta conoscenza, l'essere è sempre sotto il controllo del Supremo. Soltanto coloro che non sono illuminati dalla verità speculano in altre direzioni per definire la vera natura dell'essere vivente. Ma tutte le scuole filosofiche concordano nell'ammettere che l'essere è eterno, mentre l'involucro corporeo costituito dai cinque elementi materiali grossolani è transitorio, destinato alla distruzione. Infatti, l'essere eterno trasmigra da un corpo materiale all'altro seguendo la legge del *karma*, mentre i corpi materiali di cui è rivestito periscono di volta in volta secondo la loro natura. Non c'è dunque

ragione di affliggersi quando sopraggiunge, a un certo punto dell'esistenza, la distruzione del corpo materiale e l'anima si riveste di un nuovo corpo. Altrettanto vale per coloro che credono che l'anima vada a fondersi nel Tutto spirituale supremo una volta libera della sua prigione materiale, e anche per coloro che non credono nell'esistenza dell'anima, o dello spirito, ma solo nella materia palpabile. Assistiamo ogni giorno a innumerevoli trasformazioni della materia da uno stadio all'altro, ma nessuno si affligge per queste trasformazioni ed evoluzioni. Da qualunque punto di vista le consideriamo, le potenze divine sono implacabili; nessuno può cambiare il corso delle cose. Non c'è dunque motivo di dolore.

VERSO 45



tasmāj jahy aṅga vaiklavyam
ajñāna-kṛtam ātmanaḥ
katham tv anāthāḥ kṛpaṇā
varteraṁs te ca māṁ vinā

tasmāt: perciò; *jahi:* abbandona; *aṅga:* o re; *vaiklavyam:* agitazione mentale; *ajñāna:* dall'ignoranza; *kṛtam:* causata; *ātmanaḥ:* del tuo sé; *katham:* come; *tu:* ma; *anāthāḥ:* senza aiuto; *kṛpaṇāḥ:* povere creature; *varteran:* potranno sopravvivere; *te:* essi; *ca:* anche; *mām:* me; *vinā:* senza.

TRADUZIONE

Abbandona il tuo dolore, causato dall'ignoranza dell'anima. Ora ti stai chiedendo in quale modo essi, povere creature senza soccorso, potranno vivere senza di te.

SPIEGAZIONE

Quando pensiamo che i nostri parenti e i nostri amici si trovano, lontano da noi, senza soccorso e nella povertà, il nostro pensiero è certamente frutto dell'ignoranza. Per volontà del Signore Supremo ogni essere vivente riceve sussistenza e protezione secondo la posizione che occupa in questo mondo. Il Signore è detto dunque *bhūta-bhṛt*, Colui che protegge tutti gli esseri. Sapendo questo, ognuno dovrebbe preoccuparsi solo di adempiere i propri doveri, perché nessuno, eccetto il Signore Supremo, ha il potere di proteggere veramente qualcuno, come sarà spiegato chiaramente nel prossimo verso.

VERSO 46

कालकर्मगुणाधीनो देहोऽयं पाञ्चभौतिकः ।
कथमन्यांस्तु गोपायेत्सर्पग्रस्तो यथा परम् ॥४६॥

kāla-karma-guṇādhīno
deho 'yaṁ pāñca-bhautikaḥ
katham anyāṁs tu gopāyet
sarpa-grasto yathā param

kālaḥ: il tempo eterno; *karma:* l'azione; *guṇa:* le influenze materiali; *adhīnaḥ:* sotto il controllo di; *dehaḥ:* il corpo materiale, e anche la mente; *ayam:* questo; *pāñca-bhautikaḥ:* costituito da cinque elementi; *katham:* come; *anyān:* altri; *tu:* ma; *gopāyet:* proteggere; *sarpa-grastaḥ:* colui che è morso da un serpente; *yathā:* come; *param:* gli altri.

TRADUZIONE

Il corpo materiale grossolano, costituito dai cinque elementi, è sotto il controllo del tempo eterno [*kāla*], dell'azione [*karma*] e delle influenze della natura materiale [*guṇa*]. Come potrebbe dunque, prigioniero lui stesso delle fauci del serpente, proteggere qualcun altro?

SPIEGAZIONE

La ricerca della libertà universale attraverso formule politiche, economiche, sociali e culturali è destinata a rimanere infruttuosa se si considera che una potenza superiore regge il mondo. L'anima condizionata, infatti, è completamente sotto il controllo della natura materiale, rappresentata dal tempo eterno e dalle attività soggette alle influenze della natura materiale —virtú, passione e ignoranza.

Coloro che non sono situati nella virtú non possono percepire le cose nella giusta prospettiva; sotto l'influsso della passione e dell'ignoranza essi restano incapaci di discernere la realtà, e ciò impedisce loro di agire sulla giusta via. E poiché la maggior parte degli uomini è dominata dalla passione e dall'ignoranza, tutti i loro piani e progetti non possono apportare un beneficio consistente. Solo l'uomo situato nella virtú potrà rendersi utile, ma sempre in misura limitata, perché al di là di queste influenze agisce il tempo eterno, chiamato *kāla* per le modificazioni che fa subire a tutte le cose di questo mondo. Anche se riuscissimo per qualche tempo a operare per il bene altrui, il *kāla* prima o poi metterà fine alla nostra felice impresa. L'unica azione positiva sarà quella di sfuggire ai denti del *kāla*, il tempo eterno, paragonato al *kāla-sarpa*, il cobra dal morso fatale. Per sfuggire al veleno di questo serpente, per liberarsi delle influenze della natura materiale, sue fedeli servi-

trici, la *Bhagavad-gītā* (14.26) raccomanda la pratica del *bhakti-yoga* come il rimedio migliore.

L'impresa umanitaria piú elevata, la piú perfetta, consisterà dunque nel condurre ogni uomo a praticare e insegnare il *bhakti-yoga* in tutto il mondo, perché soltanto quest'opera può sottrarre l'anima alla morsa di *māyā*, la natura materiale, rappresentata da *kāla*, *karma* e *guṇa*. La *Bhagavad-gītā* (14.26) lo conferma in modo definitivo.

VERSO 47

अहस्तानि सहस्तानामपदानि चतुष्पदाम् ।
फल्गूनि तत्र महतां जीवो जीवस्य जीवनम् ॥४७॥

ahastāni sahastānām
apadāni catuṣ-padām
phalgūni tatra mahatāṁ
jīvo jīvasya jīvanam

ahastāni: quelli che sono privi di mani; *sa-hastānām:* di quelli che sono dotati di mani; *apadāni:* quelli che sono privi di gambe; *catuḥ-padām:* di quelli che hanno quattro zampe; *phalgūni:* i deboli; *tatra:* là; *mahatām:* dei forti; *jīvaḥ:* l'essere vivente; *jīvasya:* dell'essere vivente; *jīvanam:* la sussistenza.

TRADUZIONE

Gli esseri senza mani sono la preda di quelli che hanno le mani; gli esseri senza zampe sono la preda di quelli che camminano. Cosí del debole si nutre il forte, e la legge universale vuole che ogni specie sia cibo per un'altra.

SPIEGAZIONE

Esiste, per effetto della volontà suprema, una legge rigorosa che regola la lotta della sopravvivenza, e nessuno, per quanti piani elabori, può sfuggirvi. Gli esseri venuti nell'universo materiale contro la volontà dell'Essere Supremo sono soggetti al potere sovrano della *māyā-śakti*, o *daivī-māyā*, incaricata dal Signore di bersagliare le anime condizionate con le tre forme di sofferenza materiale. Una di queste sofferenze, presentata nel verso, è che *ogni essere deve servire da cibo a uno piú forte*. E nessuno è cosí potente da non subire il dominio di uno piú forte, poiché il Signore ha voluto che gli esseri siano divisi in modo che ognuno abbia sempre qualcuno piú debole di lui, ma anche qualcuno piú forte. Cosí, quando una tigre divora un animale di forza minore, fosse anche un uomo, non è condannabile perché il suo atto s'inserisce nel quadro della legge divina. Ma l'uomo ha un codice parti-

colare: benché la legge del piú forte sia sempre applicabile, ed egli debba sussistere a spese di esseri inferiori, può, e deve, usare il buon senso e agire secondo la sua particolare natura obbedendo ai precetti delle Scritture, privilegio negato agli altri esseri. Cosí, destinato all'opera di realizzazione spirituale, l'uomo non deve mangiare niente che non sia stato prima offerto al Signore. Il Signore accetta dal Suo devoto svariate pietanze a base di legumi, frutta, verdura, cereali e latte; il devoto può partecipare allora ai resti dell' offerta, detti *prasāda*, liberandosi gradualmente dalle sofferenze legate alla lotta per l'esistenza. La *Bhagavad-gītā* (9.26) lo conferma. Anche coloro che consumano la carne degli animali possono offrire il loro cibo, ma non al Signore direttamente, bensí a uno dei Suoi agenti, e secondo particolari condizioni rituali e religiose. Le Scritture, però, non incoraggiano mai il consumo di carne, mirano piuttosto a limitarla secondo alcuni princípi regolatori.

Ogni essere assicura la sussistenza di un altro, piú potente. Nessuno, dunque, dovrebbe essere eccessivamente preoccupato per il suo nutrimento, perché ovunque si trovano esseri viventi e a nessuno manca il necessario per vivere. Perciò Nārada consiglia a Mahārāja Yudhiṣṭhira di non temere che i suoi zii possano soffrire per mancanza di cibo, perché essi possono nutrirsi dei vegetali della foresta —altra manifestazione della misericordia, o *prasāda*, del Signore Supremo— e percorrere cosí la via della salvezza.

Lo sfruttamento del debole da parte del forte avviene secondo una legge naturale che si ritrova, sempre uguale, in tutte le specie viventi. Non è possibile annullare con mezzi artificiali questa tendenza propria della condizione materiale; potrà fermarla solo il risveglio della natura spirituale dell' uomo secondo pratiche spirituali regolate. I princípi regolatori della vita spirituale non ammettono che un uomo massacri gli animali inferiori e allo stesso tempo predichi agli altri la coesistenza pacifica. Come si può condurre una guerra spietata contro gli animali e credere che la pace sia possibile tra gli uomini? I dirigenti ciechi, dunque, devono innanzi tutto comprendere l'Essere Supremo e poi cercare di ricreare il regno di Dio sulla Terra. L'avvento di tale regno, detto *rāma-rājya*, è possibile solo col risveglio della coscienza divina nel cuore degli uomini.

VERSO 48

तदिदं भगवान् राजन्नेक आत्माऽऽत्मनां स्वदृक् ।
अन्तरोऽनन्तरो भाति पश्य तं मायया परा ॥४८॥

tad idaṁ bhagavān rājann
eka ātmātmanāṁ sva-dṛk
antaro 'nantaro bhāti
paśya taṁ māyayorudhā

tat: perciò; *idam:* questa (manifestazione); *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *rājan:* o re; *ekaḥ:* unico e senza secondi; *ātmā:* l'Essere Supremo; *ātmanām:* attraverso le Sue energie; *sva-dṛk:* paragonabile a Lui sul piano qualitativo; *antaraḥ:* all'esterno; *anantaraḥ:* all'interno, e da Lui stesso; *bhāti:* Si manifesta; *paśya:* guarda; *tam:* verso di Lùi soltanto; *māyayā:* grazie alla manifestazione di diverse energie; *urudhā:* sembra essere molteplice.

TRADUZIONE

Perciò ora dovresti volgere il tuo sguardo solo al Signore Supremo, l'Assoluto unico e senza secondi, presente contemporaneamente all'interno e all'esterno di ogni cosa attraverso le Sue molteplici energie.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo, Dio, è uno, ma per la Sua felice natura ama manifestarSi attraverso molteplici energie. Gli esseri individuali, per esempio, sono altrettante manifestazioni della Sua energia marginale, identiche a Lui in qualità, e sono innumerevoli sia all'interno che all'esterno della Sua energia interna ed esterna. Nel mondo spirituale, manifestazione dell'energia interna del Signore, gli esseri fanno qualitativamente Uno col Signore e non subiscono la contaminazione dell'energia esterna. Nell'universo materiale, invece, questa contaminazione ha luogo, e l'unità qualitativa degli esseri col Signore si manifesta solo in modo distorto; essi si trovano cosí di fronte a gioie e dolori illusori. Queste dualità, che sono la conseguenza della costante lotta che oppone il forte al debole, traducono i diversi gradi di condizionamento materiale e sono tutte manifestazioni effimere, senza vera presa sull'anima, che è di natura spirituale. La percezione stessa di queste dualità nasce solo dall'oblío che l'essere è uguale, in qualità, al Signore. Tuttavia il Signore agisce costantemente, dall'interno come dall'esterno, per sollevare le anime dimentiche dalla condizione degradata in cui si trovano. Dall'interno Egli corregge l'anima travolta dai desiderî nella Sua forma localizzata del Paramātmā; dall'esterno agisce nella forma del maestro spirituale e delle Scritture rivelate. Volgersi verso il Signore significa non essere piú disturbati dalle illusorie manifestazioni di gioia e dolore e cercare soltanto di assistere il Signore nella Sua opera di rieducazione delle anime cadute. È soltanto per ordine del Signore, e allo scopo di cooperare con Lui, che si deve diventare maestro spirituale, e non per un profitto personale o un guadagno materiale, considerando quest'attività come un affare interessante o un mezzo per guadagnarsi da vivere. I maestri spirituali autentici, che si volgono al Signore Supremo per operare con Lui in uno sforzo comune, manifestano la loro unità qualitativa con Lui, mentre coloro che Lo dimenticano non Ne sono altro che immagini distorte. Cosí Nārada consiglia a Mahārāja Yudhiṣṭhira

di non lasciarsi turbare dal susseguirsi delle gioie e delle sofferenze illusorie, ma piuttosto di volgersi verso il Signore per portare a termine la missione per cui Egli era disceso sulla Terra. Questo era il suo primo dovere.

VERSO 49

सोऽयमद्य महाराज भगवान् भूतभावनः ।
कालरूपोऽवतीर्णोऽस्यामभावाय सुरद्विषाम् ॥४९॥

so 'yam adya mahārāja
bhagavān bhūta-bhāvanaḥ
kāla-rūpo 'vatīrṇo 'syām
abhāvāya sura-dviṣām

saḥ: Egli (il Signore); *ayam:* Śrī Kṛṣṇa; *adya:* attualmente; *mahārāja:* o re; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *bhūta-bhāvanaḥ:* il creatore o il padre di tutti gli esseri; *kāla-rūpaḥ:* sotto la forma del tempo devastatore; *avatīrṇaḥ:* disceso; *asyām:* sul mondo; *abhāvāya:* per eliminare; *sura-dviṣām:* coloro che si oppongono alla volontà del Signore.

TRADUZIONE

Ora questo stesso Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, è sceso sulla Terra nella forma del tempo devastatore [*kāla-rūpa*] per eliminare gli invidiosi.

SPIEGAZIONE

Gli uomini possono essere divisi in due gruppi: coloro che invidiano il Signore e coloro che seguono la Sua volontà. Poiché il Signore Supremo è Uno ed è il padre di tutti gli esseri, anche gli invidiosi sono figli Suoi, ma hanno meritato il nome di *asura* (demoniaci), mentre le anime che Gli sono sottomesse sono chiamate *devatā*, o divine, perché non sono contaminate dalla concezione materialistica dell'esistenza. Invidiosi del Signore, di cui negano perfino l'esistenza, gli *asura* provano invidia anche per tutti gli altri esseri; ma quando la loro influenza diventa predominante il Signore viene a liberare il mondo dalla loro presenza e a stabilire un regno di *devatā*, come i Pāṇḍava.

L'apparizione del Signore nella forma del tempo devastatore riveste un significato particolare. Egli non ha in Sé nulla di minaccioso; anzi, la Sua forma spirituale, che Egli rivela ai Suoi devoti, è tutta di eternità, conoscenza e felicità. Ma ai non-devoti Egli appare nella Sua *kāla-rūpa*, la forma del concatenamento delle cose. Questa forma del Signore, il tempo devastatore, non piace affatto agli *asura*, che preferiscono immaginare il Signore privo di forma per continuare a credere di non poter essere vinti da Lui.

VERSO 50

निष्पादितं देवकृत्यमवशेषं प्रतीक्षते ।
तावद् यूयमवेक्षध्वं भवेद् यावदिहेश्वरः ॥५०॥

niṣpāditaṁ deva-kṛtyam
avaśeṣaṁ pratīkṣate
tāvad yūyam avekṣadhvaṁ
bhaved yāvad iheśvaraḥ

niṣpāditam: compiuto; *deva-kṛtyam:* ciò che doveva essere fatto per favorire gli esseri celesti; *avaśeṣam:* il resto; *pratīkṣate:* atteso; *tāvat:* fino a quel tempo; *yūyam:* tutti voi (i Pāṇḍava); *avekṣadhvam:* osservare e attendere; *bhavet:* dovreste; *yāvat:* fino a quando; *iha:* in questo mondo; *īśvaraḥ:* il Signore Supremo.

TRADUZIONE

Il Signore ha già compiuto la Sua missione per aiutare gli esseri celesti e attende ciò che seguirà. Quanto a voi, Pāṇḍava, attendete fino a quando il Signore non partirà da questa Terra.

SPIEGAZIONE

Il Signore discende dal Suo regno, Kṛṣṇaloka —il piú alto pianeta del mondo spirituale—, per venire in aiuto degli esseri celesti che amministrano l'universo materiale quando sono eccessivamente oppressi dagli *asura*, che non solo sono invidiosi del Signore ma anche dei Suoi devoti. Com'è stato spiegato, le anime condizionate vengono a contatto con l'energia materiale di loro propria iniziativa, spinti da un forte desiderio di dominarne le risorse e gustare la sensazione illusoria di essere i signori di tutto ciò che li circonda; ognuno cerca cosí di diventare Dio, e tutti questi cosiddetti dèi si accaniscono gli uni contro gli altri. Questi sono gli esseri chiamati generalmente *asura.* Quando essi diventano troppo numerosi, questo mondo diventa un inferno per i devoti del Signore. Allora gli uomini naturalmente devoti al Signore, e con loro i puri devoti e gli esseri celesti dei pianeti superiori, pregano il Signore di venire in aiuto. In risposta alle loro preghiere, il Signore discende in persona dal Suo regno oppure manda uno dei Suoi devoti per risollevare la società umana, o anche quella animale, dalla condizione degradata in cui si trova. Infatti, questi disordini non si verificano solo tra gli uomini, ma anche nel regno animale, tra gli uccelli e gli altri esseri, e perfino tra gli esseri celesti dei pianeti superiori. Il verso si riferisce all'apparizione di Śrī Kṛṣṇa, venuto in persona 5 000 anni fa per sterminare gli *asura* di quei tempi: Kaṁsa, Jarā-

sandha, Śiśupāla, sconfitti, insieme a molti altri, durante il regno di Mahārāja Yudhiṣṭhira. Terminata la Sua missione, il Signore attende la distruzione della propria dinastia, la Yadu-*vaṁśa*, apparsa in questo mondo per Sua volontà, poiché desidera che lasci il pianeta prima che Lui stesso ritorni al Suo regno eterno. Come Vidura, Nārada non rivela la distruzione della dinastia Yadu, ma chiedendo loro di attendere che il Signore lasci questo mondo egli ne ha dato un indizio al re e ai suoi fratelli.

VERSO 51

धृतराष्ट्रः सह भ्रात्रा गान्धार्या च स्वभार्यया ।
दक्षिणेन हिमवत ऋषीणामाश्रमं गतः ॥५१॥

dhṛtarāṣṭraḥ saha bhrātrā
gāndhāryā ca sva-bhāryayā
dakṣiṇena himavata
ṛṣīṇām āśramaṁ gataḥ

dhṛtarāṣṭraḥ: Dhṛtarāṣṭra; *saha:* con; *bhrātrā:* suo fratello (Vidura); *gāndhāryā:* Gāndhārī; *ca:* anche; *sva-bhāryayā:* la sua sposa; *dakṣiṇena:* dalla parte meridionale; *himavataḥ:* dell'Himalaya; *ṛṣīṇām:* dei saggi; *āśramam:* rifugio; *gataḥ:* partito.

TRADUZIONE

O re, tuo zio Dhṛtarāṣṭra, con suo fratello Vidura e la sua consorte Gāndhārī, ha raggiunto la parte meridionale dell'Himalaya, là dove si ritirano i grandi saggi.

SPIEGAZIONE

Per alleviare il dolore di Mahārāja Yudhiṣṭhira, Nārada si è dapprima rivolto a lui sviluppando il punto di vista filosofico; ora comincia a descrivergli il futuro dello zio che una visione particolare gli permette di conoscere.

VERSO 52

स्रोतोभिः सप्तभिर्या वै स्वर्धुनी सप्तधा व्यधात् ।
सप्तानां प्रीतये नाना सप्तस्रोतः प्रचक्षते ॥५२॥

srotobhiḥ saptabhir yā vai
svardhunī saptadhā vyadhāt

saptānāṁ prītaye nānā
sapta-srotaḥ pracakṣate

srotobhiḥ: correnti; *saptabhiḥ:* in sette (divisioni); *yā:* il fiume; *vai:* certamente; *svardhunī:* il sacro Gange; *saptadhā:* sette rami; *vyadhāt:* creati; *saptānām:* dei sette; *prītaye:* per la soddisfazione; *nānā:* diversi; *sapta-srotaḥ:* sette sorgenti; *pracakṣate:* conosciute col nome di.

TRADUZIONE

Saptasrota è il luogo dove sono andati. Quel luogo è chiamato così perché le acque del sacro Gange si dividono in sette rami per soddisfare i sette grandi *ṛṣi*.

VERSO 53

स्नात्वानुसवनं तस्मिन्हुत्वा चाग्नीन्यथाविधि ।
अब्भक्ष उपशान्तात्मा स आस्ते विगतैषणः ॥५३॥

snātvānusavanaṁ tasmin
hutvā cāgnīn yathā-vidhi
ab-bhakṣa upaśāntātmā
sa āste vigataiṣaṇaḥ

snātvā: bagnandosi; *anusavanam:* regolarmente, tre volte al giorno (mattino, mezzogiorno e sera); *tasmin:* in questo (Gange dalle sette divisioni); *hutvā:* compiendo il sacrificio *agni-hotra*; *ca:* anche; *agnīn:* nel fuoco; *yathā-vidhi:* seguendo rigidamente i precetti delle Scritture; *ap-bhakṣaḥ:* digiunando, bevendo soltanto acqua; *upaśānta:* completamente controllati; *ātmā:* i sensi grossolani e la mente sottile; *saḥ:* lui (Dhṛtarāṣṭra); *āste:* sarebbe situato; *vigata:* privo di; *eṣaṇaḥ:* pensieri relativi al benessere familiare.

TRADUZIONE

Là, Dhṛtarāṣṭra intraprende ora la pratica dell'*aṣṭāṅga-yoga*. Ogni mattino mezzogiorno e sera procede alle abluzioni, compie l'*agni-hotra*, il sacrificio del fuoco, e si nutre solo di acqua. Questa pratica lo aiuterà a controllare la mente e i sensi e a liberarsi dalle catene dell'affetto familiare.

SPIEGAZIONE

L'*aṣṭāṅga-yoga* è un metodo meccanico che permette di raggiungere il controllo dei sensi e della mente per portarli poi dal piano materiale a quello

spirituale. Le pratiche preliminari consistono in posizioni sedute, nel controllo delle arie che circolano nel corpo, nello sviluppo di pensieri spirituali e nella meditazione al fine di raggiungere gradualmente lo stato di *samādhi* e vedere la Persona Suprema, il Paramātmā. Queste tecniche di elevazione al piano spirituale sono accompagnate dall'osservanza di princípi regolatori, come fare abluzioni tre volte al giorno, astenersi il piú possibile dal cibo, mantenere una posizione seduta e concentrare la mente sulla realtà spirituale per liberarsi gradualmente da ogni obiettivo materiale, o *viṣaya*. Esistenza materiale significa assorbirsi in progetti di carattere materiale, illusorio. Casa, famiglia, figli, proprietà, affari, società e nazione sono alcuni degli involucri materiali che ricoprono l'anima spirituale, l'*ātmā*; e la pratica dello *yoga* aiuta a liberarsi da queste preoccupazioni illusorie per volgere gradualmente i pensieri alla Persona Suprema, il Paramātmā. L'educazione materiale e l'esistenza vissuta in compagnia di materialisti insegnano a concentrarsi unicamente su oggetti effimeri, mentre la pratica dello *yoga* aiuta a dimenticarli tutti. Oggi, i cosiddetti *yogī* esibiscono sotto l'insegna di *yoga* qualche gioco di magía, e gli ignoranti si lasciano affascinare dalle loro esibizioni ingannevoli, oppure considerano la pratica dello *yoga* come un semplice metodo per guarire i mali del corpo. In realtà, con lo *yoga* si vuole imparare a dimenticare tutte le nozioni che abbiamo potuto acquisire nel corso della nostra lotta per l'esistenza.

Durante tutta la sua vita Dhṛtarāṣṭra si era assorto nel tentativo di migliorare la sua situazione familiare, sia aumentando le ricchezze dei suoi figli sia usurpando a loro profitto le proprietà dei Pāṇḍava. Queste sono le mire di un basso materialista, che privo di ogni conoscenza sull'energia spirituale non sa come esse possono trascinarlo dal paradiso all'inferno. Dhṛtarāṣṭra, per la grazia di Vidura, suo fratello minore, fu illuminato sulla natura grossolanamente illusoria delle sue attività, e con questa conoscenza poté lasciare per sempre la casa per dedicarsi alla realizzazione spirituale. Śrī Nāradadeva descrive qui la visione diretta che egli ha della via scelta da Dhṛtarāṣṭra per progredire spiritualmente, in un luogo santificato dalle acque divine del Gange. Bere solo un po' d'acqua, senza mangiare cibi solidi, è considerato un digiuno, e il digiuno favorisce grandemente lo sviluppo della conoscenza spirituale. Gli sciocchi che vogliono diventare *yogī* senza osservare i princípi regolatori, senza neppure sapere controllare la lingua, non possono diventare che *yogī* da baraccone. Occorre distinguere tra *yogī* e *bhogī*: un *bhogī*, sempre avido di cibi appetitosi e dolci bevande, non può essere uno *yogī*, il quale invece deve limitare il mangiare e il bere. Il modo in cui Dhṛtarāṣṭra intraprende la pratica dello *yoga* dev'essere considerato con profitto: serenamente seduto in un luogo pervaso da un'atmosfera spirituale, nutrendosi solo d'acqua, egli s'immerge profondamente nel pensiero del Signore, Śrī Hari, la Persona Suprema.

VERSO 54

जितासनो जितश्वासः प्रत्याहृतषडिन्द्रियः ।
हरिभावनया ध्वस्तरजःसत्त्वतमोमलः ॥५४॥

jitāsano jita-śvāsaḥ
pratyāhṛta-ṣaḍ-indriyaḥ
hari-bhāvanayā dhvasta-
rajaḥ-sattva-tamo-malaḥ

jita-āsanaḥ: colui che ha controllato le posizioni sedute; *jita-śvāsaḥ:* colui che ha controllato i movimenti respiratori; *pratyāhṛta:* ritornando; *ṣaṭ:* sei; *indriyaḥ:* sensi; *hari:* Dio, la Persona Suprema; *bhāvanayā:* assorto in; *dhvasta:* conquistate; *rajaḥ:* passione; *sattva:* virtú; *tamaḥ:* ignoranza; *malaḥ:* contaminazione.

TRADUZIONE

Chi acquisisce il controllo delle posizioni sedute [le *āsana* dello *yoga*] e dei movimenti respiratori può volgere i sensi verso il Signore Supremo e Assoluto, sottraendosi cosi alle contaminazioni delle influenze della natura materiale —virtú, passione e ignoranza materiale.

SPIEGAZIONE

Le pratiche fondamentali dell'*aṣṭāṅga-yoga* sono l'*āsana*, il *prāṇāyāma*, il *pratyāhāra*, il *dhāraṇā*, il *dhyāna*, ecc. Mahārāja Dhṛtarāṣṭra era destinato a raggiungere il successo in queste pratiche perché, seduto in un luogo santificato, si concentrava su un oggetto unico: il Signore Supremo, Śrī Hari. Tutti i suoi sensi erano impegnati al servizio del Signore, metodo, questo, che aiuta direttamente il devoto a liberarsi da ogni contaminazione delle tre influenze della natura materiale. Anche la virtú, l'attributo materialmente piú elevato, genera incatenamento alla materia; che dire allora della passione e dell'ignoranza. Queste due influenze accrescono la tendenza materiale a ricercare avidamente i piaceri di questo mondo e suscitano un desiderio furioso di accumulare ricchezze e potere. Anche colui che ha vinto questi due primi impulsi e si è elevato al piano della virtú, dove regnano la conoscenza e la moralità, non può controllare i sensi —la vista, il gusto, l'olfatto, l'udito e il tatto. Invece, come spiega il verso, colui che si abbandona ai piedi di loto di Śrī Hari trascende le tre influenze della natura materiale e si stabilisce fermamente nel servizio di devozione al Signore. Perciò il *bhakti-yoga* impegna direttamente i sensi nel servizio d'amore al Signore, in modo che il devoto non agisce piú sul piano materiale. La pratica che consiste nel distaccare i sensi dalla materia per impegnarli nel servizio d'amore spirituale al Signore si

chiama *pratyāhāra*, e *prāṇāyāma* è il metodo impiegato per raggiungere questo stadio, che culmina nel *samādhi*, la dedizione totale nel soddisfare in tutti i modi il Signore Supremo, Śrī Hari.

VERSO 55

विज्ञानात्मनि संयोज्य क्षेत्रज्ञे प्रविलाप्य तम् ।
ब्रह्मण्यात्मानमाधारे घटाम्बरमिवाम्बरे ॥५५॥

vijñānātmani saṁyojya
kṣetrajñe pravilāpya tam
brahmaṇy ātmānam ādhāre
ghaṭāmbaram ivāmbare

vijñāna: il sé purificato; *ātmani:* con intelligenza; *saṁyojya:* fissando fermamente; *kṣetra-jñe:* come essere individuale; *pravilāpya:* fondersi; *tam:* lui; *brahmaṇi:* nel Supremo; *ātmānam:* l'anima pura; *ādhāre:* nel ricettacolo; *ghaṭa-ambaram:* il cielo coperto; *iva:* come; *ambare:* nel cielo supremo.

TRADUZIONE

Dhṛtarāṣṭra dovrà assorbire l'intelligenza nella sua identità pura per fondersi poi nell'Essere Supremo, cosciente —come essere individuale— della propria uguaglianza qualitativa col Brahman Supremo. Quindi, distaccato dal mondo velato dall'illusione, elevarsi al mondo spirituale.

SPIEGAZIONE

L'essere condizionato, a causa del desiderio di dominare il mondo materiale e del rifiuto di cooperare col Signore Supremo, viene a contatto con l'insieme dell'energia materiale, il *mahat-tattva*, e sviluppa una falsa identificazione con la materia, poi con l'intelligenza, la mente e i sensi materiali, che come altrettanti veli coprono la sua pura identità spirituale. Quando giunge a realizzare la sua vera identità —ed è ciò che s'intende per realizzazione spirituale— l'essere condizionato deve ristabilirsi nella sua condizione originale attraverso il metodo *yoga* descritto nel verso precedente, fondendo nuovamente nel *mahat-tattva* i cinque elementi grossolani che costituiscono il corpo e gli elementi sottili che sono la mente e l'intelligenza. Liberandosi cosí dalle reti del *mahat-tattva*, l'essere deve fondersi nell'esistenza dell'Anima Suprema, cioè realizzare che non Ne differisce sul piano qualitativo. Trascende allora il mondo materiale grazie alla sua intelligenza pura, identica in qualità a quella del Signore, e s'impegna nel servizio d'amore spirituale al Signore. Questo è il piú alto grado di perfezione nello sviluppo della propria identità spirituale, e Dhṛtarāṣṭra poté raggiungerlo per

la grazia di Vidura e del Signore, che con la Sua misericordia gli permise di entrare in contatto diretto con Vidura e lo aiutò a raggiungere la piú alta perfezione quando egli mise in pratica le istruzioni del suo maestro.

Un puro devoto del Signore non abita veramente in alcun pianeta materiale, né sente alcun contatto con gli elementi materiali. Il suo corpo non si può dire materiale perché è percorso dalla corrente spirituale generata dall' identicità dei suoi interessi con quelli del Signore Supremo. Cosí rimane per sempre libero dalle influenze del *mahat-tattva*. Egli vive sempre nel mondo spirituale, che raggiunge penetrando i sette strati di materia grazie alla potenza del servizio di devozione. Le anime condizionate, invece, rimangono prigioniere della materia.

VERSO 56

ध्वस्तमायागुणोदर्को निरुद्धकरणाशयः ।
निवर्तिताखिलाहार आस्ते स्थाणुरिवाचलः ।
तस्यान्तरायो मैवाभूः संन्यस्ताखिलकर्मणः ॥५६॥

dhvasta-māyā-guṇodarko
niruddha-karaṇāśayaḥ
nivartitākhilāhāra
āste sthāṇur ivācalaḥ
tasyāntarāyo maivābhūḥ
sannyastākhila-karmaṇaḥ

dhvasta: distrutte; *māyā-guṇa:* le influenze della natura materiale; *udarkaḥ:* le ripercussioni; *niruddha:* sospese; *karaṇa-āśayaḥ:* i sensi e la mente; *nivartita:* fermati; *akhila:* tutti; *āhāraḥ:* cibo per i sensi; *āste:* seduto; *sthāṇuḥ:* immobile; *iva:* come; *acalaḥ:* fissato; *tasya:* suoi; *antarāyaḥ:* ostacoli; *mā eva:* mai come quello; *abhūḥ:* essere; *sannyasta:* oggetti di rinuncia; *akhila:* ogni tipo di; *karmaṇaḥ:* doveri materiali.

TRADUZIONE

Egli dovrà sospendere ogni attività fisica, anche esterna, e diventare impassibile agli impulsi dei sensi e della mente, soggetti alle influenze della natura materiale. Poi, una volta rifiutata ogni attività materiale, potrà, mantenendosi immutabile, superare tutti gli ostacoli sul suo cammino.

SPIEGAZIONE

Con la pratica dello *yoga* Dhṛtarāṣṭra giunse ad astrarsi da ogni azione e reazione materiale. Gli effetti delle tre influenze della natura materiale tra-

scinano la loro vittima in un pozzo di desideri inesauribili per il godimento materiale; ma è possibile, con la pratica dello *yoga*, mettere fine a questa insensata sete di piacere. Tutti i sensi sono costantemente alla ricerca del loro nutrimento, assoggettando cosí l'anima condizionata ad un assalto costante. Assalita da ogni parte, essa perde la facoltà di perseguire con fermezza uno scopo. Perciò Nārada consiglia a Mahārāja Yudhiṣṭhira di non turbare lo zio cercando di farlo tornare al palazzo, poiché egli aveva già superato ogni attrazione per le cose di questo mondo.

Le influenze della natura materiale (i *guṇa*) spingono l'essere ad agire in diversi modi, ma al di là si trova un modo d'agire spirituale, assoluto, chiamato *nirguṇa* a indicare che non comporta alcuna conseguenza materiale. L'azione spirituale e i suoi effetti sono identici, e per distinguerla dalla sua controparte materiale si designa col nome di *nirguṇa*. Dopo essersi sottratti a ogni influenza materiale si può accedere alla sfera spirituale, dove l'attività che si compie è chiamata *bhakti*, o servizio di devozione. La *bhakti* è quindi *nirguṇa*, ottenuta a contatto diretto con l'Assoluto.

VERSO 57

स वा अद्यतनाद् राजन् परतः पञ्चमेऽहनि ।
कलेवरं हास्यति स्वं तच्च भस्मीभविष्यति ॥५७॥

sa vā adyatanād rājan
parataḥ pañcame 'hani
kalevaraṁ hāsyati svaṁ
tac ca bhasmī bhaviṣyati

saḥ: egli; *vā:* molto probabilmente; *adya:* oggi; *tanāt:* partendo da; *rājan:* o re; *parataḥ:* avanti; *pañcame:* il quinto; *ahani:* giorno; *kalevaram:* corpo; *hāsyati:* lascerà; *svam:* il suo; *tat:* quello; *ca:* anche; *bhasmī:* in cenere; *bhaviṣyati:* si trasformerà.

TRADUZIONE

O re, molto probabilmente entro cinque giorni egli lascerà il corpo, che sarà ridotto in cenere.

SPIEGAZIONE

La profezia di Nārada Muni scoraggia Mahārāja Yudhiṣṭhira dal recarsi nel luogo dove si trova suo zio Dhṛtarāṣṭra, che lasciando il corpo grazie ai propri poteri mistici e riducendolo in cenere non avrà bisogno di alcuna cerimonia funebre. L'acquisizione di questo potere rappresenta la perfezione ultima per lo *yogī*: lasciare il corpo secondo la propria volontà, nel momento

da lui scelto, e dopo averlo ridotto in cenere con un fuoco da lui stesso generato, raggiungere il pianeta di sua scelta.

VERSO 58

दह्यमानेऽग्निभिर्देहे पत्युः पत्नी सहोटजे ।
बहिः स्थिता पतिं साध्वी तमग्निमनु वेक्ष्यति ॥५८॥

dahyamāne 'gnibhir dehe
patyuḥ patnī sahoṭaje
bahiḥ sthitā patiṁ sādhvī
tam agnim anu vekṣyati

dahyamāne: mentre brucia; *agnibhiḥ:* dal fuoco; *dehe:* il corpo; *patyuḥ:* dello sposo; *patnī:* la sposa; *saha-uṭaje:* con la capanna; *bahiḥ:* all'esterno; *sthitā:* situata; *patim:* verso lo sposo; *sādhvī:* la casta donna; *tam:* questo; *agnim:* fuoco; *anu vekṣyati:* entrerà nel fuoco con grande attenzione.

TRADUZIONE

Vedendo lo sposo consumarsi nel fuoco dei suoi poteri sovrannaturali, vedendo anche la loro capanna divorata da queste fiamme, la casta sposa [Gāndhārī], profondamente assorta in questa visione, entrerà anche lei nel fuoco.

SPIEGAZIONE

Gāndhārī era un modello di castità, una compagna sempre fedele; così, quando vide il corpo di Dhṛtarāṣṭra che si consumava nel fuoco dei suoi poteri sovrannaturali riducendo in cenere anche la loro capanna di foglie, ella fu presa da una disperazione indescrivibile. Lasciata la casa per andare a vivere nella foresta dopo la morte dei suoi cento figli, assisteva ora alla morte del suo amato sposo. Sentendo tutto il peso della sua solitudine, Gāndhārī scelse di entrare nel fuoco dove bruciava lo sposo per seguirlo nella morte. Quando una donna casta entra nel fuoco crematorio del suo defunto sposo si sottopone al rito del *satī*, che rappresenta per lei l'apice della perfezione. In seguito si abusò di questo costume costringendo ogni donna a seguire lo sposo nella morte anche se non era disposta a farlo, e il rito del *satī* divenne un gesto d'ignobile criminalità. Nell'età degradata in cui viviamo nessuna donna può compiere questo sacrificio con la stessa castità di Gāndhārī o di altre donne ideali del passato, per le quali la separazione dallo sposo era più bruciante delle fiamme del braciere funebre. Tali donne si sottoponevano volontariamente al rito del *satī*, senza che nessuno esercitasse su di loro

alcuna pressione criminale. Ma quando il rito fu osservato solo per formalità e fu imposto alla vedova, lo Stato intervenne a proibirlo. La profezia di Nārada Muni trattenne dunque Mahārāja Yudhiṣṭhira dal partire alla ricerca di sua zia.

VERSO 59

विदुरस्तु तदाश्चर्यं निशाम्य कुरुनन्दन ।
हर्षशोकयुतस्तस्माद् गन्ता तीर्थनिषेवकः ॥५९॥

viduras tu tad āścaryaṁ
niśāmya kuru-nandana
harṣa-śoka-yutas tasmād
gantā tīrtha-niṣevakaḥ

viduraḥ: Vidura; *tu:* ma; *tat:* quell' (avvenimento); *āścaryam:* meraviglioso; *niśāmya:* vedendo; *kuru-nandana:* o discendente della dinastia Kuru; *harṣa:* gioia; *śoka:* dolore; *yutaḥ:* colpito da; *tasmāt:* da quel luogo; *gantā:* partirà; *tīrtha:* luogo di pellegrinaggio; *niṣevakaḥ:* per essere illuminato.

TRADUZIONE

E Vidura, o figlio dei Kuru, addolorato e felice insieme, lascerà quel luogo per trovare ispirazione in ulteriori pellegrinaggi.

SPIEGAZIONE

Vidura rimase molto stupito dalla grandiosa morte del fratello Dhṛtarāṣṭra, lui, che da materialista ostinato era diventato uno *yogī* liberato. Naturalmente è solo la grazia di Vidura che permise a suo fratello di raggiungere il fine dell'esistenza. Egli si rallegra dunque del felice avvenimento, dispiacendosi allo stesso tempo di non aver potuto trasformare Dhṛtarāṣṭra in un puro *bhakta*. Questa trasformazione non era stata possibile a causa della profonda inimicizia che Dhṛtarāṣṭra nutriva nei confronti dei Pāṇḍava, tutti devoti del Signore. Infatti, un'offesa ai piedi di un *vaiṣṇava* comporta un pericolo piú grande di un'offesa ai piedi di loto del Signore. Egli perdona facilmente le offese commesse ai Suoi piedi di loto, ma non tollera mai quelle commesse ai piedi del Suo devoto. Vidura diede indubbiamente prova di grande generosità benedicendo con la sua grazia il fratello, che aveva un pesante passato di materialista. Ma i frutti di questa misericordia riposano completamente nelle mani del Signore Supremo, perciò in questa vita Dhṛtarāṣṭra poté raggiungere solo la liberazione. Il servizio di devozione si ottiene solo dopo numerose vite allo stato liberato.

Vidura era molto afflitto per la morte del fratello e della cognata, e l'unico rimedio al suo dolore era intraprendere ulteriori pellegrinaggi. Così a Mahārāja Yudhiṣṭhira non rimase neppure la possibilità di richiamare Vidura, dei tre l'unico che fosse ancora vivente.

VERSO 60

इत्युक्त्वाथारुहत् स्वर्गं नारदः सहतुम्बुरुः ।
युधिष्ठिरो वचस्तस्य हृदि कृत्वाजहाच्छुचः

ity uktvāthāruhat svargaṁ
nāradaḥ saha-tumburuḥ
yudhiṣṭhiro vacas tasya
hṛdi kṛtvājahāc chucaḥ

iti: così; *uktvā:* avendo parlato; *atha:* poi; *āruhat:* salì; *svargam:* nello spazio; *nāradaḥ:* il grande saggio Nārada; *saha:* con; *tumburuḥ:* (il suo) strumento a corde; *yudhiṣṭhiraḥ:* Mahārāja Yudhiṣṭhira; *vacaḥ:* istruzioni; *tasya:* le sue; *hṛdi kṛtvā:* serbando nel cuore; *ajahāt:* abbandonò; *śucaḥ:* ogni lamento.

TRADUZIONE

Dopo aver così parlato, il grande saggio Nārada, col suo *tumburu* tra le mani, partì per gli spazi eterei. Yudhiṣṭhira racchiuse nel cuore le sue istruzioni e poté così superare il suo sconforto.

SPIEGAZIONE

Śrī Nāradajī, dotato per la grazia del Signore di un corpo spirituale, può spostarsi ovunque nel mondo materiale e spirituale, e raggiungere qualsiasi pianeta in brevissimo tempo. Abbiamo già narrato nei particolari la sua vita precedente quando, figlio di una servitrice, a contatto con puri devoti aveva ottenuto di poter viaggiare per l'eternità nello spazio, completamente libero nei suoi spostamenti. Invece di cercare di raggiungere altri pianeti con mezzi meccanici è meglio seguire l'esempio di Nārada Muni, soprattutto se si considera che nessun razzo ci permetterà mai di arrivare anche solo al pianeta più vicino. Mahārāja Yudhiṣṭhira era un re pio, e così talvolta riceveva la visita di Nārada Muni. Chiunque desideri vedere Nārada Muni deve innanzi tutto diventare pio seguendo l'esempio di questo grande saggio.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul tredicesimo capitolo del primo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam *intitolato: "Dhṛtarāṣṭra lascia il palazzo".*

CAPITOLO 14



La partenza di Śrī Kṛṣṇa da questo mondo

VERSO 1

सूत उवाच
सम्प्रस्थिते द्वारकायां जिष्णौ बन्धुदिदृक्षया ।
ज्ञातुं च पुण्यश्लोकस्य कृष्णस्य च विचेष्टितम्॥ १ ॥

sūta uvāca
samprasthite dvārakāyāṁ
jiṣṇau bandhu-didṛkṣayā
jñātuṁ ca puṇya-ślokasya
kṛṣṇasya ca viceṣṭitam

sūtaḥ uvāca: Śrī Sūta Gosvāmī disse; *samprasthite:* essendo partiti per; *dvārakāyām:* la città di Dvārakā; *jiṣṇau:* Arjuna; *bandhu:* parenti e amici; *didṛkṣayā:* per incontrarli; *jñātum:* per sapere; *ca:* anche; *puṇya-ślokasya:* di cui gli inni vedici cantano le glorie; *kṛṣṇasya:* di Śrī Kṛṣṇa; *ca:* e; *viceṣṭitam:* attività future.

TRADUZIONE

Śrī Sūta Gosvāmī disse:

Arjuna è andato a Dvārakā per incontrare Śrī Kṛṣṇa e altri suoi amici; egli desidera inoltre sapere dal Signore i Suoi progetti per l'avvenire.

SPIEGAZIONE

Come spiega la *Bhagavad-gītā*, il Signore scende sulla Terra per proteggere i devoti e annientare gli empi; una volta conclusa la battaglia di Kurukṣetra e instaurato sul trono Mahārāja Yudhiṣṭhira, la Sua missione era dunque ultimata. I Pāṇḍava, e Śrī Arjuna in particolare, erano compagni eterni del Signore, e questo spiega il viaggio di Arjuna a Dvārakā e il suo desiderio di conoscere i piani del Signore per le Sue attività future.

VERSO 2

व्यतीताः कतिचिन्मासास्तदा नायात्ततोऽर्जुनः ।
ददर्श घोररूपाणि निमित्तानि कुरूद्वहः ॥ २ ॥

vyatītāḥ katicin māsas
tadā nāyāt tato 'rjunaḥ
dadarśa ghora-rūpāṇi
nimittāni kurūdvahaḥ

vyatītāḥ: dopo aver trascorso; *katicit:* alcuni; *māsāḥ:* mesi; *tadā:* allora; *na āyāt:* non ritorna; *tataḥ:* di là; *arjunaḥ:* Arjuna; *dadarśa:* vide; *ghora:* terrificanti; *rūpāṇi:* segni; *nimittāni:* di diverse cause; *kuru-udvahaḥ:* Mahārāja Yudhiṣṭhira, discendente del re Kuru.

TRADUZIONE

I mesi passano... Arjuna non torna, e Mahārāja Yudhiṣṭhira comincia a intravedere vari segni di cattivo augurio, tutti terrificanti.

SPIEGAZIONE

La potenza di Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, supera *ad infinitum* quella del sole stesso, la piú potente sorgente di energia che conosciamo in questo mondo. A ogni Suo respiro Egli crea e distrugge milioni e milioni di soli. Nell'universo materiale il sole è considerato la fonte di ogni cosa; esso rappresenta l'energia materiale in sé, poiché grazie al sole otteniamo tutti i beni necessari alla vita. Cosí, quando il Signore era personalmente presente sulla Terra, tutte le condizioni necessarie alla pace e alla prosperità, e specialmente la religione e la conoscenza, si manifestarono pienamente grazie alla Sua pre-

senza divina, come là dove brilla il sole la luce si sprigiona in tutto il suo fulgore. Ma ora, notando alcune irregolarità nel suo regno, Mahārāja Yudhiṣṭhira comincia a preoccuparsi della lunga assenza di Arjuna, tanto piú che non aveva ricevuto notizie da Dvārakā. Egli ha il presentimento che Śrī Kṛṣṇa abbia lasciato la Terra, altrimenti come avrebbero potuto manifestarsi quei segni di cattivo augurio che vedeva intorno a sé?

VERSO 3

कालस्य च गतिं रौद्रां विपर्यस्तर्तुधर्मिणः ।
पापीयसीं नृणां वार्तां क्रोधलोभानृतात्मनाम् ॥ ३ ॥

kālasya ca gatiṁ raudrāṁ
viparyastartu-dharmiṇaḥ
pāpīyasīṁ nṛṇāṁ vārtāṁ
krodha-lobhānṛtātmanām

kālasya: del tempo eterno; *ca:* anche; *gatim:* direzione; *raudrām:* spaventoso; *viparyasta:* capovolti; *ṛtu:* stagionali; *dharmiṇaḥ:* movimenti regolari; *pāpīyasīm:* peccatori; *nṛṇām:* degli esseri umani; *vārtām:* mezzi di sussistenza; *krodha:* collera; *lobha:* avidità; *anṛta:* falsità; *ātmanām:* la gente.

TRADUZIONE

Egli vede con spavento che il corso del tempo eterno si è modificato, e le stagioni, di solito cosí regolari, si accavallano. Gli uomini diventano avidi, irascibili e disonesti, pronti ad abbandonarsi ad atti odiosi per sopravvivere.

SPIEGAZIONE

Quando una società non è piú legata al Signore Supremo da una relazione d'amore, compaiono i sintomi descritti nel verso, come il susseguirsi disordinato delle stagioni, in cui la stagione delle piogge, per esempio, coincide con l'autunno, oppure i frutti e i fiori di una stagione appaiono in un'altra. Quanto all'uomo, se non crede in Dio è inevitabilmente avido, irascibile e falso, pronto a ricorrere a qualsiasi espediente per assicurarsi da vivere, senza scrupoli di onestà. Durante il regno di Mahārāja Yudhiṣṭhira questi fenomeni erano assenti, perciò l'imperatore rimase esterrefatto nel notare anche la minima discrepanza nell'atmosfera divina del suo regno, cosí sospettò subito la scomparsa del Signore. Quando gli uomini tralasciano di compiere i propri doveri sono costretti a vivere di espedienti disonesti. A ogni *varṇa* —*brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*— spettano precisi doveri, e chiunque li abbandoni, pur dichiarando di appartenere al *varṇa* che gli è proprio, si

degrada. L'uomo diventa eccessivamente avido di ricchezza e di potere quando non conosce scopi piú elevati e considera fine a sé stesso questo breve soggiorno sulla Terra. All'origine di tutte queste anomalie c'è l'ignoranza, e per dissiparla, soprattutto nell'era di decadenza in cui viviamo, brilla radioso il sole dello *Śrīmad-Bhāgavatam.*

VERSO 4

जिह्मप्रायं व्यवहृतं शाठ्यमिश्रं च सौहृदम् ।
पितृमातृसुहृद्भ्रातृदम्पतीनां च कल्कनम् ॥ ४ ॥

jihma-prāyaṁ vyavahṛtaṁ
śāṭhya-miśraṁ ca sauhṛdam
pitṛ-mātṛ-suhṛd-bhrātṛ-
dam-patīnāṁ ca kalkanam

jihma-prāyam: l'inganno; *vyavahṛtam:* tutti i rapporti ordinari; *śāṭhya:* ipocrisia; *miśram:* sporcati da; *ca:* e; *sauhṛdam:* gli amici benevolenti; *pitṛ:* il padre; *mātṛ:* la madre; *suhṛt:* i benefattori; *bhrātṛ:* il fratello; *dam-patīnām:* gli sposi; *ca:* anche; *kalkanam:* discordia reciproca.

TRADUZIONE

Tutti i rapporti e gli scambi, anche di semplici oggetti, si macchiano d'ipocrisia, perfino tra amici. Il dissenso scoppia nelle relazioni familiari, tra genitori e figli, tra fratelli e tra parenti; anche i rapporti tra marito e moglie sono tesi e improntati alla discordia.

SPIEGAZIONE

L'anima condizionata è caratterizzata da quattro difetti: è soggetta all' errore, all'illusione, all'inettitudine e alla tendenza a ingannare. Tra queste imperfezioni la tendenza ad ingannare è predominante, perché l'anima condizionata cade nell'universo materiale imbevuta del desiderio illecito di dominarlo. Allo stato puro, l'essere vivente non è soggetto a questa legge perché è consapevole di essere l'eterno servitore dell'Essere Supremo e riconosce che è nel suo interesse rimanere tale piuttosto che cercare artificialmente di dominare la proprietà del Signore. Nello stato condizionato, invece, l'essere individuale rimane insoddisfatto e continuerebbe a esserlo anche se riuscisse a dominare tutto ciò che lo circonda. Diventa cosí vittima d'innumerevoli imbrogli, anche nel cerchio delle sue relazioni piú intime. Lo stato d'insoddisfazione generale impedisce qualsiasi armonia, perfino tra genitori e figli o tra marito e moglie. Ma tutte queste discordie possono essere addolcite con

la pratica del servizio di devozione al Signore. L'ipocrisia che invade il mondo può essere bloccata solo con la devozione al Signore, e nient'altro. Osservando questi turbamenti Mahārāja Yudhiṣṭhira conclude che il Signore ha lasciato il pianeta.

VERSO 5

निमित्तान्यत्यरिष्टानि काले त्वनुगते नृणाम् ।
लोभाद्यधर्मप्रकृति दृष्ट्वोवाचानुजं नृपः ॥५॥

nimittāny atyariṣṭāni
kāle tv anugate nṛṇām
lobhādy-adharma-prakṛtiṁ
dṛṣṭvovācānujaṁ nṛpaḥ

nimittāni: cause; *ati:* molto serie; *ariṣṭāni:* cattivo augurio; *kāle:* del tempo; *tu:* ma; *anugate:* nel corso; *nṛṇām:* l'umanità; *lobha-ādi:* come l'avidità; *adharma:* irreligiose; *prakṛtim:* abitudini; *dṛṣṭvā:* avendo osservato; *uvāca:* disse; *anujam:* al fratello minore; *nṛpaḥ:* il re.

TRADUZIONE

Col passare del tempo gli uomini hanno accettato come fatti comuni l'avidità, la collera e l'orgoglio. Vedendo questi segni Mahārāja Yudhiṣṭhira si rivolge a Bhīmasena, suo fratello minore.

SPIEGAZIONE

Re di grande virtú, Mahārāja Yudhiṣṭhira si allarmò subito per l'infiltrazione, nella società, di atteggiamenti cosí poco degni dell'uomo come l'avidità, la collera, l'irreligione e l'ipocrisia. Sembra che la gente di quell' epoca non conoscesse queste degradazioni, tanto che rimase sorpresa di trovarsi di fronte all'avvento del *kali-yuga*, l'era della discordia.

VERSO 6

युधिष्ठिर उवाच
सम्प्रेषितो द्वारकायां जिष्णुर्बन्धुदिदृक्षया ।
ज्ञातुं च पुण्यश्लोकस्य कृष्णस्य च विचेष्टितम् ॥ ६ ॥

yudhiṣṭhira uvaca
sampreṣito dvārakāyāṁ
jiṣṇur bandhu-didṛkṣayā

jñātuṁ ca puṇya-ślokasya
kṛṣṇasya ca viceṣṭitam

yudhiṣṭhiraḥ uvāca: Mahārāja Yudhiṣṭhira disse; *sampreṣitaḥ:* è partito; *dvārakāyām:* per Dvārakā; *jiṣṇuḥ:* Arjuna; *bandhu:* amici; *didṛkṣayā:* per incontrare; *jñātum:* per sapere; *ca:* anche; *puṇya-ślokasya:* del Signore Supremo, che è lodato dagli inni vedici; *kṛṣṇasya:* di Śrī Kṛṣṇa; *ca:* e; *viceṣṭitam:* progetto d'azione.

TRADUZIONE

Mahārāja Yudhiṣṭhira disse:

Ho mandato Arjuna a Dvārakā perché incontrasse i suoi amici e s'informasse dal Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, sui Suoi progetti.

VERSO 7

गताः सप्ताधुना मासा भीमसेन तवानुजः ।
नायाति कस्य वा हेतोर्नाहं वेदेदमञ्जसा ॥ ७ ॥

gatāḥ saptādhunā māsā
bhīmasena tavānujaḥ
nāyāti kasya vā hetor
nāhaṁ vededam añjasā

gatāḥ: trascorsi; *sapta:* sette; *adhunā:* fino ad ora; *māsāḥ:* mesi; *bhīmasena:* o Bhīmasena; *tava:* tuo; *anujaḥ:* fratello minore; *na:* non è; *āyāti:* ritornato; *kasya:* per quale; *vā:* o; *hetoḥ:* ragione; *na:* non; *aham:* io; *veda:* so; *idam:* questo; *añjasā:* veramente.

TRADUZIONE

Sono trascorsi sette mesi dalla sua partenza e non è ancora di ritorno. Non so che cosa possa essergli accaduto.

VERSO 8

अपि देवर्षिणाऽऽदिष्टः स कालोऽयमुपस्थितः ।
यदाऽऽत्मनोऽङ्गमाक्रीडं भगवानुत्सिसृक्षति ॥ ८ ॥

api devarṣiṇādiṣṭaḥ
sa kālo 'yam upasthitaḥ

yadātmano 'ṅgam ākrīḍaṁ
bhagavān utsisṛkṣati

api: sia che; *deva-ṛṣiṇā:* dal santo tra gli esseri celesti (Nārada); *ādiṣṭaḥ:* insegnato; *saḥ:* quello; *kālaḥ:* tempo eterno; *ayam:* questo; *upasthitaḥ:* arrivato; *yadā:* quando; *ātmanaḥ:* di Lui stesso; *aṅgam:* emanazione plenaria; *ākrīḍam:* manifestazione; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *utsisṛkṣati:* sta per abbandonare.

TRADUZIONE

Il Signore sta per concludere i Suoi divertimenti sulla Terra come ha predetto Devarṣi Nārada? È già venuto questo momento?

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, come si è detto piú volte, possiede numerose emanazioni plenarie, tutte dotate di uguale potenza, ma incaricate ognuna di svolgere funzioni differenti. Nella *Bhagavad-gītā* troviamo diverse affermazioni del Signore che si riferiscono alle molteplici emanazioni plenarie della Sua Persona:

"Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la spiritualità declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io vengo in persona." (*B.g.*, 4.7)

"Discendo di era in era per liberare i Miei devoti, annientare i miscredenti e ristabilire i princípi della religione." (*B.g.*, 4.8)

"Se mi astenessi dall'agire tutti gli universi sprofonderebbero nella desolazione; per causa Mia l'uomo darebbe vita a una progenie indesiderabile. Cosi turberei la pace di tutti gli esseri." (*B.g.*, 3.24)

"Qualunque cosa faccia un grande uomo, la massa procede sempre sulle sue tracce; il mondo segue la norma che egli stabilisce col suo esempio." (*B.g.*, 3.21)

Queste dichiarazioni del Signore si riferiscono alle differenti emanazioni plenarie della Sua Persona, come Saṅkarṣaṇa, Vāsudeva, Pradyumna, Aniruddha e Nārāyaṇa, che sono tutte Lui stesso in differenti forme trascendentali. Ma Śrī Kṛṣṇa, il Signore nella Sua forma primordiale, eternamente scambia sentimenti sublimi con differenti tipi di devoti e appare in questa forma una volta ogni giorno di Brahmā (cioè ogni 8 miliardi 640 milioni —8 640 000 000— di anni solari) in ognuno degli universi materiali, dove Egli manifesta i Suoi divertimenti trascendentali in un ciclo senza fine. I ruoli che svolge il Signore, talvolta come Śrī Kṛṣṇa talvolta come Vāsudeva e cosi via, sono troppo complessi nel loro susseguirsi per l'uomo comune. Infatti, se non c'è differenza tra la Persona del Signore e il Suo corpo spirituale, le Sue emanazioni svolgono però funzioni differenti. E quando il Signore appare nella Sua forma originale, come Śrī Kṛṣṇa, tutte le Sue emanazioni plenarie si

uniscono a Lui grazie alla potenza inconcepibile della Sua *yoga-māyā*; così, il Kṛṣṇa di Vṛndāvana è differente da quello di Mathurā o di Dvārakā.

Similmente, la *virāṭa-rūpa* di Kṛṣṇa, che rappresenta la concezione materiale della Sua forma e che Egli mostrò sul campo di battaglia di Kurukṣetra, differisce dalla Sua Persona per la Sua inconcepibile potenza. Così, quando leggiamo che Kṛṣṇa fu, per così dire, ucciso dalla freccia di un cacciatore, dobbiamo capire che Egli ha lasciato in questo mondo la Sua cosiddetta forma materiale. Il Signore è *kaivalya*, per Lui non esiste differenza tra materiale e spirituale perché entrambi sono Sue creazioni. Perciò, lasciare un corpo o accettarne un altro non è per Lui come per gli esseri comuni. Grazie alla Sua potenza inconcepibile, tutte le Sue attività sono simultaneamente identiche e differenti. E quando Mahārāja Yudhiṣṭhira teme la Sua scomparsa da questo mondo, lo fa per seguire un'usanza, come quando si piange la scomparsa di un grande amico; infatti, al contrario di ciò che credono le persone di scarsa intelligenza, il Signore non lascia mai il Suo corpo spirituale. Questi sciocchi, conosciuti come *mūḍha*, sono condannati da Kṛṣṇa stesso nella *Bhagavad-gītā*. Il verso sottintende che il Signore avrebbe lasciato il corpo; ciò significa che Egli ha lasciato che le Sue emanazioni plenarie tornassero nei loro *dhāma*, le loro rispettive dimore spirituali, così come ha lasciato la Sua *virāṭa-rūpa* in questo universo.

VERSO 9

यस्मान्नः सम्पदो राज्यं दाराः प्राणाः कुलं प्रजाः ।
आसन् सपत्नविजयो लोकाश्च यदनुग्रहात् ॥ ९ ॥

yasmān naḥ sampado rājyaṁ
dārāḥ prāṇāḥ kulaṁ prajāḥ
āsan sapatna-vijayo
lokāś ca yad-anugrahāt

yasmāt: da chi; *naḥ:* nostra; *sampadaḥ:* opulenza; *rājyam:* regno; *dārāḥ:* buone spose; *prāṇāḥ:* soffio vitale; *kulam:* dinastia; *prajāḥ:* sudditi; *āsan:* furono resi possibili; *sapatna:* nemici; *vijayaḥ:* conquistando; *lokāḥ:* futuro posto sui pianeti superiori; *ca:* e; *yat:* di chi; *anugrahāt:* per la misericordia.

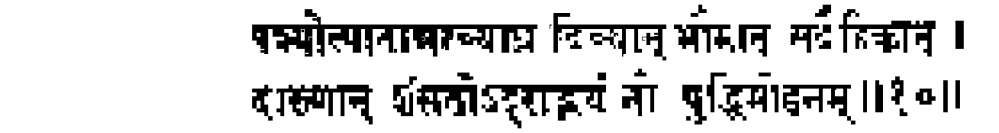
TRADUZIONE

Lui solo è all'origine della nostra opulenza regale, delle nostre fedeli spose, della nostra esistenza, della nostra discendenza, della sottomissione dei nostri sudditi, delle nostre vittorie sul nemico e del nostro futuro trasferimento sui pianeti superiori. Di tutti questi beni, la sola fonte è la Sua misericordia incondizionata verso di noi.

SPIEGAZIONE

La prosperità materiale consiste nell'avere una sposa fedele, una casa comoda, terra a sufficienza, una buona prole, relazioni aristocratiche, la vittoria sugli avversari e nell'acquisizione, con atti virtuosi, di un posto sui pianeti celesti, dove si gode dell'esistenza materiale in condizioni ancora piú favorevoli. Ma un duro lavoro o manovre disoneste non bastano a procurare questi piaceri; essi dipendono dalla misericordia del Signore Supremo, come anche la prosperità che possiamo acquisire col nostro lavoro. Naturalmente dev'esserci anche uno sforzo personale, ma senza la benedizione del Signore nessuno può conoscere il successo, per quanto grande sia la mole dei nostri sforzi. Purtroppo, l'uomo moderno, l'uomo del *kali-yuga*, crede solo al proprio sforzo e rinnega la benedizione del Signore Supremo. Si è sentito perfino un importante *sannyāsī* indiano contestare, in alcune conferenze a Chicago, l'esistenza della benedizione di Dio. Quanto agli *śāstra* vedici, vi si afferma, come nelle pagine dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, che l'esito definitivo di qualsiasi impresa è nelle mani del Signore Supremo. Mahārāja Yudhiṣṭhira ammette che il suo successo personale lo deve solo alla grazia del Signore, e chiunque voglia riuscire nella vita deve seguire la via tracciata da un re e devoto altrettanto grande. Se l'esito non dipendesse dalla sanzione del Signore, allora la medicina, per esempio, sarebbe infallibile. Ma la verità è che nonostante le terapie piú perfezionate e l'assistenza dei medici piú famosi, un paziente non può essere salvato, mentre un altro, giudicato inguaribile, recupera miracolosamente la salute senza alcun intervento medico. Si giunge cosí alla conclusione che la sanzione di Dio è il fattore determinante di ogni riuscita come di ogni insuccesso. Perciò chiunque abbia successo nelle sue imprese dovrebbe essere innanzi tutto riconoscente al Signore per tutto ciò che ha ottenuto per la Sua misericordia.

VERSO 10



paśyotpātān nara-vyāghra
divyān bhaumān sadaihikān
dāruṇān śaṁsato 'dūrād
bhayaṁ no buddhi-mohanam

paśya: guarda; *utpātān:* disturbi; *nara-vyāghra:* o uomo dalla forza di tigre; *divyān:* influenze del cielo o dei pianeti; *bhaumān:* influenze terrestri; *sa-daihikān:* influenze provenienti dal corpo e dalla mente; *dāruṇān:* terri-

bilmente pericoloso; *śaṁsataḥ:* indicando; *adūrāt:* in un prossimo futuro; *bhayam:* pericolo; *naḥ:* nostra; *buddhi:* intelligenza; *mohanam:* confondendo.

TRADUZIONE

Guarda, o tigre tra gli uomini, quante miserie di origine celeste, terrestre e fisica, tutte temibili, si avvicinano annunciando un futuro irto di pericoli, capace di sconvolgere la nostra intelligenza.

SPIEGAZIONE

Il progresso materiale comporta anche l'aumento delle tre forme di sofferenza, quella celeste, quella terrestre e quella fisica, o mentale. L'influenza degli astri provoca numerose calamità come il caldo e il freddo eccessivo, le piogge sovrabbondanti o insufficienti; e come risultato si ha carestia, malattia, povertà, epidemia, ovvero sofferenza fisica e desolazione mentale. La scienza materiale, prodotto dell'intelligenza umana, non ha il potere di mitigare queste tre forme di sofferenza, punizioni imposte dalla forza superiore di *māyā* sotto la direzione del Signore Supremo. Soltanto l'unione costante col Signore attraverso il servizio di devozione può liberarci da *māyā* e sottrarci all'angoscia nel compimento dei nostri doveri umani. Gli *asura*, invece, che negano l'esistenza di Dio, contrappongono a queste tre forme di sofferenza i loro propri piani; così ciascuno dei loro tentativi sfocia in un insuccesso. La *Bhagavad-gītā* (7.14) sottolinea infatti che il dominio delle tre influenze della natura impedisce all'essere condizionato di vincere l'energia materiale; questo dominio può essere superato solo da colui che si abbandona completamente, e con devozione, ai piedi di loto del Signore.

VERSO 11

ऊर्वक्षिबाहवो मह्यं स्फुरन्त्यङ्ग पुनः पुनः ।
वेपथुश्चापि हृदये आरादास्यन्ति विप्रियम् ॥११॥

urv-akṣi bāhavo mahyaṁ
sphuranty aṅga punaḥ punaḥ
vepathuś cāpi hṛdaye
ārād dāsyanti vipriyam

ūru: coscia; *akṣi:* occhi; *bāhavaḥ:* braccio; *mahyam:* miei; *sphuranti:* tremano; *aṅga:* la parte sinistra del mio corpo; *punaḥ punaḥ:* ancora ed ancora; *vepathuḥ:* palpitazioni; *ca:* anche; *api:* certamente; *hṛdaye:* nel cuore; *ārāt:* dovute alla paura; *dāsyanti:* indicando; *vipriyam:* cose indesiderabili.

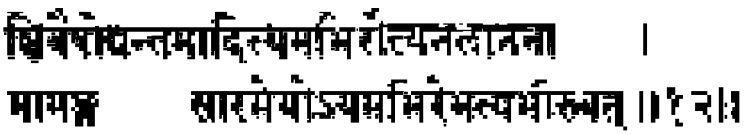
TRADUZIONE

Il lato sinistro del mio corpo, l'occhio, il braccio e la gamba, sono percorsi da tremiti, e la paura mi stringe il cuore. Tutto ciò mi fa presagire avvenimenti funesti.

SPIEGAZIONE

L'esistenza materiale è piena di avvenimenti indesiderabili. Sotto l'influenza di un'energia superiore dobbiamo continuamente affrontare circostanze sfavorevoli, ma pochi si rendono conto che queste sventure hanno origine dalle tre influenze della natura materiale. Quando la parte sinistra del corpo, e specialmente l'occhio (la palpebra superiore), il braccio e la gamba, sono percorsi da tremiti continui, ci si deve aspettare l'arrivo di un avvenimento funesto. Queste avversità della vita sono paragonate all'incendio di una foresta: nessuno va ad appiccare fuoco agli alberi, ma basterà la frizione dei bambú per provocare l'incendio creando una situazione estremamente penosa per tutti gli abitanti della foresta. Nessun intervento umano può spegnere un incendio cosí vasto e venire in aiuto delle sue vittime; solo la misericordia del Signore avrà il sopravvento sulle fiamme inviando nuvole piene di pioggia sopra la foresta. Similmente, tutti gli sforzi di un uomo per lottare contro le avversità dell'esistenza rimarranno inutili; soltanto la grazia del Signore, nella persona del Suo rappresentante autentico da Lui inviato per illuminare gli uomini, potrà liberarci da tutti i mali.

VERSO 12



śivaiṣodyantam ādityam
abhirauty analānanā
mām aṅga sārameyo 'yam
abhirebhaty abhīruvat

śivā: sciacallo; *eṣā:* questo; *udyantam:* sorgente; *ādityam:* il sole; *abhi:* verso; *rauti:* che grida; *anala:* fuoco; *ānanā:* viso; *mām:* verso di me; *aṅga:* o Bhīma; *sārameyaḥ:* cane; *ayam:* questo; *abhirebhati:* abbaia in direzione di; *abhīru-vat:* senza paura.

TRADUZIONE

Guarda, o Bhīma, la femmina dello sciacallo che grida al sole nascente e vomita fuoco, e questo cane che abbaia contro di me senza paura.

SPIEGAZIONE

Questi sono alcuni segni che annunciano l'avvicinarsi di qualche avvenimento spiacevole e indesiderabile.

VERSO 13

शस्ताः कुर्वन्ति मां सव्यं दक्षिणं पशवोऽपरे ।
वाहांश्च पुरुषव्याघ्र लक्षये रुदतो मम ॥१३॥

śastāḥ kurvanti māṁ savyaṁ
dakṣiṇaṁ paśavo 'pare
vāhāṁś ca puruṣa-vyāghra
lakṣaye rudato mama

śastāḥ: gli animali utili come la mucca; *kurvanti:* tengono; *mām:* me; *savyam:* sulla sinistra; *dakṣiṇam:* girando attorno; *paśavaḥ apare:* di altri animali inferiori (come l'asino); *vāhān:* i cavalli (portatori); *ca:* anche; *puruṣa-vyāghra:* o tigre tra gli uomini; *lakṣaye:* sono visti; *rudataḥ:* piangendo; *mama:* a me.

TRADUZIONE

O Bhīmasena, tigre tra gli uomini, gli animali benefici, come la mucca, passano alla mia sinistra, mentre quelli di bassa natura, come l'asino, mi girano attorno. I miei cavalli, nel vedermi, pare che piangano.

VERSO 14

मृत्युदूतः कपोतोऽयमुलूकः कम्पयन् मनः ।
प्रत्युलूकश्च कुह्वानैर्विश्वम् वै शून्यमिच्छतः ॥१४॥

mṛtyu-dūtaḥ kapoto 'yam
ulūkaḥ kampayan manaḥ
pratyulūkaś ca kuhvānair
viśvaṁ vai śūnyam icchataḥ

mṛtyu: di morte; *dūtaḥ:* messaggero; *kapotaḥ:* piccione; *ayam:* questo; *ulūkaḥ:* civetta; *kampayan:* tremante; *manaḥ:* mente; *pratyulūkaḥ:* il rivale della civetta (il corvo); *ca:* e; *kuhvānaiḥ:* grida strazianti; *viśvam:* il cosmo; *vai:* come se; *śūnyam:* il vuoto; *icchataḥ:* desiderando.

TRADUZIONE

Guarda! Questo piccione sembra un messaggero della morte. I gridi strazianti della civetta e del suo rivale, il corvo, mi affliggono il cuore; si direbbe che vogliano fare un gran vuoto dell'universo intero.

VERSO 15

धूम्रा दिशः परिधयः कम्पते भूः सहाद्रिभिः ।
निर्घातश्च महांस्तात साकं च स्तनयित्नुभिः॥१५॥

dhūmrā diśaḥ paridhayaḥ
kampate bhūḥ sahādribhiḥ
nirghātaś ca mahāṁs tāta
sākaṁ ca stanayitnubhiḥ

dhūmrāḥ: fumoso; *diśaḥ:* tutte le direzioni; *paridhayaḥ:* accerchiamento; *kampate:* tremante; *bhūḥ:* la terra; *saha adribhiḥ:* con le colline e le montagne; *nirghātaḥ:* il fulmine; *ca:* anche; *mahān:* molto grande; *tāta:* o caro (Bhīma); *sākam:* con; *ca:* anche; *stanayitnubhiḥ:* fragore di tuono in assenza di nuvole.

TRADUZIONE

Guarda il fumo che oscura il cielo. E guarda come tremano la terra e le montagne. I lampi solcano il firmamento e si sente il fragore del tuono, eppure non ci sono nuvole!

VERSO 16

वायुर्वाति खरस्पर्शो रजसा विसृजंस्तमः ।
असृग् वर्षन्ति जलदा बीभत्समिव सर्वतः ॥१६॥

vāyur vāti khara-sparśo
rajasā visṛjaṁs tamaḥ
asṛg varṣanti jaladā
bībhatsam iva sarvataḥ

vāyuḥ: il vento; *vāti:* soffia; *khara-sparśaḥ:* vivamente; *rajasā:* per la polvere; *visṛjan:* creando; *tamaḥ:* oscurità; *asṛk:* una pioggia di sangue; *varṣanti:* rovesciano; *jaladāḥ:* le nuvole; *bībhatsam:* disastroso; *iva:* come; *sarvataḥ:* ovunque.

TRADUZIONE

Violente raffiche di vento sollevano turbini di polvere che oscurano l'orizzonte. Ovunque nuvole di morte fanno piovere sangue.

VERSO 17

सूर्यं हतप्रभं पश्य ग्रहमर्दं मिथो दिवि ।
ससंकुलैर्भूतगणैर्ज्वलिते इव रोदसी ॥१७॥

sūryaṁ hata-prabhaṁ paśya
graha-mardaṁ mitho divi
sasaṅkulair bhūta-gaṇair
jvalite iva rodasī

sūryam: il sole; *hata-prabham:* dai raggi morenti; *paśya:* guarda; *graha-mardam:* collisione di astri; *mithaḥ:* tra loro; *divi:* nel cielo; *sa-saṅkulaiḥ:* mischiati con; *bhūta-gaṇaiḥ:* degli esseri viventi; *jvalite:* in fuoco; *iva:* come se; *rodasī:* piangendo.

TRADUZIONE

I raggi del sole languiscono e le stelle sembrano scontrarsi. Gli esseri, disorientati, si consumano nel dolore.

VERSO 18

नद्यो नदाश्च क्षुभिताः सरांसि च मनांसि च ।
न ज्वलत्यग्निराज्येन कालोऽयं किं विधास्यति ॥१८॥

nadyo nadāś ca kṣubhitāḥ
sarāṁsi ca manāṁsi ca
na jvalaty agnir ājyena
kālo 'yaṁ kiṁ vidhāsyati

nadyaḥ: i fiumi; *nadāḥ ca:* e i loro affluenti; *kṣubhitāḥ:* tutti agitati; *sarāṁsi:* distese d'acqua; *ca:* e; *manāṁsi:* la mente; *ca:* anche; *na:* non; *jvalati:* accende; *agniḥ:* fuoco; *ājyena:* con l'aiuto del burro; *kālaḥ:* il tempo; *ayam:* straordinario; *kim:* che cosa; *vidhāsyati:* succederà.

TRADUZIONE

I fiumi e i loro affluenti, gli stagni, i laghi e la mente degli uomini sono tutti agitati da uno stesso turbamento. Il burro non accende piú il fuoco. Cosa sono questi tempi misteriosi? Che cosa succederà?

VERSO 19

न पिबन्ति स्तनं वत्सा न दुह्यन्ति च मातरः ।
रुदन्त्यश्रुमुखा गावो न हृष्यन्त्यृषभा व्रजे ॥१९॥

na pibanti stanaṁ vatsā
na duhyanti ca mātaraḥ
rudanty aśru-mukhā gāvo
na hṛṣyanty ṛṣabhā vraje

na: non; *pibanti:* succhiano; *stanam:* le mammelle; *vatsāḥ:* i vitelli; *na:* non; *duhyanti:* permettono di mungerle; *ca:* anche; *mātaraḥ:* le mucche; *rudanti:* piangono; *aśru-mukhāḥ:* il viso in lacrime; *gāvaḥ:* le mucche; *na:* non; *hṛṣyanti:* prendono piacere; *ṛṣabhāḥ:* i buoi; *vraje:* nei pascoli.

TRADUZIONE

I vitelli non succhiano piú le mammelle delle loro madri, e le mucche non danno piú latte. Restano immobili, afflitte, le lacrime agli occhi, mentre i buoi non trovano piú piacere nei pascoli.

VERSO 20

दैवतानि रुदन्तीव स्विद्यन्ति ह्युच्चलन्ति च ।
इमे जनपदा ग्रामाः पुरोद्यानाकराश्रमाः ।
भ्रष्टश्रियो निरानन्दाः किमघं दर्शयन्ति नः ॥२०॥

daivatāni rudantīva
svidyanti hy uccalanti ca
ime jana-padā grāmāḥ
purodyānākarāśramāḥ
bhraṣṭa-śriyo nirānandāḥ
kim agham darśayanti naḥ

daivatāni: le *mūrti* nei templi; *rudanti:* piangono; *iva:* come; *svidyanti:* sudano; *hi:* certamente; *uccalanti:* partono; *ca:* anche; *ime:* questi; *jana-padāḥ:* città; *grāmāḥ:* villaggi; *pura:* paesi; *udyāna:* giardini; *ākara:* miniere; *āśramāḥ:* eremitaggi, ecc.; *bhraṣṭa:* privi di; *śriyaḥ:* bellezza; *nirānandāḥ:* senza felicità; *kim:* quali; *agham:* calamità; *darśayanti:* si manifesteranno; *naḥ:* a noi.

TRADUZIONE

Nei templi, le *mūrti* sembrano piangere e trasudare per il dolore; si direbbe che siano sul punto di andarsene. Città, villaggi e paesi, giardini, miniere ed eremitaggi hanno perso tutto il loro splendore; la gioia li ha abbandonati. Quali sventure ci attendono?

VERSO 21

मन्य एतैर्महोत्पातैर्नूनं भगवतः पदैः ।
अनन्यपुरुषश्रीभिर्हीना भूर्हतसौभगा ॥२१॥

manya etair mahotpātair
nūnaṁ bhagavataḥ padaiḥ
ananya-puruṣa-śrībhir
hīnā bhūr hata-saubhagā

manye: io penso; *etaiḥ:* tutti questi; *mahā:* grandi; *utpātaiḥ:* sconvolgimenti; *nūnam:* per mancanza di; *bhagavataḥ:* del Signore Supremo; *padaiḥ:* i segni impressi sulla pianta dei piedi; *ananya:* straordinari; *puruṣa:* della Persona Suprema; *śrībhiḥ:* dei segni propizi; *hīnā:* privata; *bhūḥ:* la Terra; *hata-saubhagā:* senza fortuna.

TRADUZIONE

Penso che tutti questi sconvolgimenti preannuncino una sciagura ancora piú grave che si abbatterà sulla buona fortuna del mondo. La Terra ha conosciuto la fortuna di ricevere le divine impronte dei piedi di loto del Signore, e questi segni indicano che quel tempo non tornerà piú.

VERSO 22

इति चिन्तयतस्तस्य दृष्टारिष्टेन चेतसा ।
राज्ञः प्रत्यागमद् ब्रह्मन् यदुपुर्याः कपिध्वजः ॥२२॥

iti cintayatas tasya
dṛṣṭāriṣṭena cetasā
rājñaḥ pratyāgamad brahman
yadu-puryāḥ kapi-dhvajaḥ

iti: così; *cintayataḥ:* pensando dentro di sé; *tasya:* egli; *dṛṣṭā:* osservando; *ariṣṭena:* segni di malaugurio; *cetasā:* nella mente; *rājñaḥ:* il re;

prati: ritorno; *āgamat:* venne; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *yadu-puryāḥ:* del regno degli Yadu; *kapi-dhvajaḥ:* Arjuna.

TRADUZIONE

O Brāhmaṇa Śaunaka, mentre Mahārāja Yudhiṣṭhira osserva sulla Terra tanti segni di cattivo augurio e si assorbe nel loro pensiero, Arjuna è di ritorno dalla città degli Yadu [Dvārakā].

VERSO 23

तं पादयोर्निपतितमयथापूर्वमातुरम् ।
अधोवदनमब्बिन्दून् सृजन्तं नयनाब्जयोः ॥२३॥

taṁ pādayor nipatitam
ayathā-pūrvam āturam
adho-vadanam ab-bindūn
sṛjantaṁ nayanābjayoḥ

tam: lui (Arjuna); *pādayoḥ:* ai piedi; *nipatitam:* prosternandosi; *ayathā-pūrvam:* senza precedenti; *āturam:* abbattimento; *adhaḥ-vadanam:* il viso inclinato verso il basso; *ap-bindūn:* gocce d'acqua; *sṛjantam:* creando; *nayana-abjayoḥ:* dagli occhi di loto.

TRADUZIONE

Mentre il fratello si prosterna ai suoi piedi, il re nota in lui uno stato di disperazione profonda; tiene il capo chino e le lacrime fluiscono dai suoi occhi di loto.

VERSO 24

विलोक्योद्विग्नहृदयो विच्छायमनुजं नृपः ।
पृच्छति स्म सुहृन्मध्ये संस्मरन्नारदेरितम् ॥२४॥

vilokyodvigna-hṛdayo
vicchāyam anujaṁ nṛpaḥ
pṛcchati sma suhṛn madhye
saṁsmaran nāraderitam

vilokya: vedendo; *udvigna:* ansioso; *hṛdayaḥ:* cuore; *vicchāyam:* aspetto pallido; *anujam:* Arjuna, il fratello minore; *nṛpaḥ:* il re; *pṛcchati sma:*

domandò; *suhṛt:* amici; *madhye:* tra; *saṁsmaran:* ricordando; *nārada:* il saggio Nārada; *īritam:* ciò che aveva indicato.

TRADUZIONE

Alla vista del suo pallore, sintomo di un'angoscia profonda, il re, ricordandosi delle indicazioni del saggio Nārada, interroga Arjuna in presenza dei suoi cari.

VERSO 25

युधिष्ठिर उवाच

कच्चिदानर्तपुर्यां नः स्वजनाः सुखमासते ।
मधुभोजदशार्हार्हसात्वतान्धकवृष्णयः ॥२५॥

yudhiṣṭhira uvāca
kaccid ānarta-puryāṁ naḥ
sva-janāḥ sukham āsate
madhu-bhoja-daśārhārha-
sātvatāndhaka-vṛṣṇayaḥ

yudhiṣṭhiraḥ uvāca: Yudhiṣṭhira disse; *kaccit:* se; *ānarta-puryām:* di Dvārakā; *naḥ:* nostri; *sva-janāḥ:* parenti; *sukham:* nella felicità; *āsate:* passano i loro giorni; *madhu:* Madhu; *bhoja:* Bhoja; *daśārha:* Daśārha; *ārha:* Ārha; *sātvata:* Sātvata; *andhaka:* Andhaka; *vṛṣṇayaḥ:* della famiglia dei Vṛṣṇi.

TRADUZIONE

Mahārāja Yudhiṣṭhira disse:

Caro fratello, ti prego, dammi notizie dei nostri parenti e amici di Dvārakā —Madhu, Bhoja, Daśārha, Ārha, Sātvata, Andhaka— e dei componenti la dinastia Yadu; trascorrono felicemente i loro giorni?

VERSO 26

शूरो मातामहः कच्चित्स्वस्त्यास्ते वाथ मारिषः ।
मातुलः सानुजः कच्चित्कुशल्यानकदुन्दुभिः ॥२६॥

śūro mātāmahaḥ kaccit
svasty āste vātha māriṣaḥ

mātulaḥ sānujaḥ kaccit
kuśaly ānakadundubhiḥ

śūraḥ: Śūrasena; *mātāmahaḥ:* nonno materno; *kaccit:* se; *svasti:* molto bene; *āste:* passa i suoi giorni; *vā:* o; *atha:* perciò; *māriṣaḥ:* rispettabile; *mātulaḥ:* zio materno; *sa-anujaḥ:* con i suoi fratelli minori; *kaccit:* se; *kuśalī:* tutto bene; *ānaka-dundubhiḥ:* Vasudeva.

TRADUZIONE

Il mio rispettabile nonno Śūrasena sta bene? E mio zio materno, Vasudeva? E i suoi fratelli piú giovani?

VERSO 27

सप्त स्वसारस्तत्पत्न्यो मातुलान्यः सहात्मजाः ।
आसते सस्नुषाः क्षेमं देवकीप्रमुखाः स्वयम् ॥२७॥

sapta sva-sāras tat-patnyo
mātulānyaḥ sahātmajāḥ
āsate sasnuṣāḥ kṣemaṁ
devakī-pramukhāḥ svayam

sapta: sette; *sva-sāraḥ:* sorelle tra loro; *tat-patnyaḥ:* sue spose; *mātulānyaḥ:* zie materne; *saha:* insieme con; *ātma-jāḥ:* figli e nipoti; *āsate:* sono tutti; *sasnuṣāḥ:* con le loro nuore; *kṣemam:* felicità; *devakī:* Devakī; *pramukhāḥ:* alla loro testa; *svayam:* personalmente.

TRADUZIONE

E le sue sette spose, tutte sorelle, e Devakī, la prima? Sono felici? E altrettanto lo sono i loro figli e le loro rispettive spose?

VERSI 28-29

कच्चिद्राजाहुको जीवत्यसत्पुत्रोऽस्य चानुजः ।
हृदीकः ससुतोऽक्रूरो जयन्तगदसारणाः ॥२८॥
आसते कुशलं कच्चिद्ये च शत्रुजिदादयः ।
कच्चिदास्ते सुखं रामो भगवान् सात्वतां प्रभुः ॥२९॥

kaccid rājāhuko jīvaty
asat-putro 'sya cānujaḥ

hṛdīkaḥ sasuto 'krūro
jayanta-gada-sāraṇāḥ

āsate kuśalaṁ kaccid
ye ca śatrujid-ādayaḥ
kaccid āste sukhaṁ rāmo
bhagavān sātvatāṁ prabhuḥ

kaccit: se; *rājā:* il re; *āhukaḥ:* Ugrasena; *jīvati:* ancora vivente; *asat:* malefico; *putraḥ:* figlio; *asya:* suo; *ca:* anche; *anujaḥ:* fratello minore; *hṛdīkaḥ:* Hṛdīka; *sa-sutaḥ:* insieme con suo figlio (Kṛtavarmā); *akrūraḥ:* Akrūra; *jayanta:* Jayanta; *gada:* Gada; *sāraṇāḥ:* Sāraṇa; *āsate:* sono tutti; *kuśalam:* nella gioia; *kaccit:* se; *ye:* essi; *ca:* anche; *śatrujit:* Śatrujit; *ādayaḥ:* alla loro testa; *kaccit:* se; *āste:* essi sono; *sukham:* nella felicità; *rāmaḥ:* Balarāma; *bhagavān:* il Signore Supremo; *sātvatām:* dei devoti; *prabhuḥ:* protettore.

TRADUZIONE

Vive ancora Ugrasena, il padre del malvagio Kaṁsa? E suo fratello minore [Devaka]? Come stanno Hṛdīka e suo figlio Kṛtavarmā? E Akrūra, Jayanta, Gada, Sāraṇa e Śatrujit? Sono tutti felici? E Balarāma, il Signore Supremo, che protegge sempre i Suoi devoti?

SPIEGAZIONE

Hastināpura, la capitale dei Pāṇḍava, era situata nei pressi dell'attuale Nuova Delhi. Ugrasena, invece, regnava a Mathurā. Di ritorno da Dvārakā, Arjuna doveva passare da Mathurā per andare a Delhi, il che giustifica la domanda di Mahārāja Yudhiṣṭhira. Tra i nomi dei parenti è menzionato anche quello di Rāma, o Balarāma, il fratello maggiore di Śrī Kṛṣṇa, a cui è aggiunto l'appellativo di Signore Supremo perché Balarāmajī è la prima emanazione di Śrī Kṛṣṇa e appartiene ai *prakāśa-vigraha* del Signore, nella categoria dei Viṣṇu-*tattva*. Infatti, il Signore Supremo, benché unico e senza secondi, Si moltiplica in innumerevoli esseri. Le Sue emanazioni Viṣṇu-*tattva* sono perfettamente uguali a Lui, sul piano qualitativo come su quello quantitativo. Invece, le emanazioni della Sua *jīva-śakti*, che costituiscono gli esseri ordinari, sono Uno con Lui solo sul piano qualitativo; i *jīva*, gli esseri individuali, non possono mai essere paragonati a Lui sul piano quantitativo. Colui che pone i *jīva-tattva*, le emanazioni della *jīva-śakti*, sullo stesso piano delle emanazioni Viṣṇu-*tattva* è da considerarsi già condannato in questo mondo.

Śrī Rāma, o Balarāma, è il protettore dei devoti. Egli agisce come maestro spirituale di tutti i devoti, liberando con la Sua grazia incondizionata tutte le anime cadute. Durante l'avvento di Śrī Caitanya, Śrī Baladeva ap-

parve nella forma del magnanimo Śrī Nityānanda Prabhu, che mostrò la Sua infinita misericordia salvando due tra le anime piú cadute: Jagāi e Mādhāi. Perciò Balarāma è celebrato qui come protettore dei devoti. Solo con la Sua divina grazia si può avvicinare il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa; perciò Egli è conosciuto anche come la personificazione della misericordia del Signore, manifestata attraverso il maestro spirituale, salvatore dei puri devoti.

VERSO 30

प्रद्युम्नः सर्ववृष्णीनां सुखमास्ते महारथः ।
गम्भीररयोऽनिरुद्धो वर्धते भगवानुत ॥३०॥

pradyumnaḥ sarva-vṛṣṇīnāṁ
sukham āste mahā-rathaḥ
gambhīra-rayo 'niruddho
vardhate bhagavān uta

pradyumnaḥ: Pradyumna (uno dei figli di Kṛṣṇa); *sarva:* tutto; *vṛṣṇīnām:* dei componenti la dinastia Vṛṣṇi; *sukham:* nella gioia; *āste:* sono; *mahā-rathaḥ:* il grande generale; *gambhīra:* immensa; *rayaḥ:* abilità; *aniruddhaḥ:* Aniruddha (uno dei nipoti di Kṛṣṇa); *vardhate:* fiorente; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *uta:* deve.

TRADUZIONE

Come sta Pradyumna, il valoroso comandante dell'esercito della dinastia Vṛṣṇi? È felice? E Aniruddha, l'emanazione plenaria del Signore Supremo, gode di una vita prospera?

SPIEGAZIONE

Anche Pradyumna e Aniruddha sono emanazioni del Signore Supremo e appartengono dunque alla categoria dei Viṣṇu-*tattva*. A Dvārakā, Śrī Vāsudeva manifesta i Suoi divertimenti sublimi in compagnia delle Sue emanazioni plenarie, cioè Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha; perciò ciascuno di loro può essere qualificato come Persona Suprema, com'è il caso qui di Aniruddha.

VERSO 31

सुषेणश्चारुदेष्णश्च साम्बो जाम्बवतीसुतः ।
अन्ये च कार्ष्णिप्रवराः सपुत्रा ऋषभादयः ॥३१॥

suṣeṇaś cārudeṣṇaś ca
sāmbo jāmbavatī-sutaḥ
anye ca kārṣṇi-pravarāḥ
saputrā ṛṣabhādayaḥ

suṣeṇaḥ: Suṣeṇa; *cārudeṣṇaḥ:* Cārudeṣṇa; *ca:* e; *sāmbaḥ:* Sāmba; *jāmbavatī-sutaḥ:* il figlio di Jāmbavatī; *anye:* altri; *ca:* anche; *kārṣṇi:* i figli di Kṛṣṇa; *pravarāḥ:* tutti i principali; *saputrāḥ:* con i loro figli; *ṛṣabha:* Ṛṣabha; *ādayaḥ:* e così via.

TRADUZIONE

I figli di Śrī Kṛṣṇa, Suṣeṇa, Cārudeṣṇa, Sāmba, il figlio di Jāmbavatī —per non menzionare che i principali—, e i figli di questi ultimi, Ṛṣabha e gli altri, stanno tutti bene?

SPIEGAZIONE

Śrī Kṛṣṇa sposò 16 108 donne, e da ciascuna ebbe dieci figli; il Signore ebbe così 161080 figli. Diventato adulto, ciascuno di loro ebbe a sua volta dieci figli, così la famiglia del Signore finì per contare 1610 080 componenti. In realtà, il Signore è il padre di tutti gli esseri, che sono innumerevoli; perciò anche se soltanto alcuni sono chiamati ad accompagnarLo nei Suoi divertimenti sublimi a Dvārakā, sulla Terra, non c'è da stupirsi che la Sua famiglia contasse tanti componenti. È meglio non cercare di capire la posizione del Signore paragonandola alla nostra; ciò sarà evidente appena cogliamo anche solo una minima parte degli attributi trascendentali del Signore. Nel chiedere notizie dei figli e dei nipoti del Signore a Dvārakā, il re Yudhiṣṭhira menzionò solo i principali perché gli sarebbe stato impossibile ricordare i nomi di tutti.

VERSI 32-33

तथैवानुचराः शौरेः श्रुतदेवोद्धवादयः ।
सुनन्दनन्दशीर्ष्ण्या ये चान्ये सात्वतर्षभाः ॥३२॥
अपि स्वस्त्यासते सर्वे रामकृष्णभुजाश्रयाः ।
अपि स्मरन्ति कुशलमस्माकं बद्धसौहृदाः ॥३३॥

tathaivānucarāḥ śaureḥ
śrutadevoddhavādayaḥ
sunanda-nanda-śīrṣaṇyā
ye cānye sātvatarṣabhāḥ

api svasty āsate sarve
rāma-kṛṣṇa-bhujāśrayāḥ
api smaranti kuśalam
asmākaṁ baddha-sauhṛdāḥ

tathā eva: similmente; *anucarāḥ:* compagni costanti; *śaureḥ:* di Śrī Kṛṣṇa; *śrutadeva:* Śrutadeva; *uddhava-ādayaḥ:* Uddhava e altri; *sunanda:* Sunanda; *nanda:* Nanda; *śīrṣaṇyāḥ:* altri capi; *ye:* tutti loro; *ca:* e; *anye:* altre; *sātvata:* anime liberate; *ṛṣabhāḥ:* i migliori tra gli uomini; *api:* se; *svasti:* va bene; *āsate:* sono; *sarve:* tutti; *rāma:* Balarāma; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *bhuja-āśrayāḥ:* sotto la protezione di; *api:* se ugualmente; *smaranti:* si ricordano; *kuśalam:* benessere; *asmākam:* riguardante noi; *baddha-sauhṛdāḥ:* legati da un'amicizia eterna.

TRADUZIONE

E Śrutadeva, Uddhava e gli altri? E Nanda, Sunanda e gli altri capi tra le anime liberate, tutti compagni eterni del Signore, Śrī Kṛṣṇa, che li protegge insieme a Balarāmajī? Sono a loro agio nelle loro rispettive posizioni? Legati a noi da un'amicizia eterna, pensano qualche volta al nostro benessere?

SPIEGAZIONE

I compagni costanti di Śrī Kṛṣṇa, come Uddhava, sono tutte anime liberate che Lo accompagnano nella Sua missione sulla Terra. Anche i Pāṇḍava, che Lo assistettero nei Suoi divertimenti sublimi in questo mondo, erano anime liberate. Come afferma la *Bhagavad-gītā* (4.8), il Signore scende sulla Terra a intervalli regolari insieme con i Suoi eterni compagni, tutte anime liberate come Lui. Il Signore ricorda tutti i Suoi avventi, mentre i Suoi compagni, pur essendo anime liberate, li dimenticano. Essi appartengono infatti alla *taṭasthā-śakti*, l'energia marginale del Signore. Ecco ciò che distingue i Viṣṇu-*tattva* dai *jīva-tattva*. Questi ultimi, frammenti infinitesimali dell' energia del Signore, hanno sempre bisogno della Sua protezione. E il Signore è felice di accordare questa protezione ai Suoi eterni servitori, in qualsiasi circostanza. L'anima liberata non pensa mai che la sua libertà e la sua potenza siano uguali a quelle del Signore, bensí, consapevole dei suoi limiti, ricerca sempre la protezione del Signore, nel mondo spirituale come nell' universo materiale. Questo spirito di dipendenza è insito nell'anima allo stato liberato, cosí come una scintilla brilla solo in prossimità del fuoco e si spegne quando se ne allontana. Fuori dal fuoco lo splendore si estingue rapidamente per scomparire del tutto, anche se la forza del fuoco, il suo splendore, rimane in potenza. Cosí, colui che per ignoranza delle verità spirituali abbandona la protezione del Signore per pretendere di diventare lui

stesso il signore, deve ritornare in questo mondo, anche se ha compiuto le austerità (*tapasya*) piú severe. Questo è ciò che affermano tutte le Scritture vediche.

VERSO 34

भगवानपि गोविन्दो ब्रह्मण्यो भक्तवत्सलः ।
क्वचित्पुरे सुधर्मायां सुखमास्ते सुहृद्वृतः ॥३४॥

bhagavān api govindo
brahmaṇyo bhakta-vatsalaḥ
kaccit pure sudharmāyāṁ
sukham āste suhṛd-vṛtaḥ

bhagavān: Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa; *api:* anche; *govindaḥ:* che dà gioia alle mucche e ai sensi di tutti gli esseri; *brahmaṇyaḥ:* votato ai devoti, o *brāhmaṇa*; *bhakta-vatsalaḥ:* pieno d'affetto per i devoti; *kaccit:* se; *pure:* a Dvārakā Purī; *sudharmāyām:* assemblea virtuosa; *sukham:* felicità; *āste:* gioisce; *suhṛt-vṛtaḥ:* attorniato da amici.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, la gioia delle mucche, dei *brāhmaṇa* e dei sensi di tutti gli esseri, Lui che è legato ai Suoi devoti da un affetto cosi profondo, gode ora della compagnia dei Suoi amici nella virtuosa assemblea reale di Dvārakā Purī?

SPIEGAZIONE

In questo verso il Signore è descritto come *bhagavān*, *govinda*, *brahmaṇya* e *bhakta-vatsala*. Egli è innanzi tutto *bhagavān svayam*, Dio stesso, la Persona Suprema e primordiale, maestro di tutte le perfezioni: bellezza, ricchezza, potenza, fama, saggezza e rinuncia. Nessuno Lo supera né Lo eguaglia. Egli è chiamato anche Govinda per la gioia che procura alle mucche e ai sensi di tutti gli esseri. Infatti, coloro che hanno purificato i sensi con la pratica del servizio di devozione al Signore possono veramente servirLo e trarre una gioia trascendentale attraverso i sensi ormai purificati. Le anime impure, invece, non possono trarre alcun vero piacere dai loro sensi; anzi, vittime del fascino dei falsi piaceri, diventano schiave dei sensi. È dunque nel nostro interesse cercare la protezione del Signore, il protettore delle mucche e della cultura brahminica. Una società che trascuri la cura delle mucche e dei princípi della cultura brahminica non può godere della protezione diretta del

Signore, come i prigionieri di uno Stato, che invece di essere protetti dal governo, subiscono la severa sorveglianza dei suoi agenti. Almeno una parte della società deve vegliare alla cura delle mucche e allo sviluppo dei principi brahminici, altrimenti non si può parlare di prosperità nella società umana. Colui, invece, che adotta la cultura brahminica e ravviva in sé gli attributi latenti della virtú, cioè la veridicità, l'equanimità, il controllo dei sensi, la tolleranza, la semplicità, il sapere materiale e spirituale, e la ferma fede nella saggezza vedica, lui solo può diventare un *brāhmaṇa* e vedere il Signore cosí com'è. Poi, dopo aver raggiunto la perfezione brahminica si deve diventare devoti del Signore in modo da conquistare l'affetto spirituale del Signore come beneficiario, maestro, amico, figlio o amante supremo. Il livello del devoto che giunge ad attirare su di sé l'affetto sublime del Signore non può essere raggiunto se non si sviluppano le qualità brahminiche descritte sopra. Il Signore è favorevolmente disposto verso chi possiede le qualità del *brāhmaṇa*, e non verso chi pretende di possederle. Coloro che non sviluppano le qualità brahminiche non possono stabilire alcuna relazione col Signore, cosí come non si può far sprigionare il fuoco dalla terra se non c'è il legno, anche se c'è uno stretto legame tra la terra e il legno.

Essendo infinitamente perfetto, il Signore è completo in Sé stesso; non è possibile dunque mettere in dubbio il Suo benessere, perciò Mahārāja Yudhiṣṭhira si astenne da qualsiasi domanda a riguardo. Desiderò semplicemente aver notizie del Suo luogo di residenza, Dvārakā Purī, là dove si riuniscono gli uomini di virtú. Il Signore, infatti, è presente solo dove vivono le anime elevate, che sono felici di glorificare la Verità suprema. Mahārāja Yudhiṣṭhira desiderava ardentemente sentir parlare dei virtuosi abitanti di Dvārakā e delle loro attività pie.

VERSI 35-36

मङ्गलाय च लोकानां क्षेमाय च भवाय च ।
आस्ते यदुकुलाम्भोधावाद्योऽनन्तसखः पुमान्॥३५॥
यद्बाहुदण्डगुप्तायां स्वपुर्यां यदवोऽर्चिताः ।
क्रीडन्ति परमानन्दं महापौरुषिका इव ॥३६॥

maṅgalāya ca lokānāṁ
kṣemāya ca bhavāya ca
āste yadu-kulāmbhodhāv
ādyo 'nanta-sakhaḥ pumān

yad bāhu-daṇḍa-guptāyāṁ
sva-puryāṁ yadavo 'rcitāḥ

krīḍanti paramānandaṁ
mahā-puruṣikā iva

maṅgalāya: per il bene; *ca:* anche; *lokānām:* di tutti i pianeti; *kṣemāya:* per la protezione; *ca:* e; *bhavāya:* per l'elevazione; *ca:* anche; *āste:* si trova; *yadu-kula-ambhodhau:* nell'oceano della dinastia Yadu; *ādyaḥ:* originale; *ananta-sakhaḥ:* in compagnia di Ananta (Balarāma); *pumān:* il beneficiario supremo; *yat:* di cui; *bāhu-daṇḍa-guptāyām:* protetti dalle Sue braccia; *sva-puryām:* nella Sua città; *yadavaḥ:* i componenti della dinastia Yadu; *arcitāḥ:* come essi meritano; *krīḍanti:* gustano; *parama-ānandam:* gioia spirituale; *mahā-puruṣikāḥ:* gli abitanti del mondo spirituale; *iva:* come.

TRADUZIONE

La Persona Divina nella Sua forma primordiale, il beneficiario supremo, e Balarāma, l'originale Śrī Ananta, dimorano nell'oceano della dinastia Yadu per il bene, la protezione e il progresso ultimo dell'universo intero. E i componenti di questa dinastia, protetti dalle braccia del Signore, godono della vita come gli abitanti del mondo spirituale.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo, Viṣṇu, è presente in ogni universo sotto due forme, quella di Garbhodakaśāyī Viṣṇu e quella di Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu. Quest'ultimo abita nel proprio pianeta all'estremità nord dell'universo; là si estende un vasto oceano di latte, dove vive il Signore, sdraiato sul letto che forma per Lui il serpente Ananta, emanazione di Baladeva. Mahārāja Yudhiṣṭhira paragona qui la dinastia Yadu all'oceano di latte, e Śrī Balarāma al serpente Ananta, che serve da letto a Śrī Kṛṣṇa. Egli paragona inoltre i cittadini di Dvārakā alle anime liberate che abitano i Vaikuṇṭhaloka. Al di là dell'universo e dei sette strati di materia che lo ricoprono, completamente fuori dalla nostra visione, si estende l'Oceano Causale, in cui fluttuano tutti gli universi, simili a palloni ovali. Poi, al di là dell'Oceano Causale si apre l'illimitata distesa del mondo spirituale, conosciuta come lo sfolgorío del Brahman. In questa luce si bagnano innumerevoli pianeti spirituali, i Vaikuṇṭhaloka. Ciascuno di essi è molte volte piú vasto del piú grande universo materiale ed è abitato da miriadi di esseri che assomigliano esattamente a Śrī Viṣṇu e sono chiamati *mahā-puruṣika*, i diretti servitori del Signore. Essi vivono felici su questi pianeti, lontano da ogni sofferenza e in una giovinezza perpetua; godono di un'esistenza di felicità e conoscenza perfetta, senza temere la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte, né alcuna influenza del *kāla*, il tempo eterno. Gli abitanti di Dvārakā vivevano felici in compagnia del Signore, e Mahārāja Yudhiṣṭhira li ha paragonati ai *mahā-puruṣika* dei Vaikuṇṭhaloka. La *Bhagavad-gītā* fa spesso riferimento ai pianeti Vaikuṇṭha designandoli col nome di *mad-dhāma*, il regno di Dio.

VERSO 37

यत्पादशुश्रूषणमुख्यकर्मणा
सत्यादयो द्व्यष्टसहस्रयोषितः ।
निर्जित्य संख्ये त्रिदशांस्तदाशिषो
हरन्ति वज्रायुधवल्लभोचिताः ॥३७॥

yat-pāda-śuśrūṣaṇa-mukhya-karmaṇā
satyādayo dvy-aṣṭa-sahasra-yoṣitaḥ
nirjitya saṅkhye tri-daśāṁs tad-āśiṣo
haranti vajrāyudha-vallabhocitāḥ

yat: di cui; *pāda:* piedi; *śuśrūṣaṇa:* somministrazione di cure; *mukhya:* il piú importante; *karmaṇā:* per il fatto di; *satya-ādayaḥ:* le regine con Satyabhāmā a capo; *dvi-aṣṭa:* due volte otto; *sahasra:* mille; *yoṣitaḥ:* il bel sesso; *nirjitya:* dominando; *saṅkhye:* in battaglia; *tri-daśān:* degli abitanti dei cieli; *tat-āśiṣaḥ:* quello di cui essi godono; *haranti:* portano via; *vajra-āyudha-vallabhā:* le spose di colui che controlla la folgore; *ucitāḥ:* meritando.

TRADUZIONE

Vegliando al benessere dei piedi di loto del Signore, e rendendoGli cosí la piú alta forma di servizio, le regine di Dvārakā, con Satyabhāmā a capo, seppero indurre Śrī Kṛṣṇa a vincere gli esseri celesti. Esse poterono cosí godere dei privilegi riservati alle spose del controllore della folgore [Indra].

SPIEGAZIONE

Satyabhāmā: Una delle principali regine di Śrī Kṛṣṇa a Dvārakā. Dopo aver ucciso il demoniaco Narakāsura, il Signore visitò il suo palazzo accompagnato da Satyabhāmā. Insieme a lei Egli si recò anche su Indraloka, dove la regina fu ricevuta da Śacīdevī, che la presentò alla madre degli esseri celesti, Aditi. Questa, felicissima della sua presenza, le accordò la benedizione di rimanere giovane finché Śrī Kṛṣṇa fosse rimasto sulla Terra. Ella la condusse poi in tutti i luoghi dove Satyabhāmā avrebbe potuto vedere le condizioni privilegiate in cui vivono gli esseri celesti. Quando Satyabhāmā vide il fiore *pārijāta* desiderò subito averlo per il suo palazzo di Dvārakā, ed espresse il suo desiderio allo sposo appena furono tornati sulla Terra. Il suo palazzo era ornato di preziosi gioielli che rendevano piacevolmente fresca l'atmosfera interna del palazzo anche nel periodo piú caldo dell'estate. La regina, inoltre, aveva decorato il palazzo con vari stendardi per rendere nota a tutti la presenza del suo illustre sposo. Un giorno che si trovava in compagnia di Kṛṣṇa

ella incontrò Draupadī, da cui desiderava ardentemente ricevere consigli sul modo di soddisfare il suo sposo. Draupadī, infatti, era molto esperta in quest'arte per aver avuto i cinque Pāṇḍava come mariti e averli soddisfatti tutti perfettamente. Felice di aver beneficiato degli insegnamenti di Draupadī, Satyabhāmā le augurò ogni bene e rientrò a Dvārakā. Quando Arjuna a sua volta andò a Dvārakā dopo la scomparsa di Śrī Kṛṣṇa, tutte le regine, comprese Satyabhāmā e Rukmiṇī, mosse da sentimenti profondi, piansero la scomparsa del Signore. Verso la fine della sua vita Satyabhāmā andò nella foresta per dedicarsi a severe austerità. Era la figlia di Satrājit.

Satyabhāmā indusse il suo sposo a portarle dai pianeti celesti il fiore *pārijāta*, che il Signore dovette sottrarre con la forza agli esseri celesti, come un uomo comune che si sforza di soddisfare l'amata. Naturalmente il Signore non era affatto costretto a mantenere tante spose né ad appagare i loro desideri come un uomo qualsiasi; ma poiché le Sue regine Gli offrivano la piú alta forma di devozione vegliando ininterrottamente al benessere della Sua Persona Divina, Egli accettò accanto a loro il ruolo di sposo totalmente sottomesso. Nessuna creatura terrena può sperare di ottenere qualcosa dal regno celeste, e certamente non il fiore *pārijāta*, riservato esclusivamente agli esseri celesti; ma tutte le regine di Dvārakā, come fedeli spose del Signore, poterono godere dei privilegi riservati alle illustri mogli degli abitanti dei cieli. In altre parole, poiché il Signore è il proprietario di tutto ciò che esiste nella Sua creazione, non c'è da stupirsi che le regine di Dvārakā potessero ottenere qualsiasi oggetto, per quanto raro, e in qualunque parte della creazione si trovasse.

VERSO 38

यद्बाहुदण्डाभ्युदयानुजीविनो
यदुप्रवीरा ह्यकुतोभया मुहुः ।
अधिक्रमन्त्यङ्घ्रिभिराहृतां बलात्
सभां सुधर्मां सुरसत्तमोचिताम् ॥३८॥

yad bāhu-daṇḍābhyudayānujīvino
yadu-pravīrā hy akutobhayā muhuḥ
adhikramanty aṅghribhir āhṛtāṁ balāt
sabhāṁ sudharmāṁ sura-sattamocitām

yat: di cui; *bāhu-daṇḍa:* le lunghe braccia; *abhyudaya:* protetti da; *anujīvinaḥ:* vivendo sempre; *yadu:* i membri della dinastia Yadu; *pravīrāḥ:* grandi eroi; *hi akutobhayāḥ:* senza alcun timore; *muhuḥ:* costantemente; *adhikramanti:* attraversando; *aṅghribhiḥ:* a piedi; *āhṛtām:* portato via;

balāt: con la forza; *sabhām:* palazzo del governo; *sudharmām:* Sudharmā; *sura-sat-tama:* i migliori tra gli esseri celesti; *ucitām:* meritando.

TRADUZIONE

Protetti dalle lunghe braccia di Śrī Kṛṣṇa, i grandi eroi della dinastia Yadu non conoscevano la paura. Così poterono calpestare il suolo del palazzo Sudharmā, che è degno dei più illustri esseri celesti ma che fu loro sottratto con la forza.

SPIEGAZIONE

I servitori diretti del Signore non solo sono protetti da Lui contro ogni pericolo, ma possono anche godere di tutto ciò che l'universo offre di più bello, anche se per questo devono ricorrere alla forza. Il Signore è equanime verso tutti gli esseri, ma il profondo affetto che nutre per i Suoi puri devoti Lo porta soprattutto verso di loro.

La città di Dvārakā era tra le più fiorenti, ricca delle migliori cose di questo mondo. Il palazzo del governo riflette nella sua costruzione il grado di dignità di uno Stato. Sui pianeti celesti il palazzo del governo chiamato Sudharmā era degno solo dei più illustri esseri celesti. Nessuno Stato terrestre potrebbe conoscerne uno simile; nessuno, per quanto evoluto nel campo materiale, potrebbe edificarlo. Ma durante la presenza di Śrī Kṛṣṇa sulla Terra i componenti della dinastia Yadu poterono sottrarre agli esseri celesti, con la forza, il palazzo Sudharmā e farlo scendere sulla Terra per stabilirlo a Dvārakā. Fu possibile per loro esibire una simile audacia perché confidavano nell'appoggio e nella protezione del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa. In altre parole, i puri devoti offrono al Signore, quando discende in questo mondo, tutto ciò che di meglio contiene l'universo. Così fecero i componenti della dinastia Yadu vegliando incessantemente al Suo benessere, e in cambio ricevettero la Sua protezione e furono liberati da ogni paura.

Un'anima condizionata, dimentica della sua vera identità, ha sempre paura. Invece, un'anima liberata non ha mai paura, proprio come un bambino che si affida completamente al padre per la sua protezione non teme nessuno. La paura è una forma d'illusione che l'essere vivente prova quando nuota nelle tenebre provocate dall'oblío della sua eterna relazione col Signore. Altrimenti, che ragione avrebbe l'anima di temere se per natura non muore mai, come spiega la *Bhagavad-gītā* (2.20)? Un uomo, in sogno, vede una tigre e prova un grande spavento; un altro, che si trova al suo fianco ma non dorme, non vede alcuna tigre. Nella realtà la tigre non c'è, ma chi sta sognando, dimentico della realtà, prova un grande spavento, mentre colui che resta sveglio ed è consapevole della sua vera posizione non prova alcuna paura. Così, i componenti della dinastia Yadu erano sempre preparati, col loro servizio, ai piani del Signore, in modo che non c'era per loro alcuna tigre da temere. E anche in caso di vero pericolo il Signore era sempre là, pronto a proteggerli.

VERSO 39

कच्चित्तेऽनामयं तात भ्रष्टतेजा विभासि मे ।
अलब्धमानोऽवज्ञातः किं वा तात चिरोषितः ॥३९॥

kaccit te 'nāmayaṁ tāta
bhraṣṭa-tejā vibhāsi me
alabdha-māno 'vajñātaḥ
kiṁ vā tāta ciroṣitaḥ

kaccit: se; *te:* tua; *anāmayam:* salute (è) buona; *tāta:* mio caro (fratello); *bhraṣṭa:* privato; *tejāḥ:* splendore; *vibhāsi:* tu appari; *me:* a me; *alabdha-mānaḥ:* privato del rispetto; *avajñātaḥ:* trascurato; *kim:* se; *vā:* o; *tāta:* mio caro (fratello); *ciroṣitaḥ:* a causa del lungo soggiorno.

TRADUZIONE

Mio caro Arjuna, come stai? Sembri aver perso molto del tuo splendore. Rivelamene la causa, caro fratello; ti hanno mancato di rispetto o ti hanno trascurato, oppure il tuo pallore è dovuto al lungo soggiorno a Dvārakā?

SPIEGAZIONE

Mahārāja Yudhiṣṭhira s'informa nei minimi particolari da Arjuna sulla situazione a Dvārakā. La sua conclusione fu che niente di spiacevole sarebbe potuto accadere finché Śrī Kṛṣṇa Si fosse trovato là di persona. Eppure suo fratello Arjuna sembrava aver perso ogni splendore fisico; perciò egli s'informa anche del suo benessere.

VERSO 40

कच्चिन्नाभिहतोऽभावैः शब्दादिभिरमङ्गलैः ।
न दत्तमुक्तमर्थिभ्य आशया यत्प्रतिश्रुतम् ॥४०॥

kaccin nābhihato 'bhāvaiḥ
śabdādibhir amaṅgalaiḥ
na dattam uktam arthibhya
āśayā yat pratiśrutam

kaccit: se; *na:* non; *abhihataḥ:* interpellato; *abhāvaiḥ:* in modo ostile; *śabda-ādibhiḥ:* con suoni; *amaṅgalaiḥ:* inopportuni; *na:* non; *dattam:* dato in carità; *uktam:* ciò che è detto; *arthibhyaḥ:* a chi l'ha domandata; *āśayā:* speranza; *yat:* che; *pratiśrutam:* promessa da mantenere.

TRADUZIONE

Ti hanno rivolto parole ostili o inopportune? Ti fu impossibile fare la carità a chi te la chiedeva? O ti è capitato di non poter mantenere una promessa?

SPIEGAZIONE

Gli *kṣatriya* e i ricchi ricevono di tanto in tanto la visita di persone bisognose; il dovere esige allora che essi facciano la carità, considerando la persona, il luogo e il momento. Se uno *kṣatriya* o un uomo ricco non possono per un motivo o per l'altro rispettare quest'obbligo, dovrebbero sentirsi molto dispiaciuti. Inoltre, non bisogna mancare alla propria promessa di fare la carità. Queste mancanze sono talvolta causa d'afflizione ed espongono a critiche umilianti; un simile incidente potrebbe essere all'origine dello stato in cui si trova Arjuna.

VERSO 41

कच्चित्त्वं ब्राह्मणं बालं गां वृद्धं रोगिणं स्त्रियम् ।
शरणोपसृतं सत्त्वं नात्याक्षीः शरणप्रदः ॥४१॥

kaccit tvaṁ brāhmaṇaṁ bālaṁ
gāṁ vṛddhaṁ rogiṇaṁ striyam
śaraṇopasṛtaṁ sattvaṁ
nātyākṣīḥ śaraṇa-pradaḥ

kaccit: se; *tvam:* te; *brāhmaṇam:* il *brāhmaṇa*; *bālam:* il bambino; *gām:* la mucca; *vṛddham:* l'anziano; *rogiṇam:* il malato; *striyam:* la donna; *śaraṇa-upasṛtam:* avendo cercato protezione da; *sattvam:* ogni essere; *na:* non; *atyākṣīḥ:* hai dato rifugio; *śaraṇa-pradaḥ:* meritando protezione.

TRADUZIONE

Tu che offri sempre protezione a coloro che ne sono degni —i *brāhmaṇa*, i bambini, le mucche, le donne, gli anziani e i sofferenti— ti è capitato di non poter proteggere chi si era affidato a te?

SPIEGAZIONE

I *brāhmaṇa*, costantemente impegnati a coltivare la conoscenza per il benessere spirituale e materiale della società, meritano sotto tutti gli aspetti la protezione del re. Anche i bambini, le mucche, le donne, gli anziani e le persone sofferenti necessitano di una particolare protezione da parte dello Stato o del re. Per uno *kṣatriya* o un dirigente dello Stato trascurare di proteggere

questi esseri è certamente causa di umiliazione. Mahārāja Yudhiṣṭhira desidera dunque sapere se Arjuna si è trovato in una circostanza simile.

VERSO 42

कच्चित्त्वं नागमोऽगम्यां गम्यां वासत्कृतां स्त्रियम् ।
पराजितो वाथ भवान्नोत्तमैर्नासमैः पथि ॥४२॥

kaccit tvaṁ nāgamo 'gamyāṁ
gamyāṁ vāsat-kṛtāṁ striyam
parājito vātha bhavān
nottamair nāsamaiḥ pathi

kaccit: se; *tvam:* te; *na:* non; *agamaḥ:* sei entrato in contatto con; *agamyām:* condannabile; *gamyām:* accettabile; *vā:* o; *asat-kṛtām:* trattata in modo sconveniente; *striyam:* una donna; *parājitaḥ:* sconfitto da; *vā:* o; *atha:* dopo tutto; *bhavān:* tua grazia; *na:* non; *uttamaiḥ:* da forze superiori; *na:* non; *asamaiḥ:* da uguali; *pathi:* sulla strada.

TRADUZIONE

Hai incontrato una donna dal carattere equivoco, o hai mancato di rispetto a una donna che ne era degna? O piuttosto sei stato vinto, sul cammino, da un avversario di forza inferiore o uguale alla tua?

SPIEGAZIONE

Sembra dal verso che al tempo dei Pāṇḍava l'unione dell'uomo e della donna avvenisse solo in determinate condizioni. Gli appartenenti ai *varṇa* superiori —*brāhmaṇa* e *kṣatriya*— potevano unirsi a una donna della comunità *vaiśya* o *śūdra*, ma un uomo *vaiśya* o *śūdra* non poteva sposare una donna di famiglia piú elevata. Neppure uno *kṣatriya* poteva avvicinare una donna della comunità brahminica. La moglie di un *brāhmaṇa* è considerata una delle sette madri dell'uomo, cioè la madre naturale, la moglie del maestro spirituale o del precettore, la moglie del re, la mucca, la nutrice, la terra e la moglie del *brāhmaṇa*.

I rapporti tra uomini e donne erano qualificati di *uttama* o *adhama* secondo la provenienza sociale degli sposi. Per esempio, l'unione di un *brāhmaṇa* con una donna di origine *kṣatriya* è *uttama*, mentre quella di uno *kṣatriya* con una donna di famiglia *brāhmaṇa* è *adhama*, ed è condannata. L'uomo non deve mai respingere una donna che lo avvicina allo scopo di unirsi a lui, ma allo stesso tempo deve attenersi alle convenzioni accennate sopra. La storia ci offre l'esempio di Bhīma, che fu avvicinato da Hiḍimbi,

di una comunità inferiore a quella dei *śūdra*, e l'esempio dell'imperatore Yayāti, che rifiutò di sposare la figlia di Śukrācārya perché apparteneva a una famiglia *brāhmaṇa*. Invece, Vyāsadeva, un *brāhmaṇa*, fu chiamato a generare Pāṇḍu e Dhṛtarāṣṭra nel grembo di donne appartenenti al gruppo degli *kṣatriya*. E Parāśara, illustre *brāhmaṇa*, generò Vyāsadeva nel grembo di Satyavatī, figlia di un pescatore. Queste unioni erano frequenti e in nessun caso condannabili, e i loro frutti non erano negativi. I rapporti tra uomini e donne sono naturali, ma devono avvenire secondo determinate restrizioni in modo da non turbare l'ordine sociale e non suscitare l'agitazione nel mondo generando una popolazione inutile e indesiderabile.

È una grande infamia per uno *kṣatriya* essere vinto da un avversario di forza inferiore o uguale alla sua. Se deve essere vinto, che lo sia perlomeno da un avversario piú forte di lui. Arjuna, ad esempio, stava per soccombere all'impeto di Bhīṣmadeva, quando Śrī Kṛṣṇa intervenne a salvarlo. Ma anche la sconfitta non sarebbe stata disonorevole per lui, perché Bhīṣmadeva gli era di gran lunga superiore in età, forza e gloria. Karṇa, invece, era pari a lui; e Arjuna, davanti a quest'avversario, sentì pesare la minaccia di una triste sconfitta, perciò non esitò a ricorrere all'inganno per vincerlo. Questi sono i principi che regolano la vita di uno *kṣatriya*, e Mahārāja Yudhiṣṭhira chiede al fratello se gli è accaduto qualcosa di spiacevole sulla via del ritorno da Dvārakā.

VERSO 43

अपि स्वित्पर्यभुङ्क्थास्त्वं सम्भोज्यान् वृद्धबालकान्।
जुगुप्सितं कर्म किंचित्कृतवान्न यदक्षमम् ॥४३॥

api svit parya-bhuṅkthās tvaṁ
sambhojyān vṛddha-bālakān
jugupsitaṁ karma kiñcit
kṛtavān na yad akṣamam

api svit: avvenne; *parya:* abbandonando; *bhuṅkthāḥ:* hai mangiato; *tvam:* te; *sambhojyān:* che merita di mangiare con te; *vṛddha:* anziani; *bālakān:* ragazzi; *jugupsitam:* abominevole; *karma:* azione; *kiñcit:* qualcosa; *kṛtavān:* hai fatto; *na:* non; *yat:* che; *akṣamam:* imperdonabile.

TRADUZIONE

Hai trascurato degli anziani o dei bambini che meritavano di dividere il tuo pasto? Ti saresti reso colpevole di un errore cosí imperdonabile, di un gesto cosi odioso?

SPIEGAZIONE

È dovere di un capofamiglia, prima di mangiare, nutrire i bambini e gli anziani della famiglia, come anche i *brāhmaṇa* e gli invalidi. Inoltre, per essere d'esempio, un capofamiglia dovrebbe uscire sulla soglia di casa e, rivolgendosi per tre volte ai passanti, invitare chiunque abbia fame a pranzare nella sua casa prima che lui stesso prenda il suo pasto. La minima negligenza, specialmente nei confronti degli anziani e dei bambini, è imperdonabile per un capofamiglia.

VERSO 44

कच्चित् प्रेष्ठतमेनाथ हृदयेनात्मबन्धुना ।
शून्योऽस्मि रहितो नित्यं मन्यसे तेऽन्यथा न रुक्।४४।

kaccit preṣṭhatamenātha
hṛdayenātma-bandhunā
śūnyo 'smi rahito nityaṁ
manyase te 'nyathā na ruk

kaccit: se; *preṣṭha-tamena:* al piú caro; *atha:* mio fratello (Arjuna); *hṛdayena:* il piú intimo; *ātma-bandhunā:* (il tuo) amico (Śrī Kṛṣṇa); *śūnyaḥ:* vuoto; *asmi:* io sono; *rahitaḥ:* avendo perduto; *nityam:* per sempre; *manyase:* tu pensi; *te:* tua; *anyathā:* altrimenti; *na:* mai; *ruk:* angoscia.

TRADUZIONE

O provi un vuoto incolmabile per aver perso il tuo amico piú caro, Śrī Kṛṣṇa? O Arjuna, fratello mio, non trovo altra spiegazione al tuo profondo abbattimento.

SPIEGAZIONE

Tutte le domande di Mahārāja Yudhiṣṭhira sulla condizione della Terra venivano dal dubbio che gli stringeva il cuore: Śrī Kṛṣṇa ha lasciato questo mondo? La profonda desolazione di Arjuna, che non avrebbe potuto avere altra causa, confermava il suo dubbio. È con questo presentimento che il re, in base alle indicazioni di Śrī Nārada, interroga apertamente Arjuna per far luce sul suo dubbio crudele.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quattordicesimo capitolo del primo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La partenza di Śrī Kṛṣṇa da questo mondo".*

CAPITOLO 15



I Pāṇḍava si ritirano in tempo

VERSO 1

सूत उवाच

एवं कृष्णसखः कृष्णो भ्रात्रा राज्ञाविकल्पितः ।
नानाशङ्कास्पदं रूपं कृष्णविश्लेषकर्शितः ॥ १ ॥

sūta uvāca
evaṁ kṛṣṇa-sakhaḥ kṛṣṇo
bhrātrā rājñā vikalpitaḥ
nānā-śaṅkāspadaṁ rūpaṁ
kṛṣṇa-viśleṣa-karśitaḥ

sūtaḥ uvāca: Sūta Gosvāmī disse; *evam:* così; *kṛṣṇa-sakhaḥ:* il celebre amico di Kṛṣṇa; *kṛṣṇaḥ:* Arjuna; *bhrātrā:* da suo fratello maggiore; *rājñā:* il re Yudhiṣṭhira; *vikalpitaḥ:* congetture; *nānā:* varie; *śaṅka-āspadam:* basate su molti dubbi; *rūpam:* forme; *kṛṣṇa:* il Signore, Śrī Kṛṣṇa; *viśleṣa:* sentimenti di separazione; *karśitaḥ:* diventò profondamente afflitto.

TRADUZIONE

Sūta Gosvāmī disse:

Le domande di Mahārāja Yudhiṣṭhira avevano provocato in Arjuna, il celebre amico di Kṛṣṇa, un forte sentimento di separazione da Kṛṣṇa, fonte per lui di grande dolore.

SPIEGAZIONE

Per il grande dolore, Arjuna sentí un nodo alla gola, perciò non poté rispondere adeguatamente alle varie domande di Mahārāja Yudhiṣṭhira.

VERSO 2

शोकेन शुष्यद्वदनहृत्सरोजो हतप्रभः ।
विभुं तमेवानुस्मरन्नाशक्नोत्प्रतिभाषितुम् ॥ २ ॥

śokena śuṣyad-vadana-
hṛt-sarojo hata-prabhaḥ
vibhuṁ tam evānusmaran
nāśaknot pratibhāṣitum

śokena: per il dispiacere; *śuṣyat-vadana:* l'essiccarsi della bocca; *hṛt-sarojaḥ:* il cuore simile al loto; *hata:* perduto; *prabhaḥ:* splendore del corpo; *vibhum:* il Supremo; *tam:* a Śrī Kṛṣṇa; *eva:* certamente; *anusmaran:* pensando tra sé; *na:* non; *aśaknot:* fu capace; *pratibhāṣitum:* rispondere in modo adeguato.

TRADUZIONE

La bocca e il cuore di loto di Arjuna si erano seccati per il dolore, e il suo corpo aveva perso ogni splendore. Ora, immerso nel ricordo del Signore Supremo, poteva a malapena pronunciare qualche parola.

VERSO 3

कृच्छ्रेण संस्तभ्य शुचः पाणिनामृज्य नेत्रयोः ।
परोक्षेण समुन्नद्धप्रणयौत्कण्ठ्यकातरः ॥ ३ ॥

kṛcchreṇa saṁstabhya śucaḥ
pāṇināmṛjya netrayoḥ
parokṣeṇa samunnaddha-
praṇayautkaṇṭhya-kātaraḥ

kṛcchena: con grande difficoltà; *saṁstabhya:* controllando la forza; *śucaḥ:* del dolore; *pāṇinā:* con le mani; *āmṛjya:* coprendo; *netrayoḥ:* gli occhi; *parokṣeṇa:* poiché fuori dalla vista; *samunnaddha:* in modo crescente; *praṇaya-autkaṇṭhya:* pensando intensamente all'affetto; *kātaraḥ:* addolorato.

TRADUZIONE

Con grande sforzo trattenne le lacrime di dolore che gli riempivano gli occhi. Era disperato per l'assenza di Śrī Kṛṣṇa, e sentiva crescere sempre piú il suo affetto per Lui.

VERSO 4

सख्यं मैत्रीं सौहृदं च सारथ्यादिषु संस्मरन् ।
नृपमग्रजमित्याह बाष्पगद्गदया गिरा ॥ ४ ॥

sakhyaṁ maitrīṁ sauhṛdaṁ ca
sārathyādiṣu saṁsmaran
nṛpam agrajam ity āha
bāṣpa-gadgadayā girā

sakhyam: che augura il bene; *maitrīm:* benedizione; *sauhṛdam:* intimamente legato; *ca:* anche; *sārathya-ādiṣu:* diventando il conduttore del carro; *saṁsmaran:* ricordando tutto questo; *nṛpam:* al re; *agrajam:* il fratello maggiore; *iti:* cosí; *āha:* disse; *bāṣpa:* respirando pesantemente; *gadgadayā:* confuso; *girā:* con discorsi.

TRADUZIONE

Ricordando Śrī Kṛṣṇa e i Suoi auguri di benessere, i Suoi favori, le intime relazioni familiari, e come Egli aveva guidato il suo carro, Arjuna, abbattuto, col respiro affannoso, cominciò a parlare.

SPIEGAZIONE

L'Essere Vivente Supremo è perfetto in tutte le Sue relazioni con i Suoi puri devoti. Śrī Arjuna è un tipico esempio di puro devoto del Signore legato a Lui da un sentimento fraterno, e i rapporti del Signore con Arjuna sono manifestazioni della piú alta e piú perfetta amicizia. Non solo il Signore desiderava il bene di Arjuna, ma era per lui un vero benefattore, e per rendere questa relazione ancora piú perfetta il Signore lo legò a Sé con uno stretto vincolo familiare, dandogli in sposa Subhadrā. Inoltre, il Signore accettò di condurre il carro di Arjuna per proteggere il Suo amico dai pericoli della bat-

taglia, e fu veramente felice di dare ai Pāṇḍava il governo del mondo. Tutti questi pensieri tornavano a uno a uno alla memoria di Arjuna, ed egli ne fu sopraffatto.

VERSO 5

अर्जुन उवाच
वञ्चितोऽहं महाराज हरिणा बन्धुरूपिणा ।
येन मेऽपहृतं तेजो देवविस्मापनं महत् ॥ ५ ॥

arjuna uvāca
vañcito 'haṁ mahā-rāja
hariṇā bandhu-rūpiṇā
yena me 'pahṛtaṁ tejo
deva-vismāpanaṁ mahat

arjunaḥ uvāca: Arjuna disse; *vañcitaḥ:* lasciato da Lui; *aham:* io stesso; *mahā-rāja:* o re; *hariṇā:* dalla Persona Suprema; *bandhu-rūpiṇā:* come un intimo amico; *yena:* dal quale; *me:* mio; *apahṛtam:* sono stato privato; *tejaḥ:* potere; *deva:* gli esseri celesti; *vismāpanam:* sorprendente; *mahat:* sbalorditivo.

TRADUZIONE

Arjuna disse:

O re! Il Signore Supremo, Hari, che mi trattava proprio come un caro amico, mi ha lasciato! E con Lui mi ha lasciato anche la mia straordinaria potenza, che stupiva perfino gli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

Il Signore dice nella *Bhagavad-gītā* (10.41): "Chiunque eccella in ricchezza, forza, bellezza, conoscenza, o in qualunque altra opulenza materiale desiderabile, dev'essere visto come l'espressione di un infinitesimale frammento della totalità della Mia energia." Perciò nessuno può godere di qualche potere in modo indipendente, cioè senza averlo ricevuto dal Signore. Quando il Signore discende sulla Terra con i Suoi compagni eterni, anime eternamente liberate, non solo manifesta la Sua propria potenza divina, ma dà anche ai devoti che Lo accompagnano la potenza necessaria a compiere la Sua missione di *avatāra.* La *Bhagavad-gītā* (4.5) afferma inoltre che il Signore e i Suoi compagni eterni scendono molte volte sulla Terra, e che il Signore ricorda tutte le Sue apparizioni, mentre i Suoi compagni, per la Sua volontà suprema, le dimenticano. E quando il Signore lascia questo pianeta porta via con

Sé tutti i Suoi compagni. Il potere e la forza conferiti ad Arjuna erano necessari per il compimento della missione del Signore, ma una volta compiuta la missione, questi poteri di "emergenza", che sbalordivano persino gli abitanti dei pianeti celesti, gli furono tolti perché non erano piú necessari e non gli sarebbero stati di alcuna utilità per tornare nella dimora di Dio. Se il Signore può conferire o ritirare ogni potere anche a grandi devoti come Arjuna, o anche agli abitanti dei pianeti celesti, a maggior ragione potrà farlo con i comuni esseri viventi, che non sono niente paragonati a queste grandi anime. Nessuno, dunque, dovrebbe sentirsi orgoglioso dei suoi poteri, presi a prestito dal Signore. Un uomo sano di mente dovrebbe invece mostrarsi riconoscente al Signore per questi benefici, e usare i poteri ricevuti al servizio del Signore. Il Signore può ritirare questi poteri in qualsiasi momento, perciò l'uso migliore di questi poteri e opulenze è quello di impiegarli al servizio del Signore.

VERSO 6

यस्य क्षणवियोगेन लोको ह्यप्रियदर्शनः ।
उक्थेन रहितो ह्येष मृतकः प्रोच्यते यथा ॥ ६ ॥

yasya kṣaṇa-viyogena
loko hy apriya-darśanaḥ
ukthena rahito hy eṣa
mṛtakaḥ procyate yathā

yasya: del quale; *kṣaṇa:* un momento; *viyogena:* per la separazione; *lokaḥ:* tutti gli universi; *hi:* certamente; *apriya-darśanaḥ:* tutto appare sfavorevole; *ukthena:* di vita; *rahitaḥ:* essendo privi; *hi:* certamente; *eṣaḥ:* tutti questi corpi; *mṛtakaḥ:* corpi morti; *procyate:* sono designati; *yathā:* come se.

TRADUZIONE

Mi ha lasciato solo, Lui, la cui separazione, anche solo per un istante, immergerebbe tutti gli universi in un vuoto funesto, come corpi senza vita.

SPIEGAZIONE

In realtà, per l'essere vivente non c'è persona piú cara del Signore. Il Signore Si espande in un numero incalcolabile di emanazioni, dette *svāṁśa* e *vibhinnāṁśa*. Il Paramātmā è l'emanazione *svāṁśa*, mentre gli esseri viventi rappresentano le emanazioni *vibhinnāṁśa*. Come l'essere vivente è il fattore essenziale nel corpo materiale, poiché senza l'essere vivente il corpo materiale

non ha valore, così senza il Paramātmā l'essere vivente non ha alcuno *statu quo*. Similmente, il Brahman e il Paramātmā non hanno *locus standi* senza il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa. Tutto ciò è ampiamente spiegato nella *Bhagavad-gītā*. Questi elementi sono uniti tra di loro e dipendenti l'uno dall' altro, ma, in ultima analisi, il Signore è il *summum bonum*, perciò è il principio vitale di ogni cosa.

VERSO 7

यत्संश्रयाद् द्रुपदगेहमुपागतानां
राज्ञां स्वयंवरमुखे स्मरदुर्मदानाम् ।
तेजो हृतं खलु मयाभिहतश्च मत्स्यः
सज्जीकृतेन धनुषाधिगता च कृष्णा ॥ ७ ॥

yat-saṁśrayād drupada-geham upāgatānāṁ
rājñāṁ svayaṁvara-mukhe smara-durmadānām
tejo hṛtaṁ khalu mayābhihataś ca matsyaḥ
sajjīkṛtena dhanuṣādhigatā ca kṛṣṇā

yat: per la cui misericordiosa; *saṁśrayāt:* forza; *drupada-geham:* nel palazzo del re Drupada; *upāgatānām:* tutti quelli riuniti; *rājñām:* dei principi; *svayaṁvara-mukhe:* in occasione della scelta dello sposo; *smara-durmadānām:* tutti animati da pensieri lussuriosi; *tejaḥ:* potere; *hṛtam:* sconfitto; *khalu:* com'era; *mayā:* da me; *abhihataḥ:* trafitto; *ca:* anche; *matsyaḥ:* il pesce-bersaglio; *sajjī-kṛtena:* tendendo l'arco; *dhanuṣa:* con quest'arco; *adhigatā:* guadagnato; *ca:* anche; *kṛṣṇā:* Draupadī.

TRADUZIONE

Solo grazie alla Sua misericordiosa forza fui capace di vincere tutti quei principi pieni di lussuria che si erano riuniti nel palazzo del re Drupada per la cerimonia della scelta dello sposo. Con l'arco e una freccia riuscii a trafiggere il pesce-bersaglio e conquistare così la mano di Draupadī.

SPIEGAZIONE

Draupadī era la bellissima figlia del re Drupada, e quando era ancora una ragazza quasi tutti i principi aspiravano alla sua mano. Ma Drupada Mahārāja aveva deciso di dare sua figlia solo ad Arjuna, e a questo scopo escogitò una prova ingegnosa che consisteva nel trafiggere l'occhio di un pesce posto dietro i raggi di una ruota sospesa al soffitto del palazzo. I principi, però, non potevano guardare direttamente il bersaglio, ma dovevano prendere la

mira guardando il riflesso del pesce e della ruota nell'acqua tremolante di un recipiente posto sul pavimento. Mahārāja Drupada sapeva benissimo che solo Arjuna o Karṇa sarebbero potuti riuscire nell'impresa. Tuttavia era ad Arjuna che voleva dare sua figlia. Cosí, quando Dhṛṣṭadyumna, il fratello di Draupadī, presentò a sua sorella, che era ormai in età da marito, tutti i principi dell'assemblea, anche Karṇa era presente. Ma Draupadī rifiutò con tatto Karṇa come rivale di Arjuna facendogli sapere, attraverso suo fratello Dhṛṣṭadyumna, che ella non poteva accettare come sposo una persona che fosse inferiore a uno *kṣatriya*. I *vaiśya* e i *śūdra* sono meno importanti degli *kṣatriya*, e Karṇa era conosciuto come il figlio di un falegname, cioè di un *śūdra*. Con questa richiesta Draupadī evitò Karṇa. Quando Arjuna, nelle vesti di un povero *brāhmaṇa*, centrò il difficile bersaglio, tutti furono sbalorditi, e tutti i principi, specialmente Karṇa, gli si opposero con un duro combattimento. Ma come sempre, per la grazia di Śrī Kṛṣṇa, Arjuna poté uscire vittorioso dal combattimento e ottenere l'ambita mano di Kṛṣṇā, o Draupadī. Arjuna ricordò con nostalgia questo avvenimento in assenza del Signore, la cui forza soltanto lo aveva reso cosí potente.

VERSO 8

यत्सन्निधावहमु खाण्डवमग्नयेऽदा-
मिन्द्रं च सामरगणं तरसा विजित्य ।
लब्धा सभा मयकृताद्भुतशिल्पमाया
दिग्भ्योऽहरन्नृपतयो बलिमध्वरे ते ॥ ८ ॥

yat-sannidhāv aham u khāṇḍavam agnaye 'dām
indraṁ ca sāmara-gaṇaṁ tarasā vijitya
labdhā sabhā maya-kṛtādbhuta-śilpa-māyā
digbhyo 'haran nṛpatayo balim adhvare te

yat: del quale; *sannidhau:* stare vicino; *aham:* io; *u:* esclamazione di meraviglia; *khāṇḍavam:* la foresta protetta da Indra, il re del cielo; *agnaye:* al dio del fuoco; *adām:* consegnò; *indram:* Indra; *ca:* anche; *sa:* insieme con; *amara-gaṇam:* gli esseri celesti; *tarasā:* con tutta destrezza; *vijitya:* avendo conquistato; *labdhā:* avendo ottenuto; *sabhā:* casa delle riunioni; *maya-kṛtā:* costruita da Maya; *adbhuta:* molto meravigliosa; *śilpa:* opera d'arte; *māyā:* potenza; *digbhyaḥ:* da tutte le direzioni; *aharan:* riuniti; *nṛpatayaḥ:* tutti i principi; *balim:* doni; *adhvare:* portarono; *te:* a te.

TRADUZIONE

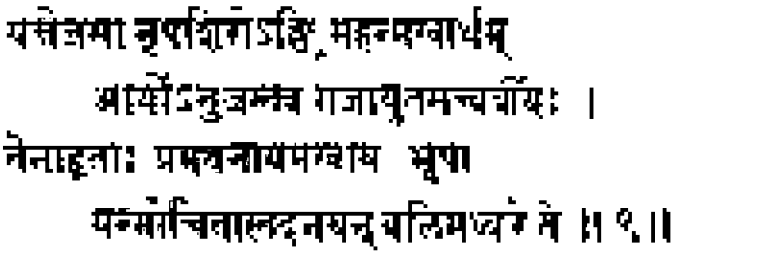
Poiché Lui era al mio fianco, mi fu possibile vincere con grande abilità il potente re del cielo, Indradeva, con gli esseri celesti che lo accompagna-

vano, permettendo così al dio del fuoco di devastare la foresta Khāṇḍava. E solo per la Sua grazia il demone Maya fu salvato da quella foresta in fiamme, perché noi potessimo costruire il nostro palazzo delle riunioni, meraviglioso capolavoro di architettura, dove tutti i principi si riunirono durante il *rājasūya-yajña* e ti pagarono il loro tributo.

SPIEGAZIONE

Il demone Maya Dānava era un abitante della foresta Khāṇḍava, e chiese protezione ad Arjuna quando questa foresta fu incendiata. Arjuna gli salvò la vita, e il demone, riconoscente, ricambiò il favore costruendo per i Pāṇḍava un meraviglioso palazzo delle riunioni, che attrasse l'attenzione straordinaria dei principi di tutti gli Stati. Essi sentirono il potere sovrannaturale dei Pāṇḍava, e senza rancore si sottomisero tutti pagando il loro tributo all' imperatore. I demoni possiedono sorprendenti poteri sovrannaturali con cui possono creare meraviglie materiali, ma sono sempre elementi di disturbo per la società. I demoni di oggi sono i pericolosi scienziati materialisti che creano meraviglie materiali per provocare disturbo alla società. Per esempio, la costruzione di armi nucleari ha seminato il panico nell'umanità. Anche Maya era un simile materialista, e conosceva l'arte di produrre meraviglie, tuttavia Kṛṣṇa voleva ucciderlo. Quando si trovò minacciato dal fuoco e dal disco di Kṛṣṇa, Maya andò a rifugiarsi da Arjuna, un grande devoto, che lo salvò dal fuoco della collera di Śrī Kṛṣṇa. Perciò i devoti sono ancora piú misericordiosi del Signore, e nel servizio devozionale la misericordia di un devoto è piú preziosa della misericordia del Signore. Sia il fuoco sia il Signore smisero di inseguire il demone appena videro che questi era sotto la protezione di un devoto come Arjuna. Pieno di gratitudine, il demone volle offrire qualche servizio ad Arjuna, ma Arjuna rifiutò di accettare qualcosa in cambio. Śrī Kṛṣṇa, tuttavia, soddisfatto di Maya che aveva preso rifugio in un devoto, gli chiese di rendere un servizio al re Yudhiṣṭhira costruendo per lui un meraviglioso palazzo delle riunioni. Il fatto è che per la grazia del devoto si ottiene la misericordia del Signore, e per la misericordia del Signore si ottiene l'opportunità di servire il devoto del Signore. Anche la mazza di Bhīmasena fu un dono di Maya Dānava.

VERSO 9



yat-tejasā nṛpa-śiro-'ṅghrim ahan makhārtham
āryo 'nujas tava gajāyuta-sattva-vīryaḥ
tenāhṛtāḥ pramatha-nātha-makhāya bhūpā
yan-mocitās tad-anayan balim adhvare te

yat: del quale; *tejasā:* per l'influenza; *nṛpa-śiraḥ-aṅghrim:* colui ai piedi del quale i re posano la loro testa in segno di adorazione; *ahan:* ucciso; *makha-artham:* per il sacrificio; *āryaḥ:* rispettabile; *anujaḥ:* il fratello minore; *tava:* tuo; *gaja-ayuta:* diecimila elefanti; *sattva-vīryaḥ:* potente natura; *tena:* da lui; *āhṛtāḥ:* raccolse; *pramatha-nātha:* il signore dei fantasmi (Mahābhairava); *makhāya:* per il sacrificio; *bhūpāḥ:* i re; *yat-mocitāḥ:* dal quale furono liberati; *tat-anayan:* tutti portarono; *balim:* tasse; *adhvare:* presentarono; *te:* a te.

TRADUZIONE

Il tuo rispettabile fratello minore, che possiede la forza di diecimila elefanti, poté, per la Sua grazia, uccidere Jarāsandha, i cui piedi erano adorati da molti re. Questi re, riuniti da Jarāsandha per essere offerti in sacrificio durante il suo *mahābhairava-yajña*, furono così liberati e in seguito pagarono il loro tributo a Tua Maestà.

SPIEGAZIONE

Jarāsandha era il potentissimo re di Magadha, e la storia della sua nascita e delle sue attività è molto interessante. Suo padre, il re Bṛhadratha, era anche lui un re di Magadha, potente e prospero, ma non aveva figli, sebbene avesse sposato due figlie del re di Kāśī. Amareggiato dal fatto di non poter avere un figlio da nessuna delle due regine, il re lasciò la reggia insieme con le sue mogli per praticare austerità nella foresta; ma là ricevette da un grande *ṛṣi* la benedizione di avere un figlio, e a questo scopo il *ṛṣi* gli diede un mango che le regine avrebbero dovuto mangiare. Le regine mangiarono il frutto e ben presto rimasero incinte. Il re fu molto felice di vedere che le regine portavano in grembo un erede, ma quando si avvicinò il momento del parto, le regine diedero alla luce un bambino solo, diviso in due parti. Le due metà del bambino furono gettate nella foresta, dove viveva una potente strega, che fu molto contenta di trovare la carne tenera e il sangue fresco del neonato. Per curiosità ella riunì le due metà del corpo, e il bambino prese un aspetto normale e tornò in vita. Questa strega si chiamava Jarā, e per compassione verso il re senza figli andò da lui e gli presentò il bambino. Il re, molto contento del suo gesto, volle ricompensarla secondo il suo desiderio. La strega chiese allora che il neonato portasse il suo nome, e il bambino fu soprannominato Jarāsandha, "colui che è unito dalla strega Jarā". In

realtà, questo Jarāsandha era apparso come un'emanazione del demone Vipracitti, e il saggio che aveva benedetto il re Bṛhadratha predicendogli la futura nascita di un figlio si chiamava Candra Kauśika.

Jarāsandha possedeva qualità demoniache fin dalla nascita, perciò diventò un grande devoto di Śiva, che è il signore di tutti gli spettri e gli uomini demoniaci. Come Rāvaṇa, il re Jarāsandha era un grande devoto di Śiva. Egli aveva l'abitudine di usare la sua forza militare per sconfiggere numerosi re di secondaria importanza, poi li arrestava per sacrificarli davanti al suo signore, Mahābhairava (Śiva). Ci sono ancora molti devoti di Mahābhairava, o Kālabhairava, nella provincia del Bihar, un tempo chiamata Magadha. Jarāsandha era un parente di Kaṁsa, lo zio materno di Kṛṣṇa, perciò dopo la morte di Kaṁsa, il re Jarāsandha divenne un grande nemico di Kṛṣṇa, e ci furono molti combattimenti tra di loro. Śrī Kṛṣṇa voleva ucciderlo, senza però distruggere i suoi soldati. Fu escogitato dunque uno stratagemma. Kṛṣṇa, Bhīma e Arjuna, nelle vesti di poveri *brāhmaṇa*, andarono insieme da Jarāsandha per chiedergli la carità. Jarāsandha non negava mai la carità ai *brāhmaṇa*, ed eseguiva anche molti sacrifici, ma queste attività non avevano valore di servizio devozionale. Śrī Kṛṣṇa, Bhīma e Arjuna chiesero a Jarāsandha il favore di potersi impegnare in combattimento contro di lui, e fu deciso che Jarāsandha avrebbe combattuto soltanto contro Bhīma. Tutti e tre diventarono così gli ospiti e allo stesso tempo i nemici di Jarāsandha, mentre Bhīma e Jarāsandha lottavano ogni giorno per numerosi giorni consecutivi. Alla fine Bhīma cominciò a scoraggiarsi, ma Kṛṣṇa gli fece capire che Jarāsandha era nato in due parti che erano poi state unite, così Bhīma lo uccise separando di nuovo le due parti. Tutti i re tenuti prigionieri nel campo di concentramento in attesa di essere uccisi davanti a Mahābhairava furono liberati da Bhīma, e per mostrare la loro riconoscenza verso i Pāṇḍava pagarono il loro tributo al re Yudhiṣṭhira.

VERSO 10

पत्न्यास्तवाधिमखकल्पमहाभिषेक-
श्लाघिष्ठचारुकबरं कितवैः समायाम् ।
स्पृष्टं विकीर्य पदयोः पतिताश्रुमुख्या
यस्तत्स्त्रियोऽकृत हतेशविमुक्तकेशाः॥१०॥

patnyās tavādhimakha-kḷpta-mahābhiṣeka-
ślāghiṣṭha-cāru-kabaraṁ kitavaiḥ sabhāyām
spṛṣṭaṁ vikīrya padayoḥ patitāśru-mukhyā
yas tat-striyo 'kṛta-hateśa-vimukta-keśāḥ

patnyāḥ: della moglie; *tava:* tua; *adhimakha:* durante la grande cerimonia del sacrificio; *kḷpta:* vestita; *mahā-abhiṣeka:* altamente santificata; *ślāghiṣṭha:* così glorificata; *cāru:* bella; *kabaram:* treccia di capelli; *kitavaiḥ:* dai miscredenti; *sabhāyām:* nella grande assemblea; *spṛṣṭam:* essendo presa; *vikīrya:* essendo stata sciolta; *padayoḥ:* ai piedi; *patita-aśru-mukhyāḥ:* di colei che cadde con le lacrime agli occhi; *yaḥ:* Egli; *tat:* loro; *striyaḥ:* mogli; *akṛta:* diventarono; *hata-īśa:* senza mariti; *vimukta-keśāḥ:* capelli sciolti.

TRADUZIONE

Fu Lui soltanto che fece sciogliere i capelli di tutte le mogli dei miscredenti che avevano osato sciogliere la treccia di capelli della tua regina, vestita e purificata per la grande cerimonia del sacrificio *rājasūya*. Ella si era gettata allora ai piedi di Śrī Kṛṣṇa con gli occhi pieni di lacrime.

SPIEGAZIONE

La regina Draupadī aveva una stupenda treccia di capelli che fu santificata nella cerimonia del *rājasūya-yajña*. Ma quando fu persa al gioco, Duḥśāsana, per insultarla, toccò i suoi gloriosi capelli. Allora Draupadī si gettò ai piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa, e Kṛṣṇa decise che per quell'offesa le mogli di Duḥśāsana e di tutti gli altri Kuru avrebbero avuto i capelli sciolti come conseguenza della battaglia di Kurukṣetra. Infatti, dopo che tutti i figli e i nipoti di Dhṛtarāṣṭra ebbero perso la vita in questa battaglia, tutte le donne della famiglia furono costrette a sciogliersi i capelli come vedove. In altre parole, tutte le mogli dei Kuru divennero vedove perché Duḥśāsana aveva insultato una grande devota del Signore. Il Signore può tollerare gli insulti che i miscredenti rivolgono a Lui, perché il padre tollera sempre gli insulti del figlio, ma non tollera mai gli insulti rivolti ai Suoi devoti. Insultando una grande anima si perdono tutti i risultati delle azioni pie e tutte le benedizioni ricevute.

VERSO 11

यो नो जुगोप वन एत्य दुरन्तकृच्छ्राद्
दुर्वाससोऽरिरचिताद्युताग्रभुग्यः ।
शाकान्नशिष्टमुपयुज्य यतस्त्रिलोकीं
तृप्तामंमंस्त सलिले विनिमग्नसङ्घः ॥११॥

yo no jugopa vana etya duranta-kṛcchrād
durvāsaso 'ri-racitād ayutāgra-bhug yaḥ

śākānna-śiṣṭam upayujya yatas tri-lokīṁ
tṛptām amaṁsta salile vinimagna-saṅghaḥ

yaḥ: colui che; *naḥ:* noi; *jugopa:* diede protezione; *vane:* nella foresta; *etya:* entrando; *duranta:* in modo pericoloso; *kṛcchrāt:* difficoltà; *durvāsasaḥ:* di Durvāsā Muni; *ari:* nemico; *racitāt:* creata da; *ayuta:* diecimila; *agra-bhuk:* chi mangia prima; *yaḥ:* quella persona; *śāka-anna-śiṣṭam:* resti del cibo; *upayujya:* avendo accettato; *yataḥ:* perché; *tri-lokīm:* tutti i tre mondi; *tṛptām:* soddisfatti; *amaṁsta:* pensò nella mente; *salile:* mentre erano nell'acqua; *vinimagna-saṅghaḥ:* tutti immersi nell'acqua.

TRADUZIONE

Durante il nostro esilio, Durvāsā Muni, che mangia sempre in compagnia dei suoi diecimila discepoli, complottò con i nostri nemici per metterci in una pericolosa situazione. Allora Egli [Śrī Kṛṣṇa] ci salvò, semplicemente accettando gli avanzi del nostro cibo. Poiché Egli accettò questo cibo, tutti i *muni*, riuniti per fare il bagno nel fiume, si sentirono sazi. E anche tutti i tre mondi furono soddisfatti.

SPIEGAZIONE

Durvāsā Muni: Potente *brāhmaṇa* dotato di poteri mistici e determinato a seguire i princípi della religione compiendo grandi voti e rigide austerità. Il suo nome è collegato a molti avvenimenti storici, e sembra che questo grande mistico potesse essere facilmente soddisfatto e facilmente contrariato, come Śiva. Quando era soddisfatto poteva accordare benefici incalcolabili al suo servitore, ma se era contrariato poteva causare le peggiori disgrazie. Kumārī Kuntī, a casa di suo padre, si occupava di servire tutti i grandi *brāhmaṇa*, e Durvāsā Muni, soddisfatto della sua bella accoglienza, la benedisse col potere di chiamare a sé qualunque essere celeste desiderasse. In realtà, si deve sapere che Durvāsā Muni era un'incarnazione plenaria di Śiva, ed è per questo motivo che poteva essere facilmente soddisfatto e altrettanto facilmente contrariato. Era un grande devoto di Śiva, e per ordine di Śiva accettò la carica di sacerdote alla corte del re Śvetaketu, che doveva compiere sacrifici per una durata di cento anni. Talvolta visitava l'assemblea parlamentare del regno celeste di Indradeva. Con i suoi grandi poteri mistici poteva viaggiare nello spazio, e sappiamo che egli raggiunse anche luoghi molto lontani, e perfino i pianeti Vaikuṇṭha, che si trovano al di là dello spazio materiale. Egli percorse queste grandi distanze nell'arco di un anno, durante la sua controversia col re Ambarīṣa, grande devoto e imperatore del mondo.

Durvāsā Muni aveva circa diecimila discepoli, e ogni volta che visitava i grandi re *kṣatriya* ed era loro ospite, si faceva accompagnare da un grande

numero di seguaci. Una volta fu ospite di Duryodhana, il cugino e il nemico di Mahārāja Yudhiṣṭhira. Duryodhana fu abbastanza intelligente da soddisfare il *brāhmaṇa* in tutti i modi, e il grande *ṛṣi* volle concedergli una benedizione. Duryodhana conosceva i suoi poteri mistici, e sapeva anche che il *brāhmaṇa*, se insoddisfatto, poteva causare una catastrofe, perciò fece un piano che avrebbe portato il *brāhmaṇa* a sfogare la sua collera contro i suoi cugini nemici, i Pāṇḍava. Quando il *ṛṣi* desiderò accordare una benedizione a Duryodhana, questi gli chiese di visitare la casa di Mahārāja Yudhiṣṭhira, il maggiore dei fratelli Pāṇḍava e il capo dei suoi cugini. Ma secondo la sua richiesta, avrebbe dovuto andare dopo che Yudhiṣṭhira avesse finito di pranzare con la sua regina, Draupadī. Duryodhana sapeva che quando Draupadī aveva terminato il suo pranzo sarebbe stato impossibile a Mahārāja Yudhiṣṭhira ricevere un grande numero di ospiti *brāhmaṇa*, così il *ṛṣi* si sarebbe irritato e avrebbe procurato difficoltà a suo cugino Mahārāja Yudhiṣṭhira. Questo era il piano di Duryodhana. Durvāsā Muni accettò la proposta, e si recò a casa del re in esilio dopo che lui e Draupadī avevano terminato di pranzare, così com'era stato stabilito da Duryodhana.

Presentandosi alla porta di Mahārāja Yudhiṣṭhira, il Muni fu subito ben accolto, poi il re gli chiese di terminare le sue abluzioni rituali di mezzogiorno nel fiume, e nel frattempo il pranzo sarebbe stato pronto. Durvāsā Muni, accompagnato dai suoi numerosissimi discepoli, andò a fare il bagno nel fiume, lasciando Mahārāja Yudhiṣṭhira in grande ansietà sul modo di soddisfare i suoi ospiti. Finché Draupadī non aveva pranzato, si sarebbe potuto servire cibo a un qualsiasi numero di ospiti, ma per il piano di Duryodhana, il *ṛṣi* era arrivato dopo che Draupadī aveva terminato di pranzare.

Per i devoti la difficoltà è un'occasione di ricordarsi del Signore con attenzione piena. Così, in questa situazione pericolosa, Draupadī pensò a Śrī Kṛṣṇa, e il Signore onnipresente capì subito il pericolo che correvano i Suoi devoti. Apparve dunque sulla scena e chiese a Draupadī di darGli qualsiasi cibo le fosse rimasto. A questa richiesta Draupadī si rattristò molto perché il Signore Supremo le aveva chiesto del cibo e lei, in quel momento, non poteva darGlielo. Gli spiegò che il piatto misterioso che aveva ricevuto dal dio del sole poteva fornire qualsiasi quantità di cibo, ma solo finché ella non avesse mangiato. Quel giorno ella aveva già terminato di pranzare, perciò ora si trovavano in pericolo. Esprimendo la sua difficoltà, cominciò a piangere davanti al Signore, come solo una donna farebbe in una simile circostanza. Il Signore, tuttavia, chiese a Draupadī di portarGli le pentole da cucina per vedere se fosse rimasto qualche avanzo di cibo, e quando Draupadī Gliele portò, il Signore trovò dei resti di verdura attaccati alla pentola. Subito li prese e li mangiò. Poi chiese a Draupadī di chiamare i suoi ospiti, Durvāsā e i suoi discepoli.

Bhīma fu mandato al fiume a chiamare gli invitati. Bhīma disse: "Perché tardate, signori? Venite, il pranzo vi aspetta." Ma poiché Śrī Kṛṣṇa aveva

accettato un piccolo pezzetto di cibo, i *brāhmaṇa*, mentre erano ancora nell'acqua, si sentirono completamente sazi, come se avessero appena terminato un pranzo sontuoso. Pensarono che Mahārāja Yudhiṣṭhira doveva aver preparato per loro molti piatti deliziosi che loro non avrebbero potuto mangiare perché non avevano piú fame, e il re se ne sarebbe dispiaciuto, perciò era meglio non accettare l'invito. Cosí decisero di allontanarsi.

Questo episodio dimostra che il Signore è il piú grande mistico, perciò è conosciuto come Yogeśvara. Un altro insegnamento che si può trarre da questo racconto è che ogni capofamiglia deve offrire il suo cibo al Signore; il risultato sarà che tutti, anche una compagnia di diecimila ospiti, saranno soddisfatti perché il Signore sarà stato soddisfatto. Questa è la via del servizio devozionale.

VERSO 12

यत्तेजसाथ भगवान् युधि शूलपाणि-
विस्मापितः सगिरिजोऽस्त्रमदान्निजं मे।
अन्येऽपि चाहममुनैव कलेवरेण
प्राप्तो महेन्द्रभवने महदासनार्धम् ॥१२॥

yat-tejasātha bhagavān yudhi śūla-pāṇir
vismāpitaḥ sagirijo 'stram adān nijaṁ me
anye 'pi cāham amunaiva kalevareṇa
prāpto mahendra-bhavane mahad-āsanārdham

yat: la cui; *tejasā:* per l'influenza; *atha:* una volta; *bhagavān:* il divino personaggio (Śiva); *yudhi:* nella battaglia; *śūla-pāṇiḥ:* colui che porta un tridente nella mano; *vismāpitaḥ:* attonito; *sa-girijaḥ:* con la figlia dell' Himalaya; *astram:* arma; *adāt:* concessa; *nijam:* della sua propria; *me:* a me; *anye api:* anche altri; *ca:* e; *aham:* io; *amunā:* con questo; *eva:* definitivamente; *kalevareṇa:* con il corpo; *prāptaḥ:* ottenuto; *mahā-indra-bhavane:* nella casa di Indradeva; *mahat:* grande; *āsana-ardham:* seggio semi-elevato.

TRADUZIONE

Per la Sua influenza soltanto fui in grado di stupire nel combattimento il divino Śiva e la sua sposa, la figlia delle montagne Himalaya. Cosi egli [Śiva] fu soddisfatto di me e mi regalò la sua propria arma. Anche altri esseri celesti mi diedero le loro armi, e inoltre riuscii a raggiungere, con questo stesso corpo, i pianeti superiori, dove mi fu offerto un seggio semi-elevato.

SPIEGAZIONE

Per la grazia di Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa, tutti gli esseri celesti, compreso Śiva, furono soddisfatti di Arjuna. Ma colui che è favorito da Śiva o da qualsiasi altro essere celeste non necessariamente gode anche del favore del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa. Rāvaṇa era certamente un grande devoto di Śiva, ma non poté salvarsi dalla collera di Dio, la Persona Suprema, Śrī Rāmacandra. E ci sono molti altri esempi simili nei racconti dei *Purāṇa*. Qui, invece, è descritto un episodio in cui Śiva fu soddisfatto di Arjuna che combatteva contro di lui. I devoti del Signore Supremo sanno come rispettare gli esseri celesti, ma i devoti degli esseri celesti talvolta pensano scioccamente che il Signore Supremo non sia superiore agli esseri celesti. Questa concezione li porta a diventare offensori, e li condanna alla fine di Rāvaṇa e di tanti altri. Gli episodi descritti da Arjuna in relazione ai suoi rapporti amichevoli con Śrī Kṛṣṇa sono molto istruttivi per tutti coloro che con questi esempi si convinceranno che si può ottenere qualunque favore semplicemente soddisfacendo il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, mentre gli adoratori degli esseri celesti possono ottenere solo benefici parziali, che sono temporanei come gli esseri celesti stessi.

Un altro significato di questo verso è che Arjuna, per la grazia di Śrī Kṛṣṇa, poté raggiungere i pianeti celesti col suo stesso corpo, e fu onorato dal dio del cielo, Indradeva, che gli offrí un seggio semi-elevato. Si possono raggiungere i pianeti celesti compiendo gli atti virtuosi che sono raccomandati dagli *śāstra*, nella sezione che riguarda le attività interessate. Ma, come afferma la *Bhagavad-gītā* (9.21), quando le reazioni di questi atti virtuosi si esauriscono, il loro autore è costretto a scendere di nuovo su questa Terra. Anche la luna si trova al livello dei pianeti celesti, e solo le persone che hanno compiuto atti virtuosi, come i sacrifici, gli atti di carità e le rigide austerità possono entrare nei pianeti celesti al termine della vita in questo corpo. Arjuna poté andare sui pianeti celesti col suo stesso corpo solo per la grazia del Signore, altrimenti sarebbe stato impossibile. I tentativi degli scienziati moderni di raggiungere i pianeti celesti si riveleranno certamente inutili, perché questi scienziati non sono al livello di Arjuna. Sono comuni esseri umani, privi dei risultati che si ottengono con i sacrifici, la carità e le austerità. Il corpo materiale subisce le tre influenze della natura materiale, cioè la virtú, la passione e l'ignoranza. La popolazione attuale è per lo piú soggetta all' influenza della passione e dell'ignoranza, e i sintomi di questa influenza sono la lussuria e l'avidità sempre crescenti. È difficile che queste persone cosí degradate possano avvicinare i sistemi planetari superiori, al di là dei quali esistono molti altri pianeti, raggiungibili solo da coloro che sono sotto l'influenza della virtú. Sui pianeti celesti e su altri pianeti di questo universo, gli abitanti sono molto intelligenti, molto piú degli esseri umani, e sono tutti virtuosi secondo il piú alto livello di virtú. Sono tutti devoti del Signore,

e sebbene la loro virtú non sia del tutto pura, sono conosciuti come esseri celesti che possiedono il maggior numero di buone qualità che è possibile ottenere nel mondo materiale.

VERSO 13

तत्रैव मे विहरतो भुजदण्डयुग्मं
गाण्डीवलक्षणमरातिवधाय देवाः ।
सेन्द्राः श्रिता यदनुभावितमाजमीढ
तेनाहमद्य मुषितः पुरुषेण भूम्ना ॥१३॥

tatraiva me viharato bhuja-daṇḍa-yugmaṁ
gāṇḍīva-lakṣaṇam arāti-vadhāya devāḥ
sendrāḥ śritā yad-anubhāvitam ājamīḍha
tenāham adya muṣitaḥ puruṣeṇa bhūmnā

tatra: in quel pianeta celeste; *eva:* certamente; *me:* a me; *viharataḥ:* mentre ero ospite; *bhuja-daṇḍa-yugmam:* le mie due braccia; *gāṇḍīva:* l' arco chiamato Gāṇḍīva; *lakṣaṇam:* segno; *arāti:* un demone chiamato Nivātakavaca; *vadhāya:* per uccidere; *devāḥ:* tutti gli esseri celesti; *sa:* insieme con; *indrāḥ:* il re del cielo, Indra; *śritāḥ:* avendo preso rifugio in; *yat:* col quale; *anubhāvitam:* fu possibile essere potente; *ājamīḍha:* o discendente del re Ajamīḍha; *tena:* grazie a Lui; *aham:* io; *adya:* in questo momento; *muṣitaḥ:* privo di; *puruṣeṇa:* la personalità; *bhūmnā:* suprema.

TRADUZIONE

Quando fui ospite per alcuni giorni sui pianeti superiori, tutti gli esseri celesti, compreso il re Indradeva, si affidarono alle mie braccia, che portano il segno dell'arco Gāṇḍīva, per uccidere il demone Nivātakavaca. O re, discendente di Ajamīḍha, sono ora separato dal Signore Supremo, la cui influenza mi aveva reso cosi potente.

SPIEGAZIONE

Gli esseri celesti sono certamente piú intelligenti, piú potenti e piú belli degli uomini, eppure dovettero chiedere l'aiuto di Arjuna perché il suo arco Gāṇḍīva era dotato di potere per la grazia di Śrī Kṛṣṇa. Il Signore è onnipotente, e per la Sua grazia il Suo puro devoto può essere tanto potente quanto il Signore desidera, senza alcun limite. Quando poi il Signore ritira il Suo potere da qualcuno, questi resta completamente privo di potere, per volontà del Signore.

VERSO 14

यद्बान्धवः कुरुबलाब्धिमनन्तपार-
मेको रथेन ततरेऽहमतीर्यसत्त्वम् ।
प्रत्याहृतं बहु धनं च मया परेषां
तेजास्पदं मणिमयं च हृतं शिरोभ्यः ॥१४॥

yad-bāndhavaḥ kuru-balābdhim ananta-pāram
eko rathena tatare 'ham atīrya-sattvam
pratyāhṛtaṁ bahu dhanaṁ ca mayā pareṣāṁ
tejās-padaṁ maṇimayaṁ ca hṛtaṁ śirobhyaḥ

yat-bāndhavaḥ: soltanto con la Sua amicizia; *kuru-bala-abdhim:* l'oceano della forza militare dei Kuru; *ananta-pāram:* che era insormontabile; *ekaḥ:* solo; *rathena:* stando seduto sul carro; *tatare:* fui capace di attraversare; *aham:* io; *atīrya:* invincibile; *sattvam:* esistenza; *pratyāhṛtam:* si ritirò; *bahu:* una quantità molto grande; *dhanam:* ricchezza; *ca:* anche; *māya:* da me; *pareṣām:* del nemico; *tejāḥ-padam:* fonte di splendore; *maṇimayam:* ornato di gioielli; *ca:* anche; *hṛtam:* preso con la forza; *śirobhyaḥ:* dalle loro teste.

TRADUZIONE

Le forze militari dei Kaurava erano come un oceano abitato da molti esseri invincibili, ed erano dunque insormontabili. Ma grazie alla Sua amicizia mi fu possibile attraversarle, seduto sul mio carro. Fu solo per la Sua grazia che riuscii a riprendere le mucche e a riunire con la forza le corone di molti re, tempestate di pietre preziose, fonte di grande luce.

SPIEGAZIONE

I Kaurava avevano dalla loro parte molti valorosi comandanti come Bhīṣma, Droṇa, Kṛpa e Karṇa, la cui forza militare era insormontabile come il grande oceano. Eppure, per la grazia di Śrī Kṛṣṇa, Arjuna, da solo, seduto sul carro, riuscí a sconfiggerli tutti, uno dopo l'altro, senza difficoltà. Nel campo avversario il comando passava da un generale all'altro, mentre dalla parte dei Pāṇḍava, Arjuna, da solo, sul carro guidato da Śrī Kṛṣṇa, sosteneva tutta la responsabilità della grande guerra.

In un'altra occasione, quando i Pāṇḍava vivevano in incognito al palazzo di Virāṭa, i Kaurava ebbero una disputa col re Virāṭa e decisero di portargli via la sua grande mandria di mucche. Mentre conducevano via le mucche, Arjuna combatté contro di loro senza far sapere la sua identità, e oltre a

riportare le mucche rubate ottenne con la forza un bel bottino, le pietre preziose che ornavano i turbanti dei rappresentanti dell'ordine regio. Arjuna ricorda che tutto ciò fu possibile per la grazia del Signore.

VERSO 15

यो भीष्मकर्णगुरुशल्यचमूष्वदभ्र-
राजन्यवर्यरथमण्डलमण्डितासु ।
अग्रेचरो मम विभो रथयूथपाना-
मायुर्मनांसि च दृशा सह ओज आर्च्छत् ॥१५॥

yo bhīṣma-karṇa-guru-śalya-camūṣv adabhra-
rājanya-varya-ratha-maṇḍala-maṇḍitāsu
agrecaro mama vibho ratha-yūthapānām
āyur manāṁsi ca dṛśa saha oja ārcchat

yaḥ: Egli solamente; *bhīṣma:* Bhīṣma; *karṇa:* Karṇa; *guru:* Droṇācārya; *śalya:* Śalya; *camūṣu:* in mezzo alle falangi militari; *adabhra:* immensa; *rājanya-varya:* i grandi principi reali; *ratha-maṇḍala:* file di carri; *maṇḍitāsu:* decorato con; *agrecaraḥ:* avanzando; *mama:* da me; *vibho:* o grande re; *ratha-yūtha-pānām:* tutti i combattenti sul carro; *āyuḥ:* durata della vita o attività interessate; *manāṁsi:* impulsi della mente; *ca:* anche; *dṛśā:* con lo sguardo; *sahaḥ:* potere; *ojaḥ:* forza; *ārcchat:* ritrasse.

TRADUZIONE

Fu Lui soltanto che, sul campo di battaglia, ritirò a tutti la durata della vita, fu Lui che ritirò il potere di pensare e la forza dell'entusiasmo alle imponenti divisioni militari dei Kaurava, guidate da Bhīṣma, Karṇa, Droṇa, Śalya e altri ancora. La loro organizzazione era esperta e più che efficace, ma Lui [Śrī Kṛṣṇa] compí tutto questo mentre avanzava.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema e Assoluta, Śrī Kṛṣṇa, Si manifesta nel cuore di ogni essere attraverso la Sua emanazione plenaria, il Paramātmā, cosí dirige ognuno nel ricordo, nella dimenticanza, nella conoscenza, nella mancanza d'intelligenza e in tutte le attività psicologiche (*B.g.*, 15.15). Essendo il Signore Supremo, Egli può aumentare o diminuire la durata della vita di un essere. Cosí il Signore condusse la battaglia di Kurukṣetra secondo il proprio piano. Con questa battaglia Egli voleva stabilire Yudhiṣṭhira come imperatore di questo pianeta, e per facilitare questo compito trascendentale uccise, con la Sua volontà onnipotente, tutti coloro che erano dalla parte

opposta. Il campo opposto era provvisto di una potenza militare completa, sostenuta da grandi generali come Bhīṣma, Droṇa e Śalya, perciò sarebbe stato materialmente impossibile per Arjuna vincere la battaglia se il Signore non l'avesse aiutato con ogni tipo di tattica. Di solito queste tattiche sono seguite da ogni capo di Stato, anche nelle guerre odierne, ma richiedono potenti mezzi materiali, come una rete di spionaggio, una strategia militare e manovre diplomatiche. Ma poiché Arjuna era un caro devoto del Signore, il Signore prese su di Sé tutti questi compiti, lasciando Arjuna libero da ogni ansietà. Questa è la via del servizio devozionale al Signore.

VERSO 16

यद्दोःषु मा प्रणिहितं गुरुभीष्मकर्ण-
नप्तृत्रिगर्तशल्यसैन्धवबाह्लिकाद्यैः ।
अस्त्राण्यमोघमहिमानि निरूपितानि
नोपस्पृशुर्हरिदासमिवासुराणि ॥१६॥

yad-doḥṣu-mā praṇihitaṁ guru-bhīṣma-karṇa-
naptṛ-trigarta-śalya-saindhava-bāhlikādyaiḥ
astrāṇy amogha-mahimāni nirūpitāni
nopaspṛśur nṛhari-dāsam ivāsurāṇi

yat: di cui; *doḥṣu:* sotto la protezione delle braccia; *mā praṇihitam:* essendomi posto; *guru:* Droṇācārya; *bhīṣma:* Bhīṣma; *karṇa:* Karṇa; *naptṛ:* Bhūriśravā; *trigarta:* re Suśarma; *śalya:* Śalya; *saindhava:* re Jayadratha; *bāhlika:* il fratello di Mahārāja Śāntanu (padre di Bhīṣma); *ādyaiḥ:* e così via; *astrāṇi:* armi; *amogha:* invincibili; *mahimāni:* molto potenti; *nirūpitāni:* impiegate; *na:* non; *upaspṛśuḥ:* toccarono; *nṛhari-dāsam:* il servitore di Nṛsiṁhadeva (Prahlāda); *iva:* come; *asurāṇi:* armi impiegate dai demoni.

TRADUZIONE

Grandi generali come Bhīṣma, Droṇa, Karṇa, Bhūriśravā, Suśarmā, Śalya, Jayadratha e Bāhlika diressero contro di me le loro invincibili armi. Ma per la Sua grazia [di Śrī Kṛṣṇa] non riuscirono a toccare neppure un capello della mia testa, come Prahlāda Mahārāja, il piú grande devoto di Śrī Nṛsiṁhadeva, non poté essere toccato dalle armi che i demoni usarono contro di lui.

SPIEGAZIONE

La storia di Prahlāda Mahārāja, il grande devoto di Nṛsiṁhadeva, è narrata nel settimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Prahlāda Mahārāja,

quando era un bambino di soli cinque anni, fu oggetto d'invidia da parte del suo potente padre Hiraṇyakaśipu solo perché era un puro devoto del Signore. Il padre demoniaco usò ogni arma a sua disposizione per uccidere il figlio, ma per la grazia del Signore il devoto Prahlāda fu salvato da ogni pericolo a cui lo espose il padre. Prahlāda fu gettato nel fuoco e nell'olio bollente, fu fatto precipitare dalla cima di un burrone, fu scaraventato sotto le zampe di un elefante e gli fu somministrato del veleno. Alla fine il padre afferrò personalmente un'ascia per uccidere il figlio, e fu allora che Nṛsiṁhadeva apparve e uccise l'ignobile padre in presenza del figlio. Nessuno, dunque, può uccidere un devoto del Signore. Similmente, anche Arjuna fu salvato dal Signore, sebbene i suoi potenti avversari, come Bhīṣma, usassero contro di lui le armi piú pericolose.

Karṇa: Nacque dall'unione di Kuntī col dio del sole prima del suo matrimonio col re Pāṇḍu. Karṇa venne alla luce già adorno di bracciali e orecchini, segni piuttosto straordinari per un intrepido eroe. In origine il suo nome era Vasusena, ma quando fu adulto offrí i suoi bracciali e orecchini naturali a Indradeva, e da allora fu conosciuto col nome di Vaikartana. Dopo la sua nascita dalla vergine Kuntī, fu gettato nelle acque del Gange, dove in seguito fu raccolto da Adhiratha, che insieme con sua moglie Rādhā lo allevò come se fosse suo figlio. Karṇa era molto caritatevole, specialmente verso i *brāhmaṇa.* Non c'era niente di cui non si privasse per darlo a un *brāhmaṇa.* In questo spirito caritatevole donò i suoi bracciali e orecchini naturali a Indradeva, che fu molto soddisfatto di lui e gli regalò in cambio una potente arma detta Śakti. Fu ammesso tra i discepoli di Droṇācārya, e fin dall'inizio nacque una rivalità tra lui e Arjuna. Vedendo questa costante rivalità con Arjuna, Duryodhana lo scelse come suo compagno, e la loro amicizia si consolidò sempre piú. Fu presente anche nella grande assemblea riunita per lo *svayaṁvara* di Draupadī, e là tentò di esibire il suo talento, ma il fratello di Draupadī dichiarò che Karṇa non poteva partecipare al torneo poiché era figlio di un falegname, cioè di un *śūdra.* Egli fu cosí escluso dalla competizione, ma quando Arjuna riuscí a centrare il pesce-bersaglio appeso al soffitto e ricevette da Draupadī la sua ghirlanda, Karṇa e altri principi delusi si scontrarono con Arjuna, che si allontanava con Draupadī, manifestando contro di lui una forza non comune. Karṇa, specialmente, lottò contro di lui con molto valore, ma tutti furono sconfitti da Arjuna. Duryodhana era molto contento di Karṇa per la sua costante rivalità con Arjuna, e quando salí al potere gli diede la sovranità sullo Stato di Aṅga. Frustrato nel suo tentativo di conquistare Draupadī, Karṇa consigliò Duryodhana di attaccare il re Drupada perché, vinto Drupada, sia Arjuna che Draupadī avrebbero potuto essere arrestati. Ma Droṇācārya li rimproverò per questa congiura, ed essi si astennero dal portarla a termine. Karṇa fu sconfitto molte volte, non solo da Arjuna, ma anche da Bhīmasena. Governava sul regno del Bengala, di Orissa e di Madras insieme. In seguito prese parte attiva al sacri-

ficio *rājasūya* di Mahārāja Yudhiṣṭhira, e quando Śakuni organizzò una sfida al gioco tra i fratelli rivali, Karṇa vi prese parte e fu molto contento quando Draupadī fu offerta come posta al gioco. Questo alimentava il suo antico rancore. Quando Draupadī fu persa al gioco fu entusiasta di annunciarne la notizia, e fu lui che ordinò a Duḥśāsana di togliere i vestiti sia ai Pāṇḍava sia a Draupadī. Poi chiese a Draupadī di scegliere un altro marito perché, ormai persa dai Pāṇḍava, ella diventava la schiava dei Kuru. Fu sempre un nemico dei Pāṇḍava, e ogni volta che se ne presentava l'occasione li umiliava in tutti i modi. Durante la battaglia di Kurukṣetra, Karṇa poté prevederne l'esito, ed espresse l'opinione che la battaglia sarebbe stata vinta da Arjuna poiché Śrī Kṛṣṇa guidava il suo carro. Era sempre in disaccordo con Bhīṣma, e talvolta diventava cosí orgoglioso da dichiarare che avrebbe potuto eliminare i Pāṇḍava in cinque giorni, se Bhīṣma non avesse interferito con i suoi piani d'azione. Tuttavia fu molto addolorato quando Bhīṣma morí. Uccise Ghaṭotkaca con l'arma Śakti ricevuta da Indradeva. Suo figlio, Brisasena, fu ucciso da Arjuna. Fu lui a uccidere il maggior numero di soldati Pāṇḍava. Alla fine s'impegnò in una furiosa lotta con Arjuna, e fu l'unico capace di fargli cadere l'elmo. Ma una ruota del suo carro rimase bloccata nel fango del campo di battaglia, e quando scese per liberarla, Arjuna ne approfittò per ucciderlo, sebbene egli lo avesse pregato di non farlo.

Naptā, o **Bhūriśravā:** Figlio di Somadatta, componente della famiglia dei Kuru. Śalya era suo fratello. Entrambi i fratelli e il padre parteciparono allo *svayaṁvara* di Draupadī e ammirarono la meravigliosa forza di Arjuna, dovuta alla sua devozione e alla sua amicizia per il Signore, tanto che Bhūriśravā consigliò ai figli di Dhṛtarāṣṭra di non provocare litigi o combattimenti contro i Pāṇḍava. Parteciparono anche al *rājasūya-yajña* di Mahārāja Yudhiṣṭhira. Bhūriśravā aveva una divisione militare *akṣauhiṇī* completa, con cavalieri, elefanti e carri, che mise al servizio di Duryodhana nella battaglia di Kurukṣetra. Bhīma lo contò tra gli *yūtha-pati.* Nella battaglia di Kurukṣetra combatté specialmente contro Sātyaki, e gli uccise dieci figli. In seguito Arjuna gli tagliò le mani, e alla fine Sātyaki lo uccise e uccise dieci dei suoi figli. Dopo la morte s'immerse nell'esistenza di Viśvadeva.

Trigarta, o **Suśarmā:** Figlio di Mahārāja Vṛddhakṣetra e re di Trigartadeśa. Assistette anche lui allo *svayaṁvara* di Draupadī. Era uno degli alleati di Duryodhana, e gli consigliò di attaccare il Matsyadeśa (Darbhaṅga). Quando furono rubate le mucche a Virāṭa-nagara, egli fece prigioniero Mahārāja Virāṭa, che fu in seguito liberato da Bhīma. Nella battaglia di Kurukṣetra combatté molto valorosamente, ma alla fine fu ucciso da Arjuna.

Jayadratha: Un altro figlio di Mahārāja Vṛddhakṣetra. Era il re del Sindhudeśa (l'odierno Sind, o Pakistan). Sua moglie si chiamava Duḥśalā. Anch'egli era presente allo *svayaṁvara* di Draupadī, e desiderava ardentemente ottenere la sua mano, ma fallí nella prova. Da allora cercò sempre

l'occasione di mettersi in contatto con Draupadī. Un giorno, mentre andava nel Śalyadeśa per sposarsi, sulla strada per Kāmyavana gli capitò di rivedere Draupadī e si sentí fortemente attratto da lei. A quel tempo i Pāṇḍava e Draupadī erano in esilio per aver perso al gioco il loro impero, e Jayadratha pensò opportuno mandare un messaggio illecito a Draupadī attraverso Koṭiśaṣya, uno dei suoi compagni. Draupadī respinse subito con forza le proposte di Jayadratha, ma questi, fortemente attratto dalla sua bellezza, fece ripetuti tentativi, che Draupadī, ogni volta, respinse. Cercò allora di portarla via a forza sul suo carro, e Draupadī reagí con una violenta spinta che lo fece cadere a terra come un albero tagliato alla radice. Senza perdersi di coraggio, riusci con la forza a far sedere Draupadī sul carro. Dhaumya Muni fu testimone dell'incidente e protestò con veemenza contro l'azione di Jayadratha. Dhaumya seguí il carro, e attraverso Dhātreyikā la notizia giunse a Mahārāja Yudhiṣṭhira. Allora i Pāṇḍava attaccarono i soldati di Jayadratha uccidendoli tutti, e infine Bhīma catturò Jayadratha e lo picchiò violentemente, fin quasi a ucciderlo. Poi gli fu rasata la testa e gli furono lasciate solo cinque strisce di capelli; quindi fu condotto davanti a tutti i re e introdotto come schiavo di Mahārāja Yudhiṣṭhira. Davanti a tutti i rappresentanti dell'ordine regio egli stesso dovette ammettere di essere lo schiavo di Mahārāja Yudhiṣṭhira, e sempre in quella condizione fu portato davanti a Mahārāja Yudhiṣṭhira, che fu cosí misericordioso da ordinare che fosse liberato. Anche la regina Draupadī desiderò che fosse liberato quando egli accettò di essere un principe tributario di Mahārāja Yudhiṣṭhira. Dopo l'incidente, gli fu permesso di tornare nel suo regno. Cosí umiliato, andò a Gaṅgātri, sull'Himalaya, dove s'impegnò in rigide austerità per soddisfare Śiva e ottenere da lui la benedizione di poter uccidere i Pāṇḍava, almeno uno alla volta. Quando la battaglia di Kurukṣetra ebbe inizio, egli si schierò dalla parte di Duryodhana. Il primo giorno combatté contro Mahārāja Drupada, poi contro Virāṭa e quindi contro Abhimanyu. Mentre Abhimanyu stava per essere ucciso senza pietà, circondato da sette grandi generali, i Pāṇḍava accorsero in suo aiuto, ma Jayadratha, per la grazia di Śiva, li respinse con grande abilità. Allora Arjuna fece voto di ucciderlo. Quando lo seppe, Jayadratha volle fuggire dal campo di battaglia e chiese ai Kaurava il permesso di compiere quest'azione di codardía, ma invece di acconsentire, i Kaurava lo costrinsero a combattere contro Arjuna. Durante questo combattimento Śrī Kṛṣṇa ricordò ad Arjuna che, per la benedizione di Śiva, chiunque avesse fatto cadere a terra la testa di Jayadratha sarebbe morto all'istante. Suggerí dunque ad Arjuna di gettare la testa di Jayadratha direttamente sulle ginocchia di suo padre, che era impegnato a compiere austerità nel luogo di pellegrinaggio di Samanta-pañcaka. Arjuna segui il consiglio, e il padre di Jayadratha, sorpreso alla vista di una testa mozza sulle sue ginocchia, la gettò subito a terra. Cosí il padre morí immediatamente, con la fronte rotta in sette pezzi.

VERSO 17

सौत्ये वृतः कुमतिनात्मद ईश्वरो मे
यत्पादपद्ममभवाय भजन्ति भव्याः।
मां श्रान्तवाहमरयो रथिनो भुविष्ठं
न प्राहरन् यदनुभावनिरस्तचित्ताः ॥१७॥

sautye vṛtaḥ kumatināātmada īśvaro me
yat-pāda-padmam abhavāya bhajanti bhavyāḥ
māṁ śrānta-vāham arayo rathino bhuvi-ṣṭhaṁ
na prāharan yad-anubhāva nirasta-cittāḥ

sautye: come conduttore di carro; *vṛtaḥ:* impegnato; *kumatinā:* con cattiva coscienza; *ātma-daḥ:* colui che libera; *īśvaraḥ:* il Signore Supremo; *me:* mio; *yat:* del quale; *pāda-padmam:* piedi di loto; *abhavāya:* per quanto riguarda la salvezza; *bhajanti:* servono; *bhavyāḥ:* gli uomini intelligenti; *mam:* a me; *śrānta:* assetati; *vāham:* i miei cavalli; *arayaḥ:* i nemici; *rathinaḥ:* un grande generale; *bhuvi-ṣṭham:* mentre stavo a terra; *na:* non; *prāharan:* attaccò; *yat:* del quale; *anubhāva:* misericordia; *nirasta:* distratta; *cittāḥ:* mente.

TRADUZIONE

Fu solo per la Sua misericordia che i miei nemici non mi uccisero quando scesi dal carro per far bere i miei cavalli assetati. E fu a causa della mia poca stima verso il mio Signore che osai farGli condurre il mio carro, Lui che è adorato e servito dai migliori tra gli uomini che aspirano alla liberazione.

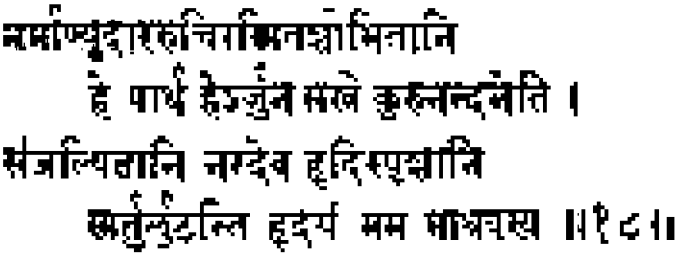
SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo, Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa, è l'oggetto di adorazione sia per gli impersonalisti sia per i devoti. Gli impersonalisti adorano lo sfolgorío abbagliante che emana dal Suo corpo trascendentale, forma eterna di felicità e conoscenza, e i devoti Lo adorano come Dio, la Persona Suprema. Coloro che si trovano a un livello inferiore a quello degli impersonalisti Lo considerano soltanto un grande personaggio storico. Ma il Signore discende in questo mondo per attrarre tutti gli esseri con i Suoi divertimenti trascendentali, interpretando il ruolo del maestro, dell'amico, del figlio e dell'amante piú perfetti. La Sua relazione trascendentale con Arjuna era una relazione d'amicizia, e il Signore interpretò questa parte in modo perfetto, come fece anche con i Suoi genitori, le Sue amiche e le Sue spose. Mentre gioca in questa perfetta relazione trascendentale, il devoto dimentica, grazie alla potenza interna del Signore, che il suo amico o suo figlio è Dio, la Persona Suprema, anche se talvolta rimane confuso dalle

azioni del Signore. Dopo la partenza del Signore, Arjuna è consapevole della grandezza del Suo amico, ma non c'è stato nessun errore né mancanza di stima da parte di Arjuna. Gli uomini intelligenti sono attratti dal comportamento trascendentale del Signore con un devoto puro e perfetto come Arjuna.

La mancanza d'acqua sul campo di battaglia è una cosa comune. In questi luoghi l'acqua è molto rara, e uomini e animali, stremati dalla fatica della battaglia, hanno continuamente bisogno d'acqua per placare la loro sete. Specialmente i soldati feriti e i generali soffrono molto la sete al momento della morte, e accade talvolta che la mancanza d'acqua porti a una morte inevitabile. Ma nella battaglia di Kurukṣetra il problema dell'acqua fu risolto trivellando il terreno. Per la grazia di Dio si può facilmente ottenere l'acqua in qualsiasi luogo dove ci sia la possibilità di trivellare il terreno. Anche il moderno sistema dei pozzi si basa su questo principio, ma gli ingegneri d'oggi sono incapaci di scavare subito dov'è necessario. Risulta invece dalla storia che ai tempi dei Pāṇḍava, grandi generali come Arjuna potevano subito fornire acqua ai loro cavalli, e che dire degli uomini, facendola sgorgare dal sottosuolo con una freccia appuntita lanciata nella crosta terrestre, metodo tuttora sconosciuto agli scienziati moderni.

VERSO 18



narmāṇy udāra-rucira-smita-śobhitāni
he pārtha he 'rjuna sakhe kuru-nandaneti
sañjalpitāni nara-deva hṛdi-spṛśāni
smartur luṭhanti hṛdayaṁ mama mādhavasya

narmāṇi: conversazioni scherzose; *udāra:* parlava molto francamente; *rucira:* piacevoli; *smita-śobhitāni:* ornate di sorrisi; *he:* vocativo; *pārtha:* o figlio di Pṛthā; *he:* vocativo; *arjuna:* Arjuna; *sakhe:* amico; *kuru-nandana:* figlio della dinastia dei Kuru; *iti:* e così via; *sañjalpitāni:* tali conversazioni; *nara-deva:* o re; *hṛdi:* per il cuore; *spṛśāni:* toccanti; *smartuḥ:* ricordandole; *luṭhanti:* opprimono; *hṛdayam:* il cuore e l'anima; *mama:* mio; *mādhavasya:* di Mādhava (Kṛṣṇa).

TRADUZIONE

O re! I Suoi scherzi, i Suoi discorsi spontanei erano piacevoli e meravigliosamente ornati di sorrisi. Si rivolgeva a me chiamandomi "O figlio di

Pṛthā", "amico Mio", "o figlio della dinastia Kuru", e tutti questi slanci di cuore tornano ora alla mia memoria e mi turbano profondamente.

VERSO 19

शय्यासनाटनविकत्थनभोजनादि-
ष्वैक्याद्वयस्य ऋतवानिति विप्रलब्धः ।
सख्युः सखेव पितृवत्तनयस्य सर्वं
सेहे महान्महितया कुमतेरघं मे ॥१९॥

śayyāsanāṭana-vikatthana-bhojanādiṣv
aikyād vayasya ṛtavān iti vipralabdhaḥ
sakhyuḥ sakheva pitṛvat tanayasya sarvaṁ
sehe mahān mahitayā kumater aghaṁ me

śayya: dormendo in un solo letto; *āsana:* sedendo su un solo seggio; *aṭana:* camminando insieme; *vikatthana:* adorazione di sé stessi; *bhojana:* mangiando insieme; *ādiṣu:* e in tutte queste relazioni; *aikyāt:* a causa della (nostra) unione; *vayasya:* o amico mio; *ṛtavān:* veritiero; *iti:* così; *vipralabdhaḥ:* che si comporta male; *sakhyuḥ:* verso un amico; *sakhā iva:* come un amico; *pitṛvat:* come il padre; *tanayasya:* di un bambino; *sarvam:* tutto; *sehe:* tollerò; *mahān:* grandi; *mahitayā:* per le glorie; *kumateḥ:* di colui che ha una bassa mentalità; *agham:* offesa; *me:* mia.

TRADUZIONE

Avevamo l'abitudine di vivere quasi sempre insieme, dormire, sederci e passeggiare insieme. A volte, quando ci vantavamo delle nostre gesta eroiche, se vedevo qualche irregolarità, Lo rimproveravo dicendo: "Amico mio, come sei veritiero!" Anche in quelle ore, quando il Suo valore era minimizzato, Lui, l'Anima Suprema, tollerava tutti questi miei discorsi, scusandomi proprio come l'amico perdona l'amico, o il padre perdona il figlio.

SPIEGAZIONE

Poiché il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, è infinitamente perfetto, i Suoi divertimenti trascendentali con i Suoi puri devoti sono completi sotto ogni aspetto, sia che Egli interpreti accanto a loro i ruoli di amico, sia di figlio o di amante. Il Signore gusta i rimproveri dei Suoi amici, genitori o fidanzate piú dell'offerta ufficiale degli inni vedici da parte di grandi eruditi e uomini religiosi.

VERSO 20

सोऽहं नृपेन्द्र रहितः पुरुषोत्तमेन
सख्या प्रियेण सुहृदा हृदयेन शून्यः ।
अध्वन्युरुक्रमपरिग्रहमङ्ग रक्षन्
गोपैरसद्भिरबलेव विनिर्जितोऽस्मि ॥२०॥

so 'haṁ nṛpendra rahitaḥ puruṣottamena
sakhyā priyeṇa suhṛdā hṛdayena śūnyaḥ
adhvany urukrama-parigraham aṅga rakṣan
gopair asadbhir abaleva vinirjito 'smi

saḥ: questo; *aham:* io; *nṛpa-indra:* o imperatore; *rahitaḥ:* separato dal; *puruṣa-uttamena:* dal Signore Supremo; *sakhyā:* dal mio amico; *priyeṇa:* dal mio piú caro; *suhṛdā:* dal benefattore; *hṛdayena:* il cuore e l'anima; *śūnyaḥ:* vuoto; *adhvani:* recentemente; *urukrama-parigraham:* le mogli dell'onnipotente; *aṅga:* corpi; *rakṣan:* mentre proteggevo; *gopaiḥ:* dai mandriani; *asadbhiḥ:* dagli infedeli; *abalā iva:* come una donna debole; *vinirjitaḥ asmi:* sono stato sconfitto.

TRADUZIONE

O imperatore, ora sono separato dal mio piú caro amico e benefattore, il Signore Supremo, perciò non c'è che un grande vuoto nel mio cuore. In Sua assenza sono stato sconfitto da un'orda di mandriani infedeli, mentre scortavo tutte le spose di Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

La cosa importante da notare in questo verso è il fatto che Arjuna potesse essere sconfitto da una banda di ignobili mandriani e che questi uomini potessero toccare il corpo delle spose di Śrī Kṛṣṇa che erano sotto la protezione di Arjuna. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ha chiarito questa apparente contraddizione effettuando varie ricerche nel *Viṣṇu-Purāṇa* e nel *Brahma-Purāṇa*. In questi *Purāṇa* è detto che un giorno le belle abitanti del cielo soddisfecero Aṣṭāvakra Muni con il loro servizio, e il *muni* diede loro la benedizione di avere il Signore Supremo come sposo. Aṣṭāvakra Muni era curvo in otto articolazioni del corpo, perciò si muoveva in un modo storto molto particolare. Vedendo i movimenti del *muni*, le figlie degli esseri celesti non poterono trattenere le risa, e il *muni*, arrabbiato, le maledisse dicendo che avrebbero avuto il Signore come sposo, ma sarebbero poi state rapite da un'orda di briganti. In seguito le ragazze soddisfecero di nuovo il *muni* con le loro preghiere, e il *muni* le benedisse dicendo loro che sarebbero state

riprese dal loro marito anche dopo essere state rapite dai briganti. Cosi, affinché si avverassero le parole del grande *muni*, il Signore stesso sottrasse le Sue spose alla protezione di Arjuna, altrimenti esse sarebbero subito scomparse dalla scena appena fossero state toccate dai briganti. Inoltre, alcune delle *gopī* che avevano pregato di diventare le spose del Signore, tornarono alla loro rispettiva posizione dopo che il loro desiderio fu soddisfatto. Dopo la Sua partenza dal pianeta, Kṛṣṇa volle che tutti i Suoi compagni Lo raggiungessero, perciò essi furono richiamati a Lui in differenti circostanze.

VERSO 21

तद्वै धनुस्त इषवः स रथो हयास्ते
सोऽहं रथी नृपतयो यत आनमन्ति ।
सर्वं क्षणेन तदभूदसदीशरिक्तं
भस्मन् हुतं कुहकराद्धमिवोप्तमूष्याम् ॥२१॥

tad vai dhanus ta iṣavaḥ sa ratho hayās te
so 'ham rathī nṛpatayo yata ānamanti
sarvaṁ kṣaṇena tad abhūd asad īśa-riktaṁ
bhasman hutaṁ kuhaka-rāddham ivoptam ūṣyām

tat: lo stesso; *vai:* certamente; *dhanuḥ te:* lo stesso arco; *iṣavaḥ:* frecce; *saḥ:* lo stesso; *rathaḥ:* carro; *hayāḥ te:* gli stessi cavalli; *saḥ aham:* sono lo stesso Arjuna; *rathī:* il combattente sul carro; *nṛpatayaḥ:* tutti i re; *yataḥ:* al quale; *ānamanti:* offrono i loro rispetti; *sarvam:* tutto; *kṣaṇena:* in un istante; *tat:* tutto questo; *abhūt:* diventò; *asat:* inutile; *īśa:* a causa del Signore; *riktam:* vuoto; *bhasman:* ceneri; *hutam:* offrendo il burro; *kuhaka-rāddham:* denaro creato con la magia; *iva:* cosi; *uptam:* seminato; *ūṣyāṁ:* nella terra sterile.

TRADUZIONE

Ho ancora lo stesso arco Gāṇḍīva, le stesse frecce, lo stesso carro tirato dagli stessi cavalli, e io che li guido sono lo stesso Arjuna, a cui tutti i re offrivano il giusto rispetto. Ma in assenza di Śrī Kṛṣṇa, tutto questo, nello spazio di un istante, è diventato vuoto e senza senso. È come versare burro chiarificato sulla cenere, accumulare denaro con una bacchetta magica o seminare su una terra sterile.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo spiegato piú volte, non bisogna vantarsi delle piume prese a prestito. Tutte le energie e i poteri vengono dalla fonte suprema, Śrī Kṛṣṇa; agiscono finché Egli lo desidera, e smettono di funzionare appena Egli li riti-

ra. L'energia elettrica viene dalla centrale, e appena la centrale smette di fornire energia, le lampadine non servono piú. Nello spazio di un secondo queste energie possono essere generate o ritirate, per la volontà suprema del Signore. La civiltà materiale, priva della benedizione del Signore, non è che il gioco di un bambino. Tutto va bene finché i genitori permettono al bambino di giocare, ma appena i genitori non glielo permettono piú, il bambino è costretto a interrompere il gioco. La civiltà umana e tutte le attività che ne derivano devono essere collegate alla benedizione suprema del Signore; senza questa benedizione tutto il progresso dell'uomo è simile all'ornamento posto su un cadavere. Si afferma qui che in una civiltà morta le attività sono come burro chiarificato versato sulla cenere, come denaro accumulato con una bacchetta magica, e come semi piantati in una terra sterile.

VERSI 22-23

राजंस्त्वयानुपृष्टानां सुहृदां नः सुहृत्पुरे ।
विप्रशापविमूढानां निघ्नतां मुष्टिभिर्मिथः ॥२२॥
वारुणीं मदिरां पीत्वा मदोन्मथितचेतसाम् ।
अजानतामिवान्योन्यं चतुःपञ्चावशेषिताः ॥२३॥

rājaṁs tvayānupṛṣṭānāṁ
suhṛdāṁ naḥ suhṛt-pure
vipra-śāpa-vimūḍhānāṁ
nighnatāṁ muṣṭibhir mithaḥ

vāruṇīṁ madirāṁ pītvā
madonmathita-cetasām
ajānatām ivānyonyaṁ
catuḥ-pañcāvaśeṣitāḥ

rājan: o re; *tvayā:* da te; *anupṛṣṭānām:* come chiedesti; *suhṛdām:* di amici e parenti; *naḥ:* nostri; *suhṛt-pure:* nella città di Dvārakā; *vipra:* i *brāhmaṇa*; *śāpa:* per la maledizione di; *vimūḍhānām:* di coloro che hanno perso la testa; *nighnatām:* di coloro che furono uccisi; *muṣṭibhiḥ:* con dei bastoni; *mithaḥ:* tra di loro; *vāruṇīm:* riso fermentato; *madirām:* vino; *pītvā:* avendo bevuto; *mada-unma-thita:* intossicati; *cetasām:* in questa condizione mentale; *ajānatām:* di coloro che non si riconoscevano; *iva:* come; *anyonyam:* l'un l'altro; *catuḥ:* quattro; *pañca:* cinque; *avaśeṣitāḥ:* ora rimasti.

TRADUZIONE

O re, poiché mi hai chiesto notizie dei nostri amici e parenti che abitano nella città di Dvārakā, ti dirò che sono stati tutti maledetti dai *brāhmaṇa*,

e come risultato di questa maledizione si sono ubriacati con un vino fatto di riso fermentato e si sono assaliti a vicenda a colpi di bastone, non riconoscendosi piú l'un l'altro. Ora sono tutti morti, eccetto quattro o cinque di loro.

VERSO 24

प्रायेणैतद् भगवत ईश्वरस्य विचेष्टितम् ।
मिथो निघ्नन्ति भूतानि भावयन्ति च यन्मिथः॥२४॥

prāyeṇaitad bhagavata
īśvarasya viceṣṭitam
mitho nighnanti bhūtāni
bhāvayanti ca yan mithaḥ

prāyeṇa-etat: è praticamente per; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *īśvarasya:* del Signore; *viceṣṭitam:* per la volontà; *mithaḥ:* l'un l'altro; *nighnanti:* si uccidono; *bhūtāni:* gli esseri viventi; *bhāvayanti:* come anche si proteggono; *ca:* anche; *yat:* del quale; *mithaḥ:* l'un l'altro.

TRADUZIONE

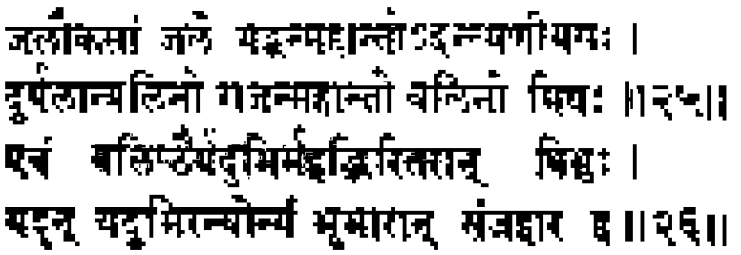
In realtà, tutto ciò è dovuto alla volontà suprema del Signore, Dio, la Persona Suprema. A volte le persone si uccidono l'un l'altra, e altre volte si proteggono l'un l'altra.

SPIEGAZIONE

Gli antropologi sostengono che c'è una legge naturale secondo cui si deve lottare per la sopravvivenza: è la legge del piú forte. Essi non sanno, però, che dietro questa legge di natura c'è la direzione suprema di Dio, la Persona Suprema. La *Bhagavad-gītā* conferma che le leggi della natura sono applicate sotto la direzione del Signore. Perciò, ogni volta che nel mondo regna la pace si deve sapere che ciò è dovuto alla volontà del Signore, e ogni volta che nel mondo ci sono agitazioni, ciò è dovuto ugualmente alla volontà del Signore. Neppure un filo d'erba si muove senza il volere del Signore. Perciò, ogni volta che si trasgrediscono le leggi stabilite dal Signore, scoppiano guerre tra uomini e tra nazioni. Il sentiero piú sicuro verso la pace è dunque quello di usare ogni cosa secondo le leggi stabilite dal Signore. Questa legge vuole che tutto ciò che facciamo, mangiamo, sacrifichiamo o diamo in carità sia fatto per la piena soddisfazione del Signore. Nessuno deve fare, mangiare, sacrificare o donare qualcosa in carità contro la volontà del Signore. È meglio non correre rischi inutili: bisogna imparare a discriminare tra le azioni che possono far piacere al Signore e quelle che possono non farGli

piacere. Un'azione, dunque, è giudicata in rapporto alla soddisfazione o insoddisfazione del Signore. Non c'è posto per i capricci personali; solo il piacere del Signore dev'essere la nostra guida. Questo è il significato di *yogaḥ karmasu kauśalam*, le azioni compiute in relazione al Signore Supremo. Questa è l'arte di agire in modo perfetto.

VERSI 25-26



jalaukasāṁ jale yadvan
mahānto 'danty aṇīyasaḥ
durbalān balino rājan
mahānto balino mithaḥ

evaṁ baliṣṭhair yadubhir
mahadbhir itarān vibhuḥ
yadūn yadubhir anyonyam
bhū-bhārān sañjahāra ha

jalaukasām: degli esseri acquatici; *jale:* nell'acqua; *yadvat:* cosí com' è; *mahāntaḥ:* i piú grandi; *adanti:* inghiottono; *aṇīyasaḥ:* i piú piccoli; *durbalān:* il debole; *balinaḥ:* il piú forte; *rājan:* o re; *mahāntaḥ:* il piú forte; *balinaḥ:* il meno forte; *mithaḥ:* in duello; *evam:* cosí; *baliṣṭhaiḥ:* dal piú forte; *yadubhiḥ:* dai discendenti di Yadu; *mahadbhiḥ:* colui che ha una forza maggiore; *itarān:* i comuni; *vibhuḥ:* Dio, la Persona Suprema; *yadūn:* tutti gli Yadu; *yadubhiḥ:* dagli Yadu; *anyonyam:* tra loro; *bhū-bhārān:* il fardello del mondo; *sañjahāra:* ha alleviato; *ha:* nel passato.

TRADUZIONE

O re, come nell'oceano i pesci piú grandi e piú forti inghiottono quelli piú piccoli e piú deboli, cosí il Signore Supremo, per alleggerire il fardello della Terra, ha impegnato lo Yadu piú forte a uccidere quello piú debole, e lo Yadu piú grande a uccidere quello piú piccolo.

SPIEGAZIONE

Nel mondo materiale esiste la legge del piú forte, che costringe tutti a lottare per la sopravvivenza, perché nel mondo materiale c'è disparità tra

le anime condizionate a causa del loro desiderio di dominare le risorse materiali. Questa mentalità di dominio sulla natura materiale è all'origine della vita condizionata. Per facilitare questi falsi dominatori, l'energia illusoria del Signore ha creato la disparità tra gli esseri viventi condizionati creando così i più forti e i più deboli in ogni specie di vita. La mentalità di dominare la natura materiale e il creato ha portato naturalmente la disparità tra gli esseri e quindi la necessità di lottare per sopravvivere. Nel mondo spirituale non esiste né la disparità, né la lotta per la sopravvivenza. Nel mondo spirituale non c'è la lotta per la sopravvivenza perché là tutti esistono eternamente. E non c'è disparità perché tutti vogliono servire il Signore Supremo e nessuno vuole imitarLo diventando il beneficiario di qualcosa. Il Signore, essendo il creatore di tutto, compresi gli esseri viventi, è il vero proprietario e beneficiario di ogni cosa; ma nel mondo materiale, per l'incantesimo di *māyā*, l'illusione, questa relazione eterna con Dio, la Persona Suprema, è dimenticata, e l'essere vivente si trova condizionato dalla legge del più forte e dalla lotta per la sopravvivenza.

VERSO 27

देशकालार्थयुक्तानि हृत्तापोपशमानि च ।
हरन्ति स्मरतश्चित्तं गोविन्दाभिहितानि मे ॥२७॥

deśa-kālārtha-yuktāni
hṛt-tāpopaśamāni ca
haranti smarataś cittaṁ
govindābhihitāni me

deśa: spazio; *kāla:* tempo; *artha:* importanza; *yuktāni:* impregnate da; *hṛt:* il cuore; *tāpa:* bruciante; *upaśamāni:* che estingue; *ca:* e; *haranti:* attraggono; *smarataḥ:* col ricordo; *cittam:* la mente; *govinda:* il Signore Supremo, fonte di ogni piacere; *abhihitāni:* narrate da; *me:* a me.

TRADUZIONE

Ora sono attratto dalle istruzioni che mi ha dato il Signore Supremo [Govinda], perché tutte sono impregnate del potere di alleviare il cuore ardente, in qualunque circostanza di tempo e di luogo.

SPIEGAZIONE

Qui Arjuna si riferisce alle istruzioni della *Bhagavad-gītā*, che gli furono impartite dal Signore sul campo di battaglia di Kurukṣetra. Il Signore lasciò le istruzioni della *Bhagavad-gītā* non solo per il beneficio di Arjuna, ma

per tutti gli esseri, in tutti i tempi e in tutti i luoghi. La *Bhagavad-gītā*, essendo stata rivelata da Dio, la Persona Suprema, è l'essenza di tutta la saggezza vedica. È stata presentata con cura dal Signore stesso per tutti coloro che non hanno abbastanza tempo per studiare la vasta letteratura vedica, che comprende le *Upaniṣad*, i *Purāṇa* e il *Vedānta-sūtra*. La *Bhagavad-gītā* è inclusa nella grande epopea storica del *Mahābhārata*, che fu preparata specialmente per le persone di minore intelligenza, cioè le donne, i comuni lavoratori e i discendenti indegni dei *brāhmaṇa*, degli *kṣatriya* e delle sezioni superiori dei *vaiśya*. Il problema sorto nel cuore di Arjuna sul campo di battaglia di Kurukṣetra fu risolto dagli insegnamenti della *Bhagavad-gītā*. Così, dopo che il Signore fu scomparso agli occhi degli uomini, quando Arjuna si trovò di fronte alla sconfitta e alla perdita del suo potere e della sua preminenza, egli desiderò ricordare di nuovo i grandi insegnamenti della *Bhagavad-gītā*, per mostrare a tutti che la *Bhagavad-gītā* può essere consultata in qualunque momento critico, non solo per alleviare ogni tipo di agonia mentale, ma anche per uscire dalla grande confusione che può agitarci nei momenti difficili.

Il Signore misericordioso lasciò dietro di Sé i grandi insegnamenti della *Bhagavad-gītā* affinché potessimo ricevere le Sue istruzioni anche quando Egli non fosse stato più visibile agli occhi materiali. I sensi materiali non possono cogliere in nessun modo il Signore Supremo, ma il Signore, con la Sua potenza inconcepibile, può renderSi accessibile alla percezione dei sensi dell'anima condizionata incarnandoSi in un modo adatto, attraverso la materia, che è un'altra forma dell'energia manifestata del Signore. Così la *Bhagavad-gītā*, o qualsiasi altra rappresentazione sonora del Signore nella forma di Scrittura autentica, è un'incarnazione del Signore. Non c'è differenza tra la rappresentazione sonora del Signore e il Signore stesso. Si può dunque ottenere dalla *Bhagavad-gītā* lo stesso beneficio che Arjuna ottenne dalla presenza personale del Signore.

L'uomo di fede che desidera liberarsi dalle reti dell'esistenza materiale può facilmente trarre beneficio dalla *Bhagavad-gītā*, e fu a questo scopo che il Signore istruì Arjuna, come se questi ne avesse avuto bisogno. Nella *Bhagavad-gītā* sono delineati cinque importanti oggetti di conoscenza, cioè 1) il Signore Supremo, 2) l'essere vivente, 3) la natura, 4) il tempo e lo spazio, e 5) l'attività. Tra questi oggetti, il Signore Supremo e l'essere vivente sono uguali sul piano qualitativo. La differenza che esiste tra loro è paragonabile alla differenza che esiste tra il tutto e le sue parti. La natura è materia inerte, che si manifesta per l'interazione delle tre influenze materiali, mentre il tempo eterno e lo spazio infinito sono considerati al di là dell'esistenza della natura materiale. Le attività dell'essere vivente rappresentano altrettante occasioni che possono imprigionare l'essere nella natura materiale o possono liberarlo. Tutti questi argomenti, trattati in modo conciso nella *Bhagavad-gītā*, furono in seguito elaborati nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, che offre una

maggiore illuminazione. Tra questi cinque oggetti di studio, il Signore Supremo, l'essere vivente, la natura, il tempo e lo spazio sono eterni, ma l'essere vivente, la natura, il tempo e lo spazio sono sotto la direzione del Signore Supremo, che è assoluto e completamente al di fuori di ogni controllo. Il Signore Supremo è anche il controllore supremo. L'attività materiale dell'essere vivente non ha inizio, ma può essere corretta trasformandola in attività spirituale, in modo da non comportare piú reazioni materiali. Il Signore e l'essere vivente sono entrambi coscienti e percepiscono entrambi la loro identità di esseri coscienti in quanto forza vivente. Ma l'essere vivente condizionato dalla natura materiale, chiamata *mahat-tattva*, crede di essere separato dal Signore. Tutta la saggezza vedica mira a sradicare questa falsa concezione e a liberare cosí l'essere vivente dalla sua identificazione illusoria con la materia. Quando questa illusione è sradicata con la conoscenza e la rinuncia, gli esseri viventi possono agire e anche godere in modo responsabile. Nel Signore la sensazione di godere è reale, mentre nell'essere vivente questa sensazione è solo una specie di ardente speranza. Questa diversità di coscienza è ciò che distingue le due identità, cioè quella del Signore e quella dell'essere vivente. Altrimenti non esisterebbe differenza tra il Signore e l'essere vivente. Perciò l'essere vivente e il Signore sono eternamente e simultaneamente uguali e differenti. Tutto l'insegnamento della *Bhagavad-gītā* si fonda su questo principio.

Nella *Bhagavad-gītā* il Signore e gli esseri viventi sono entrambi detti *sanātana*, cioè eterni, e anche la dimora del Signore, situata molto al di là del cielo materiale, è anch'essa detta *sanātana*. L'essere vivente è invitato a vivere nell'esistenza *sanātana* del Signore, e il metodo che può aiutare l'essere vivente ad avvicinarsi alla dimora del Signore, dove si manifestano liberamente le attività dell'anima, è detto *sanātana-dharma*. Non si può, tuttavia, raggiungere la dimora eterna del Signore senza essere liberi dal concetto errato dell'identificazione con la materia, e la *Bhagavad-gītā* ci dà la chiave per raggiungere questo livello di perfezione. Il metodo di liberazione dal concetto errato dell'identificazione materiale si chiama, nelle sue diverse fasi, attività interessata, filosofia empirica e servizio devozionale, che culmina nella realizzazione trascendentale. Questa realizzazione trascendentale diventa possibile quando si usano in relazione al Signore tutti gli elementi descritti sopra. I doveri prescritti per l'essere umano, cosí come sono stabiliti nei *Veda*, possono gradualmente purificare la mente peccaminosa dell'anima condizionata ed elevarla alla conoscenza. Lo stadio di purezza in cui si acquisisce la conoscenza diventa la base del servizio devozionale al Signore. Finché siamo impegnati a ricercare la soluzione ai problemi dell'esistenza, la nostra conoscenza è detta *jñāna*, o conoscenza purificata, ma quando realizziamo la vera soluzione, ci situiamo nel servizio devozionale al Signore. La *Bhagavad-gītā* comincia col risolvere i problemi dell'esistenza distinguendo l'anima dagli elementi materiali, e dimostra con argomenti logici

che l'anima non può essere distrutta in nessuna circostanza, mentre il suo involucro esterno, fatto di materia —cioè il corpo e la mente—, cambia per essere sostituito da un altro, anch'esso pieno di sofferenza. La *Bhagavad-gītā* è destinata dunque a mettere fine a ogni forma di sofferenza, perciò Arjuna prese rifugio in questa grande conoscenza, che gli era stata impartita durante la battaglia di Kurukṣetra.

VERSO 28

सूत उवाच

एवं चिन्तयतो जिष्णोः कृष्णपादसरोरुहम् ।
सौहार्देनातिगाढेन शान्ताऽऽसीद्विमला मतिः॥२८॥

sūta uvāca
evaṁ cintayato jiṣṇoḥ
kṛṣṇa-pāda-saroruham
sauhārdenātigāḍhena
śāntāsīd vimalā matiḥ

sūtaḥ uvāca: Sūta Gosvāmī disse; *evam:* così; *cintayataḥ:* mentre pensava alle istruzioni; *jiṣṇoḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *kṛṣṇa-pāda:* i piedi di Kṛṣṇa; *saroruham:* simili al fiore di loto; *sauhārdena:* con profonda amicizia; *ati-gāḍhena:* in grande intimità; *śāntā:* calma; *āsīt:* così diventò; *vimalā:* senza traccia di contaminazione materiale; *matiḥ:* la mente.

TRADUZIONE

Sūta Gosvāmī disse:

Profondamente assorta nelle istruzioni del Signore, ricevute da Lui nella grande intimità della loro amicizia, e immersa nel ricordo dei Suoi piedi di loto, la mente di Arjuna si calmò, e si liberò da ogni contaminazione materiale.

SPIEGAZIONE

Poiché il Signore è assoluto, non c'è differenza tra la profonda meditazione su di Lui e il *samādhi* degli *yogī*. Il Signore non è differente dal Suo nome, dalla Sua forma, dalle Sue qualità, dai Suoi divertimenti, dal Suo ambiente e dalle Sue attività. Arjuna cominciò a pensare alle istruzioni che aveva ricevuto dal Signore sul campo di battaglia di Kurukṣetra, e queste istruzioni, da sole, eliminarono dalla sua mente ogni traccia di contaminazione materiale. Il Signore è come il sole: il sorgere del sole dissipa immediatamente l'oscurità, o l'ignoranza, e l'apparizione del Signore nella mente del Suo devoto può immediatamente allontanare i miserabili effetti della

materia. Śrī Caitanya ha raccomandato dunque di cantare costantemente il nome del Signore per proteggerci da tutte le contaminazioni del mondo materiale. Il sentimento di separazione dal Signore è certamente doloroso per il devoto, ma poiché è in relazione col Signore, ha l'effetto trascendentale di calmare il cuore. Questi sentimenti di separazione sono anche fonte di felicità trascendentale, e non possono mai essere paragonati ai sentimenti di separazione contaminati dalla materia.

VERSO 29

वासुदेवाङ्घ्र्यनुध्यानपरिबृंहितरंहसा ।
भक्त्या निर्मथिताशेषकषायधिषणोऽर्जुनः ॥२९॥

vāsudevāṅghry-anudhyāna-
paribṛṁhita-raṁhasā
bhaktyā nirmathitāśeṣa-
kaṣāya-dhiṣaṇo 'rjunaḥ

vāsudeva-aṅghri: i piedi di loto del Signore; *anudhyāna:* con un ricordo costante; *paribṛṁhita:* espanso; *raṁhasā:* con grande velocità; *bhaktyā:* con devozione; *nirmathita:* cedette; *aśeṣa:* illimitato; *kaṣāya:* residuo; *dhiṣaṇaḥ:* concezione; *arjunaḥ:* Arjuna.

TRADUZIONE

Il ricordo costante dei piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa aumentò rapidamente la devozione di Arjuna, e di conseguenza ogni impurità svanì dai suoi pensieri.

SPIEGAZIONE

I desideri materiali che occupano la mente sono rifiuti depositati dalla contaminazione materiale. A causa di questa contaminazione, l'essere vivente deve far fronte a molte situazioni compatibili e incompatibili che ricoprono l'esistenza stessa della sua identità spirituale. Vita dopo vita, l'anima condizionata è prigioniera di innumerevoli elementi piacevoli e spiacevoli, tutti falsi e temporanei. Essi si accumulano per le conseguenze dei nostri desideri materiali, ma quando entriamo a contatto col Signore trascendentale nelle Sue varie energie, attraverso il servizio devozionale, tutti i desideri materiali si manifestano nella loro nudità e l'intelligenza dell'essere ritrova la calma nel suo vero colore. Non appena Arjuna rivolse l'attenzione alle istruzioni del Signore, così come sono espresse nella *Bhagavad-gītā*, si manifestò la sua vera natura di compagno eterno del Signore, ed egli si sentì libero da ogni contaminazione materiale.

VERSO 30

गीतं भगवता ज्ञानं यत् तत् सङ्ग्राममूर्धनि ।
कालकर्मतमोरुद्धं पुनरध्यगमत् प्रभुः ॥३०॥

gītaṁ bhagavatā jñānaṁ
yat tat saṅgrāma-mūrdhani
kāla-karma-tamo-ruddhaṁ
punar adhyagamat prabhuḥ

gītam: istruito; *bhagavatā:* dal Signore Supremo; *jñānam:* conoscenza trascendentale; *yat:* che; *tat:* quella; *saṅgrāma-mūrdhani:* nel mezzo della battaglia; *kāla-karma:* tempo e azione; *tamaḥ-ruddham:* avvolto da queste tenebre; *punaḥ adhyagamat:* le rivisse ancora; *prabhuḥ:* padrone dei propri sensi.

TRADUZIONE

A causa dei divertimenti e delle attività del Signore e a causa della Sua assenza sembrò che Arjuna avesse dimenticato le istruzioni lasciate dal Signore Supremo. Ma in realtà non fu cosi, ed egli tornò a essere padrone dei propri sensi.

SPIEGAZIONE

L'anima condizionata è impigliata nelle attività interessate per la forza del tempo eterno. Ma il Signore Supremo, quando scende sulla Terra, non è soggetto all'influenza di *kāla*, la concezione materiale del passato, del presente e del futuro. Le attività del Signore sono eterne manifestazioni della Sua potenza interna, detta *ātma-māyā*. Tutti i divertimenti e le attività del Signore sono di natura spirituale, ma all'uomo comune sembrano situate allo stesso livello delle attività materiali. Sembra dunque che Arjuna e il Signore fossero impegnati nella battaglia di Kurukṣetra cosí come lo erano i loro avversari, ma in realtà il Signore era venuto per eseguire la Sua missione di *avatāra* in compagnia del Suo eterno amico Arjuna. Perciò queste attività apparentemente materiali di Arjuna non lo allontanarono dalla sua posizione trascendentale, anzi, risvegliarono in lui la coscienza del canto del Signore, come l'aveva sentito da Lui personalmente. Questo risveglio di coscienza è garantito dal Signore stesso nella *Bhagavad-gītā* (18.65) con queste parole:

man-manā bhava mad-bhakto
mad-yājī māṁ namaskuru
mām evaiṣyasi satyaṁ te
pratijāne priyo 'si me

Bisogna sempre pensare al Signore, senza lasciare che la mente Lo dimentichi. Bisogna diventare devoti del Signore e offrire a Lui i nostri omaggi. Chi vive in questo modo riceverà sicuramente la benedizione del Signore raggiungendo il rifugio dei Suoi piedi di loto. Non si può dubitare di questa verità eterna. E poiché Arjuna era un amico intimo del Signore, gli fu rivelato questo segreto.

Arjuna non aveva alcun desiderio di combattere contro i suoi parenti, ma combatté ugualmente per compiere la missione del Signore. Egli era sempre impegnato nel compiere la Sua missione, perciò, dopo la partenza del Signore da questo mondo, rimase nella stessa posizione trascendentale, anche se sembrava avesse dimenticato tutte le istruzioni della *Bhagavad-gītā.* Dobbiamo dunque regolare le attività della nostra vita secondo la missione del Signore, e in questo modo saremo sicuri di tornare a casa, a Dio. Questa è la piú alta perfezione della vita.

VERSO 31

विशोको ब्रह्मसम्पत्त्या संछिन्नद्वैतसंशयः ।
लीनप्रकृतिनैर्गुण्यादलिङ्गत्वादसम्भवः ॥३१॥

višoko brahma-sampattyā
sañchinna-dvaita-saṁśayaḥ
līna-prakṛti-nairguṇyād
aliṅgatvād asambhavaḥ

višokaḥ: libero dalla perdita; *brahma-sampattyā:* col possesso di valori spirituali; *sañchinna:* completamente troncati; *dvaita-saṁśayaḥ:* i dubbi relativi alla dualità; *līna:* immerso in; *prakṛti:* natura materiale; *nairguṇyāt:* essendo situato nella Trascendenza; *aliṅgat-vāt:* poiché era senza corpo materiale; *asambhavaḥ:* libero dalla nascita e dalla morte.

TRADUZIONE

Poiché era ricco di valori spirituali, i dubbi generati dalla dualità furono completamente estirpati in lui. Cosi fu libero dalle tre influenze della natura materiale e si stabilí nella Trascendenza. Non rischiò piú di rimanere prigioniero della nascita e della morte poiché era libero da ogni forma materiale.

SPIEGAZIONE

I dubbi generati dalla dualità hanno origine da una concezione errata del corpo materiale, che le persone meno intelligenti accettano come il vero

sé. L'ignoranza piú grossolana consiste nell'identificare il corpo materiale col vero sé e considerare come proprio tutto ciò che è in relazione col corpo. I dubbi nati da un'errata concezione di "io" e "mio" —il mio corpo, i miei parenti, i miei beni, mia moglie, i miei figli, le mie ricchezze, il mio paese, la mia comunità, e mille altri oggetti di contemplazione illusoria— provocano confusione nell'anima condizionata. Assimilando le istruzioni della *Bhagavad-gītā* saremo sicuramente liberati da questa confusione perché la vera conoscenza consiste nel capire che Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva, Śrī Kṛṣṇa, è tutto, compresi noi stessi. Ogni cosa è una manifestazione della Sua potenza, come frammento della Sua Persona, e poiché la potenza non è differente da colui che la possiede, il concetto di dualità svanisce quando si raggiunge la conoscenza perfetta. Appena Arjuna ebbe accolto le istruzioni della *Bhagavad-gītā*, esperto com'era, poté immediatamente sradicare la sua concezione materiale di Kṛṣṇa, il suo eterno amico. Poté cosí realizzare che il Signore era ancora presente di fronte a lui attraverso le Sue istruzioni, la Sua forma, i Suoi divertimenti, le Sue qualità e tutto ciò che a Lui si ricollega. Poté realizzare che Śrī Kṛṣṇa, il suo amico, era ancora davanti a lui con la Sua presenza trascendentale in differenti energie non-duali, e non c'era possibilità per lui di ottenere la compagnia del Signore con un altro cambiamento di corpo sotto l'influenza del tempo e dello spazio. Chi acquisisce la conoscenza assoluta può stare sempre in compagnia del Signore Supremo, in questa vita stessa, semplicemente con l'ascolto, il canto, il ricordo e l'adorazione del Signore Supremo. Anche nel nostro corpo attuale possiamo vederLo e possiamo sentire la Sua presenza, è sufficiente comprendere l'*advaya-jñāna*, o la conoscenza del Signore Assoluto, attraverso il metodo del servizio devozionale, che comincia con l'ascolto delle Sue glorie. Śrī Caitanya afferma che semplicemente cantando il santo nome del Signore si può immediatamente spazzare via la polvere che ricopre lo specchio della coscienza pura, e appena si toglie questa polvere, si è subito liberi da tutte le condizioni materiali. Liberarsi dalle condizioni materiali significa liberare l'anima. Perciò, appena si è situati nella conoscenza assoluta, ogni concezione materiale della vita si dissipa, cioè si emerge al di sopra di tali concezioni false. Cosí la funzione dell'anima pura si risveglia nella realizzazione spirituale. Questa realizzazione pratica dell'essere vivente diventa possibile quando egli si libera dalle reazioni delle tre influenze della natura materiale, cioè la virtú, la passione e l'ignoranza. Per la grazia del Signore, il puro devoto è subito elevato al piano dell'Assoluto, dove non rischia piú di cadere nelle reti della materia, nella vita condizionata. Non si può sentire la presenza del Signore in ogni circostanza se non si ha la visione trascendentale richiesta, che si ottiene praticando il servizio devozionale, cosí com'è prescritto dalle Scritture rivelate. Arjuna aveva già raggiunto questo livello molto prima della battaglia di Kurukṣetra, e quando sembrò sentire l'assenza del Signore, prese subito rifugio nelle istruzioni della *Bhagavad-gītā* e ritrovò

così la sua posizione originale. Questo è ciò che si chiama il piano *viśoka*, in cui si è liberi da ogni dolore e da ogni ansietà.

VERSO 32

निशम्य भगवन्मार्गं संस्थां यदुकुलस्य च ।
स्वःपथाय मतिं चक्रे निभृतात्मा युधिष्ठिरः ॥३२॥

niśamya bhagavan-mārgaṁ
saṁsthāṁ yadu-kulasya ca
svaḥ-pathāya matiṁ cakre
nibhṛtātmā yudhiṣṭhiraḥ

niśamya: considerando; *bhagavat:* ciò che rigarda il Signore; *mārgam:* le vie della Sua apparizione e della Sua scomparsa; *saṁsthām:* la fine; *yadu-kulasya:* della dinastia del re Yadu; *ca:* anche; *svaḥ:* la dimora del Signore; *pathāya:* sulla via di; *matim:* desiderio; *cakre:* portò la (sua) attenzione su; *nibhṛta-ātmā:* da solo; *yudhiṣṭhiraḥ:* il re Yudhiṣṭhira.

TRADUZIONE

Dopo aver appreso che Śrī Kṛṣṇa era tornato nella Sua dimora, e dopo aver capito che era giunta la fine della manifestazione terrena della dinastia Yadu, Mahārāja Yudhiṣṭhira decise di tornare a Dio, nella sua dimora originale.

SPIEGAZIONE

Anche Mahārāja Yudhiṣṭhira volse la sua attenzione verso le istruzioni della *Bhagavad-gītā* dopo aver sentito che il Signore Si era sottratto alla vista degli uomini, e cominciò a considerare la natura dell'apparizione e della scomparsa del Signore in questo mondo. La missione dell'apparizione e della scomparsa del Signore nell'universo mortale dipende completamente dalla Sua volontà suprema. Egli non è costretto da un'energia superiore ad apparire e a scomparire, come accade invece agli esseri individuali, costretti dalle leggi della natura a nascere e a morire. Il Signore appare quando desidera e in qualunque luogo, senza per questo compromettere la Sua apparizione o scomparsa in un altro luogo. È come il sole, che appare e scompare di sua volontà in qualunque luogo, senza compromettere la sua presenza in altri luoghi. Il sole appare ogni mattina in India senza scomparire dall'emisfero occidentale. Il sole è presente ovunque in tutto il sistema solare, ma sembra che appaia in un particolare luogo la mattina e scompaia la sera, a

un'ora precisa. Ma il sole non è toccato da limiti di tempo; che dire dunque del Signore Supremo, che è il creatore e il controllore del sole! Perciò nella *Bhagavad-gītā* si afferma che chiunque comprenda veramente la trascendentale apparizione e scomparsa del Signore, che avvengono per opera della Sua inconcepibile energia, è liberato dalle leggi della nascita e della morte e raggiunge il mondo spirituale eterno, dove sono situati i pianeti Vaikuṇṭha. Là, queste persone liberate possono vivere in eterno, lontane dalle sofferenze della nascita, della morte, della vecchiaia e della malattia. Nel mondo spirituale, il Signore e coloro che sono eternamente impegnati nel Suo trascendentale servizio d'amore sono eternamente giovani, perché là non c'è la vecchiaia, la malattia o la morte. E poiché non c'è la morte, non c'è neppure la nascita. Si può dunque concludere che semplicemente comprendendo la verità sull'apparizione e la scomparsa del Signore si può raggiungere la perfezione della vita eterna. Mahārāja Yudhiṣṭhira cominciò dunque a pensare di tornare a Dio. Il Signore appare sulla Terra, o su qualsiasi altro pianeta mortale, insieme con i Suoi compagni, che vivono eternamente con Lui; e i componenti della famiglia Yadu —tra cui Mahārāja Yudhiṣṭhira, i suoi fratelli, sua madre, e così via—, che Lo assistettero nei Suoi divertimenti, non erano altro che i Suoi compagni eterni. E poiché l'apparizione e la scomparsa del Signore e dei Suoi compagni eterni sono trascendentali, non bisogna lasciarsi confondere dall'aspetto esteriore di queste apparizioni e scomparse.

VERSO 33

पृथाप्यनुश्रुत्य धनञ्जयोदितं
नाशं यदूनां भगवद्गतिं च ताम् ।
एकान्तभक्त्या भगवत्यधोक्षजे
निवेशितात्मोपरराम संसृतेः ॥३३॥

pṛthāpy anuśrutya dhanañjayoditaṁ
nāśaṁ yadūnāṁ bhagavad-gatiṁ ca tām
ekānta-bhaktyā bhagavaty adhokṣaje
niveśitātmopararāma saṁsṛteḥ

pṛthā: Kuntī; *api:* anche; *anuśrutya:* udendo per caso; *dhanañjaya:* Arjuna; *uditam:* raccontata da; *nāśam:* la fine; *yadūnām:* della dinastia Yadu; *bhagavat:* di Dio, la Persona Suprema; *gatim:* la scomparsa; *ca:* anche; *tām:* tutto ciò; *eka-anta:* pura; *bhaktyā:* devozione; *bhagavati:* al Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa; *adhokṣaje:* trascendenza; *niveśita-ātmā:*

con piena attenzione; *upararāma:* fu liberata da; *saṁsṛteḥ:* esistenza materiale.

TRADUZIONE

Kuntī, dopo aver colto alcuni discorsi di Arjuna sulla fine della dinastia Yadu e la scomparsa di Śrī Kṛṣṇa, s'impegnò nel servizio devozionale al Signore Supremo e trascendentale con piena attenzione, e cosi ottenne la libertà dall'esistenza materiale.

SPIEGAZIONE

Il tramonto del sole non significa la fine del sole, significa che il sole non è piú visibile ai nostri occhi. Cosí, quando il Signore termina la Sua missione su un particolare pianeta o universo significa soltanto che Egli Si trova fuori dalla nostra vista. Anche la distruzione della dinastia Yadu non segna la sua fine, ma solo la sua scomparsa da questo mondo in compagnia del Signore. Mahārāja Yudhiṣṭhira decise dunque di prepararsi per tornare a Dio, e cosí fece anche Kuntī, dedicandosi completamente al trascendentale servizio di devozione al Signore, servizio che garantisce il passaporto per tornare a Dio dopo aver lasciato il corpo materiale. Cominciare il servizio devozionale al Signore significa cominciare a spiritualizzare il nostro corpo attuale, perciò un puro devoto del Signore perde ogni contatto con la materia in questo stesso corpo. La dimora del Signore non è un mito, come pensano i miscredenti e le persone ignoranti, ma non può essere raggiunta con mezzi materiali come gli sputnik o le capsule spaziali. Tuttavia è possibile raggiungere questa dimora dopo aver lasciato il corpo materiale, se ci prepariamo praticando il servizio devozionale. Questa pratica garantisce il passaporto per tornare a Dio, e Kuntī non esitò ad adottarla.

VERSO 34

ययाहरद् भुवो भारं तां तनुं विजहावजः ।
कण्टकं कण्टकेनेव द्वयं चापीशितुः समम् ॥३४॥

yayāharad bhuvo bhāraṁ
tāṁ tanuṁ vijahāv ajaḥ
kaṇṭakaṁ kaṇṭakeneva
dvayaṁ cāpīśituḥ samam

yayā: ciò per cui; *aharat:* tolse; *bhuvaḥ:* del mondo; *bhāram:* il fardello; *tām:* quel; *tanum:* corpo; *vijahau:* abbandonò; *ajaḥ:* il non-nato;

kaṇṭakam: spina; *kaṇṭakena:* con una spina; *iva:* cosí; *dvayam:* entrambe; *ca:* anche; *api:* sebbene; *īśituḥ:* a colui che controlla; *samam:* uguale.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa, il supremo non-nato, fece in modo che i componenti della dinastia Yadu lasciassero il corpo, e alleviò cosi il fardello del mondo. Fu come estrarre una spina con l'aiuto di un'altra spina, anche se entrambe sono uguali agli occhi di chi le controlla.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura fa notare che i *ṛṣi,* tra cui Śaunaka, che ascoltavano lo *Śrīmad-Bhāgavatam* da Sūta Gosvāmī a Naimiṣāraṇya furono costernati nell'apprendere che gli Yadu erano morti in preda alla follía provocata dagli intossicanti. Per alleviare la loro sofferenza mentale, Sūta Gosvāmī li assicurò che era stato il Signore a fare in modo che gli Yadu lasciassero il loro corpo, che era servito ad alleviare il fardello del mondo. Infatti, il Signore e i Suoi eterni compagni erano apparsi sulla Terra per aiutare gli esseri celesti incaricati dell'amministrazione dell'universo nel loro compito di eliminare il fardello del mondo. Perciò Egli chiese ad alcuni degli esseri celesti piú importanti di apparire nella famiglia degli Yadu per aiutarLo nella Sua grande missione. Quando questa missione fu compiuta, gli esseri celesti, per volontà del Signore, lasciarono il loro corpo fisico combattendo tra loro nella pazzía dell'intossicazione. Gli esseri celesti sono abituati a bere il *soma-rasa*, perciò conoscono bene il vino e gli intossicanti; anzi, talvolta si trovano in difficoltà proprio a causa dell'ebbrezza. Una volta i figli di Kuvera causarono l'ira di Nārada per essersi ubriacati, ma in seguito ottennero di nuovo la loro forma originale per la grazia del Signore, Śrī Kṛṣṇa. Troveremo questo racconto nel decimo Canto di quest'opera. Agli occhi del Signore Supremo gli esseri demoniaci e gli esseri celesti sono uguali, ma gli esseri celesti obbediscono al Signore, mentre quelli demoniaci rifiutano di obbedire. Perciò l'esempio di una spina usata per togliere un' altra spina è appropriato. Una spina che punge la gamba del Signore Gli è certo causa di disturbo, mentre un'altra spina, che serve a togliere l'elemento di disturbo, Gli rende certamente un servizio. Cosí, sebbene ogni essere vivente sia parte integrante del Signore, colui che ferisce il Signore è detto *asura*, mentre colui che serve volontariamente il Signore è detto *devatā*, o essere celeste. Nel mondo materiale i *devatā* e gli *asura* si oppongono sempre, e il Signore salva sempre i *devatā* dalle mani degli *asura.* Tutti e due sono sotto il controllo del Signore. Il mondo è popolato da queste due categorie di esseri viventi, e la missione del Signore è sempre quella di proteggere i *devatā* e distruggere gli *asura*, ogni volta che se ne presenti la necessità e al fine di assicurare il bene degli uni come degli altri.

VERSO 35

यथा मत्स्यादिरूपाणि धत्ते जह्याद् यथा नटः ।
भूभारः क्षपितो येन जहौ तच्च कलेवरम् ॥३५॥

yatha matsyādi-rūpāṇi
dhatte jahyād yathā naṭaḥ
bhū-bhāraḥ kṣapito yena
jahau tac ca kalevaram

yathā: come; *matsya-ādi:* l'*avatāra*-Pesce e altri; *rūpāṇi:* forme; *dhatte:* accetta eternamente; *jahyāt:* abbandona apparentemente; *yathā:* esattamente come; *naṭaḥ:* un prestigiatore; *bhū-bhāraḥ:* il fardello del mondo; *kṣapitaḥ:* alleggerito; *yena:* col quale; *jahau:* lascia; *tat:* quello; *ca:* anche; *kalevaram:* corpo.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo ha lasciato il corpo che aveva manifestato per alleggerire il fardello della Terra. Come un prestigiatore, Egli lascia un corpo per prenderne un altro, come quello dell'*avatāra*-Pesce e altri ancora.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo, Dio, non è né impersonale né senza forma, ma il Suo corpo non è differente da Lui stesso, perciò è conosciuto come l'incarnazione stessa dell'eternità, della conoscenza e della felicità. Il *Bṛhad-vaiṣṇava Tantra* afferma chiaramente che chiunque consideri la forma di Kṛṣṇa come una forma fatta di energia materiale dev'essere assolutamente messo al bando. E se ci capitasse di vedere la faccia di un simile miscredente, dovremmo purificarci subito saltando in un fiume vestiti come siamo. Il Signore è detto *amṛta*, o immortale, perché non ha un corpo di materia. Per il Signore, dunque, morire o lasciare il corpo è come il gioco di un prestigiatore. Con i suoi trucchi, il prestigiatore fa finta di essere tagliato a pezzi, ridotto in cenere o reso incosciente sotto l'influsso di qualche potere ipnotico, ma è solo una finzione. In realtà, il prestigiatore non è mai tagliato a pezzi o ridotto in cenere, non muore e non perde coscienza, in nessun momento del suo spettacolo. Similmente, il Signore possiede un'illimitata varietà di forme eterne, tra cui quella dell'*avatāra*-Pesce mostrata in questo universo. E poiché esistono innumerevoli universi, l'*avatāra*-Pesce sta sempre manifestando i Suoi divertimenti in qualche luogo. In questo verso è usata la parola *dhatte*, che significa "accettato per l'eternità", e non la parola *dhatvā* che significa "accettato per l'occasione". Il fatto è che il Signore non ha creato l'*avatāra*-Pesce poiché Egli possiede eternamente questa forma, e la fa apparire e scomparire con uno scopo particolare. Nella *Bhagavad-gītā* (7.24-25) il Signore afferma: "Gli impersonalisti pensano che

Io sia privo di forma, e sostengono che Io abbia accettato una forma, quella in cui Mi manifesto ora, per qualche particolare scopo. Ma in realtà questi speculatori sono privi di vera intelligenza. Per quanto siano eruditi nelle Scritture vediche, essi ignorano tutto delle Mie inconcepibili energie e delle Mie forme personali ed eterne. La ragione è che Io Mi riservo il diritto di non mostrarMi agli occhi dei non-devoti nascondendoMi dietro il Mio velo mistico. Perciò gli sciocchi e le persone di poca intelligenza non conoscono affatto la Mia forma eterna, che è non-nata e immortale." Il *Padma-Purāṇa* afferma che coloro che provano sempre invidia e collera verso il Signore non sono qualificati per conoscere la vera forma eterna del Signore. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma inoltre che il Signore apparve come una folgore agli occhi dei lottatori di Kaṁsa. E Śiśupāla, nel momento in cui fu ucciso dal Signore, non poté riconoscere in Lui Kṛṣṇa, poiché rimase abbagliato dallo sfolgorío del *brahmajyoti*. Queste manifestazioni temporanee, che il Signore esibí di fronte ai lottatori di Kaṁsa e il Suo aspetto sfolgorante mostrato a Śiśupāla, furono abbandonati dal Signore, ma il Signore, come un prestigiatore, continua a esistere e non è mai vinto in alcuna circostanza. Queste forme sono mostrate temporaneamente solo agli *asura*, e quando vengono ritirate, gli *asura* credono che il Signore non esista piú, proprio come il pubblico sciocco crede che il prestigiatore sia stato ridotto in cenere o tagliato a pezzi. La conclusione è che il Signore non ha un corpo materiale, perciò il Suo corpo trascendentale non può mai essere ucciso e non può subire alcuna trasformazione.

VERSO 36

यदा मुकुन्दो भगवानिमां महीं
जहौ स्वतन्वा श्रवणीयसत्कथः ।
तदाहरेवाप्रतिबुद्धचेतसा-
मभद्रहेतुः कलिरन्ववर्तत ॥३६॥

yadā mukundo bhagavān imāṁ mahīṁ
jahau sva-tanvā śravaṇīya-sat-kathaḥ
tadāhar evāpratibuddha-cetasām
abhadra-hetuḥ kalir anvavartata

yadā: quando; *mukundaḥ:* il Signore, Śrī Kṛṣṇa; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *imām:* questa; *mahīm:* Terra; *jahau:* lasciò; *sva-tanvā:* col Suo stesso corpo; *śravaṇīya-sat-kathaḥ:* vale la pena ascoltare le Sue glorie; *tadā:* a quel tempo; *ahaḥ eva:* da quello stesso giorno; *aprati-buddha-cetasām:* di coloro la cui mente non è abbastanza sviluppata; *abhadra-hetuḥ:* causa di tutta la sfortuna; *kaliḥ anvavartata:* Kali si manifestò pienamente.

TRADUZIONE

Dal giorno stesso in cui il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, lasciò nella Sua propria forma questo pianeta terrestre, Kali, che fin allora era stato appena visibile, si manifestò pienamente, creando condizioni sfavorevoli per la gente di scarsa conoscenza.

SPIEGAZIONE

L'influenza di Kali può agire soltanto su coloro che non hanno sviluppato pienamente la coscienza di Dio. Gli effetti di Kali si possono neutralizzare mantenendosi completamente sotto la protezione di Dio, la Persona Suprema. L'età di Kali era cominciata subito dopo la battaglia di Kurukṣetra, ma non aveva potuto esercitare la sua influenza a causa della presenza del Signore. Tuttavia, appena il Signore, nel Suo corpo trascendentale, lasciò questo pianeta terrestre, cominciarono subito a manifestarsi i sintomi del *kali-yuga*, come li aveva percepiti Mahārāja Yudhiṣṭhira prima del ritorno di Arjuna da Dvārakā; perciò Mahārāja Yudhiṣṭhira pensò giustamente che il Signore doveva aver lasciato la Terra. Come abbiamo già spiegato, il Signore Si sottrae alla nostra vista proprio come il sole quando tramonta.

VERSO 37

युधिष्ठिरस्तत्परिसर्पणं बुधः
पुरे च राष्ट्रे च गृहे तथाऽऽत्मनि ।
विभाव्य लोभानृतजिह्महिंसना-
द्यधर्मचक्रं गमनाय पर्यधात् ॥३७॥

yudhiṣṭhiras tat parisarpaṇaṁ budhaḥ
pure ca rāṣṭre ca gṛhe tathātmani
vibhāvya lobhānṛta-jihma-hiṁsanādy-
adharma-cakraṁ gamanāya paryadhāt

yudhiṣṭhiraḥ: Mahārāja Yudhiṣṭhira; *tat:* quello; *parisarpaṇam:* sviluppo; *budhaḥ:* sperimentato a fondo; *pure:* nella capitale; *ca:* così come; *rāṣṭre:* nello Stato; *ca:* e; *gṛhe:* nella casa; *tathā:* come anche; *ātmani:* di persona; *vibhāvya:* osservando; *lobha:* avarizia; *anṛta:* menzogna; *jihma:* diplomazia; *hiṁsana-ādi:* violenza, invidia; *adharma:* irreligione; *cakram:* un circolo vizioso; *gamanāya:* per la partenza; *paryadhāt:* si vestì in modo adeguato.

TRADUZIONE

Mahārāja Yudhiṣṭhira fu abbastanza perspicace da riconoscere l'influenza dell'età di Kali, caratterizzata dall'aumento dell'avarizia, della falsità,

dell'inganno e della violenza nella capitale, nello Stato, nella casa e tra gli individui. Così si preparò saggiamente a lasciare il palazzo, e si vestì in modo adatto.

SPIEGAZIONE

L'età in cui viviamo è influenzata dagli attributi propri di Kali. L'influenza dell'età di Kali cominciò a manifestarsi fin dal tempo della battaglia di Kurukṣetra, 5 000 anni fa, e sappiamo dalle Scritture autentiche che durerà ancora 427000 anni. I sintomi del *kali-yuga*, che sono elencati in questo verso —l'avarizia, la falsità, l'ipocrisia, l'inganno, il nepotismo, la violenza e così via— sono già diffusi, e nessuno può immaginare che cosa accadrà man mano che l'influsso di Kali aumenterà, fino al giorno della distruzione. Noi sappiamo già che l'influenza dell'età di Kali colpisce gli atei, cosiddetti civilizzati; ma coloro che sono sotto la protezione del Signore non hanno nulla da temere da questa età orribile. Mahārāja Yudhiṣṭhira era un grande devoto del Signore, perciò non aveva motivo di temere l'età di Kali, tuttavia preferì ritirarsi dalla vita familiare attiva e prepararsi per tornare a Dio, nella sua dimora originale. I Pāṇḍava sono compagni eterni del Signore, perciò sono interessati alla compagnia del Signore più che a qualsiasi altra cosa. Inoltre, Mahārāja Yudhiṣṭhira, essendo un re modello, volle ritirarsi per dare il buon esempio agli altri. Appena c'è in famiglia un giovane capace di occuparsi degli affari della casa, bisogna ritirarsi dalla vita familiare per elevarsi al piano della realizzazione spirituale. Non si deve marcire nel pozzo oscuro della vita familiare finché non si viene trascinati fuori a forza dalla volontà di Yamarāja. I politici moderni dovrebbero imparare da Mahārāja Yudhiṣṭhira il ritiro volontario dalla vita attiva e dovrebbero far posto alle nuove generazioni. Anche ogni uomo rispettabile che sia già in pensione dovrebbe seguire il suo esempio, e lasciare la casa per dedicarsi alla realizzazione spirituale prima di essere trascinato a forza davanti alla morte.

VERSO 38

स्वराट् पौत्रं विनयिनमात्मनः सुसमं गुणैः ।
तोयनीव्याः पतिं भूमेरभ्यषिञ्चद्गजाह्वये ॥३८॥

sva-rāṭ pautraṁ vinayinam
ātmanaḥ susamaṁ guṇaiḥ
toya-nīvyāḥ patiṁ bhūmer
abhyaṣiñcad gajāhvaye

sva-rāṭ: l'imperatore; *pautram:* al nipote; *vinayinam:* istruito in modo adatto; *ātmanaḥ:* egli stesso; *su-samam:* uguale sotto ogni aspetto; *guṇaiḥ:*

per le qualità; *toya-nīvyāḥ:* circondata dai mari; *patim:* maestro; *bhūmeḥ:* della terra; *abhyaṣiñcat:* mise sul trono; *gajāhvaye:* nella capitale di Hastināpura.

TRADUZIONE

Quindi, nella capitale di Hastināpura, mise sul trono suo nipote, come lui esperto e qualificato, nominandolo imperatore e signore di tutte le terre circondate dai mari.

SPIEGAZIONE

Tutte le terre circondate dai mari erano sotto il dominio del re di Hastināpura. Mahārāja Yudhiṣṭhira istruí suo nipote Mahārāja Parīkṣit, che aveva le sue stesse qualità, nell'amministrazione dello Stato e nei doveri del re verso i cittadini. Cosí Parīkṣit succedette a Mahārāja Yudhiṣṭhira sul trono, prima che questi partisse per tornare a Dio. È molto significativo il termine *vinayinam,* usato a proposito di Mahārāja Parīkṣit. Perché il re di Hastināpura era accettato come l'imperatore del mondo, almeno fino ai tempi di Mahārāja Parīkṣit? L'unica ragione è che la popolazione del mondo era felice grazie al buon governo dell'imperatore. La felicità dei cittadini era dovuta alla grande produzione di beni naturali, come i cereali, la frutta, il latte, le erbe medicinali, le pietre preziose, i minerali e tutto ciò di cui la gente aveva bisogno. Tutti erano liberi persino dalle sofferenze fisiche, dalle ansietà mentali e dai disturbi causati dai fenomeni naturali e dagli altri esseri viventi. Poiché tutti erano perfettamente felici, i cittadini non provavano alcun risentimento verso il re, sebbene talvolta scoppiassero conflitti tra i re dei vari Stati per ragioni di politica e di supremazia. Tutti erano educati a raggiungere il fine ultimo della vita, perciò la gente era cosí illuminata da non litigare per motivi futili. Ma l'influenza dell'età di Kali s'infiltrò gradualmente nella società, minando le buone qualità del re e dei cittadini, e si venne a creare cosí una tensione tra i governatori e i governati. Tuttavia, anche in questa età di discordia ci può essere il progresso spirituale e la coscienza di Dio. Questa è una prerogativa speciale.

VERSO 39

mathurāyāṁ tathā vajraṁ
śūrasena-patiṁ tataḥ

prājāpatyāṁ nirūpyeṣṭim
agnīn apibad īśvaraḥ

mathurāyām: a Mathurā; *tathā:* anche; *vajram:* Vajra; *śūrasena-patim:* re dei Śūrasena; *tataḥ:* poi; *prājāpatyām:* il sacrificio Prājāpatya; *nirūpya:* avendo compiuto; *iṣṭim:* mèta; *agnīn:* fuoco; *apibat:* pose in sé stesso; *īśvaraḥ:* capace.

TRADUZIONE

Poi mise Vajra, il figlio di Aniruddha [nipote di Śrī Kṛṣṇa], sul trono di Mathurā come re di Śūrasena. In seguito Mahārāja Yudhiṣṭhira compí un sacrificio *prājāpatya* e accese in sé il fuoco richiesto per lasciare la vita di famiglia.

SPIEGAZIONE

Dopo aver messo Mahārāja Parīkṣit sul trono imperiale di Hastināpura, e aver stabilito Vajra, il pronipote di Kṛṣṇa, come re di Mathurā, Mahārāja Yudhiṣṭhira abbracciò l'ordine di rinuncia. Il *varṇāśrama-dharma*, cioè il sistema delle quattro divisioni spirituali e delle quattro divisioni sociali, determinato dalle qualità e dalle attività di ogni individuo, è l'inizio della vera vita umana, e Mahārāja Yudhiṣṭhira, che proteggeva questa istituzione, si ritirò in tempo opportuno dalla vita attiva, passò l'incarico dell'amministrazione dello Stato al principe Mahārāja Parīkṣit, debitamente istruito a questo fine, e divenne un *sannyāsī*. Il sistema scientifico del *varṇāśrama-dharma* divide la società in quattro gruppi di uomini, secondo le loro occupazioni, e in quattro ordini spirituali. I quattro ordini spirituali —*brahmacārī, gṛhastha, vānaprastha* e *sannyāsī*— devono essere seguiti da tutti i membri della società, qualunque sia la loro occupazione. Gli uomini politici di oggi non hanno alcun desiderio di ritirarsi dalla vita attiva, neppure in età avanzata, ma Yudhiṣṭhira Mahārāja, re modello, si ritirò volontariamente dalla vita attiva del governo per prepararsi alla vita successiva. Ognuno deve organizzare la propria vita in modo che l'ultimo periodo, cioè almeno quindici o vent'anni prima della morte, sia dedicato esclusivamente al servizio di devozione al Signore, per poter cosí raggiungere la piú alta perfezione della vita. È veramente sciocco impegnare tutti i giorni della propria vita nella ricerca dei piaceri materiali e nelle attività interessate, poiché fin quando la mente rimane assorta nel lavoro interessato, teso al piacere materiale, non c'è possibilità di liberarsi dalla vita condizionata, o dai legami materiali. Nessuno dovrebbe seguire questa politica suicida e trascurare il proprio dovere supremo, che è quello di raggiungere la piú alta perfezione della vita, cioè tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 40

विसृज्य तत्र तत् सर्वं दुकूलवलयादिकम् ।
निर्ममो निरहंकारः संछिन्नाशेषबन्धनः ॥४०॥

visṛjya tatra tat sarvaṁ
dukūla-valayādikam
nirmamo nirahaṅkāraḥ
sañchinnāśeṣa-bandhanaḥ

visṛjya: abbandonando; *tatra:* tutto ciò; *tat:* quello; *sarvam:* tutto; *dukūla:* cintura; *valaya-ādikam:* e bracciali; *nirmamaḥ:* disinteressato; *nirahaṅkāraḥ:* distaccato; *sañchinna:* perfettamente troncato; *aśeṣa-bandhanaḥ:* attaccamento illimitato.

TRADUZIONE

Mahārāja Yudhiṣṭhira si spogliò subito degli abiti regali, della sua cintura e degli altri ornamenti, e perse ogni interesse e attaccamento per le cose materiali.

SPIEGAZIONE

La condizione necessaria per diventare uno dei compagni del Signore è purificarsi dalla contaminazione materiale. Senza questa purificazione nessuno può diventare un compagno del Signore e tornare a Dio. Perciò, per la propria purificazione spirituale, Mahārāja Yudhiṣṭhira abbandonò subito la sua opulenza regale, spogliandosi dell'abito e degli ornamenti regali. Il *kaṣāya*, la fascia color zafferano che cinge i fianchi del *sannyāsī*, indica il suo distacco da ogni vestito attraente, perciò Mahārāja Yudhiṣṭhira non esitò a indossarlo. Egli perse ogni interesse per il regno e la famiglia, e si liberò così da ogni contaminazione o designazione materiale. In genere, la gente si attacca a diverse designazioni —famiglia, società, paese, occupazione, ricchezze, posizione e così via. Finché si resta attaccati a queste designazioni si è considerati impuri, cioè contaminati dalla materia. I cosiddetti capi dell'età moderna sono attaccati alla loro nazione senza sapere che questa falsa coscienza è solo un'altra etichetta dell'anima condizionata dalla materia: dobbiamo lasciare queste designazioni materiali se vogliamo qualificarci per tornare a Dio. La gente sciocca adora questi uomini che muoiono in una coscienza nazionalistica, ma noi abbiamo qui l'esempio di un re, Mahārāja Yudhiṣṭhira, che si preparò a lasciare questo mondo libero da una simile coscienza nazionalistica. Eppure è ricordato ancora oggi come un grande re virtuoso, quasi allo stesso livello del Signore Supremo, Śrī Rāma. Quando re così virtuosi dirigono il mondo, tutti sono felici sotto ogni

aspetto, perciò questi grandi imperatori non hanno difficoltà a governare la Terra intera.

VERSO 41

वाचं जुहाव मनसि तत्प्राण इतरे च तम् ।
मृत्यावपानं सोत्सर्गं तं पञ्चत्वे ह्यजोहवीत् ॥४१॥

vācaṁ juhāva manasi
tat prāṇa itare ca tam
mṛtyāv apānaṁ sotsargaṁ
taṁ pañcatve hy ajohavīt

vācam: la parola; *juhāva:* abbandonò; *manasi:* nella mente; *tat prāṇe:* la mente nel respiro; *itare ca:* anche gli altri sensi; *tam:* in questo; *mṛtyau:* nella morte; *apānam:* il respiro; *sa-utsargam:* con piena dedizione; *tam:* questo; *pañcatve:* nel corpo fatto di cinque elementi; *hi:* certamente; *ajohavīt:* fuse.

TRADUZIONE

Poi egli fuse tutti i suoi organi di senso nella mente, la mente nel soffio vitale, il soffio vitale nel respiro, la sua esistenza totale nel suo involucro carnale, fatto di cinque elementi, e il corpo nella morte. Quindi, come pura identità spirituale, divenne libero dal concetto materiale dell'esistenza.

SPIEGAZIONE

Yudhiṣṭhira cominciò a meditare, come aveva fatto suo fratello Arjuna, e si liberò gradualmente da ogni legame materiale. Dapprima si concentrò su tutte le azioni dei sensi e le fuse nella mente; in altre parole, rivolse la mente al servizio trascendentale del Signore. Poiché tutte le attività materiali sono compiute dalla mente secondo azioni e reazioni dei sensi materiali, e poiché egli stava tornando a Dio, pregò che la sua mente riassorbisse le sue attività materiali e si volgesse verso il servizio trascendentale del Signore. Non c'era piú bisogno di attività materiali. In realtà, non si possono fermare le attività della mente, poiché sono il riflesso dell'anima eterna, ma si può cambiare la loro qualità, trasferendole dalla materia al servizio trascendentale del Signore. Il colore materiale della mente cambia quando la mente è purificata dalla contaminazione del respiro vitale, ed è cosí liberata dalla contaminazione di nascite e morti ripetute, per essere situata nella pura vita spirituale. Il condizionamento materiale si manifesta nella forma temporanea del corpo materiale, che è un prodotto della mente all'istante della

morte; ma se la mente è purificata con la pratica del trascendentale servizio d'amore al Signore, ed è costantemente impegnata nel servizio ai piedi di loto del Signore, non c'è piú possibilità che produca un altro corpo materiale dopo la morte, perché non sarà piú assorta nella contaminazione materiale. L'anima pura potrà cosí tornare a Dio, nella sua dimora originale.

VERSO 42

त्रित्वे हुत्वाचपञ्चत्वं तच्चैकत्वेऽजुहोन्मुनिः ।
सर्वमात्मन्यजुहवीद्ब्रह्मण्यात्मानमव्यये ॥४२॥

tritve hutvā ca pañcatvaṁ
tac caikatve 'juhon muniḥ
sarvam ātmany ajuhavīd
brahmaṇy ātmānam avyaye

tritve: nelle tre influenze della natura; *hutvā:* avendo offerto; *ca:* anche; *pañcatvam:* i cinque elementi; *tat:* questo; *ca:* anche; *ekatve:* in una sola ignoranza; *ajuhot:* fuse; *muniḥ:* colui che è riflessivo; *sarvam:* la somma totale; *ātmani:* nell'anima; *ajuhavīt:* fissò; *brahmaṇi:* nello spirito; *ātmānam:* l'anima; *avyaye:* nell'inesauribile.

TRADUZIONE

Egli annientò cosí il corpo grossolano, fatto di cinque elementi, nelle tre influenze della natura materiale, poi fuse queste influenze in una sola ignoranza, e assorbí questa ignoranza nel sé, nel *brahman*, che è inesauribile in ogni circostanza.

SPIEGAZIONE

Tutto ciò che è manifestato nel mondo materiale è il prodotto del *mahat-tattva-avyakta*, e le cose visibili ai nostri occhi materiali non sono altro che combinazioni e trasformazioni di questa varietà di prodotti materiali. Ma l'essere vivente è differente da questi prodotti materiali. L'essere vivente dimentica la sua natura eterna di eterno servitore del Signore, ed è preda della falsa concezione di essere il cosiddetto padrone della natura materiale, perciò è costretto a entrare in un'esistenza di falso piacere dei sensi. La generazione concomitante di energie materiali è dunque la causa principale del condizionamento materiale della mente, che produce il corpo grossolano, fatto di cinque elementi. Mahārāja Yudhiṣṭhira fece il procedimento inverso, fondendo i cinque elementi del corpo nelle tre influenze della natura materiale. Cosí si estingue la distinzione qualitativa del corpo —buono, cattivo, e me-

diocre— e le manifestazioni qualitative si fondono nell'energia materiale, che è prodotta da una falsa concezione dell'essere vivente puro. Chi vuole diventare un compagno del Signore Supremo, Dio, la Persona Suprema, in uno degli innumerevoli pianeti del mondo spirituale, speçialmente in Goloka Vṛndāvana, deve sempre ricordare di essere differente dall'energia materiale, con la quale non ha niente in comune; deve realizzare la sua identità di puro spirito, *brahman*, uguale in qualità al Brahman Supremo (Parameśvara).

Dopo aver diviso il regno tra Parīkṣit e Vajra, Mahārāja Yudhiṣṭhira non pensò piú di essere l'imperatore del mondo o il capo della dinastia Kuru. Questo senso di libertà dalle relazioni materiali e dalla prigione materiale, rappresentata dall'involucro grossolano e da quello sottile, ci permette di agire liberamente come servitori del Signore, anche se siamo ancora nel mondo materiale. Questo stadio è detto *jīvanmukta*, o stadio liberato, anche in questo mondo materiale. Questo è il metodo per mettere fine all'esistenza materiale. Non basta pensare di essere *brahman*, bisogna anche agire come *brahman*. Chi si limita a pensare di essere *brahman* è un impersonalista. Invece, chi agisce come *brahman* è un puro devoto.

VERSO 43

चीरवासा निराहारो बद्धवाङ् मुक्तमूर्धजः ।
दर्शयन्नात्मनो रूपं जडोन्मत्तपिशाचवत् ।
अनवेक्षमाणो निरगादशृण्वन् बधिरो यथा ॥४३॥

cīra-vāsā nirāhāro
baddha-vāṅ mukta-mūrdhajaḥ
darśayann ātmano rūpaṁ
jaḍonmatta-piśācavat
anavekṣamāṇo niragād
aśṛṇvan badhiro yathā

cīra-vāsāḥ: si coprí di vestiti strappati; *nirāhāraḥ:* rinunciò a ogni cibo solido; *baddha-vāk:* smise di parlare; *mukta-mūrdhajaḥ:* si sciolse i capelli; *darśayan:* cominciò a mostrare; *ātmanaḥ:* di sé; *rūpam:* caratteristiche fisiche; *jaḍa:* inerte; *unmatta:* pazzo; *piśāca-vat:* come un miserabile; *anavekṣamāṇaḥ:* senza aspettare; *niragāt:* era situato; *aśṛṇvan:* senza ascoltare; *badhiraḥ:* come un sordo; *yathā:* come se.

TRADUZIONE

Poi Mahārāja Yudhiṣṭhira si coprí con vesti strappate, rinunciò a ogni cibo solido, diventò volontariamente muto e si sciolse i capelli. Tutto ciò

lo faceva sembrare un vagabondo o un pazzo senza occupazione. Non dipese piú dai suoi fratelli, e non senti piú niente, come se fosse sordo.

SPIEGAZIONE

Libero da ogni attività esterna, Mahārāja Yudhiṣṭhira non aveva piú alcun legame con la vita imperiale o col prestigio familiare, a tutti i fini pratici si presentava esattamente come un vagabondo irresponsabile e indifferente, muto a tutto ciò che riguarda gli affari materiali. Non dipendeva piú dai suoi fratelli, che fino allora lo avevano aiutato. Questo livello di completa indipendenza da ogni cosa è detto anche il livello di purezza dove si è liberi da ogni paura.

VERSO 44

उदीचीं प्रविवेशाशां गतपूर्वां महात्मभिः ।
हृदि ब्रह्म परं ध्यायन्नावर्तेत यतो गतः ॥४४॥

udīcīṁ praviveśāśāṁ
gata-pūrvāṁ mahātmabhiḥ
hṛdi brahma paraṁ dhyāyan
nāvarteta yato gataḥ

udīcīm: il nord; *praviveśa-āśām:* quelli che volevano entrare là; *gata-pūrvām:* il sentiero seguito dai suoi antenati; *mahā-ātmabhiḥ:* dalle grandi anime; *hṛdi:* nel cuore; *brahma:* il Supremo; *param:* Dio; *dhyāyan:* pensando costantemente a; *na āvarteta:* trascorse i suoi giorni; *yataḥ:* ovunque; *gataḥ:* andasse.

TRADUZIONE

Partì quindi verso il Nord, sulle orme dei suoi antenati e dei grandi uomini, per dedicare ogni suo pensiero a Dio, la Persona Suprema. E ovunque andasse visse sempre cosi.

SPIEGAZIONE

Si può capire da questo verso che Mahārāja Yudhiṣṭhira seguí le orme dei suoi antenati e dei grandi devoti del Signore. Come abbiamo già spiegato molte volte, il sistema del *varṇāśrama-dharma*, che era seguito rigidamente dagli abitanti della Terra, e specialmente da coloro che risiedevano nella provincia di Āryāvarta, insiste sull'importanza di lasciare ogni legame familiare a un certo stadio della vita. Questa era l'educazione che veniva impartita, perciò una persona rispettabile come Mahārāja Yudhiṣṭhira dovette

lasciare ogni legame familiare per dedicarsi alla realizzazione spirituale e tornare a Dio. Nessun re o persona rispettabile avrebbe continuato a vivere in famiglia fino alla fine della vita, perché questo gesto sarebbe stato considerato un vero e proprio suicidio e sarebbe andato contro l'interesse dell' uomo, che è quello di raggiungere la perfezione della vita umana. Per liberarsi da ogni legame familiare e dedicarsi completamente al servizio di devozione a Śrī Kṛṣṇa, si raccomanda a tutti questo sistema perché è una via perfettamente autorizzata. Come il Signore insegna nella *Bhagavad-gītā* (18.62), si deve diventare devoti del Signore, almeno nell'ultima tappa della propria vita. Un'anima sincera come Mahārāja Yudhiṣṭhira deve attenersi a questa istruzione del Signore, nel suo stesso interesse.

Le parole *brahma param* indicano Śrī Kṛṣṇa. Lo conferma Arjuna nella *Bhagavad-gītā* (10.13) avvalendosi delle affermazioni di grandi autorità come Asita, Devala, Nārada e Vyāsa. Dopo aver lasciato la casa per andare verso il Nord, Mahārāja Yudhiṣṭhira mantenne in sé il ricordo costante di Śrī Kṛṣṇa, seguendo le orme dei suoi antenati e dei grandi devoti di tutti i tempi.

VERSO 45

सर्वे तमनुनिर्जग्मुर्भ्रातरः कृतनिश्चयाः ।
कलिनाधर्ममित्रेण दृष्ट्वा स्पृष्टाः प्रजा भुवि ॥४५॥

sarve tam anunirjagmur
bhrātaraḥ kṛta-niścayāḥ
kalināḍharma-mitreṇa
dṛṣṭvā spṛṣṭāḥ prajā bhuvi

sarve: tutti i suoi fratelli piú giovani; *tam:* lui; *anunirjagmuḥ:* lasciarono il palazzo seguendo il piú anziano; *bhrātaraḥ:* fratelli; *kṛta-niścayāḥ:* in modo decisivo; *kalinā:* dall'età di Kali; *adharma:* i princípi dell'irreligione; *mitreṇa:* dall'amico; *dṛṣṭvā:* osservando; *spṛṣṭāḥ:* essendosi impadroniti di; *prajāḥ:* tutti i cittadini; *bhuvi:* sulla Terra.

TRADUZIONE

I fratelli minori di Mahārāja Yudhiṣṭhira videro che l'età di Kali era già arrivata in tutto il mondo e che gli abitanti del regno erano già contaminati da pratiche irreligiose. Decisero dunque di seguire le orme del loro fratello maggiore.

SPIEGAZIONE

I fratelli minori di Mahārāja Yudhiṣṭhira erano obbedienti seguaci del grande imperatore, e avevano ricevuto un'educazione sufficiente a conoscere

lo scopo ultimo della vita. Perciò decisero di seguire il fratello maggiore nella via del servizio devozionale a Śrī Kṛṣṇa. Secondo i princípi del *sanātana-dharma*, dopo aver trascorso metà della propria esistenza è necessario ritirarsi dalla vita di famiglia e impegnarsi nella realizzazione spirituale. Ma non sempre è chiaro come ci si deve impegnare. Talvolta gli anziani non sanno cosa fare per tenersi occupati negli ultimi giorni della loro vita. Qui è rivelata la decisione di grandi autorità come i Pāṇḍava. Essi si dedicarono a coltivare, con uno spirito favorevole, il servizio devozionale a Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo. Secondo Svāmī Śrīdhara, *dharma, artha, kāma* e *mokṣa*, cioè le attività interessate, la speculazione filosofica e la liberazione, a cui si dedicano un grande numero di persone, non sono lo scopo finale della vita. Queste vie sono per lo piú seguite da coloro che non hanno alcuna conoscenza del vero scopo della vita, che il Signore stesso ha già indicato nella *Bhagavad-gītā* (18.64), e che i Pāṇḍava ebbero l'intelligenza di seguire senza esitazioni.

VERSO 46

ते साधुकृतसर्वार्था ज्ञात्वात्यन्तिकमात्मनः ।
मनसा धारयामासुर्वैकुण्ठचरणाम्बुजम् ॥४६॥

te sādhu-kṛta-sarvārthā
jñātvātyantikam ātmanaḥ
manasā dhārayām āsur
vaikuṇṭha-caraṇāmbujam

te: tutti loro; *sādhu-kṛta:* avendo fatto tutto ciò che è degno di un santo; *sarva-arthāḥ:* che include tutto ciò che ha valore; *jñātvā:* sapendo bene; *ātyantikam:* l'ultimo; *ātmanaḥ:* dell'essere vivente; *manasā:* nella mente; *dhārayām āsuḥ:* sostenuto; *vaikuṇṭha:* il Signore del mondo spirituale; *caraṇa-ambujam:* i piedi di loto.

TRADUZIONE

Essi avevano praticato tutti i princípi della religione, perciò conclusero giustamente che i piedi di loto del Signore, Śrī Kṛṣṇa, sono lo scopo supremo per tutti. Meditarono dunque, senza interruzione, sui Suoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (7.28) il Signore afferma che soltanto coloro che hanno compiuto atti virtuosi nelle loro vite precedenti e si sono liberati da tutte le reazioni del peccato possono concentrarsi sui piedi di loto del Signore

Supremo, Śrī Kṛṣṇa. I Pāṇḍava erano sempre vissuti secondo il piú alto livello di virtú, non solo in quella vita ma anche in quelle precedenti, perciò si liberarono per sempre da tutte le reazioni di atti empi. È naturale, dunque, che potessero fissare la loro mente sui piedi di loto del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa. Secondo Śrī Viśvanātha Cakravartī, i princípi di *dharma, artha, kāma* e *mokṣa* sono seguiti da coloro che non sono liberi dalle reazioni del peccato. Le persone contaminate da questi quattro princípi non possono accettare subito i piedi di loto del Signore nel mondo spirituale. Il mondo Vaikuṇṭha si trova molto al di là del mondo materiale. Il mondo materiale è sotto il controllo di Durgā Devī, l'energia materiale del Signore, mentre il mondo Vaikuṇṭha è diretto dall'energia personale del Signore.

VERSI 47-48

तद्ध्यानोद्रिक्तया भक्त्या विशुद्धधिषणाः परे ।
तस्मिन् नारायणपदे एकान्तमतयो गतिम् ॥४७॥
अवापुर्दुरवापां ते असद्भिर्विषयात्मभिः ।
विधूतकल्मषा स्थानं विरजेनात्मनैव हि ॥४८॥

tad-dhyānodriktayā bhaktyā
viśuddha-dhiṣaṇāḥ pare
tasmin nārāyaṇa-pade
ekānta-matayo gatim

avāpur duravāpāṁ te
asadbhir viṣayātmabhiḥ
vidhūta-kalmaṣā sthānaṁ
virajenātmanaiva hi

tat: questa; *dhyāna:* meditazione positiva; *utriktayā:* liberi da; *bhaktyā:* con uno spirito devozionale; *viśuddha:* purificata; *dhiṣaṇāḥ:* con l'intelligenza; *pare:* alla Trascendenza; *tasmin:* in questo; *nārāyaṇa:* Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa; *pade:* ai piedi di loto; *ekānta-matayaḥ:* di coloro che sono fissi sul Supremo, che è uno solo; *gatim:* destinazione; *avāpuḥ:* raggiunta; *duravāpām:* molto difficile da ottenere; *te:* da loro; *asadbhiḥ:* dai materialisti; *viṣaya-ātmabhiḥ:* assorti nei bisogni materiali; *vidhūta:* lavate; *kalmaṣāḥ:* contaminazioni materiali; *sthānam:* dimora; *virajena:* senza passione materiale; *ātmanā eva:* con lo stesso corpo; *hi:* certamente.

TRADUZIONE

Purificata la loro coscienza col ricordo costante del Signore in un sentimento di devozione, essi raggiunsero il mondo spirituale governato dal Su-

premo Nārāyaṇa, Śrī Kṛṣṇa, e raggiungibile solo da coloro che meditano sul Signore Supremo senza deviare. Questa dimora di Śrī Kṛṣṇa, conosciuta come Goloka Vṛndāvana, non può essere raggiunta dalle persone immerse nella concezione materiale della vita. Ma i Pāṇḍava, liberi da ogni contaminazione materiale, raggiunsero quella dimora nel loro stesso corpo.

SPIEGAZIONE

Secondo Śrīla Jīva Gosvāmī, una persona libera dalle tre influenze materiali —virtú, passione e ignoranza— e situata nella Trascendenza può raggiungere la piú alta perfezione della vita senza dover cambiare corpo. Nel suo *Hari-bhakti-vilāsa*, Śrīla Sanātana Gosvāmī afferma che una persona, chiunque essa sia, può raggiungere la perfezione di un *brāhmaṇa* nato-due-volte se si sottopone a una disciplina spirituale sotto la guida di un maestro spirituale autentico, proprio come un chimico può trasformare in oro il metallo dei cannoni con un metodo di alchimia. La guida, infatti, è la cosa piú importante per diventare un *brāhmaṇa* senza dover cambiare corpo, o per tornare a Dio senza dover cambiare corpo. Śrīla Jīva Gosvāmī sottolinea che la parola *hi*, usata in questo particolare contesto, afferma questa verità, togliendo cosí ogni possibilità di dubbio. Anche la *Bhagavad-gītā* (14.26) sostiene quest'affermazione di Śrīla Jīva Gosvāmī, quando il Signore dice che chiunque s'impegni nel servizio devozionale in modo sistematico, senza deviare, può ottenere la perfezione del *brahman* superando la contaminazione delle tre influenze della natura materiale. E quando si avanza ancora di piú nella perfezione del *brahman*, sempre impegnandosi nel servizio devozionale, si raggiungerà senza dubbio il pianeta spirituale supremo, Goloka Vṛndāvana, senza cambiare corpo, come abbiamo già spiegato a proposito del Signore, che tornò nella Sua dimora senza cambiare corpo.

VERSO 49

विदुरोऽपि परित्यज्य प्रभासे देहमात्मनः ।
कृष्णावेशेन तच्चित्तः पितृभिः स्वक्षयं ययौ ॥४९॥

viduro 'pi parityajya
prabhāse deham ātmanaḥ
kṛṣṇāveśena tac-cittaḥ
pitṛbhiḥ sva-kṣayaṁ yayau

viduraḥ: Vidura (lo zio di Mahārāja Yudhiṣṭhira); *api:* anche; *parityajya:* dopo aver lasciato il corpo; *prabhāse:* nel luogo di pellegrinaggio di Prabhāsa; *deham ātmanaḥ:* il corpo; *kṛṣṇa:* Dio, la Persona Suprema; *āveśena:*

assorto in questo pensiero; *tat:* suoi; *cittaḥ:* pensieri ed azioni; *pitṛbhiḥ:* insieme con gli abitanti di Pitṛloka; *sva-kṣayam:* verso la dimora; *yayau:* partí.

TRADUZIONE

Mentre si trovava in pellegrinaggio a Prabhāsa, Vidura lasciò il corpo. Poiché era assorto in Kṛṣṇa, fu accolto dagli abitanti del pianeta Pitṛloka, dove riprese il suo posto originale.

SPIEGAZIONE

La differenza tra i Pāṇḍava e Vidura è che i Pāṇḍava sono eterni compagni del Signore Supremo, mentre Vidura è uno degli esseri celesti amministratori dell'universo; il suo nome è Yamarāja ed è incaricato del pianeta Pitṛloka. Gli uomini temono Yamarāja perché è lui che assegna le punizioni ai miscredenti del mondo materiale, ma i devoti del Signore non hanno nulla da temere da lui. Per i devoti egli è un amico cordiale, mentre per i non-devoti è il terrore in persona. Come abbiamo già spiegato, Yamarāja era stato maledetto da Maṇḍūka Muni a diventare un *śūdra*, perciò Vidura è un'incarnazione di Yamarāja. Essendo un eterno servitore del Signore, egli manifestò con molto ardore le sue attività devozionali e visse una vita virtuosa, tanto che perfino un materialista come Dhṛtarāṣṭra poté ottenere la liberazione grazie ai suoi insegnamenti. Le sue attività pie nel servizio di devozione al Signore gli permisero di ricordare costantemente i piedi di loto del Signore e di purificarsi cosí da tutte le contaminazioni della sua condizione nativa di *śūdra*. Infine egli fu accolto dagli abitanti di Pitṛloka e ristabilito nella sua posizione originale. Anche gli esseri celesti sono compagni del Signore, ma non hanno un contatto personale con Lui, mentre i diretti compagni del Signore godono di un costante contatto personale con Lui. Il Signore e i Suoi compagni personali discendono continuamente negli universi materiali. Il Signore ricorda tutte queste discese, mentre i Suoi compagni le dimenticano, poiché sono minuscoli frammenti del Signore e la loro natura infinitesimale li porta a dimenticare. Questo è confermato nella *Bhagavad-gītā* (4.5.).

VERSO 50

द्रौपदी च तदाज्ञाय पतीनामनपेक्षताम् ।
वासुदेवे भगवति ह्येकान्तमतिरापतम् ॥५०॥

draupadī ca tadājñāya
patīnām anapekṣatām
vāsudeve bhagavati
hy ekānta-matir āpa tam

draupadī: Draupadī (la moglie dei Pāṇḍava); *ca:* e; *tadā:* in quel momento; *ājñāya:* conoscendo perfettamente Śrī Kṛṣṇa; *patīnām:* dei mariti; *anapekṣatām:* che non si erano preoccupati di lei; *vāsudeve:* al Signore, Vāsudeva (Kṛṣṇa); *bhagavati:* Dio, la Persona Suprema; *hi:* esattamente; *ekaanta:* assolutamente; *matiḥ:* concentrazione; *āpa:* ottenne; *tam:* Lui (il Signore).

TRADUZIONE

E Draupadī vide i suoi mariti che lasciavano la casa senza preoccuparsi di lei. Conosceva bene Vāsudeva, Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, perciò lei e Subhadrā s'immersero nel pensiero di Kṛṣṇa e ottennero lo stesso risultato dei loro mariti.

SPIEGAZIONE

Mentre si pilota un aereo non ci si può preoccupare di altri aerei. Ognuno deve prendersi cura del proprio aereo, e se un pilota si trova in difficoltà, nessuno può veramente aiutarlo. Così, alla fine della vita, quando è il momento di tornare a Dio, nella nostra dimora originale, ognuno deve preoccuparsi di sé stesso, senza sperare nell'aiuto degli altri. L'aiuto, tuttavia, è offerto a terra, prima del decollo. Il maestro spirituale, il padre, la madre, i parenti, il marito e altre persone possono aiutarci durante la vita, ma mentre si attraversa il mare bisogna badare a sé stessi e usare le istruzioni ricevute in precedenza. Draupadī aveva cinque mariti, e nessuno di loro le chiese di andare con lui; Draupadī dovette prendere la sua strada senza dipendere dai suoi grandi mariti. Ma poiché era stata debitamente istruita, ella cominciò subito a concentrarsi sui piedi di loto di Śrī Vāsudeva, Kṛṣṇa, la Persona Suprema. Così, le mogli dei Pāṇḍava ottennero lo stesso risultato dei loro mariti, e nello stesso modo, cioè raggiunsero il regno di Dio senza dover cambiare corpo. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura sostiene che Draupadī e Subhadrā, sebbene il nome di quest'ultima non appaia nel verso, ottennero lo stesso risultato. Nessuna di loro dovette lasciare il corpo.

VERSO 51

यः श्रद्धयैतद् भगवत्प्रियाणां
पाण्डोः सुतानामिति सम्प्रयाणम् ।
शृणोत्यलं स्वस्त्ययनं पवित्रं
लब्ध्वा हरौ भक्तिमुपैति सिद्धिम् ॥५१॥

yaḥ śraddhayaitad bhagavat-priyāṇāṁ
pāṇḍoḥ sutānām iti samprayāṇam

śṛṇoty alaṁ svastyayanaṁ pavitraṁ
labdhvā harau bhaktim upaiti siddhim

yaḥ: chiunque; *śraddhayā:* con devozione; *etat:* questo; *bhagavat-priyāṇām:* di coloro che sono molto cari a Dio, la Persona Suprema; *pāṇḍoḥ:* di Pāṇḍu; *sutānām:* dei figli; *iti:* cosí; *samprayāṇam:* partenza per la destinazione ultima; *śṛṇoti:* ascolta; *alam:* soltanto; *svastyayanam:* buona fortuna; *pavitram:* perfettamente puro; *labdhvā:* ottenendo; *harau:* al Signore Supremo; *bhaktim:* servizio devozionale; *upaiti:* guadagna; *siddhim:* perfezione.

TRADUZIONE

Il racconto della partenza dei figli di Pāṇḍu per lo scopo ultimo della vita, il ritorno a Dio, è pieno di ogni buon augurio ed è perfettamente puro. Perciò chiunque lo ascolti con fede e devozione guadagna certamente il servizio devozionale al Signore, la piú alta perfezione della vita.

SPIEGAZIONE

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è un insieme di racconti che parlano di Dio, la Persona Suprema, e dei Suoi devoti, tra cui i Pāṇḍava. Questi racconti sono di natura assoluta, perciò ascoltarli con un atteggiamento devozionale significa associarsi direttamente col Signore e con i Suoi eterni compagni. Con l'ascolto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* si può raggiungere senza alcun dubbio la piú alta perfezione della vita, cioè il ritorno a Dio, nella nostra dimora originale.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quindicesimo capitolo del primo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam *intitolato: "I Pāṇḍava si ritirano in tempo."*

CAPITOLO 16



Come Mahārāja Parīkṣit ricevette l'età di Kali

VERSO 1

सूत उवाच
ततः परीक्षिद् द्विजवर्यशिक्षया
महीं महाभागवतः शशास ह ।
यथा हि सूत्यामभिजातकोविदाः
समादिशन् विप्र महद्गुणस्तथा ॥ १ ॥

suta uvaca
tataḥ parīkṣid dvija-varya-śikṣayā
mahīṁ mahā-bhāgavataḥ śaśāsa ha
yathā hi sūtyām abhijāta-kovidāḥ
samādiśan vipra mahad-guṇas tathā

sūtaḥ uvāca: Sūta Gosvāmī disse; *tataḥ:* dopodiché; *parīkṣit:* Mahārāja Parīkṣit; *dvija-varya:* i grandi *brāhmaṇa* nati-due-volte; *śikṣayā:* con le loro istruzioni; *mahīm:* la terra; *mahā-bhāgavataḥ:* il grande devoto; *śaśāsa:* governò; *ha:* nel passato; *yathā:* come lo dissero; *hi:* certamente; *sūtyām:*

al momento della sua nascita; *abhijāta-kovidāh:* esperti astrologi al momento della nascita; *samādiśan:* diedero la loro opinione; *vipra:* o *brāhmaṇa*; *mahat-guṇaḥ:* grandi qualità; *tathā:* in accordo a.

TRADUZIONE

Sūta Gosvāmī disse:

O *brāhmaṇa* eruditi, Mahārāja Parīkṣit cominciò allora a governare il mondo da grande devoto del Signore qual era, seguendo le istruzioni dei migliori tra i *brāhmaṇa* nati-due-volte. Egli governò mostrando tutte quelle grandi qualità che gli esperti astrologi gli avevano predetto al momento della sua nascita.

SPIEGAZIONE

Alla nascita di Mahārāja Parīkṣit, esperti astrologi tra i *brāhmaṇa* predissero alcune sue qualità, e Mahārāja Parīkṣit, essendo un grande devoto del Signore, le sviluppò tutte. La vera qualificazione è diventare un devoto del Signore, e gradualmente si svilupperanno tutte le qualità più degne. Mahārāja Parīkṣit era un *mahā-bhāgavata*, un devoto di prim'ordine, non solo esperto nella scienza della devozione ma anche capace di convertire altre persone al servizio di devozione con le sue istruzioni trascendentali. Mahārāja Parīkṣit era dunque un devoto di prim'ordine, perciò consultava regolarmente grandi saggi e *brāhmaṇa* eruditi affinché lo consigliassero, alla luce degli *śāstra*, sull'amministrazione dello Stato. Questi grandi re erano più responsabili dei dirigenti eletti a capo degli Stati moderni, perché soddisfacevano le grandi autorità in campo spirituale seguendo le istruzioni delle Scritture vediche. Non c'era bisogno che persone sciocche e prive di ogni senso pratico mettessero in vigore ogni giorno un nuovo progetto di legge e lo alterassero continuamente secondo la propria convenienza e i propri scopi. Leggi e regolamenti erano già stati stabiliti da grandi saggi come Manu, Yājñavalkya, Parāśara e altre anime liberate, e l'applicazione di queste leggi era adatta in tutti i tempi e in tutti i luoghi. Perciò le leggi avevano un carattere universale ed erano prive di errori e imperfezioni. Re come Mahārāja Parīkṣit avevano una cerchia di consiglieri, tutti grandi saggi o *brāhmaṇa* di prim' ordine, che non accettavano in cambio nessun salario, di cui del resto non avevano alcun bisogno. *In questo modo lo Stato otteneva gratuitamente i migliori consigli.* Questi consiglieri erano *sama-darśī*, equanimi verso tutti, uomini e animali. Non avrebbero mai consigliato il re di proteggere gli uomini e uccidere i poveri animali. Non erano persone sciocche e i loro consigli non contribuivano a creare un paradiso per gli sciocchi. Erano tutte anime realizzate, che sapevano perfettamente bene come rendere felici tutti gli esseri viventi dello Stato, sia nella vita che stavano vivendo sia nella successiva. Non erano interessati alla filosofia edonistica del mangiare, bere, divertirsi e

godere della vita. Erano filosofi nel vero senso della parola, e conoscevano bene la missione della vita umana. Dovendo rispondere a tutte queste esigenze, il consiglio del re dava le direttive giuste, e il re o il capo di Stato, lui stesso devoto qualificato del Signore, le seguiva scrupolosamente per il benessere dello Stato. Ai tempi di Mahārāja Yudhiṣṭhira e di Mahārāja Parīkṣit si poteva veramente parlare di benessere pubblico perché nessuno, uomo o animale, era infelice. Mahārāja Parīkṣit fu il re ideale di uno Stato universalmente felice.

VERSO 2

स उत्तरस्य तनयामुपयेम इरावतीम् ।
जनमेजयादींश्चतुरस्तस्यामुत्पादयत् सुतान् ॥ २ ॥

sa uttarasya tanayām
upayema irāvatīm
janamejayādīṁś caturas
tasyām utpādayat sutān

saḥ: egli; *uttarasya:* del re Uttara; *tanayām:* figlia; *upayeme:* sposò; *irāvatīm:* Irāvatī; *janamejaya-ādīn:* con a capo Mahārāja Janamejaya; *caturaḥ:* quattro; *tasyām:* in lei; *utpādayat:* generò; *sutān:* figli.

TRADUZIONE

L'imperatore Parīkṣit sposò la figlia del re Uttara e generò quattro figli, il primo dei quali fu Mahārāja Janamejaya.

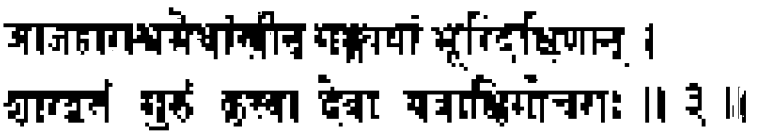
SPIEGAZIONE

Mahārāja Uttara era il figlio di Virāṭa e lo zio materno di Mahārāja Parīkṣit. Irāvatī, figlia di Mahārāja Uttara, era dunque la cugina di Mahārāja Parīkṣit, ma il matrimonio tra cugini era ammesso purché essi non appartenessero alla stessa *gotra*, o famiglia. Nel sistema vedico di matrimonio la *gotra*, o famiglia, aveva un'importanza primaria. Anche Arjuna, per esempio, sposò Subhadrā, sebbene fosse sua cugina da parte di madre.

Janamejaya: Uno dei re chiamati *rājarṣi*, e illustre figlio di Mahārāja Parīkṣit. Sua madre si chiamava Irāvatī o, secondo alcuni, Mādravatī. Mahārāja Janamejaya generò due figli, Jñātānīka e Śaṅkukarṇa. Celebrò molti sacrifici nel luogo di pellegrinaggio di Kurukṣetra. Aveva tre fratelli minori, Srutasena, Ugrasena e Bhīmasena II. Invase Takṣalā (Ajanta) e decise di vendicare il suo grande padre, Mahārāja Parīkṣit, colpito da un'ingiusta maledizione. Preparò dunque un grande sacrificio, il *sarpa-yajña*, per sterminare la razza dei serpenti, incluso il *takṣaka*, che col suo morso aveva causato la morte

di suo padre. Ma su richiesta di molti potenti esseri celesti e saggi aveva dovuto abbandonare la sua decisione di distruggere la razza dei serpenti, tuttavia, sebbene avesse interrotto il sacrificio, soddisfece tutti coloro che avevano partecipato al sacrificio ricompensandoli adeguatamente. Anche Mahāmuni Vyāsadeva era presente alla cerimonia, e narrò personalmente al re Janamejaya la storia della battaglia di Kurukṣetra. In seguito, per ordine di Vyāsadeva, il suo discepolo Vaiśampāyana gli raccontò il *Mahābhārata*. Rimase molto colpito dalla morte prematura del padre e desiderando fortemente rivederlo, espresse questo desiderio al grande saggio Vyāsadeva. Vyāsadeva lo accontentò, e quando il re vide davanti a sé suo padre, lo adorò e con lui adorò Vyāsadeva, con grande rispetto e solennità, quindi, pienamente soddisfatto, distribuì generosamente la carità ai *brāhmaṇa* presenti per il sacrificio.

VERSO 3



ājahārāśva-medhāṁs trīn
gaṅgāyāṁ bhūri dakṣinān
śāradvataṁ gurum kṛtvā
devā yatrākṣi-gocarāḥ

ājahāra: compiuti; *aśva-medhān:* sacrifici del cavallo; *trīn:* tre; *gaṅgāyām:* sulla riva del Gange; *bhūri:* a sufficienza; *dakṣiṇān:* ricompense; *śāradvatam:* Kṛpācārya; *gurum:* maestro spirituale; *kṛtvā:* avendo scelto; *devāḥ:* gli esseri celesti; *yatra:* dove; *akṣi:* occhi; *gocarāḥ:* alla portata degli.

TRADUZIONE

Dopo aver scelto Kṛpācārya perché lo guidasse come suo maestro spirituale, Mahārāja Parīkṣit compì tre sacrifici del cavallo sulle rive del Gange, ricompensando adeguatamente tutti i partecipanti. Durante questi sacrifici anche gli uomini comuni potevano vedere gli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

Questo verso ci fa capire che gli abitanti dei pianeti superiori possono spostarsi facilmente da un pianeta all'altro. Dalle affermazioni del *Bhāgavatam* sappiamo che gli abitanti dei cieli visitavano regolarmente la Terra per assistere ai sacrifici celebrati da influenti re e imperatori. Anche durante il sacrificio del cavallo celebrato da Mahārāja Parīkṣit, gli esseri degli altri pianeti erano visibili perfino all'uomo comune, grazie alla cerimonia del

sacrificio. Gli esseri celesti, come anche il Signore, non si mostrano generalmente agli uomini comuni. Ma come il Signore, per la Sua misericordia incondizionata, scende per renderSi visibile agli occhi degli uomini comuni, così gli esseri celesti, per loro grazia, diventano visibili agli uomini comuni. Sebbene gli esseri celesti non possano essere visti dagli occhi degli abitanti della Terra, per l'influenza di Mahārāja Parīkṣit essi accettarono di farsi vedere. Durante questi sacrifici, i re distribuivano generosamente le loro ricchezze, come una nuvola distribuisce la pioggia. La nuvola non è altro che acqua sotto diversa forma. Come l'acqua della terra evapora e si trasforma in nuvole, così la carità fatta dal re durante questi sacrifici è la trasformazione delle tasse raccolte dai sudditi. E come la pioggia cade abbondante e in apparenza anche più del necessario, così la carità che facevano questi re sembrava superare i bisogni dei cittadini. I cittadini, soddisfatti, non avrebbero organizzato rivolte contro questi re, perciò non c'era alcun bisogno di abbattere la monarchia.

Anche un re come Mahārāja Parīkṣit aveva bisogno della guida di un maestro spirituale. Senza questa guida non si può progredire nella vita spirituale. Il maestro spirituale dev'essere autentico, e chi vuole raggiungere la realizzazione spirituale deve avvicinare un maestro autentico e prendere rifugio in lui: otterrà così il vero successo.

VERSO 4

निजग्राहौजसा वीरः कलिं दिग्विजये क्वचित् ।
नृपलिङ्गधरं शूद्रं घ्नन्तं गोमिथुनं पदा ॥ ४ ॥

nijagrāhaujasā vīraḥ
kaliṁ digvijaye kvacit
nṛpa-liṅga-dharaṁ śūdraṁ
ghnantaṁ go-mithunaṁ padā

nijagrāha: punito a dovere; *ojasā:* con prodezza; *vīraḥ:* eroe valoroso; *kalim:* Kali, l'esponente dell'età in cui viviamo; *digvijaye:* mentre andava alla conquista del mondo; *kvacit:* una volta; *nṛpa-liṅga-dharam:* vestito con abiti regali; *śūdram:* la classe inferiore; *ghnantam:* che ferisce; *go-mithunam:* una mucca e un bue; *padā:* alle zampe.

TRADUZIONE

Un giorno, mentre era in viaggio per conquistare il mondo, Mahārāja Parīkṣit vide l'esponente del *kali-yuga*, inferiore a un *śūdra* ma travestito da re, che colpiva le zampe di una mucca e di un bue. Immediatamente il re lo arrestò per dargli un'adeguata punizione.

SPIEGAZIONE

Lo scopo di un re che parte per conquistare il mondo non è quello di accrescere la propria grandezza. Dopo essere salito al trono, Mahārāja Parīkṣit partì per conquistare il mondo, ma la sua intenzione non era quella di aggredire altri Stati. Egli era l'imperatore del mondo, e tutti i piccoli Stati si trovavano già sotto il suo dominio. Lo scopo del suo viaggio era quello di osservare se tutto si svolgeva secondo i principi di uno Stato centrato in Dio. Essendo il rappresentante del Signore, il re deve eseguire la volontà del Signore in modo adeguato, senza desiderio di grandezza personale. Perciò, appena Mahārāja Parīkṣit vide che un uomo di bassa nascita, travestito da re, stava colpendo le zampe di una mucca e di un bue, subito lo arrestò e lo punì. Un re non può tollerare gli insulti fatti all'animale piú importante —la mucca— né può tollerare che si manchi di rispetto all'uomo piú importante —il *brāhmaṇa*. Civiltà umana significa sviluppo della cultura brahminica, e per mantenere questa cultura è essenziale proteggere la mucca. Infatti, il latte è un alimento miracoloso, perché contiene tutte le vitamine necessarie a soddisfare i bisogni fisiologici dell'uomo e permettergli di svilupparsi ulteriormente. La cultura brahminica può progredire solo quando l'uomo impara a sviluppare la virtú, e a questo scopo sono indispensabili gli alimenti preparati con il latte, la frutta e i cereali. Mahārāja Parīkṣit rimase sbalordito nel vedere un *śūdra* di pelle nera, vestito da re che maltrattava una mucca, l'animale piú importante per la società umana.

L'età di Kali è caratterizzata dal disordine sociale e dalla discordia. La causa originale del disordine sociale e della discordia è l'elezione al governo di uomini senza valore, che appartengono alle classi inferiori e sono privi di ogni aspirazione ad una vita piú elevata. Quando tali uomini occupano il trono regale, sicuramente cominciano a infierire sulle mucche e sulla cultura brahminica, spingendo l'intera società verso l'inferno. Grazie all'educazione che aveva ricevuto, Mahārāja Parīkṣit poté percepire che questa era la radice di ogni discordia nel mondo, perciò volle fermarla sul nascere.

VERSO 5

शौनक उवाच

कस्य हेतोर्निजग्राह कलिं दिग्विजये नृपः ।
नृदेवचिह्नधृक् शूद्रकोऽसौ गां यः पदाहनत् ।
तत्कथ्यतां महाभाग यदि कृष्णकथाश्रयम् ॥ ५ ॥

śaunaka uvāca
kasya hetor nijagrāha
kalim̐ digvijaye nṛpaḥ

nṛdeva-cihna-dhṛk śūdra-
ko 'sau gāṁ yaḥ padāhanat
tat kathyatāṁ mahā-bhāga
yadi kṛṣṇa-kathāśrayam

śaunakaḥ uvāca: Śaunaka Ṛṣi disse; *kasya:* per quale; *hetoḥ:* ragione; *nijagrāha:* punito a sufficienza; *kalim:* l'esponente dell'età di Kali; *digvijaye:* durante il periodo in cui percorse il mondo; *nṛpaḥ:* il re; *nṛ-deva:* persona regale; *cihna-dhṛk:* decorato come; *śūdrakaḥ:* il piú basso dei *śūdra*; *asau:* egli; *gām:* mucca; *yaḥ:* colui che; *padā ahanat:* colpí le zampe; *tat:* tutto questo; *kathyatām:* ti prego, descrivi; *mahā-bhāga:* o molto fortunato; *yadi:* se, tuttavia; *kṛṣṇa:* che riguarda Kṛṣṇa; *kathā-āśrayam:* in relazione alle Sue glorie.

TRADUZIONE

Śaunaka Ṛṣi chiese:

Perché Mahārāja Parīkṣit si limitò a punire quell'essere, il piú degradato dei *śūdra*, vestito da re, che colpiva le zampe di una mucca ? Ti prego, descrivi questi avvenimenti se sono in relazione alle glorie di Śrī Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Śaunaka e i *ṛṣi* furono meravigliati nell'udire che il virtuoso Mahārāja Parīkṣit si era limitato a punire il colpevole invece di ucciderlo. Questo significa che un re virtuoso come Mahārāja Parīkṣit avrebbe dovuto uccidere immediatamente un offensore che voleva ingannare la gente vestendosi da re, e che osava inoltre insultare la mucca, il piú puro tra gli animali. A quel tempo i *ṛṣi* non potevano neppure immaginare che nel corso dell'età di Kali, i piú degradati tra i *śūdra* sarebbero stati eletti ai posti di amministrazione dello Stato e avrebbero aperto mattatoi organizzati per uccidere le mucche. La storia di un *śūdraka* imbroglione che aveva insultato una mucca non era un argomento molto interessante per i grandi *ṛṣi*, eppure essi volevano ascoltarla se aveva qualche rapporto con Śrī Kṛṣṇa. Essi erano interessati solo a sentir parlare di Kṛṣṇa, perché tutto ciò che riguarda Kṛṣṇa è degno di essere ascoltato. Il *Bhāgavatam* tratta numerosi argomenti che riguardano la sociologia, la politica, l'economia, le questioni culturali e cosí via, ma tutti questi argomenti sono in relazione con Kṛṣṇa, perciò meritano di essere ascoltati. In ogni cosa, qualunque essa sia, Kṛṣṇa rappresenta l'elemento purificatore. Nel mondo materiale tutto è impuro, essendo prodotto dalle influenze della natura, ma tutto può essere purificato se è messo in relazione con Kṛṣṇa.

VERSO 6

अथवास्य पदाम्भोजमकरन्दलिहां सताम् ।
किमन्यैरसदालापैरायुषो यदसद्व्ययः ॥ ६ ॥

athavāsya padāmbhoja-
makaranda-lihāṁ satām
kim anyair asad-ālāpair
āyuṣo yad asad-vyayaḥ

athavā: altrimenti; *asya:* dei Suoi (di Śrī Kṛṣṇa); *pada-ambhoja:* piedi di loto; *makaranda-lihām:* di coloro che leccano il miele di questi fiori di loto; *satām:* di coloro che esisteranno eternamente; *kim anyaiḥ:* a che cosa serve ogni altra cosa; *asat:* illusorio; *ālāpaiḥ:* discorsi; *āyuṣaḥ:* della durata della vita; *yat:* ciò che è; *asat-vyayaḥ:* inutile spreco della vita.

TRADUZIONE

I devoti del Signore hanno l'abitudine di leccare il miele che producono i piedi di loto del Signore. A che servono gli argomenti che fanno soltanto sprecare la preziosa vita umana?

SPIEGAZIONE

Śrī Kṛṣṇa e i Suoi devoti sono situati sul piano trascendentale, perciò gli argomenti che riguardano Śrī Kṛṣṇa e quelli che si riferiscono ai Suoi puri devoti sono della stessa qualità spirituale. La battaglia di Kurukṣetra, per esempio, solleva numerose questioni politiche e diplomatiche, ma poiché questo tema è in relazione con Śrī Kṛṣṇa, la *Bhagavad-gītā* è adorata in tutto il mondo. Non c'è bisogno di negare la politica, l'economia, la sociologia, o altri argomenti, che hanno un carattere materiale per il materialista, ma che possono diventare trascendentali per un puro devoto legato al Signore che le mette in relazione col Signore o con i Suoi puri devoti. Abbiamo ascoltato e parlato delle attività dei Pāṇḍava, e ora trattiamo la storia di Mahārāja Parīkṣit, ma poiché tutti questi argomenti sono in relazione a Śrī Kṛṣṇa, sono trascendentali e i puri devoti sono molto interessati ad ascoltarli, come abbiamo già detto a proposito delle preghiere di Bhīṣmadeva.

La durata della nostra vita non è molto lunga, e non sappiamo con certezza quando ci sarà ordinato di lasciare tutto per entrare nella fase successiva. È nostro dovere, dunque, assicurarci che neppure un momento della nostra vita sia sprecato in discorsi che non sono in relazione con Kṛṣṇa. Qualunque discorso, per quanto piacevole sia, non merita di essere ascoltato se non è in rapporto con Kṛṣṇa.

Il pianeta spirituale Goloka Vṛndāvana, dimora eterna di Śrī Kṛṣṇa, sembra il centro di un fiore di loto. Quando il Signore scende in uno dei pianeti materiali, Egli vi manifesta anche questa dimora così com'è. Perciò i Suoi piedi rimangono sempre nel grande centro di quel fiore di loto. Inoltre, i Suoi piedi sono belli come il fiore di loto. Si dice, dunque, che Śrī Kṛṣṇa ha i piedi di loto.

L'essere vivente è eterno per natura. Si trova, per cosí dire, nel vortice delle morti e delle rinascite a causa del suo contatto con l'energia materiale. Quando sfugge all'influenza di questa energia, l'essere vivente è liberato ed è qualificato per tornare a Dio, nella sua dimora originale. Coloro che vogliono vivere per sempre senza dover accettare nuovi corpi materiali non dovrebbero perdere il loro tempo prezioso in discorsi che non sono legati a Śrī Kṛṣṇa e ai Suoi devoti.

VERSO 7

क्षुद्रायुषां नृणामङ्ग मर्त्यानामृतमिच्छताम् ।
इहोपहूतो भगवान् मृत्युः शामित्रकर्मणि ॥ ७ ॥

kṣudrāyuṣām nṛṇām aṅga
martyānām ṛtam icchatām
ihopahūto bhagavān
mṛtyuḥ śāmitra-karmaṇi

kṣudra: molto piccolo; *āyuṣām:* della durata della vita; *nṛṇām:* degli essere umani; *aṅga:* Sūta Gosvāmī; *martyānām:* di coloro che incontreranno sicuramente la morte; *ṛtam:* vita eterna; *icchatām:* di coloro che desiderano; *iha:* qui; *upahūtaḥ:* chiamato a presentarsi; *bhagavān:* che rappresenta il Signore; *mṛtyuḥ:* Yamarāja, il controllore della morte; *śāmitra:* che sopprimono; *karmaṇi:* azioni.

TRADUZIONE

O Sūta Gosvāmī, tra gli uomini ci sono coloro che desiderano liberarsi dalla morte e ottenere la vita eterna. Per sfuggire alla distruzione essi hanno fatto venire qui il controllore della morte, Yamarāja.

SPIEGAZIONE

Quando passa dalle specie animali inferiori alla forma umana, e sviluppa un'intelligenza sempre piú evoluta, l'essere vivente diventa ansioso di sottrarsi alle grinfie della morte. Gli scienziati moderni cercano di evitare la morte con le loro scoperte fisico-chimiche, ma purtroppo il controllore della morte, Yamarāja, è cosí crudele che non risparmia neppure la vita di questi scienziati. Anche gli scienziati che sostengono la teoria secondo cui è possibile fermare la morte con lo sviluppo della conoscenza scientifica, diventano vittime della morte quando sono chiamati da Yamarāja. Nessuno può prolungare anche solo di una frazione di secondo la breve durata della sua vita, che dire dunque di fermare la morte. L'unica speranza di sospendere la spietata distruzione organizzata da Yamarāja è quella di invitarlo ad ascoltare e cantare il santo

nome del Signore. Yamarāja è un grande devoto del Signore, e apprezza l'invito ai *kīrtana* e ai sacrifici che tengono i puri devoti, sempre impegnati nel servizio di devozione al Signore. Così, i grandi saggi guidati da Śaunaka e altri invitarono Yamarāja al sacrificio compiuto a Naimiṣāraṇya. Questo fu un bene per coloro che non desideravano morire.

VERSO 8

न कश्चिन्म्रियते तावद् यावदास्त इहान्तकः ।
एतदर्थं हि भगवानाहूतः परमर्षिभिः ।
अहो नृलोके पीयेत हरिलीलामृतं वचः ॥ ८ ॥

na kaścin mriyate tāvad
yāvad āsta ihāntakaḥ
etad-artham hi bhagavān
āhūtaḥ paramarṣibhiḥ
aho nṛ-loke pīyeta
hari-līlāmṛtam vacaḥ

na: non; *kaścit:* chiunque; *mriyate:* morirà; *tāvat:* finché; *yāvat:* fintanto che; *āste:* è presente; *iha:* qui; *antakaḥ:* colui che causa la fine della vita; *etat:* questa; *artham:* ragione; *hi:* certamente; *bhagavān:* il rappresentante del Signore; *āhūtaḥ:* invitato; *parama-ṛṣibhiḥ:* dai grandi saggi; *aho:* ahimé; *nṛ-loke:* nella società umana; *pīyeta:* che essi bevano; *hari-līlā:* i divertimenti trascendentali del Signore; *amṛtam:* il nettare della vita eterna; *vacaḥ:* racconti.

TRADUZIONE

Finché Yamarāja, che causa la morte di tutti gli esseri, sarà presente qui, nessuno incontrerà la morte. I grandi saggi hanno invitato il controllore della morte, Yamarāja, che è il rappresentante del Signore. Gli esseri che si trovano nella sua morsa dovrebbero trarre beneficio dal nettare dell'immortalità ascoltando il racconto dei divertimenti trascendentali del Signore.

SPIEGAZIONE

A nessun essere umano piace incontrare la morte, ma nessuno sa come liberarsi dalla morte. Il rimedio più sicuro per evitare la morte è prendere l'abitudine di ascoltare i divertimenti nettarei del Signore, narrati in modo sistematico nello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Questo verso consiglia dunque a tutti gli uomini che desiderano liberarsi dalla morte di adottare questa regola di vita, raccomandata dai *ṛṣi* guidati da Śaunaka.

VERSO 9

मन्दस्य मन्दप्रज्ञस्य वयो मन्दायुषश्च वै ।
निद्रया ह्रियते नक्तं दिवा च व्यर्थकर्मभिः ॥ ९ ॥

mandasya manda-prajñasya
vayo mandāyuṣaś ca vai
nidrayā hriyate naktaṁ
divā ca vyartha-karmabhiḥ

mandasya: del pigro; *manda:* meschino; *prajñasya:* d'intelligenza; *vayaḥ:* età; *manda:* corta; *āyuṣaḥ:* durata della vita; *ca:* e; *vai:* esattamente; *nidrayā:* dormendo; *hriyate:* trascorre; *naktam:* la notte; *divā:* il giorno; *ca:* anche; *vyartha:* per niente; *karmabhiḥ:* con attività.

TRADUZIONE

Gli uomini pigri, dall'intelligenza meschina e dalla vita breve, passano le notti a dormire e i giorni a compiere attività inutili.

SPIEGAZIONE

Gli uomini meno intelligenti non conoscono il reale valore della loro forma umana. La forma umana è un dono speciale offerto dalla natura materiale, che costringe gli esseri viventi a soffrire sotto le sue rigide leggi. Rappresenta la possibilità di ottenere il bene supremo della vita, cioè la liberazione dalle reti di nascite e morti ripetute. Le persone intelligenti traggono vantaggio da questo importante dono, sforzandosi intensamente di uscire da queste reti. Ma le persone meno intelligenti sono pigre e incapaci di apprezzare il dono che rappresenta il corpo umano. Invece di usare questo corpo per liberarsi dai legami materiali, esse sono piú interessate al cosiddetto sviluppo economico e lavorano molto duramente durante tutta la loro vita solo per il godimento del corpo temporaneo. Per le leggi della natura, il godimento dei sensi è concesso anche agli animali inferiori, perciò anche all'essere umano è destinata una certa quantità di godimento dei sensi, secondo i meriti della sua vita passata o presente. Ma bisogna cercare di capire in modo definitivo che il godimento dei sensi non è il fine ultimo della vita umana. Questo verso parla di coloro che lavorano tutto il giorno "per niente", perché il loro scopo non è altro che il godimento dei sensi. Specialmente nelle grandi città e nei centri industriali possiamo osservare come l'essere umano s'impegni "per niente". Molte cose sono fabbricate con l'energia umana, ma tutte servono per il godimento dei sensi, e non per uscire dai legami della materia. E dopo aver lavorato duramente durante il giorno, di notte l'uomo stanco s'immerge nel sonno o si abbandona alle sue abitudini sessuali. Questo è ciò che propo-

ne la civiltà materialistica alle persone meno intelligenti, che per questo motivo sono definite qui pigre e sfortunate, e con una breve durata di vita.

VERSO 10

सूत उवाच
यदा परीक्षित् कुरुजाङ्गलेऽवसत्
कलिं प्रविष्टं निजचक्रवर्तिते ।
निशम्य वार्तामनतिप्रियां ततः
शरासनं संयुगशौण्डिराददे ॥१०॥

sūta uvāca
yadā parīkṣit kuru-jāṅgale 'vasat
kaliṁ praviṣṭaṁ nija-cakravartite
niśamya vārtām anatipriyāṁ tataḥ
śarāsanaṁ saṁyuga-śauṇḍir ādade

sūtaḥ uvāca: Sūta Gosvāmī disse; *yadā:* quando; *parīkṣit:* Mahārāja Parīkṣit; *kuru-jāṅgale:* nella capitale dell'impero dei Kuru; *avasat:* risiedeva; *kalim:* i sintomi dell'età di Kali; *praviṣṭam:* entrati; *nija-cakravartite:* sotto la sua giurisdizione; *niśamya:* così sentendo; *vārtām:* notizie; *anati-priyām:* non molto piacevoli; *tataḥ:* dopodiché; *śarāsanam:* arco e frecce; *saṁyuga:* avendo l'opportunità di; *śauṇḍiḥ:* attività belliche; *ādade:* prese.

TRADUZIONE

Sūta Gosvāmī disse:

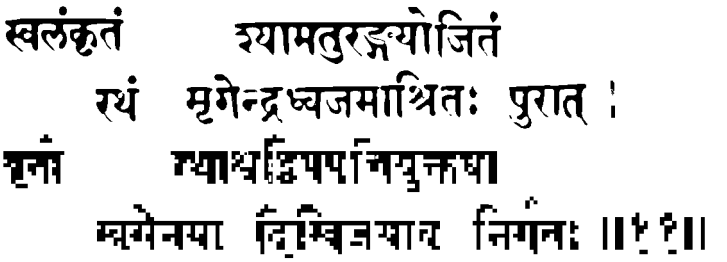
Mentre Mahārāja Parīkṣit risiedeva nella capitale dell'impero Kuru, i sintomi dell'età di Kali cominciarono a infiltrarsi nella giurisdizione del suo Stato. Quando egli ne ricevette la notizia, non la trovò affatto piacevole; tuttavia ciò gli dava la possibilità di combattere. Prese dunque l'arco e le frecce e si preparò a combattere il nemico.

SPIEGAZIONE

L'amministrazione dello Stato di Mahārāja Parīkṣit era così perfetta che l'imperatore avrebbe potuto risiedere tranquillamente nella sua capitale. Ma un giorno ricevette la notizia che i sintomi dell'età di Kali si erano già infiltrati nel territorio del suo Stato, e la cosa non gli piacque affatto. Quali sono i sintomi dell'età di Kali? Sono 1) i rapporti illeciti con le donne, 2) il consumo di carne animale, 3) l'uso di intossicanti, 4) il gioco d'azzardo. Età di Kali significa letteralmente età di discordia, e quando queste quattro abitudi-

ni entrano nella società umana, sono la radice di ogni discordia. Mahārāja Parīkṣit aveva sentito dire che alcuni cittadini del suo Stato erano già stati colpiti da questi sintomi, perciò volle subito prendere provvedimenti contro queste cause di disordine. Ciò significa che almeno fino al tempo di Mahārāja Parīkṣit queste abitudini erano praticamente sconosciute alla gente, perciò appena cominciarono a manifestarsi, il re volle subito estirparle. La notizia non gli fece piacere, ma in un certo senso era buona perché dava a Mahārāja Parīkṣit la possibilità di combattere. Poiché tutti vivevano in pace sotto il suo governo, egli non aveva bisogno di combattere contro i piccoli Stati, ma i miscredenti del *kali-yuga* gli davano la possibilità di mostrare il suo spirito guerresco. Un perfetto re *kṣatriya* è sempre felice quando gli viene offerta l'opportunità di combattere, proprio come uno sportivo si rallegra in vista di una gara. Dire che nell'età di Kali questi sintomi sono destinati ad apparire comunque non è una buona scusa per non combatterli, altrimenti perché Mahārāja Parīkṣit si sarebbe preparato a combatterli? Solo gli uomini pigri e sfortunati si nascondono dietro questa scusa. Nella stagione delle piogge è destino che piova, eppure la gente prende precauzioni per ripararsi. Così, nell'età di Kali è normale che questi sintomi s'infiltrino nella vita sociale, ma è dovere dello Stato evitare ai cittadini ogni contatto con gli agenti di Kali. Mahārāja Parīkṣit voleva punire i miscredenti che si abbandonavano alle abitudini proprie dell'età di Kali, e salvare i cittadini innocenti che avevano abitudini pure grazie alle loro pratiche religiose. È dovere del re dare questa protezione, e Mahārāja Parīkṣit agì in modo perfettamente giusto preparandosi a combattere.

VERSO 11



svalaṅkṛtaṁ śyāma-turaṅga-yojitaṁ
rathaṁ mṛgendra-dhvajam āśritaḥ purāt
vṛto rathāśva-dvipapatti-yuktayā
sva-senayā digvijayāya nirgataḥ

su-alaṅkṛtam: molto ben decorato; *śyāma:* neri; *turaṅga:* cavalli; *yojitam:* imbrigliati; *ratham:* carro; *mṛga-indra:* leone; *dhvajam:* stendardi; *āśritaḥ:* sotto la protezione; *purāt:* dalla capitale; *vṛtaḥ:* circondato da; *ratha:* combattenti sul carro; *aśva:* cavalleria; *dvipapatti:* elefanti; *yuktayā:*

così equipaggiato; *sva-senayā:* insieme con la fanteria; *digvijayāya:* con lo scopo di conquistare; *nirgataḥ:* uscì.

TRADUZIONE

Mahārāja Parīkṣit si sedette su un carro tirato da cavalli neri. Il suo stendardo portava l'emblema di un leone. Così ornato, e circondato da combattenti sul carro, cavalieri, elefanti e soldati di fanteria, lasciò la capitale per conquistare il mondo in tutte le direzioni.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Parīkṣit si distingueva da suo nonno Arjuna per i cavalli che tiravano i loro carri —neri quelli di Mahārāja Parīkṣit e bianchi quelli di Arjuna— e per il loro stendardo —l'uno con l'effigie del leone e l'altro con quella di Hanumānjī. Un corteo regale come quello di Mahārāja Parīkṣit, composto di carri, cavalieri, elefanti, soldati di fanteria e musicisti, tutti meravigliosamente decorati, non è solo piacevole a vedersi, ma è anche segno di una civiltà dotata di grande senso estetico, tanto da farne mostra perfino sul campo di battaglia.

VERSO 12

भद्राश्वं केतुमालं च भारतं चोत्तरान् कुरून् ।
किम्पुरुषादीनि वर्षाणि विजित्य जगृहे बलिम्॥१२॥

bhadrāśvaṁ ketumālaṁ ca
bhārataṁ cottarān kurūn
kimpuruṣādīni varṣāṇi
vijitya jagṛhe balim

bhadrāśvam: Bhadrāśva; *ketumālam:* Ketumāla; *ca:* anche; *bhāratam:* Bhārata; *ca:* e; *uttarān:* i Paesi del nord; *kurūn:* il regno della dinastia Kuru; *kimpuruṣa-ādīni:* un Paese situato al di là del lato nord dell'Himalaya; *varṣāṇi:* le parti della Terra; *vijitya:* conquistando; *jagṛhe:* esercitò; *balim:* con la forza.

TRADUZIONE

Mahārāja Parīkṣit conquistò tutte le regioni della Terra—Bhadrāśva, Ketumāla, Bhārata, il Kuru settentrionale, Kimpuruṣa e altre—, e impose tributi ai loro rispettivi governanti.

SPIEGAZIONE

Bhadrāśva: È un tratto di terra vicino a Meru Parvata e si estende da Gandha-mādana Parvata all'oceano di acqua salata. C'è una descrizione di que-

sto *varṣa* nel *Mahābhārata* in un dialogo tra Sañjaya e Dhṛtarāṣṭra (*Bhīṣma-parva* 7.14-18).

Anche Mahārāja Yudhiṣṭhira aveva conquistato questo *varṣa*, così questa provincia venne a trovarsi sotto la giurisdizione imperiale. Mahārāja Parīkṣit era stato nominato imperatore di tutte le terre governate da suo nonno, tuttavia dovette stabilire la sua supremazia mentre viaggiava lontano dalla sua capitale per imporre tributi a questi Stati.

Ketumāla: Il pianeta Terra è diviso in sette *dvīpa*, o isole, e da sette oceani, e il *dvīpa* centrale, detto Jambūdvīpa, è diviso in nove *varṣa*, o parti, da sette montagne immense. Bhārata-varṣa è uno di questi nove *varṣa*. Anche Ketumāla è descritto come uno di questi *varṣa*, e si dice che là vivessero le donne più belle. Anche questo *varṣa* fu conquistato da Arjuna. Una descrizione di questa parte del mondo si trova nel *Mahābhārata* (*Sabhā* 28.6).

Sempre secondo il *Mahābhārata* (*Bhīṣma-parva* 6.31) questa parte del mondo si trova a occidente del Meru Parvata, e gli abitanti di questa provincia vivevano fino a diecimila anni. Gli uomini hanno la carnagione dorata, e le donne somigliano agli angeli del cielo. Gli abitanti di questa regione sono liberi da ogni tipo di malattia e di sofferenza.

Bhārata-varṣa: Un altro dei nove *varṣa* di Jambūdvīpa. Una descrizione di Bhārata-varṣa si trova nel *Mahābhārata* (*Bhīṣma-parva*, capitoli 9 e 10). Nel centro di Jambūdvīpa si trova Ilāvṛta-varṣa, e a sud di Ilāvṛta-varṣa si trova Hari-varṣa. La descrizione di questi *varṣa* è data nel *Mahābhārata* (*Sabhā-parva* 28.7-8) come segue:

nagarāṁś ca vanāṁś caiva
nadīś ca vimalodakāḥ
puruṣān deva-kalpāṁś ca
nārīś ca priya-darśanāḥ

adṛṣṭa-pūrvān subhagān
sa dadarśa dhanañjayaḥ
sadanāni ca śubhrāṇi
nārīś cāpsarasāṁ nibhāḥ

In questi versi è detto che le donne di questi due *varṣa* sono bellissime, e alcune di loro assomigliano alle Apsarā, le donne del paradiso. Questi Paesi si trovano situati sulla costa del Mediterraneo.

Uttarakuru: Secondo la geografia vedica, la parte più settentrionale di Jambūdvīpa è detta Uttarakuru-varṣa. L'oceano d'acqua salata la circonda da tre parti e la montagna Śṛṅgavān la divide da Hiraṇmaya-varṣa.

Kimpuruṣa-varṣa: Si dice che questa regione si trovi a nord della grande montagna Himalaya, che si estende per ottantamila miglia in lunghezza e in altezza e copre sedicimila miglia di larghezza. Anche queste parti del mon-

do furono conquistate da Arjuna (*Sabhā* 28.1-2). I Kimpuruṣa sono discendenti della figlia di Dakṣa, e quando Mahārāja Yudhiṣṭhira compí il sacrificio del cavallo, parteciparono alle celebrazioni e pagarono il loro tributo all'imperatore. Śukadeva Gosvāmī sarebbe nato in questa parte del mondo, chiamata anche col nome di province himalayane (Himavatī), e in seguito sarebbe giunto a Bhārata-varṣa dopo aver attraversato i Paesi dell' Himalaya.

In altre parole, Mahārāja Parīkṣit conquistò tutto il mondo, cioè tutti i continenti compresi tra i mari e gli oceani, in tutte le direzioni —l'est, l'ovest, il nord e il sud.

VERSI 13-15

तत्र तत्रोपशृण्वानः स्वपूर्वेषां महात्मनाम् ।
प्रगीयमाणं च यशः कृष्णमाहात्म्यसूचकम् ॥१३॥
आत्मानं च परित्रातमश्वत्थाम्नोऽस्त्रतेजसः ।
स्नेहं च वृष्णिपार्थानां तेषां भक्तिं च केशवे ॥१४॥
तेभ्यः परमसंतुष्टः प्रीत्युज्जृम्भितलोचनः ।
महाधनानि वासांसि ददौ हारान् महामनाः ॥१५॥

tatra tatropaśṛṇvānaḥ
sva-pūrveṣāṁ mahātmanām
pragīyamāṇaṁ ca yaśaḥ
kṛṣṇa-māhātmya-sūcakam

ātmānaṁ ca paritrātam
aśvatthāmno 'stra-tejasaḥ
snehaṁ ca vṛṣṇi-pārthānāṁ
teṣāṁ bhaktiṁ ca keśave

tebhyaḥ parama-santuṣṭaḥ
prīty-ujjṛmbhita-locanaḥ
mahā-dhanāni vāsāṁsi
dadau hārān mahā-manāḥ

tatra tatra: ovunque il re si recasse in visita; *upaśṛṇvānaḥ:* ascoltava continuamente; *sva-pūrveṣām:* riguardo i suoi antenati; *mahā-ātmanām:* che erano tutti grandi devoti del Signore; *pragīyamāṇam:* a coloro che parlavano cosí; *ca:* anche; *yaśaḥ:* glorie; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *māhātmya:* atti gloriosi; *sūcakam:* accennando; *ātmānam:* la sua propria persona; *ca:* anche; *paritrātam:* liberato; *aśvatthāmnaḥ:* di Aśvatthāmā; *astra:* arma; *tejasaḥ:* raggi potenti; *sneham:* affetto; *ca:* anche; *vṛṣṇi-pārthānām:* tra i discen-

denti di Vṛṣṇi e quelli di Pṛthā; *teṣām:* di tutti loro; *bhaktim:* devozione; *ca:* anche; *keśave:* a Śrī Kṛṣṇa; *tebhyaḥ:* a loro; *parama:* estremamente; *santuṣṭaḥ:* soddisfatto; *prīti:* attrazione; *ujjṛmbhita:* aperti con piacere; *locanaḥ:* colui che ha occhi così; *mahā-dhanāni:* grandi ricchezze; *vāsāṁsi:* abiti; *dadau:* diede in carità; *hārān:* collane; *mahā-manāḥ:* colui che ha ampie vedute.

TRADUZIONE

Ovunque il re viaggiasse, sentiva continuamente parlare delle glorie dei suoi grandi antenati, tutti devoti del Signore, e delle attività gloriose di Śrī Kṛṣṇa. Sentí anche come lui stesso era stato protetto dal Signore contro le potenti radiazioni dell'arma di Aśvatthāmā. La gente parlava anche del grande affetto tra i discendenti di Vṛṣṇi e quelli di Pṛthā, dovuto alla grande devozione di questi ultimi per il Signore, Keśava. Il re, molto soddisfatto di chi cantava queste glorie, spalancava gli occhi compiaciuto, ed era felice di ricompensare queste persone con generosi doni come collane e stoffe preziose.

SPIEGAZIONE

Un sistema in vigore da tempo immemorabile vuole che i re e le grandi personalità del governo vengano ricevuti con discorsi di benvenuto. Anche Mahārāja Parīkṣit, uno dei piú famosi imperatori, fu accolto in ogni parte del mondo che visitava con discorsi di benvenuto. L'oggetto di questi discorsi era Kṛṣṇa. Parlare di Kṛṣṇa significa parlare di Kṛṣṇa e dei Suoi eterni devoti, come parlare del re significa parlare del re e delle persone piú intime del suo seguito. Non si può separare Kṛṣṇa dai Suoi puri devoti, perciò glorificare il devoto significa glorificare il Signore, e viceversa. Mahārāja Parīkṣit non avrebbe provato alcun piacere nell'ascoltare le glorie dei suoi antenati, tra cui Mahārāja Yudhiṣṭhira e Arjuna, se esse non fossero state in relazione alle attività di Śrī Kṛṣṇa.

Il Signore discende in questo mondo col preciso scopo di liberare i Suoi devoti (*paritrāṇāya sādhūnām*). I devoti sono glorificati grazie alla presenza del Signore perché non possono vivere un solo istante senza la presenza del Signore e delle Sue differenti energie. Il Signore appare davanti al Suo devoto attraverso le Sue attività e le Sue glorie, perciò Mahārāja Parīkṣit sentí la presenza del Signore ascoltando la glorificazione dei Suoi atti, e specialmente di quando lui stesso fu salvato dal Signore mentre era ancora nel grembo della madre. I devoti del Signore non sono mai in pericolo, ma nel mondo materiale, dove a ogni passo c'è un pericolo, può sembrare che essi si trovino talvolta in una situazione pericolosa, in modo che il Signore sia glorificato quando viene a salvarli. Per esempio, Śrī Kṛṣṇa non sarebbe stato glorificato per aver enunciato la *Bhagavad-gītā* se i Suoi devoti, i Pāṇḍava, non fossero stati pericolosamente coinvolti nella battaglia di Kurukṣetra. Tutte queste gesta del Signore furono menzionate nei discorsi di benvenuto rivolti a Mahā-

rāja Parīkṣit, e il re, pienamente soddisfatto, ricompensò le persone che glieli rivolgevano. I discorsi di benvenuto di quel tempo sono differenti da quelli che si sentono oggi perché erano rivolti a persone qualificate come Mahārāja Parīkṣit. Questi discorsi erano pieni di fatti vissuti, e i loro autori ricevevano un'adeguata ricompensa. Oggi, invece, questi discorsi non sempre sono basati su fatti reali, ma per lo piú su menzogne adulatrici destinate a guadagnare il favore di chi li riceve. E raramente le persone che presentano questi discorsi di benvenuto ricevono una ricompensa dai poveri beneficiari delle loro lodi.

VERSO 16

सारथ्यपारषदसेवनसख्यदौत्य-
वीरासनानुगमनस्तवनप्रणामान् ।
स्निग्धेषु पाण्डुषु जगत्प्रणतिं च विष्णो-
र्भक्तिं करोति नृपतिश्चरणारविन्दे ॥१६॥

sārathya-pāraṣada-sevana-sakhya-dautya-
vīrāsanānugamana-stavana-praṇāmān
snigdheṣu pāṇḍuṣu jagat-praṇatiṁ ca viṣṇor
bhaktiṁ karoti nṛ-patiś caraṇāravinde

sārathya: l'accettazione del compito di conduttore di carro; *pāraṣada:* l'accettazione della presidenza dell'assemblea riunita per il sacrificio *rājasūya*; *sevana:* impegnare costantemente la mente nel servizio del Signore; *sakhya:* pensare al Signore come un amico; *dautya:* l'accettazione dell'incarico di messaggero; *vīra-āsana:* l'accettazione dell'incarico di guardiano notturno con la spada nella mano; *anugamana:* seguendo le orme; *stavana:* offrire preghiere; *praṇāmān:* offrire omaggi; *snigdheṣu:* a coloro che sono docili alla volontà del Signore; *pāṇḍuṣu:* ai figli di Pāṇḍu; *jagat:* universale; *praṇatim:* colui al quale si obbedisce; *ca:* e; *viṣṇoḥ:* di Viṣṇu; *bhaktim:* devozione; *karoti:* fa; *nṛ-patiḥ:* il re; *caraṇa-aravinde:* ai Suoi piedi di loto.

TRADUZIONE

Mahārāja Parīkṣit sentì che Śrī Kṛṣṇa [Viṣṇu], a cui l'universo intero obbedisce, aveva mostrato la Sua misericordia incondizionata ai figli di Pāṇḍu, docili alla Sua volontà, rendendo loro ogni tipo di servizio, e accettando, secondo il loro desiderio, il ruolo di conduttore di carro, di presidente d'assemblea, di messaggero, di amico, di sentinella notturna e altri ancora, obbedendo ai loro ordini come un servitore e offrendo loro i Suoi omaggi come farebbe una persona piú giovane d'età. All'udire questi racconti, Mahārāja Parīkṣit fu preso da un forte sentimento di devozione per i piedi di loto del Signore.

SPIEGAZIONE

Śrī Kṛṣṇa è tutto per i Suoi puri devoti, come i Pāṇḍava. Per loro Egli era il Signore Supremo, il maestro spirituale, la Divinità degna di adorazione, la guida, il conduttore di carro, l'amico, il servitore, il messaggero e tutto ciò che essi potevano immaginare. È così che il Signore ricambiò i sentimenti dei Pāṇḍava. Mahārāja Parīkṣit, puro devoto del Signore, poté apprezzare lo scambio di sentimenti trascendentali tra il Signore e i Suoi devoti, tanto che anch'egli si commosse davanti al comportamento del Signore. Semplicemente apprezzando il comportamento del Signore con i Suoi puri devoti si può raggiungere la salvezza. Questo comportamento può sembrare quello di un comune essere umano, ma chi lo comprende veramente diventa subito degno di tornare a Dio, nella sua dimora originale. I Pāṇḍava erano così docili alla volontà del Signore che potevano sacrificare ogni energia per servirLo; e con questa determinazione pura si assicurarono la misericordia del Signore in tutte le forme che potevano desiderare.

VERSO 17

तस्यैवं वर्तमानस्य पूर्वेषां वृत्तिमन्वहम् ।
नातिदूरे किलाश्चर्यं यदासीत् तन्निबोध मे ॥१७॥

tasyaivaṁ vartamānasya
pūrveṣāṁ vṛttim anvaham
nātidūre kilāścaryaṁ
yad āsīt tan nibodha me

tasya: di Mahārāja Parīkṣit; *evam:* così; *vartamānasya:* che rimane assorto in questo pensiero; *pūrveṣām:* dei suoi antenati; *vṛttim:* buona occupazione; *anvaham:* giorno dopo giorno; *na:* non; *ati-dūre:* lontano; *kila:* veramente; *āścaryam:* sorprendente; *yat:* questo; *āsīt:* era; *tat:* che; *nibodha:* sappi; *me:* da me.

TRADUZIONE

Vi dirò ora quello che accadde mentre Mahārāja Parīkṣit passava i suoi giorni ascoltando le nobili imprese dei suoi antenati ed era assorto in questi pensieri.

VERSO 18

धर्मः पदैकेन चरन् विच्छायामुपलभ्य गाम् ।
पृच्छति स्माश्रुवदनां विवत्सामिव मातरम् ॥१८॥

dharmaḥ padaikena caran
vicchāyām upalabhya gām
pṛcchati smāśru-vadanāṁ
vivatsām iva mātaram

dharmaḥ: i princípi della religione personificata; *padā:* zampa; *ekena:* su una sola; *caran:* vagando; *vicchāyām:* oscurato dall'ombra del dolore; *upalabhya:* avendo incontrato; *gām:* la mucca; *pṛcchati:* domanda; *sma:* con; *aśru-vadanām:* con le lacrime sul viso; *vivatsām:* che ha perduto la sua prole; *iva:* come; *mātaram:* la madre.

TRADUZIONE

La personificazione dei princípi religiosi, Dharma, vagava sotto forma di bue, quando incontrò la Terra personificata, nella forma di una mucca, che sembrava addolorata come una madre che ha perso il figlio. Aveva le lacrime agli occhi, e il suo corpo aveva perso ogni bellezza. Dharma le rivolse queste parole.

SPIEGAZIONE

Il bue è il simbolo dei princípi morali, e la mucca rappresenta la Terra. Quando il bue e la mucca sono felici significa che tutta la gente del mondo è felice. La ragione è che il bue aiuta a produrre i cereali col suo lavoro nei campi e la mucca fornisce il latte, un vero e proprio miracolo di valori nutritivi. Perciò la società umana mantiene con molta cura questi due importanti animali, in modo che possano pascolare ovunque tranquillamente. Ma oggi, nell'età di Kali, i buoi e le mucche vengono macellati e mangiati da uomini che ignorano completamente la cultura brahminica. Sarebbe sufficiente diffondere la cultura brahminica, che rappresenta la perfezione piú alta di ogni cultura, per assicurare la protezione del bue e della mucca, a beneficio della società umana. Sviluppando questa cultura sarà possibile mantenere i princípi morali della società, grazie ai quali si otterranno, senza altri sforzi, la pace e la prosperità. Invece, col deteriorarsi della cultura brahminica, il bue e la mucca sono maltrattati, e i risultati che ne derivano sono descritti nei versi seguenti.

VERSO 19

धर्म उवाच

कच्चिद्भद्रेऽनामयमात्मनस्ते
विच्छायासि म्लायतेऽपन्मुखेन ।

dharma uvāca
kaccid bhadre 'nāmayam ātmanas te
vicchāyāsi mlāyateṣan mukhena
ālakṣaye bhavatīm antarādhiṁ
dūre bandhuṁ śocasi kañcanāmba

dharmaḥ uvāca: Dharma chiese; *kaccit:* se; *bhadre:* signora; *anāmayam:* in buona salute; *ātmanaḥ:* il sé; *te:* a te; *vicchāyā asi:* sembri essere coperta dall'ombra del dolore; *mlāyatā:* che oscura; *īṣat:* leggermente; *mukhena:* con il viso; *ālakṣaye:* tu appari; *bhavatīm:* a te; *antarādhim:* una malattia interna; *dūre:* molto lontano; *bandhum:* amico; *śocasi:* pensi a; *kañcana:* a qualche; *amba:* o madre.

TRADUZIONE

Dharma [nella forma di bue] chiese:

Signora, non sei in buona salute? Perché sei coperta dall'ombra del dolore? Sembra che il tuo volto sia diventato nero. Soffri di qualche malattia, o stai pensando a qualche parente lontano?

SPIEGAZIONE

Tutta la popolazione, in questa età di Kali, è sempre piena di ansietà. Tutti soffrono di qualche disturbo. Basta guardare i loro volti per capire il loro stato interiore. Tutti sentono la mancanza dei parenti lontani da casa. Una delle caratteristiche dell'età di Kali è che nessuna famiglia ha la benedizione di poter stare unita: per guadagnarsi da vivere, il padre vive lontano dal figlio, la moglie lontano dal marito, e così via. Ci sono sofferenze dovute a malattie, alla separazione dai propri cari e all'ansia di mantenere lo *statu quo*. Questi sono solo alcuni dei principali motivi che rendono sempre infelice la gente di questa età.

VERSO 20

पादैर्न्यूनं शोचसि मैकपाद-
मात्मानं वा वृषलैर्भोक्ष्यमाणम् ।
आहो सुरादीन् हृतयज्ञभागान्
प्रजा उत स्विन्मघवत्यवर्षति ॥२०॥

pādair nyūnaṁ śocasi maika-pādam
ātmānaṁ vā vṛṣalair bhokṣyamāṇam
āho surādīn hṛta-yajña-bhāgān
prajā uta svin maghavaty avarṣati

pādaiḥ: di tre zampe; *nyūnam:* diminuito; *śocasi:* se ti lamenti per questo; *mā:* mio; *eka-pādam:* una sola zampa; *ātmānam:* il proprio corpo; *vā:* oppure; *vṛṣalaiḥ:* dai colpevoli mangiatori di carne; *bhokṣyamāṇam:* sfruttata; *āhoḥ:* in sacrificio; *sura-ādīn:* gli esseri celesti autorizzati; *hṛta-yajña:* privati nel sacrificio; *bhāgān:* della parte assegnata; *prajāḥ:* gli esseri viventi; *uta:* in aumento; *svit:* forse; *maghavati:* per la carestia e la scarsità; *avarṣati:* a causa della mancanza di pioggia.

TRADUZIONE

Ho perso tre zampe e ora mi reggo su una soltanto. Ti lamenti per la mia condizione? O sei in grande ansietà perché d'ora in poi gli infami mangiatori di carne ti sfrutteranno? O sei triste al pensiero che gli esseri celesti siano stati privati della loro parte di offerte sacrificali, poiché non si compiono piú sacrifici? O sei addolorata perché gli esseri viventi soffrono a causa della siccità e della carestia?

SPIEGAZIONE

Col progredire dell'età di Kali, quattro cose in particolare diminuiranno gradualmente: la durata della vita, la misericordia, la memoria e la moralità (i princípi religiosi). Poiché i princípi della religione (*dharma*) andranno persi per i tre quarti, il bue che li simboleggia si regge su una zampa sola. Quando i tre quarti della popolazione mondiale diventa irreligiosa si crea una situazione d'inferno per gli animali. Nell'età di Kali, le civiltà atee formeranno innumerevoli gruppi pseudo-religiosi che sfideranno Dio, la Persona Suprema, in modo piú o meno aperto. Cosi, gli uomini senza fede renderanno il mondo inabitabile per le persone moralmente sane. Esistono differenti livelli di esseri umani, classificati secondo la loro fede in Dio, la Persona Suprema. Gli uomini dalla fede piú perfetta sono i *vaiṣṇava* e i *brāhmaṇa*, seguono gli *kṣatriya*, quindi i *vaiśya*, i *śūdra*, i *mleccha*, gli *yavana* e infine i *caṇḍāla*. La degradazione dei sentimenti umani comincia dai *mleccha*, e la vita dei *caṇḍāla* rappresenta il massimo della degradazione umana. Tutti i termini menzionati qui, e tratti dalle Scritture vediche, non devono mai essere applicati in funzione della nascita o dell'appartenenza a una particolare comunità, ma si riferiscono alle qualificazioni proprie degli uomini che esse designano. Non è questione di proclamarsi di questo o quel gruppo solo per avervi preso nascita. Ciascuno può, con i propri sforzi, acquisire le qualificazioni proprie di un certo gruppo, perciò il figlio di un *vaiṣṇava* può diventare un *mleccha*, e il fi-

glio di un *caṇḍāla* può diventare piú elevato di un *brāhmaṇa*, secondo l'intimità della loro relazione col Signore Supremo.

Sono generalmente chiamati *mleccha* coloro che mangiano carne animale, ma non tutti i mangiatori di carne sono *mleccha*. Coloro che consumano la carne seguendo le regole delle Scritture non possono essere chiamati *mleccha*, al contrario di coloro che la mangiano senza restrizione. Le Scritture proibiscono di mangiare la carne di bue o di mucca, e coloro che vivono secondo i principi dei *Veda* assicurano una protezione speciale a questi due animali. Ma in questa età di Kali la gente sfrutterà a suo piacere il corpo del bue e della mucca, e in questo modo attirerà su di sé molte sofferenze. La gente di questa età non celebrerà nessun sacrificio. I *mleccha* non saranno molto interessati a compiere sacrifici, che sono invece essenziali per coloro che s'impegnano nella ricerca del piacere dei sensi. La *Bhagavad-gītā* (3.14-16) raccomanda fortemente il compimento di sacrifici.

Gli esseri viventi sono creati da Brahmā, il creatore, il quale istituí anche il complesso dei sacrifici necessari a progredire sulla via del ritorno a Dio. Gli esseri viventi si nutrono di cereali e vegetali che procurano al corpo la forza vitale sotto forma di sangue e seme, con cui possono generare altri esseri viventi. Ma la produzione dei cereali e dei vegetali dipende dalla pioggia, e la pioggia è regolata dal compimento dei sacrifici prescritti. Questi sacrifici sono diretti dai riti dei *Veda*, cioè il *Sāma*, lo *Yajus*, il *Ṛg* e l'*Atharva*. La *Manu-smṛti* raccomanda di offrire sacrifici sull'altare del fuoco per soddisfare il dio del sole, che raccoglierà dal mare l'acqua necessaria per formare le nuvole da cui cadrà la pioggia. Con una caduta sufficiente di pioggia, la terra produrrà cereali sufficienti per gli uomini e gli animali, e tutti avranno energia per progredire nelle loro attività. I *mleccha*, invece, progettano la costruzione di mattatoi per uccidere i buoi e le mucche, e anche altri animali. Pensano di ottenere la prosperità aumentando il numero delle fabbriche e vivendo di carne senza preoccuparsi di compiere sacrifici e produrre cereali. Ma devono sapere che anche l'allevamento degli animali richiede la produzione di erba e cereali, senza i quali le bestie non possono sopravvivere. E per avere erba per gli animali, hanno bisogno di pioggia sufficiente, perciò in definitiva dipendono dalla misericordia degli esseri celesti come il dio del sole, Indra e Candra, che essi dovranno soddisfare col compimento di sacrifici.

Questo mondo materiale è una specie di prigione, come abbiamo spiegato piú volte, e gli esseri celesti, servitori del Signore, devono vegliare affinché l'ordine vi sia mantenuto. Gli esseri celesti desiderano vedere le anime ribelli, che vogliono vivere in modo empio, volgersi gradualmente verso la potenza suprema del Signore. A questo fine le Scritture raccomandano l'offerta di sacrifici.

I materialisti vogliono lavorare duramente e godere dei frutti del loro lavoro nella forma di piacere dei sensi, perciò a ogni passo commettono ogni genere di peccati. Invece, coloro che sono coscientemente impegnati nel ser-

vizio di devozione al Signore trascendono ogni atto peccaminoso o virtuoso. Le loro attività sono libere dalla contaminazione delle tre influenze della natura materiale. I devoti, dunque, non hanno bisogno di compiere i sacrifici prescritti perché la loro vita stessa è un simbolo di sacrificio. Ma le persone che s'impegnano in attività interessate per il piacere dei sensi devono compiere i sacrifici prescritti, perché per loro questo è l'unico modo di liberarsi dalla reazione dei peccati commessi. Infatti, il sacrificio è il mezzo per annullare questi peccati. Gli esseri celesti sono soddisfatti quando si compiono questi sacrifici, come i guardiani di una prigione sono contenti quando i prigionieri si trasformano in cittadini obbedienti. Śrī Caitanya, tuttavia, ha raccomandato un solo *yajña*, o sacrificio, cioè il *saṅkīrtana-yajña*, il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa, a cui tutti possono prendere parte. Sia i devoti sia i lavoratori interessati possono trarre benefici dal compimento del *saṅkīrtana-yajña*.

VERSO 21

अरक्ष्यमाणाः स्त्रिय उर्वि बालान्
शोचस्यथो पुरुषादैरिवार्तान् ।
वाचं देवीं ब्रह्मकुले कुकर्म-
ण्यब्रह्मण्ये राजकुले कुलाग्र्यान् ॥२१॥

arakṣyamāṇāḥ striya urvi bālān
śocasy atho puruṣādair ivārtān
vācaṁ devīṁ brahma-kule kukarmaṇy
abrahmaṇye rāja-kule kulāgryān

arakṣyamāṇāḥ: senza protezione; *striyaḥ:* donne; *urvi:* sulla Terra; *bālān:* bambini; *śocasi:* tu provi compassione; *atho:* perciò; *puruṣa-ādaiḥ:* dagli uomini; *iva:* così; *ārtān:* coloro che sono infelici; *vācam:* vocabolario; *devīm:* la dea; *brahma-kule:* nella famiglia dei *brāhmaṇa*; *kukarmaṇi:* attività contrarie ai princípi della religione; *abrahmaṇye:* persone che si oppongono alla cultura brahminica; *rāja-kule:* nella famiglia degli amministratori dello Stato; *kula-agryān:* la maggior parte delle famiglie (*brāhmaṇa*).

TRADUZIONE

Sei rattristata a causa dell'infelicità delle donne e dei bambini abbandonati da persone senza scrupoli? O sei infelice perché la dea dell'erudizione è nelle mani di *brāhmaṇa* che compiono attività contrarie ai princípi della religione? O sei dispiaciuta nel vedere che i *brāhmaṇa* si mettono sotto la protezione di governanti che non rispettano la cultura brahminica?

SPIEGAZIONE

Nell'età di Kali, le donne e i bambini, come i *brāhmaṇa* e le mucche, saranno apertamente trascurati e lasciati senza protezione. In questa età, i rapporti sessuali illeciti lasceranno molte donne e bambini in una condizione di abbandono. Di conseguenza le donne cercheranno di rendersi indipendenti dalla protezione degli uomini. Il matrimonio diventerà un semplice accordo formale tra uomo e donna, e nella maggior parte dei casi i bambini non riceveranno le cure adeguate. I *brāhmaṇa*, secondo la tradizione sono gli uomini piú intelligenti, perciò saranno in grado di sviluppare al massimo l'educazione moderna, ma per quanto riguarda i princípi morali e religiosi saranno i piú degradati. Non si può insegnare agli altri e avere noi stessi un cattivo comportamento, ma nell'età di Kali queste due cose andranno di pari passo. La classe dirigente rinnegherà le regole della saggezza vedica e preferirà governare uno Stato "secolare", e i cosiddetti *brāhmaṇa* eruditi si venderanno a questi dirigenti senza scrupoli. Si vedranno anche filosofi, scrittori e autori di libri sui princípi religiosi, accettare alti posti di governo; ciò va contro tutti i codici morali degli *śāstra*, dove è spiegato che i *brāhmaṇa* non devono mai accettare simili servizi. Ma in questa età essi non solo accetteranno di svolgere tali servizi, ma lo faranno anche per i posti piú modesti. Queste sono alcune caratteristiche dell'età di Kali che minacciano il generale benessere della società umana.

VERSO 22

किं क्षत्रबन्धून् कलिनोपसृष्टान्
राष्ट्राणि वा तैरवरोपितानि ।
इतस्ततो वाशनपानवासः-
स्नानव्यवायोन्मुखजीवलोकम् ॥२२॥

kiṁ kṣatra-bandhūn kalinopasṛṣṭān
rāṣṭrāṇi vā tair avaropitāni
itas tato vāśana-pāna-vāsaḥ-
snāna-vyavāyonmukha-jīva-lokam

kim: se; *kṣatra-bandhūn:* gli amministratori indegni; *kalinā:* sotto l'influenza dell'età di Kali; *upasṛṣṭān:* confusi; *rāṣṭrāṇi:* affari di Stato; *vā:* oppure; *taiḥ:* da loro; *avaropitāni:* gettato nel disordine; *itaḥ:* qui; *tataḥ:* là; *vā:* oppure; *aśana:* mangiare; *pāna:* bere; *vāsaḥ:* residenza; *snāna:* bagno; *vyavāya:* rapporto sessuale; *unmukha:* incline a; *jīva-lokam:* società umana.

TRADUZIONE

A causa dell'influenza dell'età di Kali i cosiddetti amministratori sono confusi e hanno gettato il disordine negli affari pubblici. Ti lamenti forse per questo disordine? O sei infelice perché il popolo non segue piú i principi che regolano il mangiare, il dormire, il bere e i rapporti sessuali, e ha la tendenza a svolgere queste attività in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo?

SPIEGAZIONE

Mangiare, dormire, riprodursi e difendersi sono alcune necessità della vita che sentono anche gli animali piú bassi. Queste esigenze del corpo sono le stesse sia per gli esseri umani che per gli animali. Ma l'uomo deve soddisfare questi desideri da essere umano, e non da animale. Un cane non esiterà ad accoppiarsi con una cagna davanti agli occhi di tutti, ma se un essere umano si comporta nello stesso modo, il suo gesto sarà giudicato dannoso alla società e sarà processato a norma di legge. Gli esseri umani devono seguire determinate regole, anche per soddisfare le esigenze piú semplici. Sotto l'influenza dell'età di Kali, invece, la società umana rimane confusa e cerca di sottrarsi a queste regole. Cosí, gli uomini dell'età di Kali cercano di soddisfare queste necessità vitali senza seguire le regole prescritte, e il deterioramento dei costumi morali e sociali provocato dal loro comportamento animalesco è certamente deplorevole per i suoi effetti disastrosi.

In questa età, padri e tutori sono insoddisfatti del comportamento dei loro protetti, ma devono sapere che ogni giorno numerosi bambini innocenti sono vittime di cattive compagnie a cui li espone la degradazione dell'età di Kali. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* ci racconta che Ajāmila, l'innocente figlio di un *brāhmaṇa*, camminava per la strada quando vide una coppia di *śūdra* abbracciati in un rapporto sessuale. Questo spettacolo attirò l'attenzione del ragazzo, che piú tardi divenne vittima di ogni tipo di attività illecita. Da puro *brāhmaṇa* qual era si degradò fino a diventare un individuo miserabile, e tutto a causa di un cattivo incontro. A quei tempi Ajāmila era un'eccezione, ma in questa età di Kali ogni giorno poveri ragazzi innocenti sono vittime di manifesti di film che esibiscono attrazioni basate sul sesso.

I cosiddetti dirigenti della società ignorano completamente i doveri di uno *kṣatriya*. Gli *kṣatriya* devono governare lo Stato, mentre i *brāhmaṇa* devono guidare la società con la loro conoscenza. La parola *kṣatra-bandhu* si riferisce ai cosiddetti amministratori o persone salite al governo senza essere state debitamente educate nella cultura e nella tradizione. I governanti di oggi sono eletti a cariche importanti grazie al voto di persone degradate che non osservano alcuna regola di vita. Come queste persone possono scegliere un uomo adatto a governarle se loro stesse sono degradate nelle loro abitudini di vita? Perciò, a causa dell'influenza dell'età di Kali tutto è sottosopra, sia sul piano

politico che sociale e religioso: una situazione davvero spiacevole per una persona di mente sana.

VERSO 23

यद्वाम्ब ते भूरिभरावतार-
कृतावतारस्य हरेर्धरित्रि ।
अन्तर्हितस्य स्मरती विसृष्टा
कर्माणि निर्वाणविलम्बितानि ॥२३॥

yadvāmba te bhūri-bharāvatāra-
kṛtāvatārasya harer dharitri
antarhitasya smaratī visṛṣṭā
karmāṇi nirvāṇa-vilambitāni

yadvā: può essere questo; *amba:* o madre; *te:* tuo; *bhūri:* pesante; *bhara:* fardello; *avatāra:* che alleggerisce il fardello; *kṛta:* fatto; *avatārasya:* di colui che discese; *hareḥ:* del Signore, Śrī Kṛṣṇa; *dharitri:* Terra; *antarhitasya:* di Colui che ora non è piú visibile; *smaratī:* pensando a; *visṛṣṭā:* tutto ciò che fu compiuto; *karmāṇi:* attività; *nirvāṇa:* salvezza; *vilambitāni:* che comportano.

TRADUZIONE

O madre Terra, il Signore Supremo, Hari, è disceso nella Persona di Śrī Kṛṣṇa per toglierti il tuo pesante fardello. Tutte le attività che ha compiuto qui sono trascendentali, e spianano la strada verso la liberazione. Ora sei priva della Sua presenza, e probabilmente stai pensando a quelle attività e soffri di esserne separata.

SPIEGAZIONE

Le attività del Signore si svolgono su un piano che include la liberazione, ma procurano un piacere piú grande di quello del *nirvāṇa*, la liberazione stessa. Secondo Śrīla Jīva Gosvāmī e Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, le parole *nirvāṇa-vilambitāni*, usate in questo verso, minimizzano il valore della liberazione. Chi vuole raggiungere il *nirvāṇa*, o la liberazione, deve sottoporsi a rigide austerità (*tapasya*), ma il Signore è cosí misericordioso che scende in questo mondo per alleggerire il fardello della Terra. E semplicemente ricordando le Sue attività possiamo provare un piacere che supera quello che si deriva dal *nirvāṇa* e possiamo raggiungere la dimora trascendentale del Signore per stare in Sua compagnia, eternamente impegnati nel Suo felice servizio d'amore.

VERSO 24

इदं ममाचक्ष्व तवाधिमूलं
वसुन्धरे येन विकर्शितासि ।
कालेन वा ते बलिनां बलीयसा
सुरार्चितं किं हृतमम्ब सौभगम् ॥२४॥

idaṁ mamācakṣva tavādhi-mūlaṁ
vasundhare yena vikarśitāsi
kālena vā te balināṁ balīyasā
surārcitaṁ kiṁ hṛtam amba saubhagam

idam: questo; *mama:* a me; *ācakṣva:* ti prego, rivela; *tava:* la tua; *ādhi-mūlam:* la causa delle tue sofferenze; *vasundhare:* o ricettacolo di tuttte le ricchezze; *yena:* per la quale; *vikarśitā asi:* cosí debole; *kālena:* per l'influsso del tempo; *vā:* oppure; *te:* il tuo; *balinām:* molto potente; *balīyasā:* piú potente; *sura-arcitam:* adorata dagli esseri celesti; *kim:* se; *hṛtam:* portata via; *amba:* madre; *saubhagam:* fortuna.

TRADUZIONE

O madre, fonte di ogni ricchezza, ti prego, dimmi la causa profonda delle sofferenze che ti hanno resa cosí debole. Penso che l'implacabile influsso del tempo, che vince anche i piú potenti, ti abbia privato di tutta la tua fortuna, che era onorata perfino dagli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

Per la grazia del Signore ogni pianeta è stato provvisto di tutto il necessario. Perciò, non solo la Terra contiene tutte le ricchezze necessarie al mantenimento dei suoi abitanti, ma quando il Signore vi discende, diventa cosí ricca che perfino gli abitanti dei pianeti celesti la venerano con molto affetto. Tuttavia, per la volontà del Signore la Terra intera può cambiare in un attimo, perché il Signore può fare o disfare qualunque cosa a Suo piacere. Nessuno, dunque, deve considerarsi autosufficiente o indipendente dal Signore.

VERSO 25

[illegible]

भवान् हि वेद तत्सर्वं यन्मां धर्मानुपृच्छसि ।
चतुर्भिर्वर्तसे येन पादैर्लोकसुखावहैः ॥२५॥

dharaṇy uvāca
bhavān hi veda tat sarvaṁ
yan māṁ dharmānupṛcchasi
caturbhir vartase yena
pādair loka-sukhāvahaiḥ

dharaṇī uvāca: madre Terra rispose; *bhavān:* tua grazia; *hi:* certamente; *veda:* sai; *tat sarvam:* tutto ciò che mi hai domandato; *yat:* questo; *mām:* a me; *dharma:* o personificazione dei princípi religiosi; *anupṛcchasi:* hai fatto una domanda dopo l'altra; *caturbhiḥ:* con quattro; *vartase:* tu esisti; *yena:* con le quali; *pādaiḥ:* con le zampe; *loka:* su ogni pianeta; *sukha-āvahaiḥ:* che aumenta la fortuna.

TRADUZIONE

La dea della Terra [nella forma di una mucca] rispose alla personificazione dei princípi religiosi [nella forma di un bue]:

O Dharma, certamente tu conosci già ciò che mi hai chiesto, tuttavia cercherò di rispondere a tutte le tue domande. Anche tu un tempo ti sostenevi su quattro zampe, e accrescevi la gioia di tutto l'universo grazie alla misericordia del Signore.

SPIEGAZIONE

I princípi della religione sono stabiliti dal Signore stesso, e colui che li fa applicare è Dharmarāja, o Yamarāja. Questi princípi agiscono perfettamente nel *satya-yuga*, nel *tretā-yuga* si riducono di un quarto, nello *dvāpara-yuga* si riducono della metà, nel *kali-yuga* si riducono dei tre quarti, e continueranno a diminuire fíno a scomparire del tutto. Allora giunge la devastazione. La felicità nel mondo è proporzionale al mantenimento dei princípi della religione sia a livello individuale che collettivo. L'impresa piú gloriosa consiste nel tener fede a questi princípi nonostante le avversità. Cosí si potrà essere felici in questa vita e, alla fine, si potrà tornare a Dio.

VERSI 26-30

सत्यं शौचं दया क्षान्तिस्त्यागः सन्तोष आर्जवम् ।
शमो दमस्तपः साम्यं तितिक्षोपरतिः श्रुतम् ॥२६॥
ज्ञानं विरक्तिरैश्वर्यं शौर्यं तेजो बलं स्मृतिः ।
स्वातन्त्र्यं कौशलं कान्तिर्धैर्यं मार्दवमेव च ॥२७॥
प्रागल्भ्यं प्रश्रयः शीलं सह ओजो बलं भगः ।
गाम्भीर्यं स्थैर्यमास्तिक्यं कीर्तिर्मानोऽनहंकृतिः ॥२८॥

एते चान्ये च भगवन्नित्या यत्र महागुणाः ।
प्रार्थ्या महत्त्वमिच्छद्भिर्न वियन्ति स्म कर्हिचित् ॥ २९॥
तेनाहं गुणपात्रेण श्रीनिवासेन साम्प्रतम् ।
शोचामि रहितं लोकं पाप्मना कलिनेक्षितम् ॥३०॥

satyaṁ śaucaṁ dayā kṣāntis
tyāgaḥ santoṣa ārjavam
śamo damas tapaḥ sāmyaṁ
titikṣoparatiḥ śrutam

jñānaṁ viraktir aiśvaryaṁ
śauryaṁ tejo balaṁ smṛtiḥ
svātantryaṁ kauśalaṁ kāntir
dhairyaṁ mārdavam eva ca

prāgalbhyaṁ praśrayaḥ śīlaṁ
saha ojo balaṁ bhagaḥ
gāmbhīryaṁ sthairyam āstikyaṁ
kīrtir māno 'nahaṅkṛtiḥ

ete cānye ca bhagavan
nityā yatra mahā-guṇāḥ
prārthyā mahattvam icchadbhir
na viyanti sma karhicit

tenāhaṁ guṇa-pātreṇa
śrī-nivāsena sāmpratam
śocāmi rahitaṁ lokaṁ
pāpmanā kalinekṣitam

satyam: veridicità; *śaucam:* pulizia; *dayā:* intolleranza dell'infelicità altrui; *kṣāntiḥ:* controllo di sé anche davanti a cause di collera; *tyāgaḥ:* magnanimità; *santoṣaḥ:* soddisfazione interiore; *ārjavam:* rettitudine; *śamaḥ:* concentrazione della mente; *damaḥ:* controllo sugli organi dei sensi; *tapaḥ:* fedeltà alle proprie responsabilità; *sāmyam:* equanimità verso l'amico e il nemico; *titikṣā:* tolleranza verso le offese altrui; *uparatiḥ:* indifferenza davanti alla perdita e al guadagno; *śrutam:* osservanza delle ingiunzioni delle Scritture; *jñānam:* conoscenza (del sé); *viraktiḥ:* distacco dal piacere dei sensi; *aiśvaryam:* potere di governare; *śauryam:* valore; *tejaḥ:* influenza; *balam:* capacità di rendere possibile l'impossibile; *smṛtiḥ:* abilità a trovare il proprio vero dovere; *svātantryam:* indipendenza dagli altri; *kauśalam:* abilità in tutte le attività; *kāntiḥ:* bellezza; *dhairyam:* libertà dai disturbi; *mārdavam:* dolcezza; *eva:* cosi; *ca:* anche; *prāgalbhyam:* ingegnosità; *praśrayaḥ:* gen-

tilezza; *śīlam:* cortesia; *sahaḥ:* determinazione; *ojaḥ:* conoscenza perfetta; *balam:* giusta esecuzione; *bhagaḥ:* oggetto di godimento; *gāmbhīryam:* gioia; *sthairyam:* irremovibilità; *āstikyam:* fedeltà; *kīrtiḥ:* celebrità; *mānaḥ:* degno di adorazione; *anahaṅkṛtiḥ:* assenza di orgoglio; *ete:* tutte queste; *ca anye:* anche molte altre; *ca:* e; *bhagavan:* Dio, la Persona Suprema; *nityāḥ:* eterne; *yatra:* dove; *mahā-guṇāḥ:* grandi qualità; *prārthyāḥ:* degne di essere possedute; *mahattvam:* grandezza; *icchadbhiḥ:* coloro che desiderano; *na:* mai; *viyanti:* si deteriorano; *sma:* mai; *karhicit:* in nessun momento; *tena:* da Lui; *aham:* io stessa; *guṇa-pātreṇa:* il ricettacolo di tutte le qualità; *śrī:* la dea della fortuna; *nivāsena:* dal rifugio; *sāmpratam:* molto recentemente; *śocāmi:* io penso; *rahitam:* privato di; *lokam:* il pianeta; *pāpmanā:* con l'accumulo dei peccati; *kalinā:* attraverso Kali; *īkṣitam:* è visto.

TRADUZIONE

In Lui risiedono 1) la veridicità, 2) la purezza, 3) l'intolleranza dell'infelicità altrui, 4) il potere di controllare la collera, 5) la soddisfazione interiore, 6) l'onestà, 7) l'equilibrio mentale, 8) il controllo dei sensi, 9) il senso di responsabilità, 10) l'imparzialità, 11) la tolleranza, 11) l'equanimità, 13) la lealtà, 14) la conoscenza, 15) il distacco dal piacere materiale, 16) la capacità di governare, 17) il valore, 18) l'influenza, 19) il potere di rendere ogni cosa possibile, 20) il compimento del giusto dovere, 21) l'indipendenza completa, 22) la destrezza, 23) la bellezza perfetta, 24) la serenità, 25) la benevolenza, 26) l'ingegnosità, 27) la gentilezza, 28) la magnanimità, 29) la determinazione, 30) la perfezione di ogni conoscenza, 31) la precisione nell'azione, 32) il possesso di tutti gli oggetti di piacere, 33) la gioia, 34) la fermezza, 35) la fedeltà, 36) la fama, 37) l'adorazione, 38) l'assenza di orgoglio, 39) la divinità, 40) l'eternità, e molte altre qualità trascendentali, eternamente presenti in Lui, e da cui Egli non è mai separato. Il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, la fonte di ogni virtú e di ogni bellezza, ha ora chiuso i Suoi divertimenti trascendentali sulla superficie della Terra. In Sua assenza l'età di Kali ha esteso ovunque il suo influsso e io soffro nel vedere questa situazione.

SPIEGAZIONE

Anche se fosse possibile contare gli atomi ottenuti dopo aver ridotto in polvere la Terra, sarebbe sempre impossibile contare le insondabili qualità trascendentali del Signore. È detto che Śrī Anantadeva abbia cercato di esprimere le qualità trascendentali del Signore Supremo con le Sue innumerevoli bocche, e per innumerevoli anni, ma non è mai riuscito a valutarle tutte. L'elenco delle qualità del Signore menzionato in questo verso si riferisce solo a quelle qualità che un essere umano può vedere in Lui, e queste qualità possono essere suddivise a loro volta in numerose altre. Per esempio, secondo

Śrīla Jīva Gosvāmī, la terza qualità (intolleranza dell'infelicità altrui) può essere suddivisa in 1) protezione delle anime sottomesse, e 2) benevolenza verso i devoti. Il Signore vuole, come Lui stesso afferma nella *Bhagavad-gītā*, che ogni anima si sottometta solo a Lui, e in cambio Egli assicura di annullare le reazioni di tutti i suoi peccati. Ma ci sono anime ribelli che non hanno alcuna devozione per il Signore, perciò Egli non accorda a tutti la stessa protezione. È pieno di benevolenza per i devoti, e riserva un'attenzione tutta particolare a coloro che s'impegnano veramente nel Suo servizio d'amore trascendentale. A questi puri devoti Egli dà le direttive che li aiutano a compiere i loro doveri sulla via del ritorno a Dio. Con la Sua imparzialità, che è la decima qualità del nostro elenco, il Signore mostra la stessa bontà verso tutti gli esseri come il sole è imparziale con tutti nel distribuire i suoi raggi. Molte persone, però, non riescono a beneficiare dei raggi del sole; similmente, il Signore afferma che la sottomissione a Lui è una garanzia di protezione totale, ma le persone sfortunate sono incapaci di accogliere questa proposta, perciò devono subire tutte le sofferenze materiali. Così, sebbene il Signore sia ugualmente benevolo con tutti gli esseri, le persone sfortunate, solo per il fatto che frequentano cattive compagnie, non sono in grado di beneficiare completamente delle Sue istruzioni. Ma di questo il Signore non ha alcuna colpa. Si dice che Egli sia il benefattore solo dei Suoi devoti, e sembra parziale con loro, ma in realtà dipende dagli esseri se accettare o rifiutare la protezione che il Signore offre a tutti senza discriminazione.

Il Signore non manca mai alla Sua parola. Quando promette protezione a qualcuno, mantiene questa promessa in qualsiasi circostanza. Il dovere del puro devoto è quello di rimanere fisso nel compimento del dovere che gli è stato affidato dal Signore o dal Suo rappresentante autentico, il maestro spirituale; il resto sarà compiuto infallibilmente dal Signore.

Anche il senso di responsabilità del Signore ha un carattere unico. Infatti, il Signore non ha alcuna responsabilità perché tutto si compie grazie alle Sue diverse energie. Tuttavia, Egli accetta volontariamente varie responsabilità nei ruoli che interpreta nel corso dei Suoi divertimenti trascendentali. Da ragazzo, quando giocava la parte del pastorello, figlio di Nanda Mahārāja, adempì alla perfezione i Suoi doveri. In seguito, nel Suo ruolo di *kṣatriya*, come figlio di Vasudeva, manifestò tutto lo spirito marziale di uno *kṣatriya*. Nella maggior parte dei casi, i re *kṣatriya* che desiderano ottenere una sposa, devono meritarsela in un torneo o con un rapimento. Per uno *kṣatriya* questo comportamento è lodevole nel senso che deve dar prova del suo valore davanti alla futura sposa, in modo che lei, figlia di *kṣatriya*, sia conquistata dal valore di colui che la sposerà. Anche Dio stesso, nella persona di Śrī Rāma, manifestò questo spirito eroico in occasione del Suo matrimonio. Egli spezzò il più potente di tutti gli archi, detto Haradhanu, ottenendo così la mano di Sītādevī, madre di ogni opulenza. Gli *kṣatriya* manifestavano dunque le loro qualità durante le cerimonie di matrimonio, e non c'è niente di

male in queste competizioni. Śrī Kṛṣṇa tenne perfettamente fede a questa responsabilità perché sebbene avesse piú di sedicimila spose, per ognuna di loro dovette mostrare il suo valore, secondo lo spirito *kṣatriya*. Combattere sedicimila volte per sposare sedicimila regine è possibile soltanto a Dio, la Persona Suprema. Similmente, Egli diede prova di grande senso di responsabilità in ogni singola azione dei Suoi numerosi divertimenti trascendentali.

La quattordicesima qualità, la conoscenza, può essere suddivisa in altre cinque qualità: 1) l'intelligenza, 2) la riconoscenza, 3) la capacità di giudicare le circostanze di luogo, di oggetto e di tempo, 4) la perfetta conoscenza di ogni cosa, e 5) la conoscenza dell'anima. Solo gli sciocchi si mostrano ingrati verso i loro benefattori. Il Signore non ha bisogno dei benefici di nessuno, perché è completo in Sé, eppure Si sente beneficiato dal puro servizio dei Suoi devoti. Il Signore è grato ai Suoi devoti per il servizio sincero e incondizionato che Gli offrono, e cerca di ricambiarli servendoli a Sua volta, sebbene il cuore di un devoto sia libero da questo desiderio. Il trascendentale servizio offerto al Signore è già in sé stesso un beneficio trascendentale per il devoto, perciò il devoto non si aspetta niente dal Signore. Sulla base dell'aforisma vedico *sarvaṁ khalv idaṁ brahma* possiamo capire che il Signore, attraverso i raggi onnipresenti del Suo splendore (il *brahmajyoti*), è presente ovunque, all'interno e all'esterno di ogni cosa, come l'etere. Di conseguenza Egli è anche onnisciente.

Per quanto riguarda la bellezza, il Signore ha delle particolarità che Lo distinguono da tutti gli altri esseri viventi e soprattutto ha alcuni aspetti particolarmente affascinanti, con i quali attrae perfino la mente di Rādhārāṇī, che è la piú meravigliosa creazione del Signore. Egli è dunque conosciuto come Madana-mohana, Colui che affascina perfino Cupído.

Śrīla Jīva Gosvāmī Prabhu ha analizzato attentamente altre qualità trascendentali del Signore e ha affermato che Śrī Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema e Assoluta (Paraṁ Brahman). Grazie alle Sue potenze inconcepibili, Egli è onnipotente, perciò è chiamato Yogeśvara, il maestro supremo di tutti i poteri mistici. Ed essendo Yogeśvara, la Sua forma eterna è composta di elementi spirituali, cioè di eternità, conoscenza e felicità. I non-devoti non possono cogliere la natura dinamica di questa conoscenza perché si accontentano di raggiungere il Suo aspetto di eternità o di conoscenza. Tutte le grandi anime aspirano a una conoscenza uguale a quella del Signore, il che significa che qualunque altra conoscenza è sempre insufficiente, mutevole e limitata, mentre la conoscenza del Signore è sempre immutabile e illimitata. Śrīla Sūta Gosvāmī afferma nello *Śrīmad-Bhāgavatam* che nonostante i cittadini di Dvārakā vedessero Kṛṣṇa ogni giorno, provavano un desiderio sempre piú intenso di vederLo ancora e per sempre. Gli esseri viventi potranno vedere le qualità del Signore come il fine ultimo da raggiungere, ma non riusciranno mai a uguagliarle.

Il mondo materiale è un prodotto del *mahat-tattva*, che è la manifestazione di un sogno che il Signore fa nel Suo *yoga-nidrā*, o sonno meditativo, mentre giace sull'Oceano Causale. Eppure l'intera manifestazione cosmica sembra un frutto reale della Sua creazione. Ciò significa che anche il sogno del Signore è fonte di manifestazioni tangibili. Il Signore può dunque portare ogni cosa sotto il Suo controllo trascendentale, in modo che ogni volta che appare in qualche luogo, lo fa in tutta la Sua pienezza.

Poiché possiede tutte le qualità descritte sopra, il Signore mantiene tutta la creazione, e così facendo concede la liberazione anche ai Suoi nemici, quando è Lui stesso a ucciderli. Egli affascina persino le anime liberate più elevate, perciò è adorato anche da Brahmā e Śiva, i più grandi di tutti gli esseri celesti. E come *puruṣa-avatāra*, Egli è il Signore dell'energia creatrice. Infatti, l'energia materiale creatrice opera sotto la Sua direzione, come conferma la *Bhagavad-gītā* (9.10). Egli agisce sull'energia materiale come un interruttore elettrico e a questo fine si moltiplica negli innumerevoli universi in un numero infinito di *avatāra*. Ci sono più di cinquecentomila manifestazioni di Manu in un solo universo, senza contare gli altri *avatāra*, e possiamo quindi immaginare il numero degli *avatāra* che appaiono nei differenti universi. Nel mondo spirituale, invece, che si trova oltre il *mahat-tattva*, non ci sono *avatāra*, ma espansioni plenarie del Signore sui differenti pianeti Vaikuṇṭha. Questi pianeti spirituali sono almeno tre volte più numerosi di quelli contenuti negli innumerevoli universi del *mahat-tattva*. E tutte le forme Nārāyaṇa sono emanazioni dell'aspetto Vāsudeva del Signore, perciò Egli è Vāsudeva, Nārāyaṇa e Kṛṣṇa simultaneamente. È *śrī-kṛṣṇa govinda hare murāre, he nātha nārāyaṇa vāsudeva*, in una sola Persona. Perciò, nessun essere, per quanto grande sia, può contare le qualità del Signore.

VERSO 31

आत्मानं चानुशोचामि भवन्तं चामरोत्तमम् ।
देवान् पितॄनृषीन् साधून् सर्वान् वर्णांस्तथाश्रमान् ॥ ३१ ॥

ātmānaṁ cānuśocāmi
bhavantaṁ cāmarottamam
devān pitṝn ṛṣīn sādhūn
sarvān varṇāṁs tathāśramān

ātmānam: me; *ca:* anche; *anuśocāmi:* mi lamento; *bhavantam:* te; *ca:* anche; *amara-uttaman:* il migliore tra gli esseri celesti; *devān:* per gli esseri celesti; *pitṝn:* per gli abitanti del pianeta Pitṛloka; *ṛṣīn:* per i saggi; *sādhūn:* per i devoti; *sarvān:* per tutti loro; *varṇān:* divisioni sociali; *tathā:* come anche; *āśramān:* divisioni spirituali della società umana.

TRADUZIONE

Penso a me stessa, ma anche a te, o migliore tra gli esseri celesti, e a tutti gli altri esseri celesti, ai saggi, agli abitanti di Pitṛloka, ai devoti del Signore e a tutti gli uomini che vivono nella società umana seguendo il sistema dei *varṇa* e degli *āśrama*.

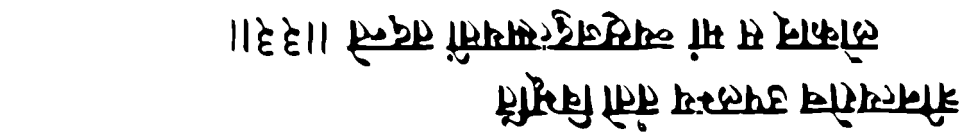
SPIEGAZIONE

Per raggiungere la perfezione della vita umana, l'uomo deve cooperare con gli esseri celesti, i saggi, gli abitanti di Pitṛloka, i devoti del Signore e col sistema scientifico dei *varṇa* e degli *āśrama*. La differenza tra vita umana e vita animale comincia dunque col sistema scientifico dei *varṇa* e degli *āśrama*, in cui l'uomo accetta di essere guidato dall'esperienza dei saggi e cura i suoi rapporti con gli esseri celesti, il che lo porta gradualmente fino all'apice, cioè fino a ristabilire la sua relazione eterna con la Verità Suprema e Assoluta, Dio, Śrī Kṛṣṇa. Col dilagare della stupidità, gli uomini rifiutano il *varṇāśrama-dharma*, stabilito da Dio e destinato a trasformare la coscienza animale in coscienza umana e la coscienza umana in coscienza divina, e tutto il sistema di vita pacifica e progressiva viene minato. Il primo morso del serpente velenoso dell'età di Kali colpisce proprio il *varṇāśrama-dharma*, stabilito da Dio; così una persona che possiede le qualità del *brāhmaṇa* è considerato un *śūdra*, e una persona che si comporta da *śūdra* si fa passare per *brāhmaṇa* sulla base di un falso diritto ereditario. Dichiararsi *brāhmaṇa* solo perché si è nati in una famiglia di *brāhmaṇa* non è affatto onesto, anche se la nascita può essere una delle condizioni richieste. Le vere qualità del *brāhmaṇa* sono il controllo della mente e dei sensi, la tolleranza, la semplicità, la purezza, la conoscenza, la veridicità, la devozione e la fede nella saggezza vedica. Ma nell'età in cui viviamo queste qualità sono trascurate e si sostiene invece il diritto di eredità, diritto sostenuto perfino da un poeta popolare e sofisticato come l'autore del *Rāma-carita-mānasa*.

Tutto questo è dovuto all'influenza dell'età di Kali. Perciò madre Terra, rappresentata nella forma di una mucca, si lamenta per la deplorevole situazione.

VERSI 32-33

ब्रह्मादयो बहु तिथं यदपाङ्गमोक्ष-
कामास्तपः समचरन् भगवत्प्रपन्नाः ।
सा श्रीः स्ववासमरविन्दवनं विहाय
यत्पादसौभगमलं भजतेऽनुरक्ता ॥३२॥
तस्याहमब्जकुलिशाङ्कुशकेतुकेतैः
श्रीमत्पदैर्भगवतः समलंकृताङ्गी ।



brahmādayo bahu-titham yad-apāṅga-mokṣa-
kāmās tapaḥ samacaran bhagavat-prapannāḥ
sā śrīḥ sva-vāsam aravinda-vanam vihāya
yat-pāda-saubhagam alam bhajate 'nuraktā

tasyāham abja-kuliśāṅkuśa-ketu-ketaiḥ
śrīmat-padair bhagavataḥ samalaṅkṛtāṅgī
trīn atyaroca upalabhya tato vibhūtim
lokān sa mām vyasṛjad utsmayatīm tad-ante

brahma-ādayaḥ: esseri celesti come Brahmā; *bahu-titham:* per molti giorni; *yat:* di Lakṣmī, la dea della fortuna; *apāṅga-mokṣa:* sguardo misericordioso; *kāmāḥ:* desiderosi di; *tapaḥ:* austerità; *samacaran:* che compiono; *bhagavat:* al Signore Supremo; *prapannāḥ:* sottomessi; *sā:* ella (la dea della fortuna); *śrīḥ:* Laksmījī; *sva-vāsam:* la sua dimora; *aravinda-vanam:* la foresta di fiori di loto; *vihāya:* lasciando da parte; *yat:* i cui; *pāda:* piedi; *saubhagam:* pieni di felicità; *alam:* senza esitazione; *bhajate:* adora; *anuraktā:* affezionati; *tasya:* di Lui; *aham:* io; *abja:* fiore di loto; *kuliśa:* fulmine; *aṅkuśa:* bastone per guidare gli elefanti; *ketu:* bandiera; *ketaiḥ:* con le impronte; *śrīmat:* Colui che possiede tutte le perfezioni; *padaiḥ:* con le piante dei piedi; *bhagavataḥ:* del Signore Supremo; *samalaṅkṛta-aṅgī:* colui che ha il corpo cosí decorato; *trīn:* tre; *ati:* supera; *aroce:* meravigliosamente ornato; *upalabhya:* avendo ottenuto; *tataḥ:* in seguito; *vibhūtim:* poteri specifici; *lokān:* sistemi planetari; *saḥ:* Egli; *mām:* me; *vyasṛjat:* abbandonò; *utsmayatīm:* mentre ero orgogliosa; *tat-ante:* alla fine.

TRADUZIONE

Lakṣmījī, la dea della fortuna, il cui sguardo benevolo è ricercato da grandi esseri celesti come Brahmā, e per la quale molti di loro si abbandonarono al Signore Supremo, lasciò la sua dimora nella foresta di fiori di loto per impegnarsi al servizio dei piedi di loto del Signore. Io fui benedetta con poteri speciali grazie ai quali potei superare la fortuna dei tre sistemi planetari, ricevendo sul mio corpo la meravigliosa impronta dei piedi di loto del Signore, la cui pianta porta il marchio di uno stendardo, di un fulmine, di un bastone per guidare gli elefanti e di un fiore di loto. Ma alla fine, mentre riflettevo sulla mia fortuna, il Signore mi ha lasciata.

SPIEGAZIONE

La bellezza e la prosperità del mondo possono aumentare per la grazia del Signore, e non per un progetto umano. Quando Śrī Kṛṣṇa era presente su

questa Terra, l'impronta dei segni caratteristici dei Suoi piedi di loto rimaneva impressa sul suolo, e come risultato di questa grazia speciale, tutto il pianeta raggiunse la massima perfezione. In altre parole, i fiumi, i mari, le foreste, le colline e le miniere, che provvedono ai bisogni degli uomini e degli animali, adempivano perfettamente i loro rispettivi doveri, tanto che le ricchezze della Terra superavano quelle di tutti gli altri pianeti, nei tre sistemi planetari dell'universo. Bisogna dunque pregare il Signore che ci conceda la grazia della Sua costante presenza sulla Terra, e ci benedica con la Sua misericordia incondizionata affinché possiamo vivere felici con tutto ciò che ci è necessario. Ci si potrebbe chiedere come sia possibile trattenere il Signore Supremo su questa Terra dopo che Egli ha compiuto la Sua missione ed è tornato nella Sua dimora. In realtà, non c'è alcun bisogno di trattenere il Signore, perché, essendo onnipresente, Egli può essere con noi, se solo Lo vogliamo. Grazie alla Sua onnipresenza, Egli può stare sempre con noi se sviluppiamo attaccamento per il Suo servizio di devozione ascoltando, cantando e ricordando le Sue glorie.

Non c'è nulla, in questo mondo, che non sia legato al Signore. L'unica cosa che dobbiamo fare è scoprire il legame che ci unisce a Lui e unirci a Lui offrendoGli un servizio di devozione libero da offese. Possiamo stare a contatto col Signore grazie alla Sua rappresentazione sonora trascendentale. Infatti, il Signore non è differente dal Suo santo nome, perciò chi canta il santo nome senza commettere offese può subito realizzare la presenza del Signore accanto a sé. Anche solo attraverso le vibrazioni sonore radiofoniche, che sono materiali, possiamo capire almeno in parte la presenza relativa al suono; perciò, facendo vibrare il suono della Trascendenza, possiamo veramente sentire la presenza del Signore. In questa età, in cui ogni cosa è inquinata dalla contaminazione di Kali, le Scritture raccomandano, in accordo con l'insegnamento di Śrī Caitanya Mahāprabhu, il canto del santo nome al fine di liberarci subito da ogni contaminazione, elevarci gradualmente al piano della Trascendenza e tornare a Dio. Chiunque canti senza offese il santo nome del Signore diventa propizio quanto il Signore stesso, e un Movimento universale formato di puri devoti può trasformare in un istante la faccia tormentata della Terra. Infatti, soltanto con la propagazione del canto del santo nome del Signore possiamo rimanere immuni da tutti gli effetti dell'età di Kali.

VERSO 34

यो वै ममातिभरमासुरवंशराज्ञा-
मक्षौहिणीशतमपानुददात्मतन्त्रः ।
त्वां दुःस्थमूनपदमात्मनि पौरुषेण
सम्पादयन् यदुषु रम्यमबिभ्रदङ्गम् ॥३४॥

yo vai mamātibharam āsura-vaṁśa-rājñām
akṣauhiṇī-śatam apānudad ātma-tantraḥ
tvāṁ duḥstham ūna-padam ātmani pauruṣeṇa
sampādayan yaduṣu ramyam abibhrad aṅgam

yaḥ: Colui che; *vai:* certamente; *mama:* mio; *ati-bharam:* troppo pesante da sopportare; *āsura-vaṁśa:* infedeli; *rājñām:* dei re; *akṣauhiṇī:* una divisione militare;[1] *śatam:* centinaia di queste divisioni; *apānudat:* estirpò; *ātma-tantraḥ:* autosufficiente; *tvām:* te; *duḥstham:* messo in difficoltà; *ūna-padam:* senza la forza di stare in piedi; *ātmani:* interna; *pauruṣeṇa:* con l'energia; *sampādayan:* per compiere; *yaduṣu:* nella dinastia Yadu; *ramyam:* trascendentalmente bello; *abibhrat:* accettò; *aṅgam:* corpo.

TRADUZIONE

O religione personificata, mi trovavo schiacciata dal peso eccessivo delle forze militari dei re atei, e fui alleviata da questo peso per la grazia del Signore Supremo. Anche tu soffrivi di una condizione miserabile, indebolito nella capacità di reggerti sulle zampe, perciò è anche per sottrarti a questa condizione che Egli è apparso, attraverso la Sua energia interna, nella famiglia degli Yadu.

SPIEGAZIONE

Gli *asura* vogliono godere dei piaceri materiali anche a costo dell'infelicità altrui. Per soddisfare le loro ambizioni, gli *asura* —specialmente i re atei o i capi di Stato— cercano di procurarsi armi mortali di ogni tipo, per far esplodere la guerra in una società pacifica. La loro unica ambizione è quella di accrescere la potenza e il prestigio personale, perciò madre Terra si sente schiacciata dal peso di questo ingiustificato aumento di forze militari. L' aumento degli *asura* getta nell'infelicità coloro che seguono i princípi della religione, e specialmente i devoti, o *deva.*

In queste circostanze, Dio, la Persona Suprema, discende in questo mondo per distruggere gli indesiderabili *asura* e ristabilire i veri princípi della religione. Questa fu la missione di Śrī Kṛṣṇa, ed Egli la portò a termine.

VERSO 35

का वा सहेत विरहं पुरुषोत्तमस्य
प्रेमावलोककलसिरक्षितवल्गुजल्पैः ।

(1) Una divisione *akṣauhiṇi* consiste di 21 870 carri, 21 870 elefanti, 109 350 fanti e 65 610 cavalieri.

स्थैर्यं समानमहरन्मधुमानिनीनां
रोमोत्सवो मम यदङ्घ्रिविटङ्किताया: ॥३५॥

kā vā saheta viraham puruṣottamasya
premāvaloka-rucira-smita-valgu-jalpaiḥ
sthairyam samānam aharan madhu-māninīnām
romotsavo mama yad-aṅghri-viṭaṅkitāyāḥ

kā: chi; *vā:* oppure; *saheta:* può sopportare; *viraham:* la separazione; *puruṣa-uttamasya:* del Signore Supremo; *prema:* amorevole; *avaloka:* sguardo; *rucira-smita:* piacevole sorriso; *valgu-jalpaiḥ:* richiami affettuosi; *sthairyam:* gravità; *sa-mānam:* insieme con la collera appassionata; *aharat:* conquistò; *madhu:* le amate; *māninīnām:* di donne come Satyabhāmā; *roma-utsavaḥ:* i peli ritti per il piacere; *mama:* miei; *yat:* di Lui; *aṅghri:* i piedi; *viṭaṅkitāyāḥ:* segnata dai.

TRADUZIONE

Chi può dunque tollerare il dolore della separazione dal Signore Supremo? Egli sapeva vincere la gravità e la collera ardente delle Sue amate compagne, tra cui Satyabhāmā, con sorrisi d'amore, sguardi piacevoli e richiami affettuosi. Quando percorreva la superficie del mio corpo [la Terra], tutti i fili d'erba si coprivano sontuosamente della polvere sollevata dai Suoi piedi di loto e sembravano tanti peli ritti sul mio corpo sotto l'effetto del piacere.

SPIEGAZIONE

Poiché il Signore era talvolta lontano da casa, le Sue migliaia di regine potevano trovarsi separate da Lui; la Terra, invece, sentiva sempre il contatto dei Suoi piedi di loto, ovunque il Signore andasse, perciò tra loro non c'era possibilità di separazione. Così, quando il Signore lasciò la superficie della Terra per tornare nella Sua dimora spirituale, i sentimenti di separazione che provò la Terra furono più acuti.

VERSO 36

तयोरेवं कथयतोः पृथिवीधर्मयोस्तदा ।
परीक्षिन्नाम राजर्षिः प्राप्तः प्राचीं सरस्वतीम् ॥३६॥

tayor evaṁ kathayatoḥ
pṛthivī-dharmayos tadā
parīkṣin nāma rājarṣiḥ
prāptaḥ prācīṁ sarasvatīm

tayoḥ: tra loro; *evam:* così; *kathayatoḥ:* impegnati in conversazione; *pṛthivī:* la Terra; *dharmayoḥ:* e la religione personificata; *tadā:* in quel momento; *parīkṣit:* il re Parīkṣit; *nāma:* di nome; *rāja-ṛṣiḥ:* un santo tra i re; *prāptaḥ:* raggiunse; *prācīm:* che scorre verso est; *sarasvatīm:* il fiume Sarasvatī.

TRADUZIONE

Mentre la Terra e la religione personificata conversavano così, il santo re Parīkṣit raggiunse le sponde del fiume Sarasvatī, che scorre verso est.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sedicesimo capitolo del primo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Come Mahārāja Parīkṣit ricevette l'età di Kali".*

CAPITOLO 17



Punizione e grazia per Kali

VERSO 1

सूत उवाच
तत्र गोमिथुनं राजा हन्यमानमनाथवत् ।
दण्डहस्तं च वृषलं ददृशे नृपलाञ्छनम् ॥ १ ॥

sūta uvāca
tatra go-mithunaṁ rājā
hanyamānam anāthavat
daṇḍa-hastaṁ ca vṛṣalaṁ
dadṛśe nṛpa-lāñchanam

sūtaḥ uvāca: Śrī Sūta Gosvāmī disse; *tatra:* in seguito; *go-mithunam:* una mucca e un bue; *rājā:* il re; *hanyamānam:* colpiti; *anātha-vat:* apparentemente privi di padrone; *daṇḍa-hastam:* con una mazza nella mano; *ca:* anche; *vṛṣalam:* un *śūdra* degradato; *dadṛśe:* osservò; *nṛpa:* un re; *lāñchanam:* vestito come.

TRADUZIONE

Sūta Gosvāmī disse:

Giunto in quel luogo, Mahārāja Parīkṣit vide un *śūdra* degradato, vestito da re, che colpiva con un bastone una mucca e un bue come se non avessero un proprietario.

SPIEGAZIONE

La prima caratteristica dell'età di Kali è che i *śūdra* degradati, cioè gli uomini privi della cultura brahminica e dell'iniziazione spirituale, si vestiranno da re o da amministratori, senza possedere le qualità degli *kṣatriya*. Il compito principale di questi governanti non-*kṣatriya* sarà quello di uccidere gli animali innocenti, specialmente le mucche e i buoi, che saranno lasciati senza protezione dai loro padroni, cioè i *vaiśya*, la comunità mercantile. Nella *Bhagavad-gītā* (18.44) è detto che i *vaiśya* devono occuparsi dell'agricoltura, della protezione della mucca e del commercio. Ma nell'età di Kali, i commercianti, *vaiśya* degradati, saranno impegnati a fornire mucche ai mattatoi. Gli *kṣatriya* devono proteggere i cittadini dello Stato, mentre i *vaiśya* devono proteggere le mucche e i buoi e usarli per produrre cereali e latte. Il compito della mucca è quello di fornire il latte, e il compito del bue è quello di produrre i cereali. Ma nell'età di Kali i *śūdra* andranno al potere, e le mucche e i buoi, che sono le nostre madri e i nostri padri, saranno lasciati senza protezione dai *vaiśya*, e saranno mandati ai mattatoi organizzati dai dirigenti *śūdra*.

VERSO 2

वृषं मृणालधवलं मेहन्तमिव बिभ्यतम् ।
वेपमानं पदैकेन सीदन्तं शूद्रताडितम् ॥ २ ॥

vṛṣaṁ mṛṇāla-dhavalaṁ
mehantam iva bibhyatam
vepamānaṁ padaikena
sīdantaṁ śūdra-tāḍitam

vṛṣam: il bue; *mṛṇāla-dhavalam:* bianco come un bianco fiore di loto; *mehantam:* che urinava; *iva:* come se; *bibhyatam:* troppo impaurito; *vepamānam:* tremante; *padā ekena:* che sta su una gamba sola; *sīdantam:* atterrito; *śūdra-tāḍitam:* colpito da un *śūdra*.

TRADUZIONE

Il bue era bianco come un bianco fiore di loto. Era terrorizzato dal *śūdra* che lo colpiva, e stava su una zampa sola tremando e urinando per la grande paura.

SPIEGAZIONE

La seconda caratteristica dell'età di Kali è che i princípi della religione, immacolati come un bianco fiore di loto, saranno attaccati dai *śūdra* privi di cultura che popolano questa era. Nell'età di Kali anche i discendenti dei *brāhmaṇa* e degli *kṣatriya* non hanno un'educazione sufficiente e un'adeguata conoscenza della cultura vedica, perciò sfideranno, come i *śūdra*, i princípi della religione spargendo il terrore tra le persone che hanno ancora il senso della morale. La gente dichiarerà di non aderire ad alcun principio religioso, e durante il *kali-yuga* nasceranno molte sette e "ismi" con l'unico scopo di uccidere l'immacolato bue della religione. Lo Stato si dichiarerà laico, cioè senza nessun particolare principio religioso, e il risultato sarà una totale indifferenza verso i princípi della religione. I cittadini saranno liberi di agire come vogliono, senza rispetto per i *sādhu*, gli *śāstra* e il *guru*. Il bue che si regge su una zampa sola indica che i princípi della religione diminuiranno gradualmente. Anche i pochi frammenti rimasti saranno messi in pericolo da molti ostacoli e vacilleranno come sul punto di cadere ad ogni momento.

VERSO 3

गां च धर्मदुघां दीनां भृशं शूद्रपदाहताम् ।
विवत्सामाश्रुवदनां क्षामां यवसमिच्छतीम् ॥ ३ ॥

gāṁ ca dharma-dughāṁ dīnāṁ
bhṛśaṁ śūdra-padāhatām
vivatsāṁ āśru-vadanāṁ
kṣāmāṁ yavasam icchatīm

gām: la mucca; *ca:* anche; *dharma-dughām:* benefica perché da lei si può estrarre la religione; *dīnām:* ora resa povera; *bhṛśam:* infelice; *śūdra:* il piú basso dei gruppi sociali; *pada-āhatām:* colpita alle zampe; *vivatsām:* senza vitelli; *āśru-vadanām:* con le lacrime agli occhi; *kṣāmām:* molto debole; *yavasam:* erba; *icchatīm:* desiderosa di mangiare.

TRADUZIONE

La mucca è benefica perché da lei si possono trarre i princípi religiosi, ma ora era resa povera, senza neanche un vitello, ed era colpita alle zampe da un *śūdra*. Con le lacrime agli occhi, debole e infelice, cercava un po' d'erba nei campi.

SPIEGAZIONE

La terza caratteristica dell'età di Kali è la pietosa condizione della mucca. Mungere la mucca significa estrarre i princípi della religione in forma liquida.

I grandi *ṛṣi* e *muni* vivevano soltanto di latte. Śrīla Śukadeva Gosvāmī andava in una casa al momento della mungitura e si faceva dare dal capofamiglia una piccola quantità di latte per il proprio sostentamento. Fino a cinquant' anni fa nessuno avrebbe negato a un *sādhu* un litro o due di latte, e ogni capofamiglia distribuiva latte come se fosse acqua. Secondo i princípi vedici del *sanātana-dharma* è dovere di ogni capofamiglia allevare mucche e buoi, non solo per bere il latte, ma anche per derivare i principi della religione che sono loro inerenti. Colui che segue il *sanātana-dharma* onora le mucche secondo i princípi della religione e rispetta i *brāhmaṇa*. Il latte di mucca è necessario per il fuoco del sacrificio, e compiendo sacrifici ogni capofamiglia può essere felice. Il vitello non è solo piacevole a vedersi, ma è anche una grande soddisfazione per la mucca, che dà quindi moltissimo latte. Ma nel *kali-yuga* i vitelli sono tolti molto presto alle loro madri per scopi che non vorremmo esporre in queste pagine dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. La mucca resta lí, con le lacrime agli occhi, mentre il fattore *śūdra* le estrae il latte artificialmente, e quando non dà piú latte la manda al macello. Questi crimini sono la causa di tutti i problemi della società moderna. La gente non si rende conto di quello che sta facendo in nome dello sviluppo economico, perché l'influsso di Kali tiene tutti nel buio dell'ignoranza. Ogni sforzo per la pace e la prosperità sarà inutile se non si provvede a rendere felici sotto ogni aspetto le mucche e i buoi. La gente sciocca non sa come sia possibile essere felici rendendo felici le mucche e i buoi, ma questa è una legge di natura. Dobbiamo dunque attenerci all'autorità dello *Śrīmad-Bhāgavatam* e adottare questi princípi per dare al mondo la completa felicità.

VERSO 4

पप्रच्छ रथमारूढः कार्तस्वरपरिच्छदम् ।
मेघगम्भीरया वाचा समारोपितकार्मुकः ॥ ४ ॥

papraccha ratham ārūḍhaḥ
kārtasvara-paricchadam
megha-gambhīrayā vācā
samāropita-kārmukaḥ

papraccha: domandò; *ratham:* su un carro; *ārūḍhaḥ:* seduto; *kārtasvara:* oro; *paricchadam:* con rilievi; *megha:* nuvola; *gambhīrayā:* assordante; *vācā:* suono; *samāropita:* bene armato; *kārmukaḥ:* arco e frecce.

TRADUZIONE

Ben armato di arco e frecce e seduto su un carro ornato di bassorilievi d'oro, Mahārāja Parīkṣit parlò al *śūdra* con voce profonda come il tuono.

SPIEGAZIONE

Un capo di Stato o un re come Mahārāja Parīkṣit, che possieda la piena autorità che si addice alla sua posizione e abbia le armi necessarie a punire i miscredenti, può sfidare gli agenti di Kali. Soltanto allora sarà possibile neutralizzare gli effetti di questa età degradata. Se invece mancano dirigenti forti è inevitabile che la pace sia interrotta. I governanti-fantoccio eletti per rappresentare un popolo degradato non hanno niente in comune con un re della potenza di Mahārāja Parīkṣit. Sono le azioni che contano, e non l'abito o lo stile regale.

VERSO 5

कस्त्वं मच्छरणे लोके बलाद्धंस्यबलान् बली ।
नरदेवोऽसि वेषेण नटवत्कर्मणाद्विजः ॥ ५ ॥

kas tvaṁ mac-charaṇe loke
balād dhaṁsy abalān balī
nara-devo 'si veṣeṇa
naṭavat karmaṇā 'dvijaḥ

kaḥ: chi sei; *tvam:* tu; *mat:* mia; *śaraṇe:* sotto la protezione; *loke:* in questo mondo; *balāt:* con la forza; *haṁsi:* che uccidi; *abalān:* coloro che sono indifesi; *balī:* sebbene pieno di forza; *nara-devaḥ:* "uomo-dio"; *asi:* sembri essere; *veṣeṇa:* per il tuo abito; *naṭa-vat:* come un attore di teatro; *karmaṇā:* per le azioni; *advi-jaḥ:* chi non è nato-due-volte secondo la cultura.

TRADUZIONE

"Chi sei tu? Sembri forte, eppure osi uccidere, all'interno della mia giurisdizione, creature indifese! Il tuo vestito ti fa sembrare un uomo divino [un re], ma le tue azioni contrastano con i principi degli *kṣatriya* nati-due-volte.

SPIEGAZIONE

I *brāhmaṇa*, gli *kṣatriya* e i *vaiśya* sono detti nati-due-volte perché questi uomini che appartengono ai gruppi superiori della società, nascono una prima volta dall'unione dei loro genitori, e una seconda volta al momento di ricevere l'iniziazione spirituale da un *ācārya*, o maestro spirituale autentico, iniziazione che corrisponde a una rigenerazione culturale. Anche uno *kṣatriya*, dunque, nasce due volte come un *brāhmaṇa*, ed è suo dovere proteggere gli esseri indifesi. Il re *kṣatriya* è considerato il rappresentante di

Dio, perché è incaricato di proteggere gli indifesi e punire i miscredenti. Ogni volta che i governanti infrangono questo ordine stabilito, il Signore scende in questo mondo per ristabilire i princípi di un regno divino. Nell'età di Kali, i poveri animali indifesi, —specialmente la mucca, che dovrebbe ricevere ogni protezione dalla classe dirigente— sono uccisi senza alcuna restrizione. Perciò i governanti che lasciano che questi crimini avvengano sotto i loro occhi sono rappresentanti di Dio soltanto di nome. Questi potenti amministratori hanno solo l'apparenza e il titolo di protettori dei poveri cittadini, perché in realtà sono uomini indegni, di classe inferiore, privi delle qualità e della cultura dei nati-due-volte. Nessuno può sperare di ottenere giustizia o un trattamento equanime da questi uomini di classe inferiore, nati una sola volta e privi di cultura spirituale. A causa della cattiva amministrazione dello Stato tutti sono infelici nell'età di Kali. La società moderna non conosce la seconda nascita della cultura spirituale, perciò il governo del popolo, retto da persone che non sono nate-due-volte, è senza dubbio un governo di Kali in cui tutti sono infelici.

VERSO 6

यस्त्वं कृष्णे गते दूरं सहगाण्डीवधन्वना ।
शोच्योऽस्यशोच्यान् रहसि प्रहरन् वधमर्हसि ॥ ६ ॥

yas tvaṁ kṛṣṇe gate dūraṁ
saha-gāṇḍīva-dhanvanā
śocyo 'sy aśocyān rahasi
praharan vadham arhasi

yaḥ: poiché; *tvam:* tu (farabutto); *kṛṣṇe:* Śrī Kṛṣṇa; *gate:* andato via; *dūram:* lontano dalla vista; *saha:* insieme con; *gāṇḍīva:* l'arco detto Gāṇḍīva; *dhanvanā:* colui che lo porta (Arjuna); *śocyaḥ:* colpevole; *asi:* tu sei considerato; *aśocyān:* innocente; *rahasi:* in un luogo solitario; *praharan:* che colpisce; *vadham:* di essere ucciso; *arhasi:* meriti.

TRADUZIONE

"Farabutto, come osi colpire una mucca innocente approfittando del fatto che Śrī Kṛṣṇa e Arjuna, che porta l'arco Gāṇḍīva, hanno lasciato questo pianeta? Poiché torturi creature innocenti in un luogo solitario sei considerato un criminale e meriti di essere ucciso."

SPIEGAZIONE

In una società che esclude apertamente Dio e non è difesa da guerrieri devoti al Signore come Arjuna, i rappresentanti dell'età di Kali approfit-

tano della mancanza di leggi per organizzare il massacro di animali innocenti come le mucche in luoghi appartati come i mattatoi. Questi assassini di animali meritano di essere condannati a morte per ordine di un re virtuoso come Mahārāja Parīkṣit. Per un re virtuoso, il criminale che uccide un animale in un luogo solitario merita la pena di morte, esattamente come un assassino che uccide di nascosto un bambino innocente.

VERSO 7

त्वं वा मृणालधवलः पादैर्न्यूनः पदा चरन् ।
वृषरूपेण किं कश्चिद् देवो नः परिखेदयन् ॥ ७ ॥

tvaṁ vā mṛṇāla-dhavalaḥ
pādair nyūnaḥ padā caran
vṛṣa-rūpeṇa kiṁ kaścid
devo naḥ parikhedayan

tvam: tu; *vā:* oppure; *mṛṇāla-dhavalaḥ:* bianco come un fiore di loto; *pādaiḥ:* di tre zampe; *nyūnaḥ:* essendo privo; *padā:* su una zampa sola; *caran:* muovendosi; *vṛṣa:* un bue; *rūpeṇa:* nella forma di; *kim:* o forse; *kaścit:* qualche; *devaḥ:* essere celeste; *naḥ:* a noi; *parikhedayan:* che causa dolore.

TRADUZIONE

Poi Mahārāja Parīkṣit chiese al bue: "Chi sei tu? Sei un bue bianco come un bianco fiore di loto, o sei un essere celeste? Vedo che ti mancano tre zampe e ti trascini sull'unica rimasta. Sei forse un essere celeste venuto per farci soffrire sotto la forma di un bue?

SPIEGAZIONE

Almeno fino ai tempi di Mahārāja Parīkṣit nessuno avrebbe potuto immaginare le condizioni pietose del bue e della mucca. Perciò Mahārāja Parīkṣit rimase sbalordito nel vedere una scena così orribile, e si domandò se quel bue non fosse un essere celeste che avesse accettato una condizione così miserabile per indicare il triste futuro della mucca e del bue.

VERSO 8

न जातु कौरवेन्द्राणां दोर्दण्डपरिरम्भिते ।
भूतलेऽनुपतन्त्यस्मिन् विना ते प्राणिनां शुचः॥ ८ ॥

na jātu kauravendrāṇāṁ
dordaṇḍa-parirambhite
bhū-tale 'nupatanty asmin
vinā te prāṇināṁ śucaḥ

na: non; *jātu:* in nessun momento; *kaurava-indrāṇām:* dei re della dinastia Kuru; *dordaṇḍa:* la forza delle braccia; *parirambhite:* protetto da; *bhū-tale:* sulla superficie della Terra; *anupatanti:* soffrono; *asmin:* finora; *vinā:* eccetto; *te:* te; *prāṇinām:* degli esseri viventi; *śucaḥ:* con le lacrime agli occhi.

TRADUZIONE

"Per la prima volta, in un regno ben protetto dalle braccia dei re della dinastia Kuru, ti vedo soffrire, con gli occhi pieni di lacrime. Fino ad oggi nessuno, su questo pianeta, ha mai versato lacrime a causa della negligenza dei re.

SPIEGAZIONE

Il primo e il principale dovere del governo consiste nel proteggere la vita degli esseri umani e degli animali. Il governo non deve fare discriminazioni a questo proposito. Per una persona dal cuore puro è orribile vedere l'uccisione sistematica degli animali organizzata dallo Stato nell'età di Kali. Mahārāja Parīkṣit si rammaricava per le lacrime negli occhi del bue, ed era sbalordito nel vedere un fatto simile, che non aveva precedenti nella storia del suo buon governo, dove il diritto alla vita era ugualmente assicurato agli uomini e agli animali. Questa è la situazione nel regno di Dio.

VERSO 9

मा सौरभेयात्रशुचो व्येतु ते वृषलाद् भयम् ।
मा रोदीरम्ब भद्रं ते खलानां मयि शास्तरि ॥ ९ ॥

mā saurabheyātra śuco
vyetu te vṛṣalād bhayam
mā rodīr amba bhadraṁ te
khalānāṁ mayi śāstari

mā: non; *saurabheya:* o figlio di *surabhi*; *atra:* nel mio regno; *śucaḥ:* lamenti; *vyetu:* che ci siano; *te:* a te; *vṛṣalāt:* dal *śūdra*; *bhayam:* motivo di paura; *mā:* non; *rodīḥ:* piangere; *amba:* madre mucca; *bhadram:* ogni bene; *te:* a te; *khalānām:* degli invidiosi; *mayi:* mentre vivo; *śāstari:* il governante, o il vincitore.

TRADUZIONE

"O figlio di *surabhi*, non lamentarti piú. Non temere questo *śūdra* degradato. E tu, madre mucca, finché regnerò su questa Terra come imperatore e vincerò gli uomini invidiosi non avrai piú ragione di piangere. Tutto andrà bene per voi.

SPIEGAZIONE

La protezione del bue, della mucca e di tutti gli altri animali è possibile soltanto in uno Stato governato da un capo come Mahārāja Parīkṣit. Egli si rivolge alla mucca chiamandola madre perché è un re *kṣatriya* colto e nato-due-volte. *Surabhi* è il nome delle mucche che vivono sui pianeti spirituali, e in particolare quelle allevate personalmente da Śrī Kṛṣṇa. Come l'uomo è fatto a immagine e somiglianza del Signore Supremo, cosí anche le mucche sono fatte a immagine e somiglianza delle mucche *surabhi* del regno spirituale.

Nel mondo materiale la società dà ogni protezione all'uomo, ma nessuna legge protegge le discendenti delle *surabhi*, che contribuiscono al bene dell' uomo fornendogli il latte, l'alimento-miracolo. Mahārāja Parīkṣit e i Pāṇḍava erano perfettamente consapevoli dell'importanza della mucca e del bue, perciò erano pronti a punire in modo adeguato, anche con la morte, chi avesse ucciso una mucca. Sono stati intrapresi, nel corso della storia, alcuni tentativi in favore della protezione delle mucche, ma per la mancanza di capi di Stato virtuosi e di leggi adatte non hanno avuto seguito. La società umana dovrebbe riconoscere l'importanza della mucca e del bue, e proteggere questi due importanti animali, seguendo l'esempio di Mahārāja Parīkṣit. Se proteggiamo la mucca e la cultura brahminica, il Signore, che ha un particolare interesse verso le mucche e i *brāhmaṇa* (*go-brāhmaṇa-hitāya*) sarà contento di noi e in cambio ci darà la vera pace.

VERSI 10-11

यस्य राष्ट्रे प्रजाः सर्वास्त्रस्यन्ते साध्व्यसाधुभिः ।
तस्य मत्तस्य नश्यन्ति कीर्तिरायुर्भगो गतिः ॥१०॥
एष राज्ञां परो धर्मो ह्यार्तानामार्तिनिग्रहः ।
अत एनं वधिष्यामि भूतद्रुहमसत्तमम् ॥११॥

yasya rāṣṭre prajāḥ sarvās
trasyante sādhvy asādhubhiḥ
tasya mattasya naśyanti
kīrtir āyur bhago gatiḥ

eṣa rājñāṁ paro dharmo
hy ārtānām ārti-nigrahaḥ
ata enaṁ vadhiṣyāmi
bhūta-druham asattamam

yasya: colui del quale; *rāṣṭre:* nello Stato; *prajāḥ:* gli esseri viventi; *sarvāḥ:* tutti; *trasyante:* sono atterriti; *sādhvi:* o tu che sei casta; *asādhubhiḥ:* dai miscredenti; *tasya:* di lui; *mattasya:* di colui che è illuso; *naśyanti:* scompaiono; *kīrtiḥ:* la fama; *āyuḥ:* la durata della vita; *bhagaḥ:* la fortuna; *gatiḥ:* la buona rinascita; *eṣaḥ:* queste (sono); *rājñām:* dei re; *paraḥ:* supremo; *dharmaḥ:* dovere; *hi:* certamente; *ārtānām:* di coloro che soffrono; *ārti:* le sofferenze; *nigrahaḥ:* che vince; *ataḥ:* perciò; *enam:* questo (uomo); *vadhiṣyāmi:* ucciderò; *bhūta-druham:* che si rivolta contro altri esseri viventi; *asat-tamam:* il piú degradato.

TRADUZIONE

"O casta madre, il buon nome del re, la durata della sua vita e la sicurezza di una nascita favorevole svaniscono quando nel suo regno gli esseri sono atterriti dai miscredenti. È certamente il primo dovere del re alleviare le sofferenze degli infelici. Perciò devo uccidere questo miserabile, che fa violenza ad altri esseri viventi.

SPIEGAZIONE

Quando un animale selvaggio causa disturbo in un villaggio o in una città, le forze dell'ordine provvedono a ucciderlo. Similmente, il governo ha il dovere di uccidere immediatamente tutti gli elementi dannosi alla società, come i ladri, i briganti e gli assassini. E la stessa punizione deve colpire anche gli uccisori di animali, perché anche gli animali sono contati nel numero dei *prajā*. Il termine *prajā* indica ogni essere, uomo o animale, che abbia preso nascita all'interno di uno Stato. Ogni essere ha il fondamentale diritto di vivere sotto la protezione del re o del dirigente dello Stato in cui ha preso nascita. Se anche gli animali della giungla sono sudditi del re, e hanno quindi il diritto di vivere, che dire degli animali domestici come la mucca e il bue!

Chiunque atterrisca altri esseri viventi è certamente il piú degradato tra i sudditi, e un re deve subito uccidere un elemento di tale disturbo. Come un animale selvaggio è ucciso quando semina il terrore in un villaggio, cosí un uomo che uccide senza ragione o spaventa gli animali, selvaggi o domestici, dev'essere punito immediatamente. Secondo la legge del Signore Supremo, tutti gli esseri viventi, qualunque forma abbiano, sono figli di Dio, e nessuno ha il diritto di uccidere un animale, a meno che le leggi della natura non lo permettano. Una tigre può uccidere un animale piú debole per provvedere al proprio mantenimento, ma l'uomo non può uccidere un animale

per mangiarlo. La legge di Dio vuole che ogni essere sopravviva nutrendosi di un altro essere. Cosí, anche i vegetariani devono uccidere per nutrirsi, ma ognuno deve nutrirsi esclusivamente delle specie viventi che gli attribuiscono le leggi divine. La *Íśopaniṣad* insegna che bisogna vivere secondo le direttive del Signore, e non secondo il proprio capriccio. L'uomo può nutrirsi di alimenti vegetali, cereali, frutta e latte, come Dio ha stabilito, e non ha bisogno di carne animale salvo in casi eccezionali.

I re o i capi di Stato illusi, anche se talvolta sono considerati grandi filosofi ed eruditi, permettono l'esistenza di mattatoi sotto il loro governo, ignorando che la tortura dei poveri animali apre per loro la strada verso l'inferno. I capi di Stato dovrebbero invece preoccuparsi sempre della sicurezza dei *prajā*, uomini e animali, e assicurarsi che nessuno di loro, in nessuna parte del suo regno, venga infastidito da un altro. Colui che fa violenza a un altro essere dev'essere immediatamente catturato e messo a morte, come fece Mahārāja Parīkṣit.

Il governo del popolo, fatto dal popolo, non deve permettere che si uccidano animali innocenti solo per il capriccio di governanti insensati. Questi rappresentanti del popolo devono conoscere le leggi di Dio, cosí come sono contenute nelle Scritture rivelate. In questo verso Mahārāja Parīkṣit afferma che secondo le leggi di Dio, un re o un capo di Stato irresponsabile compromette la propria fama, la durata della propria vita, il proprio potere, e infine la propria elevazione verso una vita migliore e la salvezza dopo la morte. Ma questi sciocchi non credono neppure nell'esistenza di una vita dopo la morte.

Mentre commentiamo questo verso abbiamo davanti agli occhi le affermazioni di un grande uomo politico morto recentemente, che nel suo testamento dimostra la sua scarsa conoscenza delle leggi divine citate da Mahārāja Parīkṣit. Quest'uomo politico ignorava a tal punto queste leggi che scrisse le seguenti parole: "Non credo nelle cerimonie, e sottomettermi ad esse, anche se per pura formalità, sarebbe ipocrisia, un tentativo di ingannare me stesso e gli altri... La cosa non provoca in me alcun sentimento religioso."

Se paragoniamo le affermazioni di questo grande politico moderno a quelle di Mahārāja Parīkṣit possiamo notare un'enorme differenza. La virtú di Mahārāja Parīkṣit era ispirata ai princípi delle Scritture, mentre questo politico moderno si basa su credenze e sentimenti personali. Dopotutto, ogni uomo, per quanto grande sia nel mondo materiale, rimane un' anima condizionata, legata mani e piedi dalle corde della natura materiale, eppure ognuno pensa scioccamente di essere libero di agire secondo il proprio capriccio. In conclusione, al tempo di Mahārāja Parīkṣit la gente era felice e gli animali erano perfettamente protetti, perché il capo di governo conosceva le leggi di Dio e non agiva mai di propria iniziativa. Gli uomini privi di fede e d'intelligenza cercano di negare l'esistenza del Signore e si proclamano laici, rischiando cosí la loro preziosa vita umana. La vita umana deve

soprattutto servire a conoscere la scienza di Dio, ma le persone insensate, specialmente in questa età di Kali, invece di approfondire questa scienza, fanno propaganda contro la religione, e contro l'esistenza stessa di Dio, sebbene rimangano vincolati alle Sue leggi, che sono la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte.

VERSO 12

कोऽवृश्चत् तव पादांस्त्रीन् सौरभेय चतुष्पद ।
मा भूवंस्त्वादृशा राष्ट्रे राज्ञां कृष्णानुवर्तिनाम् ॥ १२॥

ko 'vṛścat tava pādāṁs trīn
saurabheya catuṣ-pada
mā bhūvaṁs tvādṛśā rāṣṭre
rājñāṁ kṛṣṇānuvartinām

kaḥ: chi; *avṛścat:* tagliò; *tava:* le tue; *pādān:* zampe; *trīn:* tre; *saurabheya:* o figlio di *surabhi*; *catuḥ-pada:* che hai quattro zampe; *mā:* mai; *bhūvan:* accadde; *tvādṛśāḥ:* come te; *rāṣṭre:* nello Stato; *rājñām:* dei re; *kṛṣṇa-anuvartinām:* coloro che osservano le leggi di Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Mahārāja Parīkṣit si rivolse ancora al bue chiedendogli: "O figlio di *surabhi*, chi ti ha spezzato tre delle tue zampe? Nello Stato diretto dai re che obbediscono alle leggi del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, non c'è nessuno infelice come lo sei tu ora.

SPIEGAZIONE

Tutti i re e i capi di Stato devono conoscere le leggi del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, così come si trovano generalmente nella *Bhagavad-gītā* e nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, e devono agire di conseguenza per portare a termine la missione della vita umana. Lo scopo della vita umana è quello di mettere fine a tutte le sofferenze dell'esistenza materiale, e chi conosce le leggi di Kṛṣṇa può raggiungere questo scopo senza difficoltà. Le leggi di Dio sono presentate, in forma di sintesi, nella *Bhagavad-gītā*, e sono esposte in modo più ampio nello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

In uno Stato dove si applicano le leggi di Kṛṣṇa, nessuno è infelice. Invece, quando queste leggi non sono applicate, le tre zampe del bue che rappresenta la religione sono spezzate a una a una, e ne consegue ogni tipo di sofferenza. Quando Kṛṣṇa era personalmente presente sulla Terra le Sue leggi erano seguite senza esitazione, ma in Sua assenza queste leggi sono state pre-

sentate nelle pagine dello *Śrīmad-Bhāgavatam* per guidare le persone cieche che hanno in mano le sorti del mondo.

VERSO 13

आख्याहि वृष भद्रं वः साधूनामकृतागसाम् ।
आत्मवैरूप्यकर्तारं पार्थानां कीर्तिदूषणम् ॥१३॥

ākhyāhi vṛṣa bhadraṁ vaḥ
sādhūnām akṛtāgasām
ātma-vairūpya-kartāraṁ
pārthānāṁ kīrti-dūṣaṇam

ākhyāhi: fammi sapere; *vṛṣa:* o bue; *bhadram:* bene; *vaḥ:* per te; *sādhūnām:* di coloro che sono onesti; *akṛta-āgasām:* di coloro che non commettono offese; *ātma-vairūpya:* mutilazione; *kartāram:* l'autore; *pārthānām:* dei figli di Pṛthā; *kīrti-dūṣaṇam:* dannoso per la reputazione.

TRADUZIONE

"O bue, innocente e profondamente onesto, ti auguro ogni buona fortuna. Ti prego, dimmi chi è il responsabile di queste mutilazioni, che macchiano la reputazione dei figli di Pṛthā.

SPIEGAZIONE

La reputazione di Mahārāja Rāmacandra e quella dei re che seguirono le Sue tracce, come i Pāṇḍava e i loro discendenti, non sarà mai dimenticata, perché nel loro regno le creature oneste e pacifiche non avevano niente da temere.

Il bue e la mucca rappresentano certamente gli esseri piú pacifici e piú puri, perché perfino lo sterco e l'urina di questi animali possono essere usati a beneficio della società umana. I discendenti dei figli di Pṛthā, come Mahārāja Parīkṣit, temevano di perdere la loro reputazione, ma oggi i governanti non temono neppure le conseguenze dell'uccisione di questi animali innocenti. Ecco la differenza tra il regno dei re virtuosi e gli Stati moderni, governati da capi politici irresponsabili che non hanno alcuna conoscenza delle leggi di Dio.

VERSO 14

जनेऽनागस्यघं युञ्जन् सर्वतोऽस्य च मद्भयम् ।
साधूनां भद्रमेव स्यादसाधुदमने कृते ॥१४॥

jane 'nāgasy agham yuñjan
sarvato 'sya ca mad-bhayam
sādhūnām bhadram eva syād
asādhu-damane kṛte

jane: agli esseri viventi; *anāgasi:* che sono innocenti; *agham:* sofferenze; *yuñjan:* arrecando; *sarvataḥ:* ovunque; *asya:* di tali offensori; *ca:* e; *mat-bhayam:* paura di me; *sādhūnām:* delle persone oneste; *bhadram:* buona fortuna; *eva:* certamente; *syāt:* avrà luogo; *asādhu:* miscredenti senza scrupoli; *damane:* represso; *kṛte:* avendo fatto così.

TRADUZIONE

"Chiunque faccia soffrire degli esseri innocenti deve temermi, in qualsiasi parte del mondo si trovi. Reprimendo i miscredenti senza scrupoli si porta automaticamente beneficio agli innocenti.

SPIEGAZIONE

I miscredenti senza scrupoli si moltiplicano a causa del governo di capi di Stato impotenti e codardi. Ma quando i capi di Stato sono abbastanza forti da reprimere i miscredenti in ogni parte dello Stato, questi ultimi non possono certamente moltiplicarsi. La punizione esemplare dei miscredenti porterà ogni buona fortuna. Come abbiamo già detto, il primo dovere del re o del capo di Stato è quello di dare ogni protezione ai cittadini pacifici e onesti. I devoti del Signore sono pacifici e onesti per natura, perciò il primo dovere dello Stato è fare in modo che tutti diventino devoti del Signore. Allora tutti i cittadini saranno naturalmente pacifici e onesti, e il re non dovrà far altro che punire i miscredenti disonesti. Questo è il modo di dare pace e armonia all'umanità intera.

VERSO 15

अनागस्स्विह भूतेषु य आगस्कृन्निरङ्कुशः ।
आहर्तास्मि भुजं साक्षादमर्त्यस्यापि साङ्गदम् ॥ १५ ॥

anāgaḥsv iha bhūteṣu
ya āgas-kṛn niraṅkuśaḥ
āhartāsmi bhujaṁ sākṣād
amartyasyāpi sāṅgadam

anāgaḥsu iha: verso gli innocenti; *bhūteṣu:* esseri viventi; *yaḥ:* la persona; *āgaḥ-kṛt:* commette un'offesa; *niraṅkuśaḥ:* ribelle; *āhartā asmi:* catturerò;

bhujam: con le braccia; *sākṣāt:* direttamente; *amartyasya api:* perfino un essere celeste; *sa-aṅgadam:* con armatura e ornamenti.

TRADUZIONE

"Annienterò personalmente ogni essere ribelle che commetta offese torturando un innocente, fosse anche un abitante dei cieli, coperto di armatura e di gioielli.

SPIEGAZIONE

Gli abitanti del regno celeste sono chiamati *amara*, o immortali, perché vivono molto piú a lungo degli esseri umani. Per un uomo, che vive al massimo cento anni, un essere che può vivere milioni di anni è senz'altro considerato immortale. La *Bhagavad-gītā* ci informa, per esempio, che sul pianeta Brahmaloka un giorno dura 4 miliardi 320 milioni (4 320 000 000) dei nostri anni solari. Su altri pianeti superiori occorrono sei mesi terrestri per formare un giorno, e gli abitanti vivono per dieci milioni dei loro anni. Su tutti i pianeti superiori, dunque, la durata dell'esistenza è molto piú estesa che sulla Terra, perciò ci s'immagina che gli abitanti di questi pianeti siano esseri immortali, sebbene in realtà nessuno sia immortale nell'universo materiale.

Mahārāja Parīkṣit sfida anche questi abitanti dei cieli a venire a torturare gli innocenti nel suo regno. Ciò significa che il capo di Stato dev'essere, come Mahārāja Parīkṣit, abbastanza potente e determinato da punire i piú violenti offensori. Il capo di Stato dovrebbe sempre seguire il principio che colui che trasgredisce le leggi di Dio dev'essere punito.

VERSO 16

राज्ञो हि परमो धर्मः स्वधर्मस्थानुपालनम् ।
शासतोऽन्यान् यथाशास्त्रमनापद्युत्पथानिह ॥१६॥

rājño hi paramo dharmaḥ
sva-dharma-sthānupālanam
śāsato 'nyān yathā-śāstram
anāpady utpathān iha

rājñaḥ: del re o del capo di Stato; *hi:* certamente; *paramaḥ:* supremo; *dharmaḥ:* dovere; *sva-dharma-stha:* colui che è fedele al dovere prescritto; *anupālanam:* di dare sempre protezione; *śāsataḥ:* mentre governa; *anyān:* altri; *yathā:* in accordo a; *śāstram:* le regole delle Scritture; *anāpadi:* senza pericolo; *utpathān:* uomini che deviano; *iha:* effettivamente.

TRADUZIONE

"Il dovere supremo del re è dare ogni protezione alle persone che rispettano la legge e punire coloro che si allontanano dai precetti delle Scritture anche in tempi ordinari, fuori da ogni circostanza eccezionale."

SPIEGAZIONE

Le Scritture menzionano l'esistenza dell'*āpad-dharma*, cioè il dovere da compiere in circostanze eccezionali. Si dice, per esempio, che in una situazione estremamente pericolosa, il grande saggio Viśvāmitra dovette nutrirsi di carne di cane. In caso d'emergenza si può sopravvivere mangiando carne di animale, ma questo non significa che debbano esserci regolari mattatoi organizzati per nutrire i mangiatori di animali e che lo Stato debba incoraggiare un simile sistema. In tempi normali nessuno deve nutrirsi di carne solo per il piacere del palato. E chiunque trasgredisca questa regola per soddisfare un istinto così degradato, dovrà essere punito dal re o dal capo di Stato.

Ci sono precisi doveri che le Scritture indicano per differenti tipi di persone, secondo la rispettiva occupazione, e chi li segue è chiamato *sva-dharma-stha*, o una persona fedele al proprio dovere. La *Bhagavad-gītā* (18.48) consiglia di non abbandonare il proprio dovere, anche se non sempre è privo di errori. Questo *sva-dharma* può essere violato in caso di emergenza, se si è costretti dalle circostanze, ma in tempi normali le trasgressioni non sono ammissibili. Il capo di Stato deve assicurarsi che ogni suddito segua il proprio *sva-dharma*, qualunque esso sia, e deve dare ogni protezione a coloro che lo seguono veramente. Il trasgressore è passibile di punizione, secondo le leggi degli *śāstra*, e il re ha il dovere di assicurarsi che tutti aderiscano rigidamente al dovere che è stato loro assegnato dalle Scritture.

VERSO 17

धर्म उवाच

एतद् वः पाण्डवेयानां युक्तमार्ताभयं वचः ।
येषां गुणगणैः कृष्णो दौत्यादौ भगवान् कृतः॥१७॥

dharma uvāca
etad vaḥ pāṇḍaveyānāṁ
yuktam ārtābhayaṁ vacaḥ
yeṣāṁ guṇa-gaṇaiḥ kṛṣṇo
dautyādau bhagavān kṛtaḥ

dharmaḥ uvāca: la religione in persona disse; *etat:* tutto questo; *vaḥ:* da te; *pāṇḍaveyānām:* di coloro che appartengono alla dinastia dei Pāṇḍava; *yuktam:* adatto a; *ārta:* colui che soffre; *abhayam:* libertà da ogni paura;

vacaḥ: parole; *yeṣām:* quelle; *guṇa-gaṇaiḥ:* per le qualità; *kṛṣṇaḥ:* perfino Śrī Kṛṣṇa; *dautya-ādau:* il compito di messaggero, e così via; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *kṛtaḥ:* svolse.

TRADUZIONE

La religione in persona disse:

Le tue parole sono degne di un rappresentante della dinastia dei Pāṇḍava. Perfino il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, attratto dalle qualità devozionali dei Pāṇḍava, accettò di svolgere presso di loro vari compiti, come quello di messaggero.

SPIEGAZIONE

Le promesse e le sfide fatte da Mahārāja Parīkṣit non sono affatto esagerate rispetto al suo vero potere. Perciò, quando il re disse che nemmeno gli abitanti dei cieli avrebbero potuto sfuggire alla severità del suo governo se avessero violato i princípi religiosi, non era una pretesa, perché il devoto del Signore è potente quanto il Signore stesso, e talvolta persino piú potente, per la grazia del Signore. Qualunque promessa fatta da un devoto, anche se è molto difficile da mantenere in circostanze ordinarie, sarà realizzata perfettamente per la grazia del Signore. Così, il puro servizio devozionale dei Pāṇḍava e il loro abbandono totale al Signore fece in modo che il Signore accettasse di diventare il conduttore del loro carro e talvolta il loro messaggero. Questi compiti che il Signore svolge per il Suo devoto sono sempre fonte di piacere per Lui, perché il Signore prova il desiderio di servire il Suo puro devoto, la cui esistenza è esclusivamente dedicata a servire il Signore con amore e devozione perfetti. Mahārāja Parīkṣit, nipote di Arjuna —il famoso amico e servitore del Signore—, era un puro devoto come suo nonno, perciò il Signore gli fu sempre vicino, fin da quando, bambino indifeso nel grembo della madre, fu attaccato dall'ardente *brahmāstra* di Aśvatthāmā. Il devoto è sempre sotto la protezione del Signore, perciò la promessa fatta da Mahārāja Parīkṣit di proteggere i suoi sudditi non poteva essere infondata. La personificazione della religione riconobbe questo fatto e ringraziò il re per essersi dimostrato all'altezza della sua posizione elevata.

VERSO 18

न वयं क्लेशबीजानि यतः स्युः पुरुषर्षभ ।
पुरुषं तं विजानीमो वाक्यभेदविमोहिताः ॥१८॥

na vayam klesa-bijani
yataḥ syuḥ puruṣarṣabha
puruṣaṁ taṁ vijānīmo
vākya-bheda-vimohitāḥ

na: non; *vayam:* noi; *kleśa-bījāni:* la causa delle sofferenze; *yataḥ:* da dove; *syuḥ:* accade; *puruṣa-ṛṣabha:* o migliore tra gli uomini; *puruṣam:* la persona; *tam:* quella; *vijānīmaḥ:* sappiamo; *vākya-bheda:* differenza di opinioni; *vimohitāḥ:* confusi da.

TRADUZIONE

O migliore tra gli uomini, è molto difficile identificare con esattezza il malfattore che ha causato le nostre sofferenze, perché siamo confusi dalle differenti opinioni di filosofi teoretici.

SPIEGAZIONE

Nel mondo ci sono molti filosofi teoretici che espongono le loro teorie di causa ed effetto, specialmente a proposito della sofferenza e dei suoi effetti sui diversi esseri viventi. Generalmente si contano sei grandi filosofi: Kaṇāda, autore della filosofia *vaiśeṣika*; Gautama, autore della logica; Patañjali, autore dello *yoga* mistico; Kapila, autore della filosofia *sāṅkhya*; Jaimini, autore del *karma-mīmāṁsā*; e Vyāsadeva, autore del *vedānta-darśana.*

Sebbene il bue, la personificazione della religione, e la mucca, la personificazione della Terra, sapessero perfettamente che Kali era la causa diretta delle loro sofferenze, sapevano anche, essendo devoti del Signore, che senza l'approvazione di Dio nessuno avrebbe potuto causare loro la minima difficoltà. Secondo il *Padma Purāṇa* i nostri problemi attuali sono i frutti dei semi dei nostri peccati, ma il puro servizio devozionale può distruggere gradualmente anche questi semi. Perciò, anche se vedono il responsabile diretto delle loro sofferenze, i devoti non lo accusano per le sofferenze ricevute. Sanno che il colpevole agisce spinto da una causa indiretta, perciò tollerano le sofferenze, pensando che è Dio a mandarle a piccole dosi, e non nella proporzione che essi meriterebbero veramente.

Mahārāja Parīkṣit voleva che il bue e la mucca gli indicassero il responsabile diretto delle loro sofferenze, ma essi rifiutarono di dargli questa informazione per le ragioni spiegate sopra. I filosofi speculativi, invece, non riconoscono la sanzione del Signore, e cercano di scoprire con i loro propri mezzi la causa della sofferenza, come descriveranno i versi seguenti. Secondo Śrīla Jīva Gosvāmī, questi speculatori sono loro stessi confusi, perciò non possono determinare la causa ultima di tutte le cause, cioè Dio, la Persona Suprema.

VERSO 19

केचिद् विकल्पवसना आहुरात्मानमात्मनः ।
दैवमन्येऽपरे कर्म स्वभावमपरे प्रभुम् ॥१९॥

kecid vikalpa-vasanā
āhur ātmānam ātmanaḥ
daivam anye 'pare karma
svabhāvam apare prabhum

kecit: alcuni di loro; *vikalpa-vasanāḥ:* coloro che negano ogni dualità; *āhuḥ:* dichiarano; *ātmānam:* il proprio sé; *ātmanaḥ:* del sé; *daivam:* sovrumano; *anye:* altri; *apare:* qualcun altro; *karma:* l'azione; *svabhāvam:* la natura materiale; *apare:* molti altri; *prabhum:* autorità.

TRADUZIONE

Alcuni filosofi, che negano ogni forma di dualità, dichiarano che ognuno è responsabile della propria felicità e infelicità. Altri affermano che le potenze sovrannaturali sono responsabili, e altri ancora affermano che l'azione è responsabile. I materialisti grossolani, infine, sostengono che la natura è la causa ultima.

SPIEGAZIONE

I filosofi come Jaimini, di cui abbiamo già menzionato il nome, e i loro successori affermano che l'attività interessata è la causa di ogni sofferenza e felicità, e se anche esistesse un'autorità superiore, un Dio o qualche essere dai poteri soprannaturali, anch'Esso, o anch'essi, sarebbero legati all'attività interessata, poiché accorderebbero i risultati secondo le azioni compiute. E poiché l'azione non è indipendente dalla persona che la compie, la persona stessa sarebbe la causa della propria felicità o infelicità. La *Bhagavad-gītā* (6.5) afferma che la mente, quando è libera dagli attaccamenti materiali, può sottrarci alle sofferenze della materia. Non bisogna dunque lasciare che la nostra mente, coi suoi attaccamenti, ci imprigioni alla materia. In questo modo la mente può diventare un'amica o una nemica rispetto alle gioie e ai dolori che ci colpiscono.

Gli atei e i materialisti, come i seguaci della filosofia *sāṅkhya*, concludono che la natura materiale è la causa di tutte le cause. Secondo loro, la combinazione degli elementi materiali è la causa della felicità e della sofferenza materiali, e la disintegrazione della materia è la causa della liberazione da ogni sofferenza materiale. Gautama e Kaṇāda sostengono che la combinazione degli atomi è la causa di tutto, mentre gli impersonalisti, come Aṣṭāvakra, affermano che lo sfolgorío spirituale del Brahman è la causa di tutte le cause. Ma nella *Bhagavad-gītā* il Signore stesso dichiara di essere la sorgente del Brahman impersonale, perciò Lui, la Persona Suprema, è la causa ultima di tutte le cause. Anche la *Brahma-saṁhitā* conferma che Śrī Kṛṣṇa è la causa di tutte le cause.

VERSO 20

अप्रतर्क्यादनिर्देश्यादिति केष्वपि निश्चयः ।
अत्रानुरूपं राजर्षे विमृश स्वमनीषया ॥२०॥

apratarkyād anirdeśyād
iti keṣv api niścayaḥ
atrānurūpaṁ rājarṣe
vimṛśa sva-manīṣayā

apratarkyāt: al di là del potere della ragione; *anirdeśyat:* al di là del potere del pensiero; *iti:* così; *keṣu:* qualcuno; *api:* anche; *niścayaḥ:* concluso in modo definitivo; *atra:* qui; *anurūpam:* quale di loro ha ragione; *rāja-ṛṣe:* o saggio fra i re; *vimṛśa:* giudica tu stesso; *sva:* con la tua; *manīṣayā:* intelligenza.

TRADUZIONE

Alcuni altri pensatori credono che non sia possibile accertare la causa della sofferenza, né con la ragione né con l'immaginazione, e che non sia possibile neppure esprimerla a parole. O saggio tra i re, giudica tu stesso, esaminando tutto ciò con la tua intelligenza.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già spiegato, i *vaiṣṇava*, i devoti del Signore, credono fermamente che niente possa accadere senza l'approvazione del Signore Supremo. Come il Signore stesso conferma nella *Bhagavad-gītā* (15.15), Egli è il maestro supremo, perché risiede nel cuore di ogni essere come Paramātmā onnipresente, ed è il testimone di ogni minima azione. L'argomento degli atei secondo cui non si può essere puniti per i propri misfatti se non si è giudicati colpevoli davanti a un tribunale qualificato, è rifiutato appena accettiamo l'esistenza di un compagno costante dell'essere vivente, testimone eterno di ogni sua azione. L'essere può dimenticare tutto ciò che ha fatto nelle vite passate o in quella presente, ma deve sapere che l'essere individuale e l'Essere Supremo, il Paramātmā, stanno insieme, come due uccelli, sull' albero del corpo materiale. Il primo, l'essere vivente, gode dei frutti dell' albero, mentre il secondo, l'Essere Supremo, osserva ogni sua azione. Il Paramātmā, o l'Anima Suprema, è dunque il testimone di tutte le azioni dell'essere vivente, e solo sotto la Sua guida l'essere può ricordare o dimenticare ciò che ha fatto nel passato. L'Essere Supremo è dunque il Brahman impersonale onnipresente, e insieme il Paramātmā localizzato nel cuore di ogni essere. Conosce il passato, il presente e il futuro, e nulla può rimanerGli

nascosto. I devoti conoscono questa verità, perciò compiono i loro doveri con sincerità, senza troppa ansia di ricevere una ricompensa. Inoltre, nessuno può determinare le reazioni del Signore, né con la logica né con l'erudizione. Perché Egli mette in difficoltà una persona e un'altra no? Egli è il conoscitore supremo del sapere vedico, perciò è il vero vedantista, e allo stesso tempo è l'autore del *Vedānta*. Nessuno è indipendente da Lui; tutti, in modi diversi, sono impegnati al Suo servizio. Allo stato condizionato l'essere Gli offre il suo servizio per forza di circostanze, costretto dalla natura materiale, mentre allo stato liberato l'essere è aiutato dalla natura spirituale nel suo servizio volontario al Signore.

Nelle azioni del Signore non si trova nessuna incongruenza o imperfezione perché esse sono tutte fedeli alla via della Verità Assoluta. Bhīṣmadeva dà una giusta valutazione delle azioni inconcepibili del Signore. In conclusione, le sofferenze del rappresentante della religione e della Terra, entrambi presenti di fronte a Mahārāja Parīkṣit, avevano lo scopo di dimostrare che Mahārāja Parīkṣit era il capo di Stato ideale, perché sapeva bene come proteggere le mucche (la Terra) e i *brāhmaṇa* (i princípi religiosi), che sono i due pilastri dell'avanzamento spirituale. Tutti sono completamente sotto il controllo del Signore, perciò il Signore non commette alcun errore quando desidera che qualcuno agisca in un determinato modo, indipendentemente dalle circostanze. La grandezza di Mahārāja Parīkṣit fu cosí messa alla prova, e ora vedremo come con la sua perspicacia risolse la questione.

VERSO 21

सूत उवाच
एवं धर्मं प्रवदति स सम्राड् द्विजसत्तमाः।
समाहितेन मनसा विखेदः पर्यचष्ट तम् ॥२१॥

sūta uvāca
evaṁ dharme pravadati
sa samrāḍ dvija-sattamāḥ
samāhitena manasā
vikhedaḥ paryacaṣṭa tam

sūtaḥ uvāca: Sūta Gosvāmī disse; *evam:* cosí; *dharme:* la religione in persona; *pravadati:* avendo cosí parlato; *saḥ:* egli; *samrāṭ:* l'imperatore; *dvija-sattamāḥ:* o migliore tra i *brāhmaṇa*; *samāhitena:* con la giusta attenzione; *manasā:* con la mente; *vikhedaḥ:* senza errori; *paryacaṣṭa:* rispose; *tam:* a lui.

TRADUZIONE

Sūta Gosvāmī disse:

O migliore tra i *brāhmaṇa*, dopo aver ascoltato le parole della religione in persona, l'imperatore Parīkṣit si sentì pienamente soddisfatto e rispose senza errore o rimpianto alcuno.

SPIEGAZIONE

Il discorso del bue, personificazione della religione, era pieno di filosofia e conoscenza e soddisfece il re, il quale capì che quel bue sofferente non era un essere ordinario. Infatti, se non si conoscono perfettamente le leggi del Signore Supremo non si può parlare di verità filosofiche così profonde. L'imperatore, che era sullo stesso piano di saggezza, rispose nel modo giusto, senza dubbi o errori.

VERSO 22

राजोवाच

धर्मं ब्रवीषि धर्मज्ञ धर्मोऽसि वृषरूपधृक् ।
यदधर्मकृतः स्थानं सूचकस्यापि तद्भवेत् ॥२२॥

rājovāca
dharmaṁ bravīṣi dharma-jña
dharmo 'si vṛṣa-rūpa-dhṛk
yad adharma-kṛtaḥ sthānaṁ
sūcakasyāpi tad bhavet

rājā uvāca: il re disse; *dharmam:* la religione; *bravīṣi:* come tu esponi; *dharma-jña:* tu che conosci i princípi della religione; *dharmaḥ:* la religione in persona; *asi:* tu sei; *vṛṣa-rūpa-dhṛk:* nella forma di un bue; *yat:* qualunque cosa; *adharma-kṛtaḥ:* colui che agisce in modo irreligioso; *sthānam:* luogo; *sūcakasya:* dell'accusatore; *api:* anche; *tat:* questo; *bhavet:* diventa.

TRADUZIONE

Il re disse:

Tu che hai preso la forma di un bue e conosci le verità sulla religione, tu affermi che il destino di colui che compie atti contrari alla religione è lo stesso di colui che lo accusa. Dunque, tu non sei altri che la religione in persona.

SPIEGAZIONE

Il devoto è giunto alla conclusione che nessuno è direttamente responsabile dei benefici o dei misfatti che compie, perché niente avviene senza l'ap-

provazione del Signore; perciò non considera nessuno direttamente responsabile di queste azioni. In entrambi i casi, nella perdita come nel guadagno, egli accetta la sua condizione come un dono di Dio, come una manifestazione della Sua misericordia. In caso di guadagno, nessuno avrà difficoltà a riconoscere la volontà di Dio, ma in caso di perdita o di avversità ci si può chiedere come il Signore possa mostrarSi cosí duro verso il Suo devoto da metterlo in tali difficoltà. Gesú Cristo, per esempio, dovette affrontare grandi difficoltà quando fu crocifisso dagli ignoranti, ma egli non mostrò mai alcuna collera verso i suoi carnefici. Questo è il modo giusto di accettare le cose, favorevoli o sfavorevoli che siano. Per il devoto, dunque, l'accusatore è nel peccato tanto quanto il colpevole del misfatto. Vedendo ovunque la misericordia del Signore, il devoto può tollerare ogni avversità. Mahārāja Parīkṣit notò questa qualità nel bue, perciò capí che quel bue non era altri che la religione in persona. In altre parole, il devoto non prova alcuna sofferenza, perché anche ciò che è chiamata sofferenza è la misericordia di Dio per il devoto che vede Dio in ogni cosa. La mucca e il bue non si lamentarono mai davanti al re per essere stati torturati da Kali, benché tutti siano sempre pronti a lamentarsi di fronte alle autorità dello Stato. Lo straordinario comportamento del bue fece concludere al re che il bue non poteva essere altri che la religione in persona, poiché nessun altro avrebbe potuto capire con tanta finezza le sottigliezze inerenti al codice della religione.

VERSO 23

अथवा देवमायाया नूनं गतिरगोचरा ।
चेतसो वचसश्चापि भूतानामिति निश्चयः ॥२३॥

athavā deva-māyāyā
nūnaṁ gatir agocarā
cetaso vacasaś cāpi
bhūtānām iti niścayaḥ

athavā: d'altra parte; *deva:* il Signore; *māyāyāḥ:* le energie; *nūnam:* molto poco; *gatiḥ:* il movimento; *agocarā:* inconcepibile; *cetasaḥ:* con la mente; *vacasaḥ:* con le parole; *ca:* oppure; *api:* anche; *bhūtānām:* di tutti gli esseri viventi; *iti:* cosí; *niścayaḥ:* concluso.

TRADUZIONE

È stato concluso, dunque, che le energie del Signore sono inconcepibili. Nessuno può valutarle, né con la speculazione mentale né con i giochi di parole.

SPIEGAZIONE

Ci si potrebbe chiedere perché il devoto debba astenersi dall'identificare l'autore di un'azione, sebbene sappia per certo che il Signore ne è l'autore ultimo. Conoscendo l'autore ultimo di un'azione, come si può fingere di non conoscerne l'autore immediato? Per chiarire questo dubbio, bisogna sapere che il Signore non è direttamente responsabile delle azioni compiute dagli esseri perché tutto è compiuto dalla Sua incaricata, *māyā-śakti*, l'energia materiale. L'energia materiale fa nascere continuamente dubbi sull'autorità suprema del Signore. La religione in persona sapeva perfettamente che nulla può accadere senza l'approvazione del Signore Supremo, eppure fu presa dal dubbio sotto l'influenza dell'energia illusoria, e si trattenne dal menzionare la causa ultima delle sue sofferenze. Questi dubbi erano dovuti alla contaminazione di Kali e dell'energia materiale. Tutta l'atmosfera dell'età di Kali si è estesa per effetto dell'energia illusoria, e in proporzioni impossibili da determinare.

VERSO 24

तपः शौचं दया सत्यमिति पादाः कृते कृताः ।
अधर्मांशैस्त्रयो भग्नाः स्मयसङ्गमदैस्तव ॥२४॥

tapaḥ śaucaṁ dayā satyam
iti pādāḥ kṛte kṛtāḥ
adharmāṁśais trayo bhagnāḥ
smaya-saṅga-madais tava

tapaḥ: austerità; *śaucam:* pulizia; *dayā:* misericordia; *satyam:* veridicità; *iti:* così; *pādāḥ:* zampe; *kṛte:* nell'era di Satya; *kṛtāḥ:* stabili; *adharma:* l'irreligione; *aṁśaiḥ:* con le parti; *trayaḥ:* tre insieme; *bhagnāḥ:* spezzate; *smaya:* orgoglio; *saṅga:* troppi rapporti con le donne; *madaiḥ:* l'intossicazione; *tava:* tue.

TRADUZIONE

Nel *satya-yuga* [l'era della veridicità] le tue quattro zampe erano solide sui princípi dell'austerità, della pulizia, della misericordia e della veridicità. Ma sembra ora che tre delle tue zampe siano state spezzate a causa dell'irreligione dilagante nella forma di orgoglio, di lussuria e di intossicazione.

SPIEGAZIONE

L'energia illusoria, o la natura materiale, può agire sull'essere vivente solo in proporzione a quanto l'essere diventa preda del fascino illusorio

di *māyā*. Come le farfalle sono attratte dallo splendore del fuoco e diventano preda delle fiamme, cosi le anime condizionate sono attratte dall'energia illusoria e cadono preda del fuoco dell'illusione. Le Scritture vediche avvertono le anime condizionate di non cadere preda dell'illusione, ma di liberarsene. I *Veda* ci avvertono di non sprofondare nelle tenebre dell'ignoranza, ma di incamminarci sul sentiero che porta alla luce. Il Signore stesso ci mette in guardia, dicendo che la potenza illusoria dell'energia materiale è troppo grande per poterla superare, ma chi si sottomette completamente a Lui può superarla facilmente. Ma sottomettersi ai piedi di loto del Signore non è cosa facile; è possibile solo per le persone che vivono secondo i principi dell' austerità, della pulizia, della misericordia e della veridicità. Questi quattro princípi, propri di una civiltà avanzata, erano tra le caratteristiche principali del *satya-yuga*. In questa era, ogni uomo era praticamente un *brāhmaṇa* qualificato di prim'ordine, e secondo le divisioni naturali della società, erano tutti *paramahaṁsa*, i piú elevati aderenti all'ordine di rinuncia. Grazie alla loro base culturale, gli uomini non erano minimamente soggetti all'energia illusoria, e grazie alla loro forza di carattere potevano sottrarsi alla presa di *māyā*. Ma gradualmente, come i princípi di base della cultura brahminica —l'austerità, la pulizia, la misericordia e la veridicità— diminuirono con l'aumentare dell'orgoglio, dell'attaccamento eccessivo alle donne e del desiderio per gli intossicanti, la società umana si allontanò sempre piú dal sentiero della liberazione, dal sentiero della felicità trascendentale. Col progredire dell'età di Kali l'uomo diventa sempre piú orgoglioso, attaccato alle donne e agli intossicanti. Sotto l'influenza di questa età, anche il povero è orgoglioso del poco che possiede; le donne si vestono sempre in modo provocante per soggiogare la mente degli uomini, e la gente si abbandona a intossicanti di ogni tipo —vino, tabacco, tè e cosi via. Tutte queste abitudini, simboli del cosiddetto progresso della civiltà, sono all'origine di tutte le pratiche irreligiose, tanto che non si può sperare di mettere un freno alla corruzione, al nepotismo e alla truffa. L'uomo non può combattere questi mali solo con nuove leggi e squadre di polizia; bisogna curare la malattia alla radice, nella mente, con il rimedio adatto, cioè coltivando i princípi della cultura brahminica —l'austerità, la pulizia, la misericordia e la veridicità. La civiltà moderna, fondata sullo sviluppo economico, sta creando una situazione inaspettata di povertà e di carenza che minaccia i beni del consumatore. Se i capi e gli uomini influenti della società si mostrassero compassionevoli verso le masse confuse e devolvessero il cinquanta per cento delle loro ricchezze per educarle nella coscienza di Dio, o nella saggezza del *Bhāgavatam*, l'età di Kali sarebbe certamente vinta nel suo tentativo di intrappolare le anime condizionate. Dobbiamo sempre ricordare che il falso orgoglio, o un concetto troppo alto di sé stessi, l'eccessivo attaccamento alle donne o i rapporti troppo stretti con loro, e l'intossicazione allontaneranno l'umanità dal sentiero della pace, per quanto intense siano le richieste

di pace nel mondo. L'insegnamento dei princípi del *Bhāgavatam* renderà tutti gli uomini austeri, puri internamente ed esternamente, compassionevoli verso coloro che soffrono, e veritieri nella loro vita quotidiana. Questo è il modo di colmare le lacune della società umana, che si manifestano in modo molto evidente al giorno d'oggi.

VERSO 25

इदानीं धर्म पादस्ते सत्यं निर्वर्तयेद्यतः ।
तं जिघृक्षत्यधर्मोऽयमनृतेनैधितः कलिः ॥२५॥

idānīṁ dharma pādas te
satyaṁ nirvartayed yataḥ
taṁ jighṛkṣaty adharmo 'yam
anṛtenaidhitaḥ kaliḥ

idānīm: al momento attuale; *dharma:* la religione personificata; *pādaḥ:* zampa; *te:* tua; *satyam:* veridicità; *nirvartayet:* zoppicando a fatica; *yataḥ:* da dove; *tam:* questo; *jighṛkṣati:* cerca di distruggere; *adharmaḥ:* l'irreligione personificata; *ayam:* questo; *anṛtena:* con l'inganno; *edhitaḥ:* fiorita; *kaliḥ:* la discordia personificata.

TRADUZIONE

Ora ti reggi su una zampa soltanto, che rappresenta la tua veridicità, e a fatica ti trascini qua e là. Ma la discordia personificata [Kali], che prospera con l'inganno, sta cercando di distruggere anche quest'ultima zampa.

SPIEGAZIONE

I princípi della religione non sono fondati su qualche dogma o formula creata dall'uomo, ma su quattro regole di base: l'austerità, la pulizia, la misericordia e la veridicità. La gente dev'essere educata a praticare questi princípi fin dall'infanzia. Austerità significa accettare volontariamente cose che possono non essere molto piacevoli per il corpo, ma che sono utili per il progresso spirituale, come per esempio il digiuno. Digiunare due o quattro volte al mese è un'austerità che ci si può imporre, ma solo per raggiungere la realizzazione spirituale e non per qualche scopo politico o altro. La *Bhagavad-gītā* (17.5-6) condanna ogni digiuno che non abbia come scopo la realizzazione spirituale. La pulizia è necessaria al corpo e alla mente. La pulizia fisica è senz'altro utile, ma è necessaria anche la pulizia della mente, che si ottiene glorificando il Signore Supremo. Nessuno può spazzare via la polvere accumulata nella mente senza glorificare il Signore Supremo. Una società atea

non ha alcun modo di purificare la mente, perché non ha conoscenza di Dio, e in queste condizioni l'uomo non può veramente avere buone qualità, per quanti valori materiali abbia. Dobbiamo giudicare le cose dal loro risultato. Il risultato della società umana nell'età di Kali è l'insoddisfazione, perciò tutti sono ansiosi di raggiungere la pace mentale. Questa pace mentale era perfetta nel *satya-yuga*, grazie alla presenza delle qualità umane che abbiamo elencato sopra. Gradualmente queste qualità si sono ridotte a tre quarti nel *tretā-yuga*, alla metà nello *dvāpara-yuga* e a un quarto nel *kali-yuga*, e anche questo residuo sta pian piano scomparendo a causa della crescente falsità. L'orgoglio e la vanagloria distruggono gli effetti dell'austerità; l'eccessivo attaccamento per la compagnia femminile distrugge la pulizia; l'uso di sostanze intossicanti distrugge la misericordia, e la falsa propaganda distrugge la veridicità. Solo il risveglio del *bhāgavata-dharma* può salvare l'umanità da tutti questi mali.

VERSO 26

इयं च भूमिर्भगवता न्यासितोरुभरा सती ।
श्रीमद्भिस्तत्पदन्यासैः सर्वतः कृतकौतुका ॥२६॥

iyaṁ ca bhūmir bhagavatā
nyāsitoru-bharā satī
śrīmadbhis tat-pada-nyāsaiḥ
sarvataḥ kṛta-kautukā

iyam: questo; *ca:* e; *bhūmiḥ:* superficie della Terra; *bhagavatā:* dal Signore Supremo; *nyāsita:* compiuto personalmente oppure da altri; *uru:* grande; *bharā:* fardello; *satī:* cosi fatto; *śrīmadbhiḥ:* dalle infinitamente propizie; *tat:* questa; *pada-nyāsaiḥ:* le impronte dei piedi; *sarvataḥ:* tutt'intorno; *kṛta:* fatta; *kautukā:* la buona fortuna.

TRADUZIONE

Il Signore in persona e i Suoi compagni alleggerirono certamente il fardello della Terra. Quando Egli era presente come *avatāra* su questo pianeta, le impronte propizie dei Suoi piedi furono fonte di ogni buona fortuna.

VERSO 27

शोचन्त्यश्रुकला मार्ष्टि दुर्भगेवोज्झितास्म्यहम् ।
अवह्मण्या नृपव्याजाः शूद्रा भोक्ष्यन्ति मामिति ॥२७॥

śocaty aśru-kalā sādhvī
durbhagevojjhitā satī
abrahmaṇyā nṛpa-vyājāḥ
śūdrā bhokṣyanti mām iti

śocati: si lamenta; *aśru-kalā:* con le lacrime agli occhi; *sādhvī:* la casta; *durbhagā:* come se fosse la piú sfortunata; *iva:* come; *ujjhitā:* abbandonata; *satī:* cosí fatto; *abrahmaṇyāḥ:* privo di cultura brahminica; *nṛpa-vyājāḥ:* spacciandosi per un re; *śūdrāḥ:* uomini di classe inferiore; *bhokṣyanti:* godranno; *mām:* di me; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

Ora, la casta Terra, lasciata dal Signore Supremo, piange sul proprio futuro, perché uomini degradati che si fanno passare per dirigenti la governeranno e la sfrutteranno.

SPIEGAZIONE

Lo *kṣatriya*, l'uomo qualificato per proteggere coloro che soffrono, ha il compito di dirigere lo Stato. Uomini di livello inferiore, senza la debita educazione, privi del desiderio di proteggere gli infelici, non possono essere posti alla testa dello Stato. Nell'età di Kali, purtroppo, uomini inferiori e incompetenti occupano posti di governo grazie ai voti popolari, e invece di proteggere coloro che soffrono, creano una situazione praticamente intollerabile per tutti. Questi governanti cercano illegalmente il proprio interesse a spese del benessere dei cittadini, perciò la casta madre Terra piange nel vedere la pietosa condizione dei suoi figli, uomini e animali. Questo è il futuro del mondo nell'età di Kali, dove l'irreligione prevale in modo manifesto. E in assenza di un re adatto a frenare le tendenze irreligiose della gente, una diffusione sistematica degli insegnamenti dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, con lo scopo di educare la gente, avrà l'effetto di schiarire l'atmosfera inquinata dalla depravazione, dalla corruzione, dai ricatti e dagli altri mali di questa età.

VERSO 28

इति धर्मं महीं चैव सान्त्वयित्वा महारथः ।
निशातमाददे खड्गं कलयेऽधर्महेतवे ॥२८॥

iti dharmaṁ mahīṁ caiva
sāntvayitvā mahā-rathaḥ
niśātam ādade khaḍgaṁ
kalave 'dharma-hetave

iti: così; *dharmam:* la religione personificata; *mahīm:* la Terra; *ca:* anche; *eva:* come; *sāntvayitvā:* dopo aver tranquillizzato; *mahā-rathaḥ:* generale che poteva combattere da solo contro migliaia di nemici; *niśātam:* affilata; *ādade:* impugnò; *khaḍgam:* la spada; *kalaye:* (per uccidere) la persona di Kali; *adharma:* irreligione; *hetave:* la causa prima.

TRADUZIONE

Dopo aver confortato la religione personificata e la dea della Terra, Mahārāja Parīkṣit, che poteva combattere da solo contro mille nemici, sguainò la sua spada affilata per uccidere Kali, causa stessa dell'irreligione.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già spiegato, è la persona di Kali che commette deliberatamente tutti gli atti colpevoli proibiti dalle Scritture rivelate. Il *kali-yuga* sarà certamente pieno delle attività di Kali, ma ciò non significa che i dirigenti della società, capi di Stato, eruditi e uomini d'intelligenza, e soprattutto i devoti del Signore, debbano restare in disparte e mostrarsi indifferenti davanti agli effetti dell'età di Kali. È sicuro che i monsoni porteranno grandi piogge, ma ciò non toglie che ci si debba premunire contro la pioggia. Similmente, è dovere degli uomini influenti della società adottare tutte le misure necessarie contro l'attività di Kali o delle persone influenzate da questa età. E Mahārāja Parīkṣit è il capo di Stato ideale, perché era pronto a uccidere Kali con la sua spada affilata. Gli amministratori non devono limitarsi a fare progetti di legge contro la corruzione, ma devono tenersi pronti a uccidere, spada alla mano, tutti coloro che, secondo gli *śāstra* autentici, seminano la corruzione. I dirigenti non possono sperare di prevenire la corruzione autorizzando l'apertura di bar, caffè e negozi di liquori. Devono subito chiudere tutti i luoghi d'intossicazione e punire severamente, anche con la morte, coloro che sono dediti ad attività che favoriscono l'intossicazione in una delle sue forme. Questo è il modo di fermare le attività di Kali, come dimostra Mahārāja Parīkṣit, definito qui *mahā-ratha.*

VERSO 29

तं जिघांसुमभिप्रेत्य विहाय नृपलाञ्छनम् ।
तत्पादमूलं शिरसा समगाद् भयविह्वलः ॥२९॥

taṁ jighāṁsum abhipretya
vihāya nṛpa-lāñchanam
tat-pāda-mūlaṁ śirasā
samagād bhaya-vihvalaḥ

tam: lui; *jighāṁsum:* pronto a uccidere; *abhipretya:* sapendo bene; *vihāya:* lasciato da parte; *nṛpa-lāñchanam:* l'abito del re; *tat-pāda-mūlam:* ai suoi piedi; *śirasā:* con la testa; *samagāt:* completamente sottomesso; *bhaya-vihvalaḥ:* spinto dalla paura.

TRADUZIONE

Quando Kali capì che il re voleva ucciderlo, si tolse subito l'abito regale e, spinto dalla paura, si sottomise completamente a lui prosternandosi ai suoi piedi.

SPIEGAZIONE

L'abito regale di Kali è solo un travestimento. L'abito regale si addice a un re, a uno *kṣatriya*, ma quando un uomo di livello inferiore si veste abusivamente da re, sarà costretto a rivelare la sua vera identità appena uno *kṣatriya* autentico come Mahārāja Parīkṣit gli lancerà una sfida. Un vero *kṣatriya* non si arrende mai. Accetta la sfida di uno *kṣatriya* rivale e combatte fino alla vittoria o alla morte. Un vero *kṣatriya* non conosce la resa. Nell'età di Kali molti impostori si atteggiano ad amministratori o capi di Stato, ma sono smascherati appena un vero *kṣatriya* li sfida. Perciò, quando Kali, travestito da re, si rese conto della sua incapacità ad affrontare in combattimento Mahārāja Parīkṣit, abbandonò l'abito regale e si prosternò davanti a lui come un subordinato.

VERSO 30

पतितं पादयोर्वीरः कृपया दीनवत्सलः ।
शरण्यो नावधीच्छ्लोक्य आह चेदं हसन्निव ॥३०॥

patitaṁ pādayor vīraḥ
kṛpayā dīna-vatsalaḥ
śaraṇyo nāvadhīc chlokya
āha cedaṁ hasann iva

patitam: caduto; *pādayoḥ:* ai piedi; *vīraḥ:* l'eroe; *kṛpayā:* per compassione; *dīna-vatsalaḥ:* buono verso i poveri; *śaraṇyaḥ:* che è qualificato ad accettare la sottomissione; *na:* non; *avadhīt:* uccise; *ślokyaḥ:* che merita di essere glorificato; *āha:* disse; *ca:* anche; *idam:* questo; *hasan:* sorridendo; *iva:* come.

TRADUZIONE

Mahārāja Parīkṣit, che era degno di ricevere la sottomissione altrui, e meritava di essere glorificato dalla storia, non uccise il povero Kali, che era

caduto ai suoi piedi in segno di sottomissione, ma sorrise con compassione, mostrando la sua benevolenza verso il miserabile.

SPIEGAZIONE

Anche uno *kṣatriya* ordinario non uccide una persona che si arrende, che dire allora di Mahārāja Parīkṣit, per natura compassionevole e benevolo con i miserabili. Il re sorrideva perché Kali aveva abbandonato il suo travestimento e aveva svelato cosí la sua identità di uomo degradato, e pensava tra sé che nessuno avrebbe mai potuto scampare alla sua spada tagliente se egli avesse deciso di ucciderlo, eppure, per ironia della sorte, il miserabile Kali, di classe inferiore, era stato risparmiato perché si era arreso in tempo. Perciò la storia celebra le glorie e la compassione di Mahārāja Parīkṣit, che era un imperatore buono e compassionevole, degno di ricevere la sottomissione perfino del suo nemico. Cosí la persona di Kali fu salvata per volere della Provvidenza.

VERSO 31

राजोवाच
न ते गुडाकेशयशोधराणां
बद्धाञ्जलेर्वै भयमस्ति किंचित् ।
न वर्तितव्यं भवता कथंचन
क्षेत्रे मदीये त्वमधर्मबन्धुः ॥३१॥

rājovāca
na te guḍākeśa-yaśo-dharāṇāṁ
baddhāñjaler vai bhayam asti kiñcit
na vartitavyaṁ bhavatā kathañcana
kṣetre madīye tvam adharma-bandhuḥ

rājā uvāca: il re disse; *na:* non; *te:* tua; *guḍākeśa:* Arjuna; *yaśaḥ-dharāṇām:* da noi che abbiamo ereditato la fama; *baddha-añjaleḥ:* che ha le mani giunte; *vai:* certamente; *bhayam:* paura; *asti:* c'è; *kiñcit:* perfino un poco; *na:* neanche; *vartitavyam:* hai il diritto di vivere; *bhavatā:* da te; *kathañcana:* con ogni mezzo; *kṣetre:* sulla terra; *madīye:* nel mio regno; *tvam:* tu; *adharma-bandhuḥ:* l'amico dell'irreligione.

TRADUZIONE

Il re disse:

Noi abbiamo ereditato la fama di Arjuna, e poiché tu ti sei arreso a mani giunte, non devi piú temere per la tua vita. Tuttavia, poiché sei amico dell'irreligione, non puoi restare nel mio regno.

SPIEGAZIONE

Kali, amico di ogni tipo di irreligione, può essere perdonato se si arrende, ma in nessuna circostanza si potrà concedergli il permesso di vivere in uno Stato che vegli sul benessere dei cittadini. I Pāṇḍava erano rappresentanti del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, che fu l'artefice della battaglia di Kurukṣetra. Egli non volle questa battaglia per un interesse personale, desiderava soltanto che il mondo fosse governato da un re ideale come Mahārāja Yudhiṣṭira e dai suoi discendenti, come Mahārāja Parīkṣit. Perciò un imperatore responsabile, come Mahārāja Parīkṣit, non poteva permettere che l'amico dell'irreligione prosperasse nel suo regno a prezzo della buona fama dei Pāṇḍava. Questo è l'unico modo di spazzare via la corruzione: gli amici dell'irreligione devono essere banditi dallo Stato.

VERSO 32

त्वां वर्तमानं नरदेवदेहे-
ष्वनुप्रवृत्तोऽयमधर्मपूगः ।
लोभोऽनृतं चौर्यमनार्यमंहो
ज्येष्ठा च माया कलहश्च दम्भः ॥३२॥

tvāṁ vartamānaṁ nara-deva-dehesv
anupravṛtto 'yam adharma-pūgaḥ
lobho 'nṛtaṁ cauryam anāryam aṁho
jyeṣṭhā ca māyā kalahaś ca dambhaḥ

tvām: tua; *vartamānam:* in presenza; *nara-deva:* un uomo-dio, o un re; *deheṣu:* nel corpo; *anupravṛttaḥ:* che si producono ovunque; *ayam:* tutti questi; *adharma:* princípi irreligiosi; *pūgaḥ:* nella massa; *lobhaḥ:* avidità; *anṛtam:* falsità; *cauryam:* furto; *anāryam:* inciviltà; *aṁhaḥ:* slealtà; *jyeṣṭhā:* sfortuna; *ca:* e; *māyā:* inganno; *kalahaḥ:* discordia; *ca:* e; *dambhaḥ:* vanità.

TRADUZIONE

Se lasciamo che Kali, l'irreligione in persona, agisca come un uomo-dio, cioè come un capo di Stato, certamente si moltiplicheranno i principi irreligiosi come l'avidità, la falsità, la disonestà, l'inciviltà, la slealtà, la sfortuna, l'inganno, la discordia e la vanità.

SPIEGAZIONE

I princípi della religione, cioè *l'austerità, la pulizia, la misericordia* e *la veridicità*, di cui cui abbiamo già parlato, possono essere adottati dai seguaci

di qualsiasi fede. Non c'è bisogno che un indú diventi musulmano o un musulmano diventi cristiano o si converta a un'altra fede, per diventare un rinnegato e infrangere i princípi della religione. Seguire la *religione del Bhāgavatam* significa sostanzialmente seguire i *princípi della religione.* I princípi della religione non sono dogmi o princípi regolatori di una certa fede. I princípi regolatori possono variare secondo le circostanze di tempo e di luogo; la cosa veramente importante è raggiungere il fine della religione. Attaccarsi ai dogmi e alle formule senza approfondire i veri princípi è inutile. Uno Stato laico può essere imparziale verso ogni tipo di fede, ma non può ignorare i princípi della religione che abbiamo menzionato sopra. Nell'età di Kali, invece, i capi di Stato si mostreranno indifferenti verso questi princípi religiosi, perciò, col loro appoggio, numerosi elementi contrari a questi princípi, come l'avidità, la falsità, l'inganno e la disonestà, appariranno naturalmente; e in queste condizioni una semplice propaganda per fermare la corruzione nello Stato non avrà alcun significato.

VERSO 33

न वर्तितव्यं तदधर्मबन्धो
धर्मेण सत्येन च वर्तितव्ये ।
ब्रह्मावर्ते यत्र यजन्ति यज्ञै-
र्यज्ञेश्वरं यज्ञविताननिज्ञाः ॥३३॥

na vartitavyaṁ tad adharma-bandho
dharmeṇa satyena ca vartitavye
brahmāvarte yatra yajanti yajñair
yajñeśvaraṁ yajña-vitāna-vijñāḥ

na: non; *vartitavyam:* meriti di rimanere; *tat:* perciò; *adharma:* irreligione; *bandho:* amico; *dharmeṇa:* con la religione; *satyena:* con la verità; *ca:* anche; *vartitavye:* situato; *brahma-āvarte:* in un luogo dove sono compiuti i sacrifici; *yatra:* dove; *yajanti:* compiono adeguatamete; *yajñaiḥ:* con i sacrifici o con il servizio devozionale; *yajña-īśvaram:* al Signore Supremo; *yajña:* sacrificio; *vitāna:* diffusione; *vijñāḥ:* esperti.

TRADUZIONE

Perciò, o amico dell'irreligione, tu non meriti di rimanere in un luogo dove persone esperte compiono sacrifici secondo la verità e i principi religiosi per la soddisfazione del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Yajñeśvara, Dio, la Persona Suprema, è il beneficiario di tutte le cerimonie sacrificali, raccomandate dalle Scritture sotto diverse forme per differenti ere. In altre parole, "sacrificare" significa accettare la supremazia del Signore e agire in modo che Egli sia soddisfatto sotto ogni aspetto. Gli atei non credono nell'esistenza di Dio, perciò non compiono alcun sacrificio per soddisfarLo.

Qualunque luogo o Stato dove si accetti la supremazia del Signore e Gli si offrano sacrifici è chiamato *brahmāvarta*. Esistono differenti Paesi in differenti parti del mondo, e i sacrifici destinati a soddisfare il Signore Supremo possono variare per ognuno di essi, ma il punto centrale di tutti questi sacrifici è messo in luce nel *Bhāgavatam*, ed è la veridicità. Il principio fondamentale della religione è la veridicità, e il fine ultimo di tutte le religioni è soddisfare il Signore. Nell'età di Kali, il sacrificio universale è il *saṅkīrtana-yajña*. Questa è l'opinione dei saggi esperti che sanno come diffondere la pratica del *yajña*. Śrī Caitanya predicò questo metodo di *yajña*, e questo verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* ci fa capire che il *saṅkīrtana-yajña* può essere compiuto in qualunque luogo, per respingere l'influenza di Kali e sottrarre l'umanità agli effetti di questa età.

VERSO 34

यस्मिन् हरिर्भगवानिज्यमान
इज्यात्ममूर्तिर्यजतां शं तनोति ।
कामानमोघान् स्थिरजङ्गमाना-
मन्तर्बहिर्वायुरिवैष आत्मा ॥३४॥

yasmin harir bhagavān ijyamāna
ijyātma-mūrtir yajatāṁ śaṁ tanoti
kāmān amoghān sthira-jaṅgamānām
antar bahir vāyur ivaiṣa ātmā

yasmin: in queste (cerimonie sacrificali); *hariḥ:* il Signore Supremo; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *ijyamānaḥ:* adorato; *ijya-ātma:* l'anima di tutte le divinità degne di essere adorate; *mūrtiḥ:* nelle forme; *yajatām:* di coloro che adorano; *śam:* benessere; *tanoti:* diffonde; *kāmān:* i desideri; *amoghān:* inviolabili; *sthira-jaṅgamānām:* di tutti gli esseri, mobili e immobili; *antaḥ:* all'interno; *bahiḥ:* all'esterno; *vāyuḥ:* l'aria; *iva:* come; *eṣaḥ:* di tutti loro; *ātmā:* l'anima spirituale.

TRADUZIONE

In tutti i sacrifici, anche in quelli in cui talvolta si rende culto a un essere celeste, si adora sempre Dio, il Signore Sovrano, perché Egli è l'Anima Suprema in ogni essere, ed esiste all'interno e all'esterno di ogni cosa, come l'aria. È solo Lui, dunque, che concede ogni beneficio all'adoratore.

SPIEGAZIONE

Anche se si adorano esseri celesti, come Indra e Candra, con l'offerta di sacrifici, in realtà il risultato di questi sacrifici viene concesso dal Signore Supremo, che è l'unico a dare ogni beneficio all'adoratore. Gli esseri celesti, anche se vengono adorati, non possono fare nulla senza l'approvazione del Signore, perché è Lui l'Anima Suprema in tutti gli esseri, mobili e immobili.

Nella *Bhagavad-gītā* (9.23) il Signore lo conferma con il seguente *śloka*:

ye 'py anya-devatā-bhaktā
yajante śraddhayānvitāḥ
te 'pi mām eva kaunteya
yajanty avidhi-pūrvakam

"O figlio di Kuntī, tutto ciò che un uomo sacrifica agli esseri celesti è destinato a Me soltanto, ma è offerto senza vera comprensione."

Il Signore Supremo è uno solo senza secondi. Non c'è altro Dio all'infuori del Signore, ed Egli trascende eternamente la creazione materiale. Tuttavia, molte persone adorano gli esseri celesti, come il sole, la luna e Indra, che sono soltanto agenti del Signore Supremo in questo mondo. Questi esseri celesti sono manifestazioni indirette del Signore Supremo, e incarnano alcune Sue qualità. Un vero saggio, o un devoto, conosce la posizione di ogni essere, perciò adora direttamente il Signore Supremo senza lasciarsi sviare dalle Sue manifestazioni qualitative in questo mondo. Invece, coloro che non si trovano a questo livello di conoscenza adorano gli esseri celesti, ma la loro adorazione manca di solennità perché è irregolare.

VERSO 35

सूत उवाच

परीक्षितैवमादिष्टः स कलिर्जातवेपथुः ।
तमुद्यतासिमाहेदं दण्डपाणिमिवोद्यतम् ॥३५॥

sūta uvāca
parīkṣitaivam ādiṣṭaḥ
sa kalir jāta-vepathuḥ

tam udyatāsim āhedaṁ
daṇḍa-pāṇim ivodyatam

sūtaḥ uvāca: Śrī Sūta Gosvāmī disse; *parīkṣitā:* di Mahārāja Parīkṣit; *evam:* così; *ādiṣṭaḥ:* ricevuto l'ordine; *saḥ:* egli; *kalíḥ:* la persona di Kali; *jāta:* stava là; *vepathuḥ:* tremante; *tam:* a lui; *udyata:* alzata; *asim:* la spada; *āha:* disse; *idam:* così; *daṇḍa-pāṇim:* Yamarāja, la morte in persona; *iva:* come; *udyatam:* quasi pronto.

TRADUZIONE

Śrī Sūta Gosvāmī disse:

A quest'ordine di Mahārāja Parīkṣit, Kali cominciò a tremare di paura, e vedendo il re che stava davanti a lui come Yamarāja, pronto per ucciderlo, gli rivolse queste parole:

SPIEGAZIONE

Il re era pronto a uccidere Kali immediatamente, se avesse disobbedito al suo ordine. Altrimenti non aveva niente in contrario a lasciargli continuare la sua esistenza. Kali, da parte sua, dopo aver cercato di sfuggire alla punizione in vari modi, decise di arrendersi al re, e cominciò a tremare per paura di perdere la vita. Il re, o il capo di Stato, dev'essere così forte da poter stare davanti a Kali come la morte personificata, Yamarāja. Ognuno deve obbedire agli ordini del re, altrimenti rischia la vita. Questo è il modo di governare gli agenti di Kali che turbano la vita tranquilla dei cittadini di uno Stato.

VERSO 36

कलिरुवाच

यत्र क्वाथ वत्स्यामि सार्वभौम तवाज्ञया ।
लक्षये तत्र तत्रापि त्वामात्तेषुशरासनम् ॥३६॥

kalir uvaca
yatra kva vātha vatsyāmi
sārva-bhauma tavājñayā
lakṣaye tatra tatrāpi
tvām ātteṣu-śarāsanam

kaliḥ uvāca: la persona di Kali disse; *yatra:* ovunque; *kva:* e in qualsiasi luogo; *vā:* oppure; *atha:* di conseguenza; *vatsyāmi:* abiterò; *sārva-bhauma:* o signore (o imperatore) della Terra; *tava:* tuo; *ājñayā:* per ordine; *lakṣaye:* vedrò; *tatra tatra:* ovunque; *api:* anche; *tvām:* Tua Maestà; *ātta:* preso: *iṣu:* frecce; *śarāsanam:* arco.

TRADUZIONE

"O Maestà, ovunque vada a vivere nel tuo regno, vedrò sempre te, armato di arco e frecce."

SPIEGAZIONE

Kali capiva che Mahārāja Parīkṣit era l'imperatore di tutte le terre del mondo, perciò dovunque andasse avrebbe incontrato il re animato dallo stesso sentimento nei suoi confronti. Il destino di Kali era quello di agire male, e il destino di Mahārāja Parīkṣit era quello di vincere tutti coloro che agiscono male, e Kali piú di tutti gli altri. Sarebbe stato meglio, dunque, per Kali, essere ucciso dal re subito, invece che essere ucciso altrove. Dopotutto, Kali si era abbandonato al re, e ora spettava a Mahārāja Parīkṣit decidere quali misure prendere.

VERSO 37

तन्मे धर्मभृतां श्रेष्ठ स्थानं निर्देष्टुमर्हसि ।
यत्रैव नियतो वत्स्य आतिष्ठंस्तेऽनुशासनम् ॥३७॥

tan me dharma-bhṛtāṁ śreṣṭha
sthānaṁ nirdeṣṭum arhasi
yatraiva niyato vatsya
ātiṣṭhaṁs te 'nuśāsanam

tat: perciò; *me:* me; *dharma-bhṛtām:* di tutti i protettori della religione; *śreṣṭha:* o capo; *sthānam:* luogo; *nirdeṣṭum:* fisso; *arhasi:* tu puoi fare; *yatra:* dove; *eva:* certamente; *nityataḥ:* sempre; *vatsye:* posso abitare; *ātiṣṭhan:* in modo permanente; *te:* tuo; *anuśāsanam:* sotto il governo.

TRADUZIONE

"Perciò, o migliore tra i protettori della religione, stabilisci, per favore, un luogo dove io possa vivere permanentemente sotto la protezione del tuo governo."

SPIEGAZIONE

Kali si rivolge a Mahārāja Parīkṣit come al migliore tra i protettori della religione perché il re si era trattenuto dall'uccidere una persona che si era arresa a lui. In realtà, un'anima che si arrende deve ricevere ogni protezione, anche se fosse un nemico. Cosí vogliono i princípi della religione. Possiamo dunque immaginare quale protezione riservi il Signore Supremo a colui che si sottomette a Lui, non come nemico ma come servitore devoto. Il Signore protegge l'anima sottomessa da ogni peccato e da ogni conseguenza del peccato (*B.g.*, 18.66).

VERSO 38

सूत उवाच
अभ्यर्थितस्तदा तस्मै स्थानानि कलये ददौ ।
द्यूतं पानं स्त्रियः सूना यत्राधर्मश्चतुर्विधः ॥३८॥

sūta uvāca
abhyarthitas tadā tasmai
sthānāni kalaye dadau
dyūtaṁ pānaṁ striyaḥ sūnā
yatrādharmaś catur-vidhaḥ

sūtaḥ uvāca: Sūta Gosvāmī disse; *abhyarthitaḥ:* così supplicato; *tadā:* in quel momento; *tasmai:* a lui; *sthānāni:* luoghi; *kalaye:* alla persona di Kali; *dadau:* diede il permesso; *dyūtam:* gioco d'azzardo; *pānam:* consumo di bevande alcoliche; *striyaḥ:* rapporti illeciti con le donne; *sūnā:* macellazione degli animali; *yatra:* ovunque; *adharmaḥ:* attività peccaminose; *catuḥ-vidhaḥ:* quattro tipi di.

TRADUZIONE

Sūta Gosvāmī disse:

Alla richiesta di Kali, Mahārāja Parīkṣit gli permise di stabilirsi in quei luoghi dove si trovavano il gioco d'azzardo, le sostanze intossicanti, la prostituzione e l'abbattimento degli animali.

SPIEGAZIONE

I princípi basilari dell'irreligione, cioè l'orgoglio, la prostituzione, gli intossicanti e la falsità, distruggono i quattro princípi della religione, cioè l'austerità, la pulizia, la misericordia e la veridicità. Kali ottenne dal re il permesso di vivere in quattro posti, menzionati nel verso, cioè i luoghi di gioco d'azzardo e di prostituzione, e i luoghi dove si bevono sostanze alcoliche e si abbattono gli animali.

Śrīla Jīva Gosvāmī afferma che bere sostanze alcoliche al di fuori dei princípi delle Scritture (ad esempio, senza compiere il *sautrāmaṇī-yajña*), unirsi a una donna fuori dal matrimonio, e uccidere animali contro i precetti delle Scritture, sono tutte pratiche contrarie alla religione. I *Veda* tracciano due vie d'azione, una per i *pravṛtta*, coloro che ricercano il piacere materiale, e l'altra per i *nivṛtta*, coloro che cercano di liberarsi dai legami della materia. I *Veda* ingiungono ai *pravṛtta* di regolare le loro attività per avvicinarsi gradualmente al sentiero della liberazione. Perciò, per le persone che vivono

nella piú bassa ignoranza e sono dedite al vino, alle donne e alla carne animale, i *Veda* raccomandano talvolta di bere nell'ambito del *sautrāmaṇī-yajña*, di unirsi a una donna mediante il matrimonio e di mangiare carne animale secondo particolari riti sacrificali. Dobbiamo capire, tuttavia, che queste ingiunzioni vediche sono dirette soltanto a una classe partticolare di uomini, e non a tutti. Poiché fanno parte degli insegnamenti dei *Veda*, queste attività non sono considerate *adharma*, o irreligiose, quando sono compiute dai *pravṛtta*, a cui sono destinate. Ciò che è cibo per un uomo può essere veleno per un altro; similmente, le attività prescritte per gli uomini che subiscono l'influenza dell'ignoranza possono essere veleno per coloro che si trovano sotto l'influenza della virtú. Śrīla Jīva Gosvāmī Prabhu afferma, dunque, che non bisogna mai considerare *adharma*, o irreligiose, le attività che le Scritture raccomandano a una certa classe di uomini. Ma queste attività in sé sono effettivamente *adharma*, e non devono mai essere incoraggiate. Le ingiunzioni delle Scritture non mirano mai a incoraggiare questi *adharma*, ma piuttosto a regolarli affinché si possa gradualmente raggiungere il sentiero del *dharma*.

Ogni capo di Stato, seguendo l'esempio di Mahārāja Parīkṣit, deve assicurarsi che i princípi della religione —l'austerità, la pulizia, la misericordia e la veridicità— fioriscano nel suo Stato, e che i princípi dell'irreligione —l'orgoglio, l'unione illecita con le donne (o prostituzione), l'intossicazione e la falsità— siano combattuti con ogni mezzo. E per fare il miglior uso di un cattivo affare, Kali può essere relegato nei luoghi dove si gioca d'azzardo, si beve, nelle case di prostituzione e nei mattatoi, se esistono luoghi simili. Coloro che sono assuefatti a queste abitudini empie possono imparare a regolarle seguendo le ingiunzioni delle Scritture, ma queste abitudini non devono mai essere incoraggiate, da nessun governo. In altre parole, lo Stato dovrebbe mettere decisamente fine a ogni forma di gioco d'azzardo, di intossicazione, di prostituzione e di falsità. E per sradicare la corruzione, almeno nella maggioranza dei casi, si possono introdurre i princípi della religione in questo modo:

1) Due giorni di digiuno obbligatorio al mese (austerità). Anche solo dal punto di vista economico, questi due giorni di digiuno al mese faranno risparmiare allo Stato tonnellate di cibo, senza contare che influiranno molto favorevolmente sulla salute generale dei cittadini.

2) Matrimonio obbligatorio dei ragazzi al ventiquattresimo anno di età e delle ragazze al sedicesimo anno. L'educazione mista nelle scuole e nelle università non presenta difficoltà purché i ragazzi e le ragazze siano debitamente sposati. Nel caso di relazioni intime tra studenti di sesso opposto, si deve provvedere a sposarli per evitare ogni rapporto illecito. Il divorzio incoraggia la prostituzione, perciò dev'essere abolito.

3) I cittadini dello Stato devono devolvere fino al cinquanta per cento delle loro entrate per creare un'atmosfera spirituale nello Stato e nella società, a livello individuale e collettivo. Devono inoltre incoraggiare la diffusione dei

princípi del *Bhāgavatam* che raccomandano: a) il *karma-yoga*, che consiste nell'agire per la soddisfazione del Signore; b) l'ascolto regolare dello *Śrīmad-Bhāgavatam* da persone autorizzate, o anime realizzate; c) il canto collettivo delle glorie del Signore, a casa propria o nei luoghi di culto; d) l'offerta di vari tipi di servizio ai *bhāgavata* che si dedicano a predicare lo *Śrīmad-Bhāgavatam*; e) la scelta di un luogo di residenza dove l'atmosfera sia satura di coscienza di Dio. Se lo Stato è retto dai princípi menzionati qui, la coscienza di Dio fiorirà ovunque.

Il gioco d'azzardo, come ogni altro tipo di speculazione monetaria, ha un effetto degradante, e in uno Stato in cui s'incoraggiano queste pratiche, la veridicità scompare completamente. Inoltre, non si deve permettere che i giovani rimangano celibi oltre l'età indicata, e si deve proibire immediatamente l'abbattimento di animali, in qualunque luogo si svolga. Gli uomini troppo attaccati a mangiare la carne possono continuare a mangiarla, ma soltanto secondo i precetti delle Scritture. Tutti gli intossicanti —comprese le sigarette, il tabacco da masticare e il tè— devono essere proibiti.

VERSO 39

पुनश्च याचमानाय जातरूपमदात्प्रभुः ।
ततोऽनृतं मदं कामं रजो वैरं च पञ्चमम् ॥३९॥

punaś ca yācamānāya
jāta-rūpam adāt prabhuḥ
tato 'nṛtaṁ madaṁ kāmaṁ
rajo vairaṁ ca pañcamam

punaḥ: ancora; *ca:* anche; *yācamānāya:* al mendicante; *jāta-rūpam:* oro; *adāt:* diede; *prabhuḥ:* il re; *tataḥ:* dove; *anṛtam:* falsità; *madam:* intossicazione; *kāmam:* lussuria; *rajaḥ:* a causa di un clima di passione; *vairam:* inimicizia; *ca:* anche; *pañcamam:* il quinto.

TRADUZIONE

Kali chiese qualcosa di piú, e alle sue suppliche il re gli concesse di vivere dove c'è l'oro, perché ovunque si trovi l'oro si trovano anche la falsità, le sostanze intossicanti, la cupidigia, l'invidia e l'inimicizia.

SPIEGAZIONE

Sebbene Mahārāja Parīkṣit avesse permesso a Kali di vivere in quattro luoghi, fu molto difficile per Kali trovarli, perché nel regno di Mahārāja

Parīkṣit non esistevano luoghi simili. Perciò Kali chiese al re di indicargli un luogo preciso dove potesse mettere in atto i suoi piani nefasti. Mahārāja Parīkṣit gli permise allora di vivere là dove c'è l'oro, perché ovunque ci sia l'oro ci sono anche le quattro calamità elencate nel verso e soprattutto l'inimicizia. Fu così che Kali divenne legato all'oro. Secondo lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, l'oro favorisce la falsità, l'intossicazione, la prostituzione, l'invidia e l'inimicizia. Anche un sistema di scambio monetario basato sull'oro è negativo. Tale sistema è fondato sulla falsità, perché le banconote in circolazione non corrispondono alle riserve d'oro che devono giustificarle. In altre parole, le banconote emesse hanno un valore complessivo superiore a quello dell'oro che esiste nelle casse dello Stato. Questa inflazione artificiale della valuta da parte del governo incoraggia la prostituzione economica. A causa del poco valore del denaro i prezzi dei beni di consumo aumentano inutilmente. E c'è un principio economico secondo cui il cattivo denaro allontana il buon denaro. Invece delle banconote, bisognerebbe usare negli scambi vere monete d'oro, e questo fermerebbe la prostituzione dell'oro. Si potrebbe inoltre permettere alle donne di portare ornamenti d'oro con un certo controllo, non sulla qualità ma sulla quantità. Questo è il modo di frenare la cupidigia, l'invidia e l'inimicizia. Quando la valuta sarà in monete d'oro, la tendenza dell'oro a produrre falsità, prostituzione e così via, cesserà automaticamente e non ci sarà più bisogno di un ministero contro la corruzione, anch'esso corrotto e basato sulla falsità.

VERSO 40

अमूनि पञ्च स्थानानि ह्यधर्मप्रभवः कलिः ।
औत्तरेयेण दत्तानि न्यवसत् तन्निदेशकृत् ॥४०॥

amūni pañca sthānāni
hy adharma-prabhavaḥ kaliḥ
auttareyeṇa dattāni
nyavasat tan-nideśa-kṛt

amūni: tutti questi; *pañca:* cinque; *sthānāni:* luoghi; *hi:* certamente; *adharma:* princípi irreligiosi; *prabhavaḥ:* che incoraggiano; *kaliḥ:* l'era di Kali; *auttareyeṇa:* dal figlio di Uttarā; *dattāni:* assegnato; *nyavasat:* abitò; *tat:* da lui; *nideśa-kṛt:* diretto.

TRADUZIONE

Così, col permesso di Mahārāja Parīkṣit, figlio di Uttarā, Kali poté vivere nei cinque luoghi che abbiamo descritto.

SPIEGAZIONE

L'età di Kali cominciò con la standardizzazione dell'oro. Per questo motivo la falsità, l'intossicazione, l'abbattimento degli animali e la prostituzione hanno invaso il mondo, mentre la parte sana della popolazione desidera vivamente eliminare ogni corruzione. Il modo per farlo è suggerito sopra, e tutti possono trarre vantaggio da questi suggerimenti.

VERSO 41

अथैतानि न सेवेत बुभूषुः पुरुषः क्वचित् ।
विशेषतो धर्मशीलो राजा लोकपतिर्गुरुः ॥४१॥

athaitāni na seveta
bubhūṣuḥ puruṣaḥ kvacit
viśeṣato dharma-śīlo
rājā loka-patir guruḥ

atha: perciò; *etāni:* tutti questi; *na:* mai; *seveta:* vengono in contatto; *bubhūṣuḥ:* coloro che desiderano il bene; *puruṣaḥ:* persona; *kvacit:* in qualsiasi circostanza; *viśeṣataḥ:* in particolare; *dharma-śīlaḥ:* coloro che camminano verso la liberazione; *rājā:* il re; *loka-patiḥ:* i dirigenti del popolo; *guruḥ:* i *brāhmaṇa* e i *sannyāsī.*

TRADUZIONE

Perciò, chiunque aspiri al benessere assoluto, e specialmente i re, i religiosi, i capi di Stato, i *brāhmaṇa* e i *sannyāsī*, non devono mai entrare a contatto con i quattro princípi dell'irreligione.

SPIEGAZIONE

I *brāhmaṇa* sono i maestri spirituali degli altri tre *varṇa*, e i *sannyāsī* sono i maestri spirituali di tutti i *varṇa* e gli *āśrama.* Sono dunque persone con grandi responsabilità come lo sono anche i re e i capi di Stato, responsabili del benessere materiale del popolo. Gli uomini di religione che desiderano migliorare la loro esistenza e tutti gli uomini responsabili, cioè coloro che non vogliono sprecare la loro preziosa vita umana, devono astenersi da ogni attività irreligiosa, specialmente dai rapporti illeciti con le donne. Se un *brāhmaṇa* non è veritiero, tutti i suoi sforzi per mantenere la sua posizione di *brāhmaṇa* non valgono niente. Cosí, se un *sannyāsī* ha relazioni illecite con le donne, la sua pretesa di essere un *sannyāsī* diventa subito nulla. Similmente, se un re o un capo di Stato è troppo orgoglioso o ha il vizio di bere o di fumare, perde ogni qualificazione per poter provvedere al benessere pubblico. La veridicità è la base di ogni principio religioso. I quattro capi della so-

cietà umana —il *sannyāsī*, il *brāhmaṇa*, il re e il capo di Stato— devono essere dotati di un carattere e di qualità esemplari. Prima di accettare qualcuno come maestro spirituale o materiale della società bisogna mettere alla prova il suo carattere. Questi capi della società possono anche non avere una completa formazione accademica, ma è assolutamente necessario che siano liberi dalle quattro forme di contaminazione che abbiamo descritto —il gioco d'azzardo, l'intossicazione, la prostituzione e l'abbattimento degli animali.

VERSO 42

वृषस्य नष्टांस्त्रीन् पादान् तपः शौचं दयामिति ।
प्रतिसंदध आश्वास्य महीं च समवर्धयत् ॥४२॥

vṛṣasya naṣṭāṁs trīn pādān
tapaḥ śaucaṁ dayām iti
pratisandadha āśvāsya
mahīṁ ca samavardhayat

vṛṣasya: del bue (la religione personificata); *naṣṭān:* perdute; *trīn:* tre; *pādān:* zampe; *tapaḥ:* austerità; *śaucam:* pulizia; *dayām:* misericordia; *iti:* così; *pratisandadhe:* ristabilì; *āśvāsya:* con attività riconfortanti; *mahīm:* la Terra; *ca:* e; *samavardhayat:* migliorò in modo perfetto.

TRADUZIONE

Quindi l'imperatore ripristinò le tre zampe mancanti del bue della religione e con opere riconfortanti migliorò a sufficienza le condizioni della Terra.

SPIEGAZIONE

Confinandolo in luoghi precisi, Mahārāja Parīkṣit aveva ingannato Kali. In presenza di Kali, di Dharma (nella forma di un bue) e della Terra (nella forma di una mucca), il re aveva potuto valutare le condizioni generali del suo regno, perciò prese subito le misure necessarie per ripristinare le tre zampe mancanti del bue della religione, cioè l'austerità, la pulizia e la misericordia. Considerando il bene di tutti gli abitanti della Terra, concluse che le riserve d'oro potevano essere usate per favorire l'equilibrio della società. L'oro è certamente causa di falsità, intossicazione, prostituzione, rivalità e violenza, ma se è usato sotto la guida di un re o di un capo di Stato qualificati, di un *brāhmaṇa* o di un *sannyāsī*, lo stesso oro può servire a ripristinare le zampe mancanti del bue della religione.

Così, come aveva già fatto suo nonno Arjuna, Mahārāja Parīkṣit raccolse tutto l'oro destinato a soddisfare le tendenze illecite suscitate da Kali e se-

guendo le istruzioni dello *Śrīmad-Bhāgavatam* lo usò per compiere il *saṅkīrtana-yajña.* Come abbiamo già suggerito, ognuno dovrebbe dividere le proprie ricchezze in tre parti: il cinquanta per cento al servizio del Signore, il venticinque per cento per la famiglia e il restante venticinque per cento per le necessità personali. Devolvere il cinquanta per cento delle proprie entrate al servizio del Signore o per la diffusione della conoscenza spirituale nella società attraverso il *saṅkīrtana-yajña* è la massima dimostrazione della misericordia umana. In questo mondo la gente vive per lo piú nell'ignoranza di ciò che riguarda la conoscenza spirituale, e specialmente il servizio di devozione al Signore; perciò la diffusione sistematica della conoscenza trascendentale del servizio di devozione è la piú grande forma di misericordia che si possa manifestare in questo mondo. Quando tutti saranno educati a sacrificare il cinquanta per cento dei loro beni al servizio del Signore, automaticamente riapparirano l'austerità, la pulizia e la misericordia, e le tre zampe mancanti del bue della religione saranno cosí ristabilite. Quando si diffonderanno a sufficienza l'austerità, la pulizia, la misericordia e la veridicità, madre Terra sarà completamente soddisfatta, e ci saranno pochissime probabilità per Kali d'infiltrarsi nella società umana.

VERSI 43-44

स एष एतर्ह्यध्यास्त आसनं पार्थिवोचितम् ।
पितामहेनोपन्यस्तं राज्ञारण्यं विविक्षता ॥४३॥
आस्तेऽधुना स राजर्षिः कौरवेन्द्रश्रियोल्लसन् ।
गजाह्वये महाभागश्चक्रवर्ती बृहच्छ्रवाः ॥४४॥

sa eṣa etarhy adhyāsta
āsanaṁ pārthivocitam
pitāmahenopanyastaṁ
rājñāraṇyaṁ vivikṣatā

āste 'dhunā sa rājarṣiḥ
kauravendra-śriyollasan
gajāhvaye mahā-bhāgaś
cakravartī bṛhac-chravāḥ

saḥ: egli; *eṣaḥ:* questo; *etarhi:* attualmente; *adhyāste:* regna su; *āsanam:* il trono; *pārthiva-ucitam:* che si addice perfettamente a un re; *pitāmahena:* dal nonno; *upanyastam:* consegnato; *rājñā:* dal re; *araṇyam:* foresta; *vivikṣatā:* desiderando; *āste:* si trova; *adhunā:* attualmente; *saḥ:* questo;

rāja-ṛṣiḥ: il saggio tra i re; *kaurava-indra:* il capo tra i re Kuru; *śriyā:* le glorie; *ullasan:* diffondendo; *gajāhvaye:* ad Hastināpura; *mahā-bhāgaḥ:* il piú fortunato; *cakravartī:* l'imperatore; *bṛhat-śravāḥ:* molto famoso.

TRADUZIONE

Il fortunato imperatore Mahārāja Parīkṣit, a cui Mahārāja Yudhiṣṭhira aveva affidato il regno di Hastināpura quando volle ritirarsi per vivere nella foresta, governa ora il mondo con grande successo, poiché ha ereditato la gloria delle imprese compiute dai re della dinastia Kuru.

SPIEGAZIONE

Il lungo sacrificio intrapreso dai saggi di Naimiṣāraṇya cominciò poco dopo la morte di Mahārāja Parīkṣit. Il sacrificio doveva continuare per mille anni, e risulta che all'inizio il luogo fu visitato da alcuni contemporanei di Baladeva, il fratello maggiore di Śrī Kṛṣṇa. Secondo alcune autorità in grammatica, si può usare il presente dell'indicativo per narrare gli avvenimenti che si sono svolti in un passato recente. È in questo senso che l'affermazione fatta in questo verso sul regno di Mahārāja Parīkṣit è formulata al presente. Il presente può essere usato anche in caso di azione continuata. E certamente i princípi adottati da Mahārāja Parīkṣit possono essere applicati anche oggi, poiché la società può essere migliorata, a condizione che i dirigenti siano determinati ad apportare questo miglioramento. Se siamo decisi ad agire come Mahārāja Parīkṣit, possiamo ancora purificare lo Stato da tutte le attività immorali introdotte da Kali. L'imperatore concesse a Kali di risiedere in alcuni luoghi particolari, ma Kali non poté trovarli in nessuna parte del mondo perché Mahārāja Parīkṣit vegliava attentamente affinché non esistessero luoghi dove il gioco d'azzardo, il consumo di intossicanti, la prostituzione e l'abbattimento degli animali potessero prosperare. Gli amministratori moderni vogliono bandire la corruzione dallo Stato, ma sciocchi come sono, non sanno come fare. Essi danno licenze per gestire case da gioco, rivendite di alcolici e altre droghe, case di tolleranza, alberghi dove s'incoraggia la prostituzione e i cinema, inoltre lasciano che la falsità s'infiltri in tutti i rapporti, anche nei loro propri, e pretendono allo stesso tempo di allontanare la corruzione dallo Stato. Vogliono il regno di Dio, ma senza coscienza di Dio. Come si possono conciliare questi due atteggiamenti contradditori? Se vogliamo davvero allontanare la corruzione dallo Stato, dobbiamo prima di tutto organizzare la società in modo da farle accettare i princípi della religione, cioè l'austerità, la pulizia, la misericordia e la veridicità; e per creare una situazione favorevole si devono chiudere tutti i luoghi dove regnano il gioco d'azzardo, l'intossicazione, la prostituzione e la falsità. Queste sono alcune delle lezioni pratiche che si possono trarre dalle pagine dello *Śrīmad-Bhāgavatam.*

VERSO 45

इत्थम्भूतानुभावोऽयमभिमन्युसुतो नृपः ।
यस्य पालयतः क्षौणीं यूयं सत्राय दीक्षिताः ॥४५॥

itttham-bhūtānubhāvo 'yam
abhimanyu-suto nṛpaḥ
yasya pālayataḥ kṣauṇīṁ
yūyaṁ satrāya dīkṣitāḥ

itttham-bhūta: essendo così; *anubhāvaḥ:* esperienza; *ayam:* di questo; *abhimanyu-sutaḥ:* il figlio di Abhimanyu; *nṛpaḥ:* il re; *yasya:* del quale; *pālayataḥ:* grazie al regno; *kṣauṇīm:* sulla Terra; *yūyam:* voi tutti; *satrāya:* nel compimento dei sacrifici; *dīkṣitāḥ:* iniziati.

TRADUZIONE

Mahārāja Parīkṣit, figlio di Abhimanyu, è così esperto che solo grazie al suo abile governo e alla sua protezione, avete potuto compiere questo sacrificio, che altrimenti sarebbe stato un'impresa impossibile.

SPIEGAZIONE

I *brāhmaṇa* e i *sannyāsī* sono esperti in ciò che riguarda il progresso spirituale della società, mentre gli *kṣatriya*, o governanti, sono esperti in ciò che riguarda la pace e la prosperità materiale della società umana. Questi due gruppi sono i pilastri della felicità universale, perciò devono collaborare perfettamente per il bene di tutti gli uomini. Il re Parīkṣit era sufficientemente esperto da allontanare Kali dal suo campo d'attività e creare così nello Stato una situazione favorevole all'illuminazione spirituale. Se l'uomo comune non è ricettivo, è molto difficile fargli sentire la necessità del risveglio spirituale. L'austerità, la pulizia, la misericordia e la veridicità, princípi fondamentali della religione, preparano il terreno adatto ad accogliere la conoscenza spirituale. Mahārāja Parīkṣit giunse a creare queste condizioni favorevoli, e ciò permise ai *ṛṣi* di Naimiṣāraṇya d'intraprendere una serie di sacrifici che dovevano continuare per mille anni. In altre parole, senza l'appoggio del governo nessuna dottrina filosofica o principio religioso può svilupparsi, e questo appoggio dev'essere assicurato da una completa collaborazione tra gli *kṣatriya* e i *brāhmaṇa* per il bene di tutti. Questo spirito di collaborazione continuò a regnare fino ai tempi di Mahārāja Aśoka, che diede un appoggio totale a Buddha, dando così la possibilità al buddismo di diffondersi in tutto il mondo.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciassettesimo capitolo del primo canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato "Punizione e grazia per Kali."*

CAPITOLO 18



Mahārāja Parīkṣit maledetto dal figlio di un brāhmaṇa

VERSO 1

सूत उवाच

यो वै द्रौण्यस्त्रविप्लुष्टो न मातुरुदरे मृतः ।
अनुग्रहाद् भगवतः कृष्णस्याद्भुतकर्मणः ॥ १ ॥

sūta uvāca
yo vai drauṇy-astra-viplusṭo
na mātur udare mṛtaḥ
anugrahād bhagavataḥ
kṛṣṇasyādbhuta-karmaṇaḥ

sūtaḥ uvāca: Śrī Sūta Gosvāmī disse; *yaḥ:* colui che; *vai:* certamente; *drauṇi-astra:* dall'arma del figlio di Droṇa; *viplusṭaḥ:* bruciato; *na:* mai; *mātuḥ:* della madre; *udare:* nel grembo; *mṛtaḥ:* incontrò la morte; *anugrahāt:* per la misericordia; *bhagavataḥ:* del Signore Supremo; *kṛṣṇasya:* Kṛṣṇa; *adbhuta-karmaṇaḥ:* che agisce in modo meraviglioso.

TRADUZIONE

Śrī Sūta Gosvāmī disse:

Per la misericordia di Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, che agisce in modo meraviglioso, Mahārāja Parīkṣit, sebbene colpito dall'arma del figlio di

Droṇa mentre era ancora nel grembo di sua madre, sfuggì a quelle ustioni mortali.

SPIEGAZIONE

I saggi di Naimiṣāraṇya rimasero meravigliati nel sentire la descrizione del regno eccezionale di Mahārāja Parīkṣit, e specialmente ciò che riguardava il castigo che egli inflisse a Kali, impedendogli di compiere anche il minimo danno nel suo regno. Sūta Gosvāmī desiderava anche descrivere la nascita e la morte eccezionali di Mahārāja Parīkṣit, perciò questo verso è pronunciato in modo da accrescere l'interesse dei saggi di Naimiṣāraṇya.

VERSO 2

ब्रह्मकोपोत्थिताद् यस्तु तक्षकात्प्राणविप्लवात् ।
न सम्मुमोहोरुभयाद् भगवत्यर्पिताशयः ॥ २ ॥

brahma-kopotthitād yas tu
takṣakāt prāṇa-viplavāt
na sammumohorubhayād
bhagavaty arpitāśayaḥ

brahma-kopa: il furore di un *brāhmaṇa*; *utthitāt:* causato da; *yaḥ:* ciò che fu; *tu:* ma; *takṣakāt:* dal serpente alato; *prāṇa-viplavāt:* dall'estinzione della vita; *na:* mai; *sammumoha:* fu sopraffatto; *uru-bhayāt:* grande paura; *bhagavati:* al Signore Supremo; *arpita:* sottomesso; *āśayaḥ:* coscienza.

TRADUZIONE

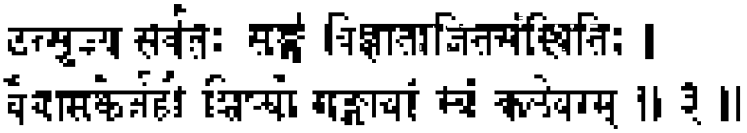
Mahārāja Parīkṣit era sempre sottomesso in piena coscienza al Signore Supremo, tanto che non fu mai spaventato né confuso dal temibile serpente alato che doveva morderlo in seguito alla furia del figlio di un *brāhmaṇa*.

SPIEGAZIONE

Un devoto che si è completamente sottomesso al Signore è chiamato *nārāyaṇa-parāyaṇa*. Tale devoto non teme nessun luogo e nessuna persona, nemmeno la morte. Per lui nulla è piú importante del Signore Supremo, perciò considera di uguale importanza l'inferno e il paradiso. Egli sa che inferno e paradiso sono creati dal Signore, cosí come la vita e la morte sono differenti condizioni di esistenza create dal Signore. Ma in qualsiasi condizione e in qualsiasi circostanza, l'essenziale è ricordarsi di Nārāyaṇa. E il *nārāyaṇa-parāyaṇa* pratica questo ricordo costantemente. Mahārāja

Parīkṣit era uno di questi puri devoti. Egli era stato maledetto ingiustamente dall'inesperto figlio di un *brāhmaṇa*, che agiva sotto l'influenza di Kali, ma vide in questa maledizione la volontà di Nārāyaṇa. Sapeva che Nārāyaṇa, Śrī Kṛṣṇa, l'aveva salvato mentre stava bruciando nel grembo della madre, e pensava che se fosse dovuto morire per il morso di un serpente, anche questo sarebbe accaduto per volontà del Signore. Il devoto non si oppone mai alla volontà del Signore, e vede tutto ciò che Dio gli manda come una benedizione. Cosí, Mahārāja Parīkṣit non fu affatto spaventato o confuso da queste circostanze. Questo è il segno che distingue un puro devoto del Signore.

VERSO 3



utsṛja sarvataḥ saṅgaṁ
vijñātājita-saṁsthitiḥ
vaiyāsaker jahau śiṣyo
gaṅgāyāṁ svaṁ kalevaram

utsṛja: dopo aver abbandonato; *sarvataḥ:* tutt'intorno; *saṅgam:* compagnia; *vijñāta:* capito; *ajita:* Colui che non è mai conquistato (il Signore Supremo); *saṁsthitiḥ:* vera posizione; *vaiyāsakeḥ:* al figlio di Vyāsa; *jahau:* abbandonò; *śiṣyaḥ:* come un discepolo; *gaṅgāyām:* sulla riva del Gange; *svam:* suo proprio; *kalevaram:* corpo materiale.

TRADUZIONE

Dopo aver lasciato tutto il suo seguito, il re si sottomise al figlio di Vyāsa [Śukadeva Gosvāmī], diventando suo discepolo, e poté cosi comprendere la vera posizione del Signore Supremo. Infine egli lasciò il corpo materiale sulle rive del Gange.

SPIEGAZIONE

La parola *ajita*, usata in questo verso, è significativa. Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa, è Ajita, o invincibile, sotto ogni aspetto. Nessuno può conoscere la Sua vera posizione, perché non è possibile conquistarLo neppure con la conoscenza. Abbiamo sentito parlare anche del Suo *dhāma*, la Sua dimora eterna, Goloka Vṛndāvana, di cui molti eruditi hanno dato differenti interpretazioni. Ma per la grazia di un maestro spirituale come Sukadeva Gosvāmī, al quale il re si offrí come umile discepolo, è possibile comprendere la vera posizione del Signore, la Sua dimora eterna e tutto ciò

che Lo circonda in questo *dhāma* trascendentale. Il re, consapevole della posizione trascendentale del Signore e del sublime metodo per avvicinare il Suo *dhāma* trascendentale, era fiducioso nella sua destinazione ultima, perciò lasciò tutto ciò che aveva di materiale, persino il proprio corpo, senza la minima difficoltà o il piú piccolo attaccamento. La *Bhagavad-gītā* (2.59) afferma: *paraṁ dṛṣṭvā nivartate*, si può rinunciare a ogni attaccamento materiale quando si impara a vedere il *param*, la qualità superiore delle cose. Dalla *Bhagavad-gītā* possiamo capire che la qualità dell'energia spirituale è superiore alla qualità dell'energia materiale, e per la grazia di un maestro spirituale autentico come Śukadeva Gosvāmī è possibile conoscere tutto dell'energia superiore del Signore attraverso cui Egli manifesta il Suo nome eterno, le Sue qualità, i Suoi divertimenti, tutto ciò che Lo circonda e la varietà spirituale. Senza comprendere pienamente questa energia superiore ed eterna del Signore non ci si può staccare dall'energia materiale, nonostante tutte le teorie che si possono formulare sulla natura della Verità Assoluta. Per la grazia di Śrī Kṛṣṇa, Mahārāja Parīkṣit poté ricevere la misericordia di un grande personaggio come Śukadeva Gosvāmī, e in questo modo riuscí a conoscere la vera posizione del Signore invincibile. È molto difficile scoprire il Signore attraverso le Scritture vediche, ma è molto facile conoscerLo per la misericordia di un devoto liberato come Sukadeva Gosvāmī.

VERSO 4

नोत्तमश्लोकवार्तानां जुषतां तत्कथामृतम् ।
स्यात्सम्भ्रमोऽन्तकालेऽपि स्मरतां तत्पदाम्बुजम्॥४॥

nottamaśloka-vārtānāṁ
juṣatāṁ tat-kathāmṛtam
syāt sambhramo 'nta-kāle 'pi
smaratāṁ tat-padāmbujam

na: mai; *uttama-śloka:* il Signore Supremo, le cui glorie sono cantate dagli inni vedici; *vārtānām:* di coloro che vivono di essi; *juṣatām:* di coloro che sono impegnati in; *tat:* Suoi; *kathā-amṛtam:* racconti trascendentali che si riferiscono a Lui; *syāt:* accade cosí; *sambhramaḥ:* falsa concezione; *anta:* alla fine; *kāle:* nel corso del tempo; *api:* anche; *smaratām:* che ricordano; *tat:* i Suoi; *pada-ambujam:* piedi di loto.

TRADUZIONE

Infatti, coloro che dedicano la propria vita alle glorie trascendentali del Signore Supremo, cantate dagli inni vedici, e che sono costantemente

impegnati nel ricordare i piedi di loto del Signore, non corrono il rischio di cadere nell'illusione, neppure all'ultimo istante della loro vita.

SPIEGAZIONE

La piú alta perfezione della vita si raggiunge ricordando la natura trascendentale del Signore all'ultimo istante della vita. Questa perfezione può essere raggiunta solo da colui che ha imparato a conoscere la vera natura del Signore alla luce degli inni vedici cantati da anime liberate, come Śukadeva Gosvāmī, o da qualche altro rappresentante della successione di maestri spirituali. Non c'è nessun beneficio nell'ascoltare gli inni vedici da qualche speculatore mentale. Invece, quando si ascolta da un'anima veramente realizzata e si comprende il messaggio grazie a un atteggiamento di servizio e di sottomissione, si può vedere tutto in modo chiaro, come attraverso una finestra trasparente. Cosí, un discepolo sottomesso può vivere sul piano trascendentale e continuare questa realizzazione fino al termine della sua vita. Con questo metodo scientifico si può ricordare il Signore anche al momento della morte, quando il potere della memoria è fortemente ridotto a causa dell'insufficienza degli organi del corpo. Per un uomo comune è molto difficile ricordare esattamente qualcosa al momento della morte, ma per la grazia del Signore e dei Suoi devoti autentici, i maestri spirituali, si può ottenere facilmente questa possibilità. Fu questo il caso di Mahārāja Parīkṣit.

VERSO 5

तावत्कलिर्न प्रभवेत् प्रविष्टोऽपीह सर्वतः ।
यावदीशो महानुर्व्यामाभिमन्यव एकराट् ॥ ५ ॥

tāvat kalir na prabhavet
praviṣṭo 'pīha sarvataḥ
yāvad īśo mahān urvyām
ābhimanyava eka-rāṭ

tāvat: finché; *kaliḥ:* la persona di Kali; *na:* non; *prabhavet:* può espandersi; *praviṣṭaḥ:* entrato in; *api:* anche se; *iha:* qui; *sarvataḥ:* ovunque; *yāvat:* finché; *īśaḥ:* il Signore; *mahān:* grande; *urvyām:* potente; *ābhimanyavaḥ:* il figlio di Abhimanyu; *eka-rāṭ:* l'unico imperatore.

TRADUZIONE

Finché il grande e potente figlio di Abhimanyu sarà l'imperatore del mondo, l'età di Kali non avrà alcuna possibilità di espandersi.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già spiegato, Kali era apparso sulla Terra da molto tempo, e cercava l'occasione di espandere la sua influenza in tutto il mondo. Ma non poté farlo in modo soddisfacente, a causa della presenza di Mahārāja Parīkṣit. Questa è la prova di un buon governo. Gli elementi perturbatori come Kali cercheranno sempre di estendere la loro azione nefasta, ma è dovere di un governo competente impedire con ogni mezzo che ciò avvenga. Mahārāja Parīkṣit assegnò a Kali alcuni luoghi di residenza, ma nello stesso tempo non gli diede alcuna possibilità di influenzare i cittadini.

VERSO 6

यस्मिन्नहनि यर्ह्येव भगवानुत्ससर्ज गाम् ।
तदैवेहानुवृत्तोऽसावधर्मप्रभवः कलिः ॥ ६ ॥

yasminn ahani yarhy eva
bhagavān utsasarja gām
tadaivehānuvṛtto 'sāv
adharma-prabhavaḥ kaliḥ

yasmin: in quello; *ahani:* stesso giorno; *yarhi eva:* in quello stesso momento; *bhagavān:* il Signore Supremo; *utsasarja:* lasciò; *gām:* la Terra; *tadā:* in quel momento; *eva:* certamente; *iha:* in questo mondo; *anuvṛttaḥ:* seguí; *asau:* egli; *adharma:* l'irreligione; *prabhavaḥ:* crescente; *kaliḥ:* la discordia personificata.

TRADUZIONE

Dal momento stesso in cui il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, lasciò questo mondo, Kali, che favorisce tutte le attività empie, arrivò sulla Terra.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, non è differente dal Suo santo nome e dalle Sue qualità. Kali non poté apparire sulla Terra a causa della presenza del Signore Supremo. Cosí, se facciamo in modo che il santo nome, le qualità e i divertimenti della Persona Suprema siano costantemente cantati, Kali non avrà alcuna possibilità di entrare. Questo è il modo di allontanare Kali dal mondo. Le società moderne sono molto progredite nella scienza materiale, e hanno inventato la radio per trasmettere il suono nell'aria, ma invece di diffondere suoni fastidiosi che mirano solo al piacere dei sensi, lo Stato dovrebbe provvedere a trasmettere suoni trascendentali attraverso il canto del santo nome, della fama e delle attività del Signore, cosí come sono de-

scritte in modo autentico nella *Bhagavad-gītā* e nello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Allora si creerà una condizione favorevole, i princípi della religione saranno ristabiliti nel mondo, e i capi di Stato, che sono cosí ansiosi di eliminare la corruzione dal mondo, vedranno il successo dei loro tentativi. Nessuna cosa è negativa se viene debitamente usata al servizio del Signore.

VERSO 7

नानुद्वेष्टि कलिं सम्राट् सारङ्ग इव सारभुक् ।
कुशलान्याशु सिद्ध्यन्ति नेतराणि कृतानि यत्॥ ७ ॥

nānudveṣṭi kaliṁ samrāṭ
sāraṅga iva sāra-bhuk
kuśalāny āśu siddhyanti
netarāṇi kṛtāni yat

na: mai; *anudveṣṭi:* invidioso; *kalim:* della persona di Kali; *samrāṭ:* l' imperatore; *sāram-ga:* realista, come le api; *iva:* come; *sāra-bhuk:* che accetta la sostanza; *kuśalāni:* oggetti propizi; *āśu:* immediatamente; *siddhyanti:* hanno successo; *na:* mai; *itarāṇi:* che sono nefasti; *kṛtāni:* compiuti; *yat:* come.

TRADUZIONE

Mahārāja Parīkṣit era realista, come le api che sanno estrarre solo l'essenza [di un fiore]. Sapeva perfettamente che in questa età di Kali le attività favorevoli producono subito buoni frutti, mentre le attività sfavorevoli devono prima essere compiute per produrre effetti. Perciò non fu mai invidioso di Kali.

SPIEGAZIONE

L'età di Kali è chiamata età di decadenza. Gli esseri che vivono in questa età si trovano in una situazione cosí difficile che il Signore ha concesso loro alcune facilitazioni speciali. Perciò, per la volontà del Signore, una persona non diventa vittima delle conseguenze di un peccato finché non l'ha veramente commesso, mentre in altre epoche era sufficiente pensare di commettere un peccato per subirne le conseguenze. Nell'età in cui viviamo questa regola è capovolta e si ottengono i risultati di attività virtuose semplicemente pensando di compierle. Mahārāja Parīkṣit, che per la grazia del Signore era molto saggio ed esperto, non nutriva alcuna invidia verso Kali, poiché era deciso a non dargli alcuna occasione di compiere attività peccaminose. Egli impedí cosí che i suoi sudditi diventassero preda delle attività peccaminose

dell'età di Kali, pur concedendo a Kali alcuni luoghi particolari dove vivere. Alla fine dello *Śrīmad-Bhāgavatam* è detto che nonostante la presenza di ogni tipo di attività nefasta, l'età di Kali presenta un grosso vantaggio. Infatti, in questa età si può ottenere la liberazione semplicemente cantando il santo nome del Signore. Per questo motivo Mahārāja Parīkṣit organizzò la diffusione del canto del santo nome del Signore, salvando i cittadini dalle reti di Kali. Ed è proprio per questo vantaggio che offre l'età di Kali che talvolta i grandi saggi mandano le loro benedizioni su questa età. Anche i *Veda* affermano che discorrendo delle attività di Śrī Kṛṣṇa ci si può liberare da tutti gli inconvenienti dell'età di Kali. E l'inizio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* conferma che il Signore Supremo Si lascia imprigionare nel cuore di colui che ascolta o narra il racconto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Questi sono alcuni dei grandi vantaggi che offre l'età di Kali, e Mahārāja Parīkṣit seppe approfittarne; fedele al suo culto *vaiṣṇava*, non pensò male dell'età di Kali.

VERSO 8

किं नु बालेषु शूरेण कलिना धीरभीरुणा ।
अप्रमत्तः प्रमत्तेषु यो वृको नृषु वर्तते ॥ ८ ॥

kiṁ nu bāleṣu śūreṇa
kalinā dhīra-bhīruṇā
apramattaḥ pramatteṣu
yo vṛko nṛṣu vartate

kim: che cosa; *nu:* forse; *bāleṣu:* tra le persone meno intelligenti; *śūreṇa:* dal potente; *kalinā:* dalla persona di Kali; *dhīra:* padrone di sé; *bhīruṇā:* da colui che ha paura; *apramattaḥ:* che è prudente; *pramatteṣu:* tra gli imprudenti; *yaḥ:* colui che; *vṛkaḥ:* tigre; *nṛṣu:* tra gli uomini; *vartate:* esiste.

TRADUZIONE

Mahārāja Parīkṣit pensò che gli uomini meno intelligenti avrebbero trovato in Kali un essere molto potente, mentre chi aveva il controllo di sé non avrebbe avuto nulla da temere da lui. Il re aveva la potenza di una tigre e si preoccupò di proteggere le persone sciocche e noncuranti.

SPIEGAZIONE

Coloro che non sono devoti del Signore sono noncuranti e privi d'intelligenza. Se non si è perfettamente intelligenti non si può essere devoti del Signore. Coloro che non sono devoti cadono preda dell'influenza di Kali. Non sarà possibile risanare la società se non siamo pronti ad accettare le

misure adottate da Mahārāja Parīkṣit, cioè la diffusione tra la gente del servizio devozionale al Signore.

VERSO 9

उपवर्णितमेतद्वः पुण्यं पारीक्षितं मया ।
वासुदेवकथोपेतमाख्यानं यदपृच्छत ॥ ९ ॥

upavarṇitam etad vaḥ
puṇyaṁ pārīkṣitaṁ mayā
vāsudeva-kathopetam
ākhyānaṁ yad apṛcchata

upavarṇitam: quasi tutto descritto; *etat:* tutti questi; *vaḥ:* a voi; *puṇyam:* pio; *pārīkṣitam:* riguardo Mahārāja Parīkṣit; *mayā:* da me; *vāsudeva:* di Śrī Kṛṣṇa; *kathā:* racconti; *upetam:* in relazione a; *ākyānam:* affermazioni; *yat:* ciò che; *apṛcchata:* voi mi avete domandato.

TRADUZIONE

O saggi, come mi avevate chiesto, vi ho narrato quasi tutto ciò che riguarda Śrī Kṛṣṇa in relazione alla storia del virtuoso Mahārāja Parīkṣit.

SPIEGAZIONE

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è il racconto delle attività del Signore. E queste attività sono sempre compiute in relazione con i devoti del Signore. Perciò la storia dei devoti ha lo stesso valore della storia di Śrī Kṛṣṇa. Un devoto del Signore mette sullo stesso piano le attività del Signore e quelle dei Suoi devoti, perché sia le une che le altre sono trascendentali.

VERSO 10

या याः कथा भगवतः कथनीयोरुकर्मणः ।
गुणकर्माश्रयाः पुम्भिः संसेव्यास्ता बुभूषुभिः ॥१०॥

yā yāḥ kathā bhagavataḥ
kathanīyoru-karmaṇaḥ
guṇa-karmāśrayāḥ pumbhiḥ
saṁsevyās tā bubhūṣubhiḥ

yāḥ: qualunque cosa; *yāḥ:* e qualsiasi cosa; *kathāḥ:* racconti; *bhagavataḥ:* che riguardano il Signore Supremo; *kathanīya:* dovevano essere raccontati

da me; *uru-karmaṇaḥ:* di Colui che agisce in modo meraviglioso; *guṇa:* qualità trascendentali; *karma:* attività eccezionali; *āśrayāḥ:* che comprendono; *pumbhiḥ:* dalle persone; *saṁsevyāḥ:* meritano di essere ascoltati; *tāḥ:* tutti; *bubhūṣubhiḥ:* da coloro che desiderano il proprio bene.

TRADUZIONE

Coloro che desiderano raggiungere la perfezione totale dell'esistenza devono ascoltare con sottomissione tutto ciò che riguarda le attività e le qualità trascendentali del Signore Supremo, che agisce sempre in modo meraviglioso.

SPIEGAZIONE

L'ascolto sistematico delle attività trascendentali di Śrī Kṛṣṇa, delle Sue qualità e dei Suoi nomi, ci conduce alla vita eterna. Ascoltare sistematicamente le glorie di Kṛṣṇa significa conoscerLo veramente, e questa reale conoscenza ci fa raggiungere la vita eterna, come conferma la *Bhagavad-gītā.* Inoltre, la glorificazione delle attività trascendentali di Śrī Kṛṣṇa è il rimedio adatto per neutralizzare la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte, mali che colpiscono tutti gli esseri condizionati dalla materia. Lo stadio piú alto di questa perfezione rappresenta il fine della vita umana e il raggiungimento della felicità trascendentale.

VERSO 11

ऋषय ऊचुः

सूत जीव समाः सौम्य शाश्वतीर्विशदं यशः ।
यस्त्वं शंससि कृष्णस्य मर्त्यानामृतं हि नः ॥११॥

ṛṣaya ūcuḥ
sūta jīva samāḥ saumya
śāśvatīr viśadaṁ yaśaḥ
yas tvaṁ śaṁsasi kṛṣṇasya
martyānām amṛtaṁ hi naḥ

ṛṣayaḥ ūcuḥ: i virtuosi saggi dissero; *sūta:* o Sūta Gosvāmī; *jīva:* (noi ti auguriamo) una vita; *samāḥ:* di molti anni; *saumya:* grave; *śāśvatīḥ:* eterna; *viśadam:* specialmente; *yaśaḥ:* nella gloria; *yaḥ tvam:* poiché tu; *śaṁsasi:* parli bene; *kṛṣṇasya:* di Śrī Kṛṣṇa; *martyānām:* di coloro che muoiono; *amṛtam:* l'eternità della vita; *hi*: certamente; *naḥ:* a noi.

TRADUZIONE

I virtuosi saggi dissero:

O grave Sūta Gosvāmī! Che tu possa vivere molti anni e godere di una fama eterna, perché tu descrivi in modo meraviglioso le attività del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, che sono un nettare per i mortali come noi.

SPIEGAZIONE

Quando sentiamo parlare delle qualità e delle attività trascendentali della Persona Suprema, dobbiamo sempre ricordare le parole del Signore stesso nella *Bhagavad-gītā* (4.9). Le Sue attività, anche quando sono compiute all'interno della società umana, sono tutte trascendentali, perché sono sotto l'influenza dell'energia spirituale del Signore, che è ben distinta dall' energia materiale. La *Bhagavad-gītā* definisce queste attività col termine *divyam.* Ciò significa che il Signore non nasce e non agisce come un essere ordinario, sotto il controllo dell'energia materiale. Inoltre, il Suo corpo non è materiale o soggetto a cambiamenti come quello degli esseri comuni. E colui che comprende questa verità, dal Signore stesso o da altre fonti autorizzate, non deve piú rinascere dopo aver lasciato il suo corpo materiale. Quest'anima illuminata è ammessa nel regno spirituale del Signore dove s'impegna nel Suo sublime servizio d'amore. Perciò, piú ascoltiamo le attività trascendentali del Signore, cosí come sono descritte nella *Bhagavad-gītā* e nello *Śrīmad-Bhāgavatam,* piú potremo conoscere la Sua natura divina e progredire in modo sicuro sulla via del ritorno a Kṛṣṇa.

VERSO 12

कर्मण्यस्मिन्ननाश्वासे धूमधूम्रात्मनां भवान् ।
आपाययति गोविन्दपादपद्मासवं मधु ॥१२॥

karmaṇy asminn anāśvāse
dhūma-dhūmrātmanāṁ bhavān
āpāyayati govinda-
pāda-padmāsavaṁ madhu

karmaṇi: compimento; *asmin:* di questo; *anāśvāse:* senza certezza; *dhūma:* fumo; *dhūmra-ātmanām:* corpo e mente impuri; *bhavān:* tua grazia; *āpāyayati:* molto piacevole; *govinda:* il Signore Supremo; *pāda:* piedi; *padma-āsavam:* nettare dei fiori di loto; *madhu:* miele.

TRADUZIONE

Noi abbiamo appena cominciato a compiere questo sacrificio del fuoco con uno scopo interessato, e senza alcuna certezza del risultato a causa delle

nostre imperfezioni. Il fumo ha annerito i nostri corpi, ma noi siamo profondamente soddisfatti grazie al nettare dei piedi di loto del Signore Supremo, Govinda, che tu stai distribuendo.

SPIEGAZIONE

Il fuoco sacrificale acceso dai saggi di Naimiṣāraṇya era certamente pieno di fumo e d'incertezza a causa di molte lacune. La prima di queste lacune è la mancanza totale, nell'età di Kali, di *brāhmaṇa* esperti, che possano compiere con successo questi sacrifici. Anche il minimo errore commesso nel corso di questi sacrifici comporta un fallimento completo, e il risultato sarà incerto come quello di un raccolto. Infatti, il lavoro agricolo dipende dalle piogge provvidenziali, perciò il raccolto è sempre incerto. Similmente, qualunque sacrificio compiuto nell'età di Kali dà un risultato incerto. I *brāhmaṇa* avidi e senza scrupoli dell'età di Kali inducono il pubblico innocente a compiere sacrifici fittizi e incerti, senza rivelare loro l'insegnamento delle Scritture secondo cui l'unico sacrificio utile nell'età di Kali è il canto collettivo dei santi nomi del Signore. Sūta Gosvāmī narrava dunque le attività trascendentali del Signore davanti all'assemblea dei saggi, ed essi potevano veramente sentire gli effetti dell'ascolto di queste attività trascendentali. Questi effetti si possono sentire in modo concreto, come si sentono gli effetti del cibo che si mangia. È cosí che si opera la realizzazione spirituale.

I saggi di Naimiṣāraṇya soffrivano per il fumo del fuoco sacrificale, e dubitavano della riuscita della loro impresa, ma si sentirono completamente soddisfatti ascoltando una persona realizzata come Sūta Gosvāmī. Nel *Brahma-vaivarta Purāṇa*, Viṣṇu dice a Śiva che nell'età di Kali l'uomo sarà pieno di ansietà perché si affaticherà inutilmente nel campo dell'attività interessata e della speculazione filosofica, ma se s'impegnerà nel servizio devozionale non perderà le sue energie e avrà un risultato sicuro. In altre parole, nessuna impresa, che sia compiuta per la realizzazione spirituale o per un guadagno materiale, può avere successo se non fa parte del servizio di devozione offerto al Signore.

VERSO 13

तुलयाम लवेनापि न स्वर्गं नापुनर्भवम् ।
भगवत्सङ्गिसङ्गस्य मर्त्यानां किमुताशिषः ॥१३॥

tulayāma lavenāpi
na svargaṁ nāpunar-bhavam
bhagavat-saṅgi-saṅgasya
martyānāṁ kim utāśiṣaḥ

tulayāma: essere confrontato con; *lavena:* un momento; *api:* perfino; *na:* mai; *svargam:* i pianeti celesti; *na:* neppure; *apunaḥ-bhavam:* liberazione dalla materia; *bhagavat-saṅgi:* devoto del Signore; *saṅgasya:* della compagnia; *martyānām:* di coloro che sono destinati alla morte; *kim:* che cosa; *uta:* dire; *āśiṣaḥ:* benefici materiali.

TRADUZIONE

Il valore di un solo istante trascorso in compagnia di un devoto del Signore non può essere paragonato neppure al raggiungimento dei pianeti celesti o alla liberazione dalla materia, e che dire dei benefici materiali come la prosperità, che sono destinati ai comuni mortali.

SPIEGAZIONE

È possibile fare un paragone tra due cose simili, ma non si può paragonare la compagnia di un puro devoto a qualcosa di materiale. Gli uomini assetati di felicità materiale aspirano a raggiungere i pianeti celesti come la luna, Venere o Indraloka, e coloro che sono avanzati nel campo della speculazione filosofica materiale aspirano a liberarsi da ogni legame materiale. Infatti, quando una persona è delusa da ogni tipo di progresso materiale, desidera la cosa opposta, cioè la liberazione, che è detta *apunar-bhava*, la liberazione dal ciclo di nascite ripetute. Ma il puro devoto del Signore non desidera né la felicità del regno celeste, né la liberazione dai legami materiali. In realtà, i piaceri che offrono i pianeti celesti sono per lui una fantasmagoria, e poiché egli è già libero da ogni concetto materiale relativo al piacere e alla sofferenza, si trova già liberato dalla materia anche in questo mondo. Ciò significa che i puri devoti agiscono a un livello trascendentale, cioè nel servizio d'amore al Signore, sia nel mondo materiale sia nel mondo spirituale. Come un funzionario del governo è sempre lo stesso, in ufficio, a casa, o altrove, così un devoto non ha niente a che fare con la materia, perché è esclusivamente impegnato nel trascendentale servizio del Signore. E poiché non ha alcun interesse per le cose materiali, quale piacere potrebbe derivare da benefici materiali come la regalità o qualche altra forma di potere, che svaniscono con la distruzione del corpo? Invece, il servizio di devozione è eterno; non ha fine perché è spirituale. I beni di un puro devoto sono completamente diversi dai beni materiali, e non si può fare nessun paragone tra i due. Sūta Gosvāmī era un puro devoto del Signore, perciò la sua presenza era un beneficio unico per i *ṛṣi* di Naimiṣāraṇya. Nel mondo materiale la compagnia dei materialisti grossolani è certamente condannabile. I materialisti sono chiamati *yoṣit-saṅgī*, o uomini troppo attaccati alla materia attraverso la donna e ciò che la circonda. Questo attaccamento li condiziona perché allontana da loro le benedizioni della vita e della prosperità. All'opposto si trova il *bhāgavata-saṅgī*, o colui che vive sempre a contatto col Signore attraverso il Suo

nome, la Sua forma, le Sue qualità e così via. La sua compagnia è sempre desiderabile; è degna di lode e di adorazione, e si può considerarla lo scopo più alto dell'esistenza.

VERSO 14

को नाम तृप्येद् रसवित्कथायां
महत्तमैकान्तपरायणस्य
नान्तं गुणानामगुणस्य जग्मु-
र्योगेश्वरा ये भवपाद्ममुख्याः ॥१४॥

ko nāma tṛpyed rasavit kathāyāṁ
mahattamaikānta-parāyaṇasya
nāntaṁ guṇānām aguṇasya jagmur
yogeśvarā ye bhava-pādma-mukhyāḥ

kaḥ: chi è; *nāma:* particolarmente; *tṛpyet:* otterrebbe piena soddisfazione; *rasa-vit:* esperto nel gustare il dolce nettare; *kathāyām:* nei discorsi; *mahat-tama:* dei più grandi tra gli esseri viventi; *ekānta:* esclusivamente; *parāyaṇasya:* di Colui che è il rifugio di; *na:* mai; *antam:* fine; *guṇānām:* degli attributi; *aguṇasya:* della Trascendenza; *jagmuḥ:* potrebbe accertare; *yoga-īśvarāḥ:* i maestri dei poteri mistici; *ye:* tutti; *bhava:* Siva; *pādma:* Brahmā; *mukhyāḥ:* teste.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa [Govinda], è l'unico rifugio per i più grandi di tutti gli esseri, e i Suoi attributi trascendentali non possono essere misurati neppure da Śiva e Brahmā, i più grandi maestri di poteri mistici. Come può una persona esperta nel gustare il nettare [*rasa*] stancarsi di ascoltare i discorsi che si riferiscono a Lui?

SPIEGAZIONE

Śiva e Brahmā sono i due principali esseri celesti, e possiedono tutti i poteri mistici. Per esempio, Śiva bevve un oceano di veleno, di cui una sola goccia sarebbe bastata per uccidere un essere comune. E Brahmā poté creare molti potenti esseri celesti, tra cui Śiva stesso. Essi sono dunque chiamati *īśvara*, o signori dell'universo. Ma il loro potere non è supremo. L'Essere dal potere supremo è Govinda, Śrī Kṛṣṇa. Egli è la Trascendenza, e i Suoi attributi trascendentali non possono essere misurati neppure da *īśvara* potenti come Śiva e Brahmā. Perciò Śrī Kṛṣṇa rappresenta l'unico rifugio dei

piú grandi tra tutti gli esseri. Brahmā è uno degli esseri viventi, ma è il piú grande di tutti. E perché il piú grande di tutti gli esseri è attratto cosi fortemente dai discorsi sublimi che si riferiscono a Śrī Kṛṣṇa? Perché Kṛṣṇa è la fonte di ogni piacere. Tutti vogliono gustare un certo piacere dalle attività che svolgono, ma chi si dedica al trascendentale servizio d'amore al Signore può trarre un piacere illimitato da questo servizio. Il Signore è illimitato, e il Suo nome, i Suoi attributi, i Suoi divertimenti e tutto ciò che Lo circonda sono anch'essi illimitati, perciò coloro che li assaporano possono farlo illimitatamente e senza mai sentirsi sazi. Ciò è confermato nel *Padma-Purāṇa*:

ramante yogino 'nante satyānanda-cid-ātmani
iti rāma-padenāsau paraṁ brahmābhidhīyate

"I mistici traggono un piacere illimitato dalla Verità Assoluta, perciò la Verità Suprema e Assoluta, Dio, la Persona Suprema, è conosciuta anche col nome di Rāma."

Non c'è fine a questi discorsi trascendentali. Ogni attività materiale è soggetta alla legge della saturazione, ma questa legge non esiste sul piano della Trascendenza. Sūta Gosvāmī desiderava continuare il racconto dei divertimenti di Śrī Kṛṣṇa davanti ai saggi di Naimiṣāraṇya, e i saggi si mostrarono pronti ad ascoltarlo illimitatamente. Poiché il Signore è la Trascendenza e i Suoi attributi sono trascendentali, i discorsi che si riferiscono a Lui accrescono l'interesse per l'ascolto in un uditorio purificato.

VERSO 15

तन्नो भवान् वै भगवत्प्रधानो
महत्तमैकान्तपरायणस्य ।
हरेरुदारं चरितं विशुद्धं
शुश्रूषतां नो वितनोतु विद्वन् ॥१५॥

tan no bhavān vai bhagavat-pradhāno
mahattamaikānta-parāyaṇasya
harer udāraṁ caritaṁ viśuddhaṁ
śuśrūṣatāṁ no vitanotu vidvan

tat: perciò; *naḥ:* a noi; *bhavān:* tua grazia; *vai:* certamente; *bhagavat:* in relazione al Signore Supremo; *pradhānaḥ:* principalmente; *mahat-tama:* il piú grande tra i grandi; *ekānta:* esclusivamente; *parāyaṇasya:* del rifugio; *hareḥ:* del Signore; *udāram:* imparziale; *caritam:* attività; *viśuddham:* trascendentali; *śuśrūṣatām:* coloro che sono ricettivi; *naḥ:* a noi; *vitanotu:* per favore descrivi; *vidvan:* o sapiente.

TRADUZIONE

O Sūta Gosvāmī, tu sei un saggio e un puro devoto del Signore perché la Persona Suprema è l'oggetto primo del tuo servizio. Ti preghiamo, dunque, di descriverci i divertimenti del Signore, che trascendono ogni concetto materiale, perché siamo ansiosi di ricevere questo messaggio.

SPIEGAZIONE

Colui che parla delle attività trascendentali del Signore dovrebbe avere un solo oggetto di servizio e di adorazione, Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema. Quanto a coloro che ascoltano, devono essere profondamente desiderosi di sentir parlare di Lui. Quando un oratore e un uditorio qualificato si trovano cosí riuniti, si creano le condizioni ideali per sviluppare il tema della Trascendenza. Un oratore professionale e un uditorio assorto in pensieri materiali non possono cogliere il vero beneficio da questi discorsi. Gli oratori professionali organizzano dei *Bhāgavata-saptāha* per mantenere la propria famiglia col guadagno che ricavano da questa attività, e il loro pubblico materialista li ascolta nella speranza di ottenere benefici materiali nel campo della religiosità, della ricchezza, del piacere dei sensi o della liberazione. Naturalmente questi discorsi sullo *Śrīmad-Bhāgavatam* non sono liberi dalla contaminazione delle influenze materiali. Invece, i discorsi tra Śrī Sūta Gosvāmī e i santi di Naimiṣāraṇya si svolgono sul piano trascendentale, perché questi saggi erano liberi da ogni desiderio materiale. Questi discorsi sono fonte di un piacere spirituale illimitato sia per il pubblico che per l'oratore, perciò possono continuare per migliaia di anni. I *Bhāgavata-saptāha* di oggi durano appena sette giorni, dopodiché il pubblico e l'oratore tornano alle loro consuete attività materiali. Questo accade perché l'oratore non è *bhāgavat-pradhāna* e l'uditorio non è *śuśrūṣatām*, come spiega questo verso.

VERSO 16

स वै महाभागवतः परीक्षिद्
येनापवर्गाख्यमदभ्रबुद्धिः
ज्ञानेन वैयासकिशब्दितेन
भेजे खगेन्द्रध्वजपादमूलम् ॥१६॥

sa vai mahā-bhāgavataḥ parīkṣid
yenāpavargākhyam adabhra-buddhiḥ
jñānena vaiyāsaki-śabditena
bheje khagendra-dvaja-pāda-mūlam

saḥ: egli; *vai:* certamente; *mahā-bhāgavataḥ:* devoto di prim'ordine; *parīkṣit:* il re; *yena:* col quale; *apavarga-ākhyam:* col nome di liberazione; *adabhra:* fissa; *buddhiḥ:* intelligenza; *jñānena:* con la conoscenza; *vaiyāsaki:* il figlio di Vyāsa; *śabditena:* pronunciati da; *bheje:* portato a; *khaga-indra:* Garuḍa, il re degli uccelli; *dhvaja:* bandiera; *pāda-mūlam:* pianta dei piedi.

TRADUZIONE

O Sūta Gosvāmī, ti preghiamo di narrarci quei discorsi che riguardano il Signore, grazie ai quali Mahārāja Parīkṣit, la cui intelligenza era fissa sul piano della liberazione, raggiunse i piedi di loto del Signore, rifugio di Garuḍa, il re degli uccelli. Quei discorsi furono pronunciati dal figlio di Vyāsa [Śrīla Śukadeva].

SPIEGAZIONE

C'è una certa controversia tra gli studenti che intraprendono la via della liberazione e che separa gli spiritualisti in due gruppi: gli impersonalisti e i devoti del Signore. I devoti adorano la forma trascendentale del Signore, mentre gli impersonalisti meditano sullo sfolgorío che emana dal corpo del Signore e che è conosciuto come *brahmajyoti.* Questo verso afferma che Mahārāja Parīkṣit raggiunse i piedi di loto del Signore grazie alla conoscenza ricevuta dal figlio di Vyāsadeva, Śrīla Śukadeva Gosvāmī. In origine Śukadeva Gosvāmī era stato un impersonalista, come lui stesso ammetterà nel *Bhāgavatam* (2.1.9), ma in seguito fu attratto dai divertimenti trascendentali del Signore e diventò un devoto. I devoti che possiedono una conoscenza perfetta sono chiamati *mahā-bhāgavata,* devoti di prim'ordine. Esistono tre tipi di devoti, i *prākṛta,* i *madhyama* e i *mahā-bhāgavata.* Il *prākṛta,* il devoto di terz'ordine, si limita all'adorazione nel tempio senza avere una reale conoscenza del Signore e dei Suoi devoti. Il *madhyama,* il devoto di second' ordine, distingue chiaramente tra il Signore, i Suoi devoti, i neofiti e i non-devoti. Invece, il *mahā-bhāgavata,* il devoto di prim'ordine, vede ogni cosa in relazione col Signore e vede il Signore presente in ogni cosa, perciò non fa nessuna particolare distinzione tra devoti e non-devoti. Mahārāja Parīkṣit, iniziato da un *mahā-bhāgavata* come Śukadeva Gosvāmī, possedeva anch' egli le qualità del *mahā-bhāgavata,* tanto che fu benevolo perfino con Kali, che dire con gli altri.

Nella storia spirituale del mondo ci sono molti esempi di impersonalisti che in seguito diventarono devoti del Signore. Ma non c'è mai stato un devoto che sia diventato un impersonalista. Ciò dimostra che sulla scala dei valori spirituali il posto che occupa il devoto è piú alto di quello che occupa l'impersonalista. Inoltre, la *Bhagavad-gītā* (12.5) afferma che una persona legata all'aspetto impersonale dell'Assoluto incontra piú difficoltà che risultati positivi. Perciò la conoscenza che Śukadeva Gosvāmī trasmise a

Mahārāja Parīkṣit aiutò quest'ultimo a raggiungere il servizio del Signore. Questo livello di perfezione è chiamato *apavarga*, la liberazione perfetta. La semplice conoscenza della liberazione resta materiale, poiché la vera liberazione consiste in una vita libera dai legami materiali. E la perfezione della liberazione consiste nel raggiungere il servizio trascendentale del Signore. Questo servizio si può raggiungere con la conoscenza e con la rinuncia, come è già stato spiegato precedentemente nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.12). La perfetta conoscenza, dunque, cosí come fu trasmessa da Śrīla Śukadeva Gosvāmī, permette di raggiungere il livello del trascendentale servizio offerto al Signore.

VERSO 17

तन्नः परं पुण्यमसंवृतार्थ-
माख्यानमत्यद्भुतयोगनिष्ठम् ।
आख्याह्यनन्ताचरितोपपन्नं
पारीक्षितं भागवताभिरामम् ॥१७॥

tan naḥ paraṁ puṇyam asaṁvṛtārtham
ākhyānam atyadbhuta-yoga-niṣṭham
ākhyāhy anantācaritopapannaṁ
pārīkṣitaṁ bhāgavatābhirāmam

tat: perciò; *naḥ:* a noi; *param:* supremo; *puṇyam:* purificatore; *asaṁvṛta-artham:* cosí com'è; *ākhyānam:* racconto; *ati:* molto; *adbhuta:* meraviglioso; *yoga-niṣṭham:* profondamente assorto nel *bhakti-yoga*; *ākhyāhi:* descrivi; *ananta:* l'Illimitato; *ācarita:* attività; *upapannam:* piene di; *pārīkṣitam:* narrato a Mahārāja Parīkṣit; *bhāgavata:* ai puri devoti; *abhirāmam:* particolarmente caro.

TRADUZIONE

Perciò ti preghiamo di raccontarci ciò che riguarda l'Illimitato, perché questi racconti sono purificatori e supremi. Furono narrati a Mahārāja Parīkṣit e sono molto cari ai puri devoti, perché sono impregnati di *bhakti-yoga*.

SPIEGAZIONE

Ciò che fu narrato a Mahārāja Parīkṣit, ed è molto caro ai puri devoti, è lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è pieno di racconti che riguardano le attività del Signore Supremo e Illimitato, perciò contiene la

scienza del *bhakti-yoga*, il servizio di devozione al Signore. È detto *para*, supremo, perché sebbene sia ricco di tutte le varie conoscenze, e in particolare della religione, è specialmente arricchito del servizio devozionale.

VERSO 18

सूत उवाच
अहो वयं जन्ममृतोऽद्य ह्मस
वृद्धानुवृत्त्यापि विलोमजाताः ।
दौष्कुल्यमाधिं विधुनोति शीघ्रं
महत्तमानामभिधानयोगः ॥१८॥

sūta uvāca
aho vayaṁ janma-bhṛto 'dya hāsma
vṛddhānuvṛttyāpi viloma-jātāḥ
dauṣkulyam ādhiṁ vidhunoti śīghraṁ
mahattamānām abhidhāna-yogaḥ

sūtaḥ uvāca: Sūta Gosvāmī disse; *aho:* come; *vayam:* noi; *janma-bhṛtaḥ:* elevati rispetto alla nascita; *adya:* oggi; *ha:* chiaramente; *āsma:* siamo diventati; *vṛddha-anuvṛttyā:* servendo coloro che sono avanzati nella conoscenza; *api:* sebbene; *viloma-jātāḥ:* nati in una famiglia mista; *dauṣkulyam:* svantaggi relativi alla nascita; *ādhim:* sofferenze; *vidhunoti:* purifica; *śīghram:* molto presto; *mahat-tamānām:* dei grandi devoti; *abhidhāna:* dialogo; *yogaḥ:* unione.

TRADUZIONE

Śrī Sūta Gosvāmī disse:

O Signore, sebbene nati da una famiglia mista, noi siamo stati elevati semplicemente per aver servito e seguito le grandi anime avanzate nella conoscenza. Anche solo conversando con queste grandi anime ci si può immediatamente purificare da tutti i difetti che derivano da una nascita inferiore.

SPIEGAZIONE

Sūta Gosvāmī non era nato in una famiglia di *brāhmaṇa*, bensí da un' unione mista, in una famiglia inferiore e senza cultura. Ma al contatto con personaggi elevati come Śukadeva Gosvāmī e i grandi *ṛṣi* di Naimiṣāraṇya, tutte le imperfezioni legate alla sua origine inferiore furono cancellate. Śrī Caitanya Mahāprabhu applicò questo stesso principio in accordo con la tradizione vedica, e con il Suo contatto trascendentale elevò al piano del servizio di devozione molte persone limitate dalla loro nascita o dal loro

comportamento, e le stabilí nella posizione di *ācārya*, autorità in campo spirituale. Egli spiegò chiaramente che ogni uomo, che sia *brāhmaṇa* o *śūdra* per nascita, capofamiglia o saggio errante secondo le divisioni sociali, può, se conosce la scienza di Kṛṣṇa, essere accettato come *ācārya* o *guru*, cioè come maestro spirituale.

Sūta Gosvāmī apprese la scienza di Kṛṣṇa da grandi *ṛṣi* e autorità spirituali come Śukadeva e Vyāsadeva, ed era cosí qualificato che perfino i saggi di Naimiṣāraṇya avevano un grande desiderio di ascoltare da lui la scienza di Kṛṣṇa nella forma dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Cosí egli beneficiò della compagnia di grandi anime in due modi, ascoltando e predicando. Dobbiamo apprendere la scienza trascendentale, o la scienza di Kṛṣṇa, da autorità in campo spirituale, e dopo averla assimilata diventeremo ancora piú qualificati se la predichiamo agli altri. Sūta Gosvāmī godeva di entrambi i vantaggi e senza dubbio era completamente libero da ogni difetto relativo alla sua bassa nascita e da ogni ansietà. Infatti, questo verso prova in modo definitivo che Śrīla Śukadeva Gosvāmī non rifiutò di insegnare a Sūta Gosvāmī la scienza trascendentale col pretesto che era inferiore per nascita, né i saggi di Naimiṣāraṇya rifiutarono di ascoltare le sue istruzioni. Ciò significa che migliaia di anni fa una nascita inferiore non rappresentava una barriera all'ascolto o alla predica della scienza trascendentale. È solo nell' ultimo secolo che prevale nella società indú il sistema delle caste, che si è irrigidito sempre piú a causa dell'aumento degli *dvija-bandhu*, le persone prive di qualità nate nelle famiglie di casta superiore. Śrī Caitanya ristabilí il sistema vedico originale, ed elevò Ṭhākura Haridāsa alla posizione di *nāmācārya*, o autorità nella predica delle glorie del santo nome del Signore, sebbene Sua Santità Śrīla Haridāsa Ṭhākura avesse scelto di apparire in una famiglia di musulmani.

Questo è il potere dei puri devoti del Signore. L'acqua del Gange è considerata pura, e ci si può purificare facendo un bagno nelle sue acque. Ma i grandi devoti del Signore possono purificare un'anima degradata anche solo se questa posa il suo sguardo su di loro, che dire allora di chi ottiene la loro compagnia? Śrī Caitanya Mahāprabhu volle purificare l'atmosfera contaminata della Terra intera inviando predicatori qualificati in tutte le parti del mondo. Gli indiani, in particolare, hanno il dovere di assumersi questo compito e svolgerlo in modo scientifico, dedicandosi cosí alla piú grande opera umanitaria. I problemi mentalí della generazione attuale sono peggiori delle malattie fisiche, perciò è importante, giusto e appropriato che persone qualificate comincino senza indugio a predicare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* in tutto il mondo. Le parole *mahattamānām abhidhāna* significano anche "dizionario dei grandi devoti", cioè un libro che contiene le parole dei grandi devoti. Questo "dizionario", che racchiude gli insegnamenti dei grandi devoti e quelli del Signore, si trova nei *Veda* e nei loro complementi, specialmente nello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

VERSO 19

कुतः पुनर्गृणतो नाम तस्य
महत्तमैकान्तपरायणस्य ।
योऽनन्तशक्तिर्भगवाननन्तो
महद्गुणत्वाद् यमनन्तमाहुः ॥१९॥

kutaḥ punar gṛṇato nāma tasya
mahattamaikānta-parāyaṇasya
yo 'nanta-śaktir bhagavān ananto
mahad-guṇatvād yam anantam āhuḥ

kutaḥ: che dire; *punaḥ:* ancora; *gṛṇataḥ:* colui che canta; *nāma:* il santo nome; *tasya:* Suo; *mahat-tama:* grandi devoti; *ekānta:* esclusivo; *parāyaṇasya:* di colui che prende rifugio in; *yaḥ:* Colui che; *ananta:* l'Illimitato; *śaktiḥ:* potenza; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *anantaḥ:* immensurabile; *mahat:* grande; *guṇatvāt:* a causa di questi attributi; *yam:* che; *anantam:* col nome di Ananta; *āhuḥ:* è chiamato.

TRADUZIONE

Che dire allora di coloro che, sotto la guida dei grandi devoti, cantano il santo nome dell'Illimitato, che ha illimitate potenze? Dio, la Persona Suprema, ha potenze illimitate e attributi trascendentali, perciò è chiamato Ananta [l'Illimitato].

SPIEGAZIONE

Gli *dvija-bandhu*, gli uomini privi di cultura e dotati di scarsa intelligenza che provengono dai gruppi superiori della società, adducono molti argomenti contro il principio secondo cui un uomo di nascita inferiore non può diventare un *brāhmaṇa* in questa stessa vita. Essi sostengono che un uomo nasce in una famiglia di *śūdra*, o inferiore ai *śūdra*, a causa degli atti peccaminosi che ha compiuto nel passato, perciò deve subire fino alla fine gli svantaggi di una bassa nascita. Per rispondere a questi falsi logici, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma che chiunque canti il santo nome del Signore sotto la guida di un puro devoto può liberarsi subito da tutti gli svantaggi dovuti a una bassa nascita. Un puro devoto del Signore non commette alcuna offesa cantando il santo nome del Signore. Ci sono dieci offese da evitare cantando il santo nome, ma chi canta il santo nome seguendo le istruzioni di un puro devoto non commette nessuna di queste offese. Il canto senza offese del santo nome del Signore è trascendentale, perciò può purificarci subito dalle

conseguenze di tutti i nostri peccati precedenti. Chi canta senza offese dimostra di aver pienamente capito la natura trascendentale del santo nome e di essersi sottomesso al Signore. Il Signore e il Suo santo nome sono spiritualmente identici, perché entrambi sono assoluti. Il santo nome del Signore è tanto potente quanto il Signore. L'onnipotente Persona Divina possiede innumerevoli nomi, che non sono differenti da Lui e sono dotati della Sua stessa potenza. A conclusione della *Bhagavad-gītā*, il Signore afferma che chiunque si sottometta completamente a Lui sarà protetto, per la Sua grazia, da ogni peccato. E poiché il Signore e il Suo nome non sono differenti, il santo nome del Signore può proteggere il devoto da tutte le conseguenze del peccato. Il canto del santo nome del Signore può senza dubbio liberare chiunque dagli svantaggi di una bassa nascita. L'illimitato potere del Signore si estende continuamente attraverso un numero infinito di devoti e di *avatāra*, che in questo modo diventano investiti della stessa potenza del Signore. E davanti a questa potenza, anche se manifestata in modo parziale, nessuna imperfezione dovuta a una bassa nascita può sussistere.

VERSO 20

एतावतालं ननु सूचितेन
गुणैरसाम्यानतिशायनस्य ।
हित्वेतरान् प्रार्थयतो विभूति-
र्यस्याङ्घ्रिरेणुं जुषतेऽनभीप्सोः ॥२०॥

etāvatālaṁ nanu sūcitena
guṇair asāmyānatiśāyanasya
hitvetarān prārthayato vibhūtir
yasyāṅghri-reṇuṁ juṣate 'nabhīpsoḥ

etāvatā: finora; *alam:* inutile; *nanu:* se d'altronde; *sūcitena:* con una descrizione; *guṇaiḥ:* degli attributi; *asāmya:* incommensurabili; *anatiśāyanasya:* di Colui che non ha uguali; *hitvā:* lasciando; *itarān:* altri; *prārthayatah:* di coloro che chiedono; *vibhūtiḥ:* il favore della dea della fortuna; *yasya:* del quale; *aṅghri:* piedi; *reṇum:* polvere; *juṣate:* serve; *anabhīpsoḥ:* di colui che si oppone.

TRADUZIONE

È stato ora accertato che Egli [il Signore Supremo] è illimitato e nessuno è uguale a Lui. Di conseguenza, nessuno può descrivere le Sue qualità in modo adeguato. I grandi esseri celesti non possono ottenere il favore della

dea della fortuna nemmeno con le loro preghiere, ma questa stessa dea rende servizio al Signore, anche se Lui non lo desidera.

SPIEGAZIONE

Secondo la *śruti*, Dio, la Persona Suprema, chiamato Parameśvara, o Paraṁ Brahman, non ha nessun dovere da compiere. Nessuno Gli è superiore e neppure uguale. Egli possiede infinite potenze, e ogni Sua azione è compiuta in modo perfettamente naturale e ordinato. Cosí, il Signore Supremo è completo in Sé stesso e non ha niente da ricevere da nessuno, neppure da grandi esseri celesti come Brahmā. Essi cercano il favore della dea della fortuna, ma nonostante le loro preghiere ella nega loro i suoi favori. Eppure questa dea è sempre impegnata a servire il Signore Supremo, sebbene Egli non dipenda affatto da lei. Il Signore Supremo, nella Sua forma di Garbhodakaśāyī Viṣṇu, genera Brahmā, il primo essere creato del mondo materiale, a partire da un fiore di loto il cui stelo emerge dal Suo ombelico, e non lo genera nel grembo della dea della fortuna, che è eternamente impegnata al Suo servizio. Ecco un esempio dell'indipendenza e della perfezione assoluta di Kṛṣṇa. Il fatto che Dio non abbia nessun dovere da compiere non significa che Egli sia impersonale. Egli possiede potenze spirituali cosí inconcepibili che può compiere ogni cosa semplicemente con la Sua volontà, senza dover fare alcuno sforzo personale o fisico. Perciò Egli è chiamato anche Yogeśvara, il maestro di tutti i poteri mistici.

VERSO 21

अथापि यत्पादनखावसृष्टं
जगद्विरिञ्चोपहृतार्हणाम्भः ।
सेशं पुनात्यन्यतमो मुकुन्दात्
को नाम लोके भगवत्पदार्थः ॥२१॥

athāpi yat-pāda-nakhāvasṛṣṭaṁ
jagad viriñcopahṛtārhaṇāmbhaḥ
seśaṁ punāty anyatamo mukundāt
ko nāma loke bhagavat-padārthaḥ

atha: perciò; *api:* certamente; *yat:* le cui; *pāda-nakha:* le unghie dei piedi; *avasṛṣṭam:* che emanano; *jagat:* l'universo intero; *viriñca:* Brahmājī: *upahṛta:* raccolta; *arhaṇa:* adorazione; *ambhaḥ:* acqua; *sa:* insieme con; *īśam:* Śiva; *punāti:* purifica; *anyatamaḥ:* chi altri; *mukundāt:* oltre il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa; *kaḥ:* chi; *nāma:* nome; *loke:* nel mondo; *bhagavat:* il Signore Supremo; *pada:* posizione; *artaḥ:* di valore.

TRADUZIONE

Chi può essere degno del nome di Signore Supremo, se non la Persona Sovrana, Śrī Kṛṣṇa? Brahmājī raccolse l'acqua che tocca le unghie dei Suoi piedi di loto per offrirla a Śiva in segno di rispettoso benvenuto. Questa stessa acqua [il Gange] purifica l'universo intero, compreso Śiva.

SPIEGAZIONE

La concezione secondo cui le Scritture vediche raccomandano l'adorazione di molti dèi, come spesso pensano gli ignoranti, è completamente falsa. Il Signore è uno e senza secondi, ma Si espande in molte forme, ed è questo che confermano i *Veda*. Le espansioni del Signore sono illimitate, e tra esse ci sono anche gli esseri viventi. Gli esseri viventi non sono potenti come le emanazioni plenarie del Signore, perciò si contano due differenti tipi di espansioni. Brahmā è di solito uno degli esseri viventi, mentre Śiva è in una posizione intermedia tra il Signore e gli esseri viventi. In altre parole, neppure Brahmā e Śiva, che sono i piú potenti tra gli esseri celesti, superano o eguagliano Śrī Viṣṇu, il Signore Supremo. Anche Lakṣmī, la dea della fortuna, adora, in compagnia di Brahmā e Śiva e di tutti i potenti esseri celesti, la Persona di Viṣṇu, o Kṛṣṇa. Chi può dunque essere piú potente di Mukunda (Śrī Kṛṣṇa) per poter essere considerato la Persona Suprema? Lakṣmī, Brahmā e Śiva non hanno alcun potere indipendente; il loro potere deriva dal fatto che emanano dal Signore Supremo e sono impegnati nel trascendentale servizio d'amore al Signore, secondo la caratteristica propria di tutti gli esseri viventi.

Esistono quattro linee di successione di devoti che adorano il Signore, di cui le tre principali sono la Brahmā-*sampradāya*, la Rudra-*sampradāya* e la Śrī-*sampradāya*, che discendono rispettivamente da Brahmā, da Śiva e dalla dea della fortuna. La quarta *sampradāya* è la Kumāra-*sampradāya*, e ha origine da Sanat-kumāra. Tutte queste quattro *sampradāya* sono tuttora impegnate scrupolosamente nel servizio trascendentale del Signore, e tutte affermano che Śrī Kṛṣṇa, Mukunda, è Dio, la Persona Suprema, e nessuno è uguale o superiore a Lui.

VERSO 22

यत्रानुरक्ताः सहसैव धीरा
व्यपोह्य देहादिषु सङ्गमूढम् ।
व्रजन्ति तत्पारमहंस्यमन्त्यं
यस्मिन्नहिंसोपशमः स्वधर्मः ॥२२॥

yatrānuraktāḥ sahasaiva dhīrā
vyapohya dehādiṣu saṅgam ūḍham

vrajanti tat pārama-haṁsyam antyaṁ
yasminn ahiṁsopaśamaḥ sva-dharmaḥ

yatra: a chi; *anuraktāḥ:* fermamente attaccato; *sahasā:* improvvisamente; *eva:* certamente; *dhīraḥ:* padroni di sé; *vyapohya:* abbandonando; *deha:* il corpo grossolano e la mente sottile; *ādiṣu:* in relazione a; *saṅgam:* attaccamento; *ūḍham:* condotto verso; *vrajanti:* partono; *tat:* questo; *pārama-haṁsyam:* il piú alto livello di perfezione; *antyam:* e al di là di questo; *yasmin:* in cui; *ahiṁsā:* la non-violenza; *upaśamaḥ:* la rinuncia; *sva-dharmaḥ:* occupazione conseguente.

TRADUZIONE

Le persone che hanno il controllo di sé e hanno sviluppato attaccamento per il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, possono troncare di colpo ogni legame con la materia, compresi il corpo grossolano e la mente sottile, e partire per raggiungere la piú alta perfezione dell'ordine di rinuncia, che comporta la non-violenza e il distacco.

SPIEGAZIONE

Solo chi ha il controllo di sé può gradualmente sviluppare attaccamento per il Signore Supremo. Avere il controllo di sé significa non lasciarsi andare al piacere dei sensi piú di quanto sia necessario. Invece, le persone che non hanno questo controllo si abbandonano senza restrizione al piacere dei sensi. Le aride speculazioni filosofiche non sono altro che una forma sottile di godimento materiale, che appartiene alla mente. Il piacere dei sensi conduce sulla via delle tenebre, mentre le persone sobrie progrediscono sulla via della liberazione, fuori dell'esistenza condizionata dalla materia. Perciò i *Veda* c'ingiungono di non intraprendere la via delle tenebre, ma di camminare verso la luce, verso la liberazione.

Il controllo di sé non si raggiunge sforzandosi in modo artificiale di privare i sensi di ogni piacere materiale, ma si ottiene quando si diventa profondamente attaccati al Signore Supremo, impiegando i propri sensi purificati nel servizio trascendentale del Signore. I sensi non possono essere domati con la forza, ma possono essere impegnati nelle attività giuste. I sensi purificati, dunque, sono sempre impegnati nel servizio trascendentale del Signore. Questa occupazione perfetta per i sensi è chiamata *bhakti-yoga.* Di conseguenza, coloro che aderiscono al metodo del *bhakti-yoga* sono veramente padroni di sé e in qualunque momento possono lasciare i loro legami familiari o fisici per il servizio del Signore. Questo abbandono totale al Signore è detto *paramahaṁsa.* La parola *haṁsa* indica il cigno, che è capace di estrarre solo il latte da un misto di latte e acqua. Cosí, coloro che adottano il servizio al Signore invece del servizio a *māyā* sono chiamati *paramahaṁsa.* Queste

persone possiedono naturalmente tutte le buone qualità —l'umiltà, la modestia, la non-violenza, la tolleranza, la semplicità, la rispettabilità, la venerazione, la devozione, la sincerità, e cosí via. Tutte queste qualità divine si risvegliano spontaneamente nel devoto del Signore. Questi *paramahaṁsa*, che si sono completamente dedicati al servizio del Signore, sono molto rari, anche tra le anime liberate.

La vera non-violenza consiste nell'essere liberi dall'invidia. In questo mondo tutti sono invidiosi dei loro simili, ma un perfetto *paramahaṁsa*, completamente dedicato al servizio del Signore, è perfettamente libero dall' invidia. Anzi, egli ama tutti gli esseri viventi perché conosce la relazione che li unisce al Signore Supremo. La vera rinuncia consiste nel dipendere completamente da Dio. Ogni essere dipende da un altro essere, poiché questa è la sua natura. In realtà, tutti dipendono dalla misericordia del Signore Supremo; ma chi dimentica la propria relazione col Signore diventa dipendente dalle condizioni della natura materiale. Vera rinuncia significa smettere di dipendere dalle condizioni della natura materiale e diventare completamente dipendenti dalla misericordia del Signore. Vera indipendenza significa avere una fede perfetta nella misericordia del Signore, senza dipendere dalle condizioni della materia. Questo livello *paramahaṁsa* rappresenta la piú alta perfezione del *bhakti-yoga*, del servizio devozionale offerto al Signore Supremo.

VERSO 23

अहं हि पृष्टोऽर्यमणो भवद्भि-
राचक्ष आत्मावगमोऽत्र यावान् ।
नभः पतन्त्यात्मसमं पतत्त्रिण-
स्तथा समं विष्णुगतिं विपश्चितः ॥२३॥

ahaṁ hi pṛṣṭo 'ryamaṇo bhavadbhir
ācakṣa ātmāvagamo 'tra yāvān
nabhaḥ patanty ātma-samaṁ patattriṇas
tathā samaṁ viṣṇu-gatiṁ vipaścitaḥ

aham: la mia umile persona; *hi:* certamente; *pṛṣṭaḥ:* interrogato da voi; *aryamaṇaḥ:* potente come il sole; *bhavadbhiḥ:* da voi; *ācakṣe:* descriverò; *ātma-avagamaḥ:* fin dove la mia conoscenza me lo permette; *atra:* qui; *yāvān:* fin dove; *nabhaḥ:* il cielo; *patanti:* volano; *ātma-samam:* tanto lontano quanto possono; *patattriṇaḥ:* gli uccelli; *tathā:* cosí; *samam:* similmente; *viṣṇu-gatim:* conoscenza di Viṣṇu; *vipaścitaḥ:* sebbene erudito.

TRADUZIONE

O *ṛṣi*, la cui potenza purificatrice è come quella del sole, cercherò ora di descrivervi i divertimenti trascendentali di Viṣṇu, per quanto la mia conoscenza me lo permette. Come gli uccelli volano nel cielo secondo la loro capacità, cosi i devoti eruditi descrivono il Signore secondo la loro realizzazione.

SPIEGAZIONE

La Verità Suprema e Assoluta è illimitata, e nessun essere può conoscere l'illimitato con le sue capacità limitate. Il Signore è impersonale, personale e localizzato al tempo stesso. Nel Suo aspetto impersonale Egli è il Brahman onnipresente; nel Suo aspetto localizzato è presente nel cuore di ogni essere nella forma del Paramātmā; e nel Suo aspetto personale, supremo, è l'oggetto del servizio d'amore trascendentale offerto dai Suoi fortunati compagni, i puri devoti. Soltanto grandi devoti eruditi possono capire in parte i divertimenti del Signore nei Suoi differenti aspetti. Perciò Śrīla Sūta Gosvāmī si esprime giustamente quando afferma di poter descrivere i divertimenti del Signore solo secondo la sua realizzazione. In realtà, solo il Signore può descrivere Sé stesso; i Suoi devoti eruditi possono anche loro descriverLo, ma solo in proporzione al potere che ricevono dal Signore.

VERSI 24-25

एकदा धनुरुद्यम्य विचरन् मृगयां वने ।
मृगाननुगतः श्रान्तः क्षुधितस्तृषितो भृशम् ॥२४॥
जलाशयमचक्षाणः प्रविवेश तमाश्रमम् ।
ददर्श मुनिमासीनं शान्तं मीलितलोचनम् ॥२५॥

ekadā dhanur udyamya
vicaran mṛgayāṁ vane
mṛgān anugataḥ śrāntaḥ
kṣudhitas tṛṣito bhṛśam

jalāśayam acakṣāṇaḥ
praviveśa tam āśramam
dadarśa munim āsīnam
śāntaṁ mīlita-locanam

ekadā: un giorno; *dhanuḥ:* arco e frecce; *udyamya:* prendendo con decisione; *vicaran:* seguendo; *mṛgayām:* battuta di caccia; *vane:* nella foresta;

mṛgān: cervi; *anugataḥ:* seguendo; *śrāntaḥ:* stanco; *kṣuditaḥ:* affamato; *tṛṣitaḥ:* assetato; *bhṛśam:* estremamente; *jala-āśayam:* corso d'acqua; *acakṣāṇaḥ:* cercando; *praviveśa:* entrò; *tam:* questo (famoso); *āśramam:* l'eremitaggio di Śamīka Ṛṣi; *dadarśa:* vide; *munim:* il saggio; *āsīnam:* seduto; *śāntam:* in perfetto silenzio; *mīlita:* chiusi; *locanam:* gli occhi.

TRADUZIONE

Un giorno Mahārāja Parīkṣit, mentre cacciava nella foresta, armato di arco e frecce, si sentí molto stanco, affamato e assetato dopo aver inseguito alcuni cervi. Cercando una sorgente d'acqua, entrò nell'eremitaggio del celebre Śamīka Ṛṣi, e vide il saggio seduto in silenzio con gli occhi chiusi.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo è cosí buono con i Suoi puri devoti che al momento giusto li richiama a Sé, creando a questo fine una serie di circostanze favorevoli per il devoto. Cosí fu per Mahārāja Parīkṣit: essendo un puro devoto del Signore, egli non aveva alcuna ragione di provare una grande stanchezza, né di sentire la fame o la sete, perché un devoto del Signore non è mai turbato dalle esigenze del corpo. Ma per il desiderio del Signore anche un puro devoto può apparire stanco e assetato, affinché si crei la situazione favorevole che gli permetta di rinunciare a ogni attività di questo mondo. Bisogna abbandonare ogni attaccamento o legame che ci trattiene a questo mondo prima di poter tornare a Dio, perciò quando un devoto è troppo preso dagli affari terreni, il Signore crea per lui una situazione che favorisca il suo distacco. Il Signore Supremo non dimentica mai il Suo puro devoto, anche se questi è occupato in attività apparentemente materiali, perciò talvolta crea una situazione difficile in cui il devoto è costretto a rinunciare alle cose di questo mondo. Il devoto vede queste situazioni come un segno del Signore, mentre gli altri le considerano sfavorevoli e causa di frustrazione. Śrī Kṛṣṇa aveva destinato Mahārāja Parīkṣit a diventare lo strumento per rivelare lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, come aveva destinato suo nonno Arjuna a ricevere per il bene del mondo intero il messaggio della *Bhagavad-gītā*. Se Arjuna non fosse stato preda dell'illusione per volontà del Signore, a causa dell'attaccamento familiare, il Signore non avrebbe avuto l'occasione di enunciare la *Bhagavad-gītā* per il bene di tutti. Cosí, se quel giorno Mahārāja Parīkṣit non si fosse sentito stanco e in preda alla fame e alla sete, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* non avrebbe potuto essere esposto da Śrīla Śukadeva Gosvāmī, la prima autorità per quanto riguarda quest'opera. Questo è dunque il preludio al racconto delle circostanze che portarono alla narrazione dello *Śrīmad-Bhāgavatam* per il bene di tutti. Questo preludio comincia con le parole "Un giorno..."

VERSO 26

प्रतिरुद्धेन्द्रियप्राणमनोबुद्धिमुपारतम् ।
स्थानत्रयात्परं प्राप्तं ब्रह्मभूतमविक्रियम् ॥२६॥

pratiruddhendriya-prāṇa-
mano-buddhim upāratam
sthāna-trayāt paraṁ prāptaṁ
brahma-bhūtam avikriyam

pratiruddha: ritirati; *indriya:* gli organi dei sensi; *prāṇa:* l'aria che si respira; *manaḥ:* la mente; *buddhim:* l'intelligenza; *upāratam:* inattiva; *sthāna:* luoghi; *trayāt:* dai tre; *param:* trascendentale; *prāptam:* raggiunto; *brahma-bhūtam:* qualitativamente uguale al Supremo Assoluto; *avikriyam:* non turbato.

TRADUZIONE

Gli organi di senso, la respirazione, la mente e l'intelligenza del *muni* erano staccati da ogni attività materiale e lui stesso era situato nel *samādhi*, al di là dei tre stadi [veglia, sogno e incoscienza], poiché aveva raggiunto una posizione trascendentale qualitativamente uguale al Supremo Assoluto.

SPIEGAZIONE

Sembra che il *muni* fosse in profonda meditazione *yoga* quando il re entrò nel suo eremitaggio. L'elevazione spirituale si può raggiungere attraverso tre vie: quella del *jñāna*, o dello sviluppo della conoscenza teorica della Trascendenza, quella dello *yoga*, o dell'assorbimento meditativo profondo attraverso l'esercizio delle funzioni fisiologiche e psicologiche del corpo, e quella del *bhakti-yoga*, il metodo piú riconosciuto, che consiste nell'impegnare i sensi nel servizio devozionale al Signore. La *Bhagavad-gītā* insegna anche lo sviluppo graduale della percezione, dalla materia inerte all'energia spirituale vivente. Il corpo e la mente materiali si sviluppano dall'essere vivente, cioè l'anima, che dimentica, sotto il dominio delle tre influenze della natura materiale, la sua vera identità. La via del *jñāna* elabora diverse ipotesi sulla realtà dell'anima, mentre il *bhakti-yoga* impegna direttamente l'anima spirituale in attività concrete. La percezione della materia inerte si trova allora superata e si stabilisce a un livello molto piú sottile. Dai sensi grossolani ci si eleva alla mente sottile, poi alle attività respiratorie e all' intelligenza. Al di là dell'intelligenza si può realizzare l'anima, scintilla di vita, con le attività meccaniche dello *yoga*, manifestate nella meditazione per controllare i sensi, nella regolazione delle funzioni respiratorie e nell'applicazione dell'intelligenza per elevarsi al piano trascendentale. Questo *samādhi*

comporta la cessazione di tutte le attività materiali del corpo. Questa è la condizione in cui il re vide il *muni*, come descriverà anche il verso seguente.

VERSO 27

विप्रकीर्णजटाच्छन्नं रौरवेणाजिनेन च ।
विशुष्यत्तालुरुदकं तयाभूतमयाचत ॥२७॥

viprakīrṇa-jaṭācchannaṁ
rauraveṇājinena ca
viśuṣyat-tālur udakaṁ
tathā-bhūtam ayācata

viprakīrṇa: tutti sparsi; *jaṭa-ācchannam:* coperto da lunghi capelli compressi; *rauraveṇa:* di un cervo; *ajinena:* con la pelle; *ca:* anche; *viśuṣyat:* secco; *tāluḥ:* il palato; *udakam:* acqua; *tathā-bhūtam:* in questa condizione; *ayācata:* chiese.

TRADUZIONE

Il saggio, immerso in meditazione, era coperto da una pelle di daino, e i suoi lunghi capelli compressi formavano trecce grosse e rade. Il re, con la gola arsa per la sete, gli chiese dell'acqua.

SPIEGAZIONE

Il re, tormentato dalla sete, chiese dell'acqua al saggio, anche se questi era immerso in una profonda meditazione. Tale gesto, compiuto da un re così nobile e devoto, fu certamente voluto dalla Provvidenza; altrimenti tale azione senza precedenti non avrebbe mai potuto aver luogo. Mahārāja Parīkṣit fu dunque posto in questa situazione spiacevole in modo che lo *Śrīmad-Bhāgavatam* potesse essere rivelato.

VERSO 28

अलब्धतृणभूम्यादिरसम्प्राप्तार्घ्यसूनृतः ।
अवज्ञातमिवात्मानं मन्यमानश्चुकोप ह ॥२८॥

alabdha-tṛṇa-bhūmy-ādir
asamprāptārghya-sūnṛtaḥ
avajñātam ivātmānaṁ
manyamānaś cukopa ha

alabdha: non avendo ricevuto; *tṛṇa:* seggio di paglia; *bhūmi:* luogo; *ādiḥ:* e così via; *asamprāpta:* non ricevuto adeguatamente; *arghya:* acqua offerta in segno di ospitalità; *sūnṛtaḥ:* dolci parole; *avajñātam:* così trascurato; *iva:* così; *ātmānam:* personalmente; *manyamānaḥ:* pensando così; *cukopa:* si arrabbiò; *ha:* in quel modo.

TRADUZIONE

Non avendo ricevuto nessun segno di benvenuto —né un seggio, né un luogo dove stare, né acqua, né dolci parole—, il re si sentì trascurato e così pensando si arrabbiò.

SPIEGAZIONE

Le leggi dell'ospitalità, secondo i codici vedici, vogliono che anche un nemico, quando è ricevuto a casa nostra, sia accolto con ogni rispetto, tanto da non dargli neppure l'impressione di trovarsi nella casa di un nemico. Quando Śrī Kṛṣṇa, accompagnato da Arjuna e Bhīma, andò a casa del loro nemico Jarāsandha, nella provincia di Magadha, questi offrì ai suoi rispettabili nemici un'accoglienza regale. Uno di loro, cioè Bhīma dovette anche combattere contro Jarāsandha, ma ciò non impedì che fossero accolti con tutto il rispetto dovuto. La sera si sedevano insieme come amici, e il giorno combattevano violentemente, mettendo in pericolo la loro vita. Queste sono le leggi dell'ospitalità; anche l'uomo più povero, che non ha niente da offrire al suo invitato, deve almeno presentargli una stuoia di paglia per sedersi, un bicchiere d'acqua e dolci parole di benvenuto. Perciò, per ricevere un ospite, amico o nemico che sia, non c'è bisogno di grandi spese; è solo questione di buone maniere.

Quando Mahārāja Parīkṣit varcò la soglia della capanna di Śamīka Ṛṣi non si aspettava da lui un'accoglienza regale, perché sapeva che i santi e i *ṛṣi* non possiedono alcuna ricchezza materiale, ma non avrebbe mai creduto di vedersi negare una stuoia di paglia, un bicchiere d'acqua e qualche dolce parola. Dopotutto non era un ospite ordinario, e neppure un nemico del *ṛṣi*, perciò la fredda accoglienza del saggio lo lasciò stupefatto. In realtà, il re aveva ragione di arrabbiarsi col *ṛṣi* nel momento in cui sentiva l'ardente bisogno di spegnere la sua sete. Era del tutto naturale per un re arrabbiarsi in una situazione così grave, ma poiché Mahārāja Parīkṣit era lui stesso un grande santo, il fatto che avesse agito così non può che farci meravigliare. Bisogna dunque concludere che quel gesto fu compiuto per la volontà del Signore. Il re era un grande devoto del Signore, e il saggio non era meno di lui, ma per la volontà del Signore si vennero a creare quelle circostanze che spinsero il re a spezzare ogni legame con la famiglia e col regno e a diventare un'anima completamente sottomessa ai piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa. Il Signore misericordioso talvolta mette il Suo devoto di fronte a situazioni simili per sottrarlo al fango

dell'esistenza materiale e condurlo a Sé, anche se sembra esteriormente che il devoto sia in preda a qualche frustrazione. I devoti sono sempre sotto la protezione del Signore, e in ogni circostanza, nel successo come nel fallimento, il Signore continua a essere la loro guida suprema. Cosí i puri devoti accettano tutte le condizioni, anche quelle avverse, come una benedizione del Signore.

VERSO 29

अभूतपूर्वः सहसा क्षुत्तृड्भ्यामर्दितात्मनः ।
ब्राह्मणं प्रत्यभूद्ब्रह्मन् मत्सरो मन्युरेव च ॥२९॥

abhūta-pūrvaḥ sahasā
kṣut-tṛḍbhyām arditātmanaḥ
brāhmaṇaṁ praty abhūd brahman
matsaro manyur eva ca

abhūta-pūrvaḥ: senza precedenti; *sahasā:* date le circostanze; *kṣut:* dalla fame; *tṛḍbhyām:* dalla sete; *ardita:* afflitto; *ātmanaḥ:* di sé; *brāhmaṇam:* il *brāhmaṇa*; *prati:* contro; *abhūt:* diventò; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *matsaraḥ:* invidioso; *manyuḥ:* arrabbiato; *eva:* cosí; *ca:* e.

TRADUZIONE

O *brāhmaṇa*, il re si arrabbiò e diventò invidioso del saggio *brāhmaṇa*, come non era mai successo prima, spinto dalle circostanze che avevano suscitato in lui una fame e una sete eccessiva.

SPIEGAZIONE

Era senza dubbio eccezionale per un re come Mahārāja Parīkṣit provare rabbia e invidia, specialmente verso un saggio *brāhmaṇa.* Il re sapeva bene che i *brāhmaṇa*, i saggi, i bambini, le donne e gli anziani non possono in alcun caso essere puniti dal re. Similmente, un re che si rendesse colpevole di una grave mancanza non deve mai essere considerato un malfattore. In questo caso, Mahārāja Parīkṣit provò collera e invidia verso il saggio a causa della fame e della sete, ma tutto avvenne per volontà del Signore. Il re aveva ragione di punire il suo suddito per averlo accolto con tanta freddezza e averlo trascurato, ma poiché il colpevole era un saggio e un *brāhmaṇa,* il fatto non aveva precedenti. Come il Signore non è mai invidioso di nessuno, cosí anche il Suo devoto non è mai invidioso di nessuno. L'unica spiegazione del comportamento di Mahārāja Parīkṣit risiede dunque nel fatto che il Signore aveva voluto cosí.

VERSO 30

स तु ब्रह्मऋषेरंसे गतासुमुरगं रुषा ।
विनिर्गच्छन्धनुष्कोट्या निधाय पुरमागतः ॥३०॥

sa tu brahma-ṛṣer aṁse
gatāsum uragaṁ ruṣā
vinirgacchan dhanuṣ-koṭyā
nidhāya puram āgataḥ

saḥ: egli (il re); *tu:* in qualche modo; *brahma-ṛṣeḥ:* del saggio *brāhmaṇa*; *aṁse:* sulle spalle; *gata-asum:* senza vita; *uragam:* serpente; *ruṣā:* in collera; *vinirgacchan:* andando via; *dhanuḥ-koṭyā:* con la punta dell'arco; *nidhāya:* mettendolo; *puram:* al palazzo; *āgataḥ:* ritornò.

TRADUZIONE

Il re si sentì insultato e mentre se ne andava raccolse con la punta del suo arco un serpente senza vita e con rabbia lo mise sulle spalle del saggio. Poi tornò al suo palazzo.

SPIEGAZIONE

Il re volle vendicarsi del saggio, sebbene non fosse solito compiere azioni così sciocche. Al momento di andarsene, per la volontà del Signore, il re trovò per terra un serpente morto, e pensò di ricambiare la fredda accoglienza del saggio in modo adeguato; così gli offrì, come ghirlanda, il corpo del serpente. In circostanze ordinarie tale gesto non sarebbe stato sorprendente, ma nel caso particolare di Mahārāja Parīkṣit e di un saggio *brāhmaṇa*, quel gesto era senz'altro eccezionale, e poteva essere stato compiuto solo per la volontà del Signore.

VERSO 31

एष किं निभृतशेषकरणो मीलितेक्षणः ।
मृषासमाधिराहोस्वित्किं नु स्यात्क्षत्रबन्धुभिः ॥३१॥

eṣa kiṁ nibhṛtāśeṣa-
karaṇo mīlitekṣaṇaḥ
mṛṣā-samādhir āhosvit
kiṁ nu syāt kṣatra-bandhubhiḥ

eṣaḥ: questo; *kim:* se; *nibhṛta-aśeṣa:* atteggiamento meditativo; *karaṇaḥ:* sensi; *mīlita:* chiusi; *īkṣaṇaḥ:* occhi; *mṛṣā:* falsa; *samādhiḥ:* meditazione

profonda; *āho:* rimane; *svit:* se è cosi; *kim:* oppure; *nu:* ma; *syāt:* forse; *kṣatra-bandhubhiḥ:* da uno *kṣatriya* di classe inferiore.

TRADUZIONE

Sulla strada del ritorno il re cominciò a riflettere e si domandò se il saggio non fosse veramente assorto in una meditazione profonda, con i sensi perfettamente controllati e gli occhi chiusi, oppure se stesse semplicemente fingendo di essere in estasi per evitare di ricevere uno *kṣatriya*, di ordine inferiore.

SPIEGAZIONE

Essendo un devoto del Signore, il re si pentí del suo gesto e cominciò a domandarsi se il saggio fosse veramente in un'estasi meditativa o facesse finta di esserlo per evitare di ricevere il re, che era uno *kṣatriya* e quindi apparteneva a una classe sociale inferiore. Tale pentimento nasce nel cuore di un'anima virtuosa appena commette anche il minimo sbaglio. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura e Śrīla Jīva Gosvāmī non credono che l'azione del re fosse il risultato di qualche errore passato. Si trattava piuttosto di un piano del Signore perché il re potesse tornare a Dio, nella sua dimora originale. Secondo Śrīla Viśvanātha Cakravartī, si trattava senza dubbio di un piano del Signore e per la volontà del Signore il re fu posto in quella situazione difficile. Il suo piano prevedeva che Mahārāja Parīkṣit fosse maledetto dal figlio inesperto di un *brāhmaṇa*, contaminato dall'influenza di Kali, e che di conseguenza lasciasse per sempre la famiglia e la casa. Avrebbe cosí potuto incontrare Śukadeva Gosvāmī, che gli avrebbe presentato questa grande opera che è lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, considerata l'incarnazione letteraria del Signore.

Questa incarnazione letteraria di Kṛṣṇa offre numerose informazioni affascinanti sui divertimenti trascendentali del Signore, come la Sua *rāsa-līlā* con le pastorelle spirituali di Vrajabhūmi. Questo particolare divertimento del Signore ha un significato speciale, perché chiunque lo ascolti nel modo giusto si allontanerà sicuramente da ogni desiderio sessuale materiale per impegnarsi sul sentiero del sublime servizio devozionale al Signore.

In conclusione, se un puro devoto deve affrontare qualche situazione difficile in questo mondo, è solo per favorire la sua elevazione a un piano spirituale piú elevato. Per esempio, ponendo Arjuna e i Pāṇḍava in una situazione difficile a causa degli intrighi dei loro cugini, il Signore preparò la battaglia di Kurukṣetra, che doveva permetterGli di manifestarSi nella forma sonora della *Bhagavad-gītā*. Similmente, ponendo il re Parīkṣit in una situazione spiacevole, il Signore creò le circostanze che dovevano permettere la manifestazione dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Il re era tormentato dalla fame e dalla sete solo in apparenza, poiché in passato aveva sopportato situazioni ben peggiori, quando per esempio era ancora nel grembo della madre, dove

il calore ardente del *brahmāstra* lanciato su di lui da Aśvatthāmā non lo aveva disturbato. La sofferenza del re aveva dunque un carattere molto particolare perché era senza precedenti. I devoti come Mahārāja Parīkṣit sono abbastanza forti da tollerare le sofferenze che la volontà del Signore fa loro provare e non ne sono mai disturbati. È evidente, dunque, che nel caso di Mahārāja Parīkṣit tutta la situazione era stata pianificata dal Signore.

VERSO 32

तस्य पुत्रोऽतितेजस्वी विहरन् बालकोऽर्भकैः ।
राज्ञाघं प्रापितं तातं श्रुत्वा तत्रेदमब्रवीत् ॥३२॥

tasya putro 'titejasvī
viharan bālako 'rbhakaiḥ
rājñāgham prāpitam tātam
śrutvā tatredam abravīt

tasya: suo (del saggio); *putraḥ:* figlio; *ati:* estremamente; *tejasvī:* potente; *viharan:* giocando; *bālakaḥ:* con dei ragazzi; *arbhakaiḥ:* tutti immaturi; *rājñā:* dal re; *agham:* sofferenza; *prāpitam:* causata; *tātam:* al padre; *śrutvā:* sentendo; *tatra:* allora; *idam:* questo; *abravīt:* disse.

TRADUZIONE

Il saggio aveva un figlio di grande potenza brahminica. Mentre questi giocava con alcuni ragazzi inesperti, udì l'offesa che suo padre aveva subito dal re, e disse queste parole.

SPIEGAZIONE

Grazie al buon governo di Mahārāja Parīkṣit anche un ragazzo in tenera età che si divertiva a giocare con altri ragazzi inesperti, poteva acquisire tutta la potenza di un *brāhmaṇa* qualificato. Questo ragazzo, di nome Śṛṅgi, era stato educato da suo padre nei principi del *brahmacarya*, che gli permisero di diventare potente quanto un *brāhmaṇa*, nonostante la sua tenera età. Ma poiché Kali cercava l'opportunità di intaccare il patrimonio culturale dei quattro *varṇa*, riuscì a influenzare il ragazzo inesperto ottenendo così la possibilità di infiltrarsi nel campo della cultura vedica. Sotto l'influenza di Kali, questo figlio di *brāhmaṇa* diede origine all'odio verso le classi inferiori della società, e dal quel giorno la vita culturale si deteriorò sempre più. La prima vittima dell'ingiustizia dei *brāhmaṇa* fu Mahārāja Parīkṣit, e di conseguenza la protezione che il re garantiva contro gli assalti di Kali si allentò.

VERSO 33

अहो अधर्मः पालानां पीवां बलिभुजामिव ।
स्वामिन्यघं यद् दासानां द्वारपानां शुनामिव ॥३३॥

aho adharmaḥ pālānāṁ
pīvnāṁ bali-bhujām iva
svāminy aghaṁ yad dāsānāṁ
dvāra-pānāṁ śunām iva

aho: guardate; *adharmaḥ:* irreligione; *pālānām:* dei dirigenti; *pīvnām:* di colui che è stato elevato; *bali-bhūjam:* i corvi; *iva:* come; *svāmini:* al maestro; *agham:* peccato; *yat:* che è; *dāsānām:* dei servitori; *dvāra-pānām:* che stanno di guardia alla porta; *śunām:* dei cani; *iva:* come.

TRADUZIONE

Śṛṅgi, il figlio del *brāhmaṇa*, disse:

"Guardate l'offesa di questi governanti contro i loro maestri! Simili a corvi e a cani da guardia si sollevano contro i princípi che regolano la loro posizione di servitori.

SPIEGAZIONE

I *brāhmaṇa* sono considerati la testa e il cervello del corpo sociale, mentre gli *kṣatriya* sono considerati le braccia. Le braccia sono necessarie per proteggere il corpo da ogni pericolo, ma devono agire secondo le direttive della testa e del cervello. Questo è l'ordine naturale stabilito dalla volontà suprema, ed è confermato dalla *Bhagavad-gītā* quando afferma che i quattro *varṇa* —*brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*— sono determinati dalle qualità e dall' occupazione di ogni individuo. Il figlio di un *brāhmaṇa* ha naturalmente buone possibilità di diventare a sua volta un *brāhmaṇa*, sotto la guida esperta del padre, cosí come il figlio di un medico ha buone possibilità di diventare un medico qualificato. Il sistema dei *varṇa* è fondato su basi scientifiche. Il figlio deve sviluppare in sé le qualità del padre, soltanto cosí potrà diventare un *brāhmaṇa* o un medico. Anche chi è nato in una famiglia di *brāhmaṇa* o di medici non può pretendere di essere un *brāhmaṇa* o un medico se non ha le qualità richieste. Questo è il verdetto di tutte le Scritture che trattano dei *varṇa*.

Śṛṅgi, figlio qualificato di una grande *brāhmaṇa*, era dotato di tutti i poteri brahminici sia per nascita sia per educazione, ma a causa dell'inesperienza propria della sua giovane età diede prova di mancanza di cultura. Sotto l'influenza di Kali, egli divenne orgoglioso dei propri poteri brahminici e a torto giudicò Mahārāja Parīkṣit paragonandolo a un corvo e a un cane da

guardia. I re sono certamente i guardiani dello Stato, nel senso che controllano attentamente le frontiere dello Stato per proteggerlo e difenderlo; ma paragonare il re a un cane da guardia denota una grande mancanza di educazione. Così i poteri brahminici cominciarono a perdersi e si cominciò a dare importanza ai diritti ottenuti per nascita, senza tener conto della cultura dell'individuo. Con l'età di Kali cominciò dunque la caduta dei *brāhmaṇa*. E poiché i *brāhmaṇa* sono la testa dell'ordine sociale, tutti gli altri gruppi della società cominciarono anch'essi a deteriorarsi. E il padre di Śṛṅgi, come vedremo in queste pagine, deplorò molto il fatto che la cultura brahminica cominciasse a degradarsi.

VERSO 34

ब्राह्मणैः क्षत्रबन्धुर्हि गृहपालो निरूपितः ।
स कथं तद्गृहे द्वाःस्थः सभाण्डं भोक्तुमर्हति ॥३४॥

brāhmaṇaiḥ kṣatra-bandhur hi
gṛha-pālo nirūpitaḥ
sa katham tad-gṛhe dvāḥ-sthaḥ
sabhāṇḍham bhoktum arhati

brāhmaṇaiḥ: dai *brāhmaṇa*; *kṣatra-bandhuḥ:* i figli degli *kṣatriya*; *hi:* certamente; *gṛha-pālaḥ:* il cane da guardia; *nirūpitaḥ:* designato; *saḥ:* egli; *katham:* su quale base; *tat-gṛhe:* nella sua casa (quella del padrone); *dvāḥ-sthaḥ:* che sta alla porta; *sa-bhāṇḍam:* nello stesso piatto; *bhoktum:* di mangiare; *arhati:* merita.

TRADUZIONE

"È stabilito che i discendenti delle famiglie regali sono come cani da guardia e devono tenersi alla porta di casa. Con quale diritto possono permettersi di entrare in casa e pretendere di mangiare nello stesso piatto del padrone?

SPIEGAZIONE

Il figlio inesperto del *brāhmaṇa* sapeva certamente che il re aveva chiesto dell'acqua a suo padre, e che quest'ultimo non gli aveva risposto. Egli tentò di giustificare l'ospitalità del padre in un modo impertinente, degno di un ragazzo ignorante. Non era affatto dispiaciuto che il re non fosse stato ben accolto; anzi, cercò di giustificare l'errore alla maniera di un *brāhmaṇa* del *kali-yuga*. Paragonò il re a un cane da guardia per dimostrare che non aveva il diritto di entrare nella casa di un *brāhmaṇa* e chiedere l'acqua della sua stessa brocca. Questo ragionamento, dettato dal falso prestigio, è la causa

della degradazione del perfetto ordine sociale, e possiamo vedere qui che il figlio inesperto di un *brāhmaṇa* ne fu all'origine. Come il cane non deve mai entrare nella casa del padrone, sebbene sia nutrito da lui, così, secondo Śṛṅgi, il re non aveva alcun diritto di entrare nella casa di Śamīka Ṛṣi. Sempre secondo l'opinione del ragazzo, il colpevole era dunque il re e non suo padre, il cui silenzio era giustificato.

VERSO 35

कृष्णे गते भगवति शास्तर्युत्पथगामिनाम् ।
तद्भिन्नसेतूनद्याहं शास्मि पश्यत मे बलम् ॥३५॥

kṛṣṇe gate bhagavati
śāstary utpatha-gāmināṁ
tad bhinna-setūn adhyāhaṁ
śāsmi paśyata me balam

kṛṣṇe: Śrī Kṛṣṇa; *gate:* essendo partito da questo mondo; *bhagavati:* il Signore Supremo; *śāstari:* il governatore supremo; *utpatha-gāmināṁ:* di coloro che sono ribelli; *tat bhinna:* separati; *setūn:* colui che protegge; *adya:* oggi; *aham:* io stesso; *śāsmi:* punirò; *paśyata:* guardate; *me:* la mia; *balam:* potenza.

TRADUZIONE

"Dopo la partenza di Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo e il capo sovrano di tutti gli esseri, i dissidenti ne hanno approfittato per estendere il loro potere in assenza del nostro protettore. Perciò io stesso mi occuperò di punirli. Guardate il mio potere."

SPIEGAZIONE

L'inesperto *brāhmaṇa*, insuperbito dal suo piccolo *brahma-teja*, cadde sotto l'influsso del *kali-yuga*. Mahārāja Parīkṣit aveva permesso a Kali di stabilirsi in quattro luoghi, che abbiamo già descritto, ma il re governava lo Stato in modo così esperto che Kali ebbe difficoltà a trovare i luoghi che gli erano stati assegnati. L'esponente del *kali-yuga* si mise dunque a cercare l'occasione di stabilire la sua autorità e per la volontà del Signore trovò una breccia nell'orgoglioso figlio di un *brāhmaṇa*. Il piccolo *brāhmaṇa* volle far mostra del suo potere distruttivo, e ardì maledire un grande re come Mahārāja Parīkṣit. Voleva sostituire Śrī Kṛṣṇa in Sua assenza. Queste sono le principali caratteristiche dei ribelli che cercano, sotto l'influsso del *kali-yuga*, di prendere il posto di Śrī Kṛṣṇa; appena essi ottengono qualche potere si pro-

clamano incarnazioni di Dio. Sono numerose queste "incarnazioni di Dio", apparse sulla faccia della Terra; esse sviano la gente innocente esigendo il loro rispetto al fine di mantenere la propria gloria personale. In altre parole, Kali trovò la possibilità di stabilire il suo regno attraverso Śṛṅgi, questo figlio di *brāhmaṇa*.

VERSO 36

इत्युक्त्वा रोषताम्राक्षो वयस्यानृषिबालकः ।
कौशिक्यापऽउपस्पृश्य वाग्वज्रं विससर्ज ह ॥३६॥

ity uktvā roṣa-tāmrākṣo
vayasyān ṛṣi-bālakaḥ
kauśiky-āpa upaspṛśya
vāg-vajraṁ visasarja ha

iti: così; *uktvā:* dicendo; *roṣa-tāmra-akṣaḥ:* con gli occhi rossi dalla collera; *vayasyān:* ai suoi compagni di gioco; *ṛṣi-bālakaḥ:* il figlio del *ṛṣi*; *kauśikī:* il fiume Kauśikā; *āpaḥ:* acqua; *upaspṛśya:* toccando; *vāk:* parole; *vajram:* fulmine; *visasarja:* lanciò; *ha:* nel passato.

TRADUZIONE

Mentre parlava così con i suoi compagni di gioco, il figlio del *ṛṣi*, gli occhi rossi dalla collera, toccò l'acqua del fiume Kauśika e lanciò queste parole folgoranti.

SPIEGAZIONE

Come indica questo verso, le circostanze in cui Mahārāja Parīkṣit fu maledetto lasciano intravedere una certa mancanza di maturità. Śṛṅgi voleva mostrare la sua audacia ai suoi compagni di gioco, irresponsabili come lui. Qualunque uomo di giudizio gli avrebbe impedito di provocare un danno simile all'intera società umana. Condannando a morte un re come Mahārāja Parīkṣit per far mostra dei suoi poteri brahminici, il figlio inesperto del *brāhmaṇa* commise un grave errore.

VERSO 37

इति लङ्घितमर्यादं तक्षकः सप्तमेऽहनि ।
दङ्क्ष्यति स्म कुलाङ्गारं चोदितो मे ततद्रुहम् ॥३७॥

iti laṅghita-maryādaṁ
takṣakaḥ saptame 'hani

daṅkṣyati sma kulāṅgāraṁ
codito me tata-druham

iti: così; *laṅghita:* andando oltre; *maryādam:* l'etichetta; *takṣakaḥ:* il serpente alato; *saptame:* nel settimo; *ahani:* giorno; *daṅkṣyati:* morderà; *sma:* certamente; *kula-aṅgāram:* il rappresentante degradato della dinastia; *coditaḥ:* avendo fatto; *me:* a me; *tata-druham:* inimicizia verso il padre.

TRADUZIONE

Così il figlio del *brāhmaṇa* maledisse il re:

"Tra sette giorni un serpente alato morderà il più indegno dei componenti di questa dinastia [Mahārāja Parīkṣit] per avere infranto i codici dell'etica insultando mio padre."

SPIEGAZIONE

Cominciò così l'uso sconsiderato dei poteri brahminici, che porterà i *brāhmaṇa* del *kali-yuga* a perdere ogni potere e ogni cultura propri dei *brāhmaṇa*. Il figlio del *brāhmaṇa* considerò Mahārāja Parīkṣit un *kulāṅgāra*, il disonore della dinastia, mentre in realtà questo termine si applicava a lui perché fu a causa sua che i *brāhmaṇa* persero tutti i loro poteri, come un serpente a cui vengono spezzati i denti veleniferi. Il serpente è temibile soltanto finché ha i denti intatti, altrimenti fa paura solo ai bambini. La persona di Kali vinse dapprima il figlio del *brāhmaṇa*, poi attaccò gli altri *varṇa*. Fu così che il sistema scientifico delle divisioni sociali ha assunto in questa età una forma corrotta, quella della caste, che un'altra classe di uomini, anch'essi influenzati dall'età di Kali, cerca di sradicare. Bisogna scoprire la causa prima di questa degradazione, e non cercare di condannare l'istituzione del *varṇa-āśrama* senza conoscerne il valore scientifico.

VERSO 38

ततोऽभ्येत्याश्रमं बालो गले सर्पकलेवरम् ।
पितरं वीक्ष्य दुःखार्तो मुक्तकण्ठो रुरोद ह ॥३८॥

tato 'bhyetyāśramaṁ bālo
gale sarpa-kalevaram
pitaraṁ vīkṣya duḥkhārto
mukta-kaṇṭho ruroda ha

tataḥ: in seguito; *abhyetya:* dopo essere entrato; *āśramam:* nell'eremitaggio; *bālaḥ:* il ragazzo; *gale sarpa:* il serpente sulle spalle; *kalevaram:*

il corpo; *pitaram:* del padre; *vīkṣya:* avendo visto; *duḥkha-ārtaḥ:* in uno stato triste; *mukta-kaṇṭaḥ:* forte; *ruroda:* pianse; *ha:* nel passato.

TRADUZIONE

Poi, quando il ragazzo tornò all'eremitaggio e vide il serpente sulle spalle del padre, fu molto addolorato e proruppe in lacrime.

SPIEGAZIONE

Il ragazzo non si sentiva contento di aver commesso un errore cosí grave, e piangendo cercava di alleviare il peso che gli opprimeva il cuore. Cosí, dopo essere entrato nell'eremitaggio e aver visto la condizione del padre, si mise a piangere forte nella speranza di essere consolato. Ma era troppo tardi, e il padre non poté che dispiacersi dell'accaduto.

VERSO 39

स वा आङ्गिरसो ब्रह्मन् श्रुत्वा सुतविलापनम् ।
उन्मील्य शनकैर्नेत्रे दृष्ट्वा चांसे मृतोरगम् ॥३९॥

sa vā āṅgiraso brahman
śrutvā suta-vilāpanam
unmīlya śanakair netre
dṛṣṭvā cāṁse mṛtoragam

saḥ: egli; *vai:* anche; *āṅgirasaḥ:* il *ṛṣi* nato nella famiglia di Aṅgirā; *brahman:* o Śaunaka; *śrutvā:* sentendo; *suta:* (suo) figlio; *vilāpanam:* che piange di dolore; *unmīlya:* aprendo; *śanakaiḥ:* gradualmente; *netre:* con gli occhi; *dṛṣṭvā:* vedendo; *ca:* anche; *aṁse:* sulle spalle; *mṛta:* morto; *uragam:* serpente.

TRADUZIONE

O *brāhmaṇa*, il *ṛṣi* nato nella famiglia di Aṅgirā Muni, sentendo il pianto del figlio aprì a poco a poco gli occhi e vide intorno al proprio collo il serpente morto.

VERSO 40

विसृज्य तञ्च पप्रच्छ वत्स कस्माद्धि रोदिषि ।
केन वा तेऽपकृतमित्युक्तः स न्यवेदयत् ॥४०॥

visṛja taṁ ca papraccha
vatsa kasmād dhi rodiṣi

kena vā te 'pakṛtam
ity uktaḥ sa nyavedayat

visṛjya: gettando via; *tam:* quello; *ca:* anche; *papraccha:* domandò; *vatsa:* mio caro figlio; *kasmāt:* perché; *hi:* certamente; *rodiṣi:* piangi; *kena:* da chi; *vā:* altrimenti; *te:* essi; *apakṛtam:* con un cattivo comportamento; *iti:* cosi; *uktaḥ:* interrogato; *saḥ:* il ragazzo; *nyavedayat:* raccontò tutto.

TRADUZIONE

Gettò a terra il serpente morto e chiese al figlio perché stesse piangendo e se qualcuno gli avesse fatto del male. A questa domanda il ragazzo gli raccontò ciò che era accaduto.

SPIEGAZIONE

Il padre non diede molta importanza al fatto di avere un serpente morto intorno al collo, e semplicemente lo gettò via. In realtà, non c'era stata una vera e propria offesa da parte di Mahārāja Parīkṣit, ma lo sciocco ragazzo prese il fatto molto seriamente, e sotto l'influenza di Kali maledisse il re, mettendo fine a un felice capitolo della storia.

VERSO 41

निशम्य शप्तमतदर्हं नरेन्द्रं
स ब्राह्मणो नात्मजमभ्यनन्दत् ।
अहो बतांहो महदद्य ते कृत-
मल्पीयसि द्रोह उरुर्दमो धृतः ॥४१॥

niśamya śaptam atad-arhaṁ narendraṁ
sa brāhmaṇo nātmajam abhyanandat
aho batāṁho mahad adya te kṛtam
alpīyasi droha urur damo dhṛtaḥ

niśamya: dopo aver udito; *śaptam:* maledetto; *atat-arham:* che non deve mai essere condannato; *nara-indram:* il re, il migliore degli uomini; *saḥ:* questo; *brāhmaṇaḥ: brāhmaṇa-ṛṣi*; *na:* non; *ātma-jam:* il suo stesso figlio; *abhyanandat:* si congratulò; *aho:* ahimé; *bata:* doloroso; *aṁhaḥ:* peccati; *mahat:* grandi; *adya:* oggi; *te:* tu; *kṛtam:* compiuto; *alpīyasi:* insignificante; *drohe:* offesa; *uruḥ:* molto grande; *damaḥ:* punizione; *dhṛtaḥ:* inflitta.

TRADUZIONE

Quando il padre seppe dal ragazzo che il re, il migliore tra gli uomini, era stato maledetto sebbene non avrebbe mai dovuto essere condannato, non si congratulò affatto col figlio, ma, al contrario, espresse il suo dispiacere dicendo: "Ahimé! Che grande peccato ha commesso mio figlio! Ha punito un'offesa insignificante con un pesante castigo.

SPIEGAZIONE

Il re è il migliore tra gli esseri umani. È il rappresentante di Dio e non deve mai essere condannato per nessuna delle sue azioni; in altre parole, il re non può sbagliare. Può anche ordinare l'impiccagione del figlio di un *brāhmaṇa* se questi ha commesso dei crimini, senza per questo rendersi colpevole dell'uccisione di un *brāhmaṇa*. E anche se il re fa qualche sbaglio non dev'essere condannato, come non si condanna a morte un medico che uccida un paziente con una cura sbagliata. Che dire dunque di un re buono e virtuoso come Mahārāja Parīkṣit? Secondo il sistema vedico, un re, sebbene fosse destinato a governare, veniva educato a diventare un *rājarṣi*, un grande santo. Infatti i cittadini di uno Stato possono vivere nella pace, liberi da ogni paura, solo grazie al buon governo del re. I *rājarṣi* governavano il regno in modo così esperto e virtuoso che i sudditi li rispettavano come avrebbero rispettato il Signore stesso. Questo è l'insegnamento dei *Veda*. Il re è chiamato *narendra*, il migliore tra gli uomini. Come poteva dunque un re come Mahārāja Parīkṣit essere condannato dal figlio inesperto e orgoglioso di un *brāhmaṇa*, anche se questi aveva acquisito i poteri di un *brāhmaṇa* qualificato?

Śamīka Ṛṣi, *brāhmaṇa* virtuoso e qualificato, non approvò affatto l'azione di cui suo figlio si era reso colpevole e cominciò a rammaricarsi per il male commesso dal figlio. È regola generale che nessuna maledizione possa essere proferita contro il re, e tantomeno contro un re virtuoso come Mahārāja Parīkṣit. L'offesa commessa dal re era del tutto insignificante, e Śṛṅgi si era reso colpevole di un grave peccato condannandolo a morte. Perciò Śamīka Ṛṣi esprime il suo rammarico in seguito a questo incidente.

VERSO 42

न वै नृभिर्नरदेवं पराख्यं
सम्मातुमर्हस्यविषक्तबुद्धे ।
यत्तेजसा दुर्विषहेण गुप्ता
विन्दन्ति भद्राण्यकुतोभयाः प्रजाः ॥४२॥

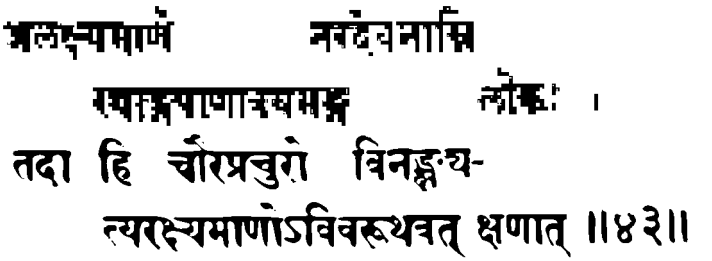
na vai nṛbhir nara-devaṁ parākhyaṁ
sammātum arhasy avipakva-buddhe
yat-tejasā durviṣaheṇa guptā
vindanti bhadrāṇy akutobhayāḥ prajāḥ

na: mai; *vai:* infatti; *nṛbhiḥ:* da ogni uomo; *nara-devam:* a un uomodio; *para-ākhyam:* trascendentale; *sammātum:* su un piano di eguaglianza; *arhasi:* merita; *avipakva:* immatura; *buddhe:* intelligenza; *yat:* del quale; *tejasā:* per il valore; *durviṣaheṇa:* insuperabile; *guptāḥ:* protetti; *vindanti:* godono; *bhadrāṇi:* di ogni prosperità; *akutaḥ-bhayāḥ:* perfettamente difesi; *prajāḥ:* i sudditi.

TRADUZIONE

"Figlio mio, la tua intelligenza è immatura, perciò non sai che il re, il migliore tra gli uomini, vale tanto quanto il Signore Supremo e non deve mai essere considerato sullo stesso piano degli uomini comuni. Protetti dal suo potere insuperabile, i cittadini dello Stato vivono nella completa prosperità.

VERSO 43



alakṣyamāṇe nara-deva-nāmni
rathāṅga-pāṇāv ayam aṅga lokaḥ
tadā hi caura-pracuro vinaṅkṣyaty
arakṣyamāṇo 'vivarūthavat kṣaṇāt

alakṣyamāṇe: abolito; *nara-deva:* monarchico; *nāmni:* col nome di; *ratha-aṅga-pāṇau:* il rappresentante del Signore; *ayam:* questo; *aṅga:* o figlio mio; *lokaḥ:* questo mondo; *tadā hi:* subito; *caura:* ladri; *pracuraḥ:* troppi; *vinaṅkṣyati:* vincerà; *arakṣyamāṇaḥ:* coloro che non sono protetti; *avivarūtha-vat:* come agnelli; *kṣaṇāt:* subito.

TRADUZIONE

"Sappi, figlio mio, che il Signore, che brandisce una ruota di carro, è rappresentato dal regime monarchico, e quando questo regime viene abolito il mondo intero si riempie di ladri, che si gettano sui sudditi indifesi come su tanti agnelli smarriti.

SPIEGAZIONE

Secondo lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, il regime monarchico rappresenta il Signore Supremo, Dio. Il re è considerato il rappresentante del Signore Supremo e Assoluto perché viene educato ad acquisire le qualità divine al fine di proteggere gli esseri viventi. La battaglia di Kurukṣetra rientrava nei piani del Signore per stabilire sul trono il Suo vero rappresentante nella persona di Mahārāja Yudhiṣṭhira. Un re debitamente formato ed esperto nella pratica del servizio devozionale e nell'arte marziale è un re perfetto, e tale monarchia personalizzata è di gran lunga piú valida della cosiddetta democrazia, guidata da persone prive di ogni cultura e di ogni senso di responsabilità. Nelle democrazie moderne veri e propri malfattori cercano di farsi eleggere con trucchi elettorali, e raggiunto il loro scopo divorano come lupi affamati la massa dei cittadini, paragonati ad agnelli smarriti. Un re debitamente formato è infinitamente migliore di centinaia di ministri truffatori e inutili. Questo verso lascia intendere che con l'abolizione di un regime monarchico come quello di Mahārāja Parīkṣit la gente si troverà esposta ai numerosi attacchi di Kali, senza contare che nessuno è felice in queste forme di democrazia, oggi tanto pubblicizzate. I versi seguenti descrivono gli effetti di un'amministrazione priva di re qualificati.

VERSO 44

तदद्य नः पापमुपैत्यनन्वयं
यन्नष्टनाथस्य वसोर्विलुम्पकात् ।
परस्परं घ्नन्ति शपन्ति वृञ्जते
पशून् स्त्रियोऽर्थान् पुरुदस्यवो जनाः॥४४॥

tad adya naḥ pāpam upaity ananvayaṁ
yan naṣṭa-nāthasya vasor vilumpakāt
parasparaṁ ghnanti śapanti vṛñjate
paśūn striyo 'rthān puru-dasyavo janāḥ

tat: per questa (ragione); *adya:* da oggi in poi; *naḥ:* su di noi; *pāpam:* la reazione dei peccati; *upaiti:* cadrà; *ananvayam:* rottura; *yat:* poiché; *naṣṭa:* abolita; *nāthasya:* del monarca; *vasoḥ:* delle ricchezze; *vilumpakāt:* saccheggiate; *parasparam:* tra di loro; *ghnanti:* uccideranno; *śapanti:* faranno del male; *vṛñjate:* ruberanno; *paśūn:* animali; *striyaḥ:* donne; *arthān:* ricchezze; *puru:* grandemente; *dasyavaḥ:* ladri; *janāḥ:* gli uomini.

TRADUZIONE

"Abolita la monarchia e depredate da ogni tipo di malfattori le ricchezze del popolo, gravi disordini turberanno la società. Gli uomini, diventati vio-

lenti, si uccideranno e rapiranno le donne e gli animali; e noi saremo responsabili di tutti questi peccati.

SPIEGAZIONE

La parola *naḥ* (noi) è molto significativa in questo verso. In nome dell'intera comunità dei *brāhmaṇa* il saggio assume la responsabilità dell'abolizione della monarchia e della salita al potere dei cosiddetti democratici, pronti a saccheggiare le ricchezze dei loro cittadini. Questi cosiddetti democratici s'impadroniscono della macchina amministrativa senza assumersi alcuna responsabilità per quanto riguarda il benessere dei cittadini. Tutti cercano di occupare un posto governativo per soddisfare le proprie ambizioni personali, così, invece di un re unico sorgono numerosi capi irresponsabili che opprimono di tasse i cittadini. Questo verso profetizza che in assenza di una buona monarchia qualificata ogni uomo sarà causa di disturbo per gli altri con l'usurpazione dei beni, degli animali, delle donne, e così via.

VERSO 45

तदार्यधर्मः प्रविलीयते नृणां
वर्णाश्रमाचारयुतस्त्रयीमयः
ततोऽर्थकामाभिनिवेशितात्मनां
शुनां कपीनामिव वर्णसंकरः ॥४५॥

tadārya-dharmaḥ pravilīyate nṛṇāṁ
varṇāśramācāra-yutas trayīmayaḥ
tato 'rtha-kāmābhiniveśitātmanāṁ
śunām kapīnām iva varṇa-saṅkaraḥ

tadā: a quel tempo; *ārya:* la civiltà in progresso; *dharmaḥ:* occupazione; *pravilīyate:* sarà annientata sistematicamente; *nṛṇām:* del genere umano; *varṇa:* divisioni sociali; *āśrama:* tappe di vita; *ācāra-yutaḥ:* secondo un comportamento esemplare; *trayī-mayaḥ:* secondo le ingiunzioni vediche; *tataḥ:* poi; *artha:* sviluppo economico; *kāma-abhiniveśita:* completamente dediti alla gratificazione dei sensi; *ātmanām:* degli uomini; *śunām:* come cani; *kapīnām:* come scimmie; *iva:* così; *varṇa-saṅkaraḥ:* popolazione non voluta.

TRADUZIONE

"Gli uomini si allontaneranno sistematicamente dal sentiero della civiltà evolutiva organizzata in *varṇa* e *āśrama*, secondo le occupazioni e le qualità

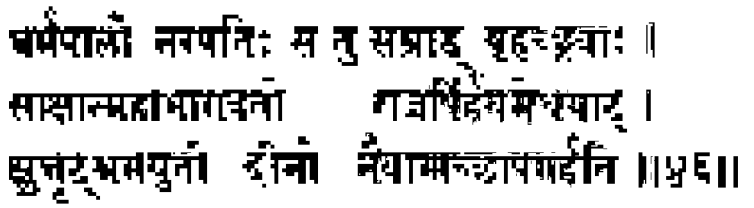
di ognuno, dettate dalle norme vediche. Perciò essi saranno sempre più attratti dallo sviluppo economico teso al piacere dei sensi, e ciò avrà l'effetto di produrre una popolazione indesiderata, composta di persone che non sono migliori dei cani e delle scimmie.

SPIEGAZIONE

Questo verso prevede che in assenza della monarchia la popolazione diventerà indesiderabile, come se si trattasse di cani e scimmie. Le scimmie sono eccessivamente attratte dall'attività sessuale, e i cani non mostrano alcun ritegno nei loro rapporti sessuali. Similmente, l'insieme degli uomini nati da unioni illecite si allontanerà gradualmente dal sistema vedico, che prevede un comportamento equilibrato all'interno dei *varṇa* e degli *āśrama*, fondati sulle occupazioni e sulle qualità di ogni individuo.

Il modo di vita vedico è designato col nome di *ārya*, che indica una civiltà a carattere evolutivo; e gli ariani sono coloro che progrediscono nell'ambito della civiltà vedica. La civiltà vedica mira a portare tutti gli esseri a Dio, nella loro dimora originale, dove non esiste né la nascita né la morte né la malattia né la vecchiaia. I *Veda* esortano tutti gli uomini a lasciare le tenebre del mondo materiale per elevarsi verso la luce del mondo spirituale, che si trova molto al di là del mondo materiale. Il sistema dei *varṇa* e degli *āśrama* è stato scientificamente concepito dal Signore e dai Suoi rappresentanti, i grandi *ṛṣi*, in funzione delle qualità di ognuno. Questo sistema di vita perfetto fornisce all' uomo tutte le istruzioni necessarie per condurre la sua vita, sia materiale che spirituale, e non autorizza nessun uomo a comportarsi come una scimmia o un cane. Una civiltà degradata, basata sul piacere dei sensi e sullo sviluppo economico, non può essere che il risultato di un governo ateo o privo di re, un governo popolare, creato dal popolo per il popolo. I cittadini non dovrebbero dunque lamentarsi dei governanti incompetenti che loro stessi hanno eletto.

VERSO 46



dharma-palo nara-patiḥ
sa tu samrāḍ bṛhac-chravāḥ
sākṣān mahā-bhāgavato
rājarṣir haya-medhayāṭ
kṣut-tṛṭ-śrama-yuto dīno
naivāsmac chāpam arhati

dharma-pālaḥ: protettore della religione; *nara-patiḥ:* il re; *saḥ:* egli; *tu:* ma; *samrāṭ:* l'imperatore; *bṛhat:* altamente; *śravāḥ:* celebrato; *sākṣāt:* direttamente; *mahā-bhāgavataḥ:* il devoto di prim'ordine; *rāja-ṛṣiḥ:* il santo tra i re; *haya-medhayāṭ:* grande autore di sacrifici del cavallo; *kṣut:* fame; *tṛṭ:* sete; *śrama-yutaḥ:* stanco ed esausto; *dīnaḥ:* oppresso; *na:* mai; *eva:* cosí; *asmat:* da noi; *śāpam:* maledizione; *arhati:* merita.

TRADUZIONE

"L'imperatore Parīkṣit è un re virtuoso, altamente celebrato, ed è uno dei piú grandi devoti del Signore Supremo. È un santo tra i re, e ha compiuto molti sacrifici del cavallo. Quando un re simile, tormentato dalla fame e dalla sete, si sente stanco e affaticato, non merita certamente di essere maledetto."

SPIEGAZIONE

Dopo aver spiegato i princípi generali relativi alla posizione del re e aver affermato che il re non può sbagliare e quindi non può essere condannato, il saggio Śamīka volle parlare piú specificamente dell'imperatore Parīkṣit. Questo verso riassume dunque le grandi qualità di Mahārāja Parīkṣit. Anche da un punto di vista puramente amministrativo, Mahārāja Parīkṣit era un re altamente celebrato per il modo in cui governava, conformandosi ai princípi religiosi dell'ordine regio. Gli *śāstra* ci rivelano i doveri di ogni *varṇa* e *āśrama*, e la *Bhagavad-gītā* (18.43) menziona le qualità dello *kṣatriya*, qualità che erano tutte presenti nella persona dell'imperatore. Ma soprattutto Mahārāja Parīkṣit era un grande devoto del Signore e un'anima realizzata. Maledire un re simile, mentre era stanco e oppresso dalla fame e dalla sete, non fu affatto un'azione corretta. Śamīka Ṛṣi ammise dunque che la maledizione lanciata da suo figlio era ingiusta sotto ogni punto di vista. E sebbene l'insieme dei *brāhmaṇa* non fosse implicato nell'accaduto, tutta la situazione mondiale cambiò a causa del comportamento immaturo del figlio di un *brāhmaṇa*. Śamīka Ṛṣi assunse dunque, in nome della comunità dei *brāhmaṇa* che egli rappresentava, l'intera responsabilità del deterioramento del giusto ordine sociale.

VERSO 47

अपापेषु स्वभृत्येषु बालेनापक्वबुद्धिना ।
पापं कृतं तद्भगवान् सर्वात्मा क्षन्तुमर्हति ॥४७॥

apāpeṣu sva-bhṛtyeṣu
bālenāpakva-buddhinā

pāpaṁ kṛtaṁ tad bhagavān
sarvātmā kṣantum arhati

apāpeṣu: a colui che è completamente libero dal peccato; *sva-bhṛtyeṣu:* a colui che è subordinato e merita di essere protetto; *bālena:* da un bambino; *apakva:* che è immaturo; *buddhinā:* di intelligenza; *pāpam:* atto peccaminoso; *kṛtam:* è stato compiuto; *tat bhagavān:* perciò il Signore Supremo; *sarva-ātmā:* che è onnipresente; *kṣantum:* al solo fine di perdonare; *arhati:* merita.

TRADUZIONE

Poi il *ṛṣi* pregò il Signore Supremo e onnipresente di perdonare il suo figlio immaturo, che essendo privo d'intelligenza si era macchiato della grave colpa di maledire una persona completamente libera dal peccato, che per la sua posizione subordinata meritava ogni protezione.

SPIEGAZIONE

Ognuno è responsabile delle proprie azioni, sia virtuose che colpevoli. Śamīka Ṛṣi poteva capire che suo figlio aveva commesso un grave peccato maledicendo Mahārāja Parīkṣit, che meritava invece di essere protetto dai *brāhmaṇa*, perché era un re virtuoso ed era completamente libero da ogni peccato grazie alla sua grande devozione per il Signore. Quando si commette un'offesa nei confronti di un devoto del Signore, è molto difficile annullarne le conseguenze. I *brāhmaṇa* sono alla testa della società, perciò devono proteggere i gruppi subordinati, e non maledirli. Può anche accadere che un *brāhmaṇa* spinto dalla collera maledica uno *kṣatriya* o un *vaiśya*, che sono subordinati a lui nell'ordine sociale; ma nel caso di Mahārāja Parīkṣit tale maledizione era del tutto ingiustificata, come abbiamo già spiegato. Lo sciocco ragazzo aveva agito per pura vanità, quella di essere il figlio di un *brāhmaṇa*, perciò divenne passibile di punizione secondo la legge di Dio. Il Signore non perdona mai un persona che condanna il Suo puro devoto. Perciò, maledicendo il re, lo sciocco Śṛṅgi non solo commise un grave peccato, ma anche la piú grande offesa. Il *ṛṣi* pensò dunque che solo il Signore avrebbe potuto salvare il ragazzo dalla reazione di questo peccato; cosí si rivolse direttamente al Signore Supremo, l'unico che può modificare il corso di avvenimenti inevitabili, pregandoLo in nome di questo figlio sciocco e privo di intelligenza di accordargli il Suo perdono.

Ci si potrebbe porre qui la seguente domanda: se era desiderio del Signore che Mahārāja Parīkṣit fosse messo in questa situazione spiacevole perché fosse liberato dall'esistenza materiale, perché il figlio del *brāhmaṇa* fu considerato responsabile del suo gesto offensivo? La risposta è che un bambino fu scelto per compiere l'offesa in modo che potesse essere facilmente scusato e

che le preghiere del padre potessero essere accettate. Ma ci si potrebbe anche domandare perché l'intera comunità dei *brāhmaṇa* dovesse essere ritenuta responsabile dell'infiltrazione di Kali nella società. Il *Varāha Purāṇa* ci dà la risposta: i demoni che si comportarono in modo ostile verso la Persona del Signore, ma non furono uccisi da Lui, ebbero la possibilità di rinascere in famiglie di *brāhmaṇa* approfittando dell'età di Kali. Il Signore infinitamente misericordioso diede loro l'opportunità di nascere in famiglie di *brāhmaṇa* virtuosi perché potessero progredire verso la salvezza; ma questi demoni, invece di approfittare di questa occasione favorevole, fecero cattivo uso della cultura brahminica, inorgogliti della loro nobile nascita. Il tipico esempio ci è offerto dal figlio di Śamīka Ṛṣi. Tutti i discendenti dei *brāhmaṇa* sono dunque messi in guardia affinché non si mostrino sciocchi come Śṛṅgi, ma si premuniscano contro le qualità demoniache che hanno ereditato dalla loro vita precedente. Lo sciocco ragazzo fu naturalmente scusato dal Signore, ma coloro che non hanno un padre come Śamīka Ṛṣi rischiano di trovarsi in grave difficoltà se usano male i privilegi che conferisce loro il fatto di essere nati in una famiglia di *brāhmaṇa*.

VERSO 48

तिरस्कृता विप्रलब्धाः शप्ताः क्षिप्ता हता अपि ।
नास्य तत् प्रतिकुर्वन्ति तद्भक्ताः प्रभवोऽपि हि ॥४८॥

tiraskṛtā vipralabdhāḥ
śaptāḥ kṣiptā hatā api
nāsya tat pratikurvanti
tad-bhaktāḥ prabhavo 'pi hi

tiraḥ-kṛtāḥ: diffamati; *vipralabdhāḥ:* ingannati; *śaptāḥ:* maledetti; *kṣiptāḥ:* rifiutati; *hatāḥ:* o perfino uccisi; *api:* anche; *na:* mai; *asya:* per tutti questi (atti); *tat:* essi; *pratikurvanti:* reagiscono; *tat:* del Signore; *bhaktāḥ:* i devoti; *prabhavaḥ:* potenti; *api:* sebbene; *hi:* certamente.

TRADUZIONE

I devoti del Signore sono così tolleranti che anche se sono diffamati, ingannati, maledetti, rifiutati o perfino uccisi, non sono mai propensi a vendicarsi.

SPIEGAZIONE

Il *ṛṣi* Śamīka sapeva bene che il Signore non perdona colui che commette un'offesa ai piedi di un Suo devoto. In casi simili il Signore può solo consi-

gliare di prendere rifugio nel devoto che è stato offeso. Il saggio pensò dunque che se Mahārāja Parīkṣit avesse rinviato la maledizione a suo figlio, allora sarebbe stato salvo. Ma sapeva anche che un puro devoto si mostra indifferente di fronte ai vantaggi e agli svantaggi di questo mondo, perciò non desidera mai reagire contro coloro che lo diffamano, lo maledicono, lo disprezzano e cosí via. Il devoto non dà alcuna importanza a questi attacchi quando sono rivolti alla sua persona. Ma quando queste stesse azioni sono commesse contro il Signore o i Suoi devoti, allora reagisce con forza. Ma nel caso di Mahārāja Parīkṣit si trattava di un'offesa personale, perciò Śamīka Ṛṣi sapeva che il re non avrebbe reagito. Concluse dunque che non c'era altra soluzione che fare appello al Signore perché prendesse in considerazione l'immaturità di suo figlio.

Non sono solo i *brāhmaṇa* ad avere la potenza di benedire o maledire i loro subordinati; i devoti del Signore, anche se non sono nati da famiglie di *brāhmaṇa*, hanno poteri piú grandi di quelli di un *brāhmaṇa*. Ma i devoti non usano mai i loro poteri per ottenere un beneficio personale. Qualsiasi potere un devoto abbia, lo usa soltanto al servizio del Signore e dei Suoi devoti.

VERSO 49

इति पुत्रकृताघेन सोऽनुतप्तो महामुनिः ।
स्वयं विप्रकृतो राज्ञा नैवाघं तदचिन्तयत् ॥४९॥

iti putra-kṛtāghena
so 'nutapto mahā-muniḥ
svayaṁ viprakṛto rājñā
naivāghaṁ tad acintayat

iti: cosi; *putra:* figlio; *kṛta:* fatto da; *aghena:* dal peccato; *saḥ:* egli (il *muni*); *anutaptaḥ:* rammaricandosi; *mahā-muniḥ:* il saggio; *svayam:* personalmente; *viprakṛtaḥ:* cosi insultato; *rājñā:* dal re; *na:* non; *eva:* certamente; *agham:* il peccato; *tat:* questo; *acintayat:* pensò.

TRADUZIONE

Il saggio non prese molto sul serio l'offesa del re e si rammaricò della colpa commessa dal figlio.

SPIEGAZIONE

Ora l'incidente è chiarito. L'offesa di Mahārāja Parīkṣit, che aveva messo un serpente morto attorno al collo del saggio non era affatto grave, al con-

trario di quella commessa da Śṛṅgi, che aveva maledetto il re. Ma questa offesa, sebbene fosse grave, era stata commessa solo da un bambino sciocco, perciò, sebbene la sua reazione fosse inevitabile, poteva essere scusata dal Signore Supremo. Mahārāja Parīkṣit, da parte sua, non diede importanza alla maledizione dello sciocco *brāhmaṇa*, anzi, approfittò di quella situazione difficile, e per la volontà suprema del Signore raggiunse la piú alta perfezione della vita attraverso la grazia di Śrīla Śukadeva Gosvāmī. In realtà, tutto si era svolto secondo il desiderio del Signore, e Mahārāja Parīkṣit, il *ṛṣi* Śamīka e suo figlio Śṛṅgi furono tutti strumenti nel compimento del piano del Signore. Nessuno di loro fu messo dunque in difficoltà, perché tutto fu compiuto in relazione alla Persona Suprema.

VERSO 50

प्रायशः साधवो लोके परैर्द्वन्द्वेषु योजिताः ।
न व्यथन्ति न हृष्यन्ति यत आत्माऽगुणाश्रयः ॥५०॥

prāyaśaḥ sādhavo loke
parair dvandveṣu yojitāḥ
na vyathanti na hṛṣyanti
yata ātmā 'guṇāśrayaḥ

prāyaśaḥ: generalmente; *sādhavaḥ:* i santi; *loke:* in questo mondo; *paraiḥ:* dagli altri; *dvandveṣu:* nella dualità; *yojitāḥ:* impegnati; *na:* mai; *vyathanti:* soffrono; *na:* né; *hṛṣyanti:* godono; *yataḥ:* poiché; *ātmā:* l'anima; *aguṇa-āśrayaḥ:* trascendentale.

TRADUZIONE

Generalmente gli spiritualisti, anche se sono coinvolti dagli altri nelle attività duali del mondo materiale, non ne soffrono e non ne traggono piacere perché sono situati sul piano trascendentale.

SPIEGAZIONE

Gli spiritualisti si dividono in filosofi empirici, *yogī* e devoti del Signore. I filosofi empirici mirano a fondersi nell'esistenza dell'Assoluto, gli *yogī* mirano a percepire l'Anima Suprema onnipresente, e i devoti del Signore sono impegnati nel servizio d'amore trascendentale alla Persona Suprema. Poiché Brahman, Paramātmā e Bhagavān sono tre differenti aspetti della stessa Trascendenza, tutti gli spiritualisti sono situati al di là delle tre influenze della natura materiale. Le sofferenze e le gioie materiali sono il prodotto di queste tre influenze, perciò le loro cause non turbano affatto gli spiritualisti. Il re

era un devoto, mentre il *ṛṣi* era uno *yogī* perciò nessuno di loro fu turbato dall'incidente creato dalla volontà suprema. Il frivolo bambino non era stato altro che uno strumento nelle mani del Signore.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciottesimo capitolo del primo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Mahārāja Parīkṣit maledetto dal figlio di un* brāhmaṇa*"*.

CAPITOLO 19



L'apparizione di Śukadeva Gosvāmī

VERSO 1

सूत उवाच

महीपतिस्तव्थ तत्कर्म गर्ह्यं
विचिन्तयन्नात्मकृतं सुदुर्मनाः ।
अहो मया नीचमनार्यवत्कृतं
निरागसि ब्रह्मणि गूढतेजसि ॥ १ ॥

sūta uvāca
mahī-patis tv atha tat-karma garhyaṁ
vicintayann ātma-kṛtaṁ sudurmanāḥ
aho mayā nīcam anārya-vat kṛtaṁ
nirāgasi brahmaṇi gūḍha-tejasi

sūtaḥ uvāca: Sūta Gosvāmī disse; *mahī-patiḥ:* il re; *tu:* ma; *atha:* così (mentre tornava al palazzo); *tat:* quella; *karma:* azione; *garhyam:* abominevole; *vicintayan:* così pensando; *ātma-kṛtam:* fatta da lui; *su-durmanāḥ:* molto abbattuto; *aho:* ahimé; *mayā:* da me; *nīcam:* odiosa; *anārya:* incivile; *vat:* come; *kṛtam:* compiuta; *nirāgasi:* verso colui che non ha colpa; *brahmaṇi:* verso un *brāhmaṇa*; *gūḍha:* grave; *tejasi:* verso il potente.

TRADUZIONE

Śrī Sūta Gosvāmī disse:

Mentre tornava al palazzo, il re [Mahārāja Parīkṣit] sentì che l'atto che aveva compiuto contro il potente e innocente *brāhmaṇa* era odioso e incivile. Perciò fu assalito dalla tristezza.

SPIEGAZIONE

Il virtuoso re era dispiaciuto del trattamento sconveniente che per errore aveva inflitto al potente *brāhmaṇa*, che non aveva nessuna colpa. Questo pentimento è naturale per un uomo virtuoso come il re, e può liberare il devoto da ogni tipo di peccato commesso inavvertitamente. Naturalmente i devoti del Signore sono liberi da ogni peccato, e se commettono accidentalmente qualche errore, se ne pentono sinceramente; così, per la grazia del Signore, ogni peccato involontario commesso dal devoto è bruciato nel fuoco del pentimento.

VERSO 2

ध्रुवं ततो मे कृतदेवहेलनाद्
दुरत्ययं व्यसनं नातिदीर्घात् ।
तदस्तु कामं ह्यघनिष्कृताय मे
यथा न कुर्यां पुनरेवमद्धा ॥ २ ॥

dhruvaṁ tato me kṛta-deva-helanād
duratyayaṁ vyasanaṁ nāti-dīrghāt
tad astu kāmaṁ hy agha-niṣkṛtāya me
yathā na kuryāṁ punar evam addhā

dhruvam: sicuro e certo; *tataḥ:* perciò; *me:* a me; *kṛta-deva-helanāt:* per aver disobbedito agli ordini del Signore; *duratyayam:* molto difficile; *vyasanam:* calamità; *na:* non; *ati:* grandemente; *dīrghāt:* lontano; *tat:* quello; *astu:* che sia; *kāmam:* desiderio senza riserve; *hi:* certamente; *agha:* peccati; *niṣkṛtāya:* per liberarsi; *me:* miei; *yathā:* in modo che; *na:* mai; *kuryām:* farò; *punaḥ:* ancora; *evam:* come ho fatto; *addhā:* direttamente.

TRADUZIONE

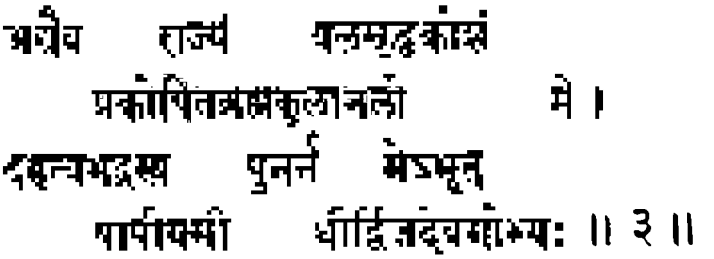
Il re Parīkṣit pensò:

"Poiché ho trascurato le leggi del Signore Supremo, devo sicuramente aspettarmi qualche difficoltà in un prossimo futuro. Desidero dunque che questo castigo si abbatta su di me subito, in modo da poter riscattare la mia colpa e non commettere mai piú una simile offesa.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo vuole che i *brāhmaṇa* e le mucche ricevano ogni protezione. Egli stesso è molto incline a favorire i *brāhmaṇa* e le mucche (*go brāhmaṇa-hitāya ca*). Mahārāja Parīkṣit conosceva questo principio, perciò concluse che la sua offesa contro il potente *brāhmaṇa* sarebbe stata certamente punita dalle leggi del Signore. Si aspettava dunque d'incontrare, in un futuro molto prossimo, qualche grossa difficoltà, ed espresse il desiderio che la calamità cadesse su di lui e non sulla sua famiglia. La cattiva condotta di un uomo si ripercuote su tutta la sua famiglia, perciò Mahārāja Parīkṣit desiderava che la reazione cadesse solo su di lui. Scontare personalmente la sua colpa gli sarebbe servito a non peccare piú, e allo stesso tempo il peccato commesso sarebbe stato riscattato in modo che i suoi discendenti non dovessero soffrirne. Cosí pensa un devoto responsabile. D'altra parte, i frutti del servizio devozionale di un devoto vanno anche a beneficio dei suoi familiari, come fu dimostrato da Mahārāja Prahlāda, che con il proprio servizio devozionale salvò il padre demoniaco. Avere in famiglia un figlio che è un devoto del Signore è la piú grande benedizione.

VERSO 3



adyaiva rājyaṁ balam ṛddha-kośaṁ
prakopita-brahma-kulānalo me
dahatv abhadrasya punar na me 'bhūt
pāpīyasī dhīr dvija-deva-gobhyaḥ

adya: questo giorno; *eva:* stesso; *rājyam:* regno; *balam ṛddha:* potenza e ricchezze; *kośam:* tesoro; *prakopita:* acceso da; *brahma-kula:* dalla comunità dei *brāhmaṇa*; *analaḥ:* fuoco; *me dahatu:* che mi bruci; *abhadrasya:* di cattivo augurio; *punaḥ:* ancora; *na:* non; *me:* a me; *abhūt:* possa accadere; *pāpīyasī:* peccaminosa; *dhīḥ:* intelligenza; *dvija: brāhmaṇa*; *deva:* il Signore Supremo; *gobhyaḥ:* e le mucche.

TRADUZIONE

"Sono un incivile e un peccatore perché ho agito contro la cultura brahminica, la coscienza di Dio e la protezione della mucca. Desidero dunque che il mio regno, con le sue forze e le sue ricchezze, sia immediatamente consu-

mato dal fuoco della collera del *brāhmaṇa* in modo che in futuro io non abbia più una condotta così abominevole."

SPIEGAZIONE

Il progresso della civiltà umana è basato sulla cultura brahminica, sulla coscienza di Dio e sulla protezione della mucca. Tutte le ricchezze accumulate dallo Stato attraverso il commercio, gli scambi, l'agricoltura e l'industria devono essere usate completamente al servizio di questi princípi, altrimenti il cosiddetto sviluppo economico diventa causa di degradazione. Proteggere la mucca significa nutrire la cultura brahminica, la quale favorisce lo sviluppo della coscienza di Dio, ed è così che la perfezione umana può essere raggiunta. L'età di Kali tende a distruggere questi princípi superiori di vita, e sebbene Mahārāja Parīkṣit si fosse fermamente opposto al dominio di Kali sul mondo, l'influenza di Kali riuscí a infiltrarsi al momento opportuno, tanto che perfino un re potente come Mahārāja Parīkṣit fu indotto ad allontanarsi dalla cultura brahminica per un semplice impulso provocato dalla fame e dalla sete. Mahārāja Parīkṣit si dispiacque di questo incidente, e desiderò che tutto il suo regno, con le sue forze e le sue ricchezze, fosse ridotto in cenere, per non essere stato pienamente impegnato al servizio della cultura brahminica e degli altri princípi menzionati sopra.

Lo Stato o la casa in cui la potenza e la ricchezza non sono impiegate per far progredire la cultura brahminica, la coscienza di Dio e la protezione della mucca sono sicuramente condannati dalla Provvidenza. Se vogliamo la pace e la prosperità nel mondo, dobbiamo trarre un importante insegnamento da questo verso: ogni casa, come ogni Stato, deve favorire il progresso della cultura brahminica per la propria purificazione, il progresso della coscienza di Dio per la propria elevazione spirituale e quello della protezione della mucca per la propria alimentazione sotto forma di latte, il migliore degli alimenti, in quantità sufficiente. Ecco ciò che renderà perfetta la società.

VERSO 4

स चिन्तयन्नित्थमथाशृणोद् यथा
मुनेः सुतोक्तो निर्ऋतिस्तक्षकाख्यः ।
स साधु मेने नचिरेण तक्षका-
नलं प्रसक्तस्य विरक्तिकारणम् ॥ ४ ॥

sa cintayann ittham athāśṛṇod yathā
muneḥ sutokto nirṛtis takṣakākhyaḥ
sa sādhu mene na cireṇa takṣakā-
nalaṁ prasaktasya virakti-kāraṇam

saḥ: egli (il re); *cintayan:* pensando; *ittham:* così; *atha:* adesso; *aśṛṇot:* udì; *yathā:* come; *muneḥ:* del saggio; *suta-uktaḥ:* pronunciato dal figlio; *nirṛtiḥ:* morte; *takṣaka-ākhyaḥ:* causata da un serpente alato; *saḥ:* egli (il re); *sādhu:* bene; *mene:* accettò; *na:* non; *cireṇa:* in molto tempo; *takṣaka:* il serpente alato; *analam:* fuoco; *prasaktasya:* per colui che è troppo attaccato; *virakti:* indifferenza; *kāraṇam:* causa.

TRADUZIONE

Mentre si pentiva così, il re ricevette la notizia della sua morte imminente, che sarebbe stata causata dal morso di un serpente alato, secondo la maledizione lanciata dal figlio del saggio. Il re la considerò una buona notizia, perché vedeva in essa l'occasione di staccarsi completamente dalle cose di questo mondo.

SPIEGAZIONE

La vera felicità si raggiunge con la vita spirituale, o col termine del ciclo di morti e rinascite. Questo ciclo può essere interrotto solo quando si torna a Dio. Nel mondo materiale nessuno può liberarsi dalle condizioni ripetute della nascita e della morte neanche raggiungendo il pianeta più evoluto (Brahmaloka), eppure la gente è riluttante a scegliere il sentiero che conduce alla perfezione. Questo sentiero, liberandoci da ogni attaccamento, ci qualifica a entrare nel regno spirituale. Perciò le persone più povere materialmente sono candidati migliori delle persone benestanti. Mahārāja Parīkṣit era un grande devoto del Signore, un candidato qualificato per entrare nel regno di Dio, ma nonostante ciò, l'ambiente materiale in cui viveva come imperatore del mondo era un ostacolo al perfetto raggiungimento della sua giusta posizione di compagno del Signore nel mondo spirituale. Devoto del Signore, egli poteva capire che la maledizione del giovane *brāhmaṇa*, sebbene ingiusta, rappresentava una benedizione per lui, poiché gli avrebbe permesso di staccarsi dai suoi obblighi politici e sociali in questo mondo. Śamīka Muni, dopo essersi rammaricato per l'incidente, si sentì in dovere di avvertire il re in modo che egli potesse prepararsi a tornare a Dio. Fece quindi giungere al re la notizia che lo sciocco Śṛṅgi, suo figlio, giovane e potente *brāhmaṇa*, aveva sfortunatamente usato male il suo potere spirituale colpendolo ingiustamente con una maledizione. In realtà, il gesto del re che aveva deposto un serpente morto sulle spalle del *muni* non giustificava affatto la sua condanna a morte, ma poiché non c'era modo di ritirare la maledizione, il re ne fu subito informato in modo che potesse prepararsi a morire in sette giorni. Śamīka Ṛṣi e il re erano entrambi perfettamente realizzati; il primo come *yogī* e il secondo come devoto. Sul piano spirituale si trovavano entrambi allo stesso livello, e né l'uno né l'altro temevano la morte. Mahārāja Parīkṣit avrebbe potuto andare dal *muni* e implorare il suo perdono, ma la notizia della sua morte gli

fu riferita con tanto rammarico da parte del *muni* che egli non volle umiliarlo ancora di piú con la sua presenza. Decise invece di prepararsi a incontrare la morte imminente trovando la via del ritorno a Dio.

L'uomo deve usare la propria vita per prepararsi a tornare a Dio, cioè per liberarsi dall'esistenza materiale con le sue nascite e morti ripetute. Perciò, nel sistema del *varṇāśrama-dharma* ogni uomo e ogni donna riceve una formazione che gli permette di raggiungere questo scopo. Il *varṇāśrama-dharma* è dunque chiamato anche *sanātana-dharma*, che designa l'occupazione eterna dell'essere. Il *varṇāśrama-dharma* ha lo scopo di preparare l'uomo a ritornare a Dio, perciò si chiede al capofamiglia di diventare *vānaprastha* e ritirarsi nella foresta per acquisire la conoscenza perfetta, poi di accettare il *sannyāsa*, o l'ordine di rinuncia, prima che sopraggiunga la morte inevitabile. Parīkṣit Mahārāja ebbe la fortuna di ricevere la notizia della propria morte con sette giorni di anticipo; ma per l'uomo comune non c'è nessun avviso, sebbene la morte sia inevitabile per tutti. Gli uomini sciocchi dimenticano la certezza della morte e trascurano il loro dovere, che è quello di prepararsi a tornare a Dio. Sprecano cosí la loro vita a soddisfare le loro tendenze animali —mangiare, bere e divertirsi. L'uomo dell'età di Kali sceglie questo tipo di vita cosí irresponsabile a causa del suo desiderio colpevole di condannare la cultura brahminica, la coscienza di Dio e la protezione della mucca, di cui lo Stato è responsabile. Infatti lo Stato deve impiegare le sue risorse per favorire lo sviluppo di questi tre princípi ed educare cosí la popolazione in modo che si prepari ad affrontare la morte. Lo Stato che adempie questi doveri è il vero "Stato del benessere". L'India, in particolare, avrebbe maggiore interesse a seguire l'esempio di Mahārāja Parīkṣit, capo di Stato ideale, piuttosto che imitare gli Stati materialistici, che non hanno nessuna conoscenza del regno di Dio, scopo ultimo della vita umana. Il deteriorarsi degli ideali della civiltà umana ha contribuito al deteriorarsi della vita civile, non solo in India ma anche negli altri Paesi.

VERSO 5

अथो विहायेमममुं च लोकं
विमार्शितौ हेयतया पुरस्तात् ।
कृष्णाङ्घ्रिसेवामधिमन्यमान
उपाविशत् प्रायममर्त्यनद्याम् ॥ ५ ॥

atho vihāyemam amuṁ ca lokaṁ
vimarśitau heyatayā purastāt
kṛṣṇāṅghri-sevām adhimanyamāna
upāviśat prāyam amartya-nadyām

atho: così; *vihāya:* abbandonando; *imam:* questo; *amum:* e il prossimo; *ca:* anche; *lokam:* pianeti; *vimarśitau:* tutti giudicati; *heyatayā:* a causa dell'inferiorità; *purastāt:* prima di ciò; *kṛṣṇa-aṅghri:* i piedi di loto del Signore, Śrī Kṛṣṇa; *sevām:* servizio d'amore trascendentale; *adhimanyamānaḥ:* colui che pensa alla più grande di tutte le realizzazioni; *upāviśat:* si sedette fermamente; *prāyam:* per digiunare; *amartya-nadyām:* sulla riva del fiume trascendentale (il Gange o la Yamunā).

TRADUZIONE

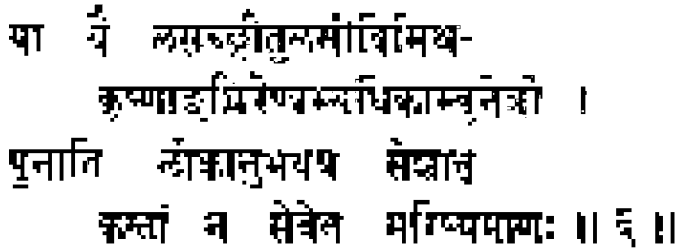
Mahārāja Parīkṣit, determinato, si sedette sulla riva del Gange, e rimase assorto nella coscienza di Kṛṣṇa, rifiutando ogni altra via di realizzazione spirituale. Infatti, il servizio d'amore trascendentale offerto a Kṛṣṇa è la più grande perfezione e supera tutti gli altri metodi.

SPIEGAZIONE

Per un devoto come Mahārāja Parīkṣit nessuno dei pianeti materiali, nemmeno il più alto (Brahmaloka), è desiderabile come Goloka Vṛndāvana, la dimora di Śrī Kṛṣṇa, il Signore originale. La Terra è solo uno degli innumerevoli pianeti di questo universo, che è uno degli innumerevoli universi contenuti nel *mahat-tattva.* I devoti imparano dal Signore e dai Suoi rappresentanti, i maestri spirituali o *ācārya,* che nessuno dei pianeti contenuti in questi innumerevoli universi può essere considerato un'abitazione adatta per loro. Il devoto desidera sempre tornare a Dio, nella sua dimora originale, per diventare uno dei compagni del Signore come Suo servitore, amico, genitore o amante, sull'uno o l'altro degli innumerevoli pianeti Vaikuṇṭha o a Goloka Vṛndāvana, il pianeta dove risiede Śrī Kṛṣṇa. Tutti questi pianeti si trovano eternamente nel mondo spirituale, o *paravyoma,* che è situato sull'altra riva dell'Oceano Causale, che bagna il *mahat-tattva.*

Mahārāja Parīkṣit era già a conoscenza di questi fatti, grazie ai suoi atti virtuosi e alla sua nascita in una famiglia di grandi *vaiṣṇava* (devoti del Signore), perciò non aveva alcun interesse per i pianeti materiali. Gli scienziati moderni desiderano ardentemente raggiungere la luna con mezzi materiali, ma non arrivano neppure a immaginare il pianeta più evoluto di questo universo. Un devoto come Mahārāja Parīkṣit, invece, non si preoccupa affatto della luna o degli altri pianeti materiali. Così, quando il re seppe con certezza la data della sua morte, divenne ancora più determinato a impegnarsi nel servizio d'amore trascendentale al Signore, e digiunò completamente sulla riva della Yamunā, fiume trascendentale che attraversa Hastināpura, la capitale dello Stato di Delhi. Il Gange e la Yamunā sono entrambi *amartyā* (trascendentali), ma la Yamunā è considerata ancora più santificata per i motivi che saranno ora spiegati.

VERSO 6



yā vai lasac-chrī-tulasī-vimiśra-
kṛṣṇāṅghri-reṇv-abhyadhikāmbu-netrī
punāti lokān ubhayatra seśān
kas tāṁ na seveta mariṣyamāṇaḥ

yā: il fiume che; *vai:* sempre; *lasat:* scorre con; *śrī-tulasī:* foglie di *tulasī*; *vimiśra:* mischiate; *kṛṣṇa-aṅghri:* i piedi di loto del Signore, Śrī Kṛṣṇa; *reṇu:* la polvere; *abhyadhika:* di buon auspicio; *ambu:* acqua; *netrī:* che trasporta; *punāti:* santifica; *lokān:* i pianeti; *ubhayatra:* superiori e inferiori, o l'interno e l'esterno; *sa-īśān:* insieme con Śiva; *kaḥ:* chi altri; *tām:* questo fiume; *na:* non; *seveta:* adora; *mariṣyamāṇaḥ:* che può morire a ogni istante.

TRADUZIONE

Questo fiume [il Gange, sulla cui riva il re si sedette per digiunare], porta l'acqua più propizia a cui è mischiata la polvere dei piedi di loto del Signore e le foglie di *tulasī*. Perciò quest'acqua santifica i tre mondi, all'interno e all'esterno, e purifica perfino Śiva e gli altri esseri celesti. Perciò chiunque sia destinato a morire deve prendere rifugio in questo fiume.

SPIEGAZIONE

Dopo aver ricevuto la notizia che la sua morte sarebbe sopraggiunta in sette giorni, Mahārāja Parīkṣit si ritirò subito dalla vita di famiglia e si recò sulla sacra riva del fiume Yamunā. Si dice generalmente che il re abbia preso rifugio sulla riva del Gange, ma Śrīla Jīva Gosvāmī precisa che si trattava della Yamunā. L'affermazione di Śrīla Jīva Gosvāmī sembra più credibile considerando la posizione geografica di Hastināpura, la capitale di Mahārāja Parīkṣit, che è situata vicino all'odierna Delhi, dove scorre la Yamunā. È naturale quindi che il re abbia preso rifugio sulla riva della Yamunā, che scorreva quasi alle porte del suo palazzo. Per quanto riguarda la santificazione, la Yamunā è più direttamente legata a Kṛṣṇa del Gange. Il Signore, infatti, la santificò fin dall'inizio dei Suoi divertimenti trascendentali su questa Terra, quando Suo padre Vasudeva dovette attraversarla per portare il piccolo Kṛṣṇa in un luogo più sicuro, a Gokula, sulla riva opposta a quella dove si trova Mathurā. Il Signore cadde allora nell'acqua, e la polvere dei Suoi piedi

di loto santificò immediatamente il fiume. Questo verso menziona precisamente che Mahārāja Parīkṣit prese rifugio in questo fiume che scorre meravigliosamente, portando la polvere dei piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa mischiata con le foglie di *tulasī*. I piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa sono sempre decorati di foglie di *tulasī*, perciò non appena toccarono le acque del Gange e della Yamunā, questi due fiumi furono subito santificati. Il Signore, tuttavia, ebbe un contatto piú diretto con la Yamunā che col Gange. Secondo il *Varāha-Purāṇa*, citato da Śrīla Jīva Gosvāmī, non c'è differenza tra l'acqua del Gange e quella della Yamunā, ma *quando l'acqua del Gange è santificata cento volte è chiamata Yamunā*. Similmente, le Scritture affermano che mille nomi di Viṣṇu valgono un nome di Rāma, e che tre nomi di Rāma valgono un nome di Kṛṣṇa.

VERSO 7

इति व्यवच्छिद्य स पाण्डवेयः
प्रायोपवेशं प्रति विष्णुपद्याम् ।
दधौ मुकुन्दाङ्घ्रिमनन्यभावो
मुनिव्रतो मुक्तसमस्तसङ्गः ॥ ७ ॥

iti vyavacchidya sa pāṇḍaveyaḥ
prāyopaveśaṁ prati viṣṇu-padyām
dadhau mukundāṅghrim ananya-bhāvo
muni-vrato mukta-samasta-saṅgaḥ

iti: così; *vyavacchidya:* avendo deciso; *saḥ:* il re; *pāṇḍaveyaḥ:* degno discendente dei Pāṇḍava; *prāya-upaveśam:* per digiunare fino alla morte; *prati:* verso; *viṣṇu-padyām:* la riva del Gange (che emana dai piedi di loto di Śrī Viṣṇu); *dadhau:* si abbandonò; *mukunda-aṅghrim:* ai piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa; *ananya:* senza deviare; *bhāvaḥ:* spirito; *muni-vrataḥ:* con i voti di un saggio; *mukta:* libero da; *samasta:* ogni tipo di; *saṅgaḥ:* compagnia.

TRADUZIONE

Così, fermamente risoluto, il re, degno discendente dei Pāṇḍava, si sedette sulla riva del Gange per digiunare fino alla morte e abbandonarsi ai piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa, l'unico capace di accordare la liberazione. Là, libero da ogni tipo di compagnia e di attaccamento, accettò i voti di un saggio.

SPIEGAZIONE

L'acqua del Gange santifica i tre mondi, compresi gli esseri celesti, poiché emana dai piedi di loto del Signore Supremo, Śrī Viṣṇu. Śrī Kṛṣṇa è la

fonte originale del principio stesso del Viṣṇu-*tattva*, perciò il rifugio dei Suoi piedi di loto può cancellare ogni peccato, persino l'offesa commessa dal re nei confronti del *brāhmaṇa*. Mahārāja Parīkṣit decise dunque di meditare sui piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa, Mukunda, Colui che può dare ogni tipo di liberazione. E le rive del Gange e della Yamunā danno la possibilità di ricordare costantemente il Signore. Mahārāja Parīkṣit si liberò dunque da ogni tipo di compagnia materiale e meditò sui piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa. Questo è il sentiero della liberazione. Liberarsi da ogni compagnia materiale significa cessare completamente di commettere peccati. Meditare sui piedi di loto del Signore significa liberarsi dagli effetti di tutti i peccati precedenti. Le condizioni del mondo materiale sono tali che tutti sono costretti a commettere peccati, che lo vogliano o no; l'esempio migliore è Mahārāja Parīkṣit stesso, riconosciuto come un re virtuoso e libero da ogni colpa. Ma anche lui divenne vittima del peccato offendendo un *brāhmaṇa*, sebbene egli non desiderasse affatto commettere un simile errore. Egli fu persino maledetto, ma poiché era un grande devoto del Signore, tutte queste avversità si trasformarono per lui in circostanze favorevoli. Il principio dovrebbe essere quello di evitare di commettere coscientemente atti peccaminosi durante la propria vita, e ricordare sempre, senza mai deviare, i piedi di loto del Signore. Solo vedendo il Suo devoto in questo spirito, il Signore lo aiuterà a progredire regolarmente sul sentiero della liberazione fino a permettergli di raggiungere i Suoi piedi di loto. E anche se il devoto commette involontariamente qualche peccato, il Signore libererà da ogni colpa quest'anima sottomessa, come confermano tutte le Scritture.

sva-pāda-mūlaṁ bhajataḥ priyasya
tyaktāny abhāvasya hariḥ pareśaḥ
vikarma yac cotpatitaṁ kathañcid
dhunoti sarvaṁ hṛdi sanniviṣṭaḥ
(S.B. 11.5.42)

VERSO 8

तत्रोपजग्मुर्भुवनं पुनाना
महानुभावा मुनयः सशिष्याः ।
प्रायेण तीर्थाभिगमापदेशैः
स्वयं हि तीर्थानि पुनन्ति सन्तः ॥ ८ ॥

tatropajagmur bhuvanaṁ punānā
mahānubhāvā munayaḥ sa-śiṣyāḥ
prāyeṇa tīrthābhigamāpadeśaiḥ
svayaṁ hi tīrthāni punanti santaḥ

tatra: là; *upajagmuḥ:* arrivarono; *bhuvanam:* l'universo; *punānāḥ:* coloro che possono santificare; *mahā-anubhāvāḥ:* le grandi menti; *munayaḥ:* i pensatori; *sa-śiṣyāḥ:* con i loro discepoli; *prāyeṇa:* quasi; *tīrtha:* luogo di pellegrinaggio; *abhigama:* viaggio; *apadeśaiḥ:* col pretesto; *svayam:* personalmente; *hi:* certamente; *tīrthāni:* tutti i luoghi di pellegrinaggio; *punanti:* santificano; *santaḥ:* i saggi.

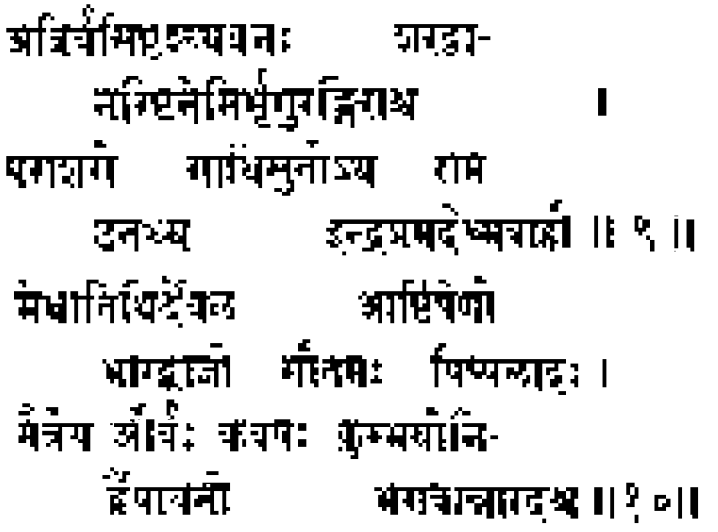
TRADUZIONE

Allora tutti i grandi pensatori, accompagnati dai loro discepoli, e i grandi saggi che con la loro presenza possono santificare perfino i luoghi santi arrivarono là col pretesto di un pellegrinaggio.

SPIEGAZIONE

Quando Mahārāja Parīkṣit si sedette sulla riva al Gange, la notizia si sparse in tutte le direzioni dell'universo, e i grandi saggi, che erano coscienti dell' importanza degli avvenimenti che si sarebbero svolti, giunsero tutti sul luogo col pretesto di un pellegrinaggio. In realtà essi erano venuti per incontrare Mahārāja Parīkṣit, e non per fare un bagno nel luogo santo, perché tutti erano qualificati per santificare anche i luoghi piú sacri. Gli uomini comuni vanno nei luoghi di pellegrinaggio per purificarsi da tutti i loro peccati, cosí questi luoghi diventano sovraccarichi dei peccati che essi vi lasciano. Ma quando i grandi saggi visitano questi luoghi di pellegrinaggio, la loro presenza stessa li santifica. I saggi venuti a incontrare Mahārāja Parīkṣit non erano dunque molto interessati a purificarsi come farebbero gli uomini comuni, ma col pretesto di fare un bagno in quel luogo sacro andarono a incontrare Mahārāja Parīkṣit, perché potevano prevedere che Śukadeva Gosvāmī avrebbe narrato lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, e tutti desideravano approfittare di quell'avvenimento unico.

VERSI 9-10



atrir vasiṣṭhaś cyavanaḥ śaradvān
ariṣṭanemir bhṛgur aṅgirāś ca
parāśaro gādhi-suto 'tha rāma
utathya indrapramadedhmavāhau

medhātithir devala ārṣṭiṣeṇo
bhāradvājo gautamaḥ pippalādaḥ
maitreya aurvaḥ kavaṣaḥ kumbhayonir
dvaipāyano bhagavān nāradaś ca

da *atri* a *nārada*: nomi dei vari saggi e santi personaggi che arrivarono da tutte le parti dell'universo.

TRADUZIONE

Per questa occasione arrivarono da tutte le parti dell'universo grandi saggi come Atri, Cyavana, Śaradvān, Ariṣṭanemi, Bhṛgu, Vasiṣṭha, Parāśara, Viśvāmitra, Aṅgirā, Paraśurāma, Utathya, Indrapramada, Idmavāhu, Medhātithi, Devala, Ārṣṭiṣeṇa, Bhāradvāja, Gautama, Pippalāda, Maitreya, Aurva, Kavaṣa, Kumbhayoni, Dvaipāyana e il grande Nārada.

SPIEGAZIONE

Cyavana: Grande saggio e uno dei sei figli di Bhṛgu Muni. Nacque prematuramente quando sua madre, incinta di lui, fu rapita.

Bhṛgu: Mentre Brahmājī stava compiendo un grande sacrificio per Varuṇa, Maharṣi Bhṛgu nacque dal fuoco del sacrificio. Era un grande saggio, e la sua amata sposa si chiamava Pulomā. Poteva viaggiare nello spazio come Durvāsā, Nārada e altri, e aveva l'abitudine di visitare i differenti pianeti dell'universo. Cercò di impedire la battaglia di Kurukṣetra prima che questa avesse inizio. Istruí Bhāradvāja Muni sui movimenti degli astri, e compose la *Bhṛgu-saṁhitā*, grande trattato di astrologia. Spiegò come l'aria, il fuoco, l'acqua e la terra derivano dall'etere, e anche il modo in cui l'aria agisce all'interno dello stomaco e regola le attività dell'intestino. Grande filosofo, egli stabilí con la logica la natura eterna dell'essere vivente (*Mahābhārata*). Fu anche un grande antropologo, e spiegò, in tempi molto remoti, la teoria dell'evoluzione. Sostenne in modo scientifico l'istituzione del *varṇāśrama*, con le sue divisioni sociali e le sue tappe spirituali. Convertí infine il re *kṣatriya* Vītahavya in un *brāhmaṇa*.

Vasiṣṭha: Vedere pag. 376.

Parāśara: Nipote di Vasiṣṭha Muni e padre di Vyāsadeva. È figlio di Maharṣi Śakti, e sua madre, Adṛśyatī, lo portò in grembo quando aveva solo dodici anni. E fu proprio all'interno del grembo di sua madre che imparò i *Veda*. Suo padre fu ucciso da un demone, Kalmāṣapāda, e lui, per vendicarlo, decise di annientare il mondo intero, ma suo nonno Vasiṣṭha lo dissuase.

Volle quindi compiere un *yajña* per uccidere tutti i Rākṣasa, ma Maharṣi Pulatsya gli impedí di portare a termine il suo piano. Attratto da Satyavatī, che doveva diventare in seguito la sposa di Mahārāja Śāntanu, generò nel suo grembo Vyāsadeva, e per la sua benedizione il corpo di Satyavatī divenne cosi profumato che si poteva avvertire la sua presenza a chilometri di distanza. Fu presente alla morte di Bhīṣma. Fu il maestro spirituale di Mahārāja Janaka e un grande devoto di Śiva. È l'autore di numerose Scritture vediche e trattati sociologici.

Gādhi-suta, o Viśvāmitra: Grande saggio, dedito alle austerità e dotato di poteri mistici. È conosciuto col nome di Gādhi-suta perché era il figlio di Gādhi, potente re della provincia di Kanyākubja (una parte dell'Uttara Pradesh). Sebbene fosse *kṣatriya* per nascita, divenne *brāhmaṇa* in quello stesso corpo grazie ai successi spirituali raggiunti. Mentre svolgeva le funzioni di re *kṣatriya* ebbe una disputa con Vasiṣṭha Muni e con l'aiuto di Magaṅga Muni compí un grande sacrificio in modo da poter vincere i figli di Vasiṣṭha. Diventò un grande *yogī*, ma fu incapace di controllare i sensi e divenne il padre di Śakuntalā, la regina dalla celebre bellezza, di cui ci parlano i racconti storici. Mentre era ancora uno *kṣatriya* visitò un giorno l'eremitaggio di Vasiṣṭha Muni, che lo accolse in modo regale. Viśvāmitra chiese a Vasiṣṭha Muni di fargli dono della sua mucca Nandinī, ma il *muni* rifiutò. Allora Viśvāmitra rubò la mucca, e questo diede origine al litigio tra il re e il saggio. Viśvāmitra, sconfitto dal potere spirituale di Vasiṣṭha, decise di diventare un *brāhmaṇa*. Prima di diventare un *brāhmaṇa* si dedicò a compiere grandi austerità sulla riva del fiume Kauśika. Fu tra coloro che cercarono di impedire la battaglia di Kurukṣetra.

Aṅgirā: Uno dei sei figli nati dalla mente di Brahmā, e il padre di Bṛhaspati, il grande sacerdote erudito degli esseri celesti sui pianeti superiori. Nacque dal seme di Brahmājī, sparso sulle ceneri di un fuoco. Utathya e Saṁvarta furono i suoi figli. Si dice che stia ancora compiendo austerità e cantando il santo nome del Signore in un luogo chiamato Alokānanda, sulla riva del Gange.

Paraśurāma: Vedi pag. 375-376.

Utathya: Uno dei tre figli di Maharṣi Aṅgirā, egli fu il maestro spirituale di Mahārāja Mandhātā. Sposó Bhadrā, la figlia di Soma (il dio della luna). Un giorno Varuṇa, il dio dell'acqua, rapí la sua sposa, allora, per fargli pagare l'offesa, egli bevve tutta l'acqua del mondo.

Medhātithi: Vecchio saggio dei tempi passati, membro dell'assemblea del re del cielo, Indradeva. Suo figlio era Kaṇva Muni, che allevò Śakuntalā nella foresta. Fu elevato ai pianeti celesti per aver seguito rigidamente i princípi del *vānaprastha* (vita ritirata).

Devala: Grande autorità in campo spirituale, come lo sono Nārada Muni e Vyāsadeva. Il suo rispettabile nome è menzionato da Arjuna nella *Bhagavad-gītā* a conferma che Śrī Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema. Incontrò Mahā-

rāja Yudhiṣṭhira dopo la battaglia di Kurukṣetra. Era il fratello maggiore di Dhaumya, il sacerdote dei Pāṇḍava. Secondo la tradizione degli *kṣatriya*, egli permise a sua figlia di scegliersi lo sposo durante una cerimonia *svayaṁ-vara*, alla quale furono invitati tutti i figli non ancora sposati dei *ṛṣi*. Secondo alcuni, si tratta di una persona diversa da Asita Davala.

Bhāradvāja: Vedi pag. 375.

Gautama: Uno dei sette grandi saggi dell'universo. Śaradvān Gautama fu uno dei suoi figli. Le persone che appartengono oggi alla Gautama-*gotra* (dinastia di Gautama) sono suoi discendenti, secondo il ramo genealogico o secondo la successione spirituale. Fu il marito della famosa Ahalyā, che fu trasformata in pietra quando Indradeva, il re del cielo, la molestò. Ahalyā fu poi liberata dalla sua condizione da Śrī Rāmacandra. Gautama fu il nonno di Kṛpācārya, uno degli eroi della battaglia di Kurukṣetra.

Maitreya: Grande *ṛṣi* dei tempi passati. Fu il maestro spirituale di Vidura e una grande autorità in campo religioso. Consigliò a Dhṛtarāṣṭra di mantenersi in buoni rapporti con i Pāṇḍava, e quando Duryodhana gli si oppose lo maledisse. Incontrò Vyāsadeva e scambiò con lui discorsi sulla religione.

VERSO 11

अन्ये च देवर्षि-ब्रह्मर्षि-वर्या
राजर्षि-वर्या अरुणादयश्च ।
नानार्षेय-प्रवरान् समेता-
नभ्यर्च्य राजा शिरसा ववन्दे ॥११॥

anye ca devarṣi-brahmarṣi-varya
rājarṣi-varyā aruṇādayaś ca
nānārṣeya-pravarān sametān
abhyarcya rājā śirasā vavande

anye: molti altri; *ca:* anche; *devarṣi:* santi esseri celesti; *brahmarṣi:* santi *brāhmaṇa*; *varyāḥ:* del piú alto livello; *rājarṣi-varyāḥ:* i maggiori re santi; *aruṇa-ādayaḥ:* un particolare ordine di *rājarṣi*; *ca:* e; *nānā:* molti altri; *ārṣeya-pravarān:* a capo delle dinastie di saggi; *sametān:* riuniti insieme; *abhyarcya:* adorando; *rājā:* l'imperatore; *śirasā:* chinata a terra la testa; *vavande:* accolse.

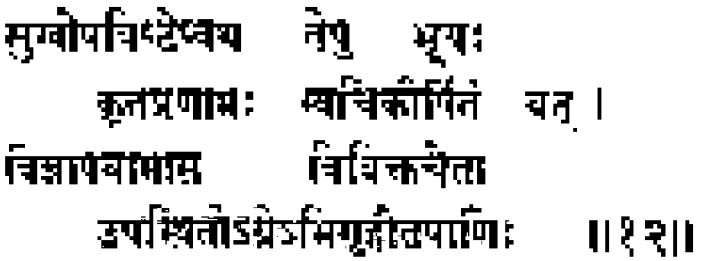
TRADUZIONE

Arrivarono anche molti altri personaggi, santi esseri celesti e re, e gli *aruṇādaya* [un tipo di *rājarṣi*], capi di differenti dinastie di saggi. Quando tutti si furono riuniti per incontrare l'imperatore [Parīkṣit], questi li ricevette in modo adeguato e s'inchinò davanti a loro, toccando il suolo con la testa.

SPIEGAZIONE

Inchinarsi toccando il suolo con la testa in segno di rispetto verso i superiori è un'eccellente etichetta che tocca profondamente il cuore dell'ospite onorato. Anche il peggiore offensore può essere scusato da colui che ha offeso grazie a questo umile gesto, e Mahārāja Parīkṣit, sebbene fosse onorato da tutti i *ṛṣi* e i re, accolse tutti questi grandi personaggi con questo gesto in modo da essere scusato per tutte le offese che aveva potuto commettere nei loro confronti. In genere, ogni uomo sensibile adotta questo atteggiamento alla fine della vita in modo da essere perdonato prima di lasciare il corpo. In questo modo Mahārāja Parīkṣit implorò la benevolenza di tutti per poter tornare a Dio, nella sua dimora originale.

VERSO 12



sukhopaviṣṭeṣv atha teṣu bhūyaḥ
kṛta-praṇāmaḥ sva-cikīrṣitaṁ yat
vijñāpayām āsa vivikta-cetā
upasthito 'gre 'bhigṛhīta-pāṇiḥ

sukha: felicemente; *upaviṣṭeṣu:* tutti seduti; *atha:* là; *teṣu:* a loro (i visitatori); *bhūyaḥ:* ancora; *kṛta-praṇāmaḥ:* avendo offerto gli omaggi; *sva:* sua propria; *cikīrṣitam:* decisione di digiunare; *yat:* chi; *vijñāpayām āsa:* sottopose; *vivikta-cetāḥ:* la cui mente è distaccata dalle cose di questo mondo; *upasthitaḥ:* presente; *agre:* davanti a loro; *abhigṛhīta-pāṇiḥ:* umilmente, a mani giunte.

TRADUZIONE

Dopo che tutti i *ṛṣi* e gli altri personaggi si furono comodamente seduti, il re, in piedi a mani giunte davanti a loro, li informò della sua decisione di digiunare fino alla morte.

SPIEGAZIONE

Sebbene il re avesse già deciso di digiunare sulla riva del Gange fino all' ora della sua morte, egli espresse umilmente la sua decisione alle grandi autorità presenti per conoscere la loro opinione. Qualsiasi decisione, per quanto importante sia, dev'essere confermata da un'autorità competente; questo è il

modo perfetto di procedere. Ciò significa che i re che governavano la Terra a quei tempi non erano dittatori irresponsabili, ma seguivano scrupolosamente le decisioni autorevoli dei santi e dei saggi, prese in accordo con i precetti vedici. Mahārāja Parīkṣit era un re perfetto e osservò questo principio fino agli ultimi giorni della sua vita.

VERSO 13

राजोवाच

अहो वयं धन्यतमा नृपाणां
महत्तमानुग्रहणीयशीलाः ।
राज्ञां कुलं ब्राह्मणपादशौचाद्
दूराद् विसृष्टं बत गर्ह्यकर्म ॥१३॥

rājovāca
aho vayaṁ dhanyatamā nṛpāṇāṁ
mahattamānugrahaṇīya-śīlāḥ
rājñāṁ kulaṁ brāhmaṇa-pāda-śaucād
dūrād visṛṣṭaṁ bata garhya-karma

rājā uvāca: il fortunato re disse; *aho:* ah; *vayam:* noi; *dhanya-tamāḥ:* molto grati; *nṛpāṇām:* tra tutti i re; *mahat-tama:* delle grandi anime; *anugrahaṇīya-śīlāḥ:* educati a ricevere il favore; *rājñām:* regale; *kulam:* dell'ordine; *brāhmaṇa-pāda:* i piedi dei *brāhmaṇa*; *śaucāt:* i rifiuti che si scartano dopo aver pulito; *dūrāt:* a una certa distanza; *visṛṣṭam:* sempre lasciati; *bata:* a causa di; *garhya:* condannabili; *karma:* attività.

TRADUZIONE

Il fortunato re disse:

Siamo molto riconoscenti, piú di tutti gli altri re, per essere stati istruiti nell'arte di ottenere il favore delle grandi anime. Infatti, di solito voi [saggi] considerate i rappresentanti dell'ordine regio come rifiuti da gettare lontano.

SPIEGAZIONE

Secondo i princípi della religione, gli escrementi, l'urina, l'acqua usata e altre sostanze impure devono essere gettati lontano. Stanze da bagno e gabinetti all'interno delle abitazioni possono rivelarsi pratici e aumentare la comodità della vita moderna, ma in realtà dovrebbero essere situati a una certa distanza dai luoghi abitati. Il nostro verso sottolinea questo principio descrivendo il modo in cui coloro che camminano sulla via del ritorno a Dio considerano i rappresentanti dell'ordine regio. Śrī Caitanya Mahāprabhu disse

che per coloro che desiderano tornare a Dio il fatto di entrare a contatto con un materialista attaccato al denaro e ai beni di questo mondo, o con un rappresentante dell'ordine regio, è peggio del suicidio. In altre parole, gli spiritualisti non vivono generalmente a contatto con uomini che si lasciano affascinare troppo dalla bellezza esteriore della creazione di Dio. Infatti, la loro grande conoscenza nel campo della realizzazione spirituale permette agli spiritualisti di capire che le bellezze del mondo materiale non sono che vaghi riflessi della realtà, che è il regno di Dio. Perciò essi non sono molto attratti dall'opulenza regale o altre cose di questo mondo.

Nel caso di Mahārāja Parīkṣit, tuttavia, la situazione era diversa. Le apparenze potevano far credere che il re fosse stato condannato a morte dal figlio inesperto di un *brāhmaṇa*, ma la verità è che fu chiamato dal Signore, che lo voleva accanto a Sé. Gli altri spiritualisti, i grandi saggi e gli *yogī* che si erano riuniti in occasione del digiuno di Mahārāja Parīkṣit, avevano un grande desiderio di incontrarlo, perché l'imperatore stava per tornare nel mondo spirituale. Mahārāja Parīkṣit, da parte sua, poteva capire che tutti quei grandi saggi lì riuniti si erano mostrati benevoli con i suoi antenati, i Pāṇḍava, per il servizio di devozione che questi ultimi avevano offerto al Signore. Perciò si sentiva riconoscente nei confronti dei saggi, che erano venuti per assisterlo negli ultimi giorni della sua vita, e attribuì la loro presenza alla grandezza dei suoi antenati. Si sentì dunque orgoglioso di essere il discendente di devoti così grandi. Questo senso di orgoglio che si prova per i devoti del Signore non è affatto paragonabile all'orgoglio suscitato dalla prosperità materiale. Il primo è reale, mentre il secondo è falso e inutile.

VERSO 14

तस्यैव मेऽघस्य परावरेशो
व्यासक्तचित्तस्य गृहेष्वभीक्ष्णम् ।
निर्वेदमूलो द्विजशापरूपो
यत्र प्रसक्तो भयमाशु धत्ते ॥१४॥

tasyaiva 'me 'ghasya parāvareśo
vyāsakta-cittasya gṛheṣv abhīkṣṇam
nirveda-mūlo dvija-śāpa-rūpo
yatra prasakto bhayam āśu dhatte

tasya: suo; *eva:* certamente; *me:* mio; *aghasya:* del peccatore; *parā:* trascendentale; *avara:* terreno; *īśaḥ:* il controllore, il Signore Supremo; *vyāsakta:* troppo attaccato; *cittasya:* della mente; *gṛheṣu:* alle cose familiari; *abhīkṣṇam:* sempre; *nirveda-mūlaḥ:* fonte di distacco; *dvija-śāpa:* la male-

dizione del *brāhmaṇa*; *rūpaḥ:* la forma di; *yatra:* di conseguenza; *prasaktaḥ:* che è colpito; *bhayam:* paura; *āśu:* molto presto; *dhatte:* ha luogo.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo, che controlla il mondo materiale e spirituale, mi ha benevolmente preso nella forma di una maledizione lanciata da un *brāhmaṇa*. A causa del mio eccessivo attaccamento per la famiglia, il Signore, per salvarmi, Si è manifestato a me in questa forma, in modo che per paura io sia costretto a staccarmi dal mondo.

SPIEGAZIONE

Sebbene Mahārāja Parīkṣit fosse nato in una famiglia di grandi devoti, i Pāṇḍava, e avesse ricevuto una solida formazione spirituale, destinata a far nascere in lui un attaccamento trascendentale per la compagnia del Signore, il fascino esercitato dalla vita familiare in questo mondo è così forte che Mahārāja Parīkṣit stesso dovette esserne staccato con un piano del Signore. Il Signore, però, agisce in modo così diretto solo nel caso di un devoto speciale. Mahārāja Parīkṣit poté capire questo fatto vedendo di fronte a sé i più grandi spiritualisti dell'universo. Il Signore vive sempre accanto ai Suoi devoti, perciò la presenza dei grandi santi indicava anche la presenza del Signore. Il re accolse dunque la presenza dei grandi *ṛṣi* come un segno del favore del Signore Supremo.

VERSO 15

तं मोपयातं प्रतियन्तु विप्रा
गङ्गा च देवी धृतचित्तमीशे ।
द्विजोपसृष्टः कुहकस्तक्षको वा
दशत्वलं गायत विष्णुगाथाः ॥ १५ ॥

taṁ mopayātaṁ pratiyantu viprā
gaṅgā ca devī dhṛta-cittam īśe
dvijopasṛṣṭaḥ kuhakas takṣako vā
daśatv alaṁ gāyata viṣṇu-gāthāḥ

tam: per questa (ragione); *mā:* me; *upayātam:* preso rifugio in; *pratiyantu:* accettatemi; *viprāḥ:* o *brāhmaṇa*; *gaṅgā:* madre Gange; *ca:* anche; *devī:* diretta rappresentante del Signore; *dhṛta:* preso; *cittam:* nel cuore; *īśe:* al Signore; *dvija-upasṛṣṭaḥ:* creato dal *brāhmaṇa*; *kuhakaḥ:* qualcosa di magico; *takṣakaḥ:* il serpente alato; *vā:* oppure; *daśatu:* che morda; *alam:* senza altro indugio; *gāyata:* vi prego di continuare a cantare; *viṣṇu-gāthāḥ:* i racconti delle attività di Viṣṇu.

TRADUZIONE

O *brāhmaṇa*, accettatemi come un'anima completamente sottomessa, e che madre Gange, rappresentante del Signore, mi accetti anch'essa come tale, perché ho già stretto nel mio cuore i piedi di loto del Signore. Che il serpente alato, o qualsiasi altra creazione magica del *brāhmaṇa*, mi morda subito; il mio unico desiderio è che voi continuiate a cantare le glorie di Viṣṇu.

SPIEGAZIONE

Appena ci si abbandona completamente ai piedi di loto del Signore Supremo non si ha piú paura della morte. L'atmosfera creata dalla presenza di grandi devoti del Signore sulla riva del Gange e il completo abbandono del re ai piedi di loto del Signore erano sufficienti per garantire il ritorno di Mahārāja Parīkṣit nel regno di Dio. Egli divenne dunque libero da ogni paura di fronte alla morte.

VERSO 16

पुनश्च भूयाद्भगवत्यनन्ते
रतिः प्रसङ्गश्च तदाश्रयेषु ।
महत्सु यां यामुपयामि सृष्टिं
मैत्र्यस्तु सर्वत्र नमो द्विजेभ्यः ॥१६॥

punaś ca bhūyād bhagavaty anante
ratiḥ prasaṅgaś ca tad-āśrayeṣu
mahatsu yāṁ yām upayāmi sṛṣṭiṁ
maitry astu sarvatra namo dvijebhyaḥ

punaḥ: ancora; *ca:* e; *bhūyāt:* che sia; *bhagavati:* al Signore, Śrī Kṛṣṇa; *anante:* che ha potenze illimitate; *ratiḥ:* attraente; *prasaṅgaḥ:* compagnia; *ca:* anche; *tat:* Sua; *āśrayeṣu:* con coloro che sono Suoi devoti; *mahatsu:* nella creazione materiale; *yām yām:* dovunque; *upayāmi:* io possa prendere; *sṛṣṭim:* la mia nascita; *maitrī:* relazione amichevole; *astu:* che sia; *sarvatra:* dovunque; *namaḥ:* il mio omaggio; *dvijebhyaḥ:* ai *brāhmaṇa.*

TRADUZIONE

Offrendo di nuovo i miei omaggi a tutti voi, o *brāhmaṇa*, io prego, qualora dovessi nascere ancora nel mondo materiale, di poter avere un attaccamento completo per il Signore illimitato, Śrī Kṛṣṇa, di poter ottenere la compagnia dei Suoi devoti e avere una relazione amichevole con tutti gli esseri viventi.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Parīkṣit spiega in questo verso che il devoto del Signore è l'unico essere perfetto. Il devoto non è il nemico di nessuno, anche se molte persone possono essergli nemiche. Al devoto non piace la compagnia dei non-devoti, sebbene egli non nutra alcuna inimicizia verso di loro; egli desidera soltanto stare in compagnia degli altri devoti del Signore. Questo è del tutto naturale perché gli uccelli di una stessa specie vivono insieme. E la prima preoccupazione del devoto è avere un attaccamento completo per Śrī Kṛṣṇa, il padre di tutti gli esseri. Come un figlio fedele al padre si comporta in modo amichevole con tutti i suoi fratelli, così il devoto del Signore, come figlio fedele del padre supremo, Śrī Kṛṣṇa, vede tutti gli altri esseri secondo il legame che li unisce al padre supremo. Egli cerca di ricondurre a una condizione più sana i fratelli ribelli, in modo che riconoscano in Dio il padre supremo. Mahārāja Parīkṣit stava senza dubbio tornando a Dio, ma pregò, qualora avesse dovuto tornare in questo mondo, di poter ottenere le condizioni di vita più perfette. Un puro devoto non desidera neppure la compagnia di un personaggio grande come Brahmā, ma preferisce quella di esseri insignificanti, a condizione che siano devoti del Signore.

VERSO 17

इति स्म राजाध्यवसाययुक्तः
प्राचीनमूलेषु कुशेषु धीरः ।
उदङ्मुखो दक्षिणकूल आस्ते
समुद्रपत्न्याः स्वसुतन्यस्तभारः ॥ १७ ॥

iti sma rājādhyavasāya-yuktaḥ
prācīna-mūleṣu kuśeṣu dhīraḥ
udaṅ-mukho dakṣiṇa-kūla āste
samudra-patnyāḥ sva-suta-nyasta-bhāraḥ

iti: così; *sma:* come nel passato; *rājā:* il re; *adhyavasāya:* perseveranza; *yuktaḥ:* impegnato; *prācīna:* verso est; *mūleṣu:* con le radici; *kuśeṣu:* su un seggio fatto di erba *kuśa*; *dhīraḥ:* padrone di sé; *udak-mukhaḥ:* volto a nord; *dakṣiṇa:* meridionale; *kūle:* sulla riva; *āste:* situato; *samudra:* il mare; *patnyāḥ:* moglie (il Gange); *sva:* suo; *suta:* figlio; *nyasta:* trasmesso; *bhāraḥ:* l'incarico dell'amministrazione.

TRADUZIONE

Dopo aver affidato il regno a suo figlio, Mahārāja Parīkṣit, perfettamente padrone di sé, si sedette, col volto verso nord, su una stuoia di paglia, le

cui radici erano volte verso est. Il seggio era situato sulla riva meridionale del Gange.

SPIEGAZIONE

Gaṅgā (il fiume Gange) è celebrata come la sposa dell'oceano. Una stuoia di erba *kuśa* è considerata santificata se la paglia è stata estratta dal terreno completa di radici, inoltre è propizio orientare queste radici verso est. E il fatto di sedersi col volto verso nord favorisce ancora di piú il successo spirituale. Prima di lasciare il palazzo, Mahārāja Parīkṣit aveva affidato la carica del governo a suo figlio, perciò disponeva di tutte le condizioni piú favorevoli.

VERSO 18

एवं च तस्मिन्नरदेवदेवे
प्रायोपविष्टे दिवि देवसङ्घाः ।
प्रशस्य भूमौ व्यकिरन् प्रसूनै-
र्मुदा मुहुर्दुन्दुभयश्च नेदुः ॥१८॥

evaṁ ca tasmin nara-deva-deve
prāyopaviṣṭe divi deva-saṅghāḥ
praśasya bhūmau vyakiran prasūnair
mudā muhur dundubhayaś ca neduḥ

evam: così; *ca:* e; *tasmin:* in quello; *nara-deva-deve:* sul re; *prāya-upaviṣṭe:* impegnato a digiunare fino alla morte; *divi:* nel cielo; *deva:* gli esseri celesti; *saṅghāḥ:* tutti; *praśasya:* avendo lodato l'azione; *bhūmau:* sulla Terra; *vyakiran:* sparsi; *prasūnaih:* di fiori; *mudā:* con piacere; *muhuḥ:* continuamente; *dundubhayaḥ:* tamburi celesti; *ca:* anche; *neduḥ:* battuti.

TRADUZIONE

Vedendo la determinazione di Mahārāja Parīkṣit a digiunare fino alla morte, tutti gli esseri celesti, dai pianeti superiori, lodarono il gesto del re; per la gioia fecero continuamente scendere una pioggia di fiori sulla Terra e suonarono i loro tamburi celesti.

SPIEGAZIONE

Fino ai tempi di Mahārāja Parīkṣit esistevano comunicazioni interplanetarie, e la notizia che Mahārāja Parīkṣit aveva deciso di digiunare fino al momento della morte per ottenere la salvezza, raggiunse anche i pianeti superiori, dove vivono gli esseri celesti dalla grande intelligenza. Gli esseri celesti

godono di una prosperità maggiore degli esseri umani, ma tutti obbediscono agli ordini del Signore Supremo. Nessun abitante dei pianeti celesti è un ateo o un miscredente. Gli esseri celesti apprezzano tutti i devoti che vivono sulla superficie della Terra, e nel caso di Mahārāja Parīkṣit si mostrarono veramente compiaciuti e gli espressero la loro stima gettando piogge di fiori sulla Terra e suonando i loro tamburi celesti. Gli esseri celesti sono felici nel vedere qualcuno che torna a Dio. Essi sono sempre soddisfatti dei devoti del Signore, tanto che li assistono in tutti i modi con i loro poteri adhidaivici, e così facendo soddisfano il Signore. Si crea così un'invisibile catena di perfetta cooperazione tra il Signore, gli esseri celesti e i devoti del Signore che vivono sulla Terra.

VERSO 19

महर्षयो वै समुपागता ये
प्रशस्य साध्वित्यनुमोदमानाः ।
ऊचुः प्रजानुग्रहशीलसारा
यदुत्तमश्लोकगुणाभिरूपम् ॥१९॥

maharṣayo vai samupāgatā ye
praśasya sādhv ity anumodamānāḥ
ūcuḥ prajānugraha-śīla-sārā
yad uttama-śloka-guṇābhirūpam

maharṣayaḥ: i grandi saggi; *vai:* naturalmente; *samupāgatāḥ:* là riuniti; *ye:* coloro che; *praśasya:* lodando; *sādhu:* molto giusto; *iti:* così; *anumodamānāḥ:* tutti d'accordo; *ūcuḥ:* dissero; *prajā-anugraha:* che fanno il bene agli esseri viventi; *śīla-sārāḥ:* qualitativamente potenti; *yat:* poiché; *uttama-śloka:* che è lodato da poesie scelte; *guṇa-abhirūpam:* attraente come le qualità divine.

TRADUZIONE

Anche tutti i grandi saggi là riuniti lodarono la decisione di Mahārāja Parīkṣit ed espressero la loro approvazione con parole di lode. I saggi sono inclini per natura a fare del bene agli uomini comuni, perché possiedono qualitativamente tutti i poteri del Signore Supremo. Perciò tutti furono molto contenti di vedere Mahārāja Parīkṣit, questo devoto del Signore, e gli rivolsero le seguenti parole:

SPIEGAZIONE

La bellezza naturale di un essere vivente s'intensifica quando egli si eleva al piano del servizio devozionale. Mahārāja Parīkṣit era animato da un pro-

fondo attaccamento per il Signore, Śrī Kṛṣṇa; vedendo ciò i grandi saggi riuniti per l'occasione si mostrarono molto soddisfatti ed espressero la loro approvazione dicendo: "Molto bene". I saggi si sentono naturalmente portati a fare del bene agli uomini comuni, e quando vedono un personaggio come Mahārāja Parīkṣit avanzare nel servizio devozionale, la loro gioia non conosce limiti ed essi gli offrono tutte le benedizioni che è in loro potere concedere. Il servizio devozionale al Signore è cosí propizio che tutti gli esseri celesti, i saggi, e perfino il Signore stesso diventano soddisfatti del devoto; cosí il devoto che desidera progredire nella vita spirituale vede ogni cosa diventare favorevole per lui e ogni cosa sfavorevole scomparire dal suo cammino. Il fatto che Mahārāja Parīkṣit avesse incontrato tutti questi grandi saggi prima della sua morte fu senza dubbio molto propizio per lui, perciò la maledizione del figlio del *brāhmaṇa* si rivelò per lui una vera e propria benedizione.

VERSO 20

न वा इदं राजर्षिवर्य चित्रं
भवत्सु कृष्णं समनुव्रतेषु ।
येऽध्यासनं राजकिरीटजुष्टं
सद्यो जहुर्भगवत्पार्श्वकामाः ॥२०॥

na vā idaṁ rājarṣi-varya citraṁ
bhavatsu kṛṣṇaṁ samanuvrateṣu
ye 'dhyāsanaṁ rāja-kirīṭa-juṣṭaṁ
sadyo jahur bhagavat-pārśva-kāmāḥ

na: né; *vā:* come questo; *idam:* questo; *rājarṣi:* re santo; *varya:* il capo; *citram:* soprendente; *bhavatsu:* a voi tutti; *kṛṣṇam:* Śrī Kṛṣṇa; *samanuvrateṣu:* a coloro che aderiscono rigidamente alla linea di; *ye:* colui che; *adhyāsanam:* seduto sul trono; *rāja-kirīṭa:* elmi dei re; *juṣṭam:* decorato; *sadyaḥ:* immediatamente; *jahuḥ:* abbandonò; *bhagavat:* Dio, la Persona Suprema; *pārśva-kāmāḥ:* desiderando ottenere la compagnia.

TRADUZIONE

"O migliore tra i re santi della dinastia di Pāṇḍu, rigidi rappresentanti della linea di Śrī Kṛṣṇa! Non è affatto sorprendente che tu abbia abbandonato il trono, decorato con gli elmi di numerosi re, per ottenere la compagnia eterna del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Gli sciocchi politici che occupano posti di governo credono che questa posizione temporanea sia il piú grande beneficio che si possa ottenere nella vita, perciò restano aggrappati ai loro posti fino all'ultimo istante della vita, senza sapere che il vero e il piú grande beneficio consiste nell'ottenere la liberazione e diventare uno dei compagni del Signore nella Sua dimora eterna. La vita umana deve servire a raggiungere questo scopo. Nella *Bhagavad-gītā* il Signore stesso ci assicura ripetutamente che il piú grande successo consiste nel tornare a Dio, nella Sua dimora eterna. Prahlāda Mahārāja rivolse questa preghiera a Śrī Nṛsiṁha: "Mio Signore, ho molta paura dell'esistenza materiale, mentre non provo la minima paura in presenza della Tua forma feroce e terrificante di Nṛsiṁhadeva. Questa esistenza materiale è talvolta come una macina gigantesca che ci schiaccia col suo peso. Siamo caduti in un turbine infernale di onde, gli alti e bassi dell'esistenza materiale; perciò, mio Signore, prego ai Tuoi piedi di loto di richiamarmi nel Tuo regno eterno come uno dei Tuoi servitori. Questa è la liberazione ultima dall'esistenza materiale, di cui ho un'esperienza molto amara. In tutte le specie viventi in cui ho dovuto prendere nascita, costretto dalle conseguenze delle mie stesse attività, ho conosciuto l'amarezza sotto due aspetti particolari: la separazione da ciò che amavo e l'incontro con ciò che non desideravo. E i rimedi che ho applicato alle mie sofferenze si sono rivelati piú pericolosi del male stesso. Cosí sono stato sballottato da una parte all'altra, vita dopo vita, e ora Ti prego di darmi rifugio ai Tuoi piedi di loto."

I re Pāṇḍava, che erano persone piú sante di molti santi di questo mondo, conoscevano i frutti amari dell'esistenza materiale, perciò non si lasciarono mai attrarre dal luccichío del trono regale che occupavano, ma attesero sempre di essere chiamati dal Signore per poter vivere eternamente accanto a Lui. Mahārāja Parīkṣit era il degno nipote di Mahārāja Yudhiṣṭhira, e come Yudhiṣṭhira aveva lasciato il trono imperiale a suo nipote, cosí Mahārāja Parīkṣit lasciò il trono imperiale a suo figlio Janamejaya. Questa fu la via seguita da tutti i re di quella dinastia, perché erano tutti rigidi aderenti alla linea di Śrī Kṛṣṇa. In breve, i devoti del Signore non si lasciano mai affascinare dal luccichío dell'esistenza materiale, e vivono in modo equanime, staccati dagli oggetti della falsa e illusoria vita materiale.

VERSO 21

सर्वे वयं तावदिहास्महेऽथ
कलेवरं यावदसौ विहाय ।
लोकं परं विरजस्कं विशोकं
यास्यत्ययं भागवतप्रधानः ॥ २१ ॥

sarve vayaṁ tāvad ihāsmahe 'tha
kalevaraṁ yāvad asau vihāya
lokaṁ paraṁ virajaskaṁ viśokaṁ
yāsyaty ayaṁ bhāgavata-pradhānaḥ

sarve: tutti; *vayam:* noi; *tāvat:* finché; *iha:* in questo luogo; *āsmahe:* resteremo; *atha:* dopodiché; *kalevaram:* il corpo; *yāvat:* finché; *asau:* il re; *vihāya:* abbandonando; *lokam:* il pianeta; *param:* supremo; *virajaskam:* completamente libero dalla contaminazione materiale; *viśokam:* completamente libero da ogni forma di lamento; *yāsyati:* ritorna; *ayam:* questo; *bhāgavata:* devoto; *pradhānaḥ:* il piú grande.

TRADUZIONE

"Noi resteremo tutti qui, finché Mahārāja Parīkṣit, il piú grande devoto del Signore, non sarà tornato al pianeta supremo, che è completamente libero da ogni contaminazione materiale e da ogni forma di lamento."

SPIEGAZIONE

Al di là dei confini della creazione materiale, che è paragonata a una nuvola nel cielo, si trova il *paravyoma*, il mondo spirituale, popolato da pianeti detti Vaikuṇṭha. Questi pianeti sono conosciuti con differenti nomi come Puruṣottamaloka, Acyutaloka, Trivikramaloka, Hṛṣīkeśaloka, Keśavaloka, Aniruddhaloka, Mādhavaloka, Pradyumnaloka, Saṅkarṣaṇaloka, Śrīdharaloka, Vāsudevaloka, Ayodhyāloka, Dvārakāloka e milioni di altri *loka*, e pianeti spirituali, dove regna il Signore Supremo. Tutti gli esseri che li abitano sono anime liberate, dotate di corpi spirituali uguali a quello del Signore. Là non esiste alcuna contaminazione materiale; tutto è spirituale, dunque non c'è niente di cui lamentarsi. Ovunque c'è una felicità trascendentale, senza nascita, malattia, vecchiaia e morte.

Tra tutti i Vaikuṇṭhaloka ce n'è uno supremo, detto Goloka Vṛndāvana, che è la dimora di Śrī Kṛṣṇa e dei Suoi intimi compagni. Mahārāja Parīkṣit era destinato a raggiungere questo particolare *loka*, e i grandi *ṛṣi* là riuniti potevano prevedere la sua destinazione. Essi si erano consultati tra loro sulla dipartita del grande re, e desideravano rimanere accanto a lui fino all'ultimo momento, perché non avrebbero piú avuto l'occasione di vedere un devoto cosí grande. Quando un grande devoto lascia questo mondo non c'è ragione di lamentarsi perché è destinato a entrare nel regno di Dio; ma d'altra parte c'è ogni ragione di addolorarsi della sua scomparsa se si considera che sarà per sempre fuori della nostra vista. Infatti è raro poter vedere con i nostri occhi un grande devoto del Signore, come è raro vedere il Signore stesso. Ecco perché i grandi *ṛṣi* decisero giustamente di rimanere sul posto fino all'ultimo momento.

VERSO 22

आश्रुत्य तद्ऋषिगणवचः परीक्षित्
समं मधुच्युद् गुरु चाव्यलीकम् ।
आभाषतैनानभिनन्द्य युक्तान्
शुश्रूषमाणश्चरितानि विष्णोः ॥२२॥

āśrutya tad ṛṣi-gaṇa-vacaḥ parīkṣit
samaṁ madhu-cyud guru cāvyalīkam
ābhāṣatainān abhinandya yuktān
śuśrūṣamāṇaś caritāni viṣṇoḥ

āśrutya: subito dopo aver ascoltato; *tat:* quello; *ṛṣi-gaṇa:* i saggi riuniti; *vacaḥ:* detto; *parīkṣit:* Mahārāja Parīkṣit; *samam:* imparziale; *madhu-cyut:* dolce all'ascolto; *guru:* grave; *ca:* anche; *avyalīkam:* perfettamente vero; *ābhāṣata:* disse; *enān:* tutti loro; *abhinandya:* congratulatosi; *yuktān:* presentato in modo appropriato; *śuśrūṣamāṇaḥ:* desiderosi di ascoltare; *caritāni:* attività; *viṣṇoḥ:* del Signore Supremo.

TRADUZIONE

Tutto ciò che dissero i grandi saggi era molto dolce all'ascolto, pieno di significato e presentato secondo la pura verità. Dopo aver ascoltato le loro parole, Mahārāja Parīkṣit, che desiderava ascoltare il racconto delle attività di Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, si congratulò con loro.

VERSO 23

समागताः सर्वत एव सर्वे
वेदा यथा मूर्तिधरास्त्रिपृष्ठे ।
नेहात्थनामुत्र च कश्चनार्थ
ऋते परानुग्रहमात्मशीलम् ॥२३॥

samāgatāḥ sarvata eva sarve
vedā yathā mūrti-dharās tri-pṛṣṭhe
nehāttha nāmutra ca kaścanārtha
ṛte parānugraham ātma-śīlam

samāgatāḥ: riuniti; *sarvataḥ:* da tutte le direzioni; *eva:* certamente; *sarve:* tutti voi; *vedāḥ:* suprema conoscenza; *yathā:* come; *mūrti-dharāḥ:* personificata; *tri-pṛṣṭhe:* sul pianeta di Brahmā (che si trova al di là dei tre

sistemi planetari, cioè quello superiore, quello mediano e quello inferiore); *na:* non; *iha:* in questo mondo; *atha:* in seguito; *na:* né; *amutra:* nell'altro mondo; *ca:* anche; *kaścara:* qualsiasi altro; *arthaḥ:* interesse; *ṛte:* eccetto; *para:* agli altri; *anugraham:* fare del bene; *ātma-śīlam:* la propria natura.

TRADUZIONE

Il re disse:

"O grandi saggi, che da tutte le parti dell'universo avete avuto la grande bontà di venire qui, voi siete tanto validi quanto la personificazione stessa della conoscenza suprema, che risiede sul pianeta situato al di là dei tre mondi [Satya-loka]. Perciò voi siete naturalmente portati a fare il bene e non avete altri interessi che questo, sia in questa vita sia nella prossima.

SPIEGAZIONE

Sei perfezioni, cioè bellezza, ricchezza, potenza, fama, saggezza e rinuncia, sono in origine gli attributi propri di Dio, la Persona Suprema e Assoluta. Gli esseri viventi, parti integranti dell'Essere Supremo, possiedono anch' essi questi attributi, ma solo parzialmente, in una proporzione massima del settantotto per cento rispetto al Signore. Nel mondo materiale, tuttavia, questi attributi dell'essere si manifestano in proporzione minore perché sono coperti dall'energia materiale, come il sole è talvolta coperto da una nuvola. La potenza così coperta del sole è molto debole rispetto al suo splendore originale, così gli attributi dell'essere venuto in questo mondo perdono il loro colore originale e si spengono quasi del tutto.

Esistono tre sistemi planetari: i mondi inferiori, intermedi e superiori. La Terra e i suoi abitanti sono situati all'inizio dei mondi intermedi, mentre Brahmā e i suoi simili vivono nei pianeti superiori, dei quali il più elevato è Satyaloka. Gli abitanti di Satyaloka possiedono pienamente la saggezza vedica, così per loro la nuvola mistica dell'energia materiale si dissipa facilmente; per questa ragione essi sono conosciuti col nome di *Veda* personificati. Pienamente padroni della conoscenza materiale e spirituale, essi non hanno alcun interesse personale, sia nel mondo materiale sia nel mondo spirituale. Si possono definire dunque devoti senza desideri, perché non c'è niente a cui aspirano nel mondo materiale e sono perfettamente soddisfatti in sé stessi nel mondo spirituale. Allora perché scendono nel mondo materiale? Essi discendono sui differenti pianeti su ordine del Signore per svolgere il ruolo di messia e liberare le anime cadute. Sulla Terra appaiono in differenti luoghi e in differenti circostanze, sotto diversi climi, per fare del bene alla gente. Ma al di fuori della loro missione, che è quella di sottrarre all'influenza illusoria dell'energia materiale le anime condizionate che marciscono nell'esistenza materiale, essi non hanno niente da fare in questo mondo.

VERSO 24

ततश्च वः पृच्छयमिमं विपृच्छे
विश्रभ्य विप्रा इतिकृत्यतायाम् ।
सर्वात्मना म्रियमाणैश्च कृत्यं
शुद्धं च तत्रामृशताभियुक्ताः ॥२४॥

tataś ca vaḥ pṛcchyam imaṁ vipṛcche
viśrabhya viprā iti kṛtyatāyām
sarvātmanā mriyamāṇaiś ca kṛtyaṁ
śuddhaṁ ca tatrāmṛśatābhiyuktāḥ

tataḥ: così; *ca:* e; *vaḥ:* a voi; *pṛcchyam:* ciò che dev'essere domandato; *imam:* questo; *vipṛcche:* vi domando; *viśrabhya:* degni di fiducia; *viprāḥ: brāhmaṇa*; *iti:* così; *kṛtyatāyām:* di tutti i doveri; *sarva-ātmanā:* di ognuno; *mriyamāṇaiḥ:* specialmente coloro che sono sul punto di morire; *ca:* e; *kṛtyam:* secondo il dovere; *śuddham:* perfettamente giusto; *ca:* e; *tatra:* in quello; *āmṛśata:* con una riflessione matura; *abhiyuktāḥ:* adatto.

TRADUZIONE

"O *brāhmaṇa*, voi che siete degni di fiducia, vi chiedo ora di dirmi qual è il mio dovere immediato. Vi prego, dopo mature considerazioni, rivelatemi qual è il dovere di ognuno in ogni circostanza, e in particolare di colui che sta per morire."

SPIEGAZIONE

In questo verso il re rivolge due domande ai saggi eruditi. La prima riguarda il dovere di ogni uomo in ogni circostanza, e la seconda riguarda il dovere specifico di colui che dovrà morire in breve tempo. Delle due domande, la seconda è piú importante, perché la morte può sorprenderci a ogni momento, tra un minuto o tra cent'anni. La durata della vita di un individuo non è soggetta alle condizioni materiali, ma ciò non toglie che il dovere di un uomo che sta per morire sia molto importante. Mahārāja Parīkṣit rivolse queste due domande anche a Śukadeva Gosvāmī, quando egli arrivò sul luogo, e si può dire che l'intero *Śrīmad-Bhāgavatam*, dal secondo fino al dodicesimo Canto, sia la risposta di Śukadeva Gosvāmī, a queste due domande. La conclusione così raggiunta è che il servizio di devozione al Signore, Śrī Kṛṣṇa, rappresenta, come il Signore stesso conferma nell'ultima parte della *Bhagavad-gītā*, il dovere eterno e supremo di ogni essere. Mahārāja Parīkṣit era già cosciente di questo fatto, ma voleva che i grandi saggi là riuniti confermassero la sua convinzione all'unanimità, in modo che egli potesse conti-

nuare il suo dovere senza che sorgesse alcuna controversia nell'assemblea. A questo proposito egli ha specificamente usato il termine *śuddha*, perfettamente giusto. Infatti numerosi altri metodi sono raccomandati da differenti filosofi per raggiungere la realizzazione spirituale, o la realizzazione del sé. Alcuni di questi metodi sono di prim'ordine, altri di secondo o terz'ordine. Il metodo di prim'ordine consiste nell'abbandonare ogni altro metodo per sottomettersi ai piedi di loto del Signore, ed essere così liberati da tutti i peccati e da ogni loro conseguenza.

VERSO 25

तत्राभवद्भगवान् व्यासपुत्रो
यदृच्छया गामटमानोऽनपेक्षः ।
अलक्ष्यलिङ्गो निजलाभतुष्टो
वृतश्च बालैरवधूतवेषः ॥२५॥

tatrābhavad bhagavān vyāsa-putro
yadṛcchayā gām aṭamāno 'napekṣaḥ
alakṣya-liṅgo nija-lābha-tuṣṭo
vṛtaś ca bālair avadhūta-veṣaḥ

tatra: là; *abhavat:* apparve; *bhagavān:* potente; *vyāsa-putraḥ:* il figlio di Vyāsadeva; *yadṛcchayā:* come si desidera; *gām:* la Terra; *aṭamānaḥ:* percorrendo; *anapekṣaḥ:* disinteressato; *alakṣya:* non manifestato; *liṅgaḥ:* sintomi; *nija-lābha:* realizzato; *tuṣṭaḥ:* soddisfatto; *vṛtaḥ:* circondato; *ca:* e; *bālaiḥ:* da bambini; *avadhūta:* trascurato dagli altri; *veṣaḥ:* vestito.

TRADUZIONE

In quel momento arrivò il potente figlio di Vyāsadeva, che percorreva la Terra senza alcun interesse e soddisfatto in sé stesso. Non sembrava appartenere a nessun ordine sociale o spirituale; era circondato da donne e bambini, ed era vestito come se fosse stato trascurato da tutti.

SPIEGAZIONE

La parola *bhagavān* è talvolta usata per indicare un grande devoto del Signore, come Śukadeva Gosvāmī. Queste anime liberate non hanno alcun interesse per gli affari di questo mondo perché sono soddisfatti in sé stessi grazie ai loro successi nella pratica del servizio devozionale. Come abbiamo già spiegato precedentemente, Śukadeva Gosvāmī non accettò formalmente nessun maestro spirituale e non si sottopose a nessun rito purificatorio. Il

suo illustre padre, Vyāsadeva, era stato il suo maestro spirituale naturale, perché egli aveva ascoltato da lui lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, e aveva raggiunto così la completa soddisfazione spirituale, senza dover dipendere da alcuna formalità rituale. Le formalità rituali sono necessarie per coloro che non hanno ancora raggiunto la liberazione perfetta, ma Śrī Śukadeva Gosvāmī aveva già raggiunto questo livello per la grazia di suo padre. Essendo un ragazzo, avrebbe dovuto essere vestito in modo adeguato, ma poiché non aveva alcun interesse per le convenzioni sociali, andava nudo. La gente lo derideva e le donne e i bambini curiosi lo circondavano, come se si trattasse di un pazzo. Egli apparve dunque sulla scena mentre viaggiava a suo piacere su tutta la Terra. Sembra che di fronte alla domanda di Mahārāja Parīkṣit, i grandi saggi non fossero unanimi sulla decisione che riguardava le misure da adottare. Infatti, per raggiungere la liberazione spirituale esistono differenti vie, tracciate secondo le differenti influenze che agiscono sulle persone. Ma il fine ultimo dell'esistenza consiste nel raggiungere lo stadio più alto del servizio di devozione al Signore. Come i medici possono talvolta essere in disaccordo, così i saggi là riuniti avevano opinioni differenti. Proprio in quel momento il grande e potente figlio di Vyāsadeva apparve sulla scena.

VERSO 26

तं द्व्यष्टवर्षं सुकुमारपाद-
करोरुबाह्वंसकपोलगात्रम् ।
चार्वायताक्षोन्नसतुल्यकर्ण-
सुभ्रुाननं कम्बुसुजातकण्ठम् ॥२६॥

taṁ dvyaṣṭa-varṣaṁ su-kumāra-pāda-
karoru-bāhv-aṁsa-kapola-gātram
cārv-āyatākṣonnasa-tulya-karṇa-
subhrv-ānanaṁ kambu-sujāta-kaṇṭham

tam: lui; *dvi-aṣṭa:* sedici; *varṣam:* anni; *su-kumāra:* delicato; *pāda:* gambe; *kara:* mani; *ūru:* cosce; *bāhu:* braccia; *aṁsa:* spalle; *kapola:* fronte; *gātram:* corpo; *cāru:* bello; *āyata:* larghi; *akṣa:* occhi; *unnasa:* naso dritto; *tulya:* simile; *karṇa:* orecchi; *subhru:* belle sopracciglia; *ānanam:* viso; *kambu:* conchiglia; *sujāta:* ben formato; *kaṇṭham:* collo.

TRADUZIONE

Questo figlio di Vyāsadeva non aveva che sedici anni. Le gambe, le mani, le cosce, le braccia, le spalle, la fronte e le altre parti del suo corpo erano tutte delicate. I suoi occhi erano grandi e meravigliosi, il naso e gli orecchi erano

alti. Il suo volto era affascinante e il collo, ben disegnato, era simile a una conchiglia.

SPIEGAZIONE

Generalmente quando si descrive un personaggio rispettabile si comincia dalle gambe, e questo modo rispettoso di descrivere è osservato qui per Śukadeva Gosvāmī, sebbene non avesse che sedici anni. Una persona è onorata per la sua realizzazione, e non per l'età avanzata. Una persona può essere rispettata e considerata anziana per la sua esperienza anche se non è molto anziana di età. Śrī Śukadeva Gosvāmī, descritto qui come il figlio di Vyāsadeva, sebbene avesse solo sedici anni, possedeva una conoscenza e un'esperienza superiori a quelle di tutti i saggi là riuniti.

VERSO 27

निगूढजत्रुं पृथुतुङ्गवक्षस-
मावर्तनाभिं वलिवल्गूदरं च ।
दिगम्बरं वक्त्रविकीर्णकेशं
प्रलम्बबाहुं स्वमरोत्तमाभम् ॥२७॥

nigūḍha-jatruṁ pṛthu-tuṅga-vakṣasam
āvarta-nābhiṁ vali-valgūdaraṁ ca
dig-ambaraṁ vaktra-vikīrṇa-keśaṁ
pralamba-bāhuṁ svamarottamābham

nigūḍha: coperto; *jatrum:* clavicola; *pṛthu:* ampio; *tuṅga:* pieno; *vakṣasam:* petto; *āvarta:* a spirale; *nābhim:* ombelico; *vali-valgu:* ornato di pieghe; *udaram:* addome; *ca:* anche; *dik-ambaram:* vestito da tutte le direzioni (nudo); *vaktra:* arricciati; *vikīrṇa:* sciolti; *keśam:* capelli; *pralamba:* lunghi; *bāhum:* braccia; *su-amara-uttama:* il migliore tra gli dèi (Kṛṣṇa); *ābham:* colore.

TRADUZIONE

Le sue spalle erano piene, il petto largo e spesso, l'ombelico profondo e il ventre ornato di graziose pieghe. Le sue braccia erano lunghe, e i suoi capelli ondulati erano sparsi sul suo viso bellissimo. Era nudo, e la carnagione del suo corpo rifletteva quella di Śrī Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Questo aspetto fisico è quello di un personaggio che si distingue dagli uomini comuni. Tutte le caratteristiche fisiche di Śukadeva Gosvāmī elenca-

te in questo verso sono poco comuni e attribuibili, secondo l'arte della fisiognomia, a un grande personaggio. La sua carnagione assomigliava a quella di Śrī Kṛṣṇa, supremo tra gli dèi, gli esseri celesti e tutti gli altri esseri viventi.

VERSO 28

श्यामं सदापीव्यवयोऽङ्गलक्ष्म्या
स्त्रीणां मनोज्ञं रुचिरस्मितेन ।
प्रत्युत्थितास्ते मुनयः स्वासनेभ्य-
स्तल्लक्षणज्ञा अपि गूढवर्चसम् ॥२८॥

śyāmaṁ sadāpīvya-vayo-'ṅga-lakṣmyā
strīṇāṁ mano-jñaṁ rucira-smitena
pratyutthitās te munayaḥ svāsanebhyas
tal-lakṣaṇa-jñā api gūḍha-varcasam

śyāmam: scuro; *sadā:* sempre; *apīvya:* in modo eccessivo; *vayaḥ:* età; *aṅga:* caratteristiche; *lakṣmyā:* per la ricchezza; *strīṇām:* del bel sesso; *manaḥ-jñam:* attraente; *rucira:* bello; *smitena:* sorridente; *pratyutthitāḥ:* si alzarono; *te:* tutti loro; *munayaḥ:* i grandi saggi; *sva:* propri; *āsanebhyaḥ:* dai seggi; *tat:* coloro che; *lakṣaṇa-jñāḥ:* esperti nell'arte di studiare la fisiognomia; *api:* perfino; *gūḍha-varcasam:* glorie nascoste.

TRADUZIONE

Era scuro di carnagione ed era molto bello grazie alla sua giovane età. Lo splendore del suo corpo e il fascino dei suoi sorrisi attraevano le donne. Sebbene cercasse di nascondere le sue glorie naturali, i grandi saggi presenti, che erano esperti nell'arte della fisiognomia, lo onorarono alzandosi in piedi.

VERSO 29

स विष्णुरातोऽतिथय आगताय
तस्मै सपर्यां शिरसाऽऽजहार ।
ततो निवृत्ता ह्यबुधाः स्त्रियोऽर्भका
महासने सोपविवेश पूजितः ॥२९॥

sa viṣṇu-rāto 'tithaya āgatāya
tasmai saparyāṁ śirasājahāra

tato nivṛttā hy abudhāḥ striyo 'rbhakā
mahāsane sopaviveśa pūjitaḥ

saḥ: egli; *viṣṇu-rātaḥ:* Mahārāja Parīkṣit (che è sempre protetto da Śrī Viṣṇu); *atithaye:* un ospite; *āgatāya:* che arrivò là; *tasmai:* a lui; *saparyām:* con tutto il corpo; *śirasā:* con la testa china; *ājahāra:* omaggi resi; *tataḥ:* in seguito; *nivṛttāḥ:* smisero; *hi:* certamente; *abudhāḥ:* meno intelligenti; *striyaḥ:* donne; *arbhakāḥ:* ragazzi; *mahā-āsane:* su un seggio elevato; *sa:* egli; *upaviveśa:* si sedette; *pūjitaḥ:* onorato.

TRADUZIONE

Mahārāja Parīkṣit, conosciuto anche col nome di Viṣṇurāta [colui che è sempre protetto da Viṣṇu], si prosternò per ricevere il piú grande ospite, Śukadeva Gosvāmī. In quel momento le donne ignoranti e i bambini smisero di seguirlo. Śukadeva Gosvāmī, onorato da tutti i presenti, prese posto sul suo seggio elevato.

SPIEGAZIONE

Appena Śukadeva Gosvāmī arrivò sul luogo della riunione dei saggi, tutti, tranne Śrīla Vyāsadeva, Nārada e pochi altri, si alzarono in piedi, e Mahārāja Parīkṣit, felice di ricevere un cosí grande devoto del Signore, si prosternò davanti a lui con tutto il suo corpo. Śukadeva Gosvāmī, a sua volta, rispose all' accoglienza delle persone presenti con abbracci, strette di mano, chinando la testa e prosternandosi, specialmente davanti a suo padre e a Nārada Muni. Poi gli fu offerto il seggio di capo dell'assemblea. Nel vedere l'accoglienza riservata a Śukadeva Gosvāmī, i ragazzi di strada e le donne ignoranti che lo avevano seguito rimasero meravigliati e impauriti, e smisero di comportarsi in modo frivolo; allora l'atmosfera si riempí di calma e gravità.

VERSO 30

स संवृतस्तत्र महान् महीयसां
ब्रह्मर्षिराजर्षिदेवर्षिसङ्घैः ।
व्यरोचतालं भगवान् यथेन्दु-
र्ग्रहर्क्षतारानिकरैः परीतः ॥३०॥

sa saṁvṛtas tatra mahān mahīyasāṁ
brahmarṣi-rājarṣi-devarṣi-saṅghaiḥ
vyarocatālaṁ bhagavān yathendur
graharkṣa-tārā-nikaraiḥ parītaḥ

saḥ: egli (Śrī Śukadeva Gosvāmī); *saṁvṛtaḥ:* circondato; *tatra:* là; *mahān:* grandi; *mahīyasām:* tra i piú grandi; *brahmarṣi:* santi tra i *brāhmaṇa*; *rājarṣi:* santi tra i re; *devarṣi:* santi tra gli esseri celesti; *saṅghaiḥ:* dall'assemblea; *vyarocata:* ben meritato; *alam:* capace; *bhagavāṇ:* potente; *yathā:* come; *induḥ:* la luna; *graha:* i pianeti; *ṛkṣa:* i corpi celesti; *tārā:* le stelle; *nikaraiḥ:* dall'assemblea; *parītaḥ:* circondato.

TRADUZIONE

Cosi Śukadeva Gosvāmī si trovò attorniato da santi re, saggi ed esseri celesti, proprio come la luna è circondata dalle stelle, dai pianeti e da altri corpi celesti. Appariva splendido, e ricevette gli onori di tutti.

SPIEGAZIONE

Nella grande assemblea di santi personaggi si trovava il *brahmarṣi* Vyāsadeva, il *devarṣi* Nārada, Paraśurāma, il grande capo dei re *kṣatriya*, e molti altri. Alcuni di loro erano anche potenti manifestazioni del Signore. Śukadeva Gosvāmī, tuttavia, non era né un *brahmarṣi* né un *devarṣi*, e neppure un *rājarṣi* o un *avatāra*, come Nārada, Vyāsa o Paraśurāma; eppure ricevette piú onori di tutti. Questo significa che il devoto del Signore è piú glorificato nel mondo che il Signore stesso. Perciò non si deve mai minimizzare l'importanza di un devoto come Śukadeva Gosvāmī.

VERSO 31

प्रशान्तमासीनमकुण्ठमेधसं
मुनिं नृपो भागवतोऽभ्युपेत्य ।
प्रणम्य मूर्ध्नावहितः कृताञ्जलि-
र्नत्वा गिरा सूनृतयान्वपृच्छत ॥३१॥

praśāntam āsīnam akuṇṭha-medhasaṁ
muniṁ nṛpo bhāgavato 'bhyupetya
praṇamya mūrdhnāvahitaḥ kṛtāñjalir
natvā girā sūnṛtayānvapṛcchat

praśāntam: perfettamente calmo; *āsīnam:* seduto; *akuṇṭha:* senza esitazione; *medhasam:* che possiede sufficiente intelligenza; *munim:* al grande saggio; *nṛpaḥ:* il re (Mahārāja Parīkṣit); *bhāgavataḥ:* il grande devoto; *abhyupetya:* avvicinandolo; *praṇamya:* prosternandosi; *mūrdhnā:* con la testa; *avahitaḥ:* in modo adatto; *kṛta-añjaliḥ:* con le mani giunte; *natvā:* cortesemente; *girā:* con parole; *sūnṛtayā:* con voce dolce; *anvapṛcchat:* domandò.

TRADUZIONE

Il saggio Śrī Śukadeva Gosvāmī si sedette, perfettamente calmo, con l'intelligenza pronta a rispondere a qualsiasi domanda, senza esitazioni. Il grande devoto Mahārāja Parīkṣit si avvicinò a lui e gli offrí i suoi omaggi prosternandosi davanti a lui; poi, a mani giunte, si rivolse a lui con parole dolci e gentili.

SPIEGAZIONE

Il gesto di Mahārāja Parīkṣit che consiste nel rivolgere domande a un maestro spirituale è in perfetto accordo con gli insegnamenti delle Scritture. Le Scritture affermano che si deve avvicinare umilmente un maestro spirituale se si desidera capire la scienza trascendentale. Mahārāja Parīkṣit era ormai pronto a incontrare la morte, e nel breve spazio di sette giorni doveva imparare il metodo per entrare nel regno di Dio. In casi di tale importanza è indispensabile avvicinare un maestro spirituale, altrimenti, se non si sente il bisogno di risolvere il problema dell'esistenza, non c'è ragione di avvicinare un maestro spirituale. Colui che non sa come porre domande a un maestro spirituale non deve avvicinarlo. Le qualità del maestro spirituale sono perfettamente visibili nella persona di Śukadeva Gosvāmī. Cosí, sia il maestro spirituale che il discepolo, cioè Śrī Śukadeva Gosvāmī e Mahārāja Parīkṣit, raggiunsero la perfezione attraverso lo *Śrīmad-Bhāgavatam.* Śukadeva Gosvāmī aveva ascoltato lo *Śrīmad-Bhāgavatam* da suo padre, Vyāsadeva, ma non aveva ancora avuto l'occasione di ripeterlo. Egli narrò dunque lo *Śrīmad-Bhāgavatam* a Mahārāja Parīkṣit e rispose a tutte le sue domande senza la minima esitazione, in modo che maestro e discepolo ottennero entrambi la salvezza.

VERSO 32

परीक्षिदुवाच

अहो अद्य वयं ब्रह्मन् सत्सेव्याः क्षत्रबन्धवः ।
कृपयातिथिरूपेण भवद्भिस्तीर्थकाः कृताः ॥३२॥

parīkṣid uvāca
aho adya vayaṁ brahman
sat-sevyāḥ kṣatra-bandhavaḥ
kṛpayātithi-rūpeṇa
bhavadbhis tīrthakāḥ kṛtāḥ

parīkṣit uvāca: il fortunato Mahārāja Parīkṣit disse; *aho:* oh; *adya:* oggi; *vayam:* noi; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *sat-sevyāḥ:* degni di servire i

devoti; *kṣatra:* la classe dirigente; *bandhavaḥ:* amici; *kṛpayā:* con la tua misericordia; *atithi-rūpeṇa:* come ospite; *bhavadbhiḥ:* da tua grazia; *tīrtha-kāḥ:* qualificati per essere luoghi di pellegrinaggio; *kṛtāḥ:* resi da te.

TRADUZIONE

Il fortunato re Parīkṣit disse:

O *brāhmaṇa*, con la tua misericordia soltanto tu ci hai santificato, rendendoci puri come un luogo di pellegrinaggio. Tutto questo è dovuto solo alla tua presenza qui come mio ospite. Per la tua misericordia, noi, indegni rappresentanti dell'ordine regio, siamo diventati qualificati a servire i devoti del Signore.

SPIEGAZIONE

Generalmente i santi devoti, come Śukadeva Gosvāmī, non hanno alcun rapporto con coloro che cercano di godere dei piaceri di questo mondo, e specialmente i rappresentanti dell'ordine regio. Mahārāja Pratāparudra, per esempio, era un discepolo di Śrī Caitanya, ma quando espresse il desiderio d'incontrare il Signore, Questi rifiutò di vederlo perché era un re. Per il devoto che desidera tornare a Dio, due cose sono assolutamente proibite: ogni rapporto con gli uomini avidi di piaceri materiali e ogni rapporto con le donne. Perciò i devoti che sono al livello di Śukadeva Gosvāmī non sono mai interessati a incontrare un re. Ma il caso di Mahārāja Parīkṣit era ben differente, perché sebbene fosse un re era anche un grande devoto, perciò Śukadeva Gosvāmī andò a incontrarlo negli ultimi istanti della sua vita. Mahārāja Parīkṣit, nella sua umiltà devozionale, si sentiva un indegno discendente dei suoi grandi antenati *kṣatriya*, sebbene in realtà fosse grande quanto i suoi predecessori. I figli indegni delle famiglie reali sono chiamati *kṣatra-bandhava*, cosí come i figli indegni dei *brāhmaṇa* sono chiamati *dvija-bandhu* o *brahma-bandhu*. Mahārāja Parīkṣit si sentí molto incoraggiato dalla presenza di Śukadeva Gosvāmī, e santificato dal contatto dei grandi saggi la cui presenza può trasformare qualunque luogo in un luogo di pellegrinaggio.

VERSO 33

येषां संस्मरणात् पुंसां सद्यः शुद्ध्यन्ति वै गृहाः ।
किं पुनर्दर्शनस्पर्शपादशौचासनादिभिः ॥३३॥

yeṣāṁ saṁsmaraṇāt puṁsāṁ
sadyaḥ śuddhyanti vai gṛhāḥ
kiṁ punar darśana-sparśa-
pāda-śaucāsanādibhiḥ

yeṣām: del quale; *saṁsmaraṇāt:* con il ricordo; *puṁsām:* di una persona; *sadyaḥ:* istantaneamente; *śuddhyanti:* purifica; *vai:* certamente; *gṛhāḥ:* tutte le case; *kim:* che cosa; *punaḥ:* quindi; *darśana:* incontrare; *sparśa:* toccare; *pāda:* i piedi; *śauca:* lavare; *āsana-ādibhiḥ:* offrire un seggio, e cosi via.

TRADUZIONE

Semplicemente ricordandoci di te le nostre case diventano immediatamente santificate. Che dire dunque di vederti, toccarti, lavare i tuoi piedi di loto e offrirti un seggio nella nostra casa?

SPIEGAZIONE

L'importanza dei luoghi santi di pellegrinaggio è dovuta alla presenza dei grandi saggi e santi. Si dice che i peccatori lascino i loro peccati nei luoghi santi quando li visitano; ma la presenza dei grandi santi purifica la massa dei peccati accumulati in modo che per la grazia di questi santi e devoti il luogo rimanga santificato. Se questi santi entrano nelle case dei materialisti, i peccati accumulati da queste persone avide di piaceri materiali saranno certamente neutralizzati. In conclusione, i santi devoti non hanno alcun interesse personale nel visitare gli uomini di famiglia; il loro unico scopo è santificare la loro dimora. Perciò gli uomini di famiglia devono mostrarsi riconoscenti verso questi saggi quando si presentano alla loro porta. Un uomo di famiglia che manca di rispetto a queste divine guide della società si rende colpevole di una grave offesa. Per questo motivo le Scritture ingiungono al capofamiglia che non si prosterna subito davanti a un tale santo di digiunare per tutto il giorno in modo da neutralizzare questa grave offesa.

VERSO 34

सांनिध्यात्ते महायोगिन्पातकानि महान्त्यपि ।
सद्यो नश्यन्ति वै पुंसां विष्णोरिव सुरेतराः ॥३४॥

sānnidhyāt te mahā-yogin
pātakāni mahānty api
sadyo naśyanti vai puṁsāṁ
viṣṇor iva suretarāḥ

sānnidhyāt: grazie alla presenza; *te:* tua; *mahā-yogin:* o grande mistico; *pātakāni:* peccati; *mahānti:* invulnerabili; *api:* nonostante; *sadyaḥ:* immediatamente; *naśyanti:* vinti; *vai:* certamente; *puṁsām:* di una persona;

viṣṇoḥ: come la presenza del Signore Supremo; *iva:* come; *sura-itarāḥ:* chi non è un essere celeste.

TRADUZIONE

Come gli atei non possono rimanere in presenza dèl Signore Supremo, cosi anche i peccati indistruttibili di un uomo sono immediatamente spazzati via appena tu appari, o saggio, o grande mistico.

SPIEGAZIONE

Esistono due categorie di uomini: gli atei e i devoti del Signore. I devoti del Signore, grazie alle loro qualità divine, sono chiamati *deva*, o *sura* (esseri celesti), mentre gli atei sono chiamati *asura* (demoni). Gli *asura* non possono stare in presenza di Viṣṇu, il Signore Supremo; essi cercano continuamente di distruggere il Signore, ma il fatto è che appena il Signore appare, sia nel Suo nome trascendentale, sia nella Sua forma, nei Suoi attributi, nei Suoi divertimenti o nella varietà di ciò che lo circonda, gli *asura* sono subito sconfitti. Si dice che i fantasmi fuggano appena si canta il santo nome del Signore. Similmente, il fantasma dei nostri atti colpevoli svanisce quando appaiono i grandi santi e i devoti del Signore. Questa è la versione di tutte le Scritture vediche. Si raccomanda dunque di stare solo in compagnia dei santi devoti, in modo che i fantasmi e i demoni materialisti non possano esercitare su di noi la loro influenza sinistra.

VERSO 35

अपि मे भगवान् प्रीतः कृष्णः पाण्डुसुतप्रियः ।
पैतृष्वसेयप्रीत्यर्थं तद्गोत्रस्यात्तबान्धवः ॥३५॥

api me bhagavān prītaḥ
kṛṣṇaḥ pāṇḍu-suta-priyaḥ
paitṛ-ṣvaseya-prīty-artham
tad-gotrasyātta-bāndhavaḥ

api: definitivamente; *me:* a me; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *prītaḥ:* soddisfatto; *kṛṣṇaḥ:* il Signore; *pāṇḍu-suta:* i figli del re Pāṇḍu; *priyaḥ:* caro; *paitṛ:* in relazione al padre; *svaseya:* i figli della sorella; *prīti:* soddisfazione; *artham:* per ciò che riguarda; *tat:* il loro; *gotrasya:* del discendente; *ātta:* accettato; *bāndhavaḥ:* come amico.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, cosi caro ai figli del re Pāṇḍu, mi ha accettato come uno dei Suoi parenti al solo fine di far piacere ai Suoi grandi cugini.

SPIEGAZIONE

Un puro devoto del Signore, impegnato esclusivamente nella Sua adorazione, serve i suoi interessi familiari in modo piú esperto di colui che è attaccato alle preoccupazioni illusorie create dalla famiglia. La maggior parte della gente è attaccata alle questioni familiari, e tutto lo slancio economico della società umana è mosso dall'influenza dell'affetto familiare. Queste persone illuse ignorano completamente che si può servire meglio la propria famiglia diventando devoti del Signore. Il Signore, infatti, dà una protezione speciale ai familiari e ai discendenti di un devoto, anche se essi non sono devoti. Mahārāja Prahlāda, per esempio, era un grande devoto del Signore, mentre suo padre Hiraṇyakaśipu era un grande ateo, nemico dichiarato del Signore Supremo. Ciò nonostante, Hiraṇyakaśipu ottenne la liberazione semplicemente perché era il padre di Prahlāda Mahārāja. Il Signore è cosí benevolo che accorda ogni protezione ai familiari del Suo devoto, tanto che il devoto non deve preoccuparsi di loro, anche se talvolta deve lasciarli per potersi impegnare nel servizio di devozione. Mahārāja Yudhiṣṭhira e i suoi fratelli erano i figli di Kuntī, la zia paterna di Śrī Kṛṣṇa, e Mahārāja Parīkṣit riconosce che il Signore l'ha protetto perché egli era l'unico nipote dei nobili Pāṇḍava.

VERSO 36

अन्यथा तेऽव्यक्तगतेर्दर्शनं नः कथं नृणाम् ।
नितरां म्रियमाणानां संसिद्धस्य वनीयसः ॥३६॥

anyathā te 'vyakta-gater
darśanaṁ naḥ kathaṁ nṛṇām
nitarāṁ mriyamāṇānāṁ
saṁsiddhasya vanīyasaḥ

anyathā: altrimenti; *te:* tuo; *avyakta-gateḥ:* i cui movimenti sono invisibili; *darśanam:* incontro; *naḥ:* per noi; *katham:* come; *nṛṇām:* della gente; *nitarām:* in modo specifico; *mriyamāṇānām:* di coloro che sono sul punto di morire; *saṁsiddhasya:* di chi è perfetto in tutto; *vanīyasaḥ:* apparizione volontaria.

TRADUZIONE

Altrimenti [senza essere stato ispirato da Śrī Kṛṣṇa], come avresti potuto scegliere di apparire in questo luogo, tu i cui movimenti rimangono sconosciuti agli uomini comuni e soprattutto a noi, che siamo sulle soglie della morte?

SPIEGAZIONE

Il grande saggio Śukadeva Gosvāmī fu senza dubbio ispirato da Śrī Kṛṣṇa ad apparire volontariamente davanti a Mahārāja Parīkṣit, grande devoto del Signore, per impartirgli gli insegnamenti dello *Śrīmad-Bhāgavatam.* Infatti, si può raggiungere il cuore del servizio di devozione solo per la misericordia del maestro spirituale e del Signore Supremo. Il maestro spirituale è il rappresentante visibile del Signore che ci aiuta a raggiungere il successo finale. Chi non è autorizzato dal Signore non può diventare un maestro spirituale. Śrīla Śukadeva Gosvāmī è un maestro spirituale autentico, perciò fu ispirato dal Signore ad apparire davanti a Mahārāja Parīkṣit e a istruirlo negli insegnamenti dello *Śrīmad-Bhāgavatam.* Si può raggiungere il fine ultimo, cioè si può tornare a Dio, se il Signore ci favorisce inviandoci il Suo rappresentante autentico. Appena un devoto incontra il vero rappresentante del Signore è sicuro di tornare a Dio al momento di lasciare il suo corpo attuale. Questo, comunque, dipende dalla sincerità del devoto. Il Signore Si trova nel cuore di ogni essere e conosce perfettamente i movimenti di ogni individuo; appena Egli vede che un'anima ha un ardente desiderio di tornare a Lui, il Signore gli manda subito il Suo rappresentante autentico. Così il Signore assicura al devoto sincero il ritorno nel mondo spirituale. In conclusione, ottenere l'aiuto e l'assistenza di un maestro spirituale autentico significa *ricevere l'aiuto diretto del Signore.*

VERSO 37

अतः पृच्छामि संसिद्धिं योगिनां परमं गुरुम् ।
पुरुषस्येह यत्कार्यं म्रियमाणस्य सर्वथा ॥३७॥

ataḥ pṛcchāmi saṁsiddhiṁ
yoginām paramaṁ gurum
puruṣasyeha yat kāryaṁ
mriyamāṇasya sarvathā

ataḥ: perciò; *pṛcchāmi:* che mi sia permesso di domandare; *saṁsiddhim:* la via della perfezione; *yoginām:* dei santi; *paramam:* suprema; *gurum:* il maestro spirituale; *puruṣasya:* di una persona; *iha:* in questa vita; *yat:* qualunque; *kāryam:* dovere; *mriyamāṇasya:* di chi sta per morire; *sarvathā:* in ogni modo.

TRADUZIONE

Tu sei il maestro spirituale di grandi santi e devoti. Perciò ti prego di indicarmi il sentiero della perfezione per tutti gli uomini, e specialmente per colui che è sul punto di morire.

SPIEGAZIONE

Se non si è profondamente desiderosi di conoscere la via della perfezione non è necessario avvicinare un maestro spirituale. Il maestro spirituale non è una specie di decorazione per il capofamiglia. Capita spesso che un materialista alla moda assuma un cosiddetto maestro spirituale, che naturalmente non gli sarà di alcun aiuto. Il falso maestro spirituale adula il falso discepolo, cosi entrambi vanno all'inferno senza ombra di dubbio. Mahārāja Parīkṣit è un discepolo modello, perché le sue domande sono di vitale interesse per tutti gli uomini, e in particolare per coloro che sono in punto di morte. Le domande di Mahārāja Parīkṣit costituiscono il fondamento dell'intera tesi dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, e noi vedremo con quanta intelligenza risponderà il grande maestro.

VERSO 38

यच्छ्रोतव्यमथो जप्यं यत्कर्तव्यं नृभिः प्रभो ।
स्मर्तव्यं भजनीयं वा ब्रूहि यद्वा विपर्ययम् ॥३८॥

yac chrotavyam atho japyaṁ
yat kartavyaṁ nṛbhiḥ prabho
smartavyaṁ bhajanīyaṁ vā
brūhi yad vā viparyayam

yat: ciò che; *śrotavyam:* degno di essere ascoltato; *atho:* in seguito; *japyam:* cantato; *yat:* ciò che (anche); *kartavyam:* compiuto; *nṛbhiḥ:* dalla gente in generale; *prabho:* o maestro; *smartavyam:* ciò che si deve ricordare; *bhajanīyam:* degno di adorazione; *vā:* oppure; *brūhi:* ti prego, spiega; *yad vā:* ciò che può essere; *viparyayam:* contro il principio.

TRADUZIONE

Ti prego, fammi sapere ciò che un uomo deve ascoltare, cantare, ricordare e adorare, e anche ciò che non deve fare. Ti prego, spiegami tutto questo.

VERSO 39

नूनं भगवतो ब्रह्मन् गृहेषु गृहमेधिनाम् ।
न लक्ष्यते ह्यवस्थानमपि गोदोहनं क्वचित् ॥३९॥

nūnaṁ bhagavato brahman
gṛheṣu gṛha-medhinām

na lakṣyate hy avasthānam
api go-dohanaṁ kvacit

nūnam: poiché; *bhagavataḥ:* della tua potente persona; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *gṛheṣu:* nelle case; *gṛha-medhinām:* dei capifamiglia; *na:* non; *lakṣyate:* sei visto; *hi:* esattamente; *avasthānam:* che rimane; *api:* perfino; *go-dohanam:* mungere una mucca; *kvacit:* raramente.

TRADUZIONE

O potente *brāhmaṇa*, si dice che tu stia nelle case degli uomini di famiglia appena il tempo necessario a mungere una mucca.

SPIEGAZIONE

I santi e i saggi che si trovano nell'ordine di rinuncia vanno nelle case degli uomini di famiglia la mattina presto, al momento della mungitura, e chiedono un po' di latte per il loro sostentamento. Mezzo litro di latte appena munto contiene tutti i valori nutritivi necessari all'uomo, perciò i santi e i saggi vivevano solo di latte. Anche il capofamiglia piú povero allevava almeno una decina di mucche, e ognuna dava dai dodici ai venti litri di latte, perciò nessuno esitava a privarsi di qualche litro per darlo ai saggi erranti. In realtà, è dovere di un capofamiglia mantenere i santi e i saggi come se fossero i suoi propri figli.

Un santo come Śukadeva Gosvāmī non restava dunque piú di cinque minuti, il mattino, nella casa di un capofamiglia. Ciò significa che questi santi si fanno vedere molto raramente nelle case, perciò Mahārāja Parīkṣit pregò Śukadeva Gosvāmī di rispondere alle sue domande il piú presto possibile. Similmente ogni uomo di famiglia dovrebbe essere cosí intelligente da cercare di ottenere qualche informazione trascendentale dai saggi che visitano la sua casa. Non dovrebbe essere cosí sciocco da chiedere a tale saggio ciò che è disponibile al mercato. Questa dovrebbe essere la relazione tra i santi e gli uomini di famiglia.

VERSO 40

सूत उवाच
एवमाभाषितः पृष्टः स राज्ञा श्लक्ष्णया गिरा ।
प्रत्यभाषत धर्मज्ञो भगवान् बादरायणिः ॥४०॥

sūta uvāca
evam ābhāṣitaḥ pṛṣṭaḥ
sa rājñā ślakṣṇayā girā

pratyabhāṣata-dharma-jño
bhagavān bādarāyaṇiḥ

sūtaḥ uvāca: Śrī Sūta Gosvāmī disse; *evam:* così; *ābhāṣitaḥ:* parlato; *pṛṣṭaḥ:* e interrogato; *saḥ:* egli; *rājñā:* dal re; *ślakṣṇayā:* dolci; *girā:* con parole; *pratyabhāṣata:* iniziò a rispondere; *dharma-jñaḥ:* colui che conosce i princípi della religione; *bhagavān:* il potente personaggio; *bādarāyaṇiḥ:* il figlio di Vyāsadeva.

TRADUZIONE

Śrī Sūta Gosvāmī disse:

Così il re parlò e interrogò il saggio con parole molto dolci. Allora il grande e potente figlio di Vyāsadeva, che conosceva i princípi della religione, cominciò a rispondere.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciannovesimo capitolo del primo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato "L'apparizione di Śukadeva Gosvāmī".*

FINE DEL PRIMO CANTO